DELLE

HISTORIE DEL MONDO,

DI M. GIO. TARCAGNOTA.

Lequali contengono, quanto dal principio del Mondo è successo fino all'Anno della nostra salute M D XIII.

CAVATE DA PIV' DEGNI, E GRAVI AVTTORI, che habbiano, ò nella lingua Greca, ò nella Latina scritto.

Diuise in quattro Parti.

Aggiuntoui la Quinta Parte di BARTHOLOMEO Dionigi da Fano; Laquale, ripigliando dall'Anno sudetto M D XIII. contiene quanto è successo fino all'Anno MDCVI.

PARTE PRIMA.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC XVII.

Appresso Gio: & Varisco Varischi e Fratelli.

A L

MOLTO ILLVSTRE,

ET M. ECCELLENTE SIGNORE,

e Padron mio Collendiss.

IL SIGNORE

ALESSANDRO GAMBALONGA.

Auendo noi hora fatto ristampare alcune parti dell'Historia del Tarcagnota, ed hauendo ella bisogno d'appoggio, e io di protettore, ho voluto dedicarla tutta a V. Sig. molto Illustre, e molto Eccellente, e insieme consecrarle la diuota mia seruitù con questo publico testimonio. E certo non l'hauea ancora conosciuta, che la riueriua sommamente, vdendo bene spesso il nostro Pulciani raccontare la incomparabil sua gentilezza, l'affabilità singolare, lo splendore di casa sua, la nobiltà del sangue, e la cortesia ineffabile; ma quando li giorni passati ho hauuto gratia di sperimentare queste cose in fatti, mi s'è raddoppiato l'affetto della riuerenza verso la Persona sua mol-

to Illustre, e non viueua contento finche non mi si porgeua occasione di poterle mostrare qualche segno della diuotion mia. Hora dunque resti seruita di gradire questa picciola dimostratione, & offerta di gran cuore, in ricompensa della quale non bramo altro, che la sua benigna gratia, e'l fauore de' suoi comandamenti, assicurandola che trouerà in me tanta prontezza di seruirla, quanto Ella è degna d'esser seruita per merito. E per fine humilmente m'inchino a farle riuerenza.

Di Venetia, adi primo Marzo 1617.

D.V.S. molto Illustre, & molto Eccell.

Seru. humiliss.

Gio: Varisco.

TAVOLA DELLE COSE

PIV NO ABILI,

CHE SI CONTENGONO

In questa Prima Parte dell'Historie.

Aegi-

arunte

B

Berselai

Croto-

F

Gabaoniti

Iudith

metiocho

N

O

Oeta

Philippo

prota-

Sarda-

Taber-

T

Il fine della tauola della prima Parte.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

Di M. Giouanni Tarcagnota.

LIBRO PRIMO.

Armi, Illustrissimo signor mio, che assai ragioneuolmente gli antichi fingessero, che la Prudentia fosse dell'uso, e della Memoria figliuola; poi che veggiamo coloro per lo piu errare, che poca isperienza delle cose della vitá hanno. Onde perche non puo la vita nostra, che è cosi breue, e nõ sempre in ogni maniera di negotij occupata, di tutte le cose, nellequali si possa errare, far pruoua; non è cosa, secondo à me pare, onde possa l'huomo con maggiore ageuolezza, prudente, & accorto diuenire, che col leggere le historie delle cose passate; percioche in quelle s'impara, e quasi à vn certo modo con le attioni altrui si isperimenta il vario modo di viuere, che col lungo vso si suole, e col ritrouarsi ancho spesso ingannato, apprendere. Che gia non cosi l'huomo nelle cose prospere della vita, e senza intoppo, risguarda, ne cura di ricordarsi, come fa nelle aduerse. E chi non sa, ò non dourebbe piu tosto sapere, che non è altro la historia, che vn specchio, nelquale le cose passate ne si rappresentano, che ci possono fare accorti di quello, che noi abbracciare, ò fuggire dobbiamo; se vorremo però nella guisa, che fanno le pecchie per le ruggiadose, e fiorite campagne, andarne quello raccogliendo, che possa e la vita nostra, e la altrui raddolcire, e fare soaue? Percio che non si debbono le historie leggere solamente per diporto, ne per curiositá di sapere le battaglie, gli amori, è le altre tante cose presso gli antichi auenute; ma per diuentarne ancho migliori, e nelle cose della vita piu accorti. Lequali due cose debbono essere il versaglio, doue dee chi legge la historia hauere principalmente gli occhi. Or chi leggendo i gesti di vn Re, ò di vn caualliere virtuoso, e la gloria, che conseguita ne habbia, non si sente tosto accendere il cuore di vn desiderio di douere ancho egli à quel modo oprare? O chi all'incontro veggendo la mal uagia vita di Tiranni, non tosto la biasima, & il lor piggiore essito, come debitamente auenuto, approba? Chi puo non abhorrire tosto quelle arroganze, quelle ambitioni, quelle ingiustitie, quelle cosi dissolute vite? Chi puo col cuore quieto intendere quei tradimenti, quegli inganni, quelle bugie? Chi puo frenare le lagrime per pietá, leggendo que' tanti essilij de' buoni, quelle tante rouine, e violenti morti, che dal grembo della cruda Tirannide nascono? Egli dee ancho per questi hauere grande obligo il mondo à gli scrittori delle historie, che senza questa notitia delle co-

se passate saremmo à punto sempre come fanciulli, ò come brutti; ne sapremo dare conto a se non delle cose presenti. Ma percioche del molto frutto, che dalla historia si caua, ne hanno molti ragionato à pieno, e mostroci con l'essempio altrui quanto ci faccia la contraria fortuna patientemẽte soffrire, e nelle prosperità con piu riguardo mantenerci; contentandosi di quello, che detto se ne è, questo solo, che fa al proposito nostro, vi aggiongeremo; che à punto quella differenza pare che sia fra il leggere le historie particolari da diuersi historici scritte, à quella, che le comprenda ampiamente tutte, secondo l'ordine delle cose auenute, e de' tempi; che sarebbe, se ci fossero mostre prima vn per vno in disparte le membra di vno animale da noi auanti nõ conosciuto, e ne fosse poi tutto l'animale intiero rappresentato. Percioche come (s'io non mi inganno) questa intiera, e perfetta notitia ci farebbe di quella tronca, e confusa delle membra ridere, e confessare di esserci prima ingannati, non altrimenti che coloro, a' quali dormendo pare di vedere molte cose, che con la loro varietà lasciano la mente confusa; cosi questa commune, & ampia historia di altro modo, che le particulari non fanno, contenti, e sodisfatti ci lascia; e ci fa maggiore piacere sentire, quando poi quelle, che sono quasi membra di lei, leggiamo. A douere adunque pormi in questa faticosa impresa di abbraciare con vna historia le cose, che si leggono essere auenute da che fu il mondo, mi vi ha principalmente questa ragione spinto, che io detta ho; & il vedere medesimamente, che fuori che alcuni pochi moderni nella lingua Latina, nessuno de gli antichi Greci, ò Latini, che la historia scrissero, forse per fuggire vna tãta fatica, vi pose mano. E perche fosse l'utilità piu commune, mi sono risoluto di farlo nella lĩgua nostra, che è hoggimai giunta à tanta dignità, che pare, che poco piu montare possa; che già non ho io hauuto pensiero di douere con questi scritti, di elegentie, ne di ornamẽti di dire arricchirla; anzi mi dispongo à nõ douere parlare con altra lingua, che con la mia, e cõ quel libero modo, e piano fuori di ogni affettione, che la historia à pũto richiede. Che se la Toscana dà alla migliore lingua, cõ laquale noi parliamo, il nome, à chi doueua io piu tosto questa fatica dedicare, e drizzare, che alla Ecc. vostra? la quale non solamẽte le piu belle parti della Toscana con tanto moderamẽto, e giustitia regge; ma cõe colui, che ha il suo generoso cuore di ĩfinite vaghe virtù fregiato, & è sui sferato amatore delle belle discipline; ha resa ancho à cosi felice cõtrada i suoi antichi studij, che cosi in ogni facultà vi fioriscono; imitãdo que' degni Prĩcipi antichi, che aspirãdo alla gloria, e desiderio di essere ancho ne' secoli futuri lodeuolmẽte conosciuti, fauorirono tãto gli studij della buone lettere, le quali sole bastão à dare la vita dopo la morte. Onde ardirò io di dire, che questa vostra sola opera sia bastevole à colmarui di tãta lode, quãta se ne desse giamai à Principe per magnanimo atto di cauallleria, che vsasse. Ma percioche nõ è questo il luoge delle uostre honorate lodi, il cui grido s'ode cosi di lũgi, ne verremo à dare alla destinata ĩpresa principio, dicẽdo insieme cõ Mosè; che il grãde Dio nel principio del mõdo creò il cielo, e la terra cõ quãto dẽtro l'ambito del primo mobile si cõprẽde. Descriue q̃sto Profeta sei giorni, ne' quali il Signore si oprò nelle cose da se create.

Creatione del mondo.

Gen. c. i

Nel primo giorno (dice) essẽdo q̃lla rozza, e cõfusa materia creata sẽza niuna forma, distinse la luce dalle tenebre, le quali tenebre chiamò notte, e la luce giorno. Nel secõdo di fabricò l'ampio

e capace

e capace cielo, e'l chiamò Firmamento. Segregò nel terzo le acque della terra, e chiamò questa riunanza di acque, mare; e la terra di alberi, e di herbe ornò. Nel quarto fece il Sole Luna, e le altre stelle nel cielo. Nel quinto cōmandò, che nel mare si producessero i pesci, e gli vcelli nell'aere. Produsse nel sesto sopra la terra tutte le spetie de gli animali, che in lei sono. E dopo di tutti gli altri animali, egli stesso formò di terra l'huomo, perche hauesse douuto tutte le cose signoreggiare. Il settimo de cessò di operare, e si riposò. Onde ne fu quel giorno in quella prima lingua chiamato Sabato, che non vuole altro dire, che riposo; e ne fu sempre per ciò dalla natione Hebrea sacrosanto tenuto. Dicono i sauij, che facendo il grande Iddio da principio il mōdo, creasse in vn momēto tutte le cose insieme, come il Propheta diceua; Dixit, & facta sunt; ma che Mose questi sei giorni descriuesse, per dimostrarci piu ageuolmēte, quasi cō vno ordine humano, l'ordine della creatione del tutto. Toccaronoi Poeti, benche nō cōpiutamente, la creatione del mōdo, quādo dissero, che essendo tutte le cose confuse, e miste insieme senza alcuna forma, ne furono seperati, e distinti i cieli, e gli elementi cō l'ordine, che nelle cose naturali si vede. Dissero ancho, che il primo huomo fusse fatto di terra, ma s'ingānarono nell'artefice; perciothe l'attribuirono à Prometheo, che pure di huomo nato era. Ora Adamo, che fu il primo huomo fatto da Dio di fango nel campo Damasceno, e che perche questa terra, onde egli fu fatto, fu rossa; fu cosi detto; fu con Eua sua donna, che Iddio gli die per compagna cauandola dalla costa di lui, posto nel paradiso terrestre, che era vn luogo amenissimo, irrigato da fiumi chiarissimi, e dolci, e pieno tutto di verdi, & odorifere piante, che da se stesse ogni maniera di frutti produceuano. Quiui incominciarono à viuere vna soauissima vita, ma poco vi durarono; percioche hauendo lor detto Dio, che di tutti i frutti del Paradiso mangiassero, fuori che di quelli dell'albero del bene, e del male (Giosepho l'albero della prudentia il chiama) che era nel mezzo di questo delitioso giardino piantato; perche la donna simplice, e credula, ingannata dalle astutie del Serpe antico, che era per la sua superbia poco innanzi stato cacciato dal cielo; ne mangiò, e fenne al suo Adamo mangiare; furono amendue, come disubidienti, da quello amenissimo luogo con grande loro dispiacere cacciati. Erano prima, che peccassero, ignudi; e non conosceuano vergogna. Mangiato, che hebbero del vietato pomo, & accortisi perciò di essere ignudi, cōgiunsero insieme alquāte frondi di fico, per celare quelle parti, doue non poteuano senza vergogna volgere gli occhi; e le si auolsero intorno. Ora perche la terra diuentò auara, e non produceua piu da se stessa cosa alcuna, come prima soleua, furono forzati à procacciarsi il viuere col sudore della fronte, & à menarne trauagliata la vita, e piena di affanni, incomincido à sentire freddo, e caldo, e gli altri tāti disaggi, de' quali abōda la vita humana. Di piu di Caim, di Abel, di Seth, e delle sorelle loro, de' quali si fa nella scrittura sacra mētione, hebbero (come scriue santo Agostino) trenta altri figliuoli: alcuni altri santi dicono cento: Fecero gran penitentia della disubidienza loro; e meritarono perciò di conseguire dal Signore non solamente il perdono, ma il dono ancho della prophetia: Onde, come alcuni scriuono, predissero à descendenti loro il diluuio futuro, l'aueninniento di CHRISTO, & il giudicio vniuersale; & insegnarono loro di sacrificare al grande Iddio, e di offerirgli le decime. Adamo im-

Adamo primo huomo.

pose il nome alle cose; e vogliono, che egli hauesse la scientia di cio, che si puo naturalmente sapere. Egli visse nouecento trenta anni; e credono alcuni, che fosse nel monte Caluario sepolto, doue essendo poi nostro Signor crocifisso, che era il secondo Adamo, col suo pretioso sangue lauò il peccato del primo padre. Caim fu il primo figliuolo di Adamo. anzi il primo, che mai nel mondo nascesse. Apresso poi nacque Abel; e furono generati pochi anni doppo che fu il padre loro cacciato del Paradiso. Caim era empio, e maluagio; Abel santo, e giusto. Quegli lauoratore della terra, questi pastore di pecore. Amendue offersero al Signore de' duoni loro, Caim delle primitie, e de' frutti del campo, Abel del latte, e de' primogeniti della sua grege. Il grande Iddio con mandare dal cielo vna fiamma, che bruciò la oblatione di Abel, mostrò di hauerla accetta; là doue al sacrificio di Caim non risguardò. Di che sdegnato costui, e pieno di inuidia, e di odio contra il fratello, tosto che il ritrouò fuori nel campo, gli andò sopra, e si l'ammazzò; e poi lo nascose, così credendo l'homicidio occultare. Marauiglioso essempio delle miserie nostre, e della maluagità della humana vita, che nel suo nascimento istesso ne produsse à vn tratto e i fiori, e i frutti. A pena erano nati duo soli huomini al mondo, & ecco fra loro la discordia, e l'odio; eccoli alle mani, al sangue; e l'un fratello senza niuna pietà l'altro vccide. Eccoli ancho tosto alle bugie, alle falsità; percioche chiamato Caim dal Signore, e dimandato di suo fratello, che ne fusse; Che so io, rispose egli; sono io forse del mio fratello guardiano? Ma Iddio allhora; Dhe suenturato, disse, e che cosa hai tu fatta? Non vedi tu, che il sangue di Abel mi chiama, e grida vendetta? Tu sarai adunque maladetto, & andarai disperso; & insieme con posteri tuoi fino alla settima generatione pagherai la pena della morte di Abel. E perche niuno l'uccidesse, ma viuesse lungo tempo in miseria, dice la scrittura, che Iddio lo segnò: che vogliono, che fosse coc farli tremante il capo. Non ritornò già per questo Caim migliore; perche egli visse ancho poi fra' suoi auaro, e superbamente; e congregò alcune facultà con latrocinij, e rapine, facendo molto lungi dal buon suo padre il suo essilio. Costui vogliono, che fosse il primo, che ritrouasse il peso, e le misure, e che ponesse i termini per li campi. Egli edificò vna città, che dal suo figliuolo Enoch la chiamò Enochia; e vi fece habitare i suoi, che andauano prima errando ignudi, poco sicuri dalle fiere, e trauagliati dal caldo, e dal freddo. Da Enoch suo figliuolo nacque Iared; da Iared, Mahuiael; da Mahuiael, Mathusalem; da Mathusalem, Lamech; ilquale generò tra maschi, e femine settantasette figliuoli, e fu il primo, che hauesse due mogli Aea, e Sella. di Ada hebbe Iabel, che fu il primo, che le tende pastorali rizzasse, e che segnasse gli armenti. Ne generò ancho Tubal, che fu inuentore della musica; ben che i Greci, e i Latini ad altri huomini, & in altri tempi l'attribuiscano. Di Sella generò Tubalchain, che ritrouò l'arte di lauorare il ferro, & il rame. Ne hebbe ancho Noema, che vogliono che fosse la inuentrice del filare le lane, & il lino, e di tesserlo; perche prima andauano di pelle di animali vestiti. Vogliono alcuni, che questo stesso Lamech, hauendo già per la vecchiezza perduta la vista, trahesse in vn boschetto con l'arco vna saetta à Caim, che egli

Caim empio.

Gen. c. 4.

egli pensaua, che fiera fosse, e che l'uccidesse. Questo si bene è chiaro, che le settanta sette anime, che di lui nate erano, à fatto tutte nel seguente diluuio perirono, per che alla vendetta di Abel à pieno si sodisfacesse. In effetto quanto di male si fece in terra innanzi al diluuio, che fu cagione, che non potendo il Signor soffrire, ne inabissasse di acqua la terra; tutto, ò il piu à questi descēdenti di Caim a attribuisce. Seth figliuolo di Adamo fu da lui generato cento trenta anni doppo il principio del mondo, e fu giustissimo huomo, bene alleuato insin dalla sua fanciullezza, e cagione, che quelli, che da lui discesero, in quella tanta pietà, e bontà si mantenessero. I suoi figliuoli, e nipoti furono i primi (come vogliono) che sapessero dare conto delle cose celesti. E per lasciare à posteri la notitia di tanti secreti, che essi appresi, e conosciuti haueuano; sapendo da Adamo, che il mondo doueua e per acqua, e per fuoco consumarsi; tutti questi esercitij scrissero in due gran colonne, in ogn'una di loro quello istesso: perciochc essendo l'una di marmo, non poteua essere dall'acque offesa; e l'altra, per essere di mattoni, era sicura dal fuoco. Non si sa, se questa scrittura fosse con lettere fatta, ò se con figure di animali, come poi costumò l'Egitto di fare. Visse Seth nouecento, e dodici anni lasciando molti figliuoli: de' quali Enos, che era il primo, e che fu santissimo huomo, generò Cainam con molti altri figliuoli, e morì di nouecento cinque anni. Cainam, che fu padre di Malaleel, e di molti altri, che esso generò, ne visse nouecento dieci. Di Malaleel, che ne visse ottocēto nouantacinque, nacque Iared padre di Enoch, che nel C C C LXV. anno del la vita sua fu rapito in vn carro di fuoco, e portato viuo nel Paradiso terrestre, doue vogliono, che habbia da stare fino a gli vltimi tempi del mondo. Erano in questo tempo i desendenti di Seth, che nella loro bontà perseuerauano, molto trauagliati, & afflitti da i posteri di Caim, che erano gia in ogni maniera di vitij trascorsi; e co' quali haueua gia ordinato Adamo, che ne Seth, ne i descendenti suoi per niun conto si cōgiungessero mai per sangue. Matusalē figliuolo di Enoch visse nouecēto sessantanoue anni, quanto non si legge, che mai huomo viuesse al mōdo; & auanzò di sette anni la vita di Iared suo auolo; e morì quell'anno istesso, che fu il diluuio, come dice sant'Agostino cōtra l'opinione di coloro, che voleuano, che dopo il diluuio viuuto fosse. Lamech figliuolo di Matusalē e padre del buon Noe, visse settecēto settanta sette anni. E se tutti questi discendēti di Seth furono giusti, e santi, la bontà di Noe nō dimeno fu maggiore di quella de gli altri. Onde fra quanti nel tempo suo ci viueuano, esso solo meritò di ritrouare gratia presso di Dio. Haueua D. anni, quando generò tre figliuoli Sem, Cham, & Iaphet. Erano tanto in quel giouanetto mondo moltiplicati i vitij, che nō si sapeua piu niun culto d'Iddio, ne si teneua p opera cattiua l'oltreggiare per qual si voglia modo altrui. Gran tempo haueuano i posteri di Seth osseruato il precetto di Adamo, del uiuersi del tutto separati dalla famiglia di Caim, e di non congiungersi à nissun modo con essi loro. Ma in processo di tempo poi volgēdo la spalle à dio, fra l'altre sceleranze incominciarono pure à stringnersi per ogni via co' descendenti di quel maledetto. Onde dice la scrittura, che veggendo i figliuoli d'Iddio (cioè i fideli, e i descēdēti di Seth) le belle figliuole de gli huomini (cioè le figliuole di Caim, ch'erano dissolute, e vaghe) incominciarono à torle p moglie,

Caino parì che fosse vcciso del 195.

cap. 5

130

Enos nacque del 234.

Caina nacque del 325.

Enoch rapito nel carro nacque del 622. & del 685. fu trasferito da Dio.

Malaleel nacque del 395.

Iared nacque del 460.

Matusaléme nacque del 685.

Lamech nacque del 875.

Noe naque del 1057.

Seme fratelli nacquero del 1535.

Gen. c. 6.

glie, secondo che piu a ciascuno piaceua. Non bastaua con le sue sante ammonitioni Noe à fare, che ritornassero quelle genti alla buona strada. Onde veggendo alla fine non potere fra cosi corrotti costumi viuere sicuro, con tutta la sua famiglia da quelle contradi si allontanò. Per la cui absentia sciolse del tutto la briglia al vitio quel popolo, e senza vergogna, ò rispetto alcuno si lasciò, e pose a fatto in potere di ogni sceleranza; in tãto che la suprema puzza del malfare de gli huomini mosse il grande Iddio a pensar di douer tutta la generatione humana estinguere, fuori che Noe solo cõ la famiglia sua, che nell'antica bontà di vita perseueraua; acciò che fosse restato, onde si fosse potuto l'humana carne rigenerare. Scouertoli dunque questo suo pensiero, e come haueua determinato di castigare l'huomo errãte col diluuio dell'acque, gli ordinò; che per se, e per gli altri di casa sua vna grande, e capace arca si fabricasse, doue voleua, che ponesse ancho di tutto le spetie de gli animali della terra, e de gli vccelli del cielo vn maschio, & vna femina, con prouigione di quanto faceua lor dibisogno per mangiare, mentre che il diluuio duraua. Fece Noe in molti anni l'arca lunga (secundo che gli hauea Iddio ordinato) C C C. cubiti, larga L. e X X X. alta. Et, hauuto di nuouo il diuino ordine, vi entrò dentro nel D C. anno della sua vita insieme cõ tre suoi figliuoli, con la moglie, e con le sue nuore, e cõ tutti gli altri animali, che Iddio comandato gli haueua. Vogliono, che vi entrasse a diece di Aprile, sette dì innanzi, che incominciasse la pioggia. Durò X L. dì la smisurata pioggia, che non solamente allagò le campagne, ma auanzò ancho XV. cubiti i piu alti monti della terra. Onde, fuori che que' pochi, che nell'arca si ritrouarono, ogni anima, che haueua sopra la terra vita, perì insieme cõ gli vccelli del cielo. Stette da cinque mesi la terra dalle acque coperta; dallequali fu l'arca sopra il monte Cordieo nell'Armenia lasciata. Onde per molti tempi poi le genti di quel paese andarono à torre di quel bitume, di che era stata l'arca vnta in luogo di pece, per farne alcune espiationi de peccati loro. Ora Noe accorgendosi, che le acque del diluuio mancauano, cauò fuori per la fenestrella il Coruo, ilquale non ritornò: ilperche mandò poi la Colomba, che ritornò col ramuscello di oliuo nel becco. Di che egli lieto doppo alquãti giorni vscì con tutti gli altri dell'arca sul monte Cordieo; e ne fu perciò quel luogo chiamato Egressorio. Durò presso a vno anno il diluuio da che incominciò la pioggia finche mãcarono sopra la terra le acque. In questo anno del diluuio terminò la prima età, che fu, secũdo gli Hebrei, il cui cõputo, come piu chiaro, seguiamo, di mil le seicento cinquantasei anni: percioche, come vogliono costoro Adamo di C X X X. anni generò Seth; e cosi poi di mano in mano ciascuno il suo, Seth di C V. Enos di X C. Cainam di L X X. Mahalael di L X V. Iared di CLXII. Enoch di L X V. Matusalem di C L X X X V I I. Lamech di C L X X X I I. Co'quali numeri aggiungendosi i seicẽto anni di Noe, che tanti ne haueua, quando la pioggia venne, si vede il numero gia detto della prima età riuscire. Di coloro, che in questo computo seguono i settanta interpreti, alcuni fanno questa prima età in dumila dugento trentasei; anni, alcuni altri a questo numero sette altri ne aggiungono; altri ve ne aggiũgono X X V I I. Giosepho dice duemila seicento cinquantasei. E non solamente in questo numero generale variano, ma nel calculo ancho particolare del nascimẽto di ciascun

Noe cominciò l'arca del 1555.

Gen. 7.

Arca di Noe

Il diluuio vniuersale uenne sopra la terra del 1656.

Gen. 8.

Età prima. 1656.

ciascun de' gia detti. Di questo diluuio, e cosi gran strage humana, come riferisce Gioseppo, fecero mentione Beroso Caldeo, Hieronimo Egittio, e Manassea Damasceno. E pare, che ancho Plinio lo accenni, quando dice, che Ioppe città della Phenicia è piu antica del diluuio, che fu nel mõdo: che gia parlãdo della Phenicia, nõ intende egli di quel particolare, che scriuono, che fosse gran tempo poi nell'Arcadia. Visse ancho doppo il diluuio Noe CCCL. anni. Ma egli vscito dell'arca sacrificò al Signore, dalquale fu benedetto cõ' figli suoi; & incominciãdo à lauorare la terra, fu il primo, che piantasse la vite; dellaquale fece il vino, e beuue, e si inebbriò. Il perche addormentandosi si giacque in terra con quelle parti scouerte, che coperte si haurebbe, se desto ritrouato si fosse. Chã, che vi sopragiũse, & à quel modo il vide, corse ridẽdo à chiamarui i fratelli; iquali tosto cõ lor mãtelli il couersero, volgẽdo à dietro gli occhi per nõ vederlo a quel modo. Quando Noe, destãdosi, questa nouella intese, benedisse Sem, e Iaphet per quel pietoso, e buono atto; e maledicendo Cham cõ tutti i suoi descendenti da se lo diuise. Sono alcuni, che dicono, che hauẽdo Noe mandato il grege à pascere, s'accorgesse di vn becco, che mangiando in Corico mõte della Cilicia della Labrusca, s'inebriò, e cominciò à girne sopra gli altri animali cõ le corna; e che pensando, che fosse gran virtu in quella pianta, ne ripiãtasse quella seluaggia, e ne facesse il vino. Perche pareua gran marauiglia, come in quel tẽpo viuessero le genti cosi lunga età; dissero alcuni, che nõ fossero presso gli Hebrei cosi lunghi gli anni come sono hoggi, ma di vn mese solo ciascuni. Cõtra iquali dottamente S. Agostino ragiona, e gli cõuince, che fossero gli anni di quel tẽpo, come son questi nostri. E fra l'altre ragioni vsa questa, che la scrittura fa molte fiate mentione di varij numeri di mesi; come per essempio, quãdo dice, che il diluuio incominciò a XVII. dì del secõdo mese: e poi, che il primo dì del decimo mese apparuero le cime de' mõti, scemandosi le acque del diluuio. Il medisimo si fa de' giorni stessi piu uolte. In tanto che nõ si può dire, che gli anni fossero mesi; come ne ancho hore i giorni. E se pure alcuno ostinatamẽte a questa ragione ricalcitrasse: dicami di gratia, se i nouecẽto anni, che a quel tempo si viueuano, erano nouecento mesi, che nõ sono piu che LXXV. anni; come disse Iddio in quella tanta corruttione del mõdo innanzi al diluuio, che haurebbe fatto, che i giorni dell'huomo nõ fossero piu che CXX. anni, volendo abbreuiarli? Che se questi CXX. ne ancho come gli anni nostri s'intẽdono, come sarebbe abbreuiata la vita humana? che nelle historie di Gẽtili leggiamo di molti, che quasi a questa istessa età giunsero, come vogliono, che Gorgia CVIII. anni viuesse; e Terentia moglie di M. Tullio CXVII; e piu lũga età ancho i Macrobij, gli Etiopi, e gli Hiperborei? Nõ si dee dũque da niuno dubitare di quella lũga età del primo secolo, perche, come vogliono, era per la moltiplicatione de gli huomini necessaria; e per potere (come dice Giosepho) col lungo tẽpo apprẽdere piu perfettamente il corso de' cieli, e gli altri tãti secreti dell'Astrologia. Ora Sem, dalquale Abraã, e poi il Saluator nostro discese, duo anni doppo il diluuio generò Arphasath da cui vogliono, che i Caldei descẽdessero; come di Elam, di Assur, di Luth, di Arã medesimamẽte di Sem figliuoli, gli Elamati, gli Assirij, i Lidij, i Sirij. Di Arphasath nacque Sale cõ molti altri figliuoli; e di Sale, che vogliono, che edificasse Hierusalẽ, ch'egli del suo nome chiamò,

Noe doppo il diluuio uisse fino al 1006.

Gen. c. 9.

Gen. c. X

Sem figl. di Noe generò Arfasat del 1658.

Hierusalẽ edificata da Sale, che nacque del 694.

Heber nacque del 1724. Phalech nacque del 1758. Reu nacque del 1789. Saruch del 1810. Nachor del 1830. Thare del 1789. & Abramo del 1949.

mò, nacq; Heber; dal quale dicono, che gli Hebrei togliessero il nome; e che presso la famiglia di lui solamẽte restasse la lingua Hebrea nella diuision delle lingue, che fu à tẽpo suo fatta. Heber hebbe fra gli altri molti suoi figli Phalech, che non vuole altro dire, che diuisione, e che fu così da suo padre chiamato, perche in questo tempo la diuisione delle lingue auenisse. Di Phalech nacque Reu; di Reu Saruch, nel cui tẽpo vogliono, che hauesse l'imperio de gli Scithi, e de gl'Assirij principio. Di Saruch nacque Nachor padre di Thare, ilquale generò Abram, Nachor, & Aram. Di questo vltimo nacque Loth con due figliuole femine Sara, e Melcha; la prima fu moglie di Abram, la seconda di Nachor. Morì Aram in Vr città di Caldei. Onde Thare, si ꝑ questo, che vi era morto vn suo figliuolo, come ꝑche vi si adorauano gli Idoli, si partì di Caldea, e se ne andò cõ i figli suoi ad habitare in Charra città della Mesopotamia, doue morì di CCV. anni. Nachor figliuolo di Thare generò di Melcha otto figliuoli, fra i quali fu Batuel, che fu poi padre di Laban, e di Rebecca. Et di Laban nacquero poi due figliuole Lia, e Rachel. di Abram figliuolo di Thare nacquero Ismael, & Isaac. Questa è vna breue narratione de i descendenti di Sem per la linea di Arphasath. Di Iaphet, ch'era l'altro figliuolo di Noe, e che è da alcuni chiamatò Iano, nacquero sette figliuoli, da i quali vna lunga prosapia discese; e da ogni vn di loro vogliono, che hauessero e l'origine, e'l nome molte nationi del mõdo, come i Galati, gli Scithi, i Paphlagoni, i Ioni, Cappadoci, Thraci, & altri simili. Di Cham poi maladetto dal padre suo naquero quattro figliuoli; de' quali fu Chus il primo; onde hebbero i popoli Chusei nella Etiopia origine. Di costui fra gli altri suoi figliuoli nacque il gagliardo gigante Nembroth. Di Mesraim secondo figliuolo di Chã nacquero molti figliuoli, da un de' quali hebbero i Philistei nella Palestina prĩcipio. Dal terzo chiamato Phuth, vogliono che hauesse origine vna contrada della Libia presso il monte Atlãte. Canaam fu il quarto, dalquale discesero i Cananei; & vndici suoi figliuoli la Cananea habitarono; e diedero ciascuno ad vna particolare prouĩcia il nome, Sidone à popoli di Sidonia, Etheo à gli Ethei, Hiebuseo à gli Hiebusei, Amorreo à gli Amorrei, Gergeso, à gli Gergeser, Eueo à gli Euei, che furono ancho Gabaoniti chiamati; Aracheo ad Archa città, ch'egli alle radici del mõte Libano edificò. Et così ancho gli altri Cineo, Aradio, Samarite, Amatheo ad altri particolari luochi della contrada. E furono poi questi popoli di Cananea da gli Hebrei, nel loro ritorno dell'Egitto, cacciati, e morti, come ampiamente si dirà al suo luogo. Perche fu Cham discacciato dal padre suo, se ne vẽne cõ la moglie, e co' figliuoli come à fare il suo essilio in questa parte, che chiamata Cananea habbiamo. E perche non haueua anchor dal buon suo padre intesi i modi de sacrificij, ne auenne, che esso, e i posteri suoi ignoranti delle cose diuine, empierono di superstitioni il mondo, e dispersi nõ conoscendo poi le gẽti, che ne nacquero, il vero Iddio. Diuisi costoro, e dispersi in molte parti del mondo, come in tante colonie (perche incredibilmete questa empia progenie accrebbe) seminarono per tutto le tãte vanità della Idolatria. Onde quelli, che passarono nell'Egitto, à cielo aperto viuendo, e spesso alle stelle del Cielo volgendo con marauiglia gli occhi, incomiciarono ad adorare, e tenere per Iddij il Sole, e la Luna, quello Osiri chiamando, e questa Iside. Questo istesso è quello, che i Greci

Iaphet figl. di Noe.

Nembroth fondatore del Regno Assirio, pricipiò il Regno del 1789.

Cananea onde detta.

Cham fig. di Noe.

La seconda origine della Idolatria cominciò del 1792 ra Nembrotte.

Greci scriuono della prima religione de gli Egittij. Quinci nacque medesimamente, che in altri luoghi sotto uarij nomi uarie cose andarono, che parea, che fossero di molto giouamento alla vita nostra, come sotto il nome di Gioue lo spirito, che ci da la vita, sotto il nome di Vulcano il fuoco, di Cerere la terra, di Giunone l'aere. Il medesimo fecero de gli huomini istessi; che essendo stati in qualche virtù eccellenti, e hauendo in qualche parte alla vita giouato, furono adorati, e tenuti per Dij, come furono Gioue Cretese, Apollo, Esculapio, Mercurio, Hercole, e gli altri tanti; ne' quali cosi scioccamente la schiera de' Gentili s'ingannò. Percioche doueuano pure accorgersi, vedere, che i tanti adulterij, e dishonesti amori, i tanti furti, e le tante sceleranze, che à questi loro Iddij attribuiuano, nō poteuano in diuino petto capire. Di quãta ruina, e miseria fu cagione l'essilio di vn'huomo solo. All'incontro i posteri di Sem, e di Japhet, bene ammaestrati da i loro maggiori, nelle loro picciole contrade mantennero di lungo il culto del vero Iddio. Non è adunque marauiglia, se gli scrittori Greci, e Latini da questa historia sacra si astennero; poi che infangati nelle cose de gl'Iddij loro non haurebbono potuto senza gran stomaco leggere questa verità. Anzi, come Giosepho scriue, Demetrio Phalereo cōfessò publicamēte al Re del l'Egitto, che non era stato mai lecito à Greci di por mano alla historia Hebrea, e che hauendo voluto alcuni traporuisi, n'erano in graui infirmità caduti, & alienati d'vn certo modo di mēte. Quasi che cō chiara vendetta diuina si vietasse à genti prophane l'intendere questi misteriosi secreti. Nembroth figliuolo di Chus, perche la fresca memoria del diluuio haueua fatto gran tempo habitare le genti su per li monti, e le teneua sospese, e timide in modo, che alla fine assai lentamente si ridussero al piano; essendo egli spiritoso, e temerario molto, incominciò ad edificare di mattoni nella terra di Senaar vna torre altissima, per poteruisi saluare cō gli altri suoi, accadēdo mai di allagarsi di vn subito la terra di acque. Il che pare piu verisimle, che non quello, che alcuni dicono, ch'egli questa torre edificasse tanto alta, perche arriuandola al Cielo ne potesse guerreggiare col grande Iddio. Era questo edificio cresciuto molto, quando il signore Iddio, che nō voleua questa temerità soffrire, per interrompere il lauoro, confuse le lingue di coloro, che vi lauorauano. Onde perche per la varieta delle lingue non s'intendeuano l'un l'altro, fu forza, che l'incominciato lauoro si tralasciasse; e ne fu perciò quella torre chiamata di Babel; che non vuole presso Caldei altro dire; che confusione; e fu, come vuol Giosepho, la doue fu poi edificata Babilonia nella Mesopotamia. Et à questo modo furono le lingue diuise à tempo di Heber, in cui le Hebrea restò, e dal quale, come s'è gia detto, discese Abraam, nel cui nascimēto la seconda età del mōdo finì; e fu, secondo il computo Hebreo, colquale quasi si accorda Giosepho, di dugento nouantaduo anni: percioche nascendo Arphasath duo anni dopo il diluuio, nel XXXV. della sua vita generò Salè. E cosi poi di mano in mano l'un l'altro Sale nel XXX. Heber nel XXXIIII. Phalech nel XXX. Reu nel XXXII. Saruch nel XXX. Nachor nel XXIX. e Thare finalmente generò Abraam nel LXX. I settanta interpreti fanno questa seconda età di nouecēto quarātaduo anni. Faceua il buono Abram, come s'è gia detto di sopra, in Mesopotamia la vita sua, quādo accorgēdosi, che ancho qui volgeuano le spalle al vero Iddio,

Gen. c. xi

Nembroth cominciò à edificare la Torre del 1758. essendo capo de gli Hebrei Falegh.

Torre di Babel.

Babilonia.

Et à seconda.

1948

Gen. c. 12

Abramo andò in Canaan del 2026.

dio, e che non solamente poco il suo dire vi giouaua, ma che era ancho poco fra genti così empie sicùro, si partì cõ la sua famiglia, e se ne uẽne ad habitare nella Cananea; doue dice la scrittura che per ordine del Signore vi venne. Vi menò ancho se Loth figliuolo di suo fratello; che, come vuol Giosepho, perche nõ haueua figliuoli, adottato si haueua. Presso à Sichem, doue egli si fermò, edificò l'altare al Signore, che di nuouo li parlò, e promise di dare à posteri suoi quella terra. Venuta poi quì la fame, si partì, e se ne andò nell'Egitto, doue intendeua, che vi era abondantia, e perciò speraua di poterui piu cõmodamente viuere; ò per intendere medesimamente da i sacerdoti Egittij, che opinione della creatione del mõdo hauessero, e della prouidentia diuina, e gli altri secreti celesti, cõ pẽsiero di ridurli alla vera strada, se in errore veduti gli hauesse. Ma perche Sara sua moglie era bellissima donna, e dubitaua, che quelle genti per torgliela, non l'hauessero morto, finse, che sua sorella fosse. E ben gli haueua presagito il pensiero il vero: percioche, fu tosto da gli Egitij la bella Sara menata in casa di Pharaone; e ne era egli perciò ben mirato da tutti. Ma il Signore Iddio s'oppose al desiderio del Re flagellandolo di grauissima infermità. Ilche i suoi sacerdoti diceuano auenirli, perche hauesse hauuto pẽsiero di vsare violentia a quella dõna straniera. Spauentato Pharaone si scusò cõ Abram dicendo, che egli credeua hauerli tolta la sorella, e nõ la moglie, e che haueua hauuto animo di hauerla seco in luogo di moglie, e nõ di cõcubina. Gliela rese tosto, & assicuratili amendue, fe loro di molti doni. Scriue santo Agostino, che il Re si tolse Sara in casa per hauerla per moglie, e che la rese poi intatta al marito. Fu Abram molto honorato in Egitto, si per questi fauori del Re, come per la notitia, che egli di molte scientie haueua. Onde vogliono, che egli insegnasse à gli Egitij l'Astrologia, e l'Arithmetica; delle quali scientie nõ se ne haueua nell'Egitto anchora notitia alcuna. La Geometria, come alcuni Greci vogliono, nell'Egitto nacque; percioche allagãdo ogni anno il Nilo, e disturbando i cõfini, e i termini de' campi cõ lo spesso e variamente misurare il terreno diede à paesani occasione di ritrouare questa arte. Ora Abram in capo di vn certo tempo partendosi dall'Egitto, se ne ritornò fatto gia ricco con la moglie, e con gli altri suoi à far stanza in quel luogo stesso della Cananea, onde s'era gia per la fame partito. E perche nacque fra' suoi pastori, e quelli di Loth discordia, piaceuolmente dal cognato si diuise, dandoli l'elettione di torsi prima e la parte delle facultà, & il luogo, doue habitare doueuano. Loth si elesse per stanza la contrada di Sodoma, che era fertilissima, & amenissima, e dal fiume Iordano irrigata; & Abram si restò in Ebron, egli fu di nuouo dal signore tutta la cõtrada, che si vedeua intorno, promessa perche la douessero i suoi posteri possedere. Nõ molto tẽpo poi auenne, che gli Assirij, che erano signori dell'Asia, pche gli Re di Sodoma, che haueuano loro XII. anni pagato il tributo, mostrauano di nõ volere piu pagarlo, mossero loro la guerra, e vincendogli in battaglia, ne fecero vn gran numero prigioni, fra liquali fu ancho Loth, che pſſo al Iordano nõ molto lũgi di Sodoma habitaua. Di che hauẽdo Abram nouella spinto dall'amore, che al suo parente portaua, si mosse con CCCXVIII. giouani de' suoi, e perseguitando il nemico, che se ne ritornaua carico di preda, e sicuro à dietro; con vno improuiso assalto di notte ageuolmente presso Dan (che è vn de' due fonti

Abramo passò in Egitto del 2031.

Geometria in Egitto.

Gen. c. 13

Cap. 14

Abramo vinse gli Assirij del 2032.

fonti del Iordano) l'oppreße, e vinse. Ese ne ritornò poi con Loth, e con tutti gli altri catt iui, come triumphando à dietro; e fu nella valle regia, che è su la strada, che mena à Hierusalem, con molta festa riceuuto da Melchisedech, che era Re di Salem, e sacer dote di molta santità, e giustitia. Gli vscì ancho incontro il Re di Sodoma con gran festa, e di tutta la preda, ch'egli ricuperata haueua, non ne chiese altro, che i suoi vasalli. Il grande Iddio volle ancho del suo pietose atto rimunerarlo con promettergli figliuoli, che egli anchora fatti non haueua. Onde dice là scrittura, che in capo di X. anni, doppo che egli nella Cananea habitò, (che erano L X X X V I. della vita sua) veggendosi Sara sua moglie sterile, gli diede Agar Egittia sua fante, perche vedeße di hauerne figliuoli. Ingrauidandosi dunque Agar parturì poi Ismael, dal quale gli Ismaeliti discesero, che furono ancho da Agar Agareni detti. Nel XCIX. anno poi della sua età promise ad Abram il Signore di darli di Sara vn figliuolo, dalquale voleua che discendeßero coloro, che doueuano la promeßa terra di Cananei habitare. E perche questa sua felice prosapia foße dalle altre gēti distinta, gli ordinò la Circōcisione; e volle che egli nō più Abram ma Abraā foße detto, che nō voleua altro dire, che padre di molte genti. Tutto lieto il buono Abraam nel suo cuore tosto se steßo con tutti i maschi della famiglia circoncise. Poco appreßo stando nella valle di Ebron, gli apparuero tre Angeli in vista humana, iquali egli inuito, e fece seco caramente desinare. E dicendo vn di loro che in quello anno gli farebbe sua moglie vn figliuolo; perche Sara, per eßere gia vecchia, di questa parola si rise; gliele confirmò di nuouo, e spauentò la donna, perche riso ne haueße. Ne gia fu vana la promeßa diuina, percioche in quello anno Sara parturì Isaach. Ma prima che paßiamo oltre, accio l'historia con le sue varie fila ordinatamente si teßa, ragioneremo alquanto delle cose de gli altri popoli. E perche si legge, che innanzi all'Imperio de gli Aßirij, che fu il primo di quanti per li piu illustri si celebrano, alcuni popoli della loro antichità garreggiarono, e guerrogiando s'insignorirono di molte contrade nell'Asia, qui breuemente alcuna cosa ne toccheremo. Contesero longo tempo insieme gli Scithi, e gli Egitij, quali di loro foßero stati piu antichi al mondo. Gli Egitij fra l'altre molte loro ragioni diceuano eße, eßi piu antichi per lo temperamento della contrada loro, doue non era souerchio freddo, ne souerchio caldo in niuna stagione dall'anno, come ne gli altri luoghi eßer si vedeua; e per la fecondità del paese medesimente, che piu, che altro, era atto à dare copiosamente delle cose, che per l'vso della vita de gli huomini si richiedono. Qui adunque diceuano eßere nati primieramente gli huomini, poi che con tanta facilità mantenere vi si poteuano. Gli Scithi all'incontro diceuano il temperamento dell'aere non argumentare antichità, perche haueua la natura da principio, secōdo i freddi, & i caldi delle contrade, generati patienti gli animali, & atti à soffrire l'vno estremo, e l'altro. Onde quanto haueuano eßi il Cielo piu aspero de gli Egittij, tanto haueuano ancho dalla natura hauuto i corpi piu duri. Che se furono mai (diceuano) le parti del mondo ò dal fuoco, ò dalle acque occupate, (secondo che gli antichi ò all'uno elemento, ò all'altro l'origine delle cose attribuirono) non è dubbio, che noi piu antichi de gli Egittij fummo. Percioche se fu il fuoco, onde hebbero le cose principio; tosto che egli incominciò à dare luogo à gli animali, perche poteße-

Melchisedech.

Gen. c. 15

Agar genetò Ismael al 2016.

Gen. c. 16.

Gen. c. 17

La Circoncisione de' gli Hebrei fu instituita del 2044

cap. 18

Isaac nacq; del 2050.

Scithi, Egitij cominciorono lo imperio loro.

I primi di Scithia del 1858. & i fondi d'Egitto del 18[illegible]

potessero la terra habitare, s'habitò piu tosto la Scithia, che non l'Egitto, ne che altra contrada verso mezo giorno, ò verso Oriente posta; le quali contrade ne ancho fino ad hoggi sono cosi temperate, e sicure dal caldo del Sole, che lor gira presso, che basti. Che se fu l'acqua quella, che diede primieramẽte luogo all'habitatione della terra; senza alcun dubbio la Scithia, che è piu eleuata, e piu alta, dell'Egitto, si habitò medesimamente prima. Anzi l'Egitto con tante spese de gli Re suoi in fare tanti argini, e ripari alle acque, à pena se ne ritruoua hoggi secura. Con queste ragioni, e simili hanno gran tempo queste due nationi conteso insieme. Ma chi si ponesse nel mezo, e dicesse, che la contrada di Damasco, e gli altri luoghi intorno, che sono come nel mezo fra l'Egitto, e la Scithia, fossero state le prima terre habitate da gli huomini, non errerebbe per auentura souerchio, e si conformerebbe con la scrittura sacra; per essere paese piu temperato, e meno soggetto alle incommodità, e disagi, che quelle due nationi attribuiscono l'un l'altra. Ora Vessore Re di Egitto, che fu il primo che si legge, che vscisse à guerreggiare co' popoli lontani, vinto che hebbe molte nationi, quando egli fu in Ponto, bandì à gli Scithia la guerra. Ma vi mandò prima ambasciatori, perche trouando la Scithia presta à douersi in potere de gli Egittij porre, la lasciassero con alcune leggi in pace. Hauendo gia prima gli Scithi inteso di questa guerra, s'erano gia posti in punto per difensarsi. Ma, quasi che anchora non ne sapessero nulla, risposero à questi ambasciatori, che il Re loro haueua gran torto à uenire sopra la Scithia, che non l'haueua giamai offeso, e dalla quale poco vtile cauerebbe, perche non vi ritrouerebbe ne argento, ne oro; e che doueua pensare la fine delle guerre, che è sempre dubbioso, piu tosto che à volere impor legi à coloro, delle cui forze non haueua anchor fatto pruoua. E che fosse certo, che essi si sforzerebbono di farli conoscere, che suole spesso la vittoria i valorosi, e non gli audaci seguire. Poco dopo la partenza di questi ambasciatori andarono gli Scithi ad incontrare il nemico. Ma non piu tosto la lor venuta Vessore intese, che, come che hauesse tante nationi fino à quel dì soggiogate, e vinte; spauentato lasciando il suo fiorito essercito, con aluni pochi de' suoi si pose secretamente in fuga, e se ne ritornò, come vinto, in Egitto. Seguirono la vittoria gli Scithi, & haurebbono senza alcun dubio tolto al nemico il Regno, se non fosse stato loro dalle paludi vietato il passo. Volgendo adunque altroue il loro impeto, molte nationi soggiogarono, anzi imposero à tutta l'Asia il tributo, ilquale era però poco; perciohe non voleuano, che fosse altro, che vn segno della vittoria, che hauuta haueano. Quindici anni stettero guerreggiãdo nell'Asia, finche richiamati dalle mogli loro, che li minacciauano di douere fare figliuoli co'loro conuicini, se essi non ritornauano, perche la natione de' Scithi non venisse per lor cagione à mãcare; se ne ritornarono à casa. Restò per molte cẽtinaia di anni l'Asia tributaria à Scithi, fin che Nino Re de gli Assirij la cauò finalmente da questa seruitù. Da questa valorosa natione de gli Scithi nacquero in questo mezzo alcuni Regni illustri, come fu quel de' Parthi, del quale al suo tempo si ragionerà; e quel delle Amazoni, che poi grã parte dell'Asia signoreggiarono. Ilqual Regno delle Amazoni hebbe a q̃sto modo principio. Duo giouani de' principali della Scithia chiamati l'un Plino, l'altro Scolopitho, per alcune loro fattioni ciuili partendo con vna gran

Vessore Re dell' Egitto credo io che fosse quel Faraone, che tolse la moglie ad Abramo.

Scithi valorosi cominciarono cu me habbiamo di sopra detto del 1858.

Amazoni, & l'Imperio loro comincio del 1859.

compa-

compagnia di giouani di casa loro se ne vennero nella Cappadocia; doue presso al fiume Thermodoonte fermandosi, percioche erano auezzi à viuere di rapina, furono da i conuicini, che ne erano del continuo danneggiati, colti in aguato, e morti tutti. Non si diedero perciò le lor mogli al lutto, ne si isbigottirono; anzi accese ad tra tol sero le arme, e si difensarono prima, poi mossero ancho à loro conuicini la guerra, e li tennero del continuo in terrore. E perche parea loro, che l'hauere marito fosse vna seruitù, ammazzarono ancho quei pochi huomini, che erano fra loro restati. Ma aueggendosi poi al tempo, che, non generando, haurebbono in breue veduto questo lor Regno estinto; pensarono, per mantenerlo, vna nuoua via. Elle si faceuano venire di notte in certi luoghi alcuni giouani elettissimi dalle cōtrade conuicine, e si giaceuano con essi loro finche si sentiuano grauide. Se poi parturiuano il maschio, ò l'uccideuano, ò il mādauano ad esporre molto di lungi. Se la femina, la faceuano con diligentia al leuare, & auuezzarla insin da i primi anni al caualcare, alle caccie, alle arme. E perche potessero meglio trar l'archo, la lor mammella destra infocauano; onde furono Amazoni dette. Egli crebbe in modo il lor numero, e tanto nelle arme valsero, che accrebbero marauigliosamente l'Imperio loro, e furono di molto grido. Ma vegnamo all'Imperio de gli Assirij, che à tempo di Nachor auulo di Abraam vogliono, che incominciasse, e che Belo, che ne fu il primo Re, vi regnasse LXXV. anni. Altri dicono LXII. Nino suo figliuolo, e successore nel Regno, perche giudicaua, che il frutto della guerra, fosso il signoreggiare i popoli vinti, fu il primo, che guerreggiando si facesse le nationi, che egli vinceua, soggette. Egli essendo molto auido di gloria si soggiogò prima i popoli conuicini della Soria; & imposto loro il tributo passò tosto nella Armenia, e vi prese di vn subito alcune terre à forza. Di che sbigottito Barzane, che era quì Re, vēne ad incontrare con molti doni il nemico, e ne ottenne ageuolmente la pace, che dimandò. Quinci passò Nino nella Media, e combattendo col Re inimico, il vinse. Acceso Nino da questa tātta prosperità incominciò à pensare di douere insignorirsi dell'Asia: ne s'ingannò del suo pensiero, percioche in XV. anni, che egli questa impresa seguì, si fece tutta l'Asia soggetta, fuori che gli Indi soli. Fu l'ultima sua impresa con Zoroastre Re di Battriani; che vogliono, che tosto che nacque, ridesse; e che fosse questo vn presagio della scientia, che conseguire doueua; percioche à lui attribuiscono la inuentione dell'altre magica, e gli horoscopi, e de' moti del cielo. Or Nino non hauendo questa volta per la difficultà de luoghi potuto questa impresa de' Battri recare à fine, differendola à vnaltro tempo se ne ritornò cō l'essercito vitorioso à casa. E deliberando di edificare vna città la maggiore, che hauesse il mondo, vi chiamò tutti i popoli dell'Asia; e la designò nelle campagne d'Atura, che è vna parte dell'Asiria, L. miglia, e piu di ampiezza, e la chiamò dal suo nome Niniue. Vi fece mille, e cinquecento torri intorno; e la muraglia fu di C. piedi alta; e cosi ampia, che vi poteuano andare di pari tre carri sopra. Qui fece venire ad habitare i principali del Regno; e perche compartì quel fertilissimo terreno à cittadini di Niniue, vi attrasse ageuolmente gran popolo. Dopo questo ritornò alla impresa de' Battriani col piu copioso essercito, che mai si vdisse; percioche vogliono, che vi menasse vn milione, e settecento mila fanti, e CC. mila caualli, senza vn numero incre-

Assirij, e l'Imperio loro.

Nino Re.

Zoroastre Re di Battri.

Niniue città.

Essercito copiosissimo.

incredibile di carri, e di carriaggi. Uscito Zoroastre con C C C C. mila Battriani in compagna fece gran strage di C. mila de gli inimici, che erano passati auanti à predare. Ma sopragiungendo col corpo dell'essercito, Nino attaccò il fatto d'arme; nel quale combatendo valorosamente Zoroastre morì. Il perche i suoi fuggirono; & il meglio, che si puote, nelle piu forti, & vicine terre, che iui erano, si saluarono. Nino assediando la città lor principale vi stette molti mesi intorno; nel qual tempo à caso prese per moglie Semiramì; del cui nascimẽto sono fauolose senza alcun dubio le cose, che se ne dicono. Percioche vogliono, che ella nascesse di vna Nimpha di vn certo stagno di Soria, che era da que' paesani adorata; e di vn certo giouane della contrada. E che fosse in quel principio diligentemete alleuata da gli vcelli aquatici di quello stagno, che non solamente le dauano il cibo, ma la copriuano ancho con le ale, come haurebbono fatto de' figli loro. Onde dicono, che ella fosse così detta, perche così chiamano i Soriani l'uccello. Accortisene finalmente i pastori, che erano presso à quel luogo, la tolsero, la fecero alleuare; e perche mostraua di douere riuscire assai bella, la donarono al maestro de gli armenti del Re, che, perche non haueua figliuoli, come sua figliuola la tenne. Venendo poi quiui à visitare gli armenti Menone persona molto presso al Re fauorita, non piu tosto questa fanciulla vide, che era gia grandicella, e di soprema beltà, che se ne innaghì stranamente, e la chiese, & hebbe ageuolmente per moglie, e ne fece poco appresso duo figli. Ritrouandosi poi costui col Re suo all'assedio de' Battri, e non potendo così di lungo l'absentia della sua cara moglie soffrire, mandò per lei, per hauerla seco nel campo. Ella hauendo à fare vn così lungo viaggio, per esserui da ogni oltraggio sicura, si vestì da maschio con vna nuoua foggia di veste, che fu poi da gli Assirij, e da i Persiani communemente vsata. Percioche ella era accortissima, non piu tosto giunse nel campo, che considerãdo il sito della rocca inimica, mostrò al marito, come si fosse potuta ageuolmente prendere; percioche da quella parte, che per essere scoscesa, & erta, pareua inespugnabile; non era à niuna guisa dal nemico guardata. Mentre adunque che Nino teneua gli inimici dall'altra parte con la battaglia occupati, montarono secretamente nella rocca alcuni pochi giouani valorosi. Per la cui improuisa vista si posero i Battriani in tanto spauento, che non pensando piu à difensarsi, tosto in potere della fuga si diedero, chi da vna parte, chi da vnaltra precipitandosi. Doppo questa vittoria Nino marauigliato dell'ingegno, ma piu della bellezza di questa giouane, si dispose di hauerla per moglie. E perche Menone non gliela daua volontieri, gliela tolse per forza. Di che in tanto affanno l'innamorato marito ne venne, che come disperato di ogni suo bene, si appiccò per la gola. Hauendo Nino posto à Battriani il giogo, se ne ritornò co' suoi carichi di preda à dietro, & hebbe della bella Semiramì vn figliuolo, che fu pure Nino chiamato. Et hauẽdo regnato L I I. anni morì finalmẽte, e fu in vna grã Piramide non molto lungi di Niniue sepolto. Da costui vogliono alcuni che hauesse l'Idolatria principio; percioche drizzãdo à suo padre vna statua, che fu da Belo chiamata Baal, fece adorarla. E nel X L I I I. anno del Regno di Nino vogliono, che nascesse Abramo. Semiramì dubitando dopo la morte del marito di dare al suo garzonetto figliuolo il gouerno di vn tanto imperio; perchè per la età il vedeua poco atto à douerlo sapere

Remiramì Scina.

reggere;

reggere; e dell'altro canto nõ assicurandosi, che volendo prenderne essa la cura, l'hauessero lungo tempo douuto quelle fiere genti soffrire, pensò vna nuoua maniera, perche il Regno con la quiete de' vassalli fosse ben retto. Ella vestì il figliuolo da donna fingendo, che egli fosse sua madre; & essa si vestì da huomo mostrando di essere il figliuolo; percioche si somigliauano marauigliosamente ne' lineamenti del viso. E la statura, e la voce erano ancho in modo simili, che quasi non era fra loro altra differentia; che quella del sesso. E perche di ciò niuna suspittione nascere potesse, ordinò, che gli Assirij indifferẽtemẽte quella nuoua foggia di veste vsassero, che essa vsaua. Reggendo à questa guisa l'Imperio, e volendo nella grandezza de' gesti gareggiare col marito, edificò presso l'Euphrate in vna ampia cãpagna vna grandissima città in figura quadrata, che giraua piu di X X X V I I. miglia intorno; e la sue mura erano ampie L. cubiti, & alte piu di C C. come Herodoto vuole. Fu la muraglia di questa città di matoni attaccati insieme col bitume, del quale ve ne è in quelle parti gran copia; e fu con tanta prestezza fatta, che, percioche vi lauorarono C C C. mila huomini; si vide in men di uno anno compiuta. Vogliono, che hauesse questa città C C C. torri intorno; e che ne haurebbe piu hauute, se non da vna parte non hauesse hauuto in luogo della muraglia paludi, e stagni. Fu questa città chiamata Babilonia da Babel, come vogliono; e perciò dicono alcuni, che fosse piu tosto rifatta da Semirami la città di Nembroth, che prima vi era, che edificatane altra di nuouo. Il famoso, e bel ponte, che fu qui di D C. passi sopra l'Euphrate; e quel lago à tempo; nel quale le acque di questo fiume si mandauano, come molti vogliono, non furono opera di Semirami, ma della Reina Nitocre, che Regnò nella Assia cinque età poi. Nel mezzo di questa città edificò Semirami vn grandissimo, & altissimo tempio; della cui sommità si seruirono poi i Caldei nell'osseruare l'orto, e l'occaso delle stelle. Qui ancho drizzò, e consecrò vn obelisco di C L. piedi, che fece ne' monti dell'Armenia tagliare. Edificò fra l'Euphrate, e'l Tigri molte altre città; e nella Media fece vn vago, e marauiglioso giardino; presso al quale fece in vn monte di due miglia intagliare la sua imagine, e di cẽto altre donzelle, che le stauano intorno, e la presentauano. Nella città Echbatana edificò vn grã palagio cõ vn acquedutto, che per condurlo ne tagliò la cima del monte Orõte. Partendo poi di Media verso la Persia, in vn luogo adeguò i monti al piano, in vn'altro appianò le disuguali valli, facendoui fare di passo in passo argini, che poi furono gli argini di Semirami detti. Passata poi nell'Egitto, corse la Libia; onde andò à guerreggiare con gli Etiopi, e li soggiogò. Parendole finalmente di hauere con tante cose la mala openione del femineo sesso estinta; fece chiaro, se essere donna, & insieme la cagione, perche finto di essere suo figlio hauesse. Il che non solamente non la fece men degna del Regno, che ancho presso tutti le accrebbe con marauiglia la gloria de' suoi tanti gesti. Ella accesa di vn maggiore desiderio di gloria, si pose in cuore di passare sopra la India, che infino à quel tẽpo non haueua anchora assalto di nemico sentito; anzi doue non entrò con le arme niuno, fuori che costei, & Alessandro Magno. E così ampia questa contrada dell'India, che (come Nearcho vuole) vi si camina quattro mesi di dì lũgo per luoghi sempre cãpestri. Viene da molti gran fiumi bagnata, de' quali i più celebri sono l'Indo, il Gange, e l'Hidispe. Dicono, che vi si

Babilonia città.

India.

vi si raccolga due volte l'anno il frumento; e che ne' Musicani da se stessa vna certa specie di frumenti vi nasca. Onesicrito, che fu vn di quelli, che vi passò cō Alessandro Magno, dice, che vi nascono così grossi alberi, che non si possono da cinque huomini posti intorno abbracciare. Qui nasce il nardo, il cinamomo, & altri pretiosi aromati. Amano molto le caccie, e vi viuono alcuni popoli C X X. anni. Fu gia la India in sette ordini diuisa. i primi, e piu honorati presso gli Re erano i philosophi, che nel principio dell'anno prediceuano le pioggie, le siccità, i venti, i morbi. Il che era à popoli di grandissimo giouamento, per potere le disgratie, e calamità future euitare. Et à quel philosopho, che hauesse predetto il falso, non gli si daua altra pena, se non che douesse tutto il restante della sua vita tacere. I lauoratori della terra erano i secondi, che erano in gran numero, e viueuano per le campagne con le mogli, e co' figli loro; ne haueuano cura di altro, che di fare grosse raccolte di biade; e perciò erano rispettati molto. Il terzo ordine era de' pastori, e de' cacciatori, che non stauano mai in città; ma andauano con le lor tende hora à questo luogo, hora à quello, e manteneuano senza fiere, e senza vcelli dannosi a i campi, il paese. Gli arteggiani otteneuano il quarto luogo, che lauorauano le arme, e gli istromenti rustici con altre simili cose necessarie alla vita. Nel quinto ordine erano i soldati, che fuori, che i lauoratori, erano in maggior numero, che tutti gli altri; & il Re daua loro da viuere insieme co' caualli, e con gli Elefanti, che per li bisogni della guerra teneuano. I gouernatori delle prouincie, e delle città erano nel sesto ordine, che haueuano cura di intendere, e di auisare il Re di quanto nella India passaua. Nell'ultimo luogo erano i consiglieri publici, che erano pochi, ma molto nobili, e saui. Onde di loro si eleggeuano i giudici, e gl' vfficiali della città. Non era ad alcuno lecito di tor moglie, se non del suo ordine; ne poteua alcuno cambiare il suo essercitio in vn'altro. Ora hauendosi Semirami posto in cuore di fare questa impresa della India, si fece da tutte le prouincie, che le erano soggette, mandare quanti atti à maneggiare le arme vi fossero. Onde fece in tre anni vno incredibile apparecchio di vn milione, e trecento mila fanti, e di cinque mila caualli. E perche vedeua, che le era il nemico superiore ne gli Elephanti, che essa non haueua; fece secretamēte (perche il nemico non ne hauesse nouella) di molti quoi di Vacche fare molti simulacri di Elephanti. E fece questo per duo rispetti; prima per assuefare i suoi caualli di vedere questi animali; appresso, perche il nemico dalla lunga veggendoli, credesse, che veri Elephanti fossero. Ella dentro ogn'un di que' simulacri poneua vn Camelo, e vi faceua caualcare sopra vn soldato. Fece ancho per questa impresa venirsi di Phenicia, di Cipro, e da gli altri suoi luoghi maritimi da duo mila vascelli di mare, iquali fin nell'India sopra carri tirati da cameli condusse. Scaurobate, che era allhora Re dell'India, hauendo nuoua di questo grande apparecchio; perche egli era di molto spirito, si pose con quattro milla vascelli sul gran fiume Indo, onde tolse India il nome, per vietare al nemico il passo. Mandò alcuni de' suoi ad incontrare la Reina, che era gia presso, & à riprenderla, che si fosse con tanta temerità mossa à passare nella India; e la minacciaua di farla vituperosamēte morire, vincēdola. Di che Semirami si rise, e rispose, che si doueua col valore, e non con le parole contendere. Fu finalmente fra loro fatta vna fiera zuffa sul fiume, mentre questi si

Essercito di Semirami.

Scaurobate Re d'India.

sforzauano di passarlo, e quelli di vietarglila. Et alla fine furono vinti gl'Indi, che da mille vascelli vi perderono, e ne restarono morti, e prigioni vn gran numero. La vittoriosa Reina fece tosto sopra il fiume vn ponte, e vi passò su l'altra riua l'essercito, e seguì la vittoria auanti. Staurobate, che desideraua di fare il fatto d'arme in campagna, veggendo per quella vittoria gonfio il nimico, finse di fuggire, e si ritirò. Quando lo si vide poi andare sopra, animando i suoi, spinse innanzi. Si spauentarono i caualli Indiani di quelle vane effige di Elephanti, e della puzza, che ne vsciua; onde si posero tosto in fuga. E la Reina; che co' primi suoi combatteua, seguì tosto la fortuna da questa parte. Non si sbigottì già per questo il Re; anzi spingẽdo auanti gli Elephanti con le genti da pie fece del nimico gran strage. Egli andaua questo sopra vn grande Elephante, e veggendo à caso la Reina, che cõ la presentia sua ratteneua i suoi, che non fuggissero; le andò sopra, e trahendole di lontano vna saetta, la ferì nel braccio; poi più da presso con vn dardo la ferì su la spalla. Ella all'hora montata sopra vn veloce cauallo, che si faceua à questo effetto andare sempre à lato, spronando forte si saluò. I suoi, che la videro ferita fuggire, voltarono tosto le spalle e furono fino al fiume seguiti con loro incredibile strage. La Reina, che vide gran parte de' suoi hauere passato il fiume, e gl'inimici alla spalle, fece tosto troncare il ponte. Onde molti de gl'inimici nel fiume perirono. Il Re, perche molti augurij li vietauano di passare il fiume, si fermò su la ripa. E Semirami, fatto il cãbio de' cattiui se ne ritornò ne' Battri cõ perdita delle maggiore parte de' suoi; e poi in Babilonia; doue fu poco dopò appresso da Nino suo figliuolo à tradimento morta, hauendo regnato X L I I. anni. Vogliono, perche hebbe ardire di richiedere di dishonestà il figliuolo, fosse da lui fatta morire. In effetto cosa chiara è, che ella fosse libidinosissima. Ma con quanti giouani si giacque (che fu quanti voglia le ne venina) tutti, partiti che erano da lei, gli facena secretamente morire. Il che pensiamo, che fosse, mentre finse di essere huomo; acciò che il suo secreto non si scoprisse. Vdito ella vna volta, che Babilonia ribellata si fosse; perche co' capegli in mano si ritrouaua, e non ne haueua più, che vna parte intrezzata; si mose tosto (come dice colui) con vna treccia auolta, e l'altra sparsa; ne si volle mai il resto de' capegli intrezzare, fin che non rihebbe quella città. Onde ne le fu in quello habito drizzata in Babilonia vna statua. Nino secondo, suo figliuolo, e dal padre, e dalla madre degenerando, regnò X X X V I I I. anni nell'Assiria; e quasi hauesse con la veste di sua madre mutato ancho il sesso, si lasciò di rado vedere da gli huomini, dandosi tutto alle voluttà fra le schiere delle donne lasciue. Per tenere nondimeno sicuro il Regno, e per essere da i vassali temuto, faceua ogni anno per tutto lo stato fare genti, come se hauesse voluto qualche impresa fare; poi, quasi che non bisognassero, le licentiaua. Et à questo modo col timore dell'essercito estingueua qualche congiura, che in qualche città si ordisse. Ma il tutto per mezzo de' suoi ministri esseguiua, perche esso tutto lasciuo fra gli Eunuchi, e le meretrici inuecchiò. Onde è marauiglia, come sapesse tenere quel modo, per assicurarsi il Regno. Questa maniera di vita rinchiusa, e lasciua tennero ancho i suoi posteri fino à Sardanapalo, che fu l'vltimo, che nell'Assiria regnasse: nel cui tempo si trasferì questo Imperio in Media, come si dirà al suo luogo. E come vuol Trogo,

Nino secõdo cominciò a regnare del 2000.

vi si raccolga due volte l'anno il frumento; e che ne' Musicani da se stessa vna certa specie di frumenti vi nasca. Onesicrito, che fu vn di quelli, che vi passò cõ Alessandro Magno, dice, che vi nascono cosi grossi alberi, che non si possono da cinque huomini posti intorno abbracciare. Qui nasce il nardo, il cinamomo, & altri pretiosi aromati. Amano molto le caccie, e vi viuono alcuni popoli C X X. anni. Fu gia la India in sette ordini diuisa. i primi, e piu honorati presso gli Re erano i philosophi, che nel principio dell'anno prediceuano le pioggie, le siccità, i venti, i morbi. Il che era à popoli di grandissimo giouamento, per potere le disgratie, e calamità future euitare. Et à quel philosopho, che hauesse predetto il falso, non gli si daua altra pena, se non che douesse tutto il restante della sua vita tacere. I lauoratori della terra erano i secondi, che erano in gran numero, e viueuano per le campagne con le mogli, e co' figli loro; ne haueuano cura di altro, che di fare grosse raccolte di biade; e perciò erano rispettati molto. Il terzo ordine era de' pastori, e de' cacciatori, che non stauano mai in città; ma andauano con le lor tende hora à questo luogo, hora à quello, e manteneuano senza fiere, e senza vcelli dannosi a i campi, il paese. Gli arteggiani otteneuano il quarto luogo, che lauorauano le arme, e gli istromenti rustici con altre simili cose necessarie alla vita. Nel quinto ordine erano i soldati, che fuori, che i lauoratori, erano in maggior numero, che tutti gli altri; & il Re daua loro da viuere insieme co' caualli, e con gli Elefanti, che per li bisogni della guerra teneuano. I gouernatori delle prouincie, e delle città erano nel sesto ordine, che haueuano cura di intendere, e di auisare il Re di quanto nella India passaua. Nell'ultimo luogo erano i consiglieri publici, che erano pochi, ma molto nobili, e saui. Onde di loro si eleggeuano i gudici, e gl vfficiali della città. Non era ad alcuno lecito di tor moglie, se non del suo ordine; ne poteua alcuno cambiare il suo essercitio in vn'altro. Ora hauendosi Semirami posto in cuore di fare questa impresa della India, si fece da tutte le prouincie, che le erano soggette, mandare quanti atti à maneggiare le arme vi fossero. Onde fece in tre anni vno incredibile apparecchio di vn milione, e trecento mila fanti, e di cinque mila caualli. E perche vedeua, che le era il nemico superiore ne gli Elephanti, che essa non haueua; fece secretamẽte (perche il nemico non ne hauesse nouella) di molti quoi di Vacche fare molti simulacri di Elephanti. E fece questo per duo rispetti; prima per assuefare i suoi caualli di vedere questi animali; appresso, perche il nemico dalla lunga veggendoli, credesse, che veri Elephanti fossero. Ella dentro ogn'un di que' simulacri poneua vn Camelo, e vi faceua caualcare sopra vn soldato. Fece ancho per questa impresa venirsi di Phenicia, di Cipro, e da gli altri suoi luoghi maritimi da duo mila vascelli di mare, i quali fin nell'India sopra carri tirati da cameli condusse. Scaurobate, che era alhora Re dell'India, hauendo nuoua di questo grande apparecchio; perche egli era di molto spirito, si pose con quattro milla vascelli sul gran fiume Indo, onde tolse India il nome, per vietare al nemico il passo. Mandò alcuni de' suoi ad incontrare la Reina, che era gia presso, & à riprenderla, che si fosse con tanta temerità mossa à passare nella India; e la minacciaua di farla vituperosamẽte morire, vincẽdola. Di che Semirami si rise, e rispose, che si doueua col valore, e non con le parole contendere. Fu finalmente fra loro fatta vna fiera zuffa sul fiume, mentre questi si

Essercito di Semirami.

Scaurobate Re d'India.

forzano

sforzano di passarlo, e quelli di vietarglila. Et alla fine furono vinti gl'Indi, che da mille vascelli vi perderono, e ne restarono morti, e prigioni vn gran numero. La vittoriosa Reina fece tosto sopra il fiume vn ponte, e vi passò su l'altra riua l'essercito, e seguì la vittoria auanti. Scaurobate, che desideraua di fare il fatto d'arme in campagna, veggendo per quella vittoria gonfio il nimico, finse di fuggire, e si ritirò. Quando lo si vide poi andare sopra, animando i suoi, spinse innanzi. Si spauentarono i caualli Indiani di quelle vane effige di Elephanti, e della puzza, che ne vsciua; onde si posero tosto in fuga. E la Reina; che co' primi suoi combatteua, seguì tosto la fortuna da questa parte. Non si sbigottì già per questo il Re; anzi spingẽdo auanti gli Elephanti con le genti da pie fece del nimico gran strage. Egli andaua questo sopra vn grande Elephante, e veggendo à caso la Reina, che cõ la presentia sua ratteneua i suoi, che non fuggißero; le andò sopra, e trahendole di lontano vna saetta, la ferì nel braccio; poi più da presso con vn dardo la ferì su la spalla. Ella all'hora montata sopra vn veloce cauallo, che si faceua à questo effetto andare sempre à lato, spronando forte si saluò. I suoi, che la videro ferita fuggire, voltarono tosto le spalle e furono fino al fiume seguiti con loro incredibile strage. La Reina, che vide gran parte de' suoi hauere passato il fiume, e gl'inimici alla spalle, fece tosto troncare il ponte. Onde molti de gl'inimici nel fiume perirono. Il Re, perche molti augurij li vietauano di passare il fiume, si fermò su la ripa. E Semirami, fatto il cãbio de' cattiui se ne ritornò ne' Battri cõ perdita delle maggiore parte de' suoi; e poi in Babilonia; doue fu poco dopò appresso da Nino suo figliuolo à tradimento morta, hauendo regnato XLII. anni. Vogliono, perche hebbe ardire di richiedere di dishonestà il figliuolo, fosse da lui fatta morire. In effetto cosa chiara è, che ella fosse libidinosissima. Ma con quanti giouani si giacque (che fu quanti voglia le ne veniua) tutti, partiti che erano da lei, gli faceua secretamente morire. Il che pensiamo, che fosse, mentre finse di essere huomo; acciò che il suo secreto non si scoprißè. Vdito ella vna volta, che Babilonia ribellata si fosse; perche co' capegli in mano si ritrouaua, e non ne haueua più, che vna parte intrezzata; si mosse tosto (come dice colui) con vna treccia auolta, e l'altra sparsa; ne si volle mai il resto de' capegli intrezzare, fin che non ribebbe quella città. Onde ne le fu in quello habito drizzata in Babilonia vna statua. Nino secondo, suo figliuolo, e dal padre, e dalla madre degenerando, regno XXXVIII. anni nell'Assiria; e quasi hauesse con la veste di sua madre mutato ancho il sesso, si lasciò di rado vedere da gli huomini, dandosi tutto alle voluttà fra le schiere delle donne lasciue. Per tenere nondimeno sicuro il Regno, e per essere da i vassali temuto, faceua ogni anno per tutto lo stato fare genti, come se hauesse voluto qualche impresa fare; poi, quasi che non bisognassero, le licentiaua. Et à questo modo col timore dell'essercito estingueua qualche congiura, che in qualche città si ordisse. Ma il tutto per mezzo de' suoi ministri esseguiua, perche esso tutto lasciuo fra gli Eunuchi, e le meretrici inuecchiò. Onde è marauiglia, come sapesse tenere quel modo, per assicurarsi il Regno. Questa maniera di vita rinchiusa, e lasciua tennero ancho i suoi posteri fino a Sardanapalo, che fu l'vltimo, che nell'Assiria regnasse: nel cui tempo si trasferì questo Imperio in Media, come si dirà al suo luogo. E come vuol Trogo,

Nino secõdo cominciò a regnare del 2000.

MCCC. anni questo imperio de gli Assirij durò. Ma ritorniamo alle cose Hebree. Erano in questo tempo del secondo Nino fatti assai ricchi i popoli di Sodoma, e Gomorra, e perciò insieme con alcuni altri loro conuicini dati tutti all'otio, & alle lasciuie, & ad ogni altra sporca dishonestà; in modo che i maschi appresso di loro erano in vece di donne. Et era tanto questa loro licentia ita auanti, che ne ancho di vsare simili abomineuoli atti co' forastieri, che vi capitauano, si asteneuano. Onde dice la scrittura, che hauendo Abraam dal Signore inteso, che voleua queste città inabissare, il pregò, che per li cattiui non volesse ancho castigarne i buoni; e che il Signore Iddio rispose, che per dieci buoni, che vi si ritrouassero, era contento di perdonare à tutti. Volendo dire, che erano tutti a fatto cattiui. Ora venuti verso il tardo del dì duo Angeli in Sodoma furono da Loth, che su la porta della Città si ritrouò, menati ad albergo seco. E volendo doppo cena andare a dormire, concorse qui gran popolo, dicendo à Loth, che cauasse fuori que' duo giouani, che haueua in casa; perche con loro voleuano le isporche voglie isfogare. Offerse di dare loro Loth per questo effetto due sue figliuole vergini; perche questa tanta villania a gli hospiti suoi non vsassero; ma non voleuano coloro vdire di ciò parola. Il perche gli Angeli fatto entrare Loth dentro, tolsero in modo la vista a gli altri, che erano di fuori, che l'uscio della casa ritrouare non sapeuano. Facendo poi vscire della città Loth con tutti gli altri di casa sua, ordinò loro, che nessuno si volgesse a dietro. La moglie di Loth, che vi si volse, diuentò vna statua immobile di sale, che Giosepho dice hauere egli stesso veduta; perche fino al tempo suo vi era. Non piu tosto hebbe Loth fuori della città il piede, che incominciò il grande Iddio à piouerui solfo, e fuoco; talche non solamente estinse le genti di tutte quelle città, e della contrada intorno, ma gli alberi ancho, e l'herbe, che erano su quella terra. E si conuertì quel luogo in vn sterile lago, che poi Mare morto il chiamarono, perche nõ vi può cosa animata viuere. Gli alberi, che quiui intorno sono, producono i frutti, ne' quali quando sono maturi, si veggono dentro come fauille di fuoco. Ora Loth se ne fuggì con le due figliuole in vn monte iui presso; doue stando in vna spelonca queste due fanciulle, perche credeuano, che fosse il mondo estinto per fuoco, nella guisa che era stato a tempo di Noe per acqua; deliberarono di inebbriare il padre loro, e di giacersi con esso lui, perche l'humana carne non si estinguese. E fatto al pensiero seguire l'effetto, ne furono amendue fatte grauide. Della maggiore nacque Moab, che fu poi il padre de' Moabiti; dalla minore nacque Ammone, onde poi gli Ammoniti discesero. Fu questa desolatione di Sodoma, e di Gomorra, e di quelle altre città fatta nell'anno, che nacque Isaac, che erano del mondo duo mila, e quaranta otto.

Gen. c. 19

Loth fugge di Sodoma

Sodoma fu sommersa del 2048.

Moabiti. Ammoniti.

2048. Abraã

Abraam doppo l'incendio di Sodoma se ne andò a stare in Gerara luogo della Palestina, fingendo medesimamente, che Sara sua sorella fosse. Il perche il Re Abimelech la tolse in casa, per douerla hauere per moglie. Ma essendo fieramente, dormẽdo, dal grande Iddio minacciato, s'egli vi volgeua pur gli occhi, pieno di spauento la rese al marito, e gli diede pecore, vacche, e serui con altre cose. Qui, come haueua prima Sara amato, come figliuolo, Ismael; così hauendo hauuto poi Isaac, à costui tutto il suo amore riuolse; e perciò pregò caldamente il marito che le togliesse Ismael insieme con la sua madre dinanzi. Vi stette Abraam da princi-

Gen. c. 20.

pio

pio alquanto duro, ma veggendoui poi la volontà del Signore Iddio, dando ad Agar del pane, & vno otre di acqua, la mandò via col figliuolo: Costei si partì, & essendo le mancata nel deserto l'acqua, lasciò sotto vno albero il fanciullo, & allontanatasene alquanto, per non vederlo morire, dolorosamente piangeua. Ma essendo confortata dall'Angelo, che le mostrò vn pozzo, empì l'otre, & andossi via. Ismael diuentò arciero, e prese poi moglie in Egitto, della quale hebbe XII. figliuoli, che possedettero quanto è dall Euphrate al mare rosso. In questo Abimelech, che la tanta prosperità di Abraam vedeua, volle, che gli giurasse di non douere ne à se nuocere, ne à posteri suoi; egli rese il pozzo, che gli haueuano i suoi serui tolto. Abraam diede all'incontro a lui sette agnelle in memoria, che egli hauesse quiui quel pozzo cauato. Onde da questi patti fu quel luogo Bersabee detto. Essendo poi giunto à i XXV. anni Isaach, il grande Iddio per tentare Abraam, gli comandò che andasse à sacrificarglielo in vn certo luogo. Il buon vecchio tutto obediente, toltosi seco il figliuolo, caminò tre giorni, e giunto nel monte, che Moraim il chiamano, fattoui dal figliuolo stesso portare per lo sacrificio le legna in spalla, vi accommodò l'altare; sopra il quale vi pose poi l'obediente Isaach, per essequirne quanto gli haueua il Signore imposto. Quando, ò doue si vide, ne vedrà mai nel mōdo tanta bontà, tanta pietà, tanta charità, & obedientia di padre, e figliuolo, quanta di questi due, che non figurauano altro, che il sacrificio, che per volōtà del Padre eterno fu del Saluator nostro su la Croce fatto? Haueua gia Abraam alzato il braccio, per ferire il figliuolo, quando Iddio, alquale la prontezza del cuore bastaua, il ritenne, dicendogli, che esso restaua del suo ben volere sodisfatto; e perciò il benediceua, e gli prometteua di moltiplicare i suoi posteri, come le stelle del cielo, e l'arene del mare, e di fare essere nel suo seme benedette tutte le genti. E detto questo, gli mandò dinanzi, come dal cielo, vno ariete, perche lo sacrificassero. Restarono tutti consolati il padre, e'l figliuolo vdendo questo, e se ne ritornarono, sacrificato che hebbero, à casa. Ma Sara dodici anni appresso morì, essendo di CXXVII. anni, e fu sepolta in Ebron; doue vi haueua à questo effetto cōprato Abraā vn podere. Essendo poi gia vecchio Abraam, mandò vn suo seruo in Mesopotamia, perche i suoi parenti, che iui erano, dessero moglie al suo Isaach, che era allhora di XL. anni. Il seruo andò con X. cameli carichi di varie cose, e giunto in Charra, prima che vi entrasse dentro, veggendo molte fanciulle vscire à tor dell'acqua; si fermò, pregando il Signore, che se era sua volontà, che queste nozze seguissero, gli facesse fra quelle fanciulle ritrouare colei, per cui egli andaua. E non volendo le altre dargli da bere, gliene diede cortesemente Rebecca, offerendogli ancho acqua per li cameli. Quando egli intese, che costei fosse figliuola di Batuele, ringratiando Iddio, che così ben guidato l'hauesse nel seruigio di suo padrone, le donò alcune ciancie da donna, quasi in ricompensa della cortesia, che riceuuta ne haueua. Et ella, percioche era gia Batuele morto, andò tutta lieta à dire à Laban suo fratello quanto auenuto l'era. Laban tutto cortese vscì tosto fuori, e si condusse il buon vecchio in casa, & accommodati che hebbe i cameli, il menò à tauola, perche mangiasse. Ma egli, prima che altro facesse, ispose la cagione del suo venire, lodando molto Abraam e di facultà, e di bontà. Laban, à cui questa richiesta piacque, e che pensò che il volere del Signore vi

B 2 *fosse,*

Agar.

Gen. c. 21.

Bersabee luogo.

Isaac fu condotto al sacrificio del 2059.

Gen. c. 22.

Gen. c. 23.

Sara vltimò i giorni suoi gli anni nel mōdo 2070. che fu dopò il sacrifitio anni 12. che tanti penso io che voglia dire lo Auttore.

c. 24

Rebecca fu moglie di Isaac gli anni del mondo 2084.

fosse, si contentò, che Rebecca fosse moglie di Isaac; & ella vi si piegò nelle spalle, veggendo così piacere a sua madre, & a suo fratello. Allhora tutto lieto il buon servo cavò fuori i vasi di oro, e di argento, e le ricche veste, che egli portate haveua, e si le donò alla sposa. Diede ancho delle altre cose alla madre, & al fratello di lei. E volendo ogni modo la mattina seguente partire, si pose tosto di quanto bisognaua in punto. Hauuta adunque Rebecca, con cui mandarono per compagnia vna balia di lei, se ne ritornò a dietro a casa. Riceuette Isaac con molta festa la sposa sua, e col molto amore, nelquale per lei si accese, ne moderò il dolore, che anchora per la morte di sua madre sentiua.

Abramo di nuouo s'ammoglio, che fu gli anni del mondo 2091.

Abraam dopò la morte di Sara tolse vn'altra moglie chiamata Cetura, dellaquale hebbe molti figliuoli. Ne mancano di quelli, che dicono, che questa fosse Agar, dellaquale haueua prima hauuto Ismael. Ma egli fece Isaac suo vniuersale herede; & a gli altri suoi figliuoli fece di molti doni, e gli diuise in vita sua da Isaac.

Abramo morì del 2120. Ismael.

Finalmente morì di C L X X V. anni, e fu da i figliuoli suoi sepolto in Ebron con Sara sua moglie. Egli fu di molta virtù, e per quel grande atto di obedientia fu molto dal signore Iddio amato, e prosperato nel mondo. Ismael visse C X X X V I I. anni, e morì nella presentia de' fratelli suoi pieno di anni, di figliuoli, e di facultà.

Crete Re di Candia regnò del 2220.

Nel tempo di Abraam si legge, che regnasse primieramente nella Isola di Candia Crete, che diede alla Isola il nome (percioche la chiamauano Aeria prima) e che vogliono, che fosse de' Coribanti, che Gioue Cretese alleuarono, percioche dicono che Saturno in vn tempo stesso fosse con Belo padre di Nino. Ma non può gia questo Saturno essere quello, che dicono, che cacciato dal figliuolo se ne fuggisse in Italia, e fosse da da Iano nel Latio ammesso a parte nel Regno; perche troppo questi sono da que' tempi lontani. I Poeti con le loro fintioni hanno in modo queste cose antiche inuolte, e colme di tenebre, che è vn perdere di tempo volerle con historia illustrare. Per la qual cosa il piu che potremo, ci sforzeremo fuggirle.

Argiui il lor Regno. Inacho Re di Argiui cominciò a regnare del 2135. Io da Phenici rubbata.

In questi tempi istessi hebbe il Regno de gli Argiui nel Peloponneso principio; e ne fu Inacho, il primo Re padre di Phoroneo suo successore, e di Io, che fu da Phenici rubbata. I popoli della Phenicia furono (come si crede) i primi, che in contrade remote, & incognite nauigassero. Onde giunti a caso alcuni di loro ne' liti di Grecia, doue Inacho regnaua; vendute che hebbero le lor mercantie, rapirono Io, che si andaua presso al mare con molte altre donzelle diportando; e la condussero in Egitto, doue ella fu poi sotto il nome di Iside adorata, e tenuta per Dea; perche insegnò a quelle genti di sapersi seruire del frumento con alcune eltre cose necessarie alla vita. Questo cattiuo essempio di Phenici seguirono poi i Cretesi, che rapirono Europa; e i Greci, che si recarono di Colcho Medea, ei Troiani, che se ne menarono Helena. Ripongono in questi tempi medesimamente, ò poco inanzi ancho il Regno de' Sicionij in Achaia.

Sicionij & il loro Regno, cominciò del 1902. Isaac generò i due figliuoli del 2110. Esau.

Stette Isaac dopò che hebbe in casa Rebecca, venti anni a non farne figliuoli. Finalmente ella si sentì grauida, e le fu dal signore Iddio detto, che ella haueua nel ventre duo popoli, l'un de' quali haurebbe l'altro vinto; & il maggiore haurebbe seruito al minore. Di duo fanciulli, che poi ne nacquero il primo fu di colore rosso, e piloso tutto, e fu perciò chiamato Esau: il secondo, perche con mano teneua la pianta del pie del fratello, fu chiamato Giacob, che vuol dire Supplantatore. Esau diuentò cacciatore,

e lauo-

e lauoratore della terra, & era piu, che il fratello, da suo padre amato; come all'incontro amaua piu la madre Giacob, che era tutto semplice, e non molto dalle carezze materne si dipartiua. Ma egli ingannò per due fiate il fratello; percioche ritornando vn dì da cacciare Esau molto stanco, e famelico, egli gli vendè per due bocconi di lentecchie la primogenitura che era appresso di loro gran dignità. Percioche soleua il primogenito riceuere vna solenne benedittione dal suo padre pria, che morisse, con alcune altre prerogatiue, che le stimauano molto. Essendo poi nata in quel luogo gran carestia, pensaua Isaac di andarne in Egitto, quando hebbe dal Signore ordine, che se ne andasse in Gerara, che non molto indi lungi era; e doue fu dal Re Abimelech per l'amicitia, che hauuta con Abraam suo padre, assai ben riceuuto. Qui dubitando di quelle genti disse, che Rebecca sua sorella fosse; ma ne fu molto dal Re ripreso, quando se ne seppe poi il vero. Egli seminando, così copiosa ricolta fece, che i Palestini d'inuidia gli empierono di terra i pozzi, che haueuano gia quì i serui di Abraam cauati; & il Re stesso il licentiò, che si andasse via poi che diuentaua quì piu potente di lui. Partendo adunque se ne venne in Bersabee, doue la notte il Signore gli apparue, e confermogli le promesse, che haueua gia a suo padre fatte. Per laqual cosa gli edificò quiui vno altare, e, per poter fermarsi, vi cauò vn pozzo. Non molto poi venne qui Abimelech à fare con esso lui amicitia, e lega; percioche in gratia del Signore, e così prosperare il vedeua. Et Isaac molto lieto gli fece vn conuito; e fatta la lega, si giurarono l'un l'altro di douere osseruarla. Esau essendo di X L. anni si menò due mogli di quei luoghi stessi Iudith, e Basemath, figliuole di duoi ricchi, e potenti Cananei. Di che sentirono Isaac, e Rebecca gran dispiacere, ma non potendo altro farne, lo si tacquero. Essendo già fatto molto vecchio Isaac, e veggendosi perciò vicino a i termini della vita; perche poco ò nulla ho mai piu vedeua, fattosi venire Esau dinanzi, gli disse: Figliuol mio prendi l'arco, e fammi mangiare qualche cosa della tua caccia, perche, prima che io muoia, ti benedica. Vscì lieto tosto Esau nel bosco. Ma Rebecca, che piu l'altro figliuolo amaua, detto che gli hebbe quel, che suo padre fare intendeua, e fattosi perciò tosto portare due capretti, ne fece vna viuanda, come sapeua, che piu a gusto di suo marito fosse: e la diede al fanciullo, perche in persona di suo fratello gliela portasse, hauendolo perciò prima delle piu ricche vesti di Esau vestito, & auoltegli di pelle di capretti e le mani, e'l collo, perche non fosse per Giacob conosciuto. Il fanciullo se ne andò da suo padre col cibo in mano dicendo essere Esau, che gli portaua vna parte delle sue caccie. Il vecchio, che non vedeua, ne discerneua con gli occhi: parendogli, che le orecchie giudicassero il contrario di quello, che gli si diceua, Accostati figliuol mio, disse e lasciamiti toccare. Et hauendolo tocco, e ritrouato piloso, si quietò dicendo, che se ben la voce gli parea di Giacob, erano di Esau nondimeno le mani. Egli mangiò, e beuue; & abbracciandolo poscia solennemente il benedisse facendolo signore de' suoi fratelli, e pregando il grande Iddio, che in tutte le cose della vita lo prosperasse. E questo fu il secondo inganno, che fe Giacob al fratello. Egli era a pena vscito con queste benedittioni fuori, che comparue Esau co' cibi della sua caccia, e dinanzi al vecchio padre gli presentò, la sua benedittione chiedendo. Restò attonito Isaac, quando vdì questo; e perche s'auidde essere stata

Il ritorno della caccia, & lo inganno di Giacob fu del 2190.

Gen. c. 26

La peregrinatione di Isaac fu del 2134.

Gen. c. 27.

Giacob ingannò il fratello del 2156.

così la volontà del Signore, non si sdegnò, anzi piaceuolmente disse; Figliuolo, il tuo fratello si ti ha ingannato, e toltati la benedittione; e perciò egli sarà il benedetto. Si turbò forte Esau questo vdendo, & incominciò molto irato a dolersi di Giacob, che non contento di hauergli già la primogenitura tolta, haueua voluto à questo modo ancho la benedittione rubbargli. E faceua molta instantia à suo padre, che se ancho benedicesse. Di che il vecchio mosso à pietà il benedisse (come dice la scrittura) nella grassezza della terra, lasciandolo nondimeno à suo fratello soggetto. Per questa cagione odiando Esau forte il fratello, senza rispetto alcuno publicamēte diceua douere dopò la morte di suo padre vendicarsi di questo inganno. Rebecca, che queste cose vdiua, temendo della vita del suo caro figliuolo, il pregò, che se ne fosse voluto andare in Mesopotamia à starsi con Laban suo fratello, mentre che questo sdegno di Esau si smorzaua. Et andatane poi à ritrouare Isaac, dicendogli, che non le poteua soffrire il cuore, che Giacob moglie Cananea prendesse, il pregò, che hauesse voluto mandarlo à torsi vna delle figliuole di Laban suo fratello. Il vecchio contento di cōpiacerle, & benedetto che hebbe di nuouo il fanciullo, gli ordinò, che se ne andasse in Mesopotamia, e si prendesse per moglie vna delle figliuole di suo Zio, come haueua Rebecca detto. Partendo adunque il giouane di Bersabee si pose in camino; e, perche dubitaua del fratello, non andaua mai di giorno per strada; e la notte à cielo aperto dormiua. Volendo vna sera, che era già posto il Sole, stanco del camino, riposarsi, accoppiò insieme tre pietre, che iui ritrouò, e si vi pose il capo. Hor quì dormendo, vide egli in visione vna scala di tanta altezza, che giungeua da terra al cielo; e per laquale ascēdeuano, e descendeuano gli Angeli. E si vedeua su la cima appoggiato il grande Iddio, che diceua; Io sono il Dio di Abraam, e di Isaac. Questa contrada, nellaquale tu hora dormi, darò io à te, & al seme tuo, che io moltiplicherò, come l'arena del mare. Io serò teco in questo viaggio, e ti menerò, e ridurrò, perche le cose, che io dico, si adempiano, & habbiano effetto. Lieto il giouane di questa visione, dicendo quiui essere la porta del cielo, vi drizzò que' tre medesimi sassi su liquali haueua egli tenuto il capo; e chiamò quel luogo Bethel, cioè diuina prosperità; percioche prima Luza il chiamauano, e piu anticamente Iebus. Seguendo doppò questo il suo viaggio giunse in Mesopotamia, doue in vna campagna fuori della Città di Charra ritrouò presso vn pozzo alcuni pastori co' greggi loro. Iquali dimandati da lui, se conosceuano Laban, gli mostrarono vna fanciulla, che veniua ancho ella con le sue pecorelle al pozzo, e dissero; Questa e sua figliuola, e te ne saprà rendere miglior conto, se di lui desideri cosa alcuna sapere. Perche era questa fanciulla assai bella, e di molta gratia, non piu tosto il giouane Hebreo la vide, che se ne accese. Onde attonito mirandola le disse, come era figliuolo di Rebecca sua Zia, e che à punto veniua quiui per riconoscere i suoi parenti. Fece Rachel (che così haueua nome la fanciulla) molta festa, quando vdì questo, e lagrimando per tenerezza l'abbracciò, e basiò; e lo condusse tosto nella città, doue era suo padre; ilquale con gran piacere il raccolse, & in casa il menò. Intesa poi la cagione della sua fuga, l'assicurò dicendogli, che di nulla, stando seco, temesse. E doppo questo gli diede la cura di pascere il gregge suo, promettendogli di douere alla fine di questo seruigio vn degno premio dargli. Ma l'innamorato giouane non volere altro

Giacob passò in Canaā del 2165.

Gen. c. 28.

Scala di Giacob.

Bethel.

Rachel.

Gen. c. 29.

in

in premio rispose, che la bella Rachel per moglie, poi che ella pareua, che l'hauesse à vn certo modo in quella casa condotto: e per lei si disponeua di douere seruirlo sette anni. Laban volentieri gliela promise, mostrando di hauere assai caro, che egli suo genero fosse. Passati sette anni, ne' quali il giouane sostenuto dalle ali amorose con tanta prontezza seruì, che sette giorni gli paruero, si celebrarono le nozze, nellequali li pose la notte Laban in camera al buio vn'altra sua figliuola chiamata Lia, che oltre che non era assai bella, haueua ancho sempre lagrimosi, & infermi gli occhi. Quando la mattina il giouane dell'inganno si accorse, si dolse forte del Zio; che à quel modo tradito, & ingannato l'hauesse. Ma egli si scusò dicendo essere dal costume del paese à ciò stato sforzato; doue finche non haueua la prima sorella tolto marito, non si poteua alla seconda dare: che già Lia assai piu tempo, che Rachel haueua. E perche vedeua, ch'il giouane non se ne poteua dar pace, gli offerse ancho Rachel, se altri sette anni seruito hauesse. Il che egli volentieri accettò; così gli haueua amore per la sua bella Rachel il cuore acceso. Vogliono, che Laban patteggiasse prima il seruigio de' sette anni, e de gli altri sette ancho poi, acciò che con questa lunga dimora si dimenticasse il giouane della patria sua, e si restasse qui seco; perciochè non haurebbe voluto, che le figliuole si fossero vscite di casa, massimamente per douere andare à viuere fra Cananei, come era gia à Rebecca sua sorella auenuto. Ora quando l'innamorato Giacob hebbe doppo i secondi sette anni hauuta la sua cara Rachel, incominciò per questa seconda ad amarne assai meno la prima. Il perche il grande Dio fece questa seconda sterile, e feconda Lia; che gli partorì quattro figliuoli in diuersi tempi, l'un dopo l'altro, iquali furono Ruben, Simeone, Leui, e Giuda. Haueua dato Laban alle figliuole due ancelle. Rachel adunque, inuidiosa della fecondità della sorella, diede la sua chiamata Balam al marito, perche vedesse di hauerne figliuoli, poiche di se hauere non ne poteua. E ne hebbe egli di costei due Dan, e Nettalim. Veggendosi Lia chiuso il ventre, imitando la sorella, diede ancho ella à Giacob la sua Zelpha; dellaqual hebbe egli duo figliuoli Gad, & Aser. Ma Lia ne fece ancho ella appresso duo altri Isachar, e Zabulon, & vna femina Dina. Rachel finalmente, placatosi seco il Signore, s'ingrauidò, e partorì Gioseppe, che fu piu, che nessuno de gli altri figliuoli, dal padre amato. Hauendo seruito Giacob al suocero suo X X. anni gli chiese licentia, per douersene ritornare alla patria sua. E pregato, che si restasse per qualche altro tempo, si contentò con questa conditione (perche del seruigio di tanti anni non ne haueua anchora cosa alcuna hauuta) che le pecore, ò capre, che di vn solo colore nascessero, fossero di Laban; le altre di vario pelo, ò macchiate, fossero sue. Nel che egli questa arte vsò, che nel tẽpo dell'ingrauidarsi, ne' canali, doue doueuano questi animali bere, poneua alcuni rami di alberi parte iscorciati, e parte nò. Il perche le pecore, che vi riguardauano concependo, di varij colori poi partoriuano; talche in breue ne diuentò egli ageuolmente assai ricco. Et hauendo molte volte dimandata licentia; perche si vedeua di vno anno in vn'altro menare in lungo, & nõ esserne, come prima, bẽ visto, deliberò di douersi a ogni modo partire, massimamẽte che ne era stato dall'Angelo in visione auisato. E perciò fattesi venire le mogli, doue esso era, co' greggi, loro il suo cuore aperse dicendo, che poiche con buona licentia del suocero non poteua

Lia moglie di Giacob, & Rachelle gli furono date del 2:80.

Gen. c. 30.

Gen. 31

partirsi pensaua di andarsi secretamente via. E veggendo le donne piegarsi agevolmente à quello, che egli voleua, raccolse con molta destrezza le cose sue, e si pose tacitamente, à guisa di chi fugge, in viaggio, menandosene Rachel, e Lia co' figliuoli, e con l'altra famiglia, e con gran parte del bestiame. Fino in capo del terzo giorno non seppe Laban cosa alcuna di q̃sta fuga; tosto che poi l'intese, gli si misse dietro con molti de suoi; & il settimo giorno il giunse nel monte di Galaad. Ma perche hebbe la notte auanti, che il ritrouasse, vna visione, nella qual il Signore li comandaua, che non douesse fare dispiacere alcuno al suo genero, quando fu poi con lui, solamente il riprese, perche si fosse à quel modo partito, e menatesi via le figliuole, come persona ingrata di tanti seruigi, che haueua da lui riceuuti, à guisa di fuggitiuo, se ne menasse via cosi gran parte de' greggi, e delle sostantie sue. Ritrouandosi Giacob confuso parte di vergogna, parte di paura, si scusò, che il gran desiderio della patria, e di vedere il padre, & la madre sua sforzato à partire l'haueste: e che non si era per altro à quel modo secretamente partito, se non perche dubitato hauea di non ottenerne da lui licentia giamai; e che quel bestiame, che se ne menaua, era suo, per quello, che era già fra loro cõtenuto; e lo si menaua, per potere sostentarne le mogli co' figli suoi. Egli si placò Laban, vdendo queste ragioni; tanto più, che vedeua non potere alle figliuole, e à i nipoti mancare; i quali gli si erano tutti gittati bocconi auãti, e non faceuano altro, che piangere dirottamente. Perdonò adunque a Giacob, e si contentò, che egli con tutto quello, che haueua seco si andasse via: & in segno della pace, e nuoua lega, che fu quì fra loro fatta, drizzarono su questo monte vna colonna di marmo. Mose vuole che fosse vn cumulo di pietre, sopra il quale mangiarono. La seguente mattina dopò lunghi, e pietosi abbracciamenti si licentiarono. Laban se ne ritornò à dietro; e Giacob seguì il suo viaggio, facendo andare le greggi auanti, perche haueua di Esau suo fratello sospetto. Essendosi la notte presso la riua di vn fiume albergato, dopò che hebbe molto per tempo posto tutti i suoi in camino; solo per douere orare si restò. Et ecco vn huomo, che si attaccò seco alla lotta; e che veggendo non potere vincerlo, gli toccò il neruo del fianco sinistro, che perciò tosto si ammarcì. E venuta l'aurora, Lasciami, dicea colui, perche io me ne possa andare via. E perciòche dicea Giacob, che mai nol lasciarebbe, fin che nol benedicesse; Heramai, soggiunse colui, non ti chiamarai più tu Giacob, ma Israel (che vuol dire contendente con l'Angelo) poi che sei stato contra Iddio cosi forte. E detto questo il benedisse, e l'assicurò à non douere del fratello temere. E tosto che egli disparue, apparue in Oriente il Sole. Israel si ritrouò zoppo da quel lato, onde gli era ammarcito il neruo; e per questa cagione i suoi discendenti non mangiarono neruo giamai. Egli chiamò Phanuel quel luogo, perche dicea d'hauer veduto il Signore da faccia a faccia. Ora, perche haueua per paura del fratello mandati alcuni de' suo innanzi à fargli intendere che esso dopò XX. anni se ne rtiornaua à casa con le mogli, e figliuoli suoi, e con molto bestiame, e ricchezze per riporre tutte queste cose in potere di lui; molto lieto Esau di questa nouella si mosse tosto con C C C C. huomini armati, per douere incontrarlo. La quale vista isbigottì stranamente Israel, che dubitò, che egli non venisse più tosto per vendicarsi, che per riceuerlo, come fratello. Onde pieno di spauento prima che gli si

La denominatione d'Israel fu fatta del 2210.

Israel zoppo.

Gen. c. 32.

gli si

gli si appressasse, humilmente sette volte fino à terra gli s'inchinò. Ma Esau l'abbracciò teneramente, e con le lagrime su gli occhi il baciò. Informatosi poi delle donne, e de' fanciulli, che vedeua, fece le debite accoglienze con tutti, e con molta forza accettò alcuni doni, che suo fratello gli fece. Volendo poi con tutte quelle gēti accompagnarlo, Giacob il pregò, che se ne andaße auanti, perche non potena egli sforzare à caminare molto il gregge; e seguito pian piano l'haurebbe. Esau adunque se ne ritornò quel dì stesso in Seir, doue faceua la stanza sua. E Giacob se ne venne alle Scene che così fu da i padiglioni, che vi drizzò, chiamato quel luogo. Indi se ne passò poi in Sichem città di Cananei, presso la quale comprò tosto vn certo terreno, e vi drizzò le sue tende. Perche si faceua in questa città vna solenne festa, e vn mercato, vi andò Dina figliuola di Giacob e per vedere le donne del paese, e per comprarui alcune cose da donna. Ma essendo veduta da Sichem figliuolo di Emor Re de' Sichimiti, che tosto stranamente se ne inuaghì; fu da lui incontanente rapita, e menata à forza in palagio. Questi, fatta che la hebbe donna, molto la consolò, veggendola senza fine dolente. Poi pregò caramente suo padre, che gliela hauesse fatta in ogni modo hauere per moglie. Per la qual cosa usciti amendue dalla città ne andarono a pregare Giacob, e i figliuoli, che di ciò contenti si fossero, offerendo loro tutto quello, che essi chieduto hauessero. Haueuano conceputo di questo atto gran sdegno i figliuoli di Israel; ma dissimulando risposero, non essere lor lecito di fare parentado, ne di confederarsi con gente, che circoncisa non fosse; e che perciò se essi haueuano animo di circoncidersi, poteuano per questa via diuentare tutti vn popolo. Piacque al Re, & al figliuolo questa risposta. Onde ritornati nella città persuasero al popolo, che si douessero circoncidere tutti; e fu così essequito. Ma nel terzo giorno, quando il dolore della circoncisione è grauissimo, entrando armati nella città Simeone, e Leui, vi ammazzarono quanti maschi vi ritrouarono, se ne menarono la loro sorella fuori. Vi entrarono poco appresso gli altri fratelli, e vi posero ogni cosa a sacco, facendoui i fanciulli, e le donne cattiue. Di che dolēdosi Giacob diceua: Deh figliuoli, e che cosa hauete voi fatta? Voi mi hauete ogni disegno interrotto, facendomi à tutti questi popoli intorno odiosi; che per questo atto ci veranno tantosto sopra per ruinarci. Si scusarono i figliuoli, che non hauendo potuto vn tanto oltraggio della sorella soffrire, fossero stati sforzati a ciò fare. Giacob purgando per ordine del Signore le sue tende, e ritrouandoui alcuni Idoli, che haueua Rachel à suo padre rubbati, li sotterrò presso al Terebinto, che era dietro la città di Sichem. Poi si partì verso Bethel per drizzarui l'altare, e fermaruisi, come il Signore ordinato gli haueua. Ne i popoli conuicini (così pieni di terrore si ritrouauano) hebbero ardire di muouersi contra lui, ne di perseguitarlo altrimenti. In questo tempo morì Delbora la balia di Rebecca, e fu sotto vna quercia sepolta presso à Bethleem. Su la Primauera poi si partì Israel per andare in Effrata, doue Rachel morì in parto; & il figliuolo, che nacque, fu chiamato Beniamin. E fu sepolta Rachel su la strada, che mena in Bethleem. Mētre che qui faceuano stanza di lungo, Ruben si giacque con Bela cōcubina di suo padre, e ne perdè per ciò la primogenitura. In questo ritorno, che fece Giacob di Mesopotamia in Ebron, ritrouò che era già Rebecca sua madre morta. Ne passò molto tempo poi, che morì ancho

Gen. c. 33. Gen. c. 34. Gen. c. 35.

Dina fu rapita del 2218.

Sichem posta à sacco del 2246.

Rachel muore del 2226.

Isaac

Isaac muore del 2219.

Idumea.

Gen. c. 36.

Gioseppe interpretando a' fratelli i sogni fu inuidiato, & poco dopo venduto, che fu del 2237.

Gen. 37.

Isaac a poco a poco dalla sua stessa vecchiezza estinto; perche egli CLXXX. *anni visse. Dopo la cui morte Esau, e Giacob si divisero del tutto; e perche erano in modo diuentati ricchi, che non poteuano più stare insieme in vn luogo, Esau si ristrinse in Seir (doue stare prima soleua) terra di Edom, che fu poi da Greci chiamata Idumea; & Israel nella Città di Ebron, doue visse in tanta prosperità, che per le sue molte facoltà, e per li suoi tanti figliuoli, e nipoti, era molto in tutta quella contrada, celebre. Egli amaua piu che nessuno de gli altri suoi figliuoli Gioseppe, si perche della sua bella, e cara Rachel hauuto l'haueua, come perche si cresceua con tanta accortezza il fanciullo, che era vna marauiglia. Il faceua adunque per questi rispetti andare vago, e riccamente vestito, e grande amore gli mostraua. Il che era tutto cagione di accendere & inuidia, & odio ne' cuori de' suoi fratelli. Ma questo odio incredibilmente crebbe, quando vdirono dal fanciullo raccontare duo insogni, che hauuti haueua. Nel primo gli era paruto di vedere, che i fasci delle biade, che haueuano il giorno auanti metuti i suoi fratelli nel campo, si mouessero, & andassero ad adorare quel fascio, che haueua esso non molto indi lungi legato. Egli semplicemente non sapendo quello, che questa visione importasse, l'haueua tosto la mattina à fratelli suoi raccontata; i quali pieni di sdegno detto gli haueuano: Pensi tu forse per questo douere essere Re nostro, che noi, come nostro superiore, adorare ti dobbiamo? La seconda visione, che egli poi raccontò in presenza del padre, e de' fratelli, fu questa; che già per diuersa via il medesimo importaua. Paruegli di vedere dormendo, che egli fosse dal Sole, dalla Luna, e da vndici stelle adorato. Di che suo padre, vdendolo, il riprese, dicendo; Credi tu forsi per questo insogno, che dobbiamo io, tua madre, e i tuoi fratelli adorarti? Giosepho dice, che il vecchio, che amaua forte il fanciullo, fu molto lieto di questa visione, che gli pareua quasi vn presagio della grandezza di lui. Per questi insogni andauano i fratelli cõietturãdo, che egli fosse potuto essere vn dì il principale di loro; e perciò pieni d'inuidia cominciarono à pensare di douerlo cauare dal mõdo. E fra se stessi deliberarono di farlo tosto che loro occasione si desse, e di luogo, e di tempo, massimamente lungi da gli occhi del padre loro. Onde per questo rispetto se ne andarono co' greggi nel contado di Sichem, quasi che iui i buoni pascoli fossero, e vi dimorarono piu del solito con speranza, che vi fosse pur vn dì douuto il fanciullo venire. Staua Giacob marauigliato della tanta dimora de' figliuoli, e dubitaua di qualche sinistro, poiche in tanto tempo non ne vedeua alcuno ritornare a casa. Onde deliberò finalmente di mandarui Gioseppe, che seco in casa haueua; perche di loro, e del gregge spiasse, & hauesse nuoua. Il fanciullo andò, e non ritrouandoli in Sichem passò in Dothaim, doue intese che erano. Ma essi, tosto che venir il viddero, come se vn lor gran nemico veduto hauessero, tutti lieti dissero; Ecco colui, che con gli insogni suoi ci vuole diuentar signore; vccidiamolo, e leuiamci questa spina da gli occhi. Ruben, o che pentito si fosse, o pur che dell'innocente fanciullo pietade hauesse, incominciò a pregare i fratelli, che non dessero ad vna tanta inhumanità, & empietà luogo; e che quando l'età di quel putto, che à tutti loro fratello era, non li mouesse; riguardassero almeno al dolore, che il vecchio padre loro sentito haurebbe per questa morte, che senza alcun dubbio haurebbe ancho à lui di affanno tolta la vita. Non*

bastarono

bastarono queste, & altre molte parole, che Ruben disse, à mitigare gl'irati cuori de' fratelli. Onde pure, ostinati veggendogli, incominciò à tentare vn'altra via per saluare il fanciullo, e disse; Poi che volete pure, che egli muoia, non vi macchiate almeno le mani nel sangue di lui, che è vostro fratello. Poniamolo in questa antica cisterna, che è qui presso senz'acqua, e lasciamloui morire dentro di fame. Ilche diceua con disegno di ritornarui poscia la notte, e cauarlo fuori. Piacque questo consiglio à tutti, e perciò l'essequirono tosto, hauendo prima al fanciullo la sua bella e ricamata veste tolta. E Ruben, per potere meglio recare il suo pensiero à fine, si scostò col suo gregge da quel luogo alquanto. Ma passando in questo presso doue gli altri erano alcuni mercadanti Madianiti, & Ismaeliti, che di Galaad in Egitto andauano, disse Giuda à fratelli; Perche non vendiamo noi piu tosto à questi mercadanti Gioseppe, che in contrade lontane il condurranno, che farlo à questo modo qui crudelmente morire? Egli in ogni altro luogo, e per qual si voglia altra via, che muoia, ci torra ogni modo di questo affanno; e noi saremo della sua morte innocenti. Parue à tutti buono il parere di Giuda; e perciò cauatolo della cisterna, treuta denari di argento il venderono à coloro, che postolo sopra i loro camelli il menarono via. Quando poscia ritornò la notte alla cisterna Ruben, e non vi ritrouò il fanciullo, pensando che l'hauessero per altra via i fratelli vcciso, ne fece gran pianto biasimando la loro tãta crudeltà; ne si quietò mai fin che intese quello, che fatto ne hauessero. Gran figura e chiara fu questa di nostro Signore, che doueua da i fratelli suoi stessi essere per questo prezzo venduto. Lacerarono la veste di Gioseppe, che non haueua allhora piu che XVII. anni; e tintala del sangue di vn capretto la fecero dà vna persona strana portare al misero padre, e dirgli, che hauendola à quel modo ritrouata nel bosco, gliela portaua, perche vedesse, se fosse di suo figliuolo. Fu senza fine dolente il vecchio quando la vidde, perche la conobbe tosto. Onde squarciandosi i panni nel petto, incominciò à fare vn doloroso lamento, chiamando spesso à nome il caro figliuolo, che credea, che diuorato le fiere hauessero. Egli ne fece cosi ostinato lutto, che ne i figliuoli, che vennero à consolarlo, ne cosa, che essi dicessero, vi giouò. E sempre loro rispondeua queste parole; Io, mentre che lo spirito sosterrà queste membra, nõ resterò di piagnere sempre, e di chiamare il mio caro Gioseppe, che io stesso sciocco mandai a perdere, cosi di lungo, e cosi solo mandandolo. Non restaua adunque ne il dì, ne la notte giamai di affliggersi; ne sapeua alle lagrime, & al dolore impor fine, anchor che i figliuoli si oprassero del continuo con molti prieghi. Egli fu da que' mercadanti venduto Gioseppe in Egitto à Putiphare fauorito molto presso al Re Pharaone, e che haueua moglie, e figliuoli. E perche egli era assai ben creato, e di gratiosa vista, era molto dal padrone amato, e caramente tenuto. Ma in capo di qualche tempo la moglie di Putiphare si accese stranamente di lui, e con segni prima, e poi con lusingheuoli parole s'ingegnò di recarlo à suoi voleri. Egli vi scuoteua gli orecchi, anzi la pregaua, e la riprendeua ancho tal volta modestamente, perche di tal pensiero si restasse; percioche esso si sarebbe lasciato mille volte morire prima, che fare vn simile oltraggio al suo signore, che tanto di lui si fidaua, che non era cosa, dellaquale esso non disponesse. La maluagia donna, in cui, quanto piu vedeua negarlesi la strada di potere

Gen. c. 39

tere

tere il suo dishonesto appetito recare a fine, tanto cresceua maggiormente la voglia; vscita di speranza di douere ne con buone parole, ne con cattiue far frutto, hauendolo vn dì solo in camera, doppo molti prieghi e minaccie indarno spese, si strinse con esso lui, per douerloui condurre a forza. Quì si vide vna strana cōtesa della dōna spinta dalla libidine, e dal furore; e del giouane dalla pudicitia, e dalla ragione soccorso. Quella vuole, questi niega; l'un fugge, e l'altra segue; amendue vogliono restare con vittoria. Ma il giouane solo restò alla fine fuggendo vittorioso; e lasciò sul fuggire fra le mani di lei il suo mantello. Restò la libidinosa donna con tanta rabbia, e scorno; che dubitando ancho, che il giouane questa sua passione non palesasse, per occupare prima il luogo, tosto che vide ritornare il marito a casa, tutta lagrimosa, e mesta a questo modo gli disse; Deh Putiphare, che tu troppo ti fidi; troppo chiudi tu a tutte le cose gli occhi. Hai tu bene vsata assai cortesia a q̄l cattiuo seruo, che ti hai tu fatto, come figliuolo, alleuare in casa? Hailo tu fatto padrone di ciò, che hai? Or sappi, che egli per la tua souerchia bontà se ne ha tolto tanto, che ha hauuto hoggi ardimento, ritrouandomi sola di volere farmi forza. E se non che io mi sono con le voci aiutata, non so come andato il fatto si fosse, ne quāte forze hauute io mi hauessi, per contrastargli. Egli se ne è alla fine fuggito via; ma perche non potesse negarlo, gli ho io tolto il mantello. Se desideri adunque di farmi contenta, fa che egli tosto come ribaldo, muoia. E detto questo con le lagrime su gli occhi la sua veste, e se stessa mostraua, come ne fosse per quella contesa stata mal concia. Diede facilmente fede Putiphare alle lagrime, & alle parole della moglie. Onde senza volere altra informatione hauerne, fece tosto con molto sdegno nella prigione publica l'innocente giouane porre; che di vergognosa, e benigna natura essendo, volle anzi a quel pericolo esporsi, che riuersare sopra la maluagia donna la colpa. Ma il pietoso Iddio, che ha sempre cura de' buoni, il fece col mezzo delle sue virtù molto caro al guardiano della prigione, che di lui si fidaua molto, e'l trattaua come fratello. Gl'infuse ancho vn chiaro raggio della sua sapientia, perche gli fosse e mezzo, e scorta a farlo a quella altezza montare, doue montò. Percioche essendo fra gli altri, che si ritrouauano quì per la vita prigioni, vn coppiere, & vn fornaro del Re, e mostrandosi vna mattina assai mesti e pensosi, domandati da Giosеppe della cagione, risposero, che per alcuni insogni, che hauuti la notte haueuano, si ritrouauano sospesi, & ansij a quel modo. E seguendo il coppiere narrò il suo dicendo, che gli era paruto di vedere vna vite con tre grappi di vue quasi in vn momento fiorite, cresciute, e fatte dolci; e che, hauendone premuto il vino, l'haueua dato al suo Signore a bere. E perche non sapeua quello, che si volesse questo significare, ne staua a quel modo di mala voglia. Stanne lieto, disse allhora Gioseppe, percioche i tre grappi dell'una significano i tre giorni, doppo i quali tu sarai nella pristina dignità riposto, e seruirai di coppa al tuo Re, come prima faceui. Ma quando ti vedrai tu libero, e conoscerai, che io ti habbia predetto il vero, ricordati di me, che mi ritruouo quì così innocentemente prigione. Deh, disse allhora il fornaio, presta ancho vn poco al mio insogno gli orecchi, e potendo fallomi chiaro. E seguì, che gli pareua di portare sul capo tre cesti cō pane, e con altre cose da ornare la tauola del suo Signore, e che, volandogli molti vccelli sopra, glielo rapiuano. Io vorrei potere migliori cose dirti, soggiunse

Ciò fu gl'anni del mondo 2225.

Gen. c. 40.

giunse il giouane Hebreo; percioche, questo non importa altro, se non che di qui a tre giorni ti farà Pharaone morire in croce, doue gli vccelli si pasceranno della tua carne. Et in effetto così apunto di amendue auēne, come egli predetto haueua: che furono in quel tempo l'uno alla sua antica dignità reso, l'altro menato a morire. Ma perche le prosperità fanno altrui dimenticare de gli amici (come ogni dì p pruoua si vede) nō si ricordò piu di Gioseppe il coppiere, quādo fuori della prigione si vidde. Onde egli, dopò che costui ne vscì, vi stette anco presso a duo anni, fin che cō misterio so mezzo piacque al signore di cauarnelo. Hebbe il Re Pharaone duo insogni, che molto confuso, e sospeso il lasciarono, per non sapere egli vedere quello, che dire si volessero. Ne puote ne anco intendere cosa alcuna da gl'indouini, e sauij del Regno, che a questo effetto si fece da ogni parte venire. Allhora ricordandosi il coppiere dell'amico, e quanto gli fosse gia stato bene il suo insogno isplicato, ne fece al Re motto. Et fu perciò fatto tosto Gioseppe venire in corte. Nel primo insogno era paruto al Re di vedere, che dal Nilo sette grasse, e belle vacche vscissero, & andassero a pascere nelle paludi, onde sette altre magre, e brutte vscendo le diorauano. Nel secondo insogno, la medesima notte hauuto, è che il medesimo significaua, vedeua d'uno stesso cespuglio vscire sette belle spighe, e piene, lequali da altretante sterili, e vuote, che lor presso nasceuano, erano dißipate, e disfatte. Intesi Gioseppe amendue questi insogni, Sappiate Re, disse, che il grande Iddio vi ha mostro dormendo quello, che egli è per fare; percioche nō vogliono altro significare le sette Vacche grasse, che sette anni di molta fertilità, che sarà inondando il Nilo: ne le sette magre importano altro, che altri sette anni sterilissimi, che seguiranno, e che consumeranno tutta l'abondantia de gli anni fertili. Il medesimo significano le sette spighe piene, e le sette vuote. A voi adunque, ò alto Re, sta il prouederui. Et io per quello, che a me ne pare, dirò breuemente il modo, che in ciò tenere si dourebbe. Perche ne' primi anni fertili vi auanzerà gran copia di frumenti, fate che i vostri ministri in nome vostro tutto quel souerchio comprino, e conseruino, senza porui mai mano, fin che gli anni calamitosi ne vengano. Che per questa via si potrà a quella tanta necessità prouedere. Restò forte il Re marauigliato, e dell'acuta interpretatione de gl'insogni, e della tanta prudentia del giouane in così tenera età. Onde giudicandolo così atto a sapere essequire questo consiglio, come era stato a sapere ritrouarlo, a lui diede il carico di prouedere a questa futura sterilità, anzi alla salute di tutto il Regno. E constituendolo perciò nell'Egitto suo Luogotenente, gli diede il suo anello, che haueua in dito, perche a lui, come alla persona sua propria, obedissero. E vestitolo di purpura il fece sopra vna carretta regia andare per tutto il Regno in suo nome. Egli diede per moglie Assenete figliuola di Putiphare sacerdote di Heliopoli, e di molta auttorità presso al Re; dellaquale hebbe duo figliuoli prima, che gli anni della sterilità venissero: Manasses il primo, il secondo Ephraim. Nel qual tempo haueua egli trenta anni. Ma non molto dopò che egli fu a mercadanti Medianiti venduto, Giuda suo fratello, toltasi vna donna Cananea per moglie, ne hebbe tre figliuoli l'un dopò l'altro Her, Onan, e Sela. Egli, quando fu il tempo diede poi moglie al primo, che essendo iniquißimo fu da Dio miracolosamente morto. Allhora Giuda diede Thamar sua nuora al secondo, perche il seme del fratello suscitasse. Ma costui,

Gen. c. 41

Insogni di Pharaone furono interpretati da Gioseppo gli anni del mōdo 2230.

Giuseppo fe la moglie del 2234.

Giuda figliuolo di Giacob hebbe lo accidente con Tamar del 2234.

Gen. c. 38

stuì, perche sdegnandosi, che non ne hauesse figliuoli, spargeua il seme in terra, ne fu perciò ancho egli morto dal grande Iddio. Ne rimando Giuda la nuora in casa del padre, perche vi stesse vedoua, finche il suo terzo figliuolo fosse di età. Ma egli, anchor che il vedesse poi grandicello, temendo che non morisse, come gli altri, ancho questo; dissimulando, differiua di dargliela. Essendo in questo morta sua moglie, dopò che egli si fu riconsolato alquanto, deliberò di andare a ueder tosare le sue pecore. Di che hauendo nuoua Thamar, vestitasi delicatamente se ne andò con vn velo sul viso a porsi su la strada, che egli fare doueua. Quando Giuda passando la vide, credendo, che meretrice fosse, le si accostò e cominciò a lusignarla. E perche ella volle in pegno, perche 'e mandasse vn capretto dal grege, come le prometteua; le lasciò vno anello, & il bastone, che esso portaua. Egli si giacque con esso lei, e la ingrauidò; ma colui, che poi ritornò col capretto, per dargliela non la ritrouò, perche si era tosto partita anche ella. Essendo in capo del terzo mese detto a Giuda del ventre gonfio, che la sua nuora haueua, tutto pieno di sdegno comandò, che fosse menata al fuoco, in pago di vn tanto fallo. Ma ella gli mandò tosto i pegni, che egli stesso lasciati le hauaua; & a dirgli, che essa era grauida di colui, di cui que' pegni fossero. Egli, che tosto gli riconobbe, confessò lei essere stata piu giusta di se, che era andato tanto indugiando a darla al suo terzo figliuolo. Non le si accostò gia piu; e, quando fu il tempo, ne nacquero duo fanciulli. La ostetrice ad vn di loro, che cacciò prima la mano fuori, gliela legò con vn filo giallo dicendo, che quel douea nascer prima. Ma il bambino tirò la mano dentro, e ne vscì l'altro fuori, che fu chiamato Thares. Ne vscì ancho poi l'altro col filo alla mano legato, e fu chiamato Zaram. Ma ritorniamo a Gioseppe; il quale raccolse ne' tempi fertili gran copia di frumenti; e, venuta la sterilità, aperse i granai, e cominciò a venderne a gli Egittii, & alle altre nationi ancho, che bisogno ne haueuano. Giacob sentendo anche egli nella Cananea questa fame mandò nell'Egitto tutti i figliuoli suoi, fuori che Beniamin, perche del frumento comprassero. Costoro andando co' lor cameli non si tosto nella presenza di Gioseppe comparuero, che furono da lui conosciuti. L'adorarono, e'l pregarono, che hauesse lor voluto fare vendere del grano. Ma egli volendo, prima che altro facesse, delle cose di suo padre informarsi, fingendo di non conoscergli, incominciò a minacciarli dicendo, che essi erano spie, e che bisognaua fargliele a forza di tormenti dire. Stando tutti attoniti, e timidi vdendo questo (percioche nol conosceuano) incominciò Ruben, che era il maggiore, a parlare per tutti, & a dire, che cacciati dalla fame di casa s'erano condotti in quel luogo, per hauere che mãgiare. Et seguì per mostrare, che essi non erano huomini di mala vita, come il lor padre Giacob era nella Cananea per persona giustissima tenuta; e come essi erano vndici fratelli, & il minore solo di loro era restato col vecchio in casa. Ne tacque, come essendo già dodici, vno perduto ne haueuano; la cui morte anchora ne teneua il loro padre in lutto. E conchiudendo il pregaua, che hauesse lor fatto vendere del frumento, perche se ne fosse potuto il dolo roso padre in quella tanta calamità soccorrere. Fu lieto Gioseppe, vdendo buone nouelle di suo padre, e del suo picciolo fratello; pure fingendo di volere il dì seguente di questa cosa riconoscere, ordinò, che fossero con buone guardie tenuti. Gli afflitti fratelli, che a questi termini si vedeuano, faceuano dolorosi lamenti: e vi erano

Thamar nuora di Giuda.

Gen. c. 42.

Giacob mãdo i figliuoli in Egitto del 2239.

di quelli,

di quelli, che diceuano, questo essere giusto giudicio d'Iddio, poi che essi senza hauerne cagione hauuta hauessero gia venduto il proprio fratello; e Ruben rimprouerava a gli altri la loro crudeltà, & empietà contra il fratello, e'l padre stesso operata. Gioseppe, che haueua bene i loro lamēti intesi, lagrimādone per pietà, fece poco appresso dināzi al suo tribunale condurli; poi disse loro, che egli si cōtentaua di lasciarli andar via, pure che vn solo di loro restasse, mētre gli altri col fratello minore ritornauano; perche per questa via vederebbe, se nel resto detto il vero gli hauessero. Non potendo coloro altro farne, lasciando Simeone carichi di frumento, e di dolore se ne ritornarono a dietro. Ma Gioseppe fece prima che essi partissero, porre dentro i lor sacchi il danaio, che pagato per hauere il frumento haueuano. Onde giunti a casa, e veggendo il danaio ne' sacchi, ne restarono attoniti, non sapendo imaginarsi, come questo si fosse. Quando il vecchio Israel quello, che era a figliuoli in questo viaggio acceduto, intese; incominciò tutto dolente a dire: Ben mi aueggio, che voi hauete fatto disegno di lasciarmi senza figliuoli, poi che hauendo iui lasciato Simeone volete ancho tormi Beniamin, che è quel refugio solo, che io nella morte di Gioseppe mio caro figliuolo ritruouo. Il perche io delibero di non darloui a nessun conto. Così diceua egli, e così haueua in cuore di fare; ma mangiato che hebbero quel frumento, in nuoua necessità veggendosi, e non potendo ritornare in Egitto senza menarui ancho il fanciullo, tanto tutti il pregarono, e Giuda spetialmente, che prometteua di douere ogni modo rimenarlo a dietro, ò di restarui egli seco cattiuo, che il diede pure loro Giacob, e mandò a donare al Luogotenente del Re alcune cose del paese, come sono storace, balsamo, terebinto, & altre simili, che in Egitto non sono. Ritornati i fratelli, prima che altro facessero, si scusarono, che non sapeuano a che modo auenuto fosse, che hauessero dentro i lor sacchi ritrouato il danaio, che credeuano hauere già per lo frumento pagato; e che glie l'haueuano perciò ritornate a dietro. Poi soggiunsero hauere, come era lor stato imposto, il lor picciolo fratello menato con alcune cose, che mandaua il padre loro a donargli. Non piu tosto si vide Gioseppe il caro fanciullo auanti, che si sentì da tanta tenerezza assalire il cuore, che non potendo rattenere le lagrime finse di hauere altroue che fare: e lor si tolse con molta fretta dinanzi. E riuolgendosi per la mente molte cose, cercaua modo di potere ritenersi seco Beniamin in Egitto, sperando medesimamente di vedere per questa via quanto ancho con questo fanciullo fossero i suoi fratelli poco amoreuoli, se poco curati si fossero di lasciarlo, & andarsi via. Per potere adunque sotto qualche colore recare questo pensiero a fine, restituito che hebbe lor Simeone, fece a tutti vn bel conuito; nelqual tempo (perche haueuano gia tolto il frumento) fece secretamente nel sacco di Beniamin vna tazza di argento porre. Onde partiti che furono poi, mandò loro molti caualli dietro, perche cercassero, e vedessero qual di loro vna sua tazza di argento rubbata hauesse. Restarono i giouani Hebrei attoniti, quando si videro con tanto impeto venire questi caualli dietro; ma piu, quando villaneggiare si sentirono, perche hauendo dal signor loro tanto honore riceuuto, hauessero hauuto ardimento di rubbargli vna tazza; ma che ne hauerebbono degno castigo hauuto. Furono con molta furia tutte le some loro discaricate, per douersi cercare i sacchi; ne gli Hebrei, che credeuano essere di ciò innocenti, ricu-

sauano

Gen. c. 43

Gen. c. 44

sauano d'essere grauemẽte puniti, se presso di loro il furto ritrouato si fosse. Quando poi videro nel sacco di Beniamin la tazza, e che il voleuano perciò ricondurre à dietro, senza fine dolenti, e pieni di marauiglia, e di paura si ritrouarono. E ritornati ancho essi col fanciullo nella città, cõ le lagrime su gli occhi si gettarono à piedi di Giosep pe pregandolo per l'innocẽte fratello, e mostrando di non potere credere, che egli si fosse mai per nessun cõto potuto indurre à fare simile atto; e che si douea più tosto credere, che qualche inganno de' suoi seruitori fosse, come era già l'altra volta del danaio, che s'era dentro i sacchi ritrouato, auenuto. E perche Giosep pe diceua, che si andassero tutti gli altri con Dio, percioche colui solo voleua, che per suo seruo restasse, che haueua la tazza rubata; Giuda, che haueua tolto il carico di rimenarne in Cananea a suo padre il fanciullo, offerse di douere esso restare per seruo, perche il fratello ne rimandasse; altramente ne esso, ne alcuno de gli altri se ne sarebbe più ritornato à dietro; percioche assai più che certi erano che il doloroso padre questa nouella vdendo si sarebbe tosto di dolore, e di affanno morto. E dopò che l'hebbe costui pregato, & scongiurato molto, tutti gli altri cõ' ginocchi in terra, e con dolorose voci soggiunsero pregando per quel misero fanciullo, che à nessun conto pensauano di lasciare solo in Egitto. Ritrouãdosi Giosep pe dalle lagrime de' suoi vinto, ne potendo più dissimulare, fece tutti gli altri vscir fuori, e si diede à conoscere à fratelli, che non l'haueano fino à quella hora conosciuto, o per l'età, e per l'habito, che egli mutato haueua; o perche non era molto fra lor dimorato, per non dare lor tempo di riconoscerlo. Egli col viso bagnato di lagrime gli abbracciò tutti, e gli assicurò, che di cosa alcuna temere non douessero, poi che quanto era di lui auenuto, era tutto stato volontà d'Iddio, che l'hauea à quella grandezza assunto, perche hauesse potuto loro in cosi estremi, e calamitosi tempi soccorrere. Ma à chi maggiore beneuolentia mostrò, si fu il suo Beniamin, che, per esser di Rachel sua madre nato, estremamente amaua. Il Re Pharaone, alquale volò tosto di ciò la fama, fece per amore di Giosep pe à tutti grate accoglienze, e doni; e fece loro dare molti carri, perche potessero di Cananea (come haueua già lor prima Giosep pe ordinato) condursi col padre loro, e con tutte le loro facultà in Egitto. Se ritornarono adunque carichi di frumento, e di doni à casa. Chi potrebbe mai dire quello, che il vecchio Israel faceua, e diceua queste liete nouelle vdendo? Egli non si satiaua col viso bagnato di lagrime di ringratiare il grande Iddio, e chiamarlo pietose, e propitio à buoni. E perche incredibile desiderio si sentiua nel cuore di riuedere il caro ritrouato figliuolo, ordinò à gli altri suoi, che si ponessero in punto per douere tosto alla volta di Egitto partire cõ quanto hauea. Et essendo fra pochi giorni in ordine il tutto per la partenza, si pose il vecchio in camino, menando seco di Cananea in Egitto LXVI. anime tra figliuoli, e nepoti senza le mogli loro. Vi menò ancho tutto il suo bestiame con quanto in effetto haueua. Quando Giosep pe da Giuda, che giunse alquanto inanzi, la venuta di suo padre intese, vscì ad incontrarlo con vna honorata compagnia, e molto riuerentemente il riceuette. Ma fu tanto il piacere di Giacob, che ne stette vn pezzo fra le braccia del figliuolo tramortito. Venuti poi nella città, e dauanti al Re, ne fu assai amoreuolmente raccolto il vecchio, & honorato. E dimandato molto familiarmente da Pharaone de gli anni

Giosep pe adorato da i fratelli del 2239.

Gen. c. 45.

Gen. c. 46.

Giacob vi ĩ Egitto del 2249.

Gen. c. 47

anni della sua età (perciochè assai bel vecchio pareua) rispose, ch'esso era stato pellegrino in questo mondo C X X X. anni assai piccioli, e tristi; e che assai piu vinuto vi haueuano Isaach suo padre, & Abraam suo auolo. Restò assai il Re marauigliato della lunga vita, che costoro viueuano; poi ordinò à Gioseppe, hauendo inteso, che i suoi fratelli erano pastori, che loro quella contrada assegnasse, che più il bisogno loro richiedeua. Et egli presso Heliopoli (che è la città di Thebe in Egitto) gliele fece assignare, perche era molto per pascoli atta. Passò Giacob in Egitto, che erano del mondo dumila dugento trentanoue anni; perciochè era Abram di cento anni, quando fece Isaac, il quale di LX. anni fece Giacob, che quando nell'Egitto passò, C X X X. anni haueua. Secondo i settanta interpreti, erano del mondo tre mila anni, e quattrocento settanta due. Egli crebbe tanto nell'Egitto la fame, che nõ hauendo le genti con che più comprare il frumento per poter viuere diedero à Gioseppe il lor bestiame. Ne bastò questo, che furono anco poi sforzati à vendergli tutti i terreni loro. Ma presso il fine de gli anni sterili conuocò Gioseppe i popoli, e disse loro: Già vedete voi, come e gli armẽti, e i terreni vostri sono in potere del Re; ecco, che io e l'uno, e l'altro vi restituisco, e vi dò anco il seme, coltiuate per Faraone il paese, e rendiategli solamente il quinto de' frutti, il resto sia tutto vostro. Lo ringratiarono tutti di cosi cortese offerta, & accettando la resero grã tempo poi gli Egittij à gli Re loro il quinto. Israel visse anco poi diciasette anni in Egitto, prosperãdo incredibilmente nelle sue facultà. Giacob benedisse i figliuoli gli anni del mondo 2256 essendo stato in Egitto anni sedici. E veggẽdosi finalmente presso gli vltimi dì della vita sua, si chiamò Gioseppe, e volle, che egli li promettesse col giuramẽto di douerlo nel sepolcro de gli altri suoi riporre dopò la morte. Et essẽdogli poco appresso da Gioseppe i duo suoi figliuoli ꝓsentati auãti, Manasses da man dritta, e da man manca Effraim, perche gli benedicesse, incrocicchiando le braccia, pose la destra sopra il minore, e sopra il maggiore la sinistra. E veggẽdone turbato Gioseppe; Stà saldo, figliuol mio, disse; perche io so bene quel, che mi faccio. Sappi, che sarà ben questo tuo primogenito grãde, e padre di molto popolo, ma sarà assai maggiore quest'altro. E cosi seguì, e gli benedisse amẽdue. Poi disse; Gioseppe, figliuol mio, io tolgo questi due in tuo luogo per miei figliuoli; e voglio, che cosi mi sia ogn'un di loro, come mi è Rubẽ, ò Simeone, ò ciascun de gli altri. Fattigli poscia venire tutti innãzi disse, che dessero gli orecchi à quello, che esso in q̃sta sua vltima partẽza dire loro voleua. E cosi lo cõstituì sopra le Tribù, che nascere doueuano, profetando à ciascuno le cose, che doueuano di loro succedere, e si gli benedisse. Ne molto poi morì, hauẽdo 47. anni viuuto; e fu molto da tutti piãto, e fatto poi imbalsamare. Gioseppe cõ licẽtia del Re con molta põpa accõpagnato dalla maggior parte della nobiltà della corte, e da i suoi fratelli il portò à sepelire in Ebron nel sepolcro de' suoi maggiori, come gli l'haueua in vita promesso. Ritornato poi in Egitto, perche vi era molto potẽte, daua a' fratelli sospetto, e cagione di douere temerne, perciochè si ricordauano bene quãto già offeso lo haueßero. Per la qual cosa ne andarono tutti humili à ritrouarlo, e inginocchioni il ꝓgarono, che si fosse voluto ricordare, come il padre loro viuẽdo l'hauea ꝓgato, che dell'offesa, che essi già fatta gli haueuano, si fosse douuto del tutto dimẽticare, come essi nel ripregauano tutti di nuouo. Egli, che vide questo

Thebe in Egitto.

2239 anni dalla creatione del mõdo erano scorsi, quãdo Giacob passò in Egitto, come dal calcolo de' sacri volumi si può espressamente.

Gen. c. 40

Gen. c. 49

Gen. c. 50

atto, e la paura de' fratelli, ne pianse per tenerezza, e gli cōsolò, e rassicurò, promettendo loro, che mentre esso viuuto fosse, non haurebbe loro in cosa alcuna mancato. E così poi in effetto fece. Egli visse Gioseppe C X. anni, sempre in quella soprema dignità nell'Egitto, e vidde i figliuoli di Ephraim fino alla terza generatione. Vidde anco i discendenti di Machir figliuolo di Manasses. Quando egli si vidde poi molto vecchio, parlò molte cose a' fratelli suoi; e fra le altre disse loro, come dopò la sua morte il grande Iddio gli visiterebbe, e togliendoli da quella contrada gli condurrebbe nella terra che ad Abraam, ad Isaach, & a Giacob promessa haueua. E perciò gli pregò, & scongiurò, che non hauessero douuto le ossa sue nell'Egitto lasciare. Il perche, dopò che egli fu morto, l'unsero con vnguenti aromatici, e si lo depositarono; e quando vscirono poi gli Hebrei dell'Egitto, lo si portarono via seco. Nel tempo, che passò con la sua famiglia Giacob in Egitto, fu edificata Sparta nel Peloponneso da Sparto figliuolo di Phoroneo, che le diede il nome. Ne molto tempo poi fu Atlante eccellentissimo Astrologo, che vogliono, che desse il nome ad Atlante famoso monte della Mauritania. E per l'eccellentia, che egli nell'astrologia hebbe, fauoleggiarono i Poeti, che egli sostenesse il cielo con le spalle. Ma l'Atlante Astrologo fu di Arcadia; l'altro, che diede al monte il nome, fu di Libia; e i Poeti al solito loro il confusero l'un per l'altro togliendo.

Gioseppe muore in Egitto del 2310.

Sparta fu edificata del 2241.

Atlāte Astrologo.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO SECONDO.

STettero gli Hebrei nell'Egitto da che vi andò Giacob co' figliuoli, fin che Mosè ne li cauò, C C V. anni; ma non si ritrouarono già tutto questo tempo in seruitù. Percioche, mentre Gioseppe visse, fu molto honorato, e stimato da tutti quegli Re, che nel suo tempo regnarono; e furono per sua cagione anco rispettati tutti quegli Hebrei. Dopò la morte di Gioseppe, non sapendo gli altri nuoui Re i seruigi grandi, che egli haueua all'Egitto fatti, ne hauendolo altramente conosciuto, ne oppressero stranamente quel popolo. Dice a Scrittura, che essendo moltiplicati gli Hebrei incredibilmente in quel Regno, e diuentati ricchissimi (percioche in C X X V. anni, da che vi era passato Giacob, giungeua il numero di loro à sei mila huomini) il Re, che in questo tempo era, dubitando, che essi vn dì non cauassero dalle proprie cōtrade gli Egittij col fauore de gl'inimici loro, deliberò di affliggerli, ò d'interrompere loro questa tanta prosperità. Onde edificando alcune città, si seruì di loro nel portar de' pesi, & in ogni vilissimo mestiero.

Gli Hebrei furono oppressi in Egitto da Faraone del 2310. & continuarono nel trauaglio anni 100.

fliero. Ma perche quanto piu gli trauagliaua, tanto piu gli vedeua maggiormente crescere, e diuentare robusti, vn'altra strada prese, per douere del tutto estinguerli. Egli fece vn'ordine alle ostetrici Egittie, delle quali si fidaua, che douessero far morire tutti i maschi che delle dõne Hebree nascessero; e lor le femine solamente serbassero. Ma quelle, che temeuano Iddio, non fecero, come il Re volle. E perche si scusauano, che anco le donne Hebree sapeuano quello officio fare, fece il Re andare pena la vita vn bando, che quanti maschi fra gli Hebrei nascessero, si douessero tosto gettare nel fiume. Gioseffo vuole, che il Re questa crudeltà vsasse à persuasione di vn Sacerdote Egittio, che mosso da vn furore profetico diceua, douere in quel tempo nascere dal sangue Hebreo vn fanciullo, che haurebbe molto quel Regno oppresso, e le cose de gli Hebrei essaltate. Egli si ritrouauano gli Hebrei à strani termini, che gia vedeuano chiaro fra l'età di vn'huomo per questa via douersi la loro natione estinguere. Onde alle altre loro afflittioni veggendo questa altra aggiunta, non faceuano altro che dolersi, e lammentarsi, piangendo la loro così disauenturata, e misera sorte; & alzando del continuo al cielo gli occhi pregauano il pietoso Iddio, che hauesse voluto loro in tanta calamità soccorrere. Era fra gli altri vno Hebreo della Tribu di Leui, chiamato Ammirami persona di molta bontà, e rispetto; ilquale di questa afflittione piu che gli altri particolarmẽte dolendosi hebbe vna visione dormendo, e gli pareua, che gli fosse detto dal grande Iddio, che quel Signore, che haueua già tanto fauorito Abraamo, e'l figliuolo, e'l nipote, non abbãdonerebbe hora i loro descendenti; perche loro di certo darebbe vn Capitano, che da quella tanta serui tù gli torrebbe. E pareua, che gli fosse detto ancho, che esso doueua il padre di costui essere; e perciò attendesse al fare de' figliuoli, e lasciasse del resto la cura alla prouidentia diuina. Lieto Ammirami di questa visione, ne fece motto à Iocabeth sua moglie, laquale poco appresso si sentì grauida, e quando fu il tempo, partorì vn bel fanciullo, ilquale alleuarono secretamente presso à tre mesi. Finalmente dubitando, che non fusse col piangere il bambino scoperto, e ne fossero perciò essi con tutta la famiglia fatti morire, deliberarono di porlo nelle mani di Dio. E così postolo dentro vn cistello di giunchi vnto intorno di bitume, perche non vi potesse entrar dentro l'acqua, il lasciarono dalle acque istesse del fiume portare alla seconda in giù. E la sorella del putto, chiamata Maria, per ordine di sua madre su per la riua dal fiume si mosse per vedere, se poteua, l'essito di questa cosa. Si ritrouaua in questo tempo giù presso al fiume con molte altre donzelle cianciando Thermutha figliuola di Faraone (che così tutti gli Re dell'Egitto chiamauano) e veggendo venire presso la riua il cistello, per vedere che vi fosse dentro, fece tosto notarui, e prenderlo. Quando ella il bel bambino vi vide, ne fu molto lieta, e'l tolse con molta festa in braccio, basciandolo, e lusingandolo; e da vna donna Egittia fe tosto porli la tette in bocca, ma egli non volle di quel latte per nessun conto gustare. Di che sentiua Thermutha gran dispiacere, dubitando, che egli non beuendo, ne douesse in breue morire. In questo sopragiunse Maria, mostrando di andare altroue; e trapostasi fra le altre, Non vi marauigliate, disse, se il fanciullo questo latte rifiuta; prouate vn poco à dargliene di donna Hebrea, che io mi credo che egli il torrà; percioche à me pare di vedere, che per paura l'habbia qualche donna delle nostre gettato in fiume. Perche parue, che

Mosè nacque gli anni del mondo 2374.

ella dicesse bene, fu pregata, che facesse qualche donna Hebrea, che hauesse latte venire. Ella tosto volando vi condusse sua madre, che fingeua di non sapere di ciò nulla. Quando Thermura vide, che il fancillo il latte di costei beueua, senza fin lieta gliela consegnò, perche con ogni diligentia l'alleuasse; e la fece da ogni dubbio, che ella vi facesse, sicura. E fu il fanciullo chiamato Mose, quasi saluato dalle acque; che questo nella lingua Egittia il nome importa. Volle il grande Iddio mostrare per questa via, che la prouidentia humana, e le cautele de gli huomini sono nulla; e che quello, che à lui piace, che auenga, tosto ottimi mezi, e miglior fini ritroua. Percioche come per questo fanciullo solo, che nascere doueua, s'haueua il Re posto in cuore di estinguere tutti gli Hebrei; così per volere diuino la figliuola istessa del Re questo fanciullo saluò. Egli fu con molta cura alleuato, si perche così Thermura voleua, come perche il padre, e la madre sperauano, che egli fosse douuto essere la salute di tutti. Egli mostraua bene ogni dì piu crescendo le scintille della virtù, che in lui poscia si vide. Et fatto già di tre anni, così lieti, e gratiosi sembianti mostraua, che ne faceua ogn'huomo restare attonito. Thermura, che lo haueua già con volontà di suo padre riceuuto in casa, perche forte l'amaua, lo si adottò per figliuolo. E menandolo vna volta dinanzi al Re, come colei, che n'era molto amata, con molta sicurtà gli disse: Ecco Signore, che io ho & à voi, & à me ritrouato il successore. Il Re per amore della figliuola tolse in fanciullo in braccio, e cianciando gli pose il suo diadema in testa. Ma non piu tosto si vide in terra il fanciullo, che gittato giù il diadema, cominciò fanciullescamente à calpestarlo co' piedi. Dispiacque à tutti questo atto, e fu in sinistro augurio tolto. E quel Sacerdote Egittio, che haueua già predetto in quanta calamità si doueua per vno Hebreo ritrouare quel Regno, incominciò gridando à dire, che gli pareua, di vedere, che questo douesse essere colui, delquale profetato haueua, e che non doueua per souerchia tenerezza della figliuola farsi il Re alleuare in casa vna publica peste. Si risentì forte il Re per queste parole, che il Sacerdote gridando molto acceso diceua; e fu perciò per farne torre dal grēbo della figliuola il fanciullo, e mandarlo à fare allhora allhora morire. Ma furono piu potenti le dolci parole della donzella presso al Re, che non la paura, che per le fiere parole del Sacerdote egli conceputa si haueua. Anzi per dir meglio, puote piu la volontà di Dio, che non ogni sforzo, e disegno humano. Thermura adunque scusando il fanciullo diceua, che egli per l'età non sapeua quello, che si facesse; e che non vi si doueua da chi haueua intelletto mirare. Per veder dunque se egli, come fanciullo, hauesse ciò fatto, e se à quel modo anto si portasse nelle altre cose, fecero venire alquanti carboni accesi, e glieli posero innanzi. Il putto se ne pose tosto aliquanti in bocca, e se ne cocette in modo la lingua, che ne fu, mentre visse impedito; è non puote piu parlando liberamente suolgerla. E così quello, che era stato vn misterio di quello, che doueua all'Egitto auuenire, fu tenuto per vna ciancia, e per vno errore fanciullesco. Venuto in età diuentò Mose molto viuace, e gagliardo, e di molta accortezza, e beltà; onde ne era forte da tutta la corte amato. Erano stati gli Etiopi, che à quel tempo veniuano co' lor trafichi dell'Egitto, da alcuni Egittij oltreggiati; e perciò cominciarono à correre ne' luoghi dell'Egitto loro piu conuicini. E venendo poi con gl'inimici alle

Mosè superò gli Egittij del 2448.

mani,

mani, che erano già usciti per vendicarsi gli vinsero, e posero in fuga; e seguendo la vittoria pose molti luoghi del nemico in ruina, con pensiero di douere à fatto ruinare quel Regno. Allhora gli Egittij, sconfidati delle proprie forze, ricorsero à i loro Oracoli; e ne hebbero per risposta, che se desiderauano vincere, douessero crearsi vn Capitano del sangue Hebreo. Parue à punto, che fosse dall'Oracolo stato nominato Mosè, così tutti lui solo dimandarono per Capitano di quella impresa; & il Re stesso ne pregò la figliuola. Si ritrouarono gli Hebrei assai lieti di questa elettione, sperando alle tante afflittioni loro per questa via qualche rimedio. Et egli, postosi col suo essercito in punto, verso la Etiopia si mosse, e per non essere dal nemico sentito, si scostò molto dal fiume. E perche doueua per luoghi pieni di serpenti passare, portò seco gran copia di Ibidi dentro certe gran casse intessute di vn'herba, che chiamano papiro. Sono le Ibidi vccelli dell'Egitto assai mansueti, e gran nemiche de' Serpi. Sono nere, col becco adunco, & con le gambe, come le grù. Sogliono su la Primauera (se Herodoto scriue il vero) venire di Arabia volando à gran schiere verso l'Egitto certi Serpenti, che hanno le ale, come i vespertelli; e nel principio di vna gran campagna vanno ad incontrarli le Ibidi, e tanta quantità ve ne ammazzano, che si veggono iui i monticelli delle loro ossa, e spine. E perciò vogliono, che siano questi vccelli nell'Egitto adorati, & in tanta riuerenza tenuti. Ora di loro seruendosi Mosè contra i serpenti penetrò nell'Etiopia, e facendo col nemico battaglia il vinse. E passando oltre vittorioso empì tutte quelle contrade di spauento, e di sangue; & accampò finalmente presso la città regia, che fu poi (come Giosefo vuole) dalla sorella di Cambise chiamata Meroe; & è questa la maggiore Isola, che faccia il Nilo. Egli poco frutto da questo assedio cauato haurebbe, così forte era il sito della città, se non vi hauesse Amore poste le mani. Percioche veggendo la figliuola del Re inimico caualcare del continuo Mosè presso la muraglia, se ne accese di modo, che mandò per vn suo fedel seruitore ad offerirgli la città, se esso lei per moglie voluta hauesse. Mosè, che per qualunque via desideraua di condurre quell'impresa à fine, accettò l'offerta; & hauuta per questo mezo la città, vi celebrò le nozze. Ma non volle poscia costei (come scriuono) andare con Mosè in Egitto; doue egli con molta gloria della vittoria hauuta si ritornò, ma non già con meno odio del suo essercito istesso, che per varie vie lo calumniaua. Prima che egli à questa impresa andasse, veggendo vn dì vno Egittio oltreggiare vno Hebreo, si l'ammazzò. Il che gli era stato poi da alcuni Hebrei istessi rimprouerato. Temendo adunque sì per questo, sì ancho perche vedeua il Re prestare facilmente gli orecchi à chiunque di se sinistramente parlaua, deliberò di partirsi secretamente di quel Regno, e così fece. E dubitando di non essere per ordine del Re seguito, perche fosse più secreta la fuga, sempre per i luoghi deserti caminò, fin che giunse in Madian, che è vna terra di Trogloditi posta presso al mar Rosso. Qui prima che egli vi entrasse, tutto trauagliato, e stanco si assise in vn pozzo, che iui era; doue, mentre che egli à questo modo si riposaua, giunsero sette figliuole del Sacerdote di Madian che veniuano à dare à bere al gregge loro, che conduceuano. Et hauendo già piene di acque le pile, alcuni pastori che sopragiunsero, le cacciorono via, per fare iui essi bere i greggi loro. Non potendo Mosè questa villania soffrire, contra di loro si

Ibidi nell'Egitto.

Questa Isola è hoggidì del Pretegiani, doue è il capo de suoi Caualieri di Santo Antonio.

Mosè vinse lo Egittio del 2574.

Madiã presso al mar rosso.

mosse in fauore delle fanciulle, e se le fa stare à dietro, fin che elle fecero agiatamente il lor gregge bere. Quando Raguel il Sacerdote, che è Ietro chiamato dalla Scrittura, intese dalle figliuole il fauore, che haueua lor fatto Mosè, il riceuette cortesemente in casa; e perche il vidde poi molto accorto, e sauio, gli diede vna delle sue figliuole per moglie, e'l carico di pascere le greggi sue. Hebbe Mosè di questa moglie, che Sephora nome hauea, duo figliuoli Gersan, & Eliezer. Ma, mentre ch'egli vn dì pasceua le pecore presso al monte Sina, chiamato dalla Scrittura Oreb; doue, come è il luogo sacro, e nel quale credeuano i paesani, che il grande Iddio habitasse, non soleuano giamai i pastori accostarsi, vn strano, e nuouo prodigio vide; e fu che vn verde ruuo era tutto di vna chiara fiamma acceso, e non si bruciaua. Di che egli spauentato, e dubbioso, s'accostò finalmente per vedere meglio quello, che ciò si fosse. Allhora il grande Iddio, che nell'acceso, & ardente ruuo staua, parlandogli, disse, che si scalzasse, perche era sacro quel luogo; e si lo riprese, perche hauesse hauuto ardimẽto di penetrare tanto oltre là, doue non era a huomo lecito di appressarsi. E seguì poi, che esso haueua veduta l'afflittione del suo popolo, & era venuto per liberarlo dalle mani de gli Egittij, e condurlo nell'amena, e fertile contrada gia al buono Abraam promessa. E conchiudendo comandaua à lui, che nell'Egitto si ritornasse, perche esso ne doueua il popolo Hebreo cauare. Attonito Mosè per quello, ch'egli vedeua, & vdiua, incominciò à scusarsi, che esso non si sentiua atto à potere ciò fare. E perche il Signore Iddio gli diceua, che sarebbe sempre esso stato con esso lui; E se gli Hebrei mi diranno, soggiunse, Chi è colui, che ti manda? perche noi credere ti dobbiamo, e seguirti? Che cosa ho io à rispondere loro? Rispondi, disse il Signore, che colui, ilquale è, ti manda; perche vuole di quella tanta, e cosi fatta seruitù cauarli. Deh Signore, soggiunse Mosè, che ne gli Hebrei, ne gli Egittij mi crederanno, e mi chiameranno piu tosto vn bugiardo, e vano. Orsu, disse la voce, che dal ruuo vsciua; Getta in terra questo bastoncello, che hai nella mano. Egli il gettò, e'l vide tosto, che toccò il terreno, conuertirsi in serpente; delqual temẽdo fuggiua. Ma la voce l'afficurò, che nõ temesse, e che senza dubitarne per la coda il prendesse. Tosto che egli per la coda il tolse, il vide mutare nel bastone, che prima era. Questo segno, disse allhora il Signore, mostrerai tu loro, perche ti credano. E se à questo primo non crederanno, mostra loro il secondo. E seguì; Ponti la mano nel grẽbo. Egli ve la pose, e ne la cauò leprosa. Riponlaui di nuouo, soggiunse la voce. Ve la ripose, e ritornò à cauarla fuori cosi fresca, e sana, come era prima. Allhora il Signore, Che se ne ancho, disse, crederanno à questi duo segni; togli dell'acqua del fiume, e spargine il terreno asciutto, che la vedrai tu tosto mutata in sangue. Con tutto questo pure si scusaua Mosè, e diceua, che per ritrouarsi della lingua impedito, non poteua, come voluto haurebbe, tutto questo essequire. Vanne sicuramente, disse il Signore, che io sarò nella lingua tua, e dì à Aaron tuo fratello, che io farò parlare per te al popolo; e vi mostrerò tutto quello, che vi dobbiate fare amendue. Era Aaron nato prima, che per ordine di Faraone i maschi, che fra gli Hebrei nasceuano, si vccidessero. Ritornatone dunque Mosè al suocero suo si gli disse, che, hauendo inteso, che era morto quel Faraone, la cui ira esso fuggita haueua, pensaua di ritornare in Egitto, e vedere, che cosa fosse de' suoi fratelli.

Il ruuo acceso, fu veduto da Mosè del 2448.

Verga di Mosè.

Arõ nacque del 2310.

Et

Et hauutane licentia si pose tosto in camino. In questo mezo il Signore Iddio parlò ad Aaron, e si gli disse, che andasse nel deserto ad incontrare il fratello. Egli vi andò, & incontratolo doppo le accoglienze debite fatte fra loro, ne intese quanto veduto, & udito egli dal Signore hauesse, e come perciò nell'Egitto si ritornaua. Se ne vennero dunque insieme a dietro, e fatti ragunare i vecchi del popolo d'Israel parlò loro Aaron tutte le cose, che haueua il grande Iddio a suo fratello ordinate. E perche loro creduto fosse, fecero i segni, che il Signore haueua al buon Mosè mostri. Doppo questo se ne andarono al nuouo Re Pharaone, e si gli dissero, che il Dio d'Israel voleua, che il suo popolo andasse nel deserto a sacrificargli; e che perciò esso desse loro licentia. Et perche il Re diceua, non sapere quale questo Iddio d'Israel si fosse, ne volere licentiare quel popolo, incominciò Mosè a raccontargli per ordine i seruigi fatti già da Gioseppe a quel Regno; e quegli altri ancho poi che gli haueua esso fatti nella impresa della Ethiopia, senza hauerne pure vn minimo guiderdone riceuuto. Si faceua il Re beffe di tutte queste cose, e chiamandolo seruo fuggitiuo diceua, non essere iui ritornato per altro, che per porgli il Regno in riuolta. E tosto con molto sdegno ordinò a' suoi, che vn poco più gli Hebrei trauagliassero; percioche dal loro souerchio otio, e della poca fatica tutto questo ardimento, e licentia nasceua. Furono adunque oltre modo gli Hebrei nelle fatiche ordinarie aggrauati. Di che pieni di sdegno contra Mosè, e'l fratello diceuano, che per loro cagione in quella nuoua oppressione, e calamità si ritrouauano. Ma essi non restauano di confortargli di continuo a douere patientemente soffrire, poi che per questa via piaceua al Signore di tor loro questo grieue giogo dal collo. Poi se ne ritornarono al Re, e quello stesso gli dissero, che prima detto gli haueuano. E perche Pharaone, come per ischerno diceua, che esso haurebbe voluto qualche segno vederne, per credere poi, che quello, che essi diceuano, volontà del grande Iddio fosse; gettò tosto Mosè il suo bastone in terra, che non piu tosto toccò il terreno, che in serpente si conuertì. La Scrittura sacra dice, che Aaron per ordine del fratello questo segno facesse. Restò il Re con gli altri, che seco erano, assai di questa marauiglia attonito; ma riuenuto in se poi disse, che queste erano cose magiche, che ancho i suoi Sacerdoti fatte le haurebbono. E venuti alquanti Sacerdoti Egittij, gettando le loro bacchette in terra, le fecero vedere mutare in serpi medesimamente. Non si sbigottì già per questo Mosè; anzi dicendo, che voleua mostrare, che in virtù d'Iddio, e non per arte magica egli quel segno faceua, gettò di nuouo il suo bastone in terra; il quale conuertito in serpente tutti gli altri di que' Sacerdoti vccise, e diuorò. Nè già con questo si placò il Re, anzi in maggiore rabbia montando maggiormente gli Hebrei ne oppresse. Hauendo poi hauuto Mosè nuouo ordine dal Signore, andò doue era il Re con gran compagnia su la riua del Nilo; e vi fece suo fratello con la sua verga percuotere l'acque, che perciò tosto si conuertirono in sangue, e vi morirono i pesci, che vi erano. Onde perche non haueuano gli Egittij altra acqua, che bere, furono dalla sete molti giorni trauagliati. E Pharaone irritato, piu che mai, il flagello, e la oppressione de gli Hebrei ne accrebbe. In capo di sette giorni ritornò di nuouo Mosè per ordine del Signore a minacciare il Re, se non lasciaua andare via il popolo a sacrificare nel deserto; e perchè il ritrouò al

Aron, & Mosè fratelli, vanno a Faraone del 2452.

Faraone indurato, & incredulo vsa ogni crudeltà contra gl' Egittij.

solito ostinato, e duro; seguendo l'ordine, che dal Signore haueua, fece da Aaron stendere sopra i fiumi, e le paludi la mano; e ne vscì tosto tanta copia di rane, che non solamente le campagne couersero, ma se ne vedeuano ancho le case per tutto lo Egitto piene. Mosè à prieghi del Re, che prometteua di lasciare via libero il popolo Hebreo, fece, facendone oratione, tutte quelle rane morire. Ma ogni volta, che il flagello cessaua, ritornaua Faraone alla sua durezza. Et à questo modo molti altri flagelli seguirono, e cessarono; percioche percotendo Aaron con la verga sul terreno, ne fece tante zenzale nascere, che ne copriro-no l'aere, e trauagliarono, e gli huomini, e le bestie molto. Poi vi nacque tan-ta copia di mosche, e così fastidiose, e moleste, che non si poteua viuere con lo-ro. Nacquero poi ne gli huomini stessi molte piaghe gonfie, che gli affliggeua-no, e riduceuano a strani termini. Venne appresso vna così tempestosa pioggia di grandini in quei luoghi insolita, che ammazzò gran copia di huomini, & di ani-mali, che allo scouerto si ritrouarono; e quasi tutte le herbe seccò. Le locuste, che poi senza numero vi sopragiunsero, non lasciarono per i campi cosa, che non rodessero. Onde quel poco, che vi haueua la grandine lasciato di buono, questi animaletti consumarono à fatto. Et dopò questo tanta caligine, & oscurità nel-l'Egitto nacque, che non si vedeuano gli Egittij l'vn l'altro; ne sapeuano perciò, che farsi, ne doue andarsi. E perche poi sempre al solito ritornaua il Re nella sua durezza, parlò Mosè à questo modo à gli Hebrei: Perche il Signore dopò vn'al-tro flagello, che darà all'Egitto, vi cauerà da questa seruitù, fateui da gli amici, e vicini vostri accommodare de' vasi d'oro, & di argento, che essi hanno, perche ve gli portiate con esso voi. E perche egli su la mezza notte passerà per l'Egitto, e vi farà morire tutti i primogeniti, cominciando dal figliuolo del Re, fino al figli-uolo della più vile ancella, che ci viua; acciochè à noi questo flagello non tocchi, sa-crificarete tutti, ciascuno in casa sua vn agnello; del cui sangue, perche siamo con questo segno da gli Egittij distinti, ne tingeremo ciascuno i posti delle porte di ca-sa nostra. E mostrò loro le qualità, che questo agnello hauere si douesse, e come mangiare il douessero con pane azimo, e lattuche seluaggie. Fu questa solenni-tà, che poi sempre in memoria di questa ricuperata libertà celebrarono gli He-brei, chiamata Phase, e poi Pascha, che non vuole altro dire, che passaggio; quasi che il grande Iddio per l'Egitto contra tutti i primogeniti passando, loro non of-fendesse. Questa fu vna figura dell'immacolato agnello del figliuolo d'Iddio, il cui pretioso sangue fu la salute del mondo, che nella seruitù de' demoni si ritroua-ua. Ora venuta l'hora, il Signore percosse tutti i primogeniti dell'Egitto di mo-do, che non era casa, doue non si piangesse, e gridasse. In tanta afflittione il Re con tutti i suoi temendo di peggio, diedero à Mosè licentia di menarsi via il suo po-polo, come tante volte dimandato haueua. E così si partirono gli Hebrei ricchi delle proprie facultà, e delle altrui, che haueuano tolte da i lor vicini in presto; e furono senza le donne, e i fanciulli, presso à D C. mila huomini, e se ne porta-rono seco le ossa di Gioseppe, come egli morendo ordinato à' fratelli haueua. Era Mosè di L X X X. anni, quando cauò il suo popolo dell'Egitto; che erano del mon-do duomila quattrocento cinquantatre; percioche (come si è tocco di sopra)

Flagelli del-l'Egitto.

Agnello Pa-scale.

Vscirono gli Hebrei del-lo Egitto gli anni del mõ-do 2453.

da

da che Giacob vi venne finche hora i posteri suoi ne vscirono, C C V. anni vi corsero. Nel qual tempo tanto questo popolo accrebbe, quanto si è detto; anchor che parecchi anni così dura, e grieue seruitù sentisse. Di Giuda vn de' figliuoli d'Israel (percioche douendo di lui discendere Dauid, e poi il Saluator nostro, se ne fa nella scrittura più particolare mentione) nacque Phares, che di Thamar sua nuora il generò. Di Phares nacque Esrom; di Esrom Aram; e di Aram Aminadab; che nell'vscire dell'Egitto fu il principale della sua tribù. Ora Mosè parte perche dubitaua di passare con queste sue genti disarmate per la contrada de' Thilistei, che i Greci Palestina chiamarono, parte perche pensaua, che si sarebbe potuto leggiermente l'ostinato Pharaone mutare, & andargli con essercito armato dietro, la via del deserto fece, e senza andare mai per strada giunse in tre giorni presso al mare Rosso. Dice la Scrittura sacra, che il grande Iddio faceua à questo popolo la scorta, il dì in forma di vna colonna di nube mostrandosi, la notte in colonna di fuoco. Non s'ingannò già Mosè del suo pensiero; percioche quando ritornando in se Pharaone si auide quanto per la partenza de gl Hebrei se ne diminuisse il suo Regno, facendo di vn subito vno essercito di cinquanta mila caualli, e di C C. mila fanti loro dietro si mosse. Quando si viddero gli Hebrei questi inimici armati alle spalle, e che hauendo da vna parte i monti, dall'altra il mare Rosso, non poteuano à nissun modo scampare fuggendo (percioche non haueuano arme da difendersi) come coloro, che si vedeuano vna chiara morte dinanzi à gli occhi, cominciarono forte à temere, e piangendo la disauentura loro, publicamente chiamauano se stessi sciocchi, che per lo detto di vn solo si fossero così alla cieca mossi, per douere essere tutti insieme co' figli loro tagliati à pezzi. Hor qual maggiore sciocchezza, diceuano, s'intese mai? che ritrouandoci in vna amenissima, e quietissima contrada, siamo da noi stessi venuti à porci in questi deserti; doue bisognerà a guisa di fiere cinte da i cacciatori, morire ogni modo ò di fame, ò di ferro? All'aperta dunque biasmauano il lor Capitano Mosè, sopra lui solo tutta questa afflittione riuersando. Ma egli non restaua di confortare tutti, e di recare loro à memoria, come quel Signore istesso, che haueua per loro nello Egitto tanti segni mostri, non gli haurebbe ne ancho in questo pericolo abbandonati. Chiedeuano poi humilmente al Signore in questa calamità soccorso, fece tutti porre per la partenza in punto; e venuta la notte, accostandosi al lito, percosse con la sua verga il mare; il quale tosto miracolosamente si aperse lasciando ampia strada nel mezzo; onde poteua a piedi asciutti il popolo fino all'opposito lito passarne; e si vedeuano le acque, a guisa di vn fermo muro, starsi erte, e salde dall'vna parte, e dall'altra. All'hora Mosè per dare animo à gli altri, che temeuano di porsi per quella nuoua strada fatta fra le acque, fu egli il primo, che vi ponesse il piede. Fu tosto seguito da Aaron, da Aminadab, da Giosue, e da gli altri poi tutti; che prima che l'alba del dì seguente venisse, si ritrouarono dall'altra parte. Gli Egittij, che haueuano della fuga de gli Hebrei hauuta nuoua; e credeuano, che, come desperati, si fossero da se stessi gettati nel mare; quando gli videro poi col piede asciuto andare per mezzo delle onde, ne restarono da principio attoniti; poi da fiero sdegno mossi, lor con grande impeto, e gridi correndo

Philistei Palestini.

Li Hebrei escono d'Egitto, del 2451.

dietro,

dietro, si posero ancho essi per quella strada. Ma non più tosto furono gli Hebrei sul lito dell'Arabia allo asciutto; che Mosè per ordine del grande Iddio hauendo percosse di nuouo le acque, si chiuse, e ristrinse il mare, come prima era; e l'essercito di Pharaone, che vi si ritrouaua dentro, vi perì tutto. Quando gli Hebrei videro se in saluo, e gl inimici affogati nelle onde, molte lodi al Signore cantarono, perche hauesse loro liberati, e gl'inimici con si rigido castigo oppressi. Volti poi à raccorre le spoglie de gli Egittij, che il mare gettaua ne' liti, si armarono delle armi, che quì raccolsero, per potere in vn bisogno seruirsene. Dimorarono qui presso al lito sette giorni del continuo in festa. Dopò il qual tempo cominciò Mosè a condurgli per lo deserto, e per luoghi cosi inculti, & aridi, che non ritrouando acqua cominciarono a sentire sete, & a mormorare perciò contra il Capitano, che per luoghi cosi deserti alla morte gli conducesse. E ritrouando in capo del terzo giorno vn fonte di acqua amarissima, che perciò Marath il chiamarono, mormorauano maggiormente. Ma ponendoui Mosè per ordine del Signore il suo bastone, le fece di amare diuentare dolci. Passando oltre giunsero in Helim, doue erano dodici fonti con settanta alberi di palme. Indi ne passarono nel deserto di Sin, che è fra Helim, e'l monte Sina. Et qui mancò loro la vettouaglia, percioche partendo dall'Egitto non si haueano più che per trenta giorni portato cibo. Disperati dunque di potere più viuere, e stanchi della gran fatica dell'intricato camino piangendo diceuano, che sarebbe loro stato assai meglio morire nell'Egitto in quella seruitù, doue non mancaua loro cosa alcuna necessaria alla vita; che venire a morire di fame, e di sete in cosi aspri deserti, come quegli erano. E furono perciò per lapidarne il buon Mosè, ilquale con sereno viso gli confortò, e placò mostrando loro con l'essempio delle cose passate, che non doueano così tosto della bontà diuina disperarsi. Et hauendo fatta oratione ritornò con la buona nouella a' suoi, che loro il grande Iddio prouederebbe di carne, e pane. E cosi fu; che verso il tardo del dì si vidde dal mare di Arabia volando venire vna incredibile copia di coturnici così stanche, che si lasciauano prendere ageuolmente con mano. Si ricreò con questo cibo il popolo, e conoscendo non auuenire tutto questo senza prouidentia Diuina, entrò in speranza di non douere più perire nel deserto. La mattina poi sù l'Aurora (a punto come haueua Mosè predetto) cadè vna ruggiada dal cielo, ch'era in guisa di coriandro, e dolcissima al gusto, & in tanta copia, che se ne empì tutta quella campagna, che era presso gli alloggiamenti. E ben si auuidero, gustandola, che questo era il pane promesso loro. E perche quando piena di questa ruggiada la campagna viddero, dissero Manhu? che vuol dire che cosa è questa? fu poi questa celeste ruggiada chiamata Manna. Ordinò Mosè (che cosi il Signore comandaua) che non ne raccogliessero più, che quanto per vn dì solo bastaua, vna certa misura ciascuno. Onde chi ne raccoglieua souerchio, la ritrouaua il dì seguente piena di vermi. Volle ancho, che la raccogliessero la mattina per tempo, perche riscaldandola il Sole la liquefaceua. E che il dì auanti alla festa ne raccogliessero il doppio: perche se vsciti il settimo dì vi fossero per raccorre, non ve ne haurebbono ritrouato. La indurauano al fuoco, e pestala ne faceuano il pane; percioche ella fu di marauigliosa natura, e misteriosissima,

Coturnici date à gli Hebrei.

Manna data à gli Hebrei

ſiſſima, e prefiguraua il celeſte pane del ſantiſſimo Sacramento, che il Saluatore noſtro prima che ſulla croce per noi moriſſe, c'inſtituì, e laſciò. Fece Mosè (come il Signore ordinò) empire di queſta manna vn vaſo, e conſeruarla, perche foſſe poi ſempre preſſo gli Hebrei vn teſtimonio, che eſſi miracoloſamente foſſero nel deſerto XL. anni ſtati di queſto cibo nodriti. Partendo poi dal deſerto di Sin ne andorono in Raphidim; doue perche goccia di acqua non era, mormorò, e gridò forte il popolo contra Mosè, ilquale ricorſo alle orationi, & inteſo quello, che fare doueſſe, tolſe ſeco i piu vecchi d'Iſrael, e percotendo con la ſua verga il ſaſſo di Oreb, no fece copioſa acqua vſcire; e reſtarne tutti incredibilmente attoniti, e lieti inſieme. Nel tempo, che incominciarono gli Hebrei à ſentire le loro prime afflittioni in Egitto, vogliono, che nella contrada di Hus, che è fra Idumea, & Arabia, viueſſe Giob perſona ſantiſſima, e della cui ſoprema patientia ſi legge tanto. Vogliono, che egli foſſe nipote di Eſaù, e che viuendo ricchiſſimo, e con gran proſperità, non ſi turbaſſe mai punto, ne per la perdita, che egli quaſi à vn tratto fece di tutte le ſue facultà, e di molti figliuoli, che haueua; ne perche in queſta tanta calamità foſſe ancho dal capo al piè coſi eſtremamente piagato, che daua al mondo iſchifo à vederlo. Ne haueua egli altro in bocca, ſe non che hauendo dal Signore riceuuti i beni, doueua ancho patientemente ſoffrirne i mali. Et à tre ſuoi amici, che al ſuo peccato queſto flagello attribuiuano, tutto patiente ragionò della miſeria di queſta vita, e de gli occulti giudicij del grande Iddio, moſtrando perciò quanto ſi debba l'huomo in tutte le coſe nelle ſpalle riſtringere, e del volere del Signore contentarſi. Onde per queſta ſua tanta patientia, e bontà meritò di ribauere la ſanità, & inſieme con la facultà altri nuoui figliuoli, de' quali lunga progenie vide. Ripongono in queſti ſteſſi tempi Cecrope, che fù il primo Re, che haueſſe Athene, e che vi ordinaſſe il matrimonio; onde biforme il finſero. A coſtui ſucceſſe Cranao nel regno, la cui figliuola Atthi diede à tutta quella contrada il nome, che fù da lei Attica detta. Dopò Cranao vi regnò Amphitrione, che fu il primo, che conſecraſſe à Minerua queſta città, che da lei fu Athene chiamata. A tempo di coſtui vuol Trogo, che foſſe quel diluuio particolare della Grecia, che tanti popoli vi ruinò; e non ne ſcamparono ſe non coloro, che ne' monti alti fuggirono, ò che con barche à ritrouare Deucalione Re di Theſſaglia ne andarono; che perciò fauoleggiarono i Poeti, che egli à gli huomini vn nuouo principio deſſe. Altri dicono, che nel trenteſimo anno del Regno di Cecrope queſto diluuio aueniſſe. In queſti ſteſſi tempi ancho vogliono, che Hemone foſſe il primo, che regnaſſe in Theſſaglia, e che foſſe da lui chiamata quella contrada Hemonia. Or quando i popoli vicini ai deſerti dell'Arabia inteſero, che vn tanto numero di Hebrei andaſſe a quel modo errando, e nuoue ſtanze cercaſſe, dubitando di non eſſerne dalle loro contrade cacciati, ſi poſero toſto in armi, e ſe ne vennero con potente eſſercito ſopra queſto popolo, che per non eſſere nelle armi auezzo, dubitò molto. Ma Mosè l'animò à douere valoroſamente portarſi, perche come non l'haueua mai il Signore abbandonato, coſi ne anco qui abbandonato l'haurebbe. E creato lor Capitano Gioſuè figliuolo di Nun della Tribu de Ephraim, che era aſſai animoſo, e pronto, e bel parlatore; gli fece porre in

Giob patiēte fiori del 2460.

Cecrope Re di Athene, fu del 2404. & Cranao del 2455. & Anfitrione del 2465. Athene onde è.

Il diluuio particolare della Grecia ſecōdo i migliori Chronologi, fu del 2445.

Hermonia è Theſſaglia.

Gioſuè Capitano degli Hebrei, nacque del 2390.

punto

punto le schiere, e poste buone guardie à gli alloggiamenti, esso sopra vn luogo erto montò, per mirare la battaglia, che si attaccò fierissima. Mentre che egli teneua alte le mani pregando il Signore per la vittoria, vinceuano gli Hebrei, quando le lasciaua vn poco andare giù per istanchezza, vinceua il nemico. Di che auedutisi Aaron, & Hur, che con Mosè erano, gliele sostentarono, e tennero alte fino alla notte; percioche non haueua per la vecchiezza Mosè da se tante forze di potere à quel modo stare. Hebbero adunque gli Hebrei la vittoria de gli Amalechiti, che furono i primi, co' quali facessero battaglia. E se non che sopragiunse la notte, gli haurebbono morti tutti; là doue di loro non ne morì pure vno. Raccolte le spoglie della vittoria Mosè lodò forte Giosue, perche si fosse così bene e da Capitano, e da soldato portato in quel fatto d'arme. E drizzato quiui vno altare in memoria di hauere quì gli inimici vinti, ne passò oltre; e s'incontrò nel deserto istesso con Raguel suo suocero, che hauendo hauuta nuoua di lui, se ne veniua con Sephora à ritrouarlo. Furono le accoglienze fra loro grandi, e Raguello, quando intese particolarmente quello, che auenuto era, confessò, e disse, che il Dio de gli Hebrei era grande, e che haueua per quel popolo gran cose operate. Il dì seguente si affisse Mosè (come fare del continuo soleua) à rendere ragione; & à giudicare nelle controuersie del popolo, e vi stette quasi dal mattino alla sera. Raguel, che ciò vidde, a questo modo gli disse; Che cosa è quella, che fai tu? Ora non vedi quanto tu ti consumi, & affligi? Non soffre già la tua età così grieui, e molesti negotii. Che se vorrai a mio senno fare, te ne auuerrà perauentura assai meglio. Attendi pure tu alle cose del culto diuino, insegna i costumi al popolo, e mostrali il camino, che tenere debba. E per le liti, e differentie loro eleggi persone atte, tementi Iddio, e dell'auaritia inimiche, perche in ciascuna tribu giudicare deuano. E se causa importante, ò dubbia accadesse, allhora potresti tu giudicarne. Piacque a Mosè questo consiglio, e l'essequì tosto, eleggendoui i piu prudenti, & i piu atti, e publicamente pregandogli, che hauessero douuto senza rispetto, ò affettione di persona alcuna rettamente giudicare. Doppo questo licentiandosi Raguel dal genero suo, se ne ritornò a casa; e Mosè finalmente in capo del terzo mese da che era dall'Egitto partito, giunse co' suoi nel monte Sina; doue, come si è detto, credeuano i paesani, che vi habitasse Iddio; e perciò per vna antica religione non vi si appressaua huomo giamai. Egli la mattina seguente solo vi montò per volere (come esso diceua) dal Signore intendere quello, che per la quiete del popolo fare si douesse; e ne hebbe questa risposta; che egli haurebbe particolare cura de gli Hebrei hauuta, se essi all'incontro la sua voce ascoltata hauessero; e che, perche esso voleua loro in vna nube parlare, constituisse egli perciò loro vn termine, fin doue appressare si douessero. Fatte Mosè intendere tutte queste cose al popolo, loro vn certo termine constituì. Et la mattina del terzo giorno ben per tempo si cominciarono ad vdire nel monte spauenteuoli tuoni, & à vederuisi lampi horribili, & vna densissima nube il couerse tutto. Di che il popolo, che ne gli alloggiamenti era, tutto attonito, e pieno di spauento si ritrouaua. Mosè allhora fino al prefisso termine il condusse, e, come dice la Scrittura, Mosè parlaua, e'l Signore rispondeua. Finalmente essendo da tutti vdito parlò il grande Iddio a questo modo del monte Sina; Ascolta

Furono gli Amalechiti vinti del 2448.

Mosè parla con Iddio.

Le leggi date da Iddio a Mosè furono publicate del 2454.

Israel, perche io sono il tuo Dio, che ti ho dalla seruitù dell'Egitto cauato, che ti ho aperta per mezzo il mare la strada, doue ho fatti i tuoi nemici morire; che ti ho mandato dal cielo il cibo, e fattoti dall'arido sasso vscir l'acqua: perciò ascoltami, e non volere adorare gl'Iddij delle altre genti; ne fabricarti de gli altri nuoui a somiglianza di cosa alcuna creata; perche io sono il tuo Signore, e'l tuo Iddio. Guardati di menarti per bocca il nome del tuo Iddio in vano. Lascia inuiolato, e santo al tuo Signore il giorno del Sabbato, poiche hai per te tutti gli altri sei giorni da potere operare. Honora il padre, e la madre tua, che cosi lungo tempo viuerai. Non essere micidiale. Non essere adultero. Non fare furto. Non dire contra il tuo prossimo il falso. Non desiderare la moglie di lui, ne cosa altra, che egli habbia. Staua isbigottito il popolo vdendo la voce, e lo spesso lampeggiare vedendo. E tremando di paura, per mezzo de' Prencipi delle tribu, e de' vecchi loro, pregauano Mosè, e diceuano; Ecco che ci ha il grande Iddio mostra la sua grandezza, e maestà, & habbiamo la sua voce vdita, parlaci tu homai, e non ci far piu la sua voce vdire, se non vuoi, che tutti moriamo. Mosè gli confortò, & animò, perche temere non douessero. Poi montando in Sina fra la caligine, e'l fumo, delquale tutto il monte pieno si vedeua, parlò col Signore, e ne hebbe molte altre leggi, e cerimonie, per farle osseruare dal popolo. La mattina seguente edificò al Signore a piè del monte l'altare in nome delle dodici tribu di Israel, e vi fece dodici vitelli sacrificare. E fatto salì di nuouo con Giosuè solo nel monte lasciando à vecchi del popolo ordinato, che se fra loro, ò nel popolo differentia alcuna nascena, l'hauessero in potere di Aaron, e di Hur riposta. Et essendosi tosto di nuouo couerto il monte di nube, Mosè lasciandosi alquanto Giosuè a dietro fin sulla cima montò, e vi stette quaranta giorni, e quaranta notti; e fra le altre molte cose intese dal grande Iddio a che modo gli si fosse douuto fabricare l'arca, e'l tabernacolò, con tutte le altre cose, che al culto diuino seruire doueuano, come se ne ragionerà appresso di lungo; e ne hebbe due tauole di pietra, su le quali haueua egli col suo diuino dito scritti i dieci precetti della legge, che con sua stessa voce già dati haueua. Ma mentre che tanto Mosè s'indugia a ritornarsi a suoi, incominciò il popolo a dubitare, che egli non fosse morto, ò l'hauesse qualche fiera deuorato; ò pure (come alcuni credeuano) che egli non fosse stato rapito in cielo. E come sono gli animi humani volubili, & alle sciocchezze inchinati, se ne andarono tutti a gridare con Aaron dicendogli, che poi che non sapeuano quello, che di Mosè auenuto fosse, facesse esso loro gl'Iddij, che in quel viaggio, che fare doueuano, guidati gli hauesse. Aaron veggendo non giouare per placarli, cosa, che egli diceua, all'ultimo per sodisfare loro fattisi venire i pendenti di oro delle orecchie delle lor mogli, ne fece fare la effigie di un vitello, ilquale tosto adorarono; e facendoui molta festa intorno diceuano; Questo è, ò Israel, il tuo Dio, che ti ha dall'Egitto cauato. Mentre che a questo Idolo con molta solennità sacrificauano, e gli ballauano intorno; descendendo Mosè dal monte, tosto che la cagione di questa festa vdì, in tanto sdegno montò, che ne percosse le due tauole della legge, che in mano haueua, in vn sasso, e si le spezzò. E venuto doue era il popolo, tolse con molta violentia il vitello, e si lo disfece facendo grã rumore con Aaron, perche a così gran peccato acconsentito hauesse. Ma egli si scu-

saua,

sava, e diceua non hauere potuto altro farne. Dice la Scrittura, che Mosè co i suoi Leuiti, che armati il seguirono, ammazzò quel dì dentro gli alloggiamenti da XXIII. mila huomini. Il dì seguente riprese forte il popolo, ilquale vedendo quanto ne fosse perciò il Signore sdegnato seco, temendo ne pianse molto. Egli fece Mosè per ordine del Signore due tauole di pietra simili à quelle, che esso spezzate haueua, e se ne ascese solo nel monte, che fu tosto dalle nube coperto. E fra gli altri molti precetti, e ricordi, che hebbe dal grande Iddio, vi fu, che doppo che esso vinti haurebbe gli Amorrei, i Cananei, gli Ethei, i Pherezei, gli Euei, e i Iebusei, per nessun conto facesse con alcuno di loro amicitia, ne lega; e che Hebreo alcuno con le lor donne non si accostasse, perche non gli hauessero alle loro idolatrie attratti. E stato che fu quì altri XL. giorni, se ne venne giù con le due nuoue tauole della legge. Perche egli (come vogliono alcuni) era caluo, da amendue le parti della testa sopra la fronte (doue i capei non erano) vsciua tanto splendore, che non vi poteuano gli Hebrei fissare gli occhi; e dalla lunga pareua, che egli due corna hauesse. Onde veggendo, che il popolo non haueua animo di appressarglisi, si pose vn velo sul viso, e ragionò loro di quello, che inteso nel monte haueua, e mostrò le tauole con la legge, che vi haueua il grande Dio scritta. E perche diceua, che per fare il tabernacolo, l'arca, i vasi, e le veste de' Sacerdoti, voleua il Signore, che quello, che ciascuno haueua, ui offerisse; tutti con molta prontezza oro, argento, purpura, gemme, legni, & altre simili cose in maggiore copia di quello, che vi bisognaua, offerirono. Beseleel figliuolo di Hur della Tribu di Giuda, e di Maria sorella di Mosè; & Oliab figliuolo di Achisamach della tribu di Dan furono i principali maestri,

Tabernacolo fatto da Mosè.

à quali per ordine del Signore Mosè ordinò, che questi lauori facessero. Fu il tabernacolo vno edificio di legno, à guisa di vn tempio; XXX. cubiti lungo, largo X. & altretanto alto. Erano le tauole quattro diti grosse, e commesse insieme di modo, che di fabrica non si sarebbe fatto piu denso vn muro. E di dentro, e di fuori erano di piastre di oro coperte; e veniuano à finire giù in molte basi di argento, sopra lequali con bella arte tutto l'edificio saldo si sosteneua; perche non l'hauesse il vento potuto, ò altro impeto scuotere. Era il tetto di sopra piano, e marauigliosamente coperto di piu cortine di varij lauori, e ricami fatte; e poste l'una sopra l'altra; e l'ultima vna di pelli di arieti, che fin giù a terra d'ogni intorno pendeua, per difensare dalle pioggie il tabernacolo; ilquale dalla parte di dentro era in due parti distinto; percioche i dieci cubiti piu interni erano separati dal resto; & era questa parte

Sancta Sanctorum. Arca foederis.

chiamata Sancta Sanctorum, ne vi poteuano tutti i Sacerdoti entrare, come faceuano nel resto del tabernacolo. Et in questa parte fu poi collocata l'arca, che fu medesimamente di legno fatta cinque palmi lunga, e tre lata, & ornata tutta e dentro, e fuori di piastre d'oro finissimo con anelletti di oro intorno, perche si potesse commodamente da i Sacerdoti portare. Fu sopra l'arca fatto il Propitiatorio, che era vna tauoletta aurea tanto lunga, e lata, quanto era l'arca, & era tenuta sospesa da duo Cherubini di oro, che stando l'un verso l'altro voltisi toccauano con le punte delle ale. Dentro l'arca furono poste le tauole marmoree, doue era scritta la legge; e'l vaso con la manna, che in memoria di esserne stato cibato il popolo nel deserto, si conseruaua. Fu fatta anco vna mensa indorata, e posta dentro al tabernacolo pres-

so Sancta

so Sancta Sanctorum dalla parte di Aquilone, per tenerui di sopra i dodici pani della propositione, che chiamauano, e che ogni Sabbato ve gli riponeuano di nuouo; e due vasi di oro pieni d'incenso. Dirimpetto à questa mensa dalla parte di mezzo giorno fu posto vn candeliero, che fu di oro finissimo fatto di cento libre; e con vago artificio andaua à finire con sette lucerne in su volte; perche con oglio questi lumi ardeuano. Et erano i suoi stizzatoi, e i vasetti, doue i mocchi estingueuano, di oro medesimamente. Fra il candeliero, e la tauola della propositione fu drizzato vno altare di legno ampio vn cubito per ogni verso, & alto il doppio, co' suoi anelletti d'oro ne' fianchi, perche portare si potesse, e con la sua graticchia d'oro; & era chiamato l'altare del Thimiamate; percioche questa mistura vi offeriua, e poneua il sacerdote nel fuoco; che era di quattro aromati triti insieme, galbano, oniche, incenso, e stacte, che vogliono, che sia la gomma della mirrha; e non si poteua simile mistura nel seruigio de gli huomini vsare. Fu ancho fuori del tabernacolo, per sacrificarui le vittime, drizzato vn'altro altare pure di legno cinque cubiti ampio per ogni verso, e tre alto; e concauo dalla parte di sopra, e di piastre di rame da ogn'intorno couerto. Furono molte maniere di vasi di oro ancho fatte, e per gustarui il vino del sacrificio, e per versarlo su l'altare, e per tenerui gl'incensi. Ne furono ancho fatti di rame per varij vsi de' sacrificij, secondo che era stato dal Signore ordinato à Mosè nel monte Sina. Veniua il tabernacolo posto dentro vno atrio, cento cubiti lungo, e cinquanta largo. In ciascun fianco erano XX. colonne di rame co' capitelli di argento, e con le basi indorate; e sopra queste colonne, che erano cinque cubiti alte, si stendeua vna cortina di bisso, che veniua fin giù à terra, &, à guisa di vn muro, questa parte dell'atrio chiudeua. Il medesimo auenina dalla parte di dietro, doue X. colonne erano; percioche dalla parte dinanzi, doue ad Oriente la porta del tabernacolo rispondeua, ne erano nel mezzo XX. cubiti in luogo di porte con quattro colonne aperte, che si chiudeuano nondimeno, & apriuano con vn velo di pretiosi colori vagamente ricamato. Furono fatte ancho le vesti sacerdotali per Aaron, e per i figli suoi di varie maniere, e riccamente lauorate, come Giosepho le và molto particolarmente descriuendo, & interpretando ancho quello, che molte cose di queste vesti significassero. E furono tutte queste cose fatte quasi in sette mesi, à punto in capo dell'anno da che erano gli Hebrei dall'Egitto vsciti. Onde nel principio del secondo anno drizzò Mosè, e dedicò con molta solennità il tabernacolo; e per ordine del Signore consecrò, e dedicò al culto diuino Aaron co' suoi quattro figliuoli Nabad, Abiu, Eleazar, & Ithamar; e volle, che i ministri nel sacerdotio fossero solo della tribu di Leui. Ma auenne, che sacrificando dopò Mosè ancho il popolo, fu la calca così grande, e la fiamma tanta, che duo de figliuoli di Aaron, Nabad, & Abiu si ritrouarono in modo di vn subito dal fuoco accesi, che ogni soccorso per saluargli fu tardo. E furono tosto fuori de gli alloggiamenti sepolti. Dice la Scrittura, che furono miracolosamente dalla fiamma arsi, perche ne' loro incensieri fuoco alieno ponessero. Giosepho vuole, che lor questo auenisse per hauere altre vittime sacrificate, che quelle, che Mosè ordinate haueua. Ordinò il Signore à Mosè, che mentre che egli vedeua sopra il tabernacolo la nube, non si partisse di quel luogo, doue ritrouato si fosse. Veggendola poi partire, ancho egli cõ tutto il popolo partisse,

Thimiamate.

Aaron sacerdote.

tisse,e là poi si fermasse, doue vedesse, che ella di nuouo sopra il tabernacolo si riponesse; percioche il dì in forma di nube vi si farebbe vedere, e la notte in forma di fuoco. Gli commandò ancho, che prima che dal deserto di Sina vscisse, numerasse gli huomini atti à maneggiare le arme da venti anni in sù fino à cinquanta. Et egli numerandogli ritrouò, che erano D C I I I. mila, e D L. percioche furono della tribù di Ruben X L V I. mila, e D. della tribu di Simeon L I X. mila, e C C C. della tribu di Gad X L V. mila, e D C L. della tribu di Giuda L X X I I I I. mila, e D C. della tribu d'Isachar L I I I I. mila, e C C C C. della tribu di Zabulon L V I I. mila, e C C C C. della tribu di Ephraim figliuolo di Gioseppe X L. mila e D. della tribu di Manasse pure di Gioseppe figliuolo X X X I I. mila, e C C. della tribu di Beniamin X X X V. mila, e C C C C. della tribu di Dan L X I I. mila, e D C C. della tribu di Aser X L I. mila, e D. della tribu di Neptalim L I I I. mila, e quattrocento. Non fu la tribu di Leui numerata, perche il Signore non volle, che seruissero ad altro, che ad hauere cura del tabernacolo, & à seruire ne' sacrificij. E per questo fu loro data per propria stanza ne gli alloggiamenti il luogo d'intorno al tabernacolo, doue non si poteua nessuna d'altre tribu appressare. E fu loro a questo modo assegnato il luogo; percioche ancho de' Leuiti furono separatamente numerati i maschi da trenta anni in sù. Hebbe Leui tre figliuoli Gerson, Caath, e Merari. Di Gerson se ne ritrouarono V I I. mila, e cinquecento. E questi accamparono presso al tabernacolo dalla parte di Occidente. Di Caath, delquale nacque Ammirami padre di Mosè, e di Aaron; se ne ritrouarono V I I I. mila, e D C. che dalla parte di mezzo giorno le loro tende drizzarono. Di Merari poi sei mila, e dugento, che dalla parte di Tramontana, Mosè, & Aaron co' figli loro dinanzi al tabernacolo dalla parte di Oriente accamparono. A questo modo medesimamente d'intorno à costoro i loro alloggiamenti presero le altre X I I. tribu, ciascuna nel proprio suo luogo, percioche dalla parte di Oriente furono poste le tribu di Giuda, di Isachar, e di Zabulon. Dalla parte di Occidente quelle di Ephraim, di Manasse, e di Beniamin. Da mezzo giorno quelle di Simeon, di Ruben, e di Gad. Da Tramontana quelle di Dan, di Aser, e di Neptalim. Fece ancho Mosè per ordine del Signore fare due trombe di argento, per ragunare il popolo, e dargli il segno ogni volta, che partire douesse. Et i figliuoli di Aaron haueano di sonarle cura. Non sarà (come io credo) male toccare qui breuemente alcune delle molte leggi, che per ordine del grande Iddio diede Mosè al popolo, e presso al monte Sina, e poi nel deserto, mentre il condusse; & insieme ancho alcuni sacrifici, che questa natione osseruò; poi che e da queste leggi, e da questi sacrificij gran parte e delle leggi, e de' sacrificij delle altre nationi deriuarono. Di più de' X. precetti scritti nelle tauole marmoree col dito d'Iddio, diede Mosè al suo popolo in diuersi tempi molte altre leggi giudiciarie, perche nella vita commune osseruate le hauesse. Egli ordinò, che i fanciulli nella loro prima età apprendessero tosto le leggi, perche con questa disciplina crescendosi tutta la vita menata santamente ne hauessero. Che chi biastemmaua il nome d'Iddio, fosse morto, e lasciato insepolto. Onde si legge, che hauendo ne gli alloggiamenti vn figliuolo di vna donna Hebrea, e d'vno Egittio, mentre con vn'altro Hebreo contendeua, biastemmato Iddio, fu da Mosè fatto porre in prigione,

Li Hebrei furono numerati del 2461.

Leggi date da Mosè per i Nazarei furono publicate del 2465.

ne, fin che dal Signore intendesse quello, che se ne fosse douuto fare; e ne hebbe questa risposta, che il cauasse fuori de gli alloggiamenti, e'l facesse dal popolo lapidare. Ordinò anco Mosè, che chi ammazzaua vn'huomo, fosse anco esso morto; chi ammazzaua vn'animale, sodisfacesse il danno. Che se vn cauaua altrui vn'occhio, ò vn dente ne fosse vn'altro à lui all'incontro cauato. Che vn testimonio solo non facesse fede. Che ne la donna, ne il seruo si producessero per testimoni; la donna per lo sospetto della sua leggierezza, il seruo per dubbio della sua fortuna seruile. Che coloro, che haueuano à giudicare, fossero in ciascuna città sette i principali, e i più giusti, e i più saui de gli altri, e con loro duo Leuiti; & in causa assai dubbia hauesse douuto giudicarui il Pontefice, e i vecchi del popolo. Che non si menasse donna meretrice per moglie, ò che altro marito hauesse. Che se alcuna andata per donzella à marito si ritrouasse esser donna, fosse lapidata, ò bruciata viua. Che se alcuno facesse donna qualche donzella con altrui sposata, acconsentendoui lei, fossero amendui morti; non acconsentendoui, l'huomo fosse solamente nella vita punito. Che se alcuno credesse, che fosse sua moglie impudica, offerisse certa farina di orgio; & il Sacerdote su la porta del tẽpio facesse la donna incolpata giurare di essere pudica con la forma di queste parole, che dicendo il falso, le si douessero putrefare le coscie, e morire; e giurando il vero, douesse al suo tempo partorire senz'affanno. E giurato che ella à questo modo hauesse, le desse il Sacerdote à bere il nome d'Iddio in vna carta scritto. Impose pena la vita à gli adulteri, à Sodomiti, & à simili altre scelerанze graui. Ordinò, che restando vna donna vedoua senza figliuoli, col fratello del morto marito si rimaritasse, per suscitarne il seme. Che non si tenesse più, che vn mese, lutto. Che de' pastini de gli alberi innanzi al quarto anno non se ne toccasse vn frutto; nel quarto poi delle primitie si offerissero le decime. Che si potesse vn forastiero di viaggio corre per mangiare de' frutti delle possessioni. Che entrati nella fertile terra di Cananei la lasciassero ogni sette anni inculta senza farle sentire l'aratro; e che ogni cinquanta anni quanto da se stessa produceua (perche questo era l'anno del Giubileo) fosse à gli Hebrei, & à gli stranieri cõmune; e che in questo istesso anno i creditori rilasciassero, è donassero à lor debitori quanto conseguire ne douessero; e i serui fossero liberi, ricuperando anco quei poderi, che per vil prezzo venduti hauessero. Che quel figliuolo, che il padre, ò la madre sua oltraggiasse, fosse fuori della città menato, e morto. Che se il creditore togliesse il pegno dal pouero, gliel douesse prima, che fosse notte, restituire. Che il debitore, che nõ hauesse da sodisfare, fosse seruo del suo creditore. Che chi fosse da alcuno della sua stessa Tribu cõperato, nel sesto anno rihauesse la libertà. Che non potesse Hebreo alcuno cõpor veleni, ò oltroue fatti vendere; & che se alcuno, per darlo altrui, acconcio l'hauesse; prouandoglisi, fosse esso sforzato à berlosi. Che chi ritrouaua oro, ò argẽto, l'hauesse fatto gridare dal banditore, perche si fosse potuto al padrone restituire. Che chi ritrouaua vna pecora, ò vn'animale smarrito, l'hauesse douuto al suo pastore menare, ò hauerne cura fin che egli venuto vi fosse. Che se vn bue col corno ammazzaua vn'huomo, fosse tosto lapidato, e nessun le sue carni toccasse. Che il deposito, come cosa sacra si custodisse. Che il figliuolo nõ si molestasse per l'error del padre, ne il padre per l'errore del figliuolo. Vietò a' Giudei il mangiare del sangue, e di quello ani-

Il Giubileo de gli Hebrei cominciò del 1470.

male, che da se stesso morisse: & ordinò particolarmente, che di quelli animali solamente mangiassero, che hanno le unghie sfesse, e che ruminano, e di que' pesci solamente, che hanno le squamme. Volle, che cacciassero dalla città loro i leprosi; e che, se mani essi guariti fossero, ne gli hauessero con molte cerimonie ricondotti. Che la donna, che partorisse il maschio, non andasse fino in capo di quaranta giorni nel tempio. Ilqual tempo si raddoppiaua in colei, che partorisse la femina. Che il Sacerdote stroppiato, ò con qualche difetto nel corpo, non potesse all'altare appressarsi per sacrificare; ma si sostentasse nondimeno delle oblationi del tempio. Per le cose della guerra ordinò, che prima che mouessero contra qualche popolo le armi, repetissero pacificamente quello, che ne pretendeuano. Che il piu valoroso, e'l piu sauio de gli altri maneggiaße le imprese. Che per soldati si eleggessero quelli, che erano i piu valorosi fra tutto il popolo. Che assediando qualche città nemica nõ tagliassero in quella contrada albero alcuno fruttifero per farne le machine da guerra; e vincendo i ribelli, non ne lasciassero nessuno in vita; Con gli altri, che si arrendessero, vsassero pietà, e gli si facessero tributari. Ilche non seruassero co'Cananei percioche bisognaua torgli à fatto dal mondo. Che nel tempo di guerra, ne le donne istromento alcuno virile toccassero, ne gli huomini istromento donnesco. Queste, & molte altre leggi, che nella Scrittura sacra si leggono, & in Giosefo, diede Mosè al popolo, e le reiterò piu volte prima, che egli morisse, sempre instantemente pregando, e comandando, che le osseruassero. Hebbero da principio gli Hebrei due maniere di sacrificij; l'uno, perche vi bruciauano tutta la vittima, chiamauano Holocausto; si faceua da i particolari, e principali del popolo col vitello, ò con l'agnello, che bisognaua, che fosse di vn' anno, e maschio; e col suo sangue ne bagnaua il Sacerdote le sponde dell'altare, sopra ilquale poi la vittima si bruciaua. L'altro era della plebe, e vi offeriuano animali di piu di vno anno. Sparso che haueuano su l'altare il sangue, vi bruciauano le interiora. Il petto, e le gambe destre della vittima erano del Sacerdote; il resto fra duo giorni si mangiaua da coloro, per cui il sacrificio si faceua; e, se ve ne auanzaua, il bruciauano. Coloro, che erano poueri, offeriuano due colombe, ò due tortore; vna ne seruiua per lo sacrificio, l'altra era del Sacerdote. Chi ignorantemente peccaua, si purgaua sacrificando vna agnella di vn'anno, ò vn capretto. Chi del suo peccato occulto volea purgarsi, sacrificaua vno ariete. E quel dì istesso i Sacerdoti si mangiauano nel tempio la carne di queste vittime. E tanto nei sacrifici publichi, quanto ne' priuati, si offeriua anco farina pura, & oglio, ilquale oglio soleua anco darsi per le lampe del tempio, che sempre si teneuano accese. Ogni dì si sacrificaua del publico la mattina, e la sera vno agnello; & ogni Sabbato il doppio. Ogni primo dì del mese duo tauri con sette agnelli di vn' anno, vno ariete, & vn capretto, e di piu duo altri capretti; l'un de' quali portauano viuo fuori dei confini, e'l sacrificauano per purgarne il popolo; l'altro ne' borghi con tutte le lane bruciauano. Furono anco molte altre maniere di sacrificij, come in Giosefo, e nelle Scrittura sacra si legge; & hebbero alcune loro solennità principali, che celebrauano ogni anno; come nel plenilunio di primauera in memoria della vscita di Egitto sacrificauano l'agnello Pascale; e celebrauano sette giorni le feste de gli azimi, in ogn'uno de' quali duo vitelli, vno ariete, e sette agnelle sacrificauano. In capo di

Sacrificij de gli Hebrei.

cinquanta

cinquanta dì in memoria della legge lor data celebrauano la Pentecoste offerendo pane fermentato con due agnelle. L'Autunno poi in memoria de' quaranta anni, che nel deserto vissero, faceuano la festa della Scenophegia, ò de' Tabernacoli, che vogliam dire. Onde ne' sette giorni, che questa festa duraua, portauano rami di salici in mano, e di mortelle, e di palme, e di peschi; & habitando sotto frascate di verdi rami di alberi molti sacrificij faceuano. E queste erano le tre piu solenni, e principali feste di tutto l'anno. Ne celebrauano anco vn'altra doppia il primo del setttimo mese; cioè quella, che, come s'è detto, ogni primo dì del mese faceuano, che era dalla noua Luna chiamata; Neomenia e la festa anco delle trombe in memoria di quando fu liberato Isaach, che voleua suo padre sacrificarlo. Nel decimo giorno poi di quest'istesso mese era la festa della Propitiatione, perche fosse in quel dì ritornato Mosè dal monte Sinai, & hauesse placato il Signore, che col popolo, che haueua adorato il vitello, forte sdegnato si ritrouaua. Onde tutti in questo giorno digiunauano, e sacrificauano, e come vogliono alcuni, in questo giorno solo poteua il sommo Sacerdote entrare in Sancta Sanctorum. Haueua il Signore Iddio fra le altre cose à Mosè ordinato, che quando il suo popolo si fosse della terra di Cananei insignorito, non douesse hauere piu che vna sola città sacra con vn sol tempio, percioche vn solo Iddio era, e qui douesse tutta la natione Hebrea concorrere tre volte l'anno à ringratiare il Signore di tanti beneficij, & à sacrificargli, & offerirgli le vittime, e le primitie delle lor facultà. Ilche fu osseruato, e quando il Tabernacolo fu di lungo in Silo, come appresso si ragionerà; e poi quando fu da Salomone edificato in Gierusalem il tempio. Ora il secondo mese del secondo anno della vscita di Egitto, perche si vide la nube torsi via di sopra al Tabernacolo, si partirono gli Hebrei, con bellissimo ordine delle Tribu. E i Leuiti, che non haueuano altra cura, portauano il Tabernacolo con tutte le cose, che dependentia ne haueuano. Et à questo modo caminando tre giorni con quell'ordine, colquale erano stati accampati, perche videro finalmente sopra il Tabernacolo fermarsi la nube, drizzarono anche essi gli alloggiamenti, e si fermarono. Qui cominciò il popolo à dolersi di Mosè dicendo, che per luochi inculti, e deserti li conduceua, per farli tutti di fame, e di sete morire; e che se essi punto vedeuano, doueuano cauarlo dal mondo, e per la piu breue strada ritornarsi in Egitto, doue nati erano; e doue non sarebbe lor cosa alcuna di quanto bisognaua alla vita mancato. Si sdegnò perciò in modo il Signore contra di loro, che ne mandò giù il fuoco, che si appese di vn subito, e consumò l'ultima parte de gli alloggiamenti; ma per la oratione di Mosè si estinse. Non restò già per questo il cieco popolo di ramaricarsi al suo solito, e dire, che non vedeuano altro, douunque gli occhi volgeuano, che quella rugiada, che cadeua la mattina dal cielo; e che haurebbono voluto anco della carne, che soleuano nell'Egitto hauere. E questo desiderio tanto cresceua maggiormente in loro, quanto piu fuori di speranza se ne vedeuano. Di che Mosè ricorse al suo solito al Signore, e ritornò con lieta risposta al popolo. Ne passò molto, che si vide volare sopra l'essercito tanta copia di coturnici, che ne hebbero souerchio per molti giorni. Ma haueuano ancora fra i denti la carne quando il furore diuino mandò vn cosi fatto morbo fra loro, che ne vccise molti migliaia fra pochi giorni. E fu per ciò quel luogo chiamato le sepolture del desiderio. Partendo poscia da questo

Coturnici date à gli Hebrei del 2477.

luogo ne vennero in Aseroth, doue Maria, & Aaron contesero con Mosè loro fratello, e fra l'altre cose diceuano; In che cosa ci ha egli vantaggio alcuno. Non ha egli forse anco à noi parlato il Signore? Ma perche Mosè era persona molto mansueta, e benigna; il grande Iddio gli riprese forte dicendo, che amaua molto la gran lealtà di Mosè, non si era sdegnato di parlargli da faccia à faccia; la doue con gli altri Profeti col mezzo delle visioni, e delle figure ragionerebbe. E sparendo la nube, Maria si ritrouò leprosa. Aaron chiese perdono al fratello, il quale pregò per la sorella; & il Signore gli disse. Or se le hauesse sputato suo padre in faccia, non se ne sarebbe ella almanco per sette giorni arrossita di vergogna sul viso? Separatela adunque per sette giorni fuori de gli alloggiamenti. Fu così fatto, & in questo mezzo non si partirono di quel luogo. Ma guarita che ella fu, si partirono, e se ne andarono nel deserto di Farau sulli confini de' Cananei. Qui si fermarono, e Mosè elesse dodici huomini, di ogni Tribu vno, perche discorressero, e considerassero la felice promessa contrada. Questi in quaranta giorni la girarono tutta, e se ne ritornarono poi à gli alloggiamenti con varij frutti: e fra le altre cose vi era vn grappo di vua così grande, che duo huomini con vna stanga il portarono. Costoro narrando quel, che veduto haueuano; empierono di terrore l'essercito. Diceuano hauer veduta vna contrada fertilissima, come si poteua da que' frutti comprendere, ma che vi erano le città fortissime, e con valorosissimi difensori. E vi aggiungeuano alcuni, hauere essi veduto presso Ebron huomini di statura gigantea, e di fiero aspetto; co' quali essi erano paruti nani. Tutte queste difficultà diedero al popolo spauentato occasione di parlare all'aperta contra Mosè, & Aaron. Deh, diceuano, e quanto sarebbe per noi stato meglio nell'Egitto morire, che lasciarci à questi termini di tanta calamità condurre. Ma poi che quì ci trouiamo, non è egli migliore partito ritornarcene à dietro, che lasciarci quì da queste crude genti tagliare à pezzi? Che sciochezza è la nostra prestare piu gli orecchi à costoro, che di così quieta patria tolti ci hanno per recarci à morire di fame, e di sete in questi deserti, & à darci à questi mostruosi huomini in preda. Questa adunque è quella contrada così felice, che ha i fiumi di latte, e di mele? quel paese così sicuro, e tranquillo, che ci farà parere dolci tutte le fatiche, e pericoli passati? Che non và il nostro buon Capitano auanti, & incomincia ad assegnarci le stanze, à compartirci i terreni, à farci tutti felici? Queste, & altre molte simili cose diceuano, & erano per fare piu di fatti, che di parole: quando Giosue, e Caleb, che anco essi con gli altri iti erano à considerare il paese, riprendendogli incominciorono à dire, che temere non douessero, perche il grande Iddio, che fino à quell'hora fauoriti gli haueua, non gli haurebbe in quell'ultimo passo abbandonati. E che mirando solamente alla felicità del terreno, come da que' frutti poteuano conietturarla, lasciassero del resto la cura à quel Signore, dalquale erano stati in maggiori difficultà soccorsi; ne si sconfidassero così alla prima; poi che ne disarmati si ritrouauano, ne di così poco animo, che hauessero douuto di qual si voglia nemico temere; tanto piu, che dal solito fauore diuino doueuano vna certa vittoria sperare. Mosè, che vedeua il Signore contra il suo popolo sdegnato, il pregaua con tutto il cuore, e diceua, che non permettesse, che potessero gli Egittij dire, che non hauesse esso potuto dare

Maria diuien leprosa del 2475.

Giosue anima il popolo.

al suo popolo quella contrada, che promessa gli haueua. Io son contento, rispose il Signor, di perdonare per tuo amore à questo ostinato popolo; ma non voglio, che nella promessa terra di Cananei entri nessuno di quelli, che da X X. anni in su dall'Egitto vscirono, fuori che Giosue, e Caleb. E come l'hanno tutti i vostri dodici caminata in quaranta dì, così prima che quaranta anni passino, non voglio, che questo popolo vi entri. Tutti amaramente piansero, e restarono attoniti, quando questa ria nouella vdirono; e considerando il fallire loro, chiedeuano à Mosè di potere andare all'acquisto della promessa contrada. Ma egli diceua, che ad ogni altra cosa pensassero piu tosto; percioche, nõ hauendo il fauore diuino, sarebbono potuti in gran danno incorrere. Essi cacciati dal desiderio di vscire da que' luoghi contra la voglia del Capitano, si mossero sopra gli Amalechiti, che nelle montagne habitauano; e facendoui fatto d'arme, furon con gran strage vinti, e posti in fuga. E Mosè, che dubitaua di riceuerne maggior danno, se ne ritornò tosto à dietro nel deserto girandolo hora à questa parte, hora à quella. Ne molto tempo poi nacque vna graue riuolta nel popolo. Era nella Tribu di Leui vn giouane molto ricco, e nobile, e bel parlatore chiamato Chore; il qualle veggendo in tanto honore Mosè, che era della sua stessa Tribu, cominciò pieno di inuidia à dire publicamente, che egli sotto colore di vedere, e di parlare col grande Iddio si era fatto Signore di quel popolo; e senza che nessuno de gli altri acconsentito vi hauesse, haueua da se stesso ordinato, e fatto sommo Sacerdote Aaron suo fratello, quasi che da Dio stato chiamato vi fosse. Che ragione (diceua) potrà mai Mosè assegnarci di hauere il sommo Sacerdotio in Aarõ, e ne' figlinoli suoi collocato? Or se questa dignità s'ha à dare per volere del Signore ad alcuno della Tribu di Leui, non è egli piu giusto, che à me si dia, che della medesima Tribu sono, e piu ricco, e piu potente di lui? Che se la dignità della Tribu si mira, questo honore à quella di Ruben piu che à nessuna delle altre si dee. E qui sono Dathan, & Abiron persone attempate, principali, e molto ricche, e potenti; allequali si potrebbe questo officio degnamente commettere. Mostraua Chore di volere il bẽ publico, & in effetto lo si mangiaua la inuidia; & haurebbe voluto, che il popolo hauesse ad vn'altro questa dignità conferita. Hauendone adunque tutte le Tribu commosse; & essendosi già con lui ristretti Dathan, & Abiron, che non poteuano soffrire, che Aaron fosse loro in quello honore anteposto; (anzi erano già C C L. de' principali del popolo, che pretendeuano d'essere anteposti ad Aaron) si mosse la maggior parte delle Tribu per lapidare Mosè, e'l fratello, e diceuano: Esca quì il Tirãno, che sotto colore del grande Iddio ci ha così grieui precetti imposti. Or se voleua il Signore fare elettione del Sacerdote, non haurebbe egli eletto il piu degno, che tra noi fosse? E se voleua questa dignità dare ad Aron, or non glie la haurebbe egli publicamente data, senza lasciarlo in potere del fratello? Queste, & altre simili cose diceuano, quando Mosè, che haueua già prima intesa la maligna intentione di Chore, vscì fuori, e con molta destrezza, lasciando di parlare al popolo, volto à Chore disse: Certo, che io, e ciascuno di questi altri (accennando li C C L. con mano) assai degni mi parete di questo honore del Sacerdotio; ne io l'ho dato ad Aaron, perche mio fratello fosse; percioche s'io questo rispetto hauuto hauessi, l'haurei à me stesso piu tosto, che ad altri dato; ma è stata così la volontà del Signore. E perche

Chore seditioso Hebreo fu veciso da Dio del 2482.

voi vediate, se è così, come io dico, ripongasi nella volontà diuina: e dimane quanti a questa dignità pretendono, vengano co' loro incensieri à sacrificare in presenza di tutto il popolo; e mio fratello sarà vn di loro: che io spero, che il Signore mostrerà chiaramente qual di loro voglia, che il serua nel tabernacolo. Restarono tutti quieti vdendo questo, e dissero, che così si facesse. Ragunati adunque tutti il dì seguente d'intorno al Tabernacolo, veggendo Mosè ogn'uno intento a quello, che fare si douea, alzò le mani al cielo, e con chiara voce, che era da tutti vdita, à questo modo disse: Signore Iddio, che vedi chiaramente i secreti del cuore di tutti, e non lasci fraude alcuna impunita; tu, che sei buon testimonio di quanto ho io fatto per tuo ordine, e non ti è nessuna delle mie cose occulta; poi che questo popolo, per cui mi ho io tanti trauagli tolti, mi accusa, che io da me stesso, e non per tua volontà habbia a mio fratello conferito il Sacerdotio, fa a tutti vedere, Signore, quanta verità io detto habbia. E poi che la tua potentia non ha fine, s'io ho mai in cosa alcuna questo popolo ingannato, manda il tuo fuoco dal cielo, & in presenza di ogn'huomo consuma, & ardi me con tutta la mia famiglia. Ma s'io ho detta la verità, & ho fatto sempre quello, che tu Signore comandato mi hai, mostra hora il tuo sdegno contra costoro, che mi calunniano, e che mi fanno odioso, e sospetto al popolo. O cosa marauigliosa, & horrenda. A pena hebbe Mosè fornito di dire, che li C C L. che pretendeuano al Sacerdotio, hauendo già posto ne gl'incensieri il fuoco, furono d'un subito tutti dal fuoco celeste coperti; e morti insieme con Chore. E Dathan, & Abiron furono con tutta la loro famiglia, e sostantia visibilmente dalla terra inghiottiti. Di che restò il popolo oltre modo spauentato, & attonito. E nondimeno con tutto questo il dì seguente incominciò di nuouo a dire, che questi tali principali di loro erano solamente morti per lo fauore, che haueua Mosè presso al Signore; e conchiudeuano perciò, che esso vccisi gli hauesse. Onde tanto tumulto ne nacque, che furono Mosè, & Aaron sforzati a fuggirsi nel Tabernacolo, che fu tosto dalla nube coperto. E dicendo il Signore, che voleua fieramente a fatto castigare questo duro popolo, vi attaccò d'un subito vn fuoco ne gli alloggiamenti, che consumaua quanto si ritrouaua dinanzi. Ma Aaron, ponendo per ordine del fratello nell'incensiero del fuoco dell'altare, s'andò a porre fra quello incendio, e ne placò l'ira diuina; benche hauesse già questa fiamma morti quattordici mila, e settecento huomini. Si placò perciò alquanto il popolo; ma Mosè, perche così volle il Signore, acciochè piu quieti viuessero, fece di tutte le Tribu dodici huomini eleggere i principali, & i piu degni, d'ogni Tribu vno, e presentare da ciascuno di loro vna bacchetta, doue fosse il suo nome scritto; e con loro fu Aaron per la Tribu di Leui. Le fece tutte porre dētro il Tabernacolo, perche colui, nella cui verga mostrasse il Signore qualche segno, restasse nel Sacerdotio. E ritornando il dì seguente a cauarla fuori ritrouarono quella, doue era scritto il nome di Aaron, fiorita co' suoi rami fronduti, e col frutto istesso ancho delle dodici amandole. Restarono tutti pieni di merauiglia, e confusi veggendo questo, e si quietarono cedendo per sempre ad Aaron, & a' suoi descendenti quella dignità come lor concessa dal grande Iddio. E Mosè tolta questa fiorita verga, la ripose nel Tabernacolo, perche ne facesse ne' secoli futuri fede di questa ribellione del popolo d'Israel. Et acciochè la Tribu di Leui, che nō haueua a fare altro,

La verga di Aaron fiorisce del 2483.

altro, che seruire ne' sacrificij, hauesse hauuto onde viuere; ordinò, che le altre tribu douessero ogni anno dare lor decima di tutti i frutti, che raccoglieuano; a le primitie anco de' frutti, e de gli animali con alcune altre dignità; e che conquistata che fosse la terra di Cananei, si douessero à Leuiti XLVIII. buone città consignare, perche compartiti, fra le altre Tribu habitando, hauessero lor potuto insegnare la legge, e nel culto del vero Iddio rattenerle. Ora percioche Mosè vedeua, essere la volontà del Signore, che mentre i quaranta anni durauano, non potea egli nella promessa contrada entrare, rattenne nel deserto tutto questo tempo il popolo, hora in vn luogo, hora in vn'altro conducendolo. Nel quarantesimo anno poi la Primauera morì Maria sorella di Mosè, e fu solennemente sepolta sopra il monte Hor. Poco appresso mancando l'acqua, incominciarono al solito à dolersi di Mosè, e del fratello; iquali per ordine del Signore percotendo con la verga in presenza di tutto il popolo vno arido sasso, ne fecero copiose acque vscire. In questo mandò Mosè à pregare il Re di Edom, che hauesse voluto dargli il passo, promettendo di douere in quel Regno fino all'acqua comprare. Percioche hauea già hauuto ordine dal Signore di non douere pure vn minimo danno fare nella Idumea, che era da i figliuoli di Esau posseduta. Non solamēte quel Re rispose non volere dargli il passo, ma con potēte essercito gli si oppose ancho. Il perche facendo Mosè altra strada, se ne venne, come vuol Gioseffo, in vn'alto monte dell'Arabia, doue l'Agosto morì Aaron, e vi fù sepolto, e pianto vn mese da tutto il popolo, hauēdo CXXIII. anni viuuto. E fu Eleazaro suo figliuolo vestito da Mosè sacerdotalmente, e per ordine del Signore primo Sacerdote fatto. Quinci partendo Mosè, condusse in Salmana l'essercito, che stanco, e trauagliato dal camino, e dalla fatica incominciò disperatamente à parlare contra il suo Capitano. Di che sdegnato il grande Iddio, mandò fra loro certi serpi così velenosi, che tosto chi n'era punto moriua. Confessando alihora il peccato loro, pregauano Mosè, che placasse il Signore; ilquale mouendosi a' prieghi del seruo suo, gli ordinò, che facesse vn serpente di bronzo, e l'attaccasse sopra vn'alto legno nel mezzo dell'essercito; che così chi si fosse ritrouato da que' serpenti morso, quì riguardando haurebbe hauuta la vita. E così à punto auenne. Ne già fu questo altro, che vna figura del Saluatore nostro Crocifisso, che hà dato, e darà la vita à quanti peccatori humilmente in lui volgeranno gli occhi. Egli se ne venne finalmente Mosè al fiume Arnon, che nascendo ne' monti dell'Arabia, e scorrendo alquanto per quei deserti và à mescolarsi con lo Stagno Assphaltide, doue anco il Iordano le sue acque porta. Da questo luogo mandò Mosè à chiedere pacificamente il passo à Seon Re de gli Amorrei, che dal fiume Arnon vengono da i Moabiti diuisi. Questo Re non solamente negò il passo, ma venne con grosso essercito ad incontrararlo. E uenuti presso al fiume alle mani, furono gli Amorrei con lor gran strage posti in fuga, e vi perderono anco il lor Re. Guadagnate quì gli Hebrei molte spoglie, passarono oltre, e tutta la contrada inimica conquistarono, che era come rinchiusa da questi tre fiumi Lebocho, Arnon, e'l Giordano, e non vi lasciarono anima in vita. Fattisi audaci per questa vittoria, mossero anco contra i Moabiti le armi, benche con qualche sospetto, percioche vdiuano, che il Re nemico Og di statura gigantea fosse. Pure animati da Mosè, che lor poneua il fauore diuino su gli occhi,

Aaron morto del 2490. Eleazar Sacerdote in eletto l'istesso anno della morte di Aaron.

Serpente di brōzo adorato da gli Hebrei del 2487.

Gli Amorrei furono vinti del 2491.

combattendo in campagna anco questo nemico vinsero, & il Re Og ammazzarono. Per la quale rotta quaranta forti città di Moabiti deponendo le armi in potere de gli Hebrei si posero. Accampò dopò questo Mosè nelle campagne di Moabiti, che dirimpetto à Hierico sono, per muouere da questo luogo à Madianiti la guerra, il cui Re Balach vdendo la gran ruina, che haueuano gli Hebrei ne' popoli conuicini fatta, benche molta prouigione di genti per difensarsi hauesse, poco nondimeno nelle forze humane fidādosi, mandò per alcuni de' suoi à chiamare Balaam, che presso l'Eufrate viueua, e per la sua gran bontà, e santità era da i suoi in gran riuerenza tenuto. Et il chiamaua questo Re, perche hauesse douuto con alcune solenni parole maledire il popolo Hebreo; percioche haueua egli inteso, che colui e benedetto, e maledetto era, che Balaam benedetto, ò maledetto hauesse. Ma essendo la notte dal Signore à Balaam vietato di douere quel popolo benedetto maledire, ne rimandò la mattina il Profeta isconchiusi à dietro gli Oratori del Re; il quale, credendo così hauerne il suo intento, di nuouo con ricchi doni molti altri de' suoi vi mandò. Egli rispose pure Balaam non potere per tutti i tesori del mondo al volere del Signore ostare; e da altro canto dall'auaritia preso fece quegli Oratori fino al dì seguente restare seco. Ma egli hebbe la notte ordine dal grande Iddio, che, poi che pure andare voleua, andasse; ma quello solo facesse, che esso detto gli haurebbe. Montato egli dunque la mattina sopra il suo asino, si pose in camino con animo però di douer guadagnare vn grosso premio, maledicendo gli Hebrei. Il perche gli si oppose su la strada l'Angelo col coltello ignudo in mano; e l'asino, che il vedeua, ne poteua perciò andare oltre, giraua intorno. Di che sdegnato Balaam, tāto col suo bastone il percosse, che il fece all'vltimo cadere in terra. All'hora isnodando quel pigro animale per volontà diuina la lingua, disse: Perche mi batti tu tanto? Et egli, Perche mi fai tu coteste pazzie? che s'io hauessi vn coltello in mano, altramente ti concierei. E con dire questo, vide l'Angelo armato su la strada, che ancora veduto non haueua, e si chinò giù tosto per adorarlo. L'Angelo il riprese che con quella cattiua intentione andasse; poi lo confortò à douere andare oltre, e quello solamente dire, che da lui vdirebbe. Gli vscì il Re Balach incontro, e caramente, e con molti doni il tolse. Ma esso protestandosi diceua, che non haurebbe altro detto, che quello, che gli hauesse posto il Signore in bocca. Andati poi sopra vn'alto monte, onde si poteua l'vltima parte dell'essercito Hebreo vedere, incominciò Balaam à benedirlo. Di che isbigottito Balac diceua, che esso l'haueua fatto venire, perche il cōtrario facesse. Et vdendo, che egli nō poteua altro dire, che quello, che al Signor piaceua che egli dicesse; in vn'altro luogo il menò, sperando, che egli qui forse di parere si mutasse. Ma egli fece il medesimo, profetando anco alcune felicità, che hauere quel popolo doueua, e come doueuano finalmente passare d'Italia molti vasselli in ruina della Soria, e della natione Hebrea, che senza alcun dubbio volle accennare Romani, la cui ruina anco all'vltimò minacciò. Il Re sdegnato licentiò il Profeta, perche tosto si partisse, poiche così mal seruito l'haueua. Et egli nel volersi partire, come da se, diede à Madianiti vn ricordo, che, se voleuano vincere questo popolo così caro al grande Iddio, mandassero delle lor vaghe fanciulle, e bene ornate nell'essercito nemico; & accesa che vi ha-

Moabiti furono vinti del 2491.

Balaam Profeta fu del 2491.

vi haueſſero la giouentù della loro beltà, non condeſcendeſſero à loro voleri, finche non gl'induceſſero a ſacrificare à gl'Idoli, perche per queſta via nell'ira di Dio incorreſſero. Ilqual remedio fu in effetto grande per li Madianiti, che mandarono molte delle lor belle fanciulle, parte come à diporto, parte à vendere de' frutti loro nel campo Hebreo. E ne auenne quello à punto, che haueua il propheta detto. Moſè, che vedeua per lo peccato del popolo forte ſdegnato il Signore; & eſſere de' principali coloro, che in ſimil fallo incorſi erano; per non cagionarui tumulto, piaceuolmente, e ſenza nominare alcuno parlò al popolo, moſtrando di marauigliarſi, che alcuni di loro in tanta proſperità haueſſero volte le ſpalle à Dio, per ſodisfarne alle loro laſciue voglie. Onde gli eſſortaua à douerſi moderare nella vita, & à laſciarne quelle fanciulle, che erano loro di tanto male cagione. Non baſtò il dolce parlare di Moſè à fare sì, che contrario non ritrouaſſe; percioche vn giouane principale della tribu di Simeon chiamato Zamaria, tenendoſi in caſa vna nobile fanciulla di Madian chiamato Cozabi incominciò à dire, che Moſè ſotto colore delle leggi diuine, che eſſo ſi hauea à ſuo modo fatte, era diuẽtato tiranno di chi nol noſceua; ma non già di lui, e de gli altri ſuoi pari. E che hauendo eſſo moglie di ſangue ſtraniero, non biſognaua riprendere chi facendo il ſomigliante in ciò lui medeſimo imitaſſe. Queſte, & altre ſimili parole coſtui con molta arrogantia diſſe; e come che tacitamente ogn'vno fino al cuore il ſentiſſe, dell'ira diuina temendo; non hebbe però alcun ardimento di riſpondere ſapendo quanto egli ricco, e potente foſſe. Ma partito che egli fu dal coſpetto de gli altri, che come confuſi, & attoniti ſtauano, Phinea figliuolo del ſacerdote Eleazaro non potẽdo vna tanta indegnità ſoffrire, ſe n'andò toſto col ferro ignudo in mano nella tenda di Zamaria iſteſſo; e ritrouatolo con la ſua giouane in braccio amendue gli ammazzò. Il Signore Iddio, che hauea per queſti peccati del popolo fatti di morbo fra pochi giorni morire XXIIII. mila huomini, ſi placò per queſto generoſo atto di Phinea. Moſè fatto vno eſſercito di XII. mila huomini, ò pure (come Gioſeppo ſcriue) toltine XII. mila di ogni tribu, ſotto la ſcorta di Phinea contra i Madianiti il mandò in vẽdetta di queſto inganno, che con le fanciulle lor fatto haueuano. Venuti alle armi gli Hebrei con poca fatica vinſero, incredibile ſtrage de gl'inimici facendo, & ammazzandoui il Re Balach con altri quattro Re ſuoi confederati. E ſe ne ritornarono poi ſenza mancarui niun di loro con vna ricca preda a gli alloggiamenti, che fu di ſeicento ſettantacinque mila pecore, ſettantadue mila vacche, ſettanta mila aſini, e trenta duo mila fra fanciulli, e fanciulle; che per la loro innocentia hebbero la vita, e per non ritrouarſi anchora nelle idolatrie immerſi, che già de gli altri non fu pure vno, che ſi laſciaſſe in vita. Fece Moſè dare di queſta preda à Sacerdoti, & à Leuiti la parte; il reſto diuidere fra coloro, che guadagnata l'haueuano. Quì Moſè per ordine del Signore numerò il popolo, cioè i maſchi da XX. anni in sù, e ritrouò, che erano DC I. mila, e DCCXXX. ſenza la tribu di Leui. Et in queſto numero non vi fu alcuno di quelli, che erano già ſtati numerati preſſo al monte Sina, fuori di Gioſue, e Caleb. A queſte dodici tribu ordinò il Signore, che à ſorte le contrade ſi compartiſſero; à quella men paeſe aſſegnandoſi, che men numero di gente haueſſe; & à quella maggiore, che maggiore numero. Furono ancho

Zamaria temerario Hebreo.

Phinea generoſo hebreo.

Madianiti uinti del 2492.

Hebrei numerati del 2492.

cho numerati i maschi della tribu di Leui, e furono XXIII. mila. La tribu di Ruben, e quella di Gad, che gran copia di bestiame haueuano, veggendo la contrada che guadagnata si era, molto atta à pascoli, pregarono Mosè, & Eleazaro, che loro conceduta l'haueßero, offerendosi di non douere mai depor le arme, fin che tutta la contrada di Cananei conquistata si fosse. Fu dunque con la già detta conditione à queste due tribu, & a mezza quella di Manasse dato quanto paese quì guadagnato si era. Hebbe Mosè ordine dal Signore, che passato che haueßero il Iordano, non lasciaßero Cananeo in vita; perche erano tutti quei popoli idolatri, e perciò atti ad isuiare gli Hebrei dal culto del vero Iddio. Se voi li lasciate viui (diceua il Signore) vi saranno quasi stecchi su gli occhi; e ciò, che io pensaua di far loro, farò poscia à voi. Fu di ogni tribu eletto vno, perche doueßero poi compartire la terra, che conquistare si doueua. Ma perche non voleua Iddio, che Mosè nell'acquisto della contrada di Cananei si ritrouasse; volle, che da vn'alto monte la vedesse solamente, e poi si morisse. E quì in presenza di tutto il popolo fece egli in suo luogo Capitano Giosue. Veggendosi poi presso la morte di nuouo replicò le leggi, e le cerimonie, che il popolo osseruare doueua, benedicendo coloro, che osseruate; e maledicendo coloro, che trapassate le haueßero. E volle, che tutti solennemente giuraßero di douere osseruarle; & à i sacerdoti, che portauano l'arca, le diede scritte, perche le conseruaßero, e le insegnaßero al popolo. Ordinò di nuouo à tutti da parte del Signore, che non lasciaßero Cananeo in vita; ne con que' popoli idolatri amicitia, ne lega alcuna faceßero; perche altrimenti ne sarebbe seguita la lor ruina. Mentre che egli queste, & altre simili parole diceua, quasi che poco presso morire douesse, tutti piagneuano, & esso gli consolaua, e cōfortaua dolcemente tutti. Finalmente hauendo molto animato Giosue alla impresa di Cananei lasciò nel monte Abari la vita, hauendo CXX. anni viuuto; e fu nella valle di Moab sepolto, e pianto trenta giorni dal popolo. Dice la Scrittura, che non si seppe poi mai da niuno, doue egli sepolto stesse. Egli fu tale, che, per dirlo con vna sola parola, meritò di parlare da faccia à faccia col grande Iddio, e si lo placò molte volte nel suo furore. Mentre che egli condusse i quaranta anni per lo deserto il popolo; vogliono che in vna parte dell'Egitto regnasse vn Re, che essendo Egitto chiamato, desse à quel Regno il nome, che era prima Aeria detta. Questo Egitto, figliuolo di Belo vogliono che cacciasse Danao suo fratello del Regno; e che questo Danao se ne venisse nel Peloponneso sopra vna naue grossa, che dicono, che nella Grecia fosse la prima, che si vadesse; e che regnasse in Argo, doue era pure all'hora stato cacciato il tiranno. E come vuol Plinio, questo fu il primo, che nella Grecia il cauare de' pozzi mostrasse. Pochi anni prima che il buon Mosè morisse, hebbe il Regno di Troia principio. Percioche partendo di Arcadia per la sterilità di quel luogo, duo fratelli Dardano, e Iasio con molte genti se ne vennero nell'Isola di Samo. Et essendo quì Iasio dal fuoco celeste morto; Dardano, percioche ancho Samo gli parue sterile, se ne passò poco appresso nell'Ellesponto, e si fermò nella Phrigia. Quì Ideo suo figliuolo se ne andò con vna parte delle genti ne' monti, che da lui furono chiamati Idei, e vi edificò vn bel tempio à Cibele. E Dardano ottenne da Teucro, che regnaua allhora in quei luoghi, tanto terreno, quanto bastò, per edificarui vna città, che

Mosè muore. 2493.

Danao Re di Argiui fiori & diede principio al Regno del 2526.

Dardano in Frigia.

che fu da lui chiamata Dardania. Di costui nacque Erittonio; di Erittonio; e di Calliroe figliuola di Scamandro nacque Troe, che diede poi il nome a Troia. Di Troe nacque Ilo; di Ilo Laomedonte; di Laomedonte Priamo, de' quali si ragionerà al suo luogo a lungo. Altri vogliono, che questo Dardano figliuolo di Gioue, e di Elettra partisse primieramente di Italia, quando nella Frigia passò, e che egli ammazzasse ancho Iasio il fratello, venuti in discordia del Regno. A vn tempo istesso con Dardano, vogliono, che Lacedemone figliuolo di Gioue; e della nimpha Taigeta edificasse nel Peloponneso vna città, che del suo nome chiamò. Con costoro pongono Bacco, che dicono, che girasse con vn copioso essercito il mondo, e che edificasse la città di Nisa nella India. Vn'altro piu antico Bacco, perche fu il primo, che giugnesse i buoi all'aratro, fu da gli antichi con le corna dipinto. Fra questi tempi regnò Erittonio in Athene, che fu il quarto da Cecrope; e fu il primo, che nella Grecia l'uso delle carrette mostrasse; come dicono, che Trittolemo vi portasse il seme del grano, e mostrasse, come seminare, e raccorre si douesse; benche egli da Cerere lo imparasse, che ne fu perciò in Sicilia adorata per Dea. Ma restinsi co' Poeti le fauole de gl'Iddij de gli antichi; e ritorniamo a ragionare de gli Hebrei; de' quali essendo Giosue Capitano mandò tosto dopò la morte di Mosè duo de' suoi oltre il Iordano a considerare vn poco il paese, e la città di Hierico principalmente. Questi passato il fiume in questa città se ne entrarono, e si la mirarono, e considerarono bene tutta. Ma hauendo il Re di Hierico hauuto nuoua di loro, e come in casa di vna donna chiamata Raab albergauano; per vedere se spie fossero, vi mandò tosto molti de' suoi. Spauentata la donna, che il pericolo de gli hospiti suoi vedeua percioche era già notte, li pose sotto certi fasci di lino, che in casa haueua; e dimandata di loro da parte del Re rispose, che le erano ben stati in casa il dì duo forastieri, che per certi loro negotij venuti erano; ma che si erano già prima, che ponesse il Sole, partiti con molta fretta, & andati via. Fu creduto alla donna, e perciò mandò tosto il Re la volta del Iordano molti giouani eletti, perche vedessero di arriuarli per strada; ma ogni lor trauaglio fu vano, e dopò lunga hora di notte se ne ritornarono a dietro. Quando la donna vidde quietato il tumulto, fece a gli hospiti suoi intendere il pericolo, che passato haueuano, e gli animò a douersene ritornare a dietro sempre fuori di strada, e di notte. E gli pregò ancho forte, che per questo seruigio, che heneua lor fatto, si ricordassero di lei, quando col vittorioso essercito sopra quella città verrebono. Essi le fecero gran promesse, e perche quella casa era col muro della città congiunta, si calarono per vna finestra giù fuori con vna fune, e se ne ritornarono con molta diligentia nel campo. Inteso Giosue quanto le cose de gl'inimici sicure, e quiete si ritrouassero, fece porre l'essercito in punto per douere indi a tre giorni passare il fiume. E con lui le due tribu di Ruben, e di Gad con la mezza di Manasse andarono, lasciando le loro donne, e fanciulli con le loro facultà nella terra loro assegnata. Venuti finalmente presso al Iordano, fece Giosue passare l'arca auanti, perche i sacerdoti, che la portauano, fossero i primi a passare. O marauigliosa, e stupenda cosa ad vdire. Correua piu del solito furibondo, & altiero il fiume per le pioggie grandi, che erano state; ma non piu tosto i sacerdoti con l'arca vi si appressarono, che si fermarono le acqae, & a guisa di vn muro, anzi,

Lacedemone edifica. del 2496.

Raab corretrice fu del 2502.

Il Iordano si ferma del 2502.

anzi, di vno alto monte, quelle di sopra gonfiarono; le altre di sotto al camin loro correndo lasciarono asciutto il passo, e secco. Si fermarono i sacerdoti con l'arca nel mezzo del fiume, mentre che il resto del popolo à suo bell'agio passò. Fece Giosue da dodici huomini (di ogni tribu vno) dodici sassi dal mezzo del fiume torre, e si ne edificò là, doue prima accamparono, vno altare al Signore in memoria di hauere à quel modo co'piedi asciutti il Iordano passato. Ne fu piu tosto il popolo, e l'arca su l'altra riua, che le acque scorsero giù nel lor letto; e la manna, che era loro tanti anni piouuta dal cielo, tosto che posero nella terra di Cananei il piede, mancò. Accampati da cinque miglia lungi dal fiume, fece Giosue per ordine del Signore circoncidere tutti i maschi, che nel deserto nati erano, ne da questo luogo partì, fin che tutti guariti furono. Anzi quì celebrarono la solennità della Pasca, e de gli azimi, che in tanti anni nel deserto, per non hauerui hauuto altro che manna, non vi haueuano celebrata altrimenti. Era grande il terrore, nel quale posti s'erano tutti que' popoli, vdendo che hauesse Iddio secco il fiume à gli Hebrei, perche à piedi asciutti il passassero. Per laqual cosa il popolo di Hierico credendo piu sicuro essere nella città, che era forte, che non vscendo in campagna, nõ ne mosse altrimenti vn passo il piede. Ma Giosue hauuto dal Signore l'ordine di quello, che fare douesse; quando qui presso fu, fece da i Sacerdoti tor l'arca, e girare la città intorno, accompagnati dall'essercito armato, e con sommo silentio con tutto il popolo dietro. A questo modo fece sei giorni. Nel settimo poi fece sette volte circondarla, & alla fine alzare da tutti vn gran grido; al quale si vide miracolosamente cadere giù tutta la muraglia à terra. Allhora entrandoui gli Hebrei da ogni parte dentro, ammazzarono quante genti vi furono, fuori che Raab con tutta la sua famiglia, come le era stato promesso. Attaccarono fuoco alla città, e si la spianarono da fondamenti; e fu solennemente maledetto chiunque la hauesse redificata giamai. Tutto l'oro, e l'argento, che dalle fiãme si saluò, fu per ordine del Signore offerto, e cõse ruato nel tabernacolo. Achar della tribu di Giuda tolse secretamente di questa preda vna ricca veste in testa di oro; e credendo fuggire cosi gli occhi d'Iddio, come faceua quelli de gli huomini, dentro la sua tenda con molta diligentia l'ascose. Ma fu questo peccato cagione di sdegnarne molto il Signore. Onde hauendo pochi dì appresso mandati il Capitano trenta mila huomini sopra la città di Hai, vi furono gli Hebrei rotti con perdita di alcuni di loro. Di che isbigottiti tutti, e mesti piangeuano, e si rammaricauano, che nel mezzo delle vittorie fossero stati abbandonati dal grande Iddio. E Giosue gettato ginocchioni dinanzi all'arca pregaua il Signore, che non gli abbandonasse; ne intese, che bisognaua ritrouarsi il furto, che era stato fatto della preda contra il suo ordine; e castigarsi il sacrilego. Per ritrouare questo fallo, cauò Giosue prima à sorte le tribu; e toccò à quella di Giuda; la cauò poi delle famiglie, & in effetto all'ultimo ad Achar, che confessò publicamente il suo peccato; e ne fu perciò fuori de gli alloggiamenti con tutta la sua famiglia lapidato, e morto. Egli mandò doppo questo il Capitano vna parte delle sue genti di notte a porsi presso la città di Hai in aguato; venendoui esso da poi col resto de' suoi prouocò all'aperta il nemico, che tutto altiero per la vittoria passata, vscì tosto in campagna; e scaramuzzando con gli Hebrei, che studiosamente a poco a poco si ritirauano,

Hierico, fu presa, e ruinata del 2504.

Achar fu lapidato del 2504.

ritirauano, si allontanò dalla muraglia alquanto. Allhora coloro, che nell'aguato erano, entrarono nella città, che era senza guardie restata, e la presero ageuolmente. Il popolo di Hai, che combatteua in campagna, vdendo gli stridi delle lor donne, e veggendo il fumo delle case loro, che ardeuano; isbigottito incominciò à ritirarsi. Et il Capitan Giosue facendo impeto gli vrtò da vna parte, dall'altra vscendo i vincitori Hebrei dalla città incominciarono da dietro a batterli: di modo che pochi furono coloro, à i quali la destrezza del piè giouò per iscampargli da morte. Fu ancho questa città da fondamenti spianata, e vi morirono col Re loro tutte le genti, che vi erano. Dopò questo drizzò Giosue il tabernacolo, e gli alloggiamenti in Galgala, che qui presso era. La ruina di queste due città principali pose in gran spauento la Palestina. Il perche i Gabaoniti, che erano piu vicini al pericolo, e perciò maggiore timore haueuano, fra se stessi consultarono del modo, che tenere douessero per la salute loro. Percioche ben vedeuano, che gli Hebrei non lasciauano in luogo alcuno huomo in vita. Non confidandosi adunque nelle armi pensarono di adoprarui astutamente i prieghi; onde mandarono a chiedere a Giosue humilmente la pace per alcuni de' loro, i quali per mostrare, che di lontane contrade venissero, e non hauessero a fare nulla con Cananei, con scarpe rotte vi andarono, quasi che consumate per viaggio si fossero; e dissero, che hauendo per fama la virtù del popolo Hebreo intesa, desiderosi di farui vna lega eterna, vi erano con molte giornate di camino venuti a ritrouarlo, senza fuggirne fatica, ò disagio al mondo. E vi erano con maggiore fidanza, e speranza di ottenere questa lega venuti, che haueuano inteso, che piu, che altro popolo, il culto diuino osseruaua, e soleua sempre essere delle genti stranie, che non l'offendeuano, amico. Credendo Giosue, e gli altri suoi, che cosi fosse il vero, come essi diceuano; percioche pareua cosa inhumana rifiutare l'amicitia di vn popolo, che la chiedeua, e che non hauea a fare nulla con Cananei; tosto d'un commune parere questa lega conchiusero, e la confermarono col giuramento, non solamente promettendo di non nuocere l'un l'altro, ma di aitarsi ancho, se alcuno di loro hauuto bisogno ne hauesse. Dice la Scrittura, che in capo di tre giorni intesero gli Hebrei la fraude de Gabaoniti, e vollero vendicarsene: ma che il Capitano con gli altri vecchi del popolo, per hauer la pace giurata, si opposero loro; e solamente in pago di questo inganno ordinò, che douessero loro i Gabaoniti, cosi ne' sacrificij, come nelle guerre, seruire nel portare dell'acqua, delle legna, e di altre simili cose. E coloro per saluarsi la vita si contentarono di quanto a Giosue piacque; ma si concitarono con questa lega molti popoli sopra; che della venuta d'Israel temeuano. Onde se ne sarebbono in gran pericolo ritrouati, se non ne fossero stati tosto soccorsi: percioche andò lor sopra Adonisedech Re di Hierusalem con quattro altri Re de egli Amorrei con potentissimo essercito di trenta mila huomini, e con duemila carrette. Ma Giosue chiamato da loro, & animato dal Signore non piu tosto venne con questo nemico alle mani, che ageuolmente il vinse, e pose in fuga, e ne fe gran strage. E perche dubitaua, che sopraueuendo la notte nō gli togliesse cosi bella vittoria di mano, fatto che hebbe oratione al Signore, comandò al Sole, che si fermasse nel cielo; e fu da quel bel pianeta, che non conosce riposo, obedito; percioche (come la Scrittura dice) stette per lo spatio di vn giorno fermo. Alcuni vo-

Hai fu presa e spianata, del 2505.

Gabaoniti astuti, furono vinti da Giosue del 2505.

Giosue ferma il Sole, del 2505.

ni vogliono, che egli alquanti gradi dietro si ritornasse. Si erano i cinque Re nemici, di Hierusalem, di Ebron, di Hierimoth, di Lachis, di Eglon, fuggendo in vna grotta presso a la città di Maceda ascosi, quando Giosue, che ne hebbe nuoua; perche fuggire non potessero, mentre che esso la vittoria seguiua, fece otturare la bocca de la spelonca con sassi, e guardarla. E ritornandoui poco appresso in persona; fattili cauare fuori volle, che i principali del suo essercito ponessero lor sopra il collo il piede. E fattili con molto vituperio sopra cinque legni morire, se nella medesima grotta gettarli, doue nascosi si erano, e la quale fece poi con molti sassi empire. Dopò questa bella vittoria non si restò Giosue a spenderne in otio il tempo; ma passando sopra le città nemiche prese prima Maceda a forza; poi Lebna, ponendo in amendue a filo di spada i loro popoli insieme con gli Re loro. Passando poi sopra Lachis l'assediò, e si la prese, ammazzandoui quante anime vi ritrouò. Doppo questo s'incontrò con Iran Re di Gazer, che veniua a soccorrere Lachis, e lo vinse, e fece morire. Col medesimo corso di vittoria prese, e spianò la città di Eglon, e poi quella di Ebron, e di Dabir, non lasciando persona viua. Volgendo poi verso i monti le armi, prese a forza Aseroth, alcui Re, e popolo quella stessa crudeltà vsò, che haueua a gli altri popoli vsata; e senza punto fermarsi soggiogò, & empì di sangue tutta la contrada, che è fra Cades, e Gaza. E così hauendo domata quasi tutta la terra di Cananei se ne ritornò Giosue col suo essercito vittorioso in Galgala a gli alloggiamenti, onde partito si era, quando in fauore di Gabaoniti si mosse. Ma non molto puote qui riposarsi; percioche Jabin Re di Asor vintosi con Ioab Re di Madain, e con molti altri Re Cananei, che è dalla parte verso mezzo giorno, e presso il mare i lor Regni haueuano, con potentissimo essercito (che vogliono, che di C C C. mila huomini fosse) gli venne sopra. Et accamparono tutti questi Re presso le acque di Meron, doue fu fatto il fatto d'arme; percioche Giosue, che haueua prima co' suoi di questo copioso essercito inimico dubitato alquanto, animato dal Signore, attaccò animosamente la zuffa, e vinse, non perdonando la vita a nessuno di quanti gli veniuano auanti; perche questo era l'ordine, che haueua del Signore hauuto. Et a questo modo si ritrouò hauere egli soggiogata, e presa la promessa, e fertile contrada fuori che alcune poche terre, che per essere ò naturalmente forti, ò fatte quasi inespugnabili con l'arte, nõ si poteuano se non con lungo assediò hauere. Dice la Scrittura, che Giosue, doppo che passò il Jordano, X X X I. Re vinse, iquali si dee credere, che fossero Prencipi, e di vna, ò poche terre signori; poi che a tutta la contrada di Giudea non fu poscia piu, che vn sol Re; e sarebbe a pena hoggi vn picciolo Regno, se alla grandezza de' nostri Regni si mira. Nel quinto anno doppo che il Iordano passò, trasferì Giosue il tabernacolo, e gli alloggiamenti di Galgala in Silo, perche questo pareua, che luogo assai piu commodo fosse. Qui chiamato egli il popolo a parlamento, perche era già tempo, che la contrada, che conquistata haueuano, alle tribu si compartisse, fece eleggere tre huomini da ogn'una delle noue tribu, e mezza che qui restare doueuano; perche andassero a vedere, è compartire con debita proportione la terra; percioche non era tutta vgualmente fertile; anzi in alcun luogo era assai montuosa, e sterile; e bisognaua perciò doue piu fertile era piu restringere i termini, e là piu ampliargli, doue piu sterile era, accioche ne fossero riuscite le parte

Silo, doue fu il tabernacolo.

vguali. Egli se ne ritornarono costoro in capo di sette mesi co' lor compartimenti in Silo, doue era il popolo. E cauandosi le sorti delle tribu, che partecipare della diuisa contrada doueuano, toccò la prima alla tribu di Giuda, che si tolse (come vuol Giosefo) quella parte della Idumea superiore, che in lungo fino à Hierusalem si estende; & in lato fin là, doue fu già la città di Sodoma. Et in questa parte erano Ascalone, e Gaza buone città poste su la marina. Vscì alla tribu di Simeon la seconda sorte, e le toccò quell'altra parte della Idumea, che è all'Egitto volta, & a i monti dell'Arabia. La terza sorte fu di Beniamin, e quella parte hebbe, che dal Iordano fino al mare si stendeua, ma era molto stretta, per essere assai fertile, & in se Hierico comprendeua, e Hierusalem. Ad Ephraim toccò la quarta con quella parte, che dal Iordano si stendeua fino a Gazara in lungo. Alla mezza di Manasse toccò in lungo quanto era dal Iordano alla città di Doron. Di Isachar fu quella parte, che in se rinchiudeua il monte Carmelo, e'l monte Tabor. A Zabulon toccò quella, che presso al monte Carmelo era, & al lago Genesarath. Di Aser fu tutta quella parte, che è volta a Sidone. Di Neptalim fu quell'altra, che era volta ad Oriente; e fino a Damasco, al monte Libano, e doue il Iordano nasce, si stendeua. A Dan quella valle toccò, che è dalla parte di Occidente posta. A Leuiti furono fra queste tribu XXXVIII. città assegnate; che già haueuano a tempo di Mosè le altre X. hauute fra le altre due tribu, e mezza di là dal Iordano. Constituì ancho Giosue, come era stato a Mosè dal Signore ordinato, sei città, che del refugio chiamarono, tre di là, e tre di quà dal fiume; perche tutti coloro saluare vi si potessero, che l'homicidio commettessero casualmente. In ogn'una di queste città si staua sicuro, mentre la parte offesa non perdonaua, ò fin che il sommo sacerdote non moriua; perche allhora ancho se ne poteua alla sua città il percussore ritornare. Fatte queste diuisioni della contrada di Cananea, que' della tribu di Ephraim, e di Manasse figliuoli di Gioseppe vennero a rammaricarsi col Capitano, che essendoui essi tanto numero, hauessero poco spatio di terra hauuto. Giosue disse loro, che, poi che erano molti, e valorosi, andassero ne' monti à guadagnarsi maggiore contrada, & ad ampliarsi i termini della parte lor tocca. Allhora andò Caleb con molte genti ad assediare la città di Dabir, e promise sua figliuola per moglie a chi primo entrato vi fosse. Othoniel figliuolo di Cenes suo fratello portandosi valorosamente questo premio si guadagnò. E così la contrada assegnata loro ampliarono. Perche le cose de gli Hebrei erano già tranquille, e quiete, Giosue in capo di XIIII. anni licentiò le due tribu di Ruben, e di Gad, e la mezza di Manasse, percioche se ne ritornassero di là dal Iordano, doue era lor stata da Mosè la lor parte assegnata; e le pregò, che vsassero diligentia in osseruare la legge del grande Iddio; percioche, se bene erano da quel fiume diuisi, non per questo non erano fratelli, e serui di vno Iddio stesso. Tutti lieti coloro, per douere ritornare alle mogli, e figli loro, si partirono; e per viaggio presso al Iordano edificarono vn grande altare, e vi posero vn scritto, che diceua; Questo sia in testimonio, che il Signore nostro è il grande Iddio. Quando hebbe Giosue nuoua di questo altare, credendo che per sacrificarui drizzato l'hauessero (percioche non era lecito di sacrificare se non sopra l'altare, che il Signore ordinato haueua) fece tosto prendere le armi per tagliarli, come

Città del refugio.

Othoniel Hebreo.

come inimici a pezzi. Phinea con dieci altri de' principali andò auanti per intendere, che cagione a tanto errore indutti gli hauesse. Ma coloro, quando intesero, perche costui andato fosse; Non piaccia a Dio, dissero, che ci cada mai vn simile errore nel cuore. Quel, che noi fatto habbiamo, è stato solo, perche non potessero nel tempo futuro i posteri vostri a i nostri dire; Che hauete voi a fare con esso noi, ne col Dio d'Israel? Non vedete, che il Signore ha fra noi, e voi posto il termine? Di questo adunque dubitando habbiamo noi quello altare drizzato, perche sia vna memoria, e vn segno, che noi, vostri fratelli siamo, e che adoriamo vno Iddio istesso. Restò Phinea à queste parole quieto, e se ne ritornò a Giosue, che con tutto il popolo, vdendo questo si placò, e ne benedisse Iddio. Ora dopò molti anni veggendosi Giosue assai vecchio, ragunato il popolo, con bella oratione recò a tutti in memoria i benefici grandi, che haueua loro il grande Iddio fatti, cauandogli dalla seruitù dell'Egitto, aprendo loro per mezzo del mare la strada, matenendogli quaranta anni con la manna nel deserto, e dando loro tante vittorie, e cosi miracolose, prima sotto la scorta di Mosè, e poi di lui. Per questi tanti beneficij adunque (diceua) non douete voi, come ingrati, al Signore Iddio volgere le spalle. E perche questo non auenga, vi fu con tanta instantia da Mosè vietato, che con nessun de' popoli Cananei vi dimesticate; anzi vi è stato dal Signore comandato di douere tutta questa natione estinguere, perche non vi infetti delle sue idolatrie, e vi faccia dal vero culto diuino isuiare. Et poi che ella non si è potuta estirpare del tutto, perche se ne sono alcuni ne' luoghi ritirati, alcuni altri ci sono amici per via d'inganno diuenuti, senza che habbiamo da noi stessi molti semplici fanciulli, e fanciulle lasciate in vita; bisogna stare in ceruello, e non lasciarui per niun tempo preuarciare; sapendo, se volete ben ricordarui in quante maledittioni, e disgratie vi diceua già Mosè che doueuano tutti coloro incorrere, che volgendo al vero Iddio le spalle prestassero alle pazzie delle altre genti gli orecchi; & in quãte benedittioni, e prosperità quegli altri, che hauessero nella verità della nostra religione mostra saldezza. Che se da questa sol vna cosa tutta la felicità, e miseria nostra depende, e di tutti i posteri nostri, ben douete vedere quanto si debba ciascuno sforzare di non vscire pure vn punto da quello, che il grande Iddio ci comandaua. E poi che io sono cosi vecchio, come vedete, ne possono essere già molti gli anni della mia vita, piacesse à quel Signore, che ci ha cosi ben scorti, che, prima che io gli occhi chiuda, vedessi in voi qualche segno della costantia, che in voi desidero, che tutto contento, e riposato all'altra vita ne andrei, e con non picciola speranza di vna perpetua felicità della mia natione. Fornito, che egli hebbe a questo modo di dire, tutto il popolo gridando disse, che egli viuesse sicuro, che non si sarebbono essi giamai lasciati indurre a simili impietà; e che hauendolo vna volta promesso al grande Iddio, erano per osseruarlo di lungo; e cosi haurebbono medesimamente i posteri lor fatto. E per maggiore fermezza offeriuano di douersi di nuouo col giuramento legare, come haueua ancho già fatto cõ Mosè. Egli tolse da tutti Giosue il giuramento, che cosi prõti offeriuano, e lo fece in tauole di marmi scriuere, e riporlo nel tabernacolo. Et hauendo finalmente retto dopò la morte di Mosè XXVI. anni il popolo, nel CX. anno della sua vita morì; che erano del mõdo due mila D. e diciotto; e fu sepolto in Tamna città di Ephraim,

Giosue muore. 2518.

Ephraim, della cui Tribu esso era, e che viuendo eletta per sua stanza si haueua. Egli fu questo Capitano così prudente, e generoso, quanto si possa dire; percioche, come colui, che hauea quarant'anni hauuto per maestro, e compagno il buon Mosè, era ne' pericoli intrepido, audace nelle imprese, e molto destro nelle cose di pace, e nel gouerno. Morì anco poco appresso il Sacerdote Eleazaro, alquale successo Phinea suo figliuolo nel Sacerdotio. Volēdo gli Hebrei dopò la morte di Giosue per mezo del sommo Sacerdote sapere dal Signore chi sarebbe lor Capitano, e capo nell'altre guerre, che pensauauano di fare contra Cananei, ne intesero, che della Tribu di Giuda essere doueua. E perciò credono alcuni, che vi fosse qualche tēpo Caleb. Ma alcuni popoli Cananei, che credeuano, che le cose de gli Hebrei hauessero con la morte di Giosue perduta la solita prosperità, presero le armi. Adonibesech Re di Bezechin con vn potente essercito lor sopra andò con speranza di fare gran cose. Ma vscitagli la Tribu di Giuda con quella di Simeone incontro ageuolmēte in vna battaglia, il vinse, il prese viuo, e gli tagliò i piedi, e le mani. Ilche egli diceua giustamente auuenirgli, poi che haueua egli questo istesso fatto à settanta Re, che vinti in battaglia haueua. Dopò questo andarono gli Hebrei sopra Gierusalem, e presala à forza, la posero à ferro, & à fuoco. La Rocca di questa città, che i Iebusei guardauano, non si puote mai prendere sino al tempo di David. Quinci passarono sopra Ebron, che il presero medesimamente à forza; e vi morirono (come vuol Giosefo) alquanti di gigantea statura. Presero anco Ascalone, & Azoto, e se ne ritornarono carichi di preda alle stanze loro. La Tribu di Beniamin, à cui era tocca la città di Gierusalem, si contentò di lasciarui viuere gl'inimici in pace, pure che vn certo tributo pagassero. Ilqual male essempio essendo poi dalle altre Tribu imitato fu cagione di molte loro calamità, percioche nō osseruando quello, che hauea loro il Signore comādato, si irritarono il furore diuino sopra. Anzi dandosene perciò all'otio, ne diuētarono poltroni, & inetti alle armi, e ne erano perciò da quei popoli tenuti à vile. E benche fossero in Galgala della loro empia, e dissoluta uita dall'Angelo del Signore ripresi, e minacciati, non per questo pensauano di emēdarsi; anzi molti lasciui giouani col prēdere delle donne del paese per mogli, e col dimesticarsi souerchio cō Cananei si lasciarono sciocchamēte indurre ad adorare i loro idoli. Di che sdegnato il grande Iddio, pose in cuore à Cusan Re della Mesopotamia, che era già gran tempo della potentia di questo popolo stato sospetto; che prendendo le armi, il castigasse del suo peccato. Il perche mouendosi costui di vn subito sopra le Tribu, che di là dal Giordano erano, diede lor molte rotte, e le si fece poi tributarie. Nellaquale seruitù stettero da otto anni, fin che mosso il Signore dalle lor lagrime à pietà, mādò Othoniel fratello di Caleb della Tribu di Giuda à riporle nell'antica lor libertà; percioche con vn'improuiso, e terribile assalto l'essercito nemico vinse, e cacciò di quei luoghi. E così si riposò poscia in pace, e si quietò trentadue anni il popolo; che tanti ne fu Othoniel Capitano, e Giudice (percioche sotto questo magistrato de' Giudici si ressero poi lungo tempo gli Hebrei) benche gli otto primi anni della seruitù vi annouera, dica, che egli quaranta anni il reggesse. In questi primi tempi, ne' quali il popolo fu così pronto al peccare, vuol Giosefo, che quella tanta ruina di Beniamin auenisse. Haueua vn Leuita, che ne' luoghi di Ephraim habitaua,

Phinea Sacerdote fu fatto del 2517.

Gierusalem presa da gli Hebrei del 2519.

Hebrei in seruitù del 2519.

Othoniel giudice de gli Hebrei fu fatto del 2521.

come inimici a pezzi. Phinea con dieci altri de' principali andò auanti per intendere, che cagione a tanto errore indutti gli hauesse. Ma coloro, quando intesero, perche costui andato fosse; Non piaccia a Dio, dissero, che ci cada mai vn simile errore nel cuore. Quel, che noi fatto habbiamo, è stato solo, perche non potessero nel tempo futuro i posteri vostri a i nostri dire; Che hauete voi a fare con esso noi, ne col Dio d'Israel? Non vedete, che il Signore ha fra noi, e voi posto il termine? Di questo adunque dubitando habbiamo noi quello altare drizzato, perche sia vna memoria, e vn segno, che noi, vostri fratelli siamo, e che adoriamo vno Iddio istesso. Restò Phinea à queste parole quieto, e se ne ritornò a Giosue, che con tutto il popolo, vdendo questo si placò, e ne benedisse Iddio. Ora dopò molti anni veggendosi Giosue assai vecchio, ragunato il popolo, con bella oratione recò a tutti in memoria i benefici grandi, che haueua loro il grande Iddio fatti, cauandogli dalla seruitù dell'Egitto, aprendo loro per mezzo del mare la strada, matenendogli quaranta anni con la manna nel deserto, e dando loro tante vittorie, e così miracolose, prima sotto la scorta di Mosè, e poi di lui. Per questi tanti beneficij adunque (diceua) non douete voi, come ingrati, al Signore Iddio volgere le spalle. E perche questo non auenga, vi fu con tanta instantia da Mosè vietato, che con nessun de' popoli Cananei vi dimesticate; anzi vi è stato dal Signore comandato di douere tutta questa natione estinguere, perche non vi infetti delle sue idolatrie, e vi faccia dal vero culto diuino isuiare. Et poi che ella non si è potuta estirpare del tutto, perche se ne sono alcuni ne' luoghi ritirati, alcuni altri ci sono amici per via d'inganno diuenuti, senza che habbiamo da noi stessi molti semplici fanciulli, e fanciulle lasciate in vita; bisogna stare in ceruello, e non lasciarui per niun tempo preuarciare; sapendo, se volete ben ricordarui in quante maledittioni, e disgratie vi diceua già Mosè che doueuano tutti coloro incorrere, che volgendo al vero Iddio le spalle prestassero alle pazzie delle altre genti gli orecchi; & in quãte benedittioni, e prosperità quegli altri, che hauessero nella verità della nostra religione mostra saldezza. Che se da questa sol vna cosa tutta la felicità, e miseria nostra depende, e di tutti i posteri nostri, ben douete vedere quanto si debba ciascuno sforzare di non vscire pure vn punto da quello, che il grande Iddio ci comandaua. E poi che io sono così vecchio, come vedete, ne possono essere già molti gli anni della mia vita, piacesse à quel Signore, che ci ha così ben scorti, che, prima che io gli occhi chiuda, vedessi in voi qualche segno della costantia, che in voi desidero, che tutto contento, e riposato all'altra vita ne andrei, e con non picciola speranza di vna perpetua felicità della mia natione. Fornito, che egli hebbe a questo modo di dire, tutto il popolo gridando disse, che egli viuesse sicuro, che non si sarebbono essi giamai lasciati indurre a simili impietà; e che hauendolo vna volta promesso al grande Iddio, erano per osseruarlo di lungo; e così haurebbono medesimamente i posteri lor fatto. E per maggiore fermezza offeriuano di douersi di nuouo col giuramento legare, come haueua ancho già fatto cõ Mosè. Egli tolse da tutti Giosue il giuramento, che così prõti offeriuano, e lo fece in tauole di marmi scriuere, e riporlo nel tabernacolo. Et hauendo finalmente retto dopò la morte di Mosè XXVI. anni il popolo, nel CX. anno della sua vita morì; che erano del mõdo due mila D. e diciotto; e fu sepolto in Tamna città di Ephraim,

Giosue muore. 2518.

Ephraim, della cui Tribu esso era, e che viuendo eletta per sua stanza si haueua. Egli fu questo Capitano cosi prudente, e generoso, quanto si possa dire; percioche, come colui, che hauea quarant'anni hauuto per maestro, e compagno il buon Mosè, era ne' pericoli intrepido, audace nelle imprese, e molto destro nelle cose di pace, e nel gouerno. Morì anco poco appresso il Sacerdote Eleazaro, al quale successo Phinea suo figliuolo nel Sacerdotio. Volēdo gli Hebrei dopò la morte di Giosue per mezo del sommo Sacerdote sapere dal Signore chi sarebbe lor Capitano, e capo nell'altre guerre, che pensauano di fare contra Cananei, ne intesero, che della Tribu di Giuda essere doueua. E percio credono alcuni, che vi fosse qualche tēpo Caleb. Ma alcuni popoli Cananei, che credeuano, che le cose de gli Hebrei hauessero con la morte di Giosue perduta la solita prosperità, presero le armi. Adonibesech Re di Bezechbin con vn potente essercito lor sopra andò con speranza di fare gran cose. Ma vscitagli la Tribu di Giuda con quella di Simeone incontro ageuolmēte in vna battaglia, il vinse, il prese viuo, e gli tagliò i piedi, e le mani. Il che egli diceua giustamente auuenirgli, poi che haueua egli questo istesso fatto à settanta Re, che vinti in battaglia haueua. Dopò questo andarono gli Hebrei sopra Gierusalem, e presala à forza, la posero à ferro, & à fuoco. La Rocca di questa città, che i Iebusei guardauano, non si puote mai prendere fino al tempo di Dauid. Quinci passarono sopra Ebron, che il presero medesimamente à forza; e vi morirono (come vuol Giosefo) alquanti di gigantea statura. Presero anco Ascalone, & Azoto, e se ne ritornarono carichi di preda alle stanze loro. La Tribu di Beniamin, à cui era tocca la città di Gierusalem, si contentò di lasciarui viuere gl'inimici in pace, pure che vn certo tributo pagassero. Il qual male essempio essendo poi dalle altre Tribu imitato fu cagione di molte loro calamità, percioche nō osseruando quello, che hauea loro il Signore comādato, si irritarono il furore diuino sopra. Anzi dandosene perciò all'otio, ne diuētarono poltroni, & inetti alle armi, e ne erano perciò da quei popoli tenuti à vile. E benche fossero in Galgala della loro empia, e dissoluta uita dall'Angelo del Signore ripresi, e minacciati, non per questo pensauano di emēdarsi; anzi molti lasciui giouani col prēdere delle donne del paese per mogli, e col dimesticarsi souerchio cō Cananei si lasciarono scioccamēte indurre ad adorare i loro idoli. Di che sdegnato il grande Iddio, pose in cuore à Cusan Re della Mesopotamia, che era già gran tempo della potentia di questo popolo stato sospetto; che prendendo le armi, il castigasse del suo peccato. Il perche mouendosi costui di vn subito sopra le Tribu, che di là dal Giordano erano, diede lor molte rotte, e le si fece poi tributarie. Nella quale seruitù stettero da otto anni, fin che mosso il Signore dalle lor lagrime à pietà, mādò Othoniel fratello di Caleb della Tribu di Giuda à riporle nell'antica lor libertà; percioche con vn'improuiso, e terribile assalto l'essercito nemico vinse, e cacciò di quei luoghi. E cosi si riposò poscia in pace, e si quietò trentadue anni il popolo; che tanti ne fu Othoniel Capitano, e Giudice (percioche sotto questo magistrato de' Giudici si ressero poi lungo tempo gli Hebrei) benche gli otto primi anni della seruitù vi annouera, dica, che egli quaranta anni il reggesse. In questi primi tempi, ne' quali il popolo fu cosi pronto al peccare, vuol Giosefo, che quella tanta ruina di Beniamin auenisse. Hauea vn Leuita, che ne' luoghi di Ephraim habitaua,

Phinea Sacerdote fu fatto del 2519.

Gierusalem presa da gli Hebrei del 2519.

Hebrei in seruitù del 2519.

Othoniel giudice de gli Hebrei fu fatto del 2521.

come inimici a pezzi. Phinea con dieci altri de' principali andò auanti per intendere, che cagione a tanto errore indutti gli hauesse. Ma coloro, quando intesero, perche costui andato fosse; Non piaccia a Dio, dissero, che ci cada mai vn simile errore nel cuore. Quel, che noi fatto habbiamo, è stato solo, perche non potessero nel tempo futuro i posteri vostri a i nostri dire; Che hauete voi a fare con esso noi, ne col Dio d'Israel? Non vedete, che il Signore ha fra noi, e voi posto il termine? Di questo adunque dubitando habbiamo noi quello altare drizzato, perche sia vna memoria, e vn segno, che noi, vostri fratelli siamo, e che adoriamo vno Iddio istesso. Restò Phinea à queste parole quieto, e se ne ritornò a Giosue, che con tutto il popolo, vdendo questo si placò, e ne benedisse Iddio. Ora dopò molti anni veggendosi Giosue assai vecchio, ragunato il popolo, con bella oratione recò a tutti in memoria i benefici grandi, che haueua loro il grande Iddio fatti, cauandogli dalla seruitù dell'Egitto, aprendo loro per mezzo del mare la strada, matenendogli quaranta anni con la manna nel deserto, e dando loro tante vittorie, e cosi miracolose, prima sotto la scorta di Mosè, e poi di lui. Per questi tanti beneficij adunque (diceua) non douete voi, come ingrati, al Signore Iddio volgere le spalle. E perche questo non auenga, vi fu con tanta instantia da Mosè vietato, che con nessun de' popoli Cananei vi dimesticate; anzi vi è stato dal Signore comandato di douere tutta questa natione estinguere, perche non vi infetti delle sue idolatrie, e vi faccia dal vero culto diuino isuiare. Et poi che ella non si è potuta estirpare del tutto, perche se ne sono alcuni ne' luoghi ritirati, alcuni altri ci sono amici per via d'inganno diuenuti, senza che habbiamo da noi stessi molti semplici fanciulli, e fanciulle lasciate in vita; bisogna stare in ceruello, e non lasciarui per niun tempo preuarciare; sapendo, se volete ben ricordarui in quante maledittioni, e disgratie vi diceua già Mosè che doueuano tutti coloro incorrere, che volgendo al vero Iddio le spalle prestassero alle pazzie delle altre genti gli orecchi; & in quāte benedittioni, e prosperità quegli altri, che hauessero nella verità della nostra religione mostra saldezza. Che se da questa sol vna cosa tutta la felicità, e miseria nostra depende, e di tutti i posteri nostri, ben douete vedere quanto si debba ciascuno sforzare di non vscire pure vn punto da quello, che il grande Iddio ci comandaua. E poi che io sono cosi vecchio, come vedete, ne possono essere già molti gli anni della mia vita, piacesse à quel Signore, che ci ha cosi ben scorti, che, prima che io gli occhi chiuda, vedessi in voi qualche segno della costantia, che in voi desidero, che tutto contento, e riposato all'altra vita ne andrei, e con non picciola speranza di vna perpetua felicità della mia natione. Fornito, che egli hebbe a questo modo di dire, tutto il popolo gridando disse, che egli viuesse sicuro, che non si sarebbono essi giamai lasciati indurre a simili impietà; e che hauendolo vna volta promesso al grande Iddio, erano per osseruarlo di lungo; e cosi haurebbono medesimamente i posteri lor fatto. E per maggiore fermezza offeriuano di douersi di nuouo col giuramento legare, come haueua ancho già fatto cō Mosè. Egli tolse da tutti Giosue il giuramento, che cosi prōti offeriuano, e lo fece in tauole di marmi scriuere, e riporlo nel tabernacolo. Et hauendo finalmente retto dopò la morte di Mosè XXVI. anni il popolo, nel CX. anno della sua vita morì; che erano del mōdo due mila D. e diciotto; e fu sepolto in Tamna città di Ephraim,

Giosue muore. 2518.

Ephraim, della cui Tribu esso era, e che viuendo eletta per sua stanza si haueua. Egli fu questo Capitano cosi prudente, e generoso, quanto si possa dire; percioche, come colui, che haueua quarant'anni hauuto per maestro, e compagno il buon Mosè, era ne' pericoli intrepido, audace nelle imprese, e molto destro nelle cose di pace, e nel gouerno. Morì anco poco appresso il Sacerdote Eleazaro, alquale successo Phinea suo figliuolo nel Sacerdotio. Volēdo gli Hebrei dopò la morte di Giosue per mezo del sommo Sacerdote sapere dal Signore chi sarebbe lor Capitano, e capo nell'altre guerre, che pensauauano di fare contra Cananei, ne intesero, che della Tribu di Giuda essere doueua. E perciò credono alcuni, che vi fosse qualche tēpo Caleb. Ma alcuni popoli Cananei, che credeuano, che le cose de gli Hebrei hauessero con la morte di Giosue perduta la solita prosperità, presero le armi. Adonibesech Re di Bezechin con vn potente essercito lor sopra andò con speranza di fare gran cose. Ma vscitagli la Tribu di Giuda con quella di Simeone incontro ageuolmēte in vna battaglia, il vinse, il prese viuo, e gli tagliò i piedi, e le mani. Ilche egli diceua giustamente auuenirgli, poi che haueua egli questo istesso fatto à settanta Re, che vinti in battaglia haueua. Dopò questo andarono gli Hebrei sopra Gierusalem, e presala à forza, la posero à ferro, & à fuoco. La Rocca di questa città, che i Iebusei guardauano, non si puote mai prendere fino al tempo di Dauid. Quinci passarono sopra Ebron, che il presero medesimamente à forza; e vi morirono (come vuol Giosefo) alquanti di gigantea statura. Presero anco Ascalone, & Azoto, e se ne ritornarono carichi di preda alle stanze loro. La Tribu di Beniamin, à cui era tocca la città di Gierusalem, si contentò di lasciarui viuere gl'inimici in pace, pure che vn certo tributo pagassero. Ilqual male essempio essendo poi dalle altre Tribu imitato fu cagione di molte loro calamità, percioche nō osseruando quello, che haueua loro il Signore comādato, si irritarono il furore diuino sopra. Anzi dandosene perciò all'otio, ne diuētarono poltroni, & inetti alle armi, e ne erano perciò da quei popoli tenuti à vile. E benche fossero in Galgala della loro empia, e dissoluta uita dall'Angelo del Signore ripresi, e minacciati, non per questo pensauano di emēdarsi; anzi molti lasciui giouani col prēdere delle donne del paese per mogli, e col dimesticarsi souerchio cō Cananei si lasciarono scioccamēte indurre ad adorare i loro idoli. Di che sdegnato il grande Iddio, pose in cuore à Cusan Re della Mesopotamia, che era già gran tempo della potentia di questo popolo stato sospetto; che prendendo le armi, il castigasse del suo peccato. Il perche mouendosi costui di vn subito sopra le Tribu, che di là dal Giordano erano, diede lor molte rotte, e le si fece poi tributarie. Nellaquale seruitù stettero da otto anni, fin che mosso il Signore dalle lor lagrime à pietà, mādò Othoniel fratello di Caleb della Tribu di Giuda à riporle nell'antica lor libertà; percioche con vn'improuiso, e terribile assalto l'essercito nemico vinse, e cacciò di quei luoghi. E cosi si riposò poscia in pace, e si quietò trentadue anni il popolo; che tanti ne fu Othoniel Capitano, e Giudice (percioche sotto questo magistrato de' Giudici si ressero poi lungo tempo gli Hebrei) benche gli otto primi anni della seruitù vi annouera, dica, che egli quaranta anni il reggesse. In questi primi tempi, ne' quali il popolo fu cosi pronto al peccare, vuol Giosefo, che quella tanta ruina di Beniamin auenisse. Haueua vn Leuita, che ne' luoghi di Ephraim habitaua,

Phinea Sacerdote fu fatto del 2519.

Gierusalem presa da gli Hebrei del 2519.

Hebrei in seruitù del 2519.

Othoniel giudice de gli Hebrei fu fatto del 2521.

come inimici a pezzi. Phinea con dieci altri de' principali andò auanti per intendere, che cagione a tanto errore indutti gli hauesse. Ma coloro, quando intesero, perche costui andato fosse; Non piaccia a Dio, dissero, che ci cada mai vn simile errore nel cuore. Quel, che noi fatto habbiamo, è stato solo, perche non potessero nel tempo futuro i posteri vostri a i nostri dire; Che hauete voi a fare con esso noi, ne col Dio d'Israel? Non vedete, che il Signore ha fra noi, e voi posto il termine? Di questo adunque dubitando habbiamo noi quello altare drizzato, perche sia vna memoria, e vn segno, che noi, vostri fratelli siamo, e che adoriamo vno Iddio istesso. Restò Phinea à queste parole quieto, e se ne ritornò a Giosue, che con tutto il popolo, vdendo questo si placò, e ne benedisse Iddio. Ora dopò molti anni veggendosi Giosue assai vecchio, ragunato il popolo, con bella oratione recò a tutti in memoria i benefici grandi, che haueua loro il grande Iddio fatti, cauandogli dalla seruitù dell'Egitto, aprendo loro per mezzo del mare la strada, matenendogli quaranta anni con la manna nel deserto, e dando loro tante vittorie, e così miracolose, prima sotto la scorta di Mosè, e poi di lui. Per questi tanti beneficij adunque (diceua) non douete voi, come ingrati, al Signore Iddio volgere le spalle. E perche questo non auenga, vi fu con tanta instantia da Mosè vietato, che con nessun de' popoli Cananei vi dimesticate; anzi vi è stato dal Signore comandato di douere tutta questa natione estinguere, perche non vi infetti delle sue idolatrie, e vi faccia dal vero culto diuino isuiare. Et poi che ella non si è potuta estirpare del tutto, perche se ne sono alcuni ne' luoghi ritirati, alcuni altri ci sono amici per via d'inganno diuenuti, senza che habbiamo da noi stessi molti semplici fanciulli, e fanciulle lasciate in vita; bisogna stare in ceruello, e non lasciarui per niun tempo preuarciare; sapendo, se volete ben ricordarui in quante maledittioni, e disgratie vi diceua già Mosè che doueuano tutti coloro incorrere, che volgendo al vero Iddio le spalle prestassero alle pazzie delle altre genti gli orecchi; & in quāte benedittioni, e prosperità quegli altri, che hauessero nella verità della nostra religione mostra saldezza. Che se da questa sol vna cosa tutta la felicità, e miseria nostra depende, e di tutti i posteri nostri, ben douete vedere quanto si debba ciascuno sforzare di non vscire pure vn punto da quello, che il grande Iddio ci comandaua. E poi che io sono così vecchio, come vedete, ne possono essere già molti gli anni della mia vita, piacesse à quel Signore, che ci ha così ben scorti, che, prima che io gli occhi chiuda, vedessi in voi qualche segno della costantia, che in voi desidero, che tutto contento, e riposato all'altra vita ne andrei, e con non picciola speranza di vna perpetua felicità della mia natione. Fornito, che egli hebbe a questo modo di dire, tutto il popolo gridando disse, che egli viuesse sicuro, che non si sarebbono essi giamai lasciati indurre a simili impietà; e che hauendolo vna volta promesso al grande Iddio, erano per osseruarlo di lungo; e così haurebbono medesimamente i posteri lor fatto. E per maggiore fermezza offeriuano di douersi di nuouo col giuramento legare, come haueua ancho già fatto cō Mosè. Egli tolse da tutti Giosue il giuramento, che così prōti offeriuano, e lo fece in tauole di marmi scriuere, e riporlo nel tabernacolo. Et hauendo finalmente retto dopò la morte di Mosè XXVI. anni il popolo, nel CX. anno della sua vita morì; che erano del mōdo due mila D. e diciotto; e fu sepolto in Tamna città di Ephraim,

Giosue muore. 2518.

Ephraim, della cui Tribu esso era, e che viuendo eletta per sua stanza si haueua. Egli fu questo Capitano così prudente, e generoso, quanto si possa dire; percioche, come colui, che hauea quarant'anni hauuto per maestro, e compagno il buon Mosè, era ne' pericoli intrepido, audace nelle imprese, e molto destro nelle cose di pace, e nel gouerno. Morì anco poco appresso il Sacerdote Eleazaro, al quale successo Phinea suo figliuolo nel Sacerdotio. Volēdo gli Hebrei dopò la morte di Giosue per mezo del sommo Sacerdote sapere dal Signore chi sarebbe lor Capitano, e capo nell'altre guerre, che pensauano di fare contra Cananei, ne intesero, che della Tribu di Giuda essere doueua. E perciò credono alcuni, che vi fosse qualche tēpo Caleb. Ma alcuni popoli Cananei, che credeuano, che le cose de gli Hebrei hauessero con la morte di Giosue perduta la solita prosperità, presero le armi. Adonibesech Re di Bezechin con vn potente essercito lor sopra andò con speranza di fare gran cose. Ma vscitagli la Tribu di Giuda con quella di Simeone incontro ageuolmēte in vna battaglia, il vinse, il prese viuo, e gli tagliò i piedi, e le mani. Ilche egli diceua giustamente auuenirgli, poi che haueua egli questo istesso fatto à settanta Re, che vinti in battaglia haueua. Dopò questo andarono gli Hebrei sopra Gierusalem, e presala à forza, la posero à ferro, & à fuoco. La Rocca di questa città, che i Iebusei guardauano, non si puote mai prendere fino al tempo di David. Quinci passarono sopra Ebron, che il presero medesimamente à forza; e vi morirono (come vuol Giosefo) alquanti di gigantea statura. Presero anco Ascalone, & Azoto, e se ne ritornarono carichi di preda alle stanze loro. La Tribu di Beniamin, à cui era tocca la città di Gierusalem, si contentò di lasciarui viuere gl'inimici in pace, pure che vn certo tributo pagassero. Ilqual male essempio essendo poi dalle altre Tribu imitato fu cagione di molte loro calamità, percioche nō osseruando quello, che hauea loro il Signore comādato, si irritarono il furore diuino sopra. Anzi dandosene perciò all'otio, ne diuētarono poltroni, & inetti alle armi, e ne erano perciò da quei popoli tenuti à vile. E benche fossero in Galgala della loro empia, e dissoluta uita dall'Angelo del Signore ripresi, e minacciati, non per questo pensauano di emēdarsi; anzi molti lasciui giouani col prēdere delle donne del paese per mogli, e col dimesticarsi souerchio cō Cananei si lasciarono scioccamēte indurre ad adorare i loro idoli. Di che sdegnato il grande Iddio, pose in cuore à Cusan Re della Mesopotamia, che era già gran tempo della potentia di questo popolo stato sospetto; che prendendo le armi, il castigasse del suo peccato. Il perche mouendosi costui di vn subito sopra le Tribu, che di là dal Giordano erano, diede lor molte rotte, e le si fece poi tributarie. Nellaquale seruitù stettero da otto anni, fin che mosso il Signore dalle lor lagrime à pietà, mādò Othoniel fratello di Caleb della Tribu di Giuda à riporle nell'antica lor libertà; percioche con vn'improuiso, e terribile assalto l'essercito nemico vinse, e cacciò di quei luoghi. E così si riposò poscia in pace, e si quietò trentadue anni il popolo; che tanti ne fu Othoniel Capitano, e Giudice (percioche sotto questo magistrato de' Giudici si ressero poi lungo tempo gli Hebrei) benche gli otto primi anni della seruitù vi annouera, dica, che egli quaranta anni il reggesse. In questi primi tempi, ne' quali il popolo fu così pronto al peccare, vuol Giosefo, che quella tanta ruina di Beniamin auenisse. Haueua vn Leuita, che ne' luoghi di Ephraim habitaua,

Phinea Sacerdote fu fatto del 2519.

Gierusalem presa da gli Hebrei del 2519.

Hebrei in seruitù del 2519.

Othoniel giudice de gli Hebrei fu fatto del 2521.

come inimici a pezzi. Phinea con dieci altri de' principali andò auanti per intendere, che cagione a tanto errore indutti gli hauesse. Ma coloro, quando intesero, perche costui andato fosse; Non piaccia a Dio, dissero, che ci cada mai vn simile errore nel cuore. Quel, che noi fatto habbiamo, è stato solo, perche non potessero nel tempo futuro i posteri vostri a i nostri dire; Che hauete voi a fare con esso noi, ne col Dio d'Israel? Non vedete, che il Signore ha fra noi, e voi posto il termine? Di questo adunque dubitando habbiamo noi quello altare drizzato, perche sia vna memoria, e vn segno, che noi, vostri fratelli siamo, e che adoriamo vno Iddio istesso. Restò Phinea à queste parole quieto, e se ne ritornò a Giosue, che con tutto il popolo, vdendo questo si placò, e ne benedisse Iddio. Ora dopò molti anni veggendosi Giosue assai vecchio, ragunato il popolo, con bella oratione recò a tutti in memoria i benefici grandi, che haueua loro il grande Iddio fatti, cauandogli dalla seruitù dell'Egitto, aprendo loro per mezzo del mare la strada, matenendogli quaranta anni con la manna nel deserto, e dando loro tante vittorie, e cosi miracolose, prima sotto la scorta di Mosè, e poi di lui. Per questi tanti beneficij adunque (diceua) non douete voi, come ingrati, al Signore Iddio volgere le spalle. E perche questo non auenga, vi fu con tanta instantia da Mosè vietato, che con nessun de' popoli Cananei vi dimesticate; anzi vi è stato dal Signore comandato di douere tutta questa natione estinguere, perche non vi infetti delle sue idolatrie, e vi faccia dal vero culto diuino isuiare. Et poi che ella non si è potuta estirpare del tutto, perche se ne sono alcuni ne' luoghi ritirati, alcuni altri ci sono amici per via d'inganno diuenuti, senza che habbiamo da noi stessi molti semplici fanciulli, e fanciulle lasciate in vita; bisogna stare in ceruello, e non lasciarui per niun tempo preuarciare; sapendo, se volete ben ricordarui in quante maleditioni, e disgratie vi diceua già Mosè che doueuano tutti coloro incorrere, che volgendo al vero Iddio le spalle prestassero alle pazzie delle altre genti gli orecchi; & in quāte benedittioni, e prosperità quegli altri, che hauessero nella verità della nostra religione mostra saldezza. Che se da questa sol vna cosa tutta la felicità, e miseria nostra depende, e di tutti i posteri nostri, ben douete vedere quanto si debba ciascuno sforzare di non vscire pure vn punto da quello, che il grande Iddio ci comandaua. E poi che io sono cosi vecchio, come vedete, ne possono essere già molti gli anni della mia vita, piacesse à quel Signore, che ci ha cosi ben scorti, che, prima che io gli occhi chiuda, vedessi in voi qualche segno della costantia, che in voi desidero, che tutto contento, e riposato all'altra vita ne andrei, e con non picciola speranza di vna perpetua felicità della mia natione. Fornito, che egli hebbe a questo modo di dire, tutto il popolo gridando disse, che egli viuesse sicuro, che non si sarebbono essi giamai lasciati indurre a simili impietà; e che hauendolo vna volta promesso al grande Iddio, erano per osseruarlo di lungo; e cosi haurebbono medesimamente i posteri lor fatto. E per maggiore fermezza offeriuano di douersi di nuouo col giuramento legare, come haueua ancho già fatto cō Mosè. Egli tolse da tutti Giosue il giuramento, che cosi prōti offeriuano, e lo fece in tauole di marmi scriuere, e riporlo nel tabernacolo. Et hauendo finalmente retto dopò la morte di Mosè XXVI. anni il popolo, nel CX. anno della sua vita morì; che erano del mōdo due mila D. e diciotto; e fu sepolto in Tamna città di Ephraim,

Giosue muore. 2518.

Ephraim, della cui Tribu esso era, e che viuendo eletta per sua stanza si haueua. Egli fu questo Capitano cosi prudente, e generoso, quanto si possa dire; percioche, come colui, che haueua quarant'anni hauuto per maestro, e compagno il buon Mosè, era ne' pericoli intrepido, audace nelle imprese, e molto destro nelle cose di pace, e nel gouerno. Morì anco poco appresso il Sacerdote Eleazaro, al quale successo Phinea suo figliuolo nel Sacerdotio. Volẽdo gli Hebrei dopò la morte di Giosue per mezo del sommo Sacerdote sapere dal Signore chi sarebbe lor Capitano, e capo nell'altre guerre, che pensauano di fare contra Cananei, ne intesero, che della Tribu di Giuda essere doueua. E perciò credono alcuni, che vi fosse qualche tẽpo Caleb. Ma alcuni popoli Cananei, che credeuano, che le cose de gli Hebrei hauessero con la morte di Giosue perduta la solita prosperità, presero le armi. Adonibesech Re di Bezechin con vn potente essercito lor sopra andò con speranza di fare gran cose. Ma vscitagli la Tribu di Giuda con quella di Simeone incontro ageuolmẽte in vna battaglia, il vinse, il prese viuo, e gli tagliò i piedi, e le mani. Il che egli diceua giustamente auuenirgli, poi che haueua egli questo istesso fatto à settanta Re, che vinti in battaglia haueua. Dopò questo andarono gli Hebrei sopra Gierusalem, e presala à forza, la posero à ferro, & à fuoco. La Rocca di questa città, che i Iebusei guardauano, non si puote mai prendere fino al tempo di Dauid. Quinci passarono sopra Ebron, che il presero medesimamente à forza; e vi morirono (come vuol Giosefo) alquanti di gigantea statura. Presero anco Ascalone, & Azoto, e se ne ritornarono carichi di preda alle stanze loro. La Tribu di Beniamin, à cui era tocca la città di Gierusalem, si contentò di lasciarui viuere gl'inimici in pace, pure che vn certo tributo pagassero. Il qual male essempio essendo poi dalle altre Tribu imitato fu cagione di molte loro calamità, percioche nõ osseruando quello, che haueua loro il Signore comãdato, si irritarono il furore diuino sopra. Anzi dandosene perciò all'otio, ne diuẽtarono poltroni, & inetti alle armi, e ne erano perciò da quei popoli tenuti à vile. E benche fossero in Galgala della loro empia, e dissoluta uita dall'Angelo del Signore ripresi, e minacciati, non per questo pensauano di emẽdarsi; anzi molti lasciui giouani col prẽdere delle donne del paese per mogli, e col dimesticarsi souerchio cõ Cananei si lasciarono scioccamẽte indurre ad adorare i loro idoli. Di che sdegnato il grande Iddio, pose in cuore à Cusan Re della Mesopotamia, che era già gran tempo della potentia di questo popolo stato sospetto; che prendendo le armi, il castigasse del suo peccato. Il perche mouendosi costui di vn subito sopra le Tribu, che di là dal Giordano erano, diede lor molte rotte, e le si fece poi tributarie. Nellaquale seruitù stettero da otto anni, fin che mosso il Signore dalle lor lagrime à pietà, mãdò Othoniel fratello di Caleb della Tribu di Giuda à riporle nell'antica lor libertà; percioche con vn'improuiso, e terribile assalto l'essercito nemico vinse, e cacciò di quei luoghi. E cosi si riposò poscia in pace, e si quietò trentadue anni il popolo; che tanti ne fu Othoniel Capitano, e Giudice (percioche sotto questo magistrato de' Giudici si ressero poi lungo tempo gli Hebrei) benche gli otto primi anni della seruitù vi annouera, dica, che egli quaranta anni il reggesse. In questi primi tempi, ne' quali il popolo fu cosi pronto al peccare, vuol Giosefo, che quella tanta ruina di Beniamin auenisse. Haueua vn Leuita, che ne' luoghi di Ephraim habitaua,

Phinea Sacerdote fu fatto del 2519.

Gierusalem presa da gli Hebrei del 2519.

Hebrei in seruitù del 2519.

Othoniel giudice de gli Hebrei fu fatto del 2521.

tolta moglie della Tribu di Giuda. Egli ne venne in Bethleem, doue era ella stata in casa di suo padre alcun dì, per rimenarlasi. E perche partì poi alquanto tardi di Bethleem, non puote quel dì istesso giungere à casa; onde si restò la sera in Gabaa terra di Beniamin in casa di vn vecchio, che della Tribu di Ephraim era, e quiui all'hora la sua stanza faceua. Hauendo molti giouani di Gabaa veduta su la strada questa bella moglie del Leuita, accesi di lei, se ne vennero la notte là, doue ella albergaua, e con molta instantia la chiesero. Il vecchio hospite, e molto da bene, forte di questo atto sdegnato incominciò a riprendere vna tanta temerità. Ma quando egli vide poi, che, se non apriua volontieri la porta, l'haurebbono gettata à terra, & oprato piu i fatti, che le parole, si volse à prieghi, offerendo loro vna sua figlinola vergine, che in casa hauea, perche della moglie del suo hospite non parlassero. Non giouarono ne prieghi, ne offerte, ne le lagrime ne anco dello sfenturato marito, che volsero pure ogni modo la giouane, laquale tutta la notte lasciuamente trauagliarono. Essendo la mattina rimenata la isfenturata in casa dell'hospite tutta dolorosa, & afflitta, e posta dentro vna camera, perche si riposasse, non si alzò, che era gran parte del dì passato. Onde il marito, che credeua, che ella à quel modo si stesse piu per maninconia, che per sonno, s'accostò al letto per consolarla, e la ritrouò già morta. Di che egli pianse molto, e si lamentò. Postala poi sopra vn cauallo la si portò così morta, come era in casa; e tolto vn coltello ne fece dodici pezzi, & ad ogni Tribu ne mandò vno, facendo a tutte questa sua disgratia intendere, e pregandole, che non lasciassero vn tanto fallo impunito; che altrimenti esso dell'ira del Signore contra tutto il popolo dubitaua. Si risentirono fieramente le Tribu di questo scelerato atto, e ragunate in Silo dinanzi al Tabernacolo tutte, gridarono contra la Tribu di Beniamin vendetta. E tolte le armi, si mossero per iscancellarla del mõdo, e dare con questo castigo essempio à gli altri di douere piu moderarsi. Fecero duo fatti d'armi contra Beniamin presso la città di Gabaa; & in amendue furono con loro gran danno vinti, e posti in fuga, benche il nemico assai men numero di gente hauesse. Di che pieni di sdegno, operandoui anco l'arte, ritornarono la terza volta in Gabaa; e perche posero al nemico l'aguato, il colsero in mezo, e ne fecero così cruda strage, che non se ne saluarono piu che seicento, che fuggendo si fecero per mezzo delle schiere inimiche la strada. Fu tosto poi presa Gabaa, & posta à fuoco, e spianata: ne si perdonò ad anima viua, che vi si ritrouasse; percioche con gran sdegno il vincitore combatteua. La medesima ruina con vna simile crudeltà fu fatta in tutte le altre città di questa Tribu. Haueua già nel principio di questa guerra giurato il popolo di non douere dare alcuna delle sue donne per moglie alla Tribu di Beniamin; hora che dopò tanta strage la vedeua quasi estinta, si pentiua di hauere vn simile giuramento fatto; percioche con dare moglie à quei seicento, che saluati, fuggendo si erano, l'haurebbono potuta risarcire in parte. Dopò molti discorsi adunque deliberarono di perdonare à que' seicẽto; e diedero loro CCCC. fanciulle de' Iabiti, de' quali anco gran strage fecero, perche non hauessero con loro tolte in questa impresa le armi. Per le altre CC. diedero loro libertà di potersi rapire ciascuno vna fanciulla Hebrea nella festa, che soleuano tre volte l'anno fare molto solenne in Silo, doue tutto il popolo concorreua; e perche vi si face-

Atro horrendo.

Beniamin fu quasi estinto del 2345.

na vn bel mercato, soleuano molte fanciulle di tutte le Tribu andarui. Et così per questa via quella generosa Tribu, che era quasi à fatto estinta si ricuperò, senza rompersi il giuramento delle altre; percioche pareua, che coloro tolte le mogli si hauessero, e non che fossero lor state date. Presso gli vltimi anni di Giosue vogliono, che Agenore, e Phenice, che erano fratelli, di Thebe di Egitto nelle marine di Soria passassero; doue diede Phenice à quella contrada il nome, come anco alla Cilicia il diede vn lor fratello Celice. Rapirono i Cretesi Europa figliuola di Agenore; e perche il vascello nelquale la menarono via, haueua per insegna vn toro, presero occasione i Poeti di fauoleggiare, che Gioue conuertito in toro la rapisse, e conducesse in Creta. Di costei, che vogliono, che fosse poi data per moglie ad Asterio, nacquero tre figliuoli Minoe, Sarpedone, e Radamantho, che diedero poi le leggi à quella Isola. Ora Cadmo mandato da Agenore suo padre à cercare di Europa, giunto nella Beotia vi edificò Thebe, che di questo nome la chiamò, in memoria di quella Egitto sua antica patria. Quei Phenici, che con lui andarono, essendo vn tempo appresso di quel luogo cacciati, se ne passarono su quel di Athene, e diuentarono con gli Atheniesi vna cosa istessa. Vogliono che Cadmo fra le altre cose, che nella Grecia portò, mostrasse anco l'uso delle lettere, dellequali non se ne haueua in que' luoghi notitia alcuna. E se quello, che se ne scriue, è vero; questi Phenici le portarono dall'Egitto: e gli Egittij da gli Etiopi l'hebbero, che vogliono, che fossero i primi, che le carattere delle lettere ritrouassero. Ma egli fu Cadmo assai in tutta la sua progenie disgratiato; percioche non solamente le sue quattro figliuole con coloro, che ne nacquero, furono con le loro estreme calamità ampia materia à Tragici, che anco ne' posteri di Polidoro suo figliuolo rare disauenture, e miserie si videro. Percioche di Polidoro nacque Labdaco, di Labdaco Laio padre dell'infelice Edipo, delquale si ragionerà al suo luogo alquanto. Nel tempo, che Othoniel reggeua il popolo, i gesti di Perseo ripongono; ilquale vogliono, che nel Peloponneso edificasse Micena, ò che qui piu tosto il Regno de gli Argiui trasferisse, che sotto varij Re era poco men di dugento anni durato. E vi fu Acrisio figliuolo di Abante l'ultimo Re, che non hauendo piu, che vna sola figliuola, chiamata Danae, percioche haueua hauuto vno Oracolo, che egli doueua morire per le mani di vno, che di lei nascerebbe, la rinchiuse in vn forte luogo, come in prigione. Ma l'oro, che si fa fare per tutto la strada, pose ageuolmente qui dentro vno innamorato giouane. Onde fauoleggiarono, che Gioue per lo tetto in pioggia di oro vi entrasse. Egli si ritrouò la fanciulla grauida, e ne nacque Perseo, che fu da Acrisio suo auolo, quando il seppe, posto con sua madre in vn'arca, e gettato nel mare. Vn pescatore che questa arca ritrouò, la portò à Polidette Re dell'Isola di Seripho suo Signore, che fece ben alleuare il fanciullo, ne puote indurre mai Danae à douere essere sua moglie. Perseo fatto valoroso giouane, andò per ordine di questo Re alla impresa delle Gorgoni, che vogliono, che nella Libia nell'estreme parti dell'Occidente habitassero, e che à guisa delle Amazoni viuessero senza huomini nell'essercitio delle armi; e che Perseo alla Reina loro Medusa, che con la sua eccessiua bellezza faceua restare gli huomini, che la vedeuano, attoniti, & à guisa di statue, immobili, mozzasse il capo, Dopò laquale impresa dicono, che egli nel suo ritorno liberasse presso

Europa rapita.

Thebe in Beotia.

Lettere in Grecia insegnate da Cadmo del 1530.

Cadmo disgratiato ne' posteri.

Edipo onde discende.

Micena edificata del 1584.

Perseo.
Gorgoni.

Medusa.

Ioppe la bella Andromeda legata ignuda in vn scoglio per essere da vn mostro marino deuorata, e la togliesse per moglie, e ne hauesse Steleno, che fu poi padre di Euristheo, che & in Argo, & in Micena regnò. Vogliono, che egli ritornato finalmente in Argo, mentre che vuole riporre nel Regno Acrisio, che ne era stato da Preto il fratello cacciato, gli togliesse giocando con molta disgratia la vita; che dopò tutte queste cose trasferisse (come diceuano) in Micena il Regno. In questi tempi vogliono, che Amphione, e Lino eccellenti musici fossero, liquali accommodarono col suono della lira il canto; & à Lino danno di piu vna parte di Filosofia, & di Astrologia. Amphione con la soauità del suo dire attrasse, e riunì in Thebe quelle genti rozze, che per le ville, e per li campi habitauano. Onde si diede a' Poeti occasione di dire, che mentre che egli la sua lira sonaua, da se stesse le pietre nelle mura di Thebe si componessero. Pelope, che in questi tempi in vna parte del Peloponneso regnò, diede à tutta la Penisola il nome, che era prima Pelagia detta. E Sisipho, che fu poi da Theseo morto, edificò su lo Isthmo la città di Corintho, che fu da principio per qualche tempo chiamata Ephire. Velleio vuole, che fosse qualche tempo poi da Alete figliolo di Hippote, che era il quinto da Hercole, edificato. In questi tempi le cose di Phrisso, e di Helle ripongono, che essendo per la maluagità di loro madregna perseguitati dal padre loro, si fuggirono via di Beotia lor patria. Nella qual fuga nauigando cadde Helle disgratiatamente in quel mare, che fu perciò da lei chiamato Hellesponto. E perche il legno, sulquale andauano, haueua su la poppa vno ariete dipinto, ò scolpito, dissero i Poeti al solito loro, che sopra vno ariete, che haueua le lane di oro, fuggissero; e che Phrisso giunto in Colcho, e sacrificato l'ariete, ne sospendesse nel tempio di Marte quel ricco vello. Ilche altro non accenna, che le ricchezze di Colcho, doue sono molti fonti, che minute arene di oro con le loro acque giù portano; e i paesani il raccolgono con alcune pelli, doue in modo il minuto oro si ferma, che à punto non paiono altro, che tanti aurei velli. Per questa cagione dicono, che fosse il Re Eta ricchissimo, e che per questo oro si mouesse Phrisso prima, e poi Iasone à passare in Colcho. In questo tempo ò non molto poi vogliono, che Orithia figliuola di Eritheo, che à Pandione suo padre nel Regno di Athene successe, fosse da Borea figliuolo di Astreo Re di Tracia rapita, e che ne nascessero poi Zetho, e Calai, che cō Iasone alla impresa di Colcho passarono.

Amphione, Lino.

Peloponneso da Pelope.

Corintho edificata.

Phrisso, & Helle.

Hellespōto.

Vello aureo.

Orithia rapita da Borea.

Calai, e Zetho.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO TERZO.

Opò la morte di Othoniel figliuolo di Cenes, e primo giudice de gli Hebrei (benche Giosefo a Cenes le cose del figliuolo attribuisca) essendo per la loro lunga quiete, e pace diuētate inettissime tutte le Tribu alle armi; & hauendosi gettate a vn certo modo le leggi diuine dietro le spalle; Aeglō Re de' Moabiti lor mosse guerra, e ne soggiogò facilmēte la maggior parte, facēdoli suoi tributarij, e molto anco oppressi tenendoli. In questa seruitù furono diciotto anni gli Hebrei, fin che vn lor generoso giouane li liberò. E questo fu Aioth figliuol di Gerari della Tribu di Beniamin; ilquale essendo valoroso, e di gran cuore, perche era molto nella corte del Re conosciuto, andatoui vn dì al solito, disse voler ragionare col Re alcune cose da parte. E veggendosi poi restato con lui solo in camera, trasse fuori il ferro, che nascoso portaua, e si l'ammazzò. E fatto questo, con vn viso tranquillo tutto se ne vscì fuori, e si chiuse vscendo la porta dietro, dicendo, che il Re riposare voleua. E con molta accortezza iscampando se ne andò nel monte Efraim, doue mostrando a' suoi quello, che fatto haueua, e che questo era il tempo da ripor nella passata lor libertà, fece da tutti prendere le armi, e gli condusse sopra il nemico, che fu facil cosa vincerlo, e porlo in fuga per la fresca morte del Re. Morirono in questo assalto da dieci mila Moabiti. Il resto, per iscampare, verso il Giordano fuggì; e ne fu qui anco su la riua gran strage fatta. Et a questo modo ricuperò il popolo la libertà per lo valore di vn solo, che valse piu, che non tutti insieme. Fu Aioth il secondo Giudice d'Israel, che co' diciotto della seruitù resse ottanta anni il popolo. Troe figliuolo di Eritthonio regnaua in questi tempi nella città di Dardania in Frigia. Hebbe costui tre figliuoli Ilo, Assaraco, e Ganimede. Questo vltimo essendo vaghissimo fanciullo, mentre che per la selua d'Ida cacciando andaua, fu per la sua molta bellezza rapito da Tantalo, che era allhora Re nella Pafaglonia. E perche sotto la insegna dell'aquila fu, ò per terra, ò per mare che si fosse, trasferito altroue, si diede occasione di fauoleggiare, che da Gioue in forma di Aquila rapito fosse. Or per questa cagione fu poi fatto gran guerra fra Troe, e Tantalo. Ilo, che era il primogenito, edificò nella campagna di Troade vna città; che dal suo nome la chiamò Ilio. Assaraco si restò in Dardania, e generò poi Capi; dalquale nacque Anchise padre di Enea; come di Ilo nacque Laomedonte padre di Priamo, e di Titono. In questi tempi danno principio all'Oracolo di Apol-

2550

Hebrei in seruitù del 2551.

Aioth giudice de gli Hebrei, prese il gouerno del 2551.

Ganimede rapito.

Enea onde discende.

Oracolo di Delpho.

lo in Delpho, doue era vna profonda grotta, nellaquale non piu tosto poneua il Sacerdote il piede, che diuentato furioso con varie ambagi prediceua le cose future. Pithia vogliono, che fosse la prima, che quì rendesse gli Oracoli. Ma vi fu poi col tempo edificato vn bel tempio da gli Altmeonidi fuorusciti di Athene. Cirene nella Libia fu anco in questi tempi, ò poco appresso edificata da Battho, che per ordine dell'Oracolo di Delpho si partì con duo legni di Thera Isola dell'arcipelago; e giunto nella Libia, si fermò poi finalmente là, doue edificò Cirene; perche gli parue atto, & commodo il luogo; e vi passarono poi di Grecia col tempo ad habitare molte genti. Ripongono anco in questi tempi, ò non molto poi le cose di Bellorophonte nato di Glauco figliuolo di Sisipho Re di Corintho. Perciochè era Bellorophonte assai valoroso giouane, e vago, se ne accese forte la moglie di Preto Re de gli Argiui, nella cui corte egli viueua. Ma ne per prieghi, ne per lagrime, che ella vi oprasse, il puote indur mai ad acconsentire alle sue dishoneste voglie. Di che forte sdegnata, fingendo col marito di essere stata dal giouane richiesta, vi oprò, che il facesse ogni modo morire. Preto volendo lo sdegno, che di ciò conceputo haueua, per la piu destra via, che potesse, isfogare; il mandò nella Licia à suo suocero con vna lettera, e lo pregaua, che gli hauesse tolta la vita. Il Re della Licia honorò molto il giouane, perche il valeua. Ma doppo che hebbe lette le lettere, volendo essequirle, gl'impose alcune difficili, e pericolose imprese; dellequali tutte riuscì il giouane vittorioso. E vi fu fra le altre quella della Chimera, che era nella Licia vn monte, la cui cima gettaua fuoco; nel resto erano Leoni, Serpenti, e Capre seluagge. E vògliono, che Bellorophonte di inculto, & horrido, culto, & ameno il facesse. Il perche gli pose il Re di Licia tanto amore sopra, che li diede vna sua figliuola per moglie con la metà del suo Regno. Ma ritorniamo à gli Hebrei, fra liquali Delbora della Tribu di Ephraim, che haueua lo spirito profetico, vi giudicò insieme con Lapidoth suo marito quarant'anni, venti in seruitù, & altrettanti in libertà. Perciochè hauendo nella sua tranquillità volto Israel le spalle al Signore, fu per suo castigo da Iabin Re di Asor nella Palestina fatto tributario, e soggetto. Era questo Re molto potente, e per mezo di Sisara suo Capitano guerreggiaua con vno essercito di CCC. mila fanti, e X. mila caualli, e tre mila carri. In questa seruitù stettero XX. anni gli Hebrei; iquali come nelle prosperità si dimenticauano d'Iddio, cosi nelle afflittioni lasciauano il culto de gl'idoli, e gli altri lor falli enormi, e si volgeuano tutti humili alle orationi. Delbora adunque, che per lo piu ne menaua sotto vno albero di palma la vita sua fra Rama, e Bethel, pregando del continuo per la libertà del popolo il grande Iddio, il ritrouò finalmente in capo di questo tempo pietoso. Et hauuto ordine di quello, che fare douesse, si fece chiamare Baracho, che era della Tribu di Neptalim, e si gl'impose, che facesse vno essercito di dieci mila huomini della sua Tribu, e quella di Zabulon, & andasse à combattere con Sisara, che l'haurebbe vinto, e resone il popolo nella sua libertà. E perche Baracho dubitaua di fare questa impresa, e vi chiedea lei per compagna; Adunque, tutta sdegnata, disse, cedi tu ad vna donna la dignità, che ha à te data il Signore? Orsu andiamo, che ne verrò io teco. E cosi con l'essercito, che ella detto haueua, si andarono a porre

Cirene edificata in Libia del 2530

Bellorophonte.

Chimera in Licia.

Delbora giudica il popolo. 2631.

porre sopra il monte Tabor con disegno di aspettarui il nemico per poterui con vantaggio combattere. Quando Sisara intese, che hauessero gli Hebrei tolte le armi, per ostare à questi primi moti, si mosse tosto col suo potentissimo essercito. Di che gli Hebrei in gran spauento entrarono, ma animati da Delbora a douersi animosamẽte portare; perche vinto haurebbono, attaccarono il fatto d'armi. Et ecco nascere di vn subito vna horrenda tẽpesta con tãti tuoni, venti, e grandini, che nel viso di Cananei ferina, che nõ potendo costoro sostenere le armi in mano, furono ageuolmẽte vinti, e posti in fuga; percioche non faceua quella procella danno alcuno à gli Hebrei, ò perche l'hauessero da dietro, ò pure perche con essi loro era Iddio. Fu fatta de gl'inimici nella battaglia gran strage, ma ne morirono assai piu fuggendo. Quando si vide il Capitan Sisara rotto, fuggi a saluarsi in casa di Aber Cineo, che, se bene era Hebreo haueua nondimeno come volte le spalle a' suoi, e si viueua molto pacifico, e domesticamente con le genti di Palestina. Ricouerandosi qui adunque Sisara, perche era vicina al luogo, doue era stata la battaglia fu da Iabel moglie di Aber molto amicheuolmente raccolto, e confortato a non douer temere, e per maggior sicurtà nascoso anco nella piu secreta parte di quella casa. Qui, perche egli tutto affaticato, e stanco chiedeua da bere, ella gli diede latte. E couertolo poi assai bene, gli dice, che si riposi e viua sicuro, per che à tutti direbbe, che egli passato oltre fosse. Poco stette à quel modo il trauagliato Sisara, e si addormentò. Di che quando la donna si accorse, con vn solo chiodo di ferro, che gli passò per le tempie, gli cauò l'anima, e la vita di corpo. Veggendo poi venire Baracho il fece entrare in casa, e mostrogli quello, che haueua del Capitano inimico fatto; e fu l'atto di questa donna lodato senza fine da tutti. Seguendo Baracho la vittoria andò sopra Iabin, che era vscito di Achor, e veniua à trouarlo. Et attaccato vn nuouo fatto d'armi, vinsero gli Hebrei, ammazzarono il Re nemico, presero la città di Achor, e la posero à ferro, e fuoco. E per questa via ribebbe il popolo la sua libertà. Vogliono alcuni, che Baracho fosse di altro nome chiamato Lapidoth, e che reggesse con Delbora sua moglie il popolo. In questi tempi ripongono le cose di Hercole Thebano, e di Iasone, e di Theseo, benche quelle di Theseo alquanto dapoi seguissero. Onde noi con questo ordine ne ragionaremo da quelle di Hercole incominciando. Egli fu Hercole figliuolo di Alcumena, e di Amphitrione, che essendo fuoruscito di Argo in Thebe visse. Alcumena nacque di Euridice figliuola di Pelope, e di Elettrione figliuolo di Perseo, e di Andromeda. Altri vogliono, che ella nascesse di Lisicide figliuolo di Pelope, e di Hippodamia; e che perciò fossero Hercole, e Theseo assai stretti di sangue, come quelli, che erano nati di due cugine; percioche Etra madre di Theseo nacque di Pitheo, che fu medesimamente di Pelope, e di Hippodamia figliuolo. Venendo i Theleboi popoli dell'Arcanania à fare correrie su quel di Thebe furono cagione, che Creonte Re di Thebani mouesse la guerra; e fu di questa impresa dato carico ad Amphitrione, come à caualiero valoroso, & atto. Egli andò adunque con grosso essercito di Thebani, e con l'aiuto di Locresi, e di Rhocesi à ritrouare i Theleboi, e facendoui fatto d'armi, vinse, & ammazzò il Re inimico nella battaglia, e se ne ritornò vittorioso à casa. Nelqual tẽpo vogliono, che di Alcumena nascesse Hercole. Scriuono alcuni, che fosse costei data per moglie ad Amphitrione con questa conditione, che hauesse douuto la morte de' fra-

Iabel generosa donna del 2640.

Hercole Thebano fu del 2620.

Amphitrione vince i Theleboi del 2635.

telli di lei vendicare, che erano stati morti da i Theleboi. Hora venuto Hercole in età, persuase i Thebani, che non pagassero più il tributo, che pagare soleuano al Re de' Minij popoli della Thessaglia; e ne fece anco gli Oratori di quel Re cacciare di Thebe, doue erano à questo effetto venuti. Creone, che della potentia de' Menij temeua, staua in pensiero di douere loro mandare Hercole co' compagni legato, per assicurarsi con la morte d'alcuni pochi lo Stato, quando hauendone Hercole nuoua vscì con vna fiorita compagnia di giouani dalla città, che da i tempi tolsero le armi; percioche non le poteuano priuatamente Thebani hauere. E dando vno improuiso, e fiero assalto in certi luoghi stretti al Re nemico, che dubitando di questa riuolta di Thebe, le veniua con grosso essercito sopra, ageuolmente il ruppe, e l'ammazzò anco nella battaglia. Essequendo la vittoria, prese tosto, e ruinò Orchomeno, che era il principale luogo de' Minij. Per la qual vittoria diuentò egli molto celebre, e chiaro per tutta Grecia; & il Re Creonte, che così accorto, e valoroso il vedeua, gli diede Magara sua figliuola per moglie. Poco appresso hebbe Hercole vna visione, che, se voleua vn grido immortale acquistare, abbracciasse intrepidamēte tutte le imprese, che gl'imporrebbe Euristheo figliuolo di Steleno, e Re di Argo, ò di Miccna, come altri vogliono. Non ne fece egli conto, parendogli di non douere il suo valore, che conosceua esser molto, sottopore ad vn Re vile, e di niun pregio. Onde ne cadè perciò in vn subito furore. Quando egli nel suo senno ritornò, dubitando, che questa non fosse stata ira diuina, per non hauere alla visione obedito, se ne andò à viuere nella corte di Euristheo; per cui ordine poi egli à tante imprese si pose, e le vinse tutte, dando perciò occasione à gli antichi di dire, che egli nascesse di Gioue con le altre tante cose, che ne fauoleggiarono. Egli primieramente ammazzò il Leone Nemeo così detto, perche nella selua Nemea stesse, che era fra'l Contado di Argo, e di Cleone; e lo strangolò stringendosi con lui à forza di braccia. Onde in memoria di così generoso atto andò poi sempre della pelle di questo animale vestito. Passò poscia in Arcadia, e prese sul mōte Erimantho vn grossissimo Cinghiale, che faceua à tutta la cōtrada gran danni; e'l portò viuo ad Euristheo, che per paura veggendolo (così era vile) dentro vn caldaio si ascose. Hanno alcuni voluto, che & il Leone, & il Cinghiale fossero duo fieri, e crudi huomini, che faceuano di molti danni in què luoghi; come pare, che voglia Platone, che l'Hidra Sophista fosse. Percioche la terza impresa di Hercole fu l'Hidra, ò vipera con sette capi, nella palude Lernea fra Argo, e Micena: che molti vogliono, che non fosse altro, che la palude istessa, che egli col fuoco purgò. Ammazzò poi quel forte Tauro Cretese: prese in Parthenio monte di Arcadia vna cerua di incredibile velocità; parte con le saette vccise, parte col fuoco di certe tauolette di bronzo, cacciò via gli vccelli Stimphalidi da vna palude di Arcadia, che faceuano à i conuicini gran danno. Tolse la vita à Diomede Re di Tracia, che soleua dare à mangiare à caualli suoi, i suoi hospiti; & menò questi caualli ad Euristheo, che à Giunone gli consecrò. Vccise medesimamente nell'Egitto il Tiranno Busiride, che soleua gli hospiti suoi in guisa di pecore sacrificare. In effetto douunque si sentiua, che qualche mostro dannoso fosse, vi era tosto da Euristheo mandato. Non è già dubbio, che non furono da questo Hercole Thebano tutte le cose, che gli si attribuiscono, fatte; percio-

Megara moglie di Hercole.

Euristheo fu Re de gl'Aruigi del 3656.

perciochè dal gran valore del primo furono molti altri ancho Hercoli detti, i cui gesti gloriosi ad vn solo poscia si attribuirono. Egli vinse ancho Hercole i Centauri popolo di Thessaglia, che, perche furono primieramente veduti dalla lunga a cauallo, fu da alcuni grossoni creduto, che mezzi huomini, e mezzi caualli fossero. Costoro fatti ebri dall'odore solo del vino assalirono Pholo lor compagno, & hospite di Hercole, che sdegnato di questa discortesia andò lor sopra, e molti con le sue saette ne vccise. Pholo istesso ancho ferendo se stesso nel piè con vna di queste saette, che vogliono, che nel sangue della Hidra auelenate fossero, morì, e diede il nome a quel monte nella Thessaglia, doue visso era, Hercole andò dopò questo con Iasone (e fu vno de gli Argonauti) in Colcho. Di questa impresa si ragionerà à lungo al suo luogo; e perciò qui solo quello, che ad Hercole appartiene, si narrerà. Giunti gli Argonauti nel promontorio Sigeo su quel di Troia, ritrouarono Hesiona figliuola di Laomedonte esposta ad vn mostro marino. Vogliono, che per placare l'ira diuina, che haueua mandata in quel Regno la peste, e quel mostro, che vi faceua molto danno, esponessero per ordine dell'Oracolo ogni anno al mostro vna vergine, e che allhora fosse ad Hesiona la sorte tocca. Ora Hercole si offerse di liberarla, se gli si dauano in premio alcuni belli caualli, che Laomedonte haueua. Gli furono promessi, ma non già dati, dopò che hebbe vcciso il mostro, e liberata la donzella. Di che sdegnato deliberò di vendicarsi al ritorno, come poscia egli fece. Vogliono alcuni, che egli mouesse questa guerra al Re di Troia, perche gli fosse quì l'albergo vietato. Altri dicono, che fosse per guadagnare i caualli eccellenti, che si diceua, che questo Re hauesse. Per qualunque cagione si fosse, egli seguì allhora verso Colcho il viaggio. Ma essendo nella Bithinia smontato per prendere acqua Hila suo seruitore, & essendouisi di sorte smarrito, che non se ne seppe più mai nouella, egli, che molto l'amaua, smontò in terra a cercarne; e benche ogni diligentia vi vsasse, vi si oprò indarno. E ritornato al lito per imbarcarsi, ritrouò, che Iasone hauendolo molto aspettato si era finalmente partito. Quei paesani della Bithinia in riuerenza di lui, che per cosa diuina il teneuano, costumarono di andare ogni anno per quelle selue correndo, e chiamãdo Hila a gran uoci. Non mancano di quelli, che dicono, che Hercole andasse in Colcho con gli altri, e nel ritorno poi con l'aiuto de' compagni si vendicasse di Laomedonte. Ma questo è falso, si perche queste erano poche genti da potere prender Troia, come perche Iasone non fece al ritorno questo istesso camino. Ritornatosene dunque Hercole nella Grecia, in capo di certo tempo ne passò con sette legni sopra di Troia, e la prese, e pose a sacco, & ammazzò Laomedonte, e fece Priamo suo figliuolo prigione, ilquale fu poi da i conuicini cõ vn gran danaio riscosso. Hesiona nella diuisione della preda toccò a Thelamone, che ne fe Teucro; ilquale dopò la ruina di Troia fuggendo l'ira di suo padre edificò Salamina in Cipro. Altri dicono, che Hercole desse a questo caualliere Hesiona, per che fosse stato il primo a montare su le mura della città. Et era già stato Thelamone vno de gli Argonauti, che eran già ritornati di Colcho. Dopò questo fece Hercole per ordine di Euristheo la impresa delle Amazoni; che, come s'è detto di sopra, regnauano senza huomini nelle marine della Cappadocia presso al fiume Thermodoõte. Marthesia, e Lãpedone due lor Reine, che si faceano chiamare figliuole di Marte, accreb-

Hesiona fu esposta al mostro del 2658.

Hila cercato da Hercole del 2669.

Troia fu presa da Hercole del 2670.

Le Amazoni furono ne' tempi di Hercole del 2670.

accrebbero molto il lor stato, percioche mentre che l'una teneua con vno essercito il Regno sicuro, l'altra guerreggiando gran parte della Europa si soggiogò, & edificò ancho Ephesoc on molte altre città nell'Asia; doue mentre che Martesia dimora, fu da vn subito assalto di Barbari morta con le altre sue. A costei successe Orithia sua figliuola nel Regno; che oltra il singolar valore, che hebbe nelle armi, si celebra ancho, perche mentre visse, si conseruasse la virginità. Fu costei di tanto grido, che per vna degna impresa Euristheo commise ad Hercole, che le armi di costei gli portasse. Onde egli con vna armata di noue legni lunghi, e col fiore della Grecia se ne andò in Ponto; e smontato su la foce di Thermodoonte si accostò a Themiscira, che era la città principale di quel Regno. E perche Orithia si ritrouaua con vna parte delle sue donne guerreggiando altroue; Antiope sua sorella, che era restata in casa, vscì tosto in campagna con quelle genti, che puote. E venuta alle mani col nemico fu vinta con perdita di molte delle sue donne, che parte nella battaglia morirono, parte furono fatte prigioni; fra le quali furono due sorelle delle Reine, Hippolita, e Menalippe. Della prima Theseo, che la tolse per moglie, fece Hippolito; la seconda fu da Hercole dopò la vittoria resa ad Antiope, e ne hebbe in cãbio le armi della Reina; con lequali se ne ritornò nella Grecia. Diodoro vuole, che Hercole da corpo a corpo cõ le principali delle Amazoni cõbattesse, e ne vincesse la maggior parte; e che perciò Menalippe, che dice, ch'era allhora Reina, isbigottita abbandonasse il suo essercito, e che allhora i Greci dando lor sopra le vincessero, e ne facessero tanta strage, che poche ne restarono viue. Herodoto vuole, che i Greci se ne menassero vna naue piena; e che elle nauigando ammazzassero coloro, che le conduceuano, e lasciandosi dalla fortuna condurre giungessero presso la palude Meotide, doue ritrouate alcune caualle, che iui pasceuano, montandoui su corressero la contrada. E che venuti gli Scithi a combattere con esse loro, dopò che da alcune, che ne ammazzarono, si accorsero, che erano donne, dessero a i giouani il carico di quest a guerra; e che questi con le Amazoni abboccandosi le prendessero per mogli, e passando il Tanai là si fermassero, doue vogliono, che da loro la natione de' Sarmati hauesse origine. Hercole dopò la impresa delle Amazoni fece quella di Spagna contra Gerione, ò Chrisaoro, che chiamano, mosso (come vogliono) dalle gran ricchezze di questo Re, che copiose minere di oro, e di argento haueua. Altri dicono, che le richezze di Gerione consistessero in armenti; che per la gran copia di herbe, che iui erano, non moderandosi, di souerchia grassezza moriuano. E perciò dicono, che hauendo egli questo Re vinto, se ne menasse quel così bello armento nella sua Grecia. Egli partendo di Creta per questa impresa con vna armata ne passò in Aphrica; doue inteso, che nella Mauritania stesse in vna cauerna vn terribile huomo, che faceua al mondo gran danni, vi andò. Questo era il famoso Antheo di gran corpo, e forze, che signoreggiando nella Mauritania, benche fosse da Hercole piu volte vinto, rifacendo nondimeno tosto l'essercito, ritornaua sempre più potente in campagna. Di che Hercole aueggendosi finse di fuggire, e si ritirò nella Libia a dietro, doue di nuouo e'l vinse, e gli tolse la vita. Di quì tolsero i Poeti, occasione di dire, perche egli lottando riprendeua col cadere a terra maggiori forze, Hercole l'alzasse dal peso in aere, e fra le braccia stringendolo l'ammazzasse.

Ephesio edificata dalle Amazzoni.
Orithia Amazone.
Themiscira città.
Hippolite Amazona.
Gerione Re di Spagna.
Antheo vinto da Hercole.

zasse. Vogliono, che Hercole qui della moglie di Antheo generasse Siphace, che regnò poscia in que' luoghi. E che da vna isola, che iui presso era, cogliesse vn gegge di pecore di preciosissime lane, che finsero, che pomi di oro ne gli horti Hesperidi fossero. Nel passare poi lo stretto, che hoggi chiamano di Gibelterra, in memoria di esser qui giunto, vi drizzò due colonne di marmo, le quali vogliono, che non siano altro, che i duo monti, che in questo stretto si veggono Abila, e Calpe, il primo in Aphrica, il secondo in Europa. Altri per queste colonne l'Isole di Gadi intesero. E passato in Hispagna ageuolmente vinse Gerione, che essendo tre fratelli in tutte le cose oltre modo concordi, con tre teste il finsero. E toltogli quel generoso armento di vacche se ne ritornò per terra alla volta di Grecia. Per laqual cosa le Alpi, onde egli passò in Italia, furono da lui Graie dette. Ei Lepontij, e gli Euganei popolo Alpini da alcuni suoi compagni, che si restarono per que' luoghi, vogliono che hauessero principio. Egli passato il Teuere & essendogli alcune delle sue vacche rubbate da Caco famoso ladro, che in vna grotta posta alle radici dell'Auentino albergaua; ritrouando al muggire di loro il furto, ammazzò il ladro, e fu da Euandro, che era qui di Grecia pochi anni innanzi venuto, e sul Palatino viueua, come cosa diuina honorato. E perche Euandro disse hauere già da Carmēta sua madre vdito, che egli doueua fare il numero de gl'Iddij maggiore, e drizzare in quel luogo vno altare, doue vn potente popolo gli sacrificarebbe; Hercole per fare le parole di Carmenta vere, edificò qui l'altare, che fu poi l'Ara maßima detto; e vi sacrificò vna delle sue belle vacche. Alcuni vogliono, che la decima del suo armento sacrificasse, e dicesse, che chiunque la decima delle sue facultà gli offerirebbe, sarebbe viuendo stato felice, come si legge, che poi Silla, Lucullo, e Crasso facessero. Questo sacrificio commise Hercole a due famiglie, che erano principali in que' luoghi, i Potitij, e i Pinarij, che vogliono, che Greci fossero, e qui venuti con Euandro nel Latio. Egli si partì poi Hercole, e ne' campi Phlegrei, che sono fra Cuma, e Napoli, venne alle mani con alcune genti fiere, che iui erano, e di statura Gigantea, che vollero vietargli il passo, e le vinse, benche con qualche difficultà. Giunto poi nella punta di Italia, passò in Sicilia, doue vinse in battaglia Erice, figliuolo di Buti, e gagliardißimo giouane, & i Sicani, che gli vscirono armati incontra. E ritornato di nuouo in Italia presso a Cotrone ammazzò Lacinio, famosissimo ladrone, che empiua di rapine tutte quelle contrade, e dalquale fu chiamato Lacinio quel promontorio, che iui era, doue Hercole edificò a Giunone vn bel tempio. E doppo questo se ne ritornò per mare in Grecia, e donò ad Euristheo le belle vacche di Spagna, e i pomi di oro de gli horti Hesperidi, che, come ho detto, credono, che pecore di fine lane fossero. Et hauendo per queste sue tante gloriose imprese vn chiaro nome acquistato, mandò per ordine dell'oracolo vna colonia in Lidia, doue vogliono, che egli mandasse 50. suoi figliuoli, che haueua di piu donne hauuti, insieme con Iolao figliuolo di Iphiclo suo fratello. Del quale Iolao si legge, che poi passando in Sardegna ne occupasse vna parte, e vi edificasse vna città, che la chiamò dal suo nome. Ora hauendo Hercole già lasciata Megara sua donna, mandò a chiedere per moglie Iole figliuola di Eurito Re di Ecalia, ilqual disse volerne consultare l'oracolo. Di che egli, che credeua, che questa fosse vna tacita repulsa, pieno di

Horti Hesperidi.

Colonne di Hercole.

Alpi Graie.

Caco morto da Hercole.

Euādro honora Hercole.

Cāpi Phlegrei.

Tempio di Giunone Lacinia.

Iolao nepote di Hercole.

sdegno andò a torgli vno armento di vacche, e poi fece precipitare da vna alta torre Iphiclo, il figliuolo, che venne in Tirintho a repeterle. E ritrouandosi poi in vna grauissima infermità, della quale non poteua ribauersi, mandò all'Oracolo, come soleuano i gentili in tutte le lor cose fare. Et hauendone in risposta, che non guarrebbe mai finche facendosi per vn giusto prezzo vendere desse quel dauaio a' figliuoli d'Iphiclo in ricompensa della morte del padre loro; si fece vendere, e senza essere conosciuto seruì gran tempo ad Omphale figliuola della Reina di Lidia. Nella quale seruitù vccise molti ladroni, che in varij luoghi dell'Asia faceuano di molti mali. Essendo poi conosciuto fu tosto fatto libero, & hebbe di Omphale vn figliuolo chiamato Lamone. Altri vollero, che egli per amore seruisse ad Omphale, & per amore si lasciasse indurre a prendere la conocchia, & il fuso, & a fare essercitij donneschi. Ritornato poi nel Peloponneso mosse guerra ad Augea Re di Elide, che nol sodisfaceua di alcuni segnalati seruigij, secōdo che promesso gli haueua. Ma durò questa guerra poco; percioche dopò vna leggiera battaglia, che con gli Elisei fece, senza vincerli se ne ritornò in Tirintho; e per camino liberò Hippolita figliuola di Oleno, e già con Anassio sposata, che era stata in vn publico conuito disgratiatamente rapita da Euritione Centauro, ilquale egli ammazzò, e saluò la fanciulla. Ritornato in Tirintho, Euristheo gli comandò, che indi partisse apponendogli, che hauesse cercato di farlo morire. Andatosene adunque con sua madre in Arcadia poco appresso passò sopra vn Capitano di Augea, e presso Cleone ageuolmente il vinse; poi combattendo con Augea istesso l'uccise, e prese Elide; che la restituì poi a Phileo figliuolo di Augea, ilquale per voler fauorire le cose di Hercole era stato da suo padre cacciato di casa. Dopò questo cacciò Hercole di Sparta Hippocoonte, anzi l'uccise in battaglia insieme co' figli suoi, e fece Re di questa città Tindaro padre di Castore, e di Polluce, che cittadino priuato vi era. Et hauendo in questa impresa perduti molti de suoi piu cari, se ne ritornò in Arcadia, doue stando in corte del Re Aleo gl'ingrauidò la figliuola; della quale poi nacque Thelepho. Ilquale cercando di sua madre, che mandata per quel fallo dal Re suo padre à morire, ottenuta per cortesia de' pietosi ministri la vita, in corte di Thautante Re di Misia viueua; perche egli fu qui da sua madre per alcuni segni conosciuto, fu ancho molto da quel Re honorato, e ne hebbe Argiope la figliuola per moglie, e gli successe perciò ancho nel Regno. Ora Hercole doppo la guerra di Sparta si stette in Pheneo terra di Arcadia cinque anni. Quinci partendo ne stette molti altri in Etolia. doue veggendosi senza moglie, e senza figliuoli legitimi si tolse per moglie Deianira, che era di Eneo Re de gli Etoli figliuola, e della quale vn figliuolo chiamato Hilo hebbe. Egli in gratia di Eneo, corriuò in modo il fiume Acheloo, che ne fece la contrada fertilissima togliendo via i tanti danni, che questo fiume col suo limaccioso corso faceua, e le tante guerre, nelle quali per questa cagione si ritrouauano del continuo gli Etoli con gli Acharnani: Percioche col vario corso confondeua spesso questo fiume i loro confini. Anzi per questo seruigio vogliono, che il Re Eneo gli desse la figliuola per moglie. Di qui tolsero i Poeti occasione di dire, che Hercole con Acheloo combattesse, e l'uincesse finalmente, spezzandogli in forma di toro vn corno, ilquale fu il corno della copia detto

Omphale padrona di Hercole.

Tindaro Re di Sparta.

Telephe figliuolo di Hercole.

Deianira moglie di Hercole.

Acheloo fiume.

Corno della copia.

con

con che ne vollero la fertilità accennare, che in tutta quella contrada ne risultò. Egli aiutò ancho Hercole gli Etoli contra i Thesproti, à quali tolse la città di Ephira, & ammazzò Phileo lor Re; della cui figliuola, che egli ingrauidò, nacque poscia Tlepolemo. Poco appresso partendo di Calidonia, che era la città principale de gli Etoli, insieme con Deianira, e con Hilo, sul fiume Eueno ritrouò Nesso Centauro, che soleua dall'una all'altra ripa passare coloro, che ò temeuano, ò non sapeuano guazzare il fiume. Costui tolse Deianira per passarla in groppa dall'altra parte. E perche li parue assai bella, fidandosi nella leggierezza del cauallo, che esso haueua sotto, volle farle sull'altra ripa forza. Hercole, che era restato con Hilo, non potendo altro fare, gli trasse vna saetta dalla lunga, e'l ferì. Il Centauro sentendosi dal veleno della saetta rodere le viscere, mentre che vedeua Hercole tutto occupato nel passare del fiume, diede breuemente a credere alla donna, che nel suo sangue fosse vna gran virtù. E le soggiunse, che se ella di quel sangue, del quale vedeua quella saeta bagnata, ne hauesse vnto mai la camicia di suo marito, haurebbe chiaramente veduto (s'egli mai vestita la hauesse) che altra donna, che lei, non haurebbe amata giamai. La donna credula, & auida di questo secreto, prima che giugnesse il marito, si serbò, e nascose molto di questo sangue. Partiti poscia di compagnia se ne andarono a stare in corte del Re Ceico. Donde Hercole andò a guerreggiare con Philanto Re de' Driopi, perche hauesse violato il tempio di Apollo; e si l'ammazzò; e cacciò dalla loro patria i Driopi, che parte in Eubea passarono, e vi edificarono Caristo; parte col fauore di Euristheo edificarono nel Peloponneso tre città Asine, Hermione, Sione. Hebbe Hercole della figliuola di Philanto vn figliuolo chiamato Antilocho. Poi con le genti di Arcadia, che gran tempo il seguirono, in fauore de' Doriesi guerreggiò co' Lapithi popoli di Thessaglia, e li vinse. Mouendo poi le armi contra il Re Ormenio, che gli haueua negata la figliuola per moglie, si l'ammazzò in battaglia; & hauuta in mano la fanciulla la ingrauidò, ne hebbe vn figliuolo. Volle ancho del Re Euritho vendicarsi, che gli haueua già ancho Iole sua figliuola negata; e si lo vinse, l'ammazzò co' figliuoli suoi, e ruinò la città di Ecalia. Et hauuta la bella Iole in potere, estremamente l'amò, e maggiori pazzie ne fece, che non haueua già per amore di Omphale fatte, vestendosi da donna, profumandosi tutto, e filando, e sonando i timpani, come vn putto. Essendo dipoi montato sul monte Cineo, per douere sacrificarui, mandò Lica suo seruitore in Thrachina a Deianira sua moglie, perche gli mandasse la veste, con laquale sacrificare soleua. Quando la gelosa moglie, che haueua già qualche cosa inteso de gli amori di Iole, se ne accertò a fatto da Lica, piena di rabbia, sperando distorre da quello amore il marito, tinse tosto la camicia di lui del sangue di Nesso, che serbato si haueua, e gliela mandò con la veste del sacrificio. Onde non più tosto la hebbe Hercole in dosso, che cominciò il veleno a penetrare, & a fargli grieui dolori sentire. Et egli, che non sapeua, che cosa si fosse di ciò cagione, lo si soffriua. Ma quando per la forza del veleno, che era già giunto alle viscere, si trouò dal dolor vinto, ammazzò Lica, che le vesti portate gli haueua; e licentiato il suo essercito si fece condurre in Thrachina, e mandò in Delpho all'Oracolo per sapere la cagione di questo suo morbo, e quello, che riuscire douuto ne fosse.

Nesso morto da Hercole.

Iole amata da Hercole.

fosse. Allhora dubitando la donna, che per questo mezzo il suo secreto non si iscoprisse, e ne perdesse a vn tratto e la vita, e la fama, s'appiccò per la gola. La risposta dell'Oracolo fu, che egli si facesse nel monte Oeta condurre, la cui altezza maggiore presso le Thermophile è; qui nella più alta cima si lasciasse andare nel fuoco, che così si deificarebbe. Egli seguendo l'ordine dell'Oracolo, così a punto fece, come vdito ne haueua; e prima, che in potere delle fiamme si desse, donò il suo arco con le saette a Philottete suo amico, che fu colui, che attaccò fuoco alla pira, doue egli posto si era; percioche niuno de gli altri haueua ardimento di farlo. Et a questa guisa morì questo generoso Heroe, hauendo cinquantadue anni viuuto; e fu da gli Atheniesi prima, e poi dalle altre nationi adorato per Dio. Molte altre cose di lui si leggono, che noi come fauolose lasciamo. Vogliono, che egli da Atlante la scientia delle cose celesti apprẽdesse. Onde dissero, che egli l'aiutasse a sostenere il cielo con le spalle. Ma chi potrà credere, che vno huomo in tante imprese occupato potesse tanto otio hauere, che alle cose dell'Astrologia attendesse? Diciamo adunque come nel principio si disse, che molti valorosi Heroi furono, i cui gran gesti sotto il nome di vn Hercole Thebano si celebrarono; alquale ancho attribuirono la festa de' giuochi Olimpici, doue egli fu vincitore, non perche egli con alcuno contendendo vincesse, ma perche nessuno hebbe ardire di contendere con esso lui. E vogliono, che egli quì alla misura del passo suo constituisse lo Studio, che si correua, presso al fiume Alpheo nelle campagne di Pisa città di Elide nel Peloponneso, doue fu poi a Gioue Olimpio vn bel tempio drizzato. Ma Eneo Re di Etolia, di cui s'è fatta mentione di sopra, essendogli prima morto Meleagro suo figliuolo, e poi ancho la crudele Althea sua moglie, che haueua il proprio figliuolo fatto morire, per riconsolarsi in queste calamità, si tolse per moglie Peribia figliuola di Hippote Olenio, che condennatala à morte l'haueua in Calidonia mandata, perche morisse. E di costoro nacque il valoroso Tideo, che vogliono, che quando essendo in qualche età, intese quello, che di Althea, e Meleagro auenuto in Calidonia fosse, spauentato abbandonasse la patria, e se ne fuggisse in Argo, doue hebbe la figliuola del Re Adrasto per moglie per quella auẽtura, che si dirà al suo luogo. Ma passiamo a dire della impresa di Colcho. Veggendosi Esone Re di Thessaglia assai vecchio diede a Pelia suo fratello il gouerno del Regno, cõ questo però, che venuto Iasone suo figliuolo in età, glielo restituisse. Ma perche il desiderio di regnare ha troppa forza ne gli huomini; e medesimamente perche haueua hauuto Pelia vn Oracolo, che, come di nemico mortale, di colui si guardasse, che vedrebbe venirsi in casa con vn piè scalzo; e vi haueua à questa guisa veduto venire Iasone; molto andaua col ceruello in volta, pensando come hauesse potuto farlo morire. Egli adunque dopò molti discorsi si risoluette di torlosi dinanzi, sotto colore di vna honorata impresa. Percioche veggendo da se il giouane alle cose lodeuoli animato, molto il confortò a douere nauigare in Colcho, doue diceua hauere già Phrisso gran copia di oro portata, che iui si guardaua in vn tempio; ò pure (come fauoleggiarono) al conquisto dell'aureo vello. E per animarloui maggiormente diceua, che oltra che era da se gloriosa la impresa, di ragione a lui quel tesoro toccaua; poi che Phrisso che portato in Colcho lo haueua, era nato di Athamante fratello di Esone suo padre. Et offerse di fargli vna

Philottete.

Hercole muore.

I giuochi Olimpici vna volta instituiti del 2673. da Hercole.

Eneo Re di Etolia.

Althea crudele madre.

Tideo nasce.

Iasone và in Colcho.

naue lunga, e di vna nuoua foggia, perche poteſſe col fiore della giouentù della Grecia andarui, che da ſe l'haurebbono, per acquiſtare gloria, volontariamente ſeguito: Speraua Pelia, che egli foſſe douuto in queſto viaggio perire, ò per la difficultà della impreſa, ò pure per li molti pericoli, che nel mare in coſi lungo camino accadere ſogliono. Non fu il giouane lento ad accettare l'inuito, che egli fece toſto dare ordine a fabricare il vaſcello, & à fare prouigione di tutto il biſogno. Vogliono, che queſto foſſe il primo legno lungo, che ſolcaſſe il mare, & ò dal maeſtro, che il fabricò, ò dalla ſua celerità fu chiamato Argo; donde furono poi gli Argonauti detti, che furono ancho chiamati Minij da vn popolo di Theſſaglia, onde partirono. Percioche vogliono, che foſſe queſto vaſcello fatto preſſo il promontorio Pagaſa due miglia, e mezzo lungi di Iolcho città della Magneſia, che è con la Theſſaglia congiunta. Furono gli Argonauti, che i Poeti per la eccellentia della impreſa chiamano Heroi, e Semidei, tutti perſone elettiſſime: e i principali di loro furono Hercole, Telamone, Orpheo, Peleo, Caſtore, Polluce, Zetho, e Calai. E vogliono, che foſſero tutti XLIIII. ſenza coloro, che conduceuano il legno; benche habbiano alcuni detto, che queſti Heroi iſteſſi lo conduceſſero. Fu per vn cõmune volere di tutti fatto Hercole Capitano di queſta impreſa; ma perche egli non volle accettarlo, ne fu dato a Iaſone l'honore. Or partendo queſta fiorita compagnia di Theſſaglia fu dal vento primieramente nell'Iſola di Lemno condotta, doue regnaua in quel tempo Hiſiphile con le ſue donne. Percioche hauendoſi gli huomini di Lemno menato di Thracia fra l'altra preda vn gran numero di donzelle, che ſi dicena, che eſſi in luogo di mogli tenere ſi voleuano; in tanto ſdegno quelle della Iſola ne montarono, che in vna notte tutti i loro maſchi vcciſero. Il Re Thoante ſolamente iſcampò, e che Hiſiphile ſua figliuola fece ſecretamente imbarcare, e fuggirſi via. Or quando coſtoro della venuta di queſto nuouo legno inteſero, penſarono di non laſciarlo accoſtare a terra. Poi ò per paura, ò per voglia, che haueſſero di generare, inteſo chi queſti foſſero, e doue andaſſero, gli raccolſero corteſemente per molti giorni. E ne reſtò Hiſiphile grauida di Iaſone, e duo figliuoli ne hebbe, Euneo, e Thoante, che poi coſi gli Argiui alla impreſa di Thebe andarono. Partiti di Lemno furono gli Argonauti dalla tempeſta traſportati ne' liti di Phrigia, doue Hercole (come s'è già detto) liberò Heſione. Quinci partendo furono di nuouo da tanta tempeſta ſoprapreſi, che ſi tennero per perduti. Qui dicono, che col votare Orpheo alcuni ſacrificij à gl'Idij della Samotracia, appariſſero ſul legno duo lumi, e ceſſaſſe la tempeſta. Queſti lumi, che erano da gli antichi Caſtore, e Polluce detti, e ſanto Hermo da i noſtri, ſogliono naturalmente verſo il fine delle procelle apparire; e vogliono, che eſſendo duo, ſiano buon ſegno, come al contrario vn ſolo, cattiuo. Placata la tempeſta nauigando giunſero nel Regno di Phineo, che hauendo di Cleopane ſua moglie, e figliuola di Borea, e di Orithia, hauuti duo figliuoli Oritho, e Carambi; in vita di lei ſi haueua ancho vn'altra moglie tolta, Idea figliuola del Re di Scithi; laquale i duo giouani a perſuaſione di lor madre villaneggiarono, e ne furono perciò da Phineo condennati, e mandati à morire. Gli Argonauti, che a punto erano allhora qui giunti, veggendo ſul lito i duo giouani legati doloroſamente piagnere, chiedendo aiuto, narrare la cagion e, che a morire gli conduceſſe, & inſieme l'oltraggio à Cleopane lor madre

Argonauti in Colcho.

Hiſiphile Reina di Lemno.

Caſtore, e Polluce in mare.

Zetho, e Calai.

madre fatto; stauano sospesi di douere, ò nò, loro soccorrere, quando Zetho, è Calai vdendo lor sorella nominare, saltati in terra sciolsero i due lor nepoti, e ne furono perciò tosto alle armi con Phineo, che con molti de' suoi quì restò morto. E fu Idea rimandata à suo padre, che vogliono, che la facesse morire, perche si hauesse senza suo consentimento tolto marito. Quì fauoleggiano i Poeti tutto il contrario, cioè che essendo Phineo diuentato cieco per hauere à i duo suoi figliuoli tolta la vista, & essendone di più dalle Harpie trauagliato, fosse da gli Argonauti soccorso, e da Zetho, e Calai principalmente, che fino all'Isole Strophadi le Harpie cacciarono. Ma restinsi co' lor Poeti le fauole. Nauigando gli Argonauti oltre nella Bithinia, lasciarono Hercole in terra, che andaua del suo Hila cercando: e costeggiando da man dritta Ponto finalmente alla foce di Thaside arriuarono; per loqual fiume, che si può ancho con grossi legni molte miglia in su nauigare, montarono in Colcho: la cui amena, e fertile contrada ha da Occidente il mare, da mezzo dì la Cappadocia, con vna parte dell'Armenia minore, da Oriente la Iberia, e da Settentrione i Sarmati.

Colcho doue è.

Oeto Re di Colcho.

Vogliono, che le genti di Colcho fossero vna colonia di Egittij, perche in molte cose loro si somigliano. Quando Iasone vi giunse, vi regnaua Oeta; e Perse suo fratello regnaua in Taurica; iquali amendue erano di cruda, e fiera natura. Di Perse nacque Hecate, che fu più crudele di suo padre; & in fine della sua fanciullezza gran piacere si prendea di trar l'arco a gli huomini, e di ammazzargli. Fu gran maestra di fare veleni, co' quali vogliono, che facesse il suo stesso padre morire. E diuentata signora di quel Regno vi drizzò tosto à Diana vn tempio, e le sacrificaua poi senza niuna pietà quanti stranieri ò per mare, ò per terra vi capitauano. Si tolse Oeta suo Zio per marito, e ne hebbe tre figliuoli Circe, Medea, & Absirtho. Circe oprando le arti materne ritrouò marauigliose virtù di herbe, e ne' veleni ancho essa s'adoperò; co' quali vogliono, che il Re di Sarmati suo marito ammazzasse, e che per la troppa sua crudeltà fosse poi da quel Regno da i suoi stessi cacciata, e se ne venisse in Italia sul monte Circello, che era già Isola, hora è terra ferma presso Tarracina; e che quì si disponesse ad oprare le sue herbe, e veleni con tutti coloro, che capitati vi fossero. Medea ancho ella apprese dalla madre, e dalla sorella queste arti, e diede ancho opera alle cose magiche, ma fu di più benigna natura, che nõ Hecate, ne Circe, che erano crudeli, e fiere. Onde soleua spesso placare, e distorre il Re suo padre dal sacrificare i suoi hospiti, che egli ò da se stesso, ò a persuasione di sua moglie soleua fare, ò pure perche haueua vn'Oracolo hauuto, che doueua vn suo hospite torgli la vita. Per ciò che si fosse, egli teneua in guardia dell'aureo vello nel tẽpio di Marte, che era da noue miglia lungi della città, alcuni gagliardi giouani di Taurica, che perciò i Poeti finsero, che tauri feroci fossero, che gettauano per naso, e per la bocca fuoco. Ora Medea dell'amore di Iasone, tosto che il vide, accesa, dopò che egli le promise di douerla prendere per moglie, il condusse secretamente senza saputa di suo padre al tempio di Marte; ilquale fece dalle guardie aprire, che nulla di lei sospettauano. E con lei vi entrarono tosto dentro gli Argonauti col ferro ignudo, che ammazzarono alcuni di que' Taurici; gli altri fuggendo andarono a fare intendere al Re questo tradimento della figliuola. In questo Iasone tolto via il vello dell'oro, ò il tesoro, che si fosse, se ne ritornò co'compa-

Circe.

Medea.

Vello aureo.

gni,

gni, e con Medea in naue; doue sopragiungendo tosto il Re Oeta nella zuffa, che vi si attaccò, restò morto, e i suoi si posero in fuga; benche anco Iasone vi restasse con alcuni de' suoi ferito. E tosto dopò questo dando gli Argonauti de' remi in acqua, perche dubitarono, che non si prendesse loro nel Bosforo Thracio il passo, nauigarono al dritto, senza piegare ne à man destra, ne à man sinistra molto. Et entrati nel fiume Istro torsero poscia il camino nel fiume Sauo; donde poi (come Plinio scriue) portarono di peso per terra il legno in Nauporto, che nel mare Adriatico scarica le sue acque. E così per questa via se ne ritornarono nella Thessaglia. Apollonio vuole, che nell'vscire di Phaside prëdessero à mã dritta il camino, e per la palude Meotide, e poi per il fiume Tanai vscissero nell'Oceano, e con lungo giro per lo stretto di Gibeltara nel mare nostro entrassero; e che stati qualche dì con Circe, venissero in Corfù, doue erano poco innãzi giunti ambasciatori di Colcho, che andauano di Medea cercando; e che dicendosi, che il Re di quest'Isola era per sententiare, che se Medea fosse ancora donzella, si douesse à questi ambasciatori restituire, Iasone, che non l'hauea anco tocca, la facesse donna in naue; e che partendo di Corfù fossero dalla tẽpesta nella Libia trasportati, e con gran pericolo vsciti à saluamento dalle secche di Barbaria nella Grecia si conducessero. Posero i Poeti à tutte queste cose antiche la bocca. Onde anco la vittoria, e l'essito di questa impresa di molti fauoleggiamenti empierono. Ma noi, che, il più che è possibile, dalle loro vanità ci scostiamo, seguendo l'historia diciamo, che essendosi sparso vn grido che fosse Iasone, prima che ritornasse di Colcho, con gli altri compagni morto, Pelia fece morire Esone, per stabilirsi maggiormente nel Regno. Giunti gli Argonauti di notte su' liti di Thessaglia non molto dalla città di Iolcho lontani, intese quello, che Pelia fatto hauesse, si offersero tutti di douere aiutarlo. E consultando del modo, che tenere si douesse, perche pareua temerità a così fatta impresa pochi caualieri esporsi, Medea disse volere sola con le sue arti torre al Tiranno la vita. Et andatasene à guisa di vecchia in palazzo, e fingendo di essere dallo spirito profetico afflata, empì di superstitioni il Re con le figliuole, allequali diede ad intendere, che poteua, e voleua il vecchio lor padre ringiouenire, ma che bisognaua ammazzarlo prima, e cauarne il sangue. Alche le sciempie fanciulle prestarono fede. Quando Medea vide il Re Pelia morto, da vn'alta torre, doue fingeua sacrificare alla Luna, ne diede col fuoco (come promesso haueua) il segno à gli Heroi, che erano in questo mezzo stati nascosi; e che tosto si ritrouarono dentro la città, & empierono di spauento, e di marauiglia il popolo. La prima cosa, che Iasone fece, assicurò le isbigottite figliuole di Pelia, che accorte dell'errore loro, si voleuano à se stesse torre la vita, poi chiamando ad obedientia il popolo, il quietò, & lo scettro del Regno paterno tolse. Egli nauigò poi nell'Isthmo, & iui consecrò Argo à Nettuno; e perche era il suo nome celebre per tutta Grecia, inuitato cortesemente da Creonte Re di Corintho, si restò in quella corte, hauendo in odio Iolcho per la morte violenta di tanti suoi, che stata vi era. Trogo vuole, che egli fosse da i figliuoli di Pelia cacciato di Thessaglia. Egli visse con Medea dieci anni, e ne hebbe tre figliuoli Thessalo, Alcimeno, e Thisandro, & in questo tempo molto l'amò per la sua bellezza, (percioche ella era nel fiore della sua età) e per la sua molta accortezza, e sapere.

Creonte Re di Corintho.

Ma dopò che ella della fresca età giouenile uscì, Iasone hauendo volti sopra Creusa figliuola di Creonte gli occhi, la dimandò al padre per moglie, & hauendola agevolmente ottenuta, si ingegnò di indurre Medea volontariamente al diuortio dicendole, che à questo nuouo matrimonio non si induceua per amore, che à Creusa portasse, ma per accrescere per questa via in quella corte la grandezza de' loro communi figliuoli. Non potendo Medea simili cose udire, tutta arrabbiata gli recaua à memoria i tanti seruigi passati, e chiamandolo hora ingrato, hora perfido, il minacciaua con la vendetta celeste. Mostrandosi anco tal volta humile, con gran copia di lagrime il pregaua, che non hauesse voluto vn simile oltraggio, e dispetto farle. Ben vedeua Iasone, che ella haueua tutte le ragioni del mondo, & haurebbe voluto compiacerle, ma la forza delle nuoue fiamme amorose fu piu potente. Onde, recando il suo desiderio ad effetto, fece, che il Re desse bando di Corintho à Medea, che vogliono, che vn dì solo di spatio chiedesse al partirsi, e che la notte con alcune sue cose attaccasse fuoco al palagio, e vi ardesse il Re con la noua sposa, prima che loro soccorrere si potesse. Altri dicono, che ella nel piu bel della festa delle nozze mãdasse à donare à Creusa vna vaga corona, che haueua tutta vnta di naphtha, che è vna spetie di bitume sulfureo, che in vedere dalla lunga la fiamma à se la rapisce. Onde essendosi accostata all'altare la sposa per douere sacrificare, si accese in vn punto, & arse tutta. Quando Medea intese, che fosse Iasone scampato, per fargli maggior dispetto, ammazzò duo de' figliuoli suoi (percioche Thessalo, che era il terzo, fu piu destro à fuggire) e con alcuni pochi seruitori se ne fuggì secretamente in Thebe, e raccomandossi ad Hercole, perche difensata l'hauesse. E vogliono, che ella il curasse del furore, nelquale egli allhora si ritrouaua. Onde sarebbe ella quì stata piu che sicura, se non fosse stato Hercole sforzato à partire di Thebe per ordine di Euristheo, che à nuoue imprese il chiamaua. Ella, che quì sicura non si sentiua, se ne andò tosto in Athene, doue il Re Egeo assai ben la raccolse, e ne hebbe poi vn figliuolo chiamato Medo. Venuto poi in Athene Theseo à riconoscere suo padre, percioche diceua, che ella hauesse voluto dargli il veleno, e perciò la minacciaua, fu la sfenturata sforzata à partirsi. E giunta molto à dentro nella Soria, doue ella con l'aiuto di Egeo nauigò, tolse quì vn'altro Re per marito; delquale vogliono, che anco hauesse figliuoli. Trogo vuole, che ella con Medo suo figliuolo se ne ritornasse in Colcho. Iasone, che non puote quella calamità soffrire, tanto si lasciò vincere dal dolore, che non molti giorni dopò la fuga di Medea di Corintho, ammazzò se stesso. E Thessalo quando fu di maggiore età, se ne andò nel Regno paterno, e regnando in Colcho, vogliono, che egli desse alla Thessaglia il nome; benche di ciò altri altramente detto habbiano. Trogo vuole, che Iasone riconciliatosi con Medea nauigasse in Colcho, e riponesse nel Regno Oeta, che n'era stato priuato; e che guerreggiando nell'Oriente, vi facesse gran cose, e glie ne fossero perciò doppo la morte molti tempij drizzati. Ma è già tempo di passare alle cose di Theseo, che fu con Hercole assai congiunto di sangue, percioche nacquero (come s'è detto) di due cugine. Egeo, che per adottione successe ad Erittheo nel Regno di Athene, fermandosi di viaggio in Trezene in casa di Pitheo, che haueua allhora di questa città il gouerno, gli ingrauidò Ethra sua figliuola; allaquale partendo disse, che se di

Creusa moglie di Iasone.

Thessalo figliuolo di Iasone.

lei na-

lei maschio nascesse, veggendolo in qualche età à se in Athene il mandasso con quello, che egli sotto vn sasso lasciaua, che era vn stocco con le sue scarpe. Nato il fanciullo, che ella da quel deposito chiamò Theseo, e fatto grandicello non piu tosto da sua madre intese chi suo padre fosse, che tolto il deposito verso Athene per terra si mosse, benche fosse molto da Pitheo, e da Ethra pregato, che per fuggire molti pericolosi incontri per mare andasse. Egli ritrouando prima in Epidauro vn fiero ladrone chiamato Peripheta, che con vn baston ferrato sul passo staua, il vinse in battaglia, e l'ammazzò. Nell'Istmo vccise Sinide, che iui gran danni faceua, e della figliuola di lui, che era assai bella, fece vn figliuolo, che fu chiamato Menalippo. In Cromione ammazzò vna scrofa fierissima, ò donna maluaggia, che fosse, chiamata Phea. Su quel di Megaro gettò di vn'alto sasso Scirone, che soleua prima di questo sasso gettare di vn calcio i viandanti, che qui capitauano. Vinse anco lottando Cercione di Arcadia, e si l'ammazzò in Eleusi. Ammazzò anco poi Hermione Procuste di quella maniera di morte, dellaquale soleua egli fare i suoi hospiti morire, imitando in ciò Hercole, della cui fama acceso si ritrouaua. Passato poi oltre il fiume Cephiso hebbe nuoua delle molte riuolte, che in Athene erano. Il perche affrettandosi, ritrouò non solamente gli Atheniesi fra se stessi diuisi, ma la casa anco di suo padre sossopra; e ne era cagione Medea, che iui allhora si ritrouaua, & haueua persuaso ad Egeo, che douesse fare col veleno morire vn suo hospite, che haurebbe seco à tauola hauuto. E ne sarebbe stato per questa via Theseo morto, se il Re suo padre non l'hauesse conosciuto allo stocco, che sotto il sasso ad Ethra lasciato haueua. Onde caramente abbracciandolo, ne fece gran festa. Ragunato poscia il popolo, il constituì suo successore; e fu il giouane da tutti lietamente per Signore riceuuto. Medea, che di Theseo dubitò, partendo tosto sopra vn legno, nauigò verso Phenicia, come s'è già detto di sopra. I Pallantidi principale famiglia di Athene, che sperando per la loro grandezza douere restare Signori della patria, si erano doluti, che Egeo fosse stato da Erittheo adottato, e se ne erano poi quietati, veggendo andare Egeo nella vecchiezza senza figliuoli; quando videro, che egli si creò il successore, pieni di sdegno deliberarono di torre al giouane la vita. Ma egli, che ne fu fatto auisato, dandò loro di vn subito sopra se gran strage. Rassettata questa riuolta, che tosto doppo la sua giunta nata era, per compiacerne al popolo, andò ad ammazzare in Marathona vn fiero toro, che faceua iui gran danni. Il prese viuo, e'l condusse per mezzo la città, e'l sacrificò ad Apollo in Delpho: Alcuni vogliono, che non fosse toro, ma vn cattiuo huomo, che teneua tutta quella contrada inquieta. In questo tempo vennero in Athene gli Oratori di Minoe Re di Creta, perche gli Atheniesi il solito tributo pagassero. Questo Minoe, che fu figliuolo di quel primo, che di Gioue, e di Europa nacque, hebbe di Pasiphe sua moglie molti figliuoli, e fra gli altri Androgeo, che essendo dal Re suo padre mandato in Athene à filosofare, vi fu per inuidia morto. Il perche mosse Minoe à gli Atheniesi la guerra, e diede lor molte rotte. Gli Atheniesi, che di piu della guerra sentiuano anco il flagello della peste, e della fame, mandarono per ordine dell'Oracolo fino in Creta à chiedere la pace; e con questa conditione la ottennero, di douere ogni noue anni in nome di tributo pagare per

Theseo.

Minoe Re di Creta fu del 1600.

F 2 la morte

la morte di Androgeo quattordici fanciulli, sette maschi, & altrettante femine. E Minoe hauēdo in memoria del figliuolo alcuni giuochi ordinati propose ꝑ premio del vincitore questi fanciulli, che mentre la festa si celebrauano, si teneuano dentro vn labirinto prigioni. Et essendo stato ne' primi giuochi vincitore vn valēte caualliere chiamato Tauro, e molto dal Re fauorito, vogliono, che di questi fanciulli, ch'erano stati il premio della vittoria, egli laidamente si seruisse. E perciò fauoleggiarono che fossero nel labirinto dati à mangiare al Minotauro, che dicono, che di Pasiphe e di vn toro nascesse. Il che non fu in effetto altro, se non che ella di questo caualliere Tauro di sorte si inuaghì, che li diede in preda la sua honestà; e parue, che il figliuolo, che nacque, fosse parte di Minoe, parte di Tauro figliuolo. Ma non è già fauola quella del Labirinto, percioche ve ne fu vno in Creta, che vogliono, che Dedalo l'edificasse. Vn piu antico, e molto maggiore ne fu in Egitto; percioche vuol Plinio, che Dedalo facesse il suo, imitando la centesima parte solamente di questo. Vn'altro ne fu in Lemno. Il piu moderno fu quel di Toscana, che il Re Porsenna presso Chiusi edificò. Ne già fu altro il Labirinto, che vna cosi intricata ragion di vie di dētro questo edificio; che vogliono, che fosse impossibile potere vscirne, se entrandoui non si segnaua la strada, che si faceua. Or gli Atheniesi, che haueuano già due volte questo tributo pagato, risentendosene, piangeuano, e publicamente di Egeo si doleuano, che non participando del danno, pareua, che poco delle lagrime lor si curasse, e della perdita de' figliuoli loro. Theseo, che queste, & altre simili cose intendeua, mosso à pietà di questa seruitù, si offerse di douere esser vn di quelli, che doueuano andare in luogo del tributo in Creta. Furono tutti lieti di questa offerta, fuori che Egeo solo, che se ne dolse; e non potendo ottenere dal figliuolo, che se ne restasse, tutto dolente ordinò, che il legno, che in Creta condurre il doueua, portasse in segno di mestitia le uele nere. Ma confortato da Theseo, che speraua da ogni pericolo à saluamento vscire, diede anco à marinai le bianche, perche essendo prospero il ritorno, cambiate in bianche le nere haueßero. Theseo andato prima all'Oracolo à Delpho, passò poi con que' fanciulli, che andare seco doueuano in Creta. Doue dauanti al Re Minoe animosamente disse, non essere Athene à quel tributo obligata, e volere sostentarlo à chiunque hauesse voluto seco in nome del Re combatterlo. Tauro, che era per la sua superbia, & arroganti costumi odiato da tutti, benche assai valoroso fosse, si alzò su in piedi, e rispose, volerli mantenere il contrario. Ma egli, venuti à fatti, fu vinto, e morto. Il che al Re non dispiacque, odiandolo, per lo sospetto, che haueua, che non ne fosse Pasiphe sua moglie accesa. Anzi ò per fargli anco dopò la morte dispetto, ò pure per amore di Theseo, che vinto l'haueua, resè quei fanciulli, che erano appresso di se, e rimise del tutto il tributo. Ariadna figliuola di Minoe, che era stata presente con gli altri à vedere la battaglia, si accese forte della bellezza, e del valore di Theseo; & hauendogli poi scouerto secretamente il suo cuore, quando egli poi si partì, ella con esso lui si fuggì. Vogliono, che Dedalo, che era Atheniese, fauorisse il giouane in questi amori, e che perciò fosse poi dal Re perseguitato fino in Sicilia; doue il Re Cocalo in gratia di Dedalo fece Minoe dentro vna stufa morire. Alcuni altri dicono, che il Re di Creta perseguitasse Dedalo, perche fosse stato ministro di Pasiphe ne gli amori di Tauro.

Labirinti.

Theseo nauigando giunse all'Isola di Nasso, doue ò perche gli fosse venuta a fastidio, ò pure per altra cagione, che si fosse, vi lasciò Ariadna; che dopò di hauer ben pianto la sua suentura diuentò qui moglie di vn sacerdote di Baccho. Onde tolsero i Poeti occasione di dire, che ella fosse da Baccho rapita in cielo. E Theseo passato in Delo, e rese ad Apollo le gratie del suo felice ritorno, fece verso Athene volgere il legno; e fu tanto il piacere di tutti, che si dimenticarono di mutare in bianche le vele nere. Il vecchio Egeo, che con gran desiderio aspettaua di sapere quello, che fosse del figliuolo auenuto, quando dalla lunga il mesto segno vide, credendo, che egli fosse morto, vinto dal dolore si gettò giù da vn sasso in mare, che da lui vogllono, che fusse poi il mare Egeo detto, che hora Arcipelago il chiamano. Gran dispiacere sentì Theseo della morte del padre, e'l fece molto alla grande sepelire. E fu questa disgratia cagione, che minore l'allegrezza publica fosse. Furono nondimeno da gli Atheniesi in memoria di questa vittoria alcuni sacrifici solenni ordinati; & il legno, che condusse Theseo (che vogliono, che di trenta remi fosse) fu gran tempo conseruato, e riconcio sempre che per l'antichità ne veniua qualche parte meno. Egli preso che hebbe il gouerno di Athene, si pose vna grande impresa in cuore, e fu di riunire in vna città tutto il popolo, che disperso in ville per tutta la contrada habitaua. Fattisi adunque venire i principali di tutti questi luoghi, loro il suo pensiero scoperse, mostrando le molte commodità, che seguite di ciò sarebbono, e promettendo di douere poi lasciare il popolo nella sua libertà. Perche piacque questo disegno, fu da tutti tosto essequito, e si vide in breue popolata Athene, e fatto di tutto il contado vn corpo. E questo principio hebbe di città la Republica di Athene, che fiorì poi tanto nelle armi, e nelle discipline piu, che altra città del mondo. Egli tolse via Theseo le tante corti chiamate da loro Pritanei, che per tutto il Contado erano, & vn solo Pritaneo, & vn commune Senato ordinò. Et in memoria di questa ragunanza del popolo constituì vn sacrificio solenne, che chiamaro Moetitia; & vn'altro in honore di Mineerua chiamato Panatheneo. Diuise in tre ordini il popolo, ne' nobili, ne gli artigiani, e ne gli agricoltori; e fece fare vna moneta col segno del bue, ò per quello, che haueua in Marathone vinto, ò per quel Tauro Cretese, ò pure, perche è questo animale all'agricoltura vtilissimo, e voleua perciò animarui il popolo. Ampliò il territorio di Athene con aggiungerui quel di Megara, e drizzò nell'Istmo presso a Corintho vna colonna con queste parole; Quanto si vede verso Oriente, è Ionia, e non Peloponneso; quanto verso Occidente, è Peloponneso, non Ionia. E qui nell'Isthmo ordinò i giuochi a Nettuno, che furono perciò chiamati Isthmij, volendo i giuochi Olimpici di Hercole imitare. Nauigò doppo questo con Hercole in Ponto alla impresa delle Amazoni; & hebbe in premio della vittoria Hippolita, dellaquale Hippolito suo figliuolo nacque. E perche Orithia (come vuol Trogo) intesa la calamità del suo Regno, e come il Principe di Athene se ne haueua menata via sua sorella, con l'aiuto del Re di Scithia passò con vn'armata in Grecia; Theseo combattendo di nuouo con queste donne, che venute in dissensione con gli Scithi ne erano state abbandonate, le vinse in modo, che non ne sarebbe ritornata nessuna a dietro, se elle fuggendo nell'essercito de' Scithi non si ricoueráuano. E cosi se ne ritornò Orithia a dietro senza hauere nulla fatto. Non mancano di quelli,

Ariadna. Mare Egeo Arcipelago. Athene in vn corpo. Pritanei. Isthmij giuochi. Orithia amazone.

che dicono, che da se stesso Theseo senza Hercole l'impresa delle Amazoni facesse, e che di Antiope, e non di Hippolita hauesse il figliuolo. Comunque si fosse, che in cose così antiche, & in tanta varietà di scrittori non si puo cosa certa affirmare, fu Hippolito alleuato, e cresciuto in Trezene. Essendo poi grandicello se ne venne in Athene, doue non piu tosto il vide Phedra sua madregna (percioche essendo morta Hippolita, haueua Theseo tolta questa altra moglie) che miseramente se ne inuaghì. Onde andata poi col marito in Trezene a visitare Pitheo, richiese dishonestamente il garzone non credendo hauerne la repulsa, che ne hebbe. Riuolgendo per questo in odio il grande amore, tosto che fu ritornata in Athene forte con Theseo si dolse della temerità del giouane, che le hauesse in Trezene laida, e dishonesta richiesta fatta. Restò l'afflitto padre attonito vdendo questo, e prestandoui fede mandò tosto per vn suo fidato a fare al figliuolo intẽdere, che esso haueua ben saputo ciò, che egli negotiato con Phedra douesse. Hippolito, quando gli fu questa ambasciata fatta, andaua in carretta, e tanto ne sentì affanno, la malignità della donna veggendo, che per dolore quasi di se vscito si lasciò cadere di mano il freno de' caualli; iquali di non so che spauentati si posero con tanta fierezza in fuga, che il fecero cadere, e strascinandolo il lacerarono disgratiatamente. Non restarono qui di fauoleggiare al lor solito i poeti e della morte, e della nuoua vita di Hippolito. Or Phedra, vdita la morte del giouane, per dolore, ò pure spinta dal verme della sua stessa conscientia, ammazzò se stessa. Restò Theseo molto afflitto di queste due calamità, e della moglie, e del figliuolo, che quasi in vn tempo istesso hebbe. Non molto appresso poi Perithoo Re de' Lapithi in Thessaglia volendo fare pruoua di Theseo, del quale così chiaro grido per tutto andaua, se ne venne come a predargli le vacche, che nelle selue di Marathona pasceuano. Ilche quando Theseo intese, vscì tosto di Athene, per vedere chi fosse colui, che era così da presso venuto a fargli danno. Ma non piu tosto questi duo caualliери si videro, che marauigliati l'un della dispostezza e generosità dell'altro, salutandosi, come se fossero stati fratelli, si abbracciarono, e così si strinsero in amicitia insieme, che mentre vissero, durò poi loro. Perithoo menò Theseo nel Regno suo, doue in vn bel conuito, che gli fece; ò pure che le nozze di Deidamia sua moglie celebrasse; perche i Centauri essendo ebri incominciauano a stendere troppo licentiosamente le mani sopra le belle donne, che sedeuano a tauola; Theseo mouendosi in fauore de' Lapithi castigò con molto lor sangue, e cacciò via questi temerari. Era Theseo di cinquanta anni, quando in compagnia di Perithoo solo andò in Sparta a rapire Helena, che era anchora fanciulla, e non atta alla soma del matrimonio. Vuol Plutarcho, che veggendola con altre fanciulle nel tempio di Diana mossi dalla gran beltà di lei la rapissero, e patteggiassero poi, che colui, alquale ella a sorte toccasse, aiutasse il compagno a rapirne vn'altra. O che si fosse questo, e toccasse a Theseo, ò pure che egli per se la rapisse, perche era molto figliuola, la mandò secretamente, a starsi con Ethra sua madre in Aphidna. E per rendere all'amico il seruigio, l'accompagnò in Epiro a rapire Proserpina figliuola di Aidoneo Re di Molossi, e di Cerere sua moglie. Hauendo questo Re vn fiero cane chiamato Cerbero, haueua fatto andare bando, che chi ammazzato l'hauesse con le armi in mano, ne haurebbe sua figlia guadagnata per moglie. Inteso poi

Phedra.

Hippolito casto.

Perithoo Rè de' Lapithi.

Helena rapita.

so poi, che Perithoo, e Theseo fossero nella sua corte venuti per rapire, e non per guadagnare la figliuola, gli fece amendue prendere; e dato tosto Perithoo a mangiare al suo Cerbero, fece Theseo in vna cruda prigione porre, per douerlo ancho fare di qualche altra fiera maniera morire. In questo mezzo in Athene Menesiheo nipote di Eritheo vi pose il popolo in volta, concitando contra Theseo la nobiltà, quasi che egli hauesse à tutti il loro grado tolto, e come serui nella città rinchiusi. I fratelli di Helena desiderosi di rihauere la sorella, ne fecero à gli Atheniesi instantia; e perche fu loro risposto, che non era in Athene, ne si sapeua doue ella si fosse; con gran sdegno contra questa città si mossero. Albora vno Atheniese chiamato Academo, che solo sapeua doue questa fanciulla fosse, per la salute della sua patria palesò à fratelli di lei il secreto. Il perche fu da loro molto honorato; e gran tempo poi ogni volta, che passauano i Lacedemoni armati su quel di Athene, per la memoria di costui non faceuano all'Academia alcun danno, che era vn luogo non molto lungi dalla città. Egli ne passarono adunque tosto i figliuoli di Tindaro sopra Aphidna, e presala a forza la sacchegiarono, e se ne rimenarono la sorella con Ethra in Sparta. Poi à persuasione di Menestheo furono in Athene con molto honore riceuuti, doue publicarono Theseo per loro inimico, publico ladro chiamãdolo. In questo capitando Hercole di passaggio in casa del Re di Molossi, & vdendo fra gli altri ragionamenti dire della morte di Perithoo, e della prigione di Theseo, ne hebbe gran dispiacere, e per saluare la vita del suo parente il dimandò in gratia à quel Rè, e leggiermente l'ottenne. E così si ritrouò Theseo fuori di prigione, che per questo seruigio dedicò poi ad Hercole quasi tutti i tempij, che erano stati in Athene in suo nome drizzati. Egli ritrouando nel suo ritorno in Athene ogni cosa sossopra, volle traporsi à frenare l'ardire di coloro, che si erano à fatto insignoriti della città; ma perche era molto la parte contraria potente, fu sforzato à partirsi. Anzi, come Plutarcho vuole, ne fu egli vinto. Onde hauendo gia prima mandati in Calcide i figliuoli suo, esso se ne andò in Sciro à chiedere al Re Licomede aiuto, che gliel' offerse cortesemente prima, e'l condusse con vno essercito fin presso Athene; ma poi, per compiacerne à Menestheo, il precipitò giu da vuo alto sasso, doue menato l'haueua, come per mostrargli quella contrada intorno. Vogliono alcuni, che egli casualmente in vna ascosa fossa cadesse, e vi morisse. I suoi figliuoli dopò la morte di Menestheo se ne ritornarono nel Regno paterno; percioche egli hebbe di molte mogli, ò concubine piu tosto, molti figliuoli. Scriuono alcuni, che Theseo nauigasse in Colcho con Jasone, che si ritrouasse nella caccia del porco Calidonio con Meleagro, e che fosse per l'eccellentia del suo valore chiamato vn'altro Hercole. Hebbero in gran tempo poi gli Atheniesi vn'Oracolo, che douessero cercare delle ossa di Theseo, & horreuolmente nella città riporle. E furono à tempo di Cimone poi ritrouate, e con molta solennità presso al Gimnasio riposte, doue gli fu edificato vn tempio, che era vn refugio delle genti basse, quando erano da i piu potenti oppresse. Ma basti fin quì delle cose di questi Heroi; ritorniamo vn poco à gli Hebrei, i quali doppo la morte di Delbora col lor male oprare si concitarono sopra il furore del Signore. Onde i Medianti, e gli Amalechiti loro conuicini mouendo loro la guerra li vinsero, e sette anni continui hora da questa parte, hora da quella gli trauagliarono, ponendo à

Academia.

Licomede Re di Sciro.

Theseo muore.

2669

ferro, & à fuoco quasi tutta quella contrada. Il perche l'afflitto popolo abbandonato il piano per le montagne andaua, e per li boschi fuggendo. E perche se ne era tralasciata l'agricoltura, ne era ancho nata la fame. In questa afflittione così calde orationi fecero, che furono dal grande Iddio essauditi, che fece à Gedeone figliuolo di Ioas della tribu di Ephraim intendere, che per mezzo di lui voleua di quella seruitù torre il popolo. Egli, perche era giouene, & inesperto, dubitò da principio, e volle prima, che altro facesse, hauere dal Signore vn segno della vittoria. Egli ponendo in vna aia vna pelle di pecora disse; Signor mio se tu hai da liberare Israel per mia mano da questa seruitù, fami (ti priego) domani ritrouare questo vello pieno di ruggiada, & asciuto tutto il terreno à torno. E la matina, come egli detto haueua, ritrouò il terreno asciutissimo, e così bagnato e grieue il vello, che premendolo vn gran vaso di acqua ne empì. Vel ripose di nuouo la notte seguente pregando Iddio, che glielo facesse ritrouare asciutto, & il terreno à torno bagnato. E così à punto la matina il ritrouò come egli disse. Pieno adunque di speranza cō trētadue mila huomini della tribu di Manasse, di Aser, di Zabulon, e di Neptalim si mosse alla volta del Iordano, doue il nemico potentissimo si ritrouaua. Ma il grāde Iddio gli disse, che souerchie genti conduceua; e che non voleua, che hauesse poi Israel potuto dire, che con le sue proprie forze riscosso si fosse. Onde licentiasse tutti coloro, ò che temessero della impresa, ò hauessero à casa loro tralasciato qual che lauoro. E così se ne partirono X X I I. mila huomini. Disse ancho il Signore, che le genti, che restate erano, fossero souerchie medesimamente, e perciò le conducesse sul mezzo giorno al fiume; e quelli, che vedrebbe bere con mano, ne conducesse seco; gli altri, che ponessero giu nelle acque la bocca, licentiasse. E non furono più che trecento quelli, che con mano s'alzarono in bocca l'acqua. Con questi pochi soli si mosse Gedeone, e giunto presso al nemico si fermò. La notte per ordine del Signore con vn solo seruitore andò nel campo contrario, per vedere come il nemico stesse; e'l ritrouò senza nessuna guardia tutto sicuro, e nel vino, e nel sonno sepolto. E perche sentia ragionare dentro vna tenda, vi accostò gli orecchi, & vdì, che vn soldato ad vn suo compagno raccontaua vno insogno, che hauuto haueua. Mi pareua di vedere (diceua) che ne venisse vn pane di orgio nel campo nostro, e vi facesse gran strage ponendoui fino al padiglione del Re in ruina. Se si dee credere à gl'insogni, rispondeua il cōpagno, non mi pare, che questo voglia significare altro, che la ruina del nostro essercito; percioche, come è l'orgio vna cosa vile, così alla viltà de gli Hebrei fra le altre nationi il rassomiglio. Intesa questa buona interpretatione se ne ritornò tutto lieto Gedeone à dietro; e con quello, che veduto, & vdito haueua, animò molto i suoi alla battaglia, come certo della vittoria. E per dare maggior terrore à i nemici, fece da i suoi nelle destre portare trombe, e corni, per douere sonarli; e nelle sinistre vasi di creta vuoti cō lumi dentro, e da tre parti il cāpo inimico assalire. Fu così improuiso, e terribile questo assalto, che, pche era sul primo sonno, non sapendo i nemici, che cosa questa si fosse, e veggendo que' lumi (percioche haueuano già gli Hebrei rotti i vasi, & erano nondimeno restati co' lumi in mano) incominciarono à volgere sopra se stessi le armi, non conoscendosi l'un l'altro. Ma poca appresso spauentati, & attoniti voltarono le spalle; e gli Hebrei la vittoria

Gedeone Hebreo.

toria seguirono. Vogliono, che gli altri ancho, che erano stati licentiati, vi sopragiungessero, e che tanta strage facessero de gl'inimici, che CXX. mila huomini vi perissero; e vi fossero duo loro Re fatti prigioni, che Gedeone dopò la vittoria di sua mano vccise. E vi fu guadagnata vna ricchissima preda di oro, di argento, di vesti, e di altre cose di pregio. Venne dopò la vittoria la tribu di Ephraim à rāmaricarsi forte con Gedeone, che fosse à così ardua impresa andato, senza fare conto di loro, che suoi fratelli erano. Ilche diceuano esser segno, che esso gli riputaua vili; onde assai perciò oltreggiati, e dishonorati gli haueua. Egli si scusò con dire, che questo era stato il volere del Signore, e che come gli era stato imposto, così haueua egli essequito. E non bisognaua dire, che esso poco conto facesse della sua tribu, percioche egli sapeua assai bene quanto valesse. Egli liberato che hebbe dalla seruitù di Madian il popolo, volle il magistrato deporre, ma i suoi non vollero; onde co i sette della seruitù resse quaranta anni Israel. Lasciò morendo di molte mogli settanta figliuoli, i quali tutti furono poi morti da Abimelech, che egli hebbe di vna concubina in Sichem; fuori che vn solo, che fuggendo scampò. Egli resse Abimelech dopo la morte di suo padre tre anni il popolo, ne venne in questa dignità per cōmune volere delle tribu, come vi era suo padre cō gli altri Giudici passati venuto, ma per via indiretta; percioche andatosene in Sichem, tanto seppe ben dire à quel popolo, che era suo parente per cagion di sua madre, che si fece creare Giudice d'Israel. Et hauutane vna buona somma di danari assoldò molte genti pouere, e di mala vita, con lequali andato in Ephra tutti i suoi fratelli ammazzò, fuori che il più picciolo Ioatha, che fuggì. Egli era Abimelech per la sua tanta crudeltà, che vsata haueua, estremamente odiato da tutte le tribu, ma non haueua nessuno ardimento di rimprouerargliele, ne di non accettarlo per superiore. Ma non passò già molto tempo, che non potendo ne ancho i Sichemiti istessi sofferirlo, il cacciarono di Sichem. Et egli, che era cattiuo, aspettando il tēpo commodo à suoi disegni, quando vide il popolo à suoi lauori de' campi intento, se ne venne, e prese le porte della città. Poi dando di vn subito sopra coloro, che ne' campi erano, quasi tutti gli vccise. Il medesimo fece poi in Sichem spianandola ancho di sorte, che in memoria di questa vendetta vi fece seminare il sale. Quei pochi Sichemiti, che erano scampati, si ridussero, e fecero forti in vn certo tempio, che era in campagna; ma vi furono tutti morti dentro dal crudele tiranno, che venne ad attaccarui di ogni intorno il fuoco. E così fu afatto questo popolo estinto. Di che in gran sdegno, e spauento tutte le tribu entrate erano; e non aspettauano altro, che la occasione, per vendicarsi. Ma egli volendo poco appresso prendere in Thebe vna forte torre, mentre che egli alla muraglia si accosta, fu da vn sasso tirato da vna dōna, che su la torre era, mortalmente ferito in testa. Del qual colpo veggendosi morire, pregò vn soldato, che l'ammazzasse, perche non si dicesse poi, che vna donna vcciso l'hauesse. E questo fine hebbe il crudele Abimelech. Dopò il quale per vn commun volere delle tribu resse ventitre anni il popolo Thola figliuolo di Phua, e cugino di Abimelech; nel cui tempo vissero in pace gli Hebrei, come che di lui non faccia Giosepho mentione. Ne' primi anni di Thola vogliono, che Priamo dopò la morte di Laomedonte suo padre incominciasse à regnare in Troia, e Theseo in Athene, per

Abimelech Hebreo.

Sichemiti estinti à fatto.

2735 Thola Hebreo.

esser

Morte di Theseo. esser Egeo suo padre morto. A Thola successe Iair di Galaad della tribu di Manasse, che giudicò ventidue anni il popolo, mantenendolo sempre in pace. Onde sì per questo, come perche hebbe trenta figliuoli tutti di ottimi costumi, à i quali lasciò il principato di trenta città, che dicono, che egli in Galaad edificasse, si legge, che egli assai felicemente viuesse. Le cose di Hercole vogliono, che per lo piu fossero à tempo di questi Giudici. I suoi figliuoli, che furono chiamati gli Heraclidi, doppo la morte di lui se ne andarono à viuere in Thrachina col Re Ceico. Ma inteso poi, che Euristheo, che dubitandone si haueua posto in cuore di cacciarli di Grecia, minacciaua questo Re, se non daua lor banda di casa sua; da se stessi partendosi molte città girarono, ne ritrouarono chi gli volesse seco, benche essi assai pregassero, e ricordassero i molti seruigi loro da Hercole lor padre fatti. Gli Atheniesi soli non gli scacciarono, ma loro la città di Tetrapoli diedero per habitarla: Quì gli Heraclidi constituirono l'Asilò, cioè vn luogo, doue chiunque fuggito fosse, per qual si voglia delitto fosse sicuro. Ilche fecero per assicurarsi per quella via dalle insidie di coloro, che erano gia stati da Hercole offesi; come il drizzò poi Romolo in Roma, per empire di genti la sua città. Sdegnato con gli Atheniesi Euristheo passò lor sopra con vno essercito. Ma gli Heraclidi, de' quali era tutto il pericolo, creando Iolao lor Capitano con l'aiuto de gli Atheniesi andarono ad incontrarlo in Marathona, e facendoui battaglia il vinsero, e l'ammazzarono ancho insieme co' suoi figliuoli. Essequendo verso il Peloponneso la vittoria s'incontrarono presso Isthmo con Atreo, che essendosi dopò la morte di Euristheo insignorito di Micena si era tosto con vno essercito mosso. Quì vogliono, che Iolao, & Atreo da corpo à corpo combattessero con questa conditione, che perdendo Atreo cedesse al nemico il Regno; perdendo Iolao, se ne douessero gli Heraclidi ritornare in Tetrapoli. Ma non si legge, che fine questa battaglia hauesse. Vogliono, che pochi anni appresso tutte queste genti, che la parte di Hercole teneuano, nel Peloponneso se ne passassero, e che se ne ritornasse Alcumena in Thebe, doue finsero, che morendo sparisse, e le fossero perciò, come à Dea, drizzati gli altari. Tlepolemo, che era vn de' figliuoli di Hercole, partendo poi di Argo nauigò in Rhodi, e diuentatone ageuolmente signore passò poi co' Greci alla impresa di Troia, doue morì. Ma perche fra questi tempi le guerre di Thebe seguirono, breuemente ne ragioneremo; percioche assai decantate sono, anchor che molto nelle tenebre dell'antichità inuolte. Laio pronipote di Cadmo, come s'è tocco di sopra, non hauendo figliuoli di Iocasta figliuola del Re Creonte sua moglie, volle dall'Oracolo intendere, se egli doueua hauerne. Et hauutane questa risposta, che per lui meglio sarebbe, se hauuti mai non ne hauesse, percioche hauendone, non haurebbe potuto fuggire di non esserne morto; perche ne hebbe non molto poi vno, dandolo tosto ad vn pastore de gli armenti suoi gli ordinò, che il portasse nel bosco, e'l desse in cibo alle fiere. Il pastore pietoso della innocentia del bambino, e volendo dall'altro canto al suo signore obedire gli pertuggiò con vn ferro i piedi, e passatoui vn vinchio, in vno albero l'attaccò, e sospese, perche quì di fame da se stesso morisse, e le fiere nol deuorassero. Vn pastore di Polibio Re di Corintho, che passando per quel luogo ne sentì il pianto, lo tolse, e si lo diede ad vno, che poi lo donò à Merope, che era di Polibio moglie; e che non hauendo figliuoli, il fece, come suo, alleuare. Altri

Heraclidi perseguitati.

Asino in Grecia.

Euristheo muore.

Alcumena muore.

Laio padre di Edipo.

Polibio Rè di Corintho.

tri dicono, che Laio istesso gli pertuggiasse i piedi, per non essere perauentura dal suo seruitore ingannato. Comunque si fosse, egli fu dal gonfiamento de' piedi chiamato Edipo, & in casa del Re di Corintho alleuato. Venuto poscia in età incontrandosi in Phocide con Laio, che in Delpho in carretta andaua, perche vennero insieme à parole, non conoscendolo l'ammazzò. La cagione della lor contesa vogliono, che fosse, che incontrandosi in vn stretto non voleuano nel passare l'un l'altro cedere; e Laio come piu vecchio, e Re di Thebe voleua in ciò essere da questo giouane rispettato. Altri dicono, che in vna riuolta di Phocesi fosse, doue Edipo ritrouandosi, perche non conosceua suo padre, con la colera, con laquale l'assalì, l'ammazzò. Dopò la morte di Laio hauendo Edipo tolto di terra vn maluagio huomo, che col suo versuto ingegno faceua molte genti nella contrada di Thebe perire, come colui, che era da tutto il mondo figliuolo del Re Polibio tenuto, e così si credeua ancho egli, ne hebbe e Iocasta per moglie, e quel Regno in dote. Qui fauoleggiarono, che per hauere soluto l'oscuro Enigma della Sphinge, che qui gran danno faceua, ne hauesse e la Reina in premio, e'l Regno. Egli è in effetto la Sphinge vno animale mostruoso della Etiopia della spetie delle Scimie di pelo bruno, e con due mammelle à guisa di donna, nel petto; ma i Poeti aggiungendole il volto di donzella, i pie di Leone, e come vccello le penne le diedero, e la fauella, e tanto intelletto, che ogni ragione di huomo auanzaua. Egli hebbe Edipo di Iocasta, che anchor per sua madre non conosceua, duo figliuoli maschi, e due femine, Etheocle, e Polinice, & Antigone, & Ismena. Vogliono, che egli, essendogli dall'Oracolo accennato, e dallo indouino Tiresia fatto poi chiaro, che egli hauesse il proprio padre morto, e toltasi la propria madre per moglie, in tanto horrore ne venisse, che per non vedere piu la luce del mondo si cauasse gli occhi, e nella piu intima parte del palagio si rinchiudesse. E Iocasta vdito questo chi vuole, che ella si appiccasse per la gola; chi, che Edipo istesso a prieghi di lei col medesimo ferro, con che haueua morto Laio, la vccidesse. Non mancano di quelli, che dicono, che ella viuesse fino all'ultimo della guerra di Thebe. Etheocle, e Polinice dopò le tante calamità del padre loro vennero à questo accordo insieme di douere ciascuno di loro vno anno vicendeuolmente regnare in Thebe. Ma Etheocle, à cui toccò di regnare prima, non volle serbare i patti. Ilperche non sapendo Polinice altro che farsi, se ne andò in Argo, per chiedere al Re Adrasto aiuto. Era nel medesimo tempo venuto in Argo Tideo figliuolo di Eneo Re della Etolia, che ò per le calamità in casa sua auenute della morte di Meleagro, e di Althea sua madregna; ò per hauere cacciando morto Menalippo suo fratello, si haueua vn volontario essilio eletto. Haueua il Re Adrasto hauuto vno Oracolo, che due figliuole, che sole haueua, doueua darle ad vn Leone l'una, ad vn Cinghiale l'altra per moglie. Di che staua forte di mala voglia, quando veggendosi à vn tratto questi duo giouani in corte l'uno in memoria del porco Calidonio della pelle di vn Cinghiale vestito, l'altro in memoria di Hercole Thebano della spoglia di vn Leone, tirādo qui l'Oracolo tutto lieto con grande amoreuolezza amendue li raccolse, e diede poco appresso loro le figliuole per mogli à Polinice Argia, Deiphile à Tideo. De' primi due nacque Thissandro, de gli altri due il valoroso Diomede, che fece in Troia poi molte cose. Egli confortò Adrasto amendue promettendo

Edipo.

Sphinge in Thebe.

Etheocle. Polinice.

Tideo.

loro

loro di riporli in stato. E tolta sopra di se la causa di Polinice, per mouere con piu ragione la guerra, mandò Tideo in Thebe à ripetere pacificamente il Regno. Ma Etheocle non solamente vi scosse gli orecchi, che ancho cercò di fare nel ritorno Tideo morire; ilquale, percioche era tutto cuore, benche di picciolo corpo fosse, si difese in modo contra cinquanta giouani eletti, che l'assaltarono; che ammazzatine alcuni pose il resto in fuga. Ritornato in Argo con la risposta di Etheocle ne mosse à tanto sdegno il Re Adrasto, che tosto pose vn potente essercito in punto, nelquale furono sette valorosi Capitani, e fra loro il valoroso e gran Capaneo. Voleuano, che ancho andasse à questa impresa l'indouino Amphiarao, ma egli, che antiuedea la sua morte andandoui, si nascose di sorte, che benche molto il cercassero, non l'haurebbono ritrouato mai, se l'auara Eriphile sua moglie, e sorella di Adrasto per vna bella collana di oro, che le fu data, non lo tradiua. Onde sforzato egli à douere con gli altri andare ordinò ad Alcmeone suo figliuolo, che dopò che il vederebbe morto, ammazzasse Eriphile, che era della sua morte stata cagione. A questo essercito, andando la volta di Thebe, mancò l'acqua nel bosco Nemeo; doue alcuni soldati vsciti alquanto di strada per ritrouarne, s'incontraro con Hisiphile Reina di Lemno, che per hauere lasciata al Re suo padre la vita, l'haueuano doppo la partenza de gli Argonauti le sue stesse donne cacciata dal Regno. Onde presa da corsari era stata fatta serua, e donata, ò venduta à Licurgo Re di Nemei, à cui vn piccolo fanciullo alleuaua. Ma mentre che ella mostra all'essercito doue l'acqua fosse, e dà conto delle disgratie sue, vn velenoso serpe vccise il bambino, che ella haueua in quel mezzo sull'herbe verdi lasciato. Ilche quando ella vide, incominciò à farne dolorosi pianti. Et il Re Licurgo la haurebbe fatta perciò tosto morire, se i principali dell'essercito Argiuo non si fossero trapposti à placarlo, alleuiandogli gran parte del dolore con le honorate essequie, che al fanciullo, che Archemoro haueua nome, fecero; e con certi giuochi, che gli ordinarono, che furono ogni anno poi solennemente fatti, e chiamati Nemei. Ora l'essercito Argiuo ne passò sopra Thebe; doue furono varie e terribili battaglie fatte; e finalmente questo essercito, che fu copiosissimo, nelle campagne Thebane lasciò le spoglie. E que' sette famosi Capitani per diuerse vie vi morirono tutti. Tideo fu in vna battaglia ferito mortalmente da vn certo Menalippo. Di che egli in tanta rabbia montò, che gridando, e dicendo, che gli menassero costui dinanzi, quando l'hebbe da presso; che à forza Capaneo glielo condusse; gli pose sul capo i denti, & à questo modo disperatamente l'uccise. Capaneo, mentre che vuole tutto superbo montare sulla muraglia, e dispregia il cielo, fu dal fuoco celeste morto, e couerto da vna pioggia di sassi, che gli cadeuano sopra. Amphiarao fu dalla terra, che in vn punto si aperse, inghiottito. Etheocle, e Polinice pensando cosi terminare la guerra, vennero à combattere da corpo à corpo insieme, e finalmente si ammazzarono l'un l'altro. E fu cosi crudo l'odio, che questi duo fratelli viuendo si hebbero, che ne finsero, che ancho doppo la morte nelle fiamme, che bruciarono i lor corpi, durasse. Creonte, che doppo la morte di Etheocle si era tosto fatto Re di Thebe, fece vn bando pena la vita, che non potesse alcuno andare à sepelire i corpi di que' Principi, che nella campagna morti si ritrouauano. Ma la bella, e pietosa Argia, che come haueua amato in vita il suo caro

Capaneo.
Amphiarao.
Hisiphile.
Nemei giuochi.
Argia ama il marito.

caro Polinice, così nella morte il piangeua, se ne venne di notte nel campo aperto à cercare. Et hauendolo ritrouato, e facendoui sopra dolorosi lamenti; in quella stessa hora vscendo dalla città ne venne nel medesimo luogo Antigone figliuola di Edipo, per torre i corpi de' suoi fratelli. E conosciutisi insieme, e raddoppiato l'una per l'altra il pianto, posero gli due sfenturati fratelli nel rogo ad ardere. Ma furono poi amendue queste donne fatte dal crudo Creonte morire, perche haueßero disubidito al bando. Morti dunque così disgratiamente tutti questi Capitani, Adrasto non potendo dare à suoi sepoltura se ne ritornò, come fuggendo, in Argo. Ma poco appresso con l'aiuto di Atheniesi vi ritornò, & hebbe i corpi de suoi. Vogliono alcuni, che gli Atheniesi soli questo vfficio faceßero. Non molto tempo poi, ò pure, come molti vogliono, dopò la presa di Troia ritornarono sotto la scorta di Alemone figliuolo di Amphiarao gli Argiui sopra Thebe sotto colore, che nō foßero i Thebani andati con gli altri Greci à Troia. E data loro vna rotta a così fatti termini gli condußero, che non sapendo i Thebani altro rimedio prendersi, per consiglio di Tiresia abbandonarono la città, che fu posta da gl'inimici a sacco; e ui fu presa Daphne figliuola di Tiresia, e mandata in Delpho, doue grande indouina diuentò. Tiresia ancho, che era co' suoi fuggito, iui a poco morì; e fu con molto honore sepolto. E i Thebani mouendo contra i Doriesi le armi, gli cacciarono di casa loro. Ma queste cose seguirono (come s'è detto) doppo la guerra Troiana; dellaquale si ragionerà, dette che hauremo alcune poche cose de gli Hebrei, iquali hauendo su la morte di Iair volte le spalle al Signore per lo troppo otio, e copia di tutte le cose, nelle quali si ritrouauano, cominciarono ad adorare gl'Iddij de' Gentili della Soria. Per loqual peccato il Signore diede in potere de gli Ammoniti, e de Philistei quelli Hebrei, che erano di là dal Iordano; e che stettero XVIII. anni in questa seruitù; fin ch Iepte di Galaad, giouane audace, e spiritoso, fatto capo de gli altri suoi, con vn esercito si mosse per riporgli nella lor libertà. Costui, che fu di vna concubina di suo padre figliuolo, e perciò da i suoi fratelli legitimi cacciato, facendo fatto d'armi con gl'inimici gli vinse, vccidendone presso a XLII. mila; e seguendo la vittoria prese alcune lor terre a forza, e le spianò ponendo tutta quella contrada a fuoco. Egli fece in questa impresa voto di sacrificare al Signore, vincendo la prima cosa, che ritornando a casa incontraße. E volle la disgratia, che la prima cosa, che egli si ritrouaße innanzi, foße vna figliuola, che egli sommamente amaua, e che era cō molta allegrezza incontro al padre vscita per rallegrarsi della vittoria. Quando egli la vide, tutto dolente ogni suo piacere in gran tristezza riuolse. E volendo con molte lagrime condurla all'altare per sacrificarla, chiese la fanciulla duo mesi di vita, per potere con le sue compagne piangere la sua dolorosa giouentù. Passati i duo mesi il mesto padre la sacrificò per adempire il voto. Poco appresso venne la tribu di Ephraim a dolersi con' eßo lui, che non l'haueße a quella impresa chiamata, e tanto innanzi costoro si spinsero, che il buon Iepte, benche aßai si scusaße, e cercaßi di fuggire questa contesa; fu nondimeno veggendogli animati alle armi, sforzato a fare armare ancho i suoi di Galaad, & à venire cō loro a battaglia. Fu questo fatto d'armi crudelißimo, perche cōbatteuano piu con l'odio, che cō la forza; ma vi restarono gli Ephraimiti vinti, e perderono presso a quarantadue mila di

loro.

Thebe saccheggiata. Tiresia indouino.

2757

Hebrei in seruitù del 2744.

Iepte Hebreo fu Giudice del 2759.

La vittoria di Iepte succeße del 2761.

Ephraimiti morti del 2763.

loro. Con questa vittoria si confirmò Iepte nel gouerno del popolo, delquale fu sei anni Giudice, senza i XVIII della seruitù; ne' quali non si fa mentione alcuna di chi il reggesse. Dopò la morte di Iepte, Absani della tribu di Giuda il resse VII. anni in pace; & hebbe costui trenta figliuoli maschi, & altretante femine. Dopò costui fu Giudice Abilon della tribu di Zabulon dieci anni. A costui seguì Abdon della tribu di Ephraim, che resse otto anni Israel, & hebbe quaranta figliuoli maschi, e di loro trenta nepoti. E vissero gli Hebrei nel tempo di questi tre giudici in pace. Ma perciochè nel terzo anno di Abdon vogliono, che fosse presa Troia da Greci, qui prima che oltre si passi, ragioneremo di questa impresa con la maggiore breuità, che sarà possibile. Restato Priamo, dopò la morte di suo padre, Re di Troia, mandò alcuni de' suoi nella Grecia a ripetere Hesiona sua sorella. Ma Thelamone, che ne hauea hauuto vn figliuolo (ò Teucro, ò Aiace, che si fosse) vi scosse gli orecchi. Di che sentendo Priamo gran dolore, vi rimandò con vna armata Paride suo figliuolo, ilquale, veggendoui la occasione, rapì Helena, e ritornossene a dietro. Hebbe Priamo fra gli altri questo figliuolo, che fu ancho Alessandro detto; e delquale, prima che nascesse, haueua vna visione hauuta, che Hecuba sua moglie nel ventre vna fiamma hauesse, che haurebbe arso tutto il suo Regno. Di che spauentato ordinò, che tosto, che il fanciullo nascesse, fosse fatto morire. Ma la pietosa madre il mandò secretamente à fare alleuare dalla moglie del pastore loro. Onde ne consumò Paride nelle selue tutta la sua fanciullezza, parte nelle caccie, parte ne gli amori della pastorella Enone. E fu poi finalmente, come figliuolo di Priamo, nella corte condotto. Egli ò mandato da suo padre, come si è detto, ò pure innamorato per fama della bellezza di Helena, nauigò nella Grecia, e fu in Sparta da Menelao marito di lei cortesemente raccolto, si per vn costume di Principi, come perche era già il nome di Priamo molto celebre. Anzi douendo Menelao partirsi, lasciò alla sua bella moglie la cura di questo hospite suo. Ma ella ò sforzata, ò pure di sua volontà innaghita, come si crede, della bellezza del giouane Troiano, con esso lui se ne andò; e nell'Isola, che da lei fu poi chiamata Helena, (che è dirimpetto a Sunio su quel di Athene) vogliono, che facesse primieramente di se copia al suo amante; che menatala a Troia per sua moglie la tolse. Darete Phrigio vuole, che fosse Paride mandato da suo padre, perche, non essendo Hesiona restituita, facesse nella Grecia qualche notevole danno; e che, perche Menelao si ritrouaua allhora con Nestore in Pilo, andasse nell'Isola di Cithera, doue Helena allhora si ritrouaua; e che perche, tosto che si videro, s'accesero molto amendue l'uno della bellezza dell'altro; se ne andasse la donna la notte seguente con Paride in Troia. Herodoto nõ vuole, che ella giungesse giamai a Troia, Perche dice, che nauigando il giouane l'Arcipelago, fosse da vna tẽpesta trasportato in Egitto, doue fatto prẽdere dal Re Protheo, e ripreso molto, che si menasse via la sposa altrui, ne venisse sforzato à lasciare quì la bella giouane, & a ritornasene a dietro con altri suoi. Onde vuole, che mentre che la guerra Troiana durò, si stesse Helena in corte di questo Re. Il che dice egli hauere da gli Egittij istessi inteso. Ma la opinione di Darete si tiene per piu vera, e noi per la maggior parte lui seguiremo, come colui, che in quel tempo visse, e scrisse particolarmente tutto il successo di questa guerra. Quando Menelao

Absani Hebreo fu Giudice del 3765.

Abilon Hebreo fu Giudice del 3772.

Abdon fu Giudice del 3781.

Priamo.

Paride Troiano andò in Grecia con l'armata del 3768.

Helena con Paride del 3769. onde poi del 3771 ne successe la guerra Troiana.

nelao hebbe nuoua, che Paride se ne haueße menata via la sua bella moglie, che molto amaua, tutto dispettoso con consiglio di Agamennone suo fratello, dopò che si fu di questo atto con tutti i Principi della Grecia doluto, mandò in Troia a ripeterla. E non hauendone risposta al proposito, congiurò con tutti i Principi della Grecia contra Troiani. Vogliono, che foßero questi condottieri famosi preßo a settanta, e che faceßero lor generale Agamennone. E si ritrouarono con MCC. vascelli in Aulide, che è vn porto della Beotia incontro a Negroponte posto; doue tutti giurarono di non partirsi da Troia prima, che presa l'haueßero. Vliße signore dell'Isola d'Itaca accortißimo Principe, fuggendo di andare a questa impresa, forse per non lasciare la sua bella, e casta Penelope, che haueua di fresco tolta per moglie, finse il matto, facendo molte cose, che a lui si disconueniuano. Ma Palamede signore dell'Isola di Negroponte mandato da gli altri Principi in Itaca, scouerto che hebbe, che egli fingeua, il conduße in Aulide seco. Sapeuano i Greci per vn'Oracolo, che non poteuano prendere Troia, se non si ritrouaua in questa guerra Achille figliuolo di Peleo Re di Theßaglia, che era stato fanciullo da Thetide sua madre posto vestito da donna in corte di Licomede Re di Sciro, per hauere ella da vn'Oracolo inteso, che in quella impresa sarebbe morto, se andato egli vi foße. Fu dunque mandato Vliße, come persona accorta, a cercarne; & il ritrouò con bell'arte vestendosi da mercadante, e l'menò via secretamente seco; perche non hebbe l'animoso giouane bisogno di molti sproni. Prima che di Aulide l'armata di Greci partiße, dicono, che per hauere quiui Agamennone vna ceruа di Diana vccisa, duraße molti giorni vna gran tempesta nel mare, e ne nasceße nell'eßercito il morbo. E che, perche, come l'Oracolo voleua, bisognaua col sangue d'Iphigenia figliuola di Agamennone placare la Dea, Vliße andaße a torla di casa; ma che nel sacrificarla ammazzaßero in luogo di lei vna ceruа, e mandaßero la fanciulla in Taurica, doue vogliono, che seruendo Diana, riconosceße poi Oreste il fratello, quando agitato dal furore paßò con Pilade in Colcho. Ora partiti finalmente con proßero tempo i Greci giunsero in Tenedo; doue fermandosi per giustificarsi maggiormente, mandarono Diomede, & Vliße in Troia, per vedere se si foße perauentura Priamo del suo pensiero mutato. In questo mezzo paßò Achille a correre nella Misia; e vogliono, che vi feriße grauemente Telepho figliuolo di Hercole, che quiui era; e che si riconciliaßero insieme, poi che fu conosciuto, che Telepho foße. E che per guarire poi costui di questa ferita, bisognaße per ordine dell'Oracolo andare a Troia, e farsi di nuouo con la medesima lancia ferire. Darete vuole, che foße il Re Teutrante da Achille ferito, e da Telepho difeso. Quasi nel medesimo tempo, che se ne ritornò Achille carico di preda in Tenedo, ritornarono Diomede, & Vliße da Troia, e dißero, che non bisognaua piu perder tempo, perche doueßero i Troiani restituire volontariamente Helena; e che perciò deliberaßero di andare a smontare in Troia. Dicono, che Priamo, prima che a questi ambasciatori rispondeße, ne consultaße co'suoi baroni, e che quasi tutti diceßero, che Helena si restituiße; e che Heleno suo figliuolo particolarmente, e Caßandra, che haueuano di eccellenti indouini fama gridaßero piu che gli altri; e diceßero, che se la Greca Helena non si rendeua, haurebbono di corto la ruina di quello imperio veduta. Ma quello, che piu, che altro, moße

Agamennone. Vliße. Achille in Sciro. Telepho.

Priamo a douer fare il cõtrario, vogliono, che fosse, che dimãdata Helena istessa di quel, che fare pensasse posta in sua libertà, rispondesse piangendo, che poi che l'haueuano vna volta tolta a difendere, gli scõgiuraua, e pregaua, che abbandonata, ne tradita l'hauessero. Non si sà, se ella questo dicesse per l'amore, che a Paride portasse, ò pure per la paura, che del marito hauesse, e da gli altri suoi, che cosi fuggẽdosi abbãdonati haueua. Ora l'armata di Greci (chi vuol di notte, chi di giorno) andò a prendere terra in Troia; e vi fu fiera battaglia fatta, mentre che questi si ingegnano dismontare sul lito, e quelli si sforzarono di vietarglielo. In questa prima zuffa morì combattendo valorosamente Protesilao per le mani di Hettore figliuolo di Priamo, che fece di Greci quel dì gran strage. Ma partito che egli si fu, sopragiungendo Achille pose i Troiani in fuga. E fu questa prima battaglia dalla notte, che sopragiunse, dipartita. Onde sì per la notte, come per lo valore di Achille hebbero i Greci tempo di prender terra, e di fortificarsi ne gli alloggiamenti. Ogni dì poi si faceuano sempre nuoue battaglie, perche vsciuanò del cõtinuo i Troiani della città; e i popoli cõuicini ancho veniuano a fare per varie vie al campo di Greci danno. Per la qual cosa Achille, & Aiace Telamonio andarono con vna parte dell'essercito sopra le città conuicine, e ne presero molte a forza. Molte altre per non riceuere danno, da se stesse si arresero. Nauigarono poi con alcuni vascelli, e fecero il somigliante à molti altri luoghi intorno, e se ne ritornarono poi carichi di preda a dietro. Et per honorare il Re Agamennone, gli donarono vna bella fanciulla chiamata Chriseide, e figliuola del sacerdote Chrise. Achille ne ritenne per se vn'altra chiamata Briseide. Quì dicono, come à prieghi di questo sacerdote, a cui non era stata la figliuola resa, mandasse Apollo nell'essercito Greco la peste; e come essendo perciò Agamennone sforzato a restituirla, volesse in cãbio di questa la bella Briseide; e che se ne sdegnasse perciò in modo Achille, che ne stesse grã tẽpo senza volere vscire altrimẽte a cõbattere, finche, essendo Patroclo suo grã de amico morto da Hettore, vscì pure per vẽdicarlo, e'l vendicò, ammazzãdo Hettore, e strascinandolo tre volte d'intorno a Troia; ne lo rese a Troiani giamai, finche Priamo istesso cõ molt'oro il riscosse. Ma pche questo sono cose di Homero, ne gli Historici ragionano molto di questi amori, ne di questo sdegno di Achille, le lascieremo a Poeti. Or poco appresso Aiace recò nel cãpo Polidoro figliuolo di Priamo, che, p esser fanciullo, era stato da suo padre mandato in Thracia a starsi col Re Polimnestore suo parẽte. Ma costui, per nõ riceuer dãno, tosto che si vide andare il nemico sopra, gli haueua dato il fanciullo con molti ricchi doni, e vittuaglie per la sua armata. Mandarono i Greci di nuouo in Troia, si hauesse forse Priamo voluto cambiare Helena con Polidoro; e percioche egli nel suo primo proposito staua, pieni di sdegno dinãzi la città à vista di Troiani il disgratiato fanciullo ammazzarono. Di questo Polidoro altrimenti i Poeti ne scriuono, che vogliono, che fosse dal Re istesso di Thracia morto, per guadagnarsi vn gran tesoro, che gli haueua Priamo mandato col fanciullo à guardare. Ora Hettore, che faceua del continuo gran dãni à Greci, incõtrandosi in que' principij cõ Patroclo si l'ammazzò. Il medesmo fece del Re Merione, benche ancho egli vi restasse per le mani di Menesiho nella coscia grauemẽte ferito. Ma nõ restò già per questo di perseguitar fino all'armata

Protesilao.

Polidoro figliuolo di Priamo.

mata i Greci; e vi haurebbe di certo attaccato fuoco, se non si incontraua con Aiace Telamonio, che (perche vogliono, che fosse di Hesiona figliuolo) era suo cugino. Onde conosciutosi insieme, si presentarono l'un l'altro, iquali doni riuscirono infelici; percioche Aiace con la spada, che da Hettore hebbe, ammazzò poscia se stesso; & Hettore con la correggia, che da lui hebbe all'incontro, fu per li piedi legato, e strascinato d'intorno la città da Achille. Essendo poi fatta tregua per sepelire i morti, vogliono, che in questo tempo nascesse nel campo di Greci riuolta; percioche Palamede diceua douersi Agamennone di quella soprema dignità priuare, & a se conferirsi, come a piu degno; mostrandoli le molte vtilità, che esso haueua in quella impresa fatte. Ma percioche erano i voleri diuisi, benche assai si gridasse, non fu però fatto allhora altro. Passata la tregua, cauò Agamennone l'essercito in campagna, & vscendo Hettore con gli altri suoi dalla città, fu vna fiera battaglia fatta; e dall'una parte, e dall'altra molti de' principali caualieri morirono. Il dì seguente fu rinouata, e fatta piu cruda; e Paride, che ferì con vna saetta Menelao nella coscia, sarebbe fra la calca de gl'inimici restato morto, se Enea nol soccorreua, e la notte, che sopragiunse. Si ritrouarono in modo gli animi di amendue le parti irritati, che forse ottanta giorni continui vscirono e questi, e quelli a battagliare, lasciandoui gran numero di canallieri la vita. Poi quasi stanchi, e bisognosi di riposo, fecero per tre anni tregua. Dopò ilqual tempo essendo l'uno, e l'altro essercito rinforzato, vscì Hettore co' suoi in campagna. Vi vscì anco Agamennone, e fecero vna sanguinosa battaglia: per laquale in modo si riscaldarono le ire, che vn mese continuo battagliarono di lungo. E fu doppo questo per sei mesi rifatta la tregua. Furono poi varie battaglie fatte, e morirono dall'una parte, & dall'altra molti de' principali. Vna mattina essendo fin su le mura di Troia venuti, Andromache spauentata da vno insogno, che hauuto haueua, pregò senza fine il marito Hettore, che non fosse quel dì voluto vscire della città. Ma percioche erano i Troiani assai malconci da Achille, da Aiace, e da gli altri valorosi Greci, non potendo Hettore sofferirli, saltò fuori, e come vn Leone arrabiato, incontrandosi con Idumeneo, l'ammazzò insieme cō molti altri caualieri di conto. Achille, che desideraua di vendicare Patroclo, andò tosto à trouarlo, & essendone nella coscia ferito, sdegnato perciò maggiormente, con tanta colera sopra gli si auentò, che mortalmente il ferì, ne mai lo lasciò fin che morto l'hebbe. Allhora i Troiani volturono spauentati le spalle, & Achille gran strage facendone, fin su le porte della città gli preseguitò. Fu doppo questo fatta per duo mesi la tregua, perche si potessero sepelire i morti. Et in questo tempo hauendo Priamo rihauuto il corpo di Hettore, il sepelì con molta pompa fuori della città, ordinando in memoria di lui alcune feste solenni. In questa tregua tanto di nuouo Palamede gridò, che fu cagione, che fosse Agamennone deposto, & a se quella dignità data. Dopò la tregua furono molte battaglie fatte; nellequali molti caualieri degni morirono, e fra gli altri Tlepolemo Re di Rhodi, che Sarpedone di Licia l'uccise. In capo dell'anno della morte di Hettore vscì Hecuba con le figliuole al sepolcro per farui l'essequie anniuersarie. Et Achille, che per auentura in quel tempo presso la città caualcaua, veggendo Polissena, che con sua madre andaua, di vn subito se ne ritrouò fieramente acceso; percio-

Hettore muore.

Palamede.

Polissena Troiana.

che, come Darete scriue, fu questa donzella bellissima; e di vna gratia soprema, con vn'occhio in testa, che saettaua fuoco. Fu, come vn latte bianca, & alta, e ben disposta, con delicato, e dritto collo. Hauendo l'innamorato Achille nel cuore la piaga, mandò dopò certi dì vn suo seruitore Troiano ad Hecuba chiedendo la bella Polissena per moglie, e promettendo di douersi tosto con le sue genti di Thessaglia andar via. E già chiaro era, che, partendo Achille, sarebbe anco tosto Troia da questo assedio vscita. Hecuba ne fece tosto al Re suo marito motto, persuadendoglielo. Ma egli con questo diceua contentarsi, che se ne fosse tutto l'essercito Greco ritornato à dietro; che altrimenti diceua non parergli, mentre haueua su le porte la guerra, dare alla figliuola marito. Udita Achille questa risposta, perche haueua il verme amoroso nel cuore, e si sentiua ogni dì piu accendere nell'amore della fanciulla, incominciò à lasciare le armi da parte. Et essendo già fastidito del gouerno di Palamede, in ogni ragionamento persuadeua la pace, dicendo essersi assai sangue dall'una parte, e dall'altra sparso per cagione di vna donna; e stare ancora così forte la città, che non si vedeua speranza alcuna da poter prenderla. Ma perche la maggior parte de gli altri contrario parere haueuano, ordinò alle genti sue, che non vscissero piu à battagliare. Mancando in questo mezzo le vettouaglie nel campo, fu mandato nella Misia, e se ne hebbe à bastanza. Vscì Palamede con molti de' suoi, percioche ogni dì vsciuano anco i Troiani; & incontrandosi con Deiphobo, l'ammazzò, & appresso anco Sarpedone. Paride, che s'auide del danno, che costui ne' suoi faceua, con vna saetta grauemente il ferì. Allhora rincalzando i Troiani sopra il ferito Capitano, con tanto impeto gli andarono sopra, che l'ammazzarono. Per la morte di Palamede si posero i Greci in fuga, e ne fu fatta gran strage. Et i Troiani fino alle naui corsero, e vi attaccarono fuoco. Et Aiace solo difensò quel dì l'armata, percioche Achille non voleua prendere per niun conto le armi. E così fu doppo la morte di Palamede resa la bacchetta del gouerno ad Agamennone. Ma della morte di Palamede scriue altrimenti Diti Cretese, e ne è piu generale fama; cioè che Vlisse, che l'odiaua, per essere per sua cagione à questa impresa venuto, il facesse da Greci istessi, come traditore, condennare à morte. Percioche vogliono, che gli facesse ritrouare nel padiglione vna lettera falsa à lui scritta in nome di Priamo, & vna quantità anco di danari, de' quali si faceua nella lettera mentione, quasi che trattasse egli di dare l'essercito Greco in potere del nemico. Della morte di Deiphobo si legge anco altrimenti, cioè che egli quella notte stessa, che fu presa Troia, morisse, hauendosi già prima dopò la morte di Paride Helena tolta per mogie. Vscito Agamennone à combattere co' Troiani, fu dall'una parte, e dall'altra sparso gran sangue. Verso il tardo del dì poi vscì Troilo figliuol di Priamo, e valoroso giouane e facendo de' Greci gran strage, gli pose in fuga. A questo modo si continuò sette giorni il combattere, ne' quali fece Troilo gran cose in armi, & ammazzò sedici Capitani di Greci. Facendosi poi per duo' mesi tregua, Agamennone fece molto pregare Achille da Vlisse, da Nestore, da Diomede, che hauesse voluto con gli altri prendere l'armi, e non abbandonarli in quel pericolo. Ma egli, che per amore di Polissena amaua la pace, non volle parola vdirne. Di che stando Agamennone di mala voglia, finalmente dopò la tregua à persuasione di Menelao, che diceua che in vece

Deiphobo muore.

Troilo figliuolo di Priamo.

in vece di Achille haueuano Aiace, e gli altri non meno valorosi, e che a gl'inimici all'incontro mancaua Hettore, vscì con le sue genti in campagna; e fu fra gli esserciti inimici fatta vna fiera battaglia, nellaquale Troilo ferì Menelao, fece gran strage de gli altri, e pose l'essercito inimico in fuga. Il dì seguente in vna non men fiera zuffa il medesimo Troilo ferì Agamennone, e Diomede, e fino alle naui vrtò lo essercito Greco. Con la medesima fortezza fu alquanti altri dì combattuto, e dall'una parte, e dall'altra morirono molte migliaia di huomini. E finalmente i Greci ottennero, benche con qualche difficultà, per sette mesi la tregua. Nelqual tempo Agamennone, e Nestore in nome di tutto l'essercito andarono a pregare Achille, che non volesse in tanto pericolo abbandonare i suoi stessi. Furono tanti i prieghi, e tali le ragioni, che egli pure si contentò, che le sue genti vscissero, benche non hauesse egli pensiero al mondo di douere esso armare. Ma perche Troilo al solito col suo generoso ardimento pose di nuouo i Greci in fuga fino alle trinciere perseguitandoli, & il medesimo fece molti, e molti altri giorni senza ritrouare chi gli mostrasse il viso, fuori che Aiace solo; non potendo Achille soffrire le sue genti così malconcie, e che questo caualliere così baldanzosamente, & altiero ne andasse, fattesi dare con molto sdegno le armi, vscì in fauore de' suoi in campagna. E venuto con Troilo alle mani, ne fu ferito, e perciò sforzato a ritornarsi a gli alloggiamenti. Mentre che egli si curaua, combattendosi sei giorni continui, assai spesso furono i Greci vinti, e posti in fuga. Ma stando alquanto Achille meglio della ferita, vscì di nuouo in campagna, doue Troilo facendo di sua mano gran cose, fu posto in mezzo dalle genti di Thessaglia, che gli ammazzarono il cauallo sotto; e sopragiungendoui in vn punto Achille, gli tolse di sua mano la vita. E volendo ispogliarlo, fu impedito anco da Memnone Re di Etiopia, e cugino di Troilo (percioche Titone padre di Memnone, e Priamo furono fratelli) ma vogliono, che Achille ammazzasse lui, che ferito l'haueua. Fu dopò questo ad instantia di Priamo fatta per vn mese la tregua, e fu molto alla grande Troilo da i suoi sepolto. La dolorosa Hecuba rinouellando con la morte di Troilo il dispiacere di quella di Hettore, e perciò maggiore odio contra Achille concependone, deliberò di vendicarsi ogni modo. Ella come desiderosa di non riceuere piu danno per le mani di Achille, mandò a fargli intendere, che Priamo si contentaua di dargli Polissena per moglie, pure che esse, come haueua già promesso, con tutti i suoi si partisse dal campo de' Greci. Achille, nel cui cuore si ritrouaua, anzi maggiore, che scemato vn punto l'amore, che alla donzella portaua, accettò tosto tutto lieto l'offerta. E perche gli haueua fatto dire Hecuba, che piacendogli, fosse il dì seguente douuto andare nel tempio di Apollo Timbreo, che era fuori della città, che iui haurebbono il negocio conchiuso; tosto che il giorno apparue, con Antilocho solo figliuolo di Nestore al destinato luogo ne andò; doue si era secretamente la notte innanzi Paride con molti altri valorosi giouani armati ascoso. Qui dunque dauanti l'altare, nel voler confirmare i patti del matrimonio, fu ageuolmente il disarmato Achille insieme con Antilocho da Paride, e compagni morto. Scriue Diti Cretese, che, per essersi prima sparso vn grido, che Achille hauesse animo di abbandonare, anzi di tradire i Greci; quando Aiace, Diomede, & Vlisse il videro partire con Antilocho a quel modo, gli andas-

Troilo valorosissimo muore.

Achille muore.

fero dietro, & in vn boschetto iui presso si fermassero, per dirgli poi, che questi secreti ragionamenti col nemico fuggisse, perche e biasimo, e l'odio de' suoi ne acquistaua. E che veggendo poi con molta fretta vscire Paride, e compagni dal tempio, sospettando di quello, che essere potena, vi corressero tosto dentro, e ritrouassero à tal termine Achille, che puote à pena lor dire, come, e chi morto lo hauesse. Fu adunque portato con Antilocho nel campo, e con molta pompa sepolto. Vogliono, che forte Enea si turbasse, quãdo intese, che con inganno, e dentro il tempio di Apollo hauessero que' duo Principi morto. E che Heleno figliuolo di Priamo tanto abhorrisse questo atto, che se ne fuggisse à stare col nemico; come che molti vogliono, che egli fosse da i Greci fatto prigione. Dopò la morte di Achille, perche secondo l'Oracolo bisognaua, che suo figliuolo in vece di lui supplisse, fu mandato in Sciro per Pirrho, che Neoptolemo anco chiamarono, e che haueua già Achille, mentre iui fu, di Deidamia figliuola del Re Licomede hauuto. Fu da tutti nel campo Greco questo giouanetto con grande amore riceuuto, e dalle genti di Thessaglia specialmente, e gli furono le armi di suo padre date. Egli, vscendosi à combattere al solito co' Troiani, si portò così bene, che ben mostrò, di cui fosse egli figliuolo. Il dì seguente vogliono, che Philottete con le saette, che haueua da Hercole hauute, ammazzasse Paride, e dopò la cui morte Aiace pose ageuolmente i Troiani in fuga. Onde in gran spauento si ritrouauano, quando sopragiunse loro con soccorso Pentesilea Reina delle Amazoni, che era nel Regno ad Orithia successa; laquale il dì seguente cauò le sue genti in campagna, e fece quel dì, e molti altri seguenti à Greci di molto danno. Finalmente vscitole vn giorno con le sue genti sopra il giouanetto Pirrho, doppo molto sangue, che da amendue le parti si sparse, venne con questa Reina alle mani. Et essendone ferito, in tanto sdegno per lo dolore della ferita montò, che le si auentò come vn drago sopra, e non la lasciò giamai fin che morta la vide. Per la morte di questa Amazona si pose l'essercito Troiano in fuga, e con gran difficultà dentro la città si saluò. Allhora strinsero i Greci in modo l'assedio, che, perche i Troiani quasi fuori di ogni speranza si vedeuano, nacque fra i principali della città tumulto; molti all'aperta dicendo, che si fosse douuta Helena restituire. Onde allhora vogliono, che Deiphobo (come s'è tocco di sopra) con licentia di Priamo, e di Hecuba per moglie la bella Helena si prendesse. Enea, Antenore, e Polidamante publicamente persuadeuano in consiglio la pace. Amphimaco figliuolo di Priamo giouane di molto spirito, e valore diceua il contrario, & animaua tutti à douere vscire sopra il nemico, per douere vincerlo, ò lasciarui la vita. Il medesimo diceua il Re, ilquale perche forte vedeua Enea, & Antenore inchinati alla pace, e dubitaua, che costoro vn dì nol tradissero, diede ad Amphimaco il carico di douere fargli morire. Ma essi quel giorno istesso ragionando insieme conchiusero, che poiche il Re voleua, anzi la sua istessa ruina, e di tutto il Regno, che la pace, douessero essi à casi loro prouedere. In questo hauendo Enea nuoua di quello, che contra di loro Priamo ordinato al figliuolo haueua, congiurò con gli altri di douer dare la città al nemico. Et à questo effetto mandarono ad Agamennone Polidamante, che era il manco sospetto. Accettarono i Greci la offerta, promettendo à questi congiurati, & à loro parteggiani quella sicurtà, che chiedeuano. E furono questi patti solenne-

Pirrho figliuolo di Achille.

Philottete.

Paride muore.

Pantesilea.

Amphimaco figliuolo di Priamo.

solennemente dall'una, e dall'altra parte giurati. In questo chiamati Enea, & Antenore dal Re, con gran compagnia di armati vi andarono. Di che egli spauentato si restò per allhora del suo pensiero. Et hauendo Enea, & Antenore hauuta una notte cura delle guardie della città apersero a Greci una porta, nellaquale era vna testa, ò effigie di cauallo scolpita. Onde dicono, che togliessero gli scrittori occasione di dire, che fosse Troia per mezzo di vn cauallo di legno presa. Benche alcuni altri vogliano, che non fosse altro, questo cauallo, che vna machina da guerra, come erano anco presso gli antichi gli arieti. Pirrho entrato nella città, e da vna guardia per la salute de' congiurati, si fece in palagio condurre, doue ammazzò Priamo, che si era presso l'altare di Gioue saluato. Fu senza alcuna pieta sparso per tutta la città vn mare di sangue; e saccheggiata che hebbero la misera Troia, vi attaccarono fuoco, percioche vollero, che à pena ne restasse vestigio. Helena fu resa per vn commune volere di tutti à Menelao, quasi che sforzata fosse stata condotta in Troia. A Cassandra, & ad Heleno, che haueuano sempre consigliata la pace, fu perdonato; & insieme anco à quelli, che nelle vltime calamità di Troia se ne erano con Andromache passati nel Cherroneso di Tracia. Polissena si stette alquanto presso di Enea ascosa. Onde essendo ritrouata, poco menche non fu perciò ad Enea da Greci rotta la fede. E per questo vogliono, che gli fosse ordinato, che tosto dalla città partisse. Vi aggiungono, che, perche Calchante indouino diceua, che per placare la tempesta grande, che nacque nel mare, onde partire non poteuano, bisognaua sacrificare presso al sepolcro di Achille colei, per cui morto era; Pirrho la fanciulla presso al sepolcro di suo padre senza nessuna pietà sacrificasse. Si legge, che con intrepido volto questa donzella morisse dicendo esserle molto meglio morire libera nella patria, che non viuere serua in essilio. Fu la copiosa preda fatta nel sacco di questa città compartita fra l'essercito vittorioso, & Agamennone fra le altre cose hebbe Cassandra, come Pirrho hebbe Andromeche già moglie di Hettore. Vogliono, che contendessero insieme Vlisse, & Aiace Telamonio per lo Palladio (i Poeti dicono per le armi di Achille) e che essendo da Agamennone concesso ad Vlisse, si partisse Aiace tutto colerico, e fosse poi la mattina seguente ritrouato morto. Chi disse, che egli ammazzò per sdegno, e per furore se stesso; chi dubitò, che à tradimento morto non fosse. Durò questa guerra sopra Troia poco piu di dieci anni; vi morirono DCCLXX. Greci; e DCLXXVI. mila Troiani, fin che la città fu presa; percioche quando vi entrò il nemico dentro, ne morirono altri CCLXXVI. mila. Fu presa Troia nel terzo anno di Abdon, che erano del mondo dumila settecento, & vno; ò secondo i settanta interpreti, quattro mila, e trentacinque. E ne erano del nascimento di Mosè passati quattrocento trentaotto.

Troia fu presa da' Greci del 2784. Priamo muore.

Polissena muore.

Cassandra figliuola di Priamo.

Andromache moglie di Hettore.

2784

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVARTO.

Ella guerra di Troia scrisse Homero nel poema; ma perciochè egli và poeticamente le battaglie scriuendo co' suoi tanti Iddij; e molte volte narra altrimenti le cose di quello, che Darete Frigio si fa; non bisogna, che noi altrimenti vi entriamo. Egli celebra il valore, e la prudentia di molti Principi, e caualieri Greci, e Troiani; ma il valoroso Achile piu che nessuno de gli altri. Scriue anco Dione di queste cose Troiane, ma quasi tutto al contrario di quello, che se ne è qui da noi ragionato. Perciochè non vuole, che fosse Troia ruinata da' Greci, ne che Helena fosse mai moglie di Menelao. Dice, che ella fu moglie di Paride, e che hauendola molti Principi Greci desiderata, e fra gli altri Menelao, perche si viddero posposti a Paride huomo straniero, mossero pieni di sdegno la guerra a Priamo, che essendo stato richiesto di douer loro Helena dare, non ne haueua ne anco volti gli orecchi. Vuole bene, che Protesilao morisse nel voler prendere il lito Troiano, ma non vuole, che potessero i Greci prender terra. Onde dice, che nauigando nel Cherroneso di Thracia, e doppo molti danni per quelle contrade fatti, ne ritornarono di notte, e presero terra in Troia. E delle molte battaglie, che vi si fecero, vuole, che ne hauessero sempre i Greci il peggiore; e che tanta riuolta nel lor campo nascesse, che con gran difficultà fosse da Nestore, e da Vlisse rattenuto l'essercito, che voleua ogni modo imbarcarsi, e ritornarsi a dietro. Dice, che si fece poi vn gran fatto di armi, nelquale furono i Greci con molta strage da Hettore vrtati sino alle naui; e che Achille fu cagione, che non fossero i suoi quel dì vinti, perche fece gran cose in armi; ma che combattendo con Hettore fu vinto, e morto; e i duo valorosi Aiaci ostarono, che non ne restasse in potere de gl'inimici il corpo. Soggiunge, che per la morte di Achille spauentati i Greci la notte seguente nauigarono, come fuggendo, nel Cheronneso; e i Troiani attaccarono lor fuoco a gli alloggiamenti. Et in questo tempo vuole, che venisse Pentesilea con le sue Amazoni, e Memnone Etiopo in soccorso di Priamo. E che essendo stato di Sciro chiamato Pirrho, e di Leuino Philotette, ritornassero i Greci su quel di Troia. E nelle battaglie, che seguirono, vuole, che Hettore ammazzasse Aiace, & Antilocho; e che Paride fosse da Philottete morto, e Pentesilea da Pirrho. E conchiude, che hauendo in questi conflitti fatta i Greci maggior perdita, che i Troiani, venissero finalmento ad accordo con questa conditione, che

quel

quel danaio, che dimandaua Priamo per le spese, che haueua in quella guerra fatte, le spendessero i Greci in lasciare qualche degna opera in honore, e memoria della Troiana Minerua. Onde dice, che ne fu fatto quel gran cauallo di legno, che hebbe vn scritto sopra, che questo punto accennaua. E vuole, che si specificasse ne' patti, che mentre il sangue di Priamo nella Frigia regnaua, non douessero i Greci mai passare con l'armata nell'Asia; ne i Troiani nel Peloponneso, e ne gli altri luoghi di Grecia. E soggiunge, che dopò di questo se ne ritornarono i Greci quasi vinti à dietro, e quasi tutti per varie vie perirono, ò andarono in diuersi luoghi in essilio; e che Priamo fino alla vecchiezza finalmente visse. Vuol, che Helena dopò la morte di Paride fosse moglie di Deiphobo; e che Hettore, che dopò la morte di suo padre tolse lo scettro del Regno, parendogli, che fosse Enea per porgli sossopra lo stato, gli desse vn'armata, e danari, perche potesse, doue piu piacciuto gli fosse, andare à farsi vna nuoua città. Perciochè hauendo Enea difensata valorosamente Troia, per le gran promesse, che gli haueua Priamo fatte, speraua vna parte di quel Regno douere hauere. E dice, che questo essempio seguirono Heleno, e molti altri, che chi in vn luogo, chi in vn'altro nauigarono. E la maggior parte di queste cose dice Dione hauerle intese da i Sacerdoti dell'Egitto, à i quali di mano in mano erano state raccontate sempre da que' primi, che le haueuano da Menelao istesso intese. Perciochè quì dice, che fece Menelao dopò le guerre Troiane il suo essilio. Ma lasciando Dione di Prusia, la cui opinione per men vera si tiene, ritorniamo à dire di quello, che à Greci auenisse, dopò che dalla desolata, & arsa Troia partirono. E per incominciare con Vlisse, i cui errori sono così decantati, e famosi, egli hauendo in questa impresa fatto e di mano, e di ingegno gran cose, montato in barca dopò la vittoria per ritornarsi à casa, non puote mai fino in capo di dieci anni giungerui. Di questi suoi errori scrisse Homero vn poema, ma di cose fauolose pieno. E perciò lasciando i Ciconi, i Lothophagi, i Lestrigoni, le Sirene, i mostri di Scilla, e Caribdi, con le tante altre cose di Circe, e Calipsone via, ancor che sotto queste fittioni i Poeti molte cose misteriose intēdessero; solamente diremo, che egli ritornatosi finalmente à casa, si visse qualche tempo quieto con la sua casta moglie, col vecchio Laerte suo padre, e col figliuolo Thelemacho fin che fu da Thelegono, che egli haueua in questi errori di Circe hauuto, e che veniua à cercare di lui, senza esserne conosciuto disgratiatamente morto. Nauplio Re dell'Isola di Negroponte, e padre di Palamede, quando intese essere stato suo figliuolo con tanto tradimento morto; perciochè si vedeua inferiore di forza, per vendicarsi deliberò di tenerui altra via. E così andando per tutte le corti de' Principi della Grecia con varij mezzi alle mogli loro persuase, che come i lor mariti non viueuano soli in Troia, così si ritrouassero anche elle amanti, e non ne lasciassero passare indarno la lor giouentù. Pensaua Nauplio, che per questa via nel lor ritorno douessero que' caualieri ritrouare le cose loro sossopra. E si crede, che per opera di costui la moglie di Agamennone, e quella di Diomede si giacessero di lungo co' loro amanti, e fossero poi cagione della morte, & essilio de' loro mariti. Ritornatosi Nauplio à casa, quando dopò la presa di Troia se ne ritornauano i vincitori nella Grecia, perciochè nacque in quel tempo vna graue tempesta in mare, per vendicarsi ancho per questa via, se ne montò di notte sul

Vlisse.

Thelegono figliuolo di Vlisse.

Nauplio padre di Palamede.

Caphareo monte.

monte Caphareo, che nell'Isola dalla parte, che l'Asia riguarda; e vi fece vn gran lume accendere, perche credendo i nauiganti andare con questo segno à ritrouare il porto, ne' scogli dessero del Caphareo. Ne si trouò del suo pensiero ingannato; percioche vogliono, che vi perissero da C C. legni di Greci, e fra gli altri Aiace Oileo cõ trentadue vascelli. Agamennone Re di Micena ritornando da Troia andò forse vn anno errando prima, che potesse giungere à casa. Nel quale errore edificò in Creta tre città. In questo mezzo Egisto figliuol di Thieste, che si haueua tenuta come moglie Clitemnestra vn tempo, pensaua come, tosto che egli giungesse potesse farlo morire. Furono Atreo, e Thieste figliuoli di Pelope; del primo nacquero Agamennone, e Menelao; del secondo Egisto. Vogliono, che regnando vicendeuolmente que' duo fratelli in Micena ne fosse Thieste cacciato, perche hauesse hauuto animo di giacersi con Erope moglie di suo fratello. Anzi non sentendosi con questo Atreo sodisfatto, dicono, che fingendo di perdonargli gli desse poi duo suoi figliuoli istessi in vn conuito à mangiare. Egisto adunque vendicò poscia suo padre, ammazzando Agamennone. Chi vuole, che in vn conuito, che tosto che ritornò di Troia, gli fece, l'uccidesse; chi dice, che hauendogli Clitẽnestra data à vestire vna camisia, che non haueua essito alcuno, tosto che Egisto à quel modo intricato il vide, gli andasse sopra, e gli togliesse la vita. Comunque si fosse, egli si tolse la cattiua donna per moglie, e fattosi Re di Micena vi regnò, come vuole Velleio, sette anni. Oreste figliuolo di Agamẽnone, che da Elettra sua sorella, e dõna molto generosa era stato in questi tumulti saluato, si visse questi sette anni col Re di Creta. E fatto di qualche età se ne venne secretamente in Micena, e vi amazzò Egisto, e Clitemnestra istessa sua madre. Onde finsero, che egli ne diuentasse furioso, e gli paresse di hauere sẽpre su gli occhi la imagine di sua madre, che cõ faci accese, e cõ serpenti in mano lo spauẽtaua, e minacciaua del continuo. Egli accompagnato da Pilade suo caro amico se ne andò in Colcho, doue vogliono, che nel tempio di Diana Dittimna ricuperasse lo smarrito senno, e conoscesse quiui Iphigenia sua sorella, e vi ammazzasse il Re Thoante, e se ne portasse il simulacro della Dea via. Ritornato nel Regno dentro il tempio di Apollo in Delpho ammazzò Pirrho figliuolo di Achille, perche si hauesse tolta per moglie Hermione à se prima per sposa promessa. E cõ questa sua ricuperata moglie vogliono, che X V. anni regnasse. Velleio assai maggiore numero di anni dice. Altri dicono, che egli con questa sua donna andasse dopò la morte di sua madre gran tẽpo errando. E vogliono, che di statura gigantea fosse, come le ossa sue, che in Tegea di Arcadia si ritrouarono, fecero vn grã tẽpo poi fede. Non hebbe Pirrho partendo di Troia naufragio alcuno; percioche non volse per consiglio di Heleno figliuolo di Priamo nauigare all'hora con gli altri. E per questo honorandolo molto il menò seco nello Epiro, che egli si occupò. Et hauendo poi rapita Hermione figliuola di Menelao, e già con Oreste sposata, diede ad Heleno Andromache, che egli si hauea, come moglie, menata di Troia, e ne hauea fatto vn figliuolo, che fu chiamato Molosso. Ma essendo dopò qualche tempo da Oreste morto, Heleno si restò con Andromache Re di Epiro; dopò la cui morte vi regnò Molosso; dal quale vogliono, che vna parte di quel Regno togliesse il nome; e ne discesero dopò molte età Pirrho Re di Epirotti, & Olimpia madre di Alessandro Magno. E fu

Agamennone.
Egisto uccise Agamennone del 2785.

Clitemnestra fu uccisa da Oreste del 2290.
Oreste, e Pilade.

Hermione moglie di Oreste.

Pirrho figliuolo di Achille.

questa nobile famiglia chiamata de gli Eacidi da Eaco auo di Achille, come quella di Hercole de gli Heraclidi. Menelao vogliono, che partito di Troia fosse dalla tēpesta condotto in Egitto, e vi stesse col Re Protheo vn tēpo; & informato delle cose; che erano in Grecia auenute, se ne ritornasse finalmente a casa, hauendo già Oreste sua madre vccisa. E vogliono, che ne menasse tranquillamente il restante della vita nel Regno suo con la bella Helena sua moglie, che dicono, che fatta vecchia, veggendosi nello specchio tutta grinza, e piena di rughe, ridendo mostrasse di marauigliarsi delle pazzie de gli huomini, che tanta guerra per lei fatta hauessero con tanto spargimento di sangue. E che ancho tal volta piangesse, veggendosi tanto da colei, che prima era, mutata; e di que' tempi ricordandosi, quando la sua beltà fioriua, e ne era perciò da tanti Principi vagheggiata, anzi adorata in vita. Furono Helena, e Clitemnestra sorelle, e figliuole di Tindaro Re di Sparta, di cui ancho erano Castore e Polluce figliuoli. Volendo ancho Diomede figliuolo di Tideo dopò la ruina di Troia ritornarsene à casa, quando intese, che Egiale sue moglie si hauesse tolto in letto Cillabari figliuolo di Stheleno, tāto scorno, e vergogna ne hebbe, che non volendo più ritornarui vn volontario essilio si elesse. E gionto in Italia fu dal Re Dauno tolto a parte nel Regno di Puglia; doue alle radici del mōte Gargano edificò il Sipōto. Altri vogliono, che vi edificasse Arpi. Da lui tolsero le Isole Diomede il nome, che hoggidì Tremiti chiamano; e quì gli drizzarono i paesani vn tēpio, che vogliono, che sia quello, doue sono hora i Canonici regolari. Vi sono infino ad hoggi certi vccelli grandi quanto vna papera; che gli antichi finsero, che i compagni di Diomede fossero, e che perciò Diomedei gli chiamarono. Teucro figliuolo di Telamone veggendosi suo padre minacciare, perche se ne ritornasse senza Aiace il fratello, se ne passò in Cipri, e vi edificò vna città, che dal nome della patria sua la chiamò Salamina. Vuole Trogo, che ritornando dopò la morte di suo padre nel Regno paterno, nō vi potesse ne ancho il pie porre vietandogliele Eurisace figliuolo di Aiace; e che nauigando perciò in Ispagna ue passasse con le gēti, che conduceua, in Galitia. E perciò i Gallechi dicono trahere da Greci l'origine loro. Demophoonte figliuolo di Theseo fu ritornando di Troia dalla tempesta trasportato in Thracia; doue fu da Phillide figliuola del Re Lircugo tolto cortesemēte in casa, e in letto. Et hauendo poi nuoua, che Menestheo, che s'era nell'essilio di Theseo insignorito di Athene, fosse già morto; desideroso di ricuperare il Regno paterno, chiese per pochi giorni alla innamorata Phillide licentia. Ma egli quando fu in Athene, e si vide Signore del Regno, non si ricordò più di lei, che veggendosi ingannata, come disperata, si appiccò per la gola. Philottete ancho partendo di Troia, errando, come gli altri, giunse in Calabria, e vi edificò Petilia; come vogliono ancho, che Idomeneo Cretese edificasse alcuni altri luoghi ne' Salentini; benche altri dicano, che egli per le mani di Hettore (come s'è già detto) morisse. Et à questo modo andarono molti Prencipi Greci dopò la ruina di Troia errando. Errarono ancho de' Troiani Enea, & Antenore. Ma prima che di loro si ragioni, delle cose di Sansone ci spediremo, che visse fra questi tempi. Perciò che dopò la morte di Abdon peccarono gli Hebrei, e si diedero all'Idolatria; onde furono dal grande Iddio flagellati; perche furono da i Philistei, che vennero lor sopra con potentissimo

Eacidi. Heraclidi. Menelao. Helena. Diomede. Teucro. Telamonio. Demophoōte fu Re d'Athene del 2784. Philottete.

esercito vinti, e fatti tributari, e soggetti. Et stettero in questa seruitù XL. anni. Ne si legge, che in questo tempo Giudice alcuno hauessero. Che se fu alla madre di Sansone detto dall'Angelo, che vn suo figliuolo doueua da questa seruitù liberare il popolo; bisogna dire, che i XX. che Sansone il resse, fossero di piu de XL. già detti; saluo se non volesse alcun dire, che questi XX. gli vltimi anni della seruitù fossero. Ma a questo modo, come sarà vero, che Sansone il popolo in libertà riponesse? Egli nacque di Manue della tribu di Dan, che non faceua di sua moglie figliuoli. Gli fu, prima che il generasse, predetto dall'Angelo, che haurebbe vn figliuolo gagliardissimo hauuto, ilquale haurebbe oltre modo i Philistei trauagliati, e che perciò si guardasse di mozzarli i capelli, ne di dargli altro mai, che acqua, a bere. Ilche egli poi, e la moglie sua osseruarono diligentemente, e'l chiamarono Sansone, che non vuole altro dire, che robusto. Venuto il fanciullo in età andò in Tamna città di Palestini per vna solennità, che vi si faceua; e veggendo quiui vna gratiosa, e bella fanciulla, se ne innamorò; e con molta difficultà da suo padre per moglie la hebbe per non essere del sangue Hebreo. Or mentre che egli spesso andaua di Saraa in Tamna a visitare la sposa, incontrandosi vn dì per camino con vn Leone à forza di braccia lo ammazzò, e lo trasse in vn boschetto non molto fuori di strada. Dopo alquanti dì facendo il medesimo viaggio si ricordò del Leone, che morto haueua; e quasi di se stesso, come morto l'hauesse, marauigliandosi andò a vedere, se vi fosse. E ritrouò, che gli haueuano dentro la bocca fatto le apecchie il mele. Egli ne mangiò, e portonne ancho alla sposa sua. E nel celebrarsi le nozze, a trenta giouani Philistei, che gli teneuano compagnia, propose vna quistione dicendo, che, se alcun di loro fra il termine di sette giorni gliela solueua, haurebbe ad ogn'un di loro vna camisia donata. Il dubbio era questo, come poteua essere, che di vna cosa voracissima vscisse il cibo, e di vna cosa violente la dolcezza. E volcua intendere del mele, che nella bocca del Leone ritrouato haueua. Non sapendo quei giouani il bdubio sciorre, desiderosi di hauerne honore pregarono la fanciulla, che con piaceuolezza s'ingegnasse di cauarlo al suo sposo di bocca. Ne la minacciarono ancho fieramente, s'ella loro questa solutione non daua. Per laqual cosa la fanciulla tanti prieghi, e lagrime sparse, che da Sansone alla fine intese quello, che ella voleua; e tosto co' Philistei lo communicò; i quali nel settimo giorno tutti lieti nel piu bel del conuito la quistione dubbia sposero. Di che sdegnato il giouane Hebreo esclamando disse; Deh che non ha il mondo cosa piu, che la donna, fallace. Nella Scrittura si legge, che egli dicesse; Se non haueste voi con la mia vaccarella arato, mai non haureste l'intricato nodo disciolto. Ora dato a giouani il pregio promesso se ne ritornò con molta colera a casa del padre suo. Credendo il padre della fanciulla, che egli per questo sdegno non douesse piu ritornarui, diede la figliuola per moglie ad vn di que' giouani Philistei. Ilche fu di tanto affanno cagione a Sansone, che non se ne poteua dar pace: e pensando di douer fare a questo popolo tutto il danno, che egli potesse; perche erano già mature per gli campi le biade, attaccò alle code di trenta volpi il fuoco, e le lasciò poi fra le campagne di Philistei. Onde tutte le biade di quel popolo arsero. Sdegnati per questi danni i Philistei, percioche sapeuano, che per cagione del suocero di Sansone, che haueua

Hebrei in seruitù.

Sansone fu Giudice de gli Hebrei del 2790. & gouernò anni 20.

ueua data la figliuola ad vn'altro, era tutto questo auenuto, andarono ad attaccargli fuoco alla casa; e vel bruciarono insieme con la figliuola dentro. Di che irritato maggiormente Sansone ne passò sopra il contado loro: e ne vccise molti. Fecero Philistei vno essercito, e passarono a fare di molti danni su quel della tribu di Giuda, che era lor presso. Et essendo tosto da costoro dimandati, perche cagione lor questa guerra facessero, non essendone da loro stata data occasione alcuna, risposero, che essi erano disposti di ruinargli a fatto, se non dauano loro Sansone legato in mano. Inteso questo mandarono tosto gli Hebrei tre mila di loro armati a prenderlo nella spelonca di Ethon, doue egli, come in luogo forte, ridotto si era. Si contentò Sansone di porsi in potere di costoro, e di farsi ancho con due funi legare, hauendosi però prima fatto promettere di non douere altro fargli, che darlo in potere di Philistei. Il condussero adunque a questo modo con le mani legate dietro doue l'essercito inimico era, che fu molto lieto, quando prigione il vide. Ma egli spezzando le funi, con che legato era, come se state fossero di vno delicato filo, tolse vn'osso di mascella di asino, che iui sul terreno vide, & incominciò a ferir ne gl'inimici in modo, che presso a mille ne vccise, e'l resto ne pose in fuga. Et hauendogli lunga hora seguiti ne venne per quel trauaglio in vna estrema sete. Onde volgendosi di cuore al Signore, e pregandolo, che nol lasciasse a quel modo perire, vide miracolosomēte da vn dente di quella mascella vscire gran copia di acqua; della quale beuuè, e tutto si ricreò, e ne fu perciò quel luogo il fonte della mascella detto. Egli se ne andò dopò questo trauestito nella città di Gaza, forse per spiare, & intendere delle cose de gl'inimici. Ma innamorato di vna corteggiana, e perciò facendoui qualche dimora, vi fu da Philistei conosciuto; i quali deliberando di ammazzarlo la notte in letto, chiusero le porte della città, perche non hauesse potuto con le tenebre scampare, e fuggirsi via. Ma egli di tutte queste cose auisato, andò sulla mezza notte alle porte della città, e distoltele à vn tratto dal luogo loro, le si pose, come vna cosa leggiera, in spalla; e portandole sul monte, che è volto ad Ebron, a guisa di vn Tropheo ve le drizzò. Egli poi quasi stimando nulla questi inimici frequentaua molto vna corteggiana chiamata Dalida, che nel la valle di Soreth habitaua. Di che hauendo nuoua i Palestini andarono alcuni di loro secretamente a promettere a costei vn gran premio, se ella mezzo ritrouato hauesse; onde essi fossero potuti essere superiori al suo amante. La maluagia donna vinta dalle promesse fece incredibili carezze al giouane. L'abbracciaua, il baciaua, il guardaua, e piena di marauiglia toccandolo il dimandaua, come tante forze hauesse, e se si poteuano per via alcuna auanzare. Egli, che con tante lusinghe si vide dalla sua bella donna astringere, rispose, che chi l'hauesse con sette viti legato, vinto l'haurebbe. La Scrittura dice con sette corde di neruo humide. Gli prestò fede la donna; e ne fece tosto Philistei motto. Et hauuto da loro il modo, quando il vide poscia dormire, il legò. E per vedere se così fosse, come egli detto le haueua, il destò in fretta dicendo; Sù sù Sansone, che ecco il nemico. Alhora alzandosi egli tosto in pie così que' legami ruppe, come se stati di fragile stoppa fossero. E Dalida ridendo soggiunse; Io ho voluto, signore mio, vedere se mi diceste il vero; ma ben veggo hora, che altro, che viti, bisogna per domare coteste in-

La vittoria di Sansone de'l 1800.

uitte

tutte forze. Se punto dunque mi amate, non vogliate questa virtù celarmi. Veggendosi il giouane di nuouo astringere disse, che sette funi nuoue il domerebbono. Et essendo ancho in questo riuscita vana la proua della donna; che perciò di lui forte dolendosi lagrimaua; le disse, che ogni forza gli sarebbe venuta meno, se gli si fossero legate le chiome. Ma ne ancho questo riuscendo, se ne mostraua forte la giouane malcontenta, e se ne finse ancho inferma. Onde non potendo piu Sansone questi sdegni amorosi soffrire, le scouerse il secreto dicendole, che ne' capelli tutte le sue forze erano, e che perciò gli si conseruaua intatti senza appressarui giamai il ferro. La ingannheuole donna hauendolo vn dì addormentato col capo in seno, gliel fece radere; e'l diede poi per questa via in potere de gl'inimici suoi; che tosto, che in mano lo hebbero, gli cauarono gli occhi; e con le mani legate dietro per ischernirlo per tutta la lor contrada il menarono, e lo posero finalmente in Gaza prigione facendogli seruilmente volgere con mano vna mola, che macinaua. Essendoli in processo di tempo incominciati i Capelli à crescere, fu da Philistei per ischerno doue vna loro solennità celebrauano menato. Di che egli gran rabbia sentendo, fattosi nel piu bel del conuito dalla guida, che il conduceua, per cortesia appressare à due colonne, che nel mezzo di quel luogo erano, quasi che stanco di stare piu in piè si sentisse; prese con amendue le mani le due colonne, che tutto quel tetto sosteneuano, e lo scosse in modo, che ne fece andare tutta quella stanza per terra, e sotto quelle ruine morì, e con lui da tre mila huomini fra maschi, e femine, che erano qui alla festa concorsi. E questo fine fece il valoroso Sansone, hauendo retto XX. anni il popolo; e fu da i suoi portato nel sepolcro di Manue suo padre, che era fra Saraa, & Asthaol. Furono assai marauigliose le cose di Sansone, e se ne possono alcune con quelle di Hercole comparare; percioche amendue col Leone incominciarono à mostrare il valore loro; amendue da se stessi volontariamente la morte abbracciarono, e non molto tempo l'un dopò l'altro nel mondo furono. In questi tempi edificarono in Aphrica i Tirij Vtica, hauendo non molti anni prima, nauigando fuori dello stretto delle colonne di Hercole, edificata in Gadi vn'altra città. Ma vegnamo ad Enea, & ad Antenore, che partendo di Troia vennero ad edificare nuoue città in Italia. Scriue Dionigio, che la notte, che fu presa Troia (comunque ella presa si fosse) si ritirò Enea nella Rocca con vna buona compagnia di Troiani, e delle genti sue di Dardania. Et hauendo qui fatta da principio la maggiore difesa, che puote, perche vedeua già presa la città, finalmente per vna porta falsa cauò fuori il tesoro, e le cose sacre, che quì nel castello erano, e le inuiò con le genti disutili verso il monte Ida. Et hauendo con molti armati veduto di nuouo quanto fosse ogni suo sforzo vano, per la piu secreta via, che puote, seguì le altre sue genti, che andauano verso i monti auanti. Egli, come il medesimo Dionigio vuole, condusse sopra vn carro in saluo il padre Anchise, Creusa sua moglie, e'l figliuolo. Non si legge però, come Creusa morisse, ò si restasse a dietro. Egli hebbe Enea tempo, mentre che il nemico al sacco della città attendeua, à condursi ne' monti in saluò, doue vennero tosto di Dardania, e de gli altri luoghi conuicini, che le fiamme dell'accesa Troia vedeuano, molti altri, che con lui che era caual-

Vtica edificata da Tirij del 2800
Enea nauiga in Italia del 2787.

cavalliero principale, si strinsero. Et hebbero da principio pensiero di ritornare ad habitare Troia, tosto che ne fosse il nemico fuori. Ma s'ingannarono; percioche non bastando à Greci di hauere saccheggiata Troia, e le altre città d'intorno, ne andarono ancho per vincer questi, che si erano nelle montagne saluati; Veggendo poi quanto fossero questi luoghi ardui; e desperate quelle genti, per non intricarsi in nuoua guerra, fecero intendere ad Enea, che se desideraua di non vedere à fatto il nome Troiano estinto, non si lasciasse vscire di mano questa occasione di pace, che hora gli offeriuano; altrimenti quando esso forse voluto l'hauesse, ritrouata poi non la haurebbe. Accettò tosto Enea la pace, che fu con queste conditioni conclusa; che egli douesse con tutte quelle genti, e facultà, che seco haueua, dalla contrada di Troia partirsi; e gli si daua sicurtà di potere senza vn sospetto al mōdo nauigare, e conuersare con tutte le città della Grecia. O per questa via di accordo, che si fosse, come vuole Dionigio; ò pure perche fu Enea rispettato, e lasciato saluo, per hauere sempre con Antenore persuasa la pace; ò per hauere data (come s'è tocco di sopra) in potere del nemico la città; egli se ne passò con X X. legni in Thracia, doue vogliono, che tutta quella inuernata facesse. Partendo poi la Primauera seguente ne passò in Delo; & hauutoui da Appollo l'Oracolo se ne venne in Cithera, che non era molto indi lungi. Onde senza toccare il Peloponneso nauigò in Zacintho; e di questo luogo costeggiando Itaca ne passò nel golfo Ambracio, e poi nel porto di Butroto; doue smontato in terra con vna compagnia di eletti giouani ne andò all'Oracolo Dodoneo due giornate fra terra. Quì ritrouò Heleno, dal quale hebbe molte accoglienze. Et hauuto l'Oracolo se ne ritornò all'armata; e seguendo il suo viaggio alla volta d'Italia, percioche dubitò di passare fra Scilla, e Caribdi il Faro, costeggiò da man manca la Sicilia, e ne venne in Trapani, doue fu molto honorato dal Troiano Aceste; il cui auolo materno vogliono che fosse molto ricco, e potente in Troia, e fatto con tutti i suoi figliuoli maschi per vna certa rebellione dal Re Laomedonte morire. E perche non volle il Re, che le femine, alle quali perdonaua, prendessero marito in Troia, le diede ad alcuni mercadanti, che di Phrigia partiuano, perche in lontane contrade le conducessero. Vn giouane Troiano, che sopra questo istesso legno nauigaua, si accese in modo di vna di loro, che tosto che giunse in Sicilia, la tolse per moglie, e ne fe questo Aceste, di cui parliamo; e che essendo senza padre, e senza madre restato, se ne andò à tempo di Priamo in Troia, e vi stette fin che fu da Greci posto quello Imperiò à terra. Poi se ne ritornò di nuouo in Sicilia; doue, perche vi era già conosciuto presso al fiume Craniso co' compagni suoi si fermò. Ora essendo egli qui assai prima giunto raccolse caramente Enea; à persuasione del quale edificò vna città, che Egesta da se la chiamò. Vn'altra ne edificò Helimo suo compagno, che Helima da lui fu detta. In amendue queste città lasciò Enea molte delle genti, che seco andauano. E qui vogliono, che Anchise morisse, e vi fosse magnificamente sepolto. Altri dicono, che egli morisse poscia nel Latio vno anno auanti il figliuolo. Nauigò poi di Sicilia Enea in Italia, doue da alcuni de' suoi, che vi restarono morti, tolsero alcuni luoghi il nome; come furono Palinuro, Leucasia, Miseno, e Gaieta. Il primo fu nocchiero della sua naue; la seconda fu vna dōna Troiana sua parente; il terzo fu

Oracolo Dodoneo.

Aceste Troiano.

Anchise muore.

Palinuro.
Leucasia.
Miseno.
Gaieta.

vn chiaro, e valoroso caualliere Troiano; e Gaieta fu vna vecchia sua balia. Giunto finalmente alla foce del Teuere, e montato su per lo fiume vn mezzo miglio, fece smõtare i suoi a terra, e drizzare quiui gli alloggiamenti con belle trinciere, e fosse, e fu questo luogo chiamato Troia. E che quì fermassero i Troiani come in parte, doue douessero gli errori loro hauer fine, l'attribuiscono ad vno Oracolo, che hauuto haueuano, che là si fermassero per quietarsi, doue fossero dalla fame sforzati à mangiarsi le mense istesse. Percioche essendo quì sulla ripa del fiume smontati per rinfrescarsi, dicono, che per non hauere altro, si mangiassero alcune gran croste di pane, delle quali soleuano in luogo di piatti seruirsi. Onde ricordandosi dell'Oracolo il figliuolo di Enea gridò, che qui doueua essere il fine delle fatiche loro. Alla quale voce applaudendo gli altri tosto lieti drizzarono gli alloggiamẽti. Si legge, che i Troiani ritrouãdo quiui vna scrofa grauida volessero sacrificarla, e che ella dalle lor mani scampando andasse a porsi sopra vno erto aspero, & horrido tre miglia in lungi. E che ricordandosi Enea hauere da Heleno inteso, che doue vn simile animale con trenta porcelli ritrouerebbe, là douesse la sua città edificare, seguisse con alcuni pochi compagni la scrofa; e che mentre tutto dubbioso quel sito naturalmente horrido dell'erto consideraua, vdisse vna voce, che diceua, che iui si fermasse, & edificasse, e del resto lasciasse à i cieli la cura. Onde si per questo, come perche il dì seguente ritrouò, che haueua la scrofa vn gran numero di porcelli fatti, facesse più tosto passare i suoi per edificarui, lasciando il luogo prima occupato. Ma percioche si ritrouauano in vna estrema penuria di tutte le cose, incominciarono à fare iui intorno preda. Di che Latino, che regnaua all'hora in que' luoghi, si mosse tosto con molti de' suoi lor sopra. Vogliono alcuni, che questo Re guerreggiasse in quel tempo co' Rutuli, e che per queste correrie de' Troiani ne lasciasse quel nemico per questo. I primi Re, de' quali si legge, che qui nel Latio più anticamente regnassero, furono Iano, e Saturno, che fuggendo il figliuolo fu qui da Iano molto honorato, e tolto à parte nel Regno. Ondo dopò la morte di Iano vi regnò esso solo. A Saturno successe Pico suo figliuolo; à Pico Fauno, che fu padre di questo Latino, del quale parliamo; benche figliuolo di Hercole alcuni il chiamino. A tempo di Fauno venne di Arcadia in questi stessi luoghi Euandro, che edificò sul Palatino vn castello, e'l chiamò di questo nome da Palatino città principale di Arcadia, onde venuto esso era. E Carmenta sua madre, che fu sauia donna, vogliono, che mostrasse primieramente à Latini le carattere delle lettere, che poi quì si vsarono. In questi luoghi si legge, che varij popoli habitaßero, come furono i Siculi, i Pelasgi, gli Arcadi, gli Aborigini, e che ne fossero in diuersi tẽpi l'vn dopò l'altro cacciati. Vi erano nel tempo, che Enea vi venne, gli Aborigini, e ne era il Re Latino signore, il quale venuto con Troiani alle mani fu rotto; ma fece tosto cõ Enea la pace, e gli diede Lauinia sua figliuola per moglie. Vogliono alcuni altri, che Latino, & Enea non combattessero altrimenti; ma che stando amendue gli esserciti presti per far battaglia, venisse Latino col Capitano inimico à parlamento, & inteso chi esso era, onde veniua, che andaua cercando, mosso dalla grandezza di vn cosi fatto caualliere, ne facesse tosto cõ lui la pace, e menatolo in casa gli desse la figliuola per moglie. I Troiani che ꝑ q̃sto matrimonio più certi diueniuano di douere qui terminare

Latino Re de Laurenti cominciò à regnare del 2747. & regnò anni 40.

Iano regnò in Italia del 1765. & i suoi successori cõtinuarono fino al 2788. finendo in Mesentio.

minare le loro fatiche, con gran piacere si affrettarono di edificare la nuoua città, che Enea dal nome di sua moglie la chiamò Lauinio. Turno Re di Rutuli, e figliuolo di vna sorella della moglie del Re Latino, essendogli già stata promessa Lauinia, si sdegnò forte, che gli fosse vn straniero anteposto; e perciò mosse tosto à gli Aborigini, & a Troiani la guerra. Ma egli fu da loro vinto, e posto in fuga. Ne fu già questa vittoria troppo à vincitori lieta, perciochè nel fatto d'armi il Re Latino morì. Risentitosi Turno di questa rotta chiese a Mezentio Re di Toscana aiuto; à cui non era da principio troppo piaciuto, che quiui Troiani nuoua città edificasse-ro. E per questo piu volontieri soccorse Turno. Vi venne ancho a soccorrerlo Camilla Reina de' Volsci, che fu poi da Aronte nella battaglia morta. Enea spauentato per la nuoua guerra, che si vedeua andare sopra, per riconciliarsi maggiormente gli animi de gli Aborigini in que' pericoli, gli chiamò insieme co' Troiani tutti di vn nome solo Latini. Il che fu cagione, che non men fede, & amore que' popoli gli mostrassero, che i suoi medesimi faceuano. Egli si mosse poi contra questi potenti inimici, e gli vinse medesimamente ammazzandoui Turno; ma lasciò poco lieta questa vittoria a suoi morendoui ancho esso, che non si sà, se casualmente, ò se sforzato dal nemico nel fiume Numico cadesse. Fu iui presso sepolto, e chiamato da i suoi Gioue Indigete. Restò il suo Regno ad Ascanio il figliuolo, che dubitano, se qui di Lauinia l'hauesse, ò pure di Creusa figliuola di Priamo in Troia. Ma piu generale voce è, e piu verisimile, che in Troia hauuto l'hauesse. Fu tale la rotta, che da i Latini qui i Toscani hebbero, che non hebbero poi ardimento di lor muouere piu guerra, anchor che fosse il successore di Enea restato di poca età. Sriue Dionigio, che, perche Enea aiutò Latino nella guerra, che co' Rutuli faceua, ne hebbe vna parte del tenitorio, e Lauinia per moglie; e che Turno, che desideraua di cacciare da que' luoghi Enea, fu vinto, e morto, benche ancho Latino nella battaglia morisse. Il che vuole, che fosse il quarto anno dopò che Troiani nel Latio giunsero. E segue, che in capo di altri tre anni i Rutuli con l'aiuto di Mezentio Re di Toscani rinouarono la guerra, e fecero presso a Lauinio il fatto d'armi, che senza vātaggio delle parti fu dalla sopraueg nente notte dipartito, ma vi fu il fine della vita di Enea, che senza sapersi come, non fu piu veduto in terra; e credendo, che nel vicino fiume perito fosse, ve gli drizzarono vn tempio. E trouandosi Ascanio assediato in Lauinio, perche nō vedeua via alcuna di horreuole accordo, vscì di notte sopra il nemico con intentione di vincere, ò di morire. Et ammazzando Lauso figliuolo di Mezentio, in tāto spauentò i Toscani pose, che fece loro volgere le spalle. Onde Mezentio, che si era con vna parte de' suoi ritirato in vna collina, vdita la morte del figliuolo mandò a chiedere la pace, e la ottenne. Onde dice, che si visse poi lungo tempo nel Latio in pace. Vuole Solino, che la secōda Estate dopò la presa di Troia giungesse nel Latio Enea; e che vi regnasse con Latino tre anni, e due solo. Onde sette anni visse dopò che egli partì di Phrigia. Vuole ancho, che egli il quarto anno dopò che partì di Troia edificasse Lauinio; e Liuio scriue, che dal primo fondamento di Lauinio fino à quel di Alba trenta anni di spatio vi fosse. Perciochè veggendo Ascanio in capo di questo tempo esser molto cresciuto in Lauinio il popolo, ne condusse vna colonia nel mōte Albano, doue egli edificò vna città, che chiamò Alba lūga; perche vi hebbe l'augurio di vna scrofa

Lauinio città.

Mezentio Re di Toscana.

Latini chiamati da Enea.

Ascanio figliuolo di Enea cominciò a regnare nel Latio del 2790.

Alba lunga edificata del 2810.

scrofa bianca nel farla, e perche la dessignò su la schiena del monte in lungo. E qui poi di mano in mano gli Re di Alba regnarono finche hebbe la gran Roma principio. Ma basti fin qui di Enea, diciamo due altre parole di Antenore; il quale essendo vn de' principali caualieri di Troia fu per le cagioni tocche di sopra lasciato da Greci libero. Onde partendo poco inuanzi di Enea cō vn'armata drizzò verso il mare Adriatico il corso. Le gēti, che egli cōdusse, furono Heneti popoli della Paphlagonia, che hauendo perduto à Troia il loro Re Pilemene, questo Capitano seguirono. Furono poi chiamati Veneti i popoli, che hebbero quì da loro principio. Percioche giunto Antenore nel più intimo golfo del mare Adriatico, cacciando di quel luogo gli Euganei, che vi habitauano, vi edificò Padoua, e diede come vn principio all'Imperio di Venetiani, come Enea à quel di Romani il diede. I quali duo popoli, che da questi duo Illustri Principi Troiani origine hebbero, pare, che solamente per acquistare gloria nascessero, e per essere al resto del mondo duo specchi di ogni virtù, come si dirà al suo luogo particolarmente di loro. Ma gli Hebrei ci richiamano, i quali dopò la morte di Sansone furono X L. anni da Heli sacerdote retti. Hebbe Aaron duo figliuoli, che dopò se restarono, Eleazar, & Itamar. Il primo successe nel sacerdotio à suo padre; & à lui poi Phinea il figliuolo; à Phinea Abisur; ad Abisur Buzi; à Buzi Ozi. Dopò di Ozi fu trasferito il sacerdotio ne' descendenti d'Itamar, che era l'altro figliuolo di Aaron. Et il primo di questa famiglia che questa dignità hauesse, fu Heli, di cui parlauamo. Ma prima, che oltre si passi, diremo alquante parole di Booz, e di Ruth, da' quali discese Dauid; e che (come vuol Giosepho) à tempo di Heli vissero. Nacque Booz di Salmon, e di Raab, che vogliono, che fosse colei, che fu sola saluata in Hierico, per hauere quelli due Hebrei, che ella hebbe in casa, scampati. Salmon nacque di Naason, il quale fu figliuolo di Aminadab, che nell'uscire di Egitto fu il Prencipe della tribu di Giuda. Perche cōputandosi gli anni di Booz, pare che egli dugento quarantatre ne visse, hanno alcuni detto, che tre Booz fossero l'un dopò l'altro successiuamente; Ma percioche non fa la Scrittura sacra più che di vn solo, mentione, noi di questo vno solo contenti saremo. Essendo nata gran fame in Giudea, Elimelech della tribu di Giuda partendo di Bethlem con Noemi sua moglie, se ne andò in Moab; doue dopò la sua morte duo suoi figliuoli presero due fanciulle Moabite per moglie, Orpha, e Ruth. Ma percioche in capo di dieci anni questi giouani ancho morirono; Noemi, che senza marito, e figliuoli si vide, deliberò di ritornarsene alla sua antica patria, e perciò chiese alle due sue nuore licentia. Orpha si restò in Moab, ma Ruth volle ogni modo con la suocera andare, dicendo volere e viuere cō esso lei, e morire. Noemi, che così inanimata la vide, la menò seco in Bethleem, doue giunsero à tempo, che si mieteuano gli orgi. Ilperche Ruth con licentia della suocera sua andò à corre delle spighe dietro à mietitori per hauere che mãgiare; e volle Iddio, che ella venisse nel campo di Booz parente di Elimelech. Il quale Booz essendo molto ricco quando intese chi costei fosse, le fece vsare molta cortesia, e nel raccorre delle spighe, e nel fare darle quì da mangiare, e da bere. Inteso poi Noemi dalla nuora doue ella stata fosse, e quanta cortesia riceuuta vi hauesse, ne fu molto lieta, e si le disse; Figliuola mia questo Booz è nostro parente, e per questo intendi bene quello

Heneti popoli.

Antenore passò in Italia del 1786.

Heli sacerdote, e giudice cominciò a giudicare il popolo del 2810.

La historia di Ruth Hebrea suocera del 2826.

che

che tu dei fare. Quando saranno le biade condotte all'aia, adornati vagamente delle tue vesti, e vattene là, doue vedrai, che egli si ponga la sera a giacergli a i piedi, che da lui quello, che tu debba poi fare, intenderai. Fece la giouane quando le fu commesso; e Booz, lodando l'atto di lei, le disse, che era nella città vn'altro, che le era di piu parente. Onde quando colui non hauesse voluto torla per moglie, nō vi haurebbe esso mancato dal canto suo. E cosi ne la rimandò la mattina per tempo carica di orgio a casa. Chiamatosi poi quel giouane, e fattogli in presenza di molti intendere, che era in Bethleem venuta la nuora di Elimelech suo parente, e che a lui toccaua di hauerla per moglie, e di suscitare quel seme, ò di rinonciare a se le ragioni, che egli vi haueua; perche colui gliele rinonciò volentieri tutte, si tolse esso per moglie Ruth, e ne hebbe vn figliuolo, che chiamarono Obed. Noemi il tolse tutta lieta in braccio, l'alleuò, come proprio figliuolo. Di questo Obed nacque poi Iesse padre di Dauid. Ora a tempo di Heli Sacerdote, e Giudice del popolo nacque Samuel figliuolo di Elcana della Tribu di Leui, ilquale hauendo due mogli, di Fennena haueua fatti figliuoli, di Anna non ne faceua. Costei, percioche come sterile, fu men, che l'altra moglie, honorata in Silo, doue era Elcana andato a sacrificare; tutta dolente su le porte del Tabernacolo con tutto il cuore pregò il Signore, che le desse vn figliuolo, che al suo seruigio dedicato l'haurebbe. Heli, che la vedeua à quel modo gettata a terra, e non sapeua quello, che ella al Signore si dicesse, perche credeua, che fosse ebria, le disse, che andasse fuori à digerire il vino. Ma quando da lei la cagione della sua mestitia intese, la benedisse, e pregò Iddio, che esaudire la volesse. Ella se ne ritornò tutta lieta a casa, e con tanta fede, che fu essaudita, e fece vn figliuolo, che chiamò Samuele; ilquale quando di qualche età videro, il menarono in Silo, e'l consignarono ad Heli, perche al Signore seruisse. Haueua Heli duo figliuoli Ophni, e Phinees vitiosissimi. Percioche erano cosi auari, che nessuno rispetto haueuano di frandare le oblationi, e i doni, che si faceuano al Tabernacolo; e cosi lididinosi, che non si vergognauano dishonestamente giacersi con le donne, che quì ad adorare, & ad offerire veniuano, quasi su le porte del Tabernacolo. Di che haueua contra di loro il popolo conceputo vn grande odio; ma per la riuerenza, e rispetto del padre loro non era chi hauesse ardire di sfogare il suo sdegno; ma tutti pareua, che tacendo aspettassero contra di loro il castigo diuino. Heli gli riprendeua bene, ma con certa lentezza, che lui l'amore paterno causaua. Essendo già Samuele infin dalla sua fanciullezza diuentato Profeta, fu tre volte in vna notte chiamato; e credendo ogni volta, che il Sacerdote per qualche seruigio il chiamasse, ne andaua ad Heli; ilquale l'ultima volta, pensando quello, che essere poteua, gli disse; Figliuolo, se tu sei piu chiamato, non venire qui da me; ma rispondi, e dimanda à colui, che ti chiama, che cosa vuole egli. Facendo a questo modo il buon Samuel, hebbe ordine dal Signore di douer dire ad Heli, che per i graui peccati, che presso al Tabernacolo si commetteuano, ne sarebbe il popolo in gran flagello incorso. Stette il giouane dubbioso alquanto di douere, ò nò, riuelare ad Heli questa sua visione; e gliela riuelò pur finalmente. Ne già per questo il tenero padre si mostrò co' figliuoli piu austero di quello, che prima si fatesse, ne si curò di emendarli nella lor vita. In questo venendo con grosso essercito i Filistei fecero con gli Hebrei, che

Booz Hebreo.

Samuel Profeta.

anco essi in campagna vscirono, presso Aphech il fatto d'armi; e gli vinsero, e posero in fuga. Spauẽtati per questa rotta gli Hebrei, pochi dì appresso per consiglio de' uecchi del popolo vscirono di nuouo armati in campagna, e portarono con essi loro l'arca del Signore, che di Silo tolsero, pensando per questa via ritrouare nelle loro auuersità rimedio. Ma percioche era sdegnato con essi loro il grande Iddio, non giouò questo nulla. Onde venuti di nuouo alle mani, furono di nuouo vinti, e morti da trẽta mila di loro; fra liquali i duo cattiui figliuoli del Sacerdote morirono. E fu da Filistei presa l'arca. Ilche fu peggiore nouella, quando s'intese in Silo, che non la rotta dell'essercito istesso. Percioche pareua, che con la perdita dell'arca fosse anco à fatto estinta la natione Hebrea, e che hauesse voluto chiaramẽte il fauore diuino mostrare di abbandonargli. Quando Heli intese questa dolorosa rotta con la morte de' figliuoli, e la perdita dell'arca, tanto si conturbò, & alterò, che cadendo di spalle da vn'alta seggia, doue sedeua, si spezzò il collo, e morì, hauendo retto quaranta anni il popolo, e viuutone XCVIII. In quel dì istesso la moglie di Phinees suo figliuolo partorì di sette mesi, e morì nel parto. Il figliuolo, che ne nacque, fu chiamato Iochaboth. Come per la vecchiezza di Heli fu vn tempo da Phines amministrato il Sacerdotio, così l'amministrò poi Iochaboth essendo di età; ma mentre nõ vi fu egli atto, l'amministrò Samuel, che fu insieme e Sacerdote, e Giudice dopò Heli, e resse il popolo dodici anni, fin che fu Saul creato Re. Hauuta che hebbero i Filistei l'arca in mano, la condussero nella città di Azoto, & in guisa di Trofeo nel tempio di Dagon loro Iddio la drizzarono. La mattina seguente ritrouarono, che la statua di questo Dio tutta humile in guisa di adorante staua dinanzi all'arca. E benche nel suo luogo la riponessero; la ritrouarono nondimeno il giorno seguente nel medesimo modo, ma con le braccia, e con la testa rotta. E perche pure ostinati nella loro vana superstitione perseuerarono, furono dal grande Iddio flagellati di vn così crudo morbo di disenteria, che andauano le intestina istesse, e moriuano. Nacque di piu di questo vna tanta copia di Topi nel lor Contado, che non era questa minore calamità alle biade, & à gli alberi, che si fosse à corpi loro quel morbo. E perche non ritrouauano à tanto male rimedio alcuno, e credeuano, che tutto fosse per l'arca, che haueuano à nemici tolta; mandarono ad offerirla al popolo di Ascalone, perche della vittoria partecipassero anco essi. Ma non piu tosto l'hebbero gli Ascaloniti nella loro città, che essi ne sentirono molti flagelli. Onde pensando, che anco per l'arca loro auuenissero, la mandarono ad altri lor conuicini, e questi anco poi ad altri; percioche tosto tutti se ne ritrouauano in graui calamità. Et essendone state à questo modo cinque città di Filistei afflitte, si risolsero, per fuggire l'ira diuina, di restituire questa arca à gli Hebrei. Fecero adunque per ordine de' loro Sacerdoti queste cinque città, Azoto, Gaza, Ascalone, Acharcone, e Getha cinque imagini auree di loro, cinque Topi, & altrettante bocche d'intestini, à guisa di anelletti del medesimo metallo (perche questi duo flagelli hauuti haueuano) e riposta l'arca con questi doui sopra vn carro, che à due vacche figliate di fresco attaccarono, perche piu tosto col desiderio de' loro figliuoli mosse si fossero, posero in vn luogo il carro, doue faceuano capo tre strade, accioche per vna di quelle, che loro piu piacciuta fosse, le vacche mosse da se stesse si fossero. Perche diceuano, che se elle verso i confini di Israel conduceuano il carro, essi

L'Arca fu presa da Filistei del 2842.
Gli Hebrei vinti.

ro; essi crederebbono, che iui fosse il Diò de gli Hebrei, e che perciò come sacrileghi hauessero essi quel flagello sofferto. Che se fossero altroue andate, haurebbono riputato vana la religione de gli Hebrei, e creduto, che per altro essi in quella calamità stati fossero. Le vacche lasciate à loro libertà senza essere più à questa, che à quella parte drizzate, da se stesse mouendosi se ne andarono al dritto in Bethsami villaggio di Hebrei, doue in quella hora stauano le genti, perche era di Estate, mietendo per i campi le biade. Quando costoro videro l'arca, attoniti, come mandata dal cielo, lieta, e riuerentemente la riceuettero; & in quel medesimo luogo sopra vn gran sasso la collocarono, e vi sacrificarono con gran piacere le due vacche, che portata l'haueuano. Ma percioche non essendo Sacerdoti, l'haueuano tocca con mano, ne furono tosto per diuina ira morti settanta Bethsamiti. Di che dolente questo popolo, la fece condurre in Chariatthiarim, doue in casa di Aminadab Leuita persona assai giusta stette molti anni, fin che fu poi da Dauid nella sua città trasferita, essendo stata in potere de' Filistei sette mesi. Si erano per le calamità passate gli Hebrei assai volti a Dio, come solenano sempre nelle luro auuersità fare. Il perche il Profeta Samuel, che ue gli vedeua inchinati, ve gli spengea maggiormente. E parendogli questo il tempo di ricuperare la libertà, parlò loro mostrando, come non per altro, che per i peccatti loro erano tutti questi flagelli auuenuti. Onde per placare, & hauer propitio il grande Iddio, bisognaua mutar vita; & hauere in lui speranza, che, come haueuano gli antichi lor fatto, così haurebbono essi col fauore diuino ricuperata la libertà, che come impegnata teneuano, il tributo pagandone. Tutti per la gran bontà, & auttorità di Samuel in gran speranza entrarono, e dissero volere quanto esso diceua fare. E così si ragunarono in Maspha, doue per ordine del Profeta digiunando, si posero in gratia. In questo mezzo hauendo i Filistei hauuto di questa nouità auiso, per ostare ne' principij, se ne vennero tosto con l'essercito in Maspha. Di che spauentati gli Hebrei si volgeuano à Samuel, e dimandauano consiglio, & aiuto, percioche si teneuano tutti morti non hauendo ancora fatta prouigione alcuna per la guerra. Il Profeta animaua tutti, che non temassero, perche il Signore haurebbe ageuolmente la fierezza di questo inimico abbattuta; e sacrificando vno agnello lattante, fece per lo isbigottito popopolo oratione al Signore. Dice la Scrittura, che essendosi i Filistei con grande impeto mossi, nacque vna tanta tempesta con così fatti tuoni, e lampi, che senza altro fare attoniti, si disordinarono, e posero in fuga. E gli Hebrei lor dietro seguendo, ne fecero vna horrenda strage, e si fermarono finalmente con la vittoria in Correo; doue fece il Ptofeta in memoria di questa rotta vna colonna di marmo drizzare. Seguendo anco poi vittoriosi oltre, ricuperarono tutta quella contrada, che era loro da' Filistei stata tolta, da Geth fino ad Accarone. Per questa rotta stettero gran tempo i Filistei, che non hebbero ardimento di prendere l'arme. Samuel licentiando i suoi, perche nelle città loro si ritornassero, fece da chi andare vi volle, coltiuare la contrada, che guadagnata si era. Et esso giudicando il popolo, andaua ogni anno vna volta in Bethel, in Galgala, in Maspha, e se ne ritornaua poi in Ramatha, doue faceua la stanza sua, e viueua. E questa via tenne egli di giudicare il popolo; mentre puote. Essendo poi fatto vecchio, e non potendo andare

H 2 al solito

al solito personalmẽte in varij luoghi a rẽdere ragione, ne diede a duo suoi figliuoli Iohel, & Abia la cura, assegnandone ad vno per stanza Bethel, a l'altro Bersabee. Ma questi, essendo giouani licentiosi, & vscendo perciò dalla buona strada del padre loro, mossi dall'auaritia, vendeuano i giudicij, e non era cosa, che essi per danari non facessero. Anzi perche voleuano a pieno satiare le lor voglie, non era molto con loro sicura la pudicitia delle donne altrui. Non potendo il popolo queste così sconcie cose soffrire, percioche per l'auttorità, e santità del Profeta, per non offenderlo, non haueua nessuno ardimento di parlarne all'aperto; si sentiuano tutti disfare dentro dalla ira. Finalmente vniti insieme i principali di loro dopò molti pareri conchiusero di douersi creare vn Re, come le altre nationi l'haueuano, e di riporre la elettione di lui in potere di Samuele, che era e più giusto, e più sauio de gli altri. E con questo appuntamento se ne andarono in Ramata, doue il Profeta era, & il fecero con questa loro dimanda restare attonito. Egli ne consultò col Signore, e ne hebbe questa risposta; Và, contenta il popolo di quel, che egli chiede; percioche non vuole a te solamente, ma à me anco, come altre volte ha fatto, dare di calcio. Fagli però prima intendere quello, che dal Re, che cotanto desideraua, egli ne haurà. Il Profeta adunque incominciò a que' principali del popolo a questo modo à dire. Deh figliuoli, che con tanta instantia il Re chiedete, crediatemi, che non sapete ciò, che egli si sia, che nol desiderareste, come hore fate. Egli è il Re alla prima vista vna vaga, e leggiadra cosa; in tanto, che hanno molti detto, che non ha il mondo miglior modo di gouerno di quello, che da vn solo dipende. Ma egli ha poi così malageuoli, e calamitosi essiti, che assai più furono quelli, che di questo reggimento, come noceuole, si pentirono, e dolsero; che non quegli altri, che se ne lodarono, ò sentissero sodisfatti. Percioche, se nol sapete, non sarete voi sotto il Re più liberi; e se tante volte hauete voi, e gli antichi vostri esposta la vita, e i figliuoli per conseruare, ò ricuperare la libertà, sappiate, che tosto hauendo il Re, la perderete a fatto. Egli farà i vostri figliuoli serui; percioche vorrà, e nella guardia del suo corpo seruirsene, e nel lauorarne i suoi terreni, & in tutti gli altri bisogni, che occorreranno. Il medesimo farà delle figliuole vostre in tutti gli essercitij donneschi. Hora pensate quello, che egli farà de' serui, e delle serue vostre, e de' vostri animali ogn'hora, che gliene occorrerà il bisogno. Ma tutto questo è nulla, rispetto a quello, che hora dirò. Egli vi torrà al vostro dispetto le più pretiose cose, e le più care, che voi vi habbiate; e le darà a' seruitori suoi; e voi sarete que' serui che indarno tanto vi trauagliarete in acquistarle, per vederne poi con vostro gran sdegno quelli, che ne sono men degni di voi, Signori. E colui, che haurà il podere, ò la vigna più bella, più del suo Re, si dorrà; percioche se ne vederà a vn tratto priuare per inuestirne qualche indegno, e vil seruitore. Vedrete anco tal volta molto di cuore piangere colui, che haurà la figliuola, ò la sorella di qualche beltà, perche ne vorrà il Re fare i suoi piaceri, e non sarà chi replicare gli possa. Deh che non hauete voi prouato ancora questo gouerno, che nol chiedereste con quella instantia, che hora vi fate. Habbiateui vn poco di pensiero sopra, non vi mouiate in fretta; e contentateui di quello, di che i padri vostri si contentarono, che ve ne verrà (crediatemi) meglio assai. Non lo lasciarono finire di dire,

Hebrei vogliono il Re.

che

che tutti gridarono volere ogni modo il Re; e che perciò esso si restasse di dissuaderglielo, che in questa parte nõ gli voleuano prestare gli orecchi. Veggendogli il Profeta à questo modo ostinati, Orsu, disse, ritornateui à casa vostra, ch'io ui prouederò di Re, e quando sarà tempo, vi chiamerò. Haueua Cis della Tribu di Beniamin vn figliuolo, chiamato Saul, ilquale era dispostissimo giouane, e così grande, che dalle spalle in su ogni altro Hebreo auanzaua. Essendo costui mandato da suo padre con vn seruitore à cercare di alcune sue asine, che smarrite si erano, doppo di hauerne indarno per molti luoghi cerco, se ne ritornaua à casa, quando il suo seruitore gli disse: Deh poi che qui presso à Ramatha siamo, perche nõ vi andiamo noi, che vi è vn vecchio Profeta, che ci saprà dar conto di molte cose, che noi sapere vogliamo? Mosso da queste parole il giouane, vi andò, e s'incõtrò nel mezzo della città con Samuele, a cui haueua il dì inãzi detto il Signore, che vngesse in Re sopra il popolo quel giouane della Tribu di Beniamin, che egli à quella hora à punto & in quel luogo ritrouerebbe. Tosto adunque, che il vide, gli disse, che non si desse affanno per le asine, che egli cercaua; percioche erano già ritrouate; e che ne andasse à desinare seco, che ne l'haurebbe rimandato il dì seguente à casa. E postolo à tauola nel piu honorato luogo fra trenta altri, che inuitati vi haueua, nel mangiare realmente il trattò. La mattina sequente l'accompagnò fin fuori della città, e dicendo, che haueua à dirgli alquante parole, fece passare alquanto innanzi il seruitore. E quando si vide solo col giouane, gli sparse l'oglio, che seco haueua, sul capo; & il baciò poi dicendo, che questo era volere dal grande Iddio, che esso fosse Re del suo popolo. E perche gli credesse, gli diede tre segnali di cose, gli sarebbono per strada occorse; cioè che haurebbe presso al sepolcro di Rachel ritrouati due, che gli haurebbono detto, che fossero le asine ritrouate. Che haurebbe poi incontrati tre, de' quali l'uno porterebbe vn capretto, l'altro tre pani, il terzo vn vaso di vino, & haurebbono à lui duo pani dati. E che si sarebbe finalmente in vna schiera di Profeti auuenuto, & haurebbe anche egli con essi loro profetato. Veggendo tu, per queste cose, che io dico il vero (conchiudeua il Profeta) vattene in Galgala, & iui mi aspetta, che anche io vi sarò, perche sacrifichiamo al Signore. Saul lasciando a Dio il vecchio, per tutte queste cose così a punto passò, come inteso haueua. Onde quando con gli altri Profeti profetando andaua; coloro, che il conosceuano, diceuano pieni di marauiglia; Hor non è egli costui Saul figliuolo di Cis, come hora fra gli Profeti il veggiamo? Fece Samuel ragunare in Maspha il popolo, e quando qui tutto vnito insieme il vide, il riprese prima, che con chiedere il Re ne hauesse offeso il grande Iddio, dalquale haueua sempre tanti beneficij hauuti. Poi disse, che esso loro darebbe il Re, come al Signore piacesse. E fatte cauare le sorti per le Tribu, a quella di Beniamin toccò. Cauandosi poi per le famiglie, toccò a quella di Cis, e finalmente a Saul, che quasi rifiutando questa dignità si era nascoso. Ma fu ritrouato, e menato fra gli altri, doue per la sua altezza era da tutti ageuolmente veduto. Allhora Samuel disse; Questo è il Re, che vi ha il Signore eletto. E tutto il popolo fece gli applausi, che si suole nelle sue feste fare. Fu questa elettione del primo Re in Israel fatta nel duodecimo anno del reggimento di Samuel; ilquale quando hebbe scritta; e letta in presenza di tutto il popolo la legge del Regno, la ripose nel Tabernacolo; e

Saul fu vnto Re del 2869 & regnò anni 22.

Re primo de gli Hebrei.

licentiò tutti, perche alle città loro si ritornassero. Saul se ne ritornò anco egli in Gabaa, doue era casa sua, accompagnato da molti; benche il dispreggiassero alcuni, e mostrassero poi farne poco conto. Ilche egli dissimulando, mostraua di non vederlo.

Ascanio in Alba cominciò a regnare del 2790. & Posthumo del 2827

A tempo del reggimento di Heli regnaua in Alba Ascanio figliuolo di Enea; ilquale hauendo in Lauinio da ventisei anni regnato, ne regnò qui in Alba ventiotto. Ne aggiungono alcuni à questo numero dieci. Dopò lui successe in Alba Posthumo Siluio suo fratello, che vogliono, che fosse così detto, perche dopò la morte di suo padre nascesse, e fra le selue, doue Lauinia il fece. Lasciò Ascanio al fratello il Regno, per essere anco troppo picciolo vn figliuolo, che egli lasciaua, chiamato Giulio, e dalquale vogliono, che hauesse la famiglia Giulia principio. Dionigio vuole, che essendo dopò la morte di Ascanio, dubbio se voleua il figliuolo, ò il fratello regnare, il popolo dichiarasse Siluio Posthumo Re, come figliuolo di Enea, e molto da tutti amato per la memoria di Latino, e della figliuola. E puote tanto questo fauore presso i posteri, che gli altri Re, che poi di lungo in Alba regnarono, furono cognominati Siluij. A Giulio figliolo di Ascanio fu la dignità del Sacerdotio cõmessa, che poi tutti i suoi descendenti ottennero. E questo è piu verisimile, che non che Ascanio fosse figliuolo di Lauinia, e di Enea.

Siluij in Alba.

I Regni di Lacedemone & di Corinthi cominciarono ad hauer Re del 2852.

Sparta Regno.

In questi tẽpi vuole Eusebio, che si incominciasse à regnare in Lacedemone, e che vi fosse un certo Euristheo il primo Re. Ma io nõ so quello, ch'egli cõ gli altri, che il seguono, si vogliono dire; percioche s'è gia detto di sopra, che Menelao fosse Re di Lacedemoni, e che Hercole ammazzando Hippocoonte facesse Re di Sparta Tindaro padre di Helena. Questo Regno di Lacedemone, ò di Sparta, che è quell'istesso, fu poi da Licurgo con tali leggi stabilito, che, benche piccolo, fu vn dei piu chiari, e famosi, che hauesse il mondo, come se ne ragionerà al suo luogo. Quando incominciarono in Palestina ad hauere gli Hebrei il loro Re, hebbe nel Peloponneso il Regno de Sicionij fine, che vogliono, che sotto molti Re presso ad ottocẽto anni durasse. Et incominciarono in questo tempo i Sicionij à viuere a guisa di Republica libera.

Sicionij.

Doriesi nel Peloponneso fanno la guerra del 2881.

Della prima guerra del Peloponneso, che Eusebio in questi tempi ripone, ne scriue à questo modo Trogo, che hauendo i Doriesi (che così i popoli del Peloponneso chiamano) per alcune antiche gare mosso à gli Atheniesi la guerra; perche haueuano dall'Oracolo inteso, che desiderando di vincere si guardassero di vccidere il Re inimico; ne fecero andar bando, perche ogn'uno vi aprisse ben gli occhi. Ma Codro, che era allhora Re di Athene, hauendone hauuto auiso, e sapendo perciò, che dalla sua morte la salute de'suoi dependeua, trauestitosi da contadino, nel campo inimico se ne andò; doue postosi studiosamente à parole con vn soldato, il ferì, e ne fu perciò agevolmẽte morto. Quãdo si seppe poi, ch'egli il Re di Athene fosse; senza oprare altrimẽti i Doriesi le armi, se ne ritornarono à dietro. E gli Atheniesi per la morte volontaria del Re loro si ritrouarono dall'assedio, e da guerra così pericolosa liberi. Questo fu l'ultimo Re, che regnasse in Athene, come vi fu Cecrope il primo; e dall'uno all'altro vogliono, che sotto varij Re presso à cinquecento anni vi regnasse.

Codro muore del 2897.

Gli Archonti in Athene cominciorono a dominare del 2875.

Doppo di Codro vissero gli Atheniesi sotto il gouerno de gli Archioni, che si crearono in vita fino à Carope; dalquale in poi si crearono per dieci anni. Ilche in sette Archonti durò; e poi si cominciarono à creare per vno anno solo. Et il primo Archonte, che fosse in Athene, fu Medone figliuolo di Codro. Et i Doriesi ritornandosi

nandosi à dietro edificarono Megara nel mezzo fra Corintho, & Athene. Veggendosi Saul Re (che erano del mondo dumila nouecento, e dicenoue, quando egli questa dignità tolse) con gran desiderio qualche occasione aspettaua di potere con qualche bel fatto la sua dignità presso al popolo nobilitare; percioche pareua, che molti à vn certo modo questa sua auttorità schernissero. Ne stette molto, che vna giusta, e necessaria cagione gli si offerse. Naas Re de gli Ammoniti fatto vno essercito, assaltò di vn subito gli Hebrei, che di là dal Giordano erano; e non solamente si soggiogò molti popoli, ma quanti ò per forza, ò di loro volontà prendeua, à tutti senza nessuna pietà l'occhio destro cauaua. Et hauendo finalmente assediata Iabes terra di Galaad, la stringeua, e trauagliaua molto, per prenderla. Quel misero popolo, che l'essempio della calamità de' conuicini vedeua, chiese per sette giorni la tregua, per volere in questo mezzo mandare per soccorso, promettendo di arrendersi, se il soccorso fra questo termine non veniua. Il nemico si contentò dalla tregua, ma disse, che comunque presi gli hauesse, haurebbe à tutti cauato l'occhio, come anco à gli altri fatto già haueua. Quando furono gli ambasciatori di Iabes dinanzi à Saul, che allhora se ne veniua dal suo podere co' buoi auanti, tutti pieni di lagrime gli si gettarono a' piedi, e lo pregarono, che non hauesse voluto in tanta calamità il lor popolo abbandonare. E seguirono raccontando quanto il crudo Naas fatto hauesse, e fosse per fare. Il popolo di Gabaa quando vdì questo, ne pianse molto. E Saul, si per cagione di costoro, come per quello, che à tutti gli Hebrei seguire ne poteua di male non ostando à questi principij, deliberò di douere tosto contra questo inimico andare. Confortando adunque gli ambasciatori di Iabes, ne fece alcuni restare seco; perche gli fossero scorta nel camino; gli altri licentiò promettendo di douer essere il terzo giorno con essi loro. Egli ammazzò que' due suoi buoi, e fece tosto andar bando per tutte le terre d'Israel, che à quel modo haurebbe anco morti i buoi di coloro, che non l'hauessero seguiti armati. E fu di tanta efficacia il bando, che egli hebbe tosto seco presso à CCCXX. mila huomini da guerreggiare. Co' quali passando il Giordano, fece col nemico il fatto d'armi, e'l vinse, e pose in fuga, gran strage facendone. Ne si contentò di questa vittoria Saul, che egli passò anco ne' confini de gli Ammoniti; e fattoui gran danni ne ritornò à dietro il suo essercito carico di molta preda. E per volere di Samuel condusse tutte queste sue genti in Galgala, doue egli fù di nuouo dal Profeta vnto, e constituito Re. E diuenne per questa vittoria così illustre, e di tanta auttorità, che, se egli non vi ostaua, sarebbono stati grauemente puniti tutti coloro, che da principio di farne poco conto mostrarono. Egli fece vna scelta di tre mila giouani, dumila ne ritenne seco per la guardia sua in Bethel, gli altri mille ne mandò con Ionatha il figliuolo in Gabaa per sicurtà di quel popolo. I Filistei, che intesero, che egli con que' dumila si fosse presso Galgala fortificato, presero tosto le armi, perche gli Hebrei erano à quel tempo lor tributarij. Ionatha con le genti, che conduceua, diede vn subito assalto sopra que' Filistei, che in guardia di Gabaa si ritrouauano. Il perche vscirono tosto questi inimici in campagna con vn potentissimo essercito, che Giosefo vuole, che fosse di CCC. mila fanti, e di sessanta mila caualli, con trenta mila carri. Si crede, che i Filistei, tosto che intesero, che gli Hebrei hauessero creato

Megara edificata. 2919.

Hebrei priui di vn'occhio del 2871.

Saul vince i Filistei del 2874.

il Re, dubitando di guerra, tutta questa prouigione facessero. Non dormiua Saul vedendo tutto questo apparecchio; ma i suoi se ne entrarono in tanto spauento, che per timore se ne andò gran parte di loro a nascondere per le cauerne, ò secretamente oltra il Giordano se ne fuggì. Egli, che vide non potere a questo terrore de'suoi con mezzo humano rimediare, mandò volando a fare al Profeta questo pericolo intendere; e perciò il pregaua, che il piu tosto, che fosse possibile, venisse per animare con la presenza sua lo sbigottito popolo. Che esso, quanto a se toccaua, si ponena in cuore di rattenere nel suo stato salde le cose d'Israel, ò di lasciarui la vita. Samuel, hauuta questa nuoua, ne rimandò il messo à dietro facendo al Re intendere, che non dubitasse, che esso al piu fra sette giorni si sarebbe ritrouato con esso lui, ancor che molto impedito si ritrouasse dalla sua graue età. In questo mezzo prouedesse de gli animali, che innanzi alla battaglia sacrificare si doueuano. Tutto lieto Saul di questa risposta, animò le sue genti, e fece prouigione de gli animali per lo sacrificio, che fare si doueua. Ma percioche venuto poi il settimo giorno non compariua il Profeta, parendogli di non potere più il timido popolo rattenere, sacrificò al Signore; quello, che doueua il Profeta fare. Haueua il Re a pena fornito di sacrificare, che intese, che Samuel veniua. Onde tosto si mosse, e si gli andò incontro; ma ne fu forte ripreso, perche senza aspettarlo hauesse con quella pressa sacrificato. E benche egli molto si scusasse, e dicesse non hauer potuto altro farne per lo spauento, nelquale il popolo si ritrouaua; nol puote nondimeno giamai piegare, che egli così sdegnato, come era, non se ne ritornasse à dietro. Anzi il Profeta il minacciò, e disse, che poi che non haueua al Signore obedito; sarebbe presto da quella dignità regia caduto. Restò Saul confuso, e non sapendo che farsi, si ristrinse in Gabaa col figliuolo; e con seicento de'suoi, che erano disarmati la maggior parte; perche haueuano già loro i Filistei tolte le armi. Quando gli inimici videro il Re Hebreo rinchiuso nella città, diuisi in tre parti cosero tutto il Contado. Di che sentiua Saul gran dispiacere non potendo soccorrerui, ne darui rimedio. Ionatha non potendo vna tanta indignità soffrire, trauestitosi con vn compagno solo se ne andò di notte nel campo de gl'inimici, per vedere destramente come vi stessero. E ritrouandoli senza guardia, e dati in potere del sonno, incominciò ad adoperare il ferro, e ne vccise molti, fin che il gemito di coloro, che moriuano, pose il campo a romore. Accorgendosi adunque di hauere il nemico dentro, distorditi, ò senza vedere chi gli offendesse, si posero con molto disordine in fuga. Quando Saul dalle sue sentinelle intese questa fuga de gli inimici, e si auidde, che il suo figliuolo non era seco, pensò tosto quello, che essere poteua. Onde fatto da i suoi prendere le armi con molta fretta, e gridi, che dietro al nemico fuggiua, si pose, e gran strage ne fece. E veggendo poi la mattina, che se hauessero voluto i suoi desinare, si sarebbe dato al nemico tempo, ò di saluarsi, ò di ritornare alla battaglia in se riuenendo, maledisse qualunque de'suoi hauesse fino alla sera quel giorno cosa alcuna gustata. E ne fece andare bando fra i suoi. Ma non hauendo di ciò Ionatha notitia alcuna, & auenendosi doue haueuano fatto le pecchie il mele, con molta auidità ne mangiò. Hauuta Saul questa vittoria, drizzò il giorno seguente l'altare al Signore per sacrificargli. E volle prima

Ionatha figliuolo di Saul.

che altro facesse, dal sacerdote Achiboth intendere, se doueua, ò nò, andare à porre gli alloggiamenti inimici à Jacco. E perche diceua il sacerdote non hauere dal Signore risposta alcuna (ilche non soleua quasi mai auenire, se non quando era il Signore irato) tutti stauano di mala voglia, e sospesi. Il Re, che di seuera natura era, dicendo, che questo per qualche peccato occulto aueniua, giurò, che ne ancho à suo figliuolo perdonarebbe, se erraro hauesse. Essendo il buon Ionata dalla sorte, che sopra lui cadde, accusato; mosso dal rispetto della religione confessò da se stesso di hauere, non sapendo l'ordine di suo padre, mangiato il mele. E soggiunse, che se bene era dalla ignorantia scusato, voleua nondimeno per la salute del popolo ogni castigo soffrire. Il Re stando nella sua rigidezza, perche questo fosse vno essempio de gli altri, comandò, che fosse tosto il figliuolo sacrificato. Ma il popolo, che quiui era (che à dieci mila huomini giungeuano) vi si trapose gridando, non volere à niun modo acconsentire, che colui morisse, che era stato cagione, che essi di si pericolosa guerra fuori si ritrouassero; massimamente che non era stato quello errore volontario. E bisognando placare il Signore diceuano volerne essi ogni emenda fare. Et cosi sacrificandosi fu placato il Signore, e liberato il giouane. E vuole Giosepho, che in queste battaglie da L X. mila de gl'inimici morissero. Ne si fermò già con questa vittoria Saul, che egli passando oltre vinse, e soggiogò gli Ammoniti, i Moabiti, i Palestini, e gl'Idumei. E fece Capitano del suo essercito Abner suo cugino, perche era figliuolo di Ner fratello di Cis. Egli si ritrouaua Saul con molta auttorità presso i suoi, ma con maggiore presso i stranieri; e fioriuano le cose Hebree, quando venne Samuel à ritrouarlo, & a fargli intendere, che douesse andare contra gli Amalechiti, che più, che altro popolo di quelle contrade, si erano mostri a Mosè contrarij, quando nella promessa terra del deserto vēne. Onde ne haueua Mosè lasciato à posteri vn caldo ordine, perche ogni volta, che ne hauessero hauuto cōmodità, ne hauessero cruda vēdetta fatta. E quādo mai (diceua il Propheta) ne si può maggior cōmodità dare? Andiate prontamente, che s'io nulla delle cose future preueggo, mi tengo anco questa vittoria certa. Si mosse tosto l'armigero Re per le parole di Samuel, e con vn copiosissimo essercito andò sopra questo inimico cō ordine di douere huomini e donne di ogni età far morire infino à gli animali stessi di Amalechiti, perche cosi il Signore comādaua. Egli in questa impresa hebbe in modo il fauore diuino; che ageuolmente ne pose la contrada de gli Amalechiti sossopra, e gli vinse, & ammazzò tutti: fuori che Agag lor Re, che per essere bellissimo huomo, fu da Saul lasciato in vita. L'essercito ancho lasciò viua vna gran parte del bestiame inimico, che le si menò con le altre spoglie della vittoria à casa. Cōquistarono cō questa impresa gli Hebrei quāto è fino alla prima foce del Nilo, che è dalla parte di Oriente, e fino al mare Rosso. Venēdo Samuel à ritrouare in Galgala il Re, che lieto per la vittoria gli vscì incontra; tutto pieno di sdegno il riprese, perche non hauesse à quello, che gli era stato imposto, obedito; e perciò il minacciaua; che gli haurebbe il Signore ben presto il Regno tolto: Assai si scusò Saul dicendo, che haueuano i suoi quel bestiame lasciato viuo, per douere sacrificarlo, Ma il Propheta rispose, che il Signore amaua più la obedientia, che il sacrificio; e che perciò ne haurebbe graue castigo hauuto: e detto questo si mosse per douere partirsi. All'hora il

Abner Capitano di Saul.

Li Amalechiti, furono estinti del 2725.

il Re, dubitando di guerra, tutta questa pronigione facessero. Non dormiua Saul vedendo tutto questo apparecchio; ma i suoi se ne entrarono in tanto spauento, che per timore se ne andò gran parte di loro a nascondere per le cauerne, ò secretamente oltra il Giordano se ne fuggì. Egli, che vide non potere a questo terrore de'suoi con mezzo humano rimediare, mandò volando a fare al Profeta questo pericolo intendere; e perciò il pregaua, che il piu tosto, che fosse possibile, venisse per animare con la presenza sua lo sbigottito popolo. Che esso, quanto a se toccaua, si poneua in cuore di rattenere nel suo stato salde le cose d'Israel, ò di lasciarui la vita. Samuel, hauuta questa nuoua, ne rimandò il messo à dietro facendo al Re intendere, che non dubitasse, che esso al piu fra sette giorni si sarebbe ritrouato con esso lui, ancor che molto impedito si ritrouasse dalla sua graue età. In questo mezzo prouedesse de gli animali, che innanzi alla battaglia sacrificare si doueuano. Tutto lieto Saul di questa risposta, animò le sue genti, e fece prouigione de gli animali per lo sacrificio, che fare si doueua. Ma percioche venuto poi il settimo giorno non compariua il Profeta, parendogli di non potere più il timido popolo rattenere, sacrificò al Signore; quello, che doueua il Profeta fare. Haueua il Re a pena fornito di sacrificare, che intese, che Samuel veniua. Onde tosto si mosse, e si gli andò incontro; ma ne fu forte ripreso, perche senza aspettarlo hauesse con quella pressa sacrificato. E benche egli molto si scusasse, e dicesse non hauer potuto altro farne per lo spauento, nelquale il popolo si ritrouaua; nol puote nondimeno giamai piegare, che egli così sdegnato, come era, non se ne ritornasse à dietro. Anzi il Profeta il minacciò, e disse, che poi che non haueua al Signore obedito; sarebbe presto da quella dignità regia caduto. Restò Saul confuso, e non sapendo che farsi, si ristrinse in Gabaa col figliuolo, e con seicento de'suoi, che erano disarmati la maggior parte; perche haueuano già loro i Filistei tolte le armi. Quando gli inimici videro il Re Hebreo rinchiuso nella città, diuisi in tre parti corsero tutto il Contado. Di che sentiua Saul gran dispiacere non potendo soccorrerui, ne darui rimedio. Ionatha non potendo vna tanta indignità soffrire, tranestitosi con vn compagno solo se ne andò di notte nel campo de gl'inimici, per vedere destramente come vi stessero. E ritrouandoli senza guardia, e dati in potere del sonno, incominciò ad adoperare il ferro, e ne vccise molti, fin che il gemito di coloro, che moriuano, pose il campo a romore. Accorgendosi adunque di hauere il nemico dentro, distorditi, ò senza vedere chi gli offendesse, si posero con molto disordine in fuga. Quando Saul dalle sue sentinelle intese questa fuga de gli inimici, e si auidde, che il suo figliuolo non era seco, pensò tosto quello, che essere poteua. Onde fatto da i suoi prendere le armi con molta fretta, e gridi, che dietro al nemico fuggiua, si pose, e gran strage ne fece. E veggendo poi la mattina, che se hauessero voluto i suoi desinare, si sarebbe dato al nemico tempo, ò di saluarsi, ò di ritornare alla battaglia in se riuenendo, maledisse qualunque de'suoi hauesse fino alla sera quel giorno cosa alcuna gustata. E ne fece andare bando fra i suoi. Ma non hauendo di ciò Jonatha notitia alcuna, & auenendosi doue haueuano fatto le pecchie il mele, con molta auidità ne mangiò. Hauuta Saul questa vittoria, drizzò il giorno seguente l'altare al Signore per sacrificargli. E volle prima che

Ionatha figliuolo di Saul.

che altri facesse, dal sacerdote Achiboth intendere, se doueua, ò nò, andare à porre gli alloggiamenti inimici à sacco. E perche diceua il sacerdote non hauere dal Signore risposta alcuna (ilche non soleua quasi mai auenire, se non quando era il Signore irato) tutti stauano di mala voglia, e sospesi. Il Re, che di seuera natura era, dicendo, che questo per qualche peccato occulto aueniua, giurò, che ne ancho à suo figliuolo perdonarebbe, se erraro hauesse. Essendo il buon Ionata dalla sorte, che sopra lui cadde, accusato; mosso dal rispetto della religione confessò da se stesso di hauere, non sapendo l'ordine di suo padre, mangiato il mele. E soggiunse, che se bene era dalla ignorantia scusato, voleua nondimeno per la salute del popolo ogni castigo soffrire. Il Re stando nella sua rigidezza, perche questo fosse vno essempio de gli altri, comandò, che fosse tosto il figliuolo sacrificato. Ma il popolo, che quiui era (che à dieci mila huomini giungeuano) vi si trapose gridando, non volere à niun modo acconsentire, che colui morisse, che era stato cagione, che essi di si pericolosa guerra fuori si ritrouassero; massimamente che non era stato quello errore volontario. E bisognando placare il Signore diceuano volerne essi ogni emenda fare. Et cosi sacrificandosi fu placato il Signore, e liberato il giouane. E vuole Giosepho, che in queste battaglie da LX. mila de gl'inimici morissero. Ne si fermò già con questa vittoria Saul, che egli passando oltre vinse, e soggiogò gli Ammoniti, i Moabiti, i Palestini, e gl'Idumei. E fece Capitano del suo essercito Abner suo cugino, perche era figliuolo di Ner fratello di Cis. Egli si ritrouaua Saul con molta auttorità presso i suoi, ma con maggiore presso i stranieri; e fioriuano le cose Hebree, quando venne Samuel à ritrouarlo, & à fargli intendere, che douesse andare contra gli Amalechiti, che più, che altro popolo di quelle contrade, si erano mostri a Mosè contrarij, quando nella promessa terra del deserto vēne. Onde ne haueua Mosè lasciato à posteri vn caldo ordine, perche ogni volta, che ne hauessero hauuto cōmodità, ne hauessero cruda vēdetta fatta. E quādo mai (diceua il Prophe ta) ne si può maggior cōmodità dare? Andiate prontamente, che s'io nulla delle cose future preueggo, mi tengo anco questa vittoria certa. Si mosse tosto l'armigero Re per le parole di Samuel, e con vn copiosissimo essercito andò sopra questo inimico cō ordine di douere huomini e donne di ogni età far morire infino à gli animali stessi di Amalechiti, perche cosi il Signore comādaua. Egli in questa impresa hebbe in modo il fauore diuino; che ageuolmente ne pose la contrada de gli Amalechiti sossopra, e gli vinse, & ammazzò tutti: fuori che Agag lor Rè, che per essere bellissimo huomo, fu da Saul lasciato in vita. L'essercito ancho lasciò viua vna gran parte del bestiame inimico, che le si menò con le altre spoglie della vittoria à casa. Cōquistarono cō questa impresa gli Hebrei quāto è fino alla prima foce del Nilo, che è dalla parte di Oriente; e fino al mare Rosso. Venēdo Samuel à ritrouare in Galgala il Re, che lieto per la vittoria gli vscì incontra; tutto pieno di sdegno il riprese, perche non hauesse à quello, che gli era stato imposto, obedito; e perciò il minacciaua, che gli harebbe il Signore ben presto il Regno tolto. Assai si scusò Saul dicendo, che haueuano i suoi quel bestiame lasciato viuo, per douere sacrificarlo, Ma il Propheta rispose, che il Signore amaua più la obedientia, che il sacrificio; e che perciò ne harebbe graue castigo hauuto: e detto questo si mosse per douere partirsi. All'hora il

Abner Capitano di Saul.

Li Amalechiti, furono estinti del tutto.

Re dopò molti prieghi il tolse per farlo restare per la veste; e mentre che il Propheta faceua all'incontro forza per andar via, gliela lacerò indosso. Di che Samuel pieno di sdegno soggiunse; A questo modo sarà di quì à poco tempo lacerata la tua dignità. Et il Re quanto più minacciare si sentiua, tāto pregaua maggiormente il Propheta, che nol lasciasse, partendo, così confuso; perciocbe esso confessaua il suo errore, e se ne pentiua; & era per farne ogni emenda. Vinto da queste ragioni il Propheta se n'andò col Re nella città, e fece torre la vita al Re Agag. E sacrificato che egli hebbe; se ne ritornarono Saul in Gabaa, e Samuel in Ramatha. Piangeua il Propheta la ruina di Saul, ma ne fu dal Signore con queste parole ripreso; Che bisogna piangere colui, il quale ho io priuato del Regno d'Israel? Prēdi il tuo corno cō l'oglio, e vattene in Bethleem in casa di Iesse, & vngi in Re vn de' figliuoli suoi, il quale io ti mostrerò. Il Propheta, perche temeua di Saul, ponēdosi à questo viaggio, menò vn vitello, quasi che sacrificare il volesse. Onde al popolo di Bethleem, che veggendolo venire dubitò, che per qualche lor dānosa cagione fosse dal Re mandato, disse che à sacrificare andaua. Egli si fece venire presso gli altri Iesse co' figliuoli suoi; e veggendo Heliab, che era il primogenito grande; e ben fatto; pensò, che questi fosse colui, che egli vngere douesse. Ma auertito dal Signore, che non mirasse la bellezza del corpo, ma la virtù dell'animo, si fece venire il secondo. Et hauendo di altri cinque figliuoli di Iesse fatto quello, che haueua fatto del primo; dimandò, s'egli altri figliuoli haueua. Neho vn'altro assai picciolo, rispose Iesse, che hora fuori a pascere le pecore si ritroua. Fu fatto tosto questo fanciullo venire; che quando il Propheta il vide, inspirato dal Signore disse. Questi è quel, che io domando: e così poi a tauola gli sparse sul capo l'oglio tacitamente, dicendogli, che al grande Iddio piaceua, che esso fosse Re del suo popolo. Questo fanciullo, che era Dauid, fu di vago, e gratioso aspetto, e rosso alquanto. O infinita bontà del grande Iddio, che non alle ricchezze, ne alla nobiltà volgi il tuo pietoso occhio, ma alla innocentia; & alla humiltà; quando si pensò mai ne Iesse, ne Dauid, che ne molto ricchi, ne molto nel popolo stimati erano, di douer mai lo scettro di quel Regno hauere, come hebbero? Nacque Iesse di Obed, che, come si disse, fu figliuolo di Booz, e di Ruth. Ora perciocbe Saul, da che era nell'ira diuina incorso, forte trauagliato da spiriti cattiui si ritrouaua, e quanto i dolci concenti della musica vdiua, tanto qualche riposo haueua in questa sua infermità; inteso, che Dauid figliuolo di Iesse sonasse con molta gratia, e cantasse, mandò a farlo venire in casa, non sapendo anchor nulla di quello, che haueua il Propheta per ordine del Signore à questo fanciullo fatto. Ogni volta adunque, che il Re da quegli spiriti maligni trauagliato era, Dauid con la sua dolce musica il quietaua, e placaua. Ma dopò qualche tempo passando meglio il Re di questo suo morbo, licentiò il fanciullo, perche se ne ritornasse à suo padre; e nel rimandò con molti doni, perciocbe viuace, e di molto spirito lo vedeua. Non passò molto tempo, che i Philistei prese armi con grosso essercito se ne vennero sopra Israel. Il perche tosto Saul vscì loro incontro molto potente, e si fermò sopra vn colle. Et furono perciò sforzati i Philistei, che nella valle del Terebinto fra Socoth, & Azetch accāpati erano, à ritirarsi ancho essi in

Dauid unto in Re.

vn erto

vn erto dirimpetto al nemico. Si faceuano ogni dì fra questi due esserciti alcune scaramuzze; & vsciua del continuo vn Philisteo della città di Geth, chiamato Golia, à disfidare qualunque Hebreo hauesse voluto seco fare da corpo a corpo battaglia, proponendo la vittoria generale di tutti à colui, che hauesse il duello vinto. Venga venga (diceua) il più valoroso del campo Hebreo; venga à ricuperare, se può, con la vittoria la libertà perpetua de' suoi, ò a fargli per sempre serui perdendo; Ne permetta, che quello, che si può con la battaglia di duo soli fare, si faccia col pericolo, e con la morte di tanti. Era la grandezza di questo mezzo Gigante di sei cubiti, e vn palmo; onde per quaranta giorni continui, che a questo modo vscì, ne tenne in gran spauento gli Hebrei, che tacitamente confessauano la lor paura, non hauendo alcun di loro ardimento di accettare una così fatta impresa. In questo mezzo venne di Bethleem Dauid mandato da suo padre nel campo à portare alcune cose à tre suoi fratelli, che col Re militauano. Et vdendo ragionare del fiero Golia, è come il Re molte ricchezze prometteua, e la figliuola ancho per moglie à chi quel terribile huomo vcciso hauesse, cominciò con alcuni à dire, che esso gran voglia haueua di castigare quel temerario. Il che venuto à gli orecchi de' fratelli, fu cagione, che 'l riprendessero molto. Ma egli non restò già per questo di ragionare con altri, di modo che à gli orecchi del Re peruenne; il quale fattolosi venire dinanzi, hebbe gran piacere di sentirgli animosamente replicar questo istesso; ma il confortò à douere di questo pensiero restarsi, per esser troppo fanciullo. Al che rispose il garzone, che non consisteua miga nelle forze humane la vittoria, ma nel fauor diuino, che la si inchinaua, doue piu gli piaceua. Et soggiunse, che egli con questo celeste mezzo haueua, pascendo le pecore, vn Leone, & vn'Orso morto; e che così pensaua di fare di quel temerario Philisteo, che non era altro, che vna bestia fiera. Restò molto marauigliato il Re delle parole, e dell'ardimento del garzonetto; e sperando, che la prouidentia diuina vi fosse, l'armò, perche questa battaglia facesse, della quale mostraua douere così certa vittoria hauere. Ma egli quando così carico di armi, & impedito si vide; come colui, che non era solito di armare, tosto le si spogliò e dicendo, volere à suo modo fare questa battaglia. E tolto il suo bastone, che, come pastore, portaua, e la sua fionda dal campo vscì. E postosi cinque tondi sassi nella bisacciuola, che in collo haueua, se ne andò là, doue il Gigante con la solita arrogantia gridaua, e staua armato di vna lorica, che pesaua piu di ducento libre, & vinticinque pesaua il ferro della sua lancia, che poggiata sulla spalla portaua. I gambali di ferro, e la celata, che haueua in testa, alla sua grandezza corrispondeuano. Quando egli vide il giouanetto Hebreo à quel modo venire, perche si sentiua egli animoso, e gagliardo, ridendo disse; Pensi forse tu, che io sia cane, chi ne uieni à ritrouarmi con quel bastone? Non si spauentò Dauid della grandezza, e fierezza del Philisteo, anzi audacemente rispose; Io mi credo, che tu assai piggiore, che cane, sia, e vengo disarmato contra di te, che armato sei, perche conosca il mondo, che il grande Iddio non dà la vittoria con le armi. E con dire questo, hauendo già posto vn de' sassi alla fionda, il trasse con molto impeto verso il nemico, e nel mezzo della fronte il colse, di modo che gli aperse fino al ceruello il capo, e 'l fece andare, come vna torre, con gran

Golia Gigante, fu vcciso da Dauid del 2875.

gran strepito à cadere à terra. La Scrittura vuole, che gli trahesse à quel modo tre sassi, che sempre in vn luogo stesso il ferirono, e che la terza volta cadere giù lo facesse. Come da principio per essere disuguale la battaglia stauano gli Hebrei di mala voglia, e fuori di ogni speranza buona; & al contrario i Philistei tutti lieti per la fierezza del campion loro: così doppo che si vide andare morto il Gigante à terra, si mutarono al contrario gli animi: Percioche gli Hebrei sopremo piacere sentirono, e i Philistei tanto dolore, e spauento insieme, che senza altramente del patto di Golia ricordarsi, disordinatamente si posero in fuga. Il buon Saul, che la vittoria del suo Hebreo, & il disordine de gl'inimici vide, fu tosto lor sopra con le sue genti. In questo si accostò Dauid al Gigante, e gli mozzò con la sua stessa spada il capo; il quale poi ficcato in vn'hasta, à guisa di Tropheo, dauanti all'altare drizzò. Furono i Philistei fin sulle porte di Ascalone perseguitati; e ne morirono in questa fuga da trenta mila, e quasi altrettanti ne restarono feriti. Il Re honorò molto Dauid; e Ionatha gli pose tanto amor sopra per le vaghe maniere, e gran valore di lui, che fino alla morte quanto se stesso l'amò. Egli il menò nella tenda sua, e si gli donò alcune sue vesti, & armi. Ritornandosi poi vittoriosi, e triomphando in Gabaa, vsciuano le donne per le strade lietamente cantando, e dicendo; Viua Saul, che ne ha percossi mille. E le fanciulle rispondeuano; Ma il buon Dauid ne ha dieci mila morti. Di che l'inuidioso Saul sentendo affanno incominciò ad odiare il fanciullo, che gli era di così bella vittoria stato cagione. E perche vedeua, che questi fauori il poteuano vn dì leggiermente inalzare al Regno, temendone il fece Capitano di mille huomini per torlosi dinanzi per questa via: percioche mandandolo à difficili imprese, speraua, che egli vi fosse douuto ageuolmente morire. Ma il giouane, che haueua seco il Signore, da tutte le difficultà con molta gloria vsciua. Il perche ne era forte amato da tutti, e da vna figliuola istessa del Re principalmente, che assai del suo amore accesa si ritrouaua. Il che quando il Re intese, mostrò di esserne molto contento; e disse, che se Dauid gli portaua. D C. teste di nemici, gli haurebbe data la figliuola per moglie. Per questa via pensaua di mandarlo à morire senza macchiaruisi esso altrimenti le mani. Il giouane à coloro, che questa offerta del Re gli fecero, rispose, che esso conosceua la sua bassezza, e'l suo poco merito; e che perciò non haueua ardimento di alzare così in alto gli occhi. Ma Saul fece replicargli, che esso non haueua bisogno nè di ricchezze, nè di honori per dare alla figliuola marito, ma del valore, e delle altre tante virtù, che in solo lui conosceua; e non voleua ne oro, ne argento dal marito di sua figliuola, ma D C. teste di Philistei solamente per castigarne à questo modo il nemico; e per dare la figliuola à chi di così bella gloria ornato andasse. Si ritrouò molto lieto il garzone queste cose uedendo, e mosso si tosto cō le genti, che seco haueua, irritando i Philistei, che erano in Accaron, gli trasse seco à battaglia, e gli vinse, e ne portò à Saul le D C. teste, che dimandate haueua (la Scrittura vuole, che tanti preputij fossero) e ne guadagnò per moglie la bella Michol, che tanto l'amaua, & egli lei. Ma non bastò questo vincolo à placare il Re verso il genero; percioche quanto il vedeua piu prosperare, tanto in maggiore sospetto veniua, che egli vn dì non gli toglieste il Regno, e la uita insieme. Doppò mol-

Saul odia Dauid.

Michol di Dauid moglie.

po molti discorsi adunque di douere farlo morire, fidandosi di Ionatha, e di alcuni suoi famigliari, diede loro questo carico. Ma Ionatha, che con hauergli data la sorella haueua senza fine accresciuto l'amore, che al giouane portaua; tanto più, che il vedeua ogni dì piu valoroso, e piu accorto diuenire; tutto da questa empietà alieno, gli fece intendere il trattato, e gli diè per consiglio, che si guardasse, che egli voleua in questo mezzo tentare, e vedere se suo padre in questo crudel pensiero perseuerasse, e sforzarsi ancho di ritirarnelo. E così fece; che il dì seguente con molte ragioni si ingegnò di persuadere al Re, che ogni debito voleua, che egli hauesse douuto amare, & honorare il giouane, dal quale haueua Israel, & egli particolarmente riceuuti tanti, e così fatti seruigi. E che poi che non era peggiore vitio, ne piu odioso à Dio, & al mondo, che l'ingratitudine, si togliesse così sinistro pensiero di cuore; massimamente che con la morte del genero suo ne haurebbe fatta senza fine dolente la figliuola sua istessa. Furono tali le cose, che Jonatha disse, e con tanta efficacia espresse, che il Re placandosi giurò di perdonargli, e di fargli conoscere, che, come figliuolo, l'amaua; e fattolo per mezzo del figliuolo venire, gli si mostrò col viso lieto, e placato. Poco appresso hauendo il Re nuoua, che i Philistei erano in armi, mandò lor sopra con tutto l'essercito Dauid; ilquale così bene vi si portò, che ne hebbe vna fiorita vittoria, e ne acquistò perciò più celebre nome; come all'incontro il Re piu inuidioso, che mai, ne diuenne, e con maggiore odio nel cuore, che prima. Onde ritrouandosi vn dì trauagliato al solito dallo spirito, & essendo perciò chiamato Dauid, perche sonasse, e cantasse, come soleua; non potendo quel maliuolo animo la sua passione celare, gli trasse vn dar do, che in mano haueua, e l'haurebbe senza alcun dubbio morto, se il giouane, che non meno à questo haueua gli occhi, che alla musica l'animo hauesse, non ischifaua di vn salto il colpo. Veggendo adunque l'odio antico rinouellato, pien di spauento si vscì tosto di corte, e si ricouerò in casa di Micol sua moglie, doue il Re poco appresso mandò molti de' suoi, perche il facessero la mattina su l'vscire di casa morire. La bella Michol, che ne hebbe auiso, il calò giù fuori per vna finestra, perche fuggisse. Onde quando si vide poi Saul à questo modo beffato, ne gridò forte con la figliuola, che si iscusaua, e diceua, che fieramente il marito minacciata l'hauesse, s'egli si fosse in questa fuga mostra contraria. Egli se ne fuggì il giouane in Ramatha, e molto col Propheta si dolse della iniquità, dell'odio del Re, che così ostinatamente senza hauerne cagione alcuna il perseguitaua. Samuel il confortò a douere di buono animo stare, perche il signore Iddio haurebbe hauuto cura della sua vita. E perche non fossero amendue qui dal Re colti, se ne andarono di compagnia in Naioth luogo presso Ramatha, doue soleua la schiera de' prophetanti stare. Quando Saul intese doue costoro fossero, vi mandò tosto alquanti de' suoi, perche Dauid prendessero. Ma non piu tosto questi ministri qui giunsero, che veggendo i Propheti ancho essi incominciarono à prophetare, e vi si restarono. Inteso il Re questo vi mandò tosto molti altri, à i quali il somigliante auuenne. E perche ancho i terzi, che vi mandò, si restarono a prophetare, tutto pieno di sdegno esso in persona vi andò con molta compagnia dietro. Ma tosto, che egli in quel luogo giunse, afflato dal furore prophetico gettò via le vesti, che haueua in dosso, e si stette qui tutto il dì, e la notte cantan-

Dauid fugge Saul.

Saul ignudo co' Profeti.

do

do ignudo, e prophetando con gli altri. In questo mezzo Dauid, che non per questo credeua, che il Re mitigato si fosse, fuggì; e ritrouando Ionatha, forte con lui del Re suo padre si dolse, che tanto contra ogni ragione il perseguitasse. Ma egli dicendo, che non era cosa, che il Re seco non communicasse, l'animò à non douere temere; perche se conosciuto qualche cattiuo pensiero del Re suo padre hauesse, glielo haurebbe tosto fatto sapere. E appuntato fra loro quello, che sopra ciò fare si douesse, giurarono l'un l'altro vna eterna lega, come di fratelli amantissimi. Il dì seguente facendo il Re il conuitto, e non veggendoui il genero suo, dimandò, che ne fosse. Ionatha iscusandolo disse, che era andato in Bethleem per vna solemnità, che iui quelli dalla sua Tribu faceuano. Allhora Saul tutto colerico incominciò à biasmare forte Dauid, & insieme ancho il figliuolo, e che l'iscusasse, che l'hauesse lasciato partire, e con molta ira diceua; Ben puoi esser certo tu, che sei traditore di tuo padre, che mentre questo ribaldo, che tu fauorisci, viuerà, non potrai giamai stabilirti nel regno. E poi che l'hai mandato tu via, fa, che hora ti parti, e qui mel rimeni. E perche volle Ionatha non sò che rispondere in fauore del cognato, tutto pien d'ira si mosse il Re per passarlo dall'un lato à l'altro con vn dardo, che in mano haueua. E l'hauerebbe di certo faoto, se molti de' principali della corte, che iui erano, non vi si traponeuano. Il giouane se ne vscì tutto dolente fuori della città, e ritrouando Dauid nel luogo, doue secretamente aspettato l'haueua, gli raccontò quanto auenuto con suo padre gli fosse; e gli ricordò, che si ingegnasse di scampare via fuggendo, poi che non vedeua, come potesse egli più l'ostinato sdegno di suo padre placare. Et abbracciatisi con molte lagrime si dipartirono confirmandosi fra se, e i lor posteri la lega, che fatta haueuano. Egli se ne venne Dauid fuggendo in Nobe, doue il sacerdote Abimelech si marauigliò molto di vederlo andare à quel modo solo. Ma egli disse, che bisognaua cosi andare per vn secreto negotio del Re, che esso essequire doueua. Dimandato il sacerdote se haueua nulla da mangiare, rispose non hauere altro, che il pane della propositione; e che in quel bisogno glielo darebbe, se esso mondo, massimamente di atto venereo, fosse. Mangiato che hebbe Dauid, dimandò se iui era qualche armatura. Abimelech rispose, che non vi era altro, che lo stocco di Golia, che egli stesso, dopo che ammazzato l'hebbe, qui presso l'arca collocato haueua. Il giouane il tolse, e con la medesima fretta, con laquale venuto era, si partì, e se ne passò in contrada di Philistei. Ma essendoui da alcuni conosciuto, fu preso, e menato dinanzi ad Achis Re di Geth, & accusato, che egli fosse, come Re tenuto presso Israel. Quando Dauid si vide prigione, e che dauanti a quel Re il conduceuano, dubitò forte. E dopo di hauere sopra ciò molto fra se stesso discorso, si risoluette di fingersi matto. Ilche fu senza alcun dubbio la sua salute; che altrimenti non poteua fuggire di non restare qui morto. Achis, che il vide con la bocca distorta, e cō la barba tutta piena di saliua, e di schiuma fare atti sciocchi, e strani (percioche nō restaua il giouane di fare ciò, che sapeua, per essere riputato scempio) disse a coloro, che glielo haueuano menato dinanzi; Che baie sono queste? Mi hauete menato auanti vn matto, come se qui fra noi ne mācassero. Toglietelomi dinanzi, e lasciatelo andare via con la mala ventura. Veggendosi Dauid libero, se ne fuggì nella contrada della sua tribu, e si pose nella spelonca di Odulla;

Abimelech sacerdote.

Odolla; doue vennero secretamente chiamati da lui i suoi fratelli con quattrocento altri de' suoi parenti, e di altri, ò che temeuano, ò non amauano Saul. Egli fattosi capo di queste genti, se ne andò in quel di Moabiti, e ui fu da quel Re assicurato con tutti i suoi di potere iui liberamente stare, fin che migliore fortuna hauesse. Ma egli poco vi stette, percioche gli fu dal Propheta Gad comandato, che se ne ritornasse in Giudea. Perche egli con tutte quelle genti armate andaua; in ogni luogo, onde passaua, riuolgeua in se gli occhi di tutti. Per la qual cosa venne ageuolmente a gli orecchi di Saul, come, e doue egli andasse. Allhora il Re, che credeua, che costui con tante genti uolesse porgli sossopra il Regno; pieno di sdegno, e di paura insieme, ragunati quelli della sua tribu, mostrò loro quanto esso hauesse le cose de gli Hebrei inalzate, che in tanta seruitù, e miseria prima si ritrouauano; e come Dauid con vna schiera di cattiuelli andasse per porgli lo stato in volta, anzi per douere del Regno priuarlo. E mostrando di marauigliarsi, che fra il popolo si ritrouasse alcuno così cattiuo, & ingrato, che hauesse animo di fauorire Dauid contra di lui, soggiunse; Ma s'io haurò il fauor vostro, non dubito, che questi motiui si risoluino tosto in fumo, e ne resti punito chi n'è cagione. Ingegnateui pure voi di farmi intendere chi si siano coloro, che in questa congiura sono, e lasciate à me del resto il pensiero. Che io, in quanto à Jonatha mio figliuolo, che è diuentato fautore di quel ribaldo, vi farò vedere à che modo gliene darò il castigo. Non era chi rispondesse à tutto questo parola, quando Doecho Idumeo (che voglio no, che fosse mulattiero del Re) fattosi innanzi disse, che s'era esso ritrouato in Nobe, quando il sacerdote Abimelech haueua dato à Dauid il pane, e l'armi, allhora che egli fuggendo era solo senza altra compagnia per quel luogo passato. In gran furore montò il Re vdendo questo; e gridando, e minacciando il sacerdote, mandò tosto per lui. Benche l'innocente Abimelech assai si scusasse, che non sapendo nulla di queste gare hauesse dato albergo à Dauid, come à genero del Re, e non come à nemico, e che non gli hauesse esso le armi date, perche le si haueua egli stesso tolte dal tabernacolo; nondimeno non fu cosa, che disse, che gli giouasse. Percioche Saul gridando, e chiamandolo traditore, perche hauesse fauorito il suo nemico, comandò alla guardia sua, che il tagliassero à pezzi insieme con gli altri sacerdoti, che erano con lui venuti. Non vollero costoro nel sangue de' sacerdoti macchiarsi; e perciò comandò l'irato Re à Doecho, che egli questo suo ordine essequisse. Costui con alcuni altri empi compagni tolto il ferro ammazzarono Abimelech con forse trecento altri, che con lui venuti erano. Ne si contentò il Re di questa crudeltà, che egli mandò ancho à porre à sangue, e à fuoco Nobe villaggio de' sacerdoti, senza lasciarui persona in vita. Abiathar solamente figliuolo di Abimelech scampò fuggendo. Et era stata già dal Signore questa ruina predetta ad Heli per la maluagità de' figliuoli suoi. Percioche fu Abimelech figliuolo di Achitob, ò Iochaboth, che il chiamino, che nacque di Phinces figliuolo di Heli nel tempo, che fu da Philistei presa l'arca. Abiathar se ne fuggì cō questa ria nouella à Dauid, che quādo la intese, ne versò molte lagrime, parendogli, che per sua cagione tutto questo auenuto fosse; e raccolse caramente il sacerdote, confortandolo à douere seco restarsi; che non l'haurebbe abbandonato giamai, mentre hauesse la vita hauuta. Hauendo dopo questo nouella

Saul crudele co' sacerdoti.

Nobe posto a fuoco.

Abiathar sacerdote.

Dauid,

David, che hauessero i Philistei posto in ruina gran parte del contado di Ceila, e che fossero poi sopra la città istessa andati per prenderla; per ordine del Signore con quelle genti, che seco haueua, andò à soccorrerla; e col giungerui all'improuiso ne oppresse, e vinse il nemico. E fatto questo si restò in Ceila, doue era per questo seruigio, che haueua lor fatto, à tutti assai caro. Saul quando intese, che egli qui fosse, sperando di poterlo hauere per questa via nelle mani, vi si ritrouò di vn subito con vno essercito; e lo haurebbe qui senza alcun dubbio preso, se egli, che ne fu prima auisato, non si fosse tosto partito; perciochè non haueua egli animo di douere col Re guerreggiare. Se ne andò adunque in Ziphi con forse D C. huomini, che il seguiuano; e qui si ritrouò secretamente con Jonatha, & in presenza di Abiathar, e di Gad ui confirmò di nuouo la già fatta lega. I Ziphei, che per l'essempio della desolata Nobe temeuano, mandarono à fare intendere à Saul in Gabaa, che David ne' loro confini si ritrouaua; e che, se esso col suo essercito vi compariua, non haurebbono essi lasciato che fare per porgliele in mano con tutti i suoi. Saul commendò i Ziphei di questo atto, e mandando auanti vna compagnia alla leggiera, perche vedessero di fare l'effetto, esso seguì con tutto l'essercito dietro. Ma David, che si accorse di essere da questi Ziphei tradito, partendo se ne passò in Petra luogo posto nel deserto di Maon. Et essendo anco qui dal Re perseguitato, ne venne à termini, che si ritrouò come assediato, e rinchiuso. Ma venendo di vn subito nouella, che fossero i Philistei su le contrade d'Israel passati, e vi ponessero à ferro, e à fuoco il tutto; fu sforzato Saul à partirsi tosto con tutte le genti, che egli haueua seco, per souuenire doue piu il bisogno chiedeua. David quando si vide di quello assedio fuori, ringratiando Iddio se ne passò in Engadi, e si pose in vn luogo assai forte; doue non molto poi, hauendo cacciati via i Philistei, venne Saul con tre mila eletti soldati, e con animo fermo di hauere ogni modo il giouane in mano per farlo morire. Mentre che egli per camino voglioso di alleggerire il corpo se ne entra in vna grotta, che era presso la strada; David, che entrato poco auanti vi era con tutti i suoi (perche la spelonca era assai ampia, e capace) marauigliandosi di vederlo solo in quel luogo, benche fosse assai dalle sue genti spinto, perche ammazzare il douesse, non volle egli acconsentirui giamai, dicendo essere soprema empietà l'uccidere il Re, che è sacrosanto. Solamente per mostrargli, che hauendo potuto, si era restato di offenderlo, vn pezzo della veste sua gli tagliò; e quando il vide poi fuori, & andato via, di lontano chiamandolo, quanto fatto haueua gli mostrò, & insieme il pregò, che poi che vedeua il suo buono animo verso di lui, non hauesse voluto prestare a tutti così facilmente contra di se gli orecchi, come faceua. Saul, che questo atto vide, si placò dando à se stesso il torto di quanto mai contra di lui fatto hauesse. E volle, che il giouane gli promettesse col giuramento di non douere per queste loro gare a suoi posteri nuocere, se mai gli fosse la bacchetta del Regno tocca; come all'incontro esso à lui prometteua di non douere piu, come fino à quella hora fatto haueua, perseguitarlo. Egli pare strana cosa, come potesse David senza esser sentito tagliare vn pezzo della veste del Re; e perciò bisogna il tutto alla prouidentia diuina attribuire; ò dire, che il Re ponesse da vna parte in quel buio la veste, e da vn'altra alquãto discosto si chinasse per alleggerire il corpo. Perciochè non è marauiglia, che esso, veniua dal-

David pietoso con Saul.

l'aere

l'aere chiaro, non vedesse il nemico fra quelle tenebre, come egli lui ben vedere pote ua. Pare ben piu marauiglioso, come potessero tutte quelle genti, che nella grotta erano, tanto silentio seruare, che intese non fossero; e come Dauid, dopò che il Re gli perdonò, non se ne ritornasse alla corte, ma andasse pure a guisa di fuorusito errando. In questo mezzo Samuel Profeta morì, e fu come padre di tutti pianto dal popolo d'Israel, e con molto honore sepolto in Ramatha, hauendo retto il popolo dodici anni solo, e diciotto con Saul, ilquale (come vuol Giosefo) poi piu, che duo altri anni non visse. Fu Samuel persona molto giusta, e benigna, e cara al grande Iddio, per le sue molte virtù; e come vogliono alcuni, egli il libro de' Giudici, di Ruth, & il primo de gli Re, scrisse. Hora Dauid, dopò che Saul se ne ritornò, occupò con le genti sue il passo delle montagne di Maspha, doue non passò molto tempo, che si tolse per moglie Abigail donna molto sauia, e pudica; e fu per questa via. Egli haueua ordinato a' suoi, che non facessero pure vn minimo danno in que' luoghi, e specialmente al bestiame di Nabal, persona molto ricca in quella cõtrada, ma di rustica, e discortese natura. Auuenne in capo di alcuni giorni, che egli mandò a chiedere per cortesia a Nabal non so che cose per l'uso della vita; e gli fu non solamente quello, che egli chiedeua negato, ma ne fu anco villaneggiato con discortese risposta. Percioche quel rustico fra le altre cose a coloro, che vi andarono, disse: Siete voi anco forse della campagnia di quel fuggitiuo cattiuello, che haurebbe bisogno di vn buon castigo? Chi si crede egli forse essere, il figliuolo di Iesse? Si sdegnò forte di queste parole Dauid, e delibero perciò di andarui il giorno seguente con quattrocento de' suoi, & di fargli vn noteuole danno. Abigail moglie di Nabal, che era assai bella, e sauia, hauendo da vn suo pastore intesa la discortese risposta di suo marito, e dubitando di quello, che seguire ne poteua, si mosse tosto con molti presenti per placare Dauid. Et incontratolo per camino, gli si gettò tutta humile a' piedi pregandolo, & scongiurandolo, che non hauesse voluto alla sciocchezza di suo marito mirare. Ella col pietoso, e sauio modo, con che il pregaua, e con la sua vaga, e bella vista, che di lagrime bagnata haueua, mitigò in modo l'irato giouane, che egli con molta marauiglia dell'accortezza di lei, accettando il presente a dietro si ritornò. Quando Nabal intese dalla sua donna con quanto sdegno gli andaua sopra Dauid; e come ella l'haueua con molti prieghi, e doni placato; restò il doloroso attonito, & in tanto spauento ne venne, che non visse piu di dieci giorni, e morì. Ilche quando Dauid intese; ritrouandosi molto seruo delle sauie maniere di Abigail, la chiese per moglie, e leggiermente la ottenne. Percioche Saul nel principio di questa gara, che con lui hebbe, haueua già dato vn'altro marito a Michol. Poco dopò queste nuoue nozze di Dauid, mosso Saul dalla sua solita inconstantia (percioche non se ne rende alt a ragione) gli andò di nuouo con tre mila eletti soldati sopra. Ma egli, che hebbe dalle sue spie nouella doue accampato il Re fosse, se ne andò di notte trauestito nel campo contrario accompagnato solamente da Abisai figliuolo di Seruia sua sorella, che tre figliuoli haueua, Ioab, Asabel, e questo Abisai, di cui diceuamo. Egli entrato destramente ne gli steccati, se ne andò nella tenda di Saul, doue, perche le guardie dormiuano, puote amazzarlo, ne volle; anzi ostò molto ad Abisai, che voleua ogni modo torgli la vita. E perche il Re vedesse quanto egli si portaua humanamẽte

Samuel muore del 2883.

Nabal discortese.

Abigail moglie di Dauid.

Seruia sorella di Dauid.

con esso lui, tolse vna lancia, che era quì nella tenda, & vna giarra, che piena di acqua presso al capezzale gli staua. Et vscito fuori, montando sopra vna collina, che al campo del Re soprastaua, chiamò a gran voce Abner, che era il primo huomo, che Saul hauesse. Destandosi Abner e queste voci disse; Chi sei tu, che à quest'hora mi chiami? Et egli: Io sono quel vostro fuggitiuo Dauid. Ma doue è la cura, che voi del vostro Re hauete? Come dormite tutti, e lasciate fin dentro la tenda di lui venire il nemico, che, se voluto hauesse, l'haurebbe morto? E perche vediate, che io dico il vero; ecco quì la lancia, e la giarra, che io ho dalla sua tenda tolto; e che volontieri a chiunque vi verrà, darò. E detto questo se ne ritornò pure di notte a' suoi. Il Re, che questo pietoso atto vide, confessò di hauere di nuouo la vita da Dauid, & di essere troppo ingrato, & empio, se piu perseguitato l'hauesse. E cosi se ne ritornò tosto con tutte le sue genti à dietro. Ma Dauid, che haueua tante volte la inconstātia del Re conosciuta, non volle fidarsene; ma deliberò di arrischiarsi piu tosto a viuere tra Filisteii, e se ne andò con le genti, che seco haueua a stare con Achis Re di Gethi, hauendosi fatto assicurare prima Egli, per non essere souerchio a questo Re molesto, il pregò, che vn luogo per se, e per i suoi separato gli desse; e ne hebbe in dono vn villaggio chiamato Sicelech, doue stette parecchi mesi cō le due sue mogli Abigail, & Achione figliuola del Re di Ebisar, che anco poi tolta si haueua. In questo tempo i Filistei fecero vn potente essercito per andare sopra il popolo d'Israel; & il Re Achis, che era Filisteo anco egli, vi andò con gli altri Principi della sua natione, e vi menò seco Dauid con le genti, che lo seguiuano; percioche tanto gli si ritrouaua costui obligato, che non glielo seppe, ne puote negare. Non fu lento Saul, quando intese questo apparecchio del nemico a cauare anco egli vno essercito fuori. Ma quando dal monte Gelboe, doue accampò, vide il copioso essercito de' Filistei, si spauentò, veggendosi inferiore, perche erano questi nemici vsciti potentissimi in campagna. Per laqual cosa non sapendo risoluersi, se doueua, ò nò, fare il fatto d'armi, volle per mezzo de' Sacerdoti intenderne il volere del Signore. E non potendone per nessun conto hauere risposta, maggiormente si spauentò. Onde inteso, che nella città di Endor, che iui presso era, con gli suoi incanti vna vecchia richiamaua le anime dall'altra vita, e parlando con loro ne intendeua le cose future, vi andò trauestito di notte con duo soli compagni. Ma perciothe egli haueua fatti morire, e dare bando a quanti maghi, & incantatori nel suo Regno erano, dubitò molto la vecchia, quādo intese, che costoro venuti fossero, perche ella suscitasse l'anima di vn'huomo, che le direbbono. Finalmente con molta difficultà, promettendo di tenerla secreta, ne ottenne Saul, che ella l'anima di Samuel suscitasse. Quando ella, che ne Saul, ne Samuel conosceua, vide col mezzo de gli suoi carmi comparirsi dinanzi la imagine di vn Santo, e riuerendo vecchio sacerdotalmente vestito, il disse a Saul, che tosto gettandosi in terra humilmente il pregò, che hauesse voluto dirgli quello, che fare douesse in quel gran pericolo, nelquale si ritrouaua. Il Profeta minacciandolo rispose, che egli per la sua disobedientia haurebbe il giorno seguente perduto il Regno, e la vita insieme co' figli suoi. Fu tale questa risposta, che il misero Saul ne stette vn pezzo tramortito in terra, ne voleua mangiare, ne bere, se la vecchia, che già conosciuto l'haueua, e i due suoi compagni quasi à forza non nel piegauano.

Sicelech stāza di Dauid.

Saul teme. Maghi banditi d'Israel.

Samuel suscitato.

no. La buona donna per honorarlo ammazzò vn vitello, che haueua in casa, non mirando, che egli fosse douuto il dì seguente morire. Ne il Re per questa risposta, che haueua dal Profeta hauuta, si auuilì, ne volle con iscampare esso, fuggendo altroue, lasciare, come pecore senza pastore, in potere del nemico i suoi. In questo mezzo essendosi i Filistei accorti della compagnia de gli Hebrei, che sotto la scorta di David con lor militaua, fecero intendere al Re Achis, che non era conueneuole, che questi, essendo loro inimici gli accompagnassero; percioche, se bene erano banditi di casa loro, non per questo, se hauessero veduto piegare col nemico la vittoria, non haurebbono tosto volta bandiera, e la parte de' vincitori seguita. Achis, che la volontà de gli altri Prencipi Filistei vide; chiamatosi Dauid da parte, il ringratiò del buono animo, che verso di lui mostro haueua. E seguì, che gli pareua piu spediente, che se ne ritornasse in Sicelech, ne si partisse di quel luogo per la sicurtà di quel Regno. Dauid cotentandosi di quello, che ad Achis piaceua, si mosse tosto per ritornarsene a casa. Ma in questo mezzo erano venuti gli Amalechiti a correre nel Contado di Geth, e preso di vn subito Sicelech, vi haueuano attaccato fuoco, e menatasene vna gran preda con quante genti ritrouate vi haueuano, & fra gli altri anco le due mogli di Dauid Achione, & Abigail. Puo ciascuno ageuolmente pensare il dispiacere grande, che sentì Dauid, quando di questa tanta calamità nouella hebbe. E non sapendo risoluersi di quello, che fare si douesse; massimamente veggendo i suoi stessi seco forte sdegnati, perche ancho essi le mogli, e i figliuoli loro vi haueuano; pregò il Sacerdote Abiathar, che era seco, che volesse dal Signore intendere, se doueua, ò nò, questo inimico seguire. Et hauutone in risposta, che non vi perdesse tempo, si pose con molta fretta in camino per vendicarsi. Di seicento, che erano, ne restò il terzo per istanchezza presso il torrente Besor. Gli altri, passato il torrente, ritrouarono vno Egittio infermo, che a pena poteua muouere il passo, e dalquale intesero, che gli Amalechiti, di cui esso seruo era, erano passati oltre con la preda, che fatta haueuano nel Contado di Geth. Tolto adunque costui per guida, con molta fretta il nemico seguirono, che tutto lieto della preda, che se ne portaua, si era fermato a mangiare in vn certo luogo. Dando adunque Dauid sopra questi Amalechiti un subito assalto gli ammazzò tutti, fuori che quattrocento, che montati sopra cameli, con gran prestezza fuggirono. E ricuperò tutta la preda, che costoro fatta haueuano, senza nulla mancarui. Coloro, che haueuano qui col Capitano lor combattuto, diceuano non volere della preda qui guadagnata dar parte a' compagni, che si erano restati a dietro; i quali all'incontro ogni modo partecipare ne uoleuano. Et era per riuscirne vn mal giuoco, se non vi si traponeua Dauid, che uolle, che vgualmente la preda si dipartisse, perche come questi haueuano combattuto, così haueuano quegli altri all'incontro hauuto de' lor carriaggi cura. E così restò questa come una legge militare presso i posteri. In questo tempo, che Dauid de gli Amalechiti si uendica, Saul fece nel monte Gelboe il fatto d'armi co' Filistei, e vi fu vinto, e morto insieme con tre suoi figliuoli Ionatha, Aminadab, e Melchisua. Si legge, che essendo egli mortalmente ferito, dopò di essersi da generoso Capitano, e da soldato ualoroso portato, comandasse ad vn suo scudiero, che gli togliesse la vita, per non venire uiuo in potere del ne-

Saul morì del 2887.

del nemico; e che non volendo costui del sangue del suo Signore macchiarsi, egli stesso si lasciasse su la punta della sua spada stessa cadere; e non potendo morire, pregasse vno Amalechita, che iui era, che l'vccidesse. Morirono in questo fatto d'armi col Re la maggior parte de' suoi; gli altri, che hebbero il piè destro a fuggire, scamparono. Alla fama di questa rotta in tanto spauento i popoli di là dal Giordano entrarono, che non fidandosi di stare sicuri nelle città, con le mogli, e co' figliuoli se ne fuggirono ne' piu deserti, e solitarij monti di quel paese. I Filistei diuentati per questa vittoria superbi, spogliarono Saul co' figliuoli; e mozze loro le teste, le mandarono in Palestina, attaccando i busti nella piu alta parte della muraglia di Bethsama, che presso al monte Gelboe era. E le armi di Saul in segno di questa vittoria, nel tēpio di Dagon sospesero. Il popolo di Iabes, che era già stato da questo Re dalle mani de gli Ammoniti tolto, andò di notte in Bethsama, e tolse dalla muraglia i corpi di Saul, e de' figliuoli, e nel bosco di Iabes piangendoli molto diede lor sepoltura. Morì Saul hauendo regnato venti anni, e fu da principio buon Re, e caro al Signore, ma si mutò poco appresso; e non solamēte diuentò Tiranno del popolo, ma ne voltò anco in molte cose le spalle al grande Iddio. Il perche meritò di essere con tutti i suoi descendenti priuo del Regno, e di morire anco a quel modo disgratiatamente, come s'è detto, insieme co' figli suoi. Non passò molto, che hebbe Dauid di questa infelice rotta nouella, e gliela portò quello Amalechita istesso, che haueua a Saul, come si è detto, tolta la vita. E perche gli si credesse la morte del Re, ne mostraua per segni la corona, & alcuni manigli di oro, che gli haueua tolti. Ma egli hebbe del suo tanto ardimento il castigo, perche Dauid il fece tosto morire, come colui, che si era nel sangue regio macchiato. Pianse Dauid incredibilmente la morte del Re, ma assai piu quella del suo caro Ionatha, del cui amore, e seruigi non poteua così di leggiero dimenticarsi. Onde se ne squarciò per dolore le vesti in dosso, ne fece doloroso, & amaro lutto, e ne compose vna lagrimeuole, e mesta canzone; nellaquale maledisse il monte Gelboe, doue era quella tanta calamità auuenuta; che non vi douesse mai ne pioggia cadere, ne ruggiada dal cielo. Egli se ne andò per ordine del Signore in Ebron con le mogli sue, e con le altre genti, che erano seco. E qui concorsero quelli della sua Tribu, e con grande applauso il crearono, e chiamarono Re. Quando egli poi poco appresso intese il pietoso officio, che haueuano i Iabiti col morto Re, e co' figliuoli vsato, con molto piacere mandò à ringratiargli, & a fare loro intendere, come era stato fatto dalla sua Tribu Re. Qui hebbe fine la terza età, che dal nascimento di Abraam fin al primo anno del Regno di Dauid fu di anni nouecento nouanta; e quando tolse Dauid la bacchetta del Regno, erano del mondo anni dumila ottocento nouanta; ò pure secondo i settanta interpreti, quattro mila cento settantatre. Era restato di Saul vn figliuolo chiamato Isboseth, che, non essendosi ritrouato nel fatto d'armi, non era morto. Abner adunque, che soleua essere il primo huomo, che hauesse Saul, dopò quella infelice rotta, passando il Giordano con quelle genti, che erano restate viue, in modo si oprò, che fece dalle altre Tribu del popolo salutare Isboset Re, che allhora vogliono, che di quaranta anni fosse. Inteso questo Dauid; prima che le cose altrimenti si malignassero, mandò Ioab figliuolo di Seruia sua sorella con vn buon essercito a tenere il

Gelboe monte.

Età terza del mondo.

2890.

Isboseth figliuolo di Saul.

Ioab Capitano di Dauid.

popolo

popolo in questi tumulti a freno. E perche era ancora Abner cō vn'altro essercito vscito fuori, fecero fatto d'armi presso Gabaa; e vi restò con molta strage vinto l'essercito di Isboseth. Fra le genti di Dauid era vn fratello di Ioab, chiamato Asahel, di tāta leggierezza di piedi, che nō si lasciaua da vn velocissimo cauallo giungere. Costui, per esser cosi leggiero, si ritrouò molto auanti, e trauagliaua forte Abner, che ogni sforzo faceua, perche i suoi col men danno, che fosse stato possibile, si ritirassero, e che per amore di Ioab, il rispettaua, e'l pregaua, che lo lasciasse in pace. Ma egli fu Asahel cosi importuno, che ne fu finalmente ferito, e morto. Il perche i suoi, che cadere il videro, se ne spauentarono in modo, che si restarono di seguire oltre. Seguirono ben Ioab, & Abisai, ma furono dalla notte, che sopragiunse, impediti. E cosi hebbe tempo Abner di guazzare il Giordano, e di cōdursi in saluo cō gli altri suoi là, doue era Isboseth. Ioab se ne ritornò col suo essercito in Ebron, oue era Dauid; e fu Asahel nel sepolcro di suo padre in Bethlem sepolto. Le cose de gli Hebrei, che quasi in due fattioni diuise si ritrouauano, si trauagliarono, & afflissero gran tempo con cruda guerra; benche le cose di Dauid andassero sempre più tosto crescendo, come all'incontro quelle del suo inimico mancando. E fra questo tempo nacquero a Dauid di molte donne molti figliuoli; di Achinoe Ammon suo primogenito; di Abigail Celebeb; di Machaa figliuola di Tolomeo Re di Gessur Absalō; di Agith Adonias; di Abithal Saphalias; di Agla Ietran. Abner, che era per la sua accortezza, e valore assai amato dal popolo, molto si oprò da principio, perche tutti seguissero la parte di Isboseth, e nella deuotione di lui si mantenessero: ma esso poi da vn nuouo sdegno, procurò il contrario; percioche dispiacendo ad Isboseth, che costui si giacesse con Respha già concubina di suo padre, e perciò non facendogliene le solite accoglienze, e fauori, se ne turbò in modo Abner, che senza rispetto publicamente diceua volergli vn giorno fare conoscere, che egli più per lo valore di Abner, che per propria virtù quel Regno hauesse. Egli adunque per questo sdegno mandò a dire secretamente a Dauid, che, se gli si perdonaua il passato, sarebbe andato a seruirlo, e non senza grande vtile del suo Regno. Chiedeua però appresso di lui quel luogo, che haueua prima con Saul, e poi col figliuolo hauuto. Dauid l'accettò volontieri nella sua gratia, e glie diede la fede in pegno, chiedendo a lui all'incontro, che gli facesse hauere Michol sua prima moglie. Et la hebbe tosto; percioche Isboseth gliela mandò volontieri, togliendola a Phalti, di cui moglie era, e che piangendo la seguì vn pezzo. Hora dopò, che Abner hebbe cō' principali della città secretamente parlato, e persuaso loro di douere a Dauid, come a vero Re obedire, poiche p ordine del grāde Iddio era stato vnto dal Pōtefice Samuel; se ne andò con alcuni pochi compagni trauestito in Ebron. Et essendo dal Re Dauid caramente raccolto, dopò molti ragionamenti se ne ritornò tutto lieto, e carico di promesse a dietro, per deuer fare l'effetto di quanto promesso gli haueua. Partito che fu Abner; Ioab, che haueua inteso quello, che egli negociato hauesse, se ne andò tosto a ritrouare il Re, e si sforzò con molte ragioni di fargli credere, che fosse costui venuto per tradirlo più tosto, che per accrescergli lo stato; e perciò gli persuadeua, che a niun conto se ne fidasse, ne gli prestasse gli orecchi. Ben s'accorgeua il Re, perche cagione Ioab a questo modo parlasse; e perciò, come à

Ashel leggie rissimo.

Hebrei fra se diuisi.

Respha cōcubina di Saul.

Michol resa à Dauid.

colui, che vedeua essere da molta inuidia spronato, vna risposta assai lenta fece. Egli che vide il Re saldo nel suo proposito, tosto che vscì di camera, mandò con molta fretta alcuni suoi seruitori a richiamare da parte del Re Abner; ilquale essendo poco piu di duo miglia lungi di Ebron, senza hauere sospetto alcuno, si ritornò tosto à dietro. Ioab vscitogli incontro fin su la porta della città, fingendo di hauergli à parlare in nome del Re in secreto, il trasse da parte; & hauendolo solo, e sicuro, gli cacciò di vn subito vn stoco nel fianco, e l'ammazzò. Egli diede voce di hauere ciò fatto, per vendicare la morte di Asahel suo fratello; ma chi non haueua perduto il conoscimēto, chiaramente vedeua, che egli haueua dubitato, che costui non gli hauesse presso al Re tolto il primo luogo. Si turbò stranamente Dauid, quando vdì questo, e ne sentì tanto affanno, che se ne squarciò la veste in dosso, e publicamente testificò essere innocente del sangue di Abner, e non douerne lasciarne vn tanto fallo impunito. E ne haurebbe tosto senza alcun dubbio fatta rigorosa dimostratione, se non hauesse dubitato del molto fauore, che Ioab presso il suo stesso essercito haueua. Egli fece molto alla grande sepelire Abner, tutto quello honore nella morte facēdogli, che, se viuuto fosse, in vita fatto gli haurebbe. Dispiacque questa morte incredibilmente ad Isboseth, & à tutto Israel, perche questo era vn valorosissimo caualliero, & vn sauio Capitano, & haueua a tempo di Saul molte cose degne fatte. Ma egli fu poco appresso anco Isboseth à tradimento morto da duo cattiuelli Banaa, e Rechab; iquali, andati, come per ispedire qualche negocio, perche il ritrouarono in camera sul mezzo giorno dormendo, e solo, l'ammazzarono ageuolmente, e ne portarono la testa a Dauid, alquale haueuano creduto fare vn segnalato seruigio. Ma egli acceso di dolore, e di sdegno gridando disse: Ah traditori, dunque cosi fatta opinione hauete di me, che pensate, che io debba hauere caro il sangue di vno innocente? Or se a tempo di Saul, che con tanto odio mi perseguitaua, hauendo io piu volte commodità di farlo morire, per non macchiarmi nel suo sangue le mani, nol feci; perche mi doueua piacere di vedere morto colui, dal quale io non fui per niuna via offeso giamai; e la cui cara sorella, e mia moglie mi daua materia di amarlo vie piu, che se fratello stato mi fosse? Non vi è dunque venuto a gli orecchi, che io feci quello Amalechita morire, che haueua, benche pregato da lui, morto Saul? Ma io ben veggo, che non hauete voi per questa via pensato di farmi piacere, ma di oscurare la mia gloria piu tosto; & io ve ne darò tal castigo, che sarete al mondo vno essempio, perche si debba piu rispetto al sangue Regio hauere. E detto questo, fece ad amendue mozzare le mani, e i piedi, e poi gli appiccò per la gola. E fece honoreuolmente la testa di Isboseth nel sepolcro di Abner riporre. Et a questa guisa fu morto, e vendicato a vn tratto questo disgratiato Re, la cui morte non piu tosto s'intese, che tosto i principali di tutte le Tribu se ne vennero in Ebron; e per vn commune volere di tutti fu confirmato lo scettro regio a Dauid, che hauendo nella Tribu di Giuda regnato solamente sette anni, ne regnò poi sopra tutto il popolo altri trentatre. Si fece in questa nuoua incoronatione del Re gran festa, e vi concorse vn numero incredibile di popolo; che (come Giosefo scriue) si ritrouarono quiui col Re da CCCXL. mila huomini armati; co' quali egli per fare in questo principio qualche bel fatto, andò sopra Gierusalem, che era all'hora molto ricca, e da i Iebusei posseduta; & benche fosse in luogo

Abner morto da Ioab del 2891.

Isboseth muore.

luogo petroso posta, era dentro nondimeno assai copiosa di acque, e ben popolata. Posero su la muraglia i Iebusei i zoppi, e i ciechi per vn scherno di Dauid, quasi che questi soli haurebbono la città difesa. Ma egli nel primo assalto prese le parti piu basse; & il nemico si ritirò nella rocca, che era assai forte, e per poco spatio separata dalla città. E percioche vedeua la difficultà grande, che era in potere questa fortezza prendere, per animarui maggiormente i suoi, promise di fare Capitano del suo essercito colui, che fosse stato il primo a montarui su. Puote tanto questa voce nel cuore di tutti, che, benche si vedessero la morte da ogni parte su gli occhi, si fecero nondimeno con tanto ardore auanti, che presero in vn batter d'occhi la Rocca. E Ioab fu il primo che su vi montasse, e che ad alta voce chiamasse il Re, e dicesse hauer guadagnato il primo honore. Hauuta che hebbe Dauid intieramente la città di Gierusalem, la constituì capo di tutto il Regno, & edificò di miglior modo, che prima non era, la Rocca, che fù perciò poi chiamata la città di Dauid. Il resto della città fu da Ioab rifatto, & in migliore forma ridotto. Egli edificò il Re nella Rocca vn palagio bellissimo; & Hiram Re di Tiro, che poco appresso mandò a fare amicitia, e lega con esso lui, gl'inuiò à questo effetto molti maestri eccellenti con gran copia di legni di cedro. Haueua già molto fortificata la città, & vnitala con la Rocca, quando i Filistei, che dubitauano, che il prospero successo di questo nuouo Re per lor male non fosse, se ne vennero con grosso essercito ad accampare nella valle dei giganti, che era vn luogo presso la città di Gierusalem. Vscì il Re lor sopra con le genti, che seco haueua, e facendoni per ordine del Signore battaglia, gli vinse, e pose in fuga. Ma rifatto poco appresso vn copioso essercito se ne ritornò questo istesso inimico nel medesimo luogo. Il Re hauuta risposta dal Signore di quello, che fare douesse, accampò in vn bosco, ch'era presso al campo inimico. E quando gli parue tempo, che incominciarono le frondi, e i rami de gli alberi a sussolare, e scuotersi senza vento, diede con gran gridi su le spalle di Filistei, e gli pose ageuolmente in fuga, e gli perseguitò fino in Gazer. Furono queste due vittorie cagione, che Dauid si stabilisse con molta quiete nel Regno, che i conuicini senza punto tumultuare, si stessero nelle loro contrade quieti. In questa quiete persuadendosi il Re, che quanto haueuano gli Hebrei acquistato fino à quel dì, tutto per diuino fauore auuenuto fosse; e che non per altro hauessero le cose di Saul hauuto così misero fine, se non perche egli hauesse come volte le spalle al grande Iddio; deliberò di condurre l'arca nella sua regia città, e di prendere come vna nuoua, & particolare cura delle cose della religione. Ragunati dunque a questo effetto insieme i principali del Regno, fece loro di questo suo pensiero motto, e gli confortò a douere andare seco in Cariatthiarim, doue allhora l'arca si ritrouaua in casa di Aminadab Leuita. E perche tutti ageuolmente vi condescesero, vi andò il Re con trenta mila huomini; e fece da i Leuiti, e Sacerdoti torre l'arca, e riporla sopra vn carro, che duo filiuoli di Aminadab guidauano. Il Re con tutti gli altri le andauano intorno saltando, e cantando al suon de' varij istromenti. Essendosi per camino per cagione de' buoi inchinata l'arca sopra il carro da vna parte, dubitando, che non cadesse, stese Oza la mano per rattenerla; ma egli fu tosto dalla diuinà ira percosso, & in quel luogo istesso morì. Per laqual cosa temendo Dauid di condurla

Gierusalem fu presa da Dauid del 1895.

Hiram Re di Tiro cominciò à regnare del 1890.

L'arca fu portata da Gierusalem del 1897.

a casa sua nella città, la pose nel borgo in casa di Obededom Leuita, doue stette tre mesi. Et intendendo poi che ne fosse costui dal Signore prosperato, vscito di quel sospetto, andò a condurla con molta festa, & applauso dentro. Egli andaua presso al carro, che l'arca conduceua, e sonando la sua cetra cantaua, e saltaua con molta libertà. Di che si marauigliò forte Michol sua moglie, che da vna finestra il vide, e gliele rimprouerò poi dicendogli, che con tanto suo poco honore hauesse, à guisa di vn matto, fra que' Sacerdoti, e ministri così licentiosamente ballato. Alche rispose egli, che nelle cose diuine non si poteua atto fare, che disconueneuole fosse; e che ogni volta, che fosse occorso il bisogno, haurebbe cantato, e saltato in seruigio del grande Iddio, il quale haueua se al padre di lei, & à tutti gli altri anteposto nel Regno. Per questa cagione vogliono, che Michol non facesse figliuoli di Dauid, il quale riposta l'arca nel Tabernacolo, incominciò a pensare di douere edificare vn bel tempio, per riporlaui dentro. E già ne faceua vn grande apparecchio, ponendone tutto il Regno in volta, quando essendogli dal Profeta Nathan vietato, se ne restò. Percioche gli fece costui da parte del Signore intendere, che, perche si trouaua per le guerre passate macchiato del sangue humano, non era conueneuole, che egli gli edificasse il tempio; ma che gliegle haurebbe il suo successore edificato, e dedicato. Restandosi adunque Dauid da questo proposito, perche i suoi non marcissero nell'otio, e medesimamente per lasciare a' posteri piu quieto, e tranquillo il Regno, mosse a' Filistei la guerra, & accompagnato dal fauore diuino, gli vinse. Passando poi sopra i Moabiti, gli vinse medesimamente, e fece suoi tributarij. Poi volse le armi contra Adrazaro Re di Sophene (che è quella parte della Soria, che alla Mesopotamia risguarda) e facendoui vn gran fatto d'armi, il vinse, e vi tagliò da venticinque mila de gl'inimici à pezzi. Indi si mosse contra Adad Re di Damasco, che veniua in soccorso di Adrazaro; e presso l'Eufrate il vinse, e pose in fuga, ammazzando da venti mila de gl'inimici. E seguendo la vittoria, soggiogò, e si fece tributaria tutta la Soria di Damasco. E se ne ritornò poscia vittorioso in Gierusalem, doue dedicò al grande Iddio le armi auree, e l'arco, e la pharetra del vinto Re Adad. E perche Adrazaro haueua di nuouo riprese le armi, animandoli di nuouo col suo essercito sopra, gli tolse due grosse terre Baacham, e Machon; e fu nell'una, e nell'altra ritrouata preda con gran copia d'oro, e di argento; e tanto rame, che valse assai più, che il resto. Delqual rame fece poi Salomone que' tanti vasi, & così grandi, che seruirono poi per gli sacrificij nel tempio. Thou Re di Emath veggendo la ruina di Adrazaro suo nemico, ne fu molto lieto, e mandonne perciò a Dauid il figliuolo con molti doni. Egli mandò poi Dauid Abisai suo nepote contra gl'Idumei, e ne hebbe ancho vna fiorita vittoria, con la morte di diciotto mila de gli inimici. Hauendo a questo modo parte vinti, e domi, parte nella sua amicitia tolti tutti i Principi, e popoli conuicini, volse l'animo Dauid ad ordinare la sua corte; e creò, anzi confermò sommo Sacerdote Abiathar figliuolo di Abimelech già da Saul morto. Fece Capitano generale del suo essercito Ioab; & Capitano della sua guardia Banaia. Saraia fece suo secretario; & a Giosafat figliuolo di Achilud diede il carico di scriuere le historie del Regno. Rassettate a questo modo le cose della corte, perche egli fra le altre sue virtù non si dimenticaua mai di seruigio che riceuesse

Michol sterile.

Nathan Profeta.

Dauid vince molti popoli.

Abiathar Sacerdote.

teneſſe, fece diligentemente dimandare, ſe foſſe reſtato alcun viuo della famiglia di Saul. Et inteſo, che in Iodabar viueua vn figliuolo di Ionatha chiamato Miphiboſeth, il fece à ſe toſto venire; e per amore del padre di lui, che egli haueua tanto amato, aſſai caramente il raccolſe, e gli donò tutte le poſſeſſioni, che del padre, ò dell'auolo ſuo ſtate erano. E volle, che egli reſtaſſe in corte, e mangiaſſe ſempre à tauola ſeco; e raccomandò tutte le facultà di queſto fanciullo à Siba gran ſeruitore, e familiare già di Saul. Ma era queſto garzonetto Miphiboſeth zoppo, & impedito della perſona; percioche nella rotta di Gelboe, doue Saul, e Ionatha morirono, fu egli dalla ſua balia, fuggendo, ſcampato; nellaquale fuga, e ſpauento cadendo egli di braccio alla donna, ſe ne ſtroppiò, e guaſtò à quel modo.

Miphiboſeth fig. di Ionatha.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINTO.

Auendo in queſto tempo hauuto Dauid nouella della morte di Naas Re de gli Ammoniti, ſuo amico, mandò alcuni de' ſuoi à condolerſene con Amon, che era in quel Regno à ſuo padre ſucceſſo; & à confirmarui medeſimamente l'amicitia, e la pace, che col Re Naas hauuta vi haueua. Il Re giouanetto, come inesperto, non diede à queſti ambaſciatori publicamente riſpoſta alcuna; ma ragionandone col ſuo conſiglio ſecreto, ne fu malignato forte. Percioche gli diceuano, che non haueſſe Dauid mãdato per altro, che per iſpiare, e vedere, come egli teneſſe ben guardato, e forte il Regno, per potere poi venirui, e torglielo. L'ignorante Re fattoſi dal ſuo mal conſiglio leuare ageuolmente di pie, vſcendo fece vna fiera, e minaccieuole riſpoſta à gli ambaſciatori di Dauid, dicendo, che per tradirlo, & informarſi delle coſe del Regno venuti foſſero, e che perciò riputandoli inimici penſaua come inimici trattarli. E dietro à queſte, & altre ſimili parole, per villaneggiarli fece loro radere la metà della barba, e tagliare loro le veſti fin ſu le coſcie. Hauuto Dauid di queſto oltraggio nuoua mandò toſto, perche queſti ſuoi Oratori in Hierico ſi reſtaſſero, finche loro la barba creſceſſe. Gli Ammoniti, che ben credeuano, che ſi foſſe molto Dauid douuto riſentire di queſto atto, procurarono toſto da molte parti ſoccorſo, e con molti popoli ſi confederarono. Hebbero con mille talenti, che pagarono, il Re di Meſopotamia, che venne à ſeruire loro con venti mila combattenti. Nel medeſimo modo hebbero con eſſi loro il Re di

Amon Re de gli Ammoniti.

Maacha, e quel di Istob, che molte migliara di huomini seco condussero. David, che intese questo apparecchio di guerra, mandò lor sopra con grosso essercito Ioab suo Capitano. S'era l'essercito de gli Ammoniti posto fuori della loro città vna parte, & alquanto indi lungi da vn'altra stauano quegli altri Re col soccorso. Ioab, che vide questo, fece anche egli due parti delle sue gẽti, vna ne diede ad Abisai suo fratello, perche sopra gli Ammoniti andasse; vn'altra ne ritenne per se, per douere con le genti di Soria affrontarsi. Fu fra questi quattro esserciti fatto in vn tẽpo istesso vn fiero fatto d'armi, che senza vantaggio di niuna delle parti durò lunga hora. Finalmente con gran danno del nemico restarono gli Hebrei vittoriosi, e'l posero in fuga. Ioab, che vide il nemico ritirato, e fattosi forte nella città contento delle due vittorie in vn tempo hauute, se ne ritornò come triomphando a dietro. Ma gli Ammoniti sdegnati di essere stati vinti rifecero vn nuouo essercito, & assoldarono Adrazaro Re de gli Assirij con LXXX. mila fanti, e mille caualli. Non si staua otioso Dauid veggendo il nemico fare questi nuoui apparecchi; anzi fatto vn grossissimo essercito volle andarui esso in persona. E passato il Iordano s'incontrò col nemico, e facendoui fatto d'armi il vinse, e pose in fuga. Et incontratosi nel più bel della battaglia con Sobach Capitano de gli Assirij, che era la prima persona dopò il Re in quello essercito combattendoui animosamente, l'ammazzò. E vi morirono de gl'inimici quaranta mila fanti, e cinquecento caualli. Questa così bella vittoria accrebbe marauigliosamente le cose d'Israel; percioche quando nella Mesopotamia s'intese, che hauesse in vna sola battaglia perduto Adrazar la metà del suo essercito, molti popoli di là dall'Euphrate da se stessi vennero nella deuotione di Dauid, e gli mandarono richissimi doni. Ora percioche si appressaua l'inuerno, ne mandò Dauid il suo essercito alle stanze, & esso se ne ritornò in Hierusalem. Quando poi la Primauera comparue, mandò tosto di nuouo Ioab, per debellare a fatto il Regno de gli Ammoniti. Et esso restando nella città regia incorse in vn grauissimo errore, che tanto più sconcio, e dishonesto parue, quanto che fine à quel tempo si era con tutti di soprema giustitia, & innocentia mostro. Egli passeggiando per auentura vn dì solo sul mezzo giorno da vna parte del suo palagio, vide vna bellissima giouane lauarsi tutta sicura in vna loggia di casa sua, perche non credeua essere da niuno veduta. Egli se ne accese fuori di modo; & hauendo voluto intendere chi ella fosse, seppe, che era chiamata Bersabee, e che era moglie di Vria Etheo, che in quel tempo militaua con Ioab. Non potendo egli le fiamme amorose, che nel cuore per lei conceputo haueua, soffrire; la si fece condurre secretamente in palagio, e con esso lei giacendosi la ingrauidò. Et ella, che dubitaua, che ritrouandosi in tanta absentia di suo marito grauida, non ne fosse, come adultera, dalle leggi della patria punita; non restaua di pregare del continuo il Re, che hauesse voluto alla sua fama, & al pericolo della vita sua prouedere. Il Re, che ancho egli desideraua, che fosse questo suo amore secreto, mandò à chiamarsi Vria, che era nel campo. Egli vi venne tosto, e fu dal Re domesticamente riceuuto. Volle Dauid, che egli cenasse seco; poi lo licentiò, perche se ne andasse à ricrearsi in casa con la moglie, e con la famiglia sua; che la mattina seguente haurebbe da lui particolarmẽte delle cose della guerra inteso, Vria, ò perche

Bersabee moglie di Vria stuprata da Dauid del 2909.

che

che egli fosse entrato in qualche sospetto, ò che si fosse quello, che egli poi disse, non se ne andò la sera in casa, ma si restò la notte con la guardia del Re, che era in palagio. Ilche quando poi la mattina il Re seppe, sospettando, che egli non hauesse qualche cosa di questi suoi amori ictesa, il dimandò destramente, perche cagione non se ne fosse andato à dormire commodamente in casa. Et egli a questo modo rispose; Adunque il mio Capitano Ioab dorme in terra sotto vna tenda, & io doueua nel letto di casa mia con tante commodità giacermi? Non sarebbe, signor mio stato, questo vfficio di buon soldato. Il Re volgendo altroue il ragionamento, e dissimulando, il ritenne tutto il dì seco, dicendo, che il dì seguente nel rimãderebbe all'essercito. Volle, che ancho la sera cenasse seco, & andaua ritrouando materia di farlo più del solito bere, sperando, che riscaldato dal vino douesse andarsi a stare con la moglie. Ma non vi giouò niuna di queste cose; percioche egli non si partì di quel luogo, doue era stato la sera innanzi. Di che ritrouandosi il Re di mala voglia, per Vria istesso scrisse à Ioab, che sotto qualche honesto colore hauesse douuto farlo morire. Ioab, volendo l'ingiusto ordine del suo Re essequire, il mandò à scaramuzzare con alcuni altri così presso la città inimica, che lo sfenturato, che era animoso, e stimaua l'honore, ritrouandosi nel mezzo fra gl'inimici, ben che molto si difensasse, vi lasciò nondimeno pure alla fine la vita. Quando la bella Bersabee la ria nouella di suo marito intese, il pianse molto: ma passati i giorni del lutto, il Re la dimandò, & hebbe per moglie. DEH, fragilità della natura de gli huomini, che si pensano tanto sapere, e potere. Colui, che fu tanto amato dal grande Iddio, che meritò di vdirne, che egli haueua ritrouato vn'huomo secondo il suo cuore; si lasciò tanto dal proprio affetto vincere, che facendosi dal vano amore di vna donna porre il giogo, s'indusse à commettere l'adulterio prima, e poi ancho l'homicidio, per coprire (come esso pensaua) il suo errore. Egli fece morire quello innocente, dal quale non era state offeso giamai, anzi che esso haueua grauemente oltraggiato. Grande essempio, perche non debba niuno tanto di se presumere, che non possa spesso, e, quando si crede meno, in grauissimi errori incorrere. Quando fu il tempo, la donna partorì vn figlinolo. Ma Nathan Prophcta se ne venne per ordine del Signore à Dauid, e sì gli ragionò à questo modo; Voi douete, Signor, sapere, come volendo vn ben ricco honorare vn suo hospite, che gli era venuto in casa; benche copiosi greggi di peccore, e di altri animali hauesse; non si è nondimeno vergognato di rubare ad vn pouero suo vicino vna pecorella, che sola haueua, e che era il piacere, e'l ben di tutta casa sua; per apparecchiarne il conuito. Che pena vogliamo noi, Signor, dare à questo così discortese ricco? Sdegnato forte il Re quãdo vdì questo, gridò, e disse, che quel cattiuo meritaua ei esserne morto, e che si doueuano ç quel pouero per la sua restituire quattro pecore. Allhora il Propheta col volto tutto ardito à questa guisa soggiunse; Voi hauete ben giudicato, ma cõtra voi stesso; percioche vi credete, ò Re, che al grande Iddio sia occulto il vostro adulterio con Bersabee, e l'homicidio, che del pouero Vria suo marito procurato hauere. Et perciò sappiate, che ne hauete irritato il Signore, e ne haurete crudo flagello; perche i vostri istessi cercheranno di farui morire, e di torui il Regno. Restò come attonito il Re questo vdendo, e cominciò à farne gran

Vria muore.

Nathan minaccia Dauid del 2910.

pianto.

pianto, confessando il peccato, e chiedendone perdono; Ritornando poco appresso Nathan il confortò, e disse, che il Signore accettando il suo pianto si era placato seco. E perciò, se bene i suoi il perseguiterebbono, non per questo gli torrebbono ne la vita, ne il Regno; solamente perderebbe il fanciullo conceputo nell'adulterio. Si ricreò il Re per queste parole alquanto; ma poco appresso s'infermò grandemente il figliuolo, che haueua hauuto di Bersabee, e morì. Egli ne digiunò sette dì stando sempre in oratione. Quando il settimo giorno poi intese, che egli era morto, si mutò la veste, si lauò il viso, e tutto hilare andò à ringratiare il Signore; e mangiò. E perche vedeua tutti i suoi di questo atto marauigliati, disse loro; Mentre che il fanciullo viueua, io piansi, e pregai il Signore, che gli prestasse vita; hora che egli è morto, à che effetto debbo io piu piagnere? Credete voi, che col pianto il possa ricuperare? Siate certi, che io à lui piu tosto andrò, che non egli qui à me ritorni. Queste parole, e questa hilarità vogliono che egli dicesse, e mostrasse per consolarne la bella Bersabee, che esso forte amaua. Ma poco tempo passò, che ella di nuouo s'ingrauidò, e fece poi vn figliuolo, che fu per ordine del propheta, chiamato Salomone. In questo mezzo hauendo Ioab con lungo, e stretto assedio à strani termini ridotta Rabath città principale de gli Ammoniti, perche non vi era già piu dentro che mangiare, ne che bere, mandò a fare intendere al Re Dauid, che, poiche haueuano la vittoria in pugno, gli parea, che vi fosse esso douuto venire in persona, perche à lui tutto l'honore di quella impresa si attribuisse. Il Re, à cui questo consiglio piacque, montando tosto à cauallo vi andò. E fu poco appresso presa, e posta à sacco la città, benche da se si arrendesse. Vi fu guadagnata vna ricca preda, e vi fu fra l'altre cose la corona de gli Re de gli Ammoniti, che era tutta di oro, e pesaua vn talento. E fra le molte ricche pietre, che vi erano, vi haueua vn Sardonice d'inestimabile prezzo. E si seruì poi di questa corona Dauid nel Regno suo. Egli seguendo la vittoria presa, e ruinò tutte le altre città de gli Ammoniti, vendicandosi acremente di questa natione per quello, che à gli Oratori suoi fatto haueuano. Ma ritornatosi vittorioso à casa, non passò molto tempo, che egli hebbe vna domestica, e gran calamità. Fra gli altri molti suoi figliuoli haueua Thamar bellissima fanciulla, e nata d'una madre istessa con Absalon. Di costei ritrouandosi fieramente acceso Ammon suo primogenito, per poterla à sue voglie hauere, si finse infermo. E postosi in letto chiese in gratia à suo padre, e l'ottenne, che questa donzella nella sua infermità il seruisse. Quando il giouane la hebbe sola in camera, cominciò caldamente à pregarla, che hauesse voluto smorzargli le fiamme, con le quali essa gli ardeua il cuore. E veggendola ostinata à resistere, le fece forza con gran dispiacere di lei, che ritornandosi tutta dispettosa à casa, ad Absalone il fratello, che della cagione del suo pianto la dimandò, con molte lagrime raccontò quanto auuenuto l'era. La consolò Absalon il meglio, che puote, e le ricordò, che si douesse stare cheta per non fare la sua stessa infamia palese. Et egli dissimulando il dolore lo si tenne duo anni nel cuore occulto. Finalmente vscendo à tosare le pecore in Basor vi inuitò il Re suo padre, e i fratelli. Il Re non vi ando, vi andarono ben gli altri. Qui nel mezzo del conuito fece Absalon da molti suoi seruitori ammazzare Ammon.

Salomone nasce.

Ammoniti ruinati da Dauid del 2900.

Thamar figliuola di Dauid.

E tosto

E tosto fatto questo se ne fuggì, & andò à starsi in Assur col Re suo auolo. Dicono che per non contristare souerchio suo padre, facesse il fratello lungi dalla città morire. Si dolse assai Dauid della morte di suo figliuolo, quando la intese, perche l'amaua molto; ma se ne diede pace, conoscendo, che egli meritata l'hauesse. Si stette Absalon col Re suo auolo tre anni; e finalmente fu per arte di Ioab per questa via con suo padre riconciliato. Egli se ne venne dal Re vna attempata, e sauia donna di Tecua, accorta da Ioab di quello, che dire si douesse, e si gli disse; Signor mio, essendomi dopò la morte di mio marito restati duo figliuoli, l'un di loro (venuti insieme a contesa) ammazzò l'altro. Di che tutti i parenti del morto si sono mossi per vendicarlo, e mi vogliono ancho quello, che mi è restato, vccidere. Non mi facciate, Signore, vedere tanta pena. E, se se ne ha a patire castigo alcuno, a me sola impongasi, che io il soffrirò. Perche il Re disse, che non dubitasse, che haurebbe fatto, che non hauesse suo figliuolo alcun male hauuto; volgendo a lui la sauia donna il parlare gli mostro, come per lui solo questo diceua; e che poi, che era morto vn de' figli suoi, non volesse di due priuarse; e per ciò perdonasse, e richiamasse Absalone. Si accorse Dauid, che questa era arte di Ioab, ne la donna il negò. Fattosi adunque chiamare Ioab, disse, che esso perdonaua al figliuolo, e che perciò il facesse venire; ma non glielo facesse comparire auanti, finche non glie l'ordinasse di nuouo. Ritornato in Hierusalem Absalone vi stette due anni, che non vide la faccia del Re suo padre. Era questo giouane bellissimo, grande di corpo, e di affabilissima natura, intanto che con la sua gratia, e bellezza si faceua da tutti sommamente riuerire, & amare. La vaghezza de' suoi capelli era incredibile, e pesauano cinque libre, percioche soleua ogni anno mozzargli, e gli comprauano le donne, per ornarsene il capo, perche fila di oro pareuano. Egli hebbe tre figliuoli maschi, & vna femina, che fu poi moglie di Roboam, e madre di Abia. Ritrouandosi stanco di più aspettare di hauere intieramente la gratia del Re, mandò più volte per Ioab. E perche costui non vi andaua, mandò alcuni suoi seruitori ad attaccargli fuoco alle biade, che erano già mature ne' campi. Di che sdegnato Ioab andò subito a ritrouarlo, e si dolse molto di ciò con lui. Ma egli rispose, e si scusò, che non hauendo potuto con prieghi indurlo a venire ad ad vdirgli quattro parole, era stato sforzato a prenderui questo mezzo. Pregato dunque molto Ioab, che si fosse voluto sforzare di riporlo a pieno nella gratia del Re, vi si oprò tosto, e l'ottenne. e ne menò il giouane dauanti a suo padre; che lo abbracciò caramente, e baciò nel viso. Veggendosi Absalon reso nel primo stato, incominciò ad aspirare al Regno. E prima sotto colore di volere nelle cose militari essercitarsi raccolse in breue vn gran numero di be' caualli, e di carri. Appresso alle genti, che veninano in corte, per negotiare col Re di varie cose, si mostraua tosto beneuolo, e loro con molta affabilità parlaua. Et intesi i loro negocij, secretamente suo padre biasimaua, come se loro poca giustitia facesse, & hauesse a persone di poco discorso il gouerno del Regno dato. E soggiungendo diceua, che, se fosse mai a se tocco di gouernare, di altro modo haurebbe fatte le cose andare, che non andauano. Per queste vie si cattiuaua gli animi di molti, che come refrigerio vnico a lor mali, il mirauano. E senza alcun dubbio, se si fosse douuta libe-

Absalon bellissimo.

ca elettione di nuouo Re fare, haurebbono questo giouane per le sauie maniere, che egli mostraua, eletto. Et egli quando si vide molto auanti, per potere il suo disegno recare à fine, se ne andò à suo padre, e si gli disse, come in quel suo essilio hauea fatto voto, se mai ritornaua con la gratia del Re à casa, di andare à sacrificare in Ebron; e che perciò il pregaua, che hauesse voluto dargli licentia di potere andare à sodisfar questo voto. Il Re gliela diede; e fu il quarto anno da che era ritornato da quel suo essilio. Egli se ne andò in Ebron con vna incredibile compagnia, e caualleria, che il seguiua. E colui, che il consigliaua, e spronaua maggiormente à questa ribellione di suo padre, era Achitophel Gelonita, che era già stato consigliere di Dauid. Ora sacrificato che egli hebbe con molta solennità, fece da alcuni cattiuelli seminare pian piano vna congiura, e dar voce, che nõ doueua starsi à quel modo il popolo senza vn buon Re crearsi. In effetto non fu bisogno, che molto trauaglio vi si prendesse; percioche vi si piegarono ageuolmente tutti, e di vn consentimento crearono Absalõ Re. Quando vdì Dauid la ribellione del figliuolo, perche pensò che questa temerità non si douesse solamente con torgli il Regno fermare, che haurebbe voluto ancho torgli la vita, deliberò di cedere al tempo, e fuggirsi oltre il Iordano via. Accompagnato adunque da i suoi più fidati, e cari, e da que' seicento armati, che à tempo di Saul il seguirono, vscì scalzo della città, ne volle, che i socerdoti Abiathar, e Sadoch, che con l'arca andare seco voleuano, altrimenti vi andassero, dicendo, che ancho senza l'arca l'haurebbe potuto il Signore soccorrere; e che essi stando nella città l'haurebbono potuto di molte cose spesso secretamente auisare. Giunto nel monte Olioeto s'incontro con Chusi Arachite suo consigliere, che vole medesimamente seguirlo; ma egli non l'acconsentì disendogli, che maggiore vtile fatto gli haurebbe stando nella citta con disturbare i disegni del figlinolo, e tenere lui sempre di quanto si faceua auisato. Seguendo il Re il suo camino, s'incontrò con Siba, al quale haueua già raccomandate le cose del Zoppo figliuolo di Ionatha. Costui menandosi auanti duo asini carichi di pane, e di altra prouigione da mangiare, disse al Re, che egli tutte queste cose in suo seruigio portaua, perche in quel bisogno se ne seruisse. E dimandato di Miphibosetb rispose, che l'haueua lasciato nella città tutto lieto, perche speraua in quelle riuolte esser nel Regno di Saul riposto. Si sdegnò Dauid queste parole vdendo, e disse à Siba; Orsu poi che egli à questo modo meco si portã, habbiti tu ciò, che gli si possedeua. E passando oltre giunse in Bachuram, doue molti, che lo vedeuano fuggire à quel modo, se ne faceuuno beffe, e'l villaneggiauano; e più che tutti gli altri Semei già parente di Saul. Costui chiamãdolo hora scelerato, hora empio, gli trahena dalla lũga de' sassi, e diceua; Hora senti tu cattiuello la vẽdetta de tãti mali, che hai tu nella buona famiglia di Saul oprati. Non potendo Abisai questa tãta prosõtione soffrire, voleua cõtra quel temerarono andare, per castigarlo, ma il Re non volle dicendo, che se il figlinolo suo stesso il perseguitaua, non era marauiglia, che in altrui quel cattiuo animo si vedesse. Absalon se ne venne tosto nella città di Hierusalẽme per torre dal cuore di tutti, che pareua, che anchora dubbi ne stessero, ogni speranza di douere esso piu mai con suo padre ricõciliarsi, per consiglio di Achitophel si giacque tosto con dieci concubine del Re, che haueua egli nella

Achitophel Gelonita.

Absalon Re.

Dauid fugge il figliuolo del 2991.

Semei cõtra Dauid del 2916.

sua

sua città lasciate. A Chusi, che venne ad adorarlo, come Re, disse; Perche non tenne sei tu col tuo amico fuggito via? Perche io voglio, rispose, esser servo di colui, che è stato dal Signore, e dal popolo elettō Re. E come io ho fin qui vostro padre servito, così da quest'hora auanti seruirò voi. Incominciò poscia Absalon a consultare del modo, come hauesse potuto opprimere suo padre. Achitophel dicendo il suo parere si offerse di dargli fra pochi giorni con X. mila soldati soli ò viuo ò morto Dauid in mano. Dimandato appresso, come persona sauia, Chusi del suo parere, rispose, che il consiglio di Achitophel era molto precipitoso, e perciò gli pareua, che nō si douesse seguire. Non sapete voi forse (diceua) quanto si sia Dauid nelle cose militari esperto, & essercitato; e quanto tutte quelle genti, che egli ha seco, siano valorose, e preste a morire mille volte prima, che abbandonarlo? Io, se si hauesse a seguire il mio cōsiglio, ragunarei più tosto da tutto il Regno vn grosso essercito, col quale, dounque il nemico si ritrouasse, potremmo noi più tosto rinchiuderlo, assediarlo, e prēderlo à forza, ò à fame. Non dispiacque ad Absalon questo consiglio, e perciò deliberò di seguirlo. Ma Chusi a questo modo diceua dubitando, che, se il parere di Achitophel si essequiua, non ne fosse Dauid ageuolmente oppresso, per nō ritrouarsi anchora in nessun luogo fortificato. E veggendo la intentione di Absalon, mandò tosto a farla sapere al Re per mezzo de' duo sacerdoti, che ne fecero per via di vna fante motto a due lor destri figliuoli, che a questo effetto fuori della città nascosi si ritrouauano; ei quali poco men, che non furono per viaggio dalle genti di Absalon fatti prigioni. Quando hebbe Dauid l'auiso del dissegno del figliuolo, per non esserne colto di vn subito, passò il Iordano, che non haueua anchora passato: e giunto in Galaad fu da i principali di quelle contrade soccorso di vittuaglie, e di armi. Achitophel sdegnato, che fosse al suo stato il consigli di Chusi anteposto, quasi indouinandosi, che douesso tosto Dauid ricuperare il Regno, e ne douessero perciò tutti i fautori del figliuolo capitar male, montato a cauallo se ne ritornò a casa sua in Gelone, doue tosto, non volendo più viuere, si appiccò per la gola. Absalon fatto che hebbe vn grosso, e potente essercito, del quale fece Capitano Amasa figliuolo di Abigea, ch'era di Dauid, e di Seruia sorella, ne passò ancho egli il Iordano. Non si spauentò Dauid veggēdolo venire, anzi per douerui far tosto il fatto d'arme. diuise in tre parti l'essercito, vna ne diede a Ioab, ad Abisai vn'altra, la terza ad Etheo di Geth, che era vn valoroso, e sauio caualliere. Ne esso in persona alla battaglia andò; perche non l'accousentirono per nessun conto i suoi dicendo, che in vna sinistra fortuna ritrouandosi egli viuo poteua tosto rifar l'essercito, e rinouellare la guerra; là doue senza lui sarebbono essi stati tutti ruinati a fatto; tanto più, che questo inicimo pareua, che per la vita di lui solo venisse. Restandosi egli adunque su la porta della città, nell'uscire dell'essercito & a i Capitani, & a gli altri tutti di passo in passo diceua, anzi pregaua tutti, che hauessero nella battaglia voluto della vita del suo figliuolo Absalon hauere quella cura, che della sua hauuta haurebbono, se andato con lor vi fosse. Egli si attaccò fra gli esserciti il fatto d'armi assai fiero; perche vna parte ne cōbatteua per ricuperare il perduto Regno, vn'altra per cōseruarsi quello, che già occupato si haueua. E da amendue le parti si ritrouauano dubbiosi, e sospesi gli animi, se si fosse il vincitore dopò la vittoria douutō ò pietoso, ò rigo-

Amasa nipote di Dauid.

Hebrei fra se diuisi.

rosu

reso mostrare. Si era Ioab posto col suo essercito di maniera, che dietro le spalle vna selua haueua, ò per seruisi forse di questo vantaggio del luogo, ò pure perche pensaua, che a questo modo douessero maggiore numero parere i suoi. Egli durò la battaglia alquanto senza vedersi da niuna delle parti vantaggio; alla fine per lo molto valore delle genti di Dauid fu l'essercito di Absalon posto in fuga con perdita di X X. mila di loro. Et Absalon istesso, quando vide fuggire i suoi, montato sopra vn mulo si pose ancho egli in fuga fra quelli boschi; doue per volere diuino si ritrouò co'suoi lunghi, e biondi capelli in vn ramo di albero auolto. E perciochè trapassò oltre il mulo, esso vi restò a quel modo sospeso in aere. Mentre che egli si trauaglia, e scuote tutto per disbrigarsene, essendone Ioab da vn soldato di suoi auisato vi corse tosto, e si gli passò per lo petto vna lancia, che haueua in mano. E questo disgratiato fine fece Absalon, mentre che cerca di priuare suo padre e della vita, e del Regno. Que' soldati, che con Ioab si ritrouarono, tolsero il corpo del giouane, e postolo dentro vna fossa, che iui era il coeuersero di molte pietre. Achimaas figliuolo di Sadoch corse al Re con la nouella della vittoria, ne della morte del figliuolo cosa alcuna gli disse. Poco appresso venne con la medesima nuoua Chusi mandato da Ioab; e dimandato della vita di Absalon ne disse quello, che ne sapeua. Di che ne montò in tanto affanno l'afflitto padre, che postosi a sedere in terra, incominciò a battersi il petto, e la gota, & a graffiarsi i capelli, e la barba, chiamando spesso con flebile, e dolorosa voce il caro, e diletto figliuolo Absalon. Restò confuso, e malcontento il vincitore essercito, quando intese, che il Re a quel modo piangesse, e si rammaricasse per la vittoria, che e la vita, e'l Regno reso gli haueua. Per laqual cosa turbato Ioab se ne venne tosto a trouarlo, e molto famigliarmente il riprese dicendo; Signor mio, che cosa fate voi? Piangete il nemico vostro, per farui forse inimici quelli, che amici vi sono? Questi, che vi hanno hoggi così bella vittoria data, vorrebbono, che voi tutto lieto ne gli commendaste publicamente, e vi chiamaste hauere da loro il Regno, e la vita; e voi tutto al contrario lor così doloroso viso mostrate piangendo il nemico, per la cui morte tutti a pericolo della vita posti ci siamo. Perciochè se egli viuuto con la vittoria fosse, guai à tutti noi, che difeso vi habbiamo. E ben potete chiaramente vedere, che bisognaua, che vn di voi morto fosse. Che se voi per lasciare lui nella vita, haueuate in odio la vostra; che necessità vi stringea a venire a questi termini del fatto d'armi, poiche potenate fuggirlo cō andare con la vostra famiglia solo a porui disarmato in potere di quel crudo inimico, che vi haurebbe tosto crudel morte data? Il Re, che conosceua, che egli diceua il vero, e che era bene a seguire questo consiglio, si placò; e rasciugatisi gli occhi col miglior viso, che puote vscì fuori a riceuere il vittorioso essercito, e si lo raccolse con quella festa, che egli estrinsecamente puote dissimulare maggiore. Perciochè l'amore paterno gli haueua troppo profondamente trafitto il cuore con la morte di questo suo caro figliuolo. Tutti coloro, che haueuano la parte contraria seguita, se n'erano tosto a casa loro ritornati, e con molta paura vi stauano. Il perche fece tosto il Re andar bādo; che niuno dubitasse, perche gli fosse stato in questa guerra cōtrario; che egli a tutti perdonaua, et ad Amasa particolarmēte, alquale prometteua ancho di farlo suo primo Capitano. Allhora tutte le tribu mandarono

Absalon muore del 2918.

Ioab riprende Dauid.

loro ambasciatori, perche accõpagnassero, e riponessero in Gierusalem il Re. E presso al Giordano, che con vn ponte si passò, venne vn gran numero di popolo a riceuerlo, & a fargli festa. Quì venne anco Semei, che l'haueua cosi nella sua fuga oltreggiato, e gittatoglisi a i piedi, chiese perdono. Et egli, benche Abisai dicesse, che costui meritasse la morte; gli perdonò nondimeno dicendo, che per essere quel giorno il primo, nelquale incominciaua a regnare, deliberaua di perdonare a tutti. Venne qui anco Miphibosetb figliuolo di Jonatha, che era stato da Siba suo seruitore falsamente accusato, e vi venne tutto squallido, gran mestitia mostrando di essere stato a quel modo dal suo stesso seruo tradito. Dimandato dal Re, perche non l'hauesse in quella calamità seguito, rispose; Ben volli io Signore venire a tenerui cõpagnia, ma mi fu il mio seruo istesso contrario, che non volle acconciarmi l'asino; percioche, come vedete, son zoppo; ne poteua altrimenti seguirui. Onde ne sono sempre stato di mala voglia. Quando il Re intese questo, disse; Or su, poi che a questo modo la và, sia solamente di Siba la metà di quello, che conceduto gli haueua, il resto sia tutto tuo. Siasi pur suo quanto vi è, soggiunse il zoppo, che a me basta questo di riueder voi, Signor mio, riposto nel Regno. Bersel ai di Galaad, che haueua morto di vittouaglie in questa fuga soccorso il Re, hauendolo buona pezza di strada accompagnato, chiese licentia per ritornarsene a dietro; e pregato dal Re, che seco in Gierusalem andasse, perche voleua rendergli in parte l'honore, che riceuuto ne haueua, rispose, che essendo assai vecchio (percioche ottanta anni haueua) non era atto a potere de' piaceri della corte godere; e perciò pensaua di fare quel poco della vita, che gli auanzaua, in casa sua. Adunque, disse il Re, poi che non volete venire voi, diatemi Achiman vostro figliuolo, perche possa almanco a lui pagare in parte il seruigio vostro. Colui gliel diede, e se ne ritornò con buona licentia a casa. Et il Re giunto in Galgala con grande applauso del popolo, che era seco, fu per cagion de' suoi stessi per venirne vn'altra volta nel trauaglio passato. Percioche non potendo le altre Tribu soffrire; che quella di Giuda fosse sola senza aspettare le altre, andata molto auanti ad incontrare il Re, e che grande alterezza mostrasse, quasi che di lei sola tutto l'honore, e la festa fosse; piene di sdegno all'aperta questa ambitione biasmauano. E perche la Tribu di Giuda rispondeua, che non si doueua niuno di questo marauigliare, poiche, se cosi fatto non l'hauesse, ne meriterebbe piu tosto biasimo per esser col Re di vna Tribu istessa, maggiore odio delle altre Tribu si concitaua, che diceuano esser tutti fratelli, e che quando questo valuto non vi fosse, non doueuano le vndici parti del Regno essere da vna sola tenute a quel modo a vile. Egli andò in effetto tanto innanzi la cosa, che vn certo Siba figliuolo di Bochar, della Tribu di Beniamin, hebbe ardimento di dire queste parole; Or su adunque, poi che Dauid è vn rampollo di Giuda, e non d'Isrâel, prouediamoci anco noi di vn Re, delquale possiamo come Israeliti gloriarci. Questa non fu voce, ma fiamma, che tosto per lo cuore di tutti si accese, e sparse. Et hauuto il segno tutti, tosto partirono, lasciando il Re solo con quelli della sua Tribu; co'quali egli tutto sospeso, e malcontento se ne ritornò in Gierusalem. E per douere tosto a questa nuoua ribellione procedere, pochi dì appresso mandò Amasa a ragunare vn'essercito. E perche parne, che egli tardasse troppo, mandò il Re con quelle poche genti, che erano nella

Bersela i di Galaad.

Siba seditioso Hebreo.

Amasa morto da Ioab.

città, Ioab; perche in questo mezzo ne tenesse in spauento il nemico. Partito Ioab, s'incontrò cō Amasa in vn villaggio otto miglia lungi dalla città; & accostādoglisi amicheuolmente, come per parlargli, il prese a vn tratto con vna mano per la barba, e con l'altra gli passò per lo fianco vn stocco, e l'ammazzò. Ben conobbe ogni huomo, che egli ammazzato per inuidia l'hauesse, temendo, che non gli fosse in quel la dignità stato anteposto. Onde presso tutti ne acquistò maggiore odio, che non haueua già fatto, quando per simile rispetto ammazzò Abner. Percioche allhora parue, che hauesse voluto vendicare il fratello, là doue con Amasa, che era suo stretto parente, non vi haueua niuna honesta cagione hauuta. Dopò questo seguì Ioab l'impresa, e con grosso essercito assediò Siba capo di quella ribellione nella città di Abelmache, doue egli ridotto s'era. Veggendosi questo popolo molto stretto di assedio, & essere ogni giorno la città combattuta, non sapeua ne che farsi, ne che dirsi, quando vna sauia donna venutasene su la muraglia, chiamò seco a parlamento Ioab, e gli disse: Ben mi penso io, che voi sappiate, che non per altro chiesero gli Hebrei il Re, che per esserne difesi, quando lor bisognato fosse, e non per esserne offesi, ne ruinati a fatto. Qual cagione adunque hora vi muoue a douere così fieramente perseguitarci? Che cosa ha questa misera città commesso, che se ne ritruoui hora a così fatto pericolo? Fateci almeno sapere, perche tanta ruina ci soprastà, accioche conoscendo giustamente meritarla, con maggior patentia la ci soffriamo. Io non cerco la ruina della vostra città, rispose Ioab, ne la morte di alcuno di voi, ma la testa sola del seditioso Siba, il cui sangue solo da ogni pericolo vi torrà; perche sia egli vno essempio al mōdo, che chi il Re offende, non debba sperare di poter viuere in parte alcuna sicuro. Ritornatasi la buona donna volando dentro, fa chiara a' suoi la volōtà del nemico, & insieme persuade loro, che non vogliano prendere a difensare colui, che haueua così gran fallo commesso, anzi il diano più tosto in potere del nemico, perche grauemente nel castigasse. Non volle il popolo molti sproni a douer procurare la sua stessa salute. Onde mozzato tosto a Siba il capo, il gettarono per la muraglia via fuori nel campo. Quando Ioab vide morto Siba, fece tosto leuar via il campo, e ritornossi in Gierusalem. Et a questa guisa si ritrouò di nuouo Dauid stabilito nel Regno d'Israel. Nacque poco appresso in Giudea vna estrema fame per vna incredibile siccità, che fù. Durò questa fame tre anni; e non sapendo ritrouarui rimedio, ricorsero al Signore, e ne intesero, che non era per altro lor questa calamità auuenuta, se non perche erano stati da Saul i Gabaoniti offesi contra la promessa loro già fatta da Giosue, e da gli altri, che vna perpetua, e giurata lega vi fecero. Onde non haurebbono mai questo flagello fuggito, fin che non si fosse lor di questa offesa sodisfatto. Dimandati adunque i Gabaoniti, che sodisfattione voleuano, che loro perciò si facesse, risposero, che essi non chiedeuano altro, che sette huomini del sangue, di Saul, poi che egli offesi gli haueua. Il Re per amore di Ionatha saluò Miphiboseth, e diede a Gabaoniti p placare l'ira diuina duo figliuoli di Saul nati di Respha e cinque figliuoli della sorella di Michol, iquali furono tosto da coloro morti in croce. Staua l'afflitta Respha vestita di cilicio il giorno, e la notte assisa sopra vn sasso a guardare, che le fiere, e gli vcelli non mangiassero i figli suoi. Di che mosso a pietà Dauid, quando l'intese, fece leuarli via, e sepelirli insieme con le ossa di Saul,

Gabaoniti vendicati.

Respha piâge i figli suoi.

e di

e di Ionatha, che mandò a torre di Iabes, nel sepolcro di Cis. Essendo per questa via cessata la sterilità della terra, seguì poco appresso la guerra, che i Filistei, che non sapeuano viuere in pace, mossero in vn punto vscendo con le armi in mano in campagna. Vscito lor sopra col suo essercito Dauid, con molta ageuolezza gli vinse. Ma, mentre che vuole souerchio perseguitargli, fu per incorrerne in gran pericolo della vita; percioche vn gran Filisteo, che gli andò con vna forte lancia sopra, l'haurebbe morto, se Abisai fratello di Ioab, che se ne accorse, vietato non glielo hauesse con traporuisi, & ammazzarne lui. Onde fu perciò da gli Hebrei fatta vna legge, che non douesse il Re loro personalmente alle imprese vscire. I Filistei si ritirarono in Gaza, e cominciarono a fare nuoua prouigione di guerra, e con nuouo essercito vscirono poco appresso in campagna, ma non fu quest'impresa lor men della prima disgratiata. E Soboch Etheo vi acquistò molta gloria, ammazzandoui Caph Filisteo, che era grande, come vn Gigante; e fu a' suoi della vittoria cagione. Fece anco Dauid con i Filistei due altre volte battaglia, e ne restò sempre vittorioso. E vi acquistorono alcuni Hebrei molto honore ammazzando alcuni inimici d'incredibile grandezza. E fra gli altri Ionatha figliuolo di Sarmai fratello del Re vccise vn gran Filisteo di sei cubiti, e che in ogni mano, & in ogni piede sei diti haueua. Ephau anco parente di Dauid combattendo da corpo a corpo con molti de gli inimici più valorosi, gli vinse, e ne acquistò molta lode. Egli si haueua il Re nella sua corte eletti, per hauerli sempre al fianco, tretasette caualieri principali, de' quali erano tre più degni per le cose più segnalate, che fatte haueuano, Iesebon, Eleazar, e Semma Ararite. Tre altri dopò costoro seguiuano di molto valore Abisai, Banaia, e Sadoch. Fra l'altre cose noteuoli si legge, che que' primi passassero vna volta intrepidamẽte per mezzo dell'essercito de' Filistei per portare dell'acqua di Bethleem al Re, che haueuano inteso molto desiderarla: ma egli quando la vide, non volle berne, cosiderando con quanto pericolo fossero andati coloro a torla. Hauendo da ogni parte Dauid quietato il suo Regno, si volse tutto alle cose della religione, e compose molti Hinni, & Salmi, perche si cantassero da i Sacerdoti nelle loro festiuità; & ordinò a questo effetto molti istromenti musici, perche le lodi diuine magnificamente si celebrassero. Venuto poi in desiderio di sapere il numero del popolo, ne diede a Ioab il carico, che in noue mesi se ne spedì; e si ritrouarono in Israel senza la Tribu di Beniamin, e di Leui, che non si numerarono, nuouecento quaranta mila huomini atti alle armi. Ne si seruò in questa numeratione quello, che haueua Mosè ordinato; cioè che ogni volta che fosse accaduto di farsi, hauesse douuto ciascuno offerire vn siclo al Signore, che vn pezzo di argento di forse quattro Giulij era. Il perche venne il Profeta Gad a minacciare il Re, & a dirgli, che si eleggesse perciò vn di questi tre flagelli, la fame, la guerra, ò la peste. Et egli tutto confuso, e dolente, perche vedeua, che nelle due prime calamità poteua esso saluarsi, ancor che gran parte del popolo ne morisse; conoscendo hauere esso fatto il peccato, volle con eleggere la peste, essere con tutti gli altri al pericolo. Egli fu così furibondo questo morbo, che dalla mattina alla serra tolse di terra setranta mila Hebrei. Di che spauentato Dauid, vestito di sacco e gettato a terra, non faceua altro, che piangendo pregare il grande Iddio, che si

Caualieri di Dauid.

Dauid numera il popolo del 2920.

placasse, e perdonasse al suo popolo. In questo veggendo l'Angelo, che col ferro ignudo faceua in Gierusalem gran strage, il pregò, che contra di lui, che errato haueua, volgesse dall'innocente popolo il ferro. All'hora placandosi il Signore, gli fece tosto per mezzo del Profeta Dan intendere, che gli drizzasse l'altare, e gli sacrificasse nell'aia di vn certo Orna Iebuseo, doue vuol Giosefo, che hauesse già Abraā voluto per ordine del Signore il proprio figliuolo sacrificare; e doue poi drizzò Salomone il tempio. Egli comprò da Orna questo campicello, benche gliel volesse colui donare; e vi sacrificò, secondo che il Profeta detto gli haueua. E perche egli era molto vecchio, e non poteua per la sua fredda età riscaldarsi, per consiglio de' medici gli fu ritrouata vna bellissima fanciulla, perche si stesse con lui nel letto, e lo riscaldasse. E fu costei Abisach Sunamite. Ma egli, perche era per la vecchiezza impotente, non la conobbe però giamai. In questo Adonia, che era il suo quarto figliuolo, ma si ritrouaua essere primogenito per la morte de gli altri, venuto in pēsiero di douere regnare dopò suo padre, cominciò à porsi in cauallarie, & a farsi quasi da per se vna corte. Di che il Re, che non sapeua a che fine egli lo si facesse, non ne lo riprendeua, ne si curaua di quanto vedeua fargli. Hauendo il giouane seco Ioab, e'l Sacerdote Abiathar con molti altri de' principali, e volendo recare questo suo pensiero ad effetto, fece nel giardino regio presso al fonte di Rogel vn bel conuito, e vi chiamò tutti i fratelli suoi con quasi tutta la corte del Re, fuori che Salomone. Il Profeta Nathan, che tutto questo vedeua, se ne andò a ritrouare Betsabee, e ragguagliatala di quanto Adonia faceua, le ordinò, che tosto se ne andasse dal Re, ponendole in bocca quanto hauesse douuto dire. Ella dunque, quando dauanti al suo marito vecchio giūse, cominciò tutta pietosa a dirgli a questo modo; Signor mio, doue sono hora le promesse, che tante volte fatte mi hauete, che dopò voi non haurebbe altri regnato, che Salomone vostro figliuolo? Vi siate voi forse dimenticato, che me ne hauete data la vostra fede, e me ne hauete solennemente giurato? Come hora dunque, prima che voi moriate, regna Adonia? Non sapete voi per auentura, come se ne è egli hoggi cō la maggior parte della corte vostra andato nel giardino regio per farsi Re, & ha cosi poco conto fatto del figliuolo mio, che non ve l'ha ne anco con gli altri chiamato. Ben m'indouina il cuore, che dopò che haurete voi chiusi gli occhi, sarà mio figlio chiamato figliuolo di vna adultera, e come vn cattiuello trattato. A pena haueua ella queste parole dette, che entrò Nathā, e dopò i primi saluti disse; Come hauete voi Signore ordinato, che Adonia dopò voi regni senza farne a me motto? Non vi ho io forse detto, che il volor del Signore si è che sia Salomone successor vostro? Il Re hauendo risposto, che di quanto li diceuano, non sapea niente, volto alla donna disse, che non dubitasse, percioche di quanto promesso le haueua, ne le haurebbe fatto tosto vedere l'effetto. E fattisi venire Sadoch, e Banaia, che erano restati in corte, ordinò loro, che con Nathan andassero, e posto sopra la sua mula Salomone, l'ungessero in Re, e'l facessero come Re, e suo successore caualcare per la città, e'l facessero sedere poi sopra il suo solio. Sadoch tolto l'oglio nel corno, condusse co' compagni, e con gran numero di popolo dietro fuori della città Salomone nel fonte Gion, doue con lieti applausi l'unse, e salutò Re; e ricondottolo con molta festa nella città il ripose nel solito regio.

Abisach Sunamite.

Adonia figliuolo di Dauid.

Salomone è vnto Re del 2918.

Ilche

sche il vecchio padre vdendo, lagrimaua per allegrezza, e ringratiaua il grande Iddio, che glielo hauesse fatto vedere. Adonia, e coloro, che seco erano, vdendo dalla lunga le liete voci, e le trombe, non sapendo quello, che questo si fosse, ne stauano mezzo attoniti, e confusi insieme; ma furono ben presto di ciò, che si fosse, ragguagliati da Ionatha figliuolo di Abiathar, che correndo andò loro a dirlo. Di che sbigottiti tutti, perciochè haueuano già anco essi creato il nuouo Re, se ne ritornarono tutti a casa loro ciascuno. Et Adonia temendo di Salomone se ne fuggì nel Tabernacolo, donde diceua non volere vscir mai, fin che non giurasse il nuouo Re di douerlo lasciare in vita. Salomone glielo giurò, pure che nuoua occasione non gliene desse. E Dauid volendo mostrare, che hauesse esso creato Re il suo figliuolo, fatti ragunare insieme i principali d'Israel, in lor presentia, e di quel popolo, che vi fu, fece di nuouo vngere, e salutare Re Salomone. Alquale poi comandò, che hauesse douuto gran cura hauere, perche si fossero le leggi diuine osseruate, e che hauesse della giustitia, e della pietà fatto principalmente conto. Gli ordinò anco, che hauesse voluto edificare il Tempio, mostrandogli come haueua già esso fatta prouigione per questo effetto di dieci mila talenti di oro, e di cento mila di argento, senza vna incredibile quantità di ferro, di rame, di pietre, e di legni di varie sorti. E gliene diede il modello, come haueua esso già destinato di farlo. Egli destinò ottanta mila huomini per douer tagliare, e portare le pietre, e le altre materie, che per questo edificio bisognauano. E perche numerandosi la Tribu di Leui, ui si ritrouarono da venti anni in su trentaotto mila huomini, gli deputò tutti à varij seruigij del Tēpio, e de' sacrificij. E perciochè era stato dal Signore dato il Sacerdotio ad Aaron, & a' figliuoli suoi, volle, che tanto i descendenti di Eleazar, quanto quelli di Ithamar di questa dignità godessero, e vicendeuolmente seruissero ne' sacrificij. Di Eleazar si ritrouarono sedici famiglie, di Ithamar otto. Di questi era come principale Abiathar, di quelli Sadoch. Honorò molto i descendenti di Mosè, e diede loro la cura di conseruare i thesori del tempio. Per le cose del Regno ordinò poi dodici esserciti di ventiquattro mila combattenti ciascuno, perche ne' bisogni occorrenti del Re seruissero. E, come haueua ogni Tribu il suo essercito, così haueua ciascuno il suo mese deputato, nelquale douesse seruire col suo Capitano della medesima Tribu. Ordinò ancho molte altre cose per lo buon reggimento del Regno, e per l'essattioni, che per lo fisco fare si doueuano. Mostrato finalmente, che egli hebbe al popolo, che esso hauesse per volontà del Signore eletto Salomone piu tosto, che nessuno de gli altri figliuoli successore nel Regno; & animati che hebbe tutti a douerlo in questo edificio del Tempio aiutare, fu da tutti a quanto egli haueua detto lietamente applauso. E molti tosto da se stessi vennero con molto ardore ad offerire per la fabrica del Tempio tanti doni, che calculandosi poi si ritrouò, che haueuano questi particolari donato tre mila talenti di oro con vna gran quantità di ferro, di rame, & di pietre di molto prezzo di varie sorti. Di che fu il Re molto lieto, e ne li commendò; & il dì seguente sacrificò mille vitelli, mille arieti, mille agnelli, e diede con molta festa a mangiare al popolo. Dopò che fu Salomone la seconda volta vnto, cominciò, ancora che suo padre viuesse, a gouernare il Regno. E Dauid, perche era assai vecchio, non molto tempo poi visse. Ma pri-

ma che egli morisse, chiamatosi il figliuolo in camera, dopò che l'hebbe molto confortato a douere le leggi, e gli ordini del grande Iddio osseruare, gl'impose, che, quando potesse, facesse morire Ioab per la morte, che egli sotto la pace ad Abner, & ad Amasa data haueua; percioche non haueua potuto esso castigarlo per la molta potentia, che s'haueua egli guerreggiando prosperamente acquistata. Gli ordinò anco, che rimunerasse i figliuoli di Berselei, che l'haueua tanto in quella sua calamità soccorso, e che castigasse Semei, che in quel medesimo tempo l'haueua tanto oltreggiato; nuoua cagione ritrouandone, poi ch'egli allhora l'haueua di quel fallo assoluto. Mi fa qui marauigliare Dauid, come, ancora che con nuoua cagione, la vendetta di Semei chieda; percioche pare, che ancora si serbi, e nodrisca qualche fauilla di quello antico odio nel cuore. Egli morì poi hauendo viuuto settanta anni; de' quali ne regnò quaranta, in Ebron sette, il restò in Gierusalem; e fu dal Re suo figliuolo assai magnificamente sepolto; e fu eccellente Profeta, giustissimo Re, e di mansueta, e benigna natura, e così accetto al grande Iddio, quanto vi fosse mai huomo. Fu prudente, e valoroso Capitano, e sempre fu de' primi nelle battaglie, oprandoui non men col braccio, che con l'ingegno. Onde ne accrebbe incredibilmente le cose de gli Hebrei; e, se hebbe delle calamità, come se ne è già ragionato, non fù per altro, che per i peccati suoi. Ne, come vuol Giosefo, oprò male in altro la potentia, che come Re haueua, fuori che ne gli amori della moglie d'Uria. In questi tempi di Dauid vogliono, che fosse Efeso nella Ionia edificato da Androco figliuolo di Codro, che dalla contrada di Athene con molti de' suoi Ioni nell'Asia passò. E fu Efeso fatta la principale città della Ionia, che da questi Ioni, che di Athene vi passarono, tolse il nome. Trogo vuole, che Efeso fosse dalle Amazoni insieme cō molte altre città dell'Asia a tempo di Hercole edificato, come s'è già detto di sopra. Onde si crede, che Androco il restaurasse, ò ampliasse piu tosto, e'l facesse capo di quelle altre città. In Efeso fu poi quel celebre tēpio di Diana, che fu vn de' sette miracoli del mōdo; percioche fu da tutta l'Asia in CCXX. anni edificato; e CXXVII. Re vi drizzarono ciascuno vna gran colonna, delle quali ne erano artificiosamente XXXVI. di varij lauori scolpite. Ma non vna sola volta i Ioni della Grecia nell'Asia passarono, nè vna sola città vi edificarono; percioche in diuersi tempi ve ne furono da molti edificate molte, come Miunte, e Teo da duo figliuoli naturali di Codro, Mileto, e Colophone da Neleo, e da Andromedone da Pilo; Priene da vn figliuolo di Neleo, Lebedo da Andropompo. E così Erithre, Phocea, Clazomone, Scio, e Samo da altri, che vi passarono in varij tempi. E questa contrada della Ionia nell'Asia quasi posta tutta sulle marine, e fa tanti golfi, e peninsole, che a volerle girar tutte vi si fa un lūgo camino; percioche quello, che a questo modo sono CCXX. miglia, non sono per linea retta da Efeso a Smirna piu che quaranta. In questa così breue contrada, che dal golfo Iasio fino al golfo, doue è Smirna, si stende, fiorirono vn tempo marauigliosamente gl'ingegni, e vi hebbe quasi vn suo nascimento la Filosofia. Percioche qui cominciarono gli huomini à penetrare con l'ingegno il cielo, e i secreti della natura. In questi tempi anco si legge, che i Calcidici popolo di Negroponte, che erano colonia di Athenie si, passassero in Italia, e ne' campi Phlegrei in terra di lauoro edificassero Cuma. Vogliono, che, venendo per mare

Dauid muore del 1919.

Efeso edificato del 2897.

Tempio di Diana Efesia edificato del 2900.

Ionia nell'Asia.

costoro in questo luogo, seguissero vna colomba, che lor volaua dinanzi. Altri dicono, che seguissero vn suono, come fatto sopra bacini, che di notte sentiuano. Furono duo popoli questi, che di Negroponte partirono, Cumei, e Calcidici; e patteggiarono, che alla nuoua città, che edificare doueuano, vn di lor desse nome; e dell'altro fosse la città chiamata Colonia. Onde hauendole i Cumei dato il nome, fu Colonia di Calcidici detta. Vna parte di questo popolo andò vn gran tempo poi ad edificare Napoli, nobilissima città d'Italia; che, hauendo alla sua prima origine riguardo, vedrà, che dalla dotta, & antica Athene descende. Si legge, che Homero poco piu di CLX. anni dopò la presa di Troia fosse, e perciò quì il porremo insieme con Hesiodo, che (come vuole Plutarco) fu suo parente, e quasi nella medesima età. Ha fatto Homero per la eccellentia del suo ingegno, e per gli poemi, che ci lasciò, molte città contendere, che il vogliono ciascuna fare suo cittadino. Onde alcuni dissero, che egli fosse Smirneo, altri Atheniese, altri Colophonio, altri Salaminio, altri di Argo, altri di Rhodi, altri di Io. Ne mancarono di quelli, che dissero, che egli fosse anco Egittio. Egli fu in effetto di tanta eccellentia d'ingegno, che essendo il primo, e non hauendo perciò chi imitare, scrisse di modo, che non è stato alcuno, che gli si sia, imitandolo, pure dalla lunga appressato. Onde egli solo meritò di esser chiamato; e fu di tutta l'eloquentia, anzi di tutte le discipline il fonte. Ne fu tanto affettionato Alessandro Magno, che ne soleua sempre hauere la Iliade seco. E destinando i suoi vna pretiosissima cassetta di Dario, chi ad vn'uso, chi ad vn'altro; egli soggiunse, che non poteua ad altro piu drittamente seruire, che à tenerui i libri di Homero dentro. Egli, percioche presso al fiume Melite non molto lungi di Smirna nacque, fu da sua madre chiamato Melesigene. Fu poi chiamato Homero, per hauere dopò vna graue, e lunga infermità di occhi perduta la vista, che così i ciechi chiamauano. Egli nacque, e visse sempre pouero; e benche diuentasse per le sue compositioni assai celebre, si trauagliò nondimeno molto in varij luoghi per guadagnarsi il pane. Volendo finalmente nauigare in Athene, s'infermò di viaggio nell'Isola di Io, e ui morì, e ui fu nel lito istesso, doue era morto, da alcuni di quel luogo, che visitato in vita l'haueuano, assai honoreuolmente sepolto. Hesiodo cugino di Homero, e che fu quasi in vn tempo istesso (benche altri vogliono, che fosse cento anni poi) nacque in Ascra villaggio della Bootia, posto a pie del monte Parnaso, & hebbe il dire così dolce, che ne fauoleggiarono, che egli ne fosse, mentre giù le sue pecorelle pasceua, dalle Muse istesse in quel sacro monte condotto, perche nel fonte Castalio beuesse, e che ne hauesse vna dolce sampogna in dono. Fu molto amico dell'otio, e della quiete; ne tacque, come haueua già fatto Homero, la patria sua; ma non già senza biasimarla, la nominò, per hauerne riceuuto egli oltraggio; e morì alla fine miseramente per cagione di alcuni suoi ingrati amici. Ne'tempi di Dauid ripongono medesimamente i principij della città di Cartagine, che in tanta grandezza poi venne, che garreggiò con Roma dell'Imperio del mondo. Fu questa città colonia de'Tirij, che non solamente questa, ma molte altre città nella Libia edificarono, come fu Vtica, Hippone, e Lipti. Traheuano i Tirij (come vuol Trogo) l'origine loro da i Fenici, che edificarono prima Sidone presso al lito del mare, e dalla gran copia de'pesci, che qui-

Cumа edificata del 2910.

Napoli fu edificata del 2911.

Homero fiori a questi tempi.

prendeuano, la chiamarono di questo nome; perche cosi essi il pesce chiamauano. Molti anni poi essendo vinti, e cacciati dal Re di Ascalone, passarono per barca in vna Isoletta, che era mezzo miglio lũgi dal lito, e vi edificarono Tiro, che vuol Trogo, che fosse vn'anno prima, che andasse Troia in ruina. Q. Curtio pare, che voglia, che Sidone, e Tiro fossero assai prima edificate da Agenore. Chiunque si fosse l'auttor loro, prosperarono in modo le cose de' Tirij, che (come s'è altroue tocco) haueuano già innanzi a questi tempi, de' quali parliamo, mandato vna parte della loro giouentù ad edificare Vtica nella Libia. Nel qual tempo morendo il Re di Tiro, lasciò a Pigmaleone suo figliuolo il Regno, la cui sorella Elisa hebbe per marito Sicheo fratello della Reina sua madre, e Sacerdote di Hercole, che era la prima dignità dopò il Re. Essendo costui ricchissimo, e perciò dubitando, che queste sue ricchezze nol facessero vn giorno morire, nascose sotto terra quanto oro, & argento haueua. Ma egli non puote già con tutta questa diligentia fuggire la morte, che l'auaro Pigmaleone gli diede, per diuentare del suo oro Signore. Di che la dolorosa Elisa (che fu poi chiamata Didone) mostrò grande odio da principio al fratello, ma quando s'auide, che egli anco cercaua di far morire lei, dissimulando il dolore, e l'odio, secretamente si pose per douer fuggire in punto. E per fare piu questa fuga sicura, finse di volere andare a viuersi col fratello in palagio. Di che fu oltre modo lieto l'auaro Re, sperando, che ella vi hauesse douuto anco il thesoro di suo marito portare. Ma ella hauendo prima fatto secretamente a molti de' principali, che il Re odiauano, intendere il suo disegno, verso il tardo del dì si imbarcò con loro, che le haueua Pigmaleone dati, perche in palagio la conducessero. Et essendo alquanto in mare vscita, fece da loro gettarui alcune gran casse piene di arena. Poi piangendo, e chiamando il suo Sicheo, gli dice, che le sue ricchezze si tolga, che erano state dalla sua morte cagione. E volta a coloro, che voleua, che credessero, che hauessero il thesoro di suo marito gettato in mare, a questo modo parlò: Io sono certa, che mio fratello mi farà morire per queste ricchezze, che io ho fatto, che egli hauere piu non possa. Così douete esser certi di morire anche voi, che gettate nel mare le hauete. E perciò risolueteui di andare ad vna certa, e cruda morte, ò di fuggirne via meco. Fu grande lo spauento, che hebbero tutti, vdendo questo; e perciò deliberarono di seguirla douunque ella designasse di andare. Vennero quella notte istessa con altri legni a trouarla molti de' principali, che per fuggire il Tiranno le haueuano già promesso di esserle in quella fuga compagni. Il primo porto, che presero, fu in Cipri; doue per vna visione, che ne hebbe, venne ad imbarcarsi con loro il Sacerdote di Gioue con la moglie, e co' figliuoli suoi. E partendo, fece Elisa rapire ottanta fanciulle Cipriane, che qui nel lito per vn costume della lor patria stauano per guadagnarsi la dote, con dare altrui il fiore della loro virginità. Ilche fece ella per auuentura con pensiero, che hauessero hauuto i suoi onde generare, & accrescere il popolo della nuoua città, che haueua in cuore di fare. Ponendosi in questo mezzo Pigmaleone in punto per seguire la sorella, fu tanto da sua madre pregato, e minacciato dalli suoi iddij, che egli se ne restò. E Didone giunta in Africa, con molta piaceuolezza attrasse i paesani a douer conuersare seco. E comprando da loro tanto terreno, quanto hauesse potuto col cuoio di vn bue cingere

Tiro.

Pigmaleone auaro fu l'ultimo Re de' Tirij.

Elisa fugge.

Intorno, fece con astutia sottilissimamente tagliare il cuoio, e ne occupò maggior spatio di quello, che da principio parue, che dimandasse. Onde fu perciò chiamato quel luogo Birsa. Il popolo di Utica inteso di questa armata mandò loro, come a parenti, à donare molte cose, & a confortarli, che douessero iui vna nuoua città edificare. Mostrauano ancho gli Aphricani istessi desiderio, che quì questi Tirij restassero, per lo molto vtile, che ne cauauano, vendendo lor molte cose. Ilperche pose mano Didone ad edificare Cartagine; ne' cui primi fondamenti ritrouandosi nel cauare vna testa di bue, fu tolto in sinistro augurio, come di animale, benche vtile, nondimeno soggetto sempre. E perciò fu la città trasferita altroue, e vi fu ritrouato, curandosi, vna testa di cauallo, che migliore augurio parue, quasi che fosse douuto essere quel popolo bellicoso. Egli si riempì in brieue talmente la nuoua città di popolo (tante genti da ogni parte vi concorreuano) che gran piacere ne sentiua la Reina co' suoi. Iarba Re di Mauritania, che vedeua così bene le cose de' Tirij andare innanzi, & haueua già hauuto nuoua della molta beltà di Elisa, mandò a farsi venire dieci de' principali di Cartagine; & impose loro, che oprassero di sorte con la lor Reina, che fosse sua moglie; altrimenti li minacciaua vna cruda guerra. Costoro, che sapeuano quanto fosse da questo pensiero di voler marito aliena Didone, astutamente le referirono, che Iarba vn di loro voleua, perche a se, & a gli altri Aphricani vn viuere più ciuile insegnasse; ma che non era chi volesse questo peso accettare, per non andare a viuere fra quelle genti così fiere, e crude. La Reina gli riprese forte, perche per la salute di tutti fuggissero di vsare così cortese vfficio con quel Re. Allhora soggiunsero essi, che bisognaua, che ella questo peso accettasse; percioche Iarba lei nominatamente voleua, e chiedeua per moglie; altrimenti vna crudel guerra aspettasse. Quando ella vdì questo, ne sentì grande affanno, e cominciò lagrimando a chiamare il suo caro Sicheo. Poi volgendosi à suoi disse, che ella andrebbe doue il suo destino, e quel della sua città la chiamauano. E tolti quattro mesi di tempo, fece nell'vltima parte della città drizzare vna pira, come se prima, che al nuouo marito andasse, volesse l'anima di Sicheo placare. Quiui ella nel destinato tempo fece ammazzare molte vittime. E montata poi su la pira con vna spada ignuda in mano disse volere andare a ritrouare il marito, come promesso haueua. E così in presenza di tutti con quel ferro ammazzò se stessa. Et, fu mentre durò Cartagine, adorata per Dea. Questo scriue Trogo de' principij di questa città; e vi aggiunge, che fosse prima, che Roma, non più che L X X I I. anni, edificata: ma comunque si fosse, questa origine hebbe; benche Appiano voglia, che da Carchedone compagno di Elisa edificata fosse. Ma ritorniamo à Salomone, il quale essendo stato dal Propheta Nathan in fin da i suoi primi anni alleuato, come destinato al Regno, cominciò dopò la morte di suo padre il gouerno con la vendetta. Percioche essendo sua madre à prieghi di Adonia venuta a pregarlo, che hauesse voluto dargli per moglie Abisach Sunamite, che soleua riscaldare in letto il vecchio Dauid, in tanto sdegno per questa dimanda montò, (percioche pareua, che di nuouo per questa via tentasse il fratello d'insignorirsi del Regno) che comandò a Banaia Capitano della guardia sua, che andasse tosto à torgli la vita. E così Adonia morì. Non si fermò con questo il Re; percioche volendo l'ordine di suo padre essequire

Cartagine.

Didone muore.

Salomone fu fatto Re del 2930.

Adonia muore del 2932.

mandò ad ammazzare ancho Ioab, che era per paura di lui fin presso l'altare fugito. Fattosi poi chiamare il sacerdote Abiathar, gli disse, che gli perdonaua la vita, poi che haueua nelle sue persecutioni accompagnato Dauid; ma gli daua bando della città, e'l priuaua della dignità del sacerdotio, per hauere già la parte di Adonia seguita. E così fu di nuouo trasferito il sacerdotio nella famiglia di Eleazar, percioche fu conferito à Sadoch, il quale di questa famiglia era. Dopò questo comandò il Re à Semei, che era stato à Dauid in quella fuga contrario, che si viuesse in Hierusalem senza partirsene mai, percioche tosto, che egli ne cauasse il pie morebbe. Essendo stato fermo costui tre anni nella città; perche hebbe nuoua, che due suoi serui, che erano fugiti, si ritrouauano in Geth, vi andò per ribauergli. Il che quando Salomone intese, mandò tosto à farlo morire, perche non hauesse il suo comandamento osseruato. Essendosi à questo modo con la morte de gl'inimici assicurato nel Regno, si tolse per moglie vna figliuola del Ra di Egitto. E prima che egli ponesse mano ad edificare il tempio, se ne andò in Ebron, e su l'altare, che quiui era, sacrificò mille pecore. Per lo qual sacrificio, che fu molto accetto, hebbe la notte seguente vna visione, e pareuagli, che il grande Iddio gli dicesse, che in premio della sua molta pieta chiedesse pure quello, che egli da lui voleua; e che esso non chiedesse altro, che Sapientia, per potere ben reggere, e giudicare il popolo. Onde, perche haueua così giusta dimanda fatta, gli pareua, che non solamente questo, ma gran ricchezze ancho, e contra i suo nemici vittoria promesso gli fosse. Destandosi, e considerando ben questa visione, ringratiò il Signore, che così benigno gli si mostrasse. E ritornato in Giorusalem, gli occorse pochi dì appresso vn caso da potere la sua infusa sapientia mostrare. Percioche hauendo due donne ignobili, che in vna casa istessa habitauano, partorito in vn medesimo tempo; nella terza notte l'una di loro dormendo si colse il suo bambino sotto; ne piu tosto destandosi di ciò si auide, che ella il suo morto à lato alla compagna, che dormiua, pose; e per se il viuo di lei si tolse. Ma l'altra, che la mattina col fanciullo morto in braccio si ritrouò, conoscendo non esser suo, incominciò forte à gridarne, & à dire, che quel che era viuo, suo fosse. Ma percioche l'altra, il contrario diceua, dopò molte contese gridando, e villaneggiandosi l'una l'altra, se ne vennero al tribunale del Re, & audacemente in presenza di molto popolo le loro ragioni dissero. Staua ogn'uno sospeso aspettando quello, che hauesse deuuto in questo giudicio il Re dire, quando egli intesa la contentione delle donne, volgendosi ad vn ministro de' suoi gli comandò, che con vn coltello diuidesse il fanciullo viuo per mezzo; e poi che ogn'una esser suo diceua, ne desse ad ogn'una di loro la metà. Il popolo, à cui questo parue vn temerario, e sciocco giudicio, ne incominciò tosto tacitamente à ridere; & à farsene beffe. Ma la vera madre del fanciullo non più tosto questa sententia vdì, che gridando disse; Signor mio, diatelo pur tutto à costei, che io mi contento di vederlo anzi uiuo in potere altrui, che morto senza più hauerlo. L'altra gridaua all'incontro, e diceua, che si diuidesse, come haueua il Re detto. Allhora veggendo Salomone chiaramente la verità, soggiunse; Date il fanciullo viuo à costei, che non vuole, che muoia, perche ella è la vera madre. Restò attonito il popolo questo sauio giudicio

Sadoc sacerdote.

vdendo:

vdendo: e si sparse tosto per tutto Israel vn chiaro grido della sapientia del Re; che n'era perciò da tutti temuto, e piu riuerito che prima; come se vna diuina, & infusa sapientia hauesse. Egli, come Giosepho, e la Scrittura dicono, scrisse molti volumi sententiosi, e dotti di Philosophia naturale, e morale. Nella prima ragionò copiosamente della natura de gli animali, e delle piante. Della seconda si leggono fino ad hoggi alquanti volumi. Vuole ancho Giosepho, che egli ritrouasse alcuni incantamenti contra le infermità, & il modo di costrignere con certi versi i demoni. E soggiugne hauere esso nel tempo suo veduto vno Hebreo chiamato Eleazaro, in presenza dell'Imperatore Vespesiano, e del suo essercito cauare molti spiriti da alcuni indemoniati. Ilche dice, che colui faceua accostando al naso dello indemoniato vno anello, sotto la cui gemma era vna radice rinchiusa, mostra da Salomone a fare col suo odore questo effetto. E perche poi di nuouo non ritornasse lo spirito nel medesimo corpo, vi diceua alcuni suoi carmi. Egli fu in effetto Salomone il maggior Re, che mai signoreggiasse in Giudea; percioche egli ampliò i termini del Regno dall'Euphrate fino al mare di Soria, e di Egitto. E vuol Giosepho, che egli hauesse in stalla quaranta mila caualli da carretta, e dodici mila da sella. Fece suo generale de gli esserciti Banaia figliuolo di Ioiada; Azaria, e Sabud figliuoli di Nathan fece, il primo sopra la guardia sua, il secondo suo secretario, Abiasar suo maggiordomo, Adoniram collettore delle entrate del Regno, e sommo sacerdote Sadoch; e sopra i dodici Capitani, che haueua constituiti Dauid ne gli esserciti delle dodici tribu, fece generale Achiamaas, alquale haueua data Bathsemath sua figliuola per moglie; come haueua ancho à ciascun di questi altri grandi le altre sue figlie dato. Ampliato che egli hebbe, e rassettato a questo modo il Regno, deliberò di por mano all'edificio del tempio. Egli mandò nel monte Libano a tagliare gran copia di legni di abete, di cedro, e di cipresso con volontà di Hiram Re di Sidone, a cui ne haueua già prima scritto, e confermataui l'amicitia, che vi haueua già hauuta il Re suo padre. Ondo non solamente n'hebbe il legname, che volle; ma i maestri ancho di sapere e tagliarlo, e lauorarlo secondo il bisogno. Per la qual cortesia egli all'incontro ogni anno, mentre questo durò, mandò a donare a lui vna gran quantità di frumento, e di oglio. Destinò Salomone a tagliare, e lauorare questi legni trenta mila huomini. E perche meno ne sentissero l'affanno, ogni mese soli diece mila ne lauorauano, gli altri si riposauano alle case loro. E cosi andauano i tre mesi in circolo compartita la fatica, e'l riposo. Quelli, che cauauano, e lauorauano le pietre, erano ottanta mila; e quasi altrettanti quelli, che le conduceuano alla marina prima, e poi nel Zaffo; onde per terra si conduceuano in Hierusalem. Incominciò ad edificare Salomone il tempio nel quarto anno del Regno suo, che erano del modo duemila nouecento trentacinque; e da che vscirono dall'Egitto gli Hebrei, cinquecento trentanoue, benche Giosepho cinquecento e due dica. La Scrittura vuole, che quattrocento ottanta fossero. Ilche seguirebbe, quando nõ vi si numerassero i diciotto anni senza Giudice innanzi a Iephte, e i quaranta innanzi a Sansone. Le quali due somme noi poste vi habbiamo, perche in amendue que' luoghi la scrittura istessa le pone. Percioche, se doppo la morte di Iabir stette XVIII anni il popolo in seruitù, e Iephte, che nel

2935

Anni dubbij.

liberò,

liberò, non fu piu, che sei anni, Giudice, come si possono que' diciotto lasciarsi; e non porvisi? Il medesimo diciamo de' quaranta innanzi a Sansone; percioche se il popolo tutti questi anni seruì doppo la morte di Abdon, e Sansone, che da questa seruitù il tolse (come la Scrittura dice) non fu piu che vinti anni Giudice, doue si hanno questi quaranta à porre? Comunque si sia, percioche la differentia di questo numero è poca, noi il computo de gli anni solito seguiremo. Ma prima, che a dire altro passiamo; egli pare, che questo Re di Sidone Hiram, che la Scrittura Re di Tiro il chiama, non possa essere ne Pigmaleone, delquale si è fatta mentione di sopra, ne Belo suo padre, se non volesse alcun dire, che la Scrittura suole ne Re gentili cambiare il nome, come fu di Assuero, e de gli altri Re, e della Assiria, e di Media. O fu forse questo Hiram qualche tempo innanzi, ò poi di Pigmaleone, e di Belo. Egli edificò Salomone il Tempio nel campicello, che suo padre da Orna comprò, per drizzarui l'altare, e sacrificarui; e l'edificò L X. cubiti lungo, largo vinto e centouinto alto fino all'ultimo tetto; percioche nella metà di questa altezza vn'altro tetto era, che l'edificio inferiore dal superiore diuideua. L'inferiore, che era il tempio istesso, era di bianchissimi marmi tutto, e couerto dalla parte di dentro di tauole di cedro; nelle qualli si vedeuano con chiodi aurei affisse piastre lauorate di oro. Il medesimo si vedeua nel pauimento. Il vestibulo, ò andito, che vogliamo dire, che era dinanzi al tempio, fu lungo vinti cubiti, quanto la larghezza del tempio istesso era; e largo dieci; la sua altezza fino all'ultima parte di tutto l'edificio giungeua. Furono da ogni parte d'intorno al tempio edificate trenta camerette, ampie dentro ciascuna cinque cubiti per ogni verso; & alte vinti. Et in tutte dall'una nell'altra si entraua. E sopra queste n'erano altrettante, fatte della medesima maniera. E sopra queste seconde anchora le terze, le quali in fino alla metà di tutto l'edificio del tempio con la loro altezza giungeuano. E seruiuano queste stanze per gli ministri del tempio nelle hebdomadi loro. Nella stanza superiore si montaua per vna scala fatta dentro il muro istesso maestro; e vi si entraua poi per porte picciole, che l'erano ne'fianchi Veniua il Tempio (a punto nella guisa, che fu già fatto il Tabernacolo) in due parti diuiso. Percioche'i vinti cubiti piu interni, che chiamauano Sancta Sanctorum, erano dal resto con vn muro distinti. In questa parte secreta fu collocata l'arca già fatta da Mosè, e fu posta in mezzo di duo Cherubini di oro alti cinque cubiti, che con le punte di due ali si toccauano sopra il Propitiatorio, e ne veniuano quasi a coprire l'arca. Con la punta delle altre due ali toccauano il moro del tempio; perche ciascuno di loro haueua dieci cubiti di lunghezza dall'una punta all'altra delle ali, che stese haueuano. Nell'arca si conseruauano le Tauole della legge, e la Manna. Et vna volta l'anno solamente nella festa della Propitiatione vogliono, che qui il sommo sacerdote entrasse. Che già nel resto del tempio egli piu spesso entrana. In questa parte intima si entraua per vna porta di tauole di cedro; ma lauorata vaghissimamente, & ornata di oro; e le staua appeso dinanzi vn velo di bisso, e di purpura con varij, e vaghi fogliaggi intesto. Dauanti a questa porta di Sancta Sanctorum dalla parte di mezzo giorno era il bel candeliere con le sette lucerne già fatto da Mosè, dalla parte di tramontana era la mensa aurea de' pani della propositione

Tempio di Salomone.

sitione

stione. Qui era ancho l'altare aureo con dieci candelieri pur di oro. Vi erano altre dieci tauole di oro medesimamente, e lor nel mezzo l'altare di marmo couerto di tauole cedrine poste tutte ad oro, doue si offeriua l'incenso del Thimiamate. Le porte del Tempio poi erano di legno di oliua, e couerte di piastre di oro, e lauorate con varie scolture, e sfogliaggi. In effetto non si vedeua ne dentro, ne fuori del Tempio cosa alcuna, che di oro puro non risplendesse. E Chiram Tirio nato di madre Hebrea fu colui, che la maggior parte di questi vaghi, & artificiosi lauori di oro, e di rame fece; e fu a questo effetto dal Re di Tiro à Salomone mandato. Furono d'intorno al Tempio piu Atrij. Il primo, che era de' sacerdoti, e che era, come vna gran piazza quadra, comprendeua nel suo mezzo il Tempio; ma dalla parte di Oriente, doue era il Tempio volto, era la sua ampiezza maggiore; e da Occidente minore, che ne' fianchi. E veniua questo spatio, che era tutto lastricato di marmo, & effigiato in varie figure, cinto intorno di vn muro tre cubiti alto, e di tauole di cedro coperto. A questo muro si appoggiauano i sacerdoti di spalle, quando le lodi diuine cantauano; e sopra questo si volgeuano, quando parlauano al popolo. Ne vi haueua piu, che vna sola entrata, posta al dritto della porta del Tempio. E fin quì veniuano le genti à dar le loro oblationi à i ministri del Tempio, che soli in questo primo atrio entrauano. Nel quale atrio era quel grande altare di rame, quadro, & ampio vinti cubiti per ogni verso, ma alto dieci. Et era vacuo dentro; percioche vi haueua vna graticchia sù, per la quale cadeuano giù le ceneri, quando vi sacrificauano sopra. Era ancho quì quel gran vaso di rame, che fu dalla sua ampiezza chiamato il Mare. Percioche era tondo; & il suo diametro dall'un labro all'altro era di dieci cubiti, & era quattro deti grosso. E staua questo vaso posto à man dritta del Tempio sopra dodici vitelli, ò Leoni di bronzo, che sulle groppe il sosteneuano. Quì si lauauano le mani, e i piedi i sacerdoti, che haueuano a seruire ne' sacrificij. Erano ancho in questo atrio dieci gran conche di rame sostentate medesimamente sopra varij animali, e vi soleuano le carni delle vittime sacrificate lauare. Cinque n'erano poste da man dritta del Tempio, cinque da man manca. Vi erano ancho molti altri vasi, che all'vso de' sacrificij seruiuano, e molte mense per questo effetto istesso fatte. Fuori di questo atrio ne era vn'altro, che comprendeua in se il primo con tutto il Tempio. Era assai maggiore, che il primo, e veniua rinchiuso tutto di vno alto muro, con molte porte per tutti i lati, fuori che da quel di Occidente. E quì per tutto intorno erano belli, e spatiosi portichi; doue, quando pioueua, stauano le genti al coperto; e doue vogliono, che spesso il Saluator nostro predicasse; percioche era anco questa parte chiamata il Tempio. Quì vogliono ancho che stessero i banchieri con le lor tauole a prestar danari, & a venderui ancho delle cose, che offrire si doueuano. In questi portichi presso le porte dell'atrio vogliono, che stessero le casse per le limosine; la Corbana per le oblationi de' sacerdoti; la Musach per quelle de gli Re, e delle solennità; il Gazophilatio per quelle de' poueri, ò che ad vso de' poueri si dispensauano. Vogliono, che dopo questo fosse anco vn terzo atrio maggiore del secondo, ma non già cosi vago, ne ornato, benche nel medesimo modo fatto. Non si potrebbono mai dire a bastanza le ricchezze grandi, che in questo Tẽpio furono; percioche di piu delle tan-

Atrij del Tẽpio.

te

te lamine di oro, delle quali era quasi tutto il tempio couerto, si legge, che, oltre la mensa, e'l gran candeliero di oro, che si son detti, vi fossero dieci mila fra giarre, e tazze di oro, e vinti mila di argento; e dieci mila candelieri, & vn numero incredibile di incensieri, e di altri vasi parte di oro, parte di argento. Le quali cose furono poi tutte dedicate in vn tempo. Vi furono stole, e vesti di sacerdoti intesste di oro; di bisso, e di purpura in numero quasi incredibile senza le ricche trombe, e i varij stromenti musici, che ne' sacrificij, e nelle lodi diuine seruiuano. Sette anni andarono a farsi compiutamente questo edificio; e compiuto che egli fu, il Re Salomone vi fece con molta solennità riporre nel suo luogo fra gli duo Cherubini l'arca, laquale non piu tosto fu dentro il tempio, che miracolosamẽte vna nebbia in modo tutto il monte coperse, che non si poteuano ben le genti vedere l'un l'altro. E fu creduta perciò, che volesse il grande Iddio a questa solenne dedicatione del suo tempio ritrouarsi presente. Allhora Salomone, che haueua a questa solennità fatto congregare tutto il popolo, con molta deuotione, & humiltà orando a questo modo disse; Signor mio, e grande Iddio d'Israel, benche io conosca, che quanto con gli occhi veggiamo, e quanto ci stendiamo col pensiero, tutto è casa della maestà tua; laquale non è per la sua grandezza da termine alcuno circonscritta; le dedico nondimeno hora io questo picciolo tempio, che io ho Signore in tuo nome edificato; perche vi possa il popolo spargere i prieghi suoi, e pregare con diuoto cuore l'altezza tua. Tu, che sei padre, e Re di tutti, ascoltaci propitio, ti prego; & accetta questo picciolo, ma pietoso dono, che noi ti offeriamo. E se ben tu sei in tutti i luoghi, frequenta nondimeno piu spesso questo, & habbine particolare cura; perche la religione del tuo popolo possa perpetua conseruarsi insieme con la grandezza di questo Regno. E perche io sò, che tanto noi il tuo fauore sentiremo, quanto osserueremo gli ordini debiti del culto diuino mostri, e dati già a gli antichi nostri; per tanto pietoso Signore, dà, ti preghiamo, & a noi, & a posteri nostri quel cuore, che per sodisfarne al tuo santo seruigio fà di bisogno. Detto che egli hebbe questo, con molta riuerenza sacrificò. Il Signore, per mostrare di hauere questi sacrificij con la dedicatione del tempio accetti, mandò dal cielo vna leggiera, e visibile fiamma, che sull'altare consumò le vittime offerte. E furono in questa dedicatione sacrificarti XXII. mila buoi, e XX. mila pecore. E perche era in quel tempo la festa della Scenopegia, durò di lungo quattordici dì questa solennità. Apparue il Signore in visione al Re, e gli disse, che egli hauea santificata questa stanza, che esso drizzata gli haueua, e che ui haurebbe sempre hauuti gli occhi, & insieme ancho al popolo d'Israel; se esso hauesse però i suoi comandamenti osseruati: che altrimenti gli haurebbe quella felice contrada tolta, & insieme ancho volte a quel tempio le spalle. Fornita la solennità licentiò il Re il popolo, perche se ne ritornassero a sua casa ciascuno. E non molto tempo poi pose mano ad edificare vn magnifico, e gran palagio per se, e per gli altri Re suoi successori; che fino in capo di tredici anni non hebbe il suo compimento; percioche non vi si lauorò cosi continuo, come si era fatto nel tempio. Vi furono molte marauigliose, e gran sale, altre per darui audientia, e per negotiarui; altre per la sua vita priuata; altre per la Reina sua moglie, e tutte con gran numero di ornatissime camere. Percioche non vi si vedeua

Vasi del Tẽpio.

La dedicatione del Tẽpio fu fatta del 2942.

Palagio di Salomone fu edificato del 2944.

deua altro, che oro, argento, e porfidi, con artificiosi, e vaghi lauori per tutto. Il trono regio, che era di auorio, fu d incredibili ricchezze, & artificio ornato. La casa del bosco di Libano, che fu vna parte di questo palagio, così detta dall'essere tutta la parte superiore de' legni del monte Libano; fu vna marauigliosa, e delitiosa stanza. Nella parte inferiore, che era di marmi fini, si conseruauano gli aromati, e le altre cose per l'uso del Tempio, e del palagio. Nella superiore, perche era tutta di legno, si conseruauano dalla ruggine l'armi regie, che erano non solamente per farne battaglie, ma per ornamento, e per fasto. Percioche vi haueua vn gran numero di varie armature di oro, che non seruiuano per altro, che per farne vna magnifica mostra. Quiui erano bellissimi portichi con delitiosi giardini, che questa casa dal resto del palagio separauano. Ma i vasi, e le altre cose, che per l'uso di questi palagi erano, furono troppo marauigliosi; percioche di oro, e di argento erano tutti, e con sommo artificio fatti. In questi edificij l'aiutò ancho molto il Re di Tiro non solamente co' legni di Cedro, e di altri alberi, come haueua nell'edificio del Tempio fatto, ma con oro, e con argento ancho, che fino in Hierusalem gli mandò. Per laqual cortesia donò poi a lui all'incontro Salomone venti città della Galilea, che con Tiro confinauano. Ma egli, perche erano in contrada sterile, non le accettò; e perciò fu quel luogo chiamato Chabulam, che non vuol dire altro, se non che non gli piacque. Egli riconciò dopò questo Salomone le mura della sua regia città, e vi edificò di passo in passo molto torri, e lastricò le strade maestre. Egli edificò ancho di nuouo alcune città; fra lequali ne fu ancho vna nelle solitudini della Soria superiore, che egli chiamò Thadamur, e che fu poi da i Greci chiamata Palmira. Fatto questo mosse guerra a i Cananei del monte Libano, e gli vinse, e fece suoi tributari, e serui. Onde non si videro serui in Giudea per gran tempo di altra natione, che di questa. Finalmente fece presso al mare Rosso non molto lungi dalla città Beronice vn'armata di mare con l'aiuto di molti maestri, che gli mandò il Re di Tiro suo amico. E posti su questi legni e nocchieri, e marinari, che da Tiro medesimamente hebbe (percioche questi erano molto nelle cose maritime esperti) mandò quest'armata in India (la Scrittura dice in Tharsis, & in Ophir) a comprare dell'oro, e delle gemme di que' luoghi. E ritornarono costoro in capo del terzo anno con quattrocento talenti d'oro, e con gran copia di argento, di auorio, di gemme, di pauoni, di simie, e di vna certa spetie di pretioso legno, che fu al Re piu, che altro, caro, per farne instrumenti musici pe' sacrificij; che si legge, che hauesse vn colore bianco, terso molto; e che fosse legno di pino, ma assai da questi nostri differente. Questo viaggio vogliono che egli facesse fare ogni tre anni vna volta; e per via di questa nauigatione credono, che egli tanta copia di oro, e tante ricchezze hauesse. Anzi ne era ancho diuentato in modo ricco il suo popolo, che così mostraua di stimare l'argento, come fa altri del rame, ò di vn metallo piu vile. Per questa via crede ancho Giosepho, che egli trecento scudi d'oro, e ducento ferri di lancie del medesimo metallo facesse con altre molte ricche armature, che egli nella casa del bosco di Libano ripose. Alla fama della grandezza, e della sapientia di questo Re, che per via di questa nauigatione si intese; si partì di casa sua Saba Reina di Etiopia, ò pure (come altri dicono) di Arabia, per vedere, se

Palmira città edificata da Salamone del 2946.

Saba Reina d'Etiopia passò a Salomone del 2949.

se tanto ne fosse, quanto da tutti udito ad una voce ne haueua. Egli se ne venne costei bene accompagnata, e con grandissimi presenti in Hierusalem, doue fu molto alla grande dal Re riceuuta. Et in molti dì, che quì dimorò, propose al sauio Re molte questioni, e dubbij per far pruoua della sapientia di lui, ilquale, sempre soluendo con le sue risposte ogni dubbio, a pieno le sodisfece. Onde ella restandone attonita diceua hauere assai in lui piu ritrouato di quello, che ne haueua inteso per fama, e che perciò nel riputaua insieme col suo popolo felice. Staua ancho senza fine marauigliata veggendo con quanto ordine, e grandezza fossero stati & il Tempio, & il Palagio edificati; e con quanta attezza, & ordine e nell'un luogo si seruisse, e nell'altro. Il dono, che ella al Re fece, furono X X. talenti di oro con gran copia di aromati, e di pietre pretiose. Vuole Giosepho, che ancho ella alcuni surculi dell'albero del balsamo gli portasse, che non si era anchora in Soria veduto. E finalmente essendo stata molto dal Re honorata, carica di doni, che da lui all'incontro hebbe, si ritornò nel suo Regno. Fu ancho Salomone per la gran fama, che di lui sparsa si era, da molti Re per mezzo di honorate ambascierie visitato, e presentato. Ilperche veggendosi egli ricchissimo, e di cosi celebre grido (come sogliono gli huomini meno nelle prosperità reggersi, che nelle aduersità) incominciò prima a mostrarsi lento nel culto diuino, e poi a volgergli ancho le spalle. Percioche hauendosi tolte per mogli (come dice la Scrittura) D C C. donne, la maggior parte figliuole di Re, e di Prencipi, e di piu di queste tenendosi trecento concubine, fu facile cosa, che egli si lasciasse da l'amore di loro, che erano gentili, con lusinghe, e carezze muouere ad adorare gl'Iddij loro. Onde in gratia di alcune sue fauorite edificò presso a Hierusalem tre Tempij, ad Astoreth Dea di Sidonij vno, che vogliono, che fosse Giunone; vn'altro a Chomos Idolo di Moabiti; il terzo a Moloch Idolo de gli Ammoniti. E questo vltimo sul monte Olieto, dirimpetto al Tempio del Signore l'edificò. Per laqual cosa hauendone commosso il grande Iddio ad ira, si vide poco appresso dal Propheta minacciare fieramente; che gli diceua, che, come esso haueua rotto il patto, che col Signor fatto haueua, cosi haurebbe all'incontro Iddio interrotta à lui la quiete del Regno; e non ne haurebbe doppo la sua morte fatto a suo figliuolo possedere piu, che vna particella; e questo poco ancho solamente per amore di Dauid. Restò forte il Re spauentato, quando vdì questo, percioche ben si accorgeua quanto hauesse egli offeso il Signore, e come contra le leggi della patria fatto hauesse, prendendo donne straniere per mogli. Come haueua egli adunque viuuto lungo tempo in pace, cosi poco appresso, essendo hormai vecchio, si vide il Regno in volta, e pieno di ribellioni, e di armi. Il primo, che con queste nouità il trauagliasse fu Adad Idumeo di sangue regio; ilquale fuggì di casa sua in Egitto in quel tempo, che Ioab per ordine di Dauid guerreggiò sopra la Idumea, e vi fece gran danni. Costui hauendo tolta per moglie Raphim sorella della moglie del Re di Egitto, quando intese la morte di Dauid, e di Ioab, chiese al Re Pharaone licentia, per douer ritornare in Soria, e ricuperare lo stato paterno: ma passarono molti, e molti anni prima, che egli potesse questa licentia hauere. Hauendola finalmente in questo tempo ottenuta se ne venne in Soria, e con l'aiuto di vn certo Rhaaz fuggitiuo del Re di Sophene, che vna compagnia di gente di mala vita haueua, cominciò à

Salomone fu Idolatra l'anno del mōdo 2991.

Adad Idumeo.

uò a trauagliare molto il regno di Salomone. Ma questo trauaglio parue poco, rispetto ad vn'altro maggiore, che in casa sua propria gli nacque. Egliel causò Hieroboam figliuolo di Nabath della tribu di Ephraim, che in corte il seruiua. Essendo stato costui, come persona d'ingegno, fatto capo dal Re nella fabrica, che egli fece nella muraglia della città; perche vi si portò assai bene, fu à maggiore ufficio assunto; percioche fu fatto gouernatore della sua stessa tribu, ò pure Capitano della militia di Ephraim. Uscēdo egli adunque di Hirrusalem per andare à questo ufficio s'incontrò per strada con Achia Silonite Propheta; il quale dopò i salui il trasse alquanto da parte, e facendo di vn mantello, che haueua in dosso, dodici parti, disse, che se ne togließe egli dieci. Poi soggiunse, Percioche ha grauemente Salomone offeso il Signore, di quì a poco tempo sarà à questo modo, come vedi del mio mantello, fatto del regno suo; e non ne restarono al figliuolo più, che due parti sole. Il resto, perche così piace al Signore, verrà in tua mano, e regnerai tu sopra Israel. Non più tosto il giouane viuace, e spiritoso questa nouella vdì, che con molta fretta se ne andò nella tribu doue egli mandato era, e cominciò farui ogni sforzo perche ella si ribellasse. Ma percioche non era anchora venuto il tempo, che questo essere doueua; Salomone, tosto che l'intese, vi mandò per hauerlo in mano, e farlo morire. E, se potuto haueße, l'haurebbe fatto. Hieroboam, che si vide scoperto, e non gli pareua al proposito di restarsi in Giudea, se ne fuggì in Egitto, e si stette in corte del Re Susśach fino alla morte di Salomone; il quale non passò molto tempo, che morì, e fu sepolto nella città di Dauid, hauendo quaranta anni regnato: Marauigliomi di Giosepho, che dice (se non è guasto il testo) che egli ne viueße XCIIII. percioche, se egli ne regnò XL. e nacque nel tempo, che era suo padre Re, e che più che altri XL. non ne regnò, come puo questo esser vero. Ora Roboam suo figliuolo se ne andò tosto in Sichem, doue haueua egli fatto chiamare il popolo, per douersi far confirmare nel regno. Quì fu con molta pietà pregato dal popolo, che haueße voluto alquanto il peso delle grauezze rimettere, che haueua suo padre nel regno imposte; e che haueße ancho voluto moderatament regnare, con farsi anzi amare da i suoi, che temere. Egli rispose, che voleua consultarne co' suoi, e che in capo del terzo giorno haurebbe resa lor la risposta. E già non era chi non credeße, che egli per riconciliarsi almeno in questi principij gli animi delle tribu, non haueße lor douuto in questa così giusta dimanda assentire. Ma egli andò altrimenti il negotio, di quel che credeano. Percioche hauendo da i vecchi del suo consiglio inteso, che doueße al popolo di quello, che chiedeua, compiacergli, e piaceuolmente parlargli, per riconciliarsi il fauore del volgo, che quegli Re suole amare, che benigni, & affabili vede; non volle eßequirlo senza intendere ancho il parere de' giouani, che si erano in fin da i primi anni alleuati seco; i quali con molta fierezza dissero, che egli non si doueua per niun conto mostrare piaceuole, ne farsi tenere da fanciullo, ma fare più tosto à tutti conoscere, che esso fosse figliuolo di Salomone, e nipote di Dauid; da' quali era stato quel Regno e con valor militare, e con sapientia tanto ampliato, e che haueße esso in vn sol deto più forza, che non ne haueua già tutto suo padre hauuta; e che perciò lodassero Iddio, se egli peggio non gli trattasse di quello, che haueße suo padre fatto. A questo cōsiglio giouenile

Hieroboã si ribella da Salomone. del 2970.

Achia propheta.

Roboam fu Re del 2970

uenile si apprese tosto Roboam, e questa risposta fece il terzo giorno molto fiero mostrandosi. Onde ne concitò à tanto sdegno il popolo, che non potendo rattenersi, allhor proprio ne gridò vna gran parte, e disse, non voler essere più soggetti alla progenie di Dauid; e che non già per questo sarebbe mancato ad Israel il suo legitimo Re. Sbigottito perciò Roboam si ritirò dentro, e mandò vn certo Aduram suo seruitore à veder di placare il tumultuante popolo. Ma egli non solamente non vi fu costui ascoltato, che egli fu ancho tosto à furore di popolo co' sassi morto. Di che spauentato maggiormente Roboam, perche temeua, che ancho à se non facessero il somigliante, se ne ritornò tosto fuggendo in Hierusalem; doue le due tribu solamente di Giuda, e di Beniamin l'accettarono per Re. Tutte le altre crearono Hieroboam, che tosto su la morte di Salomone era stato richiamato di Egitto. Et in questo modo il regno de gli Hebrei si diuise, che era stato tanti anni vnito. E fu quel delle dieci tribu chiamato il Regno d'Israel, perche cōteneua in se maggiore numero de' figliuoli di Giacob. Fu chiamato ancho alle volte il regno di Ephraim, per essere di questa tribu Hieroboam. L'altro regno fu chiamato di Giuda, perche fosse di questa tribu il Re. Egli fece Roboam delle sue due tribu vn'essercito di CLXXX. mila huomini per andare à ricuperare il resto del regno paterno. E sarebbe senza alcun dubbio stata questa vna sanguinosa, e fiera guerra; perciochè si sarebbe ostinatamente combattuto, e con l'odio più, che con le armi, se il Propheta Semeia non glielo hauesse da parte del Signore vietato, dicendo, che per diuina volontà era questa ribellione auenuta, e perciò non pensasse di douere ostarui. Allhora il Re di Giuda si restò dalla impresa, che si haueua già posta in cuore di fare. Ma Hieroboam nō molto poi accostandosi la solennità della Scenopegia, perche dubitaua, che concorrendone per questa festa in Hierusalem il popolo, mosso dalla religione del tempio, e dalle parole per auentura di quelle due tribu non si pentisse, e lasciandone se, con Roboam si accostasse; fece per euitare questa andata duo vitelli di oro, e si gli drizzò in duo luoghi celebri del regno, che furono Bethel, e Dan. E fatto ragunare in Bethel il popolo, à questo modo gli disse; Ben douete voi, Israeliti, sapere, che in ogni luogo è Iddio, & in ogni luogo ascolta, & essaudisce i prieghi di chi glie li porge diuotamente. E percio non bisogna porui in affanno à douere andare in Hierusalem; perciochè non sono stati altro, che huomini quelli, che hanno iui edificato il tempio, e quelli, che dedicato l'hanno. Io ne ho adunque in vece di vno che iui è, designati qui due à voi con quelli simulacri aurei, perche possa il popolo al Signore sacrificare. E per quanto vi si richiederà il bisogno mio, non vi mancherò io giamai. Con queste parole, e con l'auttorità, che presso tutti haueua, ageuolmente trasse quelle genti scempie al suo dire. Onde se ne disuiò poi tanto il popolo dietro alle pazzie de gl'Idoli, e ne gli seguirono perciò poi tante calamità. Venuta finalmente la solennità della Scenopegia, facendo Hieroboam l'ufficio del sommo sacerdote con gli altri ministri, che eletti si haueua, si accostò all'altare di Bethel, doue haueua già fatto vn de' duo vitelli drizzare per douere sacrificare. Et haueua già fatte qui presso condurre le vittime, quando vi comparue il Propheta Iadan, che gridando disse; Altare il Signore ti fa intendere, che del sangue di Dauid nascerà vno, che sopra di te brucierà le ossa de' sacerdoti tuoi. E

Regno di Israel.

Regno di Giuda si diuiserо del 399.

Iadan propheta.

volgendosi al Re, & à gli altri seguì; E perche crediate, che io dico il vero, ve ne dò questo segno; che si sfenderà questo altare per mezzo, e si spargerà per terra quello, che vi è di sopra. Vdendo il Re questo stese il braccio, comandando à suoi, che prendessero Iadan; e tosto gli si addormentò, e diuentò immobile il braccio, e la mano. E si vide ancho in quel punto aprirsi per mezzo l'altare, e versarsi per terra quanto di sopra vi era. Restò forte il Re spauentato di questi prodigij, e molto pregò il Propheta, che pregasse il Signore, perche la sanità gli restituisse. Ottenuta il Propheta con la sua oratione la sanità del Re, si mosse tosto, per ritornarsi in Hierusalem. Ne perche ne fosse molto dal Re, e da gli altri cortesemente astretto, volle per modo alcuno restare à desinarui, dicendo, hauere questo ordine dal Signore di non douere qui ne mangiare, ne bere. Era in Bethel vn certo vecchio malitioso, e falso propheta; ilquale stando per la grauezza della sua età in letto, quando da i suoi figliuoli intese quello, che auenuto era con la venuta di Iadan, e come si era tosto andato con Dio; si fece subito acconciare l'asino, e montatoui su, si mosse con molta fretta per giungerlo; e lo ritrouò poi alquanto fuori della città posto à giacere sotto vno albero, per riposarsi. Dopo i primi saluti egli à questo modo gli disse; Adunque sei tu Propheta, e ti sei sdegnato di venire in casa di vn'altro Propheta ad albergo? Orsu ritornati, perche ancho io sono Propheta, e vengo per ordine del Signore à chiamarti, perche habbi à desinare questa mattina meco. Prestando à queste parole fede il Propheta, se ne ritornò in Bethel col vecchio, colquale mangiò: ma tosto per inspiratione diuina del suo errore accorgendosi predisse come per essersi lasciato ingannare, e per hauere fatto contra il comandamento d'Iddio; doueua nel suo ritorno essere da vna fiera morto. Ilche così à punto auenne; percioche vn Leone l'ammazzò per camino. Et il vecchio di Bethel quando l'intese, il fece da i figliuoli suoi nel suo sepolcro riporre. Il vecchio, che per la simulata prophetia era prima molto dal Re d'Israel pregiato, ne venne per questo caso in maggiore riuerenza, e rispetto. Che gia non per altra cagione si ingegnò egli d'ingannare il Propheta, che per cauare il Re, e gli altri da quel terrore. Egli se ne venne al Re Hieroboam, e si gli mostrò, come quanto haueua Iadam detto, era falso; percioche se egli stato vero Propheta fosse, non si sarebbe prima da lui lasciato ingannare, ne l'hauerebbe per strada poi morto il Leone. Mostraua ancho, che per la stanchezza del sacrificare, si era al Re indebolita, & addormentata la mano. E che non se ne doueua perciò niuno, come di cosa prodigiosa, marauigliare. Il medesimo diceua dell'altare, che per lo souerchio peso, che sostenuto haueua, si era aperto per mezzo. Furono queste parole cagione, che il Re benche sbigottito per le cose auenute, si restasse nondimeno, come persona volta tutta alla superstitione, nel suo cattiuo proposito. Egli haueua Hieroboam vn figliuolo, il quale gli si infermò grauemente. Il perche ne mandò sua moglie trauestita in Silo al Propheta Achia, che l'haueua gia spinto à douersi fare Re; perche della vita del figliuolo spiasse. La donna senza darsi à conoscere à persona del mondo, se ne andò da Achia, che non molto per la vecchiezza vedeua, ma inspirato dal dono della prophetia disse; Entra dentro moglie di Hieroboam, perche mi fingi tu di essere vn'altra? Tu puoi ben ritornare à tuo marito, e dirgli, che poi che hauendolo tanto il

Achia Propheta.

Signore essaltato, gli ha esso volte le spalle, facendosi gl'Iddij à suo modo, ne saranno fino à i piu vi i animali della sua famiglia estinti; e i cani, e le fiere si mangieranno i lor corpi. E ne sarà ancho castigato fieramente il popolo, e mandato in seruitu oltra l'Euphrate, poi che l'empio Re imitando non si vergogna di adorare gl'Idoli ancho esso. E tu donna ritornati pur presto, che tosto, che porrai in casa tua il pie, morrà il fanciullo; ilquale solo di tutta la famiglia di Hieroboam sarà degno di sepoltura. Se ne ritornò la donna à dietro, & il fancullo à punto quando haueua detto il Propheta, morì. Ne gia per questo si restò Hieroboam della sua empia, e cattiua vita, anzi parea, che egli quasi à studio là facesse ogni dì peggiore. Essendo in questo mezzo Roboam vscito di ogni speranza di douere piu riunire il regno paterno; per accrescere le forze di quella parte, che possedeua, edificò dentro i termini del suo regno molte Città; alcune altre ne rifece, e fortificò: Onde perche molti desiderauano di ritornare all'antica, e vera religione, fra pochi anni se ne passarono molti dal regno di Hieroboam à quel di Giuda, che perciò molto ne accrebbe. Ma percioche la prosperità cagiona lentezza nelle cose debite, e buone, ne auenne, che ancho il Re di Giuda preuaricò, & vscì dal dritto sentiero della vera religione; e seguendo le voglie del sentimento si fece il grande Iddio inimico. Eli haueua XVIII. mogli, fra le quali era Maacha figliuola di Absalon, che piu, che niuna delle altre, amaua; e della quale hebbe Abia, che fu poi suo successore. Ne gli bastauano tutte queste; che egli ancho trenta concubine haueua, per potere bene sfogare le sue lasciue voglie. Onde si legge, che egli ventiotto figliuoli maschi, e sessanta femine hauesse. Da questo vitio trascorse ancho ella empietà della religione. Et essendo ageuolmente dal popolo in tutti questi vitij imitato, nell'ira diuina incorse. Il perche Sussach Re dell'Egitto con vn potentissimo essercito, di CCCC. mila fanti, di LX. mila caualli, e de MCC. carri se ne venne sopra il regno di Giuda. Et hauendo prese à forza molte delle altre città, se ne venne finalmente sopra Gierusalem, e le pose vn stretto assedio intorno. Roboam, e gli altri suoi, che si vedeuano dal fauore diuino abbandonati, dopo di hauere vn buon tempo l'assedio sofferto, perche non vedeuano onde sperare si douessero (percioche il Propheta Semeia gridaua, e diceua, che il grande Iddio gli haueua per cagione de' loro errori abbandonati) sotto certe conditioni cedettero al nemico, e si contentarono, che egli entrasse nella città: ma non osseruando poi Sussach i patti, pose tutto il thesoro del tempio, e del palagio ancho à sacco, e tolse dalla casa del bosco del Libano quei tanti scudi, e lancie di oro, che riposti Salomone vi haueua. Onde volendo poi il misero Roboam risarcire in parte questa tanta perdita, in luogo di queste armi di oro, ve ne fece rifare, e riporre altretante di rame. E benche questo disgratiato Re viuesse poi ancho molti anni, visse nondimeno sempre odioso à tutti, e nemico sempre à Hieroboam, e morì finalmente hauendo viuuto cinquàtasette anni; de' quali ne regnò XVII. Fu superbo, e sciocco, e per non seguire il buon cõsiglio de gli amici di suo padre, perdè così gran parte del regno. Fu sepolto cõ gli altri suoi nella città di Dauid, e lasciò suo successore Abia; che, quando tolse il gouerno di Giuda, erano del mondo tre mila, e trentasei anni. Hieroboam, che vide molto battuto da gli Egittij il regno di Giuda, e che il nuouo Re Abia, come poco nelle cose bellice esperto, nõ

Macha figliuola di Absalon.

Abia prese il Regno del 2988.

gli

gli haurebbe potuto resistere; con isperanza di cauarlo da questa parte ancho, doue regnaua, gli andò sopra con vn potentissimo essercito di ottanta mila combattenti. Abia, benche giouanetto, andò tosto ad incontrarlo nel monte, che chiamauano de gli Amorei, con sessanta mila huomini, che delle sue due tribu raccolse. E venute poco appresso le schiere ordinate in campagna, per douer fare il suo fatto d'armi, facendosi alquanto Abia innanzi da vno erto luogo, accennò con mano al nemico, che volena alquante parole dire. E ueggendo attento ad ascoltare con bello modo disse, che esso pensaua, che nessuno di loro non sapesse, che per bocca del Propheta hauesse il grande Iddio detto, che voleua, che Dauid, e i suoi posteri per molte età sopra tutto il nome Hebreo regnassero; e che perciò essi affatticauano in vano, mentre al volere diuino ostauano. Esseguendo gli riprendeua, e confortaua insieme a douere abbandonare l'empio Hieroboam, che gli haueua intanto errore indotti di adorare gl'Idoli, e di sacrificar à i vitelli lasciandone il vero culto della religione tanti, e tanti anni da i loro antichi osseruato. Erano per fare qualche effetto nell'essercito nemico queste parole, quando venendo alcuni mandati di Hieroboam per prendere Abia, furono cagione, che tosto le genti di Giuda, che se ne accorsero, si mouessero, & attaccassero il fatto d'armi; nel quale fu Hieroboam vinto con perdita di L. mila de' suoi. Ne contento Abia di questa vittoria passò su quel del nemico, e vi prese a forza, e saccheggiò molte città; fra le quali Bethel vna, che egli prese con buone guardie ritenne. Haurebbe questo Re molto trauagliato il regno d'Israel, s'egli non moriua troppo per tempo; percioche non regnò piu che tre anni, e lasciò suo successore Asa, che di Maacha sua moglie hebbe. Egli lasciò XXII. figliuoli maschi, e XVI. femine di XIIII. sue moglie; si crede che egli i vestigij cattiui di suo padre seguisse. Nel secondo anno del regno di Asa morì Hieroboam, e lasciò successor Nabad suo figliuolo così nel regno d'Israel, come nelle sue superstitioni, & empietà. Onde volle ancho egli muouere guerra alla Palestina: ma mentre che egli teneua assai strettamẽte assediato Gabaton, fu a tradimento morto da vn certo Baasa suo amico, e della tribu d'Isachar hauendo regnato poco men di due anni. Fattosi Baasa Re d'Israel estinse con crudeltà tutta la stirpe di Hieroboam, come haueua già predetto il Propheta. E molti ne furono nella città lacerati da' cani, molti da gli vccelli per le campagne dopò la lor morte. Al contrario percioche Asa fu molto religioso, e giusto, prosperò in tutte le cose sue, e mãtenendo nella vera religione il regno, il fece di vna bella vitttoria signore. Percioche venendogli sopra Zarca Re di Etiopia con vno incredibile numero di gente, esso con vno essercito di D L. mila huomini gli vscì incontro fino à Marissa città di Giuda, doue il nemico con gran danni per tuttto giunto era. Et attaccato qui il fatto d'arme, furono con grande lor strage vinti gli Etiopi, e perseguitati fino in Gerara. Et l'essercito Hebreo guadagnò in questa giornata vna ricca preda di oro, di argento, e di altre cose di pregio, che ne gli alloggiamenti nemici si ritrouarono. In questo suo vittorioso ritorno si incontrò Asa col Propheta Azaria, il quale gli disse, che il grande Iddio gli haueua questa vittoria dato, perche non era da i suoi precetti, & ordini vscito; e'l conforto à douere in quel pietoso stato perseuerare Ma Baasa, che non voleua essere migliore di quello, che stati si fossero Hieroboam,

Abia Re di Giuda.

Hebrei fra se stessi contendono.

Baasa Re di Israel cominciò a regnare del 1994.

Asa Re di Giuda cominciò a regnare del 1960.

Rhama città.

boam; e'l figliuolo, se ne venne con vno essercito sopra Rhama, che non era più, che cinque miglia, lunghi di Hierusalem, e si la prese, e la fortificò, e vi pose vna buona guardia dentro per potere da questo luogo tenerne come assediato nella sua regia città il nemico. Ma Asa, che tutto questo vedeua, si accorgeua bene di quello, che Baasa disegnasse di fare, tolse di casa sua, e dal tempio gran copia di oro, e di argento, e mandollo con alcuni suoi oratori in Damasco al Re Benadab; perche rinouando l'antica lega, che con gli Re passati Hebrei soleua hauere, passasse con essercito à danneggiare il regno d'Israel. Non fu miga il Re di Damasco lento à fare quanto gl'imponeua Asa, & à porre à fuoco molte terre del Regno di Baasa; il quale non più tosto questa ruina intese, che lasciando via Rhama se ne ritornò in Thersa, doue soleua fare residentia. Allhora Asa rihauendo Rhama la fortificò; e della prouigione, che haueua quiui il nemico à questo effetto fatta, ne cinse di mura Gaaba, e Maspha, che non erano indi molto lontane. Qui venne il Propheta Anani à riprendere il Re di Giuda, che hauesse mostro di hauere maggiore speranza nel Re di Damasco, che nel grande Iddio. E perche fece il Re questo Propheta imprigionare, dice la scrittura, che se ne sdegnò forte il Signore, e ne morì perciò vn gran numero di popolo. Hieo Propheta figliuolo di Anani andò medesimamente à riprendere Baasa; perche hauēdolo da tanta bassezza il Signore inalzato al regno, esso gli hauesse volte le spalle, e seguito i vestigij Hieroboam. Onde il minacciaua, che ne doueua perciò il medesimo fine fare. Fece questo empio Re per questa riprensione ammazzare il Propheta: ma esso fu non molto poi da Creone suo soldato a tradimento morto, hauendo regnato in Israel poco men di XXIIII. anni, e fu nella città di Thersa sepolto. Hella suo figliuolo, e successore nel regno, non visse duo anni intieri Re; percioche essendo ancho egli estremamente cattiuo, fu vn dì, ritrouandosi ebro, da Zambri suo seruitore ammazzato. Questo Zambri, ò Zamaria, che il chiamino, percioche si ritrouaua Capitano della caualleria, si insignorì ageuolmente del regno, e per non hauerui contrasto, fece tutta la famiglia di Baasa morire; quello, che haueua prima il Propheta Gimon, e poi ancho Hieo predetto: ma quando nell'essercito, che all'assedio di Gabathon si ritrouaua, la morte di Hella si intese, ne vennero in tanto sdegno i soldati, che creando lor Capitano Amari tosto per vendicare il Re morto si mossero. E presa nel primo assalto la città di Thersa, non poterono hauer Zambri in mano; percioche egli per non venire loro in potere brucciò se stesso con tutto il palagio reale non essendo stato più che sette dì soli Re. Ma nacque tosto contesa nel popolo, percioche vna parte fauoriua Amari, vn'altra Thaman; e vincēdo quella di Amari, fu Thaman morto bēche durasse questa discordia quattro anni. Regnò Amari dopò la morte di Zambri dodici anni, e fu il peggiore di quanti erano stati auanti. Egli comprò duo talenti di argento vna parte del monte Mareon, doue egli edificò, ò rifece la città, che egli chiamò Samareon, e fu poi Samaria detta; e la, constituì capo del regno, come era prima già stata Thersa. Ad Amari successe in Samaria Acab suo figliuolo, il quale seguēdo i vestigij del padre fu empio, e crudo, & in ogni maniera di vitij raro. Asa all'incontro con la sua molta pietà, e giustitia era vn specchio di ben viuere à suoi; & hauendo santa, e pacificamente regnato XLI. anni morì, e fu

Hieo Propheta.

Amari Re di Israel cominciò a regnare del 3019.

Samaria città.

fu con molto pianto di tutti nel sepolcro de' suoi maggiori riposto. Egli fu duo anni prima, che morisse, molto dalle podagre afflitto, ne vi ritrouò rimedio, che gli giouasse. E perche temeua Iddio, tolse via dal suo regno i falsi sacerdoti, e le bruttezze de gl'Idoli, che i suoi passati drizzati vi haueuano; e rimosse sua madre dallo essere più, come prima era, sacerdote, e capo de' sacrificij di Priapo, alquale haueuano già dedicati i boschetti, e gl'Idoli dishonestamente fatti. Fece spezzare questi simulacri, e ruinare la grotta, doue questi sacrificij faceuano. E finalmente fece, & ordinò tutto quello, che vn buon Re, per ritornare il culto diuino alla pristina osseruantia, e riuerentia fatto si haurebbe; e lasciò morendo Iosaphat suo figliuolo successore. Acab figliuolo di Amari vogliono, che incominciasse a regnare in Samaria vn'anno prima, che morisse Asa. Et à questo modo da gli Re d'Israel bisogna mancare duo anni. Egli fu Acab assai peggiore di suo padre, e de gli altri passati Re d'Israel. Et à persuasione di Iezabel sua moglie, e figliuola di Ionabel Re di Tiro s'indusse ad edificare vn tempio à Baal Dio de' Sidonij, & ad ordinargli i sacerdoti, e i boschetti, secondo il costume di gentili. Anzi egli in tutte le cose sue si seruiua del consiglio, e dell'opera di questa maluagia sua moglie. Il perche ne venne vn dì il Propheta Helia di Thesbite terra di Galaad à dirgli, che per la sua empietà si chiuderebbe di modo il Cielo, che, negando al suo regno la pioggia, vi seccherebbe tutte le biade, e l'herbe. Non si ritrasse per questo l'empio Re dalla sua vita cattiua, anzi egli ne volle perciò far morire il Propheta, che fuggendo si stette nascoso nel torrente Carith; della cui acqua beueua, e i corui (come la scrittura dice) gli portauano la mattina, e la sera il cibo. Ma essendo poi secco il torrente per la gran siccità, per ordine del Signore se ne andò in Sarepta terra di Sidonij, doue vna donna vedoua, e pouera, che non haueua altro, che vn poco di farina, e di oglio, e voleua farne vna torta per se, e per vn suo figliuolo, che haueua, gli diede vn gran tempo à mangiare. Percioche egli miracolosamente non fece mai di quell'oglio, e di quella farina mancare, mentre quella tanta fame durò. In capo di vn tempo il figliuolo di questa vedoua s'infermò grauemente, e morì. Di che faceua la dolorosa madre gran pianto. Ma il Propheta mosso à pietà di lei, facendone instante oratione al Signore, il resuscitò. Vogliono, che questo fanciullo, da Helia resuscitato, fosse poi Iona Propheta. In questo mezzo la maluagia Iezabel volendo à fatto il culto del vero Iddio dissipare, e porre quel di Baal innanzi, fece morire molte persone religiose, e di spirito prophetico, che erano in Israel: ma Abdia, che era vn de' primi, che hauesse il Re, percioche temeua Iddio, ne saluò presso à C. in due grotte, ascondendoli, & iui dando loro da mangiare. Mendato poi dal Re à cercare in qualche humida valle dell'herba per gli caualli, percioche non hauendo tre anni, e mezzo piouuto, era la siccità, e la fame cresciuta molto in Samaria, s'incontrò con Helia, che veniua per ordine del Signore à trouarlo. Egli tosto, che vide, e conobbe il Propheta, gli si gettò à i piedi; e per ordine di lui andò tosto à chiamare il Re, il quale, quando vide Helia, gridando disse; Non se' tu colui, che mi hai posto in tanto trauaglio il regno? Se' stato pur tu, e gli altri tuoi, rispose Helia, col volgere al vero Iddio le spalle, & abbracciare le vanità di Baal. Ma fammi quì nel monte Carmelo ragunare Israel; e venganui ancho i Propheti, e sacerdoti di Baal,

Priapo preso gli Hebrei.

Iezabel empia.

Helia Propheta fù del 3041.

Abdia Propheta fù del 3042.

che tanto la tua Iezabel honora, che vi farò l'errore vostro vedere. Fu tosto questo essequito. Et il Propheta veggendo quì vnito il popolo disse; Quanto dureranno coteste vostre pazzie? quanto starete voi à due parti inchinati? E bisogna, che vi risoluiate; e che conoscendo il Dio de gli Hebrei vero, il seguiate. Che se vi parrà Baal piu vero, seguitate Baal. E perche il popolo nulla à queste parole rispondeua: Voi vedete, soggionse come io sono quì solo, e i Propheti di Baal sono molti. Diateci duo animali, l'vn de' quali questi Propheti si eleggano, e fattone pezzi su l'altare il pongano senza applicarui altrimenti il fuoco; che io farò dell'altro il somigliante. E quella vittima, che per mezzo delle orationi nostre verrà bruciata dal fuoco, che dal ciel venga, mostrerà qual di noi il vero Iddio adori. Restò di cio molto contento il popolo. E ponendosi questo ad effetto, stettero dalla matina alla sera i sacerdoti di Baal inuocando il Dio loro; & andauano saltando su quello altare, che drizzato qui haueuano; e co'ferri aguzzi, secondo il costume loro, si cauauano da molte parti del corpo sangue. Helia schernendoli diceua; Alzate vn poco piu la voce. Chi sa, se il vostro Iddio dorma, ò pur s'egli negotia. E finalmente drizzato egli il suo altare e postaui la vittima sopra, fece publicamente oratione al Signore pregandolo, che con mandare dal Cielo il fuoco mostrasse à quel popolo, come esso era il vero Iddio, che adorare si doueua. E si vide miracolosamente venire giu la fiamma, e bruciare la vittima insieme con le legna, e con le pietre istesse, di che era l'altare fatto. Restò confuso, & attonito il popolo veggendo questo, e chinato à terra adorò il Signore, e confessò, che egli solo il vero Iddio fosse. Mouendosi poi per ordine di Helia sopra i Propheti di Baal, che erano 450. gli vccise tutti. Appresso fece il Propheta intendere ad Acab, che si andasse via tosto, perche verrebbe la pioggia grande prima, che egli giungesse à casa. E cosi auenne in effetto, come egli disse. Ma quando la cruda Iezabel inteso quello, che egli fatto hauesse à i Propheti suoi, piena di sdegno il minacciò di douer farlo morire. Di che egli temēdo se ne fuggì in Bersabee, che era vna città del regno di Giuda posta nell'Idumea. Quì lasciò il suo seruitore, e se ne fuggì secretamente ne' boschi, per douere andare nel monte Sina. In questa fuga gettandosi vn dì sotto vn ginipero, e considerando la fragilità delle cose humane, pregaua Iddio, che il facesse morire, poi che non era esso migliore de' padri suoi, che tutti morti erano; e su questo pensiero si addormentò. L'Angelo il destò dicendo; Su, su, mangia, e camina; perche il viaggio è lungo. Egli aprendo gli occhi si vide à lato vn pane, & vn vaso di acqua; e mangiato, e beuuto che bebbe, caminò in virtù di quel cibo XL. giorni fin che al monte Sina egli giunse; doue stette alquanti dì dentro vna grotta, finche per ordine del Signore ne vscì, che gli disse, che si ritornasse in Samaria, & vngesse in Re d'Israel Hieo figliuolo di Namsi, e facesse Propheta in suo luogo Heliseo figliuolo di Saphath; che questi hauerebbono fatta la vendetta sopra gl'Israeliti Idolatri. Ritornandosi adunque verso Samaria ritrouò Heliseo, che in vn campo araua presso Abela sua patria, e si gli gittò il suo mantello sopra. Allhora Heliseo profetando il seguì, e come suo seruitore il seruiua. In questo mezzo non hauendo potuto Acab per niun prezzo ottenere da Naboth Iezraelita vna vigna che costui presso al palagio regio haueua; perciòche haueua disegnato di farui vn bel giar-

Heliseo Profeta.

Acab.

dino

dino, ne staua molto di mala voglia, e tanto affanno ne sentiua, che non voleua mangiare. Iezabel, intesa la cagione di questo tanto dispiacere del marito, tutta ridente disse; Adunque ancora non vi accorgete, che siete voi Re d'Israel? Viuete lieto, che senza che ne facciate piu motto, vi darò io questa vigna, per laquale tanta ansia mostrate. Ella scrisse tosto secretamente vna lettera in nome di Acab, e postoui il sigillo regio la mãdò à gli vfficiali di Iezrael; à i quali ordinaua, che hauessero fatto da duo testimonij dire, che hauesse Naboth biastemmato Iddio, e'l suo Re, e'l facessero perciò tosto priuare della vita, e di quanto haueua. Egli fu a punto così da que' maluagi ministri essequito, come la cattiua donna ordinò; e ne fu il misero Naboth, come ribello d'Iddio, e del suo Re, lapidato. Quando Acab dalla moglie sua la morte di Naboth intese, tutto lieto si mosse per andare à fare il giardino nella mal guadagnata vigna. Ma gli venne per ordine del Signore incontro il Propheta Helia, che gridando disse; Hai tu fatto fare l'homicidio per possederti la vigna? Et io ti so dire, che come hanno i cani leccato il sangue di Naboth, così leccheranno ancho in quel medesimo podere il tuo. E fieramente minacciandolo seguì, che così auerebbe della sua famiglia, come era di quella di Hieroboam, e di Baasa auenuto; e che in Iezrael si hauerebbono i cani la sua cruda moglie mangiata. In gran spauento entrò per queste minaccie Acab, e si vestì il cilicio per fare penitenza del suo peccato. Onde ritornò poco appresso Helia per ordine del Signore à dirgli, che, perche si era humiliato, non sarebbe in vita sua quel flagello auenuto, ma in vita de' figli suoi. Di che egli alquanto si consolò. Non passò gran tempo, che Adad Re di Damasco ne venne con potentissimo essercito, e con trentadue Principi, che oltra l'Euphrate signorreggiauano, à fare di molti danni nel regno d'Israel, & ad assediare finalmente la città di Samaria. Di che sbigottito Acab mandò à chiedere la pace. Il Re di Soria mandò à questo effetto i suoi Oratori nella città, perche la conchiudessero, se il nemico si contentaua di dare loro le mogli, e i figliuoli con tutto quello, che piu loro piaciuto fosse. Assai fu mal contento Acab, quando questa dimanda vdì: pure per la salute del popolo rispose volere lor dare quanto esso haueua. Ma i suoi sdegnati di questa così dishonesta dimanda non vollero, che egli cosa alcuna offerisse; anzi dissero volere prima morire tutti con le armi in mano, che contentarsi di simil pace. Quando il superbo inimico intese questo, strinse con maggior fierezza l'assedio, maggiore flagello, e maggiore ruina minacciandoli. In questo animato Acab da vn propheta à combattere, perche vinto haurebbe, mandò ducento, e trenta eletti de' suoi à tentare come si ritrouasse il nemico. Costoro ritrouandol tutto sicuro, & ebbro, con vn subito assalto nel posero in gran spauento, e disordine. Il Re Acab, che si ritrouaua in punto con le altre genti, quando ciò vide, vscì tosto; e, perche vi era il fauore diuino, fu facile cosa porre quel grande, ma disordinato essercito in fuga. Il Re di Soria scampò sopra vn buon cauallo fuggendo. Ma egli con molto sdegno di essere stato così vilmente rotto, la primauera seguente di nuouo con maggiore essercito ritornò, & accampò presso la città di Aphech nelle aperte, & ampie campagne; perche diceuano i Soriani non essere stati per altro vinti, che per hauere combattuto ne' monti, doue erano gl'Iddij d'Israel potenti. Hauendo fatto Acab

Iezabel Tasa.

Naboth muore.

Adad Re di Soria fù vittorioso d'Acab del 3053.

ancho

ancho esso vn buono essercito, se ne andò ad accampare presso al nemico. E se ben si vedeua di gran lunga in numero inferiore, per la memoria nondimeno della vittoria passata in gran speranza si ritrouaua di douer vincere, massimamente, che il propheta gliel animaua, e gli prometteua la vittoria. Il settimo dì cauarono le schiere in campagna, e fecero vn gran fatto d'arme; nel quale restarono finalmente i Damasceni vinti; e ne morirono da cento mila, il resto in fuga. E perche se ne era saluata vna parte nella città di Aphech per la ruina di vn muro, che qui cadde (come vuole la scrittura) altri vintisette mila ve ne morirono. Adad, che si era saluato dentro vna casa, assicurato dal Re d'Israel, gli si andò à presentare dinanzi, e gli si gettò bocconi à i piedi. Achab l'alzò su, e fattolo montare seco nel carro, gli vsò molta cortesia, e l'honorò. Per lo quale atto il Re di Damasco gli promise di douergli restituire tutte quelle città, che i suoi antichi haueuano guerreggiando tolte ad Israel, con gran parte ancho del suo. E fatta lega, & amicitia insieme, Achab nel rimandò nel suo regno tutto contento. Il Propheta Michea, che questo vide, facendosi il volto brutto di sangue, e di polue, per non essere conosciuto, se ne venne dinanzi al Re d'Israel, e con voce dolorosa disse; Signor mio, ritrouandomi in questa battaglia, mi fu da vn de' nostri consignato vn prigione, del quale io promisi hauere buona cura, e di pagarne con la mia vita il cambio, se perduto l'hauessi. Egli mi si è poi, Signor mio, fuggito via; ne so quello, che di me si auerrà. Ben puoi da te stesso saperlo, rispose il Re, e tu stesso contra di te la sentenza darti. Allhora nettandosi il viso il Propheta, e facendosi conoscere soggiunse; La sentenza l'hauete pur voi contra voi stesso data: percioche hauendo lasciato andar via il nemico, che in man vostra era, il pagarete con la vita vostra, che egli stesso vn di vi torrà. Attonito, e sdegnato il Re insieme per queste parole, il fece prendere, e porre in prigione. E dopo questo se ne ritornò in Samaria con l'essercito vittorioso, e ricco delle spoglie inimiche. Il Re di Giuda Iosaphat, che fu vn Prencipe molto religioso, e sauio, mantenne molti anni in pace il suo regno; e perche vi si osseruasse, come si richiedeua, il culto diuino, mandò di Hierusalem per tutte le terre sue sacerdoti, che hauessero douuto predicare le leggi, & essortare alla religione il popolo. Onde in breue ne accrebbe marauigliosamente questa contrada in giustitia, e pietà. E molti Re, e popoli conuicini mossi da questa buona fama di Iosaphat, mandarono à presentarlo, & à chiedere la sua amicitia. Ne gia egli per questa tanta cura della religione si lasciò il gouerno del regno à dietro; percioche si legge, che egli sotto varij Capitani tenesse vn'essercito di nouecento mila huomini. Ma egli macchiò questa tanta felicità con dare à Ioram suo figliuolo per moglie Athalia figliuola di Acab, e della maluagia Iezabel; percioche per cagione di questi suoi parenti nelle calamità, che diremo, ne venne. Deliberando Acab di ricuperare la città di Ramoth, posta su la contrada di Galaad, che era vna delle città del refugio, & era gia stata occupata da gli Re di Soria, e non resa poi, secondo i patti di Adad, pregò Iosaphat, come suo parente, che hauesse voluto in questa impresa aiutarlo. Pareua à Iosaphat di far male in non soccorrere vn Re della sua natione, e suo parente contra vn nemico straniero; e perciò condescese volontieri à quanto egli volle. Di questo solo il pregò, che hauesse voluto, prima che altro facesse, consultarne

Michea Propheta.

Iosaphat Re di Giuda prese il regno del 3031.

Athalia figlia di Acab.

Ramoth città.

sultarne il Signore. Si fece venire Acab da quattrocento de' suoi Propheti: iquali dimandati dell'essito di questa guerra tutti risposero, che sicuramente vi andassero, perche se ne ritornerebbono vittoriosi. Iosaphat, che sapeua bene, che tutti questi erano falsi Propheti, e bugiardi, dimandò, se di piu di questi ve ne fosse alcuno altro, alquale per vna lunga esperientia si potesse senza altro dar fede. Ve n'è bene vn'altro, rispose Acab, ilquale non mi predisse mai cosa buona, e per questo non soglio volontieri ascoltarlo. Egli pure a prieghi del Re di Giuda fece venirlo, perche prigione il teneua. Venuto Michea dauanti a questi Re, e dimandato dell'essito di questa impresa, intrepidamente rispose, che Acab doueua morirui, e restarne Israel disperso, come pecore senza pastore; e che come haueua gia Helia prophetato, doueuano i cani il sangue del Re morto leccare. Sedechia, che era vn de' Propheti di Acab, e che con le corna di ferro andaua, e diceua, che haurebbe il suo Re con quelle corna ventilato, e volto su, e giu il regno di Soria; quando vdì le parole di Michea, per far e'quel pronostico vano, e torre il Re di paura, à questo modo disse; Gia mi pare di vedere, che ogn'vn chiaramente conosca, quanto siano le parole di costui vane, si vi si mira. Percioche dicendo, che voi, Signore, dobbiate in questa guerra morire, fa bugiarda, e vana la Prophetia di Helia che i cani nel podere di Naboth doueuano il vostro sangue leccare. E bisogna dunque, che vn di loro dica il falso, perciòche non può essere, che uoi in due parti moriate. Che so si ha à credere ad un di loro, chi non conosce, che s'ha à prestare ad Helia maggior fede? Ma ne uoglio io stesso fare hor hora l'esperiētia; e farò piu chiaramente vederui a quale di loro piu credere si debbia. E detto questo, diede a Michea vna guanciata sul viso. E seguì; Or se costui vero Propheta fosse, non sarebbe a me di questa mano auenuto quello, che à Hieroboam gia auenne, quando stese contra quel Propheta la sua. Acab e per le parole, e per questo atto di Sedechia si assicurò alquanto. E fatto riporre in prigione Michea, con vn fiorito essercito si mosse insieme con Iosaphat sopra Ramoth. E percioche pure il timore della religione, e le parole di Michea il cuore di Acab trauagliauano, non volle egli fare vfficio di Capitano, ma per non essere conosciuto, da priuato soldato si armò; e Iosaphat con le insegne regie comparue. Se n'era venuto Adad ad incontrargli con grosso essercito, perche haueua hauuto gia nuoua di questa guerra; & haueua à soldati suoi particolarmente con molta instātia ordinato, che hauessero piu, che altroue, gli occhi sopra il Re Acab, e l'uccidessero. Voleua l'ingrato Re con la morte rimunerare colui, che gli haueua pochi anni innanzi con tanta cortesia lasciata la vita. Attaccandosi dunque finalmente il fatto d'arme; fu Acab combattendo da vna saetta inimica mortalmente ferito. Et essendosi alquanto mantenuto nella battaglia, perche si vedea perdere molto sangue, ne vscì, e poco appresso ancho morì. Durò fino alla notte il fatto d'arme, ma tosto che la morte del Re d'Israel si intese, si posero gli Hebrei in fuga, e si ritirarono in contrada loro al sicuro. Fu portato a sepelire il Re Acab in Samaria; doue nel fonte d'Isara, che passaua per la vigna gia di Naboth, leccarone i cani il suo sangue, mentre che iui si lauaua quel carro, nelquale era stato egli ferito, e morto. E cosi si verificò la Prophetia di Helia. Regnò Acab in Israel poco piu di vinti anni, come vuol Gioseppho, e doppo lui regnò Ochozia

suo

Michea Propheta.

Sedechia falso Propheta.

Acab muore del 3056.

Iosafat Re di Giudea.

suo figliuolo. Se ne ritornò tutto spauentato Iosaphat in Hierusalem, doue venne ad incontrarlo il propheta Hieo, e gli disse, che perche haueua vn Re empio soccorso, meritaua di hauerne castigo dal grande Iddio, ma che per la sua buona vita gli perdonaua. Egli constituì per tutte le sue città giudici, che vi hauessero senza passione giudicato; & in Hierusalem riordinò le cose de' Leuiti, e de' Sacerdoti: ma non passo gran tempo, che egli fu da vn grosso essercito de gli Ammoniti assalito, cò quali si erano ancho confederati i Moabiti, e gli Arabi. Questi facendo gran danni passarono molto auanti nel Regno di Giuda, & assediarono Gaddi città posta presso al lago Asphaltide. Il Re di Giuda, volto tutto alla religione, fece digiunare tutto il popolo, e fece nel tempio publicamente oratione al Signore, perche da questo nemico il liberasse. E consolato da vn propheta à douere vscire cò suoi senza temere, perche senza por mano à ferro haurebbe il nemico vinto, si pose col suo essercito in via, e ne' deserti di Theuca si fermò. E prima, che si venisse altrimenti à bbattaglia, gl'inimici volgendo contra se stessi le armi si ammazzarono di modo, che di cosi gran numero, che erano, pochi viui scamparono. Il Re di Giuda tutto lieto corse tosto à raccorre le spoglie di questa vittoria miracolosa, e vi guadagnò cosi ricca, e gran preda, che vi stettero i suoi tre giorni occupati in raccorla. Qui con gran festa cantarono molte lodi al Signore ringratiandolo di cosi bella vittoria. Onde ne fu quel luogo la valle della beneditione chiamato. E doppo questo se ne ritornarono tutti lieti in Hierusalem à suono di varij istromenti. E i regni, e i popoli conuicini stauano attoniti di questo fauore, che mostraua al suo popolo il gran de Iddio. Egli strinse Iosaphat l'antica amicitia, e lega col Re Ochozia figliuolo di Acab, che fu peggiore che suo padre; e fece insieme con lui vna armata, la quale mandarono di compagnia in Ophir nella India, per hauere dell'oro, come ne haueua già Salomone hauuto: ma si perdè, & andò questa armata in ruina prima che ritornasse à dietro. Il propheta Eliezer gridaua col Re di Giuda, e diceua, che perciò si erano perdute in mare le naui sue, per che si fosse col cattiuo Ochozia accompagnato. Onde, quando costui di nuouo il richiese, per che vi mandassero vn'altra armata, non volle intenderne il Re di Giuda parola, hauendo ben fissa nel cuore la riprension del Propheta. In questo Ochozia fece vn grande apparecchio per andare sopra i Moabiti, che gli negauano il solito tributo, che era di trecento mila pecore: ma, mentre che si poneua l'essercito in punto, cadde egli da vn scalino, e si fece gran male. E per consiglio di Iezabel sua madre mandò in Accaron à consultare Beelzebub dell'essito di questa sua infirmità. Helia per ordine del Signore andò ad incontrarsi con questi messi; e con loro gridando disse; Adunque non è Iddio in Isrαel, che il Re vostro vi manda per gl'Idoli falsi di gentili? Ritornate à dietro, e ditegli, che egli non si alzerà piu di letto, e morrà. Ritornandosi costoro raccontarono quello, che era loro per camino auenuto. E dimandati, chi fosse colui, che loro queste cose dette hauesse; risposero non conoscerlo, ma che era vno huomo molto piloso, e cinto di vna correggia di cuoio. Allhora il Re accorgendosi, che questo era Helia, mandò tosto vn Capitano de' suoi con cinquanta soldati, perche ogni modo à se il conducessero. Costoro ritronandolo assiso sul la cima di vn monte, cò aspre parole il volere del Re gli apersero: ma egli volendo mostrare, che vero Propheta fosse, fece per

Hebrei miracolosamente vincono i nimici del 3050.

Ochozia Re d'Israel prese il Regno del 3054.

Helia piloso.

ce per mezzo di vna sua oratione venire lor sopra vna fiamma dal cielo, che gli arse tutti. Hauendo il Re inteso questo, vi mandò tosto vn'altro con molte genti, a i quali auenne il somigliante. Vi mandò ancho poi vn terzo, che credono, che fosse Abdia; ilquale ginocchioni pregò il Propheta, che hauesse voluto hauere di se pietà. Helia andò con costui al Re, e si gli predisse la morte, come haueua à suoi messi fatto. E così auenne; percioche poco tempo passò, che Ochozia morì, non hauendo piu che quasi duo anni regnato; e gli soccesse Ioram suo fratello nel regno. Dopò questa se ne andò Helia con Heliseo in Galgala, doue volle lasciarlo, mentre che egli in Bethel andaua: ma Heliseo, che, come Profeta, sapeua, che egli doueua esser rapito, non volle restarui per nessun conto. Di Bethel vscirono lor dietro molti propheti, e dissero ad Heliseo all'orecchio, come quel dì istesso il suo padrone abãdonare il doueua. Giunti finalmẽte al Iordano, Helia percotendo col suo mantello le acque, fece vna strada nel fiume, e passarono co' piedi asciutti su l'altra ripa. Qui disse egli ad Heliseo, che chiedesse se volea nulla prima che da lui si partisse. Dimãdò Heliseo, lo spirito prophetico di lui dupplicato. Tu dimandi gran cosa, soggiunse Helia; pure se quãdo io partirò, mi vedrai, ne restai sodisfatto. Et poco piu oltre andorono, che ecco venire vn caro di fuoco, nel quale montato Helia in vn batter d'occhio volando tosto per l'aria andò via. Padre mio, padre mio, gridaua Heliseo, doue mi lasci? Et essendo restato, come attonito, tolse il mantello di Helia, che caduto qui gli era, e se ne ritornò al Iordano, e ne percosse due volte l'acque, e si aperse il fiume. Onde cinquanta Profeti, che di Bethel seguiti gli haueuano per vedere questa marauiglia, diceuano, che senze alcun dubbio sopra Heliseo lo spirito di Helia si riposaua. Pregato Heliseo dal popolo di Hierico, che hauesse voluto dare qualche rimedio alle loro acque, che faceuano quella contrada sterile, gettando sale nel fonte, facendone oratione al Signore, fece le acque salubri e per gli animali, e per lo terreno. Mentre che poi in Bethel ascendeua il colle, gli andarono molti fanciulli dietro, che per beffarlo, caluo caluo il chiamauano. Egli gli maledisse; & vscirono perciò duo Orsi dal bosco, che quarantadue di loro ne diuorarono. Poi se ne andò nel monte Carmelo, & indi in Samaria si ritornò.

Helia fu nel carro rapito del 3054.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

Di M. Giouanni Tarchagnota.

All'Illustrißimo Signor Cosmo de' Medici, Duca di Firenze.

LIBRO SESTO.

Rande empietà, Signor mio, pare à me, che sia quella di coloro, che volendo parere piu sauij de gli altri mostrano spesse fiate di fare poco conto, anzi di hauere à schifo le cose del grande Iddio. Si ridono de' miracoli, e tengöli per fauoleggiamēti; ne odono, ò leggono cosa, che con qualche marauiglia dalla mano diuina proceda, che non vi facciano tosto vn viso, che nol farebbono peggiore, se cose fanciullesche, e di niuno momento vdissero. Anzi se odono vno, che da douero Christianamēte ragioni, gli danno tosto di vn dapoco sul capo, ò di vno hippocrito; quasi che parere voglia, e non essere buono. E pure questi istessi leggendo vna historia di gentili, allaquale sogliono dare piu volōtieri gli orecchi; ad ogni prodigio strano, e vanità, che vi odono, tosto col viso pieno di marauiglia vi assentiscono, e somma fede vi prestano. Ilche quando io vo ben considerando, non veggo onde nascere possa, fuori che da vna estrema presuntione, e da vna educatione cattiua. Perciochе col presumere di sapere molto, diuentano cosi ignoranti, e sciocchi, che ne ancho nella chiara luce del mezzo giorno veggono: e con l'essersi insino da i loro primi anni ad vna empia, e maligna vita auezzi, ageuole cosa è, che essi impediti dal callo della loro maluagità non discernano il nero (come si dice) dal bianco. E per questo; Signor mio, molto importa, che da che con la vita nasciamo, ci auezziamo di conoscere la gran bontà di Dio, e di drizzare nel suo seruigio ogni nostra operatione, e pensiero, per potere hauerlo poi del continuo propitio. Et errandosi (che gia non è l'huomo impeccabile) si dee col pentimento tosto cercare di ottenerne il perdono, e di ritornare alla buona strada. Perciochе se tosto che alcuno per viaggio si accorge di hauere il buon sentiero smarrito, con molta diligentia si ingegna di ritornarui; che dobbiamo noi fare in questo cosi gran smarrimento, nelquale allontanādoci dal gran de Iddio perdiamo noi stessi, non che la strada buona? Di che grande essempio ci dourebbe essere quello, che nella historia de gli Hebrei leggiamo, iquali con gettarsi dietro le spalle il culto del vero Iddio, lo irritarono tante volte, e ne vennero perciò spesso

spesso in seruitù; e col pentirsi il placarono. Quante volte gli Re di Samaria furono miracolosamente per la loro empietà flagellati, e non emendandosi, all'ultima loro ruina corsero; & all'incontro se alcuno di que' di Giuda si emendaua, tosto seco il fauore diuino sentiua. Egli pare gran marauiglia; come veggendo che fossero i buoni Re dal Signore prosperati, e flagellati i cattiui, non s'ingegnassero di esser tutti buoni; ò perche quelli istessi, che erano per la loro maluagità castigati, non solamente non si emendassero, ma peggior vita facessero, ò pure perche tal volta emendandosi (perche vedessero tosto dopò il peccato il diuino flagello seguire) ritornassero poi nõdimeno in breue ancho al vomito. Egli secondo à me pare, non auenius questo per altro, se non perche nelle cose nostre istesse siam tutti ciechi, e senza fine ce ne inganniamo. Onde accecati dalle passioni, che ci fanno di noi stessi così mal giudicare, nõ vediamo, che per i peccati ci ritrouiamo fra le calamità; anzi crediamo, che à caso, e non da Dio ci venga il flagello. Come adunque communemente nelle prosperità, & auersità ordinarie della vita non si mira onde elle procedano, e nascano; così ne ancho quegli Re al Signore Iddio, ò bene, ò male, che loro auenisse, attribuiuano. Erano huomini, & vsi à viuere licentiosamente; e perciò lasciandosi del tutto in potere de' piaceri, e de gli affetti, si portauano di sorte, che ageuolmente se ne inimicauano il grande Iddio. Ma essi lo sdegnarono tante volte, e di tal modo, che furono alla fine cagione, che egli della loro felice contrada priuandoli gli facesse nell'Assiria andare e nella Persia cattiui. Egli s'è assai de' miracolosi successi di questa natione ne' precedenti libri ragionato; e se ne ragionerà ne' seguenti ancho, fin che quella lunga, e dura cattiuità sentì. Hora ritornando alla historia diciamo, che non piu tosto hebbe Ioram la baccheta del regno d'Israel, che desideroso di vendicarsi di Moabiti, che il tributo negauano, mãdò à pregare Iosaphat Re di Giuda, che hauesse voluto in questa impresa aiutarlo. Il Re di Giuda rispose, che non esso solamente l'aiuterebbe, ma vi chiamerebbe ancho il Re d'Idumea, che à se soggetto era. E così fatto vn grosso essercito si mossero tutti tre questi Re alla volta del deserto d'Idumea per andare piu celato à ritrouarsi di vn subito sopra il nemico. Ma mancò lor nel deserto l'acqua. Et Heliseo, che con l'essercito andaua, a prieghi di Iosaphat, facendone oratione al Signore, fece venire giu vna copiosa, e piaceuole pioggia. I Moabiti, che haueuano della venuta di questo potente inimico hauuta nouella, ne andarono à prendere i passi delle montagne, per vietargli il potere oltre andare. Quì veggendo alcuni ruscelli correre tinti di sangue, perche pensarono, che hauessero gl'inimici volte contra se stessi le armi, come haueuano gia essi non molto auanti fatto, dissero; Andiamo à raccorre le spoglie de gl'inimici, che si sono da se stessi l'un l'altro tagliati à pezzi. E detto questo impetuosa, e disordinatamente si mossero, e quasi ne gli aguati si ritrouarono. Percioche gli Hebrei diedero lor tosto sopra, e spauentandoli gli posero ageuolmente in fuga. Passando poi su quel di Moab, posero tutta la contrada à ferro, e à fuoco, e saccheggiarono, e bruciarono molte città. E finalmente assediarono strettamente quella, che era la principale, e capo del regno. Quando li Re di Moabiti si vide à termini di non potere piu tenersi, tentò di scampare con le armi in mano con settecento de' suoi piu valorosi per mezzo l'essercito inimico: ma fu ributtato à dietro suo malgrado nella città. Il perche,

Ioram Re d'Israel presè il Regno del 3056.

Questa vittoria successe del 3060.

che, come persona disperata, sopra la muraglia, onde poteua essere dal nemico veduto, sacrificò, & ammazzò il suo proprio figliuolo. Quando gli tre Re questo videro, mossi à compassione di vna tanta calamità, e considerando perciò quanto fosse fallace, e dubbiosa la cõditione delle cose humane, si partirono tosto da quell'assedio, e se ne ritornarono ciascuno nel suo regno vittoriosi. Ma à Iosaphat venne incontra il Propheta Hieo, e lo riprese, perche hauesse vn Re Idolatra soccorso. Ne passò molto tempo, che questo Re morì di LX. anni, hauendone XXV. regnato. Questo fu vn Re molto giusto, e religioso, e si rassomigliò molto in tutte le cose à Dauid, dopò ilquale esso era il sesto. E lasciò morendo suo successore Ioram suo primogenito, che fu chiamato del nome del fratello di sua madre. Fra questo tempo se ne venne ad Heliseo vna donna vedoua gia moglie di Abdia, come vogliono alcuni; e gli dimandò consiglio, & aiuto in vna sua calamità: perciochè hauendo suo marito nella sua morte lasciato molto debito, e non hauendo ella di che sodisfare, voleuano i creditori prendersi due suoi figliuoli per serui. Dimandata dal Propheta, che cosa in casa hauesse, rispose, non hauerui altro, che vn poco di oglio. Vattene, disse Heliseo, e chiedi in presto da i tuoi vicini quanti vasi vuoti hauere poi; e rinchiudendoti co' tuoi figliuoli in casa, empili tutti di quel tuo oglio. Fece la donna, come il Propheta detto l'haueua; vendè l'oglio, ne pagò i creditori, e del resto ne visse coi suoi figliuoli. Hebbe vna donna Sunamite vn figliuolo per le calde orationi di Heliseo, à cui haueua ella fatto in casa sua molto honore. Questo fanciullo fatto poi grandicello s'infermò, e morì. Di che la dolorosa madre se ne andò piangendo nel mõte Carmelo, doue era il Propheta, e gittandosili à i piedi diceua; Deh come mi ritruouo io con la tua cortesia ingannata. Gia non ti dimandai io il figliuolo, e tu mel desti; come hora, quando io pensaua douere piu piacer sentirne, me ne ritruouo priua? Oime, che pare, che non per altro tu mel facesti hauere, se non perche io piu sconsolata viuessi. Mosso il Propheta à pietà dell'afflitta donna, andò in casa di lei, e postosi à giacere sopra il morto fanciullo pregò con tutto il cuore il grande Iddio, che gli restituisse la vita. Il fanciullo aperse gli occhi, & il Propheta il rese viuo à sua madre, e se ne ritornò in Galgala, doue solcua per lo piu stare. Hauendo Naaman Principe, e Capitano dell'essercito del Re di Soria, perciochè era leproso, da vna sua fante Hebrea, che haueua in casa, inteso, che, se in Samaria fosse, sarebbe ageuolmente stato da vn Propheta, che iui era guarito; desideroso oltre modo di ricuperare la sanità con molto oro, argento, e vesti se ne andò con vna honoreuole cõpagnia al Re d'Israel, alquale da parte del suo Re diede vna lettera; doue non gli diceua colui altro, se non che gli mandaua Naaman, perche l'hauesse douuto guarire della Lepra. Letta il Re d'Israel questa lettera, sentì incredibile affanno, e disse; Sono io forse Iddio, che possa altrui della lepra guarire? Ma ben mi aueggo, che va il Re di Soria cercando occasione di douere muouermi guerra. In questo mandò Heliseo à dirgli, che non si ponesse perciò in affanno, ma che mandasse à se il leproso Naaman. Il Re gliel mandò. Et egli intendendo, che colui fosse con tutta la sua caualleria venuto gia su la porta di casa sua, mandò per vn suo seruitore à dirgli, che andasse à lauarsi nel Iordano sette volte, che così guarirebbe. Si sdegnò Naaman vdendo questo, e si mosse per ritornarsi à casa;

Iosafat giusto Re.

Heliseo propheta.

Naaman leproso passò in Giudea del 3061.

perciochè

perciochè pensaua, che fosse douuto uscire il Propheta fuori à toccarlo, & à fare oratione per lui. Onde diceua; Sono forse peggiori i fiumi nostri di Damasco, che mi manda costui à lauare al Iordano? I suoi seruitori molto piaceuolmente il pregarono, che non restasse di fare questo, che il Propheta diceua, poi che era così leggier cosa à farla. Et egli dalle parole de' suoi persuaso andò à lauarsi nel Iordano sette volte, e fu sano. Di che tutto lieto ritornò à ringratiare Heliseo, confessando che il vero Iddio fosse quello d'Israel; e volle fargli di molti doni, ma non vi fu ordine mai, che egli cosa alcuna accettare volesse. Ma Iezi seruitore del Propheta, mosso dall'auaritia, corse da se stesso dietro à Naaman, doppo che partito il vide; e gli dimandò da parte di suo padron vn talento di argento, e due vesti. Il cortese Siro gli diede duo talenti con le vesti, che egli stesso volle. Dopò che si hebbe il cattiuo Iezi nascose bene tutte queste cose in casa, se ne venne sul tardo del dì doue era il Propheta. E dimandato onde venisse rispose, che non si era partito da lui. Deh cattiuello che tu sei, disse allhora con fiero viso Heliseo; credi tu, che io non sappia ciò che tu fatto ti hai? Tu ti hai nascoso in casa l'argento, per comprarne i bei poderi; & io ti so dire, che tu ti hai recata su la persona la lepra di Naaman, e non solamente à te, ma à tutti i tuoi descendenti. E così fu, che il misero Iezi si partì indi leproso, e furono ancho poi leprosi i suoi tutti. Ora volendo Ioram Re di Samaria vscire à caccia, gli fu da Heliseo fatto intendere, che non vi vscisse, perche il Re di Soria haueua molti lacci tesi per farlo morire. Egli si restò per queste parole nella città, e per qualche tempo non ne vscì vn passo fuori. Veggendo Adad il suo disegno vano, & essendo da vn de' suoi accorto, che il Propheta Heliseo amico di Ioram hauesse questo disegno impedito, tutto colerico mandò vna compagnia di caualli in Dothaim, perche il prendessero. Il Propheta fece oratione al Signore; e diuentarono perciò tutti coloro, come ciechi; perche venne loro vna così fatta caligine ne gli occhi, che nol conobbero. Et egli fattosi da loro dire quel che cercassero; Voi hauete smarrita la strada, disse; ma se ne verrete meco, vi condurò doue è il Propheta, che voi cercate. E facendo loro la guida gli condusse in Samaria, e gli pose in potere del Re d'Israel, che gli haurebbe fatti tutti morire, se non glie l'hauesse il Propheta vietato, che disse, che doueua bastargli, che il nemico sapesse, che il grande Iddio haueua cura di lui. Anzi fece loro dare vn'honorato desinare, e lasciargli poi via. Si marauigliò Adad quando da i suoi tutte queste cose intese, che erano loro in questo viaggio accadute; ma non gia per questo si placò, ne si restò dal suo cattiuo pensiero. Anzi risolutosi di mostrare all'aperta il suo animo al Re d'Israel, col maggior essercito, che mai facesse, se ne venne sopra Samaria, e vi assediò strettamente dentro il Re Ioram. Andò questo assedio piu in lungo di quello, che si pensaua. Onde vi nacque dentro tanta penuria di tutte le cose, che si legge, che vn capo d'asino vi si vendesse ottanta denari d'argento. E vi si compraua ancho fino allo sterco de' colombi gran prezzo. In tutta questa calamità nondimeno staua di buono animo il Re Ioram, e non lasciaua che fare in difensione della città. Ma mentre che egli dubitando di qualche tradimento de' suoi stessi andaua del continuo con molta diligentia hora à questa parte, hora à quella, gli si gettò à i piedi vna donna, che con dolorose voci il pregaua, che hauesse voluto hauere di se pietà. Egli, che

Iezi leproso.

Samaria fu assediata del 3163.

pensò, che costei qualche cosa da mangiare chieder voleße, prima che ella diceße altro, soggiunse, e diße, che haueße patientia, perche non haueua allhora che darle. L'afflitta pure instando, e dimandando giustitia il fece pi. stare sopra di se. E confortata a douer dire ciò, che voleße, incominciò a questo modo; Signor mio sforzate dalla fame io, & vna mia vicina a questo accordo venimmo, di douerci mangiare duo nostri figliuolini a sorte l'un dopò l'altro. Hauendoci mangiato prima il mio, a cui la prima sorte toccò, e con che ci siamo fino a questa hora sostentate, si tira hora la perfida compagna a dietro, e non vuole ammazzare il suo. Per tanto, Signor mio, vi priego, che vogliate fare, che ella mi serbi il patto: A pena hebbe il Re queste cose intese, che per souerchio dolore si squarciò la veste indoßo, e perche gli pareua, che Heliseo potendo non deße a tanta miseria rimedio, tutto pieno di ira mandò vn de' suoi, perche gli togließe la vita. Il Propheta, cui non era alcuna di queste cose occulta, facendo a discepoli suoi intendere tutto questo sdegno del Re, ordina loro, che intertengano alquanto su la porta il primo meßo, che per ucciderlo ne veniua; perciochè poco appreßo doueua sopragiungere il Re isteßo pentito di hauerui mandato. Eßendo adunque tutto questo, che il Propheta diße, seguito; quando gli fu Ioram auanti, molto di lui si dolse, che per via del Signore a tanta calamità non proue deße. Il Propheta il confortò, e diße, che il dì seguente haurebbono gran copia di tutte le cose hauuta; e si sarebbe il grano, e l'orgio a cosi baßo, e vil prezzo venduto, che vn de gli amici del Re, che quì con lui era, facendosene beffe diße, che allhora sarebbono state queste parole vere, quando il grano, ò l'orgio piouuto foße. Heliseo volgendoglisi diße, che cosi a punto auerrebbe, come eßo lor detto haueua; ma che egli, che nol credeua, non ne haurebbe mangiato. Egli si leuò la notte seguente nel campo inimico vn certo bisbiglio prima: sentendosi poi come dalla lunga vn gran suono di trombe, e romore di armi; perche pensarono i Soriani, che qualche soccorso foße, che dall'Egitto, o da qualche altra parte a Samaria veniße; tutti spauentati (perciochè pareua, che questo strepito horrendo piu tutta via si appreßaße) si posero disordinatamente in fuga, sperando con le tenebre della notte scampare. Quattro leprosi, che erano, secondo il costume Hebreo, stati cacciati dalla città, perche si moriuano in tanta penuria di fame, deliberarono di paßare nel campo inimico a chiederui la limosina per sostentarsi; ma quando non vi ritrouarono alcuno, corsero tosto a farne alla città motto. Il Re da principio dubitando di qualche aguato, non volle fare alcuno de' suoi vscir fuori; quando poi da duo suoi caualli, che mandò a correre fino al Giordano, intese che tutto il paese era tranquillo, e sicuro, vscì tutto lieto co' suoi a porre gli alloggiamenti inimici a sacco. E vi fu fatta vna ricca, e gran preda; perciochè vi ritrouarono gran copia di oro, di argento, di ricche vesti con quanto è neceßario alla vita; ma quello, che fu a tutti, piu che altro, caro; si fu vna gran copia di vittouaglie; in tanto che in quel dì steßo fu il grano, e l'orgio venduto a quel prezzo vile, che haueua il Propheta detto. E colui, che se ne era il dì innanzi riso, eßendo stato dal Re meßo su la porta della città, perche le genti quietamente alla preda vscißero, fu dalla gran calca, che sopra gli giunse, oppreßo, e morto. Il Re Adad giunto fuggendo in Damasco, in tanto affanno per questa fuga, e rotta de' suoi si mise, che ne

Fame estrema in vn'assedio.

La vittoria miracolosa fu del 3064.

cadde

cadde in vna graue infirmità. Il perche chiamatosi Azahel vn de' suoi principali gli ordinò, che in Samaria andasse; e da Heliseo, à cui gran doni mandaua, intendesse à che doueua questo suo male risoluersi. Azahel vi andò, e ne hebbe in risposta, che il Re doueua morire. E detto questo il Propheta incominciò à lagrimare. E dimandato della cagion del suo pianto; Piango, soggiunse, la gran ruina, che io veggo, che sei tu per fare in Israel; doue senza niuna pietà spargerai tanto sangue, quanto mai nessuno crudele vi spargesse. E percioche Azahel diceua; E chi sono io, perche se ne debba questo temere? seguì il Propheta, essergli stato riuelato, che esso doueua in Soria regnare. Azahel lieto di questa buona nouella, perche era generoso, e di molto spirito, tosto che se ne ritornò in Damasco, nel letto istesso, doue era, affogò il Re; e senza molta difficultà si insignorì di quel regno; percioche esso vi poteua molto, & era la prima persona doppo di Adad. In questo mezzo Ioram figliuolo di Iosaphat, e molto dalle virtù, e buone maniere di suo padre differente, regnaua in Giudea. Egli, percioche hebbe per moglie Athalia figliuola di Acab Re di Samaria, e che era tutta nelle superstioni di Iezabel sua madre inuolta; apprendendo i cattiui costumi di lei, anzi da lei persuaso, e spinto, fece nel principio del regno tutti i suoi fratelli morire insieme con alcuni altri de' principali di Giuda, che i suoi costumi abborriuano, e si diede tutto al culto de gl'Idoli, inducendoui ancho il suo popolo, e dalla vera religione alienandolo. Onde meritò di sentirne graui flagelli. Gli si ribellarono primieramente gl'Idumei ammazzando il Re loro, che soleua pacificamente pagare a gli Re di Giuda il tributo. E benche egli andasse loro con essercito sopra, non puote però debellarli. Nel medesimo modo gli si ribellarono ancho poi alcune altre città. Et in questo tempo gli fu data vna lettera, che gli mandaua Helia, che era gia stato portato via nel carro di fuoco. La qual lettera à questo modo diceua; Percioche tu non hai seguiti i vestigij del padre tuo, ma hai piu tosto voluto imitare i maluagi costumi di Acab, e ti sei nel sangue dei tuoi fratelli macchiato; il grande Iddio ti manderà vn gran flagello, e non à te solamente, ma à i figliuoli tuoi ancho, & al popolo. E tu di vna pessima infirmità morirai. Poco appresso dunque vennero gli Arabi nella Giudea, e posero ogni cosa in ruina; e saccheggiarono la casa istessa del Re, e gli vccisero tutte le mogli, e i figliuoli, fuori che Ochozia solo, che si fuggì. E non molto tempo doppo questo ne cadde l'empio Re in così graue infirmità di disenteria, che à poco à poco si consumò, & hauendo regnato otto anni per questa disgratiata via si morì; e nō ne fu dal popolo, secondo il solito de gli altri Re, ne honorato nell'essequie, ne sepolto nel sepolcro de' suoi maggiori. Ochozia dunque, che era il suo minimo figliuolo, regnò dopò lui. L'altro Ioram figliuolo di Acab, e Re di Samaria veggendosi doppo la morte di Adad Re di Damasco a vn certo modo fuori della paura, che sempre di quel Re hebbe, pensò di volere ogni modo ricuperare la città di Ramoth, su la quale era suo padre morto. Egli dunque vi andò con vn grosso essercito, e si l'assediò. Ma egli nel combattere della città vi fu vn da vna saetta, che venne dalla muraglia, grauemente ferito. Onde per curarsi se ne andò à casa sua in Iezrael, lasciando in suo luogo nell'essercito Hieo figliuolo di Namesi, che era vno accorto, e sollecito caualiere, che si portò talmente nell'absentia del Re, che non era chi piu si curasse

Azahel Re di Soria.

Ioram Re di Giuda.

Ochozia Re di Giuda prese il Regno. 3064.

Ioram Re d'Israel fu morto del 3068.

rasse, che Ioram presentialmente vi fosse: ma mentre che il Re in Iezrael si curaua mandò Heliseo vn de' discepoli suoi nel campo, perche vngesse Hieo in Re d'Israel. Costui ritrouandolo con la maggior parte de' principali del campo assiso nel suo padiglione, il chiamò da parte in secreto, e spargendoli l'oglio sul capo, Re d'Israel il constituì, dicendo essere stato dal Propheta Heliseo à questo effetto mandato. E fatto questo se ne ritornò incontanente adietro. Ritornato Hieo à compagni, e dimandato, che si hauesse voluto quel matto, che parea che non sembrasse altro al volto; narrò particolarmente chi fosse, onde venisse, e che fatto hauesse. E perciochè tutti lietamente vi applausero, prese Hieo ardimento; e fattone fare motto all'essercito, perche il vide molto à se inchinato, si mosse tosto, per douer far e morire Ioran, prima che fosse di ciò da niuno auisato, e scāpasse via, ò in qualche luogo si fortificasse. Quando Joram dalle guardie, che fuori della città teneua, intese, che veniua vna gran compagnia di caualli; per sapere che ciò fosse, mandò tosto vn de' suoi ad intenderlo: ma Hieo il ritenne seco. Il perche il Re vi mandò tosto vn'altro. Et inteso dalle sue guardie, che ancho costui si era con quella canalleria restato, benche mal ferito stesse, montò nondimeno tosto sopra vna carretta per andare in persona à saperlo. Et con lui andò Ochozia Re di Giuda, che hauendo inteso della ferita del suo parente, era fin qui venuto per visitarlo. Quando Hieo vide dalla lunga venire il Re Ioram, con fiere parole cominciò a minacciarlo, chiamandolo figliuolo di vna putta ribalda. Joram, che haueua piaceuolmente cominciato a parlare, sbigottito quando vdì questo, voltò di un subito il carro adietro, per douere fuggire: ma Hieo gli trasse incontinente vna saetta, e passandolo da vn lato all'altro il fece andare giù morto à terra; doue, perciochè questo uella vigna di Naboth auenne, lo si mangiarono le fiere, e gli vccelli, perche si verificasse la prophetia di Helia ancho ne' posteri di Acab. Fu ancho Ochozia fuggendo ferito da Hieo; dalla quale poco apppresso in Magedo morì, hauendo vno anno solamente regnato. Joram haueua regnato in Samaria dodici anni quando morì: ma Hieo entrato tosto in Iezrael vi fece Iezabel madre del Re morto morire. Costei, inteso la morte del figliuolo, dopò che si hebbe dipinti gli occhi, e le ciglia, & ornatosi il capo, si fece ad vna fenestra della torre, doue si ritrouaua; e cominciò à gridare verso Hieo che vedeua venire, villaneggiandolo, e chiamādolo traditore, & empio, che hauesse hauuto animo di macchiarsi le mani nel sangue regio: ma egli ad alta voce comandò à duo Eunuchi, che vedeua stare con esso lei, che la gettassero da quella fenestra giù à basso. E fu tosto da gli Eunuchi essequito quanto egli disse. La caualleria, che con Hieo era, la pose tosto sotto i piedi de' caualli. E ne restò la maluagia così disfranta, che quando poi il nuouo Re ordinò, che la sepelissero, non ne ritrouarono altro, che vn pezzo della cocca del capo con l'estremità delle mani, e de' piedi; perciochè i cani si haueuano tosto mangiato il resto. E si verificò la prophetia di Helia. Si cresceuano sotto varij mastri, & in varij luoghi di Samaria settanta figliuoli di Acabi; i quali tutti furono in vn tempo stesso per ordine di Hieo morti: e gli furono le lor teste tutte presentate in Iezral. Egli ragunò il nuouo Re il popolo, e mostrò, come tutto questo sangue si era per volontà diuina sparso, e poi che il Propheta Helia haueua tutta questa vendetta vaticinata per la empietà di Acab, e della sua

Hieo Re d'Israel cominciò à regnare del 1068.

Iezabe morte del 1060.

malua-

maluagissima moglie. E perche pareua che anchora in ciò non ben sodisfatto si fosse, fece ancho morire quanti parenti di Acab erano in Iezrael. E volendo tosto passare in Samaria, s'incontrò con quarantadue cugini del Re di Giuda, che non sapendo anchora la morte di Ioram, e di Ochozia veniuano à visitargli, e gli fece tutti porre à filo di spada. Giunto in Samaria vi fece prima tutti i parenti di Acab morire: poi dicendo volere solennemente sacrificare à Baal, si fece da ogni parte venire tutti i sacerdoti, e i propheti di questo Idolo. E fattili nel determinato di vestire tutti sacerdotalmente, e mirare bene, che fra questa schiera non vi fosse alcuno di quelli, che il culto del vero Iddio osseruasse (percioche in gratia de gli Re passati soleua talhora fra questi ministri di Baal traporsi alcuno de' buoni, e veri religiosi) ordinò ad ottocento de' suoi armati, che gli facessero tutti senza nessuna pietà morire. E dopò questo fece ancho abbattere da i fondamenti il tempio di Baal, che haueua gia Acab in gratia di sua moglie edificato in Samaria. E con questa arte tolse dal regno d'Israel le vane superstitioni de gl'Idoli, che vi haueuano gli Re passati introdotte. Ma egli permise pure, che i vitelli di oro vi si adorassero, e ne fu perciò dal propheta minacciato, che non haurebbono i suoi posteri, se non fino alla quarta generatione regnato in Israel. Or come del regno di Samaria tolse Hico il gouerno, così di quel di Giuda il tolse Athalia, ò Gotholia, che chiamino, madre del morto Ochozia. Costei quando in vn tempo istesso hebbe nuoua della morte del fratello, e del figliuolo, e poco appresso ancho di Iezabel sua madre, e di tutta quella famiglia; perche era di viuace, e cruda natura, deliberò di gouernare essa il regno. E perche non fosse chi la impedisse, fece tosto morire quanti puote hauere per le mani del sangue di Dauid. Ioas figliuolo di Ochozia, che era picciolo fanciullo, solo scampò, che fu in quel tumulto cauato secretamente di palagio da Iozabeth sua zia, e moglie del sommo sacerdote Ioiada; e fu sette anni con gran diligẽtia, e secretezza alleuato, mẽtre Athalia tirannica, ma prudẽtemente gouernò il regno. Finalmente Ioiada desideroso di riporre il fanciullo in stato, scouerse questo suo pensiero ad alcuni de' principali dell'essercito, à i quali credeua, che fosse douuto piacere, mostrando loro, come la volontà del Signore era, che per molte età si fosse quel regno douuto conseruare presso la stirpe di Dauid, e come non era molta difficultà à recare quel disegno ad effetto. Questi fastiditi gia del gouerno donnesco, volontieri vi assentirono. Il perche Ioiada facendo in vn determinato di ragunare insieme nel tempio i principali delle due tribu del regno, e molti Leuiti, e sacerdoti, dopò di hauersi fatto col giuramento promettere di tenere secreto quanto egli direbbe, mostrò loro il fanciullo Ioas, e disse, chi egli fosse, come saluato l'hauesse, e con quanta cura, e diligentia alleuato. Di che con la memoria di Dauid, e de gli altri passati Re, generò vna tanta tenerezza ne gli animi di tutti, che gli fece per souerchia pietà lagrimare. E tutti, il disegno del sacerdote inteso, risposero, volere, che egli fosse Re. Allhora Ioiada facendo armare tutti delle varie armi, che nel tempio si conseruauano, fece vna parte in guardia del fanciullo restare, vn'altra ne pose per le porte de gli atrij del tempio, perche non vi facessero armato niuno entrare. Dopò questo vnse in Re Ioas, e gli pose iu testa il diadema regio; e tutti con liete voci alla creatione del nuouo Re acclamarono, & applausero. Quando

Athalia regna in Giuda.

3114

Ioiada sacerdote.

3121

Ioas Re di Giuda.

Athalia hebbe di ciò nouella, si mosse tosto con quelle genti, che si ritrouauano all'hora seco, e se ne venne nel tempio; doue le guardie, che vi erano, non vi fecero piu, che lei sola entrare, che veggendo incoronato il putto, per souerchio dolore si squarciò la veste indosso, e tutta furiosa si fece auanti gridando. Ioiada la fece tosto prendere, e per non macchiarne il tempio, la mandò à far morire nella valle del torrente di Cedron. Ma quando la hebbero que' ministri fuori, non la menarono molto di lungo, e la vccisero. E questo fine fece Athalia hauendo regnato sette anni. Ma il sacerdote, fatto tosto chiamare il popolo, mostrò quanto debitamente il regno nella famiglia di Dauid restare douesse, e quanto fosse stata giustamente morta Athalia, poi chè con la medesima crudeltà, & empietà haueua gouernato il regno, con che gia preso, & occupato l'haueua. Egli mostrando il vero, e legitimo Re, fece da tutti, come à vero signore, giurargli fedeltà. Doppo questo fece spianare il tempio di Baal, che haueua Ioram à persuasione di Athalia fatto edificare in Hierusalem. Poco piu di sette anni haueua Ioas, quando fu incoronato Re; e mentre fu sotto la tutela di Ioiada, e poi ancho mentre che il buon sacerdote visse, gouernò bene il regno, e non ne lasciò le cose della religione à dietro; percioche fece con molta diligentia, e dispesa risarcire il tempio del Signore, che era stato da Athalia, e dal figliuolo in gran parte guasto. Ma essendo poi morto in molta vecchiezza, e santità il buon Ioiada, che lasciò nel sacerdotio successore Zacharia suo figliuolo, parue à punto, che Ioas di vna prigione vscisse, così lasciando la buona vita passata si diede del tutto in potere de que' vitij, che parea, che hauesse fino à quella hora per rispetto di Ioiada dissimulati. Egli si diede alle cerimonie, e sacrificij de gli Idoli di gentili, e vi trasse ancho ageuolmente seco i principali della città, e del regno. Ne perche i Propheti non cessassero mai di gridare, e di dire, che queste superstitioni, e vane maniere di sacrificij erano la ruina di tutti loro, perche ne irritauano il grande Iddio; si restaua però egli mai, ne alcuno de' suoi seguaci da simili pazzie. Anzi egli, come ingratissimo huomo, dimenticato à fatto de' tanti seruigi dal buon Ioiada riceuuti; perche Zacharia suo figliuolo persona giustissima il riprendeua, il fece nel tempio istesso ammazzare. Fu certo mutatione marauigliosa di giouane questa; percioche, anchor che il seme fosse cattiuo, doueua essere l'educatione piu potente; poi che in fin dalle fasci ne haueua vna persona così santa, e religiosa hauuto cura. Onde mi pare dir meglio con la scrittura sacra, che vuole, che doppo la morte di Ioiada fosse Ioas da i principali del popolo, che vi si ritrouauano gia assuefatti, indotto alla Idolatria, e che egli, per essere stato da loro riposto nel regno, non gliel sapesse negare, ne ostare à loro empi voleri. Onde infino alla morte di Zacharia, per compiacere loro, ne condescese. Ma egli, ò che di sua volontà, ò pure à persuasione de' suoi queste empietà vsasse, non molto tempo appresso ne sentì il flagello diuino. Percioche venendogli sopra con le arme Azahel Re di Soria corse, e pose in ruina quanto si ritrouò dinanzi fino al Contado di Geth; donde pensaua passare sopra Hierusalem, quando Ioas, che gran paura ne haueua, ogni sforzo fece per farlo ritornare à dietro; e con gran difficultà ne ottenne la pace, con pagargli vna incredibile somma di oro, che dal tempio del Signore tolse. Vuole la scrittura, che fossero in questa guerra dal Re di Soria morti i principali del popolo in vendetta

Zacharia morto nel tempio.

Azahel Re di Soria.

della morte di Zacharia, che lapidato haueuano nel tempio istesso. Egli ne venne nõ molto poi Ioas in vna graue, e lunga infirmità; nella quale fu à tradimẽto morto da coloro che non poteuano à niun modo la morte di Zacharia soffrire. E cosi morì hauendo regnato quaranta anni; e per essersi cosi dal culto diuino suiato, non fu se polto nel sepolcro da' suoi maggiori. Amasia suo figliuolo gli successe nel regno. Hieo Re d'Israel essendo dal Propheta minacciato, perche egli pure facesse adorare i vitelli d'oro in Israel, non si curò di rimediarui. Ondo ne sentì al suo tempo ancho esso il flagello: percioche ancho sopra il suo regno venne con potente essercito il Re di Soria, e pose à ferro, e à fuoco quanto era di là dal Iordano. Ne bastò egli mai à vendicarsi di questi danni. Onde in tanta afflittione del suo regno morì, hauendo regnato vẽtisei anni; e fu nel XX. anno del regno di Ioas. Ioachan figliuolo di Hieo, che sucesse nel regno d'Israel, fu molto valoroso giouane, ma empio. Il perche à tempo suo sentì quel regno molti flagelli; percioche il Re di Soria nemico eterno della natione Hebrea gli tolse prima molte città: e venuti poi in campagna alle mani, restarono con lor gran danno vinti gli Hebrei. Et era per fare il vincitore inimico gran cose, se non ne comprauai Ioachan la pace ò con molto oro, che gli pagò, ò con diuentare suo tributario. Il resto della sua vita ne visse questo Re in pace, e morì hauendo regnato XVII. anni, e lasciando Ioas suo figliuolo successore; il quale, come al suo luogo si dirà, vincendo il Re di Giuda entrò come triomphando, in Hierusalem. Fu questo Ioas di Samaria cattiuo, & empio, ma non già quanto alcuni de' suoi passati; percioche amò molto la conuersatione de' Propheti, e di Heliseo spetialmente. Onde si legge, che essendo questo Propheta vecchissimo, & infermo di sorte, che poco più pareua, che viuere douesse, il Re Ioas, che era andato à visitarlo, non facesse altro, che piangere, e chiamare disgratiato il suo regno, che vn cosi fatto sostegno perdeua. E che il Propheta il consolasse dicendogli, che si desse pace, poi che à questa humana necessità non era chi ostare potesse; e che poi b desse ancho esso nato con questa commune conditione di douer morire, non se ne douesse niuno dolere, ne cercare di fuggirla. E che fattogli poi prendere l'arco gli dicesse, che trahesse delle saette. E che hauendone il Re mandato via tre fuori della cocca, e stando di ciò quanti iui erano marauigliati; seguisse il Propheta: Deh che se più tratte ne hauesse, haureste potuto à fatto porne il regno di Soria per terra. Ma vi so ben dire hora, che quante tratte ne hauete, tante ne haurete vittorie, con lequali ricuperarete da quel nemico quanto già à vostro padre egli tolse. E dopò questo il Propheta poco appresso morì, e fu dal Re horreuolmente sepolto presso al sepolcro del Propheta Abdia. Si legge, che in quel medesimo anno passando in Samaria alcuni ladri di Moab, & ammazzandoui vn'huomo, il ponessero, per non essere scouerti, dentro il sepolcro di Heliseo; e che non più tosto quel corpo morto toccasse le ossa del Propheta, che risuscitasse, e ritornasse alla vita. Ora questo Ioas Re di Samaria venuto in speranza di quelle vittorie, che gli haueua il Propheta predette, incominciò à pensare di douer muouere guerra al Re di Soria. E fatto vn grosso essercito andò sopra Benadad, che era successo al Re Azahel suo padre in quel regno; & il vinse, e gli diede tre rotte, e ne ricuperò quanto si haueua già Azahel su quel d'Israel occupato. In questi tempi ripongono quel famoso Licurgo, che

Hieo Re d'Israel.

Ioachan Re di Israel

Ioas Re di Israel.

Heliseo muor.

Licurgo in Sparta.

M 4 che

Athalia hebbe di ciò nouella, si mosse tosto con quelle genti, che si ritrouauano all'hora seco, e se ne venne nel tempio; doue le guardie, che vi erano, non vi fecero piu, che lei sola entrare, che veggendo incoronato il putto, per souerchio dolore si squarciò la veste indosso, e tutta furiosa si fece auanti gridando. Ioiada la fece tosto prendere, e per non macchiarne il tempio, la mandò à far morire nella valle del torrente di Cedron. Ma quando la hebbero que' ministri fuori, non la menarono molto di lungo, e la vccisero. E questo fine fece Athalia hauendo regnato sette anni. Ma il sacerdote, fatto tosto chiamare il popolo, mostrò quanto debitamente il regno nella famiglia di Dauid restare douesse, e quanto fosse stata giustamente morta Athalia, poi che con la medesima crudeltà, & empietà haueua gouernato il regno, con che gia preso, & occupato l'haueua. Egli mostrando il vero, e legitimo Re, fece da tutti, come à vero signore, giurargli fedeltà. Doppo questo fece spianare il tempio di Baal, che haueua Ioram à persuasione di Athalia fatto edificare in Hierusalem. Poco piu di sette anni haueua Ioas, quando fu incoronato Re; e mentre fu sotto la tutela di Ioiada, e poi ancho mentre che il buon sacerdote visse, gouernò bene il regno, e non ne lasciò le cose della religione à dietro; percioche fece con molta diligentia, e dispesa risarcire il tempio del Signore, che era stato da Athalia, e dal figliuolo in gran parte guasto. Ma essendo poi morto in molta vecchiezza, e santità il buon Ioiada, che lasciò nel sacerdotio successore Zacharia suo figliuolo, parue à punto, che Ioas di vna prigione vscisse, così lasciando la buona vita passata si diede del tutto in potere de que' vitij, che parea, che hauesse fino à quella hora per rispetto di Ioiada dissimulati. Egli si diede alle cerimonie, e sacrificij de gli Idoli di gentili, e vi trasse ancho ageuolmente seco i principali della città, e del regno. Ne perche i Propheti non cessassero mai di gridare, e di dire, che queste superstitioni, e vane maniere di sacrificij erano la ruina di tutti loro, perche ne irritauano il grande Iddio; si restaua però egli mai, ne alcuno de' suoi seguaci da simili pazzie. Anzi egli, come ingratissimo huomo, dimenticato à fatto de' tanti seruigi dal buon Ioiada riceuuti; perche Zacharia suo figliuolo persona giustissima il riprendeua, il fece nel tempio istesso ammazzare. Fu certo mutatione marauigliosa di giouane questa; percioche, anchor che il seme fosse cattiuo, doueua essere l'educatione piu potente; poi che in fin dalle fasci ne haueua vna persona così santa, e religiosa hauuto cura. Onde mi pare dir meglio con la scrittura sacra, che vuole, che doppo la morte di Ioiada fosse Ioas da i principali del popolo, che vi si ritrouauano gia assuefatti, indotto alla Idolatria, e che egli, per essere stato da loro riposto nel regno, non gliel sapesse negare, ne ostare à loro empi voleri. Onde infino alla morte di Zacharia, per compiacere loro, ne condescese. Ma egli, ò che di sua volontà, ò pure à persuasione de' suoi queste empietà vsasse, non molto tempo appresso ne sentì il flagello diuino. Percioche venendogli sopra con le arme Azahel Re di Soria corse, e pose in ruina quanto si ritrouò dinanzi fino al Contado di Geth; donde pensaua passare sopra Hierusalem, quando Ioas, che gran paura ne haueua, ogni sforzo fece per farlo ritornare à dietro; e con gran difficultà ne ottenne la pace, con pagargli vna incredibile somma di oro, che dal tempio del Signore tolse. Vuole la scrittura, che fossero in questa guerra dal Re di Soria morti i principali del popolo in vendetta

Zacharia morto nel tempio.

Azahel Re di Soria.

della morte di Zacharia, che lapidato haueuano nel tempio istesso. Egli ne venne nõ molto poi Ioas in vna graue, e lunga infirmità; nella quale fu à tradimẽto morto da coloro che non poteuano à niun modo la morte di Zacharia soffrire. E cosi morì hauendo regnato quaranta anni; e per essersi cosi dal culto diuino suiato, non fu sepolto nel sepolcro da' suoi maggiori. Amasia suo figliuolo gli successe nel regno. Hieo Re d'Israel essendo dal Propheta minacciato, perche egli pure facesse adorare i vitelli d'oro in Israel, non si curò di rimediarui. Ondo ne sentì al suo tempo ancho esso il flagello: percioche ancho sopra il suo regno venne con potente essercito il Re di Soria, e pose à ferro, e à fuoco quanto era di là dal Iordano. Ne bastò egli mai à vendicarsi di questi danni. Onde in tanta afflittione del suo regno morì, hauendo regnato vẽtisei anni; e fu nel XX. anno del regno di Ioas. Ioachan figliuolo di Hieo, che fucesse nel regno d'Israel, fu molto valoroso giouane, ma empio. Il perche à tempo suo sentì quel regno molti flagelli; percioche il Re di Soria nemico eterno della natione Hebrea gli tolse prima molte città: e venuti poi in campagna alle mani, restarono con lor gran danno vinti gli Hebrei. Et era per fare il vincitore inimico gran cose, se non ne comprauan Ioachan la pace ò con molto oro, che gli pagò, ò con diuentare suo tributario. Il resto della sua vita ne visse questo Re in pace, e morì hauendo regnato XVII. anni, e lasciando Ioas suo figliuolo successore; ilquale, come al suo luogo si dirà, vincendo il Re di Giuda entrò come triomphando, in Hierusalem. Fu questo Ioas di Samaria cattiuo, & empio, ma non già quanto alcuni de' suoi passati; percioche amò molto la conuersatione de' Propheti, e di Heliseo spetialmente. Onde si legge, che essendo questo Propheta vecchißimo, & infermo di sorte, che poco più pareua, che viuere douesse, il Re Ioas, che era andato à visitarlo, non facesse altro, che piangere, e chiamare disgratiato il suo regno, che vn cosi fatto sostegno perdeua. E che il Propheta il consolasse dicendogli, che si desse pace, poi che à questa humana neceßità non era chi ostare potesse; e che poi b desse ancho esso nato con questa commune conditione di douer morire, non se ne douesse niuno dolere, ne cercare di fuggirla. E che fattogli poi prendere l'arco gli dicesse, che trahesse delle saette. E che hauendone il Re mandato via tre fuori della cocca, e stando di ciò quanti iui erano marauigliati; seguisse il Propheta: Deh che se più tratte ne hauesse, haureste potuto à fatto porne il regno di Soria per terra. Ma vi so ben dire hora, che quante tratte ne hauete, tante ne haurete vittorie, con lequali ricuperarete da quel nemico quanto già à vostro padre egli tolse. E dopò questo il Propheta poco appresso morì, e fu dal Re horreuolmente sepolto presso al sepolcro del Propheta Abdia. Si legge, che in quel medesimo anno passando in Samaria alcuni ladri di Moab, & ammazzandoui vn'huomo, il ponessero, per non essere scouerti, dentro il sepolcro di Heliseo; e che non più tosto quel corpo morto toccasse le ossa del Propheta, che risuscitasse, e ritornasse alla vita. Ora questo Ioas Re di Samaria venuto in speranza di quelle vittorie, che gli haueua il Propheta predette, incominciò à pensare di douer muouere guerra al Re di Soria. E fatto vn grosso essercito andò sopra Benadad, che era successo al Re Azahel suo padre in quel regno; & il vinse, e gli diede tre rotte, e ne ricuperò quanto si haueua già Azahel su quel d'Israel occupato. In questi tempi ripongono quel famoso Licurgo, che

Hieo Re d'Israel.

Ioachan Re di Israel

Ioas Re di Israel.

Heliseo muor.

Licurgo in Sparta.

Athalia hebbe di ciò nouella, si mosse tosto con quelle genti, che si ritrouauano all'hora seco, e se ne venne nel tempio; doue le guardie, che vi erano, non vi fecero piu, che lei sola entrare, che veggendo incoronato il putto, per souerchio dolore si squarciò la veste indosso, e tutta furiosa si fece auanti gridando. Ioiada la fece tosto prendere, e per non macchiarne il tempio, la mandò à far morire nella valle del torrente di Cedron. Ma quando la hebbero que' ministri fuori, non la menarono molto di lungo, e la vccisero. E questo fine fece Athalia hauendo regnato sette anni. Ma il sacerdote, fatto tosto chiamare il popolo, mostrò quanto debitamente il regno nella famiglia di Dauid restare douesse, e quanto fosse stata giustamente morta Athalia, poi che con la medesima crudeltà, & empietà haueua gouernato il regno, con che gia preso, & occupato l'haueua. Egli mostrando il vero, e legitimo Re, fece da tutti, come à vero signore, giurargli fedeltà. Doppo questo fece spianare il tempio di Baal, che haueua Ioram à persuasione di Athalia fatto edificare in Hierusalem. Poco piu di sette anni haueua Ioas, quando fu incoronato Re; e mentre fu sotto la tutela di Ioiada, e poi ancho mentre che il buon sacerdote visse, gouernò bene il regno, e non ne lasciò le cose della religione à dietro; percioche fece con molta diligentia, e dispesa risarcire il tempio del Signore, che era stato da Athalia, e dal figliuolo in gran parte guasto. Ma essendo poi morto in molta vecchiezza, e santità il buon Ioiada, che lasciò nel sacerdotio successore Zacharia suo figliuolo, parue à punto, che Ioas di vna prigione vscisse, così lasciando la buona vita passata si diede del tutto in potere de que' vitij, che parea, che hauesse fino à quella hora per rispetto di Ioiada dissimulati. Egli si diede alle cerimonie, e sacrificij de gli Idoli di gentili, e vi trasse ancho ageuolmente seco i principali della città, e del regno. Ne perche i Propheti non cessassero mai di gridare, e di dire, che queste superstitioni, e vane maniere di sacrificij erano la ruina di tutti loro, perche ne irritauano il grande Iddio; si restaua però egli mai, ne alcuno de' suoi seguaci da simili pazzie. Anzi egli, come ingratissimo huomo, dimenticato à fatto de' tanti seruigi dal buon Ioiada riceuuti; perche Zacharia suo figliuolo persona giustissima il riprendeua, il fece nel tempio istesso ammazzare. Fu certo mutatione marauigliosa di giouane questa; percioche, anchor che il seme fosse cattiuo, doueua essere l'educatione piu potente; poi che in fin dalle fasci ne haueua vna persona così santa, e religiosa hauuto cura. Onde mi pare dir meglio con la scrittura sacra, che vuole, che doppo la morte di Ioiada fosse Ioas da i principali del popolo, che vi si ritrouauano gia assuefatti, indotto alla Idolatria, e che egli, per essere stato da loro riposto nel regno, non gliel sapesse negare, ne ostare à loro empi voleri. Onde infino alla morte di Zacharia, per compiacere loro, ne condescese. Ma egli, ò che di sua volontà, ò pure à persuasione de' suoi queste empietà vsasse, non molto tempo appresso ne sentì il flagello diuino. Percioche venendogli sopra con le arme Azahel Re di Soria corse, e pose in ruina quanto si ritrouò dinanzi fino al Contado di Geth; donde pensaua passare sopra Hierusalem, quando Ioas, che gran paura ne haueua, ogni sforzo fece per farlo ritornare à dietro; e con gran difficultà ne ottenne la pace, con pagargli vna incredibile somma di oro, che dal tempio del Signore tolse. Vuole la scrittura, che fossero in questa guerra dal Re di Soria morti i principali del popolo in vendetta

Zacharia morto nel tempio.

Azahel Re di Soria.

della

della morte di Zacharia, che lapidato haueuano nel tempio istesso. Egli ne venne nõ molto poi Ioas in vna graue, e lunga infirmità; nella quale fu à tradimẽto morto da coloro che non poteuano à niun modo la morte di Zacharia soffrire. E così morì hauendo regnato quaranta anni; e per essersi così dal culto diuino suiato, non fu se polto nel sepolcro da' suoi maggiori. Amasia suo figliuolo gli successe nel regno. Hieo Re d'Israel essendo dal Propheta minacciato, perche egli pure facesse adorare i vitelli d'oro in Israel, non si curò di rimediarui. Ondo ne sentì al suo tempo ancho esso il flagello: percioche ancho sopra il suo regno venne con potente essercito il Re di Soria, e pose à ferro, e à fuoco quanto era di là dal Iordano. Ne bastò egli mai à vendicarsi di questi danni. Onde in tanta afflittione del suo regno morì, hauendo regnato vẽtisei anni; e fu nel XX. anno del regno di Ioas. Ioachan figliuolo di Hieo, che successe nel regno d'Israel, fu molto valoroso giouane, ma empio. Il perche à tempo suo sentì quel regno molti flagelli; percioche il Re di Soria nemico eterno della natione Hebrea gli tolse prima molte città: e venuti poi in campagna alle mani, restarono con lor gran danno vinti gli Hebrei. Et era per fare il vincitore inimico gran cose, se non ne compraua Ioachan la pace ò con molto oro, che gli pagò, ò con diuentare suo tributario. Il resto della sua vita ne visse questo Re in pace, e morì hauendo regnato XVII. anni, e lasciando Ioas suo figliuolo successore; il quale, come al suo luogo si dirà, vincendo il Re di Giuda entrò come triomphando, in Hierusalem. Fu questo Ioas di Samaria cattiuo, & empio, ma non già quanto alcuni de' suoi passati; percioche amò molto la conuersatione de' Propheti, e di Heliseo spetialmente. Onde si legge, che essendo questo Propheta vecchißimo, & infermo di sorte, che poco più pareua, che viuere douesse, il Re Ioas, che era andato à visitarlo, non facesse altro, che piangere, e chiamare disgratiato il suo regno, che vn così fatto sostegno perdeua. E che il Propheta il consolasse dicendogli, che si desse pace, poi che à questa humana necessità non era chi ostare potesse; e che poi bdesse ancho esso nato con questa commune conditione di douer morire, non se ne douesse niuno dolere, ne cercare di fuggirla. E che fattogli poi prendere l'arco gli dicesse, che trahesse delle saette. E che hauendone il Re mandato via tre fuori della cocca, e stando di ciò quanti iui erano marauigliati; seguisse il Propheta: Deh che se più tratte ne haueste, haureste potuto à fatto porne il regno di Soria per terra. Ma vi so ben dire hora, che quante tratte ne hauete, tante ne haurete vittorie, con lequali ricuperarete da quel nemico quanto già à vostro padre egli tolse. E dopò questo il Propheta poco appresso morì, e fu dal Re horreuolmente sepolto presso al sepolcro del Propheta Abdia. Si legge, che in quel medesimo anno passando in Samaria alcuni ladri di Moab, & ammazzandoui vn'huomo, il ponessero, per non essere scouerti, dentro il sepolcro di Heliseo; e che non più tosto quel corpo morto toccasse le ossa del Propheta, che risuscitasse, e ritornasse alla vita. Ora questo Ioas Re di Samaria venuto in speranza di quelle vittorie, che gli haueua il Propheta predette, incominciò à pensare di douer muouere guerra al Re di Soria. E fatto vn grosso essercito andò sopra Benadad, che era successo al Re Azabel suo padre in quel regno; & il vinse, e gli diede tre rotte, e ne ricuperò quanto si haueua già Azabel su quel d'Israel occupato. In questi tempi ripongono quel famoso Licurgo,

Hieo Re d'Israel.

Ioachan Re di Israel

Ioas Re di Israel.

Heliseo muor.

Licurgo in Sparta.

Athalia hebbe di ciò nouella, si mosse tosto con quelle genti, che si ritrouauano all'hora seco, e se ne venne nel tempio; doue le guardie, che vi erano, non vi fecero piu, che lei sola entrare, che veggendo incoronato il putto, per souerchio dolore si squarciò la veste indosso, e tutta furiosa si fece auanti gridando. Ioiada la fece tosto prendere, e per non macchiarne il tempio, la mandò à far morire nella valle del torrente di Cedron. Ma quando la hebbero que' ministri fuori, non la menarono molto di lungo, e la vccisero. E questo fine fece Athalia hauendo regnato sette anni. Ma il sacerdote, fatto tosto chiamare il popolo, mostrò quanto debitamente il regno nella famiglia di Dauid restare douesse, e quanto fosse stata giustamente morta Athalia, poi che con la medesima crudeltà, & empietà haueua gouernato il regno, con che gia preso, & occupato l'haueua. Egli mostrando il vero, e legitimo Re, fece da tutti, come à vero signore, giurargli fedeltà. Doppo questo fece spianare il tempio di Baal, che haueua Ioram à persuasione di Athalia fatto edificare in Hierusalem. Poco piu di sette anni haueua Ioas, quando fu incoronato Re; e mentre fu sotto la tutela di Ioiada, e poi ancho mentre che il buon sacerdote visse, gouernò bene il regno, e non ne lasciò le cose della religione à dietro; percioche fece con molta diligentia, e dispesa risarcire il tempio del Signore, che era stato da Athalia, e dal figliuolo in gran parte guasto. Ma essendo poi morto in molta vecchiezza, e santità il buon Ioiada, che lasciò nel sacerdotio successore Zacharia suo figliuolo, parue à punto, che Ioas di vna prigione vscisse, cosi lasciando la buona vita passata si diede del tutto in potere de que' vitij, che parea, che hauesse fino à quella hora per rispetto di Ioiada dissimulati. Egli si diede alle cerimonie, e sacrificij de gli Idoli di gentili, e vi trasse ancho ageuolmente seco i principali della città, e del regno. Ne perche i Propheti non cessassero mai di gridare, e di dire, che queste superstitioni, e vane maniere di sacrificij erano la ruina di tutti loro, perche ne irritauano il grande Iddio; si restaua però egli mai, ne alcuno de' suoi seguaci da simili pazzie. Anzi egli, come ingratissimo huomo, dimenticato à fatto de' tanti seruigi dal buon Ioiada riceuuti; perche Zacharia suo figliuolo persona giustissima il riprendeua, il fece nel tempio istesso ammazzare. Fu certo mutatione marauigliosa di giouane questa; percioche, anchor che il seme fosse cattiuo, doueua essere l'educatione piu potente; poi che in fin dalle fasci ne haueua vna persona cosi santa, e religiosa hauuto cura. Onde mi pare dir meglio con la scrittura sacra, che vuole, che doppo la morte di Ioiada fosse Ioas da i principali del popolo, che vi si ritrouauano gia assuefatti, indotto alla Idolatria, e che egli, per essere stato da loro riposto nel regno, non gliel sapesse negare, ne ostare à loro empi voleri. Onde infino alla morte di Zacharia, per compiacere loro, ne condescese. Ma egli, ò che di sua volontà, ò pure à persuasione de' suoi queste empietà vsasse, non molto tempo appresso ne sentì il flagello diuino. Percioche venendogli sopra con le arme Azahel Re di Soria corse, e pose in ruina quanto si ritrouò dinanzi fino al Contado di Geth; donde pensaua passare sopra Hierusalem, quando Ioas, che gran paura ne haueua, ogni sforzo fece per farlo ritornare à dietro; e con gran difficultà ne ottenne la pace, con pagargli vna incredibile somma di oro, che dal tempio del Signore tolse. Vuole la scrittura, che fossero in questa guerra dal Re di Soria morti i principali del popolo in vendetta

Zacharia morto nel tempio.

Azahel Re di Soria.

della

della morte di Zacharia, che lapidato haueuano nel tempio istesso. Egli ne venne nō molto poi Ioas in vna graue, e lunga infirmità; nella quale fu à tradimēto morto da coloro che non poteuano à niun modo la morte di Zacharia soffrire. E così morì hauendo regnato quaranta anni; e per essersi così dal culto diuino suiato, non fu se polto nel sepolcro da' suoi maggiori. Amasia suo figliuolo gli successe nel regno. Hieo Re d'Israel essendo dal Propheta minacciato, perche egli pure facesse adorare i vitelli d'oro in Israel, non si curò di rimediarui. Ondo ne sentì al suo tempo ancho esso il flagello: percioche ancho sopra il suo regno venne con potente essercito il Re di Soria, e pose à ferro, e à fuoco quanto era di là dal Iordano. Ne bastò egli mai à vendicarsi di questi danni. Onde in tanta afflittione del suo regno morì, hauendo regnato vētisei anni; e fu nel XX. anno del regno di Ioas. Ioachan figliuolo di Hieo, che sucesse nel regno d'Israel, fu molto valoroso giouane, ma empio. Il perche à tempo suo sentì quel regno molti flagelli; percioche il Re di Soria nemico eterno della natione Hebrea gli tolse prima molte città: e venuti poi in campagna alle mani, restarono con lor gran danno vinti gli Hebrei. Et era per fare il vincitore inimico gran cose, se non ne comprauà Ioachan la pace ò con molto oro, che gli pagò, ò con diuentare suo tributario. Il resto della sua vita ne visse questo Re in pace, e morì hauendo regnato XVII. anni, e lasciando Ioas suo figliuolo successore; il quale, come al suo luogo si dirà, vincendo il Re di Giuda entrò come triomphando, in Hierusalem. Fu questo Ioas di Samaria cattiuo, & empio, ma non già quanto alcuni de' suoi passati; percioche amò molto la conuersatione de' Propheti, e di Heliseo spetialmente. Onde si legge, che essendo questo Propheta vecchissimo, & infermo di sorte, che poco più pareua, che viuere douesse, il Re Ioas, che era andato à visitarlo, non facesse altro, che piangere, e chiamare disgratiato il suo regno, che vn così fatto sostegno perdeua. E che il Propheta il consolasse dicendogli, che si desse pace, poi che à questa humana necessità non era chi ostare potesse; e che poi h desse ancho esso nato con questa commune conditione di douer morire, non se ne douesse niuno dolere, ne cercare di fuggirla. E che fattogli poi prendere l'arco gli dicesse, che trahesse delle saette. E che hauendone il Re mandato via tre fuori della cocca, e stando di ciò quanti iui erano marauigliati; seguisse il Propheta: Deh che se più tratte ne haueste, haureste potuto à fatto porne il regno di Soria per terra. Ma vi so ben dire hora, che quante tratte ne hauete, tante ne haurete vittorie, con lequali ricuperarete da quel nemico quanto già à vostro padre egli tolse. E dopò questo il Propheta poco appresso morì, e fu dal Re horreuolmente sepolto presso al sepolcro del Propheta Abdia. Si legge, che in quel medesimo anno passando in Samaria alcuni ladri di Moab, & ammazzandoui vn'huomo, il ponessero, per non essere scouerti, dentro il sepolcro di Heliseo; e che non più tosto quel corpo morto toccasse le ossa del Propheta, che risuscitasse, e ritornasse alla vita. Ora questo Ioas Re di Samaria venuto in speranza di quelle vittorie, che gli haueua il Propheta predette, incominciò à pensare di douer muouere guerra al Re di Soria. E fatto vn grosso essercito andò sopra Benadad, che era successo al Re Azahel suo padre in quel regno; & il vinse, e gli diede tre rotte, e ne ricuperò quanto si haueua già Azahel su quel d'Israel occupato. In questi tempi ripongono quel famoso Licurgo,

Hieo Re d'Israel.

Ioachan Re di Israel

Ioas Re di Israel.

Heliseo muor.

Licurgo in Sparta.

Athalia hebbe di ciò nouella, si mosse tosto con quelle genti, che si ritrouauano all'hora seco, e se ne venne nel tempio; doue le guardie, che vi erano, non vi fecero piu, che lei sola entrare, che veggendo incoronato il putto, per souerchio dolore si squarciò la veste indosso, e tutta furiosa si fece auanti gridando. Ioiada la fece tosto prendere, e per non macchiarne il tempio, la mandò à far morire nella valle del torrente di Cedron. Ma quando la hebbero que' ministri fuori, non la menarono molto di lungo, e la vccisero. E questo fine fece Athalia hauendo regnato sette anni. Ma il sacerdote, fatto tosto chiamare il popolo, mostrò quanto debitamente il regno nella famiglia di Dauid restare douesse, e quanto fosse stata giustamente morta Athalia, poi che con la medesima crudeltà, & empietà haueua gouernato il regno, con che gia preso, & occupato l'haueua. Egli mostrando il vero, e legitimo Re, fece da tutti, come à vero signore, giurargli fedeltà. Doppo questo fece spianare il tempio di Baal, che haueua Ioram à persuasione di Athalia fatto edificare in Hierusalem. Poco piu di sette anni haueua Ioas, quando fu incoronato Re; e mentre fu sotto la tutela di Ioiada, e poi ancho mentre che il buon sacerdote visse, gouernò bene il regno, e non ne lasciò le cose della religione à dietro; percioche fece con molta diligentia, e dispesa risarcire il tempio del Signore, che era stato da Athalia, e dal figliuolo in gran parte guasto. Ma essendo poi morto in molta vecchiezza, e santità il buon Ioiada, che lasciò nel sacerdotio successore Zacharia suo figliuolo, parue à punto, che Ioas di vna prigione vscisse, così lasciando la buona vita passata si diede del tutto in potere de que' vitij, che parea, che hauesse fino à quella hora per rispetto di Ioiada dissimulati. Egli si diede alle cerimonie, e sacrificij de gli Idoli di gentili, e vi trasse ancho ageuolmente seco i principali della città, e del regno. Ne perche i Propheti non cessassero mai di gridare, e di dire, che queste superstitioni, e vane maniere di sacrificij erano la ruina di tutti loro, perche ne irritauano il grande Iddio; si restaua però egli mai, ne alcuno de' suoi seguaci da simili pazzie. Anzi egli, come ingratissimo huomo, dimenticato à fatto de' tanti seruigi dal buon Ioiada riceuuti; perche Zacharia suo figliuolo persona giustissima il riprendeua, il fece nel tempio istesso ammazzare. Fu certo mutatione marauigliosa di giouane questa; percioche, anchor che il seme fosse cattiuo, doueua essere l'educatione piu potente; poi che in fin dalle fasci ne haueua vna persona così santa, e religiosa hauuto cura. Onde mi pare dir meglio con la scrittura sacra, che vuole, che doppo la morte di Ioiada fosse Ioas da i principali del popolo, che vi si ritrouauano gia assuefatti, indotto alla Idolatria, e che egli, per essere stato da loro riposto nel regno, non gliel sapesse negare, ne ostare à loro empi voleri. Onde infino alla morte di Zacharia, per compiacere loro, ne condescese. Ma egli, ò che di sua volontà, ò pure à persuasione de' suoi queste empietà vsasse, non molto tempo appresso ne sentì il flagello diuino. Percioche venendogli sopra con le arme Azahel Re di Soria corse, e pose in ruina quanto si ritrouò dinanzi fino al Contado di Geth; donde pensaua passare sopra Hierusalem, quando Ioas, che gran paura ne haueua, ogni sforzo fece per farlo ritornare à dietro; e con gran difficultà ne ottenne la pace, con pagargli vna incredibile somma di oro, che dal tempio del Signore tolse. Vuole la scrittura, che fossero in questa guerra dal Re di Soria morti i principali del popolo in vendetta

Zacharia morto nel tempio.

Azahel Re di Soria.

della

della morte di Zacharia, che lapidato haueuano nel tempio istesso. Egli ne venne nõ molto poi Ioas in vna graue, e lunga infirmità; nella quale fu à tradimẽto morto da coloro che non poteuano à niun modo la morte di Zacharia soffrire. E cosi morì hauendo regnato quaranta anni; e per essersi cosi dal culto diuino suiato, non fu sepolto nel sepolcro da' suoi maggiori. Amasia suo figliuolo gli successe nel regno. Hieo Re d'Israel essendo dal Propheta minacciato, perche egli pure facesse adorare i vitelli d'oro in Israel, non si curò di rimediarui. Ondo ne sentì al suo tempo ancho esso il flagello: percioche ancho sopra il suo regno venne con potente essercito il Re di Soria, e pose à ferro, e à fuoco quanto era di là dal Iordano. Ne bastò egli mai à vendicarsi di questi danni. Onde in tanta afflittione del suo regno morì, hauendo regnato vẽtisei anni; e fu nel XX. anno del regno di Ioas. Ioachan figliuolo di Hieo, che fucesse nel regno d'Israel, fu molto valoroso giouane, ma empio. Il perche à tempo suo sentì quel regno molti flagelli; percioche il Re di Soria nemico eterno della natione Hebrea gli tolse prima molte città: e venuti poi in campagna alle mani, restarono con lor gran danno vinti gli Hebrei. Et era per fare il vincitore inimico gran cose, se non ne comprauà Ioachan la pace ò con molto oro, che gli pagò, ò con diuentare suo tributario. Il resto della sua vita ne visse questo Re in pace, e morì hauendo regnato XVII. anni, e lasciando Ioas suo figliuolo successore; il quale, come al suo luogo si dirà, vincendo il Re di Giuda entrò come triomphando, in Hierusalem. Fu questo Ioas di Samaria cattiuo, & empio, ma non già quanto alcuni de' suoi passati; percioche amò molto la conuersatione de' Propheti, e di Heliseo spetialmente. Onde si legge, che essendo questo Propheta vecchissimo, & infermo di sorte, che poco più pareua, che viuere douesse, il Re Ioas, che era andato à visitarlo, non facesse altro, che piangere, e chiamare disgratiato il suo regno, che vn cosi fatto sostegno perdeua. E che il Propheta il consolasse dicendogli, che si desse pace, poi che à questa humana necessità non era chi ostare potesse; e che poi hauesse anch'esso nato con questa commune conditione di douer morire, non se ne douesse niuno dolere, ne cercare di fuggirla. E che fattogli poi prendere l'arco gli dicesse, che trahesse delle saette. E che hauendone il Re mandato via tre fuori della cocca, e stando di ciò quanti iui erano marauigliati; seguisse il Propheta: Deh che se più tratte ne haueste, haureste potuto à fatto porne il regno di Soria per terra. Ma vi so ben dire hora, che quante tratte ne hauete, tante ne haurete vittorie, con lequali ricuperarete da quel nemico quanto già à vostro padre egli tolse. E dopò questo il Propheta poco appresso morì, e fu dal Re horreuolmente sepolto presso al sepolcro del Propheta Abdia. Si legge, che in quel medesimo anno passando in Samaria alcuni ladri di Moab, & ammazzandoui vn'huomo, il posero, per non essere scouerti, dentro il sepolcro di Heliseo; e che non più tosto quel corpo morto toccasse le ossa del Propheta, che risuscitasse, e ritornasse alla vita. Ora questo Ioas Re di Samaria venuto in speranza di quelle vittorie, che gli haueua il Propheta predette, incominciò à pensare di douer muouere guerra al Re di Soria. E fatto vn grosso essercito andò sopra Benadad, che era successo al Re Azahel suo padre in quel regno; & il vinse, e gli diede tre rotte, e ne ricuperò quanto si haueua già Azahel su quel d'Israel occupato. In questi tempi ripongono quel famoso Licurgo, che

Hieo Re d'Israel.

Ioachan Re di Israel

Ioas Re di Israel.

Heliseo muor.

Licurgo in Sparta.

che diede à Sparta le leggi, & vn nuouo ordine di viuere; benche, come Plutarch dice, sia stato da diuersi scrittori in diuersi tempi posto. Egli fu fratello di Polidette Re di Sparta; per la cui morte tolse esso lo scettro del regno. Ma inteso poi, che la moglie di suo fratello fosse restata grauida, l'amministrò, come tutore del fanciullo, che poi ne nacque, e fu Carilao chiamato. Di che ne acquistò egli per la sua virtù presso tutti maggior rispetto. Ma la madre del fanciullo, e'l fratello di lei, che non poteuano soffrirlo, molto s'ingegnarono di porlo in odio del popolo, e gli opponeuano, che hauesse voluto far morire il facciullo, per occupar esso il regno. Egli andarono tanto queste calunnie auanti, che temendo Licurgo di qualche tumulto, deliberò di vscire di Sparta finche fosse di qualche età Carilao. E così se ne andò prima in Creta; indi se ne ne passò nell'Asia, e scrisse molte cose del buon gouerno di vna Republica, cauandole (come vogliono) da gli scritti di Homero. Fu ancho in Egitto, e secondo alcuni ancho in India per ragionare co' Gimnosophisti. In questo essendo molto desiderate in Sparta, per lo ben commune vi ritornò. E per che haueua animo di formare con nuoue leggi quel regno, andò in Delpho, per sapere quello, che di queste sue leggi ad Appollo paresse. Et hauutane buona risposta, se ne ritornò à casa, e communicò secretamente questo dissegno cō gli amici, e co' principali della città. E percioche gli ritrouò ben disposti tutti, per non essere da qualche temerario impedito, comparue di vn subito su la piazza con trenta de gli suoi amici armati. Di che restò attonita, e sospesa la città, che non sapeua che cosa si volesse esser questa; e Carilao, che dubitò di qualche congiura, con gran paura si fuggì via; ma assicurato poi comparue, e si offerse di douer essere con gli altri al Zio in questa impresa compagno. La prima cosa, che Licurgo ordinò, fu, che si douessero vētiotto cittadini attempati, e di buona vita eleggere, perche sempre si ritrouassero cō gli Re di Sparta, che di due famiglie soleuano essere due in vn tempo istesso; accioche ne gli Re fossero con la loro licentiosa potentia diuentati tiranni, ne il popolo ricalcitrando fosse mai dal suo debito vscito. In capo poi di cento anni, al tempo del Re Theopompo, vi furono creati gli Ephori, perche fussero à questo Senato, che incominciaua ad essere licentioso, vn freno. Egli dopò questo pose tutto il terreno in cōmune, e'l diuise poi vgualmente fra tutti, facendone trentanoue mila parti. Onde ritornando egli in capo di certo tempo di viaggio, e veggendo su quel di Sparta le biade mietute di passo in passo vgualmente compartite, sorridendo disse à compagni, che seco andauano; Or non vi pare, che il territorio nostro sia tutto di molti fratelli, che si siano pure hora diuisi? Egli hebbe ancho animo di diuidere à questo modo tuttte le altre facultà dei cittadini, ma dubitò di non concitarsene souerchio odio sopra, percioche vedeua non douere troppo à ricchi piacere: ma egli questo ispediēte vi prese, che tolse via di Sparta il danaio d'oro, e d'argento, e vi fece spendere monete di ferro. Onde per questa via ne bandì molti vitij; percioche non vi si ritrouarono più ladri, ne mercadanti, ne ruffiani, ne le tante arti vane, che nulla seruono al cōmune vso della vita nostra. E per frenare ancho il dissoluto viuere, ordinò i cōuiti publichi, doue tutti vgualmēte le medesime cose māgiauano. Il che forte à ricchi dispiacque, e ne tumultuarono di modo, che fu Licurgo sforzato in quel bisbiglio à fuggire. Ma Alcandro incontrandolo con vn bastone

che

che haueua in mano gli cauò vn'occhio. Vscito egli poi col volto pieno di sangue à tanta pietà ne indusse il popolo, che fu tosto Alcandro preso, e legato, perche douesse fiero castigo sentirne: ma Licurgo così humano, e cortese gli si mostrò, che egli di dissoluto giouane diuentò molto compiuto, e riguardeuole. In memoria di questa sua disgratia, drizzò Licurgo à Minerua Optileti vn tempio; benche non mãchino di quelli, che dicono, che glielo drizzasse, perche dell'occhio guarì. L'ordine di questi conuiti publichi, che chiamauano Sissitij, era questo, che ogni mese poneua ciascuno in commune certe quantità di farina, di vino, e di alcune altre poche cose. E non doueua niuno mancare di venirui, saluo se à sacrificare, ò alla caccia ritrouato si fosse. Et erano come vna scuola di ottimi costumi, & essempij à giouani, e fanciulli, che vi si menauano, perche si assuefacessero di motteggiare ciuile, e modesta mente. Non diede Licurgo legge alcuna scritta; anzi vna delle sue leggi, che egli chiamò Rhetre, quasi Oracoli (percioche ne faceua Apollo l'auttore) fu questa, che non douessero leggi scritte hauere; percioche egli voleua, che nel cuore piu tosto le si scriuessero, e le osseruassero. L'altra fu, che non si potesse il tetto della casa con altro ferro, che con la secure, lauorare; come le porte solo con la serra; volendo così dimostrare, che in tutte le cose si douesse osseruare la mediocrità. La terza si fu, che non si douesse con vno istesso inimico venire spesso alle mani; perche per questa via nol facessero piu animoso, e piu fiero. Onde essendo poi Agesilao ferito da Thebani, co' quali haueua fatte piu imprese; gli fu detto, che riceueua la mercede da questo popolo, per hauere loro insegnato di guerreggiare. Volle Licurgo, che le vergini si essercitassero al corso, alle lotte, & ad altri essercitij virili, perche diuentate robuste generassero poi i figliuoli gagliardi, e duri. E le fece ancho assuefare di andare ignude à certe feste in presentia de' giouani. Il che non fu loro mai dishonesto; perche il rispetto della vergogna estingueua ne' giouani ogni lasciua voglia. Et elle, come nemiche di ogni viltà, e lentezza, e ne mostrauano vna certa virilità, & alterezza donnesca, che lor soprema gratia aggiungeua. E con queste virtù erano poi in molto rispetto presso i mariti loro. Onde dimandata vna volta vna Spartana da vna donna straniera, onde nascesse, che le donne Sapartane sole à mariti loro comandassero, rispose; che questo non aueniua per altro, se non perche elle sole i veri huomini partoriuano. Non toglieuano queste fanciulle marito, finche non erano atte à sostenere la soma del matrimonio. E perche non venisse mai la moglie à fastidio, per gran tempo non entraua da lei lo sposo, se non di notte, e con fretta, e con marauigliosa modestia, e vergogna si congiungeua con esso lei. Per torre Licurgo ogni materia di gelosia, ordinò, che fosse ad vn vecchio lecito di porre con sua moglie à letto qualche bel giouane, per farne figliuoli, ridendosi delle pazzie di alcuni, che cõ tãta diligentia cercano ne' caualli, e ne' cani le buone razze, e vi spendono anche alle volte molto, e nel fare de' figliuoli non mirano, se essi sono infermi, ò matti, ò poco atti à farli perfetti. Egli ordinò, che chi nõ prẽdeua moglie, fosse cacciato da gli spettacoli publichi, e fosse nel mezzo del l'inuerno menato ignudo su per la piazza, e non fosse da i giouani, come gli altri vecchi honorato. Volle, che si prẽdessero senza dote le mogli, à cio che in loro la virtù si eleggesse, e non le ricchezze. Nato il fanciullo in Sparta si conduceua in vn luogo publico,

Leggi di Licurgo.

publico, doue alcuni vecchi assai bene il consideravano; e se loro ben disposta la forma del bambino pareua, il mandauano à fare alleuare: che se altrimenti, come disutile alla Republica il mandauano à fare ad espor via. Soleuano le donne lauare i bambini col vino, per iscoprire per questa via vn corpo mal complessionato: ne gli alleuauano con molti vezzi, e delicature; anzi gli assuefaccuano à i starsi soli, & al buio. Onde con incredibile sicurtà poi si cresceuano. Tosto che i fanciulli poneuano il pie nel settimo anno, perche nelle fatiche si assuefacessero, si mandauano in contado à viuere con gli altri, ne ritornauano nella città fin che non erano già fatti huomini. Andauano scalzi, si essercitauano ignudi, e si radeuano fino al viuo la testa; ne si curauano di imparare lettere, se non quanto loro per necessità dell'uso della vita bisognaua saperne. Non sapeuano, che cosa si fossero nè bagni, nè delicatezze, nè profumi; anzi dormiuano in letti fatti di canne, e di herbe. Si permetteua à fanciulli il rubare qualche cosa; & essendoui colto, era battuto non già per lo furto, ma perche non hauesse saputo accorta, e destramente farlo. Onde si legge, che hauendo alcuni fanciulli rubato vn Volpicino, perche vi sopragiunse il padrone; colui, che sotto la veste ascoso il teneua, benche ne fosse fieramente nel fianco morso, non se ne mosse però egli mai, per non essere scouerto. Essendone poi da i compagni, che videro la ferita, ripreso; Assai meglio è, disse, morire, che passarne con simile infamia la vita. Percioche, che si sarebbe detto, s'io per mollezza nō hauessi saputo soffrire? S'essercitauano ancho questi fanciulli in proporre, è soluere, ma con breuità, e prestezza, qualche arguto; e bel dubbio. Percioche i Spartani diedero molto opera nel dire breue, e sententiosamente, e con gratia. Onde ne nacque il prouerbio, che era più facil cosa il philosophare, che l'imitare il parlar Laconico. E Licurgo, che fu di questa nuoua vita di Spartani auttore, fu assai breue, & arguto nel dire; e fra l'altre sue sententiose risposte si legge; che dimandato vna volta da i suoi, à che modo haurebbono ageuolmente cacciato il nemico via; Con l'esser poueri, rispose, e fra voi stessi concordi. E ad vn, che gli diceua, che rilasciasse nel gouerno popolare la città; Va, disse, e dauui principio in casa tua, e fa che ogn'un vi comandi. Egli ordinò, che vinto che hauessero il nemico, non si curassero di perseguitarlo, poi che non staua bene à Greci ammazzare chi fuggisse; senza che ne seguiua ancho questa vtilità che risapendosi questo costume, haurebbe spesso il nemico per sua saluezza eletta la fuga. E pche i Spartani andauano alla leggiera, e poteuano ageuolmēte farlo, ordinò, che spesso mutassero gli alloggiamēti; che così ne haurebbono trauagliati gli aduersarij, che sogliono per ordinario così impediti andarne. Vietò, che nelle vittorie à niun cōto le spoglie de' nemici raccogliessero, si perche non ne lasciassero la battaglia, come perche nelle pouertà loro si mātenessero. Nel dare la battaglia si moueuano i Spartani al suono di alcuni dolci instrumenti musici, nō tāto per andarui con ardir maggiore, quanto per non disordinarsi in quel primo impeto. E gli Re, prima che attacassero il fatto d'arme, sacrificauano alle Muse; volendo accennare, lo lodeuole memoria, che i suoi, valorosamente portandosi, conseguirne doueuano. Haueuano molto gli occhi, che della loro musica antica non si mutasse vn punto. Onde Therpandro eccellente musico, e tromba de i valorosi gesti de' caualllieri di quel tempo, fu da gli Ephori punito, solamente perche hauesse senza necessità nella sua cetra, per variare

Spartani di dura vita.

Therpādro musico.

riare

viare il suono, vna corda sola piu del solito tesa. Ritrouandosi medesimamente Timotheo à sonare in vna solennità con gran concorso di popolo, gli si accostò vn de gli Ephori con vn coltello in mano, e si lo dimandò, da qual parte voleua, che troncasse in quello suo istromento le corde, che di piu delle sette ordinarie, aggiunte vi haueua. Tanto pensiero haueuano, che i loro antichi ordini si osseruassero intieramente. Ne gia per altro, che per lo bene publico, doue piu, che al proprio vtile, haueuano sempre gli occhi. Onde si legge, che non essendo stato Paridete vn de' principali di Sparta eletto dal popolo co' trecento, che per vn lor bisogno eletti haueuano, se ne ritornò tutto lieto à casa dicendo, sentire sommo piacere, perche fossero in Sparta trecento cittadini giudicati di se migliori. Egli mostrò Licurgo con vn bellissimo essempio quanto la buona educatione alla vita nostra importasse. Fece alleuare duo cagnolini nati di vn ventre à diuersi essercitij, l'uno alla cucina, l'altro alle caccie. Fatto poi ragunare il popolo gli lasciò à lor libertà. L'uno di loro si mosse tosto dietro vn lepre, che fu lasciato via libero da vna parte; l'altro se ne andò dritto à leccare alcune scudelle, che da vn'altra parte vide. E fatto questo disse; Ben potete fratelli, vedere quanto per la lor diuersa educatione siano questi duo cagnolini, di vn stesso padre e madre nati, riusciti dissimili. Et vi puo questo essempio à bastanza far chiaro quanto possa piu l'essercitio, che la natura; perche l'huomo modesto, e perfetto diuenga. E seguì à questo proposito alcune altre parole, essortando tutti al ben viuere, conforme alle leggi, che date haueua. E perche alla virtu piu, che ad altro, il lor pensiero drizassero, non volle, che gli oratori in altra materia si essercitassero, che in lodare quelli, che per la patria valorosamente moriuano, ò in biasmare quegli altri, che per viltà fatto il contrario hauessero. Onde per accenderui maggiormente l'un l'altro; perche erano, secondo l'età, in tre chori distinti, quando nelle feste si ritrouauano insieme, cominciaua il primo choro de' vecchi à cantare; Giouani fummo valorosi vn tempo. Il choro de' giouani in voce alta rispondeua. E noi siamo hor: chi vuol, facciane pruoua. Soggiungeua il choro de' fanciulli; E noi migliori anchor sarem col tempo. Non volle Licurgo, che i suoi nelle contrade straniere pellegrinassero, perche non si infettassero de' costumi delle altre genti, anzi per questo stesso rispetto non faceuano molto dimorare i forastieri in Sparta. Percioche soleua Licurgo dire, che vna città si dee piu tosto di corrotti costumi, che di corpi infetti purgare. E fu da i suoi vn giouane Spartano molto ripreso, perche sapesse la strada, che menaua à Pilea terra di Arcadia, doue assai del itiosa, e corottamente vi si viueua. Egli tolse via Licurgo ogni pompa funebre; ne volle, che si ponesse al sepolcro titolo alcuno, saluo che per coloro, che fossero in battaglia valorosamente morti, ne che il lutto piu, che vndici dì, si seruasse. Et perche ne da douero, ne per ciancia vdissero Spartani dishonestà alcuna, ne cosa, che alle leggi della patria fosse contraria, vietò del tutto le tragedie, e le comedie, nelle quali tanti adulterij inganni e simili ribalderie si fingono. E cacciarono di Sparta nella medesima hora, che egli vi venne, Archilocho poeta; perche hauesse nelle sue compositioni scritto, che fosse meglio gettar via lo scudo, che morire in battaglia. Si visse in que' primi tempi in Sparta per li boni ordini di Licurgo con tanta pudicitia, che era impossibile ritrouaruisi adultero. Onde si legge, che dimandato Gerada Spartano

no da vn suo hospite, che pena fosse in Sparta contra gli adulteri, poi che non ne haueua fatto Licurgo ordine alcuno; rispondesse, che non si ritrouaua adultero in Sparta. E perche colui diceua; Ma che pena gli si darebbe, se alcuno se ne ritrouasse: soggiunse Gerada; Gli si farebbe pagare vn bue così grande, che stendendo sopra il monte Taigeto il collo giungesse con la bocca à bere nel fiume Eurota. Delle quali parole colui si rise, e disse, che non era possibile, che vn bue così grande si ritrouasse. Ora à questo modo è egli ancho impossibile, soggiunse Gerada, che si ritruoui adultero in Sparta; doue si tengon le ricchezze, e la delicata vita à biasmo; e vi si tiene all'incontro à somma gloria la modestia, il rispetto, la pouertà. Nel creare de gli vfficij teneuano Spartani vn strano modo; percioche stando alcuni pochi à questo effetto eletti in vna stanza presso al Comitio, dou'era il popolo, cauauano à sorte fuori i nomi de' competitori; e con gli orecchi intenti ascoltauano l'applauso, che à ciascun nome si faceua; e colui poi eleggeuano, che vedeuano per questa via in maggiore fauore del popolo essere. Perche riputauano cosa seruile il darsi al guadagno, & alle arti volgari; non si essercitauano Spartani in altro, che nelle guerre, nelle caccie, & in essercitij lodeuoli, ò nelle scuole, doue spesso si soleuano ritrouare insieme. Ne erano i ragionamenti de' vecchi di altro, che di cose generose, & alte con la maggiore piaceuolezza del mondo. E n'erano perciò sommamente da i giouani riueriti. Onde venuto in Sparta vn forastiero, e veggendo in quanto honore vi si tenessero i vecchi, disse, che solamente in Sparta era bene inuecchiare. Si legge, che non ritrouando vn vecchio luogo da sedere ne' giuochi Olimpici, anzi essendo da tutti ouunque andaua, schernito; non piu tosto giunse là doue i Lacedemonij sedeuano, che gli fu con molta cortesia, & honore fatto luogo. Alche gli altri Greci applausero, & il vecchio battendosi la guancia con le lagrime su gli occhi disse; Deh che disauentura è questa, che tutti i Greci conoscono la virtù, e la honestà; e i Lacedemoni soli la oprano. Vogliono alcuni, che questo auenisse in Athene in certi giuochi, che vi si faceuano; e che gli Atheniesi istessi inuitassero à sedere vn certo vecchio, che cercaua luogo, e poi nol riceuessero; e che essendoli da alcuni Lacedemonij, che iui erano, fatto luogo cō molta riuerenza, e rispetto, ne facesse grāde applauso, e festa il popolo; e che vn Spartano albora dicesse, che gli Atheniesi conosceuano il debito, e la virtu, ma non l'adoprauano. Or hauendo Licurgo di così fatti ordini adorna la sua città; desideroso, che vi si perpetuassero, vi tenne questa arte. Egli ragunando il popolo disse sentire gran piacere, che così bene i suoi ordini procedessero; ma non sentirsi sodisfatto, se non intendeua ancho dall'Oracolo; che quanto fatto hauesse, fosse il bene di quella patria. E che non pensaua partire di Sparta, se non gli giurauano tutti prima di douere intieramente tutte quelle sue leggi, & ordini osseruare, fin che egli ritornato fosse. Gli Re con tutti gli altri gliel promisero, e ne giurarono solennemente. Egli andato in Delpho, & inteso dall'Oracolo, che quanto haueua ordinato in Sparta, era stato ben fatto, mandò per vn suo à farlo à Spartani intendere, perche piacere ne hauessero. Et esso, per non assoluergli dal giuramento, se ne andò à fare in Creta vn volontario essilio; e, prima che morisse, ordinò, che fossero le sue ceneri gettate in mare; perche non le potesse nessuno portare in Sparta; e dire per ciò i Spartani di essersi dal giuramento sciolti.

Vogliono alcuni altri, che egli morisse in Cirrha da se stesso ammazzandosi. Scriuè Plutarcho, che Sparta per cinquecento anni, che queste leggi osseruò, fù la piu gloriosa, & inuitta città della Grecia; e che di quattordici Re, che da Licurgo fino ad Agi seguirono, non hebbe nessuno ardire mai di mutare di queste leggi vn punto. E cosi haueua tutta la Grecia volti in questa Republica gli occhi, come in vn specchio di honesti, e santi costumi. E sono tali le cose degne, che di Spartani, e del loro generoso, e giusto animo si leggono; che se ne potrebbono ampij volumi scriuere. Il danaio, e la cupidità del guadagno furono pure alla fine la ruina di questa Republica; e Lisandro con portarui le ricchezze guadagnate nelle vittorie, fu de' primi, che desse le antiche leggi di Licurgo à terra; come si vedrà al suo luogo. E questo basti di Licurgo, e di Spartani per hora; ritorniamo à gli Hebrei. Incominciò Amasia Re di Giuda di vinticinque anni à regnare; e tosto, prima che altro facesse, vendicò la morte di suo padre con far morire tutti coloro, che ritrouati vi si erano. Perdonò bene à i figliuoli sapendo, che haueua Mosè fra le sue leggi ordinato, che non douesse nuocere al figliuolo la sceleranza del padre. Appresso ragunò vn grosso essercito di trecento mila huomini per andare sopra gli Amalechiti, gl'Idumei, e i Gabaoniti. E per fare maggiore sforzo assoldò dal Re di Samaria cento mila altri armati, e gliene pagò cento talenti di Argento. Ma essendo gia sul partire, à persuasione del propheta licentiò questi Israeliti, perche fossero Idolatri; ne si curò di perdeirui lo stipendio, che loro pagato haueua. E con le sue genti solamente se ne andò ne' confini de gl'inimici; co' quali fece il fatto d'arme, e li vinse, ammazzandone da dieci mila, e facendone altretanti prigioni. E passando vittorioso oltre, e facendo per tutto gran preda, giunse fino à Petra città dell'Arabia. Et haurebbe gran cose in questo bel corso di vittoria fatte, se non fosse stato disturbato dagl'Israeliti, che sdegnati di essere stati da lui, come indegni, e vili, licentiati; con molto impeto sopra il regno di Giuda entrarono, e vi empierono di rapine, e di sangue il tutto. All'incontro fu più dannosa, che vtile ad Amasia la vittoria, che egli hebbe de gli Amalechiti, percioche cominciò ad adorarne gl'Idoli, che à nemici in quella vittoria tolse. E perche il Propheta fieramente di queste pazzie il riprendeua, il minacciò, e vietolli, che piu di simile cosa non gli parlasse. Onde ne sentì poi graue flagello; percioche ritrouandosi per queste vittorie insuperbito molto, scrisse al Re di Samaria, che esso haueua animo di riunire insieme amēdue questi regni Hebrei, come erano già prima stati; e perciò si disponesse di douere come superiore, vbedirlo; che altrimenti nello haurebbe fatto presto pentire. Ioas non solamente non si sbigottì sentendosi minacciare, che ancho volendogli la sua fragilità ricordare questa risposta gli fece: Era nel monte Libano vn bel cipresso, à cui fece vn cardo chiedere la figliuola per darla à suo figliuolo per moglie, non hauendo punto alla sua bassezza, e viltà risguardo: ma mentre che egli su questa pratica altieramente intende, ecco, che vna fiera del bosco gli pone il pie sopra, e'l calpista, e disfa. Questo essempio ti basti, per douere dello stato tuo contentarti. Egli se ne irritò maggiormēte per questa lettera il Re di Giuda, e raccolto il suo essercito andò à trouarlo. Venne il Re d'Israel ad incontrarlo animosamente; & essendo a pena fra loro attaccato il fatto d'armi, nacque nel cuore delle genti di Amasia vn cosi fatto terrore,

Amasia Re di Giuda cominciò à regnare del 3124.

Hebrei fra se stessi discordi.

Ioas Re di Israel fece prigione il Re di Giuda Amasia del 3120.

terrore, che senza sapere perche, si posero tosto in fuga. Il perche ritrouandosi il misero Re di Giuda abbandonato da i suoi, in potere del nemico restò. Et essendo minacciato fieramente dal Re Ioas, se nol lasciaua con tutti i suoi entrare in Hierusalem, vi strinse per paura le spalle, e fece tosto aprire le porte della città. Ma Ioas fece abbattere vna parte della muraglia di forse CCCC. cubiti in lungo, e vi entrò dentro con tutto il suo essercito in guisa di triomphante, menandosi auanti cattiuo il Re inimico. Egli tolse dal tempio quanto thesoro vi era, saccheggiò il palagio reale, e se ne ritornò con incredibile preda à dietro, lasciando quella misera città di Hierusalem quasi desolata al suo Re, che ne menò percio d'allhora in poi vna dishonorata, e dolorosa vita. Ma poco appresso morì Ioas, hauendo regnato sedici anni, e lasciando successore nel regno Hieroboam suo figliuolo, che fu vn pessimo huomo, ma valoroso. Questa tanta ruina di Hierusalem fu nel quartodecimo anno del regno di Amasia; ilquale visse ancho poi quindici altri anni, e morì finalmente in Lachis per vna congiura de'suoi stessi; e fu con gli altri Re passati nella città di Dauid horreuolmente sepolto. Et Ozia suo figliuolo chiamato da alcuni ancho Azaria gli successe nel regno. In questi tempi fiorì in molta santità Iona Propheta, che per quello, che così miracolosamete ne auuenne, è molto celebre, e noto. Essendogli stato dal Signore comandato, che andasse in Niniue à predicare la ruina di quella città, e dell'Imperio di Assiria; perche dubitò, che non ne fosse da quelle genti morto, fugendo fece vn viaggio contrario, e se ne venne in Ioppe, doue s'imbarcò sopra vna naue, per passare in Tarso città della Cilicia. Ma nacque nel viaggio vna così fatta tempesta nel mare, che fu per sommergerne il legno. Di che essendosi tutti piangendo volti alla oratione, disse vn di loro; Qui certo qualche maluagio huomo è con esso noi, che con qualche suo occulto peccato muoue à questa guisa sopra di noi l'ira diuina; percioche come hora, che quasi non soffia vento, saremmo altrimenti da vna tanta tempesta trauagliati? Mossi da queste parole gettarono fra loro le sorti per ritrouare questo cattiuo. E perche cadde sopra Iona la sorte, lo presero, e si lo gettarono nel mare. La scrittura sacra dice, che egli stesso confessò il suo peccato, e persuase à compagni, che se desiderauano di saluarsi, lui solo nel mare gettassero. Ora egli non piu tosto nelle tempestose onde giunse, che fu per volere del grande Iddio da vna grossissima Balena inghiottito, nel cui ventre stette tre giorni, poi fu vomitato ne'liti del mare maggiore senza lesione alcuna. Ilche dicono i Theologi, che figurasse il misterio grande della resurrettione del Saluatore nostro, che fu tre dì nel grembo della terra sepolto. Egli se ne andò dunque Iona tutto obediente in Niniue à predicare la ruina di tutto quel regno. Ilche quel popolo vdendo, e dando fede al Propheta, pentito de'suoi falli si vestì insieme col Re di sacco, e digiunò. E fu così di cuore questa penitentia, che meritarono di ottenere il perdono. Di che sdegnato Iona diceua; Or per che altra cagione me ne fuggiua io nella Cilicia, se non perche sapeua, che la pietà diuina era immensa, e che placandosi sopra questo popolo, ne sarei io restato bugiardo? E perciò tutto dolente andò à porsi fuori della città, perche il caldo era grande, sotto l'ombra di vna bella, e verdeggiante hellera: ma vn vermicciolo per volontà di Dio corrodendo la radice fece seccarla. Onde essendo il dì seguente vno estremo caldo, e non

3139 Ozia Re di Giuda prese il Regno del 3139.

Iona Propheta.

hauendo Jona la fresca ombra della hellera, come soleua, gran sdegno, e dispiacere ne senti. Allhora il Signore gli disse; Or se tu ti duoli tanto per questa hellera, che non hai tu ne piantata, ne fatta crescere; perche ti sdegni, che io perdoni alla città di Niniue, doue sono più di C X X. mila huomini di tanta innocentia, che non sanno quello, che passa fra la sinistra, e la destra loro? Ma ritorniamo à Hieroboam Re di Samaria, il quale fece molte gran cose, mentre regnò. Egli per ordine del Signore mosse guerra à Benadab Re di Soria, e'l vinse, e ne trionphò, rihauendone quanto haueuano già gli Hebrei posseduto da Antiochia fino al lago Asfaltide, che il Re Azabel guerreggiando lor tolto haueua. Egli haueua già il Propheta, tutta questa vittoria predetta: ma insuperbito Hieroboam di queste prosperità, non ne rese gratie al Signore, anzi ne sacrificò più tosto à gl'Idoli. Di che venne il Propheta Amos à predirgli la morte, e la calamità del suo popolo; ne perche gli fosse dal Re vietato il prophetare in quel regno, se ne restò; anzi diceua; essere vn pastore mandato da Dio, perche quelle cose dicesse. Egli per questa cagione gran persecutione, e flagelli sofferse. E Hieroboam finalmente morì hauendo regnato quaranta anni, e fu sepolto in Samaria con gli altri passati Re, lasciando successor nel regno Zacharia suo figliuolo; che essendo vn maluagio huomo fu in capo di sei mesi publicamente morto da Sello suo amico, il quale preso lo scettro del regno non vi regnò però più, che vn mese solo. Percioche tosto, che Manahen Capitano dell'essercito vdì la morte del Re, gli andò sopra con le genti, che seco haueua, e l'ammazzò. Et essendosi fatto esso Re, perche il popolo di Tarsa non volle riceuerlo dentro, pose prima tutto il contado à sacco, e poi assediò, e prese à forza la città, e senza alcuna pietà vi ammazzò quanti vi erano dentro; perche fosse alle altre città vno essempio di douere tosto obedirgli. In questo tẽpo regnaua Ozia, Re di Giuda, che fu mansueto, e degno Re; e fu per la sua virtù, e pietà molto accetto à Dio, & al mõdo. Egli fatto vn'essercito di trecento mila huomini, mosse à Philistei la guerra, e tolse loro due buone città, Geth, e Ianian; che le saccheggiò, e spianò loro le mura atorno. Passando poi sopra gli Arabi, che con l'Egitto confinano, penetrò vittorioso sempre fino al mare rosso, doue edificò vna città, e vi lasciò buone guarde dẽtro. Dopò questo soggiogò gli Ammoniti egli fece suo tributarij. Et hauendo à questo modo ampliati i termini del suo regno fino all'Egitto, se ne ritornò in Hierusalem, e rifece le mura della città, che erano in molte parti guaste. Vi drizzò di passo in passo molte altissime torri. Fece alcuni aquedotti; & edificò molte fortellezze alle frontiere de' monti dell'Arabia. Fu molto dedito all'agricoltura, e fece bellissimi pastini. Per le quali tante sue belle parti diuentò assai ricco, & illustre Re. Onde insuperbito di vna tanta prosperità, e di vn così gran stato, incominciò à volgere le spalle al grande Iddio. Percioche venuta vna lor festa solenne, volle vestirsi sacerdotalmente, & entrare nel tempio à dare l'incenso al Signore; e ne venne perciò in gran contese con Azaria Pontefice, e con gli altri sacerdoti, che gliel vietauano: ma egli minacciaua fieramente tutti di fargli morire, se non taceuano. In questo si videro nella città strani prodigij, & horrendi. Tremò la terra, si aperse il monte, che era dauanti alla città, lampeggiò il Sole nel viso di lui mirabilmente, e gli nacque ancho per tutto il corpo la lepra. Il

Hieroboam Re d'Israel prese il Regno del 3419.

Amos propheta.

Manahen Re d'Israel tolse il Regno à Zacharia del 3170.

Ozia Re di Giuda fece tutte queste attioni dal 3148. fino al 3170.

che

che benche in soprema altezza si ritronasse, sofferse nondimeno patientemente, & seruando il costume Hebreo se ne vscì in coutado, e si separò dal consortio de gli altri. Onde Ioathan suo figliuolo restò nel gouerno della città. Et priuatamente viuendo morì di dolore, e di affanno; e fu nel giardino regio sepolto, hauendo regnato L I I. anni. Nel sesto anno di Ozia vogliono, che hauesse l'Imperio de gli Assirij fine, de' quali fu l'ultimo Re Tunoscone, che i Greci, e Latini chiamarono Sardanapalo, e che fu il X X X V I. da Nino. Fu Sardanapalo più effeminato, e più che vna femina molle. Egli si era in modo di se stesso dimenticato, che essendo già di buona età à guisa di vna lasciuetta donzella si rassettaua, e pingeua delicatamente il viso. Andaua donnescamente di vna delicata, e vezzosa gonna vestito, e con tanta lasciuia si sedeua, e giaceua fra il grege delle tante sue meretrici, che haueua in casa; che à vederlo non si sarebbe creduto. E perche non mancasse esca alle lascinie sue, del continuo in esquisitissimi conuiti si ritrouaua. Anzi (che non si può senza rossore dire) egli ne era venuto a tale, che non si vorgognaua di lasciarsi, come vna donna, nelle cose Veneree vsare. In tanta suergognata licentia questo solo di huomo vi hebbe, che si vergognaua di far vedere dal popolo queste sue sporche lascinie, & i scapestrata vita. Onde non si lasciaua mai da niun publicamente vedere; ne faceua mai entrare doue egli era altri, che alcuni Eunuchi soli, che lo seruiuano. Ma egli pure vn dì vi entrò Arbace vn de' suo Capitani, e gouernatorre della Media; vi eutrò con quest'arte, che gli donò ad vn Ennucho, che lo vi introducesse, vna giara di oro. Beloso Capitano della guardia di Babilonia, essendo amico d'Arbace, gli haueua dato ad intendere, che per via di Astrologia vedeua, che egli doueua essere Re, e l'haueua perciò molto confortato à douere occuparsi quel regno. E per questo si era Arbace mosso à voler vedere quello, che il Re facesse così rinchiuso. Quando egli adunque in quella effeminata, e lascina vita il vide fra le tante sue concubine vestito da donua cō la rocca, e col fuso in mano, deliberò di non douer più à niun conto vna tanta indegnità soffrire. Onde non più tosto fu fuori, che determinò con Beloso di douere, ritornandosi ciascun di loro à casa, i loro popoli solleuare. E ne scrissero ancho tosto al gouernatore dell'Arabia, grande offerte facendogli, s'esso fosse in questo trattato venuto bene. L'anno seguente adunque facendosi l'essercito, che si solleua ordinariamente cauare ogni anno in campagna, per tenerne i popoli à freno; Arabace, e compagni si vnirono insieme con quattrocento mila huomini, e fatto da tutti Arbace capo, all'aperta si ribellarono. Ilche quando Sardanapalo intese, pensò di douer fuggire; ma riprendendo poi animo, con quelle genti, che puote raccorre in fretta andò ad incontrare questi inimici non molto lungi di Nitive. Et atacato il fatto d'armi, vi fu (come vuol Trogo) vinto. Onde ritiratosi nella città drizzò nel palagio vna pira, doue arse se stesso con tutte le sue ricchezze, questa sola cosa fu la morte virilmente facendo. Diodoro, che tesse questa historia à lungo, dice che nel primo fatti d'armi restasse Sardanapalo vincitore, & vrtasse fino a i monti di Babilonia il nemico; anzi che in due altre batttaglie, che vi fece, il vincesse medesimamente; ma che non ritrouasse chi con promessa di ducento talenti gli portasse la testa di Arabace; ò di Beloso, così era da tutti generalmente ediato. E segue, che essendosene per ueste sue vittorie

Sardanapalo fu l'ultimo Monarca de gli Assirij descendēti del primo Nino, che si dichiarò Monarca del 1906. & durorono i suoi fino al 1393.

torie ritornato tutto lieto à gli suoi antichi piaceri, e conuiti, fusse di vn subito da Arbace impetuosamente assaltato, e posto in fuga, e vi restasse vn gran numero delle sue genti morte. E lasciando il fratello di sua moglie in campagna, sotto colore di voler guardare la città, alle sue antiche, e secrete lasciuie si ritornasse. Ma che vinto, e morto questo suo Capitano con tanta strage de' suoi che ne corse tutto vn dì sanguinoso il Tigri, si disponesse di difensare la città con le genti, che vi erano; e si mantenesse nell'assedio duo anni; e che fosse finalmente Niniue presa per la cagion del Tigri; che allagando cõ molto impeto gettò per terra assai piu di duo miglia della muraglia. Di che vuole, che hauesse hauuto il Re vn'Oracolo prima; cioè, se non ritornaua il fiume inimico, non poteua esser Niniue presa. E ch perciò per non venire egli in potere del nemico drizzasse tosto quella pira in palagio, e vi bruciasse se con tutte le cose piu care sue. Intesa Arbace la morte del Re, entrò nella città da quella parte, onde haueua il Tigre la muraglia abbattuta, e senza hauerui contrario, vi fu tosto salutato Re. E questo fin hebbe l'Imperio de gli Assirij, che (come vuol Trogo) mille, e trecento anni durò. Arbace trasferì nella Media sua patria il regno; doue Mandana suo figliuolo regnò dopò lui, e successiuamẽte poi gli altri fino ad Astiage auo del primo Ciro, che in Persia l'honore di questo Imperio portò. Et in ciò con Trogo si accorda Ctesia Guidio, che fu à tempo del secondo Ciro, e scrisse con gli annali di Persia l'historia sua. Percioche pare, che Herodoto altrimenti voglia; cioè, che dopò questa ruina del regno de gli Assirij si regessero da se stesse le città piu di cento anni senza Re, fin che i Medi si crearono Re Ciassare persona di molta bontà; dal quale vuole, che successiuamente descendesse poi Astiage. Ora Arbace volendo dopò la vittoria premiare i compagni, che in questa guerra aiutato l'haueuano, fece Beleso gouernatore, e quasi a pieno Signore di Babilonia; il quale volendosi secretamente portare via vna gran copia di oro, che gli era stato da vno Eunucho di Sardanapalo mostro, fu da alcuni scouerto, & accusato al Re nuouo. Et essendone in giudicio da i principali dell'essercito condannato a morte, fu da Arbace, che si sentiua molto di lui seruito, assoluto, & accresciuto in maggiore dignità; e gli fu ancho tutto quell'oro liberamente concesso. Per lo quale atto ne acquistò presso tutti Arbace maggior beniuolentia, e fauore. Era Beleso Mago, e perciò presso i suoi Babilonij di molta auttorità; percioche quello erano in Caldea i Maghi, che i sacerdoti in Egitto. Ne spendeuano questi Maghi in altro la vita loro, che in philosophare, & in astrologare. Onde hora per via di augurij, hora di carmi sacri diuertiuano le calamità, che nella vita auengono. Et apprendeuano in casa tutte queste scientie, come hereditarie, da i padri loro. Teneuano, che fosse il mondo eterno senza principio, ne fine; che per prouidentia diuina si reggesse il tutto; che il moto de' corpi celesti non fosse à caso. Haueuano tanta esperientia de gli effetti, che dal moto delle stelle si causauano, che predicceuano per questa via molte cose future; come per varij altri segni medesimamente ò delle pioggie, ò de' venti, ò delle comete, ò de gli eclissi del Sole, ò della Luna. E percioche da queste marauiglie, che dall'Astrologia principalmente cauauano, passauano ad hauere a corpi celesti somma affettione; ne cadettero nell'errore de gli Egittij, fingendosi dodici Iddij, ad ogn'un de' quali assegnauano vn mese, & vn segno nel Zodiaco

3258

Il Regno de gli Assirij. Arbace Re di Media fe il Regno del 3139.

Beleso Re de Babilonia prese il Regno del 3139.

Magi in Caldea.

Zodiaco, e loro, adorandogli, sacrificauano. Questi Maghi predissero ad Alessandro la vittoria, che doueua hauere di Dario. Il medesimo fecero poi a molti altri Prencipi di molte altre cose. Era adunque Beleso vn di questi Magi, e suoi discẽdenti regnarono successiuamente in Babilonia, come in lor proprio regno: fin che questo, e quel di Media di nuouo si riunirono, e furono all'Imperio di Persia soggetti. Ma Arbace dopò la vittoria quasi ruinò la città di Niniue, lasciando però la vita al popolo; e quanto della preda auanzò, tutto lo trasferì in Ecbatana di Media, doue egli, e i posteri suoi regnarono. Ha la Media da Oriente i Parti, da Occidente l'Armenia maggiore, e l'Assiria; da Settentrione il mare Hircano, e i Cadusij, co' quali i Medi guerreggiarono gran tempo; da mezo giorno la Persia. Sono i Medi gran maestri di caualcare, di trar d'arco: e da gli Re loro, che in somma riuerenza haueuano, appresero di poter hauere molte mogli. Onde non fu poi a niun lecito hauerne manco di sette. E le donne, che hauessero hauuto manco di cinque mariti si riputauano disgratiate. Hanno da Settentrione molto il paese sterile; e perciò di pomi secchi, e pesti, e di amandole medesimamente si fanno il pane, e di radici di herbe il vino; e per lo più mangiano carne di fiere seluaggie. Dalla Media insieme con l'Imperio si trasferì poi nella Persia il vestire con maniche lunghe, e con beretine tonde, e strette in testa, come ancho hoggi si vede in alcuni luoghi d'Italia vsare. Ora a Sardanapalo fu nel sepolcro per volontà di lui, come si crede, questo titolo posto; Quel tanto ne ho, che con mio gran piacere presso Venere, e Bacco vn tempo vissi. Parole ancho alla morte, e dopò alla sua lasciuia, e disordinata vita conformi. Ma quì bisognarebbe, che io satirico, e non historico fossi; poi che hoggi da tanti, da' quali si douerebbe vno essempio di modestia, e santa vita aspettare, si odono queste parole di Sardanapalo dire; e (quel che è peggio) se ne veggono fatti peggiori. Mentre che Ozia regnaua in Giuda, essendosi Manahen bẽ fermo nel regno d'Israel, fu fieramente assalito da Phiolao gouernatore dell'Assiria per lo Re di Media. E perche si vedeua assai inferiore al nemico, e non atto a poter resistergli, ne comprò con mille talenti d'argento la pace. E, come vuol Gioseppho, il popolo pagò gran parte di questo somma. Egli morì poi Manahen hauendo regnato dieci anni; e lasciò Phaccia suo figliuolo successore; il quale non fu più, che due anni Re; percioche egli fu per vna congiura de' suoi stessi morto da vn suo Capitano chiamato medesimamẽte Phaccia; & il quale fattosi Re per questa via resse infelicemẽte venti anni il regno. Percioche venendogli Phalassar Capitano de gli Assirij sopra, pose tutta la contrada di Galaad in ruina, e se ne menò poi seco à dietro vn numero incredibile di Hebrei. E fu questo quasi vn principio della seruitù delle dieci tribu: che pochi appresso seguì. Prophetò in questi tempi Amos pastore di Thecue, il quale hauendo da Amasia molti flagelli sofferti, fu finalmente (come vogliono) da Ozia suo figliuolo passato con vn ferro per le tempie; e poco appresso morì. Osea, che fu il primo nel numero de' dodici, anco egli in questi tempi prophetò, e molte cose predisse della ruina di Samaria, e visse fino al tempo di Ezechia: il quale mosso dalle parole di lui tolse via gli Idoli, e purgò di ogni sporcitia il tempio. Quasi in questo istesso tempo fu Iohel, che molte cose prophetò sopra il Regno di Giuda, e d'Israel: ma molte più ne prophetò Esaia,

Media Regno.

Sepolcro di Sardanapalo

Esaia Propheta fu in questi tẽpi del 3182.

Phaccia Re d'Israel, prese il Regno del 3182.

Amos Propheta.

Osea Propheta.

Iohel Propheta.

che in questi medesimi tempi visse. Egli nacque Esaia nobilissimo in Hierusalem, e fu santissimo huomo, e predisse gran cose dell'auuenimento del Saluator nostro, e della conuersione de' gentili alla fede Christiana. Ma egli fu finalmente, volendo riprendere il Re Manasses suo parente, fatto da lui con vna serra di legno segare in due parti. E fu sepolto sotto la quercia di Rogel. In questi tempi dicono, che Phidone Arginо ritrouasse primieramente nel suo paese le misure, e i pesi; benche da alcuni questa inuentione a Palamede si attribuisca. La prima Olimpiade onde cominciarono i Greci ad annouerare i lori anni, & a scriuere ordinata, e distintamente le historie loro, hebbe nel vigesimoprimo anno di Ozia principio, che erano del mondo tre mila dugento, e diece. Dice Solino, che ella incominciò CCCCLX. anni dopo la ruina di Troia. Cosi si dee leggere quel testo, perche l'altro numero si verifichi dalla ruina di Troia fino al principio di Roma. E chi ben vi mira, vedrà, che tanti ne sono secondo il computo nostro dal quarto anno di Abdon fino al vigesimo primo di Ozia. L'auttore di questa prima Olimpiade, cioè che rinouellò queste feste Olimpiace gia instituite da Hercole in Elide contrada del Peloponneso, fu Iphiclo figliuolo di Prassonide. El primo, che fosse in questa prima solennità de' giuochi Olimpici vincitore, fu Corebo Eliense. Ogni quinto anno queste feste si celebrauano; onde chiamarono Olimpiade lo spatio di quattro anni; & annouerando gli anni diceuano il primo anno, o il secondo, o il terzo, o il quarto della prima Olimpiade, o della seconda, o della decima, e cosi delle altre. I giuochi, che qui si faceuano, erano di correre a pie, & a cauallo, e con carette, e di saltare, e di lottare, & altre simili. E, come vuole Plinio, costumarono di drizzare a i vincitori di questi giuochi vna statua; & a chi tre vittorie vi haueua, gliela drizzauano a lui somigliantissima. Scriue M. Tullio, che riputauano i Greci quasi maggiore gloria il vincere in questi giuochi, che non i Romani il triomphare. In questa festa si faceua anche vn mercato, ò fiera, che vogliamo dire, doue tutta la Grecia concorreua. Nel territorio di Pisa in Elide era il tempio di Gioue Olimpio con vna selnetta di oliue, delle cui frondi il vincitore di questi giuochi s'inghirlandaua. E qui in vna bella campagna, che vi era, i varij giuochi si celebrauano nello stadio gia da Hercole misurato, e constituito. Per questa campagna scorre il fiume Alpheo, che di Arcadia descende; e che prima, che giunga al mare, viene (come vogliono) dalla terra inghiottito; e ne va a questo modo sotto del mare occulto ad vscire di nuouo in Sicilia, presso Siragosa, e vi fa, sorgendo su, il fronte Aretusa. E si accorsero di ciò veggendo, che quell'anno, nel quale queste feste Olimpice si celebrauano, le immonditie, che in Alpheo da quel tanto popolo si gettauano, tutte ne andauano ad vscire per lo fonte Aretusa in Sicilia. E fu vna volta (come scrisse Timeo) vna giarra che era in Alpheo caduta, in Aretusa poi ritrouata. Strabone vuole, che questo fiume giũga intiero al mare, ne crede, che egli questo marauiglioso corso faccia. Ha bene egli vna gran proprietà di tor via le impetigini, e le macchie; onde si crede, che egli perciò di tal nome chiamato fosse. In questi tempi hebbe il regno di Macedonia in prima chiamata Emathia principio. Mentre che andaua Cranao con vn gran numero di Greci errando, sopragiunto da vna caliginosa pioggia seguì per andare a ricouerarsi al couerto vna compagnia di capre, che la medesima

Esaia Profeta.

Olimpiade prima.

Olimpici giuochi.

Alpheo fiume.

Macedonia.
Cranao Re di Macedonia.

desima tempesta fuggiua. E giunto di vn subito nella città di Edissa, si la occupò. Allhora ricordandosi di vno Oracolo, che hauuto haueua, che si cercasse guidato dalle capre il regno, chiamò da questo animale Egle quella città. E costumò poi sempre guerreggiando di menarsi le capre auanti. Egli cacciò quanti in que' luoghi signoreggiauano, e volle esserui solo signore, assuefacendo poi que' popoli ad obedire ad vn solo; e riducendogli in forma di vn regno. Regnarono dopo Cranao in Macedonia molti Re successiuamente l'un dopo l'altro, fin che venne questo stato in potere di Alessandro Magno, che tutto l'Oriente soggiogò. E da lui seguì poi vn altra successione, che fino à Perseo, che vi fu l'ultimo Re, durò. Egli crebbe poi questo regno tanto, e così i suoi termini ampliò, che dal mare Ionio all'Egeo si stendeua; e comprendeua in se C L. popoli. Egli fu cosa di non poca marauiglia, che quasi in vn tempo istesso hebbero due grandi imperio principio; che furono questo di Macedonia, che tanto crebbe, quanto ogn'vn sa; e quello di Roma, che fu fondato da Romolo, il quale nel vigesimo settimo anno di Ozia nacque. Regnarono i posteri di Enea da quattrocento anni in Alba l'vn dopo l'altro successiuamente. Percioche a Posthumo Siluio Enea Siluio successe; ad Enea Siluio Latino; à Latino Alba; ad Alba Athi; ad Athi Capi; à Capi Capeto; à Capeto Tiberino, il quale morendoui, diede al Teuere il nome, che prima era Albula detto. A Tiberino poi Agrippa; ad Agrippa Romolo; a Romolo Auentino, che, perche vi fu sepolto, diede al colle Auentino il nome. Proca poi finalmēte figliuolo di Auentino lasciò à Numitore suo primogenito il regno. Ma Amulio, che era l'altro figliuolo, senza hauere nè al debito, ne alla età del fratello risguardo, si fece per forza Re di Alba. E per piu assicurarsi, e stabilirsi nel regno, fece morire Lauso figliuolo di Numitore, mentre che il disgratiato giouane ne va per que' monti cacciando. Ne gli bastò gia questo, che egli fece ancho vestire monaca vna figliuola del fratello, e la dedicò a Vesta, perche non se ne fosse douuto sperare figliuoli. Numitore, che tutte queste cose vedeua, dissimulaua, e piangeua secretamente le sue tante calamità: ma non bastò Amulio con le sue accorte scelerānze a rimediare a quello, di che egli tanto temeua. Percioche questa fanciulla, che Siluia, ò Ilia la chiamano, vscita a torre dell'acqua, che doueua ne' sacrificij seruire, fu da Marte (come ella disse, ò si pensò) ingrauidata, e ne fece poi al suo tempo duo fanciulli ad vn parto, che furono Romolo, e Remo. Dicono, che ella per honestare questo, si fingesse questa fauola di Marte, ma che fosse da vn suo amante compressa. Vogliono alcuni altri, che il Genio del luogo la ingrauidasse. Ne mācano di quelli, che dissero, che Amulio istesso la violasse, per hauere occasione di farla poi publicamente morire. Comunque si fosse, ella si ritrouò col ventre gonfio. Taruntio gran Mathematico per suasione di M. Varrone, nel cui tempo egli visse, calculò discorrendo a dietro per gli anni della sua conecttione di Romolo, e disse essere stato il primo anno della seconda Olimpiade a ventitre di Decembre su la terza hora del giorno, allhora proprio che il Sole, tutto si oscurò, e fu gran caligine sopra la terra; & esser nato poi il seguente anno a venti di Settembre. Ma egli in questo calculo s'ingannò, ponendo Venere in oppositione col Sole; percioche questo non può auenire. Ora Ilia, perche non si scoprisse il ventre, fingendosi inferma, si staua del continuo in casa. Ma ella fu

La successione di questi Re fino a Romani si vede minutamente descritta da Girolamo Bardi nella sua Chronologia.

Amulio Re di Alba cominciò a regnare del 3168.

Ilia madre di Romolo fu consacrata Vestale del 3175.

Romolo nacque del 3198

pure dal Zio, che ne sospettaua, scouerta. Onde dopo che ella hebbe i duo bambini partoriti, fece Amulio prendergli, e mandò à gettarli nel Teuere, che forse quindici miglia lungi da Alba ne scorre; & Ilia à douere morire condannò. Vogliono alcuni, che la facesse porre in prigione, e che quando Romolo tolse ad Amulio il Regno, ella anchor viua fosse. Credono alcuni, che Amulio hauendo inteso à che modo si fosse ritrouata Ilia grauida, mosso da vna certa religione temesse di fare questi bambini vccidere, e perciò commandasse, che posti dentro vn vaso fossero nel Teuere gettati, e lasciati in potere della Fortuna. Coloro, che andarono per esporgli, ritrouando alquanto il fiume sopra le ripe allagato, percioche non hebbero ardire di poruisi molto dentro, e pensarono, che ogni poca acqua gli hauesse douuti far morire, sulle ripe istesse allagate il vaso posero, e se ne ritornarono à dietro. Onde mancando poi le acque, si ritrouò il vascello, nelquale erano i fanciulli, sul fango. E qui dicono, che al piãgere loro venisse vna lupa, che andaua à bere nel fiume, e che tutta mãsueta ponesse loro le tette in bocca leccandogli, e polendogli con la lingua. Qui poco appresso conducendo il grege Faustolo pastore del Re, non piu tosto vide i duo bambini, che con marauiglia, e piacere gli tolse in braccio, e si gli portò à Laurẽtia sua moglie, che gli alleuò. Dice Liuio, che alcuni credono, che, perche hauesse costei fatto di se copia à molti, fosse chiamata Lupa, e ne fosse perciò poi nata la fauola di essere stati da una Lupa questi duo bambini poppati. Dionigio vuole, che i pastori regij ritrouãdo la Lupa dare à bambini il latte, isgridando la cacciassero via, e portassero à Faustolo, che era lor capo, i fanciulli. E che essendo ritornato Faustolo poco auanti di Alba, doue haueua questa nouella intesa, fingẽdo di non saperne cosa alcuna, facesse cõ molta diligentiá dalla moglie sua alleuargli, che haueua poco inãzi vn suo figliuoletto perduto. E per questa cagione fu nel tempo buono della Rep. in memoria di questo caso fatta vna Lupa di bronzo co'duo bambini à petto, che è forse quella, che si vede fino ad hoggi in Roma nel Campidoglio. Chiamò Faustolo i fanciulli Romolo, e Remo, ò dalla Ruma, che così chiamauano la tetta, perche à poppare il latte della lupa gli ritrouasse, ò pure dal fico ruminale, sotto ilquale erano stati esposti. Ma egli era stato prima di questo nome vno de gli Re di Alba chiamato. E gli fece con molta cura il pastore alleuare, mãdandogli ancho (come vuol Plutarco) ad apprẽdere lettere greche in Gabij. Fatti grandicelli nõ si stauano dietro à gregi otiosi; ma si essercitauano del cõtinuo fra pastori, e nelle caccie per quelli boschi, & in perseguitare i ladri della contrada, à i quali toglieuano la preda, e la si diuideuano poi co'loro compagni cortesemente. In effetto così disposti si cresceuano, & animosi, che e fra i pastori, e fra i conuicini si haueuano vno honorato grido acquistato, e sempre che qualche differentia fra pastori nasceua, essi la terminauano. Onde essendo venuti vna volta in discordia per cagione de'pascoli i pastori del Re, co'quali essi erano, con quelli di Numitore; e finalmente ancho alle mani; furono quelli di Numitore battuti, e cacciati via. E ne acquistarono perciò presso di loro grande odio Romolo, e Remo, che si erano, come capi, nella parte contraria mostri. Volendo adunque que'pastori battuti vendicarsi si posero in aguato, mentre che nel Palatino i pastori del Re celebrauano le feste Lupercali, che haueua qui nel Latio Euandro di Arcadia recate. Le cele-

Lupa di brõzo.

Lupercali feste.

N 3

celebrauano in honore di Pane Liceo, discorrendo ignudi con vn lasciuetto corso per tutto. Mentre che erano tutti à questi giuochi intenti, furono di vn subito da' pastori di Numitore assaliti. Romolo valorosamente si difese, e saluò. Remo fu con alcuni pochi compagni preso, e menato al Re Amulio in Alba. E fra le altre cose, che gli apponeuano, diceuano, che egli del cōtinuo nelle possessioni di Numitore passasse à fare danno. Per laqual cosa fu dal Re à Numitore mandato, perche esso, che ne haueua riceuuto il danno, lo castigasse, come piu piaciuto gli fosse. Liuio vuole, che questi fossero da i ladri, à quali haueuano essi tolta la preda, assaltati, e fatti prigioni, e menati dinanzi al Re. Comunque si fosse, quando vdì Romolo, che fosse il fratello prigione, deliberò di seguirlo con le genti, che seco haueua, e ribauerlo prima che in Alba entrasse. Albora Faustolo secretamente gli mostra quello, che gli haueua fino à quella hora celato, e gli scuopre di cui fosse egli figliuolo. Onde insieme l'essorta à douere in vn tempo istesso ricuperare il fratello, e riporre Numitore suo auolo in stato. E determinato quello, che fare si douesse, Faustolo se ne andò con molta fretta in Alba, perche non riceuesse Remo ignorantemente alcun male, e Romolo mandando auanti per diuerse vie molti de' suoi pastori nella città, vi si mosse finalmente ancho egli. Ma in questo mezzo poco meno, che non era stato Remo dal suo auolo conosciuto. Percioche quando l'hebbe Numitore auanti, e così intrepido, e disposto il vide, il dimandò, chi egli fosse, e di cui figliuolo. Et inteso, essere duo fratelli nati di vn ventre, & esposti gia presso al Teuere, e da quel pastore alleuati, tosto cade in vn pensiero, che questi i suoi nipoti fossero. Onde trattolo da parte l'assicura di ogni oltraggio, se esso vuole col fratello, e con gli altri pastori aiutarlo à ricuperare il Regno. Et hauendogliele l'animoso giouane promesso, fa tosto per vn suo fidato seruitore à Romolo la salute del fratello intendere. Albora Romolo se ne viene trauestito ī casa di Numitore, come ancho tutti gli altri vi andarono. Plutarcho dice, che egli venisse in Alba co' pastori in squadrone cō vn manipulo, ò fascio di herba attaccato nella cima di vn' hasta. (Onde ne furono poi ne gli esserciti Romani chiamati Manipulari i soldati, che sotto vna particolare bādiera militauano) e che dando vno improuiso assalto alla città, ammazzasse il Re, e riponesse Numitore nel Regno. Ma egli pare piu verisimile quello, che Dionigio, e Liuio ne scriuono, cioè che egli à quel modo trauestito vi andasse; e che Faustolo, per fare maggiormēte fede di quel, che dire doueua, si portasse nascoso sotto la veste quel vaso, nelquale erano stati i duo fratelli esposti. Vuole Dionigio, che fosse Faustolo cō quel vaso scouerto, e menato dināzi al Re, e che temēdo confessasse di hauere i duo fanciulli alleuati; e che per saluargli dicesse, che presso al Teuere con gli armenti si ritrouassero. E che hauendo il Re commādato ad alcuni suoi, che con Faustolo andassero, e gli menassero que' duo giouani, che esso lor mostrerebbe; Numitore, che haueua in questo mezzo per chiari segni conosciuto i nipoti, e non si satiaua cō le lagrime su gli occhi per tenerezza di abbracciargli, e fare loro carezze; gli armasse con tutti i suoi seruitori, e cō que' pastori, che qui vniti si erano, e gli mādasse à torre à suo fratello e la vita, e lo stato. Essendo adunque ageuolmente il Re morto, fu con volontà di tutto il popolo reso à Numitore il Regno. I duo fratelli desiderosi di edificare vna nuoua città la doue era

Manipulari soldati.

Numitore Re d'Alba.

nõ stati esposti, ne chiesero all'auolo loro consiglio; e vi furono da lui animati, & aiutati ancho di gente, di danari, di arme, e di altre simili cose, che vi faceuano bisogno. Si legge, che tre mila huomini de' suoi mandasse Numitore nella nuoua città de' nipoti. E con questi furono ancho tutti quelli, che nel Palatino habitauano. Ma egli vênero Romolo, e Remo in discordia sopra la elettione del luogo, doue si douesse la nuoua città edificare; perciòche Romolo il Palatino eleggeua per esseruisi amẽdue insin dalla lor fanciullezza alleuati; Remo diceua essere migliore luogo vna parte dell'Auentino, che ne fu poi da lui, che vi fu sepolto, chiamato Remoria, ò pure perche qui hauesse egli animo di edificarui la sua città. Riponendo tutta quella loro differẽtia in potere de gli Iddij, dopò che hebbero sacrificato, si pose Romolo sul Palatino, e Remo su l'Auentino aspettando l'augurio, perche chi migliore l'hauesse elegesse alla città il luogo, e le desse il nome. A Remo apparuero prima sei auoltoi, Romolo poco appresso ne vide dodici. Di che venuti di nuouo à contesa, perche l'uno si preualeua della anteriorità del tempo, l'altro del numero maggiore de gli vccelli, trascorsero ageuolmẽte dalle parole à i fatti. Nella qual zuffa fu Remo morto, e ferito Faustolo, mentre che traponendosi in mezzo s'ingegnaua di concordargli. Ne già mancano di quelli che dicono, che egli vi morisse ancho. Dice Liuio, che per vna più volgata fama si tiene, che Remo saltando il segno della muraglia, che fatto il fratello haueua, come per vn dispregio, dicesse, che cõ vna simile facilità sarebbe ancho il nemico sopra quel muro passato; e che perciò Romolo sdegnato l'ammazzasse dicendo, che questo istesso auerrebbe à chiunque pensasse di entrare in quella sua città à quel modo. Dicono alcuni, che per ordine di Romolo vn certo Celere suo seruitore l'vccidesse, e si ritirasse tosto in Toscana; e che tanto dolore sentisse poi Romolo della morte del fratello, e di Faustolo, che ne volle morire, e che se ne quietasse finalmente à prieghi di Laurẽtia sua balia. Egli solo adunque fondò la città, e la chiamò dal suo nome Roma, che così per vna commune opinione presso i Latini si tiene: Perciòche ne scriuono altrimenti i Greci; de' qual alcun vuole, che ella fosse edificata da Romo figliuolo di Enea, e che da lui togliesse il nome; alcuno altro, che Enea istesso dopò la sua lũga nauigatione la edificasse, e la chiamasse così da Rhome donna Troiana, che alle altre Troiane persuase, che douessero i vascelli ardere, perche i loro huomini si restassero di andare piu per lo mare errãdo, come haueuano tanti anni fatto. Altri altrimenti dicono. Ma noi seguendo gli scrittori Latini diciamo, che ella togliesse il nome da Romolo figliuolo di Ilia vestale, ilquale la edificò di forma quadra, e di maggoire circuito, che nõ pareua, che ne hauessero i suoi habitatori di bisogno. Ne comprẽdeua già in se questa antica città di Romolo, più che duo colli soli, il Palatino, e'l Cãpidoglio; ne hebbe piu, che quattro porte, la Carmentale, che fu ancho poi chiamata Scelerata, la Pandana, la Romana, la Januale. Non hauea Romolo piu che diciotto anni, quando la edificò, e fu à XXI. di Aprile (come vuol Solino) quattrocento trentatre anni dopò la ruina vi Troia, il primo anno della settima Olimpiade, che cade nel XLIIII. del Regno di Ozia, che erano del mondo tre mila dugento trentatre. Vuole Plutarcho, che in quel di, che fu questa città edificata, fosse vno eclisse della Luna marauiglioso. Fu questo di presso Romani

Remo more.

Roma edificata. 3233.

Palilie feste. ni molto celebre, e chiamato il Natale della patria; e sacrificauano in q̃sto dì istesso a Pale Dea de' pastori, le cui feste erano chiamate Palilie. Si legge, che questa città hauesse molti nomi, vn de' quali nõ era lecito palesarsi per vna antica religione. Onde perche Valerio Sorano il paletò, ne hebbe condegno pago. E ne sacrificauano perciò ad Angenora Dea del Silentio, il cui simulacro cõ la bocca chiusa, e sigillata fingeuano. Non hebbe Romolo da principio (come vuol Dionigio) piu che tre mila fanti, e da trecento caualli. Ne (come dice Plutarcho) hebbe questa città, piu, che mille case sole. Dopò che la hebbe Romolo fortificata di mura intorno, perche vi fosse con ogni debito modo creato Re, raunato insieme il popolo, gli diede auttorità di eleggere colui, che più piaciuto gli fosse. Ma il popolo tosto per vn commune volere di tutti lui nominò, & elesse. E vi fu egli anchor per mezzo de gli auspicij cõfirmato, che vogliono, che fosse vn lampeggiare dalla parte sinistra del cielo, cioè da Settentrione. Egli essortò i suoi à douere vniti, e concordi viuere, per potere ogni impresa ageuolmẽte vincere, e diede loro alcune leggi accommodate à quel tempo, che poi Numa, e gli altri Re mitigarono alquanto. Volle, che in Roma tutti i sacrificij di Alba si accettassero, e che ad Hercole solo si sacrificasse all'usanza Greca, come haueua già Euandro à i Potitij insegnato. E diuise tutto il popolo nelle tribu, e nelle Curie, che furono da principio trenta. A questo modo diuise ancho in trenta parti il Contado assegnandone ad ogni Curia vna parte, & à se tanto riserbandone quanto per gli sacrificij bastaua. Separò dalla bassa plebe quelli, che erano e piu degni, e più ricchi, e per honorargli gli chiamò Padri, onde furono Patritij i lor descẽdenti detti. Gli chiamò ancho Senatori dalla età lor graue. E fu perciò chiamato Senato il consiglio, che di loro si elesse. Vuol Liuio, che questi Padri fossero da Romolo eletti, e dalla plebe diuisi, e che non fossero più che cento. Dionigio vuole, che il Re ne eleggesse solamẽte vno, che nella absentia suo fosse douuto nella città restare; e che gli altri fossero à questo modo eletti, cioè che ogni tribu (che erano tre) del suo corpo tre i più vecchi sauij eleggesse; & il medesimo facesse poi ogni Curia, tre ciascuna del suo corpo eleggendone. Volle Romolo, perche non fossero i poueri maltrattati da i ricchi, e nõ bisognasse per ogni cosa lasciarne il Contado, e gli affari loro, che si eleggessero in aduocati, e padroni i più potenti, da' quali ne' lor bisogni consigliati fossero, e fauoriti. Ma prima che egli nel modo, che s'è detto, il popolo diuidesse, aperse l'Asilo fra il Campidoglio, e la Rocca; perche chiunque vi si riconerasse per qual si voglia delitto, che fatto hauesse, fosse iui sa'uo. Onde in breue dalle terre conuicine concorse vn gran numero di ogni sorte di gẽte, che molto la città ne accrebbe. E per dare à se stesso maggiore auttorità, splendidamente si vestì, e cominciò à menarsi auanti dodici ministri armati, che chiamarono Littori. Chi dice, che egli questo numero eleggesse per li dodici auoltoi, che nel cattare gli augurij della città veduti haueа; chi vuole, che da Toscani il prẽdesse, che essẽdo dodeci popoli, al Re, che tutti in cõmune haueuano ciascũ popolo vn ministro daua. E già per cosa assai chiara si tiene, cha da Toscani ancho la seggia curule, e toga pretesta venissero con gli altri ornamenti regij in Roma. Elesse ancho Romolo trecento dispostissimi giouani, di ogni Curia, per la guardia del corpo suo. E furono costoro chiamati

Curie in Roma.

Patritij in Roma.

Senato in Roma.

Clientele in Roma.

Asilio in Roma.

Littori.

chiamati Celeri ò dalla celerità, che mostrauano nell'essequire l'ufficio loro, ò pure dal lor Capitano chiamato Celere. Vuole Plutarcho, che Romolo dopò la vittoria, che hebbe de' Veienti, che fu l'ultima guerra, che egli fece, insuperbito di tante prosperità incominciaße à vestirsi vno animo tirannico, & insieme ancho di purpura, e sedesse in alto tribunale, e si eleggesse questi Celeri, e si menasse i Littori auanti, perche tosto legassero i contumaci, e con certi bastoni, che in mano haueuano, facessero ancho stare adietro il popolo, e dare la strada al Re. Ora essendo tanto le cose di Roma cresciute, che non ne era à qual si voglia altra città conuicina inferiore, e veggendo il Re nõ potere questa sua città à quel modo senz'a donne piu che vna sola età durare; nel quarto mese (come vuol Plutarcho) ò pure nel quarto anno, come vuol Dionigio, da che ella era stata fondata, mandò à chiedere per le terre conuicine al suo nuouo popolo delle donne per mogli, mostrãdo, che nõ se ne doueua fare neßuno adietro, perche essi di nuoua città fossero cittadini, poi che si vedeuano molte cose nel mõdo essere per mezzo del valore, e della industria humana da piccioli principij a somma altezza montate, tanto piu che essi erano huomini, e loro conuicini. Non fu à gli ambasciatori Romani da niuno di que' popoli cortese risposta fatta; anzi ne furono ancho da alcuni, come per ischerno dimandati, se hauessero ancho alle donne aperto l'Asilo, perche per questa via haurebbono ritrouate le mogli à se simili. Si sdegnò forte di queste repulse la giouentù Romana, ma per potere vendicarsene à tempo, il dissimulò. Romolo adunque finse di douere nella nuoua città celebrare à Nettuno equestre vna solennità, che le feste Consuali chiamauano, e che perciò credono, che à Conso Iddio del consiglio le celebrassero, il cui altare vogliono, che nel Circo Massimo sotto terra ritrouato fosse. E fatto andarne per tutte le terre conuicine bando, fece per questi giochi solenni vn magnifico apparato. Gran numero di huomini, e di donne da tutta la contrada concorse per vedere questa festa, ma molto piu la nuoua città. Nomina Liuio i Ceninensi, i Crustumini, gli Antemnati, e i Sabini, che in grã copia cõ le loro mogli, e figliuoli vi uennero. A tutti fu in Roma dato cortesemẽte albergo, e fu da tutti cõ marauiglia caminata, e risguardata la nuoua città, che quasi non si potea credere, che ella in cosi breue tempo à tãta grãdezza montata fosse. Ora sul la fine de' giuochi, mẽtre che tutti intenti alla festa stauano, Romolo diede il segno à suoi perche le donne, che erano qui venute, rapissero. Di che tanto tumulto, e spauento nacque fra que' popoli, che di qualche maggior calamità temeuano, che se ne posero tosto disordinatamente in fuga. E quelle sfenturate fanciulle, che si videro torre à forza à quel modo dal grembo de' padri loro, piene di spauento non sapeuano altro fare, che piangere, e che dolersi. Perche haueua Romolo ordinato, che fino al dì seguente si serbassero intatte; furono alcune le piu belle à piu degni date; & esso ne hebbe vna sola, che fu Hersilia Sabina. Essendone in quel tumulto menata via vna assai bella da molti compagni di vn certo Thalassio: perche dimandandosi da molti di cui ella fosse, fu sempre risposto ad alta voce, che di Thalassio era; ne nacque, che perche riuscì questo matrimonio felice, in segno di buono augurio costumarono poi Romani nelle nozze di chiamare questo nome, come soleuano i Greci chiamare Himeneo. Fuggiti via gli huomini, che erano alla festa venuti, e che si andauano

Celeri guardia di Romulo.

Consuali feste.

Hersilia Sabina.

Thalassio.

uano forte dolendo di questo tradimento, che era lor stato fatto; attesero Romani à placare lo sdegno delle lagrimose fanciulle, lusingandole, e mostrando loro, che spinti da amore cio fatto hauessero, e non per oltraggiarne à niun modo i loro padri, ò fratelli. Elle furono tutte compartite per gli piu degni del popolo, e furono, come vuol Dionigio, seicento ottantatre. Plutarcho dice ottocento; altri cinquecento vintisette. Non mancano di quelli, che dicono trenta solamente; perche da loro togliessero le trenta Curie il nome. E fu questa rapina à decinoue di Agosto fatta. Ma non so io vedere, se di Alba mandò Numitore col nipote tante genti, quante si sono dette, come non cercasse Romolo di hauere ancho per via di Alba le donne, che ne venne come forzato alla rapina di queste. Onde mi si fa credere, che egli desse alla sua città principio cõ quelle genti principalmente, che presso là, doue fu poi Roma, viueuano; e con quelle altre, che per cagion dell'Asilo vi concorsero poi. E che egli piu per lo sdegno della repulsa, che per altro, si mouesse à rapire le fanciulle di questi popoli, à i quali, come piu à Roma vicini, haueua egli dimandate le lor donne per mogli. Nei primi anni della prima Olimpiade vuole Eusebio, che hauesse il regno della Lidia principio, e che vi fosse vn Greco chiamato Ardisio. Herodoto vuole, che in Lidia si regnasse molto prima, che Hercole fosse, e che Lido figliuolo di Athi desse à quella prouincia il nome, che era prima chiamata Meonia, e che i descendenti di Lido vi regnassero poi di mano in mano, fin che alcuni figliuoli di Hercole poi vi regnarono coi loro posteri piu di cinquecento anni. Et il primo di questi Heraclidi, che regnò in Sardi, vuole, che fosse Argone, e l'ultimo Candaule. Passa per la Lidia il fiume Pattolo, che nascendo nel monte Tmolo, ne porta giu seco al mare arene, e pezzetti d'oro. Onde furono presso gli antichi cosi celebri le ricchezze di questi Re, e di Creso spetialmente, che vi regnò anche egli. Furono questi popoli i primi (come vuole Herodoto) che spendessero monete di oro, e di argento, e facessero hosterie per dare à forastieri albergo, e mangiare, con altri simili vili essercitij di guadagno; benche Trogo voglia che essendo prima molto armigeri, dopò che furono da Ciro debellati, e vinti, fussero dal vincitore, che lor tolse le armi, costretti ad essercitarsi in questi vili, e bassi essercitij. Questi ritrouarono ancho il giuocho delle tauole, e della palla con altri molti; e, come vuole Plinio, il tingere le lane fu ancho inuention loro. Ne' medemi tempi regnò in Corintho Authomene, che vi fu l'ultimo Re; percioche dopò lui incominciò à reggersi quella città per gli suoi vfficiali, che si creauano ogni anno, essendo stata piu di trecento anni gouernata dalli suoi Re. Ma ritorniamo vn poco alle cose Hebree. Ioathan, che in vita di Ozia suo padre tolse il gouerno del regno di Giuda, regnò sedici anni. Egli fu buon Re, ne lasciò di fare quanto ad vn degno, e glorioso prencipe per lo bene de' sudditi si acconuiene. Frequentò del continuo il tempio, ornò molto la città di edificij, e rifece in molto parti la muraglia, che era per la antichità mezza guasta; e vi edificò di nuouo molte belle torri, e forti. Edificò ancho vn bẽ portico nel tempio, & vna magnifica porta. Accrebbe ancho il regno; perciò che guerreggiando cõ gli Ammoniti li vinse, e loro impose il tributo; che, come vuol Giosepho fu di cento talenti di oro ogni anno, e di dieci mila misure di grano, & altretante di orgio. Onde egli morì finalmente con molta lode, lasciando ad Achaz suo figliuolo il regno

Lidia fatto Regno.

Pattolo fiume.

Corintho Rep.

Ioath Re di Giuda.

3242

regno. In questo tempo regnando Theopompo in Sparta, vi furono primieramente creati gli Ephori (che quella medesima potestà haueuano, che hebbero poi i Tribuni della plebe in Roma) per che fossero come vn freno à i uintiotto, che Licurgo creati in quella Republica haueua; e che incominciauano cō molta licētia à seruirsi della auttorità, & vfficio loro. E si mutauano questi Ephori ogni anno. Si legge, che essendo a Theopompo da sua moglie colericamente detto, che gran biasmo gli era il lasciare con la creatione di questi Ephori à posteri suoi men degno, e men riputato il regno di quello, che l'hauesse egli da suo padre hauuto; à questo modo egli le rispōdesse, che anzi il lasciaua maggiore, poi che piu saldo, e piu fermo loro il lasciaua. Vdendo questo stesso Theopompo dire da non so chi vna volta, che perciò la Republica di Sparta cosi bene si mantenena, perche sapeuano i suoi Re commandare; Anzi, disse egli, per che sanno i suoi cittadini obedire; modestamente ne' sudditi la lode de gli Re trasferendo. Et essendoli stato dal popolo di Pilo per publico ordine sopremi honori constituiti, loro queste parole scrisse; Miriate bene à quello, che voi vi fate; perciochè il tēpo da se stesso gli honori mediocri accresce, e toglie i souerchi del tutto via. Parola di animo e prudente, e modesto insieme. Fiorì in questi tempi in Sparta Cinetho poeta, che scrisse le cose di Thelegono figliuolo di Vlisse. Et in Giudea Michea Propheta, che visse ancho fino al tempo di Ezechia; e Naum, che fu ancho egli vn de' dodici. Achaz Re di Giuda lasciādo i uestigij del buon Re suo padre drizzò gli altari à gli Idoli, e loro sacrificò. Egli fu cosi scelerato, & empio, che hebbe animo di sacrificare il proprio figliuolo, e di bruciarlo mezzo viuo sull'altare de gli Idoij falsi. Ma egli ne sentì poco appresso il flagello. Perciochè confederati insieme Rasin Re di Soria, e Phaceia Re di Israel gli mossono la guerra, e l'assediarono strettamente in Hierusalem, togliendogli in questo mezzo molte città, e ponendogliele à sacco, e à fuoco. E fra le altre ne fu vna Achilacha posta presso al mare rosso, i cui cittadini andarono à filo di spada tutti; e vi indusse il Re di Soria vna nuoua colonia. Ma non potendo doppo qualche tempo prendere Hierusalem, perche ben fortificata si ritrouaua, leuandole da torno l'assedio se ne ritornarono i duo Re ne lor regni. Achaz, che era dalle furie delle sue sceleranze agitato, tutto lo sdegno, e la vendetta contra il Re di Samaria volse. Onde andatogli con grosso essercito sopra, l'irritò ad vscire di nuouo in campagna. Ne passarono molti giorni, che fu fra loro fatto il fatto d'arme; nel quale restò Achaz vinto con perdita di C X X X. mila de' suoi; fra gli quali fu Zacharia suo figliuolo, che con gli altri morì. Seguì Phaceia fino in Hierusalem la vittoria, ponendo tutta la contrada in rouina, e se ne ritornò poi nel suo regno adietro carico di preda, e di prigioni. Ma facendoglisi incōtra il Propheta Obed il riprese forte, perche se ne menasse cattiui que' tanti hebrei, che erano suoi fratelli. Di questo medesimo il minacciaua Barachia grādemente. Il perche Phaceia ne gli rimādò via liberi à case loro. Non si quietò gia per questa rotta Achaz, che egli per rinforzare la guerra mandò à fare lega con Salmanassar gouernatore della Assiria, promettendogli gran copia di oro, perche passasse sopra Damasco le armi. Costui fatta la lega se ne venne potentissimo in Soria, e ponendo tutto quel regno in volta, prese à forza Damasco, e fece morire Rasin. Mandò gran numero di Damasceni in Media, e lasciò

Ephori in Sparta.

Theopompo Re di Sparta.

Michea Propheta.

Achaz Re di Giuda.

3258

Phaceia Re d'Israel.

Damasco presa da gli Assirij.

lasciò alquāti de gli suoi Assirij in Damasco. Allhora non volendo Achaz mancare di sua promessa, tolse tutti i thesori del tempio, e del palagio reale, e gli portò fino in Damasco al vincitore suo amico. E ritornato in Hierusalem, in tanta pazzia trascorse, che fece chiudere il tempio, e vietò il sacrificaruisi. Anzi egli sacrificò sopra vn nuouo altare, che fece fare simile ad vn'altro, che in Damasco veduto haueua. E giūto al sestodecimo anno del suo regno morì, lasciādo successore Ezechia suo figliuolo. In questo istesso tempo vuole Giosepho, che morisse Phaceia Re di Samaria, hauendo regnato vinti anni. Ma egli pare, che assai prima morisse, se si mira bene à gli anni, che gli Re di Israel, e que' de Giuda regnarono. Che s'egli morì in questo tempo Phaceia, bisogna dire, che l'errore de' uinti anni, che al Regno d'Israel mancano, perche si possa al tempo del Regno di Giuda agguagliare, nascesse, ò perche in alcuni Re gli anni ancho, che co' lor padri regnarono, vi ponessero; ò perche vacasse talhora quel regno, e senza Re fosse. Potrebbe ancho ageuolmente essersi col tempo il testo de' numeri deprauato, e guasto. Che gia à quello, che alcuni vogliono, che questo auenga, perche di quegli anni soli si faccia mentione, ne' quali que' Re ben vissero, non vi acconsento io volontieri; poiche per ordinario furono quasi tutti cattiui, e pessimamente vissero. Egli fu Phaceia morto da Ozia, ò Osee, che chiamano figliuolo di Hela, e suo amico; ilquale dopò l'homicidio si occupò tosto il Regno, e'l tenne nuoue anni. Fu costui assai cattiuo, ma men che gli altri; percioche vogliono, che desse a gli Israeliti libertà di potere tre volte l'anno andare in Hierusalem. Ma egli hebbe in modo il gouernatore della Assiria contrario, che ne perdè alla fine e lo stato, e la libertà, come si dirà appresso al suo luogo. Percioche hora ritorneremo alquanto alle cose di Roma. I popoli, che erano stati da Romolo nelle feste consuali offesi, empiuano di lagrime, e di querele il cielo; e concitando contra Romani gli altri loro conuicini, quasi tutti concorreuano à Tatio Re di Sabini, che era in que' luoghi di molto grido, e non era chi non gridasse vendetta. Ma percioche pareua, che Tatio, e i Sabini lentamente vi si portassero; i Ceninensi, i Crustumini, e gli Antemnati, à quali piu toccaua questa ingiuria il cuore, con molta fretta si posero in punto per vendicarsi. I Ceninensi piu impetuosi de gli altri pastando sul contado Romano vi fecero di molti danni. Romolo vscì lor tosto incontra, e, ritrouandoli disordinati, li pose ageuolmēte in fuga, e gli perseguitò fino alla loro città, la quale nel primo impeto prese. E se ne ritornò poi vittorioso in Roma, facendosi portare auanti attaccate in vn gran bastone, à guisa di Tropheo, le armi di Acrone capitano inimico, che egli haueua di sua mano nella battaglia morto. Le quali armi egli attaccò sul Campidoglio in vna quercia cōsecrata à pastori, e le dedicò à Gioue Feretrio, che dal ferire il nemico così il chiamò; e gli designò albor proprio vn tempio, che vogliono che non fosse piu che dieci pie lungo, e men che cinque lato. E furono queste spoglie Opime (che così chiamarono quelle, che vn Capitano ammazzando di sua mano vn capitano inimico guadagnaua) così gloriose, e rare; che fino al tempo di Augusto, come vuol Plinio, non furono in Roma piu che duo altri soli Capitani, che imitando Romolo le drizzassero nel Campidoglio; che furono Corn. Cosso, e M. Marcello; come di loro, quando sarà tempo, diremo. Scriue Dionigio, che Romolo doppo questa vittoria entrò

Ozia Re de Israel.

Romolo vittorioso.

Gioue Feretrio.

Spoglie Opime.

entrò in Roma vestito di purpura, inghirlandato di lauro sopra una carretta tirata da quattro caualli; che non fu altro, che vna effigie di vero triompho. In questo mezo vstiti gli Antemnati in campagna perche ritrouarono il contado Romano di Soldati sgombro, si diedero a farui danno, e preda. Ma non piu tosto in Roma si intese, che ne vscì Romolo infretta: e ritrouando i nemici disordinati, & occupati alla preda, con la medesima ageuolezza, che haueua vinti i Ceninensi li vinse, e prese la lor città. Dionigio vuole, che in vna impresa istessa fossero amendue queste due città inimiche prese. Romolo a prieghi di Hersilia, che ne era forte dall altre pregata, perdonò a questi popoli vinti, e gli fece con tutte le loro famiglie venire ad habitare in Roma. La terza guerra fece Romolo co' Crustumi, che vennero ancho essi a correre nel territorio Romano; ma furono ancho ageuolmente vinti, e dal vincitore sforzati a venire a far stãza in Roma; come gli altri due popoli vinti, già fatto haueuano. E Romolo all'incontro mandò delle sue genti ad habitare questi luoghi: ma più volontieri per la bõtà del terreno a Crustumione ne andarono. L'ultima guerra mossa da questi popoli offesi fu con maggiore consiglio, e sforzo fatta. Egli ritornarono (come dice Liuio) così di vn subito sopra Roma i Sabinni; che Romolo prima gli vide, che sapesse, che hauessero prese le armi. Dionigio vuole, che all'aperta vi venissero, hauendo ancho prima mandato a ripetere le lor donne. E vi aggiunge ancho, che fossero i Romani da Numitore soccorsi di vettouaglie, e di armi. Comunque si fosse, i Sabini in breue hebbero a tradimento la rocca del Campidoglio. Percioche vscita Tarpeia figliuola di Sp. Tarpeio, che ne era il castellano, a torre dell'acqua pe' sacrificij, s'inuaghì di sorte delle belle maniglie di oro, che portauano per ornamento i Sabini nel braccio sinistro, che offerse al Re nemico la rocca, s'egli hauesse all'incontro voluto darle quello, che i suo portauano nel braccio manco. Il nemico gliel promise, e vi entrò poi dentro per vna porta, che ella di notte gli aperse; ma egli fece sotto gli scudi, che i Sabini nel braccio manco haueuano, la donzella morire; ò perche non paresse, che hauesse presa a tradimento la rocca, ò pure per mostrare, che non si debba al traditore serbare la fede. Dal caso di questa fanciulla fu chiamato Tarpeio il colle, che prima Saturnio era detto. Furono molto dolẽti i Romani, quando videro in potere del nemico la rocca, e perciò armati il dì seguente vennero a porsi fra il Palatino, e'l Campidoglio, e desiderosi di ribauerla cominciarono con molto ardire a montare il colle. I Sabini tosto lor incontro si mossero, e con molto vantaggio attaccarono la zuffa. Hostio Hestilio da vna pare spingeua auanti animosamentr i Romani, e Mertio Curtio i Sabini. Ma per la morte di Hostilio sbigottiti i Romani voltarono con molto lor danno le spalle. Et il nemico, che era lor sopra, gl'incalzaua in modo, che non lasciaua lor prender fiato; egli haueua già fino alla porta dil Palazzo risospinti, quãdo Romolo, che ne con buone, ne con cattiue parole haueua potuto mai fare à suoi volgere il viso, alzando gli occhi, e le mani al cielo pregò Gioue, che togliesse a suoi quel terrore, e gli promise di fargli in quel luogo stesso vn tempio. Parue, che fosse essaudito, così volgendo i Romani il viso ritornarono pieni di ardore alla zuffa; e così bene si portarono, che ne vrtarono a forza Curtio adietro, che era lor sopra villaneggiandoli, e dicendo, che altro era combattere con huomini valorosi & al-

Triomphò di Romolo.

Romolo di nuouo vince i Sabini del 3224.

Tarpeia muore del 3231.

Questa guerra fu del 3232.

& altro timide donzelle rapire. Ma egli à così fatto pericolo si ritrouò, che fu sforzato à gettarsi con tutto il cauallo nelle palude, che iui presso era; e donde vscì, merce del suo gagliardo cauallo, e delle voci de' suoi, che gli dauano animo, e gli mostrauano come, e donde fosse meglio potuto vscirne. Da lui vogliono alcuni, che fosse poi chiamato quel luogo il Lago Curtio. Altri dicono, che da quel Curtio Romano, che per la salute della patria si gettò quiui nella voragine armato, come di lui si ragionerà al suo luogo. Ora essendo da amendue le parti la battaglia rincalzata: & hauendone alla fine i Sabini il peggio, si fecero intrepidamente innanzi le donne Sabine, per cui cagione si guerreggiaua: e co' capelli sparsi, e con le vesti lacere indosso, hora pregando da questa parte i padri, ei fratelli, hora da questa altra i mariti, così seppero pietosamente, ben dire, e così a tempo versare le loro lagrime, che furono cagione, che senza altri messi passassero Romolo, e Tatio auanti a parlare di pace. E la conchiusero ageuolmente con questa conditione, che se ne venissero i Sabini in Roma, e vi regnassero essi di pari. E così di due città ne fu fatta vna; & il luogo, doue fu questo accordo fatto, fu dall'esserui conuenuti insieme, chiamato Comitio. Romolo volendo honorare le Sabine, per cui mezo si era questa pace fatta, chiamò del nome loro le trenta Curie, nelle quali haueua diuiso il popolo. Così vuol Liuio, il quale dubita se dal nome delle piu degne, ò delle piu vecchie togliessero le Curie il nome, ò pure se si cauarono a sorte. E per dare ancho in Roma qualche cosa a Sabini, chiamò Romolo tutti d'un solo nome Quiriti da Curi lor terra. Non mancarono scrittori, che dissero, che in questa guerra si ragunassero le donne Sabine insieme, e per parere di Hersilia col volere de' mariti mandassero alcune di loro a ragionare di pace al nemico, e la ottenessero con le conditioni già dette. Romolo sodisfacendo al voto, che haueua nella battaglia fatta, edificò a Gioue Statore il tempio, che così lo chiamò dall'hauere fatto stare fermi i suoi dalla fuga. Furono in questo tempo scritte in Roma tre centurie di caualieri, l'una fu da Romolo chiamata Ramense, l'altra da Titio Tatiense, la terza Lucere da luco, ò boschetto, doue era stato drizzato l'Asilo, benche Liuio della origine di questo nome dubiti. Vogliono, che questa guerra durasse tre anni, e che Tatio vi hauesse seco venti mila fanti, e ottocento caualli; e che Romolo facesse poi residẽtia sul Palatino, e Tatio sul Campidoglio. Dionigio vuole, che ampliassero tanto la città, che ne occupassero da vna parte alquanto del Quirinale, & alquanto del monte Celio dall'altra; e che nettãdo quel piano, che era sotto al Cãpidoglio, e riempiendo gran parte del lago, che vi era; vi facessero quella piazza, che chiamarono il Foro Romano. Regnò Tatio con Romolo pacificamente cinque anni; nel qual tẽpo non fecero più che vna impresa contra i Camerini colonia di Albani, e gli vinsero, e priuarongli della terza parte del Contado. E fu, perche non volero comparir mai, essẽdo più volte chiamati in Roma a dare cõto di alcune cose da lor mal fatte. Venendo in Roma gli ambasciadori di Laurenti a querelarsi di alcuni oltraggi, che da Romani riceuuti haueuano, furono da alcuni famigliari di Tatio di nuouo villaneggiati. Percioche (come vogliono) contra questi stessi erano le querele; e Romolo haurebbe voluto, che se fosse fatta dimostratione; ma Tatio volle anzi fauorire i suoi, che essequire quello, che il debito richiedeua. Per la qual cosa se ne cõcitò

Lago Curtio.

Comitio in Roma.

I Sabini in Roma furono ammessi del 3123. Quiriti.

Gioue Stato.

Foro Romano.

tanto

tanto odio di quel popolo, che essendo non molto poi andato in Laurento per vna solennità, che vi si faceua, vi fu da i parenti di quelli oltraggiati morto. Di che non mostrò Romolo quel dispiacere, che doueua; ò perche vedeua quanto fosse stato egli ragioneuolmente morto, ò perche gli piacesse di restare senza compagno nel regno. Et essendogli mandati in Roma coloro, che Tatio morto haueuano, non si curò di tor ne altrimenti castigo, ma gli lasciò tosto via liberi, quasi che hauessero gran ragione hauuta di fare quello, che fatto haueuano. E fu Tatio horreuolmente portato, e sepolto in Roma. Romolo rinouò con Laurenti la lega, che vi haueua prima, e fu da Sabini, come lor proprio Re, e padre tenuto: ma la guerra, che non venne, temendosene, di Laurento; venne di Fidene, onde non si pensaua. I Fidenati, che vedeuano crescere souerchio la potentia, e forze Romane; prima che a quella grandezza montassero, alla quale pareua, che montare douessero, deliberarono di fare loro guerra, e di impedire, se poteuano, questa tanta prosperità: e cosi se ne vennero di vn subito a correre su quel di Roma. Dionigio vuole, che Romolo mouesse a Fidenati la guerra, perche hauessero preso alcuni vaselli di grano, che veniuano a Roma per lo Teuere in giu, e non volessero restituirgli. Comunque si fosse, Romolo se ne andò col suo essercito ad accampare presso Fidene; e lasciando ne gli aguati vna parte de' suoi passò auanti con la caualleria a prouocare il nemico, il quale vscì animosamente fuori, e si fece fin doue era loro teso l'inganno condurre. Onde veggendosi da ogni parte assalito pieno di spauento si pose in fuga per saluarsi nella città. Ma i caualli Romani, che su le spalle il batteuano, vi entrarono ancho essi misti insieme dentro. E cosi fu Fidene presa, e con la morte puniti i capi di questa guerra; a gli altri, che deposero l'armi, fu perdonato. Fece Romolo questa città colonia di Romani mandandoui a viuere molti de' suoi, a i quali assegnò la terza parte del territorio. In questo stesso tempo si ribellarono i Camerini: ma fu poco appresso ripresa da Romolo la lor città, e dopò la morte de' capi di questa ribellione con maggiori guardie fortificata. Plutarcho vuole, che fosse tutto questo popolo menato a viuere in Roma. I Veienti popoli di Toscana, e perciò posto di là dal Teuere, irritati per la guerra de' Fidenati lor parenti, medesimamente perche le prosperità di Roma erano a tutti i conuicini sospette, passando il fiume posero il Contado Romano a sacco, e se ne ritornarono tosto carichi di preda adietro. Quando Romolo vscì, e non ritrouò chi gli haueua fatto il danno, passò ancho egli il fiume non già per predare, come haueuano i Veienti fatto, ma per vincere combattendo il nemico, ilquale gli vscì incontro; e fecero fatto d'armi, e vi restarono i Toscani vinti, e con lor gran strage vrtati in Veio, laqual città dice Liuio, che per essere molto forte, non fu altrimenti tentata da Romolo; che doppo che vi hebbe fatto nel Contado gran danno se ne ritornò, come triomphando, in Roma. Doue mandarano i Veienti a chiedere la pace, e la ottennero, con perdere parte del territorio. Dionigio vuole, che Romolo co' Veienti piu volte presso Fidene cõbattesse. Il medesimo dice Plutarcho, che vuole, che di quattordici mila Veienti, che nell'ultima battaglia morirono, Romolo ne vccidesse di sua mano la maggior parte: ma questa fu l'ultima impresa, che Romolo fece, percioche la morte, che vi si trapose, gli vietò di piu farne. Scriue Plutarcho, che essendogli venuto in potere il regno di Alba per

Fidene fu preso da Romolo del 3232.

I Veienti furono vinti da Romolo del 3234.

la morte di Numitore suo auolo, ne ripose Alba in libertà, lasciandola al gouerno del popolo stesso. Il che diceua volere anco fare in Roma; percioche egli solo vi essequiua, e come piu gli piaceua, il tutto; & il Senato à punto vna ombra di gouerno vi era. Et perciò vi era egli molto da i Patritij odiato. Ora mentre che egli vn dì nel Campo Martio presso la palude di Caprea si ritrouaua con tutte le genti sue per farne risegna, di vna gran serenità nacque vna subita procella con tanta oscurità che non si vedeuano l'un l'altro vn palmo. Et essendo perciò tutti chi quà, chi là fuggiti, quando poi apparue il Sole, e la serenità, non fu piu Romolo veduto al mondo. Di che restò assai turbato, e confuso il popolo, e con gran desiderio di volere il suo Re. I Senatori, che gli erano stati sedendo appresso, diceuano hauerlo veduto da quella procella rapire al cielo; ma molti sospettauano, che non l'hauessero essi medesimi morto. Dellaquale sospitione non erano per quietarsi cosi di leggiero, se Giulio Proculo, che ritornaua in quel tempo à punto di Alba, non hauesse detto, e col giuramento affermato di hauere chiaramente veduto Romolo descendere dal Cielo con aspetto piu che humano, e dirgli, che andasse a dire a Romani, che à gl'Iddij piaceua, che Roma fosse capo del mondo, e per questo l'arte militare seguissero, che era per farne quello Imperio eterno. Fu in modo a costui creduto, che se ne quietò marauigliosamente il popolo, e tutti lieti salutarono Romolo Iddio, e padre di quella città, e gli drizzarono sul Quirinale vn tempio, e lui Iddio Quirino chiamarono, che non vuole altro dire, che guerriero e belligero. Molti credono, che egli fosse da i Patritij, che l'odiauano, fatto à pezzi; e che ciascuno di loro se ne portasse poi la sua parte sotto la toga, perche non se ne accorgesse la plebe: ma egli pare, che troppo piu tempo vi bisognasse, e maggiore commodità; perche anchor che fosse la plebe fuggita via, non si ha però a credere, che la solita guardia de' Celeri lo abbandonasse. Ma egli, comunque si morisse, fu in vita & in morte molto dalla plebe, & assai piu da i suoi soldati amato. Visse cinquantacinque anni; de' quali ne regnò trentasette. Morì a sette di Luglio; onde, percioche era da Romani chiamato quel dì None, fu per questa morte le None Caratine detto, e la fuga del popolo. Fu cosi inuitto, e terribile il nome di Romolo, che bastò a tenere ancho doppo la sua morte per piu di quaranta anni a freno i popoli conuicini. Vuole Dionigio, che sotto di lui tanto le cose Romane crescessero, che tenendosi tosto dopo la sua morte conto del popolo di Roma, vi si trouassero quarantasei mila fanti, e poco meno di mille caualli. Egli non lasciò figliuolo alcuno, benche alcuni dicono, che ne hauesse tre, due maschi, & vna femina. Vogliono, che egli ordinasse le vergini di Vesta in Roma (come erano prima in Alba) per conseruamento del fuoco sacro, e molti sacrificij, e solennità: Diuise, e distinse l'anno in diece mesi dandogli da Marzo principio. Fe molte leggi per lo buon reggimento del regno: percioche ordinò, Che non si douesse fare nulla senza torne prima gli auspicij; Che i Patritij soli dell'honore de' sacrificij, e de' magistrati godessero: e la plebe coltiuasse il terreno; Che solamente gli Re delle cose sacre disponessero, e ne fossero i patritij custodi; Che il popolo creasse i Magistrati, deliberasse delle guerre, imparasse le leggi, e non prestasse fede alle cose fauolose de gl'Idij; Che non si facessero veglie di notte nel tempio; Che i micidiali si punissero nella vita, Che non si dicesse parola dishonesta

Romolo muore del 3253. dopò di cui il Regno stette senza Re vn'anno.

Leggi di Romolo.

vesta in presenza di donne; Che per la città si portasse fino a pie lunga la toga; Che fossero i parti mostruosi fatti liberamente morire; Che non si potesse se non per le porte entrare, & uscire della città; Che la donna legitimamente maritata fosse al marito e ne i beni, e ne i sacrifici compagna; e così fosse ella; come egli, della casa signora; Che la donna restasse così herede a suo marito, come a suo padre; Che l'adultera fosse dal marito, e da i parenti fatta morire, come piu lor piacena; Che la donna, che beuesse del vino, come adultera, si punisse; (onde nacque il costume, che ritornando i mariti a casa baciauano le mogli, e le figliuole loro, per vedere se puzzassero di vino) Che i padri potessero liberamente vendere, confinare, & uccidere i loro figliuoli; Che un figliuolo venduto dal padre, e riscossosi in libertà, si fosse pure potuto vendere una, e due altre volte: ma fu questa austera legge mitigata da Numa, che volle, che non hauesse piu il padre sopra il figliuolo potestà, tosto che egli per volontà del padre istesso togliesse moglie. Ma la principal cosa, che Romolo nella sua città ordinò, fu, che volle, che i suoi a questi due esserciti principalmente si dessero, della militia, e dell'agricoltura. Onde la maggior lode, che ad un Romano si potena dare, era l'essere chiamato buon soldato, e buono agricoltore. Ma basti fin quì di Romolo, e della origine dell'Imperio di Roma. Vegniamo ad Ezechia Re di Giuda, che non si somigliò miga a suo padre; perche egli fu ottimo Re, e la prima cosa, che egli fe, chiamò a parlamento il popolo, e i sacerdoti; e mostrò loro, come per l'empietà del padre istesso, e de gli altri passati Re, che haueuano gli antichi, e veri ordini del sacrificare tolti via, ne erano in Giudea tante calamità seguite. E che perciò voleua egli aprire il tempio, a rinouarui gli antichi, e santi ordini de' sacrificij, e della vera religione; che così speraua placarne il grande Iddio. Egli, perche queste con maggiore solennità si essequisse, e con maggiore frequentia di popolo, percioche si appressaua la festa de gli azimi, fece bandire per tutto il regno, che ogn'uno per questa festa douesse in Hierusalem ritrouarsi. Mandò ancho in Samaria ad inuitarui il Re con le altre tribu d'Israel sperando, che hauessero ancho perciò costoro douuto lasciarne i loro Idoli: ma non solamente non vi vennero di Samaria, come si speraua, che ancor vi furono gli ambasciatori di Ezechia oltraggiati, e con loro ancho i Propheti, che per piu animare que' popoli vi erano andati medesimamente. Vi vennero nondimeno priuatamente molti della tribu di Zabulon, di Manasse, e d'Isachar, che biasimando l'empietà degli altri vollero pietosamente in quella solennità ritrouarsi. Ora Ezechia aperse, e purgò il tempio, e vi sacrificò al modo antico con gran piacere del popolo, che molto di questa festa si mostrò lieto. Egli gettò via questo buon Re gl'Idoli per terra, e tolse le tante superstitioni vane del popolo, e rifece e fortificò la città, che era mezza ruinata; e guerreggiando vinse i Philistei dalla città di Gaza fino a Geth; ne volle piu pagare il tributo a Salmanassar gouernatore dell'Assiria, che soleua suo padre pagargli. Onde si aspettaua da questa parte gran guerra: ma egli ne venne questo Prencipe Assirio non sopra Hierusalem, ma sopra Samaria con potentissimo essercito. E la cagione si fu, che hauendo gia vinto Ozia, e fattolo suo tributario, intese poi, che egli hauesse secretamente mandato a chiedere a Susa Re dell'Egitto aiuto, per douer ribellarsi. Egli pose costui a ferro, e a fuoco tutto il regno d'Israel, e finalmente

Ezechia 2 fu Re di Giuda del 3225.

La Purificatione del Tēpio fu fatto del 3228.

nalmente assediò dentro Samaria il Re istesso. Il quale assedio con infiniti disagi dell'una parte, e dell'altra durò tre anni. Alla fine il nemico prese a forza la città; ne si contentò del solito tributo, che egli ne menò ancho seco nella Media, e nella Persia (come dice Giosepho) il Re Ozia cattiuo con le diece sue tribu. Durò il regno de Israel da che fu da quel di Giuda diuiso, poco piu di C C L X X. anni; e ve ne regnò noue quest'ultimo, che, mentre poi visse, stette prigione in Niniue. Salmanassar mādò da diuerse parti vna colonia in Samaria; lequali genti furono chiamate Cutei da vn fiume di Persia di questo nome, onde la maggior parte di loro venne. I Greci chiamarono questo popolo Samaritano. Il perche dice la scrittura, che comparuere molti Leoni per la contrada, che ne vccisero molti. Giosepho vuole, che fossero perciò da vna graue pestilentia afflitti. Scriuendone adunque al Re loro, si fecero mandare alcuni sacerdoti Hebrei di quelli, che erano andati cattiui, perche loro la legge di Mosè insegnassero, & il modo del sacrificare Hebreo. Si fecero circoncidere, e la legge de gli Hebrei accettarono, adorando nōdimeno i loro Iddij ne' luoghi alti. Onde sempre furono con gli Hebrei loro conuicini di vn doppio cuore. Percioche nelle prosperità di quelli diceuano essere loro parenti, e descendere da Gioseppe figliuolo di Giacob; nelle aduersità poi negauano hauere à fare nulla con loro. Vogliono, che in questa calamità di Samaria molti Hebrei se ne fuggissero nel regno di Giuda, e molti se ne ascondessero per varij luoghi del regno d'Israel, e che dopo che fu partito il nemico, si ritornassero à case loro, e vi habitassero insieme con que' Cutei, che mandati vi furono. E fu questa chiamata la Trasmigratione del popolo; nella quale andò ancho il buon Tobia della tribu di Neptalim, che nō restò di operare in Niniue, sempre che puote, le opere della pietà con gli Hebrei, che di bisogno ne haueuano. Egli andò con licentia del Re in Rages Città della Media, doue prestò a Gabelo, che era della sua tribu, diece talenti d'argento, che si trouaua. Essendosene poi ritornato adietro, per alcune immonditie, che gli andarono ne gli occhi, diuentò cieco. Il che egli con somma patientia soffriua. Veggendosi poi molto vecchio, dopò che hebbe assai bene ammaestrato nella via del Signore vn suo figliuolo, che solo haueua, gl'impose, che andasse prima che esso morisse, a rihauere da Gabelo quel suo danaio. Il fanciullo, che assai di questo viaggio si ritrouaua sospeso, e timido, per nō hauere delle strade notitia alcuna, ritrouò vscendo di casa l'Angelo Raphaelo in forma di vn giouane presto a fare camino, e che si offerse di andarne con esso lui. Di che egli lieto seguì felicemente il viaggio; nel quale con l'aiuto dell'Angelo, che Azaria figliuolo di Anania chiamare si faceua, rihebbe i diece talenti, prese per moglie Sarra figliuola di Raguel suo parente, liberandola da vna graue afflittione, che haueua dal Demonio, e nel suo ritorno rese ancho a suo padre la vista. Di tutte queste cose fece molta festa il buon vecchio, e volle perciò rimunerarne il giouane, che haueua così bene accompagnato il figliuolo. Ma l'Angelo allhora si palesò dicendo, essere stato mandato dal Signore, che haueua le sue orationi, e le tante sue opere di carità accettate, perche liberasse Sarra da quel flagello, & a lui restituisse la vista. E dopo questo sparì.

Ozia Re prigione & il Regno d'Israel fu estinto del 3309.

Samaritani.

La Trasmigratione del popolo fu del 3309.

Tobia.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO LIBRO SETTIMO.

Zechia Re di Giuda, di cui non hebbe quel regno mai miglior Re, osseruando i preceti dati da Dio a Mosè, ritornò à fatto la vera religion nel suo regno. E fra le altre cose, che egli fece, per tor via le vane superstitioni, che gli empi Re passati introdotte vi haueuano, ruppe, e disfece il serpente di rame, che haueua gia fatto Mosè; percioche a quel tempo gli sacrificauano gli Hebrei, e gli dauano l'incenso. Nel decimoquarto anno del regno di Ezechia, Sennacherib gouernatore dell'Assiria, che di fiera natura era, se ne venne con potente essercito sopra il regno di Giuda; e prese à forza la maggior parte delle città del regno, passò vittorioso, e superbo sopra la città di Hierusalem. Di che spauentato forte Ezechia mandò a chiedere al nemico la pace, e la comprò finalmente trecento talenti di argento, e trenta di oro, togliendo dalle porte del tempio le lamine di oro, che esso affisse vi haueua; percioche altro modo da pagare non vi era. Sennacherib, benche hauesse col giuramento confirmata la pace, non seruò poscia i patti; percioche se ne andò bene esso con vna parte dell'essercito à guerreggiare con gli Egittij, col resto lasciò Rapsace suo Capitano all'assedio di Hierusalem, quasi che hauesse con la sua partenza a quello, che promesso hauea, sodisfatto. Rapsace fece intendere ad Ezechia, che gli aprisse le porte della città, e non aspettasse dall'Egitto soccorso, perche quel regno haueua assai che fare contra Sennacherib. Percioche se si fosse lasciato prendere a forza, non haurebbe poi in lui quella pietà ritrouata, che forse voluta haurebbe. Ezechia, che ingannato a quel modo si vedeua, tutto dolente, e vestito di vn sacco se ne entrò nel tempio a pregare il Signore, che hauesse voluto hauere di se, e del suo popolo pietà. Mandò ancho ad Esaia propheta, che era in quel tempo di molta santità in Hierusalem, che hauesse voluto ancho egli in quella tanta calamità pregare per tutti il Signore. Il propheta fece intendergli, che non temesse, perche non sarebbe loro il diuino soccorso mancato. E cosi fu in effetto; percioche di vn subito nacque nel campo Assirio vna peste, che (come si legge in Giosepho) in vna notte ne vccise CLXXXV. mila. Sennacherib, che teneua assediato Pelusio città dell'Egitto, e posta sulla foce del Nilo, intesa la venuta di Tharacha Re di Ethiopia, che con potentissimo essercito gli veniua sopra, pieno di spauento si leuò dall'assedio; e ritornando in Hierusalem, perche vi

Ezechia Re di Giuda.

Serpente di Mosè.

Sinacherib Assirio del 3234.

Esaia propheta fiori del 3234.

La peste del Capo di Sennacherib, successe del 3237.

Sennacherib fu veciso del 3240. nel quale anno il figliuolo prese il Regno.

vi ritrouò l'essercito, che lasciato vi haueua, tutto dal morbo disfatto, con maggior terrore se ne ritornò tosto in Niniue; doue fu dentro il tempio del suo Iddio da duo suoi figliuoli ammazzato, iquali se ne fuggirono perciò tosto in Armenia, e restò in Niniue successore a suo padre Assaradone. La scrittura sacra dice, che l'Angelo ammazzò tutte quelle genti, che Giosepho dice, che per la violentia del morbo in vna notte perirono. Herodoto vuole, che il Re di Arabia, e non di Assiria fosse dall'assedio di Pelusio distolto per vn marauiglioso prodigio, che nel suo campo auenne. Percioche vuole, che in vna notte corrodessero i sorici, e spezzassero quasi tutte le cocche de gli archi di qsto essercito, e le pelli ancho, onde erano gli scudi scoperti; e che perciò fosse sforzato a partirsi via. Restò Ezechia col popolo tutto lieto, e veggendosi fuori dell'assedio, e ne sacrificò, e ringratiò il Signore. Ma egli poco appresso si infermò grauemente, e fu disperato da i medici; anzi venne ancho il propheta Esaia a dirgli, che disponesse, & ordinasse le cose di casa sua, perche morrebbe. Si ritrouaua molto afflitto il Re non tanto perche egli morisse, quanto perche morisse senza figliuoli. Il perche volgendo dall'altra parte del letto il viso, piangendo pregaua con tutto il cuore il Signore, che nol facesse senza figliuoli morire. E fu questa oratione cosi efficace, che il Propheta, che andandosi via non era giunto piu in là, che alla metà della sala, inspirato da Dio si ritornò nella camera; e disse al Re, che stesse di buona voglia, perche il Signore l'haueua essaudito, e gli prolungaua XV. altri anni la vita, e gli prometteua il figliuolo. E perche il Re dimandaua segno, per esser certo che questa promessa da Dio venisse; Chiedete pur voi disse il propheta, il segno, che non mancherà il Signore di darloui. Il Re chiese, che si ritornasse il Sole dieci gradi adietro; e si vide per mezzo della oratione del propheta miracolosamente questo segno essequirsi. Egli rihebbe il Re cosi tosto la sanità, che il terzo giorno ne andò nel tempio a ringratiarne il Signore. E poco appresso hebbe vn figliuolo, che fu Manasses, ilquale gli successe nel Regno poi. In questo tempo Balad Re di Babilonia mandò con molti doni i suoi oratori al Re Ezechia, perche haueua inteso della sua infermità. Et gli di ciò molto lieto, e quasi altiero diuenendone accettò volontieri l'amicitia di quel Re, & a quegli oratori mostrò tutti i thesori suoi, e i palagi con quanto al mondo haueua. Il perche ne venne poscia Esaia a riprenderlo, che hauesse fatto amicitia con gente sempre al nome Hebreo inimica; e minacciandolo gli predisse, che sarebbe bē presto venuto tempo, che questi i suoi amici se ne haurebbono menati in Babilonia cattiui i suoi posteri cō tutte le richezze, che haueua egli vanamente lor mostre. Questa pessima nouella trauagliò molto Ezechia, e'l tenne, mentre visse, strettamente sospeso. Egli morì finalmēte di cinquantaquattro anni, hauēdone regnato ventinoue, e lasciò a tutti vn marauiglioso desiderio di se. Nel quinto anno di Ezechia cominciò a regnare Sabaone nella Ethiopia, il quale venendo con potentissimo essercito sopra l'Egitto vi vinse, & ammazzò il Re Bochori, e si occupò quel regno. Nel tempo di Ezechia regnò medesimamente in Macedonia Perdica; che vi fu il quarto Re; del quale scriue Trogo, che essendo molto vecchio, prima che morisse, mostrò ad Argeo suo figliuolo vn luogo, doue voleua essere sepolto; e doue gli ordinò, che ancho tutti i suoi successori si sepelissero; perche tanto resterebbe in lor mano il regno quanto questo, che

La Sanità, & prorogatione della vita di Ezechia fu del 3241.

Manasses.

Ezechia morì del 3254.

Sabaone Re di Etiopia, fiori del 3248.

Perdica Re di Macedonia successe nel Regno del 3232.

egli dicea, si seruasse. Onde pensarono poi, che perciò in Alessandro Magno questa stirpe mancasse, perche egli altroue fosse dopo la sua morte sepolto. In questi tempi ripongono ancho quel cosi lungo, e famoso assedio di Messena città del Peloponneso. Hauendo questi Messenij violate in vn loro sacrificio alcune vergini Spartane (perche con Sparta confinauano) fu loro perciò da Spartani mossa la guerra con proposito (e ne giurarono prima, che di casa partissero) di non deporre mai le armi, sin che non prendessero Messena a forza. Ora perche la città era forte, vi tennero lungo tempo l'assedio intorno, nelquale per varij casi molti Spartani moriro no; e si fecero perciò nuoue genti venire di Sparta. In capo di diece anni, perche la dimora era troppa, le donne Spartane cominciarono a sollecitare i mariti loro, che se ne fossero douuti ritornare a casa. Non vi accorgete, (diceuano) che fate piu a voi stessi, & alla patria vostra, che non al nemico, danno? Perche egli standosi nella sua città rinchiuso, se ben perde nelle battaglie delle sue genti, con la fecondità nondimeno delle sue mogli rifà questa perdita; là doue voi ne venite ogni giorno al meno. E perseuerando a questo modo non passerà molto tempo, che non solamente non potrete fare altri guerra, ma ne difensare ne ancho voi stessi, s'ella messa vi fosse. Prouediate dūque al bene commune della patria, e non vi lasciate in guisa trasportare dalle ire, che, mentre cercate di vendicarui, e procurare la ruina di cotesto popolo, siate della ruina di Sparta cagione. Ben vedeuanoi i Spartani, che queste querele assai vere, e giuste erano, e che era per seguirne quello, che le lor mogli diceuano; ostinati nondimeno a douer serbare il giuramento, non vollero dall'assedio partirsi. Ma per prouedere in parte a questo danno mandarono in Sparta molti giouani de'loro, che erano venuti nel campo alcuni anni innanzi, e che non si trouauano hauere giurato, come que'primi. A costoro si diede libertà di potere liberamente giacersi ciascuno con quella donna, che piu piaciuta gli fosse, mutando a sua voglia pasto. Che a questo modo sperauano, che si fossero le donne douute piu tosto ingrauidare, e supplirsi al danno. Furono per coprire questa macchia delle loro madri chiamati Parthenij tutti coloro, che per questa via nacquero. Vuole Ephoro, che fossero chiamati di questo nome, perche a padri loro solamente si permettesse di potere con le vergini di Sparta giacersi. Questi Parthenij, quando furono poi di trenta anni, perche non haueuano speranza, per non hauere certo padre, di douere a niuna heredità succedere, fatto loro Capitano Phalanto (che era stato colui, che hauea persuaso, che si fossero mandati in Sparta que' giouani a generare) si partirono per ritrouare nuoua stanza. Et hauendo buona pezza hora a questa parte, hora a quella nauigato, giunsero finalmente in Italia, & vi occuparono la rocca di Taranto, cacciandone coloro, che la teneuano. Era stata questa città gran tempo auanti edificata da Tara figliuol di Nettuno, che l'hauea dato il nome. Alcuni altri dicono, che glielo desse vn'altro caualliere, chiamato Tarento; come era stata ancho molto auanti chiamata vna parte della Puglia da Iapige figliuolo di Dedalo, che con molti Cretesi vi venne ad habitarla. Ma ritorniamo a Spartani, che hauendo tenuta XIX. anni (come vuole Cirtheo) assediata Messena non potendola a forza d'armi prendere, la presero con inganno, e si vendicarono fieramēte del nemico, togliendogli gran parte del territorio, & in estre

Assedio lungo.

Parthenij Spartani.

Taranto fu occupato da Spartani del 3240.

Iapigia onde detta.

Messena fu presa da Spartani del 3242.

ma seruitù tenendo que' Messenij, che erano restati in vita. Dice Trogo, che questa guerra fu l'origine della dissensione, e delle guerre intestine della Grecia; percioche ne nacquero poi, come si dirà appresso al suo luogo, altre guerre. Ephoro vuole, che Spartani mouessero contra Messenij l'armi, per hauere costoro in certi loro sacrificij morto Theloche Re di Sparta; e non perche violate le fanciulle Spartane hauessero. Canduale quarto Re della Lidia, dalquale comincia ad ordire Herodoto la historia di questi Re, fu verso il fine del regno di Ezechia. Di questo Re scriue Trogo, che hauendo vna bellissima moglie, perche estremamente l'amaua, non si sentiua mai satio di predicare tutte le bellezze di lei; e più che con tutti gli altri soleua con Gige suo amico lodare ancho particolarmente le membra, che sotto la veste per maggiore honestà si nascondeuano. Ne si contentò di fargliele con le parole sapere, che egli volle ancho lo scempio fargliele vedere con l'occhio. Egli vn dì lo trasse scioccamente, e quasi a forza in camera; e fattolo stare dietro a certe cortine ascoso, gli fa con molto agio la sua bella moglie vedere ignuda. La donna, che di ciò nulla sapeua, quando si accorse poi alla fine di Gige, che il piu secreto, che egli poteua, si vscia di camera; se si vergognò di essere stata veduta a quel modo, e se ne sdegnò, non è da domandare. Ella si ritrouò così impedita, e confusa, che sarebbe, come disperata, alla vendetta corsa, se il marito ridendo non vi si traponeua placandola, e dicendole, hauere esso fatto questo per giuoco. Ella si strinse, il piu che puote, questo dolore nel cuore; e volgendo contra il marito istesso ogni sdegno, si fece il dì seguente chiamare secretamente in camera Gige, e con fiero viso il minacciò, e si gli disse; E bisogna, che ò muoia tu; che hai tanto ardimento hauuto di volgere gli occhi, doue non ti era lecito; ò che muoia Canduale, che vi ti trasse; & a te stesso dò l'elettione della vita di vn di voi due: perche, s'egli muore, tu in premio della sua morte ne haurai e me, e questo regno insieme. Egli si per la paura, come per la speranza del premio, s'indusse ageuolmente Gige ad vccidere la notte seguente Canduale in letto, mentre che egli dormiua. Ma egli hauerebbe hauuto che fare per mantenersi nel regno, percioche nol voleuano i Lidij accettare, se vno Oracolo di Delpho non gliel confirmaua. Il perche mandò egli in Delpho ad Apollo alcuni bei doni, che si videro gran tempo poi, e furono Gigiani chiamati. Fu Gige vn Re così ricco, e potente, che tutto altiero, e gonfio mandò per intendere dall'Oracolo, se nel mondo viueua alcuno più felice di lui; e ne hebbe (come scriue Valerio) questa risposta, che assai piu felice di lui era Aglao, che era vn pouerissimo vecchio di Arcadia, ma contento di vn suo picciolo podere, onde hauea il pane, e doue faceua tutta la vita sua. Dalle molte ricchezze di questo Re tolsero occasione di fauoleggiare, che essendo egli pastore ritrouasse vno anello, che lo faceua inuisibile; e che per questa via giacesse con la Reina, e con la morte del Re si insignorisse del regno. Percioche non intendono altro i sauij per questo anello, che le sue gran ricchezze, che egli dalle minere della Lidia cauaua. Che gia qual cosa è quella, che non si rechi per mezzo dell'oro a fine? ò a chi non chiude, anzi cieca gli occhi lo splendore di questo pretioso metallo? Ma basti di Gige. In questi stessi tempi vogliono, che regnasse nella Phrigia quel famoso Mida, che per le sue tante ricchezze medesimamente viene così da gli antichi celebrato. Onde ne fauoleggiarono,

Càduale fu Re di Lidia del 3248.

Gige fu Re di Lidia del 3265.

Mida Re di Phrigia fu del 3266.

che per vn dono di Bacco, ciò, che toccasse, si conuertisse in oro. Ilche non voleua altro accennare, che i suoi thesori immensi; iquali egli cumulò dalle minere del monte Bermio, e dall'oro, che ne porta giu seco il fiume Pattolo. Egli soleua in vna seggia di oro sedere, che fu poscia in Delpho dedicata ad Apollo. A Mida essendo fanciullo (come scriue Valerio) portarono in bocca le formiche, mentre che egli dormiua, molti acini di grano; e fu da gl'indouini detto, che importaua il douere egli essere il piu ricco Prencipe che hauesse il mondo. Fatto Mida sacerdote di Orpheo, come vuol Trogo, empì di religione la Phrigia, e per questa via visse piu che con l'arme sicuro. Il padre di Mida fu Gordio noto medesimamente per quel famoso suo nodo, che Alessandro Magno poi sciolse, ò troncò. Era Gordio contadino, e stando ad arare la terra si vide di vn subito volare d'intorno al capo vna schiera di ogni sorte di vccelli. Onde mossosi per consultare di ciò gli auguri, s'incontrò su la porta della città con vna fanciulla bellissima; alla quale dimandò chi fosse il miglior augure della città. Quando costei intese la cagione, perche egli andasse, perciochè ella era ne gli augurij dottissima, disse; Questo, che ti è auenuto, non significa altro, se non che tu dèi essere quì Re; e perche tu sii certo, che io non t'inganno, io mi offero di essere tua moglie, e compagna in questa bella speranza. Egli accettò tutto lieto e la speranza, e la fanciulla. Essendo poco appresso nata riuolta nella Phrigia fra il popolo stesso, mandarono all'Oracolo per intendere come si sarebbe potuto à quelle discordie impor fine. Et intesone, che per quietarle bisognaua, che essi vn Re si creassero, mandarono di nuouo à spiare della persona istessa, che hauessero douuto creare Re; e n'hebbero in risposta, che colui vi eleggessero, che sul ritorno loro vedrebbono con vn carro andare nel tempio di Gioue. Veggendoui dunque andare à questo modo Gordio il salutarono Re; & egli consecrò nel tempio di Gioue quel carro, che haueua vn'artificioso nodo nel giogo, che diuenne poi per molti Oracoli celebre, che diceuano, che chi quel nodo sciorrebbe, sarrebbe stato di tutta l'Asia signore. Ilche mosse poi Alessandro a douere andare e prendere Gordieo, che così era quella città chiamata; & a troncare il nodo col ferro non veggendo altra via da potere sciorlo. Nel tempo di Ezechia vuole Giosepho, che fosse l'Imperio de gli Assirij trasferito in Media. E perciò egli, e le scrittura sacra chiamano fino a questo tempo Re di Assiria quelli di Media; benche all'incontro dicano, che le diece tribu cattiue, delle quali si è ragionato di sopra, nella Media trasferite fossero. Forse perche dall'Assiria contrada piu vicina, che la Media, veniua sopra la Palestina la guerra, chiamarono Re dell'Assiria quello, che nell'Assiria, e nella Media signoreggiaua. Nel tempo di Ezechia ripone ancho Eusebio quella famosa battaglia de gli Argiui, e de' Lacedemoni fatta per cagione di vn territorio chiamato Tiria, che con amendue questi popoli confinaua. Herodoto la pone a tempo di Tarquino superbo, che fu quasi CC. anni poi. Ma prima che questa battaglia descriuiamo, ci faremo vn poco adietro. Diuentati i Lacedemoni per le legge date loro da Licurgo bellicosissimi, e perciò confidandosi nel valor loro, tentarono di cacciare gli Arcadi dalle proprie città. E l'Arcadia posta quasi nel mezzo del Peloponneso, e per lo piu montuosa, e lontana dalle marine. E si tiene questa la piu antica natione di tutta Grecia; perche vogliono, che XVII. età prima, che

Gordio Re di Phrigia. fiori del 3150.

Questa guerra cominciò del 3228. & durò quasi che 50. anni.

Arcadia.

ma seruitù tenendo que' Messenij, che erano restati in vita. Dice Trogo, che questa guerra fu l'origine della dissensione, e delle guerre intestine della Grecia; percioche ne nacquero poi, come si dirà appresso al suo luogo, altre guerre. Ephoro vuole, che Spartani mouessero contra Messenij l'armi, per hauere costoro in certi loro sacrificij morto Theloche Re di Sparta; e non perche violate le fanciulle Spartane hauessero. Canduale quarto Re della Lidia, dalquale comincia ad ordire Herodoto la historia di questi Re, fu verso il fine del regno di Ezechia. Di questo Re scriue Trogo, che hauendo vna bellissima moglie, perche estremamente l'amaua, non si sentiua mai satio di predicare tutte le bellezze di lei; e piu che con tutti gli altri soleua con Gige suo amico lodare ancho particolarmente le membra, che sotto la veste per maggiore honestà si nascondeuano. Ne si contentò di fargliele con le parole sapere, che egli volle ancho lo scempio fargliele vedere con l'occhio. Egli vn dì lo trasse scioccamente, e quasi a forza in camera; e fattolo stare dietro a certe cortine ascoso, gli fa con molto agio la sua bella moglie vedere ignuda. La donna, che di ciò nulla sapeua, quando si accorse poi alla fine di Gige, che il piu secreto, che egli poteua, si vscia di camera; se si vergognò di essere stata veduta a quel modo, e se ne sdegnò, non è da domandare. Ella si ritrouò così impedita, e confusa, che sarebbe, come disperata, alla vendetta corsa, se il marito ridendo non vi si traponeua placandola, e dicendole, hauere esso fatto questo per giuoco. Ella si strinse, il piu che puote, questo dolore nel cuore; e volgendo contra il marito istesso ogni sdegno, si fece il di seguente chiamare secretamente in camera Gige, e con fiero viso il minacciò, e si gli disse; E bisogna, che ò muoia tu; che hai tanto ardimento hauuto di volgere gli occhi, doue non ti era lecito; ò che muoia Canduale, che vi ti trasse; & a te stesso dò l'elettione della vita di vn di voi due: perche, s'egli muore, tu in premio della sua morte ne haurai e me, e questo regno insieme. Egli si per la paura, come per la speranza del premio, s'indusse ageuolmente Gige ad vccidere la notte seguente Canduale in letto, mentre che egli dormiua. Ma egli hauerebbe hauuto che fare per mantenersi nel regno, percioche nol voleuano i Lidij accettare, se vno Oracolo di Delpho non gliel confirmaua. Il perche mandò egli in Delpho ad Apollo alcuni bei doni, che si videro gran tempo poi, e furono Gigiani chiamati. Fu Gige vn Re così ricco, e potente, che tutto altiero, e gonfio mandò per intendere dall'Oracolo, se nel mondo viueua alcuno più felice di lui; e ne hebbe (come scriue Valerio) questa risposta, che assai piu felice di lui era Aglao, che era vn pouerissimo vecchio di Arcadia, ma contento di vn suo picciolo podere, onde haueа il pane, e doue faceua tutta la vita sua. Dalle molte ricchezze di questo Re tolsero occasione di fauoleggiare, che essendo egli pastore ritrouasse vno anello, che lo faceua inuisibile; e che per questa via giacesse con la Reina, e con la morte del Re si insignorisse del regno. Percioche non intendono altro i sauij per questo anello, che le sue gran ricchezze, che egli dalle minere della Lidia cauaua. Che gia qual cosa è quella, che non si rechi per mezzo dell'oro a fine? ò a chi non chiude, anzi cieca gli occhi lo splendore di questo pretioso metallo? Ma basti di Gige. In questi stessi tempi vogliono, che regnasse nella Phrigia quel famoso Mida, che per le sue tante ricchezze medesimamẽte viene così da gli antichi celebrato. Onde ne fauoleggiarono,

Cãduale fu Re di Lidia del 3248.

Gige fu Re di Lidia del 3265.

Mida Re di Phrigia fu del 3266.

che

che per vn dono di Bacco, ciò, che toccasse, si conuertisse in oro. Il che non voleua altro accennare, che i suoi thesori immensi; iquali egli cumulò dalle minere del monte Bermio, e dall'oro, che ne porta giu seco il fiume Pattolo. Egli soleua in vna seggia di oro sedere, che fu poscia in Delpho dedicata ad Apollo. A Mida essendo fanciullo (come scriue Valerio) portarono in bocca le formiche, mentre che egli dormiua, molti acini di grano; e fu da gl'indouini detto, che importaua il douere egli essere il piu ricco Prencipe che hauesse il mondo. Fatto Mida sacerdote di Orpheo, come vuol Trogo, empì di religione la Phrigia, e per questa via visse piu che con l'arme sicuro. Il padre di Mida fu Gordio noto medesimamente per quel famoso suo nodo, che Alessandro Magno poi sciolse, ò troncò. Era Gordio contadino, e stando ad arare la terra si vide di vn subito volare d'intorno al capo vna schiera di ogni sorte di vccelli. Onde mossosi per consultare di ciò gli auguri, s'incontrò su la porta della città con vna fanciulla bellissima; alla quale dimandò chi fosse il miglior augure della città. Quando costei intese la cagione, perche egli andasse, perciochе ella era ne gli augurij dottissima, disse; Questo, che ti è auenuto, non significa altro, se non che tu dèi essere quì Re; e perche tu sii certo, che io non t'inganno, io mi offero di essere tua moglie, e compagna in questa bella speranza. Egli accettò tutto lieto e la speranza, e la fanciulla. Essendo poco appresso nata riuolta nella Phrigia fra il popolo stesso, mandarono all'Oracolo per intendere come si farebbe potuto à quelle discordie impor fine. Et intesone, che per quietarle bisognaua, che essi vn Re si creassero, mandarono di nuouo à spiare della persona istessa, che hauessero douuto creare Re; e n'hebbero in risposta, che colui vi eleggessero, che sul ritorno loro vedrebbono con vn carro andare nel tempio di Gioue. Veggendoui dunque andare à questo modo Gordio il salutarono Re; & egli consecrò nel tempio di Gioue quel carro, che haueua vn'artificioso nodo nel giogo, che diuenne poi per molti Oracoli celebre, che diceuano, che chi quel nodo sciorrebbe, sarrebbe stato di tutta l'Asia signore. Il che mosse poi Alessandro a douere andare e prendere Gordieo, che così era quella città chiamata; & a troncare il nodo col ferro non veggendo altra via da potere sciorlo. Nel tempo di Ezechia vuole Giosepho, che fosse l'Imperio de gli Assirij trasferito in Media. E perciò egli, e le scrittura sacra chiamano fino a questo tempo Re di Assiria quelli di Media; benche all'incontro dicano, che le diece tribu cattiue, delle quali si è ragionato di sopra, nella Media trasferite fossero. Forse perche dall'Assiria contrada piu vicina, che la Media, veniua sopra la Palestina la guerra, chiamarono Re dell'Assiria quello, che nell'Assiria, e nella Media signoreggiaua. Nel tempo di Ezechia ripone ancho Eusebio quella famosa battaglia de gli Argiui, e de' Lacedemoni fatta per cagione di vn territorio chiamato Tiria, che con amendue questi popoli confinaua. Herodoto la pone a tempo di Tarquino superbo, che fu quasi C C. anni poi. Ma prima che questa battaglia descriuiamo, ci faremo vn poco adietro. Diuentati i Lacedemoni per le legge date loro da Licurgo bellicosissimi, e perciò confidandosi nel valor loro, tentarono di cacciare gli Arcadi dalle proprie città. E l'Arcadia posta quasi nel mezzo del Peloponneso, e per lo piu montuosa, e lontana dalle marine. E si tiene questa la piu antica natione di tutta Grecia; perche vogliono, che X V I I. età prima, che

Gordio Re di Phrigia fiori del 3150.

Questa guerra cominciò del 3228. & durò quasi che 50. anni.

Arcadia.

Aborigini. *fosse presa Troia, passasse Enotro con gli Aborigini popoli di questa contrada in Italia. Ora si mossero primieramente i Lacedemoni sopra i Tegeati popolo di Arcadia di vn'Oracolo, che hauuto haueuano; che haurebbono vn dì misurato con vna fune il territorio di Tegea. Il perche non solamente vi andarono armati, ma con le funi ancho, come ad vna certa vittoria. Ma facendo il fatto d'armi restarono Spartani vinti, e legati con le loro stesse funi misurarono il territorio de gl'inimici, come haueua l'Oracolo detto. Scriue Herodoto, che fino al tempo suo si vedeuano queste funi attaccate per vna memoria nel tempio di Minerua Elea. Tentarono dopò questo Spartani piu volte la medesima impresa, ma sempre in vano, e con lor danno. Onde mandarono finalmente in Delpho per intendere dall'Oracolo, perche via si fosse potuto questo inimico vincere. E ne hebbero questa risposta, che nol vincerebbono mai, fin che non hauessero in potere loro le ossa di Oreste, che erano in Tegea sepolte. Le ambigue parole dell'Oracolo erano queste.*

Tegea in Arcadia.

Là doue soffian duo gran venti a gara,
E si percuoton due forme nemiche,
Del grande Oreste son l'ossa sepolte;
Toglie via, se la vittoria brami.

Si ritrouauano i Lacedemoni confusi per quest'ambigua risposta, perche non era chi sapesse spianarla. A caso la spianò poi vn Spartano chiamato Liche. Percioche hauendo fatta questi duo popoli inimici per vn'anno tregua, e perciò conuersando insieme; costui, che era andato in Tegea, si fermò casualmente nella bottega di vn fabro. E mentre che egli intentamente mira il battere de martelli su i ferri accesi, gli disse quel Tegeate; Assai pare, che ti marauigli del percuotere, che noi facciamo di questi ferri: or che haurresti tu fatto, se hauessi l'altro dì veduto vn corpo morto di sette cubiti, che fu quì dissotterato, e che io per non offenderne l'anima di chi che egli si fosse, il fece nel medesimo luogo diligentemente riporre? Occorse allhora tosto nell'animo di Liche l'Oracolo, e pensò, che hauesse voluto quel luogo designare, intendendo i mantici per gli due venti, che quasi a gara con quella violentia soffiauano; e'l martello, e l'incude per le due forme inimiche, che à quella guisa si percoteuano l'una l'altra. Se ne ritornò egli adunque tutto lieto con questa conietttura in Sparta, e fece nel Senato tutta questa nouella intendere. E perche parue, che egli l'hauesse bene intesa, fu tosto sotto vna colorata cagione mandato vn Spartano in essilio; il quale bene informato di quanto fare douesse, se ne andò in Tegea. E quasi fosse douuto di lungo starui, prese quella casa à pigione, e con suo molto agio condusse le ossa di Oreste in Sparta. Allhora i Lacedemonij rinouellarono la guerra, e vinsero; doppo laqual vittoria ne seguirono ancho molte altre, e s'insignorirono di vna gran parte del Peloponneso. Poscia voltarono sopra gli Argiui le armi, per torre loro quel territorio, che habbiamo detto, che era chiamato Tiria, per douere vnirlo col Contado di Malia. E venuti amendue questi popoli con l'armi in mano, dopo lunga contesa vennero a questo accordo di douere far combattere trecento per banda; e quella parte, che vincesse, restasse signora di quel terreno. E perche non potesse essere l'una parte, ne l'altra da i suoi soccorsa, si ritirarono molto di lungo amendue gli esserciti. Fu fatta adun-

Oreste sepolto in Tegea.

que

que fra li ducento vna cruda battaglia, e con animi cosi ostinati, che fino alla notte durò; e vi morirono tutti, fuori che duo Argiui soli, & vno Spartano, che era fra li morti mezzo morto restato. I duo Argiui se ne ritornarono, come vincitori, all'essercito loro. Lo Spartano si alzò su il meglio che puote, e spogliando alcuni Argiui morti drizzò in quel luogo stesso della battaglia vn tropheo delle spoglie nemiche. Herodoto vuole, che nell'essercito di Spartani queste spoglie portasse. Il dì seguente, amendue gli esserciti si appressarono; e perche gli Argiui diceuano, hauere essi vinto con la vita di due de' suoi, che erano vsciti viui dalla battaglia; e gli Spartani all'incontro contendeuano, essere sua la vittoria, poi che il campion loro era restato signore del campo, e come vincitore haueua le spoglie inimiche raccolte, e drizzatone il tropheo: vennero di nuouo ageuolmente alle mani. Nella quale battaglia furono gli Argiui vinti, e perderono la possessione di Tiria. Ma questa rotta accrebbe senza fine à gli Argiui lo sdegno, che piu che mai ostinati si disposero à non douere per niun conto cedere. E quello Spartano, che era restato nella prima batatglia solo, dicendo, non douer piu viuere, poi che haueua tanti, e cosi valorosi compagni in quella zuffa perduti, in quel luogo, doue combattuto si era, ammazzò se stesso. Ma lasciamo i Greci, e ritorniamo vn poco alle cose Romane. Fu dopo la morte di Romolo qualche contentione in Roma sopra la creatione del nuouo Re; percioche i Sabini l'haurebbono voluto del corpo loro, i Romani del loro. Il Senato, che dubitaua, che per ritrouarsi la città senza capo, non ne incorresse per qualche subito motiuo di guerra in calamità, si diuise in diece decurie; perche vicendeuolmente l'una dopo l'altra reggessero. Erano diece quelli, che reggeuano ma un solo di loro haueua l'insegne regie, e i littori; il quale non duraua però nel gouerno piu che cinque dì soli; e si volgeua di mano in mano il reggimento à torno. E fu questo spatio chiamato Interregno, & Interre colui, che haueua il gouerno del tutto in mano. Ilche ancho poi a tempo de' Consoli, ogni volta che occorse, osseruarono. Essendo stata retta à questo modo Roma vn'anno intiero, incominciò à risentirsi la plebe, & à dire, che in vece di vno, haueuano cento Re, ò cento Tiranni piu tosto hauuti; onde bisognaua ogni modo torsi questo giogo dal collo. I Senatori, che questo vdiuano, deliberarono di lasciare questo gouerno prima, che fosse lor tolto a forza; e per guadagnarsi la gratia del popolo, gli diedero auttorità di crearsi il Re con questa conditione, che essi ratificare il douessero. Fu cosi grato questo atto al popolo, che per non lasciarsi vincere di cortesia, pose in potere del Senato la elettione del nuouo Re: ma percioche nè i Sabini il voleuano Romano, nè i Patritij il voleuano di que' Sabini, che erano in Roma, conchiusero di crearlo straniero, ma che egli fosse però tale, che meritasse di regnare in vna cosi fatta città. Era perauentura in Curi città di Sabini in quel tempo Numa Pompilio persona di molta prudentia, e giustitia, e perciò per tutta la contrada assai noto. Onde à lui volse tosto l'animo il Senato, e si lo chiamò in Roma per farlo Re. Ma egli, come dicono, ricusò molto questo peso, sapendo di quanta importantia fosse, e come non poteua essercitarsi senza biasmo acquistarne. Alla fine pure à prieghi di Pomponio suo padre, e de gli altri suoi venne in Roma. S'ingannarono coloro, che dissero, che Pithagora fosse stato maestro di Numa; percioche assai chiaro è, che

Battaglia di Sperata.

Li Argiui perderono del 3244.

Interregno

Numa fu creato Re de Romani del 3254.

Pithagora visse in Crotona à tempo di Seruio Tullo, che fu dopo Numa piu di cẽto anni; senza che Crotona, doue egli philosophò, quasi ne' primi anni di Numa fu edificata. Egli fu adunque di sua stessa natura Numa e prudente, e giusto, e per la seuera disciplina de gli antichi Sabini, che di integrissima vita furono. Venutone egli in Roma non volle prima accettare il regno, che vi fosse per mezzo de gli augurij confirmato. Scriuendo particolarmente Liuio questa solennità dell'augurare del regno di Numa, dice, che egli fu dall'augure su la rocca del Campidoglio condotto; doue egli sopra vna pietra volto a mezzo giorno si assise. L'augure gli si pose col capo couerto da man manca, tenẽdo nella sua destra vn bastone adunco, e senza nodo, che il chiamauano Lituo. E designati, che hebbe fra se stesso i termini del tempio (che cosi chiamauano quello spatio, che gli Auguri designauano, e prefiniuano nell'aere) si passò da manmanca il Lituo; e posta la sua destra sul capo di Numa queste parole disse; Gioue padre, se è bene, che questo Numa Pompilio, il cui capo tengo io con mano, sia Re in Roma; mandane chiari segni dentro que' termini, che io ho col cuore designati, e con gli occhi. E seguendo chiese i segni, che voleua, che si mandassero. I quali veduti, fu Numa salutato da tutto il popolo Re. E perche egli ritrouò la città nata, e cresciuta nell'arme, deliberò di darle quasi vn nuouo principio con leggi, e costumi ciuili. Il perche la prima cosa, che egli vi fece (come vuol Plutarcho) licentiò que' trecento, che soleua Romolo hauere sempre seco per guardia del corpo suo; quasi che egli volesse per questa via mostrare di fidarsi di chi di lui si fidaua. E per mitigare il feroce popolo drizzò nella piu bassa parte dell' Argileto vn tempio à Giano; e volle, che essendo questo tempio aperto significasse, che la città fosse in armi; essendo chiuso accennasse la pace, e la quiete dell' Imperio di Roma. Egli tosto il chiuse quasi vn pacifico stato accennando, ben che fosse poi tosto dal Re suo successore aperto. Ne si legge, che fino a tempo di Augusto si vedesse piu, che due altre volte chiuso, vna volta nel cõsolato di T. Mãlio dopo la prima guerra Punica; l'altra dopo le vittorie di Augusto, che resse in pace buon tempo il mondo. Dopo questo Numa per mitigare con la religione gli animi feroci, & armigeri del popolo, e fare insieme se piu riuerendo, finge, che egli con vna Dea, che la nimpha Egeria chiamaua, spesse fiate si ritruoui, e da lei intenda, e sappia gli alti misterij, che egli al popolo insegnaua, e mostraua. Fingeua ancho alle volte strane, e mostruose visioni, e di vdire talhora spauenteuoli gridi. E ponendo in versi alcuni suoi oracoli, gli recitaua poi con gran marauiglia al popolo. Con quest' arte pose nel cuore di Romani vna somma riuerenza, & horrore per via della religione, e del culto diuino, che lor mostrò. Onde di armigeri diuentarono in breue tutti diuoti, e pieni di cerimonie, e di superstitioni. Questa via tennero molto di quelli, che diedero le leggi a i popoli, che per farle piu riuerende, e piu sante, a qualche loro Iddio le attribuiuano, come fecero Licurgo, Solone, e Minoe. Non guerreggiò adonque Numa, ma tutti gli anni suoi spese in insegnare, & osseruare le cerimonie della sua religione. Vietò, come vuole Plutarcho, che non si douesse Iddio ne dipingere, ne scolpire, per essere cosa increata, & inuisibile. Ordinò molte maniere di sacerdoti, a Gioue il Flamine Diale con vna segnalata veste, e con la seggia curule regia; à Marte il Martiale; à

Augurare di Romani.

Numa Pompilio Re.

Il Tempio di Giano fu chiuso del 1156.

Egheria nimpha.

Quirino ancho il suo. I due primi vuol Plutarcho, che da Romolo fossero, e non da Numa ordinati. Elesse ancho le vergini à Vesta, perche le stessero assiduamente nel tempio; il qual sacerdotio era antico in Alba, e come di sopra s'è tocco, non mancarono di quelli, che dissero, che Romolo primieramente il portasse in Roma. Vuole Plutarcho, che Numa due Vestali da principio eleggesse, e consecrasse, Gegania, e Berenia; e che ve ne aggiungesse poi due altre Canulei, e Tarpeia. Ma perche queste non bastauano, ve ne furono ancho poi aggiunte due altre da Seruio Tullo. Si eleggeuano queste vergini da sei anni in su, e da dieci in giu; seruiuano trent'anni; dopò il qual tempo, volendo poteuano maritarsi; ma di rado, era che non riuscisse il loro maritaggio infelice. Ne' primi dieci anni imparauano quãto bisognaua sapersi pe' sacrificij, ne gli altri dieci seruiuano al tẽpio, ne gli vltimi diece poi insegnauano all'altre giouani. Designò lor Numa del publico onde haueßero potuto viuere. Se alcuna per disgratia si lasciaua violare, era nel campo scelerato sepolta viua con molta pompa, e mestitia del popolo. Haueuano queste vergini cura di guardare il fuoco sacro, perche non si estinguesse, e colei, per cui colpa estinto si fosse, ne riceueua dal Pontefice fiero castigo. Furono in effetto queste Vestali di tãta auttorità, e riuerenza in Roma, che col rispetto loro solo bastauano à porne fra cittadini concordia. Andauano per la città co' seruitori armati dinanzi, come soleuano i principali magistrati andare; s'elle si fossero a caso incontrate con alcuno, che fosse menato alla morte, non era più lecito farlo morire, se la Vestale però giuraua di essersi a caso incontrata. Fece Numa fare il tempio di Vesta tondo a simiglianza del mondo. E qui presso edificò vn suo bel palagio, ben che hauesse ancho vn'altra casa nel Quirinale. Ordinò a marte Gradiuo dodici Salij, che con veste di piu colori, e con vna corazza di rame indosso, e capelli aguzzi in testa ne andauano per la città; quando poi faceuano la lor festa, ballando con gli Ancili in braccio (che erano dodici scudi, fra li quali vi era, quello, che diceuano esser caduto dal cielo) e certi piccioli flocchi si batteuano a tempo col ballo sull'armi. Odinò ancho i Fetiali, che haueuano pensiero di conseruare la pace il più che fosse stato possibile. Percioche prima che si mouesse ad alcun popolo la guerra, questi ogni via teneuano, perche non si venisse all'armi, persuadendo a coloro, che haueuano il torto, che si riconciliassero; e bandiuano poi loro finalmẽte con molta solennità la guerra. Constituì Numa il tempio alla Fede, & al Termino, mostrando non essere altro la fede, che il giuramento; ne il Termino altro, che il guardiano della pace, & il testimonio della verità. Con questo termine dunque terminò egli, e prefinì il territorio Romano, che Romolo hauendo sempre l'animo ad ampliarlo non l'haueua voluto mai terminare. Il terminò dunque Numa, e'l diuise a tutto il popolo, animando molto i suoi all'agricoltura. Onde vsciua spesso in contado, e lodaua forte i solleciti, e buoni contadini, riprendendo all'incontro i pigri, e negligenti. Egli diuise ancho la città ne' collegij delle arti, dando a ciascuno collegio le sue conuenienti dignità. E parendogli assai fiera quella legge di Romolo, che il padre potesse vendere il figlinolo, la mitigò. Egli creò Pōtefice Martio dell'ordine de' Patritij, egl'insegnò, e diede in scritto tutte le maniere di sacrifitij, e con che vittime, & in che giorni, & in quai tempi si fossero douuti fare, & onde

Vergini vestali cõsacrate da Numa del 3258

Salij Sacerdoti furono instituiti del 3258.

I Fetiali in Roma furono instituiti del 3284.

Martio Pōtefice in Roma.

le genti in Corfù, e cacciandone i Liburni, che la possedeuano, s'insignorì dell'Isola. I popoli della Caria erano (come vogliono) in questo tempo signori del mare. Megara, che fu chiamata prima Hibba, fu ancho in questi tempi edificata da Doriesi in Sicilia, come fu ancho edificata Crotona in Italia da altri Greci, che cacciarono da quella contrada i Iapigi. Furono i Crotoniati molto valorosi nelle guerre, ma assai piu gagliardi ne' giuochi Athletici, e doue si oprava la forza. Onde si videro ne' giuochi Olimpici in vn tempo stesso sette cittadini di Crotona vincitori: ma piu di tutti gli altri è celebre quel Milone, del quale si legge, che nelle feste Olimpice ammazzasse vn toro con la forza di vn pugno solo; & hauendolo per quanto era lungo il stadio portato in spalla, lo si mangiasse poi tutto in quel medesimo giorno. Ma egli fece poi alla fine vna disgratiata morte. Percioche volendo nella vecchiezza fare pruoua delle forze, che soleua, essendo giouane, hauerne; pose amendue le mani nella fissura di vn ramo di quercia, che vide in vn bosco, onde solo andaua, per vedere se poteua fornire di distaccarlo. E l'aperse alquanto con lo sforzo, che vi fece: ma non piu tosto cessò la forza, che si ristinse il ramo nella guisa, che soleua prima naturalmente stare; e vi restarono dentro amendue le mani prigioni. Onde senza potere preualersi fu in quel bosco il misero e viuo, e morto dalle fiere, e da gli vccelli mangiato. Vogliono, che ancho in questi tẽpi fosse da Nicomede Re di Bithinia edificata la città di Nicomedia nel golfo Astaceno; e che viuesse la Sibilla Hierophila, che dalla sua patria Samo fu Samia detta. Ma diciamo delle cose Hebree due parole. Manasse Re di Giuda, che prese di dodici anni il regno, lasciando i vestigij del buon Re suo padre, diede di calcio alla religione, e profanò il tempio con drizzarui l'Idolo, e perseguitò con molta empietà i sacerdoti, e gli altri, che nell'antica, e santa religione si manteneuano. Egli andò molto dietro a gl'insogni, à gl'incantamenti, & all'arte magica. Onde sempre seco vn gran numero di questi incantatori, e magici hebbe. Ma egli fu di queste sue empietà, e sceleranze dal Signore punito; percioche gli venne sopra vn potentissimo essercito di Babilonij, e di Assirij, che posta la maggior parte di quel regno in ruina, assediò Hierusalem. Et hauuto a tradimento il Re Manasse in mano, nel menarono in Babilonia legato con catene di ferro, e lo tormentarono, e villaneggiarono fieramente. Et egli, che della cattiuissima sua vita passata si ricordaua, veggendo la pena, nella quale era, confessò il suo peccato essere stato di tutti questi flagelli cagione, e ne fece con molta humiltà penitentia. Il perche ne placò in modo il Signore, che, volendo perdonargli, pose in cuore al Re di Babilonia, che nel rimandasse libero nel regno suo. Ritornato dunque Manasses in Hierusalem, e pentito della vita passata purgò il tempio, rese nel primo suo stato la religione, e'l culto diuino, e risarcì la mezza ruinata città. Il popolo, che non volle punto al suo Re cedere in pietà, lasciando l'idolatria, si diede tutto in potere della vera religione. Egli visse poi questo Re tutto il restante della sua vita in pace, e con molta sanitità; e morì nel quinquagesimo quinto anno del regno suo, e fu nel giardino regio con molta pompa sepolto, lasciando nel regno successore Amon suo figliuolo. Dal Re Manasse, prima che gli andasse in Babilonia prigione, vogliono che fosse fatto secare per mezzo Esaia con vna serra di legno. Fiorirono in questi tempi Niceps-

Crotona fu edificata del 3295.

Milone Crotoniate.

Nicomedia fu edificata del 3287

La Samia Sibilla fiorì del 3298.

Manasses Re di Giuda prese il Regno del 3254.

La' prefura al Re di Giuda successe del 3268.

Amon Re di Giuda fu fatto Re del 3309.

depso Mathematico, Hipponace da Ephesо poeta, e Glauco da Scio, che ritrouò il glutinare del ferro insieme. Et furono edificate Gela in Sicilia, Phaselide in Panfilia, Cizico in Propontide, e Calcedone nello stretto del bosphoro Tracio dalla parte dell'Asia in vno assai incommodo luogo. Onde ne furono i Megaresi, che ve la edificarono: chiamati dall'Oracolo ciechi. E i Lesbiti tolsero alle genti di Caria l'Imperio del mare. Nel XII. anno del regno di Manasse fu in Roma creato Re Tullo Hostilio nipote di quello Hostilio, che nella guerra, che fecero con Sabini i Romani, morì combattendo valorosamente. Questo primo Hostilio venne in Roma di Medullia terra di Alba nel tempo, che Romolo la edificò, & hebbe Seruilia vna delle Sabine rapite per moglie. E di lor nacque il padre di Tullo Hostilio, ilquale Tullo tosto che fu Re, percioche era di feroce, e bellicosa natura, forse piu che non era stato Romolo, vedendosi giouane, e spronato ancho dalla gloria dell'auolo suo, incominciò a desiderare occasione di douere guerreggiare; tanto piu che gli parea di vedere la città ammarcirsi, e perdersi nell'otio. E non passò molto tempo, che gliene venne l'occasione auanti. Percioche essendosi predati l'un l'altro i contadini di Roma, e di Alba, quasi in vn tempo istesso mandarono queste città a ripetersi l'una l'altra la preda. Vogliono, che C. Ciuilio, che haueua allhora il gouerno di Alba, non potendo la grandezza di Roma soffrire, mandasse studiosamente alcuni cattiuelli a predare in guisa di ladri nel Contado Romano; e che perciò passassero ancho alcuni contadini Romani su quel di Alba a farui del danno. Ora Tullo Hostilio per potere con piu ragione prendere le armi, e rompere la lega, che haueua già Romolo con questo popolo fatta, ordinò a gli Oratori suoi, che s'ingegnassero di spedirsi tosto, e veggendo gli Albani duri, loro fra vn mese bandissero la guerra. Egli in questo mezzo honorò molto gli Ambasciatori di Alba con molti conuiti; e piaceuoli intertenimenti, fin che pensò che i suoi nel ritorno fossero. Et hauendo inteso, che Ciuilio non haueua lor fatta rendere la preda, si fece questi Albani chiamare, perche la cagione della lor venuta dicessero. Essi molto si scusarono, che hauessero à dire contra lor voglia cosa, che poco piacere doueua; percioche erano da Ciuilio mandati a ripetere il danno, che haueuano i Romani fatto nel Contado di Alba; & a bandire ancho la guerra, se non si fosse cortesemente sodisfatto. Allhora Tullo, Andate, disse, e dite a Ciuilio, che io prego gl'Idij, che volgano la ruina di questa guerra sopra colui, che essendo richiesto non ha resa la preda. Quando s'intese questa risposta in Alba, si posero tosto in punto per guerreggiare. Onde furono gli Albani primi ad vscire in campagna & s'accamparono con grosso essercito cinque miglia lungi in Roma. Il qual luogo fu gran tempo chiamato la fossa Ciuilia da Ciuilio, che vi s'accampò. Ma percioche costui poco appresso morì, fu da gli Albani creato lor Dittatore Metio Suffetio. Era già ancho Tullo vscito in campagna, & accampato presso al nemico, quando fatto più animoso per la morte di Ciuilio, che egli diceua, che per hauere tolto ingiustamente le armi, morto si fosse, se ne passò oltre alla volta di Alba. Per la qual cosa fu ancho Metio sforzato a muouersi, & essendogli accampato da presso, gli fece intẽdere, che esso haueua gran voglia di abboccarsi cõ lui, prima che si facesse fra loro battaglia, pche speraua fargli vdire cosa, che fosse non meno a Romani, che ad Albani gioueuole. Fattisi

Gela & Calcedone furono edificate del 3272.

Tullo Hostilio Re di Roma fu creato del 3297.

Questa guerra fu fatta del 3298.

Ssi adunque con poca compagnia amendue questi Capitani innanzi, incominciò Metio a questo modo; Ben m'aueggio io, che altra cagione, che del non essere state rese le prede, ha poste a questi duo popoli in mano le armi, percioche mi pare, che ogn'vn di loro vorrebbe essere all'altro superiore. Non so, se si hauesse Ciuilio questo pensiero; sapete ben voi il disegno vostro Io, che mi ritruouo hora Dittatore, vorrei, s'io potessi, quietarla. Sapete quanto ci siano i Toscani, e i Volsci vicini, e con quanto desiderio aspettino, che noi ci ruiniamo l'vno l'altro inuidiosi della grandezza nostra. E vi dirò piu innanzi; i Fidenati, e i Veienti si sono secretamente confederati insieme, e si stanno gia con l'armi in mano aspettando, che vn di noi vada sotto, per dare tosto sopra il vincitore, che cosi dirotto, e stanco si trouerà, che potrà egli poca difesa fare. E ne ho quì lettere di vn mio grande amico di Fidene, che lo mi scriue secretamente (e mostrò le lettere). Egli pare, che non contenti di vna certa libertà, cerchiamo di porci in vna dubbia auentura di seruitù. Noi siamo parenti, che gia non è altro Roma, che vna colonia di Albani: perche non pensiamo piu tosto qualche via, come possa senza molta ruina, e strage l'vno di noi all'altro signoreggiare? Piacque a Tullo l'offerta, e mostrò di hauere gran volontà di finire con poco sangue la guerra E perciò offerse di douer esso combattere a corpo a corpo con Metio; il quale dicendo, che non si doueua in vn solo arrischiare la fortuna dell'Imperio della loro città, non volle questo duello accettare. Finalmente discorrendosi del modo del terminare presto la guerra, mandò loro la Fortuna innanzi vn'accommodata materia. Percioche erano nel campo Albano tre fratelli nati di vn ventre assai valorosi, e disposti, chiamati i Curiatij; e tre altri pure di vn vētre ve erano nel l'essercito Romano chiamati gli Horatij. Et erano stretti parenti, come quelli, che di due sorelle nati erano. Perche dunque erano i Capitani d'accordo, che tre per tre cōbattessero, furono d'amendue le parti questi fratelli eletti, che nō hebbero di molti sproni bisogno per douere accettare l'impresa. Anzi con molta prontezza vi si offersero, sperando ciascuno douere somma gloria acquistare guadagnando con la vittoria alla sua città l'Imperio dell'altra. Destinato il luogo, e'l tempo della battaglia, fermarono l'accordo, che per quella parte, che vincesse, acquistasse ancho l'Imperio del vinto alla sua città. Descriuendo Liuio particolarmente la formula di questo accordo dice, che il Feciale, che era M. Valerio, dimandò il Re Romano, s'egli voleua, che esso questo accordo col Padrepatrato del popolo Albano facesse. Et essendogli detto di sì, gli chiese le Segmine, che era vn'herba. E cosi con licentia di Tullo se n'andò, e portò dalla Rocca vn'herba pura di gramigna. Poi dimandò il Re, se suo Legato il faceua e del popolo di Roma. Et inteso di sì, creò Padrepatrato Sp. Fusio, il quale toccandosi con la Verbena il capo recitò di lungo con molte parole la forma dell'accordo, poi disse; Odi tu Gioue odi tu Padrepatrato de gli Albani, e tu popolo Albano odi. Se a quanto s'è fra noi capitulato, e detto, vi verrà prima, e con fraude vn punto meno il popolo di Roma, allhora tu Gioue in quel dì istesso il ferisci, e percuoti nella guisa, che io questo porco ferisco; e tanto tu maggiormente, quanto che piu potente, e piu forte sei. E detto questo con vn sasso viuo, che haueua in mano, percosse vn porco. Le medesime parole, e solennità vsarono gli Albani per mezzo del Dittatore, e sacerdoti loro. E questo modo tenero

Horatij, e Curatii.

Accordi Romani.

neto sempre Romani nelle loro capitulationi, & accordi, nõ mutandoui altro, che le parole de' patti. Fornita questa solennità vscirono tosto armati nello steccato i tre Horatij, e i tre Curatij animati da i suoi ciascuno di loro a douere per la vittoria oprarsi. E bene haueuano ragione di stare amendue gli esserciti in questo spettacolo dubiosi, e timidi, poi che da questa battaglia la loro libertà pendeua. Venuti gli animosi giouani alle mani, nel primo assalto (come vuol Liuio) furono due de gli Horatij morti, e tutti tre i Curiatij feriti. Di che alzarono gli Albani vn lieto grido, come all'incontro non poco i Romani si dolsero. Ma l'Horatio, che era restato viuo, e senza ferita alcuna, percioche poco sicuro fra tre nimici si vedeua, pensò di vincere con arte. Egli per disseparargli, fingendo di fuggire si scostò alquanto da loro. Allhora le liete voci de gli Albani, che animauano i lor campioni, andauano al Cielo: & al contrario si vedeua ne' Romani vn mesto, e doloroso silentio. In questo essendosi gia Horatio volto sopra colui, che piu da presso il seguiua, con molto animo l'ammazzò prima che potesse essere da i fratelli soccorso. Mouendosi poi sopra il secondo, aiutato dal grido de' suoi, che veggendo questo l'animauano alla vittoria, il pose parimente a terra, e l'ammazzò. E'l somigliante fece anco del terzo, che per la ferita, che haueua in vna gamba, si poteua poco muouere. Dionigio vuole, che andassero prima vn Horatio, & vn Curiatio a terra; e che essendo stato vn'altro Horatio morto; il terzo, che restò, ammazzasse nel modo, che s'è detto, i due nemici, che feriti si ritrouauano. Il vincitore Romano, spogliati che hebbe gl'inimici, fu con incredibile festa riceuuto da i suoi, che senza fine il lodauano e di valore, d'ingegno. Furono i cinque giouani sepolti là a punto, doue ciascuno morto era. Restarono forte dolenti gli Albani della seruitù, nellaquale entrauano. E Metio, prima che partisse, volle da Tullo intendere, se cosa alcuna gli comandaua. Et essendogli detto, che tenesse le sue genti in punto, perche l'hauerebbe chiamato, douendo contra Veienti andare, se ne ritornarono amendue a dietro. Si faceua Horatio andare auanti le spoglie de' Curiatij, che vinti haueua, a guisa di vn'honorato trofeo, quando gli si fece su la porta Capena Horatia sua sorella incontra. Laquale non piu tosto fra quelle spoglie vide vna vesta, che ella haueua poco auanti mandata a donare ad vn de' tre Curiatij, che era suo sposo, che piangendo forte si sciolse i capelli, & incominciò flebilmente a chiamare il suo morto marito a nome. Il giouane, che si vedeua a vn certo modo conturbare il piacere della vittoria col pianto della sorella, cauando a vn tratto lo stocco fuori si l'ammazzò, dicendo; Ora vanne via al tuo sposo con cotesto tuo acerbo amore, poi che per lui ti sei tu de' tuoi stessi fratelli, e della patria ancho dimenticata. E cosi vada chiunque piangerà il nemico del popolo nostro. Parue a tutti questo atto assai fiero; e benche il fresco, e cosi fatto seruigio per la patria diminuisse in lui l'odio, fu nondimeno come espresso homicida tratto in giudicio. Il Re non volendo in cosi spiaceuole giudicio ritrouarsi creò due (che furono chiamati i Duumuri) perche giudicare vi douessero. La legge, che sopra ciò il Re fece, fu questa. Giudichino i Duumuri sopra il caso di Horatio; e possa egli da loro appellarsi al popolo. Ma se sarà il giudicio de' Duumuri superiore, sia egli sospeso ad vn'albero, e dentro, ò fuori della città battuto, e morto. L'vn de' Duumuri codannò tosto Horatio, e gia vn de' littori per suo ordine voleua le

La battaglia de Curiatij, & de gli Horatij successe del 3298.

Horatia morta.

gargli

garгli le mani, quando egli al poploo si appellò. Il seruigio fatto pure all'hora alla patria mosse tutti a douere assoluerlo. Ma quello, che piu vi valse, si furono le lagrime, e le pietose ragioni del padre di lui, che apertemente diceua, essere stata sua figliuola con molta ragione morta. E dall'altro canto pregaua humilmente tutti, che hauessero della sua vecchiezza pietà, e non lasciassero viuere orbo quel poco, che gli auanzaua della sua misera vita; poi che di cosi bella famiglia, che haueua poco innanzi hauuta, non gli restaua piu che quel suo figliuolo. Egli abbracciando Horatio, e mostrando le spoglie de' Curiatij diceua; Deh Romani, potrà soffrirui il cuo e di vedere legato, e battuto questo giouane, che vi ha poco auanti cosi bella vittoria acquistata? Certo ne ancho gli Albani stessi potrebbono à cosi misero, e crudo spettacolo volger gli occhi. Su littore lega questa mano, che pure hora ha tanto l Imperio di Roma accresciuto. Su cuopri il capo di questo giouane, legalo in vn'albero, e tormentalo ò dentro la città presso le spoglie de' suoi nemici, ò pure fuori a i sepolcri de' Curiati. Che già nol potrete voi menare in parte, doue non si si vegga segno del suo valore, e della sua gloria. Per queste, & altre molte pietose parole del vecchio padre, e per la generosità del giouane, che in ogni fortuna si mostrò sempre di vn modo; si mosse generalmente il popolo a liberarlo: ma per che si purgasse pure in qualche guisa vn cosi manifesto homicidio, fu dato al vecchio Horatio il carico di purgare il figliuolo. Egli dopò alcuni sacrificij a questo proposito fatti, fece passare il giouane col capo coperto sotto vn trauo, che dall'uno canto all'altro della strada se porre. Il quale vi restò poi, e soleua sempre risarlo del publico; e'l chiamarono il Tiuillo Sororio. Ad Horatia fu drizzato vn sepolcro di sassi quadri fuori della porta Capena in quel luogo a punto doue fu morta. In questo mezzo ritrouandosi gli Albani forte pentiti di essersi lasciati ingãnare con arrischiare nella battaglia di tre soli la loro libertà, ne riuersauano sopra Metio Suffetio tutta la colpa, hora sciocco, hora temerario chiamandolo. Il perche la vana, e leggiera natura di Metio si mutò ageuolmente, & incominciò a pensare, poi che gli era il buon disegno riuscito male, di riconciliarsi gli animi de' suoi per qualunque via meglio potuto hauesse. Onde come haueua poco innanzi nella guerra cercata la pace, cosi con tutto il pensiero si volse a cercare nella pace la guerra. E perciochè vedeua ne i suoi maggiore animo, che forze, indusse secretamente i Fidenati, e Veienti a muouere all'aperta l'arme contra Romani, promettendo di ribellarsi ancho esso, quando vi vedesse l'occasione, e'l bisogno. I Fidenati adunque, che erano quasi vna colonia Romana, cõ l'aiuto di Veienti, e con la speranza della ribellione de gli Albani, tolsero nlla scoperta le arme. Dionigio vuole, che essendo i Fidenati stati citati in Roma a dare conto di se, perche nell'impresa, che haueuano Romani cont a Alba fatta, hauessero essi cerco di solleuarsi contra il Re Tullo, non solamente non comparissero, ma all'aperta ancho si ribellassero. Ora Tullo Hostilio vscì col suo essercito in campagna, e mandò a chiamarsi Metio, che cosi bene in ordine di gente vi venne, che ne fu molto dal Re lodato. Egli passo Tullo con tutte le genti il fiume Aniene, che diuideua il cõtado Romano dal Fidenate. I Veienti si ritrouarono presso al Teuere accampati, e i Fidenati dall'altra parte su verso i monti. A questi Tullo oppose Metio con le sue genti con pensiero di douere

Tigillo Sororio.

Questa guerra fu incominciata da loro.

esso co' Veiente menare le mani. Nel volersi poi attaccare la battaglia, Metio, che egli stesso non sapeua anchora che farsi, per intertenersi incominciò pian piano à scostarsi dall'essercito Romano, & a girne verso i monti con pensiero di volgersi al fine là, donde essere la vittoria vedrebbe. Que' Romani, che più da presso gli erano, quando questo atto videro, perche si vedeuano restare da quel fianco scoperti, mandarono volando a farlo intendere al Re; il quale veggendo il pericolo, votò vn tempio al Pallore, vn'altro al Pauore; & a voce alta, per essere ancho da gl'inimici inteso, disse a colui, che haueua portata la nuoua, che se ne ritornasse al suo luogo, e non dubitassero, perche per suo ordine si erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non essere da Metio traditi, e richiusi dalla parte di dietro. E perciò in tanto spauento ne vennero, che ne voltarono tosto le spalle in fuga. Tullo hauendo rotti, e disordinati costoro, si volge tosto da man manca sopra i Veienti, co' quali si era già il fatto d'arme attaccato. Ma questi ancho poco nella battaglia durarono; percioche veggendo i compagni in fuga, e'l nemico gagliardo, gettando tosto l'arme fuggirono. E perche il Teuere alla lor fuga ostaua, ne restò su la riua del fiume vn gran numero morti, senza quelli, che nel fiume istesso annegarono. Quando Metio vide Tullo vincitore, si accostò col suo essercito per fargli festa. Il Re dissimulando l'ira, con molta cortesia gli rispose, e gli disse, che vnisse il suo essercito cō quel di Romani. Dionigio dice: che Tullo da alcuni Veienti prigioni hauesse piena informatione del tradimento de gli Albani: e che quella notte istessa con questi prigioni caualcasse in Roma, che non era piu, che cinque miglia lontana. Et esposto nel Senato questo tradimento dicessa, che egli pareua che si douesse Alba spianare, e condurne le genti in Roma, castigandone Metio solo per essempio de gli altri. E perche cosi conchiuse, che cosi si facesse, vi fu quella notte istessa mandato a fare l'effetto quello Horatio, che haueua i Curiatij vinti, cō alcune compagnie di caualli, e di altre genti da pie; e Tullo all'essercito si ritornò. Liuio tacendo tutto questo dice, che il dì seguēte fece chiamare amendue gli esserciti a parlamento. Gli Albani, che erano molto auidi di sentire il Re Romano orare, gli si accostarono molto da presso; e furono tosto da i soldati Romani, che ne haueuano hauuto prima ordine, circondati. Allhora Tullo a questo modo disse; Se mai in impresa alcuna ò Romani, haueste cagione di ringratiare gl'Iddij, fu nella battaglia, che hieri vinceste, percioche non solamente combatteste con gl'inimici, ma con la dislealtà ancho de gli amici; la quale tanto fu piu pericolosa, quanto meno anteuista; perche non è cosa, che possa piu nuocere, che l'amico, di cui l'huomo si fida. Ne vi ingannate credere, che gli Albani per mio ordine da noi si scostassero, percioche da se stessi dipartirono; & io, per non ispauentarui, dissi il contrario. Ma non e gia questa colpa di tutti. Metio solo si fu colui, che gli Albani guidò, Metio solo ha questa guerra mossa, Metio solo ha gli accordi de' Romani, e de gli Albani rotti. Egli solo adunque sarà al mondo vn'essempio, che non si debbano a questo modo tradire gli amici. Haueua gia incominciato Metio a scusarsi quando si vide a vn tratto preso, e legato da i Centurioni Romani, a quali era ciò stato commesso. E Tullo soggionse, come haueua deliberato di passarne tutto il popolo di Alba in Roma, e di due città farne vna. Gli Albani, che dalle arme Roma-

ne si

ne si vedeuano cinti, sospirando e stringendosi nelle spalle nõ replicarono. Dopò questo fece Tullo legare il corpo di Metio nell'estremità di due carrette, e come haueua egli hauto l'animo distratto, e dubbio, così il fece col distaccarsi delle carrette lacerare in piu parti. Fu così crudo, & horrendo questo spettacolo, che tutti volsero altroue gli occhi per non vederlo, e ne restarono per buona pezza immobili, & attoniti tutti; percioche questo fu il primo, e l'ultimo supplicio, che si vedesse mai in Roma di così fatta sorte. Vuole Dionigio, che ancho i Centurioni dell'essercito Albano, per essere stati di questo tradimento consapeuoli, fossero fatti morire. In questo mezzo (come vuol Liuio) mandò Tullo la caualleria Albana a condurre in Roma il lor popolo: Egli fu l'antica Città di Alba bruciata, & abbattuta senza tumulto, ò paura: come nel prendersi a forza le città, e nell'abbattersi auenire suole. Non si vedeua per tutto altro, che vn doloroso silentio, che su gli occhi, e nel viso di que' miseri chiaramente l'estrema mestitia mostraua, che ne' loro cuori era. Anzi perche fu questa disgratia impensata, ottenebrò in modo loro il ceruello, e'l sentimento, che à guisa di stolti andauano senza sapere che prendersi per portarsi in Roma, ne che lasciarsi. Chi staua, à guisa di statua, immobile sulla porta, chi sospirando, e gemendo andaua in questa parte, e in quella errando senza sapere risoluersi di quello, che fare si douesse. E nondimeno già risoluto il vedeuano: percioche la caualleria, che per tutto andaua, gridaua, e sollecitaua tutti al partire. E si sẽtiua già per tutto il romore, che i palaggi ruinãdo faceuano; e si vedeua, à guisa di vna nube, la polue andare à poco à poco occupando il tutto. Ora tolto finalmente ciascuno con molta fretta quello, che piu a mano gli vẽne, si posero in via quasi in vn squadrone tutti dolendosi della miseria e publica, e priuata loro, e riguardandosi con le lagrime su gli occhi dolorosamente l'un l'altro senza parlare. Que' Romani, che restarono in Alba, la spianarono a fatto, senza lasciarui altro in piè, che i tempij; come haueua lor Tullo ordinato. E così restò desolata vna così antica, e nobile città, e madre di trenta colonie nel Latio. E con la ruina di lei ne crebbe Roma molto, perche vi si roddoppiò il numero de cittadini. Tullo aggiunse alla città il monte Celio, e perche piu volentieri si habitasse, vi edificò per se vn bel palagio, che fu da lui chiamato la Curia Hostilia; e si vi habitò. Egli ripose i piu ricchi, e i piu nobili Albani nel numero de' Patritij in Roma: come furono i Giulij, i Seruilij, i Geganij, i Quintij, i Curatij, i Clelij. Elesse ancho diece squadre di caualleri Albani, e riempì di Albani medesimamente le legioni antiche, e ne scrisse delle nuoue ancho. Veggendosi il seguente anno così potente ne andò di nuouo sopra i Fidenati, i quali vsciti in campagna furono combattendo vinti. Et essendosi fuggendo nella loro città rinchiusi, si resero poi finalmente con quelle conditioni, che Tullo volle, e furono nella vita puniti i capi soli della rebellione: gli altri furono lasciati cõ quella libertà, che prima haueuano. E se ne ritornò dopo questo il Re, come triõphando, in Roma. Ma non molto poi nacque da Sabini la guerra: e la cagione fu questa. Haueuano commune il tempio di Feronia i Latini, e i Sabini: doue facendosi vn bel mercato, furono alquãti mercadãti Romani da alcuni Sabini de' loro danari priuati e posti ancho in prigione. Di che Romani dolendosi mandarono a chiedere quello, che era lor stato tolto. E non solamente non fu loro cortese risposta fatta, che ancho

Metio Suffetio morto del 3302.

Alba ruinata.

Curia Hostilia.

Fidenati furono vinti del 3303.

La prima guerra co' Sabini fu del 3303.

fu loro rimprouerato l'hauere gia aperto l'Asilo con queste parole; Non si vergognano Romani di ripetere che sia, che si dourebbono pure ricordare, che nell'Asilo, che aperse Romolo, molti de' nostri co' nostri danari fuggirono, che non si sono potuti mai rihauere, anchor che ne siano molte volte stati richiesti. Farebbono dunque essi bene a starsi e patienti, e cheti, perche con questo si compensino que' tanti oltraggi, che riceuuti da loro habbiamo. Egli si venne perciò finalmente alle mani, e fu fatto presso la selua Malicusa il fatto d'armi, del quale restò Tullo vittorioso; e molti Sabini nella battaglia perirono, ma molti piu nella fuga. Dionigio vuole, che nessuno di loro vincesse; perche fu dalla notte terminata la zuffa. E che ritornatisene amendue a dietro, l'anno seguente con maggiore sforzo combattessero presso Hereone, e senza vincere medesimamente nessun di loro si distaccassero. E che nel terzo fatti d'armi vincesse Tullo, e se ne ritornasse triomphante in Roma. Era per tutto cresciuta molto la fama di Tullo Hostilio per le sue tante vittorie, quando hebbe nuoua, che fossero nel monte Albano piouute pietre. Egli vi mandò tosto alcuni, perche da presso se ne informassero; i quali nel loro ritorno dissero hauere non solamente questa marauigliosa pioggia veduta; ma inteso anchora dal vicino bosco vna voce, che comandaua gli Albani, che sacrificassero alla vsanza della patria loro; che, come disperati, tralasciato l'haueuano. Fu dunque per questo marauiglioso prodigio ordinato publicamente in Roma il sacrificio Nouendiale, che era il feriare noue giorni senza nulla operare. Il qual sacrificio si costumò poi sempre in Roma, che si sentiua, che fossero in qualche luogo piouute pietre. I popoli Latini, che haueuano veduto Alba città principale del Latio a quella guisa spianata, ne odiauano estremamente i Romani, ne si risparmiauano di loro apertamente mostrarlo; ma non ne vennero gia per molti anni altrimenti all'armi. Finalmente diciotto anni dopo la ruina di Alba mandò Tullo i suoi legati alle trenta città di Latini, che erano state gia colonie di Albani; che poi che Alba lor madre all'armi Romane ceduto haueua, pensassero di cedere ancho esse. Essendo in vn publico parlamento di Latini in Ferentino lor terra queste cose esposte, a tanto sdegno tutti ne vennero, che gridando conchiusero, che se Romani altrimenti questa cosa tentassero, essi douessero tosto lor muouer guerra. Et a questo effetto alhor proprio crearono due Capitani Anco Publicio da Cora, e Sp. Vecilio da Lanuuio. Si cominciò questa guerra pian piano; e durò cinque anni, senza essere molto aspera, ne violenta; percioche non vi fu presa à forza, ne saccheggiata alcuna città, ne vi passò alcuno gran fatto d'armi, ma alcune correrie solamente l'un l'altro. Medulia sola, che dal tempo di Romolo si era fatta gia di Romani, e si era poi ribellata a Latini, si accostò di nuouo con Tullo. Ma essendo in questo nata e nella città, e nell'essercito Romano vna graue pestilentia, cominciarono tutti, volgẽdo l'animo alla religione, a desiderare il tempo di Numa: percioche a tutti pareua, che a questa calamità del morbo un solo rimedio fosse, il pregare, & ottenere da gl'Iddij il perdono, e la pace. Tullo istesso, che prima non reputaua cosa meno a vn Re cõueneuole, che il volgere l'animo alle cose sacre, ritrouandosi ancho egli intricato in vn lungo morbo, si volse di vn subito alle grandi, & alle picciole superstitioni, debilitãdosigli a vn tratto insieme col corpo ancho que' feroci, & altieri spiriti, che hauer soleua. Onde volgendo i

Sabini vinti.

Sacrificio Nouendiale.

Latini colonie di Albani.

La guerra Prima co' Latini principiò di 3309. & l'altra fu del 3321.

Commen-

Commentari di Numa, e ritrouandoui alcuni sacrificij occulti a Gioue Elico, volle operargli. Ma perche non vi serbò i debiti mezzi, dicono, che irritandone Gioue, fosse dal fuoco celeste insieme con tutta casa sua arso; hauendo regnato in Roma con molta gloria bellica trentadue anni. Non mancano di coloro, che dicono, che mentre egli nel suo palagio in vn di tempestoso sacrificaua, fosse à tradimento morto con tutti i suoi da Anco Martio, che dopò lui regnò; e che, come dicono, gli attaccò fuoco alla casa, e ve lo bruciò insieme con tutti i suoi dentro. Morì Tullo Hostilio nel XLIII. anno del regno di Manasses, che erano del mondo tre mila trecento ventinoue, & il primo della trigesimaquinta Olimpiade. Fiorì in questi tempi Archilocho Lacedemonio poeta Iambico, anzi inuentore di questo verso. Fu egli molto eloquente, ma breue, e sententioso alla vsanza Laconica. Egli con l'acerbezza di questo suo Iambo tanto flagellò Licambe, che non haueua voluto dargli Neobule sua figliuola per moglie, che gl'indusse ad appiccarsi per la gola amendue. Ma hebbero bando di Sparta i suoi versi, per essere poco honesti, e pudichi. Fiorirono ancho Simonide poeta Lirico, & Aristosseno musico, e Zeleuco, che le leggi a Locresi diede. In questo tempo fu ancho edificato Bizantio nel Bosphoro Thracio dalla parte di Europa, dirimpetto à Calcedone: e, come vuole Eusebio, Pausania l'edificò. Egli fu poi questa città da Costantino chiamata Costantinopoli, e fu la sedia dell'Imperio dell'Oriente. Fu nel medesimo tempo edificato Lampsaco nell'Hellesponto; e Sellinunte in Sicilia dal popolo di Megara. Signoreggiaua in questo tempo Corintho quel Cipselo, dal quale fu cacciato da casa sua Demarato padre di Tarquino Prisco, che regnò poscia in Roma; come se ne ragionerà appresso al suo luogo. Tiranneggiaua ancho in Agrigento città della Sicilia quel Phalaride, della cui crudeltà anchora si ode famoso grido; percioche egli andaua sempre nuone maniere cercando di tormentare per affliggere senza alcuna pietà quegli isuenturati, che perseguitaua, ò puniua. E fra l'altre tante maniere di tormenti vi fu quel toro di rame, dentro il quale i suoi rei poneua; e vi attacaua poi fuoco sotto; accioche con le voci di que' miseri; che sentendo il gran caldo gridauano, si appresentasse il muggire de' buoi. Ma egli in questa parte meritò lode; che volse, che Perillo Atheniese inuentore di questa machina, fosse il primo, che la prouasse, giudicandolo degno di questa pena, poi che di così spietata natura il vedena, che per tormentarne altrui, si hauesse così nuouo, e crudo tormento imaginato. Egli morì poi pure Phalaride a furia di popolo; percioche essendo passato Zenone Eleate in Agrigento (come vuol Valerio Massimo) per mitigare la fierezza di questo crudel Tiranno, quando si auide giouarui poco, prese altra strada, & cominciò ad animare la giouentu di quel luogo alla libertà. Di che hauendo il Tiranno nuoua, fece publicamente tormentarlo: ma egli con riprendere forte gli Argigentini, e chiamarli timide, e vili feminelle, pose loro tanto spirito nel cuore; che tolsero impetuosamente i sassi, e ne ammazzarono Phalaride. Ma egli fiorì molti, e molti anni poi questo Zenone Eleate, come Laertio vuole; il quale dice, che egli dal Tiranno Nearcho fosse, e tormentato, e morto; quello, che Valerio ad vn'altro Zenone nel medesimo luogo attribuisce. Egli morì ogni modo Phalaride per le mani de' sudditi suoi, come ancho Tullio scriue, chiunque si fosse il philosopho, che seppe così bene animarui gli Agrigentini.

Tullo Hosti lio muore.

3349 Archilocho poeta.

Simonide Poeta.

Aristosseno musico.

Bizantio edificato del 3308.

Lampsaco edificato di 3308.

Selinūte in Sicilia del 3321.

Cipselo tirāno fu del 3304.

Demarata da Corintho dl 3318.

Phalaride tiranno.

Prillo Atheniese.

Zenone Eleate.

gentini. E fino ad hoggi si leggono alcune sue breui, e sentiose epistole all'usanza La conica scritte al figliuolo & ad altri molti. Fu dopò Tullo Hostilio creato in Roma Re Anco Martio nato di Pompilia figliuola di Numa. Egli, che vide gli ordini e la religione del suo auolo tralasciata, prima che altro facesse, ragunò il popolo, & ampiamente mostrò, come le calamità, e'l morbo, dal quale tanto afflitti erano, non erano altro, che vn flagello, che gl'Iddij lor mandaua, per hauersi come gettato dietro le spalle il culto diuino. E che perciò bisognaua con la pietà, e con la religione placargli. Onde confortaua tutti a douere le tralasciate cerimonie, e sacrificij ritogliere, se desiderauano vedere nella città e la salubrità dell'aere, e la prosperità del regno: percioche non si toglieua già per questo loro il potere in ogni bisogno ancho l'armi adoperare. Piacque a tutti quello, che il Re diceua; e perciò fattisi egli venire i sacerdoti fece descriuere gli ordini delle cose sacre lasciati da Numa, & attaccargli sul Foro, perche ogn'uno letti, & essequiti gli hauesse. E ne rimandò in Contado l'otiosa plebe à coltiuare il terreno, molto animandola a douerui essere sollecita, e destra. I popoli Latini, che vdendo questa pensauano, che egli fosse douuto inuecchiare fra gli altari, a guisa di Numa suo auolo, percioche si ritrouauano in lega con Romani, cercauano modo di potere romperla, per hauere occasione di prender l'armi. Fecero dunque secretamente fare di molti latrocinij suoi su li confini di Roma, mostrando ancho alle volte vn'aperta forza. Et essendo richiesti di douere restituire la preda, con superbe risposte mostrauano poco istimarlo. Il perche Anco, la cui natura era & alla guerra, & alla pace atta, veggendosi tentare di patientia, per non porgli in maggiore ardire, mandò loro a bandire la guerra. E perche ancho fra l'armi si seruassero le cerimonie, e gli ordini della religione, si seruì di quel modo bandire le guerre, che gli Equicoli vsauano, e che Liuio a questo modo descriue. Ripetendosi prima le prede, se ne andaua l'ambasciatore Romano sulli confini del popolo, che haueua fatto il danno: e couertosi il capo diceua; Odi tu Gioue, vdite voi confini del tal popolo (e nominaua il popolo) odami la giustitia e'l debito. Io sono vn publico nuntio del popolo di Roma; e per questo prestisi fede alle mie parole. E seguitaua chiedendo quello, che egli voleua, che si restituisse. Dopò questo inuocaua Gioue, e diceua; S'io indebitamente dimando, che al popolo di Roma, a me si restituisca la tal cosa (e nominaua quello che egli diceua) non mi lasciare ò Gioue tu possedere, ne vedere la patria mia. Egli diceua queste parole entrando ne' cõfini di quel popolo, le diceua al primo, che poi incontraua; le dicea sulla porta di quella città; le diceua ancho poi sulla piazza. E quando quello, che si dimandaua, non si restituiua; il medesimo Feciale ritornaua in capo di vn mese a bandire a questo modo la guerra. Odi Gioue (diceua) odi Giunone, odi Quirino, e voi Iddij celesti, e terrestri, & voi Inferi vdiate. Io per le vostre deità giuro, che questo popolo (e'l nominaua) è ingiusto, e non fa quel, che douerebbe. Ma noi nella patria nostra ci consiglieremo co' nostri vecchi del partito, che torre dobbiamo per rihauere il debito nostro. E venuto in Roma, se la maggiore parte del Senato diceua che si fosse douuto la guerra fare, di nuouo se ne ritornaua tosto il Feciale ne' cõfini di quel popolo: & in presentia almeno di tre, che fossero di quattordeci anni in su, diceua alcune parole solenni dinotando, come per la tal ca-

Aneo martio Re fu eletto del 3329.

Modo di ripetere le prede.

gione in nome del popolo Romano bandiua a quel popolo giustamente la guerra. E detto questo lanciaua vn dardo nel terreno di coloro, che essere inimici doueuano. In questo modo ripeteuano i Romani le prede, e bandiuano le guerre. Ora hauendo il Re Anco vsata co' Latini questa solennità, vscì con essercito in campagna, & andando sopra il nemico prese Politorio città di Latini a forza. E seguendo il modo, che haueuano gli Re passati tenuto, ne fece tutto questo popolo venire in Roma. E come haueuano i Sabini hauuto per stanza il Campidoglio, e gli Albani il monte Celio; così fu a questi Latini consegnato l'Auentino; il quale colle fu cinto di vn muro per sicurtà degli habitanti, ma non fu già dentro il Pomerio tolto. E perche haueuano gli antichi Latini mandate delle lor genti a rihabitare Politorio, vi andò di nuouo l'anno seguente il Re Anco; e presolo di nuouo a forza, perche piu simile cosa non auenisse, vi attaccò fuoco, e lo spianò. Essendo poi sopra Medulia tutto lo sforzo della guerra volto, vi furono molte battaglie fatte, perche era assai forte la città. Finalmente vsciti i Latini in campagna fecero vn gran fatto d'arme, nel quale restarono Romani superiori, e se ne ritornarono poi con molta preda a casa. In questa guerra Anco Martio prese Tellena, e Ficana terre di Latini a forza; e condusse medesimamente amendue questi popoli in Roma, e lor diede per stanza vna parte di quel piano, che è tra l'Auentino, e'l Palatino. Egli aggiunse ancho alla città il monte Ianicolo, che è di là dal Teuere, perche non venisse a qualche dì in potere di nemici; e'l cinse di vn forte muro intorno; e fece sul fiume vn ponte, perche vi si potesse dalla città commodamente passare. E fu questo ponte il Sublico, che fu il primo, che fosse fatto sul Teuere. Hoggi è guasto, e se ne vede solo presso Ripa qualche vestigio. Per la confusione di vn tanto popolo, che era cresciuto in Roma, vi s'incominciarono a fare di molti furti, & altre ribalderie. Per la qual cosa il Re per terrore di questi temerari edificò nel mezzo della città in capo del Foro Romano vna prigione, che vogliono, che fosse là doue e hoggi S. Pietro in carcere. Poi perche i Latini si haueuano occupata Fidene, fatta già da Romani dishabitare, vi andò tosto Anco Martio, e la ricuperò. Et hauendo con questo inimico fatto alcune battaglie, si volse contra Sabini, che rotta la tregua, che haueuano già col Re Tullo fatta, erano venuti a correre su quel di Roma. Ma egli, ritrouandogli disordinati, gli pose in fuga, guadagnando, ne gli alloggiamenti, e ponendone a filo di spada vn gran numero. Di che spauentati i Sabini mandarono a chiedere la pace, & ageuolmente l'ottennero, per non hauere anchora Romani posto alla guerra di Latini fine. Ma due anni appresso vennero a correre su quel di Roma i Veienti per istancare, e porre a terra, potendo, le forze di questo popolo. Poi passati in Fidene occupandola vi si fortificarono. Andò lor sopra il Re Anco, e facendoui fatto d'arme gli vinse, e ne ritornò triomphando in Roma. Ma non si quietarono già per questa rotta i Veienti, che anzi con maggiore sforzo ritornarono la, doue combattuto haueuano, e vi furono di nuouo vinti. Nella quale guerra si mostrò, e conobbe molto il valore di Tarquinio Prisco. Demarato da Corintho (come s'è ancho tocco di sopra) fuggendo Cipselo tiranno della patria sua, se ne venne nauigando in Toscana, doue in Tarquinia (che alcuni vogliono, che hoggi sia l'Anguillara) prese moglie, della quale hebbe due figliuoli Lucomone, & Arunte.

Politorio città di Latini soggiogata da Martio del 3331.

Latini furono vinti del 3332.

Ponte Sublicio fatto del 333. in tre anni.

Anco ricuperò Fidene del 3333.

Questo fu del 3335.

Veienti vinti del 3336.

Demarato da corintho.

Tarquinia città.

Ma Arunte, percioche nacque dopò la morte di suo padre, che non sapendo, che fosse sua moglie grauida, lasciò suo vniuersale herede l'altro figliuolo, che haueua; restò pouerissimo, e fu perciò chiamato Egerio. Lucomone, che di piu delle ricchezze haueua vn generoso animo, percioche si vedeua, come forastiero in Toscana, poco honorato; a persuasione di Tanaquil sua moglie donna nobilissima, e di gran spirito, deliberò di venirsene in Roma; doue speraua, per essere la città nuoua potere ageuolmente col suo valore inalzarsi. E facendo al pensiero seguire l'effetto, si partì di Tarquinia con quanto haueua. Et essendo giunto presso al Ianicolo, ecco vn'Aquila, che gli vien sopra, e gli toglie di testa il capello, e volando leggiermente d'intorno al carro, nel quale egli cō sua moglie andaua, vien giu di nuouo a riporgliele in testa. Tanaquil, che era molto nell'arte de' prodigij esperta, (come erano generalmente tutti i Toscani) abbracciando il marito il conforta a douere sperare gran cose, perche questo per quel, che ella vedeua, vn'ottimo augurio era. Et entrati con queste speranze in Roma, Lucomone si fece chiamare L. Tarquinio Prisco; e Tanaquil, C. Cecilia. Egli traponendosi con le sue ricchezze, e con gli amici, che si fece, fra poco si acquistò la prima familiarità del Re Anco Martio; col quale seppe così ben portarsi, che non passò gran tempo, che'egli gli fu molto intrinseco, e ne fu fatto Capitano di caualli, nel quale ufficio (come diceuano) egli si portò assai bene, e si guadagnò molto honore. Ma il Re Anco n'andò contra i Volsci, che erano venuti a rubare su quel di Roma; e dopò di hauere fatto loro di molto danno gli rinchiuse in Vellitri; e perche chiesero humilmente la pace, lor perdonò con conditione, che sodisfacessero i danni fatti, e gli dessero prigioni que' primi che haueuano hauuto ardimento di passare su quel di Roma a far danno, perche ne fossero con la vita puniti. Egli ne passò dopò questo sopra alcune compagnie di Sabini, che non hauendo anchora l'arme Romane prouate, erano all'aperta venuti a correre su quel di Roma; e gli vinse. E questa fu l'ultima impresa d'arme, che ci fece: Perche egli nella città ampliò il tempio di Gioue Feretrio; fece per fortezza della città quella gran fossa ne' luoghi piani, che fu la fossa de' Quiriti chiamata; percioche fu con le braccia di Romani fatta. Et ampliato l'Imperio fino al mare, edificò presso la foce del Teuere la città di Hostia; presso la quale constituì le Saline da farui il Sale. Et hauendo con molta gloria regnato ventiquattro anni morì, lasciando due figliuoli assai garzonetti, e loro tutore L. Tarquinio; al quale haueua molta fede, e l'haueua conosciuto assai atto, e pronto a seruire. Ma ritorniamo vn poco alle cose Hebree. Amon, che successe a Manasse nel regno di Giuda, fu vn cattiuo, & empio huomo, e seguì i vestigij della giouentù di suo padre. Onde ne fu finalmente da i seruitori suoi stessi a tradimento morto, e sepolto poi con suo padre, hauendo regnato duo anni soli. Il popolo perseguitò forte questi percussori del Re, al cui figliuolo Iosia lo scettro del regno diede. Non haueua Iosia piu che otto anni, quando incominciò a regnare in Giuda, e fu di tanta santità, e virtù, che vogliono, che auāzasse in bontà tutti gli Re passati. Egli di dodici anni mostrò vna somma pietà, e religione, togliendo a fatto dal regno l'Idolatria, e riducendo all'antico, e vero culto il popolo. Egli a guisa di vecchio riprendeua, e correggeua tutti; e perche non restasse materia, onde fossero i suoi douuti perseuerare ne ll'Idolatria, andaua in persona

Egerio fratel di Tarquinio.

Tanaquil.

Tarquinio Prisco.

Volsci vinti da Romani del 3340.

I Sabi furono vinti del 3346.

Fossa di Quiriti. Hostia edificata del 3348.

Amō Re di Giuda fu veciso dl 3371.

Iosia Re di Giuda fu fatto Re dl 3321.

per

per le case de' priuati cercando, se Idolo, ò simile cosa auanzata vi fosse. Confortò i principali del regno a douere con varij doni ornare il tempio, che egli purgò, e risarcì. E fece molti vasi d'oro, e d'argento fare, perche seruissero ne' sacrificij. Egli inteso da Olda prophetessa: che il popolo Hebreo era per venirne per l'Idolatria de' passati in vna estrema calamità, e seruitù, tutto pien di mestitia ragunò il popolo, e'l confortò à douere piangendo chiedere al grãde Iddio perdono, & osseruare i suoi santi precetti, e le leggi date da Mose. E col suo deuoto, e santo essempio eccitaua gli altri à douer fare il somigliante. Ne solamente in Hierusalem tolse via gl'Idoli, e i vasi, che lor seruire soleuano, e i boschetti, o i sacerdoti falsi, che non descendeuano dal sangue di Aaron; che anco per tutta Giudea fece il medesimo, e bruciò l'ossa de' falsi Propheti su l'altare, che edificò gia il primo Hieroboam; come hauea gia al'hora quel Propheta predetto. Egli celebrò poi in Hierusalem la festa de gli Azimi con gran concorso di Hebrei, e diuise in questo sacrificio pascale al popolo trenta mila fra agnelli, e capretti; e tre mila buoi. Nel tempo di Iosia Nechaone Re dell'Egitto si mosse con potentissimo essercito per andare sopra la Media, e l'Assiria. Iosia, ò per compiacere al Re di Media, ò pure perche nō gli parea bene, che vn cosi potente essercito per gli confini del suo regno passasse; si sforzò di vietargli il passo. E benche Nechaon dicesse, che nō veniua per offendere lui, ma per passare nella Media; e che perciò il lasciasse liberamente andare, e non s'intricasse in quella guerra, che a lui nulla toccaua; Iosia nondimeno stando pur saldo nel suo proposito, ponena in ordine le schiere per douere ostargli, e non dargli il passo per niun cōto. Ma mentre ch'egli andaua hora da questa, hora da quella parte per animare i suoi alla zuffa, fu da vna saetta tirata à caso da vn'Egittio mortalmente ferito. Il che fu cagione, che nō si combattesse altrimenti. Percioche prima che si ponesse mano all'arme, gli Hebrei, che videro il Re loro grauemēte ferito, se ne ritornarono tosto spauentati à dietro. Egli fu Iosia ricōdotto in Hierusalem, doue per lo dolore della ferita fra pochi giorni morì, hauendo XXXI. anno regnato. Fu dal popolo, come buon Re, piãto molto, e spetialmente da Hieremia propheta, che ne compose vna canzone funebre. Fu Hieremia santificato nel ventre di sua madre; incominciò à prophetare nel decimoterzo anno del regno di Iosia, essendo ancora fanciullo; e predisse la ruina di Hierusalem, e la cattiuità del popolo. Benche egli nascesse in Anathot villaggio due miglia, e mezzo da Hierusalem lōtano, visse nondimeno sempre, dà che incominciò a prophetare, in Hierusalem; fin che n'andò il popolo cattiuo in Babilonia; che egli ne fu da i suoi stessi tratto in Egitto. Fu in luogo di Iosia tosto creato Re Ioachimo suo figliuolo; il quale non vi regnò però più che tre mesi. Percioche volgendo Nechaon nel suo ritorno di Media l'arme sopra Giudea si fece venire questo Re nel campo, e si lo incatenò, e menollo seco in Egitto prigione, doue il misero in breue di dolore morì. Ma prima, che Nechaon di Giudea partisse, vi constituì Re Eliachin pure figliuolo di Iosia, con imporgli però cento talenti d'argento, & vno d'oro di tributo ogn'anno, e gli mutò il nome chiamandolo Ioachimo; come il fratello. A tempo di Iosia fu Pontefice de gli Hebrei, e molto da tutti riuerito Helchia, ò Helebio, che il chiamano, figliuolo di Sello, e di Olda prophetessa. Fiori ancho in questo tempo Sopho-

Iosia repurgò il tempio del 3314.

Nechaō Re di Egitto, ò pur come vogliono altri Semmetrio fu del 3339.

Iosia morì del 3341.

Hieremia propheta.

Ioachimo Re di Giuda prese il Regno del 3342.

nia propheta vn de' dodici, che anche egli predisse la cattiuità del popolo. Baruch propheta fu scrittore di Hieremia, e perciò fu ancho egli perseguitato, & afflitto. Ezechiele visse in questi tempi anche egli, come di lui, e de gli altri si dirà ancho qualche cosa appresso. Verso il fine del regno di Anco Martio regnauano nella Lidia Aliatte, e nella Media Ciassare; iquali essendo da principio inimici, diuentarono poi amici, e parenti. La cagione dell'inimicitia loro vogliono che fosse questa. Essendo stati cacciati di casa loro molti pastori Scithi, se ne vennero nella Media, e vi furono assai ben raccolti da Ciassare, che ancho diede lor de' fanciulli del paese, perche loro insegnassero di trar l'arco, e la lingua Scithica. In capo di vn certo tempo ritornando vn dì questi Scithi da caccia, doue soleuano del continuo andare, e presentare sempre al Re; perche non portarono nulla, furono da Ciassare, che di natura iraconda era, ripresi forte, con molte villanie. Di che sdegnati questi barbari ammazzarono vn di que' fanciulli, che in guardia haueuano; & in luogo di carne di fiera ne presentarono al Re, che credendo che quel, che non era, fosse, se ne mangiò. Ma gli Scithi con molta prestezza dopo questo fuggendo si saluarono nella Lidia. Il Re di Media, quando intese, che in vece di fiera, s'haueua pieno il ventre della carne di quel fanciullo, senza fine irato mandò ad Aliatte, che gl'inuiasse tosto que' Scithi. E perche non volle Aliatte tradire coloro, che gli s'erano posti in mano, nacque ageuolmente fra la Lidia, e la Media vna cruda guerra, che cinque anni durò con molte ostinate battaglie, che furono fra loro fatte. Nel sesto anno fecero vn fiero fatto d'armi insieme, nel quale non si vedeua vantaggio alcuno delle parti, quando eclissò di modo il Sole, che di chiaro giorno si fe tenebrosa notte, e fu questa tanta caligine cagione di distaccare la battaglia. (& era stato pochi anni innanzi questo eclisse nella Ionia da Thalete Milesio predetto) Ora desiderosi amendue questi Re della pace, fecero lega, & Aliatte diede Arsena sua figliuola per moglie ad Astiage figliuolo di Ciassare. Nel fare gli accordi, e la lega soleuano questi popoli per vn loro antico costume ferirsi il braccio, e leccarsi l'un l'altro il sangue. Ciassare guerreggiò poi con gli Assirij, che si erano ribellati, e gli vinse, e spianò del tutto la città di Niniue. Aliatte dopo questa guerra cacciò i Cimmerij dell'Asia, prese Smirna a forza, andò sopra i Clazomenij, ma non vi fe frutto alcuno. Seguì l'impresa contra i Milesii, che haueua gia incominciata Sadiatte suo padre, e fatta sei anni. Egli costumò di fare questa guerra a questo modo. Ogn' anno tosto che erano presso che mature le biade de campi, vsciua co' suoi in campagna a suon di sampogne, e di cetre, e tutto il territorio di Mileso poneua sossopra, ruinando quanti frutti vi si ritrouauano; senza stendere pur la mano ne' tetti delle ville, ò farui altro danno. A questa guisa guerreggiò cinque anni facendo ancho in queste imprese delicatissimi conuiti; nel qual tempo ruppe due volte i Milesii in battaglia. Volendo ancho il sesto anno porre al solito a fuoco le biade delli nemici, à caso vi bruciò ancho il tempio di Minerua Asfesia. Egli ritornato a casa, e caduto in vna graue infirmità, mandò in Delpho per sapere a che fosse douuto questo suo morbo riuscire. Ma non volle Pithia rispondere nulla, s'egli prima quel tempio non rifaceua. Per questa cagione adunque mandò egli a Thrasibulo tiranno di Milesii per la tregua, fin che egli hauesse

Sofonia, Baruch, Ezechiel propheti.

Aliatte Re di Lidia regnaua del 3353.

Ciassare Re di Media regnaua con tal nome ancora d'Arceo del 3353.

Questa guerra cominciò del 3353.

Ecclisse grande.

Ciassare guerreggiò del 3360.

La impresa contra i Milesij fatta da Aliatte principio del 3363.

Thrasibulo tiranno.

uesse questo tempio rifatto. Thrasibulo, che era stato alquanto prima della venuta di questi Oratori auisato, fece cauare, come per vendere, in piazza quanto frumento era nella città, senza che alcuno ne comperasse. E fece come in vna soprema abondantia di tutte le cose, fare per tutto publicamente conuiti. Ilche quando Aliatte poi intese da i suoi, fu cagione, che egli imponesse a questa guerra fine; percioche egli perciò credeua, che di tanti danni nulla Milesii anchora si sentissero. E cosi fu fra questi principi fatta amicitia, e lega. Si legge, che essendo Thrasibulo per vn fido messo pregato da Periandro figliuolo di Cipselo, e signore di Corintho, che hauesse voluto dirgli, a che modo si fosse potuto nello stato della sua città stabilire; non rispondesse parola al messo, ma vscito dalla città con costui dietro, nel passare per vn campo di biade, troncasse con vna bacchetta, che haueua in mano, le piu alte spighe, che iui erano; e ne rimandasse tosto dopo questo quel messo a dietro. Il che quando Periandro intese, comprendendo ciò, che questo significare si volesse, fece per varie vie morire i principali della città, & a questo modo nella tirannide si confirmò. Fu questo atto poi da Tarquinio il Superbo, come al suo luogo diremo, imitato. Periandro (come scriue Laertio) instigato dalle sue concubine ammazzò vn di a calci Liside sua moglie grauida; e perche Licophrone lor commune figliuolo ne piangeua, nel mandò via, come in essilio, in Corphu. Ma, essendo gia vecchio, il fece poscia chiamare, perche venisse a signoreggiare Corintho. I Corphioti sperando cosi liberare dalla tirannide quella città, ammazzarono il giouane. Di che forte sdegnato il tiranno, mandò trecento figliuoli di Corphioti, che seco haueua, ad Aliatte, perche suoi serui fossero. Ma il popolo di Samo, essendo nella loro Isola capitato il legno, che li conduceua, li saluò. Di che hebbe Periandro cosi fatto dispiacere, quando l'intese, che poco appresso se ne morì essendo di ottanta anni; e de' quali ne tiranneggiò quaranta. Vogliono, che dubitando di non restare dopo la morte insepolto, questa arte vsasse. Egli comandò secretamente à duo gagliardi giouani, che andassero in vna certa strada la tal notte, e vi ammazzassero il primo, che loro s'offeriua dinanzi, e lo sepelissero nel piu secreto modo, e luogo, che essi sapessero. Poi comandò a quattro altri disposti giouani, che la medesima notte douessero quelli due ammazzare, e sepelire. Il medesimo ordinò a molti altri, che di questi quattro facessero. Et a tutti varie hore diede per essequire quello, che egli loro imponeua. Et esso fu il primo, che a que' primi due si fece auanti; e fu da lor morto, e vilmente sepolto. Vogliono, che egli con Cratea sua madre laidamente si giacesse; e nondimeno con tanti vitij nel numero de' sette sauij il ripongono. Egli è ben vero, che si legge, che duo Periandri furono, l'vn tiranno di Corintho, l'altro sauio di Ambracia, e cugini insieme; benche Aristotele dica, che il sauio da Corintho fosse. A tempo di Periandro si legge, che quel famoso caso di Arione auenisse. Fu Arione eccellente musico di Metimna città di Lesbo, e molto caro a questo tiranno, col quale visse gran tempo in Corintho. Venuto poi in desiderio di vedere Sicilia, & Italia, vi nauigò, e vi guadagnò con la sua arte vn gran danaio. Deliberando poi di ritornarsi a viuere col tiranno suo amico si imbarcò in vn vascello di Corinthij, pensando douere con costoro piu tosto, che con altra natione, ritornarne sicuro. Ma egli s'ingannò; percioche quando furono in

Periandro tiranno fiori del 3338.

Questo fu del 3363.

Arione Musico fu trasferito i Enaria del Delfino del 3336.

alto

alto mare, i Corinthij; che haueuano gia posto l'occhio sopra il danaio, che egli haueua seco, deliberarono di ammazzarlo. Egli, che di questo si accorse, ne portò loro auanti quanto oro haueua, e li pregò, che gli lasciassero la vita. E perche coloro nol voleuano viuo, e gli diceuano, che, se non voleua per le lor mani morire, da se stesso nel mare si gittasse; Adunque, dice egli, concedetemi almeno, che prima, che io muoia, vestito delle mie migliori vesti tolga la cetra in mano, e canti questa mia tanta suentura. Piacque à tutti, che egli cantasse. E perciò vestitosi egli delicatamente, e tolto il suo stormento in braccio si pose sulla poppa, & a voce alta vna sottile canzona cantò. Dopo la quale tosto con tutta la cetra si gettò nel modo, che egli staua, nel mare. I marinai, che teneuano di certo, che egli perisse, nauigarono oltre al viaggio loro. Ma ad Arione vna strana auentura auenne; che egli cadendo nel mare fu tolto da vn Delphino in spalle, che solcando al dritto le onde, nel portò a saluamento in terra a Tenaro promontorio della Laconia. Onde egli co' piedi suoi se ne andò poscia in Corintho, e si presentò dauanti a Periandro di quel modo istesso, che era stato dal Delphino condotto, e si gli narrò per ordine quanto accaduto gli era. Ma perche il tiranno poca fede gli daua, il fece con buone guardie stare, finche quel vascello di Corinthij giungesse. Egli si fece venire tosto que' marinai, e si gli dimandò delle cose d'Italia, e se ui haueuano Arione veduto. Risposero hauerlo lasciato con molto honore in Italia, doue era da tutti molto per la eccellentia della sua arte pregiato. Ma quando poco appresso lo si videro venire dinanzi a quel modo a punto, come si era gettato in mare; restarono tutti attoniti, e non seppero negare il vero. Furono in memoria di questa marauiglia drizzati in Tenaro duo simulacri di bronzo, il Delphino con Arione caualcato sopra, che Herodoto fino alla età sua dice, che vi durauano. Egli pare certo questa vna fauola; e nondimeno presso molti auttori degni si leggono della natura, e del l'ingegno del Delphino gran cose; come a tempo di Augusto soleua vn Delphino portare sulla schiena da Baia a Puzzoli notando vn fanciullo, figliuolo di vn pouer huomo che vi andaua alla scola; e veniua il Delphino, ogni volta che l'amato fanciullo il chiamaua. Onde vi concorreuano di Roma, e di tutta Italia molti per vedere questa marauiglia. E soggiunge Gellio, che scriue questo, che essendo di infirmità morto il fanciullo; perche ritornando piu volte il Delphino al solito luogo, nol vide mai, dal desiderio di lui si consumò, e disfece in guisa, che ne morì, e fu cosi morto ritrouato sul lito. Onde ne fu da coloro, che questo amore sapeuano, nel sepolcro del suo fanciullo riposto. In Ialiso terra di Rhodi medesimamente vn fanciullo chiamato Ermia soleua spesso sopra vn Delphino, che il toglieua in schiena, nauigare sù per le onde a spasso; ma egli alla fine sopragiunto da vna tẽpesta vi si annegò. Il medesimo scriue Theophrasto essere auenuto in Naupatto. In Hippona città dell'Aphrica veniua ancho vn Delphino a terra a prender dal le mani de gli huomini il cibo. Tutte queste cose, che del Delphino si dicono, fanno piu verisimile il caso di Arione, che altrimẽti vna pura fauola certo parrebbe; ben che non l'affermi io hora in modo per vera, che non possa non essere stata nella guisa, che detto s'è. In questi tempi fiorirono i sette Sauij, che i Greci chiamarono, e Periandro, del quale si è ragionato, fu vn di loro. Thalete Milesio, Solone da Salamina,

Delphini amano.

Sette Sauij di Grecia Thalete Milesio

mina, Chilone Lacedemone, Pittaco di Mitilene, Biante Pirenea, Cleobolo Lindio furono gli altri. Molti vi aggiungono ancho Anacharsi Scitha, Misone Cheneo, Perecide Siro, & Epimenide Cretese. Thalete fu il primo, che fosse chiamato sapiente; come furono dopo lui chiamati tutti coloro, che drizzauano l'ingegno à sapere, & intendere i secreti della natura; fin che venne Pithagora, che non volle essere sapiente chiamato, ma amatore della sapientia, che i Greci con vna voce sola Philosopho dicono. Hauendo alcuni pescatori in Mileto gettata la rete in mare; vn, che iui era, ne comprò il bolo. Ma perche venne dentro la rete auolta vna tauola a tre pie di oro, che perciò chiamato il Tripode; nacque fra loro lite. Diceuano i pescatori hauer venduto il pesce solamente, che prenderebbono; colui diceua hauere comprato ciò, che dentro la rete venuto fosse. Perche il caso era d'importantia, e raro, di commune volere mandarono in Delpho a consultarne l'oracolo; ilquale rispose, che si douesse il tripode dare à colui, che di tutti gli altri fosse piu sauio. Il portarono tosto dunque d'un volere e concordia a Thalete lor cittadino, il quale non riputando se il piu sauio, il mandò a Biante; Biante il mandò a Pittaco; e cosi l'vn l'altro di mano in mano, fin che giunse finalmente a Solone; ilquale giudicando Apollo sapientissimo, a lui in Delpho il mandò. Thalete vogliono che fosse il primo, che contemplasse, e trattasse le cose della natura. Pose per principio di tutte le cose l'acqua. Applicò molto l'animo all'Astrologia, osseruando il corso vario de' cieli. Egli fu il primo, che oseruasse l'orsa, nella cui coda è il nostro polo; e l'eclisse del Sole medesimamente. Onde predisse quel famoso che fu nella guerra de' Medi co' Lidij, come s'è tocco di sopra. Seguendo gli Egittij diuise l'anno in CCCLXV. giorni; percioche egli nauigò nell'Egitto per intendere que' sacerdoti sauij, da i quali vogliono che ancho la Geometria apprendesse, e la portasse fra i Greci. Mentre che egli andaua vna volta con gli occhi al cielo contemplando, & osseruando le figure, e i moti delle stelle, cadde in vn fosso. Onde ne fu da vna sua vecchia di casa motteggiato, che mentre andaua troppo intento mirando il cielo, non vedesse quello, che haueua fra i piedi. Essendo egli da i ricchi della sua patria deriso, perche hauesse volto tutto il suo intento sopra queste speculationi di niuna vtilità; percioche egli preuide per via del corso de' cieli, che il seguente anno si douea fare gran copia di oglio, ragunò insieme alquanti denari, i quali diede per arra; e comprò a vil prezzo tutta l'entrata delli ogli del paese. E con farniun gran guadagno mostrò, che con le sue contemplationi sarebbe potuto, se voluto hauesse, diuentar ricco; ma che egli poco conto delle ricchezze faceua. Dimandato vna volta, come si potesse ottima, e santamente viuere, col non fare, rispose, quello, che nell'altrui vita biasmiamo. Soleua dire, che ne ancho i pensieri si possono agl'Idij celare; e che la piu antica cosa, che sia, è Iddio; la piu bella, il mõdo; la piu grande il luogo; la piu veloce, la mente, la piu forte, la necessità; la piu sauia, il tempo. E che giudicaua difficilissima cosa il conoscere se stesso. Morì essendo vecchio di souerchio caldo, e sete stando a mirare i giuochi Olimpici. Egli nõ volle mai moglie. Onde si legge, che ritrouandosi con lui Solone in Mileto, e mostrando di marauigliarsi, che non hauesse mai volto l'animo al fare de figliuoli, per dimostrargli Thalete quãto dispiacere per i figliuoli tal volta si habbia, fece il dì seguente fingere.

Thalete Milesio fiorì del 3340.

Questo successe del 3350.

re da vn Milesio, che di Athene venisse; e fra l'altre cose dire, che vi era morto il figliuolo di vno de' principali di quella città. E dimandato da Solone del nome del padre del morto giouane, rispose, non ricordarsene, benche l'hauesse gia sentito nominare, e dire ancho, che fuori di Athene si ritrouasse. Solone, che alle prime parole della morte del giouane s' hauea sentito tremare il cuore nel petto, Sarebbe mai Solone, disse, quell'infelice, e misero padre? Questi è desso, soggiunse il Milesio, che hora lo mi hauete voi recato a memoria. In tanto dolore montò Solone questa nouella vdendo, che dimenticatosi di se stesso, e che sulla piazza si ritrouasse, a guisa di vn fanciullo si gittò tosto per terra; e graffiandosi i capelli, e la barba cominciò a fare il maggior pianto, e lamento, che mai si vdisse. Il perche concorse gran popolo a vedere questo lutto. Ma Thalete, quando l'hebbe fatto alquanto a quel modo gridare, e dibattere, come vna femina, si l'alzò su piaceuolmente dicendo, che non si desse piu affanno, perche suo figliuolo era viuo; & haueua esso questa fauola ordinata per fargli conoscere, a che pazzie s'inducono tal volta gli huomini per l'amore de' figliuoli; e perche vedesse insieme, che non era souerchio chi, potendo honestamente farlo, non vuole ne moglie, figliuoli vdire. Ma prima che ad altro si passi non sarà perauentura male, che breuemente de gli altri saui della Grecia qualche parola diciamo, poi che quasi in vn tempo istesso vissero tutti. Chilone Lacedemonio (come vuol Gellio) visse gran tempo trauagliato, per non sapere risoluersi fino a che termine dee l'vno amico per l'altro fare; e soleua dire, che amandosi l'amico si dee pensare, che è possibile a douere hauerlo qualche tempo inimico; & all'incontro si dee in modo hauere il nemico in odio, come se a qualche tempo debba ritornarci amico. A Chilone attribuisce Plinio que' tre detti, che si vedeuano in lettere di orò scritte nel tempio di Apollo in Delpho; cioè, conosci te stesso; Rattieniti nel mezzo; I debiti, e le liti hanno la miseria con essi loro per compagna. Benche il primo altrui si attribuisca; e l'vltimo altrimenti si legga. Egli fu Ephoro nella patria sua. Onde dolendosi suo fratello, che ancho egli quella dignità non hauesse, gli disse Chilone, Questo nasce, perche io so soffrire, tu nò. E perciò soleua dire, essere molto difficile tacere il secreto, dispensare ben l' otio, e soffrire le ingiurie. Diceua, che non si dee la lingua lasciar correre innanzi all'animo; che, come è l'oro scoperto dal paragone, così egli l'huomo discuopre; che è piu difficile vincere l'ira, che vno inimico armato; che si dee la moglie prendere bassa, e con poca dote; altrimenti si mena vna signora, e non vna moglie in casa; che nel caminare non si mostri fretta, ne parlando si muoua molto la mano, perche questo è vn segno di sciocco. Essendo gia fatto vecchio soleua dire, non ricordarsi di hauere in vita sua fatta cosa, della quale si potesse pentire, fuori che di vna sola: & era questa; che essendo stato eletto arbitro in vna differentia di due amici, per non inimicarsi colui, che haueua il torto, gli persuase, che trasferisse da se quello arbitrio in vn'altro. Hauendo ben considerata l'Isola di Cithera predisse, che da quel luogo ne doueua uenire gran danno alla patria sua. E fu così poi in effetto; perciochè Nichia nella guerra del Peloponneso da questa parte trauagliò molto Spartani. E se Xerse poi hauesse seguito il consiglio di Demarato Lacedemone di fermarsi cō la sua armata in questa Isola, guai alla Grecia. Egli morì Chilone assai vecchio, e di souerchia allegrezza,

Chilone Lacedemonio fiori del 3350.

mentre

mentre che teneramente abbraccia il figliuolo, che haueua ne' giuochi Olimpici vinto. E fu da tutta la Grecia nelle sue essequie sommamente honorato. Pittaco da Mitilene ancho egli vn de' sette sauij con l'aiuto de' fratelli di Alceo cacciò di Lesbo il tiranno Melanchro. Essendo Capitano de' Mitilenei nella guerra, che fecero con Atheniesi, combattendo da corpo a corpo con Phrinone Capitano de gl' inimici, che era vn gagliardissimo caualliere, con quest'arte il vinse. Egli con vna rete, che sotto lo scudo portaua ascosa, l'auolse d'vn subito, e si ve l'ammazzò a quel modo intricato dentro. Resse diece anni la patria sua; & hauendola di molte buone leggi ornata, la ripose nella sua libertà, benche contra voglia de' suoi cittadini, che dato quel gouerno gli haueuano. Visse dopo questo altri dieci anni. Costui vogliono che dicesse, che il magistrato scuopre l'huomo; che la terra è leale, e disleale il mare. Morì molto vecchio, e fiorì nella XLII. Olimpiade. Biante Prieneo essendo ricco riscosse alcune fanciulle cattiue di Messenij, e ne le rimandò poi con le doti ancho a padri loro. Di che molto grido, e beneuolentia ne guadagnò. Trouandosi Priene da Aliatte assediata; vogliono che Biante ingrassasse duo muli, e gli lasciasse poi nel campo inimico andare; e che marauigliato Aliatte, che ne ancho gli animali si risentissero del lungo assedio, mandasse vn de' suoi nella città, perche sotto colore di legatione dell'abbondantia de' Prienei si accertasse. E che essendo di ciò Biante stato auisato, facesse per le strade fare molti monticelli di arena, e coprirgli di grano. Il che quando il Re inimico intese, perche pensò, che nel vero tutto quel grano fosse: diede alla nemica città la pace. Si legge, che essendo vna volta presa Priene, e fuggendo perciò tutti gli altri, chi con vna cosa, chi con vn'altra, fosse Biante, che nulla portaua, dimandato; perche non saluasse ancho egli, come tutti gli altri faceuano, alcuna cosa delle sue; e rispondesse, che esso seco ciò, che haueua, portaua; volendo della sua sapientia intendere. Diceua esser meglio giudicare fra duo nemici, che fra duo amici; percioche di questi se ne acquista vn'inimico, di quelli vn'amico. Ritrouandosi vna volta con vna gran tempesta nel mare, e veggendo, che alcuni empij, e cattiui inuocauano gl'Idij; Tacete, disse, che essi non si accorgano, che voi qui siate. Egli essendo molto vecchio, dopo che hebbe orando difeso vn suo amico, perche era stanco, chinò la testa per riposarsi nel grembo di vn suo nipote; doue morì poco appresso, essendo già stato in fauore del suo amico sententiato. Cleobolo Lindio ancho egli vn de' sette scrisse molti Epigrammi, e versi; fra li quali si legge vna ingegnosa descrittione dell'anno; che sia vn padre con dodici figliuoli, ogn'un de' quali habbia trenta figliuole tutte di varia forma, e che essendo immortali, a la fine pure tutte muoiano. Soleua dire, che quanto è piu all'huomo lecito, tanto dee men volere. Si legge vna sua epistola, che scrisse a Solone, perche, poi che Pisistrato si era insignorito di Athene, se ne andasse egli a viuere seco in Lindo. Egli hebbe vna figliuola, chiamata Cleobulina, che scrisse molti Enigmi in versi; e morì finalmente vecchio di settant'anni. Di Solone ragioneremo appresso, percioche le cose di Roma ci chiamano; doue dopo la morte di Anco Martio Tarquino Prisco affrettò molto la creatione del nuouo Re, perche dubitaua, che i figliuoli di Anco, che ogni dì cresceuano, non fossero riposti nel regno. Anzi per questo stesso rispetto nella creatione del Re, egli mandò via questi giouani a caccia, per-

Pittaco da Mitilene fiorì del 3348.

Biante Prieneo fiorì del 3350.

Cleobolo Lindo fiorì del 3360.

perche la loro presentia a se non nocesse. Questo fu il primo, che ambitiosamente chiedesse di essere mai fatto Re. Egli veggendo il popolo insieme fece vna bella oratione a questo proposito, mostrando non essere esso il primo, che essendo forastiero regnasse in Roma; poi che vi haueuano gia prima regnato e Numa, e Tatio; il primo chiamatoui, il secondo inimico ancho di Romani; là doue esso vi si ritrouaua con la moglie, e con ciò, che haueua al mondo; e sotto la disciplina del Re Anco tutte le cose apparate vi haueua, che & in pace, & in guerra puo, e dee vn buon Re fare. Egli seppe cosi ben dire (ne diceua bugie) che ageuolmente si piegò il popolo a dargli lo scettro. Fatto Re accrebbe tosto il Senato con cento altri, che egli vi aggiunse per confirmarsi maggiormente nel regno per questa via; percioche questi non poteuano essere altro, che suoi parteggianissimi. La prima impresa, che egli fece, fu co' Latini, a i quali tolse la città di Apiole à forza, e se ne ritornò carico di preda in Roma, e vi celebrò molto piu alla grande i giuochi di quello, che hauesse niuno de gli Re passati fatto. Et allhora primieramente designò il luogo al Circo Massimo; doue si celebrarono poi ogn'anno i giuochi Romani. E gia si poneua in punto di cingere di vn muro di sassi la città, quando fu dalla guerra Sabina interrotto; che nacque cosi di vn subito, che il nemico passò prima il fiume Aniene, che Romani potessero vscire à vietargliele. Fecero vna fiera battaglia, ma la notte, che sopragiunse, la distaccò. E ritrouandosi i Sabini a gli alloggiamenti, Tarquinio, che si vedeua essere debole nella caualleria, se ne ritornò volādo in Roma per aggiungere altre centurie di caualli alle tre gia prima da Romolo ordinate, e dal suo nome chiamarle. Attio Nauio, che era famoso augure di quel tempo, percioche Romolo haueua per mezzo de gli augurij ordinate le tre sue, ostaua a Tarquinio, e diceua non potervisi aggiungere, ne mancare, senza nuouo augurio hauerne. Dicono, che sdegnato di ciò il Re, facendosi beffe dell'arte dell'augurare, dicesse; Or su sappimi Nauio per mezzo di coteste tue arti dire se quello, che io ho gia nel mio cuore pensato, puo farsi, ò nò; e che hauendone Nauio preso l'augurio dicesse, che sì. E che hauendo Tarquinio soggiunto, che esso haueua pensato se si poteua vna cote viua, che iui vedeua, col rasoio diuidere per mezzo; e che perciò ne facesse pruoua; l'augure tolto in mano il rasoio con quell'ageuolezza sfendesse per mezzo quel duro sasso, come se vna cosa tenera stata fosse. Di che tanta auttorità accrebbe al sacerdotio de gli auguri, che senza il volare de gli vccelli, ne in guerra, ne in pace incominciauano cosa alcuna i Romani. E fu in quel luogo stesso drizzato a Nauio vna statua col capo coperto, e fu conseruata quella cote diuisa, in perpetua memoria di questo fatto. Tarquinio adunque senza altrimenti mutare le centurie de' cauallieri, le accrebbe solamente, e fece, che in tutte tre fossero mille, e trecento caualli. E con questo sforzo ritornò all'impresa di Sabini, che col soccorso di Toscani haueuano accresciuto l'essercito, e si erano presso l'Aniene fermi dalla parte di Roma. Tarquinio accampò lor da man dritta pur presso a questo fiume; e per dare al nemico maggiore spauento, fece di notte sopra molte barchette porre gran quantità di legni; & attaccandoui fuoco, le lasciò andare a seconda giu per lo fiume. Queste barchette accese fermandosi nel pōte, che haueua il nemico fatto, per poter hauere dall'altra parte del fiume ageuolmēte le vittouaglie, vi attaccarono

Tarquinio Prisco Re fu creato del 3353.

Questa impresa fu fatta del 3355.

La guerra de Sabini cominciò del 3355.

Attio Niuo

Augurij in Roma.

pono lesto il fuoco; il quale mentre Sabini sul far del giorno si sforzauano di estinguere, Romani diedero lor da piu parti l'assalto. E ritrouandogli mezzo disordinati, per essere corsi à smorzare quel fuoco, cõ poca fatica presero gli alloggiamenti e fecero di loro gran strage. In questo tempo istesso una parte delle genti Romane, che haueuano passato la notte il fiume, assaltarono di vn subito il campo di Toscani, che accampati quiui erano, e con la medesima ageuolezza ancho di questi altri alloggiamenti si insignorirono. Gli scudi, e le armi di Sabini, che per l'Aniene giunsero al Teuere, e per lo Teuere in Roma, furono tosto nella città conosciuti; e perciò vi si seppe q̃sta vittoria, prima che ve ne venisse altro auiso. Il Re mandò alla volta di Roma vna gran preda, che qui fu fatta, con vn gran numero di nemici prigioni, con pensiero di perseguitare, quanto poteua, il nemico. Ma, prima che di questo luogo partisse, fece tutte le spoglie Sabine raccorre insieme, e, come ne haueua giv fatto à Volcano vn voto, vi attaccò fuoco. I Sabini, che intesero, che il Re Romano lor sopra andasse, rifecero tosto vn essercito. E venuti di nuouo alle mani, furono di nuouo vinti. Onde chiesero la pace, e la ottennero, con prendere però la città di Collatia cõ quanto territorio da presso vi era. E fu lasciato in guardia di questo luogo Egerio fratello di Tarquinio; il quale per tutte queste vittorie lieto, se ne ritornò triomphãdo in Roma. Poco appresso poi volse le armi cõtra i Prisci Latini; e senza farui mai giornata ordinaria gli vinse con prendere ad vna la maggiore parte delle loro città. Prese Crustumerio, che non sentendosi atto a sostenere l'assedio, gli aprì le porte; prese Nomento; prese Cornicolo ricchissima città, hauendola tenuta assediata gran tempo; e perciò la saccheggiò, e spianò, e fece cattiui quanti dentro vi ritrouò. Prese Cameria, Ameriola, & altre terre, che volontariamente si arresero. I Latini venuti col soccorso di Toscani in campagna furono ancho dopò molte dubbie battaglie da Romani vinti, e venduti per serui quanti ne furono fatti prigioni. Et hauendo tutte le terre di Latini à Romani ceduto, non le fece Tarquinio tributarie ò soggette, ma le tolse in lega, & nella amicitia del popolo di Roma, e se ne ritornò triomphando à casa. Vogliono, che vincesse ancho presso Hereto i Toscani, e che desse poi lor la pace, senza uolerne altro, che il titolo della maggioranza dell'Imperio; e che p questo hauesse da loro vna corona di oro, vna seggia di auorio, vn scettro con vna Aquila, su vna veste di purpura, che con le dodici fasci erano le insegne regie; e furono ancho poi tutte queste cose, fuori che la corona, ornamẽti de' principali vfficiali della città. E tutto questo oprò cõ le armi Tarquinio. In pace fece ancho in Roma molte altre cose assai degne. Percioche di piu del Circo Massimo, che egli fe fare, diede principio à fare di gran sassi lauorati à sesto la muraglia della città, ch'era prima di rozze calcine fatta. Edificò per le immonditie della città la Cloaca massima, che andaua à scaricarsi nel Teuere. La quale Cloaca, ò chiauica, che vogliamo dire, fu vna delle marauigliose opere, che fossero mai fatte in Roma, & era e sì ampia, che vi poteua agiatamẽte andare dentro vn carro ben carico di fieno; come se ne veggono insino ad hoggi in piu luoghi i vestigij. Scriue Plinio, che per la smisurata fatica, e lũga, che i Romani durarono in fare questo lauoro, molti ammazzauano se stessi, per vscire di affanno. Ma Tarquinio vi rimediò con porre in croce i

Sabini vinti.

Collatia tolta di Sabini.

Egerio fratel di Tarquinio.

Prisci Latini vinti.

Cloaca massima in Roma.

lor corpi morti, e con lasciargli cibo à gli vccelli. Onde per questa vergogna si rattennero di vsare piu simile atto. Vogliono, che in questo tempo Pinaria vergine Vestale fosse la prima, che ritrouandosi violata fosse nel campo scelerato sepolta viua, e morta. Nel piu bel del Regno di Tarquinio Prisco in casa sua vn strano prodigio auenne. Fra le altre donne fatte cattiue in Cornicolo città di Latini, vi fu Ocrisia donna nobile, ma serua poi della Reina Tanaquil. Era stata costei moglie di Tullo Cornicolano persona principale di quel luogo, che era valorosamente cōbattendo per la sua patria morto; & era grauida venuta in Roma. E perche era bella, e sauia, fu molto amata dalla Reina, che fece poi con molti vezzi alleuare vn fanciullo, che di lei nacque, e che fu, come suo padre, chiamato Tullo. Mentre che questo fanciullo vn dì nella sua cuna dormiua, fu da molti veduto vn fuoco, che pareua, che gli bruciasse il capo. Di che gridādo coloro, che lo vedeuano, e correndo à prendere dell'acqua, per ismorzarlo; Tanaquil, che era assai nell'arte de' prodigij dotta, fece stare tutti saldi, e lasciare da se stesso destarsi il fanciullo. Quando il fanciullo poi si destò, si estinse ancho à vn tratto il fuoco. La Reina chiamatosi il marito da parte; Vedi tu, disse, q̄sto bambino, che noi cosi bassamēte alleuiamo; sappi, che egli sarà à qualche tempo vn refugio delle calamità della nostra famiglia. E per questo mi pare, che il trattiamo da proprio figliuolo, accioche poi ne' bisogni lo ci ritrouiamo propitio. Perche Tarquinio à quanto sua moglie disse si piegò ageuolmēte, fu Tullo diligētemente disciplinato in tutte quelle arti, che destano il cuore dell'huomo à douere à gran cose aspirare. Onde ne diuentò egli tale & in pace, & in guerra, che ne meritò, che il Re da se stesso gli desse vna sua figliuola per moglie, & in luogo di proprio figliuolo il tenesse; e che ne fosse e dal Senato, e dal popolo honorato molto; e che ogni vno chiaramente vedesse, che Tarquinio hauesse lui designato successore nel Regno. I due figliuoli di Anco Martio, che haueuano sēpre nodrito vn sōmo sdegno nel cuore, perche da vna persona cosi estranea, e tutore loro fossero stati con fraude del Regno priui, veggēdo poi, che ne ancho dopo la morte di Tarquinio haurebbono essi rihauuto il Regno, per esserui tanto Seruio Tullo innanzi, deliberarono di prouederui cō la morte del Re istesso, cōtra il quale maggiore rabbia haueuano. Essendo adunque stato morto Attio Nauio, e nō facēdosene dimostratione alcuna; incominciarono publicamēte questi giouani à seminare nel popolo, che egli fosse stato per ordine del Re morto. E se non che Tullo benignamente vi rimediò, purgando il socero di questa empietà, era la plebe per fare contra del Re vn mal giuoco. Ne Tarquinio si risentì altrimenti di questa ingiuria; anzi perdonò à i duo giouani per amore del padre loro, e gli hebbe in quella familiarità, nellaquale prima gli haueua. Ma non quieti gia per questo coloro, perciochè nō poteuano soffrire, che nō hauēdo il Re figliuoli maschi, douesse il Regno venire in potere del figliuolo di vna serua; in capo del terzo anno subornarono secretamente duo gagliardi giouani, che trauestiti da pastori (Liuio vuole, che pastori fossero) il lor disegno essequissero. Se ne vēnero costoro con due azze contadinesche in mano in palagio contendendo forte, e gridando insieme. E giunti dinanzi al Re, mentre che l'uno incomincia à dire vna sua finta nouella, e'l Re tutto intento l'ascolta, l'altro il ferisce mortalmēte in testa cō quel ferro, che

Pinaria Vestale.

Ser. Tullo nasce.

Attio Nauio.

to, che in mano haueua; e tosto si si posero amendue in fuga. Ma furono dalla guardia regia presi, e fatti tosto morire. Mentre che fu il Re mezzo morto portato in camera, concorse da ogni parte il popolo per intendere, e vedere, che ciò fosse. Tanaquil, che era sauia, fe chiudere tosto il palagio; e trattosi Seruio Tullo da parte, gli mostra il quasi morto Re, e lo prega, e isconziura, che nõ voglia senza vendetta lasciarne questa morte passare; & insieme il conforta à douere prendere la bacchetta del Regno, e fare quanto ella gli consiglierebbe. In questo, perche il romore del popolo era assai grande, e voleuano ogni modo vedere il Re, la Reina fattasi ad vna finestra, che rispondeua sopra la via nuoua (percioche Tarquinio presso al tempio di Gioue Statore habitaua) parlò al popolo, e lo cõfortò à douere quietarsi, perche il Re viueua; e, perche la ferita nõ era mortale, l'hauerebbono fra pochi di veduto caualcare per la città. Fra questo mezzo gli prega, che vogliano dare à Tullo obediẽtia; perche Tullo hauerebbe à tutti i bisogni della città proueduto. Restò per queste parole quieto il popolo; e Tullo vscì regalmẽte vestito, e co' Littori auãti; & ad alcune cose prouedeua, ad alcune altre ne differiua, dicendo volerne col suocero cõsultare. A questa guisa adunque piu giorni regnando si stabilì nel Regno. E scoprẽdosi finalmẽte la morte di Tarquinio per lo grã piãto, che nel palagio nacque, esso si ritrouò Re senza esser stato dal popolo eletto, ne nominato, come si era costumato di fare negli altri; fu bẽ da i Senatori accettato, e cõfirmato nel Regno. I figliuoli di Anco Martio credẽdo da principio, che nõ fosse il Re morto, e veggẽdo andare la grãdezza di Tullo auanti, tosto partendo se ne andarono volontariamente in essilio in Suessa Pometia. Regnò Tarquinio Prisco, come vuol Liuio trenta otto anni; e morì nel sesto anno del Regno di Sedechia, di cui appresso si parlerà; che erano del mondo tremila quatrocento e sette; ò pure, secondo i settanta Interpreti, quattro mila seicento quarantauno. A tempo di Tarquinio Prisco diede Solone à gli Atheniesi le leggi. Fu Solone da Salamina (alcuni il fanno Atheniese) & vn de' sette sauij della Grecia; e, come vuole Plutarco, traheua da Codro la origine sua. Hauendogli suo padre per souerchia liberalità consumato gran parte del patrimonio, fu egli forzato à diuentare mercadante; benche dicano alcuni, che egli per acquistare molta isperanza delle cose del mondo il facesse. Nella giouentù si essercitò molto nella poesia; Onde nella sua età matura poi scrisse i suoi versi molto sentẽtiosi; e, secondo alcuni ancho in versi le sue leggi scrisse. Essendo stata gran contentione fra gli Atheniesi, e i Megaresi sopra il possesso dell'Isola di Salamina, se ne ritrouauano in modo gli Atheniesi stanchi per le calamità, che riceuute ne haueuano, che posero pena la vita à chi piu mai parlasse di ricuperare Salamina. Solone, che vedeua quanto questa Isola importasse allo stato di Athene; desideroso, che si seguisse la impresa, si finse stolto. Onde se ne andò col viso lordo di fango sulla piazza con gran concorso di gente dietro; e montato sopra vn banco recitò con molta grauità i versi, che egli haueua à questo effetto composti. Il che fu di tanto momento, che non piu tosto detto hebbe, che tutto il popolo ad vna voce l'approbò. Fu adunque Solone istesso fatto di questa impresa Capitano, e (come Plutarcho, e Trogo scriuono) con la sua molta prudentia, e consiglio guadagnò Salamina; e ne diuentò per ciò di molta auttorità in Athene. Del modo, come egli acqui-

Tanaquil prudente.

3407

Solone Atheniese.

Salamina di Atheniesi.

stasse questa Isola, variamente si legge; percioche dicono alcuni, che per suo ordine andò in Salamina vno, che, fingendo di fuggirsi di Athene, fece intēdere à Megaresi, ch'iui erano, che, se voleuano, poteuano fare vna preda di molte gentildōne Atheniese, che senza huomo alcuno doueuano nel tal tempo in Goliade, secondo il costume della patria loro, la festa di Cerere celebrare. Megaresi auidi di fare questa preda armarono tosto vn legno, e si vi andarono. Ma Solone haueua in Goliade posti vestiti da donne molti animosi giouani col ferro sotto. I quali stando sul lito ballando, non solamente si difensarono da Megaresi, ma gli fecero ancho cattiui; e seruendosi di quel medesimo legno occuparono con vn subito impeto la Isola di Salamina. Altri dicono, che Solone istesso nauigasse con cinquecento disposti compagni di notte in vn de' capi dell'Isola, e che hauendo Megaresi inteso, che il nemico veniua, mandassero vna fregata ad intenderne; laquale Solone prese, e postiui sopra molti viuaci cōpagni de' suoi, gli mandò verso la città, come se i Megaresi istessi vi ritornassero; & esso andò à darui dalla parte di terra vno assalto. Per laqual cosa ritrouando quelli, che andauano sulla fregata, abbandonato il porto, ageuolmente da questa parte presero la città. Essendosi Atheniesi insignoriti di Salamina, fecero i Megaresi gran sforzo, per ribauerla, ma non vi giunsero mai. E ne fu ancho poi in giudicio presso Spartani litigato. Nelqual giudicio acquistò medesimamente molta gloria Solone, e fra le altre ragioni, che egli allegò, si seruì ancho di Homero, mostrando, che essendo Aiace signore di Salamina, nella guerra di Troia accampò, doue erano gli Atheniesi accampati. E di piu, che essendo Phileo, & Erisace figliuoli di Aiace stati fatti cittadini di Athene, donarono à gli Atheniesi quella Isola. Mostrò ancho, che i Salaminii seguendo il costume Atheniese, sepeliuano i lor morti col viso volto verso Occidente; e non, come i Megaresi faceuano, verso Oriente volto. Hauendosi con questi mezzi Solone vna soprema auttorità acquistata, fu fatto gouernatore di Athene con potestà di fare le leggi. Vuole Plutarcho, che la cagione, perche à Solone questo vfficio si desse, fosse la gran pouertà, che era allhora in Athene; percioche si ritrouauano in modo i poueri oppressi da i ricchi, e con tanti debiti, che alcuni pagauano gran parte de' frutti delle sostantie loro; altri se ne erano per ciò fatti serui; altri dauano i propri figliuoli in vendita à creditori; altri gli mādauano in straniere contrade à vēdere. Onde per questa tanta oppressione de' poueri, e crudeltà de' ricchi non poteua la città starne à peggio di quello, che albora si ritrouaua; & era pericolo di douerui vn dì qualche gran scandalo nascere, percioche non pensauano i poueri ad altro, che à mutare lo stato della città. E perciò fu per lo migliore espedimento rimesso il tutto in potere di Solone, che per questa cagione à quella dignità l'inalzarono. La prima cosa adunque, che egli fece, si fu, che rimise tutti i debiti de' cittadini; e fece vna legge, che non si potessero i debitori obligare di persona per la vsura del debito. Accrebbe le misure, e la valuta delle monete; tolse in molti luoghi i termini da i campi. Ma egli fu ingannato da alcuni suoi amici, de' quali si fidò, communicando con essi loro quello, che hauea dissegnato di fare. Percioche hauendo costoro inteso, che egli voleua rimettere i debiti, tolsero da i ricchi molti danari ad vsura, e ne comprarono gran quantità di terreni; de' quali poi, senza pagare quel danaio altrimenti, restarono essi signori. Di che egli grande affanno sentì

no sentì: e per nõ parer di hauere di questa fraude partecipato, rilasciò tosto cinque talenti, che a lui alcuni suoi debitori doueuano. Egli si ritrouò nel principio inimici i ricchi per hauere tutti i lor libri de' crediti posti nel fuoco. Si ritrouò ancho poco amici i poueri; perche hauendo loro promesso di diuidere vgualmente il terreno, nol fece. Ma si conobbe poi bene appresso quanto bene hauesse egli fatto; e ne fu perciò da tutti sommamente amato. Fece molte leggi, annullando molte di quelle di Dracone, che poco tempo inanzi haueua costui a gli Atheniesi date; percioche erano molto seuere, e per ogni minimo errore constituiua egli pena la vita, infino a chi hauesse tolto de' frutti dell'altrui giardino, ò che di vita otiosa accusato fosse. Onde soleua poi ben dire Demade, che costui hauesse col sangue, e non con l'inchiostro scritte le leggi sue. Dicono, che essendo Dracone dimandato, perche hauesse a tutti i delitti imposta vgualmẽte pena la vita, dicesse, che a se pareua, che i minimi errori fossero degni di questa pena; e che a i maggiori maggior pena, che la morte nõ ritrouaua; che gliele haurebbe maggiore imposta. Egli diuise Solone la città secondo le faculta de' cittadini in quattro ordini. Il primo fu di quelli, che possedeuano cinquecento Medimni di frumento, cioè tanto terreno, che vi si fosse potuto questo frumento seminare. Il secondo di quelli, che ne possedeuano trecento; e che poteuano tenere caualli. Il terzo poi di quelli, che a questo stesso numero giungeuano, senza il peso però de' caualli. Il quarto fu di tutti gli altri, che possedeuano meno, e furono mercenarij chiamati; ne poteuano hauere vfficio nella città, ma luogo si bene nelle ragunanze del popolo, e nel giudicare. Questo ordine parue che poi in gran parte in Roma Seruio Tullo nelle sue classi imitasse. Ordinò ancho Solone in Athene il consiglio de gli Areopagiti, che erano seuerissimi giudici, e si mutauano ogni anno. E per torre ogni occasione di discordia ciuile; perche uedeua gonfia la plebe, & atta a porre in confusione i giudicij con la sua temerità, elesse cento huomini di ogni tribu delle quattro, che in Athene erano; & a questi quattrocento diede auttorità di approuare, o riprouare, quello, che il Senato degli Areopagiti constituisse, secondo che lor pareua, ò non pareua giusto. Onde trouandosi a questo modo la Rep. quasi da due anchore sostentata, ne ueniua a stare piu salda. E perche dalle leggi Solone principalmente quelle di Romani deriuarono, non sarà parauentura fuori di proposito toccarne alquanti capi principali. Egli in fauore della bassa plebe ordinò, che essendo alcuno battuto, ò altrimenti ingiuriato, fosse ad ogni altro cittadino lecito di accusare il percussore; e proseguire quella ingiuria. E perciò dimandato vna volta in quale città doueua l'huom per maggiore sua quiete pensare di fare stanza; In quella, rispose, doue non essendo l'huomo ingiuriato, può le ingiurie altrui vendicare. Ordinò, che colui, che in vna partialità della città ad alcune delle parti non si accostasse, fosse, come cattiuo cittadino, priuato di quanto haueua, e giudicato della patria inimico. Il che faceua egli non per accrescere, ma per terminare per questa via le partialità, sperando, che hauessero a questo modo potuto i buoni cittadini ageuolmẽte sopirle. Volle, che quella moglie, che hauesse il marito impotente, potesse vn de' parenti del marito eleggersi, per farne figliuoli. Che non si desse dote in denari, perche non paresse, che si comprassero le mogli; ma solamente alcune poche vesti per la donna, e vasi di poco prez-

Dracone legislatore.

Areopagiti in Athene.

Legi di Solone.

20. Che il testatore, non hauendo figliuoli, lasciasse liberamente a chi piu gli piacesse le sue facultà; percioche prima non si poteuano, se non nella famiglia lasciare. Tolse del tutto que' tanti pianti, e lutti; che sulle morti si soleuano fare; ne volle, che si andasse alle sepolture, se non ne' tempi, che vi si faceuano l'essequie. E perche voleua, che i cittadini si dessero a coltiuare il terreno, & alle arti; ordinò che non fosse il figliuolo obligato a souenire il padre nel bisogno della vecchiezza, se per negligentia del padre si ritrouauaua senza arte alcuna. E gli Areopagiti dauano fiero castigo a que' poltroni, che senza arte si ritrouauano. Volle, che quelli, che illegitimamente nasceuano, non fossero in casa alcuna a padri loro obligati; perche questi a questo modo patissero delle lor lasciue voglie la pena. Che vno adultero ritrouato in fatto si fosse potuto liberamente vccidere. Che chi violato à forza vna vergine hauesse, pagasse vn scudo d'oro di pena. Che il vincitore ne' giuochi Isthmici hauesse dieci scudi d'oro per premio, & il vincitore ne gli Olimpici cinquanta. Che chi prendeua vn Lupo, hauesse del publico cinque Giulij hauuti, chi vna Lupa vn solo. Il qual costume di perseguitare tanto questa fiera fu antico in Athene, doue attendeuano piu al bestiame, che all'agricoltura. Perche nel Contado di Athene era gran penuria di acque, ordinò Solone, che si potesse fra certe distantie cauare il pozzo; e, se a diece palmi non si ritrouaua acqua, si potesse due volte il giorno dal pozzo del vicino sei vasi di acqua torre. Vietò, che non si potessero di Athene altri frutti cauare, che oglio. Volse, che non si accettasse forastiero per cittadino in Athene, saluo s'egli fosse a vita bandito di casa sua, e se vi venisse con tutta la famiglia ad essercitarui qualche arte. Ordinò vn conuito nella casa del publico, doue andaua a sorte; e, se a chi toccaua, ricusato l'hauesse, ne era grauemente punito. Queste leggi fece Solone scriuere in tauole di legno, e fece al Senato, & al popolo giurare di douere per cento anni osseruarle, sperando che se la città in vn tanto tempo si auuezzaua, fosse douuto ancho perpetuamente mantenersi. Hauendo a questa guisa rassettate le cose della città, percioche era del continuo trauagliato sopra le strane interpretationi, che alle sue leggi si dauano, e bisognaua a tutti dare conto, perche cosi, e non cosi fatte l'hauesse, si partì di Athene, e nauigò in Egitto, doue molte cose da que' sacerdoti imparò. Poi se ne venne in Cipri, e vi fu molto dal Re Philocipro honorato; al quale persuase di douere in piu ameno, e fertile luogo trasferire Epena città della Cilicia, che vogliono che gia Demophoonte edificasse. Ilche fece quel Re volontieri, & in gratia di Solone la chiamò Soli. Dopò questo se ne andò Solone in Mileto a starsi con Thalete alquanto. Et essendo chiamato in Sardi Creso potentissimo, e ricchissimo Re della Lidia, vi andò. Pensando Creso farlo restare attonito gli mostrò incredili thesori di oro, di argento, di gioie, di vesti, e di altri simili adobbamenti. Poi il domandò, se credeua, che nel mondo viuesse huomo piu felice di lui. Allhora Solone rispose, che piu felice di lui era stato Tello priuato cittadino di Athene, che essendo di molta bontà haueua santamente alleuati i figliuoli suoi, & era poi per la patria gloriosamente morto. Non piacque molto a Creso d'intendere questo; pure seguendo il dimandò, se egli ne sapeua alcuno altro. Egli: Si bē, rispose, percioche Cleobi, e Bitone furono piu felici;

Soli città.

Creso Re di Lidia prese il Regno del 3419.

Cleobi, e Bitone.

felici; iquali essendo l'vn l'altro cari fratelli, in tanta riuerenza hebbero la madre loro, che essendo ella sacerdotessa di Giunone, percioche tardauano i buoi à venire, posero essi sotto il giogo del carro il collo, e la condussero a tempo nel tempio. Onde, essēdo ella per quel pietoso atto de' figliuoli giudicata madre felice, pregò la Dea, che hauesse loro donato quello, che era gli huomini il meglio. E cosi la notte seguente i duo giouani dormendo senza niun'affanno morirono. Acceso il Re forte ad ira, Adunque tu non mi poni, disse, in niun numero di beati? La vita vostra ò Re, rispose Solone, è a tante volubilità della fortuna sottoposta, che, mentre si viue, non posso giudicare huomo alcuno felice. E per questo colui tengono felice, e beato i sauij, che honesta, e lodeuolmente fornisce la vita sua. E perche vedeua il Re pure sdegnato, non molto stette, e si partì di Lidia. Scriue Plutarcho, che ritrouandosi in Sardi Esopo scrittore delle fauole in molto honore presso Creso, e dispiacendogli, che Solone quasi in disgratia del Re partisse, per consolarlo gli dicesse, che bisognaua con gli Re o non conuersarui a niun conto, ò piaceuolissimamente; e che Solone rispondesse, che o a niun conto bisognaua conuersarui, ò a quel modo, che si richiede. Egli si ritornò Solone in Athene, ma la ritrouò tutta sossopra; percioche nell'absentia di lui si erano leuate su le tre fattioni, che vi erano, de' Pedij, de' Parali, e de' Diacrij. E Pisistrato, che era di questi vltimi capo, e persona astuta, & auida di regnare, per farsi a suoi dissegni la strada, difensaua la causa de' poueri contra i ricchi. Erano Solone, e Pisistrato figliuoli di due sorelle cugine; e per ciò Solone l'amaua molto. Ma egli dimostrando voler fare quāto Solone voleua, in effetto alla tirannide aspiraua, come poco appresso mostrò. Percioche essendo Solone per la vecchiezza impedito a potere piu nelle cose del gouerno ritrouarsi, l'astutto Pisistrato hauendosi studiosamente date di molte ferite, se venne correndo in piazza, dicendo hauerle hauute dalla fattione contraria per hauere voluto difensare i poueri, e perciò raccommandando al popolo la salute, e la vita sua. Questo spettacolo commosse ageuolmente la plebe, che perciò tosto l'arme ne tolse. Ma Solone accostandosi a Pisistrato gli disse, Deh che non bene imiti Vlisse, poi che egli con gli inimici quest' arte vsò, che tu cōtra i tuoi stessi adopri. Egli haceua ben conosciuta la natura simulata di lui, e benche si fosse prima molto con piaceuolezza sforzato di ritirarlo da quel dissegno, non vi haueua però potuto punto giouare. Solcua dire di questo giouane, che se gli si fosse potuto cauare dal cuore quel desiderio di regnare; non conosceua piu bello ingegno di quel di lui per auanzare, e far frutto nelle virtù. Egli seppe Pisistrato cosi pietosamente, e ben dire, che anchor che Solone vi ostasse, egli ne ottēne dal popolo per guardia del corpo suo cinquanta huomini; con l'aiuto de' quali si occupò egli tosto la rocca di Athene, e cominciò a mostrarsi tiranno. Per la qual cosa i capi della parte contraria se ne fuggirono via per paura. Solone, il cui parere non era stato inteso, veggendo la Republica oppressa, se ne venne su la piazza gridando, e dicendo, che rimediassero ne' principij: altrimenti sarebbe stato poi ogni rimedio uano. E perche poco il suo dire giouaua, se ne ritornò in casa, doue nel portico, che era su la porta, ripose l'arme che haueua, protestandosi, e dicendo, hauere e cō le leggi fatto, e co' consigli tutto quello, che haueua potuto, per giouare alla patria, & alla libertà de' suoi; e che hora, che non poteua altro farui deliberaua di riposarsi quel poco di

Esopo.

Pisistrato Atheniese occupò la tirannide del 3392.

Athene perde la libertà.

vita, che gli auanzaua. Benche gli amici molto il confortassero a douere partire di Athene per dubbio, che nol facesse il tiranno morire, nō volse egli aprò partirne, dicēdo essergli la vecchiezza grā scudo, che lo faceua sicuro. Egli fu sempre poi molto honorato da Pisistrato; il quale si consigliaua di molte cose con esso lui, e fece molte delle sue leggi osseruare, come che egli ancho ne facesse molte altre. Visse Solone dopò che Athene la sua libertà perdè, poco men di duo anni. Valerio Massimo vuole, che egli in Cipri facesse tutta la vecchiezza, e morisse. Si tiene per fauoloso quello, che delle sue ceneri scriue Laertio, che fossero per suo ordine sparse per l'Isola di Salamina. Soleua egli dire, che, mentre si viue, si vuole imparare, e non aspettare, che la vecchiezza ci dia il ceruello. Egli con molta auidità ascoltò Thespi poeta tragico che egli stesso (come costumauano allhora) recitò le sue compositioni. Ma dopò che egli vdito l'hebbe; Non ti vergogni, gli disse, di dire tante, e così fatte bugie in presenza di tanti? E così vietò, non si potessero piu simile fauole recitare. Volendo vn dì consolare vn suo amico assai mesto, il menò su la rocca, e facendogli per tutta la città volgere gli occhi; Pensa vn poco, disse quanti affanni, e disgratie furono gia, e sono hora sotto que' tetti, che tu hora vedi, ò sono per esserui; che io sono certo, che resterai di dolerti de gl'affanni, che nō tuoi propri, ma di tutti gl'huomini sono. Soleua ancho dire, che se si fossero riposte insieme tutte le disgratie di tutti per douersi poi vgualmēte fra gli huomini cōpartire, se ne sarebbe volōtieri ciascuno cō le sue, che portare vi hauesse, ritornato a casa. Chiamaua la tirannide vn bellissimo luogo, ma senza vscita. Somigliaua le leggi alle tele dell'aragne, doue gli animali piccioli restano presi, e i gradi le spezzano. Egli fu molto nel fare delle sue leggi aiutato da Epimenide Cretese; che era in quel tēpo stato di casa sua chiamato in Athene per douer farui alcuni sacrificij piaculari, e ne era molto diuētato a Solone amico. Si legge di costui vna cosa marauigliosa; cioè che essēdo stato da suo padre mādato a torre dal gregge vna pecora, si ponesse dentro vna grotta a dormire; vi facesse di lūga vn sono di cinquantasette anni; e che destandosi finalmente, perche si credeua di hauere poco dormito, si marauigliasse, che hauessero così presto le cose, che egli vedeua, mutato aspetto; e ritornatone pieno di stupore a casa, vi fosse a pena conosciuto da vn suo fratello, che era gia fatto vecchio. Questa nouella si sparse tosto per tutta Grecia, e ne fu da tutti, come caro a gl'Iddij, in gran riuerenza tenuto. Visse Epimenide con quelli, che dormì, cento cinquantasette anni. Si legge, che egli fra l'altre cose, che predisse, dicesse quando fu in Athene, e vide Munichia luogo fortissimo della città; Deh che se gli Atheniesi sapessero quante calamità sono per venire lor sopra da questo luogo, io sono certo, che co' denti lo porrebbono a terra, e spianerebbono. Fu da molti Epeminide posto nel numero de' sauij di quel tempo; come ancho Therecide Siro figliuolo di Badi; del quale si leggono marauigliose cose. E fra l'altre dicono, che egli passeggiando su per lo lito di Samo predicesse di vna naue, che egli vedeua a vele gonfie prosperamente nauigare, che ella douesse poco appresso perire. E vogliono, che così a punto auenisse prima che si perdesse di vista. E che col bere dell'acqua di vn pozzo si accorgesse, e predicesse vn terremoto, che iui essere il terzo dì seguente doueua. Vogliono, che ritrouandosi vna volta in casa di Perilao Messenio suo amico, lo consigliasse, che si douesse

Epimenide Cretese.

Thespi poeta tragico.

Therecide Siro fiori del 3390.

uesse con tutta la famiglia partire di quel luogo: e che non hauendolo colui voluto intendere, fosse poco appresso la città di Messena presa, e grauemente da i suoi nemici afflitta. Credono alcuni, che costui fosse il primo, che trattasse dell'immortalità dell'anima. Della sua morte variamente si legge; percioche alcuni vogliono, che morisse di phthiriasi, cioè del morbo de' pidocchi, come morì poi Silla; altri, che egli volontariamente si precipitasse dal monte Coricio, e fosse sepolto in Delo. Altri dicono, che essendo per farsi battaglia fra gli Ephesij, e i Magnesij, esso mandasse a pregare gli Ephesij, che doue vinta quella battaglia hauerebbono, là sepolto l'hauessero. E che vincendo gli Ephesij, perche iui morto il ritrouarono, solennemente vel sepelissero. Furono ancho duo altri, come s'è tocco di sopra, che furono da molti antichi nel numero di questi sauij riposti; Anacharsi Scitha, e Misone Cheneo. Il primo fu fratello di Caduido Re de gli Scithi, e molto audace, e saldo nel dire. Venne in Athene per intendere delle cose de' Greci, e delle lor leggi, e studij, e stretto amico di Solone ne diuentò. Costui fu, che disse, che la vite produce tre vue, la prima del piacere, la seconda dell'ebbrietà, la terza del dolore. Soleua dire, che tre deti, quanto era la grossezza della tauola, erano dalla morte lontani coloro, che nauigauano. Onde dimandato se fossero piu i viui, ò i morti; Ditemi prima, rispose, fra quali di loro si hanno a porre quelli, che van nauigando il mare. Egli andò ancho in Sardi a visitare il Re Creso, come si vede in vna sua lettera, che gliel prometteua: percioche questo Re inuitò molti di questi sauij al regno suo, forse per che da loro fossero predicate le sue ricchezze. Inteso Anacharsi dall'Oracolo, che vn certo Misone Cheneo fosse piu sauio di lui, con molte ansia il cercò, e ritrouollo poi in vna villa, che il manico all'aratro poneua. Era Misone d'inhumani costumi, e fuggiua il consortio de gli huomini. Onde ritrouato vna volta solo in vn bosco a ridere; e dimandato da colui, che di vn subito gli s'era ritrouato sopra, di che cosa ridesse, poi che solo senz'altra compagnia fosse; Di questo istesso rido, rispose. Della patria di Misone si dubita; percioche chi il fa Cheneo, chi Eteo, che era vn villaggio di Sparta; chi il fa di Arcadia, chi di Creta. Ma Anacharsi fu ritornando in Scithia dal fratello suo stesso morto di vna saetta per hauere voluto mutare le leggi della patria, e quelle di Grecia indurui. Ad Anacharsi l'inuentione dell'anchora, e della rota da lauorare i vasi di creta attribuiscono; benche altri facciano inuentore della rota Chorebo Atheniese; e le genti Tirrhene dell'anchora.

Anacharsi Scitha fiorì del 3380.

Nel tempo de' sette sauij della Grecia fiorirono Alceo, e Sapho amendue da Lesbo, & eccellenti poeti. Alceo co' suoi versi Lirici lacerò molte Meландro tiranno di Lesbo. Valerio Massimo dice, che egli con l'acerbezza de' versi suoi forte Pittaco perseguitò. Sapho amò desperatamête Phaone bel giouenetto della patria sua, del quale amore ella ampiamente scrisse. Phaone, come vuol Plinio, ritrouò l'eringe nel sesso maschio, e perciò ne fu così ardetemente da Sapho amato; percioche nel l'vn sesso, e nell'altro quest'herba si trouaua; e se l'huomo la ritroua nel suo sesso, ò nell'altro suo la donna, diuentano (come ne scriuono) amabilissimi. Sapho finalmente credendo di questa passione guarire, si precipitò dallo scoglio di Leucadia in mare, e morì. Hebbe Sapho vn fratello chiamato Carasse, il quale amò similmête cô tutto il cuore vna famosa corteggiana di Thracia chiamata Rhodope, dalla quale

Misone Cheneo fiorì del 3390.

Alceo poeta.

Sapho Phaone.

quale vogliono alcuni che togliesse vn monte della Thracia il nome. Egli la riscosse con vn gran danaio, essendo ella cattiua. Dice Plinio, che questa Rhodope edificò vna di quelle marauigliose Piramidi dell' Egitto col guadagno, che ella con la sua dishonesta arte fece; e che fu vn tempo serua d' vno istesso padrone con quel noto Esopo, che ci lasciò tante ammaestreuoli fauole scritte. Fu in questi tempi edificata da i Milesij la città Boristhene lungi vēticinque miglia dalla foce del fiume di questo nome, che dopo dell' Istro è il maggiore, che habbia Europa; e ne va à scaricarsi in Ponto, e si nauiga cinquāta giornate in su con chiarissime acque. Poco appresso fu pure in Ponto edificata Sinope lungi tre giornate dalla foce di Phaside. E i Corphioti edificarono Epidamno, che è stato poi chiamato Durazzo, su le marine del mare Ionio; benche alcuni piu antica origine gli attribuiscano. In questi tempi ripongono ancho l'origine dell'Oracolo di Gioue Dodoneo. Ma egli fu assai piu antico, s'è vero, che Enea giunto in Ambracia smontasse a terra, e vi andasse. Fauoleggiano, che in vn tempo stesso partendo due colombe nere dall' Egitto, ne volasse vna nell' Aphrica, l'altra in Epiro; e che doue questa si fermò sopra vn faggio, parlasse in lingua humana, e dicesse, che iui l'Oracolo di Gioue edificassero, che essa vi sarebbe stata l'interprete. Il medesimo dicono, che auenisse dell'altra, che fece drizzare l'Oracolo di Gioue Ammone. Ben si potrebbe dire, che questa non fosse mica fauola, ma che fossero state le due colombe duo spiriti dell' Inferno, che per ingannare à quel modo le genti haueßero per questa via fatti in vn tempo istesso duo Oracoli e nell' Aphrica, e nell' Europa drizzare. Herodoto scriue hauere da gli Egittij inteso, che queste furono due donne di Thebe di Egitto sacerdotesse, che questi viaggi fecero; e furono cagione, che in queste due parti del mōdo fossero le genti cosi dal Demonio ingannate. Visssero a questo tempo Terpādro eccellente musico, che fu il primo, che al suono della lira accommodasse il concento delle parole; e Stesicoro poeta Lirico.

Rhodope cortegiana. Esopo.

Boristhene città.

Sinope città.

Epidamno. Oracoli.

DELLE HISTORIE DEL MONDO
LIBRO OTTAVO.

Oachimo Re di Giuda tolse il regno da Nechaone Re dell'Egitto nel vigesimo primo anno di Tarquinio Prisco, e fu vn gran scelerato, & idolatra; ne si ritroua dishonestà, nella quale non si lasciasse egli trascorrere. Egli minacciò prima fieramente il Propheta Vria, che il riprendeua, & il fece ancho poi crudelmente morire. Ma non restaua già per questo Hieremia di gridare del continuo, e predire la ruina di Hierusalem, e la seruitù del popolo. Onde ne fu piu volte posto in prigione. Nel quarto anno di Ioachimo Nabucdonosor Re di Babilonia, & huomo fiero, e bellicoso, mosse sopra l'Egitto l'armi. Il Re Nechaon andò con grosso essercito ad incontrarlo, ma attaccandoui il fatto d'armi ne fu rotto, e fuggì. Nabucdonosor seguendo la vittoria conquistò tutta la Soria fino alla prima foce del Nilo, senza stendere però altrimenti la mano nelle cose della Giudea. Ma vi ritornò bene egli poi in capo di quattro anni con grossissimo essercito. Et il Re Ioachimo, che non si vedeua atto à resistergli, ne comprò la pace con farglisi tributario. Il quale tributo pagò tre anni. Vedendo poi di vn gosso apparecchio di guerra, che il Re d'Egitto contra quel di Babilonia faceua; non volle, con questa fidanza, piu quel tributo pagare. Hieremia, che vedeua con lo spirito prophetico le cose future, gridaua, e diceua, che poco la potentia de gli Egitti giouerebbe alla ruina, che esso vedeua douere di certo venire in Hierusalem dalle armi di Babilonia. Ma non gli era però cosa, che esso dicesse, creduta. Anzi dicendo molti, che esso male augurava al Re, & alla città la ruina del regno, il condussero in giudicio, doue poco mancò che non capitasse male; e i vecchi del popolo furono la salute di lui; percioche le medesime cose haueuano intese dire da Michea, e da molti altri; e dubitauano, che non fossero doute riuscire vere. Ma il Re poi leggendoli libro, nelquale questo stesso propheta prediceua le calamità del Re di Giuda, e della città di Hierusalem, ne venne à tanta ira, che lo squarciò, e gettollo al fuoco, e fe cercare del Propheta stesso per douere farlo morire: ma egli si era già prima partito via. Poco appresso venne Nabucdonosor; & il Re di Giuda, che di quel, che haueua il propheta predetto, temeua; rinouellandoui la lega, e'l tributo, gli aprì le porte della città. Ma il Re di Babilonia, quando si vide dentro, volendo rendere il cambio alla dislealtà del

Ioachimo Re di Giuda prese il Regno del 3341.

Hieremia propheta.

La Giudea si fece Tributaria del Re di Babilonia del 3351.

Giouachino fu fatto prigione 3353.

del Re Hebreo con vn'altra dislealtà, non gli seruò punto la fede de gli accordi pu-
ra allhora fatti, e fece porre a filo di spada il fiore della giouentù di Giudea insieme
con Ioachimo stesso, che haueua vndici anni regnato; & il cui corpo fece gettare
fuori della muraglia della città, e lasciarlo insepolto. E partendosi constituì Re
di Giuda Ioachim, ò Iechonia, che il chiamino, figliuolo del morto Ioachim; e me-
nossi seco cattiui in Babilonia tre mila Hebrei principali, co' quali andò Ezechiel
propheta cattiuo, essendo allhora garzonetto. Ma il nuouo il Re Iechonia non vi re-
gnò piu, che tre mesi; percioche pentito Nabucdonosor di hauere lasciato Re colui,
il cui padre morto egli haueua, ne mandò tosto in Giudea vno essercito. Di che Ie-
conia spauentato, per non hauere peggio di quel, che temeua, ne andò da se stesso
a porsi in potere del nemico, il quale entrato pacificamente in Hierusalem, per es-
sequire l'ordine del suo Re, ne prese Iechonia con la madre di lui, e con tutti i suoi
parenti, e gli menò cattiui in Babilonia insieme con quanti artefici, e giouani atti
all'armi erano in Hierusalem, lasciando in Giudea Re Sedechia zio di quello Iecho-
nia. Il quale Jechonia vogliono alcuni, che fosse figliuolo, e non nipote di Josia: e
S. Mattheo pare che l'affermi, quando dice, che Jechonia figliuolo di Iosia nella
trasmigratione di Babilonia generò Salatiel. Stette questo Iechonia in Babilonia
prigione fino alla morte di Nabucdonosor, dal cui successore fu sprigionato, & ho-
norato molto. Era di trentaotto anni, quando andò in questa seruitù, e se ne por-
tarono con lui i Caldei tutti i thesori regij, e del tempio co' tanti vasi d'oro, che vi
haueua Salomone fatti. Sedechia, perche era superbo, & empio, hauendo otto
anni pagato il tributo, si lasciò volgere da i falsi propheti, e si ribellò dal Re di Cal-
dea; ne vi giouò, che non restassero di gridare del continuo la ruina di quel regno
Hieremia in Giudea, & Ezechiele in Babilonia. Quello, che ingannaua Sedechia
a non douere prestar fede a questi propheti, si era, che parea, che fossero contra-
rij. Percioche Hieremia diceua, che questo Re doueua esser menato in Babilo-
nia cattiuo; & Ezechiele prophetaua, che egli non doueua Babilonia vedere. Il
Re di Caldei dunque per vendicare questa ribellione se ne venne molto potente in
Giudea & hauendo posto a ferro, e a fuoco la maggior parte del regno, s'accosta-
ua alla città di Hierusalem, quando hebbe nuoua, che il Re d'Egitto in soccorso del
nemico veniua. Per la qual cosa lasciando la prima impresa contra questo altro ini-
mico si volse. E facendoui fatto d'armi il vinse, e'l cacciò di Soria. In questo mez-
zo credendo Sedechia, che non douessero i Babiloni piu ritornare sopra Hierusa-
lem, che così li diceuano i suoi falsi propheti, e l'huomo facilmente s'induce a cre-
dere quello, che egli vorebbe, tutto lieto viueua sicuro. Ma Hieremia publicamen-
te tutte le calamità, che seguire doueuano, prediceua; e vegendo, che poca fede
gli si prestaua, si partì per andarsene in Anathot sua patria, che non era piu, che
due miglia, e mezzo, lungi dalla città. Ma egli fu per strada da vn de' principali
del Re preso, quasi che all'essercito inimico se ne fuggisse, e rimenato a dietro fu
tormentato molto: e posto in prigione per douere esser morto. Egli ritornò finalmen
te il nemico sopra Hierusalem, e la tenne XVIII. mesi assediata, e vi nac-
que gran peste, e fame. Ne in questo mezzo cessaua Hieremia di gridare nella pri-
gione, e di ricordare al popolo, che col nemico qualche accordo cercasse; perche non

Iechonia Re di Giuda cominciò a regnare del 3333.

Sedechia Re di Giuda del 3333.

ne

nè seguisse à fatto la lor ruina. Percioche standosi saldi à quel modo, sarebbono stati tutti morti ò dalla fame, ò ferro inimico; e quelli soli saluata la vita haurebbono, che fuggiti fuori nel campo contrario fossero. Egli fu accusato al Re, che con queste voci toglieste ogni ardire al popolo, che era presto à morire per la salute commune, Et il Re per compiacere in tal tempo à costoro piu tosto, che per altro si contentò, che ne facessero quello, che piu lor piaceua. Fu adunque preso il Propheta, e posto in vn lago di fango fino alla gola, perche egli vi morisse con molta pena. Ma egli ne fu poco appresso cauato in gratia di vn certo Etiope molto fauorito del Re, che diceua, non essere bene, che vn huomo giusto à quella guisa morisse. Egli fu finalmente nell'undecimo anno di Sedechia presa di notte à forza la città da i Capitani del Re di Babilonia; il quale in questo mezzo si staua in Reblata città di Soria. Veggendosi Sedechia la occasione della notte fuggì secretamente con le mogli, e co'figliuoli suoi, e con gran numero de' principali suoi amici. Ma egli fu la mattina dal nemico seguito, e presso Hierico preso condotto dauanti del Re inimico; che hauendoli molto prima la sua ingratitudine, e fellonia rimprouerata, gli fece poi in presenza sua amazzare i figliuoli, e i suoi amici piu cari; & à lui, legandolo con catene di ferro, cauò gli occhi, e'l menò poi seco in Babilonia prigione, oue il misero, dopò di esserui stato molto schernito, di dolore morì. E così si verificò la Prophetia di Hieremia, e quella di Ezechiel, che contrarie pareuano, percioche essendo egli cieco non vide Babilonia, doue fu menato cattiuo. Fece Nabucdonosor da Nabuzarda suo Capitano attaccare fuoco in Hierusalem, e vi arse il tempio del Signore, il palagio reale con tutti gli altri edificij piu degni; e fece ispianare tutta la muraglia della città. Egli questa vltima volta (come vuol Giosepho) saccheggiò il tempio con quanti vasi d'oro, e di argento vi erano, e spezzò que' bei vasi grandi di rame, e le colonne di bronzo, e se ne portò in effetto quanto vi era à fatto in Caldea insieme con tutti gli Hebrei, che erano restati in vita, cattiui. E questo fine hebbe il Regno di Giuda, doue da Dauid fino à Sedechia ventidue Re regnarono quattrocento e setantaquattro anni, che tanto la quarta età durò, che terminò in Sedechia. E durò il tempio dal primo anno, che Salomone vi pose mano fino à questa ruina quattrocento e trenta anni; & il primo sacerdote, che vi seruì, fu Sadoch; l'ultimo fu Iosedech. E fu questa tanta desolatione di Hierusalem, e del tempio nel quinto anno del Regno di Seruio Tullo, che erano del mondo tre mila quattrocento, e dodeci; ò, secondo i settanta interpreti, quattro mila secento quarantasei. Questa vltima calamità del popolo Hebreo fu chiamata la cattiuità di Giuda, ò la trasmigratione di Babilonia; benche alcuni chiamino trasmigratione quella, che era stata vndeci anni auanti fatta. E durò questa cattiuità settanta anni, secondo che haueua Hieremia prophetato. Partendo Nabucdonosor di Soria lasciò nel gouerno della Giudea Godolia figliuolo di Aicham, che vogliono, che fosse Caldeo; perche riunisse insieme tutti gli Hebrei, che erano per varij luoghi fuggiti, e facesse da loro coltiuare la terra. Il che egli con molta piaceuolezza fece; di modo che in breue si videro nella Giudea molte villete habitare, doue restò ancho Hieremia à piangere la desolata città. Percioche Nabuzarda lo haueua fatto cauare di prigione insieme con Baruch, & haueua

Hierusalem arsa.

Cattiuità de gli Hebrei.

Età quarta del mondo.

3412.

Godolia.

haueua lor data libertà di potere andare con gli altri in Caldea, ò di restare in Giudea, come piu lor piaceua. Godolia, che s'era fermo in Masphat, diede a tutti gli Hebrei dispersi licentia di potersi doue piu loro piaciuto fosse habitare; e cosi bene li trattaua, che ne stauano tutti molti contenti. Ma egli fu in capo dal settimo mese morto da vn certo Ismael Hebreo di sangue regio, che, da che si ritrouaua Hierusalem assediata, se ne era in corte del Re de gli Ammoniti andato. Egli, veggedo poi potere ageuolmente fare morire Godolia, se ne venne con dieci dispositi giouani à ritrouarlo; &, essendo da lui cortesemente riceuuto in casa, l'ammazzò poi in vn conuito mezzo dormendo, e se ne fuggì tosto al Re de gli Ammoniti suo amico, hauendo ancho senza niuna pietà alcuni altri Hebrei & in Masphat, e per strada morti. Que' pochi Hebrei, che s'erano qui con Godolia ridotti, temendo che per questo disordine non fossero tutti chiamati in Babilonia, e morti, ricorsero à Hieremia per consiglio, percioche i loro principali diceuano, che il migliore partito si era fuggirsene tutti in Egitto. Il Propheta inspirato dal Signore diceua, che non si fossero per nessun conto partiti, percioche egli antiuedeua douere il Re di Babilonia non molto appresso insignorirsi dell'Egitto; doue ancho essi, se andati vi fossero, haurebbono di quella calamità partecipato. Non fu creduto al Propheta; anzi ischernendolo, come bugiardo, con ciò che haueuano, si partirono di Palestina, e se ne andarono in Egitto, menandoui ancho seco à forza e Hieremia, e Baruch. E cosi restò desolata la Giudea, e senza habitatori vn gran tempo; percioche nõ vi mandò Nabucdonosor colonie, che la habitassero, come haueua già prima fatto in Samaria il Re di Assiria, ò di Media. Questi Hebrei, che in Egitto passarono, essendo molto da Hieremia ripresi, e minaccciati, perche haueßero incominciato ad adorare la Luna, e gli altri Iddij de' Gentili, tanto si lasciarono dall'ira, e dallo impeto vincere, che il lapidarono. Ma egli fu da gli Egittij con molto honore presso il sepolcro de gli Re loro sepolto, per hauere esso (come vogliono) per mezzo della sua oratione discacciati i Crocodili, e gli Aspidi del paese. Il quinto anno poi dopò la ruina di Hierusalem, ne passò il Re di Babilonia in Soria, e vinse à forza, e si fe gli Ammoniti, e i Moabiti soggetti. E volte poi sopra l'Egitto le armi gran ruina vi fece; della quale parteciparono molto gli Hebrei, che ricouerati vi si erano; e que' che restarono in vita, furono ancho menati da questo Re in Babilonia cattiui. E cosi si verificò quello, che ne haueua Hieremia detto. Nechaone Re dell'Egitto, che (come s'e detto di sopra) constituì Re in Giudea Eliechim; fu, come vuole Herodoto, da Sabaco Re di Etiopia morto. Onde Samnietico suo figliuolo, che era alhora garzonetto, se ne fuggì in Soria; e ricõdotto da alcuni popoli dell'Egitto à casa fu poi vn de' dodeci, che in vn tempo quel Regno tennero. Percioche dopò la morte di Sethone, che vi fu sacerdote di Vulcano, e Re insieme, furono in Egitto dodici Re creati; i quali solennemente giurauano di non vsare l'un l'altro tradimento alcuno. Ma auenne, che mentre tutti con molta solennità nel tempio di Vulcano sacrificauano, il sacerdote errãdo nel numero de gli Re, à tutti gli altri diede la coppa in mano fuori che à Samnietico, che l'ultimo era. Il quale perciò astretto dalla necessità si cauò di testa la celata di ferro, che come gli altrui vi haueua, & in quella beuuè i libamẽti del sacrificio. Di che gli altri accorgẽdosi,

Hieremia morto.

Nechaon d'Egitto.

dosi, e ricordandosi di vno Oracolo, che poco innanzi hauuto haueuano, che colui solo otterrebbe il Regno, che sacrificandosi in vna coppa di ferro beuerebbe; pensando, che egli studiosamente ciò fatto hauesse, il giudicarono degno di morte. Quando s'auiddero poi, che era ciò causalmente auenuto, priuandolo di vna parte del Regno, in vn certo luogo dell'Egitto lo confinarono, Ma egli sdegnato forte di questo oltraggio andaua molto col pensiero in volta per vendicarsi; quando capitando iui per mal tempo alcuni vascelli della Ionia, e della Caria, che in corso andauano; percioche alcuni di loro armati di corazza smontarono nel lito, ne fu egli, come di cosa nuoua, e mostruosa da i suoi tosto auisato; percioche non si era anchora in Egitto huomo tutto armato veduto. Egli ricordandosi di vno Oracolo di Latona, che e nella città di Buti era, che gli hauea detto, che con l'aiuto di huomini di ferro si riporrebbe in gran stato, con grosso stipendio ritenne questi corsari seco, e con l'aiuto loro ageuolmente oppresse gli Re, che confinato l'haueuano, e restò solo dell'Egitto signore. Egli tenne (come vogliono) ventinoue anni assediata la città di Azoto in Soria, e la prese finalmente à forza; ne si legge presso scrittore alcuno di altro piu lungo assedio. Fece molte opere degne, e quando fu solo, e quando fu vn de' dodici; come fu il Labirintho presso lo stagno di Mirio, doue vogliono che fossero sei mila stanze con marauigliose piramidi ne' lati suoi. Non fu meno marauiglioso questo stagno istesso fatto à mano; percioche giraua quattrocento cinquanta miglia à torno, era cinquanta passi alto, & hauea nel suo mezzo due piramidi alte cinquanta passi sopra acqua, & altretanto sotto acqua. E fu questo stagno in sei mesi pieno dell'acqua del Nilo, che vi fu fatta venire. Lasciò Samnietico morendo successore nel Regno Nechone, ò Necepso, che il chiamino, suo figliuolo. Furono fra questi tempi edificate alcune città, come Perintho, che fu poi chiamata Heraclea in Propontide, doue fu vn bel treatro di marmo assai celebre, e fu la principale città della Thracia; come fu Camerina edificata da Siragosani in Sicilia; e su le marine della Francia da Phocesi Marsiglia. Scriue Trogo, che nauigando questi Phocesi il mare Thirreno ne entrarono per la foce del Teuere, e strinsero qui talmente cō Romani amicitia, che sempre poi i lor successori in Marsiglia si mostrarono del nome Romano partiggiani; e, quando fu Roma da i Galli Senoni presa, essi ne fecero publico lutto, e raunarono molto oro, perche se ne fossero potuto a Romani giouare. Nelle guerre Cartaginesi, e ciuili di Roma si mostrarono fidelissimi medesimamente. Hauendo i Phocesi nella patria loro poco terreno, e sterile, si trauagliauano piu in mare, che in terra, e col pescare, e col fare delle mercantie, e spesso ancho cō l'andare in corso, perche in quel tempo si tenea questo essercitio à gloria. Partendo adunque vna gran compagnia di loro sotto la scorta di Furio, e di Prothi lor Capitani, giunti presso al Rhodano, perche pensauano di qui fermarsi, cercarono di fare col Senano amicitia, il quale ritrouarono occupato in volere fare vna festa per dare à Gipti sua figliuola marito; percioche, secōdo il costume di quella patria, la donzella nel cōuito la elettione dello sposo fare si doueua. Essendoui adunque stati inuitati tutti coloro, che pretēdeuano di volere questa fanciulla per moglie, e con loro ancho questi Phocesi; venuta Gipti per pogere l'acqua à colui, che per suo sposo voleua, lasciando gli altri tutti al Capitan Prothi ne andò. Il quale

Oracolo di Latona.

Assedio lungo.

Samnetico Re d'Egitto. Labirintho in Egitto. Stagno di Mirio.

Perintho edificata. Camerina in Sicilia. Marsiglia edificata. Phocesi edificano Marsiglia.

diuentato

diuentato percio genero del Re, ne ottenne ageuolmente il luogo da poterui la città edificare. E cosi edificò Marseglia non molti lungi dal Rbodano. Questi Greci insegnarono à Galli la coltura della terra, e di cignere le città di muraglia, e di viuere ciuilmente. Essendo poi morto Senano, à Comano suo figliuolo, che nel Regno successe, diede tosto ad intendere vn certo Ligure, che douesse hora, che era sul principio, ruinare Marseglia; altrimenti vn dì questa città la ruina di tutto il paese stato sarrebbe. Et à questo proposito gli narrò la fauola della cagna, che chiese al pastore di potere partorire in vn cantone del suo tugurio, e poi di poterui ancho i suoi cagnolini alleuare: e che hauendogli alleuati, con l'aiuto de' figliuoli si insignorì di quel luogo. A questa guisa, diceua, faranno vn di nel Regno vostro i Marsigliesi. Messo da queste parole il nuouo Re pensò di ritrouarui rimedio. Egli nella solennità de' Florali, che in Marseglia fare si doueua, vi mandò, come alla festa, molti disposti, e gagliardi giouani; e molti piu vene mandò ascosi dentro alcuni carri coperti di frondi, e di fiori. Et esso con vno essercito si pose secretamente ne' monti vicini, per potere essere presto in soccorso de' suoi, che gli doueuano aprire le porte. Ma questo tradimento fu da vna parente del Re scoperto; la quale, perche soleua ritrouarsi secretamente in letto con vn bel giouane Phocese, pietosa del suo amante tutta questa pratica gli discoperse, perche vedesse di saluarsi per qualche via. Ma fatto costui à gli vfficiali della città tosto intendere il tutto, ne furono perciò tutti gli inimici, che vi si ritrouauano dentro, e presi, e morti. Et assalito ancho di vn subito da Phocesi il Re fu morto con sette mila de' suoi. Per questa cagione costumarono poi nelle loro solennità di chiudere le porte, fare buone guardie per tutto, e riconoscere quanti forastieri nella città si ritrouassero. Hebbe poi questo popolo molte guerre co' Liguri, e co' Galli, e ne acquistò molta gloria, e fama presso i popoli conuicini. Fra questi tempi essendo restato dopò la morte di suo padre assai piccolo fanciullo Eropo Re di Macedonia, furono molto i Macedoni trauagliati dalle armi Illiricc. E venuti a battaglia ne furono rotti. Ma poco appresso quasi che, perche senza Re combattuto haueuano, perduto hauessero, ritornarono à cõbattere di nuouo col picciolo Re nelle fasce, e con tanto animo attaccarono il fatto di armi, che vinsero, e mostrarono insieme, che se perduto nella altra battaglia haueuano, era stato solo perche mancato loro il Re fosse, e non il solito valore, ne forze. Ma è gia tempo di ritornare alle cose di Roma, doue incominciò à regnare Ser. Tullo nel settimo anno del Regno di Sedechia. Egli, hauendo su gli occhi l'essẽpio de' figliuoli di Anco Martio, pensò di stringersi piu di quello, che vi era, cõ Lucio, & Arunte figliuoli di Tarquinio Prisco: Onde ne diede loro per mogli due sue figliuole, che haueua. E perche era il tempo della tregua passato, che Roma ni co' Veienti, e con gli altri Toscani haueuano, mosse loro Tullo là guerra, e vi mostrò gran prudẽtia, e valore. Dionigio vuole, che egli vi guerreggiasse venti anni, & hauendone belle vittorie ne triomphasse, e ne togliesse ad alcuni di que' popoli parte del territorio. Egli nel tempo di pace ampliò il ciruito della città, aggiungendoui il colle Quirinale, e'l Viminale; e cõprendendoui ancho le Esquilie, volle habitarui, per fare il luogo piu celebre, e piu frequente. Diuise tutta la città in cinque ordini, che egli Classi chiamò. E fu questa vna delle piu importanti cose, che

Macedoni vincono.

Ser. Tullo Re.

Veienti vinti.

Classi in Roma.

che fosse ordinata in Roma; percioche volle, che cosi in tempo di pace, come di guerra gli honori, e gli aggrauij si compartißero, secondo la facultà, e l'hauere de' cittadini. Nella prima Classe furono tutti coloro, che possedeuano la valuta di cento mila assi in sù; che, perche ogni cento assi quanto vn scudo d'oro valeuano, di mille scudi questa somma era. Fu questa Classe di ottanta centurie; quaranta di vecchi per guardia della città; altretante di giouani per l'imprese, che fare si douessero. E fu lor comandato, che si prouedessero di celata, di scudo, di lorica, di gambali, e di lancia, e spada. A questa prima Classe furono aggiunte due altre centurie di fabri senz'arme, che seruiuano a portare gli stromenti bellici nelle imprese. La seconda Classe fu di coloro, le cui facultà da D C C L. fino a mille scudi valeuano. Et hebbe questa Classe venti centurie di vecchi, e di giouani quasi cō le medesime arme, che haueua la prima, fuori che la lorica. Que'della terza Classe, che possedeuano cinquecento scudi, furono medesimamente in venti centurie diuisi, & hebbero tutte l'arme della seconda, fuor che i gambali. Nella quarta, che fu di coloro, che C C L. scudi possedeuano, furono altretante Centurie con quest'arme solamente, vna lancia, & vn spiedo. La quinta, che hebbe trenta centurie, fu di coloro, che cento, e diece scudi di beni haueuano; e le loro arme furono la Fromba con le pietre, che essi traheuano. Fra questi furono coloro, che senz'arme nella guerra seruiuano, come erano quelli, che sonauano i corni, & altri cosi fatti stromenti. Tutto il restante de' cittadini, che meno di quest'ultima somma possedessero, furono per la lor pouertà fatti essenti dalla militia. E perche non si vsasse in questo censo fraude, doueuano tutti col giuramento riferire la vera estimatione de' beni loro, di cui fossero figliuoli, e quanti figliuoli essi hauessero, & in che luogo della città habitassero. Et à chi hauesse il falso detto, era pena il perdere quanto hauesse, e l'essere dopo molti tormenti venduto. Egli descrisse ancho Tullo de' principali delitti della città dodeci Centurie di cauallieri, in tanto che erano con l'altre diciotto tutte. E fece pagare a ciascun di loro del publico cento scudi per comprarne i caualli; e venti dalle vedoue ogn'anno per mantenergli. A questa guisa Tullo tutto il peso da i poueri sopra ricchi discaricò; i quali ricchi nondimeno haueuano all'incontro in potere loro tutti gli honori della città: percioche nel dare le voci nella creatione de gli vfficij erano prima chiamate le Centurie de' Caualieri, e poi l'ottanta Centurie della prima Classe, e cosi di mano in mano poi gli altri. Onde, perche la prima Classe con le centurie de' Caualieri erano piu della metà delle voci, quello, che da questi si faceua, era fatto. E se pure questi stati d'accordo non fossero. (Il che di rado aueniua) erano chimate à dare le voci le centurie della seconda Classe. Per laqual cosa quasi mai all'altre non si veniua. Coloro dunque, che maggiore peso sosteneuano, di maggior honore partecipauano; percioche essi creauano i magistrati, faceuano le leggi, e bandiuano le guerre; lequali tre cose erano di soprema importantia. Ora, fatto questo, fece Tullo andare bando pena la vita; che sul fare del dì seguente si fosse tutto il popolo douuto ciascuno nel suo ordine ritrouare nel Cāpo Martio, che fu poi nell'essilio di Tarquinio Superbo di questo nome detto. Quì fece egli la risegna dell'essercito, e'l purgò col sacrificio di vna pecora, di vn porco, e di vn bue. E fu da Romani chiamato Lustro questo lustrare, ò purgare della città. Onde perche si

Il Lustro in Roma fu instituito del 3396.

soleua poi ogni quinto anno fare, fu anche questo spatio di tempo chiamato Lustro. Furono in questo primo Lustro annouerati ottanta mila cittadini atti all'arme. Dopo che hebbe a questo modo il Re Tullo & in pace, & in guerra ordinata la sua città; percioche intendeua, che nell'Asia i popoli della Ionia haueuano con gran concordia edificato quel celebre Tempio di Diana in Epheso, deliberò di fare anche egli insieme co' popoli Latini vn commune tempio à Diana sù l'Auentino. Hauendo egli dunque e publica, e priuatamente fatta a questo effetto co' popoli del Latio grande amicitia, tanto loro disse, e ridisse questo suo bel pensiero, che gli spinse a douere tutti ritrouaruisi. Et in effetto egli faceua loro per questa via tacitamente confessare, che Roma fosse il capo dell'Imperio di tutti i popoli intorno. E già tanto i popoli Latini, quanto gli altri conuicini tutti s'erano quietati per le gran rotte, che da Romani hauute ne haueuano; e si contentauano, che Roma, come la piu potente, fosse quasi capo dell'altre città; quando si offerse ad vn Sabino occasione di poter ricuperare questo principato alla patria sua. Perciochè essendogli nata vna vitella bellissima, e di marauigliosa grādezza, perche da gli indouini intese, che quel popolo, che la sacrificasse a Diana, sarebbe il piu potente, e il piu degno di tutti gli altri; Antronio (che cosi il Sabino haueua nome) non piu tosto vide la sua vaccarella atta ad essere sacrificata, che in Roma la cōdusse per sacrificarla su l'Auentino. Il sacerdote di Diana, che haueua già prima di questo vaticinio inteso, quādo cosi bella vacca vide, pensò tosto, che douesse essere quella, della quale haueuano gl'indouini parlato. Il perche incominciò à gridare col Sabino, & a dirgli; Che cosa pensi tu Sabino di fare? Credi tu forse potere sacrificare a Diana senza purificarti prima? Tu sei forte ingannato. Vanne dunque, e lauati prima nel fiume, che giù alle radici del colle vedi; che altrimenti nella guisa, che sei venuto, puoi ritornarti a dietro. Il Sabino, che non haurebbe voluto in nulla in questo sacrificio mancare, se ne andò giu tosto a lauarsi nel Teuere. Nel qual tempo il sacerdote Romano sacrificò egli tosto la vaccarella a Diana. E fu questo atto, quando si intese, lodato molto dal Re Tullo, e da tutti gli altri. Ora, benche hauesse Tullo il regno in mano, e non gli si replicasse; perche soleua nondimeno alle volte L. Tarquinio dire, che egli senza essere stato dal popolo altrimenti creato Re, regnasse; s'ingegnò di riconciliarsi prima gli animi della plebe con certo territorio, che le diuise; poi hebbe animo di ragunare il popolo insieme, e di dire, che non voleua essere Re, se nol creauano, e vi concorreuano liberamente tutti. E fu con tanta concordia, e consentimento di tutti Re dichiarato, e creato, quanto mai niun de gli altri passati. Dionigio vuole che egli da principio incominciasse a gouernare Roma, come tutore de' figliuoli di Tarquinio Prisco, e che inteso, che il Senato pensaua di douere deporlo, ne conuocasse il popolo insieme, e pietosamente se, e i duo piccioli Tarquinij gli raccomandasse, perche non fossero dall'altrui maluagio animo oppressi; e promettesse di fare vna legge, che per debito non si potesse piu alcuno tenere dal creditore in ceppi; e di pagare tutti i debiti de' poueri, e diuidere loro i tanti terreni, che possedeuano i ricchi, perche ogn'un ne partecipasse. E vuole, che con effetto facesse sodisfare gran parte de' debiti, e si cattiuasse perciò marauigliosamēte gli animi della plebe; e che per questa cagione il Senato veggēdo

Antronio Sabino.

Questa nuoua elettione fu fatta del 3400.

il suo

il suo disegno vano, allhora per lo meglio lo si tacesse. Ma che non molto poi hauendo Tullo fatto spargere vn grido, che i Patritij cercauano di farlo morire, vscisse uilmente vestito sul Foro con tutti i suoi, e si dolesse publicamente del Senato, che la sua morte contra ogni debito procurasse; & hauesse animo di volere richiamare i figliuoli di Anco Martio nel regno, che haueuano il buon Re Tarquinio morto. E che, perche egli rinontiaua le fascie, e le insegne regie, per ritrouare per altra via rimedio alla vita sua; tutti con le lagrime su gli occhi per la pietà il pregassero, che perseueraße nel gouerno, e non dubitasse, perche haurebbono tutti il proprio sangue posto per la vita di lui; e che poi ancho perciò quasi ad vna voce tutti il creassero,& eleggessero Re. A questo modo dice Dionigio; il quale discorda ancho da Liuio sopra i figliuoli di Tarquinio Prisco. Percioche vuole, che Lucio, & Arunte non fossero figliuoli di Prisco,ma nepoti,cioè nati di vn figliuol di Tarquinio,che poco innanzi à suo padre morto era. Et in effetto questo pare assai verisimile; percioche se quando il Prisco morì, haueua ottanta anni, e Tanaquil non ne haueа piu che cinque meno; bisognerebbe dire,che questi suoi figliuoli fossero stati di età senza hauere bisogno di tutore, anchor che Tanaquil gli hauesse di cinquanta anni fatti. Ne Tanaquil haurebbe lor tolto il regno, per darlo al genero,se essi fossero stati atti al gouerno. Ma percioche tutti gli Scrittori si accordano in questo, che Lucio, & Arunte restarono assai piccioli sulla morte del Prisco, piu si appressa col vero, che nipoti, e non figliuoli gli fossero. Ora Lucio, che era il primogenito, e di feroce natura, hauea per moglie la prima figliuola di Tullo, che di sua natura piaceuolissima, e benignissima era. Arunte, che era di benigna,e mansueta natura, hauea all'incontro per moglie la seconda Tullia, che era vna gran maluagia, e spietata donna. Costei, che vedeua poco il marito voglioso, ne audace a douere cosa segnalata fare, si volge tutta al cognato, lui solo loda, lui solo chiama nato di sangue regio; biasma la sorella, che hauendo cosi fatto marito, si resti di oprarsi in modo, che non sia Reina di Roma. In effetto, ò che a caso auenisse, ò che la fraude de gli empi vi si adopraße (il che piu tosso si crede) fra pochi dì morirono Arunte, e la maggior Tullia. Onde le due cattiue nature,che restarono,si strinsero ageuolmēte insieme,e diuentarono marito e moglie,ne il Re il vietò,ne l'approuò. Tullia dunque non restando del continuo di sollecitare, e spronare il nuouo marito, che da se stesso haueua in ciò l'animo guasto,l'indusse a douere fra pochi giorni e con promesse, e con doni trar gran parte del Senato à suo voto. Onde quando egli si vide col pie alla staffa, all'aperta cominciò a ripetere il regno.E Tullo essendo già vecchio, e veggendo la cosa atta a douer riuscire all'armi, pensò per lo meglio douere trattarla in Senato. Poi che parue,che qui discettandosi douesse andare il negotio a lungo, con licentia del Senato istesso la trasferì al popolo; presso alquale poco mancò, che non fosse Tarquinio morto; che perciò se ne stette dopo questo qualche tempo quieto in casa.Ma stimulato di nuouo da Tullia sua moglie, tentò di hauere per altra via il suo intento. Egli riconciliatosi col Re,dopo che hebbe secretamente di nuouo co' Senatori suoi partigiani negotiato,se ne venne vn dì regalmente vestito,e con gran compagnia di armati dietro dentro la Curia.Doue fattosi tosto chiamare il Senato,vna parte del quale si era fatta studiosamente ritrouare iui presso; montò nel so-

lio regio, e cominciò à parlare con molte acerbezza contra di Tullo, che essendo seruo, e figliuolo di vna serua hauesse hauuto ardimento di torgli sotto colore di tutore il regno, senza seruare nel vestirsi vna tanta dignità gli ordini consueti de' Re passati. Mentre che egli queste, & altre simili parole diceua, ecco Tullo, che hauendo questa nouella intesa, se ne era qui venuto volando, e veggendo il giouane sedere nel suo solio, cominciò dalla lunga à gridare, e dire; Che ardimento è il tuo, ò Tarquinio, che essendo io viuo, habbi tu cuore di conuocare l Senato, e di sederti nel solio mio? Il giouane con molta fierezza rispose; Io seggo nel solio di mio padre piu dritta, e piu giustamente, che non ui sedi tu; il quale essendo seruo non ti sei vergognato di torlomi. Il romore era grande, che da i partigiani di amendue si faceua, e già a furia concorreua nella Curia il popolo; e pareua, che a colui, che con le forze preualesse, fosse douuto restare il regno. Tarquinio dunque, che si vedeua dalla necessità fare violentia, essendo giouane, e gagliardo tolse in braccio il misero vecchio, e portandolo di peso su la porta della Curia il gettò fuori per que' scalini in giù. Indi se ne ritornò à sedere, & à quietare il tumultuãte Senato. Fuggirono tosto via i ministri di Tullo; il quale alzatosi mezzo morto di terra se ne ritornaua accompagnato da alcuni suoi pochi a casa, quando sopragiunto nel Vico Ciprio dalle genti, che a questo effetto Tarquinio vi mandò, fu da loro di molti colpi morto. Si crede, che il disgratiato Re fosse per consiglio di sua figlia fatto morire. Egli se ne venne la crudel Tullia sopra vna carretta nel Foro, e chiamando fuori della Curia il marito il salutò Re. Poi per ordine di lui, che non voleua, che ella in quel tumulto si ritrouasse, si mosse tosto verso casa sua, che era sull'Esquilie per ritornarsene. Giunta in capo del Vico Ciprio, perche il carrettiero, che haueua veduto il morto Tullo giacere in terra, fermato si era per non passargli col carro sopra; il dimandò ella, per che cagione non passasse oltre. Et essendole da colui il corpo morto di suo padre mostro, dicono, che ella con vn pezzo di legno, che iui era, villaneggiando il percotesse, e con fiera, e minacieuole voce il facesse tosto oltre andare. Per questo così inhumano, & empio atto fu poscia chiamato Scelerato quel Vico, E questo fine fece il misero Tullo; il quale morì hauendo regnato quarantaquattro anni. E fu in effetto vn buon Re, ne di altro si biasma, che dell'hauersi alquanto ambitiosamente occupato il regno, senza che il popolo da principio il creasse, come era solito di farsi ne gli altri. Egli diuentò la sua gloria maggiore, che insieme con lui si estinse il giusto, e moderato reggimento del regno. Vogliono alcuni, che egli hauesse animo di riporre in libertà la città, con indurui quella forma di Republica, che poi vi si vide; e che fatto l'haurebbe, se la crudeltà de' suoi stessi non vi si fosse trapposta. Tarquinio non volle, che egli fosse sepolto dicendo, che anchor Romolo insepolto restò: Di che ne acquistò egli cognome, e titolo di Superbo. Edificò Tullo molti tempij alla Fortuna, e fra gli altri fu quel della Fortuna Virile; doue fu vna statua di legno di Tullo istesso indorata tutta; laquale, ardendosi vn dì ciò che in quel tempio era, restò sola incorrotta, & intatta dal fuoco. Ne fu vn'altro nel Foco Boario della Fortuna Prospera; & in altri luoghi molti altri, come quel della Fortuna maschia, della Primogenia, della Conuertente, e di altri tai nomi. Non si può negare, che nõ fosse Tullo prudente, e valoroso caualliere, come dalle cose, che

Fu morto Tullio del 3434.

Tullia crudele.

Vico Scelerato.

Tarquin. Superbo prese il Regno del 3434.

egli

egli fece, si vede chiaro. Egli nella sua adolescentia non hauendo piu, che venti anni, si portò cosi bene nella guerra Sabina, che meritò, che Tarquinio Prisco in premio del suo valore gli donasse vna corona, e che nella guerra poi di Toscana fosse fatto Capitano delle genti Latine, che vennero in soccorso del Re Tarquinio; ilquale poi conoscendolo degno, il creò patritio, gli diede la figliuola per moglie, e finalmente quasi tutta la corte del Regno; che egli poi con si bella arte ordinò, che non si vede piu vagamente da vn diligente, e sauio padre di famiglia ordinata vna casa. Mentre che Tullo regnaua in Roma, fu in Athene Tiranno Pisistrato. Vuol Trogo, che i Megaresi sdegnati per la perdita di Salamina si partissero con alquanti vascelli vna notte per prendere le donne Atheniesi, che sapeuano, che si doueuano ritrouare in vn sacrificio solenne in Eleusi; e che Pisistrato, che ne hebbe auiso, vi ponesse in aguato vna buona compagnia di giouani; e presi quasi a man salua i Megaresi, montasse tosto ne' vascelli istessi del nemico con molte di quelle donne per mostrare che fosse stata fatta preda; e se ne andasse verso Megara. E con questo inganno poco mancasse, che egli non la prendesse. Onde come se hauesse a se, & non alla patria la vittoria acquistata, vuole, che s'insignorisse di Athene nel modo, che s'è gia detto di sopra; cioè con ottenere dal popolo vna guardia sotto colore di douersi dalla violentia della fattione contraria guardare. Egli vi regnò a questo modo trentaquattro anni; e fu il primo, che instituisse in Athene libraria publica, che fu poi sempre di mano in mano da gli Atheniesi di nuoui, e varij libri accresciuta. I quali libri poi Xerse, prendendo Athene, se ne portò nella Persia, e Seleuco vn gran tempo poi s'oprò in fargli di nuouo ritornare in Athene. Fu Pisistrato cosi eloquente, e tanto valse nel dire, che gli Atheniesi ingannati dalle sue dolci, & atte parole, il fecero quasi lor Re, benche Solone all'aperta molto vi ostasse. Ne mancarono di quelli, che il posero nel numero de' sauij della Grecia. Si legge, che stando Hippocrate padre di Pisistrato nelle feste Olimpice, & hauēdo posto vn caldaio di carne per cuocerla; prima che vi si attaccasse il fuoco di sotto, bollisse di vn subito in modo, che ne versò quasi tutta l'acqua fuori. Onde Chilone, che vi si ritrouò per auentura presente, gli disse, che non menasse moglie, ò che se pure l'haueua, la cacciasse via. Ma egli la prese poi, e ne hebbe Pisistrato, che s'insignorì di Athene nel modo, che detto s'è. E benche ne fosse due volte dalla parte contraria cacciato, vi fu nōdimeno sempre riposto, la prima volta da vna parte di questi stessi contrari venuti fra se in discordia, la seconda da i Tebani, e da gli Argiui, che il fauorirono. Della marauigliosa modestia di Pisistrato molte cose si leggono, come quando essendo molto spronato da sua moglie, che si vendicasse di vn giouanetto, ilquale spinto da souerchio amore haueua publicamente vna lor figliuola baciata incontrandola; Che faremo, disse, contra coloro, che ci hanno in odio, se noi contra coloro, che ci amano, ci mostriamo asperi? Veggendo ancho vn giouane, che con sua madre si giaceua, non andare per paura di lui spesso à fare copia di se alla donna, lo inuitò seco à cena; e poi lo dimandò, come gli parea essere stato trattato. Et essendo da colui risposto, che soauissimamente; Ora à questo modo soggiunse egli sarai ogni dì riceuuto, compiacendo à mia madre. Ma questo atto pare, che ogni termine di patientia trapassi. Quell'altro sì, che fu humanissimo, & alienissi-

Pisistrato Tiranno.

Questa vittoria successe del 3407.

mo da animo tirannico; quãdo essẽdo a tauola senza fine villaneggiato da Thrasippo suo amico, tanto frenò, e l'animo, e la lingua dall'ira, che haureste creduto, che egli il seruitore stato fosse, e Thrasippo il Signore. E dubitando, che egli per paura non douesse andarsi via, il ritenne alquanto cõ molta affabilità, e cortesia. Ma Thrasippo riscaldato souerchio dal vino, non contento di quanto detto gli haueua, gli sputò anco sul viso. E con questo ne anco puote alla vendetta accenderlo. Anzi volẽdo il dì seguente Thrasippo andare da se stesso ad esporsi ad ogni supplicio per quello errore, che gli pareua di hauer fatto, andò Pisistrato a trouarlo, e sulla sua fede l'assicurò, e gli promise di douerlo cosi per amico hauere, come sempre hauuto l'haueua. E l'osseruò con effetto. Colquale atto egli agguagliò, anzi vinse ogni humanità filosofia. Nel medesimo modo ad alcuni giouani, che hauẽdo in vn conuito parlato, & oprato lasciuamente alcune cose contra la moglie di lui, andarono il giorno seguente pentiti dell'error loro a chiedere piangendo perdono; non rispose altro, se non; Vediate pure voi di non inebriarui piu per lo innanzi, percioche mia moglie nõ vscì hieri pure vn passo di casa. Ai figliuoli suoi, che si doleuano, che egli, essendo morta la prima, volesse vna seconda moglie torsi; e che perciò diceuano: Adunque hauete voi cagione al mondo di potere lamentarui di noi? Nò, disse egli; anzi per questo penso io di tor moglie, perche desidero di hauere de gli altri figliuoli, quali voi siete. Ma basti di Pisistrato. Nel settimo anno del Regno di Tullo s'incominciarono, ò si rinouellarono piu tosto con gran concorso della Grecia i giuochi, e le feste Nemee da gli Argiui; che vogliono, che fossero ordinate in memoria del Leone, che iui presso ammazzò; ò furono pure, come s'è tocco di sopra, dall'essercito Argiuo, che andaua a Thebe, primieramente fatte, per placarne il Re di Nemei nella morte del figliuolo, di cui Hisiphile cura haueua. In queste feste soleua il vincitore inghirlandarsi di apio. Le feste Isthmie gia gran tempo auanti ordinate da Theseo, s'incominciarono medesimamente in questi tempi a celebrare con gran solennità in honore di Melicerta. Vogliono, che i giuochi Tithij anco in questo tempo hauessero nella Grecia principio. Fra questi tempi ancho furono i Crotoniati in vna gran battaglia da i Locresi vinti. Volendo i popoli di Crotona, di Metaponto, e di Sibari, che nella Magna Grecia sono, cacciare d'Italia gli altri popoli Greci, che vi erano; presero prima a forza la città di Siri; e vi ammazzarono senza alcuna pietà cinquanta giouani, che fra gli altari di Minerua erano andati a saluarsi. Onde essendo poco appresso nata fra loro la peste, hebbero vno Oracolo, che non cesserebbe quel morbo mai, fin che non placassero l'anime di que' giouani presso il simulacro di Minerua morti insieme con la Dea stessa. Con alcune statue dunque, che lor drizzarono, placarono e la Dea, e le anime di que' giouani. Ma non piu tosto i Crotoniati ribebbero la sanità, che presero l'armi contra i Locresi, perche hauessero mandato alla città di Siri soccorso. Spauentati i Locresi, ricorsero per aiuto à Spartani; iquali, perche il viaggio era lungo, non volendo soccorrergli, dissero, che questo aiuto a Castore, e Polluce chiedessero. Presa i Locresi questa risposta in augurio, sacrificarono a questi Iddij; e quasi seco, come fautori, gli conducessero, loro in naue duo letti drizzarono. I Crotoniati, che questo vdirono, mandarono anco essi in Delpho, e ne hebbero questo Oracolo, che bisognaua prima co' voti, che

I Nemei giuochi furono instituiti del 3399.

Isthmie feste.

Pithij giuochi furono ritrouati del 3379.

I Locresi fecero guerra.

Crotoniati

con l'arme il nemico vincere. Il perche tosto ad Apollo la decima parte della preda votarono. I Locresi, che hebbero di ciò notitia, votarono secretamente la nona parte, per non essere ne' voti vinti. Non haueuano piu che quindeci mila huomini i Locresi in campagna, e perciò disperandosi di vincere contra cento vinti mila, che erano nell'essercito contrario; piu per douere valorosamente morire, che con speranza alcuna di vittoria nella battaglia entrarono; doue tanto ardore, come desperati, mostrarono, che essi vinsero. Vogliono, che mentre la battaglia durò, duo giouani con magnifiche sopraueste, e sopra duo bianchi caualli combattessero in fauore de' Locresi, e che dopò la vittoria sparissero; e che vn'aquila si vedesse sempre sopra questo vittorioso essercito volare. Ma quello, che questa marauiglia accrebbe, fu che in quel giorno stesso, che fu questa battaglia fatta, in Corintho, in Athene, & in Sparta questa vittoria di Locresi si seppe. Da quell'hora in poi lasciarono i Crotoniati l'arme, come quelle, che per vna tanta rotta fortemente odiauano, e se non che poco tempo appresso venne a viuere fra loro Pithagora, che con le belle dottrine nella strada delle virtù gli ritenne, ageuolmente si sarebbono dietro ogni dissoluta maniera di vita lasciati andare: e si sarebbe con la potentia quasi anco il lor nome estinto; come era pochi anni auanti auuenuto di Sibaritij, i quali ritrouandosi così potenti, che con l'Imperio, che si haueuano sopra molte città conuicine acquistato, cauarono contra Crotoniati in vn tempo istesso in campagna trecento mila cõbattenti; per la delitiosa, e dissoluta lor vita si ridussero a tale, che fra pochi giorni furono da i Crotoniati loro inimici vinti, & insieme con la lor città quasi a fatto estinti, e tolti di terra. Fiorì a tempo di Seruio Tullo Anassimandro Milesio gran Filosofo, e discepolo di Thalete. Hebbe la filosofia duo principij, l'un ne tolse da Anassimandro, da Pithagora l'altro. Quel primo fu chiamato Ionico, perche Mileto, doue con quel Filosofo, e con Thalete istesso nacque, è città della Ionia. L'altro fu chiamato Italico, perche Pithagora per lo piu in Italia filosofò. Fu dunque Anassimandro come padre della filosofia, percioche da lui le tante scuole de' filosofanti, che poscia in Athene si videro, deriuarano. Costui, come pare, che Plinio voglia, fu il primo, che quasi aperse le porte del Cielo, e vide particolarmente gli andamenti de' moti celesti con la obliquità del Zodiaco. Onde conceputasi questa gran fabrica celeste nel cuore, l'espresse poi, e fabricò materialmente di fuori. A costui attribuiscono anco la inuentione dell'horelogio ad ombra; e vogliono, che ne drizzasse publicamente in Sparta vn Gnomone, perche per via dell'ombre del Sole si conoscesse, e vedesse la disparità de' giorni, e delle stagioni istesse. Plinio dà questa inuentione ad Anassimene. Ponendo Anassimandro infinito principio, onde le cose si generano, disse perciò essere infiniti mondi. Egli (come vuol Plinio) predisse a' Lacedemonij vn gran terremoto, che doueua la lor città ruinare. E così auuenne à punto, percioche distaccandosi per terremoto vna gran parte del monte Taigeto, che a quella città, a guisa di vna poppa di naue, soprastaua, venne a caderle sopra, e con gran ruina l'oppresse. Nel secondo anno della LVIII. Olimpiade haueua Anassimandro sessantaquattro anni, e poco appresso morì. Ma ritorniamo alquanto alle cose Hebree. Quando Nabucdonosor menò in Babilonia tanta copia di Hebrei cattiui, ordinò al suo Prencipe de gli Eunuchi,

Castore, e Polluce.

Sibariti furono rotti del 3388.

Anassimandro Milesio.

Filosofia Ionica.

Taigeto sopra Sparta. Questo auuenne poi del 3410.

che eleggesse alcuni fanciulli Hebrei ben nati, e di vago aspetto, e facesse ben dottrinarli, perche potessero poi a lui seruirne in palazzo. Furono eletti dunque quattro fanciulli della casa di Giuda, che furono Daniele, Anania, Misael, & Azaria; a i quali fu dal Capitano de gli Eunuchi mutato il nome; e furono chiamati Baldassar, Sidrach, Misach, & Abdenago. Daniele con molti prieghi ottenne da questo Capitano di non hauere a contaminarsi col mangiare i cibi, che il Re, e gli altri mangiauano. Onde tutti quattro questi fanciulli vissero per lo piu di legume, & d'acqua, senza gustare ne carne, ne vino mai; e diuentarono in modo fra poco tempo sauij, che ne erano piu che tutti gli altri dal Re amati. In questo mezzo, che voglio no, che fosse nell'ottauo anno della cattiuà de gli Hebrei, Nabuchdonosor hebbe vna strana visione dormendo, dellaquale destandosi, nulla si ricordò. Chiamati dunque a se tutti i sauij di Caldea, voleua; che gli recassero questa smarrita visione a memoria. E perche diceuano tutti, che questo era ad vno ingegno humano impossibile, e che perciò non sapeuano essi che diruisi, egli montato in colera, gli minacciò di fargli tutti morire, se sodisfatto in ciò non l'hauessero. Di che tutti spauentati, chiesero vna notte di tempo a pensarui. Daniele, che con gli altri tre suoi compagni Hebrei in questo stesso pericolo si ritrouaua, fece calda oratione al Signore; perche potesse alla dimanda del Re sodisfare. Et essendo dal pietoso Iddio essaudito, si fece la mattina seguente introdurre da Nabuchdonosor, e si gli recò a mente la visione, dicendogli; A voi pareua di vedere vn'altissima statua col capo d'oro, con le spalle, e braccia d'argento, col ventre, e con le coscie di rame; con le gambe, e co' piedi di ferro. E vedeuate caderle sopra vn gran sasso, che dalla cima d'vn monte di vn subito si distaccaua. Onde n'era quel simulacro posto a terra, e fatto in tritissima polue, e dissipato tosto da i venti. E quel gran sasso cresceua in modo, che occupaua tutta la terra. E perche sappiate ancho quello, che questa visione importa, vi dico, che il capo di questa imagine siete voi, e gli altri, che hanno innanzi a voi in Babilonia regnato. Le due braccia saranno duo Re, che potranno disfar questo Imperio. Vn'altro Re poi simile al rame vincerà que' due, e l'Imperio loro disfarà. Il somigliante farà del Regno di costui la parte della statua, che vedeuate di ferro. (Per questa vltima parte di ferro, poi che è di sua natura piu de gli altri metalli duro, e forte, si possono intendere Romani, che tanto col valore loro ampliarono l'Imperio; e per la parte di rame Alessandro Magno; come per le braccia d'argento gli Re di Persia. Per quel gran sasso, che tutti questi Regni disfaceua, e si ampliaua tanto, volle Daniele il Regno Christiano, e della Chiesa santa intendere, ilquale diceua, che sarebbe durato in eterno) Quando il Re intese, e la visione, e l'interpretatione di lei, restò attonito di vn tanto ingegno, e ne essaltò Daniele sommamente, constituendolo sopra tutti i sauij del regno, e facendone in gratia di lui gli altri tre giouani Hebrei soprastanti, e capi nell'altre prouincie della Caldea. Ma, percioche i fauori de' Principi sono instabili, auenne, che hauendo il Re fatta fare vna statua d'oro di sessanta cubiti, volendo dedicarla con molta solennità nelle campagne di Duran, vi chiamò tutti i Printipi del regno, e fece andare bando, che tosto che si sentiua il concento della sua musica che era di molti, e varij stromenti, ogn'uno si douesse gettare a terra, & adorare la statua;

Daniel Profeta interprete i sogni del 3380.

La statua di Nabuchdonosor fu posta del 3385.

la statua; e che chi fatto altrimenti hauesse, fosse tosto posto ad ardere dentro vna fornace accesa. I tre giouani Hebrei, che appresso della lor legge haueuano, che non si douesse altro, che Iddio solo adorare, non si chinarono altrimenti alla statua. Il che quando il Re intese, tutto pieno di sdegno, fece dentro vn'ardentissima fornace porgli. Ma il grande Iddio, che haueua cura de' serui suoi, gli conseruò illesi dal fuoco, intanto che essi lieti nel mezzo delle fiamme cantauano lodi al Signore, come se in luogo delitioso ritrouati si fossero. Il Re, che questa marauiglia vide, fece tutto confuso cauarli fuori, e gire tosto bando pena la vita, che per tutto il suo regno non hauesse huomo ardire di biastemmare il Dio de gli Hebrei; e ripose nella lor dignità questi giouani. Scriue Giosepho, che furono duo Re di Babilonia chiamati l'un dopò l'altro Nabuchdonosor; il primo, che ne menò seco cattiuo Iechoma, lasciando Sedechia Re di Giudea; l'altro suo figliuolo, che tolse à Sedechia la vista, e disfece Hierusalē. A costui vuole che succedesse poi Amilmathapaco il figliuolo, che liberò di prigrone Iechonia, e'l tenne appresso di se molto honorato. E morendo poi lasciò ad Egressario suo figliuolo il regno. Dopo il quale vi regnò Labosordach noue mesi solamente; e poi Baldassar, che fu da Ciro vinto come appresso al suo luogo diremo. Ma Iechonia dopò che egli vscì di prigione, fece vn figliuolo chiamata dalla Scrittura Salatiel; e morì nel quadragesimo anno, da che haueua incominciato a regnare in Giudea. Salatiel in quella cattiuità generò Zorobabel, che vogliono, che fosse prima chiamato Barachia; & il qual condusse poi in Giudea il popolo. Ma in Salatiel si estinse la dignità regia presso gli Hebrei, e tutta la potestà si trasferì ne' Pontefici loro. Ne' principij di questa cattiuità del popolo viueua in Babilonia fra l'altre Hebree vna bella giouane, e temente Iddio chiamata Susanna, e moglie di Ioachimo persona di molte facultà, e rispetto: Di costei si accesero forte duo vecchi Hebrei, che erano perauentura allhora Giudici del popolo. (percioche a questa guisa in quella cattiuità si reggeuano; e gli mutauano ogni anno.) Questi, perche si ritrouauano spesso in casa di Ioachimo, come di persona ricca, soleuano del continuo vedere gli andamenti di lei. Scouerti dunque vn giorno l'un l'altro gli amori loro, come erano compagni nel giudicare, così deliberarono di essere ancho compagni in ottenere per la piu espediente via l'amore della bella giouane. Essendosi accorti, che ella soleua spesso con poca compagnia in vn suo giardino secreto presso casa sua ritrouarsi, vn dì destramente vi si nascosero. Et ella venutaui al solito per douere bagnaruisi, mentre che ne manda due sue fanticelle a prendere dell'oglio, per vngersi; le corrono i due ribambiti vecchi sopra, e scouertole l'amor loro la pregano, che poi che il giardino era chiuso, e nō vi era altri dentro, hauesse voluto lor compiacere di quello, perche venuti essi erano. E perche la donna spauentata negaua, cominciarono à minacciarla dicendo, che se ella in quella durezza perseuerasse, l'haurebbono accusata come adultera, e fattala con suo molto dishonore morire. Ritrouandosi in queste difficultà la casta dōna, dopo molti discorsi, si risoluette di perseuerare nella sua innocentia, e cō gridare piu volte aiuto, fece venire le sue serue correndo. I vecchi, che questo videro, gridarono ancho essi, & vn di loro corse ad aprire la porta del giardino dicendo, che indi vn giouane adultero fuggito era. Tutta la famiglia di casa, che corse al romore, quando l'accusa de' uecchi intese, restò confusa, & addolo-

Salatiel. Zorobabel.

Susanna & sua Historia fu del 3384.

addolorata insieme, non hauendo mai di lei simile pensiero hauuto. Il dì seguente sedendo i vecchi tribunalmente fecer citare la donna per condennarla, come adultera, a morte. Ella vi venne col viso couerto accompagnata dal marito, e da gli altri suoi, che la bontà di lei conoscendo tutti piangeuano. Ma i maluagi, che anchora haueuano il fuoco amoroso nel cuore, le fecero scoprire il delicato, e bel viso, per satiare almanco la vista veggendola. E ponendole le mani sul capo narrarono in presenza di tutto il popolo la lor finta fauola, come l'haueuano causalmente ritrouata nel giardino con vn giouane in adulterio, che fuggito si era poi via; & il quale non haueua ella poi voluto loro manifestare. E di questo diceuano fare essi fede, & essere testimoni. Il popolo credendo loro, come a persone vecchie, e suoi giudici, la condennò ageuolmente a morte. Ma ella alzando forte la voce, e'l viso al Cielo disse queste parole; Signor mio, a cui non si può cosa alcuna occulta celare, percioche tu solo vedi la mia innocentia, e come mi hanno questi vecchi cattiui ingiustamente accusata, e condennata; da te solo Signore il soccorso aspetto. Non mi abbandonare Signor mio, come non abbandonasti giamai chi col cuore ti chiamò ne' bisogni suoi. Il grande Iddio, che non volle, che questa innocente donna così falsamente accusata perisse, mentre che ella alla morte si conducea, pose in cuore al giouenetto Daniele il modo, col quale ella fosse douuta ritrouarsi di quella calunnia fuori. Egli essendo anchora fanciullo gridò nel mezzo del popolo, e disse, che fosse rimenata la donna adietro, perche voleua la falsità di que' vecchi mostrare. Ritornata la donna, fece Daniele essaminare separatamente l'un vecchio dall'altro, perche dicessero sotto quale albero haueuano ritrouata la donna a parlamento col giouane. E percioche furono falsi, e varij, dicendo l'vn sotto il cino, l'altro sotto il pino, furono tosto dal popolo, come maluagi, lapidati; e fu liberata la donna. Così fra le cose di Daniele si legge; benche San Gieronimo dica, che ne' volumi Hebrei questa historia non sia. A tempo di Ser. Tullo Ciro figliuolo di Cambise trasferì il regno di Media in Persia. Astiage figliuolo di Ciassare Re di Media essendo restato Re dopo la morte di suo padre, hebbe vna visione; e gli pareua di vedere, che dalle parti genitali di vna sua figliuola, che sola haueua, pullulasse vna vite, che tanto stendeua i suoi palmiti in lungo, che ne copria tutta l'Asia. Altri vogliono, che questa fosse la seconda visione; perche nella prima dicono, che vedesse questa sua figliuola vrinando inondarle e la Media, e l'Asia tutta. Volendo egli sapere da gl'indouini, che cosa questo suo insogno significasse, ne intese, che non voleua altro dire, se non che da questa fanciulla nascerebbe vno, che tutta l'Asia signoreggiarebbe, e torrebbe a lui il regno. Spauentato di questa risposta Astiage pensò di maritare la figliuola con qualche straniero, e mandarla via molto di lungo. Dice Trogo, che non volle in Media, ne a persona molto illustre darla, perche il nipote non venisse cõ la nobiltà ancho del padre ad essere di animo generoso, & a pensare di torgli l'Imperio. La diede adunque per moglie a Cambise Persiano, e mediocremente nobile. Ma egli ne ancho con questo si assicurò. Onde quando intese, che Mandane sua figliuola era grauida, la si fece venire in Media; e tolto il fanciullo, che ne nacque, il diede ad Arpago Medo suo amicissimo, e del quale sommamente si fidaua, perche il facesse morire. Costui dubitando, che se

Astiage Rè di Media cominciò a regnare del 3398.

dopo

dopo la morte di Astiage fosse il regno di Media venuto in potere della figliuola, non ne fosse esso per questo fatto crudelmente morire, consegnò secretamente il bambino a Mitridate pastore del Re, perche l'esponesse in qualche deserto luogo; e cosi ò viuuto sarebbe, ò non morto almeno per mezzo suo. Spaco moglie di questo pastore, che in quel dì istesso partorito haueua, quando intese quel, che haueua il marito fatto, tanto il pregò, che l'hauesse voluto fare questo fanciullo vedere, che egli andò pure a torlo di quel luogo, doue l'haueua già esposto; e ritrouò, che vna cagna gli daua il latte, e dalle fiere, e da gli vccelli lo difensaua. Quando la donna il vide cosi bello, e con viso ridente, come se conosciuta l'hauesse, ne hebbe molta pietà; e tanto pregò di nuouo il marito, che ne ottenne di douere alleuarlo, e di esporne in vece di lui il proprio figliuolo. Perche Spaco in lingua di Media vuol dire Cane, tolsero occasione gli antichi di dire; che a questo bambino desse vna cagna il latte. Egli si cresceua il fanciullo molto signorile fra pastori. Onde ne fu (come vuol Trogo) chiamato Ciro, che non vuole altro dire, che Imperioso, e signorile. Plutarcho vuole, che fosse cosi detto dal Sole, perche cosi Persiani nella lor lingua il chiamano. Essendo in certi loro giuochi fanciulleschi creato Re da i compagni, perche un figliuolo di Artebaro gentilhuomo di Media, e molto amico al Re non volle, come gli altri, obedirlo, lo fece da i compagni battere, e castigare fieramente. Di che se ne andò colui piangendo nella città, e di quel, che auenuto gli era, forte con suo padre si dolse: che pieno perciò di sdegno ne menò tosto dauanti ad Astiage il fanciullo; e fattolo spogliare ignudo mostrò quanto mal concio il figliuolo del pastore l'hauesse, e ne chiese insieme giustitia, perche non si lasciassero cosi fatte cose impunite. Si risentì, e sdegnò ancho il Re molto di questa cosa; e fattosi perciò tosto venire il pastore, e'l fanciullo insieme, il dimandò, come gli pareua ben fatto di hauere a quella guisa cosi malconcio il figliuolo di vn gentil'huomo. Ciro intrepidamente rispose, che essendo stato creato Re da i compagni, perche colui solo facendosi beffe del nome regio non l'obediua; l'haueua, come degno di castigo, e perche obedire douesse, battuto. Marauigliato il Re di vna tanta intrepidità, e costantia, miraua il fanciullo fisso nel viso di lungo senza parlare; e ricordandosi in vn tempo istesso e dell insogno, e del nipote, che haueua già mandato a morire, paruegli di vedere sul viso di costui tutte le fattezze della figliuola. Desideroso adunque di sapere in secreto particolarmente di lui, licentia Artebaro, dicendo, che viuesse sicuro, che egli la giustitia farebbe; e sotto questo colore ne manda dentro il fanciullo, e'l minaccia di castigarlo. Dopo questo fattosi da parte col pastore il dimanda doue hauesse quel fanciullo hauuto. E perche colui diceua essere suo figlio; Sarà ben, soggiunse egli, che tu dichi piaceuolmente il vero, prima che ti conuenga dirlo fra i tormenti a forza. Mitridate spauentato da queste parole alla prima gittatosi ginocchioni a terra confessa, e narra a pieno tutto il successo. Il Re volgendo tutto lo sdegno sopra Harpago, che cosi mal seruito l'hauesse, lo si fa tosto chiamare, e'l dimanda per qual via hauesse egli fatto morire il fanciullo, che di Mandane sua figliuola nato era. Harpago, a cui veggendo iui il pastore presente, non pareua di douere il vero negare, rispose, che non hauēdo voluto nel sangue regio macchiarsi esso le mani, l'haueua dato a quel pastore,

Ciro nato.

perche

perche esposto l'hauesse; e che haueua egli poi da alcuni suoi inteso, che il fanciullo fosse senza alcun dubbio morto. Dissimulando il Re alquanto l'ira, Or su, disse, poi che ha piacciuto al cielo, che questo mio nipote viuesse, piaccia ancho a noi. E perche io penso di farne festa, voglio, che tu con gli altri miei cari ti ci ritruoui. In questo mezzo fammi venire in corte tuo figliuolo, perche tenga a Ciro compagnia. Harpago parendogli di vedere quietato il Re fece tosto venire in corte il figliuolo vnico, che egli hauea; il quale il Re fece fare in pezzi; e conciolo in varie maniere il diede poi a tauola a mangiare al proprio padre, che si credeua hauere qualche fiera ben concia auanti. Il Re dopo questo il dimandò, s'egli hauesse mai il piu soaue cibo mangiato. Et essendoli risposto di nò, fece venire in vn desco la testa, le mani, e i piè del figliuolo, e disse, che queste erano le reliquie de la fiera, che mangiate egli haueua. Harpago si ristrinse nel cuore il gran sdegno, che di questa cosa hebbe; e perche cosi bisogna viuersi co' Tiranni, chiusi gli occhi alle lagrime, e la bocca à i sospiri piaceuolmente disse, che poi che era cosi al suo Re piaciuto, non poteua a se ancho non piacere medesimamente. Astiage volle da gl'indouini intendere, se con l'esser stato il nipote creato Re da que' fanciulli, si fosse alla fatale necessità della sua visione adempiuto. E perche tutti risposero di si, ne fu molto egli lieto; e fatte a Ciro molte carezze, il mandò con honorata compagnia nella Persia; perche iui col padre, e con la madre sua si viuesse. Fatto poi Ciro dispostissimo, & animosissimo giouane, era da Persiani tenuto in gran conto. Et Harpago, che il cuore piagato per la morte del figliuolo haueua, mandò à fargli intendere, che esso, e gli altri principali della Media per li cattiui portamenti di Astiage haueuano grande animo di dare a lui lo scettro del Regno, s'egli veniua a conquistarlosi; e mostrauagli molta ageuolezza nell'ottenerlo; percioche chiunque fosse stato dal Re mandato con essercito a questa impresa, si sarebbe tosto vnito, e congiunto con esso lui. E per animarloui maggiormente gli ricordaua, come Astiage suo auolo l'haueua voluto fare tosto nel suo nascimento morire, e come era stato per mezzo suo conseruato, che ne hauea perciò vn suo vnico, e carissimo figliuolo perduto. E gli conchiudeua finalmente, che mirasse, che, come suo nimico, l'haueua Astiage confinato in Persia per non vederlo, e che à lui, prima che egli nascesse, era stato il Regno di Media, e di tutta l'Asia promesso per la visione già dal Re hauuta. Ma percioche faceua il Re con gran diligentia vedere tutte le lettere, che ò vsciuano dal Regno, ò vi entrauano; Harpago, perche non fosse questo suo disegno scouerto, mandò questa lettera à Ciro dentro vn lepore sventrato, che fingeua, che vn cacciatore con le reti ancho in spalla a donare gli portasse. Inteso Ciro questo auiso si dispose à douere fare la impresa. Ma percioche egli hebbe vna visione, che per compagno di questa impresa colui prendesse, con cui prima il dì seguente s'incontrerebbe; vscendo la mattina ben per tempo di casa s'incontrò con vn certo Sibari Persiano, e seruo di vn Medo; alquale tosto tolse i ferri, che haueua ne' piedi; e presolo per compagno se ne andò in Presepoli città principale della contrada. Qui facendo ragunare il popolo, gli ordinò, che douessero tutti il dì seguente venire con le securi, perche voleua vn lauoro molto importante fare. E veggēdoli poi venuti, fece da loro con molta fatica tagliare vna spinosa & intricata selua

Harpago mangia il figliuolo, & questo atto crudele fu fatto del 3404.

Lettere secrete.

Questo fu del 3408.

na. Poi ordinò loro, che ritornassero il dì seguente, perche voleua, che desinasse ro seco. Egli fece loro vn delicato, e copioso conuito; e come gli haueua il dì di nanzi trauagliati forte, cosi gli tenne allhora tutti in piacere, e festa. Quando egli vide tutti satolli, e lieti, à questo modo lor disse; Io vorrei volontieri da voi sapere, quando vi fosse datn libertà di eleggerui vna vita ò faticosa, qnale fu quella di hieri, ò piaceuole, e soaue, quale è questa di hoggi; à quale vi apprendereste piu tosto voi? Et essendo da tutti risposto, che à questa soaue; soggiunse egli, che essi mai à questa vita giungere poteuano, mentre che à gli Re della Media seruiuano; anzi che essi, mentre che in questa seruitù si ritrouauano, viueuano vna trauagliata vita, e simile à quella del giorno auanti. Ma che se lui, e'l suo consiglio seguito hauessero, sarebbono di leggiero venuti alla vita soaue, che essi cosi buona chiamauano. E scoprendo loro il suo pensiero, fece ageuolmente ribellare la Persia, che volontieri à quanto egli uolle acconsentì. E perche la guerra fosse prima sulla Media, che ne potesse il Re cosa alcuna sapere, fece con gran celerità l'apparecchio, e l'essercito. Et essendo da Astiage, che ne hebbe pure auiso, chiamato; fece rispondergli, che esso tosto ne andrebbe da lui, e piu tosto perauentura di quello, che egli vorebbe. Fece ancho il Re vn buono essercito; e dimenticato dell'oltraggio, che haueua ad Harpago fatto, il fece suo Capitano, & à questa impresa il mandò. Ma egli non più tosto Harpago si ritrouò con Ciro, che gli pose in mano l'essercito, che conduceua. Di che montato il Re in maggior sdegno, fece prima vituperosamente morire quelli indouini, che consigliato l'haueuano, che lasciasse il nipote viuere, quasi fosse quel destino adempiuto: fatto poi vn grossissimo essercito andò ad incontrarsi con Ciro. E perche i suoi facessero il debito, pose loro vna parte dell'essercito dietro, perche facessero tutti coloro morire, che pensassero di fuggire dalla battaglia. Il perche attaccato il fatto d'armi con tanto ardore per questa necssità di combattere menarono i Medi le mani, ehe ne vrtarono l'essercito inimico à dietro. Ma mentre che i Persiani à questa guisa si ritirauano, le loro madri, e mogli (come vuol Trogo) si fecero loro incontro, con molti prieghi confortandogli à douere ritornare alla zuffa: e perche parea, che non vi prestassero gli orecchi, si alzarono esse i panni dinanzi, e dissero; Credete voi forse col fuggire ritornare à nasconderui in questo ventre, onde gia vna volta vsciste? Tanto si vergognarono i Persiani queste parole vdendo, che ritornando alla zuffa vinsero, e fecero Astiage prigione; al quale non vsò Ciro discortesia alcuna; anzi il riconobbe, e trattò da suo auolo; e bastandogli di hauergli tolto il regno, nel gouerno de gli Hircani il mandò. Harpago rimprouerò molto ad Astiage i suoi molti seruigi, e la ingratitudine di lui, che hauesse fra l'altre cose hauuto ardimento di dargli mangiare il proprio figliuolo. Astiage si marauigliò della tanta libertà di costui; ma quando da lui stesso intese, che era egli stato cagione di fare ribellare Ciro; e sciocco, e perfido il chiamò; perche hauesse altrui, & non à se stesso piu tosto acquistato il regno; e perche hauesse alla Media sua patria tolto insieme e l'Imperio, e la libertà E questo fine hebbe il regno di Media, che (come vuol Trogo) trecento e cinquanta anni durò; bnche à volere ben calculare gli anni dal sesto di Ozia, quādo fu da gli Assirij trasferito à Medi il regno, non giunsero à trecento. Ciro in gratia delle

Ciro occupò la Persia del 3410.

Il Regno de Medi fu annullato da Ciro l'anno 3427.

donne

donne di Persia, che erano state di questa vittoria cagione, fece vna legge, che sempre la prima volta, che entraua il Re di Persia in Persepoli; à quante donne erano nella città, douesse à ciascuna di loro vn pezzo d'oro donare. E per questa cagione poscia il Re Ocho, che fu fra gli altri, che egli hebbe, auarissimo, passando molte volte presso Persepoli, non volle entrarui mai dentro. All'incontro Alessandro Magno vi entrò due volte, & ogni volta questo donatiuo fece, donando ancho di piu alle grauide il doppio. Ora hauendo Ciro vinto Astiage, ei Medi, molti popoli, che soleuano essere prima soggetti, ò tributari alla Media, si ribellarono, credendo con questa mutatione di stati vscire ancho essi di seruitù. Il perche si ritrouò à forza Ciro in molte guerre intricato. Egli, prima che altro facesse, diede sua sorella per moglie à quel Sibari, che gli era stato in queste sue prime imprese sempre compagno, e lo fece gouernatore del regno di Persia. Mouendosi poi contra molti popoli, gli debellò. E dopo questo se ne andò sopra Babilonia; dellaquale era Re Baldassar chiamato Labirinto da Herodoto, e figliuolo della Reina di Nitocre; laquale, come Semirami, fabricò (come vogliono) quel famoso, e bel pōte sopra l'Euphrate. Giunto Ciro al fiume Ginde, che va à mescolarsi col Tigri, perche era molto profondo, volle fare proua se si poteua in parte alcuna guazzare; che altrimenti bisognaua con barche varcare l'essercito. E perche vi perdè vn suo caualliere, che fu dalla violentia delle onde con tutto il cauallo portato via; ne montò perciò in tanto sdegno, che giurò di farlo infin dalle donne guazzare. Et il fece à punto, come egli disse; percioche, postoui tutto il suo essercito in opra, il destrasse fra pochi dì tutto in cento, e ottanta ruscelli; e fece, che si potesse quasi à piedi asciutti passare. Venutone finalmente in Babilonia le si accampò su le porte. Il nemico, che s'era gia proueduto prima, vscì fuori à combattere, ma fu vinto, & vrtato con molta strage nella città; doue, perche era il luogo fortissimo, e ben fornito di ogni sorte di vettouaglie, vn lungo, e stretto assedio con speranza di stancare gli auersarij sostenne. Ma egli auenne altrimenti; percioche Ciro, che non hauea altroue l'animo, che al modo, nelquale hauesse potuto prendere la città, finalmente aiutato e dall'ingegno, e dalla fortuna la prese. Egli diuiso in due parti l'essercito, le diede in vn tempo stesso l'assalto e dalla parte, onde entra, e dalla parte, onde esce dalla città l'Euphrate. Ma haueua gia prima fatto torcere il corso del fiume nel lago cauato gia dalla Reina Nitocre, quando le medesime acqui vi torse per edificare sullo asciutto il bel ponte. Che se i Babilonij, che erano tutti quel giorno intenti à celebrare con conuiti, e balli vna loro solennità, si fossero à tempo di questo assalto accorti, hauerebbono ageuolmente potuto sopra le ripe dell'Euphrate combattendo ruinare, & abbattere i Persiani, prima che vsciti dal letto del fiume fossero. Ma per loro negligentia hebbero prima il nemico dentro le case che essi se ne auedessero. Et à questa guisa Ciro prese Babilonia cō vna incredibile ricchezza, che dentro vi ritrouò. In questa parte dell'Assiria (come si legge) di rado pioue, e nondimeno vi è fertilissima la contrada; perche vi conducono à forza di mano l'acque de' fiumi. Vi crescono le frondi del grano quattro deti ampie; & il miglio vi si fa così grande, come alberi. Nauigano per que' fiumi con vascelli tondi intesti di salce, e couerti di sotto di cuoi crudi. E con questi vascelli conducono di Armenia

per

Sibari cōpagno di Ciro. Ciro stette poi sempre in guerra continoua. Nitocre Reina di Babilonia. Ginde fiume.

Babilonia, e i suoi costumi. Il Regno de Babeloni fu estinto da Ciro del 3433.

per lo Euphrate in giù in Babilonia il vino, che di dattoli di palme fanno. E perche non si puo rinauigare in sul fiume per la sua rapidità, scaricata che hanno la mercantia; tolgono quelli cuoi, e gli si ritornano piegati à dietro sugli asini, e ne rifanno sempre à questa guisa le barche loro. Vestono gli Assirij generalmente due vesti di tela, l'una lunga fino à terra, l'altra assai breue. Portano lunghi i capelli, & escono tutti profumati di casa, ciascun col suo anello da sigilare in deto, e con vn scettro ben fatto in mano; nella cui cima pongono vn pomo, ò vn fiore, ò vna simile cosa. Ma fra l'altre lor strane leggi cauauano ogn'anno le lor fanciulle atte à marito in piazza, e si le vendeuano nella guisa, che si fa dell'altre cose, à coloro, che haueuano volontà di spendere, e di hauere moglie. Le piu belle senz'alcun dubbio erano le prime à vendersi; e con questo danaio si maritauano poi l'altre men belle, che ne ancho senza prezzo trouauano chi le volesse. Hebbero ancho i Babilonij vn'altro costume molto vtile; percioche non essendo anchora appresso di loro venuta in arte la medicina, poneuano su la piazza gl'infermi loro; e chi fosse stato altra volta infermo gli visitaua, & insegnaua loro que' rimedij, co' quali esso guari to fosse. Se la moglie, e'l marito si giaceuano la notte insieme, non toccauano poi cosa alcuna con mano prima, che amēdue ben si lauassero. Furono alcune famglie in Babilonia, lequali mai d'altro che di pesci non visfero, che gli seccauano al Sole, gli pestauano, e ne faceuano come pani, che coceuano poi nel forno. Non molto prima che Ciro Babilonia prendesse, celebrando il Re Baldassar vn solenne conuito con le sue concubine, perche si seruiua in questo vso prophano di que' bei vasi, che haueua gia Nabuchdonosor tolti dal tempio di Hierusalem, vide vna mano, che scriueua nel muro queste parole, Mane, Thecel, Phares. Et essendo la mano sparita, restò il Re sbigottito, e conuocando i suoi sauij, non puote da loro quello, che questa scrittura significasse, intendere. Ma Daniele poi gliela spianò dicendo, che quelle tre parole, che tanto importauano, quanto Numero, Peso, e Diuisione, nō voleuano altro dire, se non che il grande Iddio gli haueua numerati, e compiuti gl'anni, ne' quali regnare doueua; e la vita di lui pesata; e diuisogli, e distribuitogli il regno fra gli Re di Media, e di Persia. Il dolente Re, benche questa fosse vna cattiua nouella, ne tenne nondimeno in maggior honore Daniele, perche sapesse cosi bene spianargli cosi maruigliosi secreti. Ma egli fu, come s'è detto, e presa Babilonia, e morto il Re Baldassare. E Daniele fu molto caro al Re Ciro, & à Dario ancho, che seguì poi nel regno di Persia. Ma percioche Creso Re di Lidia haueua in questa guerra il Re di Babilonia soccorso, Ciro tosto sopra la Lidia si mosse. Fu Creso figliuolo di Aliatte, e cosi ricco Re, quanto altro, che ci viuesse mai. Onde insuperbiato del suo tanto hauere desiderò, che Solone (come s'è detto di sopra) nel chiamasse felice. Egli hebbe duo figliuoli, l'un muto, che poi parlò; l'altro chiamato Athis, che disgratiatamēte morì. Hauēdone hauuto Creso vna visione, che egli douesse di vn colpo di lancia morire, non solamente non lo lasciaua andare alle guerre, che ne ancho gli permetteua maneggiare arme in casa. In questo venendo di Thrigia Adastro figliuolo del Re Gordio (che per hauere casualmente ammazzato il fratello era stato cacciato via da suo padre) fu da Creso honorato molto, e tolto in corte come per compagno di Athi il figliuolo, E mandando poi Creso ad ammazzare

Creso Re di Lidia fu insieme con i Babiloni è stato del 3433.

vn

vn cinghiaro, che faceua nella Misia grã danni, volle ogni modo con Adrasto Athi andarui. E ritrouata le fiera, mentre che le dauano impetuosamente la caccia, volendo Adrasto col spiedo ferire il porco, incautemente ne passò dall'vn lato all'altro Athi, e l'ammazzò. Ma ritornato in Lidia disse volere in pago del suo errore sopra il morto fanciullo morire; e benche Creso glielo vietasse, & gli perdonasse, egli nondimeno volle in ciò sodisfarsi, e vi s'ammazzò egli stesso. E questo auenne due anni prima che fosse Astiage da Ciro vinto. Vuole Herodoto, che prima che Ciro Babilonia prendesse, Creso mouesse contra Persiani l'arme, ò perche della potentia di questa natione dubitasse, e volesse ostarui prima, che molto crescesse, ò pure perche volesse soccorrere, ò vendicare il suo parente Astiage. Per qualunque cagione si fosse, vuole, che prima, che si mouesse, consultasse gli Oracoli del fine di questa impresa: e per fare pruoua del piu vero Oracolo mandasse molti de' suoi, altri in Delpho, altri in Aphrica à Gioue Ammone, altri all'Oracolo Dodoneo, altri à quel di Amphiarao, altri à quel di Trophonio, & à quel di Branchidi in Mileto, per hauere da tutti le risposte in vn tempo. Etenne poi quel di Delpho piu vero; perciochè cocendo egli in quel dì stesso dentro vn caldaio vna testudine con vn'agnello fatto già in pezzi, disse fra l'altre cose l'Oracolo, che fin là l'odore della testudine, e dell'agnello, che si cocena, sentiua. E per questo mandò tosto il Re à sacrificarui tre mila pecore con molti doni d'oro, e d'argento, e di gran valore, fra quali vi fu vn Leone d'oro, che pesaua diece talenti. La sostantia delle risposte de gli Oracoli era, che, se esso moueua à Persiani la guerra, vn gran regno disfatto hauerebbe. Egli, che intendeua del regno inimico, e non del suo, con molto ardore à questa impresa si mosse; e mandò per aiuto in Athene, doue era à quel tẽpo tiranno Pisistrato, & in Lacedemonia, che anchora guerreggiaua co' Tegeati, e che per la grandezza di Creso, come per hauerne hauuto fauore, ageuolmente il soccorse. Il fauore, che haueuano i Lacedemonij dal Re Creso hauuto, era stato, che volendo fare vna corazza d'oro per dedicarla ad Apollo, haueuano mandato à comperare di questo metallo in Lidia; e questo Re lor donato l'haueua. Or con le genti sue, e col fauore di Lacedemonij si mosse Creso sopra la Cappadocia, che era allhora à Ciro soggetta, senza volere ascoltare vn suo indouino, che diceua, che lasciasse viuere quella natione in pace, che haueua acqua, e vestiua di pelle (perciochè inanzi à Ciro non vissero mica lautamente i Persi) e che non lasciasse al nemico le ricchezze, e le delitie della Lidia gustare. Giunto egli col suo essercito al fiume Hali, che diuideua il suo regno da quel di Media, il passò con vn ponte, ò, come altri vogliono, lo guazzò, deriuando l'acque del fiume in vna fossa, che egli fece fare dall essercito per consiglio di Thalete Milesio, che vogliono, che quì si ritrouasse con esso lui. Comunque egli questo fiume passasse, n'andò ad accampare presso Pteria luogo fortissimo della Cappadocia. Quì poco appresso ne venne con potente essercito Ciro: e fu fra loro fatto il fatto d'arme, che dopo molta strage dell'vna parte, e dell'altra fu dalla sopraueuente notte dipartito. Creso, perche gli improuerauano i suoi, che hauesse combattuto con essercito maggiore del suo, se ne ritornò nella Lidia con pensiero di douere hauer soccorso da Amasi Re di Egitto, colquale si ritrouaua egli in lega, e dal Re di Babilonia; perciochè, come s'è detto,

Hali fiume. Thalete Milesio.

detto, Herodoto vuole, che Creso fosse prima da Ciro vinto, che non Babilonia presa. In questo mezzo compariua tanta quantità di serpenti ne' borghi di Sardi, città principale della Lidia, che era vna marauiglia: ma i caualli, che vsciuano dal la città nelle campagne a pascere, gli diuorauano tutti. Volendo Creso da gl'indouini sapere, che cosa si volesse questo significare, ne intese; che, perche il serpe era figliuolo della terra, doueuano i paesani della Lidia essere diuorati, e morti da vn'essercito straniero inteso per i caualli. Or Ciro, inteso che il nemico ne haueua mandate le sue genti alle stanze, prima che rifacesse l'essercito, e che gli potesse venire soccorso, deliberò di essergli sopra. Et cosi fece, che egli quasi prima si ritrouò nella Lidia, che si sapesse, che egli vi andasse. Il perche Creso, non parendogli tempo di aspettare altronde il soccorso, vscì co' suoi ad incontrare il nemico, percioche erano in quel tempo i Lidi molto armigeri, e gran caualcatori. Fu combattuto nella campagna, che è su la città di Sardi, e che è da molti fiumi irrigata, de' quali è l'Hermo il maggiore. E, pche Ciro nella caualleria inferiore si vedeua, oppose a i caualli Lidi vn gran numero di Cameli. Ilche fu grā cagione, che egli la vittoria ne hauesse; percioche tosto, che i caualli della Lidia i Cameli videro, che era loro nuouo animale, e sentirono la lor puzza, si spauentarono, e se ne posero in fuga. Ma i Lidi smontati a pie sostennero lunga hora lo sforzo della battaglia. Finalmente sforzati dall'impeto de i Persiani dopo la perdita di gran parte di loro si ritirarono nella città, laquale fu molto combattuta, & alla fine in capo di quattordeci giorni presa in questo modo a forza. Haueua Ciro promessi gran premij a chi fosse il primo a montare su la muraglia; non vi era ordine, che si potesse la città prendere per questa via; quando vn certo Mardo accortosi, che da vn'altissima parte del castello, e perciò poco guardata, fosse vn soldato Lido calato fuori per torre vna celata, che caduta quì gli era, vi andò destramente, e con molti altri compagni vi montò su. E presa la rocca, fu ageuolmēte ancho la città presa, e data a sacco, e vi fu Creso fatto prigione. Si legge, che nel saccheggiarsi la città il figliuol muto di Creso veggendo, che vn soldato Persiano alzaua di dietro vn colpo a suo padre per ammazzarlo, gridasse, e dicesse; Deh che questo è il Re Creso, nō l'ammazzate; e che da quell'hora in poi gli si snolgesse la lingua, e parlasse. Hauendo voluto gia Creso dall'Oraco lo sapere, se fosse stato rimedio alcuno a potere quella impedita, e legata lingua del figliuolo sciorre, ne haueua hauuto questa risposta, che non si curasse di sentirlo parlare, perche egli vn dì parlarebbe infelicemēte per lui. Cosi dicono ancho, che essendo stato detto a Mele primo Re di Sardi da gl'indouini, che sarrebbe stata inespugnabile quella città da ogni parte onde vi hauesse menato intorno Leonte il figliuolo; vi menasse costui d'ogni intorno il fanciullo, fuori che da quell'altissima, e scoscesa parte della rocca, che pareua, che douesse sempre essere da ogni sforzo, e violentia del nemico sicura. Ora condotto Creso dinanzi a Ciro, e posto sopra vn'alta pira per doueruí essere bruciato viuo, dicono, che egli a voce alta esclamasse, e chiamasse tre volte Solone; percioche in questa calamità si ricordò delle parole, che egli intese ne haueua, Che mentre si viue, non si puo alcuno chiamare huomo felice. Dimandato da Ciro, che cosa si volesse quella voce di Solone dire, raccontò egli a lungo quanto hauesse da quel sauio inteso. Il perche mosso da queste parole Ci-

Hermo fiume.

Sardi presa da Ciro, del 3438.

ro, percioche ben vedeua, quanto elle vere si fossero, gli diede la vita insieme con la città di Barea, perche potesse signorilmente viuere; e'l tenne poi sempre appresso di se molto honorato. Ma Creso a lui soprauisse, Egli mandò Creso in Delpho a dedicare ad Apollo i lacci, co' quali era stato legato in questa sua tanta calamità, & a dimandarlo, se egli a questo modo premiaua coloro, la cui religione, e rispetto verso gl'Iddij era tanta, quanta esso sempre haueua mostro. Gli fu risposto, che le cose destinate non si possono ne ancho da gl'Iddij stessi fuggire; e che non doueua egli chiamare bugiardo l'Oracolo, perche si fosse ritrouato vinto; percioche secondo la vera risposta datagli haueua il regno della Lidia disfatto, delquale haueua gia Apollo inteso. Astutamente dauano gli Oracoli queste ambigue risposte per potere poi con qualunque di loro riuscita fosse saluarsi. Dimandato Creso da Ciro; che cosa spinto l'hauesse a muouergli questa guerra; La tua benigna fortuna, rispose, e'l mio infelice destino, & insieme anche Phebo. Percioche gran sciocco è colui, che, potendo viuere in pace, si procaccia la guerra, nellaquale sogliono i padri sepelire i figliuoli; là doue nella pace il contrario auiene. Diede Creso per consiglio a Ciro, che non lasciasse molto arrichire i suoi soldati della preda di Sardi; percioche ne sarebbono diuentati cõtumaci, & altrieri, e men pronti all'arme. Il perche fe Ciro porre su le porte della città le guardie, & andare bando, che egli voleua la decima della preda hauerla votata a Gioue; e cosi ne raccolse per questa via vn tesoro. Questa benignità di Ciro col suo vinto prigione fu cagione di torgli vna gran guerra di dosso; percioche i Lacedemoni, e molti altri popoli della Grecia richiesti di soccorso dal Re di Lidia erano gia in punto, per douer soccorrerlo, quando intesero, che egli fosse prigione. E, perche vdirono della cortesia, che gli haueua Ciro vsata, si placarono tutti, e non si mossero perciò altrimenti. Ma mentre fu poi Ciro in altre imprese occupato, i Lidij (come vuol Trogo) si ribellarono. Per laqual cosa ritornando egli lor sopra gli vinse, e tolse loro l'arme, e i caualli; e volle, che non si essercitassero se non in fare l'hosterie, & altre simili arti vili. Il perche ne diuentò questa natione effeminatissima, che era gia prima stata cosi armigera, e valorosa. Ciro nel primo anno del suo regno, che era (come vuol Giosepho) il LXX. della cattiuità de gli Hebrei, hauendo presa Babilonia ne rimandò in Giudea il popolo. Egli leggendo vn dì i libri di Esaia scritti piu di dugento anni innanzi, e ritrouandoui queste parole; Io voglio, che Ciro, che io farò Re sopra molte gẽti, ne rimandi il mio popolo alla patria sua, e mi vi drizzi di nuouo il tempio; si commosse in modo di questa prophetia, che per tutta Asia scrisse questa gran marauiglia di essere stato tanti anni prima, che nascesse, da Iddio constituito Re. E fece dopo questo vn'editto, che fosse libero a tutti gli Hebrei, che erano in Babilonia, e per tutta l'Assiria, di potere ritornarsi in Giudea; e gli confortò a douere rifare la città di Hierusalem, e'l tempio. E per dare maggiore commoditità di poter farlo, scrisse a i gouernatori della Soria, che fauoriti, & aiutati gli hauessero in tutto quello, che lor bisognato fosse per questo effetto. Et ordinò, che fossero anchi lor resi tutti i vasi, che hauea gia Nabuchdonosor tolti dal tẽpio, che (come vuol Giosepho) fra d'oro, e d'argento di varie sorti passarono quattro mila, e cinquecento; e diede loro vna buona somma di danari per comprarne, vetture, farina, oglio, e vino. Gli Hebrei

Creso vinto da Ciro.

Lidii diuentano vili del 3436.

Hebrei liberati da Ciro del 3434.

Hebrei dunque con gran piacere, e festa se ne ritornarono all'antica patria, doue Zorobabel figliuolo di Salatiel, e nipote del Re Iechonia gli ricondusse: e furono quarantadue mila, e quattrocento e sessanta. Percioche vna gran parte di loro, che erano in Babilonia nati, e vi haueuano le lor facoltà, e poderi, non vollero altrimenti partirsi. I popoli della Samaria, che vi erano gia venuti di Media a fare stanza, inuidiosi del ritorno de gli Hebrei, tosto che videro risorgere alquanto la città di Hierusalē, cominciarono ad accusargli, come seditiosi, & inquieti presso i gouernatori della Palestina, che haueuano da Ciro hauuto ordine di fauorirgli; & a forza di denari gli subornarono, perche impedissero l'incominciato lauoro. Ne Ciro, che in uarie guerre si ritrouaua occupato, poteua nulla di ciò sapere. Onde quando poscia Ciro morì, non erano piu che i fondamenti del tempio fatti. Et alhora alla scoperta si oprarono, che questi gouernatori scriuessero molto male di questa natione a Cambise, che era nel regno di Persia successo. Et Cambise, che era vn temerario, & empio, piegandosi a ciò ageuolmente vietò a gli Hebrei il potere piu fabricare. Onde fino a tempo di Dario nō vi si pose di nuouo mano; percioche da costui hebbe poi Zorobabel piena licētia di poter farlo. Eusebio vuole, che il primo anno di Ciro fosse il X X X. della cattiuità de gli Hebrei; e che perche poi Ciro trenta anni visse, e Cābise suo successore sette anni, e cinque mesi; e sette altri mesi poi i duo fratelli Magi; ne segua, che nel secondo anno di Dario, che seguì appresso, conducesse Zorobabel la seconda volta il suo popolo nella Giudea; percioche alhora i settanta anni finiuano. Nel libro di Esdra, & di Giosepho altrimenti si legge, come detto di sopra habbiamo. Ma ritorniamo a Ciro, il quale hauendo soggiogata la maggiore parte dell'Asia, e dell'Oriente, ne mosse a Massageti popoli della Scithia, e posti presso al mare Caspio dalla parte d'Oriente la guerra. Era in quel tempo Reina di Massageti Thomiri donna vedoua con vn sol figliuolo, che l'era suo marito restato; onde fu dimandata da Ciro per moglie: ma ella, che pensaua, che per torle il regno, questa richiesta facesse, mandò tosto a vietargli il passare oltre. Et egli ne passò a vn tratto il fiume Araxe per farle la guerra nel proprio regno. In questo hebbe vna visione, e pareuagli di vedere Dario, figliuolo di Histaspe, con due ale su gli homeri, con l'una dellequali ne copriua l'Asia, e con l'altra Europa. Il perche tosto che si destò, chiamatosi secretamente Histaspe, e che era nell'essercito seco, gli dice, come esso sapeua di certo, che Dario suo figliuolo non pensaua altro, che di tradirlo, e di torgli il regno: e per questo voleua, che egli se ne ritornasse in Persia, e l'amonisse, e frenasse in modo, che gliel facesse nel suo ritorno ritrouare quieto, e fuori di cosi fatti pensieri. Dopo questo passatone vna giornata con l'essercito innanzi si fermò: & inteso, che il nemico gli si appressaua, fingendo di fuggire si ritirò alquanto con le migliori genti, che haueua. Il figliuolo di Thomiri chiamato Spargapise, che veniua con la terza parte dell'essercito auanti per ispiare, e vedere delle cose de' Persiani, ne occupò tosto gli alloggiamenti nemici. E ponendo a filo di spada quanti dentro vi ritrouò, si volse tutto alla preda, & a māgiare bene, & a bere cō tutti i suoi, mādandone il lieto, e festoso cōuito in lungo fino a buona pezza di notte; onde se ne diedero poi tutti in potere di vn graue, e profondo sonno. In questo sopragiunse Ciro, e gli prese tutti, & ammazzò, come piu gli

Zorobabel hebreo fu cōstituito Duca del popolo, & Giesù ne fu fatto Pōtefice del 3434.

Massageti Scithi & Thomiri Reina, loro vinsero Ciro del 3419.

Dario figliuolo di Histaspe.

piacque, insieme col figliuolo istesso della Reina Thomiri; benche Herodoto voglia che questo giouane fosse viuo preso da Ciro, e che egli stesso poi si ammazzasse. Vogliono, che Creso fosse auttore di questo stratagema, e ne auertisse Ciro prima, che il fiume Araxe passassero; percioche di qui Ciro nel rimandò nella Persia a dietro insieme con Cambise il figliuolo. La Reina, che con tanto essercito haueua ancho vn suo vnico figliuolo perduto, non si diede ella punto alle lagrime, come sogliono le donne fare, ma tutto il suo pensiero alla vendetta drizzò. E veggendo il nemico per la vittoria altiero, designò di vincerlo con vn'altro simile inganno. Percioche fingendo di trouarsi per questa calamità tutta spauentata, si ritirò gran pezzo di strada a dietro, fin che ridusse Ciro, che la seguiua, nelle strette, doue ella volle. E qui postili gli aguati vi ammazzò dugento mila Persiani col Re stesso loro. Herodoto vuole, che combattessero di pari in campagna, e ne restasse Ciro alla fine vinto, e morto. In questo tutti gli scrittori concordano, che Themiri ponesse il capo di Ciro dentro vn'otre pieno di sangue humano, e dicesse queste parole; Satiati pure hora bene di sangue Ciro, poi che viuendo ne hai tu cotanta sete hauuta. Di vn così grosso essercito di Persiani non ne scampò pure vno, che hauesse potuto portare nella Persia la nouella di questa rotta. Morì Ciro hauendo regnato trenta anni, & essendo stato eccellente, e marauiglioso in tutte le cose sue. Onde tolse Xenophonte occasione di celebrare sotto il nome di Ciro vno eccellente, e perfetto Re. Egli pare strano, che questa donna gli rimprouerasse la sete del sangue humano; poi che egli fu nelle vittorie spetialmente humanissimo; percioche lasciò Astiage suo auolo in vita; il medesimo fece a Creso; perdonò a i Babiloni, vinti che gli hebbe; e diede libertà a gli Hebrei, che in Babilonia seruiuano, di ritornarsi in Giudea. Ma lo sdegno del particolare suo danno faceua a questo modo l'afflitta, e dolente Reina parlare. Egli lasciò Ciro duo figliuoli Cambise, e Smerde, de' quali poco appresso si parlerà. A tempo di Creso morì Esopo scrittore delle fauole. Egli mādato da questo Re cō molti denari in Delpho per douere magnificamēte sacrificarui. Hebbe animo di douere fare al popolo di Delpho particolarmente a tutti vn bel donatiuo. Poi per alcune discordie, che tra lui, e quel popolo nacquero, dopo che hebbe splendidamente sacrificato, ne rimandò quel danaio in Lidia, quasi che fossero i Delphici indegni, che loro cortesia si vsasse. Di che coloro sdegnati l'accusarono di sacrilegio, e lo precipitarono giu di vno alto sasso, e lo fecero morire. Per questa morte dicono, che Apollo ne mandasse e la carestia, e la peste nel paese. Onde per tutti i luoghi della Grecia mandarono i Delphici facendo bandire, e chiamare chiunque hauesse da loro voluto la vendetta della morte di Esopo torre, che essi erano presti per sodisfarla con ogni pena. Ma fino in capo di vna terza età, come vuole Plutarcho, non ritrouarono chi loro questa pena chiedesse. Nel qual tempo venne finalmente vn di Samo non gia parente di Esopo, ma disceso da quelli, che haueuano gia in Samo Esopo comprato; alquale con certe pene sodisfecero quella morte. E così dicono, che fosse lor finalmente resa e la fertilità de' campi, e la salubrità dell'aere. Poco lungi dal tempo, che Esopo in Delpho sacrificò, arse la seconda volta il tēpio di Delpho. Visse ancho in questi tēpi Anassimene Milesio discepolo di Anassimādro. Vogliono, che egli in quello anno morisse, che fu Creso preso da Ciro.

Ciro muore

Cambise figliuolo di Ciro prese il Regno del 3441.

Esopo muore.

Anassimene Milesio.

Fu gran

Fu gran philosopho, & Astrologo in que' tempi, & a lui Plinio attribuisce la inuentione del Gnomone. Si leggono due sue epistolette scritte a Pitagora. Xenophane Colophonio fu in questi tempi ancho egli, & essendo cacciato di casa sua visse gran tempo in Sicilia. Pose quattro principij nelle cose naturali, & infiniti mondi inuariabili. Fu il primo, che questa propositione cosi trita in philosophia dicesse, Che ciò, che si genera, è alla corrottione soggetto. A lui anche attribuiscono quel detto, che altri attribuirono ad Esopo; cioè, Che co' Principi bisogna ò non conuersarui, ò piaceuolißimamente. Scrisse contra Homero, & Hesiodo molti iambi per quello, che haueuano costoro delle cose de gl'Iddij fauoleggiato. Morì molto vecchio; e vogliono, che, come fece poscia Anassagora, con le sue mani sepelisse i propri figliuoli. Di Parmenide, che vdì Xenophane, ò pure Anasimandro, si dirà appresso. Visse ancho in questi tempi (come vuol Plinio) Hipponatte poeta, ilquale hebbe vn viso brutto oltre modo. E perche Bupalo, & Antermo per ischerno lo scolpirono in marmo, ne faceuano poi le risa grandi per tutto; egli pieno di sdegno cõ l'acerbezza de' versi suoi gli perseguitò talmente, che fu creduto, che alcuno di loro da se stesso per la gola se ne appiccasse. Furono questi duo scultori figliuoli di Antermo da Scio, che valse anchora egli molto in questa arte; e'l padre, e l'auolo suo medesimamente. Ma i primi scultori di marmo furono Dipeno, e Scille da Creta, che poco prima, che Ciro ne trasferisse il regno di Media in Persia, passatine in Sicione cominciarono a lauorare alcuni simulacri d'Iddij a quel popolo: & essendoui mal trattati, prima, che compissero il lauoro, se ne andarono via in Etolia. Ma furono poi con molti prieghi, e premij richiamati: percioche essendo presso i Sicioni nata gran fame, diceua l'Oracolo, che non sarebbe mai cessata la sterilità, finche non hauessero questi artefici gl'incominciati simulacri recati a fine. Ma ritorniamo à Romani, co' quali seguiremo il computo de gli anni; poi che dopo che ritornarono di Babilonia gli Hebrei, nõ si legge, come prima, distinta la historia loro. 3434. Dopo la morte del Re Ser. Tullo, Tarquinio, che da gli altieri suoi portamenti, e dal lasciare il Re suo suocero insepolto fu cognominato Superbo, prese il regno di Roma. E percioche vedeua, che poteua da lui ciascuno ageuolmente prendere l'essempio, si elesse vna compagnia di eletti, e fidati giouani armati, perche gli fossero di ogni tempo intorno: & cominciò ad essequire con la forza tutte le cose sue. Egli perseguitò fieramente tutti que' Senatori, che esso pensò, che fossero stati fautori di Ser. Tullo; e ne fece parte morire; parte, che fuggirono, bandì; e confiscò tutti i lor beni. E fatto questo empì la Curia di nuoui Senatori suoi partegiani. Liuio vuole, che, perche l'auttorità del Senato fosse piu debole, non ne creasse piu alcuno in luogo di quelli, che vi mancauano; e che senza consultarne altrimenti il Senato, essequisse e nelle cose di guerra, e nelle cose di pace, come piu a lui solo piaceua, mirando piu a i suoi disegni, che al ben commune. Egli senza aspettarne il parere altrui, ne' delitti capitali essequiua, facendone altri morire, altri mandandone in essilio, ad altri togliendo le facultà, secõdo che vedeua poterne cauare maggiore vtile. In effetto egli ne diuẽtò vero Tiranno, ne si lasciaua frequentare da molti, anzi a tutti implacabile, e terribile si mostraua. Egli si riconciliò con molti popoli, e co' Latini spetialmente, per potere con l'aiuto de' stranieri assicurarsi maggiormẽte

Xenophane Colofonio.

Hipponatte poeta.

Scultori primi.

Tarquinio Superbo.

Ottauio Mamilio.

nel regno. Onde diede vna sua figliuola per moglie ad Ottauio Mamilio Tusculano, ch'era vn de' principali huomini di tutto il Latio; e ne acquistò perciò gran beniuolentia presso que' popoli. Hauendo ben mostra co' suoi Tarquinio le sua fierezza, pensò di farlo anche a conuicini sentire; e se ne prese perciò nel cuore di farne a Sabini la guerra. Per laqual cosa fece egli intendere a i principali del popolo Latino, che perche haueua loro a parlare di cosa molto importante, si fossero douuti in vn certo dì ritrouare tutti nel boschetto di Ferentina. Vi andarono costoro nel determinato dì tosto sul fare del giorno, ma Tarquinio non vi venne egli fino alla sera. Onde ne fu fra loro tutto il dì molto che dire. E se a molti de gli altri dispiaceua forse, che il Re Romano gli tenesse a quella guisa a bada, lo si soffriuano nondimeno e si lo scusauano estrinsecamēte: solo Turno Herdonio dell'Aricia, che nō si portaua troppo bene con Ottauio Mamilio, parlaua libera, & altieramente contra Tarquinio, e diceua; che non senza cagione era egli in Roma cognominato Superbo; poi che à quella guisa ancho voleua il nome Latino trattare, come de' suoi Roman faceua, tirannicamente; percioche hauendogli chiamati in quel luogo, doueua esso essere il primo a venirui. Ma io mi aueggo (soggiongeua) che egli ci vuole tentare di patientia, per vedere, come noi sappiamo soffrire il giogo, per premerci poi di altra guisa a sua bella voglia. Che se si facesse a mio senno, se ne ritornerebbe a casa ciascun di noi; e non ci staremo qui a questo modo beffati, poi che ci ha fatti venire, e nō vi viene. A pena haueua egli queste, & altre simili parole altiere fornite di dire, che sopragiunse Tarquinio; ilquale auertito da alcuni suoi partigiani, che si scusasse, perche tāto tardato fosse, disse nō essere potuto uenire prima per cagione di vna differentia, che era fra vn padre, e vn figliuolo, e dellaquale si ritrouaua esso arbitro; e che desideroso di sopirla s'era indugiato tanto. Onde poi che se n'era gia andato il giorno, ritornassero il dì seguente, che hauerebbe lor ragionato di quel negotio, perche gli hauea quì fatti venire. Non puote ne ancho queste parole Herdonio soffrire senza rispondere, che non era cognitione piu breue di quella, che in garra di padre, e figliuolo auenga; percioche se ne può tosto l'huomo spedire dicendo al figliuolo, che ceda, & obedisca il padre; altrimenti potrà auenirgliene male. E con dire queste parole si vscì via dal concilio. Tarquinio lo si sofferse quietamente, ma tutto l'animo volse alla ruina di lui. Onde tosto per mezzo d'alcuni dell'Aricia vn suo seruitore subornò, perche lasciasse nella casa di Herdonio vna gran copia d'armi riporre. Ilche in quella notte istessa secretamente essequito, ne mandò la mattina auāti giorno Tarquinio a chiamare tutti que' principali del Latio del giorno innanzi: e mostrandosi tutto spauentato disse, essere la sua dimora del giorno auanti per prouidentia diuina auenuta; poi che Herdonio (come esso haueа da buona parte inteso) per restare solo tiranno del Latio, hauea pensato di fare se, e tutti loro morire; e che hauea poi questo suo disegno differito, per esserui mancato il capo, per cui principalmente questo trattato faceua. Onde nō si era per altro tanto il dì auanti di questa dimora doluto, che perche non ne poteua presto porre il suo pēsiero ad effetto. E soggiunse, che, s'egli si diceua il vero, hauea Turno a questo effetto raccolto nella sua stanza gran copia d'armi; e tosto sul fare del giorno sarebbe con molti armati nel concilio venuto. E conchiudeua, che poteua ageuolmente la

Questa guerra fu fatta del 3440.

Turno Herdonio Aricino.

verità

verità di questa cosa saperſi con andare a vedere ſe queſt'arme vi foſsero. Egli pregaua tutti, che foſsero voluti andare ſeco a vederlo. La feroce naturo di Herdonio, e le ſue parole del giorno innanzi faceuano aſſai la coſa ſoſpetta; onde a tutti piacque di andare col Re a certificarſene, con penſiero, che non ritrouandoui l'arme terrebbono il reſto vna vanità. Ritruouano Turno a dormire in letto, il prendono, e con lui ancho i ſuoi ſerui, che voleuano difenſarſi. E perche vi furono ritrouate l'arme, il legarono, e con tanto odio gli ſi moſſero ſopra, che ſenz'aſpettare, che egli ſi difenſaſse, ò le ſue ragioni diceſſe, il condennarono a morte, e l'annegarono nel fonte dell'acqua Ferentina, che iui preſſo era. Tarquinio, richiamati coſtoro nel concilio, gli commendò di queſto lodeuole atto, che haueuano contra Herdonio vſato. Appreſſo incominciò a dire, che, poi che tutti i Latini deſcẽdeuano da Alba, ſi ritrouauano in quelli ſteſſi accordi, e patti obligati, che furono gia fra il Re Tullo Hoſtilio, e gli Albani fatti, quando gli Horatij i Curiatij vinſero. Onde poteua con loro quelle ſteſſe ragioni vſare, e di loro ſeruirſi, loro comadando, come s'era gia dal Re Tullo a gli Albani fatto; ma che egli deſidarando l'utile loro per lo ben commune voleua, che eſſi rinouellaſſero quegli accordi ſeco. Ilche doueuano eſſi volẽtieri fare, anzi che aſpettare la ruina delle città, e l'altre tãte calamità, che a tempo de gli altri Re paſsati ſentite haueuano. Condeſceſero di leggiero i Latini a quello, che il Re Tarquinio volle, benche vedeſsero, che queſto accordo foſſe loro dãnoſo, e ne reſtaſſero inferiori aſſai, e ſoggetti; percioche acconſentendo Ottauio Mamilio, e gli altri principali al Re; chi poteua hauere animo di diſſentire? tanto piu che il caſo di Herdonio ſpauentaua tutti. Prima che Tarquinio da queſto concilio partiſſe, comandò, che in vn determinato dì ſi doueſſe la giouentù Latina ritrouare armata nel boſchetto di Ferentina. Doue venuti coſtoro poi, Tarquinio, perche non haueſſero ne Capitano, ne inſegne proprie, meſcolò le compagnie di Romani, e di Latini inſieme, facendone di due vna, e di vna due; & a queſte compagnie coſi addoppiate poſe vn centurione Romano. Vuole Dionigio, che Tarquinio faceſſe ancho amicitia, e lega con gli Hernici, e con vna parte de' Volſci: e che, perche queſta cõcordia duraſſe, faceſſe nel monte Albano edificare vn tempio a tutta la lega commune in honore di Gioue Latiale, doue ſi celebrauano ogni anno le ferie Latine; & a quarãtaſette città della lega, che vi conueniuano, ſi daua a ciaſcuna la parte d'un toro, che quì i Romani, come principali, ſacrificauano. Egli con le ſue genti il Re, e con l'aiuto de' Latini n'andò a porre il contado di Sabini in ruina; & hauendogli ancho vinti in battaglia, volſe l'arme contra Sueſſa Pometia città di Volſci, allaquale molti latrocinij, & aggrauij co'conuicini loro s'attribuiuano; ne perche ne foſſe ſtata richieſta, haueua voluto mai ſodisfare. Tarquinio combattendo con queſto popolo, che gli vſcì incontro, il poſe in rotta, e fello nella ſua ſteſſa città rinchiudere; doue l'aſſediò, e finalmente preſe la città a forza, e ne poſe a filo di ſpada quanti inimici armati vi ritrouò. Cauò della preda, che egli vi fece, quaranta talenti d'argento (Dionigio dice quattrocento) per edificarne il tempio di Gioue nel Campidoglio, che haueua gia Tarquinio Priſco votato. Ma mentre che era egli anchora in Sueſſa Pometia, hebbe nuoua, che Sabini foſſero con duo eſſerciti venuti a porre il contado di Roma in volta; onde vi ſi volſe toſto con vna parte

Latini ingãnati da Tarquinio Superbo.

Tempio di Gioue Latiale.

Sueſſa Pometia aſſalita. del 3442.

delle genti, che gli haueua seco. Et perche i Sabini si ritrouauano accampati vna parte presso Fidene, vn'altra presso Hereto, egli quasi loro nel mezzo accampò. Et hauuto per le mani vn messo, che dal campo, che era presso Hereto, portaua a l'altro campo di Sabini lettere, che si douessero il dì seguente appressare al nemico per douere farui il fatto d'arme; mandò tosto di notte vna parte de le sue genti a cingere l'assedio di Hereto dietro le spalle, & esso tosto sul fare del giorno assaltò questo istesso inimico da fronte. I Sabini che vedeuano, che i Romani erano così pochi, e credeuano, che l'altro essercito loro fosse douuto fra poche hore quiui essere, con gran festa attaccarono il fatto d'arme. Ma sentendosi poco appresso battere il nemico dietro le spalle, gettarono via tosto l'arme, e si posero in fuga; ma assai pochi scamparono, per ritrouarsi colti, come si è detto, in mezzo. Hauuta Tarquinio questa vittoria ne passò a vn tratto sopra gli altri, che erano presso Fidene, e che nō hauendo anchora hauuta nuoua della rotta de' compagni, s'erano gia posti in via per vnirsi con essi loro. Ma quando si ritrouarono così all'improuiso il nemico auanti, e videro su le loro lancie le teste de' Sabini attaccate, si spauentarono in modo, che ne mandarono tosto à chiedere la pace, offerendosi soggetti, e tributari a Romani, e l'ottennero ageuolmēte. Dopo questo se ne ritornò Tarquinio a Suessa, & indi cō tutte le genti a Roma. Egli fece ancho poi molt'altre imprese ne' Volsci, ma breui, & a modo di correrie. Quella, che molto lo trauagliò, fu contra i Gabij, terra posta su la strada Prenestina poco piu di dodici miglia lungi di Roma. Questo popolo, che era molto potente, instigato da gli forausciti Romani, e da quelli, che erano di Suessa fugiti, a douere muouere a Romani la guerra, perche gli diceuano, che era tanto da i suoi Tarquinio odiato, che ageuolmente con vna rotta haurebbe potuto perdere il regno, sopra il contado di Roma si mosse. Tarquinio vscì tosto lor sopra, e volendo assediare la città inimica ne fu con suo danno, e vergogna vrtato. Questa guerra durò sette anni, faccendosi in questo mezzo varie scaramuzze, e battaglie. Il perche disperato il Superbo di potere all'aperta vincere, tutto a gl'inganni si volse. Egli finge di riposarsi di questa impresa, e si volge tutto all'opere della città. In questo Sesto Tarquinio il figliuolo fuggendosi studiosamēte di Roma se ne va in Gabij; doue lamentandosi molto di suo padre, che hauesse voluto farlo morire, fa credere, che per sicurtà della vita sua se ne sia esso fuggito a stare con gl'inimici di lui. Et auertisce i Gabini, che stiano bene in ceruello, perche Tarquinio non haueua gia contra di loro deposte l'arme, come essi forse credeuano; anzi era per venirne piu potente, che mai all'improuiso lor sopra. Et conchiude, che, se esso non ritrouaua quì luogo, sarebbe andato cercando per tutto il Latio, per i Volsci, per gli Hernici, per gli Equi qualche ricetto; e chi hauesse potuto, e voluto assicurarlo dalla crudeltà di suo padre. E vi aggiunge, che volendo essi di lui seruirsi contra quel superbissimo Re, sarebbe egli stato atto a rintuzzargli buona parte de l'impeto, e dell'ardore, che nelle imprese mostraua. Per queste parole fu da Gabini il giouane cortesemente riceuuto, e confortato a stare di buona voglia, che non gli sarebbono essi mancati mai contra quel fiero, e spietato Re. Sesto adunque restato in Gabij, e fatto de' consigli publici in questo popolo partecipe, non predicaua loro del continuo altro, che l'odio, che Romani a Tarquinio per la sua crudeltà portauano,

Sabini vinti del 3415.

Sesto Tarquinio tradisce Gabij, del 3447.

nano. Onde ne spinse quel popolo a douere muouere di nuouo contra di Roma l'arme, & vscendoui ancho esso gli conduceua in parte, doue faceua loro fare di gran prede, e danni a nemici. Egli in effetto si mostraua, & opraua cosi bene, che ne fu fatto lor Capitano. Et essendo in molte battaglie restato superiore, perche il Re Romano studiosamente cedeua, accioche maggior fede si prestasse dal nemico al figliuolo; era Sesto tenuto in Gabij, come lor mandato dal Cielo, e cosi caro a tutti, che vi haueua vna soprema auttorità, e potentia acquistata. Quando egli in questo stato si vide, mandò a dire a suo padre in Roma per vn suo fidato messo, che cosa voleua, che egli facesse, poi che gia si ritrouaua molto in quella città potente. Tarquinio non fidandosi del messo non volle altra risposta fargli, se non che il condusse in vn giardino seco, e, come pensoso, con vna bacchetta, che in mano haueua, ne andaua troncando, & abbattẽdo le teste de' papaueri, che erano quì fra l'altre herbe. E fatto questo ne licentiò il messo, perche si ritornasse al figliuolo. Quando Sesto vdì dal suo seruitore l'atto, che gli haueua Tarquinio vsato, alla prima l'intese. Onde ragunato il popolo si dolse forte, che i suoi tanti seruigi non bastassero a fare, che in Gabij non fossero alcuni, che cercassero di tradirlo, e di porlo in potere di suo padre; e fra gli altri nominaua Petrone Antistio principale lor cittadino. E per fare a queste sue parole fede, faceua ritrouare in casa di tutti costoro lettere mandate a questo effetto dal Re Romano. Ilche egli subornando alcuni seruitori di questi Gabini poteua ageuolmente fare. In effetto egli seppe cosi bene le sue arti operare, che ne fece molti morire, molti altri da se stessi fuggirsi via, de' quali confiscaua i beni, e gli compartiua alla plebe, per farlasi piu beniuola. Quando i principali di Gabij furono tolti via, facilmente die Sesto quella città in mano del Re suo padre, il quale la lasciò con le sue stesse leggi, e la fece confederata del popolo di Roma, e non le vsò violentia alcuna. Ilche fu contra l'opinione di ogn'huomo. Dopo che Tarquinio hebbe Gabij in poter suo, fece pace con gli Equi, e rinouò con Toscani la lega. Volto poi l'animo alle cose della città; la prima, che egli fece, si fu il tempio, che egli edificò sul Campidoglio a Gioue Ottimo Massimo gia dal Prisco votato. Nel cauare i fondamẽti di questo tẽpio vi fu ritrouata vna testa di huomo col viso intiero. Ilche gl'indouini diceuano essere Ottimo augurio per l'Imperio di Roma. E da questo capo di huomo vogliono, che fosse quel colle, il cui nome era prima Imperio, chiamato poi Capitolio, e Campidoglio dal volgo. Dicono ancho, che cedendo tutti gli altri Iddij, che qui le loro capelle haueuano, il luogo a Gioue; solo il Termino nol cedesse, ma vi restasse. Et fu medesimamente da gl'indouini in buon'augurio tolto, quasi che fosse questo Imperio douuto essere senza termine, ò fine. Vi aggiungono alcuni altri, che ne ancho la giouentù cedesse il luogo, e fu tolto medesimamente in bene. Quella somma, che era della preda di Suessa Pometia stata per l'edificio di questo tempio riserbata, non bastò a pena a fare i fondamenti soli: cosi alla grande fu questo fatto. Onde vi oprò anche il danaio publico, e le fatiche del popolo di Roma; il quale non fu qui solamente da questo Re trauagliato, ma nel fabricare ancho i luoghi da sedere nel Circo massimo, e la cloaca massima; che ancho a Tarquinio Prisco s'attribuisce; ben che si possa dire, che il superbo questi lauori piu magnificamẽte ne rifacesse. Mẽ-

Gabij preso da Tarquinio Superbo del 3447.

Tempio di Gioue ottimo massimo

tre

tre che egli era adunque a questi lauori intento, gli venne vna vecchia incognita in casa con noue libri per venderglieli dicendo, che vi erano dentro diuini oracoli scritti. Dimandata del prezzo, rispose cosi in grosso, che il Re se ne rise, quasi che ella fosse per l'età diuenuta matta. La vecchia in presentia del Re tre ne bruciò; poi il dimandò di nuouo, se egli voleua que' sei, che auanzati l'erano, comprare per quel prezzo istesso, che haueua dimandato di tutti. Allhora molto maggiormente rise Tarquinio, e disse, che ella era di se chiaramente vscita. Ella altri tre ne bruciò, e de gli tre, che l'auanzarono, dimandò il medesimo prezzo. Di che marauigliato il Re, e parendogli questa costantia di donna non essere senza qualche misterio, comprò que' tre libri per quel prezzo; col quale gli haurebbe tutti noue potuti hauere. La vecchia vscita di corte non fu ritrouata piu mai, ne veduta. Onde fu creduto, che ella vna delle Sibille fosse; e per questo furono que' libri Sibillini chiamati. Furono constituti duo cittadini, che li leggessero; l'un de' quali (e fu M. Attilio) per hauerli diuulgati fu dentro vn cuoio di vacca posto, e gettato per ordine del Re nel mare. Furono questi libri conseruati dentro vn'arca di marmo nel tempio di Gioue Capitolino; ne li soleuano andare a leggere se non in qualche calamità, ò pericolo della Republica. Fino alla guerra di Marsi questi libri durarono; perciòche in questo tempo arse il tempio di Gioue Capitolino, e col tempio i libri cõ ciò, che vi era. Onde furono per molte città d'Italia, nell'Asia ancho cercati alcuni oracoli di Sibille, e riposti nel medesimo luogo in vece di questi libri. Scriue Gellio, che furono XV. huomini quelli, che la cura de' libri Sibillini haueuano; e che quando occorreua il bisogno, questi soli e li toccauano, e li leggeuano. Furono diece le Sibille celebrate presso gli antichi, che non furono altro, che diece donne dotate dello spirito prophetico. La prima nacque in Persia, e fu perciò Persica detta; e ne fa mentione quel Nicanore, che scrisse l'historia de' gesti di Alessandro Magno. La seconda fu di Libia, e perciò chiamata Libica, celebrata da Euripide. La terza nacque in Delpho, e fu detta Delphica. La quarta fu di Cuma d'Italia, e perciò chiamata Cumana; e ricordata da Nenio, e da Pisone. La quinta fu Erithrea, che andando i Greci all'assedio di Troia, la ruina di quel regno predisse; & Apollodoro di Erithre si vanta, che costei fosse della patria sua. La sesta fu da Samo, e perciò detta Samia, che vogliono che hauesse Hierophila nome; e che a tempo di Romolo fosse. Costei fu ne gli annali di Samo celebrata molto, come Eratosthene dice. La settima, che fu chiamata Amalthea, ò pure Demophile, habitò in Cuma; e costei vogliono che fosse quella, che portò a vendere que' libri, che si sono detti, a Tarquinio Superbo. K'ottaua fu l'Hellespontia nata su quel di Troia, & a tempo di Ciro, e celebrata da Heraclito Pontico. La nona fu di Phrigia nata nel medesimo paese. La decima fu da Tiburtina, detta cosi per essere nata in Tibure; perciòche vogliono, che il suo proprio nome Albunea fosse. Tutte queste donne prophetarono molte cose, e spetialmente de' misterij della incarnatione del Verbo eterno, e delle cose, che di lui poi successero, come Lattantio ne riferisce molte. E questo basti di loro. In questo auenne nella casa di Tarquinio vn spauenteuole prodigio; e fu vn serpe, che si vide d'un subito calare giu per vna colonna di legno, e che ne pose in fuga, e spauentò tutta la

Libri Sibillini in Roma.

Attilio fu punito, del 3449.

Sibille quante, e quali furono.

forte. Ritrouandosi di ciò il Re dubbio, e pensoso, deliberò di mandare duo suoi figliuoli all'oracolo in Delpho, per intendere, che si volesse questo importare. Con questi duo giouani andò Iunio Bruto figliuolo di Tarquinia, sorella del Re; il quale giouane perche fingeua di essere sciocco, fu Bruto detto. La cagione, perche egli fingesse di essere grossone, e stolto, si era, che hauendo veduto, che il Re haueua senza cagione fatto morire vn suo maggiore fratello; perche non auenisse à se il somigliante, haueua deliberato di assicurarsi la vita per questa via. Ora perciochе Tito, & Arunte figliuoli del Re portauano alcuni doni ad Apollo, Bruto pertugiando vn bastone vi pose dentro alquanto oro, e questo dono fece egli poi al tempio in Delpho. Onde ne fu da gli altri gran sciocchezza tenuta. Ora hauendo i duo giouani essequito quello, perche erano essi stati mandati dal padre loro, ne vennero in vn certo desiderio di volere dall'oracolo intendere chi di loro douesse dopò Tarquinio regnare in Roma; e ne hebbero questa risposta, che colui vi haurebbe dopò il Superbo l'Imperio retto, che prima hauesse la sua madre baciata. Deliberarono dunque di tacere questa cosa al terzo loro fratello, che era restato in Roma; e fra se questi due conuengono, che colui douesse sua madre baciare, giunti che in Roma fossero, che prima a caso vi s'incontrasse. Ma Bruto, che altrimenti interpretaua l'oracolo, mostrando di casualmente cadere, si lasciò andare giu bocconi a terra, e baciò il terreno; perche la terra per la madre commune a tutti intendeua. In questo mezzo Tarquinio mosso la guerra a i Rutuli, la cui città principale era Ardea; & erano questi popoli assai potenti, e ricchi. La cagione di questa guerra dice Liuio, che fu, che trouandosi il Re esshausto di denari per le gran spese de gli edificii magnifichi, che faceua, non restaua dt tentare ogni via per hauerne; e speraua ancho insieme di placarne gli animi de' suoi con la preda. Egli tentò di hauere nel primo assalto Ardea in mano, ma non gli riuscì il disegno; onde strettissimamente l'assediò. E perche la guerra era anzi lunga, che fiera, si daua leggiermente licentia a molti di andare fino in Roma; & a' principali dell'essercito spetialmente. Mentre dunque che i figliuoli di Tarquinio (che erano già ritornati di Delpho) attendeuano à banchettare, & a darsi piacere, auenne, che mangiandosi vna sera con Sesto Tarquinio, fra gli altri ragionamenti cominciarono a parlare delle moglie. E perche ogn'uno lodaua sommamente la sua, e non voleua in ciò l'un l'altro cedere; Collatino Tarquinio figliuolo già di Egerio, che fu di Tarquinio Prisco fratello, trouandosi ancho egli nel conuito; Che bisogna tante parole, disse, di qui a Roma è pochissima strada; fra poche hore ce ne potiamo cauare le voglie. Montiamo hora a cauallo, e ritrouiamoci a case nostre improuisi: che secondo che noi le donne nostre ritroueremo, così potremo giudicare di loro. Non fu questa proposta di Collatino replicato molto; ma così caldi dal vino, come erano, montarono in poste, & andarono volando in Roma; doue trouarono le nuore del Re occupate in banchetti, & in vita licentiosa, e dissoluta. Dopò questo rimontati tosto a cauallo passarono in Collatia terra di Collatino, la cui moglie Lucretia ritrouarono fra l'altre sue damigelle a filare, & era gà buona pezza di notte passata. Fu costei dunque da tutti piu che tutte l'altre lodata. E stati quiui alquanto i giouani a spasso, se ne ritornarono in quella hora istessa nel campo. A Sesto Tar-

Iunio Bruto nepote di Tarquinio.

Ardea città di Rutuli, fu trauagliata da Tarquinio del 3456.

Collatino figliuolo di Egerio.

sto Tarquinio entrò vn verme nel cuore di douere ogni modo à suoi piaceri la casta Lucretia hauere, mosso piu dalla pudicitia, che dalla bellezza di lei. Montatone dunque dopo alquanti giorni a cauallo se ne venne con vn solo seruitore in Collatia. Et essendo da Lucretia, e da gli altri di casa cortesemente riceuuto, fu dopo la cena in vna honorata camera menato in letto. Egli sul primo sonno, quando si auide, che tutti gli altri dormiuano, col ferro ignudo in mano nella camera di Lucretia ne entrò, e postole l'altra mano sul petto le disse; Lucretia sta salda, e taci; perche io sono Sesto Tarquinio. Ecco qui il ferro; se tu parli, morrai. Destata la donna piena di paura, e veggendosi la morte appresso non sapeua che farsi.. Ma il giouane amante cominciò con lusinghevoli parole a scoprirle l'amoroso foco, che haueua nel petto per lei, & a pregarla insieme, che hauesse voluto cortesemente compiacergli. E con questi prieghi mescolaua egli ancho tal volta delle minaccie. Finalmēte quādo dopo molta prattica la ritrouaua ostinatißima, e che n'ancho della morte temeua per conseruarsi intatta; Io, soggiunse, poiche cosi ostinata ti veggo, se non ti risolui a cedere alle voglie mie, ammazzero te, & vn seruo, che ti porrò qui a lato nel letto, perche si dica poi, che tu sia stata morta ritrouata con cosi vile adultero. La donna, che non sarebbe per niuna via voluta pure in vn minimo biasmo incorrere, spauentata di queste parole, si lasciò finalmente contra sua voglia sforzare, e vincere. Il feroce giouane quasi hauesse vna gran vittoria hauuta, se ne ritornò tutto lieto nel campo presso Ardea. Ma Lucretia tosto che apparue il giorno, mandò in Roma a chiamarsi Sp. Lucretio Tricipitino suo padre, che vi era restato gouernatore della città. Mandò ancho in Ardea a chiamare per quel messe stesso Collatino suo marito, perche venissero tosto ciascuno con vn solo fido compagno; percioche l'era vn caso di molta importantia auenuto. Sp. Lucretio vi venne tosto accompagnato da P. Valerio figliuolo di Valeso. Vi venne ancho Collatino di Ardea, che seco Iunio Bruto menò. Quando ella, che sola, e dolorosißima in camera si sedeua, vide venire costoro, cominciò dirottamente a piagnere. E dimandata dal marito, che ci fosse di nuouo; Assai, rispose; percioche non può a donna peggio auenire, che perdere la pudicitia. Sappi, ò Collatino, che nel tuo letto sono orme di huomo straniero; ma il corpo solamente è violato, l'animo è innocente, e me ne farà presto la morte fede. Giutatemi pur voi, e promettiatemi di non lasciarne andare impunito l'adultero, ilquale è stato Sesto Tarquinio; che venendo hiersera qui, come amico, si è mostro poi cosi inimico del mio, e del suo piacere. Ma se voi siete que' caualieri, che io spero, nel farete presto pentire. Si danno i quattro giouani la fede l'un l'altro di vendicarla; e la consolano, e si sforzano di confortarla dicendo, che il cuore è quel, che pecca, e non il corpo; e che doue non è consentimento, non è colpa veruna di errore. Ma Lucretia, A voi tocca, disse, di vedere quello, che si meriti quel perfido, che io so bene la conscientia mia. E s'io assoluo dal suo errore il corpo, non lo libero però dalla pena; perche non debba con l'essempio di Lucretia restare mai donna impudica in vita. E col fine di queste parole si ficcò nel cuore vn coltello, che ella a questo effetto si haueua tenuto sotto la veste ascoso; e ne cadde giu tosto palpitando a terra. Il marito, e'l padre di lei gridarono forte veggendo questo, e si diedero tutti in potere del dolore,

Sest. Tarquinio viola Lucretia, del 3459.

Sp. Lucretio padre di Lucretia.

Lucretia vccide se stessa.

dolore, e del pianto. Ma Bruto cauãdo il coltello insanguinato dal petto di lei l'alzò su dicendo; Per questo castissimo sangue io giuro di douere per ogni via, che io possa, cacciare di Roma Tarquinio Superbo, e i figliuoli con la sua scelerata moglie, e di non lasciarui regnare alcuno altro mai. Il medesimo fece giurare a gli altri tre, ponendo a ciascun di loro in mano l'insanguinato ferro. Marauigliati costoro come fosse cosi di vn subito nel petto di Bruto nata quella generosità, e quella accortezza, il fecero in questa impresa lor capo. Cauarono il corpo di Lucretia sulla piazza; doue tutto il popolo concorse; e bismando tutti questa tanta sceleranza di Sesto Bruto gli essho ta a prendere seco contra questi Tiranni l'armi. Presene dunque tutta la giouẽtù di Collatia l'armi, e seguì lui, che poste che hebbe buone guardie alle porte della città, perche non potesse Tarquinio di questa cosa hauer nuoua, se ne venne volando in Roma; e nella prima giunta vi destò qualche tumulto, e spauento. Ma quando quello, che era, s'intese, non meno in Roma se ne mossero a sdegno, che si fosse gia fatto in Collatia. Concorreua da tutte le parti della città nel foro il popolo; ilquale chiamato dal banditore dinanzi al Tribuno di Celeri (nelqual magistrato si ritrouaua albora perauentura Bruto) vi venne tosto, hauendo tutti gran desiderio d'intendere quello, che si volesse questa nouità d'armi significare. Albora Bruto lasciando del tutto via quella simulatione di scempio, mostrò breuemente al popolo, perche cagione si fosse sciocco fino a quella hora finto. E seguì quanto era alla casta Lucretia auenuto, facendo il caso, che era da se graue, maggiore con la sceleranza di Sesto, con la morte della donna, con la pietà del misero padre di lei. A questo soggiunse le tante sceleranze del Tiranno Superbo con la morte di Ser. Tullo, e con quanto haueua mai di male fatto nella città, opprimendo ancho tanti anni in tante, e cosi fatte fatiche il popolo. Ne lasciò ne anco di dire la crudeltà della empia Tullia, che haueua hauuto animo di passare con la carretta, sullaquale ella andaua, sopra il corpo del morto padre. E conchiuse in effetto, che si deliberassero di douere vna volta per sempre vscire di seruitù, che egli non haurebbe loro in nulla mancato, anzi in ciò loro capo stato sarebbe. Si commosse in guisa per queste parole, e per le cose auenute il popolo, che ne priuò ageuolmente il Superbo del regno, e'l bandì di Roma insieme con la moglie, e co' figliuoli suoi. Dopo questo Bruto lasciando Sp. Lucretio in guardia della città, se ne andò tosto con vna fiorita compagnia di giouani, che egli tosto raccolse in Roma, alla volta di Ardea per solleuare ancho l'essercito contra Tarquinio. Fra quel tumulto si fuggì Tullia di Roma, bestiemmata da ogn'huomo, che partire la vedeua. Dionigi vuole, che Lucretia, violata che fu da Sesto, se ne andasse a Roma; e che qui gettatasi piangendo a i piedi di suo padre, e dolutasi molto dell'oltraggio, che l'era stato fatto, ammazzasse se stessa; e che sopragiungendo poi Collatino, e Bruto la ritrouassero morta; e Bruto incitasse il popolo a douere dare bando di Roma à i Tarquinij. Ora perche il Superbo haueua hauuto di ciò nouella, spauentato, e pensando rimediarui se ne venne volando in Roma. Bruto fuggì d'incontrarsi con lui per strada, & in vn tempo stesso giunsero l'uno in Roma, l'altro nel campo; ma diuersi effetti vi fecero. Percioche Tarquinio ritrouò chiuse le porte della città, e li fu annuntiato, e bandito l'essilio; e Bruto fu dall'essercito con gran piacere riceuuto, e chiamato

Quest'attione de Bruto furono fatte del 3459.

mato liberatore della patria. I figliuoli del Re furono cacciati via da gli alloggiamenti; e i due se ne andarono dietro al padre loro in Toscana. Sesto dubitando di suo padre, se ne andò a fare il suo essilio in Gabij, come in suo proprio regno. Fu cacciato di Roma il Superbo hauendoui regnato venticinque anni; che erano dal primo fondamento della città dugento, e quarantaquattro, e dal principio del mondo tre mila quattrocento sessanta; e l'ultimo anno della LXVII. Olimpiade.

Tarq. Superbo cacciato di Roma del 3460.

E fin qui vogliono, che fosse come vna infantia del popolo Romano; percioche alcuni diuisero l'età di questo Imperio nel modo, che si fa della vita dell'huomo; e chiamarono infantia il tempo, che fu questa città sotto gli Re, perche non stesero Romani molto di lungo l'armi, ma guerreggiarono co' conuicini lor solamente. Da i primi consoli fino alla prima guerra Punica chiamarono adolescentia; perche cominciò la Rep. a crescere molto, e si stese quasi per tutta Italia. Fino ad Augusto poi chiamarono giouentù, perche cauando fuori d'Italia l'armi si ampliò marauigliosamente l'Imperio. Il tempo de gl'Imperatori chiamarono vecchiezza, perche con la libertà ne cominciò ancho a perdere del solito rigore, e quasi le mancarono in modo a poco a poco le forze, che ella si estinse a fatto. Egli pare, che fosse necessaria per l'aumento di questo Imperio la varietà delle nature, che ne' sette Re gia detti si vide; percioche, come bisognò, che Romolo fosse di quella viuace natura per dare al suo regno principio; così non vi fu meno necessaria la religione di Numa, per mitigare per questa via il feroce popolo. E come Tullo armigero si occupò nel guerreggiare co' conuicini, così Anco Martio tutto l'animo volse ad accrescere di popolo la città, e di edificij. E sa Tarquinio Prisco poi le accrebbe dignità, & auttorità; Ser. Tullo fece col suo censo, che ella potesse conoscere se stessa, e le diede quello ordine, che a casa sua vn buon padre di famiglia darebbe. Il Superbo poi con le sue crudeltà fu cagione, che il popolo si risentisse, e cominciasse a desiderare la non conosciuta libertà; dellaquale fu poi sempre così geloso.

Età di Roma.

Nel tempo del regno di Tarquinio Superbo regnò in Macedonia quello Amintha, che vogliono, che fosse così gagliardo di corpo, che in vn tempo istesso vinse nelle feste Olimpice in piu sorti di giuochi. E nell'Egitto regnaua Amasi successore di Aprie. Questo Aprie guerreggiò vn tempo col popolo di Sidone; guerreggiò ancho in mare col popolo di Tiro; e finalmente mosse ancho a Cirenei la guerra. E perche fu da questo inimico vinto, e posto in fuga; gran parte dell'Egitto si ribellò. Egli dunque ne mandò Amasi suo Capitano a frenare questi motiui del regno; ma Amasi fu ad vna voce del suo essercito creato Re. E perche Aprie mandò, perche gli fosse mandato costui legato: mandò Amasi a dirgli, che presto si sarebbe ritrouato seco, volendo accennargli la guerra. E così fu in effetto; percioche hauendo fatto vn grosso essercito, attaccò presso Memphi con Aprie fatto d'armi, e si lo vinse, e fece prigione; e'l menò poscia seco nella città di Sain, che per sua residentia elesse; e seco sempre in molto honore il ritenne. La cagione, perche Aprie mouesse a Cirenei la guerra, fu questa. Que' Greci, che col secondo Batto (che fu nipote del primo) pure in Cirene passarono; perche parea, che non douesse loro bastare quella contrada, che occupata si haueano, si mossero sopra i popoli della Libia lor cõuicini per cacciargli di case loro. Onde perche la maggiore parte di questi popoli si posero in potere del Re di

Amintha Re di Macedonia.

Aprie Re d'Egitto.

Batto edifica Cirene del 3460.

Egitto, venne Aprie con essercito sopra i Cirenei, e fu da lor vinto, come s'è detto, e gli si ribellarono ancho perciò gli Egittij. Era a questi tempi Re di Cirene Batto, alquale successe Arcesilao suo figliuolo. Gli altri figliuoli di questo Batto, che fu cognominato felice, cacciati dalla città se ne andarono non molto indi lungi, & edificarono Barce. E perche si mostrauano molto a Cirenei contrarij, Arcesilao mosse loro la guerra, e gli persegui to alquanto a dentro nella Libia: ma egli nel fatto d'arme, che vi fece, fu rotto con perdita di sette mila de' suoi. E poco appresso stando infermo fu dal fratello istesso ammazzato, e gli successe nel regno vn suo figliuolo chiamato Batto, e guasto de' piedi. Plutarcho vuole, che questo Arcesilao fosse cattiuo molto, e che sì per la sua natura, come a persuasione di Learcho sceleratissimo huomo, e suo amico, di Re diuentasse tiranno; e facesse ò morire, ò andare in essilio i principali, e i migliori della città. E vuole, che tutte queste cose Learcho gli persuadesse per farlo piu odioso a suoi; e che veggendo finalmente infermo con vna beuanda mortifera l'uccidesse, sperando douere esso restare tiranno in Cirene. E che benche hauesse in nome del fanciullo tolto il gouerno della città, accorgendosi, che Erissona madre del zoppo putto era sommamente per le sue accorte, & ottime maniere da tutto il popolo amata, e che non gli poteua perciò ben riuscire il disegno; la chiedesse per moglie, promettendo di adottarsi il fanciullo, e che ella, che era sauia, il facesse vna notte da i suoi frattelli ammazzare; e ripor poi tosto Batto il zoppo nel regno. Soleua Learcho di molti soldati de Re Amasi seruirsi in tenere in spauento, & a freno i Cirenei. Ilperche hauendo da costoro Amasi inteso quello, che quiui auenuto fosse, deliberò di passarui tosto con vn'essercito; ma nō puote cosi presto partire, come pensaua, per la morte di sua madre, che albor seguì. Il fratello maggiore di Erissona adunque, che questo vdì, si pose in cuore di andare in persona a ritrouare il Re Amasi, & scusarsi, e rendere conto di quanto auenuto fosse. Erisona volle andarui ancho ella per essere in ogni fortuna a suo fratello compagna. Ne Critola lor madre volle restar senza loro; ancor che assai vecchia fosse, perche molto questi suoi figliuoli amaua. Amasi, quando costoro vide, marauigliato dell'accortezza, e valore di Erisona, dopo che molta cortesia loro vsata hebbe, ne li rimandò carichi di doni adietro. Si è gia tocco di sopra quando fosse questa città da i Greci edificata in Aphrica: del modo come vi andasero, dice Trogo, che hauendo il Re dell'Isola di Thera vn figliuolo, che non parlaua, andò in Delpho per intendere dall'Oracolo, se rimedio alcuno vi fosse; e ne intese, che douesse il giouane andare in Aphrica, & edificarui vna città, che cosi parlarebbe. Perche l'Isola di Thera era picciola, e non se ne poteuano cauare tante genti, che fosse ro potuto andare cosi di lungo ad edificare vna noua città, non fu dato alle parole dell'Oracolo fede, ne presto orecchio. Ilperche non passò molto tempo, che nacque in quell'Isola il morbo; e fu perciò Batto (che cosi dalla lingua impedito era chiamato il giouane) sforzato a partire con vno, ò duo vascelli solamente, e con pochissime genti la uolta di Aphrica. Doue giunti occuparono vn'ameno, e piaceuole colle da molti ruscelli irrigato; e perche Batto cominciò tosto a suolgere la lingua, e parlare, edificaro in quel luogo istesso Cirene. A tēpo di Batto il zoppo, di cui poco auā ti diceuano, mandarono i Cirenei in Delpho per intendere che cosa hauessero potu-

Barce edificata.

Learcho scelerato.

Cirene edificato.

to fare, perche si fosse imposto alle lor tante discordie ciuili fine. Et fu lor detto, che vi chiamassero di Mantinea Demonatte persona molto sauia, e giusta. Costui passato in Africa diuise in tre parti il Contado di Cirene: ma Arcesilao figliuolo di questo Batto il zoppo, quando fu Re, non si contentò di quello, che costui fatto hauesse. Per la qual cosa nascendone di nouo le discordie ciuili, fu cacciato dal regno, come appresso al suo luogo diremo. Hora ritorniamo ad Amasi, il quale, percioche gli Egitij si sdegnauano di essergli sudditi, per essere egli assai bassamente nato, con bell'arte gli placò, e quietò. Egli d'un bacino d'oro, doue soleuano gli Re di quel regno lauarsi, fece fare vn'Idolo, e collocatolo in luogo publico il riueri; e fu in ciò dal popolo seguito, che ancho riuerentemente gli s'inchinò. Essendo questo Idolo venuto a poco a poco in molta riuerentia di tutti, e tenuto, come cosa sacra: Amasi chiamò i principali del regno a parlamento, e con lor tutto il popolo, e disse queste parole; O Egittij, voi adorate vn simulacro fatto di quel vaso, che poco innanzi seruiua a prophani, e sozzi vsi. Credo, che sia di ciò cagione l hauere mutata figura; percioche la medesima materia, e'l medesimo oro ha. A questa guisa dunque douete verso me fare; ilquale (e nol niego) fui gia priuato caualliere. Hora che mi vedete essere Re, non vi sdegnate di honorarmi, come Re; & alla mia fortuna presente, & non alla passata miriate. A questo modo fece restare quieto il popolo, & a suoi voleri il recò. Egli fu di natura molto faceta, e ne' conuiti vsciua al troppo, cosi ad ogni vil ciancia condescendeua. Onde essendogli detto da i suoi, che non si conueniua ad vn Re lasciarsi a cosi chiare pazzie trasportare, rispose, che, come vn'arco, che mai non si scarica, ò si spezza, ò diuenta disutile, cosi chiunque ha cura di cose grandi, e graui, se non si ricrea talhora con simili ciancie, diuenta inetto a potere bene i negotij importanti essequire. Scriue Herodoto, che fece Amasi a tempo suo habitare nell'Egitto venti mila città; cosa di gran marauiglia, se egli il vero scriue. Fra l'altre gran cose, che questo Re fece, si legge, che fosse vna casa di vn sasso sodo posta nella città di Sain dauanti al tempio di Minerua, che fu dalla parte di fuori lunga XXI. cubiti, lata quattordeci, & otto alta. E nel condurla dalle petriere presso Memphi, doue era ella stata fatta fino alla città di Sain, tre anni dodici mila huomini vi cõsumarono. Fece Amasi vna legge, che douesse ogni suo suddito andare al Vicere della sua prouincia, e'dargli conto della vita sua, e come viuesse, & onde ne hauesse il modo. E pose pena la uita a chi non hauesse saputo renderne conto. Vna simile legge haueua gia prima fatta Solone in Athene, e vi si osseruò gia vn tempo. Guerreggiò Amasi in Cipri, vinse que' popoli, e gli fece suoi tributari. In questa tanta felicità, quanta hauesse mai Re di Egitto hauuta, fu da Cambise Re di Persia potentemẽte assalito. Essendo restato Cambise Re dopo la morte di Ciro suo padre, mandò a pregare Amasi, che hauesse voluto mandargli qualche eccellente medico; e gli fu mandato Oculario, che era di molto grido; che contra la sua voglia vi andò. ma per vendicarsi di chi mandato vel'haueua, persuase a Cambise, che egli chiedesse, e prendesse la figliuola del Re d'Egitto per moglie. Egli faceua questo pensiero, che, se Amasi diceua non volere dargliela, hauerebbono tosto i Persiani mossa a gli Egittij la guerra: e, e se datagliela hauesse, ne sarebbe in breue Amasi di dolor morto; perche assai teneramẽte

Amasi Re d'Egitto.

Cambise Re di Persia prese il Regno del 3440. medico.

questa

questa sua figlia amaua. Ora il Re d'Egitto, che pensò, che Cambise volesse la figliuola per hauerla piu tosto in luogo di concubina, che di moglie; gli mandò in luogo della sua, vna figliuola d'Aprie bellissima. E l'haurebbe senz'alcun dubbio ingannato, e fatto restare contento, se questa fanciulla istessa tacciuto hauesse senz'altrimenti dire di cui era essa figliuola. Si sdegnò forte Cambise di questa ingiuria, che gli pareua di hauere riceuta; e perciò (come diceuano) ne mosse sopra l'Egitto l'arme. Vogliono alcuni, che vdendo Cambise vn dì Cassandane sua madre con vn'altra donna di Persia dolersi, che Ciro amasse piu vna fante Egittia, che lei; le promettesse, quando fosse di età, diporne perciò l'Egitto sossopra; e che per questo cercasse poi occasione di fare ad Amasi guerra. Egli mandò al Re di Arabia, perche lo lasciasse quietamente per quella contrada passare, che è fra il mare Rosso, e quel d'Egitto, e leggiermente l'ottenne, e vi fece anco amicitia e lega. Soleuano gli Arabi nel fare la lega vsare questa solennità, che si feriuano con vn sasso aguzzo la mano dalla parte di dentro; e co' peli tolti dalle lor vesti di quel sangue sette pietre vngeuano inuocando Donigio, & Vrania, che erano soli lor Dij. Egli portò Cambise con Cameli dentro gli otri gran copia d'acque, perche doueua per luoghi molto aridi condurre l'essercito, e non ne haurebbe per tre dì ritrouata pure vna goccia. Ma Amasi, perche era assai vecchio, prima, che il nemico giungesse in Egitto morì. Ilperche Samnietico il figliuolo se ne venne con le sue genti ad accampare presso Pelusio foce del Nilo; & haueua nel suo essercito molte genti della Caria, e della Grecia, che gli erano venute a sua chiamata in soccorso. Questi per dispiacere a Phano persona di molta auttorità, che se ne era dal Re d'Egitto a Cambise fugito, & haueua fatto accelerare la guerra, gli ammazzarono a guisa di vittime duo figliuoli nel mezzo fra l'uno essercito, e l'altro; e mescolando con vino quello innocente sangue, ne dauano poscia a bere a gli altri soldati. Attaccato poi vn crudo fatto d'arme, che fu lunga hora dubbioso, furono finalmēte gli Egittij vinti, e posti in fuga. Scriue Herodoto hauere esso veduto in quel luogo l'ossa di quelli, che in quel fatto d'arme morirono, separate l'vne dell'altre; & essersi con gli altri, che erano seco, accorto, che le teste de' Persiani erano cosi fragili, che si spezzauano quasi col soffio, e se ne facceua polue; là doue al contrario erano quelle de gli Egittij si sode, e dure, che ne anco si poteuano col sasso offendere. E questo aueniua, perche gli Egittij si soleuano radere il capo, che ne diuentaua perciò con l'aere, e col Sole piu duro; là doue Persiani lo si portauano couerto co' loro turbanti, e cappelli. Ora Cambise passandone oltre assediò Memphi, e l'hebbe fra pochi dì a patti, e vi prese il Re istesso nemico; il quale non haueua piu che alquanti pochi mesi regnato. E cosi (cosa da non passarla senza marauiglia) hebbero fra pochi anni quattro gran regni fine; che furono quel di Media, quel di Lidia, quel di Roma, e questo d'Egitto. I Cirenei, i Barcei, e gli Aphricani veggendo le cose dell'Egitto a terra, si posero tosto ancho essi in potere di Cambise. Samnietico fu per ordine del Re vincitore posto co' principali dell'Egitto in vn certo luogo nel borgo della città, onde poteua sua figliuola vedere, che Cambise insieme cō l'altre cattiue nobili mandaua in habito di serue à torre acqua, volendo a questo modo accrescere all'afflitto padre il dolore. Ma egli, benche tutti gli altri Egittij, che erano seco, di

Cambise fece la guerra all'Egitto del 1440.

Arabi nel far la Lega.

Teste di Persiani, e d'Egittij.

Samnietico vinto del 1444.

questo spettacolo si commouessero, & alzassero lamenteuoli, e pietosi gridi al cielo; non se ne mosse punto; anzi con intrepido viso la figliuola mirò. Con la medesima constantia mirò il figliuolo, che gli fu con molti altri giouinetti tolto dinanzi, perche fossero fatti morire. Ma nel vedere vn de gli amici suoi, che essendo stato poco innanzi assai nobile, e ricco, andaua mezzo ignudo fra gl'inimici mendicando il pane, non puote rattenersi di lagrimare, e di dolersi apertamente della Fortuna. Di che marauigliato Cambise (percioche di tutte queste cose era tosto informato) mandò, e volle da Samnietico intendere, perche cagione non essendosi nelle calamità de proprij figliuoli risentito, nel vedere vno, che andaua mendicando, si fosse a quella guisa alterato. Et egli a questo rispose, che, perche erano senza fine estreme le sue proprie calamità, non ritrouaua duolo, che l'agguagliasse, là doue quella calamità dell'amico, come degna delle sue lagrime, l'haueua mosso à quell'atto, poi che altro aiuto non poteua dargli. Non puote a queste parole Creso con gli altri cauallieri Persiani, che erano col Re loro, restare di lagrimare; e tanta pietà toccò tosto il cuore di Cambise stesso, che mandò, che fosse al figliuolo di Samnietico data la vita. Ma egli fu questa pietà troppo tarda; percioche il giouane era già morto. Onde non potendo altro fare donò a Samnietico istesso la vita; e'l tenne molto honorato seco fin che accorgendosi che egli cercasse di tradirlo, il fece morire con fargli à forza il sangue di toro bere. Vogliono, che hauesse prima hauuto Cambise animo di lasciarlo nel gouerno dell'Egitto; come haueua à i figliuoli di molti altri Re, che egli haueua vinti, reso anche il regno. Egli in segno di vno estremo odio fece cauare dal sepolcro il corpo d'Amasi; e ben battuto fece bruciarlo contro il costume de gli Egittij, che non soleuano i corpi morti bruciare.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO NONO.

Auendo Cambise vinto l'Egitto si pose in cuore di fare tre imprese, vna per mare contra Cartaginesi; l'altra per terra contra i popoli Ammonij, doue Gioue Ammone adorauano; la terza contra i Macrobij popoli dell'Etiopia, che habitano presso l'Oceano Meridionale. Ma prima volle i suoi ambasciatori mandare al Re di questi popoli per potere sotto questo colore hauere delle strade, e della potentia del nemico qualche notitia. Sono questi Macrobij bellissimi huomini, e grandi: adorauano anticamente il Sole quando nasceua la mattina; e'l biastemmauano forte poi veggendolo in Occidente la sera; quasi che poco i lor prieghi della mattina vditi hauesse; perciocbe veggendolo montare nel l'Oriente il pregauano, che hauesse vn poco rallentato, e scemo l'ardore, dal quale si sentiuano il dì abbruciare. Soleuano i magistrati de' Macrobij ogni notte porre in vna campagna, che era sulle porte della città, gran copia di carni arroste di ogni sorte di animali; e vi concorreua tosto la mattina il popolo lietamente à mangiare; e credeuano, che questo per la felicità del paese auenisse, e'l chiamauano la mensa del Sole. Eleggeuano gli Etiopi per Re colui, che fosse piu gagliardo di corpo, e di maggiore statura de gli altri; perciocbe in questa parte ancho voleuano, che egli fosse superiore. Or quando il Re de' Macrobij intese da gli ambasciatori di Cambise, che venuti fossero per fare con esso lui amicitia, e lega; sospettando apunto di quello, che era, molto acerbamente rispose; che faceua malamente Cambise ad inquietare coloro, da' quali esso non era stato offeso, ne prouocato giamai, (perciocbe ben si accorgeua egli, che essi erano venuti per vedere, e considerare il paese) che doueua prima, che si mouesse, Cambise misurare bene le forze sue, e vedere quanto sapesse ben maneggiare quello arco, che esso mandato gli haurebbe. E detto questo caricò vn robustissimo arco, e'l diede a gli ambasciatori di Persia, perche al Re loro il portassero. Haueuano questi ambasciatori portato à donare al Re di Macrobij vn bel mantello di purpura, vna collana d'oro, e maniglie; vn vaso di alabastro di vnguenti odoriferi; & vn bel vaso di vino della Phenicia. Quando il Re maneggiando quella purpura a che guisa ella si tingesse intese, e che fosse inuentione de gli huomini, disse; E gli huomini, e le vesti sono pieni d'inganno. Udendo poi, che questa collana d'oro, e maniglie erano ornamenti regij, ne fece gran risa; e si gloriò, che esso di catene d'oro i suoi

Macrobij Etiopi.

 pri-

prigioni loquia; come fece poi à gli ambasciatori Persiani vedere. Percioche questi popoli hanno gran copia d'oro; & il rame solo, perche è raro nell'Etiopia, vi è piu stimato, e più pretioso di altro metallo. Di quanto quì dunque i Persiani portarono, il vino solo ne fu lodato. Quando poi dimandando di molte cose intese il Re di Etiopia, che in Persia mangiauano pane di grano, e che al piu vi si viueua ottanta anni, si marauigliò, che tanto viuessero quelli, che mangiauano sterco. Cosi chiamò il pane di grano; percioche essi per lo più di miglio viuono, e di orgio; del quale fanno ancho il vino: e fuori che alcuni pochi dattoli, altri frutti non hanno. E sogliono ordinariamete i Macrobij viuere piu di cento, e venti anni: dalla quale lunga vita hanno il nome; e quando muoiono, in vasi di creta, ò di vetro si sepelliscono. Ora hauuta Cābise da i suoi questa risposta, poco appresso si mosse per questa impresa, e per quella de gli Ammonij, lasciãdo quella di Cartaginesi per altro tempo. Percioche i popoli della Phenicia, che da se stessi si erano con questi Re confederati, e che quasi soli doueuano di vascelli, e di ogni prouigione maritima souenirlo, negarono di volere contra Cartaginesi loro parenti guerreggiare. Lasciando egli dunque in guardia di Memphi i Greci, che seco haueua, si mosse la strada di Thebe di Egitto: nella quale città dicono, che non piouesse mai, se non vna volta sola, quando fu Samnetico da Cambise vinto. Egli qui diuise il suo essercito, e mandò cinquanta mila fanti eletti sopra gli Ammonij, perche non vi lasciassero cosa ne sacra, ne prophana intatta, e bruciassero l'Oracolo, e'l Tempio di Gioue Ammone. Et esso col resto delle sue genti si auiò, come furioso, alla volta dell'Etiopia. Ma egli non haueua la quinta parte del camino fatta, che gli mācarono le vettouaglie; e benche ritrouasse tutta via il paese sterilissimo, passaua nondimeno ostinatamente oltre. Mentre puote l'essercito hauere delle radici dell'herbe per mangiarne, nō si arrestò giamai: quando si ritrouò poi fra luoghi arenosi, e non vi fu altro ricouero, cominciarono a gettare fra se le sorti: & a mangiare se stessi, vccidendone di ogni diece vno, a chi la disgratia toccaua. Di che spauentato Cambise con gran perdita de'suoi se ne ritornò per la via di Thebe in Memphi à dietro. Nō hebbe miglior essito la impresa de gli Ammonij; percioche caminando per luoghi arenosi furono tutte le gēti Persiane dalle arene mosse da vn rapido vento couerto: ne si seppe giamai piu di loro nouella. Cambise, che si vedeua di hauere in vn tempo istesso due cosi fatte calamità riceuute, tutto il suo sdegno volse contra gli Egittij, ammazzando tutti i lor sacerdoti, ruinando i Tempij, e ferendo ancho mortalmente il Dio Api. Era Api vn bue, che credeuano, che di vacca sterile nascesse ingrauidata dal fuoco celeste. Haueua questo Api sul fronte vna macchia bianca quadra; sulla schiena la effigie di vna Aquila, e di vna giarra nel palato: il resto tutto era nero. E perche non si era Cambise dalle cose sacre de gli Egittij astenuto, non si rattenne ne ancho dal sangue de' suoi; percioche egli per vna visione, che hebbe, che gli parue d'intendere, che Smerde suo fratello sedeua nel solio regio di Persia, mandò tosto Pressaspe suo molto intimo, perche gli togliesse la vita. Haueua Smerde piu gagliardamente, che nessuno altro, caricato quell'arco, che il Re di Etiopia mandò; e perciò n'era stato tosto per inuidia dal Re suo fratello mandato in Persia. Egli fece ancho questo Re peggio: percioche hauēdosi già di tre sue sorelle tolta la maggiore

Questa impresa fu fatta del 1444.

Api Iddio de gli Egittij.

Cambise crudele.

giore per moglie chiamata Atossa;e poi ancho l'altra minore chiamata Meroe, perche volle costei, che era seco in Egitto, riprenderlo della morte di Smerde il fratello, le diè di calci, e l'uccise. Scriuono i Greci, che hauendo Cambise posto vn Leoncino, & vn cagnolino, come in vn stecato a contendere; perche restaua il Leoncino superiore, corse vn'altro cagnolino in soccorso del fratello, & amendue il loro auuersario vinsero. E che lagrimando di questo spettacolo Meroe, dimandata dal marito perche piangesse, rispose, che si ricordaua di Smerde suo fratello, che non haueua hauuto chi soccorso, ne vendicato l'hauesse. E per queste parole vogliono, che egli pieno di sdegno la facesse morire. Quando egli vuolle ad principio prendersi Atossa sua sorella per moglie, dubitando, che non gli fosse questo douuto essere gran biasmo, volle da i giudici saui della Persia intendere, se legge alcuna permetteua, che il fratello potesse hauere la propria sorella per moglie; e ne intese, che simile legge non si trouaua; ma che era bene vn'altra legge, che al Re di Persia ogni cosa lecita fosse. E così egli con questo colore per moglie la hebbe. E gli hebbe Cambise insin da i suoi primi anni il mal caduco, che gli haueua assai guasto il ceruello. Onde non sapendo dalle sceleranze rattenersi, a guisa di furioso mostraua hora con questo, hora con quello la sua fierezza. Egli ammazzò Di vna saetta il figliuolo di Pressaspe suo fauorito in presenza del padre istesso, per fargli maggiore dispetto; solo perche dimandandolo vn giorno in che riputatione fosse egli presso Persiani, colui rispose, che in soprema riputatione vi era, e stato in maggiore vi sarebbe, se non hauesse talhora mostro di bere troppo auidamente il vino. Si sdegnò forte di questa parola Cambise; ma dissimulandolo; conuocò i suoi principali, e si gli dimandò, se pareua loro, che esso potesse in cosa alcuna essere ragioneuolmente ripreso. Tutti risposero, che nò, fuori che Creso, alquale haueua già Ciro raccomandato Cambise; che disse, che egli non poteua a Ciro suo padre vguagliarsi; poi che nō haueua generato vn tal figliuolo, quale era quello, che haueua Ciro lasciato nel regno suo successore. Piacque a Cambise il motto; e fatto da Pressaspe condurre quiui il figliuolo disse, che voleua fargli vedere, che, quando haueua beuuto, era ben sobrio; percioche voleua con vna saetta accertare à punto nel cuore di quel putto, senza perderne per lo bere punto ne di ragione, ne di giudicio. Che se esso nō l'hauesse a punto nel cuore ferito, haurebbe chiaramente confessato di essere cō ragione riputato ebbrio. Beuuto dunque ch'egli hebbe molto; trasse, come in vn versaglio, al fanciullo vna saetta nel petto. E poi tosto il fece aprire, e mostrare al misero padre, come era la saetta passata per mezzo il cuore, e che perciò nel poteua riputare ben sobrio. Chi ha cuore di carne, può di leggiero pensare, che affanno sentisse il doloroso Pressaspe veggendo à quel modo il suo innocente figliuolo morire. E nondimeno bisognaua ingbiottirlosi; e stringēdosi e le lagrime, e i sospiri dentro, mostrare anzi sereno, che turbido il viso. Che così bisogna, che faccia chi co'Tiranni viue. E si può da questo essempio vedere quanto si possa liberamente cō questi Principi crudi parlare, presso iquali gli adulteri solamente possono fare la vita loro. Pochi dì dopò q̄sto fece Cābise sotterrare viui col capo in giù alcuni prinpali della Persia, e cercò di fare morire Creso, perche l'hauesse humanamēte ammonito, che nō i fasse tāta crudeltà co'suoi stessi. Ma Creso intertenēdo coloro, à quali era

Bestialità conuenienti alla natura de i Tiranni.

Atto crudele.

stata la sua morte commessa, fin che l'ira del Re cessasse, ottenne la vita. Questo si legge, che egli ancho si seuera, ma giustamente facesse; che fatto scorticare in Persia vn cattiuo, e falso giudice chiamato Sisamene, fece di questa pelle coprire la seggia del tribunale, su laquale fece poi il figliuolo di questo istesso giudice sedere, perche giudicasse nelle differentie, e liti occorrenti; e si ricordasse con vedere la pelle di suo padre, di giudicare rettamente, e non si lasciasse dalla cupidità del denaio vincere, come suo padre già fatto haueua. Ora in questo mezzo, che egli era in Egitto, duo frattelli Magi (cosi i sauij della Persia chiamauano) l'un de' quali era stato dal Re lasciato nel gouerno del regno: intesa la morte di Smerde, che non era ancho diuolgata per tutto, deliberarono di occuparsi lo stato. Onde perche il minore di loro era somigliantissimo di viso a Smerde già morto, e della medesima età, e nome, fu dal suo fratello maggiore, come se il figliuolo di Ciro fosse, fatto sedere nel solio della Persia. E furono tosto per tutto mandati legati, & nell'Egitto spetialmente, perche priuando Cambise della dignità regia, tutti a Smerde suo fratello obedissero, che già si sapea quanto Combise dal suo stesso essercito odiato fosse. Quando Cambise vdì questo, poco men che non fece Pressaspe morire, quasi che poco nella morte del fratello obedito l'hauesse. Fatto poi certo, questo non poteua essere altro, che inganno di que' Magi, pieno oltre modo di sdegno si fa venire il cauallo, per douere tosto ritornarsi in Persia; ma nel volere caualcare, ò per la fretta, ò perche si fosse, gli vscì dal fodro lo stocco, e lo ferì nella coscia. Haueua hauuto in Buti vn'Oracolo, che egli doueua in Acathani morire, che era vn luogo della Persia, nelquale tutti i suoi thesori si conseruauano. Onde egli si staua, come sicuro della vita, in ogni altro luogo, doue si ritrouaua. Ma quando intese, che quel luogo ancho di Soria, doue egli ferito si era, era Acathani chiamato, si tenne morto. Per laqual cosa chiamatisi i principali del regno, che egli haueua seco, narrò loro come per vna sua visione haueua mãdato a far morire suo fratello, della cui morte esso era a pieno stato certificato. Onde quello, che di lui si diceua, che viuesse, e che regnasse in Persia, non era vero; ma tutto era inganno de' duo fratelli Magi, l'un de' quali era quello, che sotto nome di Smerde si haueua il regno occupato. E per questo gli confortaua a non douere lasciarsi ingannare; perche il regno di Persia non diuentasse di nuouo tributario, & ad altra natione soggetto. A queste parole tutti dolorosamente piansero, & esso pochi dì appresso morì, hauendo quasi otto anni regnato. Così scriue Herodoto. Trogo vuole, che Pressaspe, che haueua hauuto ordine di far morire Smerde, fosse vn di questi Magi; e che, prima che egli questo effetto facesse, auenisse quel caso di Cambise; per la cui morte dice, che egli accelerasse quella di Smerde, e che in luogo di lui ponesse Horopaste suo fratello, che gli era somigliantissimo. E soggiunge, che si puote leggiermente questa fraude occultare per lo costume di Persia, doue per maggiore riuerẽtia non si lasciauano molto gli Re vedere; e per riconciliarsi il popolo, lo fecero per tre anni di ogni grauezza e di datij, e della militia essente. Ilche fece Ottane nobilissimo, e sagacissimo Persiano sospettare d'inganno, e pensare di douere ritrouare il vero. Egli dunque fece secretamẽte a sua figliuola dire, che era vna delle concubine del Re, che vedesse se colui, che per Re teneuano, fosse il figliuolo di Ciro. E perche ella fece risponder-

gli,

Giudice scorticato.

Magi in Persia pigliano il Regno del 3445.

La morte di Cambise successe del 3445.

Othane Persiano.

gli, che nol sapeua, ne poteua dall'altre saperlo, perche tutte si ritrouauano separatamente rinchiuse, egli l'auertì, che se ne sarebbe potuta accorgere, e conoscerlo all'orecchie; percioche à quel giouinetto Mago l'haueua già Cambise mozze, come vuol Trogo; perche Herodoto dice, che gliele facesse Ciro troncare. Essendo Ottane fatto certo per questa via dalla figliuola, che il Re non fosse il figliuolo di Ciro, lo fa tosto ad alcuni de' principali del regno intendere; i quali tutti fecero vna secreta congiura di fare questi Magi morire. Non furono piu che sette i congiurati, che temendo di non essere scouerti, tosto si mossero col ferro sotto per essequire il disegno. Fu loro dalla guardia del Re dato luogo, come à persone principali della Persia: & essendo lor su le porte delle camere vietato da alcuni Eunuchi il passare oltre, gli ammazzarono tosto, & entrarono dentro. In questo i Magi, che haueuano sentito il tumulto, prese l'arme si difensarono, e ferirono duo de' congiurati à morte. Ma vn di loro non potendo piu seruirsi dell'arco, che in mano haueua, fuggì per rinchiudersi dentro vna camera, doue gli furono tosto due de' congiurati sopra, Dario, e Gobria. Questi si abbracciò col Mago, e perciò Dario, per non ferirne perauẽtura à qualche modo il compagno (perche erano al buio) si interteneua, e non sapeua che farsi; quando Gobria; Che ti vai tu tanto indugiando, disse? Spignine il ferro innanzi, anchor che per mezzo del corpo mio. Ma Dario accertò cosi bene il colpo, che senza danno del compagno il Mago vccise. Troncate ad amendue le teste vscirono gridando al popolo, e mostrando quello, che fatto haueano. Di che fu tutto il regno lieto, e ne acquistarono i congiurati gran gloria; ne i Magi furono piu che sette mesi nel solio regio. Stettero alquanti di questi Baroni della Persia dubbiosi se doueuano lasciare libero il regno, & il gouerno in potere del popolo, ò pure se vi doueuano vn Re creare. E dopo molta discussione risoluettero di crearui vn Re. E fu gran cosa, che di leggiero si concordassero in questa creatione; percioche essendo tutti vgualmẽte nobili, e grandi, in tanto che non si sarebbe saputo ageuolmente risoluere il popolo nell'elettione di vno di loro; essi à questo ageuolmẽte ne vennero di douere in ciò in potere della fortuna, e della religione riporsi. Conchiusero adunque di douere la mattina seguẽte innanzi al nascere del Sole (perche il Sole principalmente nella Persia si adora) ritrouarsi ciascuno di loro à cauallo sul borgo della città; ò pure, come Trogo dice, presso al palagio reale; e di accettare colui per Re, il cui cauallo prima che il Sole si vedesse sopra la terra, annitrisse. Ma prima, che quì si cõducessero, diedero alcune immunità ad Ottane, & à suoi descendenti; percioche essendo egli vno de' congiurati non volle a questa sorte del regno entrare. Ritrouandosi Dario figliuolo d'Histaspe, che era vn de' sei, molto trauagliato per questa nuoua elettione; vn suo seruitore, che haueua de' caualli cura, l'assicurò dicẽdo, che se nõ vi bisognaua altro, che questo, esso nel solio di Ciro lo riporrebbe. Questo seruitore menò la sera auanti il cauallo del suo signore nel luogo, doue si doueuano la mattina seguẽte ritrouare; e quiui il fece cõ vna caualla cõgiungere. Per laqual cosa nõ piu tosto quì la mattina Dario cõ gli altri giunse, che il suo cauallo, che della giumenta si ricordò, tosto annitrì, e si sentì ancho (come Herodoto vuole) dal cielo vn tuono. Il che tosto che gli altri videro, smontando à terra salutarono Dario Re. Il popolo seguendo il giudicio di questi grandi fece ancho

Gobria Persiano.

La morte de' Magi fu e cesse del 3445.

Sole adorato da Persiani.

Dario Re di Persia fu creato del. 3446.

egli tosto il somigliante. E per questa via Dario figliuolo d'Histaspe nobilissimo Persiano vn tanto Imperio si guadagnò; & hebbe la visione di Ciro effetto. Cambise, che ne' liberi di Esdra è chiamato Artasserse, fece impedire à gli Hebrei l'edificare di Hierusalem, e del Tempio, come si è ancho tocco di sopra. Questo stesso, che nel libro di Iudith è chiamato Nabuchdonosor, negandoglisi da i popoli di Soria il tributo, pieno di sdegno mandò cō potentissimo essercito sopra questi ribelli Holoferne Prencipe della sua caualleria. Il quale ponendone la Cilicia, e la Mesopotamia in ruina, hebbe ageuolmente in mano tutte quelle città, doue egli giunse. E ben che tutte humili gli chidessero perdono, le desolò egli, e spianò nondimeno tutte, togliēdo ancho via tutti gl'Idoli de gl'Iddij de'nemici; perche solo il Re suo da tutti adorato fosse, e per Dio tenuto. Gli Hebrei, che questo vdiuano, si ritrouauano in gran terrore, temendo ancho essi di vna simile calamità. Onde humiliandosi col grande Iddio si fortificauano ne' passi delle montagne; e i sacerdoti loro vestiti di cilicio non restauano di sacrificare, e di gridare al Signore del continuo mercè. Holoferne quando intese che questi popoli si preparauano per douere ostargli, dimandò chi essi fossero, e che valore si fosse il loro, Achior Capitano de gli Ammoniti à lungo l'origine di questa natione raccontò, & insieme quello, che haueua per lei il grande Iddio nell'Egitto fatto. E seguì, che quando il Dio de gli Hebrei si ritrouaua placato, ogni sforzo humano era vano contra di loro; là doue quando con loro irato si ritrouaua, gli flagellaua, & affliggeua incredibilmente. E per questo (cōchiudeua) è bene, che voi intēdiate, s'egli hora cō lor sdegnato si trouaua; percioche à vn tratto gli debellerete; altrimneti ogni sforzo vostro sarebbe vano. Si sdegnò forte Holoferne queste parole vdendo, e disse; Perche tu sappi, che nō si ritruoua altro Iddio, che il mio Signore Nabuchdonosor, & habbi insieme il castigo di coteste tue sciocche parole; voglio, che hor hora da noi ti parti, e ti accōpagni cō questi inimici, che tu cotāto lodi; pche insieme cō lor ne muori. E detto questo il fece da i suoi cōdurre in Betulia, sulaqual città ne teneua albora egli l'assedio. Fu Achior, quādo narrò perche l'hauesse Holoferne da se cacciato, tolto cortesemēte in casa di Osia Prēcipe della città. Holoferne ne strinse l'assedio molto, e tolse a gli assediati l'acque, che per vn'acquedotto in Betulia ādauano. Perche adunque fra vēti giorni mācarono ancho l'acque delle cisterne, gridaua il popolo, e piāgendo diceua, che era meglio à seruire ad Holoferne, che morire di sete a quel modo. Osia il cōfortaua a douere hauere patiētia cinque altri dì soli, forse hauerebbe fra questo mezzo per qualche via Iddio mandato il soccorso; e prometeua, se fra questo tempo soccorsi non fossero, di darsi in potere del nemico, come essi a punto chiedeuano. Iudith dōna Hebrea, vedoua, & assai bella, e pudica della tribu di Rubē, che in Betulia si ritrouaua; fattisi andare in casa i duo sacerdoti, che erano quì di Hierusalem venuti, gli riprese molto, che hauessero cō Osia cōstituito il termine di cinque giorni in aspettare il soccorso diuino, perche questo era vn tentare Iddio. Poi gli cōfortò a douere stare in oratione, e su la porta della città quella notte, che essa deliberaua di vscire con vna sua sola fante fuori. Restata poi sola in camera si sparse il capo di cenere, e cō grāde humilità, e lagrime pregò il Signore per la salute di quella patria, e del suo popolo. E lasciādo da parte le sue vesti vedouili

si vnse

Cambise.

Holoferne quantunque altri habbino tenuto che Holferne fosse ne' tempi del gran Nabuchdonosor, tuttauia par che i miglior si s'accordino, che fosse in questi anni.

Betulia in Giudea.

Iudith Hebrea.

si unse tutta di pretiosi odori, e si vestì, & ornò molto delicata, e vagamente, accrescendo con gli ornamenti molto la sua bellezza. E fatto questo con Abra sua serua si uscì di notte dalla città, senza che Osia, ne i duo sacerdoti, che su la porta ritrouò, le dicessero cosa alcuna. Ella sul fare del giorno si ritrouò fra le guardie del nemico; e dimandata doue ella andasse; Io sono Hebrea, rispose, e fuggo dall'assedia ta città, sapendo di certo, che ella dee presto essere da voi ruinata da fondamenti, & arsa; e vado à mostrare al Capitano Holoferne il modo, che egli debba tenere, per che niuno di quanti sono nella città possa viuo dalle sue mani scampare. Ella fu tosto per queste parole condotta dinanzi al Capitano; il quale attonito della bellezza di lei ne restò forte nella sua prima vista acceso. E fattala alzare su, la confortò à douere sperare bene. Et ella dimãdata del suo venire, così rispose; Non è dubbio alcuno, sig. mio, che il popolo di Betulia nõ debba essere fra pochi giorni grauemente afflitto, per hauere egli molto offeso il grande Iddio. Perlaqual cosa desiderosa io di fuggire questa calamità me ne sono venuta per volere del mio Signore à saluarmi presso di voi, che e questa città prenderete, e correrete ancho vittorioso fin sopra Hierusalem. Io uscirò ogni notte à fare le mie orationi, e tosto che mi si riuelerà la ruina del popolo Hebreo, voi da me la saperete, percioche io delibero di non iscompagnarmi dal vincitore. Tutti stauano marauigliati della bellezza, e del vago, e sauio parlare della donna, ma Holoferne, che se ne ritrouaua preso, piu che niuno degli altri. Egli dopo di bauerla confortata à lietamente viuere, le fece dare honorata stanza; & ordinò che come ella voleua, potesse di dì, e di notte entrare, & uscire dal campo. Il quarto dì fece Holoferne vn bel cõuito à suoi, e vi chiamò Iudith; laquale bene ornata ui andò, e ne fece molto lieto, & ardente il suo amante, che così bene mangiò, e beuue, che tosto dopo la cena gettato sopra vn letto si addormentò. L'Eunucho, che haueua della camera di lui cura, fece andare tutti gli altri fuori, salno che la donna; che quando sola con la sua fante si vide, gettata à terra pregò con tutto il cuore il Signore, che le desse forza di potere essequire quello, che essa disegnaua di fare per la salute del popol suo. E tolta dopo questo la spada istessa del Capitano, che quiui era, gli mozzò il capo. E postolo dentro la tasca della sua fante, se ne uscirono amendue fuori secondo il lor consueto, quasi che à fare la solita oratione ne andassero. Giunta la sauia donna nella città, mostrando à suoi quello, che fatto haueua, fe tutti lieti; & ordinò, che si attaccasse la testa del nemico su la muraglia; e che tosto sul fare del dì ne uscissero armati à combattere: che speraua, che sarebbono ageuolmente restati vincitori per lo spauento, che hauerebbono gl'inimici hauuto per questa impensata morte del Capitano. Ilche à punto così segui; percioche non piu tosto il cãpo inimico si accorse di quello, che era ad Holoferne auenuto; e si vide le genti di Betulia armate sopra; che pieno di terrore, e di disordine si pose in fuga. Onde ne fu gran parte tagliata à pezzi, E gli Hebrei guadagnarono vna incredibile preda, laquale andarono trenta dì raccogliẽdo, e ne diuentarono perciò tutti oltre modo richi. E donarono alla casta Iudith gran copia d'oro, e d'argento, e d'altre ricche cose, che erano di Holoferne state. Ioachim Pontefice venne di Hierusalem per vedere questa sauia dõna, allaquale tutti grandi applausi, & honori fecero. Et ella ringratiando il Signore, che hauesse per

mezzo

mezzo suo liberato di così graue flagello il popolo, & hauesse à lei cõseruato ille so l'honore della pudicitia, ne visse santa, e lietamente tutto il restante della sua vita, che fu assai lunga, e quieta. A tempo di Cambise regnò in Samo il tiranno Policrate; il quale con l'arme in mano si occupò quest'Isola insieme con Pantagnoto, e Silosonte duo suoi fratelli. Ma hauendo il primo fatto morire, al secondo fatto dar bando, vi restò egli solo signore; e tanto in breue accrebbe in marauigliosa potentia, che non si parlaua per tutta la Grecia d'altro. Non era cosa grande, doue egli ponesse le mani, che non la recasse tosto con felici successi à fine. Egli con cento fuste, su le quali conduceua mille arcieri, amendue le riuiere dell'Arcipelago con tutte le sue Iisole in gran terrore ne teneua. Vinse in mare i popoli di Lesbo, che andauano in soccorso de' Milesii contra di lui. In effetto le cose di questo tiranno andauano così prospere, e fortunate, che Amasi Re d'Egitto, che era suo amico, ne sospettò, e gliene scrisse dicendogli, che in virtù dell'amicitia, che fra loro era, esso si moueua v ricordargli, che questo così prospero corso di fortuna era pericoloso, e sospetto, perche le cose humane sogliono hora felice, hora aduersa sentirla. E che per questo gli pareua, che si fosse da se stesso donuto di qualche sua cara cosa priuare, accioche si fosse pure à qualche modo doluto, e si hauesse fra tante felicità posto qualche puntello nel cuore. Il tiranno, perche gli parue, che gli dicesse l'amico il vero, si fece con vna barca bene in alto mare condurre, e quiui gettò vn Sardoniche legato in oro, che egli molto pregiaua, & haueua caro. Herodoto vuole, che fosse vn Smeraldo. Ma la fortuna, che non volle, che egli ne ancho di questa perdita lungo tempo si desse noia, fece, che in capo del quinto giorno vn pescatore gli donasse vn bel pesce; nel quale fu dal cuoco, suentrandolo, ritrouata la ricca gioia, che era da lui stata gettata nel mare: di che fu fatta gran festa. E perciochè Policrate pensaua, che tutto questo per volere diuino auenisse; lo scrisse al Re Amasi suo amico; il quale non potendo credere, che vn tanto successo di fortuna potesse lungo tempo senza qualche gran sinistro durare, ne mandò in Samo vn suo, perche rinonciasse al Tiranno l'amicitia, che seco haueua, dicendo ciò fare per non hauere à dolersi della calamità, che di lui molta antiuedeua. Ma egli da male amico si portò; poiche volle nelle prospirità solamente l'amicitia seruare; e gliene auenne gran male. Perciochè Samnietico suo figliuolo fu da Cambise preso à tempo, che Policrate haueua pure la fortuna per gli capelli, e che l'harebbe potuto soccorrere, come in soccorso di Cambise X L. galere in Egitto mandò; benche Herodoto creda, che egli questo facesse per discaricare l'isola delle tante gẽti, che inquietauano la sua tirannide. Onde questi Samij, che di ciò si auidero, nõ piu tosto ne' liti dell'Egitto giunsero, che se ne ritornarono à dietro; e combattendo col tiranno prosperamente in mare ne smontarono nell'isola. Ma essendo vinti in terra nauigarono in Sparta, doue era Policrate odiato per hauer tolto à Spartani quel bel vaso, che essi à Creso mandauano; e quel giuppone, che loro mandaua il Re Amasi, che era di tela, ma tutto intesto d'oro, e di lana scambiante con infinite figurette di varij animali; perciochè vi erão molte caccie, in ogni vna delle quali trecento, e sessanta animaletti si vedeuano figurati. Gli Spartani adunque concitarono ancho contra questo tiranno i Corinthij; i quali portauano odio à i popoli di

Policrate da Samo fu fatto morire del 3445.

di Samo per essere da loro stati presi i trecento fanciulli Corphiotti, che Periandro da Corintho ne mandaua nella Lidia al Re Aliatte. La cagione, perche Periandro ne mandasse via questi fanciulli ad essere serui del Re della Lidia, si era per vendicarne Licrophrone suo figliuolo, che gli era stato (come si è detto di sopra) da Corphioti morto. Ma i putti furono da i Samij à padri loro restituiti. Spartani con grossa armata ne andarono co' forausciti da Samo, e col soccorso di Corinthij ad assediare nella sua città Policrate. E dopo alcune battaglie fra loro fatte finalmente in capo di quaranta giorni, perche vedeuano non farui frutto, lasciarono l'assedio e nel Peloponneso si ritornorono. Credono, che il tiranno subronasse i Lacedemonij con grossa somma di denari, i quali vogliono, che falsi fossero, cioè di piombo indorati. Veggendosi i forausciti da Samo dell'aiuto di Lacedemonij priui, nauigarono à Siphno isola richissima per le minere d'oro, e d'argento, che à quel tempo vi si cauauano; e non ottenendouene vn certo denaio, che chiedeuano in presto, ne posero il contado à sacco. Venuti ancho poi con le genti dell'Isola à battaglia, le vinsero, e ne cauarono cento talenti. Haueuano i Siphinij hauuto vn'oracolo, che si guardassero di vno ambasciatore rosso; ne seppero mai interpretarlo fin che questo danno nō hebbero. Percioche vna delle galere di questi Samij, che andò prima loro à chiedere quel denaio, era tutta tinta di macra; come gia costumarono, e costumano ancho hoggi molti di fare ne' lor vascelli di mare. Ora questi forausciti se ne andarono in Creta, e vi edificarono Cidonia, cacciandone i Zacinthij, che vi erano. Vuole Eusebio, che i Samij (non si sa, se questi, ò altri in altro tempo) edificassero su i liti del mare Tirrheno Dicearchia, che hoggi Puzzuoli chiamano. Ma Policrate fu poco prima del caso di Cambise preso à tradimēto, e morto da Orete gouernatore della Lidia; ilquale, essendogli vn dì da vn'altro Capitano del Re di Persia rimproneratō, che per sua viltà nō si hauesse fino à quel dì saputo occupare l'isola di Samo, che era alla sua prouincia vicina; e che vn priuato huomo, come era Policrate, la si hauesse già con poche genti di mala vita occupata, e posseduta tanti anni; spinto, come da vn caldo sprone, si dispose à fare quel tiranno per qualunque via potesse morire. Vogliono alcuni altri che egli si sdegnasse, che nō fosse tosto da Policrate se non cō molta difficultà vn suo ambasciatore vdito, e ne fosse da barbaro stato trattato. Per qualūque cagione si fosse; egli dopo di hauere ben discusso del modo, mandò à fare al tiranno secretamente intendere, che perche Cambise come haueua fatti crudelmente molti de' suoi morire, cosi cercaua di ancho à se darne la morte; deliberaua fuggirsi in Samo con gran parte del thesoro regio, e di viuersi priuatamente con esso lui. E perciò lo pregaua, che douesse in persona andare à riceuere quel thesoro in Magnesi. E che, perche vedesse di quāta importātia fosse, mādasse prima qual ch'uno de' suoi fidati à vederlo. Policrate, che era di sua natura auarissimo, e s'haueua già posto in cuore di diuentare signore del mare, nō sospettando d'inganno alcuno, come colui, che pensaua non hauere Orete in nulla offeso giamai; e che haueua gia inteso della crudeltà di Cambise; mandò Menandro suo secretario à vedere questo tesoro; alquale Orete mostrò otto forzieri pieni di minuti sassi; ma di sopra di monete d'oro coperti. Allhora il tiranno prestando fede alle parole di Orete, in terra ferma passò con alcuni pochi compagni;

Puzzuoli edificatā.

Democede da Crotona

pagni; fra li quali vi fu Democede Crotoniata, famoso medico di quel tempo. Prima che partisse Policrate di casa, fu molto da sua figliuola pregato à douere restarsi; percioche era questa fanciulla paruto di vedere dormendo, che suo padre leuato su in alto fosse da Gioue lauato, e dal Sole vnto; ilche ella in sinistro augurio toglieua. Ma piu puote l'auaritia, che le pietose lagrime, e i prieghi della figliuola. Onde egli fu in Magnesia città posta presso al fonte del fiume Meandro da Orete preso, e posto in Croce sulla cima di vn monte, doue fu fatto morire. E si verificò l'insogno della fanciulla; perche Gioue il lauò con la pioggia, il Sole l'vnse col grasso istesso di lui, che gli fece, come sudore, dal corpo vscire. Questo misero fine fece Policrate à cui era stata cosi di lungo prospera la fortuna. Non hebbe però miglior fine Orete, che egli di questo suo tradimento hebbe alla fine condegno pago. Percioche essendo dopo la morte di Cambise stati da lui morti Mirobatre, e'l figliuolo mandati dal nuouo Re nella Lidia, se ne risentì forte Dario, e ne mandò tosto vn de suoi con lettere à i soldati di quella prouincia, che hauessero douuto tosto farlo morire. Ilche coloro di vn subito obedendo al Re loro, essequirono. A tempo di Policrate, à cui fu molto familiare, visse Anacreonte Teio potea Lirico, che amò suisceratamẽte vn fanciullo da Samo chiamato Batillo, e morì poi affogato da vn'acino di vua passa mangiandone. Fu ancho in questi tempi Hippico poeta medesimamente. Fuggendo ancho in questi tempi Pithagora da Samo la tirannide di Policrate nauigò in Italia, e fece di lungo stãza in Crotona, doue insegnò vna nuoua Philosophia, che fu (come s'è tocco di sopra) chiamata Italica; e furono da lui i suoi seguaci Pithagorici detti. E come si faceuano prima chiamare sapienti coloro, che nella speculatione de' secreti della natura essercitauano l'ingegno; cosi fu egli il primo, che fuggẽdo questo arrogãte nome di sapiẽte, chiamasse philosopho, cioè amatore della sapiẽtia. E cosi si chiamarono poi tutti, quelli, che applicarono à simili studij l'animo. Laertio vuole, che dimandato da Leonte tiranno de' Phliasii chi egli fosse; rispondesse, essere Philosopho. Altri vogliono, che egli questa parola dicesse nelle feste Olimpice, doue tutta la Grecia haueua in lui solo per la sua molta, e varia dottrina cõ gran marauiglia riuolti gli occhi, e si lo dimãdauano di che cognome chiamare si facesse. Egli, come vuole Laertio, fu figliuolo di Menesarcho scultore di anelli, e fece di sua mano tre bei vasi d'argento, che donò egli poi à tre sacerdoti in Egitto. Trogo scriue, che egli fosse figliuolo di Demarato ricco mercãdãte da Samo, e che nauigasse giouane prima in Egitto (doue, come vuol Valerio Massimo, leggendo i Commentari di que' sacerdoti antichi imparò le osseruationi d'infiniti secoli) e che passasse poi in Babilonia, e nella Persia. e da que' saui Magi intẽdesse il moto, e il corso de' cieli, e delle stelle cõ le proprietà, & effetti di ciascuna cosa. Indi ritornandone in Creta, e poi in Sparta vuolle perfettamente intendere gli ordini, e le leggi di questi popoli. Et essendo poi stato honorato molto nella solennità delle feste Olimpice, se ne passò nella magna Grecia in Italia, doue ridusse alla vita buona il dissoluto popolo di Crotona; ne q̃sto popolo solo, ma molti altri ancho. Laertio vuole, che egli vdisse ne' suoi primi anni Pherecide Siro, e che andãdo in Egitto portasse di Policrate ad Amasi lettere di fauore; e ritornãdo di quel viaggio, pche ritrouò la patria sua col giogo della Tirãnide, se ne passasse in Italia,

Anacreonte poeta.
Hippico poeta.
Pitagora di Samo.
Philosofia Italica.
Questi fiorono del 3445.

Italia; doue à molti popoli le leggi diede. Egli hebbe in questi luoghi vna fiorita scuola, percioche non erano mai men di seicento quelli, che andauano di notte ad vdirlo. Ne chiamaua solamente i giouani alla virtù, ma le donne ancho, insegnando loro separatamente la pudicitia, la modestia, l'obedire à mariti, & altre simili cose. Onde n'erano le donne venute à tale, che ne lasciauano via le vesti inteste d'oro e gli altri donneschi, e ricchi fregi, come istromenti di lasciuia; e consecrando tutte queste lor ciãcie à Giunone, mostrauano il vero ornamẽto di vna donna essere la pudicitia. S'erano della sua scuola tirati da parte trecento giouani, e dati tutti alle speculationi, viueuano come separati dal mondo. Onde la città temendo, che questa non fosse qualche congiura, vn dì, che gli vide insieme in vna stanza, ne gli volle bruciare tutti dentro, ma non riuscì il dissegno. Ne morirono bene in questo tumulto da sessanta, gli altri in essilio andarono. E Pithagora, che haueua venti anni in Crotone viuuto, se ne passò in Metaponto, doue morì poi con tanto buon nome, che fu di casa sua fatto vn tempio, & egli poi tenuto per vn Iddio. Cosi vuol Trogo. Laertio, dice che stando co' seguaci suoi nella casa gia di Milone da Crotona; & essendo stato dal popolo per lo sospetto gia detto attaccato à questa casa fuoco, ò pure da vn giouane, che egli non haueua voluto accettare fra gli altri suoi; si fuggisse fuori della città: & potendo in vn campo di faue asconderfi, per non capistarle se ne restasse e si lasciasse prendere da coloro, che lo seguiuano; e cosi morisse con forse quaranta altri de' suoi seguaci. Altri vogliono, che egli fuggisse in Metaponto nel tempio delle Muse, e vi si lasciasse, non mangiando molti dì, morire di fame. Hermippo vuole, che egli morisse nella guerra, che fu fra Agrigẽtini, e Siragosani fatta, e doue egli co' suoi in fauore di Agrigentini si ritrouaua. Hebbe Pithagora di Theana sua moglie, che fu assai dotta, vn figliuolo chiamato Telauge, che, come alcuni vollero, fu poi maestro di Empledocle. Era tanto il rispetto, e'l credito, che haueuano à Pithagora i suoi scolari; che nõ recauano in disputa cosa, che da lui intesa hauessero. Ma come per vna indubitata, e certa ragione diceuano, Esso il disse. Egli non accettaua à caso ogn'uno nella sua scuola, ma quelli solamẽte, che dalla fortezza del volto, e dispositione di tutto il corpo giudicaua di costumi, e nature atte alla disciplina, della quale destinaua informargli. Questi secondo la capacità dell'ingegno loro teneuano vn certo tẽpo silẽtio, che Laertio vuole, che cinque anni fossero. Ne l'ufficio loro era di altro, che di ascoltare, senza potere ne ancho dimandare di cosa, che haueßero male intesa. Ma dopò questo tempo era lor lecito e dimandare, e scriuere, e dire altrui quello, che essi intendeuano. Questi scolari di Pithagora poneuano tutti ciò, che haueuano al mondo, in commune; e ne viueuano poi alla guisa, che si fa hoggi ne' conuenti de' buoni religiosi, doue nessuno possiede cosa, che sia sua propria. Anzi quella decantata voce di questo Philosopho, che tutte le cose de gli amici deono essere communi, di qui hebbe ella origine. Egli ordinò Pithagora, che non douessimo mangiare animale alcuno per aßuefarci per questa via di essere humani, e da ogni crudeltà alieni. Onde hauendo vna volta comprato vn bolo di pesce, fece da' pescatori lasciare poi via quanti pesci nella rete erano. O pure questo ordinò per assuefarci co' cibi simplici, e che nõ hãno di bisogno di essere cotti al fuoco; percioche da questa vita e la sanita del corpo, e la prontezza nell'ingegno ne na-

Thelauge figl. di Pithagora. Empedocle.

ne nasce. Et egli, come si legge, per lo piu pane, e mele mangiaua; e le sue viuande erano cauali ò crudi, ò cotti; e radissime volte beueua vino. Ne si ritrouò mai, che egli mãgiasse tanto che si sentisse satollo. Vietò ancho, che non si mangiassero faue; percioche essen, o questo legume ventoso, è cibo contrario à chi desidera di hauere la mente quieta, e tranquilla per isspeculare. Plutarcho intende per le faue gli vfficij publichi, perche con queste soleuano anticamente dare le voci nella creatione de' magistrati. E vuole, che Pithagora intendesse per queste parole il non douersi l'huomo nelle cose della Rep. traporre, come in quelle, che sono piene di trauagli, e di ambitione. Aristosseno, come vuol Gellio scrisse, che Pithagora mangiò assai spesso faue, e piu volontieri, che altro legume, come cibo, che purga leggiermente il corpo; e che s'ingannarono molti nella parola Greca intendendo per Cyamo il legume, che qui Pithagora per gli testicoli intese; e volle perciò dalle souerchie lotti Veneree ritrarci. Furono molti i Simboli di Pithagora, che noi qui, come nõ necessarij alla historia lasciamo. Egli fu questo philosopho bellissimo, tal che i suoi discepoli pensauano, che egli Apolline fosse. Fu il primo, che si accorgesse, che fosse la medesima stella di Venere quella, che suole in diuersi tempi apparire hora di mattino, hora di sera; e recò (come scrisse Anticlide) la Geometria à perfettione, non sapendosene prima piu, che i primi elementi soli. Vogliono, che egli primieramente dicesse, che la vita nostra è simile ad vna solenne fiera; doue alcuni vanno per contendere ne' giuochi, che vi si fanno, altri per comprare, ò per vendere; altri per riguardare solamente; cosi nella vita vi vengono alcuni, per douer essere serui della gloria; altri per douere ogni lor studio porre ne' piaceri del corpo; altri per inuestigare la verità de' secreti della natura. Hebbe questo philosopho vna opinione strana, che l'anime dopo la morte d'un corpo ad un'altro passassero. Onde diceua, che l'anima sua fosse stata prima di Ethalide, poi di Euphorbo, che fu da Menelao in Troia ferito; poi di Hermotimo; poi di Pirrho pescatore di Delo, e finalmente ne fosse venuta ad habitare in Pithagora. Gellio scriue, che egli diceua essere stato prima Euphorbo, poi Pirandro; poi Gallidea, poi Alce bellissima corteggiana. Liuio vuole, che Pithagora passasse in Italia à tẽpo di Ser. Tullo; Gellio dice à tempo di Tarq. Superbo. Vogliono, che fosse la dottrina di Pitagora occulta fino al tempo di Philolao che scrisse tre libri, che furono poi da Platone mille pezzi d'oro comprati. Ma ritorniamo alquanto alle cose di Persia; il cui Re Dario, perche paresse, che il regno pure nella famiglia di Ciro restaua, si tolse due sue figliuole per moglie, Atossa moglie gia di Cambise, & Aristona, che era anchora pulcella. Ne tolse ancho due altre, Parmi figliuola di Smerde, & vna figliuola di Ottane vno de' congiurati. Percioche fra l'altre leggi, che fra se questi fecero, ne fu questa vna, che chiunque di loro fosse Re, douesse della famiglia di vno de gli altri sei hauer moglie; perche potessero poscia per questa via col Re liberamente negotiare. Ora Dario, fermo che hebbe il pie nel regno, il diuise in ventiquattro prouincie, & imposto loro il tributo ne cauaua ogni anno (come Herodoto vuole) ventiquattro mila talenti Babilonici d'oro, e cinquecento e sessanta di argẽto. Di piu di questi gli dauano gli Arabi per tributo tanti incensi; i Colchi, e i popoli del monte Caucaso alcuni fanciulli, e fanciulle. Egli non restaua di pensare per qual via

Philolao Pitagorico.
Dario Re di Persia.

hauesse

hauesse con qualche bel fatto potuto à se, & à posteri suoi acquistare vna illustre gloria; quando fu da Atosa sua moglie animato, e spinto ad vna nobile, ma difficile impresa. Democede medico, che era stato da Orete con Policrate da Samo preso, e mãdato in Persia; hauẽdo curato Dario di un pie, che egli storto, ò guastato si haueua; e di che haueua molti dì dolore estremo sentito, e poi anchora Atossa d'una sua infermità; ne era in molta riputatione, & honore presso tutta la corte venuto. Costui desideroso di ritornarsi alla patria sua, conuersando familiarmente con la Reina, le diede ad intendere, che Dario non poteua ne piu sicura, ne piu gloriosa impresa fare, che muouere guerra alla Grecia, e quasi la pregaua, che ella gliela persuadesse, anzi lo vi astringnesse. Atossa tãto si seppe bene operare, che vi piegò l'animo del Re, benche gli hauesse gia il cuore sopra la Scithia. Egli adunque, prima che si mouesse, volle mãdare alcuni de' suoi à spiare particolarmẽte delle cose di Grecia. E fu à costoro à compiacentia della Reina dato Democede piu tosto per capo, che per compagno; quasi che egli sapesse bene i luoghi, e i costumi di quelle genti, doue n'anderebbono. Il che à punto haueua egli designato, e desiderato prima per potere ritornarsene à casa. Costoro venuti nella Phenicia con due galere, & vna naue grossa costeggiarono la Grecia, e ne passarono à Taranto in Italia; doue furono i Persiani presi per ispie, e tenuti qualche tempo prigioni. Et il medico in questo mezzo se n'andò à vedere i suoi in Crotona. Doue poco appresso vsciti di prigione i compagni ancho andarono; e volendo seco à forza rimbarcare Democede, furono oltreggiati, e priui ancho delle lor naue. Rinauigando adunque verso Soria furono di nuouo presi; & essendo da vn Tarentino riscossi giunsero pure nella Phenicia; & indi in Persia si ritornarono. E questi furono i primi, che mai d'Asia passassero à spiare delle cose di Greci. In questo mezzo Dario, che essendo gia gentilhuomo priuato haueua hauto in dono da Solisonte fratello di Policrate vn vago mantello, per rimunerarlo di quella cortesia il ripose in Samo cauandone Menandro secretario di Policrate, che dopo la morte del suo signore si era di quell'Isola insignorito; e fece gouernatore di tutta quella prouincia Ottone vno de' congiurati. Intapherne, che era vn'altro de' congiurati non vi hebbe simile ventura; percioche hauendo mozzo il naso e l'orecchie ad vn cameriero di Dario, perche gli hauesse tenuta la porta, e nõ l'hauesse voluto lasciare entrare dentro, fu costui impetuosamente mandato con tutta la casa, e parenti suoi alla morte. Ma il Re mosso à pietà della moglie di lui, che gli si gettò à i piedi chiedendo con amarissimo pianto, e gridi merce, le disse, che per suo amore donaua la vita ad vn di coloro chiunque nominato hauesse. E percioche ella nominò suo fratello, volle il Re intẽdere, perche hauesse la vita di costui à quella del marito, e de' proprij figliuoli anteposta. Al che ella rispose, che e di marito, e di figliuoli poteua, essendo anchor giouane, prouedersi; là doue non l'auanzaua speranza alcuna di hauere piu fratello, per essere gia vecchi il padre, e la madre sua. Il Re, perche le parue, che ella sauiamente parlasse, donò la vita al figliuolo maggiore di lei. Fra questo il popolo di Babilonia prouedutosi di quanto per vna lunga guerra bisognaua, si ribellò al Re di Persia. E per potere vn lungo assedio soffrire; toltosi ciascuno vna donna, quella che piu era à ciascuno à cuore; tutte l'altre senz'alcuna pietà ammazzarono, saluo che le lor madri, che fuori della cit

Democede da Crotona.

Menandro tiranno da Samo.

Intapherne Persiano.

Babiloni ribellorono del

tà ne madarono via per non macchiarsi nel sangue loro. Intesa Dario questa ribellione, raccolse tosto l'essercito, e se ne venne tosto nd assediar Babilonia. Ma l'assediato popolo ridendosi nel nemico ne andaua su per la muraglia ballando, e facendo festa; e villaneggiando i Persian, per ischernirgli diceua, che albora haurebbono Babilonia presa, quando partorito vna mula hauesse, quasi che questa impossibile fosse à potere essere mai. Ma in capo di otto mesi vna mula di Zopiro figliuolo di Megabizo partorì. Ilche quando Zopiro intese, ricordandosi delle parole gia da i Babilonij dette, in augurio il tolse. E rinchiusosi in camera si tagliò il naso, l'orecchie, e le labra, si mozzò i capelli, e si fe con dure battiture molto liuido il corpo, Poi se ne venne a Darie, che quando così malconcio il vide, tutto pieno di dispiacere, e di sdegno il dimãdo, chi ciò fatto gli hauesse, e perche cagione. Egli albora mostrò hauerlosi esso fatto, per potere à quella guisa ingannare il nemico. E scouerto quanto fare intendeua, se n'andò, come fuggendo à quel modo pieno di sangue, e lacero nella nemica città, Doue narrando chi esso fosse, e dicendo hauere tutto quel male dal Re suo riceuuto, lo minacciaua. e contra di lui molte cose amaramente diceua. Per la qual cosa fu da quel popolo, che sapeua di quanta importantia, e riputatione fosse egli fra Persiani, caramente tolto. Egli ne vscì piu volte contra di Dario, & hebbe di tre battaglie vittoria ponendone gran numero di Persiani à filo di spada; perche il Re studiosamente si ritiraua, e si lasciaua vincere. Ilperche fu ageuolmente à Zopiro dato da i Babilonij quasi tutto il carico della guerra, e la guardia della muraglia, e della città. Et egli, quando si vide l'occasione, tenendone da vna parte occupato à combattere il popolo, dall'altra aperse à Persiani le porte, e ne diede la città in potere di Dario, che vi spianò grã parte della muraglia, e fece morire in croce tre mila cittadini de' principali, come capi della ribellione; al resto si perdonò. Fece di varij luoghi venire da cinquanta femine, e diede lor marito in Babilonia secondo la dignita di ciascuna, in vece di quelle, che i Babilonij istessi haueuano fatte morire. Era Zopiro per questo atto tenuto da tutti la prima persona di Persia dopo il Re, il quale tanto l'amò, che soleua dire, che egli haurebbe voluto piu tosto Zopiro intiero, che prendere cento Babilonie à forza. Et aprendo vna volta vn pomo granato, perche fu dimandato di che cosa haurebbe egli voluto tanto numero, quanto erano iui granelli; di Zopiri, rispose. Trogo vuole, che Zopiro fosse vn de' congiurati già contra i Magi. Dopò questa vittoria gli Hebrei, che insino à quel tempo erano restati in Babilonia, sotto la scorta di Zorobabel se ne ritornarono à fatro in Giudea. Haueua Dario (come vuol Giosepho) prima che fosse salutato Re, fatto voto di edificare il tempio di Hierusalem, se à se il regno di Persia toccaua. Fatto Re, venne di Giudea à trauarlo Zorobabel, che era stato suo grande amico; e ne fu perciò molto houorato, e fatto suo terzo cameriero. Ora auenne, facendo Dario vn bel conuito a i gouernatori di cento ventisettte prouincie à se soggette, propose la notte, mentre dormire non poteua, à camerieri suoi vn dubbio con molti doni à chi soluto l'hauesse; e volle, che poi la mattina in presenza di tutta la corte il parere loro ne dicessero. Et era questo il dubbio: Qual di queste quattro cose credeuano che maggiore forza, e potentia hauesse, il vino, ò il Re, ò la denna, ò la verità. Colui, che poi prima disse, soluendo il dubbio, celebr

Zopiro Persiano.

Babilonia presa da Dario del 3450.

Hebrei fatti liberi del 3451.

Zorobabel.

biò molto il Vino, come quel, che volge, e riuolge i ceruelli de gli huomini; e che nō ha piu rispetto ad vn Prencipe, che ad vn vil seruo; ma gli agguaglia tutti, e fa lieti i miseri; audaci, & intrepidi i timidi; e quel, che è di maggiore marauiglia, fa ancho poco della morte temere. L'altro, che in fauore del Re disse, lodò la potestà regia, perche non habbia superiore, perche l'obedisca l'huomo, che è così nobile animale, perche si faccia, quando egli vuole, senza niun suo pericolo le nationi stranlere soggette; e spiani i monti, & agguagli le valli, e torca il corso de' fiumi, muti al mare istesso il luogo, e finalmente perche nella sua mano stia e la vita altrui, e la morte riposta. Il terzo, che in fauore della Donna parlò, fu Zorobabel, che disse, che senza dubbio la forza del Vino era molta, e maggiore quella del Re, ma assai maggiore quella della Donna; percioche ella partorisce, & alleua gli Re stessi, che tanto possono, e partorì già colui, che il vino ritrouò; e seruendo l'huomo contra sua voglia a gli altri huomini, alla Donna con tutto il cuore serue, e desidera di compiacere, e per lei cumula lei ricchezze, a lei fino al cuore dona, per lei di se stesso, non che de gli amici, e di tutto il resto del mondo si dimentica; e finalmente da lei dipende, e si mostra presto a douer fare ciò, che ella vuole, e non vuole; e ne lascia il padre, e la madre sua con quanto egli ha. E soggiunse, che non solamente haueua letto molti Heroi, e gran Re hauere seruito a donzelle, & essersi per loro amore vestiti da dōne, e lasciatisi comandare; ma che haueua ancho con gli occhi proprij veduto la figliuola di Rabezaci dare con la palma sul viso di vn gran Re, e torgli la corona di testa, & à se porla, & all'incontro stare quel Re tutto ansio per placarla; e mostrarsegliesi tutto humile per sodisfarla. E detto che egli hebbe à questo modo del petere della donna, sogiunse; Tutte le cose, signore, che si sono dette, sono vere; ma, se con la potentia della Verità si comparano, sono nulla; percioche il cielo, e la terra sono opere del grande Iddio, il quale è sempiterno, immortale, giusto, e vero, anzi essa verità; e per suo cenno, e volere tutte le cose si reggono, e si dispongono. Egli volge alle cose giuste, e pie gli occhi; ha l'empietà, e l'opere di maluagi in odio; e con giusta bilancia rende a ciascuno, secundo che opera, ò il premio, ò la pena. Fu da tutti sommamente lodato il parlare di Zorobabel, ma dal Re istesso, piu che da niuno de gli altri. Ilperche leuatosi in pie l'abbracciò, e lo si fece sedere appresso dicendo, che chiedesse pure liberamente ciò, che voleua, che non gli sarebbe stato negato. Egli allhora destramente gli ricordò il voto già fatto di riedificare il Tempio, e di riporui i vasi toltine già da Nabuchodonor, e resi con così buona intentione da Ciro; e sì lo pregò, e confortò a douere sodisfarlo. Dario tutto lieto gliel concesse volontieri; scrisse tosto à suoi gouernatori di Soria, e di Palestina particolarmente, che lasciassero viuere in pace, & in libertà gli Hebrei, che erano di Babilonia ritornati in Giudea: e restituissero loro i vilaggi, che erano lor stati da i conuicini tolti: e dessero loro de' cedri del monte Libano per potere rifare il Tempio d'Iddio; e fece loro di piu per questo effetto vna grossa somma di denari pagare. E restituendo i uasi ordinò, che si essequisse a punto tutto quello, che haueua già Ciro in gratia di questa natione ordinato che si facesse. Zorobabel tutto lieto se n'andò in Babilonia con questa buona nouella, e se ne menò seco in Giudea tutti gli Hebrei, che erano già in Assiria l'altra volta restati. E fu così grā numero, che

le donne sole, e i fanciulli (come vuol Giosepho) passarono quaranta mila. E se ne ritornarono cantando lieti in Giudea sotto la scorta di questo lor Capitano, essendo Giesu figliuolo di Iosedech Pontefice massimo. Fu il tralasciato lauoro del Tempio ripreso il secondo anno di Dario, benche con molte querele di Samaritani, che del continuo s'ingegnauano d'interromperlo con fare dalli gouernatori di Soria scriuere molto male di Giudei al Re loro. Ma, perche Dario volle, hebbe in sette anni questo lauoro il suo compimento; e fu il Tempio con molta solennità, e piacere del popolo dedicato, e celebrata la Pasca. Aggeo propheta poco dopo questa dedicatione del Tempio morì. Fiorirono ancho in questi tẽpi Zacharia, e Malachia prophetì; i quali veduto rifatto il Tempio morirono molto contenti. Egli fu ancho in modo presso il Re Dario fauorito Daniele, che se mossero a grande inuidia i Baroni di Babilonia. Onde non potendo in altro corso; perche sapeuano, che egli ogni terzo giorno si ritiraua in secreto da parte per fare le sue orationi; pregarono il Re, che hauesse voluto in gratia di tutto il popolo fare vna legge, che per trenta dì non si fosse alcuno douuto operare in negotio alcuno ne sacro, ne prohano; e che chi non hauesse obedito, fosse, come inimico del Re, nel lago de' Leoni posto à douere essere daquelle fiere mangiato. Il Re, che nulla di ciò sapeua, lor ne compiacque. Onde perche Daniele senza rispetto alcuno continuò secondo il suo solito nell'orationi, fu da gl'inimici suoi accusato, e condennato a morte; ben che il Re nol comandasse, ne vi repugnasse altrimenti. Fu dunque posto il Propheta nel viuaio delli Leoni; doue molti dì stette senza essere mai da alcuno di quelli animali offeso; & in questo mezzo l'Angiolo di cibo il prouide. Perciochè hauendo Abacuch in Giudea già in ordine il mãgiare per gli suoi mietitori, gli ordinò l'Angelo, che a Daniele il portasse, che era nel lago de' Leoni. E perche Abacuch diceua non sapere doue andarsi, l'Angelo il prese per gli capelli, e si lo condusse in Babilonia sopra quel luogo istesso. Allora Abacuch chiamò Daniele, e diedegli il cibo; e fu poi tosto per la medesima via ricondotto dall'Angelo a casa sua. Quando in capo d'alquanti dì s'intese, cha Daniel viueua, i suoi emuli diceuano, che ciò aueniua, perche si ritrouauano i Leoni satolli. Il Re, che amaua Daniele, fece dare à i Leoni di molta carne, perche si satiassero; e poi vi fece alcuni di questi entrare, per vedere, se per la satieta si astenessero i Leoni di loro. Ma essi furono tosto diuorati da quelle fiere; e Daniele, come miracolosamente serbato, ne fu piu, che prima, presso il Re caro. Ritrouandosi questo propheta in Susi, per vn subito, e grã terremotto cadde bocconi a terra; e riposto in piedi da vna certa secreta forza, gli parue di vdire vno, che gli diceua, che mirasse a quel, che vedrebbe; perche erano cose, che succedere al mondo doueuano. E riguardando vide vno smisurato montone con molte corna, dellequali vno ne era assai piu erto, e lungo dell'altre. In questo vide venire per l'aria dalla parte di Occidente vn becco, che l'assaltaua; e nella seconda vrtata il pose a terra, e'l calpistò. E vide tosto dalla fronte del becco vscire vn gran corno, ilquale si spezzaua; e nasceuano in quel luogo istesso quattro altri, che erano volti alle quattro parti del mondo; e fra questi pullulaua vn'altro assai picciolo. Nelqual tempo parena, che gli fosse detto, che questo doueua bruciare il Tempio del Signore, e per alquanti anni impedirui i sacrificij. Et inspirato Daniele dallo spirito diuino

Tempio del Signore si fatto.

Aggeo, Malachia, Zacharia prophetì.

Daniel con Dario del 3458.

Abacuch.

Visioni di Daniele del 3450.

uino egli stesso dechiara la visione dicendo, che per lo montone s'intendeua il regno di Persia; e per le sue tante corna i suoi molti Re, fra liquali ve ne sarebbe stato vno piu ricco, e piu potente de gli altri; che per quel corno maggiore s'intendeua. Il becco vuole, che significhi vn Re Greco, che con due battaglie haurebbe posto il montone a terra, e ruinatolo a fatto. Il suo gran corno la sua gran potentia accennaua. L'altre, che nasceuano là, onde questo grande cadeua, & erano alle quattro parti del mondo volte, dinotauano i successori di questo gran Re, che si harebbono questo ampio imperio diuiso. E per quel picciolo corno s'intendeua vn di questi Re, che haurebbe violato in Gierusalem il Tempio di Dio, e vi haurebbe interdetto per qualche tempo i sacrificij. Questa prophetica visione fu così bene dal Propheta spianata, che non vi mancò altro, che il nome di questi Re: percioche Dario vltimo Re di Persia, per quel maggiore corno del montone significato, fu da Alessandro Magno, figurato per quel gran corno del becco, con tutto il suo regno oppresso. L'altre corna furono i suoi successori; e quel picciolo, che fra tutti questi nacque, fu Antiocho Epiphane, che prese Hierusalem, e violò il Tempio. Egli visse Daniele ancho alcuni anni dopo il ritorno de' suoi in Giudea, e sempre al Re Dario caro. Ma è già tempo di ritornare à Romani, e prima diremo due parole delle cose di Athene; percioche dopo la morte del tirãno Pisistrato Diocle vn de' figliuoli suoi fu (come vuol Trogo) per hauere violata vna fanciulla a forza, dal fratello di lei tagliato a pezzi. Hippia fratello di Diocle, e Tiranno di Athene fatto prendere costui, vuolle a forza di tormenti intẽderne quanti in questa morte capiti fossero. Co lui nominò tutti gli amici del tiranno; che perciò furono senza alcuno rispetto fatti tutti morire. E perche pure dimandaua Hippia, se altri vi fosse; Non vi è altri, rispose quel misero, che io desideri di vedere morto, fuori che il tiranno istesso. Questa voce fece all'oppressa Athene souenire della sua libertà. Onde ne fu finalmente poi Hippia cacciato (come appresso diremo) e si accostò in questo suo essilio col Re di Persia, che era per fare la guerra à Greci; e si offerse Capitano contra la patria sua. Ma prima, che egli fosse cacciato di Athene, tentarono due animosi giouani di fare quella patria libera. E fu à questo modo, e per questa cagione. Essendo Harmodio bellissimo giouinetto, & amato da Aristogitone con tutto il cuore, lasciuamente richiesto da Hipparcho figliuolo di Pisistrato, non volle ne ancho vdirlo giamai; e tutta questa nouella egli poi al suo Aristogitone narrò; ilquale pieno oltre modo di sdegno cominciò a pensare di douer fare ogni sforzo per estinguere questi tirranni. In questo Hipparcho, che vedeua non potere recare il fanciullo alle voglie sue, per fargli dispetto, priuo la sorella di lui di vna dignità, che ella haueua di portare nella pompa de' sacrificij il canestro co' misterij sacri. Di che si dolse Harmodio molto, e per suo amore ancho Aristogitone. Il perche disperatamente contra Hipparcho con alcuni altri giouani ne congiurò; e non aspettauano altro che la commodità di vna certa publica solennità, che fare si doueua. Ma veggẽdo prima, che il destinato tempo venisse, vn de' compagni loro parlare molto domesticamente col Tiranno Hippia, e dubitando di nõ essere traditi, ne andarono tosto essi due sopra Hipparcho, e l'ammazzarono; ma furono tosto ancho essi e presi, e morti. Platone pare che non voglia, che egli per questa cagione morisse. Vna

Hippia tiranno di Athene del 3427.

Harmodio. Hipparcho fig. di Pisistrato. Aristogitone.

Leona cortegiana. cortegiana chiamata Leona, che con la musica della sua lira soleua con que' due giouani conuersare familiarmente, fu dal tiranno posta à varij tormenti, perche questa congiura, e gli altri complici manifestasse. Ma ella si lasciò prima con infiniti flagelli lacerare tutta, e priuare della vita, che volesse mai palesarne alcuno. Il perche gli Atheniesi poi per honorarla in nome di lei ne drizzarono vna Leona di bronzo, e senza lingua; perche cosi la sua grã virtù della taciturnità si conoscesse. Drizzarono ancho ad Hermodio, & ad Aristogitone due altre statue di brõzo; le quali Xerse, quando poi prese Athene, se ne portò nella Persia; & Alessandro Magno (come vuol Plinio) le rimandò poi di Persia in Athene. Valerio Massimo vuole, che Seleuco le rimandasse; e che i Rhodiani, quando l'hebbero di passaggio nell'Isola loro, le collocassero ne' letti sacri; ne' quali soleuano le statue de gl'Iddij riporre, honorandole, come cose diuine. Fecero ancho gli Atheniesi vn decreto, che il nome di Hermodio, e di Aristogitone, come di persone, che si erano esposte alla morte per la libertà della patria, a nessun seruo imporre mai si douesse. Ora dopo che furono i Tarquinij cacciati di Roma, e resa la città libera dalla oppressione de' Tiranni, vi fu vna nuoua forma di reggimento introdotta. Percioche furono in vece del Re eletti, e creati dal popolo Consoli, che, perche non venisse il gouerno in tirannide, si doueuano mutare ogni anno. Ei primi Consoli furono L. Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino, marito già della casta Lucretia; iquali tutte l'insegne regie ritennero, fuori che la corona. E perche non paresse addoppiato il terrore della potentia, vn solo di loro si ratenne le fasci, cioè i ministri armati; percioche il cõpagno si menaua ancho i suoi dodeci ministri auanti, ma disarmati delle securi. Bruto per volontà del collega questa dignità delle fasci ritenne; e per stabilire in Roma la libertà, fece da tutto il popolo particolarmente giurare, che non soffrirebbono, che altri mai vi regnasse. E per accrescere le forze del Senato, che era già stato dal Superbo condotto al verde, l'accrebbe fino al numero di trecento, eleggendoui de' principali dell'ordine de' caualieri. E non lasciandosi ne ancho le cose della religione a dietro, percioche si soleuano alcuni sacrificij per mano de gli Re stessi essequire, accioche non si fosse a qualche tempo il Re douuto per questa cagione desiderare, crearono il Re sacrificulo a questo effetto. E fu Manio Papirio il primo, che questa dignità in Roma hauesse. Et accioche questo nome di Re non douesse a qualche modo nuocere alla nouella libertà, il fecero inferiore al Pontifice: percioche il popolo, di ogni minima cosa sospetto in questi principij, anchor di che dubitare non doueua, si risentiua. Onde solo, perche Collatino era cognominato Tarquinio cominciarono a mormorarne, & a dire, che i Tarquinij regnauano anchora in Roma; e che se ben ne era stato cacciato il Superbo, la successione nondimeno di loro regnaua, non sapendo priuatamente viuersi. Il che quando Iunio Bruto intese, ragunato il popolo fece primieramente leggere il giuramento da tutti fatto, che non lascierebbono in Roma ne Tarquinio, ne altro huomo regnare giamai. Poi mostrò, come non era restato nella città, onde si douesse di ciò temere. E seguì, che egli nondimeno, perche non restasse nel cuore di alcuno qualche scropolo di sospetto, voleua anchor che cõtra sua voglia, ancho ad vna picciola sospetione rimediare, pche l'amore della patria l'astringeua piu, che ne quel dell'amico, ne del parente.

Consoli primi in Roma del 3481. & di Roma 245.

Re sacrificulo in Roma.

vente. E volgendosi al collega soggionse; Poiche non vogliono, che il sangue, e'l nome regio non solamente non habia vfficio, ma che non resti ne ancho nella città, perche si conserui senza alcuno sospetto libera, togliete voi Collatino da questa tema il popolo, & vsciateui da voi stesso di Roma. Noi ci ricordiamo assai bene, e'l sappiamo, che voi gli Re cacciati ne hauete; lo confessiamo, e diciamo. Ma facciate questo seruigio compiuto; togliete voi con voi stesso cotesto nome reggio così odioso. Egli vi concede il popolo tutte le cose vostre: e se nulla vi manca, cortesemente per mezzo mio ve l'accresce. Discaricate il popolo di questa vana paura; che ogn'vn si tiene, che andata via la famiglia de' Tarquinij fuori, resterà senza Re la città. Restò da principio Collatino attonito per marauiglia vdendo vna tanta nouità: volendo poscia cominciare a dire per iscusarsi, gli si fecero intorno Sp. Lucretio, e gli altri principali della città, & instantissimamente il pregarono, che si fosse douuto lasciare piegare, & compiacere in ciò a tutti. Et egli, che di qualche tumulto popolare dubitò, per lo suo meglio rinonciò il Consolato; e trasferito in Lauinio ciò, che egli haueua, si vscì di Roma. ¶ Allhora Bruto fece tosto fare vna legge, & approuarla dal popolo, che s'intendessero essuli quanti della famiglia di Tarquinij viueuano. Poi fece secondo l'ordine delle Classi da Seruio Tullo ordinate creare dal popolo il suo collega, che fu Pub. Valerio, col cui aiuto haueua egli cacciati i Tarquinij della città. In questo mezzo hauendo il Superbo tentato in vano il soccorso de' popoli Latini ne mandò in Roma i suoi ambasciatori a chiedere da sua parte di priuatamente andarne nella città a giustificarsi di quanto mai fatto hauesse. E non concedendolisi questo, che gli si restituisse almanco quello, che egli hauea in Roma, perche non fosse esso, e i figliuoli suoi sforzato di andare mendicando. Fu a costoro data dal Senato audientia; e fu del tutto escluso il potere a niun conto venire in Roma Tarquinio. Quanto al restituirgli il suo vi furono varij pareri; pure alla fine fu conchiuso, che gli si desse. ¶ In questo ritrouandosi molti giouani nobili di mala voglia (perche come a tempo de gli Re poteuano col fauore della corte fare delle cose a lor volontà, così hora, che la città con seuerità si reggeua, non poteuano cauare la mano dal mantello) e spesso fra se stessi dolendosi di questa libertà, che loro pareua di hauere perduta, quando videro gli ambasciatori del Superbo venuti in Roma, tosto cominciarono a dimesticarsi, e stringersi con essi loro. Gli ambasciatori conoscendo gli animi di questi giouani, destramente tentarono, e finalmente ottennero, che si fossero douuti col fauore loro riporre i Tarquinij in Roma. Fra gli altri, che in questa secreta congiura entrarono, furono duo fratelli Aquilij nipoti di Collatino, duo altri Vitellij cognati di Bruto; e Tito, e Tiberio di Bruto istesso figliuoli, e di Vitellij nipoti. Si ritrouauano del continuo insieme, & assai spesso con questi ambasciatori in conuito. I quali da loro lettere per Tarquinio ne ottennero, accioche fosse lor questa pratica maggiormente creduta. Mamentre che andaua la risolutione del Senato a lungo, e che questi ambasciatori veggendosi l'occasione stringeuano il negotio della congiura, vn seruo de' Vitellij chiamato Vindicio del trattato s'accorse. E quando finalmente vide certi de' congiurati dare a coloro le lettere, a P. Valerio Consolo lo discouerse; il quale con Bruto senza molto tumulto farne prese tosto e gli ambasciatori, e i congiurati, che, perche furono

Collatino cacciato di Roma.

Congiura a tempo di Bruto in Roma.

rono le lettere loro ritrouate, non potendo negarlo, ne sapendo che dirui, tutti attoniti ne restarono. A gli ambasciatori del Re, benche si fossero amicheuolmente portati, fu perdonato. per essere come ambasciatori venuti; e furono tosto mandati via. Gli altri legati sul Foro in vn palo furono prima con le verghe battuti, e poi fatti senza niuna pietà morire. Tutto il popolo haueua piu che altroue gl'occhi ne figliuoli di Brutto; le quali ogn'uno gran compassione sentiua, non perche essi morissero, ma perche si fossero lasciati a cosi fatto fallo indurre di douere in potere di que' crudi Tiranni la città porre, che pure allhora ne era stata dal padre loro in libertà rispolta. E fu marauiglia il vedere, mentre questa giustitia durò, la saldezza grande di Brutto; ilquale non men riputatione, e gloria con questo atto acquistò, che si hauesse già fatto nel cacciare di Roma il Tiranno. Dionigio, e Plutarcho vogliono, che fino a questo tempo fosse stato Conosolo Collatino, e compagno di Brutto; e che nel Senato contendessero molto questi duo Consoli insieme sopra il douersi, ò nò, restituire al Superbo le cose sue. Perche a Bruto non pareua, e diceua, che questo era vn dargli materia, e neruo di gerreggiarne con essi loro; là doue l'altro Consolo diceua non douerglisi per nessun rispetto questa ingiustitia vsare. E dicono, che nel prendere le lettere de' congiurati vi fosse molto che fare, per la gran contesa, che fra Valerio, e gli Aquilij seguì, iquali faceuano ambo instantia, che fosse lor dato Vindicio. Dicono ancho, che Bruto intrepidamente facesse battere, e mozzare il capo sul Foro à figliuoli suoi; dellaquale rigidezza staua tutto il popolo attonito; e che dopo questo partendo lasciisse il Collega, che essequisse la giustitia de gli altri; e che, perche gli Aquilij sperando in Collatino lor parente dimandarono vn termine à potere difensarsi, lor si opponesse Valerio, fin che ritornando Brutto sul Foro facesse non solamente tutti i congiurati morire; ma fosse anche cagione, che Collatino da se stesso per paura di peggio rinonciasse il Consolato, e si vscisse della città. E cosi dicono, che in luogo di Collatino fosse Pub. Valerio creato Consolo. Egli fu data a Vindicio, che vogliono, che fusse Ceninense, la libertà, e la cittadinanzza Romana con alquanti denari ancho del publico. Per lo sdegno, nelquale il Senato montò per questo tradimento, che gl'ambasciatori di Tarquinio haueuano cerco di fare, diede à sacco alla plebe la casa del Re passato; accioche di ogni speranza i Romani vscissero di douere hauere piu mai co' Tarquinij pace. Et il campo de' Tiranni, doue erano mature allhora le biade, e che era fra il Teuere, e la città, fu consecrato a Marte; onde ne fu perciò il campo Martio detto. Le biade benche mature, furono nondimeno, come cosa essecrabile, mietute, e gettate in fiume. E perche per essere di Estate ne correuano assai lēte, e basse l'acque, si fermarono tra que' limaci, e diedero principio all'Isola, che poi vi si fece cosi soda, e ferma con l'altre cose, che poi Romani per fortificarla vi giunsero. E fu dal Tempio di Gione Licaonio, che vi fu fatto, chiamata poi l'Isola, Licaonia: ma ella, come appresso diremo fu ad Esculapio poi dedicata. Veggendosi Tarquinio a questo modo escluso, non solamente senza fine si dolse, ma s'accese ancho mirabilmēte ad ira, e lasciando ogni dissimulatione da parte, ne mosse all'aperta contra Romani l'armi. Egli non lasciò città alcuna nella Toscana, doue non pregasse di aiuto per questa impresa, mostrando a tutti la calamità, nellaquale con tutta la sua famiglia si ritrouaua. Ma doue piu i prieghi

Bruto fe morire i figliuoli.

Campo Martio in Roma.

Isola nel Teuere.

Tarq. Superbo cōtra Romani.

suoi

suoi caldamente ne sparse, e fu in Veio, e ne' Tarquinij, dicendo essere ancho esso Toscano, e lor cittadino; onde non doueua da loro in quel bisogno essere abbandonato. Egli diceua, che, mentre si era esso ingegnato di accrescere, e fare l'Imperio di Roma maggiore, ne era stato a quella guisa cacciato; e che gli aduersarij suoi s'haueuano questa dignità regia diuisa; publicandone contra ogni ragione i suoi beni. Onde esso altro non procuraua, che essere nel regno, e nella patria riposto, per potere vendicarsi de gl'inimici suoi. I Veienti desiderosi di ricuperare quello, che haueuano già cō Romani perduto, massimamente col braccio istesso del Re nemico; e'l popolo di Tarquinia mosso dal nome solo, e dal sangue di costui (perche si riputauano a molta gloria, che vn loro cittadino fosse Re di Romani) ne tolsero volontieri amendue questi popoli l'arme; e ne vennero con Tarquinio impetuosamente a danneggiare sul contado di Roma. I Consoli, prima che il nemico passasse il fiume, gli vscirono animosamente incontra; Pub. Valerio conduceua in squadre la fanteria; Bruto passò cō caualli innanzi per intendere de gli andamenti de gl'inimici. A questo modo ancho Arunte Tarquinio figliuolo del Superbo ne veniua auāti ancho egli con la caualleria; & il Re ne seguì buona pezza col resto dell'essercito dietro. Or quando Arunte dalla lunga dalli sergenti armati conobbe il Consolo, e piu da presso, che Bruto fosse; acceso d'ira gridò; Questo è colui, che ci ha banditi di casa, e che hora tutto altiero ne viene dell'insegne regie ornato senza vergogna alcuna. E chiamando in suo aiuto gl'Iddij vendicatori de gli Re gli spronò sopra impetuosamente il cauallo. Bruto, che del nemico s'accorse, ancho egli la sua lancia arrestò; perche era cosa molto honorata l'azzuffarsi i Capitani inimici insieme. Egli fu tale il colpo d'amendue loro, che, mentre si dimenticano di difensarsi, e di coprirsi, per torre ogn'un di loro al nemico la vita; amendue furono dal ferro dell'auersario passati dall'altro canto, e caddero morti a terra. S'attaccò nel medesimo tempo vna cruda zuffa fra l'una, e l'altra caualleria, e poco appresso ancho dal resto dell'essercito, che sopragiunse. E fu con tanto ardore combattuto, che ne fu sempre la vittoria dubbiosa; e si distaccò finalmente quasi senza vantaggio la zuffa, restando in amendue gli esserciti i corni destri vittoriosi, e perditori i sinistri. I Tarquiniesi vrtarono dal corno loro i Romani; i Veienti, che erano soliti di essere da questo nemico vinti, ancho questa volta cedēdo si mostrarono inferiori. Romani vinsero dal destro corno, nelquale Valerio, il Consolo, si ritrouaua; e perderono dal sinistro, nelquale mancaua già l'altro Consolo, che era nel primo assalto con Arunte, come si è detto, morto. Scriue Liuio, che la notte seguente nel maggiore silentio s'udì dalla selua Arsia, che era quì presso, vna gran voce, che disse, che nell'essercito Toscano era nella battaglia morto vn solo piu, che in quel de' Romani; e che Romani erano stati di quel fatto d'arme vittoriosi. Di questo prodigio si spauentò di maniera il nemico, che se ne pose totalmente in fuga, che, quando fu dì, non se ne vide alcuno. I Romani raccolsero, come vincitori, le spoglie; e Valerio se ne ritornò triomphando in Roma sopra vn carro da quattro caualli tratto. E come Plutarcho dice, questo fu il primo Consolo, che triomphasse. Egli celebrò in Roma l'essequie di Bruto suo collega col magior fasto, che puote; e si lo lodò ancho molto in vna oratione funebre, che egli in lode di lui ne fece. Onde ne nacque poi in Roma il co

Iunio Bruto muore.

Pub. Valerio Cōsole.

ftume di lodare, e celebrare a questa guisa publicamente chi valorosamente per la patria morisse. Dionigio crede, che di Bruto non restasse figliuolo maschio alcuno; e'l và congietturando per questo, che essendo egli de' Patritij; quelli, che furono poi di questo cognome in Roma, furono delle plebe. Ma egli si può in ciò facilmente ingannare, poi che in Roma molte famiglie nobili ò di loro volontà, ò per contraria sorte ne diuentarono col tempo plebeie. Ora a Bruto accrebbe molta gloria la mestitia, che tutto il popolo della sua morte mostrò; e le donne, come di padre loro, ne tennero vn'annuo lutto; perche con tanto ardore la pudica Lucretia vendicata egli hauesse. Pub. Valerio il Consolo e perche non tosto si hauesse eletto il collega, e perche s'edificasse sù in Velia vna magnifica casa, ne venne in grand'odio del mutabile, & infido popolo; ne s'vdiua altro per tutto, che mormorare di lui, quasi che egli volesse intirannirsi della città. Percioche Velia era vn luogo alto sul Palatino dalla parte, che soprastaua al Foro Romano: e pareua al volgo, che egli quì a vn certo modo s'edificasse vna rocca, non vna casa. Qnãdo egli di questa sospitione s'auide, perche ne fu da gli amici accorto, fece ragunare tosto il popolo a parlamento; e cominciò lodando la buona sorte di Bruto a chiamarlo felice, che fosse morto prima, che la gloria sua si fosse di macchia alcuna di sospetto contaminata; là doue chiamaua se disgratiato, che restato in potere de gl'inuidiosi, di liberatore della patria fosse diuentato vn'Aquilio, ò vn Vitellio. E seguendo, modestamente riprese il popolo, che hauendo, così poca fede, di ogni cosa così sospettoso fosse. E mostrando l'innocentia sua, per compiacere a tutti, e torre la città di sospetto, disse volere di quell'edificio priuarsi, poi che ne haueua posto a quel modo tutti in bisbiglio; e lasciare in simili luoghi habitare i piu fortunati di se. E, come Plutarcho dice, la notte seguente fece questa sua casa abbatttere da fondamenti, e se ne venne ad habitare giù nel basso. Et il popolo, che questa grandezza d'animo vide, ne gli feceiui del publico vna piu bella fare. Et per gratificarsi maggiormente al popolo alcune leggi popolari fece; come fu, che si potesse da vfficiali publici appellare al popolo; che chi pensasse d'insignorirsi della patria, perdesse la vita, e le facoltà. E venendo in parlamento publico fece dai i suoi sergenti abbassare le fasci al popolo, come per vna riuerentia; e torne ancho le securi, che vi soleuano attaccate portare. Onde egli il cognome di Publicola ne guadagnò. Vuole Plutarcho, che Valerio accrescesse il Senato di cento, e sessantaquattro patritij; che togliesse molti datij dalla citta; e che ordinasse, che non si potesse in vfficio alcuno entrare senza consentimẽto del popolo; e che constituisse nel Tempio di Saturno l'Erario, dando al popolo potestà di creare duo Questori, che ne hauessero cura. E i primi Questori furono P. Veturio, e M. Minutio. E dice, che fu tosto raccolta grossissima somma di denari, e nell'Erario riposta Et ordinate tutte queste cose fece eleggere l'altro Consolo, che fu Sp. Lucretio già padre della casta Lucretia; alquale Valerio diede la dignità delle fasci, come a piu vecchio. Ma perche pochi dì visse Lucretio, fu in luogo di lui eletto M. Horatio Puluillo; a cui toccò a sorte di dedicare il Tempio di Gioue Capitolino che il Superbo edificato, ma non già anchora dedicato haueua. Rincrebbe forte a Pub. Valerio di non potere egli questa solenità adempire. Onde per disturbarui il collega, come si crede, mentre che Horatio si staua già su

Bruti in Roma plebi.

Velia sul Palatino.

Valerio Consolo del 3456. & di Roma 246.

Leggi popolari fatte da Publicola.

Valerio Publicola.

Questori dell'Erario in Roma.

Sp. Lucretio Consolo

M. Horatio Puluilo Cõsolo del 3432 & di Roma 247.

le porte

le porte del tempio con le parole solenni della dedicatione in bocca; fece da M. Valerio suo fratello dirgli, che non passasse piu oltre, perche era suo figliuolo nella battaglia morto. Ma il Consolo Horatio senza punto di questo nuoua alterarsi non fece altra risposta, che questa; Andiatene à sepelirlo. E seguendo la dedicatione, come se la morte del figliuolo nulla à se ne toccasse, altrimenti non se ne mosse. E queste cose passarono il primo anno in Roma, dopo che ne furono gli Re cacciati. Il seguente anno furono creati Consoli Pub. Valerio la seconda volta, e T. Lucretio; benche Dionigio voglia, che questi Consoli nel terzo anno fossero; perche nel secondo vuole, che fosse à Valerio dato per compagno Horatio Puluillo; e che nel terzo, e non nel secondo anno, dopo che ne furono cacciati i Tarquinij, fosse Roma assediata dal Re Porsenna. Egli se n'andò dopo la rotta della selua Arsia il Superbo à ritrouare Porsenna Re di Chiusi in Toscana; e tanto il pregò, & scongiurò, che hauesse voluto soccorrerlo, che non hauesse sofferto, che cosi leggiermente fossero gli Re cacciati di casa loro, e che non lasciasse vn cosi pessimo essempio impunito; che questo Re dispose di dargli aiuto. Ma prima che si mouesse ad altro, ne mandò in Roma à tẽtare di potere riporloui pacificamente, ò che almanco i Romani gli restituissero quello, che gli haueuano tolto. E perciochè dell'uno, e dell'altro fu risoluto di nò, fatto vn grosso essercito, perche egli era potente Re, si mosse cõtra Romani. Si ritrouò in gran terrore la città per questo inimico, che era e potentissimo, e di gran nome. Onde il Senato, che non meno de' suoi stessi cittadini, che de gl'inimici temeua; dubitando, che la plebe per paura non accettasse i Tarquinij in Rome, e con la pace ancho la seruitù, s'ingegnò di tenerla con molte carezze contenta, facendo venire da i Volsci, e da Cuma frumenti, perche non s'udisse querela di carestia, & abbassando il prezzo del sale che si vendeua assai caro dal publico; & altri molti datij ò abbassandogli, ò del tutto tollendogli. Il che fu di tanta importantia che ciascuno non meno, che si haurebbe della propria vita fatto, in difensione della libertà della patria faceua. Al grido di questa guerra se n'entrò tutto il contado nella città, e furono per tutto buone, e diligenti guardie posto. Egli fu il Ianiculo, che era di là dal Teuere, benche la guardia vi fosse, tosto nondimeno da Porsenna preso; e sarebbono ancho in questo tumulto, e spauento entrati gl'inimici misti co' Romani nella città per lo ponte Sublicio, che solo à quel tempo sul Teuere era; se il valore di vn caualliere Romano (e fu Horatio Cocle) non hauesse ostinatamente il ponte contra tutto l'essercito inimico difeso, finche i suoi per suo ordine gliel troncarono dietro. Scriue Liuio questo atto assai vagamente, dicendo, che quando questo caualliere, che haueua la guardia del ponte, vide preso il Ianiculo, i Romani fuggire verso il fiume, e gl'inimici alle spalle; minacciaua i suoi, e gridando giuraua, che essi fuggendo à quel modo vituperoso non iscamperebbono la vita; perche piu nemici ritrouerebbono nel Campidoglio, che nel Ianicolo nõ ne lasciauano. Et esshortãdo gli altri suoi, che dietro à se nel ponte istesso erano, à douere spezzare col ferro, col fuoco, e per qualunque via potessero, il ponte; mentre che esso col corpo suo ne faceua à tutto l'essercito inimico vna sbarra, su l'entrata del ponte si pose, e mostrandosi solo col uiso volto à nemici, fece tutti del suo marauiglioso ardimento restare attoniti. Nel quale atto habbe duo soli compagni, che la vergogna gli riten-

Porsenna sopra Roma.

Horatio Cocle sul põte.

palesi, che mi va con tante inuoglie coprendo. Ma Mutio piu intrepidamente che mai, Or su, disse, perche tu vegga quanto poca cura del corpo hanno quelli, che espongono la propria vita per la salute della patria loro, e che cercano di acquistare gloria, io voglio, che del suo hauere errato senta questa mano il castigo. E con queste parole s'accostò al fuoco, che era stato iui acceso per sacrificare, e ponendoui su la sua destra, la vi lasciò con saldissimo viso bruciare. Di che il Re attonito, come fuori di se, s'alzò da sedere; e fatto tor via dal fuoco il giouane con parlare piu quieto gli disse; Va via Romano, piu in te stesso, che in me crudele. Egli non sarebbono poche le lodi, che io ti direi se tu mio soldato fossi, come sei mio nemico. Va via, che io in premio di quello, che tu oprato hai, ti lascio andare via libero, e saluo. Allhora Mutio quasi volendo di cio rimunerare il Re, Et io, soggiunse, poi che tu honori cosi la virtu, voglio che sappi, che siamo trecento principali giouani Romani, che habbiamo à questo modo contra di te congiurato; & è la prima sorte à me tocca. Viui dunque in ceruello, perche ne verranno appresso ancho gli altri, secondo che à ciascun di loro toccherà. A questo modo dice Liuio. Dionigio vuole, che Mutio fingendo di temere di morire dicesse al Re, che s'egli gli donaua la vita, gli direbbe secreto, che assai alla salute di lui importaua; e che volendo il Re intenderlo, egli dipinse in modo questa bugia de gli altri congiurati, che gli pose nel cuore vn tanto sospetto, e timore, che tosto tentò di pacificarsi con Romani, come in effetto fece: percioche tosto dopo la partita di Mutio, ilquale, hauendo perduta la destra, oprò la finistra, e fu cognominato Sceuola: mandò egli, suoi Legati in Roma à chiedere la pace con queste conditioni; che hauessero Romani riposti i Tarquinij nel regno (ilche egli chiedeua piu per nõ potere à costoro negarlo, che perche non sapesse che fosse stata vana dimanda) e non accettando questa conditione hauessero almeno reso quello, che lor tolto haueuano; e restituissero ancho à Veienti quel territorio, che haueuano loro presso al fiume tolto. Questa vltima conditione fu da romani accettata, come l'altre escluse; e, per potere rihauere il Ianicolo, furono sforzati di darne à Porsenna gli ostaggi. Et à questo modo fu fra loro la pace fatta; e Toscani lasciando il Ianicolo si ritirarono alla volta di casa loro. I Romani, che nõ ne lasciauano passare senza honorare con qualche premio il valore de' suoi, donarono à Mutio di là dal fiume vn podere, che furono poi chiamati i Prati Mutij. Scriue Plutarcho, che gli ostaggi dati à Porsenna furono diece garzonetti nobili, & altretante fanciulle, fra lequali vi fu Valeria figliuola del Consolo. Prima che Porsenna partisse, stando presso al fiume accampato; Clelia, che era vna di queste fanciulle, ingannando le guardie, che di loro cura haueuano, s'accostò pian piano con le compagne al Teuere, e lo passarono notando sull'altra ripa, e se ne ritornarono à suoi. Dicono alcuni, che elle pregassero le guardie, che le lasciassero lauare nel fiume; e che, per non essere vedute ignude, si scostassero poi indi alquanto; e che cosi fugissero ò notando, ò con qualche barchetta, che sulla riua del fiume trouarono. Ilche è piu verisimile; percioche per essere fanciulle, e nobili, non so come hauessero saputo, e potuto il fiume notando passare. Quando Porsenna intese, questo, si sdegnò forte prima; poi parendogli questo atto piu generoso di quel di Cocle, ò di Mutio, ne mãdò à Romani, pche gli fosse Clelia resa mostrãdo di volere che fosse la

La pace fu fatta del 3483. & di Rom. 248. Prati Mutij.

Clelia Romana.

pace rotta, se non gli si restituiua costei, & accennando, ne l'haurebbe tosto à suoi rimandata illesa. Romani per serbare la fede de' patti la rimandarono; e Porsenna non solamente l'assicurò, e lodò, ma l'honorò ancho molto dandole quella parte de gli ostaggi, che ella eletta si hauesse. Et ella si elesse i garzonetti, come piu atti a douere essere dal nemico oltraggiati. Non volendo Romani di questo atto mostrarsi ingrati drizzarono à questa fanciulla vna statua equestre in capo della via Sacra. Plutarcho dà questo honore non à Clelia, ma à Valeria figliuola del Consolo; perche costei dice, che fu all'altre guida in questo generoso fatto. Dionigio scriue, che hauendo Porsenna mandato à ripetere questa fanciulla, volesse ancho, che Valerio, il Consolo, la riducesse; e che Tarquinio mandasse vna squadra di caualli Latini, che quì col genero suo militauano, perche hauessero & il Consolo, e la figliuola oppressi prima, che giunti nel campo Toscano fossero; ma che, perche Valerio giunse prima di quello, che si credeua, questi caualli l'assalissero presso gli alloggiamenti, e che l'haurebbono mal concio, se non fosse egli stato tosto da Arunte figliuole di Porsenna, che con altri molti caualli vi si ritrouò soccorso. E che sdegnato molto di ciò Porsenna facesse sgombrarla tosto via da Tarquinio, da figliuoli suoi, e da tutte le genti, che seco haueua. E vuole, che il Re alla fanciulla ancho donasse vn bel cauallo riccamente guarnito; onde si crede, che perciò poi Romani la statua equestre le drizzassero, e non perche ella sopra vn cauallo hauesse fuggendo passato il fiume. Porsenna per mostrare di restare, piu che amico, di Romani, lasciò loro sul partire pieni gli alloggiamenti di ogni sorte di vettouaglia; percioche per lo longo, e stretto assedio la città in gran penuria di tutte le cose si ritrouaua. Furono dunque dopo la partita del Re tutte queste cose, perche non fossero saccheggiate dal popolo, dalli Questori vendute. Et in memoria di questo gratioso dono costumarono poscia ogni anno Romani di celebrare questa solennità di vendere le cose di Toscani publicamente. Anzi in gratia di questa cortesia drizzarono à Porsenna vna statua presso la Curia. Non volendo Porsenna parere di essere quì venuto con essercito indarno, ne mandò Arunte il figliuolo con vna parte delle genti sopra l'Aricia. Gli Aricini molto da principio si spauentarono; ma hauuto poi il soccorso da Anzo, da Tusculo, e da Cuma ne sostennero di lungo l'assedio; e nel secondo anno hebbero ardimento di fare col nemico fatto d'armi in campagna; nelquale i Cumani si portarono cosi bene, che furono cagione della vittoria. La morte di Arunte nella battaglia tolse à Toscani l'animo, che volgendo tosto le spalle se ne posero in fuga, e ne fu perciò fatta gran strage. Alquanti, che ne scamparono, giunti in Roma vi furono cortesemente riceuuti, e curati; & à quelli, che vi vollero restare per habitarui, fu assignato vn luogo, che da loro fu poi il Vico Toscano detto. Essendo poi l'anno seguente Consoli Pub. Valerio, e P. Lucretio, ne vennero in Roma gli Oratori di Porsenna à chiedere di nuouo, che fossero i Tarquini rimessi in stato. Ilperche Romani mandarono alcuni de' lor principali in Toscana à pregare il Re, che non volesse piu di simili cosa richiedergli; perche ella non poteua stare bene insiemo con la libertà del popolo, che tanto s'haueuano tutti posto nel cuore, che deliberauano in vn dì stesso perdere e la libertà, e la città, e la vita. Onde s'egli il bene di Romani desideraua, di questa richiesta si riposasse; & in ogni altra cosa di loro di-

Queste attioni successero del 348[?]. & di Roma 246.

Arunte figliuolo di Porsenna.

Vico Toscano i Roma. Questo anno fu del 3483. & di Roma 247.

ritenne seco, Sp. Lartio, e T. Herminio amendue nobili, e valorosi. Ma questi ancho poi, essendosi cominciata à rompere vna parte del ponte, perche quelli, che lo troncauano, gli richiamauano; furono da Cocle sforzati à ritirarsi in sicuro. Et essendo egli restato solo, e volgendosi con fieri, e minaccieuoli sembianti hora da questa, hora da quella parte, talhora disfidaua vn per vno i Capitani inimici, e talhora gli riprendeua, e rimprouerava loro che, come serui vili di que' Re superbi dimenticati della propria libertà venissero à trauagliarne l'altrui. Mentre dũque, che questi Capitani aspettano ciascuno, che il compagno si muoua, stettero alquanto sospesi, e fermi. Finalmente spinto l'essercito Toscano da vna certa vergogna con vn gran grido tutto à vn tratto si mosse, trahendo sopra l'ardito caualliere Romano vna grã copia di lancie, e dardi; che egli tutti su lo scudo tolse perseuerando saldamente nell'ostinata difesa del ponte. E gia l'inimici con vnito impeto si faceuano innanzi per mandarlo à perdere, quando il romore del ponte rotto, e le liete voci di Romani per hauere gia questo effetto fatto gli spauentò, e da quell'impeto gli rattenne. L'ardito Cocle pregando il Genio del Teuere, che il conducesse saluo su l'altra riua, si gettò cosi armato, come era nel fiume; e, benche gli fossero dal nemico molti colpi tirati, se ne passò egli nondimeno notando à saluamento à suoi; cosa piu gloriosa, che credibile presso i posteri. Ne Roma fu con vn tanto valore ingrata, per cioche gli drizzò nel Comitio vna statua, e gli diede tanto terreno, quanto si puote in vn dì con vn paio di buoui arare. L'honorarono ancho priuatamente; perche in quell'assedio calamitoso ciascuno per quello, che puote, togliendo à se stesso il vitto ne faceua à l'honorato caualiere parte. Fu questo Horatio cognominato Cocle dalla perdita di vn'occhio, che egli fece ò in questa zuffa della difesa del ponte, ò pure, come altri vogliono, in vn'altra battaglia prima; perche l'uno, e l'altro si legge. E perche egli restò dalle molte ferite, che quiui hebbe, mezzo stroppiato delle gambe, fu fatto, mẽtre visse, d'ogni peso, e grauezza cosi della militia, come cittadinesca, essente. Quando vide Porsenna i suoi primi impeti vani, fortificò cõ buone guardie il Ianicolo, e col resto dell'essercito accampò giù nel piano vicino al Teuere con animo di stringerne, il piu che potesse, d'assedio la città. Egli ragunò quanti vascelli da nauigare hauere puote, e gli pose su, e giù per lo fiume in guardia, che ne di notte, ne di giorno potesse da niuna parte venire vittouaglia in Roma; e perche se ne potessero ancho i suoi seruire in passarne su l'altra ripa il fiume, per potere ogni volta, che lor piaceua, correre, e far preda sul terreno inimico. In effetto egli tanto strinse Romani, che gli condusse in breue à termine, che non haueuano ardimento di comparire in contado; & haueuano non solamente i loro contadini, ma il bestiame ancho rinchiuso nella città; benche Liuio dice, che Romani questo più tosto ad arte, che per paura facessero. Onde aspettando Valerio il Consolo l'occasione, fece vn dì dalla porta Taurina vscire in campagna i pastori co' loro armenti; perche questa porta era del tutto à gli alloggiamenti de gl'inimici opposta. Ilche tosto che Toscani dalle spie loro intesero, passarono in maggior numero, che mai, il fiume, con speranza di fare gran preda. Ma P. Valerio cauò da molte parti fuori della città molti Capitani cõ genti, come furono T. Herminio, Sp. Largio, e T. Lucretio, che era il suo collega, & esso ne vscì ancho da vn'altra parte; e fu il primo, che

col nemico, che alla preda veniua, s'incontrò. Et attaccata la zuffa, perche da ogni parte vscirono ancho tosto sopra Toscani gli altri, gran strage ne fecero. E fu questo à nemici vn gran freno di nō douere cosi spesso, ne cō tanta sicurtà passare il fiume, come prima faceuano. Duraua nondimeno l'assedio assai stretto, in modo che erano in Roma cosi care le vettouaglie, che del continuo se ne fuggiuano fuori molti per non morire di fame; che gia vedeuano, che Porsenna haueua deliberato di prendere per questa via la città. Onde assai chiaramente si conosceua, che, se per qualche via estraordinaria non si rimediaua, le cose di Romani erano in breue per riuscire à pessimi termini; perche bisognaua ò rendersi, e porsi in potere del nemico, ò mangiarsi sforzatamente l'vn l'altro. C. Mutio dunque giouane nobile, e pieno di marauiglioso ardimento, deliberando di soccorrere in vn tanto bisogno la patria col pericolo della sua propria vita, si determinò di passare nel campo inimico, e di fare, se gli riusciua il disegno, restare attonito il mondo de' fatti suoi. E perche dubitaua di non essere dalle sentinelle Romane preso per fuggitiuo, e ricondotto nella città; e medesimamente, accioche, nō riuscendogli il disegno, fosse al mondo palese il suo generoso, e gran cuore, se ne andò prima che ad altro si mouesse, in Senato, e fece à tutti chiaro il suo pensiero, che era di passarsene trauestito nel campo contrario, e di farui cosa, quando la fortuna il fauorisse, che ne hauesse douuto sempre parlare il mondo. Approuato il pensiero da tutti, e licentiato si partì col ferro sotto; e venutone occultamente fra gli nemici si pose fra la maggior calca delle genti, che vedeua nel tribunale regio concorrere, doue si dauano à soldati le paghe. Quì veggendo egli il secretario del Re riccamente vestito pagare l'essercito, e credendo, che egli Porsenna fosse, gli si accostò, e cauato lo stocco fuori l'ammazzò prima, che potesse colui essere soccorso. Liuio scriue, che amendue questi stessero assisi insieme; e che il secretario pagasse; e che non hauendo Mutio ardimento di dimandare, quale di loro il Re fosse, per non essere scouerto, s'accostasse à ferire colui, contra ilquale la fortuna il guidò. S'era gia Mutio posto in via per ritornarsi à dietro, e si faceua col ferro insanguinato in mano fare strada, quando sopragiunto dalla guardia del Re fu preso, e ricondotto à dietro auanti à Porsenna. Egli nō si sbigottì, veggendosi preso, e ne perche hauesse errato in non ferire colui, che voleua: anzi con viso piu tosto spauenteuole, che punto timido, dimandato chi egli fosse, e perche hauesse vn tāto fallo commesso, audacemēte rispose; Io sono cittadino Romano, e chiamato Mutio, e, come inimico, son quì venuto per vccidere vno inimico; ne ho gia l'animo men pronto alla morte, che hauuto io l'habia in fare morire altrui; percioche & il fare, e'l soffrire le gran cose è parimente di animo generoso Romano. Ne sono io gia solo, che ho cōtra Porsenna questo animo hauuto, percio che ne è dopo me vna schiera grande, che hanno sopra la vita di lui congiurato. Si che proueditti bene, ò Re, à douere ogni hora difensarti la vita; perche tu hai sulla porta del cōtinuo il nemico armato. Non aspettare le schiere di Romani, che habbiano à venire à fare teco il fatto d'armi in campagna; perche per questa altra via la giouentù Romana ti bandisce la guerra, e la vita tua sola desidera. Spauētato Porsenna di queste parole, & insieme acceso stranamente ad ira; Venga quì il fuoco, gridò, perche io voglio, che costui piu apertamēte à forza di tormenti questa verità mi palesi,

Mutio Sceuo[la]

ritenne seco, Sp. Lartio, e T. Herminio amendue nobili, e valorosi. Ma questi ancho poi, essendosi cominciato à rompere vna parte del ponte, perche quelli, che lo troncauano, gli richiamauano; furono da Cocle sforzati à ritirarsi in sicuro. Et essendo egli restato solo, e volgendosi con fieri, e minaccieuoli sembianti hora da questa, hora da quella parte, talhora disfidaua vn per vno i Capitani inimici, e talhora gli riprendeua, e rimproueraua loro che, come serui vili di que' Re superbi dimenticati della propria libertà venissero à trauagliarne l'altrui. Mentre dūque, che questi Capitani aspettano ciascuno, che il compagno si muoua, stettero alquanto sospesi, e fermi. Finalmente spinto l'essercito Toscano da vna certa vergogna con vn gran grido tutto à vn tratto si mosse, trahendo sopra l'ardito caualliere Romano vna grā copia di lancie, e dardi; che egli tutti su lo scudo tolse perseuerando saldamente nell'ostinata difesa del ponte. E gia l'inimici con vnito impeto si faceuano innanzi per mandarlo à perdere, quand & il romore del ponte rotto, e le liete voci di Romani per hauere gia questo effetto fatto gli spauentò, e da quell'impeto gli rattenne. L'ardito Cocle pregando il Genio del Teuere, che il conducesse saluo su l'altra riua, si gettò cosi armato, come era nel fiume; e, benche gli fossero dal nemico molti colpi tirati, se ne passò egli nondimeno notando à saluamento à suoi; cosa piu gloriosa, che credibile presso i posteri. Ne Roma fu con vn tanto valore ingrata, per cioche gli drizzò nel Comitio vna statua, e gli diede tanto terreno, quanto si puote in vn dì con vn paio di buoui arare. L'honorarono ancho priuatamente; perche in quell'assedio calamitoso ciascuno per quello, che puote, togliendo à se stesso il vitto ne faceua à l'honorato caualiere parte. Fu questo Horatio cognominato Cocle dalla perdita di vn'occhio, che egli fece ò in questa zuffa della difesa del ponte, ò pure, come altri vogliono, in vn'altra battaglia prima; perche l'uno, e l'altro si legge. E perche egli restò dalle molte ferite, che quiui hebbe, mezzo stroppiato delle gambe, fu fatto, mētre visse, d'ogni peso, e grauezza cosi della militia, come cittadinesca, essente. Quando vide Porsenna i suoi primi impeti vani, fortificò cō buone guardie il Janicolo, e col resto dell'essercito accampò giù nel piano vicino al Teuere con animo di stringerne, il piu che potesse, d'assedio la città. Egli ragunò quanti vascelli da nauigare hauere puote, e gli pose su, e giù per lo fiume in guardia, che ne di notte, ne di giorno potesse da niuna parte venire vittouaglia in Roma; e perche se ne potessero ancho i suoi seruire in passarne su l'altra ripa il fiume, per potere ogni volta, che lor piaceua, correre, e far preda sul terreno inimico. In effetto egli tanto strinse Romani, che gli condusse in breue à termine, che non haueuano ardimento di comparire in contado; & haueuano non solamente i loro contadini, ma il bestiame ancho rinchiuso nella città; benche Liuio dice, che Romani questo piu tosto ad arte, che per paura facessero. Onde aspettando Valerio il Consolo l'occasione, fece vn dì dalla porta Taurina vscire in campagna i pastori co' loro armenti; perche questa porta era del tutto à gli alloggiamenti de gl'inimici opposta. Ilche tosto che Toscani dalle spie loro intesero, passarono in maggior numero, che mai, il fiume, con speranza di fare gran preda. Ma P. Valerio cauò da molte parti fuori della città molti Capitani cō genti, come furono T. Herminio, Sp. Largio, e T. Lucretio, che era il suo collega, & esso ne vscì ancho da vn'altra parte; e fu il primo, che

col

col nemico, che alla preda veniua, s'incontrò. Et attaccata la zuffa, perche da ogni parte vscirono ancho tosto sopra Toscani gli altri, gran strage ne fecero. E fu questo à nemici vn gran freno di nõ douere così spesso, ne cõ tanta sicurtà passare il fiume, come prima faceuano. Duraua nondimeno l'assedio assai stretto, in modo che erano in Roma così care le vettouaglie, che del continuo se ne fuggiuano fuori molti per non morirsi di fame; che gia vedeuano, che Porsenna haueua deliberato di prendere per questa via la città. Onde assai chiaramente si conosceua, che, se per qualche via estraordinaria non si rimediaua, le cose di Romani erano in breue per riuscire à pessimi termini; perche bisognaua ò rendersi, e porsi in potere del nemico, ò mangiarsi sforzatamente l'vn l'altro. C. Mutio dunque giouane nobile, e pieno di marauiglioso ardimento, deliberando di soccorrere in vn tanto bisogno la patria col pericolo della sua propria vita, si determinò di passare nel campo inimico, e di fare, se gli riusciua il disegno, restare attonito il mondo de' fatti suoi. E perche dubitaua di non essere dalle sentinelle Romane preso per fuggitiuo, e ricondotto nella città; e medesimamente, acciocbe, nõ riuscendogli il disegno, fosse al mondo palese il suo generoso, e gran cuore, se ne andò prima che ad altro si mouesse, in Senato, e fece à tutti chiaro il suo pensiero, che era di passarsene trauestito nel campo contrario, e di farui cosa, quando la fortuna il fauorisse, che ne hauesse douuto sempre parlare il mondo. Approuato il pensiero da tutti, e licentiato si partì col ferro sotto; e venutone occultamente fra gli nemici si pose fra la maggior calca delle genti, che vedeua nel tribunale regio concorrere, doue si dauano à soldati le paghe. Quì veggendo egli il secretario del Re riccamente vestito pagare l'essercito, e credendo, che egli Porsenna fosse, gli si accostò, e cauato lo stocco fuori l'ammazzò prima, che potesse colui essere soccorso. Liuio scriue, che amendue questi stessero assisi insieme; e che il secretario pagasse; e che non hauendo Mutio ardimento di dimandare, quale di loro il Re fosse, per non essere scouerto, s'accostasse à ferire colui, contra ilquale la fortuna il guidò. S'era gia Mutio posto in via per ritornarsi à dietro, e si faceua col ferro insanguinato in mano fare strada, quando sopragiunto dalla guardia del Re fu preso, e ricondotto à dietro auanti à Porsenna. Egli nõ si sbigottì, veggendosi preso, e ne perche hauesse errato in non ferire colui, che voleua: anzi con viso piu tosto spauenteuole, che punto timido, dimandato chi egli fosse, e perche hauesse vn tãto fallo commesso, audacemẽte rispose; Io sono cittadino Romano, e chiamato Mutio, e, come inimico, son quì venuto per vccidere vno inimico; ne ho gia l'animo men pronto alla morte, che hauutto io l'habia in fare morire altrui; percioche & il fare, e'l soffrire le gran cose è parimente di animo generoso Romano. Ne sono io gia solo, che ho cõtra Porsenna questo animo hauuto, percioche ne è dopo me vna schiera grande, che hanno sopra la vita di lui congiurato. Si che proueditì bene, ò Re, à douere ogni hora difensarti la vita; perche tu hai sì l'a porta del cõtinuo il nemico armato. Non aspettare le schiere di Romani, che habbiano à venire à fare teco il fatto d'armi in campagna; perche per questa altra via la giouentù Romana ti bandisce la guerra, e la vita tua sola desidera. Spauẽtato Porsenna di queste parole, & insieme acceso stranamente ad ira; Venga quì il fuoco, gridò, perche io voglio, che costui piu apertamẽte à forza di tormenti questa verità mi

Mutio Sceuola.

palesi,

ritenne seco, Sp. Lartio, e T. Herminio amendue nobili, e valorosi. Ma questi ancho poi, essendosi cominciata à rompere vna parte del ponte, perche quelli, che lo troncauano, gli richiamauano; furono da Cocle sforzati à ritirarsi in sicuro. Et essendo egli restato solo, e volgendosi con fieri, e minaccieuoli sembianti hora da questa, hora da quella parte, talhora disfidaua vn per vno i Capitani inimici, e talhora gli riprendeua, e rimproueraua loro che, come serui vili di que' Re superbi dimenticati della propria libertà venissero à trauagliarne l'altrui. Mentre dūque, che questi Capitani aspettano ciascuno, che il compagno si muoua, stettero alquanto sospesi, e fermi. Finalmente spinto l'essercito Toscano da vna certa vergogna con vn gran grido tutto à vn tratto si mosse, trahendo sopra l'ardito caualliere Romano vna grā copia di lancie, e dardi; che egli tutti su lo scudo tolse perseuerando saldamente nell'ostinata difesa del ponte. E gia l'inimici con vnito impeto si faceuano innanzi per mandarlo à perdere, quand & il romore del ponte rotto, e le liete voci di Romani per hauere gia questo effetto fatto gli spauentò, e da quell'impeto gli rattenne. L'ardito Cocle pregando il Genio del Teuere, che il conducesse saluo su l'altra riua, si gettò così armato, come era nel fiume; e, benche gli fossero dal nemico molti colpi tirati, se ne passò egli nondimeno notando à saluamento à suoi; cosa piu gloriosa, che credibile presso i posteri. Ne Roma fu con vn tanto valore ingrata, per cioche gli drizzò nel Comitio vna statua, e gli diede tanto terreno, quanto si puote in vn dì con vn paio di buoui arare. L'honorarono ancho priuatamente; perche in quell'assedio calamitoso ciascuno per quello, che puote, togliendo à se stesso il vitto ne facena à l'honorato caualiere parte. Fu questo Horatio cognominato Cocle dalla perdita di vn'occhio, che egli fece ò in questa zuffa della difesa del ponte, ò pure, come altri vogliono, in vn'altra battaglia prima; perche l'uno, e l'altro si legge. E perche egli restò dalle molte ferite, che quiui hebbe, mezzo stroppiato delle gambe, fu fatto, mētre visse, d'ogni peso, e grauezza così della militia, come cittadinesca, essente. Quando vide Porsenna i suoi primi impeti vani, fortificò cō buone guardie il Janicolo, e col resto dell'essercito accampò giù nel piano vicino al Teuere con animo di stringerne, il piu che potesse, d'assedio la città. Egli ragunò quanti vascelli da nauigare hauere puote, e gli pose su, e giù per lo fiume in guardia, che ne di notte, ne di giorno potesse da niuna parte venire vittouaglia in Roma; e perche se ne potessero ancho i suoi seruire in passarne su l'altra ripa il fiume, per potere ogni volta, che lor piaceua, correre, e far preda sul terreno inimico. In effetto egli tanto strinse Romani, che gli condusse in breue à termine, che non haueuano ardimento di comparire in contado; & haueuano non solamente i loro contadini, ma il bestiame ancho rinchiuso nella città; benche Liuio dice, che Romani questo piu tosto ad arte, che per paura facessero. Onde aspettando Valerio il Consolo l'occasione, fece vn dì dalla porta Taurina vsci e in campagna i pastori co' loro armenti; perche questa porta era del tutto à gli alloggiamenti de gl'inimici opposta. Ilche tosto che Toscani dalle spie loro intesero, passarono in maggior numero, che mai, il fiume, con speranza di fare gran preda. Ma P. Valerio cauò da molte parti fuori della città molti Capitani cō genti, come furono T. Herminio, Sp. Largio, e T. Lucretio, che era il suo collega, & esso ne vscì ancho da vn'altra parte; e fu il primo, che

col nemico, che alla preda veniua, s'incontrò. Et attaccata la zuffa, perche da ogni parte vscirono ancho tosto sopra Toscani gli altri, gran strage ne fecero. E fu questo à nemici vn gran freno di nõ douere cosi spesso, ne cõ tanta sicurtà passare il fiume, come prima faceuano. Duraua nondimeno l'assedio assai stretto, in modo che erano in Roma cosi care le vettouaglie, che del continuo se ne fuggiuano fuori molti per non morirsi di fame; che gia vedeuano, che Porsenna haueua deliberato di prendere per questa via la città. Onde assai chiaramente si conosceua, che, se per qualche via estraordinaria non si rimediaua, le cose di Romani erano in breue per riuscire à pessimi termini; perche bisognaua ò rendersi, e porsi in potere del nemico, ò mangiarsi sforzatamente l'vn l'altro. C. Mutio dunque giouane nobile, e pieno di marauiglioso ardimento, deliberando di soccorrere in vn tanto bisogno la patria col pericolo della sua propria vita, si determinò di passare nel campo inimico, e di fare, se gli riusciua il disegno, restare attonito il mondo de' fatti suoi. E perche dubitaua di non essere dalle sentinelle Romane preso per fuggitiuo, e ricondotto nella città; e medesimamente, accioche, nõ riuscendogli il disegno, fosse al mondo palese il suo generoso, e gran cuore, se ne andò prima che ad altro si mouesse, in Senato, e fece à tutti chiaro il suo pensiero, che era di passarsene trauestito nel campo contrario, e di farui cosa, quando la fortuna il fauorisse, che ne hauesse douuto sempre parlare il modo. Approuato il pensiero da tutti, e licentiato si partì col ferro sotto; e venutone occultamente fra gli nemici si pose fra la maggior calca delle genti, che vedeua nel tribunale regio concorrere, doue si dauano à soldati le paghe. Quì veggendo egli il secretario del Re riccamente vestito pagare l'essercito, e credendo, che egli Porsenna fosse, gli si accostò, e cauato lo stocco fuori l'ammazzò prima, che potesse colui essere soccorso. Liuio scriue, che amendue questi stessero assisi insieme; e che il secretario pagasse; e che non hauendo Mutio ardimento di dimandare, quale di loro il Re fosse, per non essere scouerto, s'accostasse à ferire colui, contra ilquale la fortuna il guidò. S'era gia Mutio posto in via per ritornarsi à dietro, e si faceua col ferro insanguinato in mano fare strada, quando sopragiunto dalla guardia del Re fu preso, e ricondotto à dietro auanti à Porsenna. Egli nõ si sbigottì, veggendosi preso, e ne perche hauesse errato in non ferire colui, che voleua: anzi con viso piu tosto spauenteuole, che punto timido, dimandato chi egli fosse, e perche hauesse vn tãto fallo commesso, audacemẽte rispose; Io sono cittadino Romano, e chiamato Mutio, e, come inimico, son quì venuto per vccidere vno inimico; ne ho gia l'animo men pronto alla morte, che hauutto io l'habia in fare morire altrui; percioche & il fare, e'l soffrire le gran cose è parimente di animo generoso Romano. Ne sono io gia solo, che ho cõtra Porsenna questo animo hauuto, percioche ne è dopo me vna schiera grande, che hanno sopra la vita di lui congiurato. Si che proueditti bene, ò Re, à douere ogni hora difensarti la vita; perche tu hai sulla porta del cõtinuo il nemico armato. Non aspettare le schiere di Romani, che habbiano à venire à fare teco il fatto d'armi in campagna; perche per questa altra via la gioventù Romana ti bandisce la guerra, e la vita tua sola desidera. Spauẽtato Porsenna di queste parole, & insieme acceso stranamente ad ira; Venga quì il fuoco, gridò, perche io voglio, che costui piu apertamẽte à forza di tormenti questa verità mi palesi,

Mutio Sceuola.

ritenne seco, Sp. Lartio, e T. Herminio amendue nobili, e valorosi. Ma questi ancho poi, essendosi cominciata à rompere vna parte del ponte, perche quelli, che lo troncauano, gli richiamauano; furono da Cocle sforzati à ritirarsi in sicuro. Et essendo egli restato solo, e volgendosi con fieri, e minaccieuoli sembianti hora da questa, hora da quella parte, talhora disfidaua vn per vno i Capitani inimici, e talhora gli riprendeua, e rimproueraua loro che, come serui vili di que' Re superbi dimenticati della propria libertà venissero à trauagliarne l'altrui. Mentre dũque, che questi Capitani aspettano ciascuno, che il compagno si muoua, stettero alquanto sospesi, e fermi. Finalmente spinto l'essercito Toscano da vna certa vergogna con vn gran grido tutto à vn tratto si mosse, trahendo sopra l'ardito caualliere Romano vna grã copia di lancie, e dardi; che egli tutti su lo scudo tolse perseuerando saldamente nell'ostinata difesa del ponte. E gia l'inimici con vnito impeto si faceuano innanzi per mandarlo à perdere, quand & il romore del ponte rotto, e le liete voci di Romani per hauere gia questo effetto fatto gli spauentò, e da quell'impeto gli rattenne. L'ardito Cocle pregando il Genio del Teuere, che il conducesse saluo su l'altra riua, si gettò così armato, come era nel fiume; e, benche gli fossero dal nemico molti colpi tirati, se ne passò egli nondimeno notando à saluamento à suoi; cosa piu gloriosa, che credibile presso i posteri. Ne Roma fu con vn tanto valore ingrata, perciochè gli drizzò nel Comitio vna statua, e gli diede tanto terreno, quanto si puote in vn dì con vn paio di buoui arare. L'honorarono ancho priuatamente; perche in quell'assedio calamitoso ciascuno per quello, che puote, togliendo à se stesso il vitto ne faceua à l'honorato caualiere parte. Fu questo Horatio cognominato Cocle dalla perdita di vn'occhio, che egli fece ò in questa zuffa della difesa del ponte, ò pure, come altri vogliono, in vn'altra battaglia prima; perche l'uno, e l'altro si legge. E perche egli restò dalle molte ferite, che quiui hebbe, mezzo stroppiato delle gambe, fu fatto, mẽtre visse, d'ogni peso, e grauezza così della militia, come cittadinesca, essente. Quando vide Porsenna i suoi primi impeti vani, fortificò cõ buone guardie il Janicolo, e col resto dell'essercito accampò giù nel piano vicino al Teuere con animo di stringerne, il piu che potesse, d'assedio la città. Egli ragunò quanti vascelli da nauigare hauere puote, e gli pose su, e giù per lo fiume in guardia, che ne di notte, ne di giorno potesse da niuna parte venire vittouaglia in Roma; e perche se ne potessero ancho i suoi seruire in passarne su l'altra ripa il fiume, per potere ogni volta, che lor piaceua, correre, e far preda sul terreno inimico. In effetto egli tanto strinse Romani, che gli condusse in breue à termine, che non haueuano ardimento di comparire in contado; & haueuano non solamente i loro contadini, ma il bestiame ancho rinchiuso nella città; benche Liuio dice, che Romani questo più tosto ad arte, che per paura facessero. Onde aspettando Valerio il Consolo l'occasione, fece vn dì dalla porta Taurina vscire in campagna i pastori co' loro armenti; perche questa porta era del tutto à gli alloggiamenti de gl'inimici opposta. Ilche tosto che Toscani dalle spie loro intesero, passarono in maggior numero, che mai, il fiume, con speranza di fare gran preda. Ma P. Valerio cauò da molte parti fuori della città molti Capitani cõ genti, come furono T. Herminio, Sp. Largio, e T. Lucretio, che era il suo collega, & esso ne vscì ancho da vn'altra parte; e fu il primo, che

col

col nemico, che alla preda veniua, s'incontrò. Et attaccata la zuffa, perche da ogni parte vscirono ambo tosto sopra Toscani gli altri, gran strage ne ficero. E fu questo à nemici vn gran freno di nõ douere cosi spesso, ne cõ tanta sicurtà passare il fiume, come prima faceuano. Duraua nondimeno l'assedio assai stretto, in modo che erano in Roma cosi care le vettouaglie, che del continuo se ne fuggiuano fuori molti per non morir di fame; che gia vedeuano, che Porsenna haueua deliberato di prendere per questa via la città. Onde assai chiaramente si conosceua, che, se per qualche via estraordinaria non si rimediaua, le cose di Romani erano in breue per riuscire à pessimi termini; perche bisognaua ò rendersi, e porsi in potere del nemico, ò mangiarsi sforzatamente l'vn l'altro. C. Mutio dunque giouane nobile, e pieno di marauiglioso ardimento, deliberando di soccorrere in vn tanto bisogno la patria col pericolo della sua propria vita, si determinò di passare nel campo inimico, e di fare, se gli riusciua il disegno, restare attonito il mondo de' fatti suoi. E perche dubitaua di non essere dalle sentinelle Romane preso per fuggitiuo, e ricondotto nella città; e medesimamente, accioche, nõ riuscendogli il disegno, fosse al mondo palese il suo generoso, e gran core, se ne andò prima che ad altro si mouesse, in Senato, e fece à tutti chiaro il suo pensiero, che era di passarsene trauestito nel campo contrario, e di farui cosa, quando la fortuna il fauorisse, che ne hauesse douuto sempre parlare il mondo. Approuato il pensiero da tutti, e licentiato si partì col ferro sotto; e venutone occultamente fra gli nemici si pose fra la maggior calca delle genti, che vedeua nel tribunale regio concorrere, doue si dauano à soldati le paghe. Quì veggendo egli il secretario del Re riccamente vestito pagare l'essercito, e credendo, che egli Porsenna fosse, gli si accostò, e cauato lo stocco fuori l'ammazzò prima, che potesse colui essere soccorso. Liuio scriue, che amendue questi stessero assisi insieme; e che il secretario pagasse; e che non hauendo Mutio ardimento di dimandare, quale di loro il Re fosse, per non essere scouerto, s'accostasse à ferire colui, contra ilquale la fortuna il guidò. S'era gia Mutio posto in via per ritornarsi à dietro, e si faceua col ferro insanguinato in mano fare strada, quando sopragiunto dalla guardia del Re fu preso, e ricondotto à dietro auanti à Porsenna. Egli nõ si sbigottì, veggendosi preso, e ne perche hauesse errato in non ferire colui, che volena: anzi con viso piu tosto spauenteuole, che punto timido, dimandato chi egli fosse, e perche hauesse vn tãto fallo commesso, audacemẽte rispose; Io sono cittadino Romano, e chiamato Mutio, e, come inimico, son quì venuto per vccidere vno inimico; ne ho gia l'animo men pronto alla morte, che hauutto io l'habia in fare morire altrui; percioche & il fare, e'l soffrire le gran cose è parimente di animo generoso Romano. Ne sono io gia solo, che ho cõtra Porsenna questo animo hauuto, percio che ne è dopo me vna schiera grande, che hanno sopra la vita di lui congiurato. Si che proueditì bene, ò Re, à douere ogni hora difensarti la vita; perche tu hai su la porta del cõtinuo il nemico armato. Non aspettare le schiere di Romani, che habbiano à venire à fare teco il fatto d'armi in campagna; perche per questa altra via la giouentù Romana ti bandisce la guerra, e la vita tua sola desidera. Spauẽtato Porsenna di queste parole, & insieme acceso stranamente ad ira; Venga quì il fuoco, gridò, perche io voglio, che costui piu apertamẽte à forza di tormenti questa verità mi palesi,

Mutio Scev[illegible]

palesi, che mi va con tante inuoglie coprendo. Ma Mutio piu intrepidamente che mai, Or su, disse, perche tu vegga quanto poca cura del corpo hanno quelli, che espongono la propria vita per la salute della patria loro, e che cercano di acquistare gloria, io voglio, che del suo hauere errato senza questa mano il castigo. E con queste parole s'accostò al fuoco, che era stato iui acceso per sacrificare, e ponendoui su la sua destra, la vi lasciò con saldissimo viso bruciare. Di che il Re attonito, come fuori di se, s'alzò da sedere; e fatto tor via dal fuoco il giouane con parlare piu quieto gli disse; Va via Romano, piu in te stesso, che in me crudele. Egli non sarebbono poche le lodi, che io ti darei se tu mio soldato fossi, come sei mio nemico. Va via, che io in premio di quello, che tu oprato hai, ti lascio andare via libero, e saluo. Allhora Mutio quasi volendo di cio rimunerare il Re, Et io, soggiunse, poi che tu honori così la virtu, voglio che sappi, che siamo trecento principali giouani Romani, che habbiamo à questo modo contra di te congiurato; & è la prima sorte à me tocca. Viui dunque in ceruello, perche ne verranno appresso ancho gli altri, secondo che à ciascun di loro toccherà. A questo modo dice Liuio. Dionigio vuole, che Mutio fingendo di temere di morire dicesse al Re, che s'egli gli donava la vita, gli direbbe secreto, che assai alla salute di lui importaua; e che volendo in Re intenderlo, egli dipinso in modo questa bugia de gli altri congiurati, che gli pose nel cuore vn tanto sospetto, e timore, che tosto tentò di pacificarsi con Romani, come in effetto fece: percioche tosto dopo la partita di Mutio, ilquale, hauendo perduta la destra, oprò la finistra, e fu cognominato Sceuola: mandò egli, suoi Legati in Roma à chiedere la pace con queste conditioni; che hauessero Romani riposti i Tarquinij nel regno (ilche egli chiedeua piu per nō potere à costoro negarlo, che perche non sapesse che fosse stata vana dimanda) e non accettando questa conditione hauessero almeno reso quello, che lor tolto haueuano; e restituissero ancho à Veienti quel territorio, che haueuano loro presso al fiume tolto. Questa vltima conditione fu da romani accettata, come l'altre escluse; e, per potere rihauere il Ianicolo, furono sforzati à darne à Porsenna gli ostaggi. Et à questo modo fu fra loro la pace fatta; e Toscani lasciando il Ianicolo si ritirarono alla volta di casa loro. I Romani, che nō ne lasciauano passare senza honorare con qualche premio il valore de' suoi, donarono à Mutio di la dal fiume vn podere, che furono poi chiamati i Prati Mutij. Scriue Plutarcho, che gli ostaggi dati à Porsenna furono diece garzonetti nobili, & altretante fanciulle, fra lequali vi fu Valeria figliuola del Consolo. Prima che Porsenna partisse, stando presso al fiume accampato; Clelia, che era vna di queste fanciulle, ingannando le guardie, che di loro cura haueuano, s'accostò pian piano con le compagne al Teuere, e lo passarono notando sull'altra ripa, e se ne ritornarono à suoi. Dicono alcuni, che elle pregassero le guardie, che le lasciassero lauare nel fiume; e che, per non essere vedute ignude, si scostassero poi indi alquanto; e che così fugissero ò notando, ò con qualche barchetta, che sulla riua del fiume trouarono. Ilche è piu verisimile; percioche per essere fanciulle, e nobili, non so come hauessero saputo, e potuto il fiume notando passare. Quando Porsenna intese, questo, si sdegnò forte prima; poi parendogli questo atto piu generoso di quel di Cocle, ò di Mutio, ne mādò à Romani, pche gli fosse Clelia resa mostrādo di volere che fosse la

La pace fatta del 143. & di Rom. 248. Prati Mutij.

Clelia Romana.

pace rotta, se non gli si restituiua costei, & accennando, ne l'haurebbe tosto à suoi rimandata illesa. Romani per serbare la fede de' patti la rimandarono; e Porsenna non solamente l'assicurò, e lodò, ma l'honorò ancho molto dandole quella parte de gli ostaggi, che ella eletta si hauesse. Et ella si elesse i garzonetti, come piu atti a douere essere dal nemico oltraggiati. Non volendo Romani di questo atto mostrarsi ingrati drizzarono à questa fanciulla vna statua equestre in capo della via Sacra. Plutarcho dà questo honore non à Clelia, ma à Valeria figliuola del Consolo; perche costei dice, che fu all'altre guida in questo generoso fatto. Dionigio scriue, che hauendo Porsenna mandato à ripetere questa fanciulla, volesse ancho, che Valerio, il Consolo, la riducesse; e che Tarquinio mandasse vna squadra di caualli Latini, che quì col genero suo militauano, perche hauessero & il Consolo, e la figliuola oppressi prima, che giunti nel campo Toscano fossero; ma che, perche Valerio giunse prima di quello, che si credeua, questi caualli l'assalissero presso gli alloggiamenti, e che l'haurebbono mal concio, se non fosse egli stato tosto da Arunte figliuole di Porsenna, che con altri molti caualli vi si ritrouò soccorso. E che sdegnato molto di ciò Porsenna facesse sgombrarla tosto via da Tarquinio, da figlinoli suoi, e da tutte le genti, che seco haueua. E vuole, che il Re alla fanciulla ancho donasse vn bel cauallo riccamente guarnito; onde si crede, che perciò poi Romani la statua equestre le drizassero, e non perche ella sopra vn cauallo hauesse fuggendo passato il fiume. Porsenna per mostrare di restare, piu che amico, di Romani, lasciò loro sul partire pieni gli alloggiamenti di ogni sorte di vettouaglia; percioche per lo longo, e stretto assedio la città in gran penuria di tutte le cose si ritrouaua. Furono dunque dopo la partita del Re tutte queste cose, perche non fossero saccheggiate dal popolo, dalli Questori vendute. Et in memoria di questo gratioso dono costumarono poscia ogni anno Romani di celebrare questa solennità di vendere le cose di Toscani publicamente. Anzi in gratia di questa cortesia drizzarono à Porsenna vna statua presso la Curia. Non volendo Porsenna parere di essere quì venuto con essercito indarno, ne mandò Arunte il figlinolo con vna parte delle genti sopra l'Aricia. Gli Aricini molto da principio si spauentarono; ma hauuto poi il soccorso da Anzo, da Tusculo, e da Cuma ne sostennero di lungo l'assedio; e nel secondo anno hebbero ardimento di fare col nemico fatto d'armi in campagna; nelquale i Cumani si portarono così bene, che furono cagione della vittoria. La morte di Arunte nella battaglia tolse à Toscani l'animo, che volgendo tosto le spalle se ne posero in fuga, e ne fu perciò fatta gran strage. Alquanti, che ne scamparono, giunti in Roma vi furono cortesemente riceuuti, e curati; & à quelli, che vi vollero restare per habitarui, fu assignato vn luogo, che da loro fu poi il Vico Toscano detto. Essendo poi l'anno seguente Consoli Pub. Valerio, e T. Lucretio, ne vennero in Roma gli Oratori di Porsenna à chiedere di nuouo, che fossero i Tarquini rimessi in stato. Ilperche Romani mandarono alcuni de' lor principali in Toscana à pregare il Re, che non volesse piu di simili cosa richiedergli; perche ella non poteua stare bene insieme con la libertà del popolo, che tanto s'haueuano tutti posto nel cuore, che deliberauano in vn dì stesso perdere e la libertà, e la città, e la vita. Onde s'egli il bene di Romani desideraua, di questa richiesta si riposasse; & in ogni altra cosa di loro di-

Queste attioni ... cess ... del 348... & di Roma 246.

Arunte figliuolo di Porsenna.

Vico Toscano i Roma.

Questo anno fu del 3483. & di Roma 247.

ro disponesse, come de' vassalli del proprio regno. Il Re, che vedeua, che essi diceuano bene, benignamente rispose, che non gli haurebbe piu di simil cosa trauagliati, poi che cosi saldi in quel proposito gli vedeua; e che, inquanto à se, ben poteua Tarquinio altro refugio cercarsi; perche non voleua, che egli fosse cagione di rompere à nessun modo questa amicitia, che esso ogni dì piu speraua di stringere cō Romani. E per mostrare, che esso con tutto il cuore parlasse, rese gl'ostaggi, che anchor teneua, e quel territorio di Veienti, che haueuo lor tolto per douere restituire il Ianicolo. Allhora Tarquinio, che era già vecchio, se ne andò à stare come in essilio in Tuscolo con Ottauio Mamilia suo genero; e Porsenna ne conseruò di lungo con Romani la sua amicitia. Dionigio vuole, come s'è ancho detto di sopra, che Tarquinio per l'assalto, ch'egli fece fare a P. Valerio il Consolo, fosse da Porsenna cacciato via; e che perciò Mamilio suo genero aiutasse gli Arcini contra Toscani. Haueuano i Sabini preso animo contra Romani veggendogli con quel disuantaggio con Porsenna accordati, e di dare gli ostaggi, e di perdere quel terreno su quel di Veio. Onde nel seguente anno, che erano Consoli M. Valerio fratello del Puglicola, e Pub. Posthumio, ne vennere prima à fare preda sul Contado Romano, & poi ancho all'aperta à darui il guasto, & à porui ogni cosa in ruina. Ma vsciti i Consoli con essercito, e venuti con questo inimico alle mani sull'Aniene, che allhora correua molto lento, e con poche acque; e sul fiume istesso, & oltra combattendo, il vinsero, e posero in fuga, gran strage facendone. E se ne ritornarono carichi delle spoglie de gl'inimici, e triomphando in Roma. Et à M. Valerio fu del publico edificata vna casa sul Palatino; laquale casa sola in Roma, come dice Dionigio, haueua le porte, che dalla parte di fuori si apriuano. L'anno seguente essendo P. Valerio Publicola Consolo la quarta volta, e T. Lucretio la seconda, i Sabini nuouo, e maggiore sforzo rifecero; e per mostrarsi piu terribili à Romani fecero lor Capitano Sesto figliuolo di Tarquinio, che era gia stato auttore à leuare su questa guerra. In questo tempo Appio Claudio di Regillo terra di Sabini, nonpotendo persuadere à suoi quanto male si faceua, & in quanto pericolo si poneuano à muouere l'armi contra Romani; anzi essendone dalla fattione contraria accusato per traditore della patria, perche al volere de gli altri ostasse; per non essere condennato, in Roma con tutta la famiglia, e con gran numero di clienti, e de amici se ne fuggì, che, come Plutarcho scriue, furono cinque mila Sabini. Fu Appio, che era molto nobile in casa sua, accettato in Roma fra gli Patritij, e fatto con gli altri suoi cittadino Romano, e fu loro quel territorio, che era oltra l'Aniene, donato. Hebbero i Sabini gran sdegno del partire di Appio, e compagni; onde con gran celerità se ne vennero ad accampare presso Fidene; doue venendo i Consoli lor presso accamparono. Sesto Tarquinio, che non haueua ardimēto di venire all'aperta col nemico alle mani, deliberò di assalire di notte gli alloggiamenti di Publicola, che piu da presso accampato gli era. E fatta prouigione di scale, e di altre machine per montare sulle trinciere inimiche; quando gli parue tempo, su la mezza notte l'assalto diede. Ma il Consolo, che era gia di cio da vn Sabino fuggitiuo stato auisato, haueua à studio senza guardia alcuna quella parte lasciata, onde Sesto venire doueua, per farlo con maggiore sicurtà passar dentro. E cosi auenne à punto, che mōtati i Sabini con silen-

Tarq. Superbo in Tuscolo.

Quest'anno fu del 3464. & di Roma 249. Sabini vinti da' Romani

Quest'anno fu del 3485. & di Roma 250.

Sesto Tarquinio.

App. Claudio viene in Roma.

silētio su le trincere Romane tagliarono que' primi, co' quali s'incōtrarono, à pezzi; quando Romani alzando vn gran gridor lor sopra furono; e mostrarono, che erano ancho essi con l'arme in mano; in tanto spauento e disordine i Sabini si posero, che gettando via l'arme si sarebbono ancho nel mezzo delle fiamme gettati per iscampare. L'altro Consolo, che vdì il romore, con la caualleria à questi gia posti in fuga si oppose. Onde ne furono quella notte tredici mila, e cinquecento Sabini tagliati à pezzi; e quattro mila, e ducento fatti cattiui. Furono presi gli alloggiamenti del nemico, e poco appresso ancho Fidene; doue furono i principali della città, e capi della ribellione battuti publicamente con le verghe, e poi morti. A gli altri fu perdonato; ma fu lor tolta vna parte del territorio, e data à quelli, che qui per Romani in guardia di Fidene restarono. E fatto questo se ne ritornarono i Consoli triomphando in Roma. Tutti ad vna voce attribuiuano questa vittoria all'accorgimento, e valore di Publicola; il quale hauendo vna somma gloria acquistata, il seguente anno morì, & in tanta pouertà, che, non hauendo onde sepelirsi, gli fu del publico dato quanto bisognaua per farli l'essequie. Le donne Romane ne tennero tutto vn'anno, come haueuano di Bruto fatto, non vsando in tutto questo tempo oro, ne purpura. Et in questo anno essendo Consoli Menenio Agrippa e P. Posthumio, vennero (come Dionigio scriue) di nuouo i Sabini con grande impeto fu quel di Roma, anzi fin su le porte della città con gran danno del suo contado. Posthumio, che vscì lor sopra, lasciandosi corre fra gli aguati fu cagione, che fu di Romani gran strage fatta. Quelli, che fuggendo sopra vn colle scamparono, tosto dal nemico assediati vi furono. Ilche quando in Roma s'intese, ne empì di grā merore, e spauento tutti. Onde tosto che apparue il dì, ne vscì con gransforzo l'altro Consolo dalla città. I Sabini, che la venuta d'Agrippa intesero, se ne ritornarono tosto à dietro lieti, e con molta preda, mandandone i loro ambasciatori in Roma, perche douessero Romani riporne i Tarquinij in stato, e lasciarne ancho quella tanto maggioranza, che cosi scioccamente sopra gli altri popoli attribuita s'haueuano. Non è da dimandare quanto s'accendesse per queste cose il Senato, che non volle loro altra risposta fare, se non, che se Sabini pentiti non deponeuano tosto l'arme, haurebbono sentite le forze Romane non nel contado, ma dentro le loro istesse città, e case ciascuno. E gli andarono i Consoli ad accampare presso Heroto villaggio di Sabini (che hora Monte ritondo il dicono) e quasi in vn tempo stesso ancho gl'inimici vi vennero, che erano in maggior numero. Attaccandosi il fatto d'arme, Posthumio, che voleua l'honore della rotta passata ricuperare, & Agrippa, che non voleua parere di fare men del compagno, con tanto impeto l'assalto diedero, che fu fra poca hora il nemico sforzato à volgere le spalle; e se non che la notte vi sopragiunse, ne haurebbe assai maggiore danno hauuto di quello, che hebbe. Il dì seguente raccolte le spoglie Sabine se ne ritornarono i Consoli in Roma, Menenio Agrippa triomphando, e Posthumio ouando. Era l'ouare meno honore, che il triomphare; perche l'ouante non sopra il carro, ma sopra vn cauallo andaua, ne con la veste sparsa di bottoni d'oro, quale era quella de' triumphanti, ma con vna veste Consolare schietta. La medesima diuersità era nella corona, e nello scetro; perche la corona del triomphante fu da principio di lauro, e poi d'oro; quella dell'ouante di mirto. In effetto l'Oua-

Sabini vinti da Romani. Fidene presa da Romani.

Valerio Publicola muore.

Questo anno fu del 3485. & di Roma 252.

Hereto ne' Sabini hora è Monte Rotondo.

Ouatione, e triompho.

l'Onatione era vn piccolo triompho; e fu, come Licinio scriue, in questi tempi primieramente dal Senato ritrouata per honorarne Posthumo; il quale per quella rotta, che prima gia hauuta haueua, benche si fosse poi valorosissimamente portato, pareua che non meritasse assolutamente il triumpho. Liuio, che questa vltima guerra di Sabini tace, scriue, che in questo stesso anno due Colonie Latine Prometia, e Cora si ribellarono à gli Aurunci; onde mouendosi i Consoli ruppero vn grosso essercito inimico, che veniua loco incontra; e tutta la guerra si trasferì contra gli Aurunci in Prometia, doue fu fatta ancho di questi nemici gran strage, e con tanto sdegno di Romani, che ne ancho à prigioni fu perdonata la vita; anzi ne tagliarono di piu à pezzi trecento ostaggi, che seco haueuano. L'anno seguente essendo Consoli Sp. Cassio, e Opitre Veginio, Cassio andò sopra Sabini, & in vn fatto d'arme ammazzò diece mila, e trecento di loro, e ne fece da tre mila altri prigioni. Onde abbassato per questa rotta l'orgoglio di questi popoli, mandarono à chiedere in Roma humilmente la pace, e fu loro concessa con alcune graui conditioni; e Cassio se ne ritornò nella città triomphando. L'altro Consolo assaltando d'un subito Cameria, che ribellata si era, la presa à forza, la saccheggiò; e punendo nella vita i capi della ribellione, il resto del popolo vendè, e ne spianò la citta. Liuio, che queste due imprese tace, vuole, che in questo anno Sp. Cassio assediando Pometia hauesse dalli nemici vn gran danno nel campo, & esso fosse ributtato dalla muraglia, e grauemente ferito. E che essendosi gia curato, & ritornando à battagliare di nuouo con sommo ardore la città, ne fosse per douer prenderla, quando ella dubitando si arrese; ma che con tutto questo vi fu gran seuerità vsata; perche i capi della ribellione furono fatti publicamente morire, gli altri furono tutti venduti per serui; ruinata la città, venduto il territorio; & amendue i Consoli ne triompharono, piu perche pareua di essersi acramente vendicati, che perche grande l'impresa fosse. Il seguente anno furono Posthumio Cominio, e T. Largio Consoli; nel cui tempo celebrandosi certi giuochi di Roma, alquanti giouani Sabini cianciando alcune cortiggiane rapirono; alche tanti genti concorsero, che fu fra loro quasi vna battaglia fatta; e pareua, che di questo atto ne fosse douuta qualche ribellione di questi popoli nascere. Vi era ancho vn'altra maggiore paura, che per cosa certa si diceua, che à persuasione di Ottauio Mamilio haueuano quaranta popoli Latini congiurato contra Romani. Per queste cagioni dice Liuio, che fu in Roma primieramente parlato di crearsi il Dittatore; e che il primo, che vi fu creato, fu D. Largio. Ma dice, che presso gli auttori è dubbio dell'anno, quando creato fosse, percioche variamente ne scriuono. Perche P. Valerio haueua fatta vna legge, che si potesse da i Consoli appellare al popolo; accioche in vno estremo caso, e bisogno della Rep. non hauesse alcuno occasione di essere renitente al magistrato, pensarono di creare il Dittatore, dalquale non si potesse appellare; & il quale hauesse vna soprema, & assoluta potestà sopra la vita di tutti; in tanto che egli poteua senza processo, e senza dare difensione fare altrui, come piu gli piacoua morire, ò altro castigo dargli. Vogliono, che cosi detto fosse dal dittare, e fare ciò che ei voleua; ò pure perche nel crearsi era dal principale Senatore nominato, e nõ vi bisognauano le Centurie come nella creatione de' Consoli, e de gli altri vfficiali fare si soleua. Il Dittatore tosto, che creato

Aurunci.

Sabini vinti.

Questi fu del 3487. & di Roma 252.

Pometia minata da Romani.

Questo anno fu del 3488. & di Roma 253.

Dittatore primo creato in Roma.

creato era, nominaua vn maestro di Caualliera, colui, che piu gli piaceua; come T. Largio nominò Sp. Cassio. Gli Albani dopò la morte di Numitore, essendo da Romolo, come vuol Plutarcho, rilasciati in libertà, si creauano vn sommo Magistrato ogn'anno con soprema potestà, e'l chiamauano Dittatore. Il qual nome, & vso pare, che egli in parte poi a Romani passasse. Quando il popolo di Roma vide per la citta questo vfficiale con le securi auanti, dice Liuio, che si spauentò molto, e diuentò obediente; percioche vedeua non potere appellarne, ne inuocare l'aiuto di vn Console nell'aggrauio dell'altro. Nel medesimo modo dice, che dubitarono i Sabini sapendo, che per loro fosse stato creato; onde ne mandarono a chiedere humilmente la pace in Roma, tutto quel disordine sopra alcuni ignoranti giouani riuersando. E l'haurebbono ageuolmente ottenuta, se pagata la spesa hauessero, che haueuano i Consoli per questa impresa fatta. Pure benche non s'ottenesse la pace, ne passò quell'anno con vna tacita tregua. In questo anno, prima che si creasse il Dittatore, congiurarono vn grā numero di serui di douere attaccare di notte fuoco in molte parti della città, & essi i luoghi piu erti occuparsi. Ma venuto all'orecchie de' Consoli, e fatto tosto chiudere le porte della città con buone guardie per tutto, furono questi congiurati presi, e confessando con varij tormenti il disegno cattiuo loro, furono dal sasso Tarpeio precipitati, e morti. Dionigio senza fare quì mentione alcuna di Dittatore vuole, che dopò Cominio, e Largio fossero creati Consoli Sulpitio Camerino, e M. Manilio; a tempo de' quali dice, che i Fidenati con l'aiuto di Sesto Tarquinio ammazzando la guardia di Romani si ribellarono; onde Manilio n'andò a dare loro il guasto nel contado, e s'accostò con l'essercito Romano a Fidena. E vuole, che Tarquinio, che vedeua le cose sue disperate per via dell'arme, ne mandasso alcuni suoi in Roma con danari, e promesse, perche i poueri oppressi forte da i ricchi fossero solleuati alquanto, e ne diuentassero suoi partiggiani. E gia sarebbe stato per riuscirne gran scandalo, e riuolta, se non che hauutone auiso Sulpitio il Consolo vi rimedò destramente, castigandone i capi di questa seditione, e ponendone a gli altri con bel modo vn freno. E Manilio, che era stato richiamato dal Collega nella città, essendo caduto dalla caretta in questa solennità, che per tre dì si fece per questa cagione in Roma, fra pochi giorni morì; e Sulpitio solo tutto il restante dell'anno il gouerno della città ne tenne. Liuio lasciando le cose di questi Consoli dice, che furono poi il seguente anno creati Consoli Gn. Vetusio, e T. Ebutio. Vetusio n'andò sopra Fidene, e si l'assediò dopò di hauerle fatto gran danno atorno. Et hauendo i Fidenati ardimento di vscire in campagna, e fare fatto d'arme, furono vinti, e sforzati a rinchiudersi di nuouo nella città. Fu da Romani presa Crustumeria, e'l seguente anno Fidene a fame, doue furono i capi della Ribellione fatti morire, e tolto a Fidenati la metà del territorio, che fu dato a coloro, che restarono nella guardia di questo luogo. La presa di Fidene ne pose i popoli Latini in gran sdegno. Onde ragunato il parlamento publico molto acremente si parlò contra quelli, che, per volere essere amici di Romani, soffriuano, che i loro confederati fossero cosi malconci, come era apunto alhora a i Fedenati auenuto. E perche Tarquinio, e Manilio suo genero giungeuano legna al fuoco, fu prima che il parlamento si licentiasse, conchiusa contra Romani la guerra. E furono ventiquattro popoli Latini

Congiura di Serui in Roma.

Questo fu del 3469. & di Roma 254.

Questo anno fu il 3470 & di Roma 255.

Fidene presa da Romani.

Latini contra Roma.

tini quelli, che in questa lega entrarono, gli Ardeati, gli Aricini, i Tiolani, i Bubentani, i Corni, i Varentani, i Gabini, i Laurenti, i Lauinij, i Labicani, i Lanuuini, i Numentani, i Moreani, i Penestrini, i Pedani, i Crocotuliani, i Satricani, i Scaptenij, i Sentini, i Tiburtini, i Tosculani, i Telini, i Telenini, i Veliteri. Laquale congiura s'era gia de qualche anno auanti mossa, ma non spinta innanzi, ne posta altrimenti ad effetto. La cura di tutta questa impresa fu data a Sesto Tarquinio, & ad Ottauio Mamilio, perche essi, come piu loro paresse, ne disponessero. E per mostrare di non prendere le armi senza ragione, mandarono i loro ambasciatori in Roma accusando il Senato, e'l popolo, che nella guerra, che gia Arunte all'Aricia mosse, non solamente non haueuano Romani gli Aricini soccorsi, che haueuano ancho poi tolti caramente nella città i Toscani, che quella guerra gia mossa haueuano; onde ò sodisfassero a questo errore, sottoponendosi in ciò al giuditio dei Latini, ò pensassero di douere hauerli per inimici. Il Senato, che vedeua, che i Latini cercauano sotto queste friuole ragioni la guerra, senza molto contendere di parole, si volse tutto a prouedersi di quanto bisognaua per douere a questo inimico ostare. E perche la plebe si trouaua forte oppressa da i debiti, e per ciò fuggiua di vscire cō le armi in campagna, fu nel Senato molto discusso del rimedio, che oprare vi si doueua; e finalmente fu conchiuso, che per tenerla con terrore, & a freno, si fosse douuto creare il Dittatore, dalquale non si potesse appellare. Et a questo tempo finalmente vuole Dionigio, che in Roma di questo Magistrato si ragionasse, e che fosse T. Largio creato Dittatore, e Sp. Cassio mastro di caualllieri. E vuole, che questo Dittatore presso Tusculo vna parte delle genti inimiche rompesse, e ne vsasse poi tāta cortesia a molti, che qui furono fatti prigioni, che vinti i Latini da questa tanta humanità ne licentiassero il loro essercito, e ne facessero con Romani per vno anno la tregua. Nelqual tēpo, perche si teneua, che finita la tregua haurebbono riprese i Latini le armi, il Senato fece vno ordine, che le donne Latine, che si trouauano maritate in Roma; e le Romane, che presso i popoli Latini co' lor mariti si ritrouauano, potessero andarsi ciascuna a vedere i suoi, e le Romane in Roma, e le Latine nel Latio; forse perche questo vincolo di parentele non hauesse douuto a Romani per qualche via nuocere in questa guerra. Delle Latine non ne vscirono piu, che due sole; di Roma, e le Romane quasi tutte se ne ritornarono nella città: cosi fu sempre la stanza di Roma dolce, e'l suo vago, e piaceuole sito. E vuol Dionigio, che in capo poi del terzo anno, passata la tregua, essendo Consoli Aulo Posthumio, e T. Verginio, fosse Posthumio dal Collega creato Dittatore per questa guerra di Latini, che era di nuouo nata; e che ne vincesse questo inimico in quel famoso fatto d'armi presso al lago Regillo: Liuio vuole, che nel Consolato di Ebutio, e di Vetusio fosse creato Posthumio Dittatore, e fossero presso il lago Regillo i Latini vinti. Comunque si fosse, perche nè ancho Liuio in questa varietà di tempi si sa risoluere, egli ne passò a questo modo la guerra. Hauendo Au. Posthumio Dittatore creato T. Ebutio suo maestro di caualllieri, scrisse in Roma vn fiorito essercito. E perche si erano gl'inimici fermi presso al lago Regillo, che vogliono, che sia quello, che chiamano hoggidì Santa Seuera; e si diceua, che essi aspettauano vettouaglie, e soccorso di Anzo, e da gli altri popoli Volsci; prima che piu gagliardi, e potenti ne diuenissero, il

Roma dolce patria.

Questi consoli furono del 3473. & di Roma. 258.

Au. Posthumio Dittatore.

Lago Regillo.

piu tosto, che puote, se ne andò a ritrouarli il Dittatore, e loro da fronte accampò; e fece (come scriue Dionigio) da due altre parti il nemico cingere per vietargli le vettouaglie. Ma inteso poi del gran soccorso, che fra pochi di sarebbe da i Volsci a Latini venuto, affrettò la battaglia. Liuio vuole, che tosto che Romani presso al nemico giunsero, & intesero, che qui i Tarquinij fossero, senza potere ritenersi, attaccassero il fatto d'armi, che perciò fu piu fiero, e piu alla disperata, che mai. Erano i Latini da quaranta mila fanti, e da tre mila caualli; e i Romani erano dumila caualli, e ventiquattro mila fanti. Nell'essercito inimico era dal destro corno Ottauio Mamilio; alquale il Dittatore Romano oppose Ebutio; dal sinistro era Sesto Tarquinio; e gli fu opposto Virginio il Consolo. Posthumio, che haueua per se tolto il luogo nella prima fronte della battaglia, si trouò di fronte a Tito Tarquinio figliuolo del Superbo, che co' forausciti Romani teneua il luogo di mezzo nell'essercito di Latini. Ora hauendo dall'una parte, e dall'altra i Capitani animati i suoi a douere di quella battaglia vscire con la vittoria, si attaccò disperatamente la zuffa. Liuio scriue, che Tarquinio Superbo in questo fatto d'armi si rittrouasse, e che veggendo Posthumio nel piu fiero della battaglia gli andasse sopra; ma che essendo ferito di fianco ne fosse con gran difficultà da i suoi posto in saluo. Dionigio vuole, che egli per essere già di nouanta anni, non comparisse in questa battaglia altrimenti. Ora Ebutio s'incontrò con Ottauio Mamilio, ilquale fu ferito nel petto, & di questo pericolo da i suoi saluato. Ebutio fu ferito nel braccio, e se ne sentì tanto dolore, che non potendo sostenere lo stocco in mano, della battaglia si vscì. Egli ne ritornò Ottauio alla zuffa, e veggendo i suoi perdere del campo, fece spingere auanti la compagnia de' forausciti Romani, che haueuano T. Tarquinio per Capitano; contra alquale tutto acceso di gloria spronò il cauallo M. Valerio fratello di Publicola. Ma Tito dando luogo al nemico si tirò di trauerso, Valerio che si ritrouò spinto oltre dentro la calca de' forausciti, fu ferito mortalmente di fianco; e perche il suo cauallo non s'arrestò, ne andò egli giu a terra con tutte l'armi. Sentì gran dispiacere Posthumio quando la morte di questo caualliere vdì. E perche vedeua, che da quella parte ne dauano i suoi le spalle, ordinò ad vna elettissima compagnia di soldati, che egli haueua in guardia del corpo suo, che vi soccorressero, e trattassero da nemico, se vedeuano Romano alcuno fuggire. Fu così a tempo questo soccorso, che vi si rinouò la zuffa in modo, che ne cominciò a ritirarsi il nemico. Ottauio, che questo vide, con genti fresche al soccorso de' suoi ne venne. Albora T. Herminio Legato, che con segnalata soprauesta venire il vide, gli spronò con tanto impeto sopra, che lo passò dall'un lato all'altro, e l'ammazzò. Ma mentre che vuole egli spogliarlo, per farne la sua gloria maggiore, fu da vn soldato inimico ferito talmente a morte, che ricondotto agli allogiamenti nel volere curarsi lasciò la vita. E perche la fanteria Romana ne cominciaua in piu luoghi a cedere, il Dittatore volando con la caualleria Romana vi si ritrouò; e mostrandole il pericolo grande de' suoi ordinò, che smontati essi da cauallo ne entrassero nella battaglia a piedi. Fu tanto soccorso quello, che questi cauallieri à pie diedero, che quelli, che gia stanchi erano, riuolgendo il viso, e riprendendo le forze così freschi combatteuano, come se albora entrassero nella battaglia. Qui dice Dionigio, che Sesto Tarquinio combat-

M. Valerio muore.

Ottauio Mamilio muore.

Sesto Tarquinio muore. Latini vinti da Romani.

tendo valorosamente morì. Liuio vuole che egli in Gabij morisse. I Latini non potendo piu sostenere l'impeto del nemico cominciarono prima a ritirarsi, poi a darla in gambe. I caualliери Romani, che rimontarono a vn tratto a cauallo seguirono la vittoria; ne la fanteria vi era pigra. Il Dittatore propose i premij a chi fosse il primo, & a chi il secondo, a montare su le trinciere inimiche. Il perche furono ageuolmente gli alloggiamenti di Latini presi prima, che essi pieni di spauento vi si potessero ritirare; de' quali a pena la quarta parte viua restò. Dicono, che il Dittatore votasse in questa battaglia a Castore il tempio. Valerio Massimo scriue, che nel piu bel del fatto d'armi Castore, e Polluce in forma piu reuerēda, che humana, combattendo in fauore di Romani loro la vittoria desero. Questi furono e dal Dittatore, e da gli altri veduti valorosamente combattere contra la caualleria di Latini; e quel dì istesso dopo la vittoria furono veduti in Roma presso al tempio di Vesta in vna acqua, che iui correua, lauarsi i caualli sudati, come s'alhora dalla battaglia vscissero. E data in Roma di questa vittoria nouella, non furono piu veduti al mondo. Onde fu loro in quel luogo istesso presso al fonte di Iuturna edificato il tempio; & ogni anno in quel dì (che era a quindeci di Luglio) vi sacrificauano solennemente. Il dì seguente, mentre Posthumio vuole, compartendo la preda, premiare il valore di molti de' suoi, che si erano valorosamente portati nella battaglia; ecco vn frettoloso auiso di vn nuouo essercito di nemici, che era iui presso. Et erano i Volsci, che sperando vnirsi con Latini non haueuano anchora hauuto di questa battaglia nouella. Quando poi da alcuni, che fuggiuano, l'hebbero; restarono attoniti tutti, e sospesi, & cominciarono a consultare fra loro, se doueuano, ò no, passare oltre. Fra gli altri pareri vi fu questo, che si mandasse a rallegrarsi con Romani della vittoria, & a dire, che essi erano quì con soccorso in lor fauore venuti. Et in questo gli ambasciatori mirassero bene in che dispositione Romani si ritrouassero; percioche tanto si sarebbono potuti ritrouare malconci, e stanchi, che essi sarebbono loro iti sopra. Questo parere dunque fu, come il migliore, essequito. Ma essendo gli ambasciatori, e l'animo loro scouerto, poco mancò, che non ne fossero seueramente puniti. Il Dittatore gli mandò via, e si pose in ordine per douere farui battaglia il dì seguente. Ma la notte con gran silentio i Volsci in terreno sicuro si ritirarono. Onde Posthumio intesa la fuga loro se ne ritornò con l'essercito vittorioso anche egli in Roma triomphando, e menandosi dinnanzi, di piu dell'altra preda, cinque mila, e cinquecento de gl'inimici cattiui. E questo fine hebbe il fatto d'armi presso al lago Regillo. Ma è gia tempo di ritornare a ragionare alquanto delle cose straniere; perche Dario, e Xerse ci daranno molto che fare. Dario Re di Persia dopo la vittoria di Babilonia si pose in punto per guerreggiare co' Scithi. Dice Trogo, che egli a questa impresa si mosse, per essergli stata da Lanthino Re della Scithia negata la figliuola per moglie. Ne assegnano anco vn'altra cagione, che hauendo gli Scithi guerreggiato vn tempo co' Cimerij popoli posti presso la palude Meotide, ne entrassero nell'Asia, e facessero nella Media di molti danni; laquale Media era al Re di Persia soggetta. Si legge, che questi Scithi, che trauagliarono i Medi, stessero ventiotto anni fuori di casa loro. Onde le donne loro dimesticandosi co' loro stessi serui ne hebbero molti figliuoli; iquali fatti gia grandi, quando

Castore, e Polluce in fauore di Romani.

Fatto d'armi dal lago Regillo, fu del 3473. & di Roma 258.

Dario sopra la Scithia del 3455.

del ritorno dell'essercito de' Scithi intesero, dubitãdo, che essẽdo da quelli i lor padri morti, nõ ne fossero essi forzati à seruire, cauarono vna alta fossa da i monti Taurici fino alla palude Meotide, per vietare loro il passo. Fecero questi Scithi quanto poterono per passare oltre, e tentarono con molte battaglie di entrare nella Scithia, ma sempre in vano; fin che all'ultimo vn di loro gridò; Che faciam noi? Che marauiglia, se cõ le armi nõ possiam vincere? I serui si vogliono castigare col bastone, e cõ lo staffile, e non con altre armi; perche di queste armi, che nõ conoscono, fan poco conto; di quelle altre bene essi temono. Gettate adunque via le saette, e l'arco tolsero gli staffili, e con minaccieuoli gridi, e fieri sembianti si mossero: cosa marauigliosa ad vdire. Non piu tosto que' serui co' lor figliuoli si videro andare à quel modo irati i padroni sopra; che non essendosi prima isbauẽtati del ferro, incominciarono à tremare, & à cedere a fatto il luogo. Si legge, che i popoli della Scithia in tanta copia, e così gran numero fossero, che hauendone voluto gia tenere il conto Ararte lor Re, con vn bando pena la vita, che ogni Scitha suo vasallo douesse fra certo tempo in vn certo luogo vn ferro di saetta gettare; tanto rame ne raccogliesse, che ne fu fatto vn caldaio di incredibile grandezza, e posto in vn luogo sopra il fiume Hippani, che ne hebbe perciò così amare le acque, che gustare non si possono. Ora Dario, benche Artabano suo fratello glielo dissuadesse, come impresa, con laquale si poteua guadagnare poco, e perdere molto; nondimeno egli ostinatamente, e con ogni sforzo possibile vi si mosse; in tanto, che chiedendoli Orbazo suo familiarissimo in gratia, che gli lasciasse in casa vn di tre figliuoli, che haueua; con piaceuole volto rispose, che voleua, che tutti tre vi restassero. E fattigli venire doue esso era, in presenza del misero padre à tutti tre fece mozzare il capo. Egli si partì finalmente di Persia con vno essercito (come Trogo scriue) di settecento mila huomini; e passò con tutte queste genti per il ponte Bosforo Thracio, che è quello stretto di mare di vn mezzo miglio, che è fra Costantinopoli, e Calcedone. Indi si fece nelle Isole Cianee condurre per contemplare la grandezza del mare Eussino, il cui circuito vuole Polibio, che sia di duo mila settecento cinquanta miglia. La palude Meotide, che è in capo di questo mare, e gira mille miglia intorno, vien fatta da i molti fiumi, che vi concorrono; & in Ponto poi le sue acque scarica. Ma ella per le molte secche, che vi si trouano, da vascelli grossi non si puo nauigare. Il medesimo auiene in alcuni luoghi del mare Eusino. Ora Dario mandandone i Ioni con l'armata di seicento vele auanti, perche l'aspettassero dentro il fiume Istro, e vi facessero vn ponte; esso con tutto il suo essercito ne andò per terra, e giunto al fiume Tearo, vi si fermò tre giorni. Nasce questo fiume marauigliosamente di trentaotto fonti, che scaturiscono di vn sasso istesso; ha salutifere acque, e buone per varij morbi; e dopo di essere d'uno in vn'altro fiume scorso, finalmente misto col famoso Hebro fiume della Tracia ne va nel mare. Qui drizzò Dario vn gran marmo con questa inscrittione; Ne' fonti del fiume Tearo, che ha salutifera, e vaghissima acqua, giunse col suo essercito, che contra gli Scithi ne conducea, Dario figliuolo di Histaspe Re di Persia, e di tutta terra ferma, eccellente caualliere, & il piu bello, e vago, che ci nascesse mai. Passato oltre, e giõto presso il fiume Artisco fece quiui da ogni soldato in vn certo luogo gettare vn sasso, perche vi restasse nel mo-

Scithi contra i lor serui.

Artabano fratello di Dario.

Bosforo Thracio passato col ponte.

Mare Eussino.

Meotide Palude.

Ioni serui no à Dario.

Tearo fiume in Ponto.

do, che vi restò, quasi vna collina di pietre in memoria di questa impresa. E prima che egli all'Istro giungesse si soggiogò i Gethi popoli piu valorosi di altro, che ne sia nella Thracia. Questi Gethi (come Herodoto scriue) quando tuona tirano con le saette lor verso il cielo volẽdo ancho essi all'incõtro minacciarne gli Iddij. Giunto al l'Istro, il passò Dario col suo essercito per lo põte, che gli Ioni di barche fatto vi haueuano due giornate lungi dalla marina. Haueua il Re animo, passato l'Istro di fare guastare il ponte, e mandarne l'armata à dietro; ma Coe Capitano de' Lesbij l'auertì, che non solo non douesse guastare il ponte, ma vi douesse ancho per ogni rispetto buone guardie lasciare; & egli il fece. La Scithia di Europa si stẽde lungi la marina dall'Istro al Boristhene dieci giornate; altre tanto dal Boristhene alla palude Meotide; dalla marina poi à i Melancleni, che sono piu mediteranei popoli della Scithia, vi sono venti giornate, à fare venticinque miglia il giorno. Si stendea adunque questa Scithia di Europa cinquecento miglia per ogni verso. Si spauentarono gli Scithi quando vdirono l'apparecchio grande, colquale ne andaua Dario lor sopra. Ilperche ritrouandosi insieme in vn luogo otto Re di loro, consultarono se doueuano, ò no, andare ad incontrandosi con Persiani. Ma furono discordi; perche quelli, che habitauano presso al mare, e che si vedeuano piu al nemico, & al pericolo vicini, haurebbono voluto, che vnitisi tutti insieme hauessero con Dario combattuto, e cacciatolo di que' luoghi prima, che piu oltre passato fosse. Gli altri, ch'erano dentro terra, diceuano non volere prouocare quello inimico, che quelli Scithi fatto si haueuano, che erano à danno del Regno di Media passati; e che come essi s'haueuano l'utile soli hauuto, cosi soli ancho il danno s'hauessero. Che se i Medi, ò i Persiani fossero in Scithia, senza essere prouocati, venuti, albora si sarebbono tutti douuti vnire, & aiutarsi fino alla morte l'un l'altro. I Geloni adunque, e i Budini, e i Sauromati offeriuano il soccorso; e gli Agathirsi, i Neuri, gli Androphagi, i Tauri, e i Melancleni ricusauan di darlo. Quegli Scithi, à quali piu toccaua il caso, bruciando le biade, e i pascoli, & oppilando i pozzi, deliberarono di ritirarsi à dietro quasi fuggendo, hauendo gia prima inuiate le mogli, e i figli loro co' carri, e con gli armenti, onde viuere soleuano, con ordine à pastori, che sempre alla volta di Tramontana andassero. E per condurre bene a dentro nelle solitudini il nemico, e farloui morire di fame, andarono ad incontrarlo tre giornate lungi dall'Istro; & fermatisi vna giornata lontani bruciarono quanto di verde si vedeua per le campagne. Veggendosi Persiani la caualleria di Scithi vicina, le andarono tosto sopra; ma quelli si ritirarono, e ne trassero il voglioso nemico verso il Tanai, che da i monti Riphei ne viene à scaricare nella paluda Meotide le acque sue. Gran camino senza fare mai battaglia fecero i Persiani, seguendo sempre il nemico, che studiosamente fuggiua. Onde nelle contrade di Sauromati si fecero, & in quelle di Budini condurre, e poi piu oltre sette giornate per solitudini. Doue quando Dario si vide, si fermò, e presso il fiume Hoaro accampò. Doue stando piu giorni fermo fece incominciare ad edificare otto città di pari distantia fra se luntane; ma le lasciò poscia imperfette; perche partendo piegò il camino verso Ponente. Gli Scithi girando per què deserti, e mostrando di nuouo di fuggire ne trassero il nemico prima nella contrade de' Melancleni, e poi in quelle di Androphagi, fingendo di esserui à forza

Gethi popoli della Thracia.

Ponte sul l'Istro.

Scithia, e la sua grandezza.

Tanai fiume

forza spinti; onde ne furono sossopra ancho questi popoli, e trauagliati. Il medesimo fecero à Neuri, iquali se ne posero tosto in fuga. Ma mentre vogliono il somigliante à gli Agathirsi fare, fu loro fatto per vno araldo intendere, che non intrassero ne' loro confini, perche trattati da nemici gli haurebbono. Et in vn tempo stesso se ne vennero gli Agathirsi armati ne' loro confini per difensarsi. Il perche i Melancleni, i Neuri, e gli altri Scithi, che (come si è detto) fuggiuano, torcendo il camino si drizzarono verso i deserti di Tramontana. Dario, che era gia stanco di piu seguire, mādò vn suo ad Idāthirso Re de gli Agathirsi, cōfortādolo à venire seco alle mani, perche in vn fatto d'armi si vedesse quanto Persiani, ò Scithi fossero l'un l'altro nel valore superiori; ò s'esso nō haueua animo di combattere, gli hauesse, come à vincitore, e signore, mandato presenti, e fattoglisi soggetto. La risposta di Idanthirso si fu, che essi non haueuano città, per lequali hauessero douuti combattere; ma che haurebbono mille vite esposte, perche non ne fossero violati i sepocri de' loro antichi; ne si fosse Dario lor signore chiamato; perciocheessi non haueuano altro signore, che Gioue. Quando gli altri Scithi questa legatione intesero, perche estremamente haueuano in odio, & abborriuano la seruitù, pieni di sdegno ogni lor pensiero drizzarono à douere questo inimico vincere, e torre dal mondo. Essi in effetto quasi sempre nelle scaramuzze à cauallo restauano superiori, e spesso potendo toglieuano à Persiani le vettouaglie, ma non poteuano lo sforzo della fanteria nemica soffrire. Vi haueuano ancho questo di male, che i loro caualli si spauentauano molto veggendo, & vdendo le voci de gli asini di Persiani; percioche nella Scithia per essere il paese assai freddo, ne asini, ne muli vi nascono. Ma percioche s'accorsero, che gli inimici, nō riuscendo loro disegno alcuno, si raffreddauano in douere fare piu cosa buona, tāto piu che haueuano gia incominciato à sētire disagio di tutte le cose necessarie alla vita, che lor mancauano; da vna parte mandarono alcuni à vedere di persuadere à coloro, che guardauano il pōte sull'Istro, che rompēdolo se ne ritornassero à dietro, preche Persiani à strani termini si ritrouauano, dall'altra rincalzādo essi ogni di piu Dario, per ispauentarlo maggiormente mandarono à donagli vna ranochia, vn topo, vno vcello, & cinque saette. Non potendo Dario dal messo intendere, che cosa si volessero queste cose importare, diceua, che à se pareua, che non fossero altro, che vn segno di arrendimento. Ma Gobria, che era vn di que' congiurati, che haueuano in Persia i duo Magi vccisi, diceua altro significare, cioè, che se Persiani, come topi, non si ascondeuano sotto terra, ò non fuggissero, come augelli, per l'aere; ò come ranochie non notassero sotto le acque à saluarsi, sarebbono fra pochi di stati dalle saette di Scithi trafitti, e morti. Il Re di questa interpretatione si isbigotì, ma mostrò lieto il viso, come s'vna certa vittoria aspetasse, per non porne gli altri in spauēto. Auenne ancho vn'altro prodigio, che piu ne confermò in questo pensiero il Re; e fu, che stando l'essercito di nemici in punto, saltò loro nel mezzo à caso vn lepore, il quale cō gran gridi seguirono. E volendo Dario intendere d. quel romore la cagione, quado intesa la hebbe, volgendosi à que' suoi, co' quali soleua i suoi secreti communicare; Gia veggo, disse, che il nemico ci tien per nulla, e ci istima meno. Il perche ascoltando Gobria, che la pouertà di qtesto nemico gli ricordaua, e mostraua, & insieme il grā pericolo

Idanthirso Re di Agathirsi.

Doni de' Scithi a Dario

loro, se ò gli Scithi prima di loro all'Istro giungessero; ò se gli Ioni, passato il tempo da lui prefisso, rompessero il ponte, e si andassero via; fece la sera per tutto il campo accendere di molti fuochi. E dando ad intendere, che egli voleua la notte assaltare il campo nemico, lasciando ne gli alloggiamenti tutte le genti disutili esso col fiore del l'essercito alla volta del pōte si mosse. Quādo la matina i Persiani, che restarono nel campo, si auidero essere stati traditi à quel modo, se andarono tutti humili à porsi nelle braccia di Scithi; iquali perciò inteso della partenza di Dario si posero ancho essi tosto in camino per giungere prima per strade piu corte all'Istro, e vi giunsero. Gli Ioni, che confortati prima da que' primi Scithi à douere rompere il ponte haueuano gia promesso di farlo, passato che fosse il tempo, che era loro stato da Dario imposto; hora con maggiore instantia sollecitati da questi altri à douere tosto essequirlo, & andarsi via, perche Persiani erano tutti rotti, tutti dubbiosi incomiciarono à discorrere fra se di quello, che fare douessero. Milciade Atheniese, che era nel Chersonneso di Traccia il primo, e piu stimato huomo, che in quel tempo vi fosse, diceua, che si douesse disfare il ponte, e persuadeua à Ioni, che si fossero douuti riscuotere in libertà. Histico Milesio il contrario diceua: percioche tutti questi Capitani della Ionia, che quiui erano; erano per Dario grandi, e signori delle patrie loro. Onde tolto via Dario, sarebbono state le loro potentie vane: perche si sarebbono tosto nella lor libertà tutte quelle città riposte. Egli diceua Histieo, non potere credere, che vn cosi grosso essercito di Persiani fosse in modo stato estinto, che pure vno nō ne fosse cō la nouella venuto; e che pēsaua, che questa fosse arte di Scithi, che per questa via volessero la rouina di Dario tentare. Onde à se pareua, che almanco s'aspettasse, che passassero li settanta dì, che haueua loro il Re imposto, che aspettare douessero. Piacque à tutti gli altri Capitani il parere di Histieo; & Aristagora Capitano de gli Elei vi aggiunse ancho questo, che togliessero via il ponte vn trar di saeta dalla parte del fiume, che è alla Scithia volto; perche nō fossero da gli nemici forzati essi à lasciarlo. Fu adunque à gli Scithi risposto, che essi romperebbono il ponte, e vi porrebbono alhor proprio mano; attendessero pure essi dal canto loro à non lasciare Persiano in vita. E detto questo incominciarono à disfare il ponte. Di che gli Scithi lieti tosto partirono; E credendo, che Persiani non ritornassero per la strada, che prima fecero, per esserui di tutte le cose estrema penuria, tennero altro camino, e non s'incontrarono per ciò con loro. Perlaqual cosa Dario senza altro danno riceuere la notte seguente ne giunse al fiume. E credendo, che Ioni rotto il ponte hauessero, e ritornati à dietro si fossero, di ogni speranza di salute vscì. Pure per piu accertarsene, fece di su la riua del fiume chiamare ad alta voce Histieo Milesio da vno Egittio, che nel suo essercito era, e che vna incredibile, e strana voce haueua. Histieo, e gli altri, che questa voce vdirono, pensando, che il Re fosse, come era, passarono tosto sull'altra ripa. Egli fu adunque à vn tratto riconcio il ponte, e ne ripassò à suo bell'agio l'essercito. Furono per questo atto soliti poi gli Scithi di chiamare gli Ioni gran poltroni, e fidelissimi schiaui de' lor signori. Dario per la Thraccia se ne vēne nel Chersonneso, & indi se ne passò con vna parte delle genti in Asia; perche vn'altra parte ne lasciò in Europa cō Megabizo persona di molto spirito; e di cui gran cōto faceua. Onde vogliono alcuni,

Milciade Atheniese.

Histico Milesio cō Dario.

Megabizo istimato da Dario.

che

che di costui, e non di Zopiro suo figliuolo dicesse Dario rompendo quel pomo granato, che haurebbe piu tosto tanti Megabizi voluti, che non soggiogare tutta la Grecia. Si legge, che qui Dario chiamasse ciechi i Calcedonij, perche hauessero in cosi sterile, e disagiato luogo la loro città edificata, hauendone su gli occhi vn cosi commodo, come era quello, doue dicisette anni poi fu edificato Bizantio. Alcuni altri questa parola all'Oracolo attribuiscono. E questo essito hebbe la impresa, che Dario nella Scithia fece; doue vuol Trogo, che egli perdesse nonanta mila de' suoi. Ma percioche s'è qui fatta mentione di Milciade, che co' vascelli dell'Hellesponto andò nell'Istro in seruigio di Dario co' Ioni, e con gli Eoli, prima che oltre si passi, è bene, che di lui si dica qualche parola, e come nell'Hellesponto si ritrouasse. Egli fu figliuolo di Cimone nobilissimo Atheniese, ma di poco ceruello; e volendo gli Atheniesi mandare vna colonia nel Chersonneso, fu egli nominato dall'Oracolo a douere condurla: percioche sapendosi, che si doueua venire alle armi con le genti di Thracia che quelli luoghi teneuano; non vollero senza consultarne l'Oracolo in Delpho della elettione del Capitano mandarla. Nauigando adunque Milciade giunse nell'Isola di Lemno, e volendola fare à gli Atheniesi soggetta, richiese què popoli, che hauessero da se stessi douuto farlo. Coloro per vno ischerno risposero, che lo farebbono, quando esso ne verrebbe di casa sua in Lemno col vento di Tramontana; percioche questo vento è contrario à volere di Athene venirui. Et egli non hauendo albora tempo di fermarsi, il suo viagio seguì. E giunto nel Chersonneso in breue dissipando l'essercito di Barbari ne occupò tutte quelle contrade, e per potere sicuramente tenerle, alcune buone fortellezze vi edificò. Egli fe ricchi di preda i suoi, & haueua animo di qui restarsi, perche altro, che il nome regio nõ gli mancaua; e si portaua cosi giusta, e santamente con tutti, che n'era e dalla sua città stessa, e da quella Colonia amato, e lodato molto. Rassettate le cose del Chersonneso ritorna in Lemno, e vuole, che gli si osserui la promessa, e'l patto; percioche di casa sua venia con quel vento, che essi gia detto haueuano. I Cari, che habitauano albora in Lemno, veggendo la fortuna, e'l valore grande di questo Capitano, non volendo altrimenti contendere, sgombrarono la isola. Con la medesima felicità soggiogò ancho à gli Atheniesi le Isole Cicladi. E cosi ritrouandosi in Thracia fu vn di què Capitani, che accompagnarono Dario fino al fiume Istro; e fu vn di quelli, che restarono alla guardia del ponte, e che poi (come s'è detto) animaua gli altri à disfarlo, giudicãdo, che la rouina di Dario fosse douuta essere la salute della Grecia, e de gli altri Greci, che nell'Asia habitauano. E perche il parere di Histieo andò inanzi; egli, che pensaua, che Dario hauesse douuto questa sua intentione sapere, lasciandone il Chersonneso, se ne venne in Athene; doue poi, come si dirà appresso al suo luogo, nel fatto d'armi di Maratona cosi valorosamente si oprò.

Calcedonij chiamati ciechi.

Milciade Atheniese.

DELLE

DELLE HISTORIE DE MONDO
LIBRO DECIMO.

Entre che Dario nella guerra della Scithia occupato si ritrouaua, Ariande, che era per lui nel gouerno del l'Egitto restato, in gratia di Ferotima Reina di Ciene mosse e per terra, e per mare à Barcei la guerra. Essendo Arcesilao Re di Cirene, e figliuolo di Batto il Zoppo per discordie ciuili cacciato dal Regno se ne andò in Samo, Ferrotima sua madre se ne andò in Cipro, e chiese ad Euelthone Re di Salaminia aiuto; ilquale le offerse armi, vettouaglie, e danari. E perche ella troppo importunamente pure vno essercito chie deua, le mandò costui à donare vna conocchia d'oro col fuso d'oro medesimamente dicendole, che di queste cose doueua alle donne piu tosto, che d'un essercito compiacere. Ma Arcesilao con l'aiuto di Samij ricuperò il Regno, & vsò gran crudeltà con molti, che s'erano in vna forte torre ridotti; percioche vi attaccò fuoco, e vegli abruciò dentro tutti. Ricordandosi egli poi d'uno Oracolo, che gli hauea detto, che ritrouando vna fornace piena di vasi, non vi attaccasse fuoco; che altrimenti guai à se; dubitando di non essere da i suoi stessi vassalli ammazzato, se ne andò in Barce à starsi col Re Aliziri suo suocero; doue fu da alcuni Barcei, e forausciti di Cireno sulla piazza tagliato à pezzi. Ferotima, che in vece del figliuolo ne gouernaua Cirene, inteso questo, di se dubitando se ne fuggì in Egitto, e tanto pregò Ariande, che (come diceuamo) mosse costui à Barcei, e Cirenei la guerra. Ma, prima che altro facesse, mandò in Barce vno araldo à dimandare, e sapere, chi morto Arcesilao hauesse. E perche gli fu superbamẽte risposto, che l'haueuano i Barcei per vn commune volere vcciso, ãdò la guerra auãti; bẽche Herodoto pensi, che questo essercito andasse per domare gli Aphricani, che poco l'Imperio di Persiani curauano. Fu strettamẽte Barce assediata, e fu con molti assalti sempre tẽtata in vano. Fra le altre volte tentarono i Persiani di entrarui per vna caua, che secretamente faceuano; e sarebbe riuscito loro il disegno, se vn Barceo non gli hauesse con questa arte scouerti. Egli ne andò costui per molti luoghi della città ponendo vn scudo di bronzo in terra; che quando fu finalmẽte posto su quella parte, che era vacua di sotto; percotẽdosi, à guisa di vna Echo, risonò. Il perche accorti i Barcei della caua ne fecero vn'altra incontra, & ageuolmente ne oppressero gli inimici, che iui dentro erano. Era durato noue mesi l'assedio, quando Amasi Capitano dell'essercito Persiano di terra, poi che la

Caua del nemico con arte scouerta.

forza

forza poco vi valeua, deliberò di vincere con inganno. Egli fece di notte vna fossa grande, e di legni fragili poi la couerse, e vi sparse terreno sopra. E venutone il giorno se chiamare i Barcei, e quasi stanco del luogo assedio parlò pi pace sotto certe conditioni, delle quali furono amendue le parti contente. E fatto studiosamente sopra quella fossa scriuere le capitulatini de gli accordi, giurarono, che mētre quel terreno, sul quale si ritrouauano, durasse sodo, non haurebbono giamai ne l'uno ne l'altro que' patti rotti. Ora i Barcei, che non pensauano à fraude alcuna, aprirono à Persiani le porte; iquali hauendo fatto andare giu quel terreno, che era sopra la fossa, quasi sciolti dalla promessa, e dal giuramento, entrarono impetasamente nella città, e la posero à sacco. Furono i consapeuoli della morte di Arcesilao posti per ordine di Ferotima sulla muraglia, e ficcati crudelmente ciascun nel suo palo, & alle lor donne furono le mammelle tronche, & in luogo publico affisse. i Capitani di Persiani tentarono di prendere ancho Cirene, e la haueuano gia cominciata à battagliare per farle il medesimo giuoco, che haueuano à Barce fatto; quando furono da Ariande richiamati in Egitto; nel quale ritorno furono molti Persiani delle genti dell'Aphrica morti. Ne passò molto, che Ferotima d'una fiera morte morì; perche fu viuendo diuorata da i vermi, che nel suo stesso corpo in gran quantità scaturirono. Ad Ariande fu anche poi per ordine di Dario tolta la vita. Or Megabizo, che era stato con vna parte delle genti dal suo Re lasciato in Europa, soggiogò nell'Hellesponto i Perinthij, che erano prima stati molto da i Peoni trauagliati, & afflitti. E perche questo ordine dal Re suo haueua, si soggiogò nella Thracia molte contrade. Fu la Thracia grandissima prouincia, & inespugnabile, se si fossero i suoi popoli mantenuti concordi; i quali varij nomi hebbero, ma quasi i medesimi costumi, fuori che i Gethi, e i Thrausi. Perciochè i Gethi si teneuano di certo di non morire, ma di andarne dopo la morte à viuere con vn certo lor demonio, che Salmosi chiamauano, e, come s'è detto, quando tonaua, traheuano verso il cielo con l'arco le loro saette. I Thrausi quando nasceuano i loro figliuoli piangeuano, e ne faceuano lutto, perche alla miseria della vita humana venissero. All'incontro, quando moriuano, ne faceuano festa, e si rallegrauano, perche di tante miserie vscissero, & ad vna felicità eterna ne andassero. Furono ancho alcuni altri popoli della Thracia, che prendeuano molte mogli; delle quali quella, che era piu dal marito amata, si soleua sopra lui morto vccidere; e ne era perciò tenuta felice, e beata; come all'incontro disbonorate, e calmitose quelle altre, che restauano in vita. Gli altri popoli della Thracia per vn loro antico ordine soleuano vēdere publicamēte i lor figliuoli. Le fanciulle vergini non fuggiuano il congiungimento de' padri loro, anzi ogn'un si potena con esse loro dimesticare. Ma la pudicitia elle mogli con molta diligentia si cōseruaua. Giudicauano cosa generosa il portare le fronti di qualche segno notate; & il non portarle à questo modo era segno di ignobiltà. Era honesta cosa fra loro il viuere in otio di rapina; perciochè il darsi alla ogricoltura cosa vilissima riputauano. Ora mentre che Megabizo ne guerreggia, e conquista la Thracia, se ne vennero in Sardi città della Lidia, doue era il Re Dario, duo fratelli della Peonia, che desiderosi di signoreggiare nella patria loro, fecero pēsiero di dimesticarsi molto

Barce presa con ingāno.

Megabizo sopra la Thracia.

Thracia e i suoi costumi.

Gethi popoli di Thracia.

Thrausi popoli di Thracia.

col Re, per potere recare questo lor disegno ad effetto. E per introdursi nella familiarità del Re, questa arte vsarono. Essi, quando videro, che egli nel borgo di Sardi vscito era, mandarono iui per acqua vna lor sorella assai leggiadra, e vaga, che seco menata haueuano. Costei si menaua dietro legato al braccio vn cauallo, portaua sulla testa vn gran vaso, & andaua per strada filando. Il Re si marauigliò molto della bellezza della fanciulla, ma assai piu del nuouo, e strano habito di lei; che era da quel della Media, e da quel della Lidia diuerso. Fattalasi adunque venire auãti, la dimandò, chi, & donde ella fosse. I fratelli, che Pigri, e Matye nome haueuano, e questa occasione aspettauano, fattisi auanti dissero, che era loro sorella, e che essi di Peonia erano. E dimandando ancho il Re, chi questi Peoni fossero; risposero, che presso il fiume Strimone non lungi dall'Hellesponto habitauano, e che erano gia Colonia di Troiani stati. Dimandati ancho, se tutte le donne di quel luogo fussero cosi saccenti, & atte, risposero di si. Il che quando il Re intese, scrisse tosto à Megabizo, che conquistasse questo popolo, e poi con tutte le mogli, e figliuoli loro à se nell'Asia il mandasse. I Peoni adunque, che di cio nouella hebbero, si fecero forti nello stretto dell'Hellesponto, credendo qui col vantaggio del luogo potere stare al nemico à fronte. Ma Megabizo, che questo intese, ne condusse lungi dal mare il suo essercito, e dando d'un subito sopra le terre nemiche, che isprouedute si ritrouauano, ageuolmente le prese, e ne furono percio i Peoni, che erano vsciti in campagna, forzati à ritornarsene ciascuno à casa, & à riceuere il giogo di Persiani. E cosi ne furono essi non tutti quelli, che presso la palude Prasiade habitauano, trasferiti in Asia. Dicono, che molti dentro questa stessa palude habitano sopra certe casuccie pagliaresche, che vi si fanno; e che dubitando, che i loro piccioli figliuoli nelle acque non vadano, e vi si anneghino, gli tengono per vn pie sempre legati; e che mangino ordinariamente del pesce, che iui ageuolmẽte, & in gran copia prendono. Egli ne mandò dopo questo Megabizo sette Persiani in Macedonia al Re Amintha, perche desse acqua, e terra al Re Dario (che questo era il segno del farsi soggetto (& esso se ne ritornò in Asia al suo Re. Amintha riceuette cortesemente gli ambasciatori di Persia, e fece loro sontuosi conuiti. Onde essendo costoro bene ebbri lodarono molto e la cortesia, e l'apparecchio del Re vna cosa dicendo esserui sola mancata, che come essi nella Persia vsauano, non s'erano qui nel conuito donne alcune vedute. Amintha si iscusò, che non era in Macedonia questo costume; e perche la cortesia fosse compiuta, fece tosto venire à sedere loro incontro alcune vaghe donzelle di casa. Ne bastò questo, che ancho, percioche i Persiani chiedeuano, che piu presso lor sedere le facessero, fu per lor compiacerne essequito: Ma essi molto sfacciatamente incominciarono à stendere loro le mani sopra. Di che il Re si sdegnò forte: ma percioche temeua della potentia di Dario, dissimulò, e si rattenne questo dispiacere dentro al petto. Ma non potea gia cosi Alessandro il figliuolo dissimulare, e, se non che egli di suo padre temeua, ne haurebbe quelle tauole di sangue tinte. Onde per allhora, il piu che puote, nelle spalle si strinse. Essendosene poi suo padre andato à dormire, offerse à gli ambasciatori di dare loro nel letto queste istesse fanciulle, pure che tanto aspettassero, che elle lauate si fossero. Vestitisi adunque da donne alcuni animosi giouanetti

Fanciulla di Peonia faccente.

Peonia soggiogata da Dario.

Prasiade palude, sulla quale si habita.

Amintha Re di Macedonia.

per

per ordine di Alessandro se ne 'entrarono col ferro sotto nelle camere, doue questi ambasciatori erano, e si ve gli ammazzarono tutti. Il che Alessandro poi con gran prudentia si sforzo di occultare. Megabizo, che vedeua, che gli ambasciatori non ritornauano, vi mandò Bubari con vna parte dell'essercito, sdegnandosi di andarui esso in persona, come contra i popoli di poco conto. Ma Bubari inamorato della sorella di Alessandro l'hebbe per moglie, e la guerra non ne andò auanti. Anzi perche Amintha poco dopo la partenza di Bubari di Macedonia morì; fu questa parentela cagione di conseruare ad Alessandro il regno in pace non solamente a tempo di Dario, ma di Xerse ancho; ilquale poi gli donò, a tempo che la Grecia si ritrouaua tutta sossopra, quanto è fra il monte Olimpo, e'l monte Hemo. Histieo da Mileto persona sagace, e pronta, perche edificaua vna città presso il fiume Strimone in vn luogo molto atto a resistere in vna guerra, fu da Dario chiamato in Sardi sotto colore di volergli parlare. Poi lo si ritenne il Re seco dicendo, che assai mal fatto haurebbe a non hauere del continuo seco vn cosi accorto, e sauio amico qual lui teneua. Onde partendo poco appresso di Lidia nel menò seco in Persia, lasciando in Sardi in suo luogo Artapherne suo fratello; e nelle marine Othane figliuolo di quel falso giudice, che Cambise, come di sopra dicemo, fe scorticare. Questo Othane vinse, e soggiogò i Bizantij, e i Calcedonij, e prese Antandro su quel di Troia; & con l'armata, che da Lesbo hebbe, conquistò a Dario l'Isola di Lemno, e di Himbro. In questo mezzo la Ionia, che non haueua per molti anni sentita guerra, da se stessa in varij labirinthi si pose. E'l principio della calamità, che ella sentì, fu questo, che essendo stati i Milesii qualche tempo fra se stessi diuisi, fecero finalmente il popolo di Paro arbitro di queste lor differentie. Venutine dunque a questo effetto i Parij in Mileto, e veggendoui il tutto pien di ruine, vollero ancho caminare, e vedere il contado; doue di tutti quei poderi, e campi, che vedeuano a qualche modo culti, voleuano i padroni saperne, e si gli annottauano. Ritornati poscia in Mileto, e ragunato il popolo sententiarono, che quelli douessero gouenare la città, i cui campi culti veduti haueuano; perche cosi haurebbono il publico curato, come haueuano del priuato fatto. Ora venutine in questo tempo in Mileto i principali dell'Isola di Nasso, che ne erano stati dalla plebe cacciati, pregarono molto Aristagora cugino di Histieo, che era con Dario in Susi, che hauesse voluto col suo fauore nella patria riporgli; percioche in luogo di Histieo gouernaua le cose di Milesii, Aristagora. Ilquale pensando di douere poi con questo seruigio potere muouere a sua voglia le cose di Nassij, si pose in cuore di soccorrergli, E perche gli pareua che la potentia de' Milesii non potesse stare a fronte a quella di Nassy, che di più di molte galere, haueuano ancho otto mila fanti da far fatto; se ne andò nella Lidia a ritrouare Artapherne fratello di Dario, e si gli mostrò di quanta importanza alle cose di Persia fosse l'hauere in suo potere Nasso, che era vna dell'Isole Cicladi dell'Arcipelago ricchissima, e vicina molto alla Ionia; e che facilmente sotto colore di riporui questi forausciti, la prenderebbe insieme con l'Isola di Paro, e di Andro, che a Nassij soccorrerebbono. Onde si aprirebbe per questa via la strada di potere occuparsi ancho poi l'Isola di Negroponte, che non era minore di Cipro. Artapherne perche questo gli parue negotio impor-

Questi furono vccisi del 3451.

Alessandro figliuolo di Amintha fu Re del 3461.

Histieo condotto in Persia.

Artapherne fratello di Dario.

Othane Capitan di Dario, superò tanti popoli del 3459.

Parij sauij giudici.

Aristagora di Mileto del 3461.

importante, volle farne auisato il Re, & hauutane buona risposta pose in punto ducento vascelli per questa impresa, e fenne Capitano Megabate. Ilquale giunto con questa armata nell'Isola di Scio, come per volere alla uolta dell'Hellesponto andare, benche in effetto sopra Nasso andare douesse, ne venne in contentione di maggioranza con Aristagora: percioche hauendo esso fatto porre in prigione vn Capitano, che hauea la notte mala cura del suo vascello hauuto, l'haueua fatto Aristagora sprigionare. Di che Megabate sdegnato mandò secretamente à fare a Nassij intendere questa guerra. Il perche coloro fattosi tosto venire dal contado nella città quanto vi era, vi si fortificarono in modo, che sostennero con gran piacere quattro mesi l'assedio. Ilche partorì ad Aristagora odio, quasi che egli hauesse per cosi facile questa cosi difficile impresa mossa; ma maggiore era l'odio, che gli concepettero i soldati, non pagandosi loro le promesse, e debite paghe. Mentre che egli dunque in questo intrico si ritrouaua, Histieo mandò secretamente di Susi a fargli volgere bandiera. Histieo, che si vedeua ogni via tronca di potere piu nella patria sua ritornare, saluo che per qualche motiuo, che vi nascesse, onde vi fosse douuto esso essere dal Re mandato per quietarlo, questa ribellione tentò. Egli rase la testa d'un suo assai fidato seruitore, e sulla cotenna del capo in poche parole l'intentione sua scrisse; poi lo si ritenne seco finche fossero i capelli cresciuti: e nel mandò via poi sotto colore di altro negotio; solamente gli disse, che giunto in Ionia si facesse da Aristagora radere il capo. Aristagora dunque parendogli questa vna occasione diuina, tentò prima co' piu seditiosi della sua patria la ribellione di Mileto; e fu da loro conchiuso, che per migliore espediente si occupasse tosto l'armata di Dario, che era poco innanzi ritornata di Nasso, e se ne staua tutta sicura in Miunte. Ne fu dato il carico ad Isagora, ilquale fece destramente l'effetto; onde ageuolmente essequì Aristagora il resto. E perche non paresse, che questa ribellione piu per se particolarmente, che per gli altri fatta l'hauesse, ridusse in forma di Republica la patria sua; perche i Milesii con piu amore la libertà difensassero. Il medesimo fece fare all'altre città della Jonia, cacciandone i Tiranni via; iquali (e fu cosa rara) in breue tempo furono tutti, chi morti, chi banditi; e ne fu fra gli altri vn Coe da Metelino, che fu da i suoi lapidato. Ridutte à questa guisa in libertà tante città, che si reggeuano co' magistrati, che si creauano ogni anno; perche Aristagora vedeua non potere mantenerlo senza l'aiuto di qualche gran potentia, nauigò in Lacedemone, doue era albora Re Cleomene figliuolo di Anassandrida; che, perche era il primogenito, regnaua; anchor che alquanto scemo di ceruello tenuto fosse. Aristagora vi portò seco vna tauoletta di bronzo doue haueua egli fatto intagliare il sito della terra; e parlando a Cleomene gliela mostrò, pensando douere piu ageuolmente recarlo con questo mezzo al suo intento. Egli il pregaua che hauesse voluto liberare la Ionia di seruitù, poi che gli Joni suoi parenti erano: E mostrando la facilità della impresa, auiliua, e spregiaua i Barbari dell'Asia, co' quali guerreggiare si doueua. E volendo mostrare il grāde vtile, che se ne poteua cauare, raccontaua le gran ricchezze, che erano nella Lidia, che con la Ionia confinaua; nella Phrigia, nella Cappadocia, nella Cilicia, nell'Armenia, nella Persia, e spetialmente nella città di Susi, doue erano i tanti thesori di Dario. E tutti questi

Queste cose furono fatte del 3462.

Lettere secrete.

Ionia si ribella a Dario del 3463

luochi fu quella tauolletta di bronzo mostraua. E conchiudeua, che questa era altra impresa, che guerreggiare co' popoli d'Arcadia per le campagne de pascoli, ne con gli Argiui, ò co' Messenij, che erano poueri popoli, e di poca, ò nulla importantia ogni vittoria, che egli ne hauesse. E che perciò non si lasciasse vscire questa occasione di mano, che hora gli si offriua, di potere insignorirsi dell'Asia. Cleomene volle tre dì di tempo a rispondere; e finalmẽte poi fattolosi venire auanti il dì mãdo quante giornate fossero da i liti del mare Ionio in fino a Susi, doue Dario era. Aristagora simplicemente rispondendo la verità disse, che vi si andaua in tre mesi. Alhora Cleomene, Adunque così di lungo, disse, pensi tu di cauare di casa i Lacedemonij? & hai tu hauuto ardimento di chiamare facile quella impresa, che per tanto spatio di terra s'hà a fare? Che quantunque non si hauesse a fare altro, che a torre da tutti que' luoghi il giuramento della fideltà, non vi basterebbe l'età di vno huomo; quanto maggiormente a volerne con le armi in mano acquistare la vittoria. Per tanto prima, che ponga il Sole, togliuiti dinanzi con cotesto tuo temerario consiglio. E non volle, che egli replicasse pure vna parola altrimenti. Aristagora non hauendo qui potuto far nulla, se ne passò in Athene, donde erano stati poco tempo innanzi cacciati i Tiranni, come hor hora diremo. E perche questa città si ritrouaua alquanto sospesa, perche Hippa, che era con Artapherne, cercaua di essere rimesso in stato, ageuolmente Aristagora quel soccorso ne ottenne, che egli chiedeua per questa impresa; tanto piu che alle altre cose, che egli lor disse, come haueua a Cleomene detto, vi aggiunse, che non doueuano gli Atheniesi abbandonare i Milesii, che erano loro colonia. Fu dunque deliberato in Athene, che si soccorressero gli Ioni con vna armata di venti naui. Ma, prima che si passi oltra, non lasciamo a dietro di dire due parole delle cose di Atheniesi; e di Dorileo fratello di Cleomene Re di Sparta. Essendo da Harmodio, & Aristogitone ammazzato Hipparcho figliuolo di Pisistrato, Hippa suo fratello, che era il Tiranno, perseguitò molto piu che prima, la famiglia de gli Alcmeoni, e gli altri forausciti di Athene, che per questa morte cercauano di potere intromettersi nella città. Il perche gli Alcmeoni, che erano ricchissimi, e s'haueuano fortificato Lipsindrio; per potere per questa via cõtra il Tiranno qualche nouità causare, patteggiarono, & ottennero da gli Amphitrioni, che era il consiglio generale della Grecia, di potere edificare il tempio di Apollo in Delpho; e l'edificarono molto piu alla grande di quello, che patteggiato haueuano; percioche il coprirono tutto dalla parte di dentro di bianchissimi marmi di Paro. Le ricchezze di questa famiglia questo principio hebbero. Ogni volta che gli ambasciatori del Re Creso passauano di Athene per essere in Delpho con varij doni, gli toglieua sempre in casa sua Alcmeone; e molta cortesia loro vsaua. Il perche Creso, che questo intese, il chiamò a se nella Lidia, & honoratolo molto gli diede poi libertà di prendersi da i suoi thesori quanto poteua in vna volta portarsi. Alcmeone adunque vestitosi vna ampia veste con vn gran paio di stiuali; tanto si empì, & il seno, e gli stiuali fino a i capelli di oro; che vscendo fuori a pena si conosceua, ne poteua muouere il passo. Di che il Re con molto piacere si rise, e si contentò, che tutto quello oro suo fosse. Ora essendosi gli Alcmeoni fermi in Delpho sotto colore di edificare il tempio; subornarono l'Oracolo, che ogni volta,

Clemeone Re di Sparta del 3464.

Amphitrioni nella Grecia.

Tempio di Apollo in Delpho edificato.

Oracolo di Delpho corrotto.

Oracolo di Delpho corrotto.

Hippia cacciato di Athene.

Athene riscossa in libertà del 3463.

Clistene potête in Athene del 3463.

Questo fu del 3464.

volta, che Lacedemonij veniuano ò publica, ò priuatamente per qualche risposta in Delpho, lor proponesse la libertà di Athene. Per laqual cosa i Lacedemonij vi mandaro vn'essercito; ma percioche Hippia il Tiranno hebbe di Thessaglia mille caualli in soccorso, furono Spartani, poco dopo che giunsero, con molto sangue vrtati fino all'armata loro, e vi fu il lor Capitano morto. Ilperche poco appresso Cleomene istesso vi condusse vn'essercito terrestre; e ne la prima zuffa ruppe la caualleria di Thessaglia; & accostatosi alla città vi assediò dentro il Tiranno. E perche egli hebbe in mano i figliuoli d'Hippia, che per paura di peggio si mandauano secretamente altroue di lungo; fu il Tiranno sforzato a patteggiare, se voleua questi figliuoli viui, d'andarsi via con tutti i suoi parteggiani fra cinque giorni. E così vscì di questa Tirannide Athene. Ma poco le cose di Atheniesi si mantenero quiete dopo la partenza del Tiranno; percioche ne vennero ageuolmente in gara su la maggioranza del gouerno duo principali cittadini Clistene, & Isagora; de' quali il primo era della famiglia de gli Alcmeoni, & il suo auolo materno era stato Clistene Tiranno di Sicione. Costui di quattro tribu, che in Athene erano, ne fece diece, & impose lor honorati nomi. Onde n'acquistò tanta gratia, e beniuolentia presso il popolo, che vi era asai piu potente, che Isagora. Il quale non potendo questa potentia soffrire, mandò a pregare molto Cleomene Re di Sparta, che hauesse voluto cacciare di Athene questo suo emulo, che egli si tenneua certo, che ad ogni suo cenno gliene hauessero douuto Atheniesi compiacere per lo seruigio, che esso lor fatto haueua, cacciandone Hippia. Cleomene gliene compiacque, come colui, il quale si diceua che hauesse hauuto a fare con la moglie d'Isagora. E così fu cacciato via Clistene della città. Ma percioche il Re di Sparta, che vi era con alcune genti venuto, volle disfare il Senato di Athene, vi causò tãto tumulto, che egli ne fu ributtato cõ tutti i suoi nella rocca; doue fu assediato, e con certi patti in capo del terzo giorno con poco suo honore lasciato via. Quelli Atheniesi, che seguẽdo Isagora s'erano quì nella rocca ridotti, furono parte morti, quando fu presa la rocca; parte posti in prigione, per douere poi morire; ma essi da se stessi si tolsero prima la vita. Gli Atheniesi, che perciò di Spartani dubitauano, ne richiamarono tosto nella città Clistene cõ settecento famiglie d'importãza, che di Athene Cleomene, & Isagora cacciate haueuano; e mandarono nella Lidia a fare amicitia, e lega in nome della città cõ Artapherne. Il quale inteso, chi, e doue gli Atheniesi si fossero, accettò con questa conditione la lega, che hauessero a dare acqua, e terra al Re di Persia. Gli ambasciatori di Athene, desiderosi di farla, la conditione accettarono; ma ritonati a casa ne furono molto ripresi, perche interpretauano questa conditione il farsi essi a Dario soggetti. Poco appresso ne ritornò Cleomene con nuouo essercito su quel di Athene, per vendicarsi, come che egli hauesse gia hauuto prima animo di farui tiranno Isagora. Gli Atheniesi, benche fossero in quel tempo stesso dal popolo di Calcidia trauagliati, volsero nondimeno tutto lo sforzo della guerra contra Spartani. Et essendo gia per attaccarsi presso Eleusi la zuffa, i Corinthij, che erano con Spartani, pentiti di hauere tolto contra Atheniesi l'arme, dissero non volere combattere. Il medesimo fece Demarato figliuolo di Aristone, che era insieme con Cleomene, Re di Sparta, Per laqual cosa ne fu il resto dell'essercito sforzato a ritornarsi

a dietro

adietro. E i Lacedemonij, che dubitarono, che questa dissensione non douesse qualche dì nuocere alla loro Republica, fecero vna legge, che non potesse in vna istessa impresa piu, che vn Re loro andare. Gli Atheniesi sbrigati di questo nemico si voltarono tutti contra i Calcidici, che insieme cō Beotij haueuano in questo mezzo sul Contado di Athene gran danni fatti. Et in vn dì stesso vinsero in terra ferma i Beotij, e nell'Isola stessa di Negroponte i Calcidici, doue lasciando vna colonia di quattro mila huomini se ne ritornarono vittoriosi, e con gran numero di cattiui in Athene. I Tebani volendo la perdita de' Beotij vendicare per volere dell'Oracolo tolsero seco gli Egineti per compagni di questa impresa. Haueuano alcun tempo innanzi gli Epidauri hauuto da gli Atheniesi alquanto legno di oliua per farne duo simulacri (perche in quel tempo fu quel di Athene solamēte vogliono, che alberi di oliue si ritrouassero) che cosi haueua loro risposto l'Oracolo, se voleuano alla sterilità de' loro campi prouedere. E ne haueuano per ciò promesso a gli Atheniesi vn certo tributo ogni anno. Ora, percioche queste statue furono poi da gli Egineti rubate, non voleuano gli Epidauri poi quel tributo pagare. Di che gli Atheniesi sdegnati mandarono a ripetere le statue; e furono coloro, che vi andarono, tutti morti, fuori che vn solo, che se ne ritornò con la nouella a casa; ilquale nondimeno morì pure per la calca, che hebbe intorno delle donne, che voleuano questa cosa intendere, e spiare della morte de' suoi. Essendo egli adunque punto, e ferito dalle ciappette, che elle nelle lor gonne portauano, ancho egli; come diceuano, ne morì. Onde da allhora in poi ne fu quel costume di vestire alle donne tolto. Ora per questa cagione gli Egineti si strinsero co' Thebani contra gli Atheniesi, e ne vennero sul Contado di Athene a farui gran danno. Ma gli Atheniesi per allhora lo si soffrirono, essendo loro dall'Oracolo vietato, che per trenta anni non mouessero contra Egineti le armi. E forse che ne ancho vi haurebbono tanta patientia hauuta, se vn motiuo di Lacedemonij non gli hauesse piu fatti sospesi, e dubbij. Percioche hauendo Spartani inteso, che l'Oracolo, che gli haueua spinti a cacciare di Athene il Tirāno Hippia, era stata fraude della famiglia de gli Alcemeoni; deliberarono di risarcire questo danno con riporlo di nuouo in stato. Fattolo adunque venire in Sparta da Sigeo presso Troia, doue egli si ritrouaua; e conuocati i popoli del Peloponesso, parlarono ampiamente di questa cosa, risoluendola in effetto, che essendo stati costoro innocentemente cacciati, doueua loro il rimedio nascere, onde era lor nato il danno; e che perche piu honorato il ritorno loro in Athene fosse, douessero tutti insieme aiutarlo, e riporloui. A questo dire di Spartani non fu chi rispondesse parola: ma tutti tacendo vna gran mestitia mostrauano. Finalmente Sosicle da Corintho tutto pieno di sdegno s'alzò sù, e disse, che ogni cosa sarebbe possibile a farsi prima, che gli Spartani hauessero à i popoli del Peloponneso persuaso, che nelle città libere si douessero constituire i Tiranni. E che se pure voleuano ciò persuadere, doueuano prima essi di quella libertà spogliarsi, che con tanta attentione si conseruauano; perche mostrando con l'essempio proprio, che fosse bene l'hauere il tiranno in casa, e'l viuere in seruitù, haurebbono perauentura potuto piegare altrui a prestare in ciò fede. E seguendo narrò in caso proprio le calamità, e le miserie, che dal Tiranno nascono, discorrendo per le cose, che haueua già fatte in Corin-

Questo fu del 3485.

Sosicle da Corintho.

Corinto Cipselo prima, e poi Periando il figliuolo. Fu da molti Sosicle nel suo parere seguito. Onde ne fu licentiato il parlamento senza nulla ottenersi. Et Hippia vscito di ogni sperāza di ripatriarsi, se ne andò in Asia a viuersi con Artapherne; con cui tante accuse, e querele contra Athiniesi ogni dì faceua, che ne mandò costui finalmente in Athene, perche vi si douesse Hippia riceuere, altrimenti diuenterebbono inimici di Persiani. Ma gli Atheniesi risposero, che si erano per soffrire ogni calamità prima, che ritornare piu sotto il giogo, che dal collo scosso si haueuano. Ora in questo tempo, che si ritrouaua Athene in questo sospetto, e così inquieta, vi venne Aristagora da Mileto, come s'è detto; e ne ottenne ageuolmente il soccorso, che detto si è, in fauore de' popoli della Ionia. In questi tempi, ò poco innanzi Dorileo fratello di Cleomene Re di Sparta nō potendo la grossa natura del fratello soffrire, nauigò con alcune genti della sua patria in Aphrica; doue presso al fiume Cinipe si fortificò vn bel luogo; ma cacciatone il terzo anno da Cartaginesi se ne ritornò nel Peloponnesso. Mosso poi all'Oracolo nauigò alla volta di Sicilia; e costeggiādo per viaggio l'Italia, i Crotoniati contra il Re di Sibariti soccorse. Nella Sicilia poi volendo presso Erice edificare Heraclea, fu vinto, e morto da i Phenici, e da gli Egestani. Eurileone, che s'era in Italia accompagnato con lui, occupò la Tirannide di Selinunte in Sicilia. Ma Aristagora tosto che ne passò nella Ionia, persuase a i Peoni, che erano quì nell'Asia stati trasferiti da Dario, che nella patria loro ritornati si fossero, promettendo lor di soccorrergli. Questi mossi dalle parole d'un tāto caualliere, tosto tutti si mossero alla volta della marina, e ne passarono in Scio, poi in Lesbo, e finalmente in terra ferma, e se ritornarono in Peonia, non curandosi di ordine, che lor fosse fatto da parte di Artapherne, che ritornassero. Egli ne vennero poco appresso in Mileto le venti naui di Atheniesi con cinque galere, che il popolo di Eretria in soccorso di Milesii mandaua, da' quali era esso già stato aiutato contra Calcidici. Aristagora questo soccorso per terra nella Lidia con molte altre genti della Ionia mandò, che secretamente lungo il fiume Caistro con buone guide, che il paese sapeuano, si condussero in Sardi; nella quale città entrarono, & attaccarono il fuoco quasi prima, che fossero scouerti, e la bruciarono ageuolmente, perche le case erano la maggior parte fatte di canne, e di tauole. Artapherne spauentato si ritirò nella rocca. I Persiani, e i Sardiani, con molte altre genti, che tosto per ordine di Artapherne dal conuicino concorsero, diedero tanto spauento a i Ioni, che gli fecero ritirare prima nel monte Tmolo, e poi piu a dietro. Et essendo dal nemico seguiti attaccarono presso Ephe so la battaglia, e furono vinti, e ributtati con molta lor strage nella città, perche vi morì la maggior parte de' piu valorosi, che fra loro erano, e fra gli altri Eualcide Capitano degli Eritrei. Gli Atheniesi per questa rotta, benche molto da Aristagora, e da gli altri pregati fossero, vollero ogni modo ritornarsi in Grecia. Gli Ioni, quasi disperati facendo ogni sforzo per questa guerra, mossi alla volta dell'Hellespōto presero Bizantio, e tutte l'altre città d'intorno. Volti poi dall'altra parte trassero seco in lega la maggior parte della Caria, e fecero ribellare tutti i popoli di Cipro, fuori che gli Amathusii. In questo hebbe Dario in Susi la nouella della ruina di Sardi. Dichè senza fine colerico dimandò chi questi Atheniesi fossero, & inteso chi, e doue era

Dorileo Spartano del 3495.

Sardi città arsa del 3466.

no,

no, trahẽdo vna saetta verso il cielo queste parole disse; O Gioue fa, ti priegho, che io possa vn dì vendicarmi di questi Atheniesi, che offeso mi hanno. E vo'to ad vn seruitore, che iui era, gli comandò, che ogni dì ponendosi a cena, douesse dirgli tre volte, Dario ricordati de gli Atheniesi. Fattosi poi venire Histieo, gli fece intendere tutto questo, che nella Ionia, e nella Lidia passaua; e soggionse marauigliarsi forte, come Aristagora suo fattore fosse di questa ribellione stato cagione; e che esso non poteua credere, che vi si fosse da se stesso mosso; perche ad vna cosi fatta impresa bisognaua, che maggiore spalla di quella, che si pretendeua, hauuta vi hauesse. Histeo, che era persona accorta & intrepida, si purgò eccellentemente, e tanto, che fece al Re credre, che tutto questo auenuto fosse per la sua absentia; e che s'egli vi andaua prima che spogliata la vesta, che haueua in dosso, si hauesse, speraua douere ritornare tutte quelle genti nella deuotione di Persiani. Dario, che gli credeua, percioche sapeua bene quanto fosse egli grande non solo in Mileto, ma per tutta la Ionia, fattosi promettere di ritornare tosto, che rassettate quelle riuolte hauesse, il licentiò. In questo mezzo Artibio Capitano di Persiani con vascelli della Phenicia era di Cilicia passato in Cipro in soccorso de gli Amatusij, che si ritrouauano assediati. Onde quasi in vn tempo stesso l'armata di mare de' Ioni combattè cõ quella de Phenici; & in terra nelle campagne di Salamina fecero fatto d'armi i popoli di Cipro co' Persiani. Haueua Artibio vn cauallo ferocissimo, che, attaccata la zuffa, si opraua à morsi, à calci, ad vrti. Il perche Onesilo Re, e Capitano delle genti di Cipro, che haueua di ciò hauuto nuoua, disse ad vn valente suo seruitore; Io delibero di affrõtarmi col Capitano inimico; pẽsa tu di entrare meco a parte in questa battaglia; & eleggiti di douere ò cõ Artibio, ò col feroce cauallo affrontarti. E dicendo colui, che era piu debito, che il Signore col Signore, e'l seruitore col seruitore s'affrontasse; Lasciate a me, seguì, la cura di quel cauallo. Et attaccato il fatto d'armi nella prima zuffa questo seruitore fece l'effetto, perche con vna falce attamente tagliò le gambe dinanzi del cauallo di Artibio, e fello andare con tutto il suo signore a terra. Onde sarebbono ageuolmente le cose di Onesilo ben reuscite, se Stesenore Tiranno della Caria, e i Salamini non hauessero d'vn subito volta bandiera. Il perche furono i Cipriani rotti con lor gran strage; e vi fu morto Onesilo, la cui testa fu sulla porta di Amathusio attaccata. Nella quale col tempo essendo diuentata vota fecero le apechie il mele; e fu però da paesani sepolta; anzi gli furono per ordine dell'Oracolo, come a semideo, i sacrificij ordinati. Morì ancho in questa battaglia Aristone Re di Soli; la quale città fu l'ultima a ricuperarsi da Persiani. Ma nella battaglia di mare furono i Ioni vincitori, e vi si oprarono eccellentemente i Samij, i quali veggendo la loro Isola in potere del nemico nauigarono tosto a dietro. In questo mezzo Othane, e gli altri Capitani di Persiani si compartirono le città, sullequali andare doueuano. Daurise genero di Dario andando nell'Hellesponto prese in quattro di Dardano, Abido, Lampsaco, e Peso. E volẽdo passare sopra Parione hebbe nuoua, che la Caria ribellata si fosse. Il perche lasciandone l'Hellesponto tosto verso la Caria si mosse. Et accampato presso il fiume Marsia, che col Meandro si mescola, fece poco appresso col nemico vn grã fatto d'armi, e'l vinse con perdita di due mila de' suoi; benche delle gẽti di Caria ne fossero da

Artibio Capitano di Dario.

Onesilo da Cipro fu vinto del 3467.

Marsia fiume.

diece mila tagliati a pezzi. S'erano i popoli della Caria ritirati in Labride, e consultauano, se doueuano darsi in potere di Persia, ò partirsi a fatto dall'Asia; quando sopragiungendo il soccorso de' Milesij, e della lega, vscirono di nuouo in campagna; & a facendo fatto d'armi vn'altra volta perderono. E que' Milesij, che ne scamparono via, se ne andarono, chi ad vn luogo chi ad vn altro, fuggendo. I popoli della Caria, benche due volte vinti, vedendo nondimeno, che il nemico sopra le loro città ne andaua per espugnarle, gli posero per camino gli aguati, e lo colsero in modo e di notte, e sprouisto, che ne fecero vna incredibile strage, ammazzandoui Daurise istesso. Hiemea, che hauea vn'altra figlia di Dario per moglie, prese la Misia. Et inteso, che il cognato andato verso la Caria ne fosse, ne passò egli nell'Hellesponto, e tutti que' popoli vi soggiogò: ma infermatosi in Troade vi morì. Artapherne, & Ortane, che ogni loro sforzo haueuano sopra la Ionia volto, presero a forza prima Clazomena, e poi Cuma. Aristagora, che hauea questa fiamma accesa, non veggendoui rimedio cominciò con gli altri principali di Mileto a pensare alla fuga, e di andarne a viuere in qualche luogo di Thracia, con speranza di douere ripatriare tosto che vedessero vn poco questa tēpesta quietata. Lasciandone dunque Pithagora da Mileto valoroso, e prudente caualliere in guardia della città, esso con quelli, che vollero seco volontariamente andarne, si partì. Ma egli fu poco appresso con tutti questi suoi dalle genti istesse di Thracia tagliato a pezzi. E questo fine Aristagora fece. Histeo, che se ne era a gran giornate ritornato in Sardi, fu da Artapherne, che qui ritirato s'era, dimandato, chi hauesse à questa ribellione gli Ioni spinti. E perche egli negaua saperlo; Artapherne, che era già informato del tutto, Tu ti hai questa scarpa cucita, disse, & Aristagora la si ha posta nel piedu. Histieo sempre il negò, e temendo di violentia la notte seguente se ne fuggì alla volta della marina, e se ne passò tosto in Scio; doue fu preso, e posto in prigione, fin che s'intese, che esso da Dario fuggito fosse. Dimandato ancho qui piaceuolmente perche poste in tanto pericolo le cose della Ionia hauesse; rispose, che egli haueua ciò fatto sapendo di certo, che Dario hauesse animo di condurre tutta la Ionia, come in colonie, nella Phenicia, e di mandare all'incontro in queste contrade ad habitare i Phenici. Molto questa bugia gli giouò, perche fosse lasciato via. Egli non essendo riceuuto in Mileto (perche vi s'era già cominciata a gustare la libertà) in Lesbo ne nauigò; doue hauute otto galere se ne passò in Bizantio; e quanti vascelli indi passauano, ò gli dissipaua, ò gli riteneua di loro volontà seco. Ma prima che egli di Scio partisse, per vn certo Hermippo, di cui si fidaua, in Sardi ad alcuni Persiani per certo tradimento, che fare costoro intendeuano, scrisse. Hermippo queste lettere in mano di Artapherne diede; ilquale, veduto quanto in esse si conteneua, le chiuse di nuouo, e fece a coloro darle, à quali andauano, cō ordine, che le risposte a se poi si dessero. Scouerto dunque Artapherne il tradimento, per questa via fece fieramente molti di que' Persiani morire. In questo mezzo Persiani haueuano e per mare, e per terra assediato Mileto. Gli Ioni della lega dunque, che vedeuano in terra piu potente il nemico, delibcrarono con grossa armata di mare i Milesij soccorrere; e ne ragunarono perciò insieme trecento, e sessanta vascelli grossi, là doue il nemico non ne haueua per la metà di questi. I Persiani, che vedeuano il loro disauantaggio in mare

Cari vinti da Persiani del 3468.

Aristagora muore del 3468. Histieo fugge.

non

non vollero tosto combattere, anzi per mezzo de' forausciti, che erano da Aristagora stati cacciati, tentarono di disunire la concordia di questi popoli, promettendo il perdono a tutti quelli, che rimessi si fossero, & vn fiero estermino, e ruina a chi stato sul duro fosse. O per questo, ò perche non si poteua piu soffrire il superbo reggimento di Dionigio Phocese, fra pochi dì si disfece quella vnione, in tanto che non era chi piu volesse vbidire; e i Samij particolarmente si ribellarono. Onde spingendo i Phenici, che in fauore di Persiani erano, i loro vascelli innanzi, a pena s'attaccò la battaglia, che i Samij, facendo vela, in alto mare si ritirarono. Il medesimo fecero i Lesbi, e cosi gli altri di mano in mano. Quegli di Scio solamente restarono saldi alla zuffa, ma non potendo a tanto inimico ostare finalmente si fuggirono verso la patria loro anche essi. Dionigio Phocense fuggì in Sicilia, doue diuentato corsaro ne tenne vn tempo tutte quelle marine inquiete. I Persiani, hauuta questa vittoria in mare, ogni sforzo sopra Mileto volsero; e battagliandolo per ogni via lo presero finalmente a forza, e lo saccheggiarono. I Milesij, che restarono viui, furono condotti in Susi; ne Dario fece loro altro di male, se non che in Anipa città posta presso al fiume Tigri dalla parte, onde nel mare rosso si scarica, gli collocò. Fu Mileto presa in capo del sesto anno, da che Aristagora primieramente la sollenò. Dispiacque in modo questo caso in Athene, che recitandosi nel Theatro poi la tragedia di Phrinico del sacco di Mileto, ne fu da tutti generalmẽte pianto. Onde perche parue che si rinouelasse lor questo lutto, ne fu quel poeta in cento scudi punito. Non fecero cosi i Sabariti, che niun segno di dolersi mostrarono; hauendo nondimeno i Milesii prima del caso loro assai duolo mostro, quando fu Sibari posta da Crotoniati loro nemici a sacco. L'armata di Samo (perche generalmente dispiaceua quello, che il Capitano lor fatto haueua ad abbandonare a quel modo i loro confederati) & insieme i Milesii, che della ruina della patria loro scamparono, nauigarono alla volta di Sicilia, & a persuasione di Anassilao Tiranno di Rheggio si occuparono Zancla, il cui popolo guerreggiaua altroue. Histieo hauuta nuoua della ruina di Mileto ne nauigò con l'armata, che haueua in Scio. E venutone co' Sciotti alle mani gli vinse, e fenne gran strage. E veramente, che di questo popolo piu, che di altro della Ionia, in queste guerre maggior numero ne morì. E ne haueuano già prima alcuni pessimi auguri hauuti: percioche di cento giouani, che haueuano vn tempo auanti mandati in Delpho, non ne erano ritornati piu che duo viui; tutti gli altri erano morti di pestilentia. E di cento, e venti fanciulli, che dentro vna scuola si ritrouauano, cadendo giù il tetto lor sopra, non ne scampò piu, che vn solo, la vita; tutti gli altri sotto quella ruina morirono. Ora Histieo nauigò dopò questo in Thaso; e volendo assediarla intese, che gli veniuano i Persiani sopra. Il perche mouendosi tosto ne passò sopra Lesbo; donde volendo poscia andare per vettouaglie su quel di Misi, venne alle mani cõ Harpago Persiano, che cõduceua per que' luoghi vn fiorito essercito. E perdendo la maggiore parte de' suoi esso ne vẽne viuo in potere del nemico. Cõdotto in Sardi, gli fu da Artapherne mozza la testa, e mãdata a Dario in Susi; il quale fece assai horreuolmẽte sepelirla. E molti pẽsarono, che gli haurebbe il Re perdonata la vita, s'egli gli fosse viuo andato dinãzi. E questo infelice fine Histeo fece. Il seguente anno l'armata di Persiani soggiogò

Mileto preso da Persiani del 3469.

Phrinico poeta in Athene.

Zancla occupata da Milesij.

Sciotto muoiono.

Histieo muore.

a Dario quasi tutte le Isole del mare Ionio, parte per forza, parte che di loro volontà si resero. Scio, Lesbo, Tenedo furono prese a forza, e con somma diligentia tutte le loro cauerne cercate perche u n se ne fosse potuto saluare alcuno. Gran crudeltà fu vsata co' Ioni; perche i maschi furono castrati tutti, le fanciulle piu belle mandate in Persia al Re, & attaccato per tutti i tempij il fuoco. E cosi fu la Ionia fatta la terza volta serua, essendo stata due altre volte fatta già da i Lidij soggetta. E gli Ioni, che restarono viui in tante calamità, per qualche tempo si quietarono viuendo tributari di Persiani. Ma non si fermò già con questo l'armata di Persia, che passando oltre ne prese, e bruciò molte degne città sulle marine di Propontide, come furono Proconeso, Artace, Bizantio. Bizanti non aspettando il nemico la sgombrarono a fatto, e passatine molto a dentro nel mare Eusino vi edificarono Messambria. Il medesimo fecero ancho poi Persiani nel Chersonneso. Dellaquale calamità duo popoli soli furono essenti, i Ciziceni, che erano già prima a Persiani soggetti, e i Cardiani, che non si lasciarono per niun conto vincere, con tanto ordine, e prouigione gli hauea Milciade Atheniese lasciati; ilquale era qui tre anni innanzi venuto. Ma perciochè esso haueua già consigliato à i Ioni, che rompessero il ponte sull'Istro in danno di Dario; quando vide l'armata di Persia venire in Tenedo, poste le piu pretiose cose, che egli qui haueua, sopra cinque galere, alla volta di Athene ne nauigò: ma sopragiunto dal nemico, a gran fatica con quattro galere ne scampò via. La quinta, doue andaua Metiocho suo figliuolo, fu presa. Quando hebbe Dario questo giouane seco, gli fece molto honore, e carezze, si perche egli era di benigna, e piaceuole natura, come perche pensaua potere per questa via hauere l'animo di Milciade propitio nella impresa, che esso haueua in cuore contra Atheniesi, e per laquale mandò a chiedere fino à Cartaginesi aiuto; i quali comandaua ancho che non douessero piu sacrificare i fanciulli, come fare prima soleuano, ne mangiare carne di cani. Cartaginesi (poi che si è qui fatta mentione di loro) dopò la morte di Didone per le discordie loro intestine sentirono molte calamità. e furono di piu ancho fieramente dalla peste afflitti; per cui rimedio cominciarono a sacrificare gl'innocenti fanciulli. Guerreggiarono con molto valore co' popoli conuicini dell'Aphrica; poi ne passarono ancho in Sicilia, e sotto la scorta di Macheo, ò Mazeo, che Trogo il chiami, gran parte dell'Isola conquistarono. Ma essendo nel piu bel corso della vittoria vinti, trasferirono la guerra di Sardegna, doue vinti medesimamente con perdita della maggior parte dell'essercito furono questi, che restarono viui, banditi di casa loro insieme col Capitano, perche si fossero lasciati due volte a quel modo vincere. Di che forte sdegnati tentarono per via di prieghi, poi di minaccie di essere nella patria rimessi. E non ottenendolo montati in barca con molto sdegno ne passarono in Aphrica, & assediarono strettamente Cartagine. In questo mezzo Cartalo figliuolo di Mazeo, che ritornaua di Tiro, doue era stato dalla sua patria mandato ad offerire ad Hercole la decima della preda, che haueua suo padre guadagnata in Sicilia; passando presso gli alloggiamenti di Mazeo, non volle, essendo da lui chiamato, andarui; con dire, che perche dal publico mandato, era, non doueua per cagione priuata di suo padre fermarsi. Assai Mazeo si turbò questa risposta vdendo. Onde hauendo alquanti dì poi il figliuolo hauuto licentia di

Ioni afflitti da Persiani del 3469.

Metiocho figliuolo di Milciade.

Cartaginesi.

Mazeo Capitan di Cartaginesi.

vscire à parlargli, quando egli lo vide sacerdotalmente vestito, fattolo da parte, con molt'ira gli disse; Adunque hai tu, scelerato, hauuto ardimento di venire con cotesti ornamenti nel cospetto di tanti tuo miseri cittadini, e del padre tuo istesso, quasi à rimprouerarci l'essilio, e le disgratie nostre? Or poi che tu mi riconosci piu per essule, che per padre, io mi ti mostrerò non padre, ma Capitano, e nemico; perche sia tu vn'essempio al mondo, che non debbiano i figliuoli nelle miserie de' padri lor far festa. E tosto con quelli istessi ornamenti, che haueua in dosso, il fece à vista della città sopra vn'altissima croce porre. Hauendo egli pochi dì appresso presa ancho la città, fece ragunare il popolo insieme, e mostrando come era venuto sforzato à fare quella guerra, con la morte di diece Senatori, che erano stati auttori del suo essilio, si contentò, e ne lasciò nella sua libertà la città. Ma egli qualche tempo poi fu per via di giudicio fatto morire, perche si fosse voluto intirannire della patria. Dopò costui fu Capitano di questo popolo Magone, che ampliò molto l'Imperio di Cartaginesi, e la gloria lor bellica. Et a lui successero duo suo figliuoli Hasdrubale, & Amilcare; i quali non degenerando dal valore paterno guerreggiarono valorosamente, & in Sardegna, & in Aphrica. Ma Hasdrubale nell'impresa di Sardegna morì, e fu da i suoi molto pianto, perche era stato cõ molta felicità vndici volte Dittatore, & haueua quattro volte triomphato con molta gloria. Per la morte di questo Capitano riprese animo la Sicilia; e pensando di vendicarsi di tãti dãni, che haueua da Cartaginesi hauuti, fattosi venire per Capitano Leonida fratel del Re di Sparta guerreggiò con quest'inimici di lungo hora con vittoria restandone hora con perdita. Et in questo tẽpo vennero in Cartagine gli ambasciatori di Dario: à quali fu risposto, che per la guerra, che con Siciliani haueuano, non poteuano al Re di Persia soccorrere, ma erano presti ad obedirlo in ogn'altra cosa. In questa guerra della Sicilia fu morto Amilcare; il quale lasciò tra valorosi figliuoli Imilcone, Hannone, e Giscone. Tre altri ne haueua lasciati Hasdrubale, Annibale, Hasdrubale, e Saphone, i quali tutti valsero molto, e gouernarono bene la loro Republica, e ne passarono sopra la Mauritania, e sopra la Numidia l'arme. Sforzarono ancho gli Aphricani à rilasciare del tutto il tributo, che lor soleua Cartagine pagare dal dì, che era stata in Aphrica edificata. Ma, percioche essi quasi il tutto a lor voglia essequiuano, la città, che era gelosa della sua libertà, elesse cento de' Senatori, perche fossero giudici, e chiedessero cõto a questi capitani, ritornati che dall'imprese loro fossero. Ma questo seguì qualche tempo poi; e perciò basti per hora di Cartaginessi; veniamo vn poco à Romani: i quali dopò il fatto d'arme co' Latini presso al lago Regillo non vi hebbero (come vuol Liuio) ne' tre anni seguenti ne vera pace, ne guerra: benche Dionigio scriua, che tosto tutti i popoli Latini mandarono ambasciatori in Roma per la pace, e l'ottennero, rinouellando gl accordi antichi. Allhora Tarquinio, che era già di nonãta anni, veggendosi a fatto d'ogni speranza escluso, se n'andò a viuere in Cuma col tiranno Aristomedo. E percioche si vedeua fuori di sperãza in quella calamità, prima chel gran tẽpo passasse, morì: (che come Liuio accenna) il quarto anno fu dopò il fatto d'arme del lago Regillo. Ne' tre anni che a questo fatto d'arme seguirono, furono Consoli nel primo Q. Clelio, e T. Largio: nel secondo Au. Sempronio, e M. Minutio: nelqual anno fu dedicato a Saturno il tem-

Magone Cartaginese

3486 Queste cose auenero del l'anno sopradetto numero.

Aristomedo Tiranno di Cuma.

Tempio di Saturno in Roma.
Il Consolato di Claudio fu del 3474 & di Roma 259. Segna colonia di Romani.

tempio, che vogliono, che hauesse gia Tarquinio Superbo edificato; e furono le feste Saturnali instituite. Nel terzo poi A. Posthumio, e T. Verginio. Dopò questi nel Consolato di Appio Claudio, e di P. Seruilio vole Liuio, che fosse in Cuma Tarquinio morto, e che di ciò si facesse in Roma gran festa, e da i nobili spetialmente; i quali hauendo fino a quel tempo compiaciuto alla plebe, incominciarono a darle a vn certo modo di calci. In questo istesso anno mandarono di Roma in buõ numero di Coloni in Segna, doue era già dal Re Tarquinio stata prima vna colonia mandata; e le Tribu in Roma fino a trenta vna accrebbero. E perche i Volsci nella guerra de' Latini si erano in loro fauore mostri, ne andarono lor sopra i Consoli con vno essercito. Ma quelli, che di ciò gran spauento hebbero, mandarono tosto al nemico trecento figliuoli de' principali di Cora, e di Pometia per ostaggi, e nel fiero per questa uia ritornare a dietro. Ma poco appresso vsciti di questa paura tolsero occultamente l'armi, recando seco in lega gli Hernici, e sollecitando per molti luoghi i Latini; iquali per la fresca rotta hauuta presso Regillo sdegnati cõ qualunque facea lor motto di guerra, presero questi ambasciatori di Volsci, e si gli menarono in Roma dauanti à i Consoli. Ilqual atto fu così accetto a Romani, che tosto ne rimandò a case loro il Senato sei mila Latini, che erano in Roma cattiui. E fu a i nuoui magistrati rimessa la lega con questi popoli, à quali era fino a quel tempo negata. Di che lieti i Latini mandareno a donare vna corona di oro a Gioue Capitolino. E con questi ambasciatori ne vennero ancho tutti quelli, che erano stati cattiui in Roma; e se ne andò ciascuno in casa di colui, cui seruito egli haueua, ringratiandolo della molta cortesia, e de' buoni portamenti, che sempre a tempo di quelle loro calamità riceuuto ne haueuano, e ne fecero insieme grande amistà; in tanto che non fu mai il nome latino col popolo di Roma in maggior strettezza e publica, e priuatamente, che in questo tempo. Egli andaua nondimeno innanzi la guerra de' Volsci, quando in Roma gran discordia, e tumulto nacque per gli gran debiti de' poueri; iquali gridauano; e diceuano, che essi fuori di Roma per la liberta combatteuano, e vi esponeuano la propria vita; e poi dẽtro la città erano fatti serui de gli vsurari; e che era la lor libertà piu sicura nella guerra, che nella pace: così si sentiuano opprimere, & affliggere da' creditori. Questo odioso bisbiglio contra i ricchi crebbe senza fine per le sciagure di vn misero debitore. Perciochè se ne venne, e comparue di vn subito nel Foro vn vecchio con vna veste pouerissima, e lacera in dosso, ma con assai peggior dispositione di corpo; perciochè era egli pallido, secco, e disfatto dalla misera, e calamitosa vita, che fatta haueua. La barba lunga, e i lunghi, e rabbuffati capelli haueuano maggiormẽte l'habito, e la vista di lui mutato. Era nondimeno in tanta brutezza, e trasformamento conosciuto; perche egli haueua honorato luogo hauuto nella militia. E perche gli si fece tosto vn gran concorso di gente intorno, che il dimandauano, come egli a quel modo stesse, incominciò il misero a narrare quello, che esso per la libertà della patria già fatto haueua, & a mostrare per tutto il corpo molte cicatrici; perche era ventiotto volte di Roma alle guerre occorrenti vscito. E seguì come essendogli stata nella guerra di Sabini bruciata la villa, hauendo perduti tutti i frutti, e'l bestiame, che haueua; e douendo in quella sua tanta calamità pagare il datio, che gli s'impose, era stato sforzato à fare debito; il

Latini amicissimi di Romani.
Poueri oppressi in Roma.

quale debito era poi tanto cõ le sue vsure cresciuto, che era stato necessario a priuarsi prima delle possessioni paterne, e poi di mano in mano di tutte le altre sostantie sue. Onde finalmente à guisa di vn morbo, che serpe, era questa vsura passata nel corpo; percioche ne era stato insieme con duoi suoi figliuoli dal suo creditore condotto non in seruitù, ma in macello, in vn luogo di manigoldi. E con dire questo mostraua la spalle, e tutto il corpo liuido, e guasto per le fresche bastonate, e colpi, che hauuti haueua. E con le lagrime su gli occhi chiedeua mercè, e soccorso contra tanta crudeltà. Quando s'udì, e vide questo, alzarono tutti fino al cielo vn grido, & vn bisbiglio compassioneuole con vn incredibile sdegno. Ne si fermò nel Foro, che ancho tosto per tutta la città questo caso si sparse; e ne saltarono percio fuori da molte parti molti, che erano tenuti per debito à quel modo legati per le case, e prigioni; e gridauano chiedendo al popolo mercè, e rimedio alle loro sciagure. Egli fu in effetto tanto il romore, e tale il concorso delle genti nel Foro, che que' Patritij, che albora perauentura vi si ritrouauano, vi corsero gran pericolo. Percioche essi non ne vsciuano viui, se non sopragiungeuano tosto i Cõsoli, che si sforzauano di placare, e quietare il tumulto. Onde fu sopra loro fatta la calca, mostrando chi i ceppi, chi le maniglie, con che legati erano; e rimprouerando loro i tanti seruigi, e le lunghe militie per la Republica fatte; e piu tosto con minaccie, che con prieghi chiedendo, che ragunassero albora albora il Senato, e fossero essi arbitri in quelle tante loro calamità. Que' pochi Senatori, che casualmente iui si ritrouarono, furono da i Consoli nella Curia ridotti insieme; percioche tutti gli altri hauendo inteso il romore per paura fuggiuano. E perche per essere pochi quelli, che erano co' Consoli, non si poteua nel Senato far nulla; la plebe maggiormente gridaua, che cio studiosamente auenisse per impedire questo negotio; e che i Consoli istessi ve gli aiutauano. E gia incominciauano tutti à mostrare poco rispetto alla dignita consolare; e poco men, che non ne poneuano loro le mani sopra, quando, perche si dubitaua di peggio, furono quasi à forza nel Senato molti altri Patritij condotti. E discutendosi il negocio, erano non solamente i Senatori, ma i Consoli istessi ancho discordi. Percioche App. Claudio, che era spiritoso, e furibondo, diceua, che bisognaua mostrare il viso alla plebe, e farsi conoscere Consoli; perche col castigo di vno, ò di due, tutti gli altri si sarebbono quietati. Seruilio diceua il contrario, cioè, che con rimedij piaceuoli si doueuano gli animi della irata plebe placare piu tosto, che con aspri irritarli. In questo ecco alcuni caualli Latini, che volando ne portano auiso, come i Volsci ne veniuano alla volta di Roma con grosso essercito. Perche si ritrouaua la città diuisa, altrimente se ne risentirono i Patritij, altrimenti la plebe la quale grande allegrezza mostrando diceua essere pure venuto il tempo, che si sarebbe rintuzzata alquanto la superbia de' nobili. E l'uno animaua, e confortaua l'altro à non douersi à nessun conto scriuere per la militia; percioche assai meglio era à perire tutti insieme, che la misera plebe sola. E diceuano, che i nobili, di cui tutti i premij erano, doueuano prendere soli le armi. Al contrario il Senato dolente, e spauentato non sapendo che farsi, pregò Seruilio il Consolo, che piu benigna natura haueua, che hauesse voluto ad vn tanto pericolo col popolo prouedere. Et egli licentiato il Senato fece tosto chiamare il popolo à parla-

Apio Claudio Consolo nel medesimo anno.

parlamento, e disse, che gia si sarebbe albor proprio rimediato al bisogno de' poueri, se questo caso di maggiore in portantia occorso non fosse. Onde poi che haueano già sulle porte il nemico, bisognaua hauere piacentia alquanto. Benche anchor che questo auenuto non fosse, non era honesto, che la plebe ricusasse di prendere per la patria le armi, se non ne riceuesse la mercede prima, come non era ne ancho al Senato honore prouedere à questo bisogno di poueri anzi per paura, che di lor volontà. E col fine di queste parole fece anchor bando, che non si potesse tenere ne rinchiuso, ne legato cittadino alcuno, che volesse andare à farsi dal Consolo scriuere per questa guerra; e che nessuno potesse ne possedere, ne vendere robbe di soldato alcuno, mentre che fuori di Roma con le armi in mani si ritrouasse; e che ne i figliuoli, ne i nepoti loro si potessero fra quel mezzo per qual si voglia cagione ritenere. Inteso il bando tosto da ogni parte nella città concorsero quanti erano tenuti legati, e pregioni priuatamente, e si fecero tutti scriuere. E questi nella guerra de Volsci mostrarono poscia gran diligentia, e valore. Il Consolo dunque vscì con essercito in cãpagna, & accampò poco lungi al nemico, il quale la notte seguente tentò di fare, che questi, che erano per debito stati tenuti per serui, abbandonassero il Consolo. Ma percioche le guardie, che non dormiuano, se ne accorsero, fu dato alle armi. E così si restarono di questo proposito i Volsci, che tosto, che apparue il giorno, assalirono animosamente le trinciere Romane. Seruilio rattenne alquanto i suoi, e veggendoli poi con sommo ardore di volere combattere, gli cauò fuori con tanto sforzo, che non potendo i Volsci soffrirlo, voltarono le spalle à dietro, e si ritirarono ne gli alloggiamenti; i quali ancho poi per paura abbandonarono, e fuggirono via. Romani carichi di preda ne passarono il dì seguente sopra Suessa Pometia, doue s'era ritirato il nemico, e fra pochi giorni la presero, e saccheggiarono. Seruilio dopò questo se ne ritornaua con molta gloria in Roma, quando andarono i Mecetrani, che erano pure popolo di Volsci, à ritrouarlo per la pace. E fu loro dal Senato concessa con perdita però del territorio loro. Ma in questo mezzo Appio l'altro consolo fece per essempio de gli altri ribelli mozzare il capo à trecento Volsci, che in Roma per ostaggi erano. I Sabini in questo stesso tempo fecero paura in Roma; perche venne di notte auiso nella città, che vn'essercito loro ne fosse predando fin presso l'Aniene giunto. Onde vi fu tosto con tutta la caualleria mandato Au. Posthumio, che era già stato nella guerra di Latini Dittatore: e Seruilio il Consolo con alcune bandiere di fanterie elette il seguì. I Sabini con perdita di pochi di loro si ritirarono in sicuro. E così fu in vna notte vdita, e finita la guerra Sabina. Il dì seguente gli Ambasciatori di Aurunca venutine in Senato bandirono à Romani la guerra, se non lasciauano il territorio, che haueano à Mecetrani tolto. Erano in vn tempo istesso l'essercito di Aurunci, e i loro ambasciatori partiti di casa. Onde perche erano gia questi inimici stati scouerti presso l'Aricia, ne nacque tanto tumulto in Roma, che non si puote ne ancho quietamente à questi ambasciatori rispondere. La onde vscito tosto l'essercito dalla città, presso l'Aricia fece con questo inimico il fatto d'arme, e'l vinse. Hauendo hauuto Romani fra pochi giorni tante vittorie, aspettauano, che il Consolo effettuasse le promesse; quando Appio Claudio sì per la natura

Volsci fuggono in questo anno istesso. Suessa Pometia saccheggiata in questo anno medesimo.

Sabi[ni] vinti sotto i detti Consoli.

Aurunci vinti da i medesimi Consoli.

tura

tura superba, & altiera, come ancho inuidiosa della gloria del collega, cominciò aspramente à rendere ragione contra i debitori, facendo di nuouo prendergli, e legargli da i creditori loro non men, che prima. Concorreuano dunque da ogni parte à Seruilio, e mostrando le cicatrici chiedeuano, che seruasse loro la promessa, & ò per mezzo del Senato, ò come Consolo gli fauorisse, e come lor Capitano. Seruilio, haurebbe voluto aiutargli, ma si vedeua hauere non solamente il collega contrario, ma tutta la nobiltà. Il perche quasi non sapendo che via tenerui, si andaua intertenendo, e ne acquistò perciò e l'odio della plebe, e poca gratia presso i nobili, che lo chiamauano ambitioso, e molle; come la plebe fallace, & empio il chiamaua. Essendo nata contentione fra i Consoli nel dedicare del tempio di Mercurio, il Senato se ne rimise al popolo con questo di piu, che chi questo honore della dedicatione del tempio hauesse, fosse ancho sopra la grascia. Ma il popolo tanto sdegno con amendue i Consoli haueua, che per fare lor dispetto fece da M. Lettorio Centurione dedicare il tempio. E percioche era gia disperato del soccorso del Senato, o del Consolo, vn'altra strada haueua presa; & ogni volta, che si vedeua essere alcun debitore tratto in giudicio, concorreuano da ogni parte le genti; e tanto era il romore, e lo strepito, che non si poteua il decreto vdire, ne cosa, che il Consolo si dicesse. E ben che si decretasse, non gli si vbidiua, ma vi si opraua la forza. Onde tutto il pericolo, e la paura si era da i debitori ne' creditori passato. Egli crebbe in modo l'audacia del popolo, e la dissensione de' Consoli, che non poteua la Rep. a peggiori termini ritrouarsi di quello, che ella si ritrouaua. E non solamente si gridaua, & ostaua à i magistrati nel publico, ma si cominciauano à fare secreti conuenticoli ancho per tutto. Passatone finalmente à questa guisa l'anno, Appio Claudio, e Seruilio deposero il magistrato, restandone Appio molto à Patricij caro, & Seruilio ne alla plebe, ne à patricij amico. Creati Consoli Au. Verginio, e T. Vetusio, la plebe, che non sapeua come fossero douuti questi Consoli al proposito loro riuscire, cominciò à farne di notte conuenticoli, vna parte sull'Esquilie, e vn'altra sull'Auentino, per sapere poi nel Foro risoluersi nelle occorentie loro. I Consoli tosto fecero questa cosa, come di molta importanza, nel Senato intendere. E fu tanto lo sdegno, che generalmente tutto il Senato ne concepette, che senza poteruisi ordine alcuno seruare, cominciaro tutti à riuolgersi sopra i Consoli istessi, & à dire; che, perche essi non sapenano l'ufficio loro essequire, tutto questo disordine ne nasceua; e che vn huomo solo, come Appio, che era stato Consolo l'anno innanzi, haurebbe in vn punto potuto al tutto rimediare. I Consoli, che cosi affrontati si videro, dimandarono che cosa voleua il Senato, che si facesse, che essi fatta l'haurebbono. il Senato decretò, che poi che per lo troppo otio si toglieua la plebe questa tanta licentia, si scriuesse tosto rigorosamente vno essercito. I Consoli, licenciato il Senato, se ne vengono tosto sul foro, montano sul Tribunale, fanno citare à nome i piu giouani. Ma non rispondendoui alcuno, ne cominciò la calca della plebe à gridare, e dire, che non si lascierebbono piu ingannare, come prima; e che non si vedrebbe piu in Roma pure vn solo tor l'armi, se non si seruaua lor la promessa da Seruilio gia fatta; percioche essi voleuano per la patria, e non per i signori loro combattere. I Consoli, che vedeuano, che altro era à parlare fieramente dentro

Questi furono eletti Cõsoli del 3475 & di Roma 290.

Romani fra se stessi contendono.

la Cu-

la Curia, & altro à fare de fatti sul Foro, prima che si venisse a quel pericoloso termine, del quale dubitauano, con la plebe, deliberano di ragunare vn'altra volte il Senato. Ma non piu tosto nella curia i Senatori furono, che alzandosi con molta fretta i piu giouani da sedere ne corsero alle seggie de' Cõsoli; e fieramente lor comandauano, che rinonzassero il Consolato, poi che mancaua loro l'animo di essercitarlo. I Consoli dicendo essere già la plebe tutta in riuoltare per douere nascerne gran scandalo; Orsu, seguirono, voi, che timidi ci chiamate, venitene vn poco con esso noi, e vi accorgerete, che altro è il brauare quì dentro di parole, altro è il fare de' fatti di fuori. E vederete ancho quanto siamo noi presti per oprarci; doue il ben della Rep. appaia. Ritornando dunque nel Foro i Consoli con molti di questi audaci Senatori, citarono à studio nominatamente vno di que' Plebei, che là presenti vedeuano. E perche egli si staua saldo, e gli si fece tosto gran calca di gẽte intorno, perche offeso non fosse, mandarono i Consoli vn loro littore à prenderlo: ma essendo il littore ributtato a dietro, cominciarono i Senatori, che quiui erano, à gridare, quanto male si facessero ad impedire la giustitia; & insieme alzandosi da sedere in fauore del littore ne corsero. Ma la plebe lasciando il littore sopra questi stessi patricij si volse; & haurebbe lor fatto vn mal giuoco, se non fossero tosto i Consoli corsi à traporsi fra lor, & quietarono il rumore. Fu dunque di nouuõ tumultuosamente richiamato nella Curia il Senato. E perciochè quelli, che erano stati à quel modo oltraggiati sul Foro, gridauano giustitia; e con maggiore tumulto, e strepito gli altri giouani decretauano, che si essequisse; i Consoli rimprouerando lor queste voci, e questo tumulto, fecero con debito ordine andare le voci à torno. E furono tre in effetto i pareri, che si dissero. Il primo fu di P. Verginio, il quale voleua, che à quelli soli la promessa di Seruilio si mantenesse, che l'haueuano nella guerra de' Volsci, de gli Aurunci, e de' Sabini seguito. Il secondo fu di T. Largio, che diceua, che, perche tutta la plebe si ritrouaua da i debiti oppressa, non si sarebbe mai quietata, perche ad vna parte si fosse solamente soccorso: e che ne sarebbe piu tosto maggiore riuolta nata. Onde bisognaua, che fosse, stato generale il rimedio, Il terzo parere fu di App. Claudio, che essendo di fiera natura, e molto alla plebe contrario, diceua, che non era calamità quella, che spingeua la plebe ad vsare questi termini; e che tutto questo male era nato non di potere appellarsi; onde erano minaccie, e non fatti quelli del Consolo. Il perche conchiudeua, che si fosse douuto creare il Dittatore, dal quale non era lecito appellarsi; che allhora si sarebbe veduto chi hauesse hauuto ardimento di violare il littore. Benche paresse molto rigido questo parere, fu nondimeno per priuati rispetti accettato; tanto piu, che vi era nuoua, che i Volsci, e gli Equi (che sono sulle montagne di Tagliacozzo) erano con l'armi in mano; e mancò poco, che non ne fosse Appio istesso creato. Fu dunque à Consoli commesso, che, perche le cose Romane à que' termini si ritrouauano, per non inacerbire maggiormente la plebe, ne creassero essi vn Dittatore di piaceuole, e mansueta natura. E così fu creato M. Valerio fratello di Valerio Publicola; il quale fece tosto vn bando quasi conforme à quello, che l'anno innanzi haueua il Consolo Seruilio fatto. Di che la plebe si rallegrò sperando molto di non douere da costui aspettare se non bene, per essere fratello di quel Valerio,

Equi oue sono.

M. Valerio Dittatore nel medesimo anno 260.

rio, che haueua al popolo il poterſi appellare conceſſo. Il perche, benche vedeſſero, che il Dittatore foſſe loro contra ſtato creato, corſero nondimeno volontieri tutti, eſſendo citati, à farſi ſcriuere. Onde ne furono diece legioni di ſoldati ſcritte, che fu il maggiore eſſercito, che in Roma anchor fatto ſi foſſe. Sei legioni furono date à i Conſoli, quattro al Dittatore. E perche i Latini diceuano, che gli Equi gia foſſero ſu i lor confini, e vi faceſſero di molti danni; e pregauano perciò il Senato, che ò vi mandaſſero il ſoccorſo, ò permetteſſero, che ſi foſſero potuti eſſi difenſare (percioche non voleuano Romani, che poteſſero i Latini maneggiare armi) fu contra gli Equi mandato toſto Vetuſio il Conſolo con vna parte delle genti. Ma non piu toſto egli giunſe lor preſſo, che eſſi ſi ritirarono nelle montagne, non bene nel lor valore confidandoſi. Verginio l'altro Conſolo, che ne andò contra i Volſci, con dare loro il guaſto li traſſe à battaglia. Et eſſi, che in aſſai maggiore numero ſi vedeuano, quaſi ſicuri della vittoria, correndo, e con poco ordine nella battaglia entrarono. Il Conſolo fece ſtare i ſuoi ſoldati alquanto, e taciti, come, per paura: veggendoſi poi il nemico ſopra, fece da tutti ad vn tempo cauare il ferro fuori, & con ogni sforzo attaccare la zuffa. Di che sbigottiti i Volſci, come ſe foſſero ſtati in aguato colti (percioche haueuano creduto il contrario) voltarono toſto le ſpalle. Ma poco loro ſeruiuano le gambe, ritrouandoſi ſtanchi dal correre, che haueuaſenza alcun frutto fatto. Romani ne fecero vn gran calpiſto: e con quel medeſimo impeto hauēdo i loro alloggiamenti preſi gli perſeguitarono fino à Velletri; doue entrarono miſti inſieme c'l vincitore, e'l vinto. E furono maſchi e femine di ogni età in gran numero tagliati à pezzi. Alcuni pochi, che gettando via l'armi chieſero perdono, ſi ſaluarono la vita. In queſto mezzo di Dittatore, che era andato contra Sabini, gli vinſe, e ruppe; e guadagnò i loro alloggiamenti; e ſe ne ritornò triomphando in Roma; percioche dal fatto d'armi del lago Regillo in poi non era ſtato da Romani fatto coſi fiera battaglia, come fu queſta. Onde ne fu di piu al Dittatore Valerio, & à poſteri ſuoi conceduto di potere in vn deputato luogo nel Circo ſopra vna ſeggia curule ſtare à vedere i giuochi. A Veletrani fu tolto il territorio; e fu in Velletri vna colonia di Romani mandata. La impreſa degli Equi ne andò piu in lungo; percioche s'erano eſſi ritirati ne' monti. E piu lunga ſtata ſarebbe, ſe i ſoldati Romani non ſi lamentauano, e diceuano, che queſta guerra à ſtudio ſi menaua in lungo dal Conſolo: perche deponendo Valerio la Dittatura, non ſi foſſe loro altrimenti la promeſſa ſeruata; come era loro l'anno innanzi con Seruilio auenuto. Dalle quali parole moſſo il Conſolo, benche contra ſua voglia, cōduſſe ſu ne' monti l'eſſercito. Il nemico, che dell'ardire di Romani dubitò, laſciando gli alloggiamenti che in vn luogo fortiſſimo haueua, fuggì nelle valli, che iui preſſo erano. Allhora Romani in queſti alloggiamēti entrādo, gli poſero à ſacco; & hauēdo hauuta la vittoria ſēza trar' ſpada (il che mai penſato ſi haueuano) ſe ne ritornarono in Roma carichi di preda, e lieti. Hauendo tre coſi belle vittorie quaſi in vn tēpo iſteſſo hauute, ſperauano douere pure delle tante promeſſe paſſate qualche effetto vedere, ma con tanta arte, e mezzi haueuano ſaputo gli vſurari adoprarſi, che nō ſolamente ſi trouò la plebe, ma il Dittatore ancho del ſuo penſiero ingānato. Percioche volēdo dopò il ritorno di Vetuſio il Conſolo parlare Valerio di queſta coſa in

Volſci vinti nel medeſimo Conſole tēpo.

Velletri preſa da Romani il petto anno

sa in Senato; non gli fu presto à nessun conto l'orecchio. Onde egli, che questo vide disse; Poi che veggo, che io non sono atto, ne buono per la concordia di questo popolo, ecco che io lascio la Dittatura; e vi fo certi, che voi presto desiderereti, che la plebe Romana habbia miei pari per difensori. E con dire questo rinonciò l'ufficio, e s'uscì dalla Curia. Molto gli applaufe la plebe; e lo accompagnò fino à casa con molte lodi; percioche ben vedeua, che non era per lui restato di fare, che ella sodisfatta restata fosse; e che perciò ne haueua la Dittatura deposta. Il Senato temendo, che licentiando l'essercito, non si fossero tosto i conuenticoli secreti, ò le congiure rinouate; perche vedeua, che i soldati, che haueuano à Consoli il giuramento della militia dato, non ne restauano sciolti, perche il Dittatore hauesse la Dittatura deposta; sotto colore, che, hauessero gli Equi ritolte l'armi, fece di nuouo cauare di Roma l'essercito. Ma egli s'affrettò perciò maggiormente la riuolta, e la congiura; perche, accorgendosi i soldati à che fine ciò si facesse, cominciarono prima a trattare di douere ammazzare i Consoli, per liberarsi dal giuramento. Inteso, e fatti poi certi, che nò per questo sciolti ne resterebbono senza ordine alcuno de Consoli, spinti da vn certo Sicinio persona ignobile, si ritirarono sopra vn môticello, che fu poi chiamato Sacro, posto tre miglia lungi di Roma oltra l'Aniene. Qui senza hauere capo si fortificarono di trinciere, e fosse; e vi si mantennero alcuni dì senza fare altro tumulto, ne dispiacere à persona; se non che da conuicini quello solo toglieuano, che era per lo viuere lor necessario. Nella città si staua con gran paura; perche i Patricij temeuano della plebe, che era restata in Roma. E questi all'incontro dello sdegno de' Patricij temeuano, parendo loro, che i suoi stessi abbandonati gli hauessero. E percioche si dubitaua della guerra de' Volsci, e de gli Hernici, che si diceua, che già fossero con l'armi in mano; non vedeua il Senato come alla ruina commune si fosse potuto prouedere, se non con riconciliare, & accordare fra se stessa la disunita città. Si risoluette dunque di mandarui per Oratore Menenio Agrippa bel dicitore, e caro alla plebe, per essere da plebei disceso. Costui venuto ne nel monte Sacro fece vna oratione fondata tutta sopra vna fauola, dicendo, che nel tempo, che le membra dell'huomo si reggevano ciascuno per suo stesso consiglio, si sdegnarono tutte l'altre parti del corpo contra il ventre, perche egli solo si viuesse quieto, e tranquillo, dato tutto alle volutta; & esse tutte si trauagliassero, e s'affaticassero per lui solo del continuo. Perlaqual cosa congiurarono, che ne la mano ponesse nella bocca il cibo, ne la bocca il riceuesse, ne denti il masticassero; che à questo modo voleuano cô la fame quest'alterezza del ventre domare. Ma egli fra pochi dì auenne, che insieme col ventre tutte l'altre membra del corpo estremamente s'indebolirono. Onde si conobbe, che non era picciolo, ne poltrone l'ufficio di questo membro; e che s'esso era nudrito dal cibo, non meno esso all'incontro tutte l'altre parti del corpo nodriua, concocendo il cibo, e compartendo poi per tutte le vene il sangue. A questa fauola ridusse, & applicò attamente la riuolta di vna città; e come l'ira della plebe co' patrici à quella guisa à punto non meno à se stessa, che all'auersario noceua. E così ne recò egli per questa via ageuolmente alla vnione la plebe. E trattandosi di questa concordia fra l'altre conditioni fu alla plebe il suo magistrato sacrosanto dato, perche contra la violentia de' Consoli la fauorisse.

Giuramento serbato presso i Romani.

Monte sacro onde Romani nel mõte Sacro del medesimo tempo.

Menenio Agrippa nel lo istesso Cõsolato.

la fauoriſſe. E fu in queſta parte ſpetialmente eſpreſſo, che non poteſſe patritio alcuno queſto magiſtrato hauere. E coſi furono duo tribuni della plebe creati C. Licinio, e L. Albino; iquali (come vuol Liuio) ſi eleſſero per compagni tre altri, fra li quali fu quel Sicinio, che haueua fatto à quel modo ritirare la plebe nel monte Sacro, doue in memoria di queſta vnione fu drizzato à Gioue vno altare, e vi fu sacrificato; onde fu poi chiamato Sacro, come Dionigio vuole. Ritrouandoſi per queſta riconciliatione la città quieta, & eſſendo ſtati gia creati Cōſoli Sp. Caſſio, e Poſthumio Cominio, ne reſtò Caſſio in guardia di Roma, e'l Collega ſopra i Volſci ne andò, e ruppe, e vinſe gli Anziati fino à Longula, doue eſſi ſi ricouerarono perſeguitā da egli. ne preſe ancho in breue poi queſta terra, e poco a appreſſo Mucamite ancho; e ne paſſò finalmente à dare ſopra Coriolo vno aſſalto. Era nel campo Romano vn giouinetto aſſai animoſo, e gagliardo chiamato Cn. Martio; il quale era nobile, e fu poi dal valore, che qui moſtrò, cognominato Coriolano. Coſtui ſi ritrouaua perauentura alla guardia del campo, quando venendo vn'eſſercito di Azo in ſoccorſo dell'aſſediata città ne aſſaltò d'un ſubito Romani da dietro; & in quel tempo iſteſſo vſcì di Corioli il nemico da fronte. Allhora Martio con vna buona compagnia de' ſuoi, mentre che gli altri contra l'eſſercito de gli Anziati ſi trauagliauano, non ſolamente all'impeto de' Coriolani oſtò; che entrando ancho per la porta della città, che era aperta, dopò d'hauere tinto di ſangue la prima ſtrada, doue egli giunſe, vi attaccò fuoco. Di che vi ſi leuò toſto coſi gran grido miſto col piangere delle donne, e de' fanciulli, che (come ſuole in ſimili caſi auenire) à Romani ne accrebbe l'animo, e ſpauentonne in modo i Volſci, che col ſoccorſo veniua, che credendo, che foſſe la terra preſa, ne voltarono toſto le ſpalle à dietro. E coſi fu in vn tempo iſteſſo preſo Corioli; e poſto in rotta l'eſſercito de gli Anziati. Dionigio vi aggiunge, che Martio iſteſſo portaſſe la nuoua della preſa della città al Conſolo, che combatteua in campagna; e che chiedendo il piu pericoloſo luogo della battaglia vi faceſſe coſe di ſua mano incredibili, in modo che quaſi à lui ancho queſta altra vittoria attribuiſce. Il dì ſeguente il Conſolo aſſai publicamente il lodò, e ſi gli donò vn cauallo ben guarnito, e dieci ſerui, che eſſo eletti s'haueſſe, con molto argento, & altre coſe delle ſpoglie nemiche. Ma egli ringratiandolo altro accettare non volle, che'l cauallo, & vn ſolo de' cattiui ſuo amico per rimandarlo libero à caſa ſua. E certo che Martio con la gloria, che in queſta impreſa acquiſtò, ne oſcurò in modo quella del Conſolo, che non ſi ſarebbe ſaputo, che Poſthumio Cominio foſſe ſtato colui, che co' Volſci guerreggiò queſta volta; ſe non ſi foſſe trouato in vna colonna di bronzo ſcritto l'accordo, che Sp. Caſſio ſuo Collega co' Latini fece queſto anno iſteſſo, rinouando quello, che era ſtato gia ancho fatto dopò il fatto d'armi preſſo al lago Regillo. Hauendo i Volſci haute due gran rotte, e perdute alcune lor terre, ſi quietarono. Ma in queſto anno ſteſſo morì Menenio Agrippa in tanta pouertà che non vi era con che ſepelirlo, ſe la plebe, che l'amaua, nō ne pagaua per queſto effetto vn tanto per teſta. Il ſeguente anno furono creati Conſoli T. Geganio, e P. Minutio; e benche non ſi ſentiſſe guerra di fuori, e foſſe la diſcordia della città placata; nacque nondimeno in Roma vn maggior male: percioche ne cominciò prima à valere aſſai caro il frumento, per eſſerſi in quella diſunione laſciati incolti i terreni;

Tribuni della plebe in Roma.

Martio Coriolano.

Corioli preso da Romani nel medesimo anno.

(per-

Fame grande in Roma nel immede simo tempo.

(percioche di Setembre fu, quando la plebe nel monte Sacro si ritirò) & à poco à poco poi così fatta fame ne nacque, come se vi fossero stati assediati dieci anni. Fu in ciò da i Consoli gran diligentia usata; perche mandarono non solamente in Toscana à comprare del grano, e per tutte le marine de' Volsci insino à Cuma, ma in Sicilia ancho. Di Toscana ne hebbero un poco, e se ne ricreò alquanto la città. Da i Volsci non solamente non ne hebbero, perche non fu chi volesse venderne; ma poco ancho mancò, che non ne fossero i Romani, che vi andarono, presi per spie, e mal trattati. In Cuma ne comprarono; ma posto che l'hebbero in naue, fu loro impedito, e ritenuto dal tiranno Aristodemo per quello, che era stato in Roma tolto à Tarquinio, di cui era esso restato herede. Dionigio dice, che i forausciti Romani, che s'erano in Cuma già col Superbo ridotti, non solamente incominciarono à villaneggiare questi, che erano à comprare del grano venuti, ma voleuano ancho presso al Tiranno la lor causa contra costoro addurre. Di che questi temendo, lasciarono il frumento, e i denari, e se ne fuggirono di notte via. Quelli, che andarono in Sicilia, furono dalla tempesta sforzati à restarui tutto l'Inuerno; e da

Gelone Tiranno di Sicilia. Questi Consoli furono eletti del 3478. & di Roma 319.

Gelone, che era albora Tiranno dell'Isola, ottennero di potere cauarne quanti frumenti vollero; e ne hebbero ancho da lui non picciola parte in dono. Ne condussero dunque l'anno seguente in Roma gran copia, essendo M. Minutio, & A. Sempronio Consoli; e fu tosto nel Senato discusso quanto sene fosse douuto compartire alla plebe. Molti diceuano, che questo era il tempo da potersi i patritij quelle ragioni ricuperare, che haueua lor, come à forza, la plebe tolte ritirandosi nel monte Sacro: ma piu che tutti gli altri Mario Coriolano, che era della dignità Tribunitia inimico, diceua; Se la plebe vuol da mangiare, riponga i nobili nelle sue pristine dignità. Che cosa sono questi magistrati plebei, che io veggo in Roma? Adunque non vi ho io potuto soffrire Tarquinio, e vi soffrirò col suo Tribunato Sicinio? Vadane pure hora, e ritirisi nel monte Sacro la plebe. Chi glielo vieta? la strada è libera. Rapiscansi pure dal Contado i frumenti, come fecero hora è il terzo anno. Egli è ben giusto, che si lascino morire di fame, poiche essi con le lor bizzarie sono stati di questa penuria cagione. Così si vogliono domare perche si volgano à coltiuare il Contado, e non prendano le armi, quando meno fa di bisogno. Dice Liuio, che haurebbe perauentura la plebe in questa tanta estremità rinonciato il Tribunato, e fatto quanto à Patritij piacciuto fosse; ma che al Senato stesso paruero queste parole di Coriolano troppo feroci, & inhumane; onde se ne sdegnò la plebe in modo, quando le intese, che incominciò all'aperta à dolersene, e diceuano. Dunque à fame, come inimici, ci vogliono prendere? La fortuna ci ha impensatamente così di lūgo mādato il cibo; e costoro lo ci vogliono tor di bocca; se i nostri Tribuni non si danno legati in potere di Martio, che vuole, che noi tutti ò moriamo, ò seruiamo. E senza alcun dubbio gli haurebbono posto le mani à dosso sull'uscire dalla Curia, se non che i Tribuni si fecero innanzi, e'l citarono. Ma egli mostraua di fare poco conto delle minaccie loro, dicendo, che essi erano stati creati per soccorrere la plebe, e non condannarne altrui; ma la plebe inacerbita fieramente contra di lui, benche fosse humilmente da tutto il Senato pregata, che hauesse voluto per suo amore ad un cittadino, e Senatore perdonare la vita; vi stette nondimeno assai dura, e salda.

E Martio,

Martio, che l'ira implacabile de' plebei vedeua, non aspettando, che venisse il dì, nel quale doueua egli comparire, da se stesso dalla città si uscì. E fu, stando absenze, condennato, e bandito di Roma. Il perche egli se n'andò a fare il suo essilio in Anzo terra di Volsci. Dionigio, e Plutarcho vogliono, che l'odio, che portaua Corialono alla plebe, hauesse hauuto origine dalla repulsa, che egli hebbe nel chiedere il Consolato. Onde perche era egli tutto spirito, se ne risentì molto, e le si mostrò sempre contrario, e spetialmente in questa tanta penuria: e vogliono, che ne seguissero molte contentioni, prima che egli fosse condennato in essilio; doue egli andò tutto colerico, e minacciando la patria sua. Il perche ne fu da i Volsci benignamente riceuuto; e tanto vi era ogni dì piu amato, quanto piu si vedeuano di per dì di cuore i suoi sdegni, e le sue minaccie contra di Roma. Era in Anzo Attio Tullo persona molto potente fra Volsci, e sempre nemica di Romani: che perciò ageuolmente tosto si mosse a riceuerne Martio in casa, & ad usargli ogni cortesia possibile. Poteua tanto nell'uno l'odio antico, e nell'altro il nuouo sdegno contra Romani, che non pensauano, ne ragionauano d'altro mai, che del modo, che hauessero douuto tenere per mouere loro aspra guerra. Perciochè credono, che i Volsci per le rotte passate non si fossero leggiermente lasciati indurre a prendere di nuouo l'arme, pensauano, che bisognaua qualche arte opraruì, acciochè irritati vi si fossero da se stessi mossi. E perche haueuano i Volsci per vn'anno co' Romani tregua, s'andauano costoro qualche occasione imaginando per poter romperla; e venne lor facilmente fatto per questa via. Erano in Roma celebrati i giuochi Circensi: ma la mattina, prima che queste feste s'incominciassero, era stato vn seruo ben battuto condotto piangẽdo a gran voci per mezzo del Circo Flaminio dal suo padrone alla morte. Il perche n'hebbe vn certo T. Latino persona plebeia vna visione, e gli parue, che Gioue gli comandasse, che andasse a dire a Cõsoli, che nõ gli era mica piacciuto quello, che haueua colui col suo seruo fatto nel Circo prima, che vi s'incominciassero i giuochi. E che ne sarebbe non picciolo pericolo alla città seguito, se non faceuano con diligentia rifare queste feste. Questo pouer'huomo piu tosto per poco animo, che hebbe d'andare a parlare a Consoli, che perche non credesse alla visione, se ne stette, dubitando di non esserne perciò tenuto vna fauola di tutto il popolo. Ma egli ne hebbe questo castigo, che d'un subito gli morì vn figliuolo, che haueua. E fu di nuouo da Gioue in visione ammonito, che non aspettasse maggiore flagello di quello, che con la morte del figliuolo sentito haueua; ma andasse tosto a dire a Consoli quanto gli era già stato vn'altra volta imposto. Egli perseuerò con tutto questo nella sua lentezza, e ne cadde in vna subita infirmità, che si ritrouò di tutte le sue membra impedito. Alhora il doloroso fattone a gli amici motto, per lor consiglio si fece sopra vna seggia condurre dauanti al tribunale de' Consoli, e poi nel Senato. E narrato per ordine tutto questo, che auenuto era, con gran marauiglia di tutti ricuperò d'un subito la sanità, e se ne ritornò co' suoi stessi piedi a casa sua. Il perche il Senato tosto decretò, che si fossero queste feste douute molto alla grande rifare. La visione di T. Latino non fu in effetto altro, che inuentione del Demonio, che per queste, e per altre molte vie cercaua del continuo d'intricare gli animi di gentili in quelle tante loro vane superstitioni, per guadagnarne l'anime catti-

Coriolano in essilio toc- to i medesimi Consoli.

Attio Tullo Volsco.

T. Latino plebeio.

Fame grande in Roma nel immedesimo tempo.

(percioche di Setembre fu, quando la plebe nel monte Sacro si ritirò) & à poco à poco poi così fatta fame ne nacque, come se vi fossero stati assediati dieci anni. Fu in ciò da i Consoli gran diligentia vsata; perche mandarono non solamente in Toscana à comprare del grano, e per tutte le marine de' Volsci insino à Cuma, ma in Sicilia ancho. Di Toscana ne hebbero vn poco, e se ne ricreò alquanto la città. Da i Volsci non solamente non ne hebbero, perche non fu chi volesse venderne; ma poco ancho mancò, che non ne fossero i Romani, che vi andarono, presi per spie, e mal trattati. In Cuma ne comprarono; ma posto che l'hebbero in naue, fu loro impedito, e ritenuto dal tiranno Aristodemo per quello, che era stato in Roma tolto à Tarquinio, di cui era esso restato herede. Dionigio dice, che i forausciti Romani, che s'erano in Cuma già col Superbo ridotti, non solamente incominciarono à villaneggiare questi, che erano à comprare del grano venuti, ma voleuano ancho presso al Tiranno la lor causa contra costoro addurre. Di che questi temendo, lasciarono il frumento, e i denari, e se ne fuggirono di notte via. Quelli, che andarono in Sicilia, furono dalla tempesta sforzati à restarui tutto l'Inuerno; e da Gelone, che era alhora Tiranno dell'Isola, ottennero di potere cauarne quanti frumenti vollero; e ne hebbero ancho da lui non picciola parte in dono. Ne condussero dunque l'anno seguente in Roma gran copia, essendo M. Minutio, & A. Sempronio Consoli; e fu tosto nel Senato discusso quanto se ne fosse douuto compartire alla plebe. Molti diceuano, che questo era il tempo da potersi i patritij quelle ragioni ricuperare, che haueua lor, come à forza, la plebe tolte ritirandosi nel monte Sacro: ma piu che tutti gli altri Mario Coriolano, che era della dignità Tribunitia inimico, diceua; Se la plebe vuol da mangiare, riponga i nobili nelle sue pristine dignità. Che cosa sono questi magistrati plebei, che io veggo in Roma? Adunque non vi ho io potuto soffrire Tarquinio, e vi soffrirò col suo Tribunato Sicinio? Vadane pure hora, e ritirisi nel monte Sacro la plebe. Chi glielo vieta? la strada è libera. Rapiscansi pure dal Contado i frumenti, come fecero hora è il terzo anno. Egli è ben giusto, che si lascino morire di fame, poiche essi con le lor bizzarie sono stati di questa penuria cagione. Così si vogliono domare perche si volgano à coltiuare il Contado, e non prendano le armi, quando meno fa di bisogno. Dice Liuio, che haurebbe perauentura la plebe in questa tanta estremità rinonciato il Tribunato, e fatto quanto à Patritij piacciuto fosse; ma che al Senato stesso paruero queste parole di Coriolano troppo feroci, & inhumane; onde se ne sdegnò la plebe in modo, quando le intese, che incominciò all'aperta à dolersene, e diceuano. Dunque à fame, come inimici, ci vogliono prendere? La fortuna ci ha impensatamente così di lũgo mãdato il cibo; e costoro lo ci vogliono tor di bocca; se i nostri Tribuni non si danno legati in potere di Martio, che vuole, che noi tutti ò moriamo, ò seruiamo. E senza alcun dubbio gli haurebbono posto le mani à dosso sull'uscire dalla Curia, se non che i Tribuni si feccro innanzi, e'l citarono. Ma egli mostraua di fare poco conto delle minaccie loro, dicendo, che essi erano stati creati per soccorrere la plebe, e non condannarne altrui; ma la plebe inacerbita fieramente contra di lui, benche fosse humilmente da tutto il Senato pregata, che hauesse voluto per suo amore ad vn cittadino, e Senatore perdonare la vita; vi stette nondimeno assai dura, e salda.

Melone Tiranno di Sicilia. Questi Consoli furono eletti del 2478. & di Roma 319.

E Martio,

Martio, che l'ira implacabile de' plebei vedeua, non aspettando, che venisse il dì, nel quale doueua egli comparire, da se stesso dalla città si uscì. E fu, stando absente, condennato, e bandito di Roma. Ilperche egli se n'andò a fare il suo essilio in Anzo terra di Volsci. Dionigio, e Plutarcho vogliono, che l'odio, che portaua Corialono alla plebe, hauesse hauuto origine dalla repulsa, che egli hebbe nel chiedere il Consolato. Onde perche era egli tutto spirito, se ne risentì molto, e le si mostrò sempre contrario, e spetialmente in questa tanta penuria: e vogliono, che ne seguissero molte contentioni, prima che egli fosse condennato in essilio; doue egli andò tutto colerico, e minacciando la patria sua. Ilperche ne fu da i Volsci benignamente riceuuto; e tanto vi era ogni dì piu amato, quanto piu si vedeuano di per dì di cuore i suoi sdegni, e le sue minaccie contra di Roma. Era in Anzo Attio Tullo persona molto potente fra Volsci, e sempre nemica di Romani: che perciò ageuolmente tosto si mosse a riceuerne Martio in casa, & ad usargli ogni cortesia possibile. Poteua tanto nell'uno l'odio antico, e nell'altro il nuouo sdegno contra Romani, che non pensauano, ne ragionauano d'altro mai, che del modo, che hauessero douuto tenere per mouere loro aspra guerra. Percioche credono, che i Volsci per le rotte passate non si fossero leggiermente lasciati indurre a prendere di nuouo l'arme, pensauano, che bisognaua qualche arte opraruі, acciocbe irritati vi si fossero da se stessi mossi. E perche haueuano i Volsci per vn'anno co' Romani tregua, s'andauano costoro qualche occasione imaginando per poter romperla; e venne lor facilmente fatto per questa via. Erano in Roma celebrati i giuochi Circensi: ma la mattina, prima che queste feste s'incominciassero, era stato vn seruo ben battuto condotto piangēdo a gran voci per mezzo del Circo Flaminio dal suo padrone alla morte. Ilperche n'hebbe vn certo T. Latino persona plebeia vna visione, e gli parue, che Gioue gli comandasse, che andasse a dire a Cōsoli, che nō gli era mica piacciuto quello, che haueua colui col suo seruo fatto nel Circo prima, che vi s'incominciassero i giuochi. E che ne sarebbe non picciolo pericolo alla città seguito, se non faceuano con diligentia rifare queste feste. Questo pouer'huomo piu tosto per poco animo, che hebbe d'andare a parlare a Consoli, che perche non credesse alla visione, se ne stette, dubitando di non esserne perciò tenuto vna fauola di tutto il popolo. Ma egli ne hebbe questo castigo, che d'un subito gli morì vn figliuolo, che haueua. E fu di nuouo da Gioue in visione ammonito, che non aspettasse maggiore flagello di quello, che con la morte del figliuolo sentito haueua; ma andasse tosto a dire a Consoli quanto gli era già stato vn'altra volta imposto. Egli perseuerò con tutto questo nella sua lentezza, e ne cadde in vna subita infirmità, che si ritrouò di tutte le sue membra impedito. Alhora il doloroso fattone a gli amici motto, per lor consiglio si fece sopra vna seggia condurre dauanti al tribunale de' Consoli, e poi nel Senato. E narrato per ordine tutto questo, che auenuto era, con gran marauiglia di tutti ricuperò d'un subito la sanità, e se ne ritornò co' suoi stessi piedi a casa sua. Ilperche il Senato tosto decretò, che si fossero queste feste douute molto alla grande rifare. La visione di T. Latino non fu in effetto altro, che inuentione del Demonio, che per queste, e per altre molte vie cercaua del continuo d'intricare gli animi di gentili in quelle tante loro vane superstitioni, per guadagnarne l'anime catti-

Coriolano in essilio, tutti i medesimi Consoli.

Attio Tullo Volsco.

T. Latino plebeio.

uelle. Ora alla solennità di queste feste, che con molta pompa ristorate si doueuanon, concorsero molte genti dalle terre conuicine, e quasi da tutto il Latio: e vi fu da Attio Tullo vn gran numero di Volsci spinto a douere ancho andarui. Ma egli, prima che la festa s'incominciasse se ne andò da i Consoli, e lor secretamente, e come per euitare scandalo, disse che esso conoscendo la natura de' Volsci assai mobile, e hauendone piu volte ueduta l'esperientia, dubitaua, che per esserne a queste feste concorso gran numero, non douessero qualche riuolta causarui; e che, non volendo esso ne in fatto, ne in detto parteciparne, tosto deliberaua di ritornarsene a dietro a casa. E fingendo di dire con zelo d'amore tutte queste cose, senza piu vn punto indugiarui in Anzo si ritornò. Il Senato, inteso questo da i Consoli, per prouederui innanzi tempo, fece vn decreto, che douessero tosto vscirsi i Volsci di Roma; i quali quando questo bando intesero, con gran spauento corsero prima ciascuno alla stanza sua per le robbe, che lasciate vi haueuano. Et vscendo poi con molta fretta della città incominciarono a sentire vna rabbia grãde nel cuore, parendo loro di essere stati cacciati come ribaldi, e sacrileghi da quelle feste. Et Attio Tullo facendosi loro per strada auanti con gran sdegno, e querele si doleua di questo oltraggio fatto a quelli della sua natione. Quando gli hebbe poi fatti tutti raccorre in vna campagnetta insieme, parlò, a questo modo, e disse; Anchor che vogliate di tutte l'antiche ingiurie, e danni fatti alla nation nostra dal popolo di Roma dimẽticarui, come si può questa vergogna, che hoggi fatto ci hanno, porre in oblio? Non vedete voi, che hanno voluto celebrare questa feste co col vituperio nostro? Nõ vi accorgete forse perche uia hanno voluto hoggi i Romani triomphare di voi, facendoui vn cosi dishonorato spettacolo a se stessi, & a tanti popoli forastieri, che nella città loro erano? Che pẽsate voi, che pensato, e detto habbiano quelli, che quel bando vdito hanno; e voi con le mogli, e co' figliuoli vostri veduto vscire a quel modo dalla città? Che altro, se non che con la presentia vostra macchiate quelle feste ne haueste, e che siete indegni di ritrouarui nelle ragunanze de' buoni? Adunque ci soffriremo noi questa tanta ingiuria? Adunque non terremo noi questa città per inimica, che ci ha con tanto vituperio cacciati, e posti in fuga, come vedete? Certo che se voi punto vi risentite, presto la farete d'una tanta discortesia pentire, anzi della guerra, che ci ha per questa via tacitamente bandita. I Volsci, che si ritrouauano da se stessi irritati, assai piu per le parole di Attio si accesero. Onde giunti alle case loro tanto vi oprarono, che fecero tutta la natione de' Volsci ribellare a Romani con intentione di douersi fieramente vendicare di quell'oltraggio. E furono d'un consentimento di tutti i popoli fatti Capitani di questa impresa Attio Tullo, e Martio Coriolano; il quale daua ad intendere, che per e contentioni, che erano fra la nobiltà, e la plebe, si poteua ageuolmente affligere Roma in quel tempo. E vogliono, che, accioche con piu ragione si mouesse la guerra, persuadesse egli a Volsci, che mandassero a ripetere alcune loro terre, che Romani si possedeuano. Onde, perche Romani non vi prestarono gli orecchi, essi sotto questo colore presero contra di loro l'arme. Ora lasciando Martio il Collega in guardia delle città amiche, si mosse con vna parte dell'essercito, e si prese Circeio, che si teneua gia per Romani. E passatone poi nel Latio vi prese Satrico, Lõgula, Corioli, cõ altre terre prima a i Volsci soggette.

te. E finalmente si accostò cinque miglia lunghi di Roma, & accampò alle fosse ciuilie. Indi andaua facendo per tutta la contrada gran danno, e ne pose in gran spauento, e tumulto la città istessa di Roma; perche, come Liuio dice, haueua ordinato à suoi, che non facessero vn minimo danno alle case de' nobili; ò perche esso era lor partiggiano, e della plebe solamēte inimico; ò pure perche per questa via credeua maggiormente accenderne dentro la città la discordia, che vi era. E non sarebbe egli restato di questo suo pensiero ingannato, se non gli haueste la paura ritenuti vinti; pertioche i Tribuni gia concitauano contra i Patricij la plebe dicendo, che per lor cagione in questa calamita venuti erano. E benche il Senato, e i nuoui Consoli, che erano Sp. Nautio, e Sest. Furio ogni loro sforzo facessero, perche si prendessero l'armi, non vi fu però giamai ordine, che la plebe vi si mouesse. Onde non sapendo il Senato perche altra via risoluersi; ne mandò a chiedere a Martio la pace. M. Minutio fu vn de' principali cittadini, che vi andaro; il quale assai bene parlò, ne lasciò che dire per placare Coriolano, & alla pace ridurlo. Ma esso, che si ritrouaua co' Romani molto sdegnato, fece vna dura risposta, forte del suo essilio dolendosi, e del non essere stato (come sperato haueua) pure vn poco dalla nobiltà difeso; & scusandosi insieme di non potere con suo honore abbandonare i Volsci, che tanto honorato l'haueuano, & honorauano. E che perciò se desiderauano pace, restituissero a Volsci le terre, che loro gia tolte haueuano. Quando nella città questa risposta s'intese, assai confusi tutti, e di mala voglia restarono. E percioche il fuoco dell'armi inimiche ogni dì rinforzaua, e non erano essi atti ad ostarui, pochi dì appresso di nuouo diece altri ambasciatori mandarono; iquali non furono ne ancho lasciati nel campo entrare. Vi mandarono finalmente i sacerdoti pontificalmente vestiti, perche piu l'irato nemico ne commouessero. Ma sempre ostinato di vn modo lo ritrouarono. Scriue Dionigio, che Romani in questa calamità non si difesero con l'armi, perche i libri Sibilini glielo vietauano; ma egli vi erano ancho le discordie, e disunioni ciuili. Ritrouandosi a questo modo in lutto, e piena di spauento la città, ne andarono tutte le donne principali (ò da se stesse, ò pure dal Senato mandate) a ritrouare Veturia madre di Coriolano, e Volumnia sua moglie; e le pregarono caldissimamente, che hauessero voluto alla salute della patria prouedere, con pregare l'una il figliuolo, l'altra il marito, che piegato a tanti prieghi, e lagrime de' suoi stessi cittadini si fosse. Veturia tutta dolorosa rispose, che essa assai piu, che nessuna dell'altre, questa calamità dentro nel cuore sentiua, e che per se restato non sarebbe di farui tutto quello, che vna afflitta madre potena. E cosi tolta seco Volumnia con duo fanciulli figliuoli di Martio istesso, & accompagnata ancho da alcune di quelle donne, si vscì di Roma. Prima che ella a gli alloggiamenti nemici giungesse, fu fatto intendere a Coriolano, che vna gran schiera di donne veniua. Et egli, che s'era poco ne per gli ambasciatori, ne per i sacerdoti mosso, Vegna pure, disse, che io non mi sento così debole, che le lagrime di donne mi habbiano a piegare, e vincere. Ma essendogli poco appresso venuto vn de' suoi famigliari a dire che se non l'ingannaua la vista esso hauea fra la turba dell'altre donne conosciuta Veturia sua madre, e Volumnia sua moglie co' suoi figliuoli, così quasi vscì di se stesso per questa nuoua, che dimeticato della sua tanta rigidità, e costātia, ne andò tosto

La attioni di Coriolano successero sotto i medesimi Consoli, & de' seguenti.

Veturia madre di Coriolano, nel medesimo tempo.

Fame grande in Roma nel medesimo tempo.

(percioche di Setembre fu, quando la plebe nel monte Sacro si ritirò) & à poco à poco poi così fatta fame ne nacque, come se vi fossero stati assediati dieci anni. Fu in ciò da i Consoli gran diligentia usata; perche mandarono non solamente in Toscana à comprare del grano, e per tutte le marine de' Volsci insino à Cuma, ma in Sicilia ancho. Di Toscana ne hebbero un poco, e se ne ricreò alquanto la città. Da i Volsci non solamente non ne hebbero, perche non fu chi volesse venderne; ma poco ancho mancò, che non ne fossero i Romani, che vi andarono, presi per spie, e mal trattati. In Cuma ne comprarono; ma posto che l'hebbero in naue, fu loro impedito, e ritenuto dal tiranno Aristodemo per quello, che era stato in Roma tolto à Tarquinio, di cui era esso restato herede. Dionigio dice, che i forausciti Romani, che s'erano in Cuma già col Superbo ridotti, non solamente incominciarono à villaneggiare questi, che erano à comprare del grano venuti, ma voleuano ancho presso al Tiranno la lor causa contra costoro addurre. Di che questi temendo, lasciarono il frumento, e i denari, e se ne fuggirono di notte via. Quelli, che andarono in Sicilia, furono dalla tempesta sforzati à restarui tutto l'Inuerno; e da Gelone, che era alhora Tiranno dell'Isola, ottennero di potere cauarne quanti frumenti vollero; e ne hebbero ancho da lui non picciola parte in dono. Ne condussero dunque l'anno seguente in Roma gran copia, essendo M. Minutio, & A. Sempronio Consoli; e fu tosto nel Senato discusso quanto sene fosse douuto compartire alla plebe. Molti diceuano, che questo era il tempo da potersi i patritij quelle ragioni ricuperare, che haueua lor, come à forza, la plebe tolte ritirandosi nel monte Sacro: ma piu che tutti gli altri Mario Coriolano, che era della dignità Tribunitia inimico, diceua; Se la plebe vuol da mangiare, riponga i nobili nelle sue pristine dignità. Che cosa sono questi magistrati plebei, che io veggo in Roma? Adunque non vi ho io potuto soffrire Tarquinio, e vi soffrirò col suo Tribunato Sicinio? Vadane pure hora, e ritirisi nel monte Sacro la plebe. Chi glielo vieta? la strada è libera. Rapiscansi pure dal Contado i frumenti, come fecero hora è il terzo anno. Egli è ben giusto, che si lascino morire di fame, poiche essi con le lor bizzarie sono stati di questa penuria cagione. Così si vogliono domare perche si volgano à coltiuare il Contado, e non prendano le armi, quando meno fa di bisogno. Dice Liuio, che haurebbe perauentura la plebe in questa tanta estremità rinonciato il Tribunato, e fatto quanto à Patritij piacciuto fosse; ma che al Senato stesso paruero queste parole di Coriolano troppo feroci, & inhumane; onde se ne sdegnò la plebe in modo, quando le intese, che incominciò all'aperta à dolersene, e diceuano. Dunque à fame, come inimici, ci vogliono prendere? La fortuna ci ha impensatamente così di lũgo mãdato il cibo; e costoro lo ci vogliono tor di bocca; se i nostri Tribuni non si danno legati in potere di Martio, che vuole, che noi tutti ò moriamo, ò seruiamo. E senza alcun dubbio gli haurebbono posto le mani à dosso sull'uscire dalla Curia, se non che i Tribuni si feccro innanzi, e'l citarono. Ma egli mostraua di fare poco conto delle minaccie loro, dicendo, che essi erano stati creati per soccorrere la plebe, e non condannarne altrui; ma la plebe inacerbita fieramente contra di lui, benche fosse humilmente da tutto il Senato pregata, che hauesse voluto per suo amore ad un cittadino, e Senatore perdonare la vita; vi stette nondimeno assai dura, e salda.

Gelone Tiranno di Sicilia. Quelli furono Consoli furono eletti del 2478. & di Roma 319.

E Martio,

Martio, che l'ira implacabile de' plebei vedeua, non aspettando, che venisse il dì, nel quale doueua egli comparire, da se stesso dalla citta si uscì. E fu, stando absente, condennato, e bandito di Roma. Il perche egli se n'andò a fare il suo essilio in Anzo terra di Volsci. Dionigio, e Plutarcho vogliono, che l'odio, che portaua Coriolano alla plebe, hauesse hauuto origine dalla repulsa, che egli hebbe nel chiedere il Consolato. Onde perche era egli tutto spirito, se ne risentì molto, e le si mostrò sempre contrario, e spetialmente in questa tanta penuria: e vogliono, che ne seguissero molte contentioni, prima che egli fosse condennato in essilio; doue egli andò tutto colerico, e minacciando la patria sua. Il perche ne fu da i Volsci benignamente riceuuto; e tanto vi era ogni dì piu amato, quanto piu si vedeuano dì per dì di cuore i suoi sdegni, e le sue minaccie contra di Roma. Era in Anzo Attio Tullo persona molto potente fra Volsci, e sempre nemica di Romani: che perciò ageuolmente tosto si mosse a riceuerne Martio in casa, & ad usargli ogni cortesia possibile. Poteua tanto nell'uno l'odio antico, e nell'altro il nuouo sdegno contra Romani, che non pensauano, ne ragionauano d'altro mai, che del modo, che hauessero douuto tenere per mouere loro aspra guerra. Percioche credono, che i Volsci per le rotte passate non si fossero leggiermente lasciati indurre a prendere di nuouo l'arme, pensauano, che bisognaua qualche arte opraruі, acciochе irritati vi si fussero da se stessi mossi. E perche haueuano i Volsci per vn'anno co' Romani tregua, s'andauano costoro qualche occasione imaginando per poter romperla; e venne lor facilmente fatto per questa via. Erano [illegible]ti in Roma celebrati i giuochi Circensi: ma la mattina, prima che queste feste s'incominciassero, era stato vn seruo ben battuto condotto piangĕdo a gran voci per mezzo del Circo Flaminio dal suo padrone alla morte. Il perche n'hebbe vn certo T. Latino persona plebeia vna visione, e gli parue, che Gioue gli comandasse, che andasse a dire a Cōsoli, che nō gli era mica piacciuto quello, che haueua colui col suo seruo fatto nel Circo prima, che vi s'incominciassero i giuochi. E che ne sarebbe non picciolo pericolo alla città seguito, se non faceuano con diligentia rifare queste feste. Questo pouer'huomo piu tosto per poco animo, che hebbe d'andare a parlare a Consoli, che perche non credesse alla visione, se ne stette, dubitando di non esserne perciò tenuto vna fauola di tutto il popolo. Ma egli ne hebbe questo castigo, che d'un subito gli morì vn figliuolo, che haueua. E fu di nuouo da Gioue in visione ammonito, che non aspettasse maggiore flagello di quello, che con la morte del figliuolo sentito hauena; ma andasse tosto a dire a Consoli quanto gli era già stato vn'altra volta imposto. Egli perseuerò con tutto questo nella sua lentezza, e ne cadde in vna subita infirmità, che si ritrouò di tutte le sue membra impedito. Allhora il doloroso fattone a gli amici motto, per lor consiglio si fece sopra vna seggia condurre dauanti al tribunale de' Consoli, e poi nel Senato. E narrato per ordine tutto questo, che auenuto era, con gran marauiglia di tutti ricuperò d'un subito la sanità, e se ne ritornò co' suoi stessi piedi a casa sua. Il perche il Senato tosto decretò, che si fossero queste feste douute molto alla grande rifare. La visione di T. Latino non fu in effetto altro, che inuentione del Demonio, che per queste, e per altre molte vie cercaua del continuo d'intricare gli animi di gentili in quelle tante loro vane superstitioni, per guadagnarne l'anime catti-

Coriolano in essilio sotto i medesimi Consoli.

Attio Tullo Volsco.

T. Latino plebeio.

Fame grande in Roma nel immedesimo tempo.

(percioche di Setembre fu , quando la plebe nel monte Sacro si ritirò) & à poco à poco poi così fatta fame ne nacque , come se vi fossero stati assediati dieci anni . Fu in ciò da i Consoli gran diligentia usata ; perche mandarono non solamente in Toscana à comprare del grano , e per tutte le marine de' Volsci infino à Cuma , ma in Sicilia ancho . Di Toscana ne hebbero un poco , e se ne ricreò alquanto la città . Da i Volsci non solamente non ne hebbero, perche non fu chi volesse venderne ; ma poco ancho mancò , che non ne fossero i Romani , che vi andarono , presi per spie , e mal trattati . In Cuma ne comprarono ; ma posto che l'hebbero in naue , fu loro impedito , e ritenuto dal tiranno Aristodemo per quello , che era stato in Roma tolto à Tarquinio , di cui era esso restato herede . Dionigio dice , che i forausciti Romani , che s'erano in Cuma già col Superbo ridotti , non solamente incominciarono à villaneggiare questi , che erano à comprare del grano venuti , ma voleuano ancho presso al Tiranno la lor causa contra costoro addurre . Di che questi temendo , lasciarono il frumento , e i denari , e se ne fuggirono di notte via . Quelli , che andarono in Sicilia , furono dalla tempesta sforzati à restarui tutto l'Inuerno; e da Gelone , che era alhora Tiranno dell'Isola , ottennero di potere cauarne quanti frumenti vollero ; e ne hebbero ancho da lui non picciola parte in dono. Ne condussero dunque l'anno seguente in Roma gran copia , essendo M. Minutio, & A. Sempronio Consoli ; e fu tosto nel Senato discusso quanto sene fosse douuto compartire alla plebe . Molti diceuano, che questo era il tempo da potersi i patritij quelle ragioni ricuperare, che haueua lor, come à forza, la plebe tolte ritirandosi nel monte Sacro : ma piu che tutti gli altri Mario Coriolano , che era della dignità Tribunitia inimico, diceua; Se la plebe vuol da mangiare, riponga i nobili nelle sue pristine dignità . Che cosa sono questi magistrati plebei, che io veggo in Roma ? Adunque non vi ho io potuto soffrire Tarquinio , e vi soffrirò col suo Tribunato Sicinio ? Vadane pure hora, e ritirisi nel monte Sacro la plebe . Chi glielo vieta? la strada è libera . Rapiscansi pure dal Contado i frumenti, come fecero hora è il terzo anno. Egli è ben giusto , che si lascino morire di fame , poiche essi con le lor bizzarie sono stati di questa penuria cagione . Così si vogliono domare perche si volgano à coltiuare il Contado , e non prendano le armi, quando meno fa di bisogno . Dice Liuio, che haurebbe perauentura la plebe in questa tanta estremità rinonciato il Tribunato, e fatto quanto à Patritij piacciuto fosse ; ma che al Senato stesso paruero queste parole di Coriolano troppo feroci , & inhumane ; onde se ne sdegnò la plebe in modo, quando le intese , che incominciò all'aperta à dolersene , e diceuano. Dunque à fame , come inimici, ci vogliono prendere? La fortuna ci ha impensatamente così di lūgo mādato il cibo; e costoro lo ci vogliono tor di bocca; se i nostri Tribuni non si danno legati in potere di Martio, che vuole, che noi tutti ò moriamo, ò seruiamo . E senza alcun dubbio gli haurebbono posto le mani à dosso sull'uscire dalla Curia , se non che i Tribuni si fecero innanzi, e'l citarono . Ma egli mostraua di fare poco conto delle minaccie loro, dicendo , che essi erano stati creati per soccorrere la plebe , e non condannarne altrui ; ma la plebe inacerbita fieramente contra di lui , benche fosse humilmente da tutto il Senato pregata , che hauesse voluto per suo amore ad un cittadino, e Senatore perdonare la vita ; vi stette nondimeno assai dura , e salda .

Helone Tiranno di Sicilia. Questi Consoli furono eletti del 3478. & di Roma 319.

E Martio,

Martio, che l'ira implacabile de' plebei vedeua, non aspettando, che venisse il dì, nel quale doueua egli comparire, da se stesso dalla citta si uscì. E fu, stando absente, condennato, e bandito di Roma. Il perche egli se n'andò a fare il suo essilio in Anzo terra di Volsci. Dionigio, e Plutarcho vogliono, che l'odio, che portaua Coriolano alla plebe, hauesse hauuto origine dalla repulsa, che egli hebbe nel chiedere il Consolato. Onde perche era egli tutto spirito, se ne risentì molto, e le si mostrò sempre contrario, e spetialmente in questa tanta penuria: e vogliono, che ne seguissero molte contentioni, prima che egli fosse condennato in essilio; doue egli andò tutto colerico, e minacciando la patria sua. Il perche ne fu da i Volsci benignamente riceuuto; e tanto vi era ogni dì piu amato, quanto piu si vedeuano di per dì di cuore i suoi sdegni, e le sue minaccie contra di Roma. Era in Anzo Attio Tullo persona molto potente fra Volsci, e sempre nemica di Romani: che perciò ageuolmente tosto si mosse a riceuerne Martio in casa, & ad usargli ogni cortesia possibile. Poteua tanto nell'uno l'odio antico, e nell'altro il nuouo sdegno contra Romani, che non pensauano, ne ragionauano d'altro mai, che del modo, che hauessero douuto tenere per mouere loro aspra guerra. Percioche credono, che i Volsci per le rotte passate non si fossero leggiermente lasciati indurre a prendere di nuouo l'arme, pensauano, che bisognaua qualche arte opraruì, accioche irritati vi si fossero da se stessi mossi. E perche haueuano i Volsci per vn'anno co' Romani tregua, s'andauano costoro qualche occasione imaginando per poter romperla; e venne lor facilmente fatto per questa via. Era[illegible]ti in Roma celebrati i giuochi Circensi: ma la mattina, prima che queste feste s'incominciassero, era stato vn seruo ben battuto condotto piangēdo a gran voci per mezzo del Circo Flaminio dal suo padrone alla morte. Il perche n'hebbe vn certo T. Latino persona plebeia vna visione, e gli parue, che Gioue gli comandasse, che andasse a dire a Cōsoli, che nō gli era mica piacciuto quello, che haueua colui col suo seruo fatto nel Circo prima, che vi s'incominciassero i giuochi. E che ne sarebbe non picciolo pericolo alla città seguito, se non faceuano con diligentia risare queste feste. Questo pouer'huomo piu tosto per poco animo, che hebbe d'andare a parlare a Consoli, che perche non credesse alla visione, se ne stette, dubitando di non esserne perciò tenuto vna fauola di tutto il popolo. Ma egli ne hebbe questo castigo, che d'un subito gli morì vn figliuolo, che haueua. E fu di nuouo da Gioue in visione ammonito, che non aspettasse maggiore flagello di quello, che con la morte del figliuolo sentito haueua; ma andasse tosto a dire a Consoli quanto gli era già stato vn'altra volta imposto. Egli perseuerò con tutto questo nella sua lentezza, e ne cadde in vna subita infirmità, che si ritrouò di tutte le sue membra impedito. Alhora il doloroso fattone a gli amici motto, per lor consiglio si fece sopra vna seggia condurre dauanti al tribunale de' Consoli, e poi nel Senato. E narrato per ordine tutto questo, che auenuto era, con gran marauiglia di tutti ricuperò d'un subito la sanità, e se ne ritornò co' suoi stessi piedi a casa sua. Il perche il Senato tosto decretò, che si fossero queste feste douute molto alla grande risare. La visione di T. Latino non fu in effetto altro, che inuentione del Demonio, che per queste, e per altre molte vie cercaua del continuo d'intricare gli animi di gentili in quelle tante loro vane superstitioni, per guadagnarne l'anime catti-

[Margin: Coriolano in essilio sotto i medesimi Consoli.]

[Margin: Attio Tullo Volsco.]

[Margin: T. Latino plebeio.]

uelle. Ora alla solennità di queste feste, che con molta pompa ristoraie si doueuano, concorsero molte genti dalle terre conuicine, e quasi da tutto il Latio: e vi fu da Attio Tullo vn gran numero di Volsci spinto a douere ancho andarui. Ma egli, prima che la festa s'incominciasse se ne andò da i Consoli, e lor secretamente, e come per euitare scandalo, disse che esso conoscendo la natura de' Volsci assai mobile, e hauendone piu volte ueduta l'esperientia, dubitaua, che per esserne a queste feste concorso gran numero, non douessero qualche riuolta causarui; e che, non volendo esso ne in fatto, ne in detto participarne, tosto deliberaua di ritornarsene a dietro a casa. E fingendo di dire con zelo d'amore tutte queste cose, senza piu vn punto indugiarui in Anzo si ritornò. Il Senato, inteso questo da i Consoli, per prouederui innanzi tempo, fece vn decreto, che douessero tosto vscirsi i Volsci di Roma; i quali quando questo bando intesero, con gran spauento corsero prima ciascuno alla stanza sua per le robbe, che lasciate vi haueuano. Et vscendo poi con molta fretta della città incominciarono a sentire vna rabbia grāde nel cuore, parendo loro di essere stati cacciati come ribaldi, e sacrileghi da quelle feste. Et Attio Tullo facendosi loro per strada auanti con gran sdegno, e querele si doleua di quest'oltraggio fatto a quelli della sua natione. Quando gli hebbe poi fatti tutti raccorre in vna campagnetta insieme, parlò, a questo modo, e disse; Anchor che vogliate di tutte l'antiche ingiurie, e danni fatti alla nation nostra dal popolo di Roma dimēticarui, come si può questa vergogna, che hoggi fatta ci hanno, porre in oblio? Non vedete voi, che hanno voluto celebrare questa fest[illegible] col vituperio nostro? Nō vi accorgete forse perche uia hanno voluto hoggi i Romani triomphare di voi, facendoui vn cosi dishonorato spettacolo a se stessi, & a tanti popoli forastieri, che nella città loro erano? Che pēsate voi, che pensato, e detto habbiano quelli, che quel bando vdito hanno; e voi con le mogli, e co' figliuoli vostri veduto vscire a quel modo dalla città? Che altro; se non che con la presentia vostra macchiate quelle feste ne haueste, e che siete indegni di ritrouarui nelle ragunanze de' buoni? Adunque ci soffriremo noi questa tanta ingiuria? Adunque non terremo noi questa città per inimica, che ci ha con tanto vituperio cacciati, e posti in fuga, come vedete? Certo che se voi punto vi risentite, presto la farete d'una tanta discortesia pentire, anzi della guerra, che ci ha per questa via tacitamente bandita. I Volsci, che si ritrouauano da se stessi irritati, assai piu per le parole di Attio si accesero Onde giunti alle case loro tanto vi oprarono, che fecero tutta la natione de' Volsci ribellare a Romani con intentione di douersi fieramente vendicare di quell'oltraggio. E furono d'un consentimento di tutti i popoli fatti Capitani di questa impresa Attio Tullo, e Martio Coriolano; il quale daua ad intendere, che per le contentioni, che erano fra la nobiltà, e la plebe, si poteua ageuolmente affligere Roma in quel tempo. E vogliono, che, acciochè con piu ragione si mouesse la guerra, persuadesse egli a Volsci, che mandassero a ripetere alcune loro terre, che Romani si possedeuano. Onde, perche Romani non vi prestarono gli orecchi, essi sotto questo colore presero contra di loro l'arme. Ora lasciando Martio il Collega in guardia delle città amiche, si mosse con vna parte dell'essercito, e si prese Circeio, che si teneua gia per Romani. E passatone poi nel Latio vi prese Satrico, Lōgula, Corioli, cō altre terre prima a i Volsci i sogget

te.

te. E finalmente si accostò cinque miglia lunghi di Roma, & accampò alle fosse ciuilie. Indi andaua facendo per tutta la contrada gran danno; e ne pose in gran spauento, e tumulto la città istessa di Roma; perche, come Liuio dice, haueua ordinato à suoi, che non facessero vn minimo danno alle case de' nobili; ò perche esso era lor partiggiano, e della plebe solamēte inimico; ò pure perche per questa via credeua maggiormente accenderne dentro la città la discordia, che vi era. E non sarebbe egli restato di questo suo pensiero ingannato, se non gli hauesse la paura ritenuti vinti; percioche i Tribuni gia concitauano contra i Patricij la plebe dicendo, che per lor cagione in questa calamità venuti erano. E benche il Senato, e i nuoui Consoli, che erano Sp. Nautio, e Sest. Furio ogni loro sforzo facessero, perche si prendessero l'armi, non vi fu però giamai ordine, che la plebe vi si mouesse. Onde non sapendo il Senato perche altra via risoluersi; ne mandò a chiedere a Martio la pace. M. Minutio fu vn de' principali cittadini, che vi andaro; il quale assai bene parlò, ne lasciò che dire per placare Coriolano, & alla pace ridurlo. Ma esso, che si ritrouaua co' Romani molto sdegnato, fece vna dura risposta, forte del suo essilio dolendosi, e del non essere stato (come sperato haueua) pure vn poco dalla nobiltà difeso; & scusandosi insieme di non potere con suo honore abbandonare i Volsci, che tanto honorato l'haueuano, & honorauano. E che perciò se desiderauano pace, restituissero a Volsci le terre, che loro gia tolte haueuano. Quando nella città questa risposta s'intese, assai confusi tutti, e di mala voglia restarono. E percioche il fuoco dell'armi inimiche ogni dì rinforzaua, e non erano essi atti ad ostarui, pochi dì appresso di nuouo diece altri ambasciatori mandarono; iquali non furono ne ancho lasciati nel campo entrare. Vi mandarono finalmente i sacerdoti pontificalmente vestiti, perche piu l'irato nemico ne commouessero. Ma sempre ostinato di vn modo lo ritrouarono. Scriue Dionigio, che Romani in questa calamità non si difesero con l'armi, perche i libri Sibilini glielo vietauano; ma egli vi erano ancho le discordie, e disunioni ciuili. Ritrouandosi a questo modo in lutto, e piena di spauēto la città, ne andarono tutte le donne principali (ò da se stesse, ò pure dal Senato mandate) a ritrouare Veturia madre di Coriolano, e Volumia sua moglie; e le pregarono caldissimamente, che hauessero voluto alla salute della patria prouedere, con pregare l'una il figliuolo, l'altra il marito, che piegato a tanti prieghi, e lagrime de' suoi stessi cittadini si fosse. Veturia tutta dolorosa rispose, che essa assai piu, che nessuna dell'altre, questa calamità dentro nel cuore sentiua, e che per se restato non sarebbe di farui tutto quello, che vna afflitta madre poteua. E cosi tolta seco Volumnia con duo fanciulli figlinoli di Martio istesso, & accompagnata ancho da alcune di quelle donne, si vscì di Roma. Prima che ella a gli alloggiamenti nemici giungesse, fu fatto intendere a Coriolano, che vna gran schiera di donne veniua. Et egli, che s'era poco ne per gli ambasciatori, ne per i sacerdoti mosso, Vegnano pure, disse, che io non mi sento così debole, che le lagrime di donne mi habbiano a piegare, e vincere. Ma essendogli poco appresso venuto vn de' suoi famigliari a dire che se non l'ingannaua la vista esso haueua fra la turba dell'altre donne conosciuta Veturia sua madre, e Volumnia sua moglie co' suoi figliuoli, così quasi vscì di se stesso per questa nuoua, che dimēticato della sua tanta rigidità, e costātia, ne andò tosto

La attioni di Coriolano successero sotto i medesimi Consoli, & de' seguenti.

Veturia madre di Coriolano, nel medesimo tempo.

cō le braccia aperte ad incōtrare sua madre, la quale albora volgēdo in sdegno le lagrime, Sta saldo Coriolano, disse, che io prima che mi raccogli, voglio sapere s'io vēgo a parlarti come a nemico, ò come a figliuolo; e s'io mi ritruouo nel campo tuo come cattiua, ò come tua madre. E veggendo il figliuolo impedito per queste parole, seguì con dolorosa, e lagrimeuole voce; Adunque per questo questa infelice vecchiezza col corso di tanti anni mi si seruaua, accioche io hauessi douuto vederti prima essule, e poi inimico della patria tua? Hatti potuto soffrire il cuore di muouere l'armi, e di porre in ruina questa contrada, che ti generò, che ti diede la prima vita? Or non doueua ogni ostinato sdegno caderti dal cuore, tosto che ponesti il piede su questa terra? Come non ti souenne tosto, che vedesti la città di Roma, che iui era la casa tua, iui la madre, la moglie, e i figliuoli tuoi? Deh sfenturata dunque s'io non hauessi mai partorito, non haurebbe hora Roma chi così fieramente la trauagliasse. S'io non hauessi figliuolo, sarei sicura di douer morire libera in vna patria libera. Ma questa miseria mia non è meno tuo biasimo. E se bene in così estrema sfentura mi truouo, non potrò già però, mercè della mia vecchiezza, lungo tempo durarui. Il caso a questi tuoi figliuoli piu tocca; i quali perseuerando pure tu nella tua ostinatione, o morranno innanzi il debito tempo, ò in vna perpetua seruitù viueranno. Egli si ritrouò in modo Martio dalle parole di sua madre vinto, che senza potere difensarsene, tenendola per mano disse; Madre mia la vittoria è vostra, ma quanto buona per Romani, tanto sarà per me dolorosa. E dette queste parole abbracciò caramente e la moglie, e i figliuoli. Dionigio vuole, che tosto che Veturia vide il figliuolo, cadesse per souerchio affanno tramortita a terra; e che mentre che l'altre donne la ritornarono in vita; Martio abbracciasse Volumnia co i duo fanciulli; e poi ritornasse a parlare con sua madre. Comunque si fosse, queste donne se ne ritornarono nella città; & esso il dì seguente se ne ritornò con l'essercito a dietro. Ma non molto tempo appresso fu in Anzo morto; perche, come Plutarcho vuole, s'irritò molto per questo fatto gli animi di Attio Tullo, e degli altri inimici di Romani. Da quali essendo richiesto di douere deporre il magistrato, e dare conto del suo gouerno; perche diceua non volere deporre la bacchetta se non per volontà di tutti i Volsci, che data gliel'haueuano, fu dalla parte seditiosa del popolo, che tumultuaua, e non voleua ascoltarlo, impetuosamente morto. Il che a tutti i Volsci non piacque; come si vide, che alle sue essequie molte di quelle città concorsero per honorarlo; e gli adornarono di molte armi, e spoglie il sepolcro. In Roma le donne ne fecero vn'anno lutto, come haueuano gia per Brutto, e per Valerio Publicola fatto. E i Romani in gratia di queste donne, che haueuano Martio in tanta ostinatione placato, drizzarono alla Fortuna muliebre vn tempio; doue le donne il primo dì di Decēbre le sacrificauano, perche in questo dì da così fiera guerra vsciti erano. Fabio Pittore, antichissimo scrittore delle cose Romane, vuole, che Martio fino alla sua uecchiezza in Anzo viuesse, e che fosse spesso solito di dire in quella sua vltima età, che quello essilio nella vecchiezza gli era assai più misero, e graue, che nella giouentù stato nō egli era. Fu Coriolano il primo huomo del tēpo suo nelle cose di guerra, e fuori di ogni vitio; ma così pertinace, & inessorabile, che percio ne incorse prima ad esser bandito di Roma, e poi a diuentarne della sua

Coriolano muore del 4481. essendo rassati tre Consolati nel tempo de quali tenne sempre trauagliata Roma.

Stessa

stessa patria inimico. Quasi in vn tẽpo stesso Hippia figliuolo di Pisistrato spinse ancho l'armi straniere di Persiani contra la patria sua. Ma percioche s'è qui di sopra fatto mentione del Tiranno Aristodemo, prima che ad altro si passi, toccheremo breuemente, come egli di Cuma si insignorisse, e come vi morisse poi. Egli percioche insin da i suoi primi anni si mostrò molto animoso, & accorto, fu da Cumani con dumila huomini mandato (come vuol Dionigio) in soccorso del popolo dell'Aricia, che da Arunte figliuolo di Porsenna assediato si ritrouaua. E quiui egli ammazzò Arunto, e ruppe, e vinse i Toscani. Plutarcho vuole, che egli fosse mandato in soccorso di Romani, che dall'armi di Porsenna trauagliati erano. Per qualunque cagione si fosse, egli ritornando a casa, con la potentia, che co' soldati suoi acquistata si haueua, ammazzando i principali, di Cuma se insignorì. E placata con molte cortesie la plebe, hauendo tolte a tutti l'armi, ne mandò a viuere la nobiltà in contado; e così molti anni questo popolo tiraneggiò. Egli era lasciuissimo, e perciò haueua sempre gran copia di donzelle seco, e di vaghi fanciulli donnescamente vestiti. Ma amaua piu che niuna altra, Xenocrita bellissima, e nobilissima fanciulla; la quale non potendo soffrire di vedere nè la patria serua, nè se ne in luogo di concubina presso il Tiranno, si sentiua del continuo vn'occulto, & estremo dispiacere nel cuore. Ella ogni volta che Aristodemo non era in casa, nella piu intima secreta camera del palagio si ritiraua. Onde essendo vn dì dal alcuni giouani, che conuersauano in corte, cianciando dimandata, perche cagione questo facesse, e mostrasse di fare tanto conto di Aristodemo solo, che ne ancho parlare con gli altri volesse; rispose con tutto il cuore, che non per altro, se non perche non vedeua in Cuma altro huomo, che Aristodemo. Questa parola punse gli animi di que' giouani, e fece lor souuenire della libertà. Et ella, che se ne accorse, forte sospirando soggiunse: Deh che io vorrei con mio padre hauere la zappa in mano, ò il cesto pieno di terra in testa nel lauoro, che in contado si fa; anzi che fra queste delitie del tiranno viuere, che a voi forse gran cosa paiano (percioche il tiranno faceua fare vn gran fosso d'intorno al territorio di Cuma, non per altro vso, che per trauagliarne, e tenerui occupati i suoi sudditi.) Confirmati per queste parole i giouani nel lor proposito, con l'aiuto della fanciulla, che loro le porte aperse, ammazzarono ageuolmente il tiranno, e ne riscossero in libertà la patria. Vollero i Cumani per molte vie honorare, & essaltare Xenocrita; ma ella non volle altro da loro, se non licentia di potere sepelire il Tiranno, e la ottenne ageuolmente; e tutto il resto della sua vita ne visse poi nel seruigio di Cerere. Ma vegnamo vn poco alle cose di Persia. Hauendosi Dario posto in cuore di muouere guerra alla Grecia, vi mandò vn potentissimo essercito sotto colore di volere solamẽte castigare gli Atheniesi, e gli Eritresi, che haueuano cõ le genti nella Ionia bruciata Sardi città della Lidia. Fu mãdato Capitano di questa impresa Mardonio figliuolo di Gabria e suo genero molto caro. Ilquale l'anno dopò che la Ionia fu quietata, e fatta da Artapherne tributaria, se ne venne con grossissimo essercito nella Cilicia, e mandãdone vna parte per terra nell'Hellespõto, esso s'imbarcò col resto sopra vn'armata; e costeggiando l'Asia venne a passare tutto l'essercito terrestre per l'Hellesponto in Europa. Dopò questo se ne andò con l'armata sopra l'Isola di Thaso già per le sue minere assai nota presso gli antichi, & habitata

Aristodemo tiranno di Cuma del 3472.

Cuma esce dalla tirãnide del 3470.

gia da Phenici. Egli tosto la conquistò, e mostrò insieme, che la guerra a fatto sopra tutta la Grecia fosse. Ma volendo egli passare auanti fu da vna si gran tempesta assalito, che ne andò sforzatamente a dare presso al monte Atho nella Macedonia, e vi perdè trecento vascelli grossi, con piu di venti mila huomini, la maggior parte annegati in mare per non sapere notare; gli altri morirono sbattuti in quegli aspri, e ruuidi scogli di Atho, che gira cento cinquanta miglia intorno; e che poi per questa cagione il fece Xerse Isola, come si dirà appresso al suo luogo. Ne fu gia sola questa calamità, che Mardonio hebbe; percioche mouendo dopo questo l'armi sopra la Macedonia fu d'un subito dal nemico assalito, e vi restò esso ferito grauemente cō gran perdita delle sue genti. Ma egli non si sbigottì già per questo: anzi con maggiore sdegno seguendo la impresa ne conquistò tutte le marine di Macedonia. E perche si vedeua quasi da tutti i suoi odiato per le due calamità passate, se ne ritornò con l'essercito in Asia. Dario mandò l'anno seguente i suoi ambasciatori nella Grecia, perche tutte le città di terra ferma, e dell'Isole gli mandassero terra, & acqua, che era vn segno di vassallaggio. Ma pochi furono, che ve li prestassero orecchio. E fra questi pochi vi fu il popolo di Egina, che ne fu perciò da gli Atheniesi loro inimici accusato presso Cleomene Re di Sparta, che tosto vi nauigò per castigarui i capi di questa ribellione; ma egli spese molti giorni contendendo in vano, e non potendo cosa, che egli volesse, essequiru. Anzi in questo mezzo il Re Demarato suo compagno, perche non erano mai nel gouerno concordi, non attendeua ad altro, che a biasmarlo publicamente in Sparta, & a concitagli l'odio de' cittadini sopra. Di che forte sdegnato Cleomene secretamente ordinò, che Leuthichide gli opponesse, che egli non fosse figliuolo di Aristone, per cui era nel regno successo. Costui non solamente questa querela fece, che la prouò ancho per testimoni, che diceuano hauerlo da Aristone istesso sentito dire. Anzi mandando la città a consultare l'Oracolo di Delpho, questa stessa risposta ne hebbe; ne fu perciò tosto priuato Demarato del regno. Il quale veggendosi dare questo biasmo, se ne passò tosto in Asia, doue fu assai ben riceuuto da Dario, e ne hebbe città, e territorij, da poterui honoratissimamente viuere. Leuthichide creato Re in Sparta in luogo di Demarato poco appresso sentì il castigo delle calunnie sue; percioche citato in giudicio, perche si fosse lasciato subornare dalli nemici nella impresa, che contra Pharsali si faceua, se ne fuggì in Tegea, doue poscia morì. Gli Egineti dubitando della guerra, che Cleomene lor fare voleua, gli mandarono diece nobilissimi cittadini, che erano stati auttori, che Egina si fosse douuta in mano di Persiani porre. E furono costoro dati in potere di Atheniesi prigioni. Egli si chiarì poi così bene, che la sacerdotessa di Delpho fosse stata gia subornata; e che a torto fosse stato Demarato priuo del regno; che Cleomene, dubitando del furore popolare, si ritirò in Arcadia; ma richiamato poco appresso da i suoi in Sparta vi riprese il gouerno; e non molto poi in tanto mancamento di ceruello ne venne, che con la bacchetta regia batteua quanti incontraua. Onde ne fu da i suoi stessi posto in ceppi; doue hauēdosi da vn seruo fatto dare vn coltello cominciando da i piedi infino al ventre si aperse tutto, & a questo modo disgratiatamente, e con la bocca aperta ridendo morì. E fu alle sue molte empietà attribuito, benche i Lacedemonij

Marponio perde del 3470.

Egina con Persiani.

Demarato fugge di Sparta nel 3477.

Cleomene muore del 3471.

mon ij

monij dicessero, che quell'insania hauesse hauuto dal bere molto uino principio. Questo Cleomente fu, che disse, che Homero era il Poeta de' cittadini di Sparta; & Hesiodo de gli Heloti, cioè de' serui loro. Percioche Homero, come si debbia guerreggiare, insegna; Hesiodo, come coltiuarsi il terreno. Egli guerreggiando vna volta con gli Argiui, & hauendoui fatta per sette di tregua, nella terza notte andò a dar loro vno improuiso assalto, e parte ne ammazzò, parte ne fe cattiui. Erimprouerandoglisi poi l'hauere rotta la fede, el giuramento, disse, che egli haueua nella tregua del dì, e non della notte giurato. Ma egli con tutto questo la città nemica non prese; perche le donne con l'arme, che da i tempij tolsero, la difensarono. Anzi dimandato vna volta, perche hauendo tante volte vinti gli Argiui, non gli hauesse desolati a fatto; Perche habbia la giouentù nostra, rispose, doue essercitarsi. Vn'altra volta dimandato, perche Spartani non dedicassero a gl'Iddij le spoglie de gl'inimici, rispose; perche da genti timide le riportassero. A tempo suo ne venne in Sparta Meandro Tiranno di Samo, che per paura di Persiani fuggiua di casa sua, e ne portaua vn gran tesoro seco. Et essendogliene da costui vna gran parte offerta, non solamente nō volle riceuerla, ma persuase ancho a gli Ephori, che lo cacciassero di Sparta, perche con donarne a qualche Spartano nol facesse cattiuo. E così fu Meandro per cagion del suo tesoro di tutto il Peleponneso bandito. Egli si diede Cleomene per la sua lunga indispositione alle superstitioni, & a gl'incanti molto; di che soleua essere prima inimico. E ueggendo vn suo amico marauigliarsene, Deh, disse, che mi pare, che tu non vedi, che non sono colui, che io prima era. E s'io quegli istesso non sono, come posso le medesime cose approuare? Ora gli Egineti dopo la morte di Cleomene dimandarono a Spartani i loro diece cittadini, ò che gli toglie ssero almanco di mano de gli Atheniesi lor capitali nemici. Non era gia piaciuto a Spartani, che fossero quegli Egineti dati prigioni in potere de' loro stessi nemici: e perciò vi mandarono tosto Leuthichide, che albora in Sparta si ritrouaua, perche vedesse di ribauerli. Ma egli non puote costui, benche vi facesse ogni sforzo, ottenerlo: percioche gli Atheniesi diceuano, non volere questo deposito restituire ad vn Re solo, hauendolo da amendue gli Re di Sparta riceuuto. Gli Egineti mossi perciò da gran sdegno presero presso Sunio il vascello, che ogn'anno gli Atheniesi mandauano in Delo in memoria dell'impresa, che fece gia Theseo in Creta; e presiui alquanti principali cittadini di Athene, gli posero prigioni in ceppi. Albora gli Atheniesi accesi maggiormente sopra l'odio antico, tosto sopra Egina si mossero cō settanta legni, de' quali ne haueuano hauuti vēti da i Corinthij, che albora loro amici erano. E Nicodromo principale, e foruscito di Egina, che con molti suoi partiggiani haueua vna parte della città vecchia occupata, prometteua di fare gran cose. E si sarebbe perciò ageuolmente Egina presa, se andati a tempo gli Atheniesi vi fossero. Nicodromo adunque, che da loro abbandonato si vide, non potendo piu tenersi, si fuggì con alcuni pochi de' suoi; gli altri, che presso a settecento erano, venendo in potere di Eginetti, furono tutti fatti morire. Egli vscì albora questo popolo con vn'armata di altrettanti vascelli, e venutone con gli nemici alle mani, ne fu rotto con gran danno de' suoi; ma rifacendo di nuouo vn'altra armata, benche dal solito soccorso de gli Argiui abbandonato, sopra gli Atheniesi ne andò

Meandro Tiranno di Samo del 3472.

Atheniesi sopra Egina del 3473.

andò. E ritrouandogli disordinati diede loro d'un subito sopra, e gli vinse, guadagnandone quattro legni con tutte le genti, che dentro vi erano. In questo mezzo spinto Dario da Hippia, e da gli altri forausciti d'Athene fece vn maggiore sforzo di guerra. E percioche si era l'anno auanti portato Mardonio assai male, diede il carico di questa impresa a Dati di Media, & ad Artapherne figliuolo d'Artapherne suo fratello. Questi partendo dalla Cilicia con vn'armata grossissima; nella quale erano fra gli altri legni seicento galere, se ne vennero in Samo. Indi poi per non vedere ne ancho il monte Atho, voltarono a man manca, e presero nell'Arcipelago l'isola di Nasso, che era stata dal suo popolo abbandonata. Di qui ne passarono in Delo, che ancho dishabitato per paura si ritrouaua; ma Dati in riuerenza d'Apollo, che iui nato era, mandò a richiamare i Delij, e si gli assicurò, e bruciò su l'altare di Phebo trecento libre d'incenso. Ma non piu tosto si mosse per partirne, che si scosse d'un subito terremoto l'isola: cosa, che non vi era auenuta piu mai. Onde parue, che questo fosse vn prodigio delle calamità, che dalla Persia doueuano nella Greca venire. Hauendo l'armata di Dario soggiogate tutte l'altre isole dell'Arcipelago parte a forza, parte per paura, ne drizzò finalmente le prode verso Eretria città dell'isola di Negroponte: poiche se bene in effetto l'intentione di Dario era di soggiogarsi la Grecia, vi mandaua nondimeno sotto questo colore di vendicarsi de gli Eritresi, e de gli Atheniesi, che passati nell'Asia in fauore dei Ioni gli haueuano in Sardi attaccato fuoco. Egli era dopo di Calcide, che è la città stessa di Negroponte, Eretria il primo luogo dell'isola; e fu gia cosi potente vn tempo, che ne fu signora di molte isole dell'Arcipelago; e vogliono, che gia Atheniesi l'edificassero. Gli Eritresi, che non si vedeuano atti a sostenere l'assedio di cosi potente armata, furono per abbandonare la città; ma preualse alla fine il parere di coloro, che non douere abbandonarsi diceuano. Onde sopragiunto poco appresso il nemico gli battagliò sette giorni continui; morendo molte genti dall'una parte, e dall'altra. Nel settimo dì poi prese Dati a tradimento la città, e si la saccheggiò, e bruciò; e fatti serui quanti dentro vi prese, gli mandò tutti in Asia. Poco appresso guidati i Persiani dal Tiranno Hippia passarono su quel di Athene, e si fermarono nella campagna di Marathona, che è da diece miglia lungi dalla città. Gli Atheniesi, che si vedeuano venire sopra vn cosi potente inimico, mãdorono tosto volando vn messo a chiedere a Spartani, co'quali albora si ritrouauano in lega, aiuto. In questo mezzo diece Capitani crearono; fra li quali mentre che alcuni vogliono, che non si fosse douuto per niun conto vscire dalla città, altri, che tosto incontrato il nemico si fosse, & attaccatoui il fatto d'arme; gran contesa ne nacque. E fra questi vltimi n'era uno Milciade, che tre anni inanzi fuggendo il furore di Persiani se ne era di Thraci, come s'ha tocco di sopra, ritornato in Athene. Costui non lasciaua che fare, ne che dire, perche si vscisse in campagna; e diceua, che per questa via haurebbono fatte le lor genti piu audaci, e gl'inimici piu tardi; e che vincendo haurebbono ageuolmente conseguito il principato fra tutte l'altre città della Grecia. Con queste, & altre simili ragioni ottenne il suo intento; tanto piu, che ritornando in questo mezzo quel Philippo, che era andato per lo soccorso in Sparta, diceua, che gli era su quel d'Arcadia comparso auanti vn Semideo (che fu cre-

Dario sopra la Grecia del 3474

Artapherne e Dati.

Dio trema.

Calcida Negroponte.

Eritresi ruinati del 3474.

Marathona.

fu creduto, che fosse stato il Dio Pane) e l'haueua animato, e confortato a non douere dubitare, perche gli Atheniesi haurebbono di questa impresa hauuto & vittoria, & honore. Senz'aspettare altrimenti dunque il soccorso di Spartani, che fra po chi giorni venire doueua, vscirono gli Atheniesi in campagna, che non erano piu che diece mila, e con loro mille altri, che di Platea erano lor venuti in soccorso; percioche essendo gia stata questa città da gli Atheniesi cōtra Thebani difesa, nō volle in questo tanto loro bisogno mostrarsi ingrata. Alcuni scrittori vogliono, che non fossero piu che diece mila in tutto. Ora con questo picciolo essercito (con tanto ardore, e speranza della vittoria andauano) non dubitarono di affrontarsi con seicento mila Barbari, che tanti l'essercito inimico erano, e riputauano gli Atheniesi sciocchi, che, essendo cosi pochi, hauessero ardimento di comparire loro auanti. Varono ai te gli Atheniesi in questa battaglia: percioche nel luogo, doue fu fatta, haueuano essi da vna parte il monte, dall'altra in molti luoghi alcuni alberi; talche a vn certo modo ne veniua ad essere la caualleria inimica impedita di potere lor cignere dietro. E i Persiani, che nella lor tanta copia si confidauano, non si curarono di questo disauantagio; anzi pensauano auanzare molto, combattendo prima, che il soccorso di Spartani venisse. Scriue Trogo, che i Greci con tanto animo alla battaglia entrarono, che stando vn miglio l'uno essercito lontano dall'altro, a tutto corso si mossero; e che venuti alle strette, parue, che dall'una parte huomini, dall'altra pecore combattessero. Herodoto dice, che i persiani con lo squadrone di mezzo vinsero, e ruppero il nemico; ma che furono essi all'incontro vinti, e rotti in amendue le corna dell'essercito loro; percioche da amendue queste parti haueuano gli Atheniesi tutto il loro sforzo posto. E che hauendo i Greci posto da queste due parti i Medi in fuga, ritornarono sopra quegli altri, che la lor vittoria seguiuano, e si gli sforzarono con molta strage a volgere medesimamente le spalle. In questa rotta vuol Trogo, che morissero ducento mila Barbari. Herodoto non vuole, che fossero piu che sei mila, e trecento; e gli Atheniesi cento, e nouantadue solamente. De' vasselli dell'armata, doue andauano Persiani a saluarsi, ne furono molti presi, e molti sommersi. Questo fatto d'arme di Marathona fu vn de' piu celebri, che mai ne fosse fatto al mondo. Percioche quando mai vn cosi poco numero vinse essercito cosi copioso, e cosi potente, come fu questo di Persiani? Fu tanto il valore, e l'ardimento, che in questa battaglia alcuni particolari Greci mostrarono, che non si puote di leggiero dire, chi di loro la principale gloria ne riportasse. Fu a Milciade dato il primo honore; ad Aristide (come vuol Plutarcho) il secondo; il quale lasciato in guarda de' cattiui, e della preda; di tant'oro, argento, e vesti nè esso cosa alcuna toccò, nè fece ad altri toccarne. Themistocle, che albora era giouinetto, fece ancho egli quel giorno cose, che furono vn gran principio della grandezza, nellaquale egli poscia montò. De' Capitani Greci scriue Plutarcho, che Callimacho morisse nella battaglia essendo da molte lancie di nemici trafitto, e che morendo a quella guisa in pie ne restasse, come combattendo si ritrouaua. E che Polizelo ò Epizelo, che il chiamino, veggendo nella battaglia vn'huomo di forma, & aspetto maggiore, e piu riuerendo, che humano; restasse d'un subito cieco. Altri dicono, che volendo egli con questo Phantasma affrontarsi, col colpo, che egli alzò, per ferirlo

Fatto d'ar di Marathona.

Persiani vinti in Marathona del 1475.

Aristide.

Themistocle.

ferirlo ammazasse vn soldato, che l'era presso, e si ritrouasse di vn subito del lume de gli occhi priuo. Di Cinegiro, che era ancho egli vno de' Capitani scriuono e Plutarcho, e Trogo, che hauendo fino alla marina perseguitati gl'inimici, che fuggiuano ad imbarcarsi; prendesse con la man destra, e fermasse vn legno, che ne era carico; e che essendogli di vn colpo tronca da Persiani la mano, stedesse egli tosto l'altra per ritenere di nuouo il vascello. E che essendogli medesimamente tronca, l'attaccasse co' denti, e lo rattenesse. Atto certo da far stupire il mondo, se non vorrà però alcuno chiamarlo rabbia ferigna piu tosto, che valore humano. In questa battaglia morì il Tiranno Hippia, che era stato colui, che hauena Dario a questa impresa spinto. Egli haueua la notte auanti hauuto vno insogno, nel quale gli pareua, che con la madre sua giacesse. La mattina poi prima, che la battaglia s'incominciasse, tossendo forte, perche era gia vecchio, gli cadde vn dente di bocca in terra; ne fu possibile, che si ritrouasse giamai per diligentia, che vi si vsasse in cercare. Ora l'honore, che fu piu, che a tutti gli altri, fatti a Milchiade, si fu, che dipingědosi questo fatto d'arme in vn portico della città, fu l'imagine di lui posta auanti a quelle de gli altri Capitani, e pareua, che chiamasse i suoi, e gli animasse alla zuffa. Quanta era la parsimonia, e la bontà di que' tempi, che questa stessa citta essendo poi piu potente diuenuta, ma piu corrotta, a Demetrio Phalereo trecento statue drizzò. Fu questo cosi celebre fatto d'arme di Marathona il primo anno della septuagesima seconda Olimpiade; CCLXII. anni dal primo fondamento di Roma; che erano del mondo tre mila quattrocento settantasei; e cadde a punto in quello anno, che fu di Roma Coriolano bandito. Or Dati, & Artapherne, se ne ritornarono fuggendo in Asia; e ne mandorono in Persia a Dario gli Eritresi cattiui; che furono posti ad habitare presso vn stagno lungi venticinque miglia di Susi. E Milciade hauuta da gli Atheniesi vn'armata di settanta legni per castigarne l'Isole, che haueuano dato a Persiani fauore; andò lor sopra, e col timore vna parte alla deuotione della sua città ne ridusse, vn'altra parte ne prese a forza. E perche l'Isola di Paro non si lasciaua dalle parole piegare, esso la lor città strettamente n'assediò. Alcuni vogliono, che egli questo popolo per vn'antica gara odiasse. Ora hauendo combattuta, e tenuta vintisei giorni assediata questa città nemica, e stando gia per hauerla a forza; percioche si vide di notte in terra ferma vn gran fuoco, (& era vn boschetto, che s'era casualmente acceso) e fu creduto, che fusse vn segno dell'armata di Persiani, che per soccorrere quest'Isola ne venisse; Milciade, che ne dubitò, attaccando fuoco alle machine, che per battagliare la città fatte haueua, se ne ritornò co' suoi vascelli in Athene. Altri vogliono che essendo egli di notte nel combattere la città passato in vn luogo consacrato a Cerere si sentisse d'un subito da vn certo horrore percuotere il cuore; e che nel ritornarsene perciò a dietro gli si smouesse la coscia; Onde sbiggottito, e quasi non potesse piu quel nemico vincere, à dietro si ritornasse. Per qualunque cagione si fosse, egli se ne concitò per questo in Athene molto odio sopra, e fu da Xantippo accusato al popolo, che hauendo potuto prendere Paro, subornato dal Re di Persia; senza prenderlo se fosse ritornato a quel modo a dietro. E percioche egli, ò per la coscia, che ogni dì piu il trauagliaua, ò pure per le ferite, che hauute in quella impresa haueua,

Cinegirio Atheniese.

Hippia muore.

Milciade honorato del 3476.

Demetrio Phalereo. 3476.

Il dire che'l fatto d'arme di Marathona succedesse l'anno del essilio di Coriolano è falso: atteso che Coriolano fu scacciato fuor di Roma nel 3 anno della 72 Olimpiade, sotto i Cōsoli Attalo Sēpronio la seconda uolta, & Marco Minutio Augurino la secōda uolta. Il fatto d'arme fu fatto duoi anni prima, ma uoglio credere, che ciò sia auenuto p errore di stampa non ui essendo molta differenza.

ueua, non puote personalmente comparire, per mezzo di Diagora il fratello si difensò, e de amici, che con allegare spetialmente la vittoria di Marathona il fecero della pena capitale assoluere. Ma egli fu nondimeno condennato in cinquanta talenti, perche tanta spesa nell'armata di quella impresa fatta si fosse. E perche non poteua questa somma pagare, fu posto in prigione, doue fra pochi giorni morì, E (quello, che non si puo senza sopremo biasmo del popolo di Athene dire) non vollero, che egli fosse sepolto fino a tanto, che Cimone il figliuolo si pose in luogo di lui prigione, per douere prima, che ne vscisse, i cinquanta talenti pagare. Cosa certo di molta marauiglia, e degna di essere molto per lo volubiltà delle cose humane consideratа; che Athene, e Roma, duo occhi del mondo, e duo specchi di tutte l'eccellentie humane, si mostrassero tante uolte contra loro stessi cittadini, e da' quali sopremi seruigi riceuti haueuano, ingratissime. Ma questo non altronde nasce, che dalla malitia, e volubiltà del ceruello dell'huomo, che non sa gia mai di lungo star saldo, & in vn buon proposito perseuerare. Vogliono alcuni, che Milciade non fosse tanto per cagione della impresa di Paro condennato, e trattato a quel modo, quanto per lo sospetto, che di lui la città preso haueua. Percioche dalla tirannide di Pisistrato in poi si ritrouaua Athene gelosissima della sua libertà; e molto minutamente miraua, e temeua della potentia de' suoi cittadini. Onde perche Milciade era molto viuuto nel Chersonneso da Tiranno, anzi da vero signore, percioche vi s'era humanissima, e piaceuolissimamenete portato; temeuano gli Atheniesi, che egli non hauesse mai douuto saper viuere priuatamente. E perciò vollero, che egli fosse piu tosto innocentemente punito, che essi restassero con la vita di lui in vn continuo sospetto, e timore. Ma questa a me pare vna leggerissima scusa; percioche se questa cagione a condennarlo mossi gli hauesse, sarebbe loro bastato vederlo morto senza vietargli ancho la sepoltura, se prima Cimone non entraua in luogo di lui prigione, finche quel denaio pagasse. A che modo poi Cimone questo debito sodisfatesse, e di prigione vscisse, si dirà appresso al suo luogo. Ma prima che a ragionare del doppio sdegno di Dario passiamo, ritorneremo alle cose di Roma alquanto. Hauendo i Volsci dopò la morte di Coriolano recato seco in lega gli Equi, se ne vennero di nuouo sopra il contado Romano. Ma non contentandosi piu gli Equi di Attio Tullo per capitano, anzi volendo vn'altro farne del corpo loro, che hauesse a se comandato, & a i Volsci, tanta riuolta ne concitarono, che ne vennero ageuolmente questi duo popoli all'armi; e combattendo insieme si fecero di gran danno l'un l'altro. Essendo poi l'anno seguente consoli C. Aquilio, e T. Sicinio, il primo ne passò contra gli Hernici, che erano gia in armi; e venutone con loro su quel di Preneste alle mani, gli vinse; e posti i loro alloggiamenti a sacco, sopra il lor contado passò, e vi fece vno incredibile danno. Sicinio ne andò sopra i Volsci; e pche il fatto d'armi fu quel di Velletri fare si doueua; doue per le colline, che vi sono non vi si poteua la caualleria Romana oprare, pregarono questi caualliericil Consolo, che gli hauesse fatti combattere a piedi, e l'ottennero. Onde essendone il nemico da ogn'iintorno cinto, fu quasi a fatto tagliato a pezzi, e vi morì combattendo valorosamente Attio Tullo. Così scriue Dionigio. Liuio vuole, che in questa battaglia non restasse, ne l'uno l'altro vincitore. Sp.

Milciade muore del 3476. Cimone.

Hernici vinti del 3482. & di Roma 267.

Attio Tullo muore in questo anno.

Cassio,

[illegible] Roma 258.

Cassio, e Publio Verginio furono il seguente anno creati Consoli. Verginio ne andò, e fece gran preda, e danno nel contado de gli Equi, che non vscirono altrimenti in campagna. Cassio ne passò sopra i Volsci, e vi fece il somigliante: anzi gli sforzò a douere in poter di Romani riporsi. Per laqual cosa gli Hernici di se temendo mandarono a chiedere la pace in Roma. Il Senato la rimise in potere di Cassio; il quale la fece a quel modo, e con quelle ragioni stesse, che s'era gia co' popoli Latini fatta. Di che ne acquistò egli presso il Senato molto odio; ma maggiormente l'accrebbe, quando disse volere alla plebe Romana, & a Latini diuidere vna parte di territorio, che hauea con questi accordi a gli Hernici tolto, & aggiungerui ancho vn certo altro terreno publico, che egli biasmaua, che fosse allhora da persone priuate contra ogni debito posseduto. Molti Patricij dunque, che questo terreno si possedeuano, parte per l'interesse proprio, parte perche pareua, che questo Consolo ambitiosamente aspirasse a vn certo modo alla tirannide per questa via, cominciarono all'aperta ad ostarui. Onde quando pure Cassio cauò fuori questa legge Agraria, cioè della diuisione de' terreni, che esso haueua destinato, che si facesse; Verginio l'altro Consolo per volere de' Patricij gli si oppose; ne restaua di publicamente dire, che questo del suo collega era vn pestifero dono: percioche non gli pareua che fosse altro, che vna strada, che egli alla tirannide si faceua, e con questa esca se ne sarebbe la città in vna misera seruitù ritrouata. Con tanta attentione ascoltauano tutti le cose, che a questo proposito Verginio diceua, e vi si inchinauano in modo, che erano per seguire piu costui, che il dissuadeua, che non l'altro, che voleua la sua libertà effettuare. Che già da principio ancho vna parte della plebe haueua cominciato ad hauere questo dono a schifo, & a mostrare di farne poco conto, poi che si communicaua ancho à Latini. Amendue i Consoli mostrauano di compiacere alla plebe; percioche Verginio diceua contentarsi, che il territorio si diuidesse, pure che a cittadini Romani solmente si consegnasse. Cassio, che in questa ambitione di riconciliarsi ancho per questo mezzo i Latini, entrato era; diceua, che alla plebe Romana di piu ancho si restituisse il denaio, che per quel frumento pagato haueua, che era di Sicilia venuto. Ilche in maggiore sospetto poneua la plebe, che tanto meno la cortese offerta accettaua. Onde passato l'anno, che in queste contentioni si consumò, tosto che fuori del Consolato il videro, lo fecero i Questori citare, e l'accusarono, che hauesse la tirannide della sua patria affettata. E ne fu perciò dal popolo condennato a morte, e dalla rupe Tarpeia precipitato. E gli furono publicamente spianate le case; che vuol Liuio, che fosse poi quel campicello, che dinanzi al tempio di Tellure si vide, doue è hoggi la Chiesa di S. Pantaleone. Val. Massimo vuole, che nel luogo istesso, doue era stata la casa di Cassio, il tempio di Tellure edificato poi fosse. E questo fine hebbe la impresa di Sp. Cassio, a cui piu nocque questo sospetto, che di lui s'hebbe, che della patria insignorire si volesse, che non gli giouarono (come Val. Massimo dice) tre suoi magnifichi Cōsolati, e duo hōnoreuolissimi triomphi. Anzi non si pose mai in Roma questa legge Agraria auanti, che non se ne vedessero pericolosi tumulti, e disgratiati successi nascere. Scriue Liuio, che alcuni auttori voleuano, che il padre istesso di Cassio, dopò che di questa verità s'informò, il battesse priuatamente in casa, e'l facesse morire.

Legge Agraria [illegible] questi Consoli.

Era-

Erano alcuni di parere, che si togliesse ancho à figliuoli di Cassio la vita: ma percio che questo troppo duro, e seuero pareua, non fu essequito. Anzi poi sempre si osseruò in Roma, che per qual si voglia delitto del padre non douesse il figliuolo in colpa veruna incorrerne. Ilche nondimeno poi Silla nella sua proscrittione non osseruò. Ora lo sdegno della plebe, che haueua contra Cassio mostro, poco durò; percioche adescati dall'utile della legge Agraria ne cominciarono a biasmare chi impedita l'hauesse; anzi in nuouo sdegno montarono, perche la preda cauata dalla vittoria de' Volsci, e de gli Equi, che si deueua a soldati compartire, fosse da Q. Fabio venduta, & il denaio, che se ne cauò, nell'Erario riposto. Percioche essendo stati Seruilio Cornelio, e Q. Fabio creati il seguente anno Consoli; il primo ne andò a predare nel contado di Veio, e diede poi à Veienti la pace; il secondo ne passò sopra gli Equi, e sopra i Volsci, e fece lor gran danno, e ruina. Ma tutto che fosse diuentato odioso il nome de' Fabij alla plebe, fu nondimeno il seguente anno per opera de' nobili creato Consolo Cesone Fabio con L. Emilio. Questo vltimo andò sopra i Volsci, e presso Anzo gli vinse; e la caualleria Romana fece lor gran danno, perche ostinatamente li perseguitò. In questo stesso anno a tredici di Giugno fu dedicato in Roma dal figliuolo del Dittatore Posthumio il tempio di Castore, che l'haueua gia votato nella guerra di Latini suo padre. Il seguente anno furono creati duo Consoli odiosissimi alla plebe, l'uno fu M. Fabio fratello di Cesone, l'altro L. Valerio. Questi per hauere gia Sp. Cassio accusato, poco amato era; l'altro, per essere della famiglia de' Fabij era anzi odiato, che no. I Patritij si sforzarono di fare questa elettione per ostare al disegno de' Tribuni della plebe, liquali non restauano del continuo di proporre la legge Agraria, ma in vano: percioche la parte, che loro ostaua, era troppo gagliarda. In queste contentioni ciuili si videro in Roma, e fuori molti spauenteuoli prodigij, che a questo poi riuscirono, che ne fu Oppia monaca di Veste condennata, per essersi lasciata violare, e sepolta viua. Or perche in Roma i Tribuni della plebe ostauano à Consoli nel fare dell'essercito, vscirono i Consoli fuori della città, doue la potestà de' Tribuni era nulla. E qui sedendo tribunalmente scrissero le legioni: percioche chi essendo chiamato non rispondeua, & obediua, era tosto ne' beni, che nel contado haueua, punito. Valerio, a cui toccò di andare contra i Volsci, e gli Equi, che erano gia vsciti in campagna, dopo alcune leggiere scaramuzze vi fece vna fiera battaglia, che poi senza molto vantaggio delle parti si distaccò. E si disse, che i soldati Romani non vi hauessero studiosamente fatto il douere per non fare cosa grata a Patritij, che alla legge Agraria dai Tribuni proposta ostauano. Il seguente anno furono Consoli Q. Fabio, e C. Tullio, de' quali non si legge altro, se non che vsciti con l'essercito se ne ritornarono poscia in Roma con qualche preda fatta su quel di Veio. Dopo loro furono Consoli Cesone Fabio, e Sp. Furio. E percioche gli Equi fieramente combatteuano Ortona città di Latini, e i Veienti facendo molte correrie minacciauano di douer venire a battaglia e la città istessa di Roma, Licinio Tribuno della plebe, che con questa estrema necessità della Republica pensaua indurre sforzatamente i Patricij alla legge Agraria, cominciò ad impedire, che non si scriuesse l'essercito. Ma egli vi hebbe tutti i suoi compagni istessi contrari, e fu l'essercito

Questi Consoli furono del 3484. & di Roma 269.

Questi Consoli furono del 3485. & di Roma 270.

Volsci vinti in questo anno.

Tempio di Castore in Roma.

Questi Consoli furono del 3488 & di Roma 271.

Fabij odiosi alla plebe

Oppia vestale condennata in questo anno, & sotto questi Consoli.

Questo anno fu del 3487. & di Roma 272.

Questi Consoli furono eletti del 3488. & di Roma 27.

cito scritto. Onde amendue i Consoli vscirono, Cesone contra i Veienti, e Furio contra gli Equi. In questa impresa de gli Equi non si fe nulla, perche non volle il nemico combattere; ma Fabio hebbe piu co'suoi stessi, che con gli aduersarij, che fare. Percioche veggendo egli la mala volontà de'suoi, & hauendo animo di combattere ogni modo, ne drizzò di sorte le squadre, che con la caualleria solamente ne pose i Veienti in fuga. Ne perche la vittoria vedesse, volle la fanteria seguirla. Ilche doueua almeno per questo fare, che il nemico ribauendosi non hauesse il viso volto a combattere. Anzi ella non solamente vincere non volle, che ancho mostrò gran sdegno, e dispiacere insieme, che il Consolo vinto hauesse. E da se stessa tosto senza ordine di superiore aspettare, verso la città si mosse bestemmiando il Consolo, e la caualleria, che cosi ben seruito l'hauesse. Ne Cesone si curò di castigare altrimenti con la vita di alcun di loro vn tanto fallo, come doueua almeno per questo fare, perche fosse a posteri essempio di non douere in cosi fatti bisogni abbandonare la Rep. Egli se ne ritornò in Roma cõ molta gloria di questa impresa, ma con assai maggiore odio de'soldati. I Patricij, che questo vedeuano, ogni loro sforzo fecero, perche ancho il seguente anno si continuasse nella famiglia de' Fabij il consolato. E cosi ottennero, che fossero Consoli M. Fabio, e Gn. Manilio; iquali nel descriuere l'essercito furono ancho alquanto impediti da T. Pontificio Tribuno della plebe. E nõ sapendo il Senato ritrouarui il rimedio, App. Claudio il mostrò, dicendo, che per quello, che era l'anno innanzi auenuto, a se pareua, che si sarebbe ageuolmente questo ostacolo tolto, se i Consoli, e i principali del Senato hauessero hauuta vna parte de'Tribuni seco. Fu questo consiglio essequito; & essendo con piaceuolezza tratti al ben della Rep. gli altri Tribuni, nõ puote Pontificio fare nulla, hauendo i compagni contrari. E cosi i Consoli scrissero l'essercito, e si mossero sopra i Veienti; in soccorso de' quali era tutta Toscana venuta, non tanto in gratia loro, quanto perche sperauano, che per le discordie loro ciuili fossero Romani atti ad essere vinti, e ruinati a fatto. Che gia vedeuano essere per questa cagione di vna città fatte due. I Consoli erano gia presso a questo inimico accampati, e non dubitauano di altro, che de' suoi stessi, ricordandosi di ciò, che era nella guerra passata auenuto. Onde se ne stauano perciò nel forte loro senza hauere animo di cauare l'essercito alla battaglia, sperando pure, che col tempo si fosse douuto lo sdegno di Romani placare. I Toscani all'incontro, sapendo ben la cagione di questa tanta lentezza, con maggiore ardimento, e fierezza erano lor del cõtinuo su le trinciere villaneggiandoli, & irritandoli stranamente; e minacciandoli ancho di douere loro'i bastioni aprire, s'essi non vsciuano al fatto d'armi in campagna. I soldati Romani, che ogni dì tutte queste cose vdiuano, pieni di scorno, e di sdegno insieme tanto maggiormente la battaglia desiderauano, quãto men loro da i Consoli si cõcedeua; iquali sperauano per questa via ogni hora piu alla vendetta accendergli. Hauendogli dunque tanto in questo modo rattenuti, che gia pareua, che senza loro licentia si fossero douuti contra il nemico muouere, Fabio il Consolo volle, che, se voleuano vscire a combattere, giurassero tutti di non ritornarne altrimẽti adietro, che vincitori. Ilche tutti volõtieri giurarono; e poi pieni di sdegno alla battaglia vscirono. Gl'inimici credẽdo, che qui fare quello douessero, che fatto

Romani nõ vogliono vincere Veienti vinti. Cesone Fabio vince sẽza la fanteria

Questi Cõsoli furono eletti del 3489. & di Roma 247.

già nella battaglia con gli Equi haueuano, si fecero ancho essi animosamente auanti; e se ne attaccò perciò fra loro vna fierissima zuffa. Manilio il Consolo, che del corno destro del suo essercito cura haueua, ruppe il nemico da questa parte. Ma nel corno sinistro, doue il valore de' Fabij dinanzi à tutti gli altri si dimostraua, altrimenti auenne: percioche essendoui ferito fra la calca, e morto Q. Fabio, che era stato il terzo anno auanti Consolo; fu tanto lo spauento, che per la morte di questo solo caualliere i Romani hebbero, che ne incominciarono a ritirarsi. Di che quando M. Fabio si auide, corse lor tosto sopra dicendo; Adunque mi hauete voi giurato di ritornarui fuggendo, e non vittoriosi dalla battaglia? Adunque piu temete voi questo inimico poltrone, che non Marte, e Gioue, che giurati hauete? Ma io, che non ho giurato, ò me ne ritornerò vittorioso, ò lascierò quì presso a Q. Fabio mio fratello la vita. Cesone Fabio, che quì col Consolo si ritrouaua, Voi vi ingannate, gli disse, se credete loro persuadere, che combattano; gliel persuaderanno bene gl'Iddij, a quali giurato l'hanno. Non restiamo noi di fare quello, che si conuiene al nome della famiglia nostra; e combattendo piu tosto, che persuadando, accendiamo alla battaglia l'essercito. E col fine di queste parole amendue mouendosi si ritirarono tutta la schiena de' lor soldati dietro. E fu di tanto momento quì la presentia del consolo, che il nemico ancho da questa parte fu posto in fuga. Ma percioche nel corno destro era stato Manilio grauemente ferito, e perciò si era ritirato dalla battaglia; i suoi credendo, che morto fosse, a poco a poco si ritirauano; quando Fabio il Consolo, che ne hebbe auiso, tosto con alcune squadre vi corse. E dicendo, che Manilio viueua, e che esso haueua ancho dall'altra parte rotto il nemico, in modo quegli animi mezzo abbattuti nerifrācò, che ne furono del tutto posti i Toscani in fuga; tanto piu che Manilio hauendosi già fatta legare la ferita vi sopragiunse. Era in questo mezzo vna parte dell'essercito Toscano andata a prendere gli alloggiamēti Romani, e senza molta cōtesa vi erano gia entrati dētro. Ma Manilio, che ne haueua hauuta nouella, veggendo il nemico rotto in campagna, ne passò volando a soccorrere gli alloggiamenti; doue pose tosto per tutte le porte le guardie, per vietare a nemici l'uscita. Di che disperati i Toscani, e volgendo per ciò l'ardimento in rabbia, perche discorrendo hora a questa parte, hora a quella, non ritrouano modo di vscirne, si volsero furibondi sopra il Consolo stesso, che dinanzi a suoi staua, e lo ferirono di sorte, che lo fecero andare giu morto, e con lui ancho molti altri. Per la qual cosa in loro crebbe l'ardire, e ne' Romani il timore, che perciò ne posero per gli alloggiamenti in fuga; e vi sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, se il Legato non faceua leuare tosto via il corpo di Manilio, e lasciare libera a gl'inimici la strada; i quali allhora tutti sbigottiti vscendo si ritrouarono fra le mani dell'altro Consolo, e non ne restò perciò quasi huomo in vita. Et a questo modo hebbero Romani vna cosi bella vittoria, benche non poco mesta per la morte di due persone cosi principali; e per questa cagione non volse il Consolo triompharne. Ilche gli fu maggiore gloria, che se triomphato hauesse, come sole talhora auenire, quando vna gloria si spreggiaua a tēpo. Egli fece poi molto alla grande l'essequie del fratello, e del Consolo, e compartì i feriti per i Patritij, perche con ogni diligentia curati fossero. E i Fabij, piu che tutti gli altri, ne tolsero, e maggiore cura ne hebbero,

Veienti vinti nel sopradetto Consolato.

veggendo

Fabij in gratia della plebe.

Questi Cõsoli furono creati del 3490 & di Roma 275.

veggendo essere questa la via di riconciliarsi gli animi delle plebe. Il che nõ per altro, che por lo ben publico, procurauano. E per questa cagione nel seguente anno non men la plebe, che i Patritij, si sforzò di far Consolo Cesone Fabio, a cui fu per compagno T. Verginio dato. Fabio, per riunire a fatto gli animi della plebe co' nobili, tosto prima che altri facesse della legge Agraria motto, trattò nel Senato, che si douesse quel territorio, che guadagnato s'era, alla plebe vgualmente diuidere, poi che ella col proprio sangue, e sudore guadagnato l'haueua. Non solo non vi prestò il Senato gli orecchi, che vi furono ancho alcuni, che dissero, che egli per souerchia gloria souerchio dal debito vscisse, e che a vn certo modo cominciasse a perdersi quella così viuace natura di lui. Egli n'andò poi Cesone a correre sul Contado de gli Equi, che haueuano su quel de' Latini fatto di molti danni, e se ne ritornò con l'essercito carico di preda a dietro. Ma l'altro Consolo, che era sopra i Veienti andato, si fece ridurre a termini dal nemico, il quale il tenne sopra vn colle alquanti dì assediato; che a fatto quanto essercito haueua vi lasciaua, se Cesone non veniua a tempo a soccorrerlo. E liberato che l'hebbe, fecero amendue nel contado inimico gran danno, e se ne ritornarono in Roma. I Veienti, che impotenti si vedeuano, per potere all'aperta ostare a Romani, cominciarono a fare le lor guerra a modo di ladroni: percioche faceuano le lor correrie ogni volta, che d'essercito contrario non vi era nuoua; e tosto poi, che nouella ne haueuano, si ritirauano nel forte loro, e non compariuano altrimenti in campagna. Et a questo modo danneggiauano, e quasi scherniuano il popolo di Roma. Per laqual cosa la famiglia de' Fabij, che di ciò gran sdegno haueua, se n'andò nel Senato, & Cesone il Consolo parlò per tutti dicendo; che poi che l'impresa di Veienti haueua dibisogno d'uno essercito cõtinuo piu tosto, che grosso; fossero contenti di lasciarne a Fabij soli la cura; che essi soli, & a lor despese fare la volcuano; e gli altri all'altre guerre attendessero pure secondo che piu al Senato piaceua. Fu il Consolo senza fine di questa così buona volontà ringratiato, e ne fu dal Senato l'impresa de' Veienti alla famiglia de' Fabij rimessa. Il Consolo ritornatosene con questa schiera de' suoi a casa; ordinò, che tutti il dì seguente venissero armati a trouarlo. Non si vdiua per tutta la città altro, che sopreme lodi, che a Fabij si dauano. E tutti diceuano, che se fossero state due altre simili famiglie in Roma, che si hauessero ancho tolto, l'una l'impresa de' Volsci, l'altra quella de gli Equi, si sarebbe potuta la città riposare in pace, & in vn tẽpo stesso porre a tutti i popoli conuicini il giogo. La mattina seguente vennero tutti i Fabij armati, come era loro stato ordinato, a ritrouare il Consolo, che su la porta di casa sua gli aspettò, e gran piacere sentì veggendogli con bellissimo ordine venire. Egli tolto da loro in mezzo tosto si mosse per andare sopra il nemico, che particolarmente eletto si haueua. Non si vide andare mai per Roma essercito di così picciolo numero, ne così generoso, e chiaro, come questo era. Percioche non erano piu che trecento, e sei giouani, tutti patritij, d'una stessa famiglia, & ogn'un di loro atto ad essere Capitano d'uno essercito. Tutta la città piena di stupore desideraua lor bene, & pregaua gl'Iddij, che hauessero a così bella impresa dato prospero fine, e fattone i Fabij ritornare vittoriosi, e salui. Ma furono tutti questi prieghi in vano; percioche vsciti della porta Carmentale, e giunti al fiume Cremera,

Cremera fiume.

mera, che è presso Baccano; perche parue il luogo atto, vi si fermarono; e si fortificarono ne gli alloggiamenti con doppia trinciera, e fosso, per poteruisi, quando lor paruto fosse, ricouerare. Da questo luogo incominciarono a fare di molti danni al nemico, restãdo sempre di loro la quarta parte in guardia de gli alloggiamẽti. E con queste correrie teneuano quasi a vn certo modo assediati i Veienti. In questo furono fatti Consoli L. Emilio, e C. Seruilio; ad Emilio toccò d'andare contra Toscani, che si diceua, che la seguente Primauera douessero al soccorso di Veienti venire; a Seruilio di condurre sopra i Volsci, che erano in arme, vn'essercito. Emilio ritrouando, che i Veienti combatteuano gli alloggiamenti de' Fabij, diede lor sopra, e gli disordinò, & vrtò di modo in virtù della caualleria, che gli sforzò a chiedere la pace. Il Consolo la diede loro, e tosto si ritornò a dietro chiamato a douere soccorrere Seruilio, che guerreggiaua co' Volsci. Gli altri popoli della Toscana sdegnati, che i Veienti, da quali erano stati poco inanzi sollecitati alla guerra, hauessero cosi ageuolmente deposte l'arme; nõ si quietarono mai, finche non fecero da loro la pace rompere sotto colore, che i Fabij non voleuano lasciare gli alloggiamenti, doue fortificati si erano. Venutine dunque di nuouo all'arme, combattendo talhora ancho a bandiere spiegate, restarono sempre i Fabij vincitori. Ilche accresceua à Romani l'ardire, & a Veienti lo sdegno, perche fossero da cosi poco numero vinti. Onde volgendosi perciò à gl'inganni finsero piu volte di vscire a vietare il danno, che per lo Contado lor si faceua; e si ritirauano poi, come per paura fuggendo nella città. Hauendo per questa via fatti piu audaci i Fabij, gli fecero vn dì nel mezzo de gli agguati cadere: percioche veggendo i Romani alquãto lungi dal fiume Cremera andare vn gregge di pecore pascendo, che il nemico vi haueua studiosamente fatto cõdurre; vi si mossero tosto senza sospettare punto d'inganno; e tanto oltre, non hauendo altroue il pensiero, che alla preda, si spinsero, che si ritrouarono d'un subito da ogni parte cinti dalli nemici, che con gran gridi tosto loro sopra furono. Si ritrouarono senza dubbio i Fabij da questo improuiso assalto spauentati, ma si ristrinsero tosto insieme per potere meglio difendersi. Et essendosi alquanto a questo modo d'ogni intorno dalla gran calca de' nemici difesi, percioche si vedeuano ristringere souerchio in mezzo, deliberarono di rompere quel cerchio, & vscirne ogni modo fuori. E cosi facendo ogni sforzo ristretti insieme, si fecero con la punta del ferro da vna parte la strada, & in vna collina si ritirarono; doue rispirando alquãto incominciarono à difensarsi. E certo, che per lo vantaggio del luogo sarebbono restati con honore di questo assalto, se i Veienti nõ hauessero tosto vna parte di loro mãdata a prendere da vn'altro luogo la cima del colle. Ilperche colti di nuouo con questo disuantaggio in mezzo, furono tutti tagliati a pezzi. Furono anco poi tosto combattuti, e presi gli alloggiamenti, e morti medesimamente quanti dentro ritrouati vi furono. Dice Liuio, che trecento e sei Fabij in questa infelice impresa morirono, e che solo vno di questa famiglia scampò, che per essere assai garzonetto, era restato in Roma, e dalquale poi gli altri Fabij discesero, che tanto per la loro Republica oprarono. Dionigio, e con lui alcuni altri scrittori vogliono, che questo essercito de' Fabij fosse di quattro mila huomini co' loro familiari, e clienti; e che non fosse lor capo Cesone il Consolo, ma M. Fabio, che era stato Consolo l'anno innanzi;

Questi Consoli furono del 3491. & di Roma 276.

Fabij morti da Vienti il 3492. & di Roma 277.

e che de' tre fratelli Cesone, Marco, e Quintio, che erano stati sette anni di lungo Consoli, restasse solamente in Roma vn figliuolo di Marco, che era anchor garzonetto; e che questo solo rampollo auanzasse di loro, che erano i principali in cosi illustre famiglia: percioche non si dee credere, che di tanti altri, che a questa impresa andarono, non ne restassero molti fanciulli in casa, che de' Fabij erano medesimamente. A tredici di Febraio fu questo generoso essercito di Patritij tagliato a pezzi; e però ne fu in Roma sempre tenuto infausto quel giorno; e ne fu la porta Carmentale, onde vscirono dalla città, chiamata Scelerata. E percioche nel Tempio di Iano si risoluette l'andata loro, non vi si ragunò piu giamai il Senato. Et auenne questa tanta calamità, il seguente anno nel Consolato di C. Horatio, e di T. Menenio, a cui era ben stato già dato il carico di passare in Toscana in soccorso di Fabij; ma egli cosi lẽto vi si portò, che potendo non gli soccorse. Liuio vuole, che vi fosse dopo la morte de' Fabij mandato. Ma, comunque si fosse, egli si portò cosi male, che n'hebbe ancho esso dal nemico vna buona scossa. E ne montarono perciò in tanto ardimento i Toscani, che se ne vennero ad accampare sul Ianicolo; e ne haurebbono assediata, & astretta molto a fame la città, se non fosse stato tosto Horatio l'altro Consolo richiamato da i Volsci, doue egli guerreggiaua. Egli fu combattuto prima senza vantaggio presso il Tempio della Speranza: e poco appresso con qualche poco vantaggio di Romani su la porta Collina: cosi s'era la guerra alle mura della città accostata. Essendo poi stati l'anno seguente creati Consoli Au. Verginio, e Sp. Seruilio, percioche Romani haueuano ripreso animo, fuggiuano i Toscani di fare battaglia, & s'erano del tutto volti alle correrie; cõ lequali fecero di gran danni, finche n'hebbero vna buona stretta, colti cõ quell'arte stessa, che haueuano essi co' Fabij vsata. Allhora Seruilio passando il Teuere accampò sotto il Ianicolo, che gl'inimici teneuano. E per quel successo prospero, che hauuto haueua; ma piu per la fame, che ogni dì molto cresceua nella città, incominciò a montare il colle per cacciarne il nemico; dalquale gran dãno riceuuto haurebbe, se non fosse tosto stato dal compagno soccorso. E i Veienti, che si ritrouarono loro in mezzo, perderono gran parte delle lor genti; onde la seguente notte se ne fuggirono pieni di spauẽto via. Ne restò dũque Roma quieta, e poco appresso hebbe di terra di Lauoro vna buona quantità di frumẽti. Ilperche nell'otio, e nell'abbondantia ne cominciarono a volgere i Tribuni il ceruello alle pazzie della legge Agraria, irritando la plebe contra la nobiltà. E duo di loro fecero citare Menenio, perche hauendo potuto nõ hauesse soccorsi i Fabij presso Cremera. Ma egli fu incredibilmente da i Patritij difeso, che non meno, che prima per Coriolano fatto si haueßero, ardenti vi si mostrarono. Gli giouò ancho molto la memoria di Arippa suo padre, che era anchor fresca. Onde fu la querela criminale fatta ciuile, fu da i Tribuni in due mila assi cõdennati; che erano quanto sarebbono venti scudi hoggi. Ma egli, che era di generoso spirito, nõ potendo questa ignominia soffrire, in tãto dolore ne vẽne, che fra pochi giorni morì. Sp. Seruilio medesimamente tosto, che furono fatti i nuoui Consoli C. Nautio, e P. Valerio, fu citato da duo altri Tribuni, che gli opponeuano, che si fosse troppo alla cieca mosso sopra Toscani; che sul Ianicolo erano; e che perciò per sua cagione fossero molte persone valorose, e di conto morte. Et egli intrepidamẽte molto nella sua innocẽtia cõfidãdosi si difesò senza oprar-

Questi Cõsoli erano stati eletti del 3492. & di Roma 277. Ianicolo in potere di Veienti.

Questi Consoli furono eletti del 3493. & di Roma 278.

Menenio cõdennato.

Questi Consoli furono del 3494. & di Roma 279.

vi à nessun conto prieghi ne suoi, ne di altrui, come Menenio già fatto haueua. Egli non solamente contra i Tribuni parlò molto colerico, e fiero, ma cōtra la plebe istessa ancho, rimprouerādole la morte di Menenio, il cui padre era stato cagione, che ella quel magistrato Tribunitio hauesse, che haueua contra il proprio figliuolo di lui operato. In effetto gli giouò molto l'audacia, perche assoluto venisseze egli giouò molto Verginio il Collega, di cui si seruì per testimonio: ma ve gli giouò assai piu il ritrouarsi la plebe stranamente pentita di hauere condennato Menenio. A pena erano queste dissensioni ciuili venute a fine, che furono le guerre di Veienti, e di Sabini in campo; percioche i Sabini, che haueuano quel poco di successo delle cose Toscane veduto, ripresero tosto anche essi con loro l'armi. P. Ualerio il Consolo, che contra di loro andò, nella prima giunta assaltò i loro alloggiamenti, che presso la città di Veio erano, e gli prese facendo de gl'inimici gran strage. Vna parte di loro fuggì a saluarsi nel campo de' Veienti, che iui presso era; e doue si ritrouarono ancho in vn batter d'occhi i Romani. Qui fu dunque di nuouo fatta vna cruda zuffa, perche il nemico vscì tosto in campagna ancho egli. E perche dalla città di Veio con gran gridi veniua a' Toscani il soccorso, ne mandò tosto il Consolo loro sopra la caualleria, che fece a vn tratto lor volgere le spalle a dietro. E cosi furono in vna hora stessa duo esserciti, anzi duo potenti popoli, vinti. Il Cōsolo, che vide il nemico ritirato nella città, compartita à suoi la preda, e fatte gran correrie su quel di Sabini, se ne ritornò triōphando in Roma. In questo tēpo istesso essendo venuti i Volsci, e gli Equi su quel di Latini, & hauendoui fatto gran danno, furono da i Latini stessi, e da gli Hernici vinti, senza che ne essercito, ne Capitano Romano vi fosse. Ma il Senato, forse perche nō li piaceua, che i cōfederati a niun cto da ōse stessi prendessero l'armi per guerreggiare, ne mandò tosto C. Nautio con essercito sopra i Volsci, iquali per estremi danni, che lor si facessero, non vollero vscire in campagna mai. L. Furio, e C. Manilio furono il seguente anno Consoli, a Manilio toccò di andare sopra i Veienti, iquali veggendosi da gli altri popoli di Toscana abbandonati, chiesero humilmente la pace. E così ottennero per quarāta anni la tregua cō dare e frumēto, e stipendio all'essercito di Romani. Nō piu tosto haueuano Romani la pace di fuori, che ritornauano alle contentioni ciuili, & a suscitare il fuoco della legge Agratia. Ma perche i Consoli disperatamente vi ostarono, tosto che il magistrato deposero, furono da Genutio Tribuno della plebe citati; e si opponeua loro, che non hauessero creati i Decemuiri per fare la diuisione de' terreni, secōdo che haueua decretato il Senato. Essendo dunque Consoli L. Emilio Mamerco, & Opitere Verginio; Furio, e Manilio comparuero sordidati nel Foro, & andauano persuadēdo a tutti, che fuggissero il gouerno, e gli uffici publici; poi che non erano altro, che vn bersaglio, nelquale i Tribuni della plebe ogni loro sforzo drizzauano per porlo a terra. Et adduceuano per essempio l'essilio di Coriolano, e la condennagione di Menenio. I Senatori, che queste cose vdiuano, e vedeuano non essere ciancia, cominciarono a fare le loro pratiche piu secrete, & a pensare, come douessero alla tāta importunità de' Tribuni ostare. Essendo poi venuto il dì del giudicio, e stando la plebe tutta su quest'aspettatione nel Foro, si marauigliaua, che il Tribuno non comparisse, e pensaua, che egli fosse stato spauentato da i principali del Senato. Onde cominciaua a mormorarne, & à dire che le lor cose an-

Sabini vinti da' medesimi Consoli
Veienti vinti da gli istessi Consoli.

Questi Cōsoli furono eletti del 1495. & di Rom. 280.

Questi Consoli furono eletti del 1496. & di Rom. 281.

dauano male, e che bisognaua altro verso prenderui. Ma venendo finalmente nouel la, che Genutio fosse stato ritrouato morto in casa, a punto, come quādo vno essercito per la morte del Capitano si disfa, e risolue in nulla, così per questa nuoua in un trat to la plebe tacitamente si dissipò, partendosi tosto chi per vna via, chi per vn'altra.

Genutio Tribuno della plebe è morto nel detto Consolato.

Ma fu assai maggiore la paura de gli altri Tribuni, che con l'essempio del cōpagno loro uedeuano, quanto lor poca sicurtà le sacre leggi Tribunitie fossero. Ei Patricii, che pareua, che non sapessero questo tanto lor piacere moderare, publicamente dice uano, che a questo modo bisognaua la potestà de' Tribuni frenarsi. Dopo questo tosto i Consoli scriuono l'essercito, e i Tribuni non vi ostano. Di che la plebe estremo dolo re sentiua, e diceua, che la potestà Tribunitia era insieme con Genutio sepolta, e che bisognaua nuoua via prēdere per ostare à Patricij; e che altro rimedio non vi era, se non che la plebe istessa si difensasse, e non si lasciasse calpistare a quel modo, e vince re. Confortando dunque a ciò l'un l'altro ne cominciarono a stare saldi. In questo è chiamato da i Consoli vn certo Volerone, che iui innanzi era, perche si facesse scriue re. E perche egli diceua non volere andarui, perche hauendo hauuto ufficio nella mi litia non doueua per soldato priuato seruire, mandarono i Consoli vn lor ministro a prenderlo. Allhora Volerone, non essendo dā i Tribuni soccorso, perche a loro si ap pellasse, e veggendosi da i ministri Consolari spogliare, e sciorre le verghe; Io mi ap pello al popolo, disse, poi che i Tribuni vogliono anzi vedere in lor presentia vn cit tadino Romano battuto, che essere essi ne' lor letti morti. Quanto piu esso gridaua, tanto maggiormēte i Littori cō grā furia gli laccrauano le vesti in dosso. Ma perche egli era gagliardo, preualse e con le forze sue, e cō l'aiuto di altri plebei, che l'aiuta rono, e risospinsero i Littori a dietro. E così si ricouerò, e pose fra la maggior calca del la plebe gridando sempre, & inuocando l'aiuto del popolo. E i Consoli, che saltando dal tribunale pensarono rimediare, e fare con la maestà dell'ufficio star tutti saldi, ageuolmente prouarono, che l'auttorità senza le forze è nulla. Fatto dunque tosto ragunare il Senato si dolsero forte di questo oltraggio lor dalla plebe fatto. E ben che molti pareri colerici ui fossero, vinse nondimeno la parte delli piu uecchi, che di ceuano douersi per ogni via mitigare questa dissensione, anzi che cō la vendetta ac crescerla.

Le attioni di Volerone successero sotto i Consoli Lucio Furio Medullino, & Lucio Pinazio Ruffo che furono del 3.97 & di Roma 282 i quali nō sono ricordati dall'auttore, onde è da auertire, che il tumulto della plebe cominciò sotto l'altro Cōsolato, & durò alcuni anni.

La plebe fauorendo Volerone il fece nel seguente anno Tribuno. Et egli sofferendosi ciuilmente l'ingiuria priuata sua contra l'opinione di ogn'huomo si stet te sempre quieto senza volere riconoscere altrimēti, che essendosi appellato al popo lo, nō glie l'hauessero i Consoli passati ammesso. Fece si bene vna legge, che al primo aspetto poca cosa pareua, ma era di molta importātia in effetto; & era questa, che i magistrati plebei si douessero creare co' Comitij Tributim, cioè cō chiamare il popo lo a dare le voci per le tribu, e non per le classi; percioche come a questo secondo mo do ordinato da Ser. Tullo i piu facultosi otteneuano; così in quel primo per le tribu se ne toglieua ogni potestà a patricij. E benche il Senato molto vi ostasse, perche pu blicata non fosse, ne si accettasse; la plebe vi stette nondimeno saldissima; e per fare ogni sforzo di ottenere il suo intento creò ancho nel seguente anno Volerone Tribu no. Il perche i Patricij, che questa contētione preuidero, crearono vn Consolo feroce, & inimico della plebe, App. Claudio, a cui fu T. Quintio per cōpagno dato. Volero ne tosto nel principio dell'anno chiamò il popolo per promulgare la legge, & haue-

Volerone fatto tribuno della plebe.

ua

na per compagno C. Lettorio persona audacissima, e che haueua nelle guerre molta gloria acquistata, perche in effetto era animosissimo, e valentissimo huomo. Costui lasciando da parte la dignità Consolare, si volse tutto a biasmare particolarmente Appio chiamando lui; e tutta la sua famiglia superbissima, e crudelissima cō la plebe, e gridādo. e dicendo, che il Senato nō l'haueua fatto Cōsolo, ma carnefice de' plebei: e percioche era piu atto ad oprare con la destra nelle guerre, che a dire con la lingua sul Foro, veggendosi mancare le parole cōchiuse; Poi che io nō so bene esprimere quel che dire voglio, ritorniate quì dimattina, che io ò quì nel cospetto vostro morrò, ò ne otterrò, mal grado di chi vorrà ostarui, la legge. Compariscono il dì seguente i Tribuni, vi vengono ancho i Consoli cō tutta la nobiltà p impedire la legge. Allhora Lettorio ordina, che chi non ha a dare la voce, ne vada via. E perche non si moueua alcuno, comanda, che siano presi alquanto giouinetti nobili, che quiui erano. Appio il Consolo diceua, che il Tribuno non haueua, se non sopra i plebei, potestà, perche quello nō era ufficio del popolo, ma della plebe. Il Tribuno, che vedeua que' nobili difensarsi, & vdiua a questo modo parlare il Consolo, tutto acceso d'ira manda il suo ministro a prendere Appio istesso. Appio all'incontro manda i Littori a prendere lui gridando, e dicendo, che lo legassero, perche era persona priuata fuori di magistrato. E sarebbe senza alcun dubbio stato preso, e mal concio Lettorio, se non si fosse finalmente in difensione del Tribuno contra il Consolo tutta la plebe mossa; e già vn concorso grande di gente si faceua da tutta la città nel Foro. Onde non si sarebbe senza molto sangue quietata la cosa, se non vi hauesse Quintio l'altro Consolo rimediato con dare il carico a molti Patricij di auttorità di cauare ogni modo di quel luogo Appio; e con andarne, esso che vi restò, placando hora l'irata plebe, hora i Tribuni, pregandogli, che per allhora la plebe licentiassero, e dessero luogo all'ira; poiche non già per questo si toglieuano lor le ragioni, che haurebbono potuto con piu maturo consiglio essequire. Con gran difficultà fu da Quintio placata la plebe; ma con assai maggiore fu da i Patricij quietato Appio. Dopò questo fu per ordine de' Consoli ragunato il Senato, doue e la paura, e l'ira fecero variamente parlare. Finalmente quelli, che piu vedeuano, ringratiauano Quintio, che hauesse quella tanta riuolta mitigata; e pregauano Appio, che hauesse voluto la dignità consolare oprare in tenerne concorde, & vnita la città; e non in lacerare la Rep. mentre che i Tribuni da vna parte, e i Consoli dall'altra cosa intera non vi lasciauano. Appio all'incontro gridando si protestaua a Dio, & a gli huomini, e diceua, che la Rep. era per timore abbandonata, e tradita; e che non mancaua il Consolo al Senato ma il Senato al Consolo; e che piu graui leggi erano queste, che voleuano riceuere, di quelle, che pochi anni innanzi erano loro state imposte nel monte Sacro. Ma egli vinto finalmente dal volere del Senato si quietò; e ne fu la legge da i Tribuni senza altra contentione publicata; e si cominciarono a creare i Tribuni, e gli Edili in Roma come la plebe volle. Pisone vuole, che fosse ancho in questo tempo, e non prima il numero de' Tribuni accresciuti da due a cinque.

Questi Consoli furono eletti del 3458. & di Roma 289.

Lettorio Tribuno della plebe.

Appio Claudio nemico della plebe.

DELLE HISTORIE
DEL MONDO
LIBRO VNDECIMO.

A il mondo hauute due nationi (e sono stati i Greci, e i Romani) delle quali si è più, che di tutte l'altre maggior grido udito, così nel valore dell'armi, come nell'eccellentia de gl'ingegni; ò perche in loro la Natura più, che nell'altre, questo compiuto valore, e prudentia ponesse; ò pure perche così i loro Scrittori particolarmente celebrandole, le facessero tali, & à tanta gloria le solleuassero. Benche, veggendo, che queste due sole quasi il resto del mondo si soggiogarono, e niuna dell'altre puote mai farlo, dobbiamo e pensare, e dire, che elle solo meritassero di essere da i loro Scrittori nel modo, che vediamo, celebrate. Egli fu, Signor mio, gran Repub. quella di Cartagine, fu grande il Regno di Assiria, fu maggiore quel di Persia, non fu picciolo quel di Media, ne quel di Egitto; gli Hebrei col braccio diuino marauigliose cose operarono: ma come si può niuno di questi stati alla grandezza di Greci, ne di Romani agguagliare? Ne intẽdo io hora di que' Greci, che sopra Troia andarono, poi che la maggior parte delle lor cose furono dalle varie fittioni de' Poeti oscurate; senza che per la loro antichità i prosatori istessi diuersamente ne scrissero. Io parlo della potentia di que' Greci, che fiorirono nel tempo, che l'armi Romane non si stendeuano piu in là, che da i loro conuicini: percioche non contenti i principali popoli della Grecia di rattenersi dentro i termini delle lor contrade, ne sapendo à questo lor desiderio di regnare por freno, perche egli, massimamente doue la Fortuna aspira, è insatiabile, e non ha termine, che il circonscriua; s'insignorirono prima delle Isole dell'Arcipelago, e dell'Hellesponto; poscia penetrarono nella Thracia, e fin dentro ancho nel mar Maggiore. Tentarono piu volte di torre la Ionia, che era vna colonia loro, dalla seruitù di Persiani, e di farsi ancho insieme signori dell'Asia. Ne si fermarono con questo, che volgendo ancho sopra la Sicilia gli occhi, sotto colore di soccorrerla, pensarono di occuparlasi. In effetto furono grandi, e magnifiche l'imprese, che questi fecero, e vinsero famosissimi fatti d'armi. Percioche mentre saranno in pregio le lettere, sempre si parlerà di Marathona, di Salamino, di Platea, di Eurimedonte, e de gli altri. Hebbero valorosissimi Capi-

tani,

tani, e degni per i gesti loro d'immortal gloria. Percioche chi non celebra il gran valore di Milciade, ò di Themistocle? Chi non loda l'infinita bontà di Aristide, di Phocione, di Agesilao? Chi non stupisce delle cose di Alcibiade, di Cimone, di Leonida, di Epaminonda, e di tanti altri? Taccio la lunga schiera de' dotti in tutte le facoltà, che, piu che altroue, in Athene fiorirono; la quale città parue che la madre di tutte le belle discipline fosse. E chi non sà, che la eccellentia di tutte le arti, e gli artefici stessi piu nobili fra Greci solamente si videro? Di Grecia si sparsero, e quasi si seminarono per tutto il mondo infinite colonie; & in alcuni luoghi quasi tanti Regni ne nacquero; come fu la Ionia in Asia, la magna Grecia in Italia, e la Sicilia. Non entro qui nelle grandezze di Alessandro Magno, nelquale il colmo dell'Imperio di Greci si vide; percioche non se ne potrebbe di leggiero venire a capo, e sono già a tutti note. I Romani poi da cosi debole principio, quanto ogn'un sà, scorti e dal valore, e dalla fortuna loro, tanto in su ne montarono, che diuentarono quasi di tutto il mondo signori, e vinsero valorosissimi, e copiosissimi esserciti; & hebbero generosissimi, & inuittissimi Capitani. Ma la potentia, e grandezza di amendue questi popoli andò finalmẽte in ruina solo per le cõtentioni, e dissensioni loro ciuili, che posero lor l'armi in mano cõtra se stessi; benche chi andrà piu oltre in questa parte penetrando, vedrà, che l'origine della ruina di queste due nationi furono le souerchie prosperità: percioche, ò perche non poteuano quasi montare piu per la lor grandezza, era bisogno, che cadessero, e ritornassero in giù nel modo, che fecero; ò pure, perche in potere delle delitie, e dell'otio si diedero (lequali due cose sogliono le prosperità seguire) non poteuano perciò non volgerne contra se stessi l'armi. Egli si è già cominciato a ragionare di amendue questi popoli, e dato principio a gloriosi fatti di Greci, che tuttauia seguirãno di mano in mano. De' Romani non verranno cosi presto l'imprese grandi. Ne in queste guerre de' primi Consoli sarebbe stato necessario tanto indugiarci, quanto facciamo, si perche non sono tutte di vn modo degne di essere considerate, come perche vi si replicano tante volte le imprese e co' Volsci fatte, e con gli Equi, e con gli altri lor conuicini, che ogni patiente orecchio ne stancherebbono; se non fosse, che volendo con loro il computo, e l'ordine de gli anni seguire, mi piace di andare ancho particolarmente con Liuio toccando i Consoli di mano in mano, e le loro, benche breui imprese: quantunque io mi auegga, che da lui Plinio, & alcuni altri si scostino. Vi è ancho, che si vedrà per questa via maggiormente la cagione, perche fosse quasi in tutte le imprese inuitto il popolo di Roma: percioche se non altrimenti, che si facciano alcuni, che per apprendere qualche arte vanno del continuo alle scuole, cosi Romani quasi ogni anno a guerreggiare di Roma vsciuano, e molte volte in vno anno istesso a piu imprese; che marauiglia, se essi poi con questo lungo essercitio, & vso eccellentemente l'arte militare apprẽdeuano, e vi diuentauano cosi valorosi, & intrepidi, & atti a restare in ogni fatto d'armi superiori? tanto piu, che quasi sempre si veniua a battaglia ordinaria. Ilche si vede cosi di rado ne' tẽpi nostri, bẽche tutto dì si guerreggi. E si ritrouauano sempre in Roma infiniti che piu battaglie, nellequali ritrouati si fossero, e vinte hauessero, numerare poteuano, che anni della lor vita. Ma lasciamo i Romani alquanto, e ragioniamo di Per-

La nuoua preparatione di Xerse, fu del 3476. insieme con la ribellione

siani, e di Greci: percioche intesa Dario la rotta pe' suoi presso Marathona, con maggior sdegno, che mai, contra Atheniesi fece vn nuouo apparecchio di guerra, per ritornare con ogni sforzo sopra la Grecia. Ma gli si ribellarono in questo mezzo gli Egittij, ch'erano già stati fatti da Cambise soggetti, e che in maggiore pensiero il posero. Egli haueua hauuti Dario della sua prima moglie auanti, che fosse Re, tre figliuoli; il primo de' quali era Artabazane. Ne haueua ancho hauuti di Atossa figliuola di Ciro, che egli, dopo che fu Re, per moglie tolse, quattro; il primo de' quali era Xerse. Ora, percioche pareua, che quel di loro fosse douuto succedere nel regno, il quale dal Re all'impresa della Grecia mandato fosse, ne vennero Artabazane, e Xerse in contesa per la successione. Artabazane allegaua l'essere primogenito di tutti i figliuoli di Dario; Xerse diceua esser nato di padre Re, senza che Atossa sua madre era del Re Ciro figliuola; là doue suo fratello era di padre priuato nato, e che altro, che priuato patrimonio, non haueua. Onde, se ben fossero stati amendue lasciati vgualmente da Dario heredi, esso con le ragioni materne, e del suo auolo ancho, che era stato auttore di quel regno, sarebbe restato superiore. Furono così potenti queste ragioni, che fu Xerse dal padre suo dechiarato herede, e suo successore. E poco appresso hauendo Dario già in ordine l'apparecchio di queste imprese morì, hauendo regnato trentasei anni. Trogo vuole, che dopo la morte di Dario venissero questi duo fratelli in contentione del regno, e che d'un concorde volere ponessero tutta questa lor differentia in potere d'Artapherne lor zio. E che con tanta piaceuolezza, e modestia contendessero vn così grande stato, che, mentre la lite durò, si mandassero a presentare l'un l'altro, e fraternamente si conuitassero, e mangiassero insieme, senza nascerui parola mai discortese; e che dopo la sententia ne il vincitore si insuperbisse, ne si rammaricasse il vinto. Atto rarissimo di due fratelli; non perche si douesse da loro altrimenti fare; ma perche tutto'l dì si vede con quanti romori, e sangue ancho alle volte si sogliono i piccioli patrimonij tra i fratelli diuidere; mercè di quella tanta cupidigia di hauere, che hoggi tanto nel mondo regna. Ora Xerse, tolto che hebbe lo settro del regno in mano, quasi che gli hauesse suo padre morendo lasciate hereditarie queste due imprese, percioche haueua già l'essercito in punto, con gran celerità si spedì il seguente anno di quella d'Egitto, castigando, e ponendo à ribelli il freno. E fatto questo volse tosto il pensiero all'impresa della Grecia; nel cui apparecchio haueua già Dario consumati sei anni; & esso, perche piu magnifica fosse, non vi lasciò che fare: percioche oltra che vi fosse dalla sua stessa ambitione spinto, nel sollicitauano ancho del continuo molto i forausciti di Athene, e già parteggiani, e parenti del tiranno Hippia; e piu che tutti questi ancho Mardonio suo cugino, figliuolo d'una sorella di Dario giouane di generoso spirito, & auido oltre modo di gloria. Egli per mostrare il giouenetto Re, che nō si mouesse a questa impresa alla cieca, ragunati insieme i suoi principali, aperse loro il suo disegno, e mostrò quanto si hauesse già posto in cuore di fare. Alche tutti gli altri assentirono, lodando il suo proposito, fuori che Artabano solo suo zio, & già fratello di Dario; che cō molto amore s'ingegnò di persuadergli, che nō prestasse gli orecchi alle vanità di Mardonio, e de gli altri, che voleuano dare ad intendere, che nō fossero i Greci gēti di guerra; pcioche erano natione valorossissima,

dello Egitto. Dalla prepa[ratione] [illegible] de' Greci alla morte di Dario, passarono anni [illegible] che la morte li successe, el 3484. nel fine dell'anno. Xerse Re di Persia fu gridato nel 3482. regnando anni 20. La guerra dello Egitto fu del 3483.

Mardonio cugino di Xerse.

Artabano zio di Xerse.

ſiſſima, & atti à non farſi coſi di leggiero da potentia alcuna del mondo vincere. E che di ciò poteua fargli ampia fede il fatto d'arme di Marathona pochi anni innanzi auenuto; nel quale coſi groſſo eſſercito di Perſiani era ſtato, da vn ſolo popolo vinto, e rotto. Hebbe forte Xerſe à male queſto ricordo del zio, e l'haurebbe fatto toſto ſenz'alcun dubbio morire, ſe rattenuto il vincolo del ſangue, e la maeſtà d'un tanto Caualliere non l'haueſſe. Volendo nondimeno dargli biaſimo gli diſse, che ſi reſtaſſe in Perſia à ſpaſſo, perche ſenza lui poteua egli recarne quella impreſa à fine. E che egli s'haueua già deſtinato ò di ſoggiogare la Grecia alla Perſia, ò di farne la Perſia alla Grecia ſoggetta, benche del fine della impreſa nõ dubitaſſe, poi che deueua con coloro combattere, che erano ſtati già ſoggiogati, e vinti da Pelope Phrigio ſeruo di Perſiani, e che haueua già non picciola parte della Grecia del ſuo nome chiamata. Valerio Maſſimo vuole, che, dopo l'hauere egli ragunati i principali dell'Aſia inſieme, diceſſe loro; Io non vi ho quì chiamati per altro, ſe non per non parere di fare ſolamente di teſta mia. E per queſto vi ricordo, che à voi tocca piu l'obedire, che il replicare. Ritornatoſi egli poi in camera, perche di nuouo ſopra ciò diſcorrendo non gli ſpiaceua il parere di Artabano, cominciò ſeco ſteſſo à penſare di reſtarſi da queſta impreſa. Ma vi fu di nuouo animato, e ſpinto da vno, che mentre egli dormiua molto, pareua, che in ſogno ve l'eſſhortaſſe. La notte ſeguente medeſimamente dormendo gli parue di hauere in teſta vna ghirlanda di frondi d'oliue, che pareua, che ſtendendoſi tutta la terra copriſſero. Ad Artabano medeſimamente in ſogno parue di eſſere forte minacciato da non ſo chi, perche haueſſe diſſuaſa al Re quella impreſa. Onde riconciliato con Xerſe ve l'eſſhortò. In queſto mezzo Demarato Re di Spartani, che in Perſia il ſuo eſſilio faceua, non potendo ſoffrirgli il cuore, che doueſſe la patria ſua vna tanta calamità ſentire, quanta pareua, che doueſſe eſſer queſta, che l'andaua ſopra; acciochè non ſi trouaſſe all'improuiſo da vn tanto inimico oppreſſa, ſcriſſe tutto queſto apparechio, che Xerſe cõtra la Grecia faceua, in tauolette di legno. E perche non foſſe queſto ſuo auiſo da Perſiani ſcouerto, caſsò poi tutto queſto ſcritto con cera, che di ſopra vi poſe. Poi diede queſte tauolette ad vn fidato ſuo ſeruitore ordinandogli, che le portaſſe à i magiſtrati di Sparta. Quando in Sparta l'hebbero, gran tempo ſtettero ſenza ſapere che coſa ſignificare ſi voleſſero, perche non vi vedeuano ſcritto alcuno; e dall'altro canto penſauano, che non ſenza qualche miſterio mandate Demarato l'haueſſe. Stando à queſto modo dubbioſi, la ſorella del Re Leonida di queſto ſecreto ſi auide. E coſi togliendo la cera via videro quello, che ſcritto vi era. Hauendo gia gli Athenieſi, e i Spartani in vn profondiſſimo pozzo gettati gli ambaſciatori di Dario, che erano venuti, perche al Re loro acqua, e terra ne deſſero; e ritrouandoſene perciò Spartani nell'ira diuina incorſi, deliberarono di placarla col proprio ſangue. Onde duo lor cittadini chiamati Spartane, e Buli volontariamente ſi offerſero di douere andare à morire per la patria. Queſti paſſatine in Aſia, ad Hidarne gouernatore regio, che ſi sforzaua di perſuadere loro, che il giogo di Perſiani toglieſſero, riſpoſero, che non haueua anchora eſſo guſtato di quanta ſoauità la libertà ſi foſſe: perche, ſe guſtata vna volta ſola l'haueſſe, haurebbe eſſhortati i Spartani à difenderla non ſolamente con la lancia, e con lo

Demarato Spartano in queſti tempi.

Lettere ſecrete.

Leonida Re di Sparta fiorì in queſti tempi.

ſtocco

stocco, ma con la secure ancho. Passatine poscia in Susi non si lasciarono indurre giamai à douere adorare il Re, secondo il costume di Persiani, anzi con suprema generosità, e saldezza dissero essere andati à soffrire ogni cruda pena, per sodisfare per la patria loro alla morte de gli ambasciatori di Persia. Il Re Barbaro, che la costantia di così generoso atto vide, non volle in questo imitare i Spartani, che i suoi morti haueuano; ma senza fare loro dispiacere ne li rimandò tosto liberi à dietro. Egli, perche si ritrouaua per le hauute visioni piu che mai alla impresa di Grecia acceso; percioche haueua gia tutto il bisogno presto, si mosse alla volta della Lidia. E giunto in Celene città della Phrigia fu da Pitheo signor di quel luogo con tutto il suo essercito tolto à tauola. Restò Xerse di vna tanta cortesia marauigliato; & hauendo inteso, quanto fosse egli senza fin ricco, fra l'altre cose volle da lui sapere quanti denari si ritrouasse. Et egli à questo modo rispose; Potentissimo Re non è bene, che io vi celi per nessun conto il vero. E perciò vi dico, che hauendo io inteso del venire vostro, e volendo accomodarui di denari per quella impresa, volsi calculare la somma di quello, che io ne possedeua, e ritrouai hauere in argento dumila talenti; e tre milioni, e nouecento, e nouantre mila Darici; (che erano tanti pezzi d'oro con la imagine di Dario) de quali tutti io vi fo vn presente per questa guerra: che à me auanzerà souerchio da viuere con quello, che l'agricoltura, e i serui mei mi daranno. Alhora tutto ridente Xerse soggiunse; Anchora non ho ritrouato da che sono di Persia vscito chi tanta cortesia vsata mi habbia, quanto voi hauete. E per questo a all'incontro io fo voi mio hospite; e voglio, che del mio vi si diano sette mila Darici d'oro: che per fare intieri vostri quattro milioni, vi mancano; e che vi habbiate liberamente tutte le cose vostre, che possedete. E spero, che non vi ritrouerete pentito di hauere vsata tanta cortesia meco. Questo istesso Pitheo haueua gia ancho donato à Dario, quando la impresa contra gli Scithi fece, vno albero di Platano d'oro, & vna vite d'oro medesimamente. Queste tante richezze vogliono che costui le facesse nelle ricche minere, che sono nella Lidia; e con le arene dell'oro, che il fiume Pattolo giu seco porta. Ma egli si mostrò poscia Xerse forte crudele, & ingrato con questa tanta cortesia di Pitheo: percioche volendo poi di Sardi partire, fu da questo suo cortese hospite pregato, che di cinque suoi figlinoli, che in questa impresa il seguiuano, hauesse voluto lasciargli il primo, perche gli fosse stato nella sua vecchiezza vn bastone. Si sdegnò forte il Re di questa dimanda togliendola in sinistro augurio, quasi che di quanti andauano, non ne fosse douuto ritornare alcuno. E ripresone fieramente il vecchio, fece con molta crudeltà in due parti secare il giouane, e porlo dall'una parte, e dall'altra della strada, e passarui poi per mezzo l'essercito. Atto d'ingrato, e crudo animo; nel quale puote piu quel vano sospetto dell'augurio, che quella tanta cortesia, che di marauiglia colmo l'haueua. Egli fu tanto il dispiacere del misero Pitheo, che hauendo in odio la uita si fece in vn colletto, che era nella città, edificare vn sepolcro; doue, hauendo lasciato il gouerno dello stato à sua moglie, vi si rinchiuse, ordinando, che gli fosse ogni dì sulla porta del sepolcro posto il mangiare, mentre che non vi ritrouassero il cibo del giorno auanti. Perche altrimenti credessero, che egli gia morto fosse. Et à

Spartani p la libertà.

Celene città di Phrigia. Pitheo ricchissimo.

Xerse passò contra i Greci del 3486.

Platano d'oro.

questo modo sepolto viuo ne visse quel poco di vita, che gli auanzaua. Scriue Plutarcho, che egli, prima che in queste calamità ne venisse, teneua in modo tutti i suoi sudditi nelle minere dell'oro occupati; che non potendo piu soffrirlo andarono tutti à pregare la moglie di lui, che hauesse voluto qualche rimedio trouarui; e che ella quando poi ritornò Pitheo dalle minere, fece porgli à tauola il pane con tutte l'altre viuande d'oro, che ella haueua à questo effetto fatte vagamente lauorare. E che, perche egli pure da mangiare chiedeua, e diceua hauere souerchio in que' lauori d'oro pasciuti gli occhi; soggiunse la donna; Io non so, perche voi vi chiedete altro, che questo; poi che hauete a vostri tolto il potere altro fare, che cauare oro; ne si cultiua, ne si semina piu il terreno. Queste parole apersero in modo gli occhi del cuore di Pitheo, che egli ne rilasciò gran parte delle genti, perche all'agricoltura, & alle altre arti date si fossero. Ora Xerse partito di Celene ritrouò sulla strada vna giornata lungi da Sardi vn bellissimo albero di Platano; della cui vista tanto piacere sentì, che di vna bella collana d'oro l'ornò, e volle, che vi si conseruasse perpetuamente. Giunto in Sardi il dì seguente mandò à chiedere acqua, e terra à tutte le città della Grecia, fuori che à gli Atheniesi, & à i Lacedemonij, co' quali non voleua pace alcuna, per essergli stati da loro i suo ambasciatori morti. Mandò ancho à fare tosto vn ponte nello stretto dell'Hellesponto, (che hoggi chiamino di Calipoli) che è poco meno d'un miglio; perche indi voleua che passasse in Europa l'essercito. Fu fatto questo ponte, ma fu tosto disfatto, e rotto da vna gran tempesta, che nacque poco appresso nel mare. Di che quando Xerse hebbe nuoua, tutto pieno di sdegno comandò, che fossero ben battute le acque dell'Hellesponto, e che fossero lor posti i ceppi. E non è dubbio, che alcuni per suo ordine andassero à dare de' pugni al mare, & à riprenderlo fieramente, che senza essere stato altrimenti dal Re di Persia offeso, gli si fosse mostro cosi contrario; ma che, suo mal grado, ne passarebbe l'essercito regio co' piedi asciuti in Europa. E quelli, che haueuano fabricato il ponte, quasi che non ben fatto l'hauessero, furono tutti crudelmente morti, ò stroppiati. Percioche ad alcuni, che viui ne restarono, fu tagliato il naso; ad alcuni altri le orecchie. Ma non fu gia questa sciocchezza barbara sola; percioche partendo di Persia il Re mandò à porne il monte Atho in Isola, quasi che à questo modo castigare il volesse, perche vi hauesse gia Mardonio gran parte della sua armata perduta; e gli scrisse à questo modo vna lettera; Infelice Atho, che tanto verso il cielo sorgi, non mi fare ne malageuoli, ne duri i tuoi sassi per quello, che io di fare intendo: che altrimenti giuro di farti fare tutto à pezzi, e gettarti nel mare. Gira questo monte cento cinquanta miglia, e se ne sporge in mare LXXV. egli il fece porre in isola con farui da terra ferma vn gran fosso, che dall'un mare all'altro passaua, e cosi ampio, che vi poteuano andare due galere di pari; e con l'Isola, anzi col monte istesso restarono cinque città. Opera vana, & ambitiosa piu tosto che di niuno vso. Gli Atheniesi, che vedeuano venirsi vna tanta tempesta sopra, mētre che anchora Xerse nella Lidia si ritrouaua, mādarono alcune spie per informarsi dello sforzo, e de gli andamenti di lui. Furono queste spie da Persiani prese; e Xerse, tanto nella sua gran potentia si cōfidaua, che nō solamēte nō fece discortesia loro vsare; che volle ancho, che fossero menati

Il ponte fatto nell'Hellespōto fu fatto del 1487.

Atho fatto in isola della pazzia del Barbaro Xerse.

menati per tutto l'essercito, perche ogni cosa vedessero e ne sapessero poi dar conto. E dopò questo ne li rimandò via liberi à dietro. Mandarono gli Atheniesi per soccorso in Argo, in Sicilia al Tiranno Gelone, in Candia, & in Corfu. Argiui antichi inimici di Spartani publicamente risposero, che essi voleuano prima a Persiani obedire, che à Spartani cedere; benche si dicesse gia, che egli si fosse quello popolo secretamente con Xerse confederato. Gelone, che di nulla era diuenuto potentissimo Tiranno, offerse à Greci ducento galere con venti mila huomini, con questa cõditione però di douere esso essere Capitan generale ò nell'essercito di terra, o nell'armata di mare. E perche gli ambasciatori Greci diceuano non hauere bisogno di Capitano, ma di soldati; sorridendo Gellone soggiunse. Poi che voi Greci hauete chi comando, e vi manca chi obedisca, ritornateui a dietro, e dite alle vostre città, che delle stagioni dell'anno è loro la primauera arida diuenuta. Alcuni credono, che Gelone non prestasse à Greci questo soccorso per la guerra, che da Carthagine gli soprastaua, della quale si dirà appresso. I Corphioti promisero soccorso, e posero in ordine per questo effetto sessanta galere, le quali non passarono Tenaro; e non si ritrouarono nella battaglia nauale di Salamina, ò per timore di Persiani, ò per lo vento, che essi poi dissero, che fu lor sempre contrario. I Candioti non si mossero altrimenti à soccorrere la Grecia, essendo lor dall'Oracolo rimprouerato, che l'altre nationi scorressero, e non potessero Minoe, loro Re, vendicare. Perciochè era stato l'essercito di Candioti cinque anni in Sicilia senza frutto alcuno farui; e nel ritorno, perche haueuano per tempesta perduta l'armata, si erano restati in Italia presso la Puglia. In questo mezzo haueuano gli Atheniesi mandato in Delpho à cõsultare l'Oracolo di quello, che hauessero douuto sopra questa impresa fare. E perche la riposta fu molto horrenda, vi rimandarono tosto tutti spauentati altri messi con rami di oliue in mano, quasi volessero per questa via placare l'Oracolo, & ottennere perdono. Alhora l'Oracolo rispose, che nella muraglia di legni la salute lor consisteua. Ilche Themistocle interpetrò, che nelle naui, e nell'armata di mare saluare si douessero. Scriue Plutarcho, che egli, che era auidissimo di gloria, e che soleua perciò dire, che la gloria di Milciade in Marathona acquistata non gli lasciaua mai chiudere gli occhi al sonno; gli hauesse già prima fatto ogni sforzo, perche gli Atheniesi mouessero à gli Egineti la guerra; e dell'argento delle minere, che si soleua diuidere al popolo; hauesse fatto fare vn'armata di cento galere in mare per la impresa di Egina. Ora sopra questi vascelli fecero disegno di procurare la salute loro, e come Emilio Probo dice, ve ne furono aggiunti altretanti, perche maggiore sforzo il loro fosse. E portandone tutte le lor cose migliori parte in Salamina, parte in Trezene, à fatto la lor città abbandonarono, lasciando solamente nella rocca alcuni pochi vecchi cõ sacerdoti. Ma non piacque già questo consiglio all'altre città della Grecia, che voleuano, che si fosse ogni sforzo fatto per terra; e perciò Leonida Re di Spartani con buon essercito ne andò à porsi nel passo delle Thermopile, che non è più che da cinquantacinque passi ampio. Nella guisa che l'Apennino diuide Italia per mezzo, à punto così il monte, che viene à finire nelle Thermopile, diuide la Grecia con alpestri, & erte balze, e con rari, e malageuoli passi. Et in questo picciolo passo delle Thermopi-

Argiui nemici di Spartani.

Gelone Tiranno fu Re in questi tempi.

Leonida Re di Sparta cõbatte al passo del Thermopile 3488.

le presso al mare; che, pche vi sono bagni sulfurei, fu cosi detto; risarcirono vn muro vecchio gia ruinato, che ve l'haueuano gia edificato i Phocesi per paura de' popoli di Thessaglia. Nel principio di primauera hauendo gia fatto Xerse rifare vn ponte doppio sull'Hellesponto, nel volere di Lidia partire per appressarsi al mare, fu da vno strano prodigio in gran spauento posto; percioche in vn sereno, e chiaro giorno ne ascose d'un subito in modo il Sole i suoi raggi, che ne nacque à punto vna notte al mondo. E dimandati i Magi, che si volesse questo significare, risposero che altro importare non voleua, che la ruina della Grecia, poi che i Greci il Sole adorauano, come i Persiani la Luna. Auenne ancho, prima che di Sardi partisse, vn'altro prodigio, che vna mula partorì. Ma egli, quasi che in suo fauore i prodigij fossero, si mosse pure col suo copioso essercito; e ne andaua esso assiso sopra vn carro tirato da grandi, e generosi caualli. Dinanzi à lui ne andaua vn'altro piu bello, che à Gioue consecrato era, e da otto caualli candidissimi tratto. Giunto finalmente su quel di Troia accampò vna notte alle radici del monte Ida, doue tanta tempesta di pioggia il sopragiunse, con tanti fuochi celesti, che giu dalle nubi cadeuano, che ne lasciauano molti la vita. Passatone poi al fiume Scamandro l'essercito, per la gran copia delle genti con berui il seccarono. E Xerse, sacrificato che hebbe nella desolata città di Troia mille buoi à Minerua Iliaca sulle campagne di Abido per douere passare l'Hellesponto ne venne. Qui da vn luogo alquanto erto volle il suo essercito considerare, e vedere cosi quel di terra, che tutte quelle campagne, e liti occupaua, come l'armata, che tutto quel mare ne copriua. E chiamandosi felice, poco appresso lagrimò. Di che marauigliato Artabano suo Zio il dimandò della cagione di questo suo vario affetto, che essendosi felice chiamato, hauesse poi quelle lagrime sparse. Et egli, Mi è occorso vn pensiero nell'animo, disse, della fragilità, e breuità della vita humana; che di tanta moltitudine, che noi veggo hora, non ne sarà di quì à cento anni nessuno viuo. Allhora Artabano vdendo questo soggiunse; Molto maggiori miserie nella vita sentiamo, che non è quello, che voi dite hora; percioche in cosi breue vita non visse mai alcuno cosi felice, che per le molte calamità, & infermità, che nella vita auengono, non desiderasse molte volte la morte per vscire di affanno. Egli è vero certo quello, che tu di, soggiunse il Re; ma lasciando hoggi mai le cose dogliose da parte, vorrei, che tu mi dicessi; quando quella visione non ti hauesse dal tuo primo proposito tolto, ti pentiresti tu hora di fare questa impresa, veggendoti cosi bello apparecchio dinãzi gli occhi? Si ben che mi pentirei, rispose il vecchio, e non so ancho à che modo ogni dì temo, che in questa impresa non ci faccia la fortuna qualche suo graue colpo sentire. E mi spauentano molto due cose; l'una, che io sò che non sarà in Europa porto di cosi grossa armata capace; onde stando sulle anchore in mare scouerti, ci possono assai le tẽpeste trauagliare; l'altra, che non anderemo noi in contrada, doue si possa cosi copioso essercito mantenere, & hauere che mangiare. Onde oltra i pericoli, che si sogliono ordinariamente menare le guerre dietro, ci bisogna ancho di questo cosi fiero nemico, che è la fame, temere. Xerse à q̃sto molte cose disse, volẽdo fare animo del zio sicuro; e conchiuse in effetto, che è molto meglio nell'essequire un fatto andarui lieto, e sofferire patiẽtemẽte vna parte delle disgratie, che accadere ui

Fu rifatto di nuouo il ponte del [illegible].

Artabano sauio.

sogliono, che non con starne sempre in paura, anchor che il tutto felicemente riesca, con quel sospetto macchiarlo. Si sforzò molto Artabano, che il Re in quella impresa nõ si seruisse de' Ioni; perche, essendo d'un sangue istesso co' Greci, se ne doueua ragioneuolmente sospettare. Ma egli non volle in ciò vdirlo. E poco appresso fece passare l'essercito in Europa per que' duo ponti, che haueua gia fatti sull'Hellesponto fare. Per l'uno passò la caualleria con le genti da pie; per l'altro tutti i carriaggi con le genti disutili. Di seicento, e settantaquattro galere, e fuste ben ristrette, e legate insieme di fianco, fu fatto il ponte con tauole piane di sopra, e co' fianchi ancho couerti, perche i caualli non si spauentassero veggendo il mare. La prima matina, che si cominciò à passare (percioche durò questo passare dell'essercito sette giorni, e sette notti continue) prima che si ponesse sul ponte il piede, sacrificò Xerse al Sole; e poi gettò vna tazza d'oro nel mare con vn stocco alla Persiana. Passati in Europa videro tosto vn prodigio, che à molti parue, che l'essito di quella impresa accennasse, percioche di vna caualla, che partorì, nacque vn lepore, che è animale timidissimo, e vile. Passando per lo Chersonneso di Thracia, non bastò il fiume Melane ad estinguere la sete di Persiani. Giunto poi il Re nelle campagne di Dorisco, perche gli parue il luogo atto, fece risegna dell'essercito, e ritrouò hauere su quel piano vn milione, e settecento mila combatenti, (cosi dice Herodoto.) Trogo dice vn milione solo. Et era questo essercito di Persiani, di Medi, di Hircani, di Assirij, di Caldei, di Battriani, d'Indiani, di Parthi, di Sogdiani, di Arabi, di Etiopi, di Paphlagoni, di Bithini, di Cappadoci, di Lidij, di Colchi, e di altre strane nationi, che in fin dalle Isole del mare rosso erano venute à seruire il Re Xerse. Et haueuano tutte ciascuna il suo Capitano, ma di tutto l'essercito erano Generali Mardonio figliuolo di Gobria, e due cugini di Xerse; de' quali l'uno era figliuolo di Artabano, l'altro di Othane. E di tutto questo cosi copioso, e vario essercito (marauigliosa cosa certo à pensarla, & à dirla) il piu bello huomo, & il piu disposto, e di maggiore statura era Xerse, come Herodoto scriue. Ma all'incontro, come vuol Trogo, le sue ricchezze si poteuano, e non egli, lodare; percioche esso fu sempre veduto essere il primo nella fuga, e l'ultimo ad entrare nella battaglia; timido ne pericoli: & audace, e gonfio doue non era da dubitarsi. Onde prima che spada nemica vedesse, (tanto nella sua potentia si confidaua) quasi fosse signore della natura, appianaua i monti, agguagliaua la valli, faceua i ponti sul mare, & altre simili cose di molta marauiglia. Quanto fu dunque terribile la sua venuta nella Grecia, tanto fu poi la sua partenza dishonorata, e brutta. Nella sua armata di mare furono piu di mille, e trecento galere di varie nationi, come erano la Phenicia, la Pamphilia, la Licia, la Cilicia la Caria, l'Isola di Cipri, la Ionia, l'Eolia, l'Hellesponto, & altre molte. Et haueuano tutte i lor Capitani particolari, ma sei figliuoli di Dario ne haueuano tutta la cura, Pressaspe, Megabizo Aspatemi, Megabati, Achemene, Arabigne. Veggendosi Xerse signore di tante genti tutto gonfio dimandò Demarato, che seco andaua; come haurebbe potuto la grecia da vn tanto essercito difensarsi. Et egli volẽdo dire della sua natione il vero, ne offese il Re; percioche disse, che haueua sempre la Grecia amata la pouertà, & abbracciata la virtù; e per parlare particolarmente dei suoi, mille Spartani soli haurebbono contra

Xerse passò contra i Greci del 3489.

Demarato Spartano.

nello l'essercito Persiano combattuto; perche così vna lor legge comandaua, che cõbattendo douessero ò vincere, ò lasciarui ogni modo la vita. Partendo finalmente Xerse di Dorischo per la Samothracia ne venne al fiume Lisò, le cui acque furono à questo essercito, per berne, poche. E passato oltre, le bestie solamente di cariaggi, beuendo, vn stagno di quasi otto miglia seccarono. Giunti poi al fiume Strimone, doue era stato fatto vn ponte per potere passarlo, i Magi sacrificauano alcuni caualli bianchi, e poco appresso sepelirono viui noue fanciulli, e fanciulle di quel paese. Il che presso Persiani si costumaua. Passato poi per la Bisaltia l'essercito, si fermò presso Acantho. E come era da Donisco fin qui venuto in bell'ordinanza, così da questo luogo in poi per la malageuolezza delle strade fu in tre parti diuiso, e condotto. Vna parte ne guidò Mardonio presso al mare; vn'altra ne fu condotta per camino remotissimo dalle marine; e per la strada di mezzo fra queste due, Xerse condusse il resto. L'armata di mare, poi che ella vide passato l'essercito terrestre in Europa, costeggiando la Thracia se ne venne à passare fra terra ferma, & Atho; e trapassata la punta d'Vmphela in Pallena tolse gente di terra. E nauigando oltre si fermò poi nel golfo di Salonichi, doue scarica le sue acque il fiume Assio; perche quiui haueua ordine di hauere aspettare il Re; il quale per sue giornate ne venne à Therma, dalla quale città fu da gli antichi il golfo Thermaico quello di Salonichi chiamato. Ma prima che qui giungesse, presso al fiume Echidoro, che fu anche dall'essercito, beuendo, secco; furono i cameli, che portauano le vettouaglie, da alquanti Leoni assaliti, che ne ad huomo, ne ad altro animale dispiacere altro fecero. Il Re Therma s'imbarcò sopra vn legno sottile di Phenicia, e nauigando ne andò à vedere il fiume Peneo tanto da gli antichi celebrato; e che fra il monte Olimpo, e'l monte Ossa con non molto ampio letto sessanta miglia ne scorre. Nel qual spatio è vn luogo amenissimo chiamato Tempe, che si stende cinque miglia in lungo, e quasi sei in lato. Dall'vna parte, e dall'altra sono le colline leggiermente erte, fra le quali il bel Peneo con somma vaghezza discorre con le sue argentee acque (benche iui verdi paiano per le petruzze, che di questo colore nel fondo sono) e fra contenti soauissimi di varij vccelli, che per le sue verdi ripe del continuo si veggono. Hauendo Xerse ben contemplato, e con suo piacere quest luogo, se ne ritornò à dietro al suo essercito; doue vennero à ritrouarlo i suoi, che haueua già egli da principio nella Grecia mandati, e che nominarono particolarmente i popoli, che à lui si dauano; fra li quali furono i Thessali, i Dolopi, i Locri, gli Achei, i Perrhebei, i Phthioti, i Thebani con gli altri della Beotia, fuori che Thespia, e Platea, che s'erano con gli Atheniesi contra questi Barbari confederati. Era stato nella lega de' Greci espressamente dechiarato, che di tutti coloro che senza necessità con questo nemico s'accostassero; tranquillate poi le cose di Grecia; se ne douesse d'ogni diece vno sacrificare. Ora l'armata di Greci, che in Artemisio si ritrouaua, essendo fatto di notte il segno col fuoco in Sciatho, che l'armata inimica se ne veniua, in tanto spauento si pose, che tosto si mosse, & andò à porsi fra l'isola di Negroponte, e terra ferma. Era di trecento vascelli, de' quali ducento ne erano d'Atheniesi, e ne era stato fatto Themistocle Capitano; gli altri cento d'altri popoli della Grecia con altri Capitani medesimamente. L'armata di Xerse nauigando oltre giunse nelle marine della

Peneo fiume.

Tempe in Thessaglia.

Themistocle Capitano di Athene.

ne della Magnesia; doue stette tutta la notte quieta; la mattina poi turbãdosi il mare per vno sforzato vento che nacque, trauagliò di sorte, che se ne perderono piu di quattrocento vascelli con incredibile numero di gente, che andauano à dare per quegli scogli, e per quelle piagge per persi. Il resto si saluò; percioche tosto, che cominciò à farsi il mare gonfio, alzando à vn tratto l'anchore in alto mare si posero. Tre giorni questa tempesta durò; nel quarto mancando il vento se ne andarono le naui al golfo di Pagase. Ma diece di loro guidate da Sardonice di Eolia, ritrouandosi scompagnate dall'altre, furono da Greci prese; perciothe se ne vennero al dritto in Arthemisio, che è promontorio dell'Isola di Negropõte, e doue erano poco auanti ritornati i Greci. Xerse col suo terrestre essercito caminando per la Thessaglia, e poi per l'Achaia se ne venne nelle campagna Trachinie, doue presso erano le Thermopile; nel qual passo s'era Leonida Re di Sparta posto con quattro mila, & ottocento soldati. Haueua Leonida hauuto vn'Oracolo, che bisognaua, che ò il Re di Spartani, ò la sua città si estinguesse. E per questo haueua egli animati i suoi di modo, che erano piu che certi di douer morire; ne per altra cagione se ne era quì nel passo delle Thermopile venuto, che ò per vincere con questi pochi con maggiore gloria, ò per morire col manco danno della sua patria; che fosse stato possibile. In effetto quando si intese, che il nemico così da presso fosse, tutti gli altri spauentati diceuano, che era se non bene à lasciare le Thermopile, & andare à tenere il passo dell'Isthmo presso à Corintho. Ma Leonida solo vi ostò, dicendo che da questo luogo la salute di tutta la Grecia dipendeua. In questo s'accostarono à le Thermopile alquanti caualli di Media, per vedere da presso che guardia in questo passo si fosse. Et auenne, che non vi videro altri, che que' Spartani, che albora la guardia faceuano; de' quali alcuni nelle lotti si essercitauano, alcuni altri si pettinauano il capo; perche il resto delle genti dall'altra parte del muro staua. Se ne ritornarono i Medi à riferire quello, che essi veduto haueuano al Re; il quale marauigliato forte del la sicurtà di Spartani non sapeua imaginarsi che speranza di poter vincere si hauessero, essendo così pochi, come erano. Albora Demarato, Queste cose sono quelle cose, disse, che io per camino altra volta vi diceua del valore di Greci. Et hora di nuouo vi dico, che voi haurete molto che fare in quel passo con quel poco numero di nemici; i quali se si pettinano il capo, non è per delicatezza; ma perche sogliono Spartani farlo ogni volta, che in qualche pericolo della vita si ritrouano. Si rise Xerse di questa pazzia, e con pensiero, che si fossero da se stessi douuti i Greci da quel luogo partire, aspettò quattro giorni. Nel quinto poi veggendogli pure saldi star, mandò lor sopra molte schiere di Medi; i quali essendo da Greci tagliati à pezzi, e quasi posti in fuga, furono da Persiani soccorsi. Dicono, che stando Xerse à mirare la battaglia, tre volte s'alzasse su da sedere commosso dalla strage de' suoi, percioche Spartani incredibile vccisione ne faceuano. E questa battaglia à Barbari sanguinosa dal primo giorno hebbe con le prime tenebre della notte fine. Il dì seguẽte credẽdo Persiani, che i Greci stanchi e dalla fatica, e dalle ferite della battaglia passata non fossero douuti piu comparire, si fecero auanti; ma ritrouandogli piu feroci che prima, e conoscendo poco potere guadagnarui, dopò vna leggiera zuffa se ne ritrouarono à dietro nel campo. Il Re, che vedeua cõ quanto sforzo difensassero i

Spartani vittoriosi di 3488.

Battaglia de gli Spartani fatta con la scorta di Leonida, molto felicemente.

Greci il passo, se ne ritrouana molto ansio, e non sapeua che farsi; quando Epialte Trachinio gli mostrò, come per vn secreto camino si poteua salire il monte, & andare dall'altra parte a dare di dietro sopra il nemico. Ilche senz'alcun dubbio fu l'ultima ruina di questi Greci, e che loro ogni speranza di salute tolse. Epialte stesso fece la guida ad vn Capitano di Xerse, che con molte genti vi ando. Egli caminò tutta la notte, e ritrouossi nel farsi del giorno su la cima del monte, doue stauano mille Phocesi in guardia; che con la improuisa giunta di Persiani in tanto spauento entrarono, che senza combattere diedero loro strada. Egli ne volò tosto la nouella à Greci, che il nemico ne andaua loro per questa girauolta dietro. Per laqual cosa Leonida, che vedeua i suoi attoniti, licentiò tutti gli altri (come Trogo vuole) e si restò co'suoi Lacedemonij soli; à i quali, animandoli, diceua, che poi che vedeuano douere ogni modo morire, non mostrassero meno animo, e valore nel combattere, che nel restare soli faceuano; e non aspettassero d'essere cinti dal nemico intorno; ma seruẽdosi dell'opportunità della notte andassero a ritrouarlo a gli alloggiamenti; percioche non poteuano, vincẽdo, morire altroue con maggior gloria, che nel campo stesso de gl'inimici. E perche non bisogna fare molte parole in persuadere a coloro, che s'haueuano già posto in cuore di douere morire; presero tosto l'arme, e non essendo piu che scicento, con sopremo ardire, & impeto se ne andarono a dare sopra il campo di cinquemila huomini. E se ne passarono al dritto del padiglione del Re per douere ò con lui, ò presso di lui morire. Egli si leuò tosto il campo a romore; e gli Spartani, quando non ritrouarono il Re inimico, discorrendo vittoriosi per tutto, ne poneuano il tutto in ruina; & onde essi andauano, pareua che vi andasse il fuoco, cosi gran segno si lasciauano à dietro. E non era da marauiglia re, poi che combatteuano nõ con speranza di vincere, ma per vendicare la lor stessa morte. Onde hauendo combattuto da principio della notte fin passata la maggiore parte del dì seguente, finalmente non vinti, ma vincendo stanchi restarono estinti fra li monti delli nemici, che essi già morti haueuano. Scriue Valerio Massimo che Leonida confortando i suoi haueua la mattina inanzi lor detto; Fratelli desinate per douere questa sera nell'altra vita cenare. Herodoto vuole, che inteso Leonida, che Persiani ne veniuano di dietro, licẽtiasse tutti gli altri, fuori che i Thespiesi, e i Thebani, che in luogo d'ostaggi ritenne, dicẽdo nõ douere esso abbandonare il passo, nelquale era stato da tutta Grecia posto. E che, vscito contra il nemico à combattere, dopo d'essersi dall'una parte, e dall'altra gran sangue sparso, valorosamente combattendo nella piu densa calca morisse. E che sempre fosse la battaglia dubbia per Persiani; finche di dietro venne Epialte cõ le genti, che esso guidaua, e se ne ritirassero perciò alhora i Greci in vn certo erto, che presso al muro delle Thermopile era. E che i Thebani, prima che la battaglia si riattaccasse, dicendo essere Thebani, e combattere contra lor voglia, se ne passassero dal nemico; e tutti gli altri, combattendo valorosamente, in quello stesso luogo morissero. Questo fu vn segnalato fatto d'arme, e molto celebrato presso gli antichi per l'ostinato valore di Spartani. E ui morirono molte persone illustri di Persiani, fra liquali ui furono duo fratelli di Xerse. Fu Leonida fratello del Re Cleomene, che diuentando matto ammazzò se stesso. Scriue Plutarcho, che volendo andare a guardare il passo delle

Ardire marauiglioso di Leonida.

Leonida more coi suoi Spartani del 3488.

Il fatto d'arme di Thermopile fu del 3488.

Thermopile gli fosse da Gorgone sua moglie detto, se nulla in questa partenza le co mandaua; e che egli rispondesse, che non altro, se non che co' buoni si rimaritasse, e generasse ottimi figli. E che essendogli detto da gli Ephori, che egli poche genti conduceua, rispondesse, che bastauano per quel, che andaua. E che replicando coloro; Hai tu forse deliberato di fare qualche altra cosa? soggiungesse; Quello, che io vo a fare, si è d'impedire a Barbari con la lingua il passo, e di lasciarui in effetto per la Grecia la vita. Perche vn Trachinio diceua che per la gran copia delle saette de' Barbari non si sarebbe veduto il Sole; Adunque, soggiunse Leonida, noi combatteremo agiatamente all'ombra. Hauendogli scritto Xerse, che deponesse l'arme, con queste due parole rispose; Vieni, e prendile. In effetto egli fu generoso Caualliere, e con molta gloria morì. Si legge, che vn Spartano, che ritornò solo viuo a casa con la nouella di questa rotta, tante villanie sentì da i suoi stessi, perche nella morte di tanti fosse solo restato viuo, che non potendo soffrirlo ammazzò se stesso. Fu la memoria di Spartani, che nel passo delle Thermopile moritono, celebrata sommamente per tutta Grecia. Hauuta questa vittoria, si consigliò Xerse con Demarato del modo, che hauesse douuto per soggiogare Sparta tenere. Ma Achemene suo fratello l'ammonì caldamente, che non se ne fosse douuto fidare, perche a Greci non si doueua fede alcuna hauere, massimamente nelle cose, che contra loro stessi fossero. Il Re rispose al fratello, che egli voleua in questa parte il suo consiglio seguire: ma che non meritaua Demarato, che gli si desse tal biasmo; percioche credeua, che non l'haurebbe se non fedelmente consigliato. Ne s'inganaua piu to Achemene; percioche non poteua Demarato con tutto il suo essilio mancare alla patria sua; come se ne era già veduto l'effetto per l'auiso, che l'haueua insin di Persia mandato. Ora venutane l'armata di Persiani in Aphete, cominciarono a pensare i Greci alla fuga; percioche co' lor vascelli in Artemisio ritrouandosi, non erano piu, che diece miglia, dal nemico lontani. Il popolo di Calcide pregaua i Greci, che con l'armata non si partissero, finche hauessero essi tolte via di quel luogo le mogli co' figliuoli loro: percioche si teneuano di certo, che hauessero i Persiani tosto douuto porre in ruina l'isola. Era generale di tutta l'armata di Greci Euribade Capitano di Lacedemoni; perche se bene gli Atheniesi, de' quali era Themistocle Capitano, maggior numero di vascel i haueuano, e gente piu valorosa, e piu esperta nell'imprese maritime; per la commune concordia nondimeno s'erano contentati di dare ad Euribade quel primo honore. Perche dunque non voleua costui a i Calcidi compiacere d'aspettare, essendono secretamente pregato Themistocle, con promessa d'ottanta talenti così ben seppe oprarsi, che subornò & Euribade, & Adimanto Capitano di Corinthij, che per certo tempo partire non douessero. I Persiani, che vedeuano quanto hauessero il nemico da presso, pensando di rinchiuderlo fra terra ferma, e l'isola, mādarono ducento galere elette, perche girando l'isola di fuori, gli fossero dall'altra parte sopra, che essi tosto, che il segno hauuto ne hauessero, haurebbono fatto il somigliante da fronte. Alhora vn Sicionio chiamato Scilla eccellente notatore sotto acqua, che nell'armata Persiana si ritrouaua per marinaio, fuggendosi, ò notando, ò pure sopra qualche barchetta, se ne uenne a fare intendere a Greci questo disegno. Il che i Capitani Greci intendendo, perche sapeuano ancho quanto

Euribade Capitano di Lacedemoni.

Adimanto Capit. di Corinthij.

albora

allhora l'armata inimica conquassata si ritrouasse, deliberarono di andarle di vn subito sopra, e fare proua della lor fortuna, e forze. I Persiani, che gli videro venire, poco conto facendone, gli tolsero in mezzo. E fu per molte hore fatta fra loro vna fiera, e sanguinosa battaglia, mostrandosi la fortuna hora da questa, hora da quella parte. E finalmente per la notte, che sopragiunse, si dipartirono. Fu in quella notte tanta tempesta di pioggia, e di tuoni, e lampi, che ne furono amendue queste armate trauagliate souerchio. E le galere, che andauano a girare l'Isola di Negroponte, trasportate dalla medesima tempesta perirono, fracassandosi fra quelli scogli. Il dì seguẽte sopragiunsero cinquanta vascelli di Atheniesi all'armata Grecia. Di che tutti lieti, tanto piu che haueuano alhor proprio hauuto nuoua, che s'erano la notte innanzi le ducento galere d'inimici perdute; si mossero tosto, e diedero vn subito, & improuiso assalto a i legni della Cilicia, e grandissimo danno vi fecero. E la notte, che sopragiunse, fu cagione, che la battaglia con tutta l'armata non si attaccasse. Il terzo giorno sdegnati i Capitani di Xerse, che tãte migliara di naui fossero da così poco numero a quel modo trauagliate, senza aspettarne l'assalto, si posero da se stessi in mare, e fecero di tutta l'armata, come vna mezza luna. Onde, veggendo venire i Greci, gli tolsero in mezzo, e fu fra loro vna sanguinosa battaglia fatta, che per la soprauenente notte si dipartì. E furono dalli vascelli Egittij prese cinque galere di Greci con tutte le genti; e la maggior parte de' legni Atheniesi furono conquassati con gran parte delle genti ferite. Il perche cominciarono tosto a trattare di douersi ridurre piu a dentro nel cuore della Grecia. Ne fu loro sola questa calamità, percioche in questo istesso tempo hebbero nuoua della morte di di Leonida, e de' suoi nelle Thermopile; e come si era il nemico insignorito del passo. Allhora, senza differirla pure vn momento, partirono di Artemisio, e nauigarono alla volta di Salamina. Ma prima che da Artemisio partissero, smontò Themistocle in terra pensando, che quì fosse douuta l'armata inimica ogni modo fermarsi a prendere acque, e perciò scrisse per molti sassi queste parole; Io non sò Ioni, che sciochezza si sia la vostra, ne che vi pensiate di fare; poi che mouete contra i vostri padri stessi la guerra, e fate ogni sforzo per fare serua la Grecia, dalla quale voi trahete la prima origine. Oh habbiamo noi forse edificate le vostre città, perche ne feste poi voi douuti venire a desolarne le nostre? Quanto farete meglio ad accostarui con noi; ò, non potendo fare questo, portarui almeno lenti nella battaglia, e trarui da parte. Il che douete voi non solamente fare, ma pregare anche le gẽti di Caria che il somigliante facciano. Egli pare, che Themistocle pensasse per questa via di fare vn di duo effetti, ò di cõmouere a pietà gli Ioni, e fargli suoi partigiani, ò di fargli sospetti à Barbari, che perciò non se ne fossero piu douuti nelle battaglie seruire. Hauendo in questo Xerse vinto nelle Thermopile, fece tosto fare vn gran fosso, e sepelire secretamente i Persiani morti, che vogliono, che da venti mila fossero; come nõ piu che trecento, i Lacedemoni; Trogo dice seicento. Egli fece poi di sopra appianare cõ bel modo la terra, perche questo, che egli fatto haueua, nõ si conoscesse; ne lasciò bene insepolti da mille in que' luoghi stessi, doue morti erano. Et hauẽdo a Leonida tronco il capo, pose il busto in croce per maggiore ignominia. Poi mandò a fare andare per l'armata vn bãdo, che chi volesse, potesse andare a vedere

Fatto d'armi di Artemisio del 3488.

Greci afflitti da Persiani.

Themistocle a i Ioni.

nelle Thermopile con che temerario ardire, e con che poco essercito si fossero i Greci contra lui mossi. E furono molti coloro, che vi andarono, perche non era indi l'armata molto lontana. Prima che il Re da questo luogo partisse, hebbe nuoua, che la Grecia fosse tutta concorsa a vedere i giuochi Olimpici. E dimandato Tritantechine figliuolo di Xerse, che grã premio guadagnaua il vincitore di que'giuochi, poi che ritrouandosi la Grecia con l'acqua fino alla gola non restaua d'andarui, quando intese, che non era altro, che vna ghirlanda d'oliue, volgendosi a Mardonio, esclamò, e disse; Deh Mardonio, e con che genti ci hai tu condotti a guerreggiare, che non per cagion del denaio, ma per la gloria della virtù contendono. Haueuano i popoli di Thessaglia riceuuto da Phocesi di molte rotte, e fra l'altre n'erano stati tre mila di loro tagliati a pezzi in vna notte presso Parnaso. Di che portando loro grande odio diedero ad intendere a Xerse, che volendo entrare nella Grecia facesse la strada di Doride; sperando che douendo perciò l'essercito nemico passare per le terre di Phocesi, che con gli Atheniesi, e Lacedemonij ristretti si erano, vi hauesse douuto gran danni fare. Egli fece il Re la strada, che i Thessali dissero, e senza fare nella Doride alcun danno, perche si erano seco questi popoli secretamente accostati, diede vn gran guasto nel Contado di Phocesi, e ne pose a sacco le lor città, e le brucciò, perche le genti erano già prima fuggite a saluarsi per le cime de' monti, e d'altri luoghi deserti. Ma ne furono pure alcuni dal nemico presi con alcune donne, le quali tanto nell'atto venereo da Persiani trauagliate furono, che ne morirono. Xerse fatto qui del suo essercito due parti, con vna esso alla volta d'Athene si mosse; con l'altra si auiarono i suo Capitani alla volta di Delpho, per saccheggiarui il ricco tẽpo d'Apollo. I Delphi spauentati, ò perche tal risposta dall'Oracolo hauessero, ò perche sperassero, che il nemico si fosse douuto restare di toccarui nulla per riuerentia della religione, lasciarono i thesori del tempio aperti, e palesi; & essi con le lor moglie, e figliuoli si fuggirono, chi nella grotta Coricia, chi in Locride, chi in Achaia; di sorte che non restarono in Delpho piu, che da sessanta huomini con vn solo sacerdote. Dice Trogo, che Xerse mando quattro mila huomini studiosamente a saccheggiare questo tempio, quasi che egli non solamente co'Greci, ma con gli Iddij ancho guerreggiasse. E che tutte queste genti furono da vna tempesta, che d'un subito nasque, con infinita quantità di tuoni morte. Herodoto vuole, che dalla cima del monte Parnaso, che soprastaua alla città, cadessero duo grossissimi sassi, che vccisero molti Persiani, che nel mõte saliuano; e che si leuasse subito vn'horrenda tẽpesta nel l'aere con gran copia di fuochi celesti; e fosse vdita vna gran voce dal tempio di Minerua, che iui presso era. Onde spauentati, e quasi da vn certo furore agitati voltassero tosto le spalle a fuggire per quelle balze del monte in giù; e i Delphi perseguitandoli ne facessero cruda strage. Volle il demonio, che in quel tempio rendeua gli Oracoli, per questa via confirmare maggiore ne' cuori de' popoli, che sotto nome di Apollo l'adoraua, l'antica lor superstitione, e riuerenza, che essi gli haueuano; & insieme indurui ancho questo cosi copioso essercito di Barbari; che già tutte le sue arti altroue non tendono. In questo mezzo veggendo i Greci, che i popoli del Pelopõneso fortificauano il passo dell'Isthmo, che è presso a Corintho, per difensarsi p questa via, da se il resto della Grecia escludendo; si ritrouauano

Phocesi ruinati da Xerse del 3488.

Delphi fuggono da Persiani del 3488.

Persiani morti in Delpho di 3488.

molte

molto confusi, percioche haueuano già hauuto speranza di douere ancho da questi popoli hauere aiuto. E non sapendo risoluersi, a prieghi di Atheniesi aspettarono co' lor vascelli in Salamina, fin che per vn bando fatto in Athene, che ciascun tosto con le moglie, e co' figliuoli, doue meglio potesse, andasse; lasciarono la lor città gli Atheniesi, & imbarcati se ne andarono chi in Trezene, chi in Egina, chi in Salamina. Scriue Plutarcho, che vn cane di Xantipo padre di Pericle, essendo stato lasciato sul lito, seguì fino in Salamina notando, il vascello, doue il padrone andaua; e che per stanchezza giunto in quella Isola morì: con tanta fretta, e paura questa fuga de gli Atheniesi fu. Plutarcho vuole, che l'armata de gli Atheniesi restasse sola in Salamina, essendo da gli altri vascelli confederati abbandonata. Herodoto, colquale in ciò la maggiore parte de gli scrittori si accosta, dice, che fra pochi dì concorsero in Salamina tanti legni di Greci, che giungeuano al numero di trecento, e cinquantaotto tutti. E consultandosi doue si fosse douuto il nemico aspettare, molti diceuano che presso nll'Isthmo, perche essendo vinti si sarebbono potuti saluare in terra nel Peloponneso; la doue nell'Isola di Salamina, perdendo nella battaglia, ogni speranza di salute perdeuano. In questo viene lor nuoua, che il nemico fosse su quel di Athene, e vi ponesse ogni cosa a fuoco. Era Xerse col suo essercito in Athene venuto, e ritrouatala vacua, haueua tosto presa la rocca a forza, percioche debole guardia vi trouò. E dopo questo haueua per tutto attaccato fuoco. Questa nuoua ne pose in tanto spauento l'armata di Greci, tanto piu che quella di Persiani era in Thalero, porto due miglia lungi di Athene giunta; che cominciarono a pensare di douere fuggirsi via chi ad vn luogo, chi ad vn'altro. Ma Themistocle allegando molte ragioni, che fosse l'ultima ruina della Grecia, se di quel luogo partiuano, indusse Euribade, e gli altri Capitani a douere starne quì saldi. Si legge, che ostando in ciò à Themistocle, Adimantho Capitano di Corinthij, e dicendo, che non si doueua in cosa di tanta importantia ascoltare vno, che senza patria fosse, (alludendo alla ruina di Athene) rispondesse Themistocle con molta fierezza, & ardire, che la città de gli Atheniesi assai piu salda, e piu ferma si ritrouaua, che quella di Corinthij non era, poi che haueua presso a ducento vascelli in mare da potere alle forze di tutto il resto della Grecia ostare. La mattina seguente, che fu vn gran terremoto, & in mare, & in terra, Mardonio per ordine del Re consultò con gli altri Capitani della battaglia, che fare doueua. Et essendo tutti di parere, che si combattesse il piu tosto che fosse possibile, Artemisia sola Reina della Caria, che senza essere stata chiamata, era venuta con cinque vascelli bene armati in aiuto di Persiani; diceua, che non si douesse questa battaglia nauale fare, mostrando il grande pericolo, nelquale si poneuano combattendo con gente desperata, e così valorosa, senza molta necessità; poi che Xerse era già signore di Athene, e di tutta la campagna di Grecia. E soggiungeua, che non era dubbio alcuno, che si fosse alungo andare douuta disfare, e risoluere l'armata inimica in fumo, sì perche le sarebbono le vettouaglie mancare, come ancho perche ciascuno si sarebbe alla fine risoluto di andare a soccorrere la sua propria città. E perche non pensassero, che ella questo per paura dicesse, ricordaua quello, che essa haueua già cō gli altri nelle zuffe nauali presso Arthemisio fatto. Xerse, quādo l'intese, lodò il buon discorso di lei,

Atheniesi abbandonano Athene.

Cane di Xantippo.

Athene presa da Xerse.

Phalero porto di Athene.

Artemisia Reina di Caria.

ma seguì il consiglio de gli altri. Et esso sul lito di terra ferma da vno alto luogo volle la battaglia vedere, hauendo fatti restare alcuni pochi legni solamente seco. Non fu nell'armata di Greci men che discutere, e che dire, che si fosse in quella de gli aduersari fatto; percioche intesosi, che l'essercito terrestre di Persiani ne andaua alla volta dell'Isthmo, doue haueuano dall'un mare all'altro fatto que' popoli vn muro, per guardare quel passo; cominciarono tosto i Corinthij con molti de gli altri a gridare con Euribade, che per voler dare a Themistocle gli orecchi, ne lasciaua tanti popoli del Peloponneso perire senza soccorrergli; percioche s'era gia Cleombroto fratello di Leonida Spartano con gran copia di gente posto in quel luogo per guardare quel passo da gl'inimici. Veggendo Themistocle posta di nuouo questa cosa in consulta, e che era per condescendersi, che si andasse a soccorrere l'Isthmo, mandò tosto secretamente, di notte vn certo Sicinio maestro de' figliuoli suoi, e suo molto fidato a rallegrarsi, come amicheuolmente, con Xerse della vittoria, & a dirgli insieme da sua parte, che facesse attaccare la battaglia nauale, prima che indi i Greci partissero; perche gli haurebbe in quel luogo ageuolmente oppressi; altrimenti, partiti che fossero, haurebbe hauuto molto che fare, per vincergli poi vno per vno. E lo sollecitaua, che si affrettasse, perche si parlaua già del lor douersi partire. Il pensiero di Themistocle era, che se in quelle strette di Salamina combattuto si fosse, se ne poteua sperare la vittoria; percioche non vi haurebbe il nemico per la strettezza del luogo molto vantaggio hauuto. E Xerse, tosto che questo auiso hebbe, percioche vi prestò fede, quella notte istessa fece molti legni della sua armata muouere, & andarne, come a chiudere il passo alli Greci, perche non potessero fuggire altroue; mentre che pareua, che le tenebre della notte lo vi aiutassero. Aristide Atheniese, che fu vno specchio di giustitia, e d'integrità nel mondo, essendo stato dalla fattione di Themistocle cacciato di Athene (come appresso si toccherà) si ritrouaua in questi tempi in Salamina. Hauendo egli dunque auiso, che fossero quì vascelli di nemici venuti, come a porsi l'armata di Greci in mezzo, andò quella notte stessa a farne a Themistocle motto, benche suo inimico fosse, & a dirgli insieme che bisognaua virilmente cõbattere, se non voleuano essere tutti con gran viltà tagliati, come pecore a pezzi. Themistocle il ringratiò, e'l pregò, che andasse a dire questo stesso ad Euribade, & a gli altri Capitani, perche a lui piu fede hauuta ne haurebbono. Ilche quando tutti intesero, veggendosi sforzati, deliberarono di cõbattere, anchor che fossero stati certi di lasciarui la vita. E cosi veggendosi la mattina cosi da presso il nemico, si posero ancho essi tosto co' lor vascelli in mare per douere fare animosamente il fatto d'armi. Vennero contra gli Atheniesi i Phenici; contra i Lacedemoni gli Ioni. La battaglia si attaccò fiera; ma percioche i Greci combatteuano per la libertà, per la vita, e per quanto haueuano al mondo, altro valore, & isforzo mostrarono, che gli aduersari, che combattendo per la gloria, e per l'Imperio altrui, e confidandosi piu nel lor numero, che nelle forze, confusamente, e senza ordine alla zuffa andauano. Per laqual cosa furono i Greci nel primo assalto superiori, anzi ancho tutto il fatto d'armi ne vinsero. Di quelli, che piu per Xerse fecero, ne fu la Reina Artemisia vna: onde soleua poi dire il Re, che egli haueua in quella battaglia hauuto gli huomini, che si erano portati da donne; e le dõne che

Cleombroto Spartano

Fatto d'armi di Salamina del 3484.

che da valorosi cauallieri portati s'erano. Gli Athenie si sdegnati, che ancho le donne haueßero contra se prese l'arme, mille pezzi d'oro promeßi haueuano a chi presa viua la Reina di Cari haueße. Onde quando ella si ritirò poi con gli altri a Phalero, fu molto da vn legno di Atheniesi perseguitata. Erano già stati molti vascelli e presi, e sommersi in mare, quando cominciarono gli altri a fuggire. Et in questa fuga fu la strage, e'l danno grande di Persiani; percioche mentre, senza sapere doue, fuggiuano, s'intricauano insieme, e l'un sopra l'altro daua. Per laqual cosa di neceßità que' Barbari, che notare non sapeuano, restauano tutti morti nel mare; là doue i Greci ò si saluauano ne gli altri lor legni, ò ne andauano notando a terra. Prima che l'armata Persiana fosse del tutto rotta ne andauano i Phenici co lor vascelli tutti guasti ad accusare al Re gli Joni per traditori. Ma percioche in questo tempo a punto vna galera di Joni combattendo valorosamente con un'altra di Atheniesi la vinse, si sdegnò forte contra i Phenici Xerse; e, perche senza fine doloroso si ritrouaua, gli fece tutti morire dicendo, che cosi bisognaua fare de' poltroni, che biasmano quelli, che di se piu valorosi sono. Vuole Trogo, che gli Joni nel piu bello della battaglia si ritiraßero, come era stato loro da Themistocle lasciato scritto in Artemisio: e che perciò l'armata Persiana perdeße. Comunque si fosse, i vascelli di Barbari si ritirarono fuggendo in Phalero, benche molti temendo non meno l'ira del Re, che la furia delli nemici, si poneßero in alto mare; e fuggendo a case loro si ritornaßero. Aristide, che in Salamina staua, tolti seco molti Atheniesi, che iui erano, ne paßò in Psitalea, che è vn'Isoletta iui preßo, e diede d'un subito sopra que' Barbari, che la guardauano, e si gli vinse, e fece senza niuna pietà morire. Questo fatto d'arme di Salamina, e la vittoria, che i Greci vi hebbero, fu vna delle cose, che piu preßo gli antichi si celebraßero. E Themistocle fu colui, che maggiore gloria vi acquistò, senza che egli in effetto con quel suo simulato auiso fu della salute della Grecia cagione. Fu questa battaglia fatta, come vuol Dionigio, quell'anno isteßo, che i Fabij preßo Cremera perirono. Eusebio vuole, che fosse diece anni preßo. Cornelio nepote quattro anni innanzi. In cose cosi antiche, & in tanta varietà di scrittori, quando altra chiarezza non ne apparisca, bisogna restare in dubbio. Ma in questo dì steßo del fatto d'arme di Salamina scriue Herodoto, che Gelone combatteße, e vinceße in Sicilia vn potentißimo essercito di Cartaginesi. Onde, prima che ad altro si paßi, mi piace di ragionarne breuemente alquanto. Hippocrate, che succeße a Cleandro suo fratello, che era stato sette anni tiranno di Gela terra di Sicilia; fece molte guerre, e vinse i Zanclei, e i Leontini; & hebbe con Siracosani gran guerra. Gelone, che vn suo seruitore era, cosi bene in tutte queste imprese si portò, che egli ne fu da Hippocrate fatto Capitano di caualli. E seruì poi cosi bene in questo vfficio ancho, che cō l'aiuto di Corinthij, e di Corphio ti tolse Camerina à Siracosani, e per forza d'arme tutte l'altre terre conuicine si soggiogò. Onde ne fu poi da Hippocrate lasciato tutore de' suoi figliuoli; ma eßo ne prese poi per se la tirannide. Ne paßò molto, che per mezzo de' forausciti di Siracosa ne ottenne la lor città: doue egli n'andò a fare stanza lasciando a Hierone suo fratello la signoria di Gela. Egli accrebbe mirabilmente la città di Siracosa, e vi induße il popolo di Camerina, e i Geloni ad habitare, hauendo le loro città disfatte.

Persiani vinti da Greci.

Gelone tiranno vinse i cartaginesi del 3438.

Hierone.

fatte. Poi vinse i principali di Megara, che gli haueuano mossa gran guerra. Guerreggiò ancho con gli Egestani, e co' Cartaginesi; e si crede, che per la guerra, che da Cartaginesi gli soprastaua, non soccorresse gli Athenesi, e i Spartani, che, come di sopra si disse, mandarono a lui per aiuto; percioche essendo stato Tirillo Tiranno cacciato d'Himera dal Principe d'Agrigento, haueua dalla Phenicia, dall'Aphrica, e da altri luoghi condotti in Sicilia presso a trecento milla huomini, de' quali era Capitano Amilchare Cartaginese, figliuolo d'Hannone, e la cui madre vogliono, che Siracosana fosse. Ora in quel dì stesso, che i Greci presso Salamina vinsero, vuole Herodoto, che Gelone questo così grosso essercito di nemici vincesse, combattēdosi dalla matina fino alla sera. E vogliono, che Amilchare essendo vinto non fosse più ne morto, ne viuo ritrouato giamai. Soleuano i Cartaginesi dire, che egli veggendo i suoi perditori si fosse viuo in vn'accesa pira gettato, e lasciatosi ardere dal fuoco. Vuol Plutarcho, che hauendo Gelone in questo fatto d'arme presso il fiume Himera vinti i Cartaginesi desse lor la pace con questa conditione, che non douessero piu, come prima, sacrificare i loro figliuoli a Saturno. Egli fu questo tiranno molto sauio, e cortese. Onde perche i suoi sudditi non marcissero nell'otio, e si coltiuasse ancho il territorio, soleua spesso cauargli a questo effetto dalla città, come se in qualche impresa condurre gli volesse. Egli vna volta, mentre che tutti gli altri in vn conuito l'un dopo l'altro alla lira cantauano, fattosi iui venire vn cauallo, vi montò su con molta leggierezza: volendo mostrare, che a vn Re questo piu tosto, che il cantare alla lira si conueniua. Questi fu, che alquanti anni innanzi si mostrò molto cortese con que' Romani, che andarono in Sicilia a comprar del grano; il qual grano era poi stato cagione di fare dar bando di Roma a Coriolano. Ora ritrouandosi Xerse molto spauentato, e confuso per la rotta di Salamina, e non sapendo (come dice Trogo) risoluersi di quello, che fare si douesse; Mardonio il confortò, e gli persuase a douersene ritornare in Persia, perche la nuoua di questa rotta non vi cagionasse qualche riuolta; che esso con trecento mila eletti combattenti si sarebbe restato nella Grecia, e l'haurebbe ò con molta sua gloria doma; ò s'altrimenti la fortuna ordinato hauesse, si sarebbe senza sua infamia ritirato in sicuro. Piacque al Re questo consiglio, e lasciando a Mardonio quelle genti, che egli chiedeua, col resto si mosse tosto per ritornarsi per terra, onde venuto era nell'Asia. I Greci hauendo nuoua di questa fuga deliberarono di mandare a rompere il ponte, che haueua Xerse nell'Hellesponto fatto, perche non potendo passare in Asia, ò a perdere l'essercito, ò a chiedere la pace sforzato fosse. Themistocle, che dubitaua, che il timore non diuentasse per disperatione virtù: e si facessero Persiani col ferro in mano la strada, che altrimenti hauere non poteuano; era di parere contrario, e diceua, che souerchi nemici nella Grecia restauano, e non si doueua per niuna via fare il numero di loro maggiore. E percioche vedeua non potere di questo disegno distorre i suoi, mandò tosto quel suo stesso seruitore a Xerse; perche gli facesse questo disegno di Greci intendere, e gli dicesse da sua parte, che si sforzasse di occupare presto il passo. Il Re, quando questo auiso hebbe, tosto lasciando a i suoi Capitani l'essercito, ne affrettò con alcuni pochi la fuga; & a gran giornate in Abido giunse; doue ritrouando rotto il ponte per le tempeste, che in mare state erano, ne

Cartaginesi vinti.

Questo del 3478.

Xerse fugge nel 3489.

no, ne

no, ne passò l'Hellesponto sopra vna barchetta di pescatori con gran paura. E così in men di vn mese fece quel camino, che all'andare haueua fatto in quattro, ò, come Emilio Probo dice, in sei. Era cosa certo degna da riguardarsi, e da considerarsi per la uolubilità delle cose humane, che andasse in così picciola barchetta, e uile a vn certo modo nascoso vn così potente Re, che poco inanzi l'haueua a pena potuto il mare sostenere, senza hauere niun de' suoi seruitori seco colui, che quell'anno stesso haueua a così grosso essercito comandato, che ne erano stati i fiumi esshausti per berne vna volta sola. Ne già il suo essercito, che egli conduceua, hebbe migliore viaggio; percioche oltre la fatica, e'l timore, che in questa fuga senti, si ritrouò ancho in così estrema fame, che frondi, e radici di alberi mangiò. E da questa lunga fame di molti giorni nacque fra loro la peste, che tanti ne vccise, che se ne vedeuano le strade piene; e le fiere, e gli vccelli per la fresca pastura, che ritrouauano, a grã schiere eran lor sempre dietro. E percioche il ponte era rotto, passarono poi con gran trauaglio con barche il mare. Herodoto vuole, che Mardonio, sapendo quanto odio si hauesse presso al Re, e gli altri contratto, per hauere posta questa impresa innanzi, persuadesse a Xerse il ritorno in Asia con douere esso nella Grecia restare, sperando ò di scancellare questa macchia vincendo, ò di morirui honoratamente perdendo; e vuole, che accompagnasse fino in Thessaglia il Re. Alcuni altri vogliono, che Xerse sopra vn vascello di Phenicia nauigasse in Asia, e che ritrouandosi in gran pericolo per vna tempesta, che gli sopragiunse; perche il padrone del legno diceua vna sola via di salute esserui; & questa era, se la naue della molta gente, di che carca era, si alleuiaua; dicesse egli a molti caualllieri, che erano seco, che se la sua salute amauano, si gettassero in mare; e che coloro hauendolo adorato tosto vi si gettassero; e che essendo per questa via giunto il Re a saluamento in Asia, donasse al padrone della naue, perche saluato l'hauesse, vna corona d'oro, e lo facesse poi decapitare, per hauere fatti nell'onde perire que' tanti caualllieri suoi seruitori. Comunque egli in Asia giungesse, vi andò in effetto fuggendo, e come perditore. Quando in Susi s'intese, che hauessero Persiani presa Athene, tanta festa ne fu da tutti fatta, che ne sparsero di frondi, e di fiori tutte le strade con molti profumi, & odori di passo in passo in segno d'una soprema allegrezza. Quando vi andò poi la seconda nuoua della rotta di Salamina, tanto merore vi nacque, che se ne squarciauano per dolore le vesti in dosso, e piangeuano, e gridauano publicamẽte, biastemmãdo Mardonio, che hauesse la impresa persuasa; & affligendosi piu del Re, che dell'armata perduta. La notte, che seguì al fatto d'arme di Salamina, fu ordinato a vascelli di Persiani, che s'erano in Phalero ridotti, che tosto con la maggiore celerità possibile se ne andassero nell'Hellesponto, e vi guardassero il ponte, finche il Re vi uenisse, accioche i Greci per qualche via nol rõpessero. L'armata di Greci perseguito questi vascelli nimici fino all'isola di Andro, doue si restò all'assedio di questo luogo. Chiedeua Themistocle a gli Andrij danari per le paghe dell'armata; e diceua venire in ciò accompagnato da duo grã Dei, che erano la Persuasione, e la Forza, volendo dire, che se essi non si lasciauano persuadere, sarebbono stati sforzati; ma quel popolo rispose, che ancho essi duo potenti Iddij haueuano in lor fauore; che erano la pouertà, e la impossibilità; e che perciò viueuano

sicuri

sicuri di non douere quel danaio pagare. E i Greci, che vedeuano non potere prendere questa città, se ne ritornarono in Salamina; & indi nauigarono nell'Isthmo, per douere vn degno premio dare a colui, che si fosse in questa guerra portato piu, che niun de gli altri, valorosa, e prudentemente. E fu da tutti a Themistocle data la prima gloria; ilquale se ne andò dopo questo in Sparta, e vi fu con incredibile honore riceuuto; e nel partire fu da molti fin su quel di Tegea accompagnato; cosa, che non haueuano mai Spartani con niun'altro fatta. E con tutta questa gloria non dimeno ritornato in Athene, hebbe vn certo Siriphio ardire di contendere cō lui, e di dirgli, che non per la sua virtù, ma per l'eccellentia della sua città fosse egli famoso, e grande. Alche Themistocle rispose; Tu dici il vero: s'io però fossi nato in Seripho, non sarei ignobile; ne tu, anchor che fossi in Athene nato, saresti mai stato celebre. Ora Mardonio dopo la partenza di Xerse prese (come vuol Trogo) in Grecia la città d'Olintho a forza. Herodoto dice, che Artabazo, hauuti sessantamilia huomini da Mardonio, ne assediò Potidea, & Olintho, e prendēdo Olintho a forza, nō vi lasciò huomo in vita. E che hauendo tennta tre mesi assediata Potidea, fu finalmente sforzato dal mare, che iui crebbe, & allagò, di partirsi con perdita di piu della metà delle genti; percioche quelli, che in terra dall'onde viui scamparono, furono tutti dal popolo di Potidea tagliati a pezzi. Egli se ne andò Artabazo con le genti, che gli auanzarono, in Thessaglia, doue Mardonio inuernaua. L'armata ancho di Persiani, che erano trecento vele, partendo dall'Hellesponto se n'era andata ad inuernare in Samo, e si cōtentaua di tenerne da questa parte la Ionia a freno, per che non si ribellasse; benche cosi quest'armata, come tutta la Grecia da i motiui di Mardonio pendesse. Nel principio di primauera si ridusse in Egina l'armata di Greci, che era di cento e diece galere; e della quale era generale Leuthichide Spartano, che di Hercole vogliono che discēdesse; e de' vascelli di Athenie si era Capitano Xātippo figliuolo d'Ariphrone. Qui vennero dalla Ionia ambasciatori pregando, che hauessero i Greci voluto cauare gli Ioni di seruitù, poi che da lor descēdauano, e lor progenie erano. Ma quanto si puote da loro ottenere, si fu, che l'armata fino a Delo si spinse; ne volle oltre passare, dubitando, che per tutti gli altri luoghi piu alla Ionia vicini, non stesse con forti guardie il nemico. Ma era la paura commune, e come essi de' barbari dubitauano, cosi all'incontro i Barbari gran sospetto di loro haueuano. In questo mezzo Mardonio mandò in Athene Alessandro figliuolo d'Amintha di Macedonia, e la cui sorella egli per moglie haueua, perche vedesse di potere per qualche via indurre gli Athenie si nell'amicitia di Persiani, sperando, che per questa via haurebbe poscia potuto ageuolmente hauere del resto della Grecia vittoria. Alessandro, per essere gia amico de gli Athenie si, si sforzò con molte ragioni di indurgli nell'amicitia, e lega del Re di Persia. Gli ambasciatori di Sparta, che albora per buona sorte in Athene si ritrouauano, con molta instantia si oprarono con gli Atheniesi, che a niun conto in questa lega entrassero: affermando, che questa sarebbe stata l'ultima ruina di tutta Grecia. Ne doueuano fidarsi di Barbari, ne' quali non era fede alcuna, ne di Alessandro ne ancho, che per compiacere al cognato non si curaua di ciò, che poi seguito si fosse. La risposta de gli Atheniesi ad Alessandro fu in effetto questa; che essi non farebbono

Themistocle.

Questo fu del 3489.

Alessandro figliuolo di Amintha.

rebbono mai amicitia, ne lega co' Barbari, mentre che vedrebbrono il Sole nel cielo il suo solito viaggio fare. E pregarono particolarmente Alessandro, che non venisse piu per simile cagione in Athene; perche l'amore, che a lui questa città portaua, non si conuertisse perciò vn dì in odio. Partito Alessandro, pregarono i Lacedemoni, che perche la primauera già si accostaua, e non si doueua dubitare, che tosto Mardonio sopra Athene venuto fosse; douessero con gli esserciti loro ritrouarsi insieme in Beotia, per potere iui fuori delle proprie contrade ostare a i primi impeti del nemico. Ma Mardonio, hauuta da Alessandro la risposta, tosto, con tutto il suo essercito si mosse, e per la Beotia su quel di Athene entrò. E perche gli Atheniesi, non potendosi nella lor città già ruinata tenere, tosto in Salamina fuggirono, egli prese di nuouo Athene; e fu in capo di diece mesi, da che l'haueua gia Xerse presa. Egli sperando, che, perche si vedeuano di tutta la lor contrada priui, douessero gia Atheniesi il lor orgoglio abbassare, & alla pace volgersi, mandò di nuouo in Salamina a fare loro quello stesso intendere, che per Alessandro haueua lor poco innanzi mandato a dire. Fatta nel Senato de gli Atheniesi questa ambasciata, perche vn'de Senatori chiamato Licida disse, che a se pareua, che se ne douesse far motto al popolo, fu con grande impeto di tutti lapidato, e morto. Ne le donne vollero in questa parte essere men costanti tenute: percioche tosto che questo intesero, corsero in casa di Licida, e lapidarono medesimamente e le moglie, e i figliuoli. Hauendo poco innanzi gli Atheniesi mandato in Sparta a dolersi, che si ritrouassero da Spartani traditi; percioche a persuasione loro si erano restati di accettare la lega con Persiani; e non haueuano essi poi secondo l'appuntamento preso mandato altrimenti essercito nella Beotia; anzi nelle tante calamità, e ruine delle cose di Athene si stauano a vedere, e non si moueuano; e che perciò vedessero, che non fossero gli Atheniesi sforzati depor l'armi, & dare a Barbari occasione d'imporne al resto della Grecia a lor bell'agio il giogo: gli Ephori vdito questo non diedero tosto risposta; e molti pensarono, che la menassero in lungo, perche si fornisse in questo mezzo di fare il muro, che era già quasi fornito, nell'Isthmo; percioche non haueuano animo di mandare a gli Atheniesi soccorso. Ma Chileo, che del continuo, e publicamente in Senato diceua vedere vna chiara ruina della Grecia, se gli Atheniesi accostati co' Medi si fossero, fu cagione, che si mandasse tosto a questa impresa cō cinque mila huomini Pausania figliuolo di Cleombroto, che era poco innanzi morto; e cugino, e tutore di Philistarcho figliuolo di Leonida. Gli Argiui fecero tosto a Mardonio di questo soccorso di Spartani intendere. Et, egli, che vedeua, che la contrada di Athene non si poteua ben caualcare per le molte colline, e che essendo iui vinto, con gran difficultà si sarebbe potuto ritirare, ne saluare; spianata Athene, & attaccatoui fuoco, se ne ritornò nella Beotia, doue la contrada era campestre, e piana, e vi era Thebe città amica di Persiani. Quì dunque presso al fiume Asopo si fortificò ne gli alloggiamenti; doue hebbe il soccorso di molti popoli. Gli vltimi furono mille Phocesi, i quali Mardonio fece di vn subito dalla canalleria Persiana cingere. Onde si leuò tosto per tutto il campo vn bisbiglio, che i Phocesi doueuano esse e dalla caualleria tutti morti. Et essi, che il lor pericolo videro, si posero in punto per douere prima che morissero

Athene presa da Persiani.

Pausania figliuolo di Cleombroto.

Philistarco figliuolo di Leonide.

uissero, ben vendicarsi. Il perche la caualleria da se stessa si ritirò; e Mardonio, lo dãdo, come valorosi, i Phocesi, disse loro, che stessero di buona voglia, perche ne lui ne Xerse ritrouerebbono ingrato, se essi nella loro lealta perseuerassero. Pausania aspettò alquanto nell'Isthmo l'altre gẽti del Peloponneso, e poi tutti insieme andarono ad accampare presso Eleusina; doue vennero ancho di Salamina gli Atheniesi, de' quali era Capitano Aristide; e poi si partirono tutti per andare a ritrouare il nemico, & accamparono a vista di Persiani alle radici di Citherone. La caualleria di Mardonio uscì tosto: e perche i Greci non voleuano combattere, molto piu altiera, & orgogliosa se ne mostrò. I Megaresi, che da quella parte si ritrouauano, veggendosi molto trauagliare, chiesero a Pausania soccorso; onde vi andarono trecento Atheniesi con vna bandiera di arcieri. E rincalzando la scaramuzza, mẽtre che Masisto principale Persiano andaua fra i primi facẽdo di sua mano gran cose, il suo brauo cauallo essendo da vna saetta percosso cosi fortemente ne cominciò a trar di calci, & saltare, che ne scosse via, e gettoune il suo signore a terra. Fu Masisto tosto circondato da Greci, e per vna corazza d'oro, che haueua indosso, lunga hora senza essere ferito si difensò. Alla fine per vn colpo, che nell'orecchio hebbe, ne andò a terra, e morì. Fu la calca della battaglia grande; & all'ultimo pure i Greci il corpo di Masisto hebbero; per la cui morte fecero i Barbari estremo lutto. E i Greci preso per questa battaglie ardimento, per hauere piu commodità di acqua, trasferirono gli alloggiamenti in Platea; doue accamparono da mandritta i Lacedemonij, da man manca gli Atheniesi; e giungeua la somma di questo essercito a cento ottanta mila, e ducento combattenti. E l'essercito di Medi co' Greci, che con loro erano, giungeuano al numero di trecento, e cinquanta mila. A i Lacedemonij furono da Mardonio opposti i Persiani, & a gli Atheniesi le genti di Beotia co' Locri, Thessali, Meliesi, e Phocesi. E si sarebbe tosto attaccato il fatto d'armi, se non fosse stato a Mardonio da gl'indouini vietato di non douere affrettarlo. E cosi ne passarono diece giorni senza cosa degna farsi. Nell'undecimo poi consultando Mardonio co' suoi di quello, che fare si douesse; Artabazo diceua parergli, che non si combattesse, ma che ritirandosi in Thebe, doue era gran copia di vettoaglie, attendessero a disunire l'essercito Greco con subornare i capi della città. Questo istesso ancho molti Thebani diceuano. Ma Mardonio, che credeua hauere migliore essercito di quel del nemico; e vedeua ogni dì de' Greci, che seco erano, fuggirsene molti; non potendo piu questa lentezza soffrire, chiamò l'essercito a parlamento, e dimandò, s'alcuni di loro sapeua; che Oracolo alcuno detto hauesse, che i Persiani douessero nella Grecia morire. E perche tutti ò per paura, ò non sapendolo si taceuano, esso soggiunse, che a se pareua di non douere temere; percioche, se i Persiani col porne il tempio di Delpho a sacco doueuano nella Grecia perire (come cosi s'era detto, che si fosse da vno Oracolo inteso) già era stato a ciò proueduto, perche incorso in simile calamità non si fosse. E cosi concluse, & ordinò, che tutti per la mattina seguẽte fossero in punto per la battaglia. Alessandro di Macedonia montato la notte seguente a cauallo fece secretamente a i Capitani de gli Atheniesi intendere quello, che haueua Mardonio ordinato, e come l'ordine degli aurispici combatteua; e perciò gli animaua a douere valorosamente portarsi.

Aristide Capitano di Atheniesi del 3489

Essendo

Essendo tosto Pausania di ciò da questi Capitani auisato gli pregò, che poiche erano già gli Atheniesi in fin dalla guerra di Marathona assuefatti di combattere con Persiani, passassero nel corno destro. E gli Atheniesi, che haurebbono voluto da se stessi chiederlo, se hauessero pensato, che dispiaciuto a Spartani non fosse, volontieri accettarono. Quando la mattina le genti di Beotia si auidero, che gl'inimici haueuano cambiato luogo, lo fecero a Mardonio intendere; ilquale ancho egli tosto fece nel suo essercito il somigliante. E veggendo, che i Greci tosto mutarono gli ordini nel modo, che prima stauano, mandò per vn suo Araldo a dire a Pausania, che esso co' suoi Spartani la faceuano assai vilmente, poi che volendo fra tutti i Greci la prima palma del valore occuparsi, hora si poneuano così in sicuro, lasciãdo sopra gli Atheniesi tutto il pericolo della battaglia. E che se Pausania volcua vna cosa segnalata fare, vscisse con vn numero pari in campo a fare si co battaglia, & il vincitore si restasse con la vittoria del tutto. Perche non fu a questo messo data risposta alcuna, ne diuentò Mardonio piu orgoglioso, e piu fiero; e tosto ne mandò la sua caualleria auanti; iquali caualli con incredibile numero di saette sopra Greci passarono; e volgendosi tosto poi sopra il fonte Gargaphio si l'oppilarono, per torre a nemici l'acqua, che da questo fonte prendeuano. Essendosi poi presso al tardo distaccata la zuffa, Lacedemonij alle radici del monte Citherone si ritirarono per assicurarsi dalla caualleria nemica; e gli Atheniesi, che gli seguirono, si fermarono piu giu nel piano. Ma questa stessa notte molte delle genti dell'altre città del Peloponneso si partirono, e chi ne prese vna via, chi vn'altra. Di che Pausania molto affanno sentì; e quando ne hebbe la mattina Mardonio auiso, ne mandò subito la caualleria auanti, & esso con tutto il resto dell'essercito, benche disordinatamente, seguì per douere farne il fatto d'armi. Quando Pausania vide così furibonda la caualleria inimica venire, fece a gli Atheniesi dire, che, poi che essendo stati quasi da tutti gli altri confederati abbandonati, e traditi, a lor duo soli popoli principalmente era tutto il pericolo, e'l peso della salute della Grecia restato; non mancassero di venire a strignersi insieme con essi loro. E quando in altra zuffa occupati ritrouati si fossero, almeno loro gli arcieri mandassero, per potere alla caualleria di Persiani opporli. Voleuano gli Atheniesi con Spartani restrignersi, quando furono di vn subito ancho essi dal nemico assaliti, e perciò sforzati a stare saldi nel luogo, doue si ritrouarono. Fu certo incredibile il numero delle saette, che i caualli Persiani nel primo assalto contra Lacedemoni ne tirarono; e fra gli altri molti, che ne restarono feriti, ne fu vno Callicrate, forse vn de' migliori caualli eri di tutta Grecia, il quale morendo vogliono che dicesse, che non gli doleua, che per la commune libertà morisse, ma che lasciasse la vita senza fare in quel fatto d'armi cosa alcuna degna di mano sua. Si ritrouaua come diuiso l'essercito di Greci; e i Lacedemoni, che co' Tegeati erano cinquantatre mila, si attaccarono con la caualleria nemica, e ne fecero con le lor lancie gran strage, come quelli, che erano nel combattere piu esperti, e dotti. Ma fu fra loro gran danno fatto da quella parte, doue con loro Mardonio ne combatteua; percioche mentre egli visse, si vide sempre per que' luoghi, onde esso andaua, tutta la campagna di sangue, e di soldati morti coperta. Essendo poi stato da Arimnesto Spartano ferito in testa di vn sasso, e morto

Fatto d'armi di Platea del 3489.

Mardonio muore.

morto (come gli haueua già l'Oracolo di Amphiarao predetto) i mille eletti caualieri, che cõ lui andauano, mãtennero alquanto la battaglia salda, fin che ancho essi per lo trauaglio, e per le ferite mancarono. Alhora si vide tutta l'altra moltitudine volgere le spalle; e quanto fu piu la lor fuga impedita per l'asprezza de' luoghi, tanto fu maggior strage di loro fatta. Gli Atheniesi dall'altra parte combattendo con le genti della Beotia, e de gli altri popoli, che erano venuti a Mardonio in soccorso, hebbero molto che fare; percioche fu fra loro fatto vna sanguinosa, e dubbia battaglia. Ma alla fine pure se ne posero i Beotij, e gli altri ver Thebe in fuga. I Barbari si erano fuggẽdo in buon numero ne' loro alloggiamenti ristretti; ma furono ancho questi alloggiamenti da Greci presi; e fu di Barbari cosi gran strage fatta, che di trecento mila, che stati erano quelli, che haueua Mardonio in Europa tenuti seco, ne restarono a pena (come dice Herodoto) tre mila viui, ò (come scriue Plutarcho) quaranta mila; e de Greci, che per la commune libertà combatteuano, non ne morirono piu che mille trecento, e sessanta, de' quali ne furono cinquantaduo Atheniesi, nouantauno Spartani, e sedici Tegeati, e de gli altri popoli Greci il resto. Vuol Trogo, che Mardonio scampasse viuo, fuggendo con alcuni pochi de' suoi. Le ricchezze grandi de' molti, e varij vasi d'oro, e d'argento, che ne gli alloggiamenti di Persiani ritrouarono, furono senza fine. Onde alhora primieramente con queste tante ricchezze cominciarono i Greci a viuere splendida, e dissolutamente. Fu posta di tutto questo oro, & argento la decima da parte, e ne fu fatto, e consecrato ad Apollo in Delpho vn tripode d'oro; nelquale fece Pausania queste parole intagliare; che i Greci hauessero sotto la scorta di lui vinti i Barbari nel fatto d'armi di Platea; e che per cagione di tal vittoria ne faceuano ad Apollo quel dono. Ma i Lacedemonij fecero tor via questo scritto, e solamente porui i nomi di quelle città, che si erano in questa battaglia contra Persiani ritrouate. Fu fatto ancho a Gioue vn bel simulacro di bronzo di diece cubiti, e dedicato in Olimpia; & a Nettuno ancho vn'altro di sette cubiti, che nell'Isthmo glielo dedicarono; ne' quali duo luoghi soleuano a questi loro Iddij solenni feste fare. Tutto il resto della preda fu compartita fra i vincitori. Scriue Plutarcho, che volendo quì à Gioue il vittorioso essercito sacrificare, percioche per ordine dell'Oracolo tutto il fuoco della contrada, come violato da Barbari, estinsero; vn giouane da Platea chiamato Euchida ne andò con marauigliosa prestezza a torne di Delpho il fuoco, e fece in vn dì andare, e tornare cento, e venticinque miglia. Ma egli, ritornato che fu, cadde giù per istanchezza a terra, e poco appresso morì. Pausania, sacrificato che egli hebbe, fece (come vuol Plutarcho) da' cuochi Persiani apparecchiare vna cena nel modo, che soleuano a Mardonio farla. E veggendo poi la tanta splendidezza di quel conuito con la tanta varietà di viuande disse; Quanto sono sciocchi, e senza ceruello i Persiani, che viuendo cõ tanta delicatezza ne vengono quì, doue noi vn marcio biscotto asciutto mangiamo. Fu marauiglioso certo, che in questo dì stesso del fatto d'armi di Platea vinsero ancho i Greci presso Michale Isoletta posta su le marine della Ionia in Asia vn'altra battaglia cõ Persiani. Ma piu marauiglioso assai fu, che in quel dì stesso si seppe in Michale, combattendosi, la nouella della vittoria di Greci presso Platea. E pure la distantia di tanta terra, e mare, che è fra

Michale Isola.

Fatto d'armi di Michale del 3489.

questi

questi duo luoghi in mezzo, è grande. Trogo vuole, che questa battaglia fosse in mare presso il monte Michale fatta; e che sul mezzo giorno, mentre amendue l'armate cõbatteuano, venisse lor la nouella del fatto d'arme, che haueuano quella mattina stessa i Greci presso Platea vinto. Gli historici Greci uogliono, che questa vittoria di Michale in terra, e non in mare fosse, & a questo modo ne scriuono. Essendosi l'armata di Greci sotto la scorta di Leutich. da Lacedemonio fino in Delo a persuasione de gli Ioni cõdotta, poco appresso chiamata secretamente da' Samij, perche douesse nella loro Isola andare, che vi haurebbe ageuolmente l'armata inimica oppressa, partì di Delo. Ma i Persiani, che non haueuano volontà di combattere, quando inteséro, che lor sopra il nemico andaua, tosto di Samo partendo in terra ferma al dritto ne andarono, doue smontarono presso Michale tutti sperando douere quiui essere sicuri cõ l'aiuto di Tigrane Persiano, e di gigantesca statura, che quì con sessanta mila fanti in guardia delle marine de la Ionia si ritrouaua. Tirati dunque i vascelli a terra, con forti trinciere vi si fortificarono. E i Greci non ritrouando in Samo il nemico dopo molti pareri conchiusero douerlo fin doue fosse perseguitare. E così nauigando oltre giunsero in terra ferma, e smontarono con grand'animo sul lito ancho essi per douere farui battaglia. I Medi, prima che alla battaglia venissero, tolsero l'arme a Samij, che con essi lor militauano, dubitando (come in effetto era) che non hauessero di Delo richiamati essi i Greci. E si tolsero ancho dal fianco i Milesii sotto colore di mandargli a prendere certi passi di lungo; perche haueuano gia cominciato a sospettare di loro, e ne dubitauano di non esserne nel maggior bisogno traditi. Attaccata dunque la battaglia sul Vespro, per la nuoua, che si sparse della rotta di Mardonio in Beotia, si accrebbe marauigliosamẽte l'animo a i Greci, i quali furono finalmente vittoriosi; e fecero del nemico gran strage, benche fosse ancho loro la battaglia sanguinosa, perche ve ne morirono molti, e fra gli altri Perilao Capitano de' Sicionij. Tigrane il Capitano di Persiani vi morì medesimamente. Quando i Samij la battaglia riscaldata videro, presero tosto quell'arme, che per terra trouauano, e cominciarono a ferire in fauore de' Greci. Il medesimo fecero gli altri Ioni, e i Milesii specialmente, che essendo andati a prendere i passi de' monti non lasciauano in vita Persiano, che fuggendo fosse capitato lor per le mani. Fu cosa da notare, che amendue queste battaglie fatte in vn dì stesso, e vinte da Greci, fossero amendue fatte presso al tempio di Cerere, che era in amendue questi luoghi. E così con questa vittoria la Ionia in libertà si riscosse. I Greci raccolta la preda attaccarono fuoco alle naui di Barbari, e montati su l'armata loro se ne ritornarono in Samo, indi nauigarono alla volta dell'Hellesponto con pensiero di torne del tutto via i ponti, che gia Xerse fatti vi haueua. Ma ritrouatili gia guasti, i Lacedemoni se ne ritornarono a dietro nel Peloponneso, e gli Atheniesi sotto la scorta di Xantippone passarono nel Chersonneso, e vi assediarono Sesto, che il teneuano i Persiani; i quali per lo lungo assedio nõ hauendo piu che mangiare, una notte se ne fuggirono via con Ebazaro, & Artaicle lor Capitani. E così furono la mattina da i cittadini di Sesto aperte a gli Atheniesi le porte. Ebazaro, che era fuggito in Thracia, fu preso, e sacrificato da que' popoli ad vn Dio loro. Fu ancho Artaicle col figliuolo fuggendo preso, e ricondotto in Sesto, doue Xantippo fece

Ionia in libertà.

in pre-

in presenza di lui il figliuolo lapidare, e poi lui stesso appiccare per la gola. E dopo queste se ne ritornarono gli Atheniesi nella Grecia carichi di preda, e di gloria; e cui portarono ancho alcuni pezzi del ponte già da Xerse nell'Hellespõto fatto per attaccargli ne' tempij de gl'Iddij loro in memoria di queste gloriose vittorie, che haueuano di Persiani hauute. Pausania, & Aristide dopo la vittoria di Mardonio se ne passarono col vittorioso essercito loro sopra Thebani, perche hauessero costoro tolte l'arme in fauore de' Medi. E posto a sacco, e in ruina tutto il contado, ne assediarono finalmente la lor città, e nominatamẽte chiedeuano alcuni pochi, che erano stati capi, & auttori di fare al popolo prendere contra la Grecia l'arme; de' quali Timegenide, & Attagino erano i principali. Timegenide veggendo andare l'assedio in lungo, e credendo non douere al nemico altra pena, che pecuniaria pagare, disse à suoi, che si contentaua di essere dato con gli altri in potere di Greci, pure che la città ne fosse di quella guerra restata libera. Fu da Thebani esseguito, che perciò fuori d'ogni altro danno si ritrouarono. Attagino, prima che a questi termini venisse di essere dato in potere del nemico, se ne andò volõtariamente in essiliò. Onde ne furono in uece di lui menati a Pausania i figliuoli perche all'errore del padre loro sodisfacessero. Ma Pausania gli lasciò liberi via dicendo, che non que' fanciulli, ma il padre loro era stato partiggiano di Barbari. A gli altri tutti, giunto in Corintho, fece la vita torre. Ora Artabazo con quelle poche genti, che seco fuggendo dalla battaglia scamparono, se ne ritornò con molta fretta per la Thessaglia, e per la Macedonia in Thacia, e di Bizantio se ne passò con barche a saluamento nell'Asia. Egli per tutte le strade quest'arte vsò, che a tutti di passo in passo diceua, che egli ne andaua in fretta per ispedire vn certo negotio in Thracia, e che gli veniua col resto dell'essercito Mardonio dietro. Fu la vittoria di questo fatto d'arme di Platea da alcuni Persiani stessi presagita; perciocbe scriue Herodoto hauere esso inteso da un certo Thersandro Orchomenio, e persona di molto credito, che ritrouandosi alquanto prima, che hauesse la battaglia effetto, in vn cõuito, che haueua Mardonio in Thebe fatto con cinquanta altri Principali di Persia, & altrettanti Thebani; haueua da vn di que' Barbari inteso dire, che fra pochi giorni di tutto l'essercito Persiano ve ne sarebbono assai pochi auanzati. E che l'haueua dopo queste parole veduto spargere vn mare di lagrime. Onde esso, che gli si trouaua da presso, gli haueua detto, che si marauigliaua, perche non facesse di questo suo presagio a Mardonio motto. E che gli haueua colui risposto, che quello, che auenire doueua, non si poteua da consiglio humano mutare; e che era perciò vn perder tempo a farne al Capitano motto: anzi che molti Persiani questo stesso sapeuano, e nondimeno erano tutti sforzati a seguire la lor certa morte. Scriue ancho Herodoto, che in capo d'un certo tempo su quel di Platea, doue erano stati accampati i Barbari, fu ritrouata vna testa d'huomo, il cui osso era tutto d'un pezzo senza giuntura alcuna; che vi fu ancho ritrouata vna mascella, che in vece de' denti vn solo osso vi haueua. Dissero ancho alcuni, che fossero in que' luoghi stessi ritrouate ossa di cinque cubiti lunghe. Ma perciocbe fu in questa guerra Capitano d'Atheniesi Aristide, prima che ad altro si passi, ragioneremo alquãto di lui, poi che furono le sue virtù cosi rare. Egli fu figliuolo di Lisimacho, & insin da i suoi primi anni hebbe sem-

pre, che dire, e contese con Themistocle, con cui in vn medesimo tēpo visse. Nè nacquero queste contese altronde, che dalla diuersità de' costumi loro; percioche Aristide fu modesto, costante, alieno d'ogni fraude, nemico d'ogni bugia, e sommamente giusto; e Themistocle all'incontro impetuoso, leggiero, astuto, e fautore della plebe. Onde perche Aristide del gouerno de' buoni si dilettaua, e non erano perciò quasi giamai concordi, soleua publicamente dire, che bisognaua, che quella Republica andasse in ruina, se amendue cacciati non ne erano, e mandati in essilio. Vuole Plutarcho, che di piu di questo nascesse ancho fra loro la gara, perche amēdue fortemente amarono vna bellissima fanciulla da Scio. Si lodano ben di questo amendue, che ogni volta che accadeua di douere di cōpagnia in qualche legatione, o impresa andare, lasciauano, tosto che di Athene vsciuano, ogni lor gara. Non si ritrouò, che Aristide giamai ne in fatto, ne in detto dispiacesse ad alcuno, e tanto si sforzò egli di nō torcere vn punto mai dalla strada del debito tutti gli andamenti della sua vita, che ne fu cognominato Giusto; delquale santo cognome non si troua, che, da che fu il mondo, ne fosse altri, che egli, chiamato. Ma questo istesso gli nocque: percioche questa tanta bontà l'indusse in odio del popolo, il quale prestaua volontieri gli orecchi a Themistocle, che lo calumniaua, e diceua, che egli per questa via cercaua di farsi della patria tiranno. Il popolo dunque quasi che per lo sospetto della Tiramide, e non per inuidia della bontà di lui facesse, il bandì per diece anni di Athene. Il qual modo di essilio per tanto tempo era chiamato da gli Atheniesi Ostracismo dalle testule, che essi Ostraci chiamauano; nellequali scriueuano il nome di colui, che bandire voleuano. Per la molta gelosia, che haueuano gli Atheniesi della libertà, indussero questo Ostracismo; percioche a questo modo pēsauano di frenare, e reprimere l'ambitione di quel cittadino, che piu, che gli altri, potente nella città si mostrasse. Ilche costumarono ancho di fare contra coloro, che ò di molta gloria auanzassero gli altri, ò di molta eloquentia; come ne bandirono ancho Damone maestro di Pericle, perche pareua, che molto piu di quel, che bisognaua, sapesse. Questo costume si seruò in Athene finche non ne fu bandito Hiperbolo, come con Alcibiade, e Nicia diremo. Il modo, che si teneua nell'Ostracismo, era questo. Quelli, che vi haueuano a dare le voci, non poteuano essere men di sei mila (percioche chi voleua, poteua non ritrouaruisi) e colui, che dal maggiore numero di loro nominato, e scritto in quelle pietruzze si ritrouaua, andaua senza altro in essilio per li diece anni; ne in questo tempo era altrimenti nelle sue facoltà trauagliato. Nell'essilio di Aristide vi auenne vna cosa noteuole, che vn contadino non sapendo scriuere, ne conoscendo altrimenti, che per fama, Aristide, a lui stesso con la sua testula si accōstò, e pregollo che gli hauesse iui voluto il nome d'Aristide scriuere. Di che egli marauigliato oltre modo, lo dimandò, se egli Aristide conoscesse, ò se ne hauesse dispiacere alcuno riceuuto giamai. Alche il contadino rispose, che ne lo conosceua, ne se ne sentiua dispiacciuto; ma che non gli daua per altro la voce contra, se non perche non gli piaceua, che egli cō tanta istantia questo nome di Giusto procurato si hauesse. Allhora Aristide senza rispondere nulla scrisse in quella pietruzza il suo nome, e gliela rese. Così scriue Emilio Probo. Plutarcho dice, che dimādati da lui alcuni cōtadini, che nō conoscendolo gli poneuano le lor testule in ma-

Aristide.

Themistocle

Ostracismo in Athene.

no, perche il nome di Aristide vi scriuesse; perche cagione a quel essilio condescendessero; risposero che non per altro, se non perche in ogni luogo il sentiuano chiamare giusto. E pure questo nome essi stessi dato gli haueuano. E questo istesso di non poterglisi altro biasmo, che del cognome di Giusto, dare, maggiore fede faceua dell'innocētia della sua vita. Egli vscendo di Athene per questo essilio, pregaua gl'Iddij, che hauessero talmente prosperati gli Atheniesi, che non si fossero douuti mai piu di Aristide ricordare. Ma egli non stette in questo essilio piu che tre anni; (Probo sei anni dice) percioche nel tempo, che venne con quel suo potentissimo essercito Xerse sopra la Grecia, gli fu l'essilio rimesso. Egli si era già prima nel fatto d'arme in Marathona ritrouato; & haueua dopò la vittoria (come s'è tocco di sopra) hauuto il carico di guardare la preda. Nelqual vfficio tanta diligentia e bontà vsò, che, benche si vedesse di passo in passo per tutto gran copia d'oro, d'argento, di vesti, e d'altre simili cose, non ne fu però ne da lui, ne d'altri pure vn pelo tocco. Onde ne acquistò molta gloria, e ne hebbe poco appresso vn'ufficio. Si ritrouò ancho poi nella battaglia nauale fatta presso di Salamina, e vi si portò valorosamente. Nel fatto d'arme di Platea, doue fu Capitano de gli Atheniesi, (benche Pausania Spartano fosse generale di tutti) si portò in modo, che ne honorò molto la patria sua. Ma l'eccellentia delle sue virtù consisteua nella bontà, e giustitia, che in tutte l'attioni della sua vita mostraua. E benche siano molte le cose, che se ne leggono presso gli antichi, noi qui nondimeno (perche non la vita di lui, ma l'historia del suo tempo scriuiamo) ci contenteremo di dirne queste due sole. Hauendo detto Themistocle al popolo, che gli pareua di hauere ritrouato vn modo di potere incredibilmente le cose di Athene inalzare, ma che nol poteua cosi publicamente dire; gli fu risposto, che lo communicasse con Aristide solo; perche s'egli l'approuaua, tutti approuato l'haurebbono. Et hauendo Aristide da Themistocle inteso, che con bruciare l'armata di Greci, (ilche si poteua ageuolmente fare) si sarebbe di leggiero Athene insignorita di tutta Grecia; vscì fuori al popolo, e disse, che il disegno di Themistocle era vtilissimo, ma dishonestissimo. Ilche il popolo vdendo senza volerne altro sapere, ordinò a Themistocle, che non facesse di ciò piu motto. Nellaqual cosa non solo si vide il credito grande, che si haueua con la sua bontà Aristide guadagnato in Athene; ma l'integrità philosophica ancho, che il popolo istesso mostrò, prosponendo all'utile l'honestà. Recitando vna volta nel Theatro certi versi d'Eschilo, che in lode di Amphiarao queste parole diceua; Egli non s'ingegna di parere, ma di essere in effetto di soprema bontà, & integrità; ne sono i suoi disegni se non salutiferi, & ottimi; tutto il popolo non piu tosto questo vdì, che riuolse gli occhi in Aristide, quasi che di lui solo questa lode fosse, e per lui solo detta paresse. Egli fa Platone tanto conto di Aristide, che lui solo degno d'ogni gran lode tiene, e l'antepone a qual si voglia famoso Caualliere, che hauesse Athene giamai; poiche in niun de gli altri si vide pure vna minima parte della tanta bontà, e modestia, che in questo solo regnò. Egli soleua dire, che si gloriaua piu della sua pouertà, che non faceua Callia delle sue tāte ricchezze. Fu in Delo raccolto dalle città della lega vn thesoro incredibile per douersene i Greci ne' tumulti delle guerre di Persiani seruire; e fu a ciò deputato Aristide; il quale con tanta sincerità vi si portò, che quantūque si fosse

potuto

potuto agevolmente fare ricco, ne morì nondimeno poi in tanta pouertà, che nõ heb be di che sepelirsi; e le sue figliuole furono nodrite, e maritate de l publico. Nel principio del regno di Xerse fiorì in Athene Eschilo poeta Tragico; anzi a lui la inuentione delle tragedie si attribuisce. Quintiliano dice, che egli disse molto alla grande, ma che poi in questo istesso stile Sophocle disse meglio. Anzi egli fu in Athene da Sophocle vinto nella contentione poetica, che in memoria delle ossa di Theseo, che vi portò Cimone, fu instituita. Onde ne nauigò tosto in Sicilia, e vi fece vn volontario essilio; & iui alla fine presso Gela morì. Della sua morte Plinio, e Valerio Massimo scriuono, che essendo egli assai vecchio, e volendo guardarsi di vn pericolo, che gli haueua l'Oracolo predetto d'una ruina, che doueua cadergli sul capo in quel giorno stesso, che questo auenne; se ne vscì fuori della città, sperando così fuggire quel destino; ma che vn'aquila, che portaua vna testudine fra le vnghie (perche questo naturale auiso questi angelli hanno, quando si vogliono di questo animale pascere) credendo che il capo caluo di Eschilo, che a cielo aperto sedeua, vn sasso fosse, perche il vedeua alquanto risplendere; vi lasciò cadere la testudine sopra per ispezzarla. Volendo il disgratiato Poeta fuggire sotto il couerto de'tetti il destino, lo si ritrouò, doue non ne temeua, dinanzi. Heraclito Ephesio fu ancho in questi tempi, ò poco innanzi; percioche nella L X X. Olimpiade fiorì. Scrisse in philosophia, e in Theologia vn libro, ma con tanta oscurità, che ne fu cognominato Scotino, che non vuole altro dire, che tenebroso. Alcbe vogliono, che egli studiosamente facesse, per non essere inteso se non da dotti. Tenne, che il mondo fosse animato, e pieno di spiriti; e che tutte le cose si generassero dal fuoco, e nel fuoco si risoluessero. Disse, che il Sole non fosse maggiore di quello, che con gli occhi ciascun vedeua. Fu di altiera, e rigida natura; e si vantaua di hauere senza maestro apprese le discipline alte, e difficili. Soleua di tutte le cose humane piagnere, come Democrito all'incontro ridere; percioche come costui le riputaua tutte vna pazzia, così Heraclito tutte a miseria le attribuiua. Essendo Heraclito chiamato cortesemente dal Re Dario in Persia, perche si viuesse seco, e la sua philosophia gl'insegnasse, non volle andarui; anzi si ritrasse ne'monti, e ne gli altri luoghi deserti; e, mangiandoui solamente herbe, ne diuentò col tempo hidropico. Onde ritornato pure finalmente nella città, dimandaua per enigma a i medici, se esso poteua dell'humore fare siccità. E non essendo inteso, se n'entrò in vna stalla, doue si couerse tutto di letame di vacca, credendo con quel calore deficcare l'humore; ma egli non vi giouò, e morì, hauendo sessanta anni viuuto. Democrito Abderita, ò, come altri vogliono, Milesio, visse a tempo di Heraclito; & hebbe (come Valerio Maßimo vuole) vn padre così ricco, che haurebbe potuto facilmente dare a mangiare a tutto l'essercito di Xerse; ma per potere piu con l'animo libero, e riposato philosophare, donando alla patria sua (ò pure à fratelli come vuol Laertio) tutte le sue facoltà, con picciolissima parte se ne andò per varie parti del mondo peregrinando, per apprendere varie scientie; e stette ancho poi molti anni sconosciuto in Athene. Vogliono ancho, che poi finalmente da se stesso si priuasse della vista de gli occhi, per potere meglio philosophare, e con maggiore acutezza d'ingegno penetrare ne'secreti della natura. Pose gli atomi il principio di tutte le cose; e scrisse

Eschilo poeta del 3440.

Heraclito Filosofo del 3450.

Democrito Abderita del 3450.

molti libri in varie facoltà. Vogliono, che egli assai piu di cento anni viuesse; e che perciò fin alla età di Socrate ne peruenisse, e si riducesse alla fine a viuere in vn'horticello fuori le mura della sua città. Parendogli, che fossero vna pazzia tutte le cose, che tanto gli huomini pregiano, di tutte vgualmente ridendo si faceua beffe; come al cõtrario ne soleua Heraclito (come s'è detto) piagnere la miseria de gli huomini considerandone. Scriue Plinio, che Democrito, stando Damaso suo fratello a mietere nel campo col piu ardente, e chiaro Sole, che mai fosse, il pregò, che lasciasse ogni altra cosa, & attendesse a por dentro, e saluare quello, che mietuto era, percioche esso preuedeua douere essere fra poche hore vna gran tempesta; e che così a punto, come egli detto haueua, adiuenne. E perche meglio la grandezza dell'ingegno di questo philosopho si vegga, non ne tacerò vn'altra cosa, che Plinio medesimamente ne scriue. Egli per mostrare à ricchi della sua patria, che volontieri cõ la pouertà si stringeua, e che, se voluto hauesse, haurebbe potuto ageuolmẽte auanzare loro di ricchezze; preuedendo dal corso de'cieli vna gran penuria di oglio, che essere doueua, comprò quanto n'era nella contrada a vilissimo prezzo, perche si speraua, che se ne douesse gran copia l'anno seguente fare. E perche quello, che esso antiueduto haueua, auenne; parendogli di hauere mostro a quelli, che della sua pouertà si rideuano, quanto haurebbe potuto, e saputo fare; riuocò il partito con gran piacere di que' mercadanti, che si erano già forte pentiti di hauere il lor oglio venduto. Vna simile cosa scriue Aristotele di Thalete Milesio, come s'è di sopra tocco al suo luogo. Essendogli anche portato certo latte auanti, tosto che il uide, disse essere loro di capra negra, e di primo parto. Di che Hippocrate, che seco si ritrouaua, restò marauigliato, & attonito. Egli salutò il primo dì vna donzella, che con Hippocrate andaua, chiamandola vergine; il dì seguente la salutò, e chiamolla donna, conoscendola nel viso, che ella fosse stata violata la notte auanti. Acutezza marauigliosa d'ingegno. Essendo egli presso la morte già molto vecchio, e veggẽdo vna sua sorella forte dolente, perche per la morte di lui nõ haurebbe ella potuto nelle feste di Cerere, che allhora si celebrauano, ritrouarsi; la confortò a douere stare lieta. E facendosi ogni dì venire pane caldo, con appressarlosi al naso si rattenne in uita, mentre quella solẽnità durò, che furono tre dì. E poi si lasciò quietissimamẽte morire. Recita Gellio, che vscito vn dì Democrito fuori di Abdera ne uide uenire un giouane della medesima città chiamato Protagora con vn fascio di sterpi, ò radici di alberi, che vogliano dire, in collo assai maestreuolmẽte legate. Di che marauigliato fece fermarlo. Et inteso, ch'egli à quel modo legate l'hauesse, cortesemẽte il pregò, che hauesse voluto disciorre il fascio, e ritornare a legarlo di nuouo in quel modo stesso. Et egli gliene compiacque. Quando Democrito l'attezza, e l'ingegno di quel giouane rustico uide, cõ molta marauiglia gli disse; Fratel mio lascia cotesto essercitio; che assai migliore ne potrai tu con cotesto tuo ingegno presso di me operare. E menatolo seco il tẽne in casa, e gl'insegnò la philosophia, e'l fece tale, quale egli ne diuenne poi, percioche Platone nõ si sdegnò d'intitolarne da lui un de' dialogi suoi. Ma egli nõ fu però così sincero philosopho, come acre sophista. Onde facendosi ben pagare, prometteua a scolari suoi d'insegnare loro a che modo cõ arte di parole una debole causa diuentasse gagliarda. Egli scrisse Protagora

Protagora del 3450.

tagora

tagora le leggi a i Turij popolo d'Italia. Ma perche egli fu empio, e dubitaua se Dio si ritrouasse, ò no, fu per questa sola cagione cacciato di Athene, e furono publicamente posti i suoi libri al fuoco. Ma è già tempo di ritornare a Roma, doue, mentre che le contentioni de' Tribuni, e de' Consoli ne teneuano tutta la città sossopra, i Volsci, e gli Equi ne vennero sul Contado Romano con disegno, che si fosse per quelle riuolte douuta qualche parte della plebe con essi loro ritirare. Ma veggendoli poscia pacificati, e d'accordo insieme, se ne ritornarono carichi di preda a dietro. I Consoli, fatti tosto duo esserciti, ne vscirono, Appio contra i Volsci, e Quintio contra gli Equi. Appio, che perche si vedeua a vn certo modo dalla plebe vinto, le portaua vn grande odio; non hauendo fuori della città i Tribuni, che gli ostassero, incominciò a mostrarsi con l'essercito piu del solito crudele, e fiero. Ma egli assai peggio faceua; percioche l'essercito, che all'incontro ne odiaua lui forte, ogni cosa lentamente faceua, e quasi al contrario, senza punto ne paura, ne vergogna giouarui. Onde s'egli comandaua a suoi, che si mouessero presto, essi piu tardi, e piu lenti del solito si moueuano. Anzi ogni volta che il Consolo s'accostaua per vedere qualche lauoro, che i suoi facessero, essi albora a studio con ogni diligentia, e lentezza vi si operauano; & abbassando giu il volto nel vederlo passare tacitamente lo bestemmiauano. Egli acceso forte per tutte queste cose, alle quali non sapeua che rimedio trouarui, ne cominciò a gridare co' Centurioni, & a dire, che essi haueuano corrotto l'essercito; e gli chiamaua hora Tribuni della plebe, hora Voleroni. I Volsci, che di tutte queste cose notitia haueuano, sperando, che hauessero qui douuto fare Romani con Appio quello, che haueuano già col Consolo Fabio fatto, molto la battaglia affrettauano. Et auenne assai piu di quello, che essi pensato haueuano; percioche non solamente volle l'essercito Romano vincere, come con Fabio già fatto haueua; che ancho volle (che fu peggio) esser vinto: percioche essendo stato dal Capitano cauato in ordinanza in campagna, nel vedere i nemici si pose in fuga, ne si arrestò giamai finche riduttosi a gli alloggiamenti vide il nemico, che hauendo alcuni de' Romani morti s'ingegnaua di piantare su li bastioni l'insegne. Albora sforzato volse il viso a combattere, e ributtò i Volsci a dietro. Dionigio vuole, che il nemico non potendo credere, che questa vera fuga fosse, dubitasse di qualche aguato; e che perciò non restasse quel dì con vna compiuta vittoria. Appio, che tutto dato in potere dell'ira haueua animo di castigare questo atto, fece tosto chiamare l'essercito a parlamento. Ma i Legati, e i Tribuni militari vennero tosto a pregarlo, che si fosse douuto restare per albora di simile parlamento fare, percioche l'essercito publicamente diceua, non volere ascoltarlo, anzi di douere da quel luogo partirsi; e che per ciò non aspettasse di douere maggiore rotta riceuere. Albora Appio, riserbandosi per altro tempo questa vendetta, fece intendere a tutti, che la mattina seguente voleua partire. E così fece tosto che apparue il giorno. Albora i Volsci dando loro di vn subito sopra li posero in spauento, e disordine di tal maniera, che non era alcuno, che si ricordasse di altro, che di fuggire. Onde con loro molta strage fuggendo non si arrestarono Romani giamai finche si auidero nõ essere piu dal nemico perseguitati. Il Consolo, raccolti finalmẽte dalla dispersa fuga i suoi, & accampato in terreno amico non volle piu differire il castigo, che egli tosto fatti

Romani discordi. 3512.

Appio Seuero con l'essercito.

questi suoi ragunare insieme pieno di rabbia dimandaua i soldati disarmati, & gli alfieri, doue l'armi, e le bandiere fossero, e che fatto ne hauessero. E così chiamandogli traditori della militia fece prima battere con le verghe, e poi mozzare il capo a i Centurioni, & ufficiali, che haueuano abbandonato il lor luogo. De gli altri poi fece di ogni diece morirne vno. L'altro Consolo, che era di benigna natura, hebbe per ciò migliore sorte nella sua impresa de gli Equi; iquali perche vedeuano la gran concordia, che era fra i soldati Romani, e'l Capitano, non hebbero ardimento di vscire in campagna, e si lasciarono porre tutto il Contado a sacco. Ilperche Quintio, diuisa fra i suoi cortesemente la preda, se ne ritornò in Roma assai lieto; perche il suo essercito diceua essere a se stato dato dal Senato vn padre per Capitano; & all'altro essercito, che era contra i Volsci gito, vn tiranno. L'anno seguente, nelquale furono Consoli L. Valerio, e T. Emilio, fu molto turbolente sì per le contentioni della legge Agraria, come per lo giudicio di Appio Claudio: percioche volendo fieramente opporsi a' Tribuni, non altrimenti che se fosse egli stato Consolo; fu fatto citare da M. Duillio, e da Gn. Siccio Tribuni della plebe, che l'accusauano, che per sua colpa fossero stati Romani da i Volsci rotti; e che hauesse gia fatto por mano a dosso al Tribuno; e con ischernire la plebe suscitasse riuolte nella città. Dice Liuio, che non era stato anchora fatto alcuno reo al popolo così odioso alla plebe, quanto Appio; ilquale intrepidamente comparue senza potere indursi a douere pregare alcuno, ne a mutarsi la veste, come in simili casi fare si soleua. Anzi mostrando di fare poco conto de' Tribuni, e della plebe stessa, e di curarsi meno di questo giudicio, con la sua solita fierezza di volto, e con le sue ordinarie aspre parole parendo essere anzi accusatore, che reo, parlò per se stesso di tal maniera, che ne pose gran parte della plebe in terrore, non meno, che soleua, quando era Consolo, fare; e ne fece talmente restare i Tribuni istessi attoniti, che di loro volontà differirono il giudicio. Ma poco tempo appresso, prima che il prefisso termine venisse, Appio s'infermò, e morì. E percioche i Tribuni si sforzauano d'impedire l'oratione funebre, che si soleua in laude del morto fare, la plebe istessa vi si trapose, e non volle, che egli fosse di questo vltimo, e solenne honore priuo; anzi con molta attentione l'ascoltò, e si ritrouò nell'essequie di lui presente. Dionigio vuole, che Appio ammazzasse se stesso, e che i suoi parenti dicessero, che egli fosse morto d'infermità, perche meno infame la sua morte fosse. Dopo di questo quell'anno istesso Valerio il Consolo vscì con essercito sopra gli Equi, e non potendo cauargli in campagna al fatto d'armi, si mosse per battagliare loro gli alloggiamenti, ma fu impedito da vna fiera tempesta, che con grandini, e tuoni gli sopragiunse. Onde facendo sonare a raccolta si ritirò. E tosto di turbulento, & oscuro ne ritornò il cielo sereno, e chiaro. Ilperche togliendolo il Consolo a prodigio, quasi che il campo inimico fosse da qualche deità difeso, non hebbe ardimento di piu tornarui, ma volgẽdosi altroue ne pose tutto il Contado de gli Equi a sacco. L'altro Consolo Emilio, che era sopra i Sabini andato, perche fossero venuti a fare preda nel Contado Romano, nõ ritrouando il nemico in campagna, ne pose a ferro, e a foco il Contado loro. Dallaquale ruina i Sabini mossi vscirono, e ne vennero con Romani alle strette. E distaccatisi senzo vantaggio si ritirarono nel forte loro. Allhora il Consolo, parendogli di essere per cio

Ap. Claudio muore.

restato

estato superiore, se ritornò col suo essercito in Roma. Il seguente anno essendo Consoli T. Numitio Prisco, & Au. Verginio, pareua, che ogni sforzo hauessero louuto i Tribuni fare, perche si fosse la legge Agraria ottenuta, quando dal fumo delle ville, che si bruciauano, e dalla fuga de' contadini s'intese in Roma, che il nemico così da presso ne fosse. Il perche i Consoli tosto con essercito vscirono, Numitio sopra i Volsci, Verginio sopra gli Equi, i quali non hauendo animo di fare battaglia, all'insidie si volsero; e, se non che il valore di Romani fu molto, haurebbono di loro gran strage fatta. Numitio affrontandosi co' Volsci gli ruppe, e non hauendo ardimento poi di combattere Anzo, doue s'era ritirato il nemico, si volto tutto a darne il contado in ruina, e prese Cenone terra de gli Anziati. I Sabini in questo mezzo quasi sicuri d'amendue gli esserciti de' Consoli se ne vennero fin su le porte di Roma a fare correrie; ma pochi dì appresso assai maggiore danno essi in casa loro hebbero: percioche amendue i Consoli lor sopra andarono. Nel fine dell'anno la plebe per le solite contentioni co' nobili non volle ritrouarsi alla creatione de' noui Consoli. E così i Patricij co' lor clienti crearono, e diedero per l'anno seguente il consolato a P. Quintio, e Quintio Seruilio. Fu il principio di questo anno alquanto turbulento per le solite contese ciuili, ma nelle imprese di fuori fu poi tranquillo; percioche i Sabini fatto d'un subito gran danni sù quel di Crustumini, ne passarono su quel di Roma, e fin presso alle porte della città fecero gran preda di bestiame, e di huomini. Ma Seruilio seguendoli tosto, percioche non gli puote a sua voglia giungere, fece incredibile danno nel lor contado; e se ne ritornò carico di preda a dietro. L'altro Consolo, che n'andò sopra i Volsci, facendo con loro battaglia in campagna, perche la zuffa era d'amendue le parti sanguinosa, e i Romani quasi per ritirarsi, si fece egli auanti gridando, e dicendo, che gl'inimici erano gia stati posti dall'altra parte in fuga, e che perciò seguißero la vittoria ancho essi. Fu questa parola, benche non vera, di tanto momento, che essendo quasi vinti i Romani vinsero. E così si stettero poi alcuni giorni questi duo esserciti saldi, come se fra lor tregua fosse. In questo mezzo l'essercito inimico accrebbe molto per le molte genti, che gli sopragiunsero; & essendo perciò diuentato piu animoso, su la terza guardia della notte se ne venne a dare vn fiero assalto a gli alloggiamenti Romani. Quintio quietando il tumulto, che si era tosto leuato, fece vna squadra di Hernici porre su la porta delle trinciere, e quì con costoro fece tutto il resto della notte stare a cauallo sonando quanti sonatori di cornette, e di piffari, e di trombe, erano nel campo. Onde, percioche pareua che i Romani albora albora voleßero uscire in campagna, il nemico fino al dì chiaro stette sempre sospeso. Et il Consolo in questo mezzo fece riposare, e dormire ancho il resto dell'essercito; e tosto che la mattina la luce del dì comparue, lo cauò da gli alloggiamenti satio di sonno, e fresco contra gl'inimici sonnolenti, e stanchi di stare piu in piedi. Onde ne furono ageuolmente nel primo assalto i Volsci rotti; che si ritirarono spauentati in vna collina, che era quasi nel mezzo fra loro. Quintio dubitando, che per lo disauantaggio del luogo la fortuna non mutasse viso, fermò i suoi, i quali all'incontro tanto ardore di combattere mostrauano, che non si poteuano tenere, e pregauano il Consolo, che non togließe loro così bella vittoria di mano. E percioche il vedeuano anchor dubbioso, gridando, che essi

Volsci vinti

voleuano montare il colle, tosto senz'aspettare altro ordine vi si mossero. Gl'inimici, tratti che hebbero i loro dardi, seguirono il trar de' sassi, che a piedi haueuano. E ne restò quasi oppresso il sinistro corno dell'essercito Romano, che era per porsene in vna pericolosa fuga; se il Consolo rimprouerando lor tanta viltà, & insieme la temerità, con laquale mossi essi si erano, non toglieua lor con la vergogna il timore dal cuore. Il perche ritornando ostinatamente a fare viso, con gran gridi spinsero innanzi il piede, e rincalzando all'impeto ne montarono finalmente su. Ma erano a pena i primi su la cima del colle giunti, quando i nemici volgendo le spalle si posero precipitosamente in fuga, e la maggior parte di loro alla volta de gli alloggiamenti. I Romani, che erano lor sempre alle spalle, vi entrarono con essi loro insieme, e se ne insignorirono ageuolmente. Que' pochi, che scampati erano, si ricouerarono in Anzo; doue andò poi l'essercito Romano, e si l'assediò; ma fra pochi dì questa ricca terra volontariamente si rese, perciochè per la rotta hauuta in campagna haueuano già tutti perduto il cuore. Et il Consolo per questa bella vittoria hebbe dal Senato, che gli vscì incontra, il triompho. L'anno seguente furono fatti Consoli T. Emilio, e Q. Fabio; e fu questi quello vno, che auanzò viuo nella morte di que' tanti Fabij, che furono presso Cremera tagliati a pezzi. E perciochè Emilio nell'altro suo Consolato si era mostro gran fautore della legge Agraria, entrarono i Tribuni, e la plebe in gran speranza di douere quell'anno fare essequirla. E perche mostraua questo Consolo di essere in quella sua prima opinione, facendo la maggior parte de' nobili gran querele contra di lui, tutto l'odio de' Tribuni ne riuersarono sopra lui solo. Onde erano per riuscirne fiere contese, se l'altro Consolo non vi ritrouaua questo rimedio. Egli disse, che si poteua mandare vna colonia in Anzo, e diuiderle quel terreno, che haueua Quintio l'anno innãzi guadagnato ne' Volsci, & a questo modo poteua la plebe hauere i terreni, che dimandaua, e restarne la città quieta, e concorde senza querela. Piacque a tutti il parere di Fabio, e furono perciò creati tre, che haueßero douuto fare questo effetto; e fu fatto andare bando, che chi voleua in questa colonia andare, faceße scriuersi. Ma, come auiene, che, quando si puo hauere vna cosa, si spreggia, pochi furono quelli, che vi si scrissero. Il perche fu dibisogno supplire il numero de' Coloni co' Volsci stessi. Gli Equi, contra i quali era Q. Fabio andato, chiesero la pace, e l'ottennero: ma poco appresso la ruppero, facendo correrie sul contado Latino. Q. Seruilio, che fu l'anno seguente fatto Consolo con Sp. Posthumio, sopra gli Equi n'andò, ma senza fare cosa degna si fermò su quel di Latini, perche nel suo essercito nacque la pestilentia; e Posthumio dedicò il tempio della Fede nel Campidoglio. Il seguente anno furono Consoli Q. Fabio, e T. Quintio. Fabio fu mandato sopra gli Equi, a quali mandò esso poi per i suoi ambasciatori a dire, che portaua loro la guerra con quella destra armata, che haueua lor gia prima data amicheuolmente la pace; e che perciò speraua, che gl'Iddij, che ne erano stati offesi, ne haurebbono in breue fatto vendetta. E che con tutto ciò, se essi si pentiuano dell'error loro, haurebbono ne' Romani la solita benignità ritrouata. Non solamente non furono questi ambasciatori ascoltati, che poco men, che non oltraggiati anche. Ilche quando in Roma s'intese, ci causò tanto sdegno, che tosto fecero l'altro Consolo con vn'altro essercito vscire. E tosto, che furono i

Anzo si rende a Romani.

due

duo Consoli insieme, ne posero le squadre in punto per douere fare la battaglia. Ma perciochè era già verso il tardo del dì, vn de gli Equi gridando da gli alloggiamenti disse; Ben si vede, che nõ volete voi Romani combattere, ma pensate a questo modo spauentarci, poi che essendo gia notte, vi fate innanzi. Andiate, andiate, e ritorniate dimane, perche piu tẽpo per la battaglia nostra bisogna. Irritati maggiormente Romani per queste parole, se ne ritornarono agli alloggiamenti, e parue loro, che fosse quella notte mille anni. Onde non piu tosto il giorno apparue, che vscirono fuori, & il nemico fece il somigliante ancho egli. Egli si attaccò il fatto d'arme fra questi duo esserciti fiero, e durò dubbio lunga hora. Fnalmente gli Equi volgẽdo le spalle si ritiranrono ne' lor confini, bestemmiãde i lor Capitani, che gli hauessero indotti a fare battaglia campale cõ Romani, che maggiore arte di loro ui haueuano: perciochè gli Equi nelle correrie, e nelle scaramuzze piu eccellenti erano. Si mossero dunque tosto secretamente, e ne andarono a correre nel contado Romano, & a porui il tutto in tanto terrore, e spauento, che i contadini, che nella città fuggiuano, diceuano vn grossissimo essercito di nemici venire lor dietro; di modo che con gran paura ne furono tosto prese in Roma l'arme, come se vi hauessero hauuto il nemico dentro. Ma Quinto il Consolo, che era per buona sorte ritornato nella città, quetò quel tumulto dicendo, che non dubitassero di quel nemico, che era stato alhor proprio vinto. E poste buone guardie per le porte ragunò il Senato, e fece bandire il Giustitio. (che non era altro se non che si chiudessero le botteghe, e non si attendesse a negotio alcuno. Ilche si soleua i tempi pericolosissimi, e di molto spauento fare) Vscendo poi fuori della città non ritronò nel contado niuno. Fab'o l'altro Consolo, che andò ad aspettargli al passo, ne fece cosi gran strage, che pochi ne scamparono viui. E ricuperata la preda, e fatto ancho nel lor contado gran danno, se ne ritornò poscia con gran festa in Roma, doue ancho era Quintio ritornato in capo del quarto giorno, che tanto il Giustitio durò. Dopo questo fu annouerato il popolo da Quintio, e vi furono ritronati cento ventiquattro mila, e dugento quattordici cittadini senza i pupilli, e pupille. Essendo il seguente anno Consoli Posthumio Albo, e Sp. Furio; perciochè gli Equi con l'aiuto d'Ecetraui popoli de' Volsci haueuano prese l'arme, ne andò Furio contra di loro, e ritrouandogli su quel de gli Hernici a danneggiare, non sapendo il Consolo quanto numero gl'inimici fossero, perche nõ gli haueua mai tutti insieme ueduti, vi attaccò il fatto d'arme. E perche si ritrouò loro assai inferiore di gente fu tosto ributtato, e si ritirò ne gli alloggiamenti; i quali il nemico e la notte, & il dì seguente non fece altro che battagliare. Gli Hernici fecero volãdo intendere questo assedio, e pericolo del Consolo in Roma. Ilperche in tanto spauento il Senato ne venne, che come soleua sempre nell'estreme necessità fare, ordinò all'altro Consolo, che si prendesse egli tutta la cura della Republica. E cosi fu tosto mandato T. Quintio Proconsolo, che con le genti Latine, & Hernice soccorresse Furio, mentre che Posthumio scriueua in Roma l'essercito per andargli dietro. In questo mezzo gli Equi, che in gran numero erano, mandarono vna parte di loro a correre sul contado Romano, contra i quali vscì il Consolo dopo di hauere nelle porte, e per tutti gli alrri luoghi della città posto buone guardie, e fatto ancho bandire il Giustitio, che per alquanti dì si serbò.

Equi vinti

Giustitio in Roma.

Romani assediati da gli Equi.

Furio

Furio il Consolo, hauendosi da principio sofferto patientemente l'assedio, ne vscì poi all'improuiso sopra il nemico, e si lo pose in disordine; ne lo seguò per paura, che nel campo da qualche parte nuouo danno si facesse. P. Furio, che era Legato, e fratello del Consolo, volle tanto seguire innanzi, che fu da gl'inimici cinto di dietro, e così ualorosamente menando le mani morì. Quādo hebbe il Consolo nuoua, che fosse il fratello stato posto da' nemici in mezzo, si lasciò tosto andare verso là, doue la battaglia era, pensando soccorrerlo; ma egli vi fu ferito, & a pena puote con gran spauento de' suoi dentro gli alloggiamenti ridursi. E senza alcun dubbio a gran pericolo i Romani si ritrouarono, se T. Quinto con l'essercito di Latini, e di Hernici non soccorreua. Egli diede di modo di un subito costui sopra gli Equi, che con molta festa il capo del Legato al campo Romano mostrauano; che, perche in vn tempo stesso uscirono ancho da gli alloggiamenti le genti del Consolo, che se ne auidero, ne furono gl'inimici in gran copia iui nel mezzo morti. Posthumio dando dall'altro canto sopra gli Equi, che si erano con le lor correrie molto alla città auicinati, ne fece qualche strage ancho egli. Quelli ancho, che per diuerse vie fuggendo scamparono, diedero nelle mani di Quintio, che se ne ritornaua vittorioso a dietro. Morirono su quel de gli Hernici mille e trecento Romani, e da quattro mila e seicento de gl'inimici con quelli, che Posthumio ancho egli cauò del mondo. Fu veduto questo anno ardere di molto fuoco il cielo con molti altri spauenteuoli prodigij. Onde per tre giorni non si fece in Roma lauoro alcuno; e così gli huomini, come le donne non fecero altro, che pregare per i tempij gl'Iddij, che lor pace, e tranquillità prestassero. Furono dal Senato ringratiati i Soldati Latini, & Hernici per quello, che haueuano in fauore di Romani fatto: e furono poi fatti Consoli L. Ebutio, e P. Seruilio, che il primo d'Agosto presero il Consolato; perche in questo tempo faceuano allhora il principio dell'anno. Ma hebbero un'anno pestifero, e trauagliato molto dal morbo. Dice Liuio, che si accrebbe la pestilentia con gli armenti, e pastori infetti, che dentro la città si tolsero per le correrie di nemici: percioche l'insolita puzza, e'l mescolamēto di tāta varietà d'animali haurebbono dētro vna così densa città la sanità istessa infettata. In questa tanta calamità uennero gli ambasciatori de gli Hernici in Roma a dire, che vn grosso essercito di Volsci, e di Equi era sul contado loro venuto, e vi faceua di strani danni, e perciò chiedeuano alla calamità loro soccorso. Ma fu loro risposto, che essi co' Latini si difensassero, perche Roma si ritrouaua molto dal morbo afflitta: che se qualche miglioramento sentito hauesse, non sarebbe restata di dare loro soccorso. Con questa dolorosa risposta se ne ritornarono gli Hernici a dietro, percioche pensauano di non potere bene senza questo aiuto difendersi. Ma gli Equi, e i Volsci non fermandosi molto in vn luogo, ne passarono su quel di Roma, e tre miglia presso la città si accostarono; percioche non ritrouauano ne ancho huomo disarmato per niun luogo. Era già morto Ebutio l'un Consolo, & all'altro poca vita restaua. Il medesimo aueniua della maggior parte de' Patritij, e della giouentù atta all'arme. Onde a pena era chi le guardie per le porte facesse: onde gli Edili della plebe erano quelli, che faceuano l'ufficio de i Consoli, e che haueuano di tutte le cose cura. Parue, che miracolosamente Iddio aiutasse in questo l'abbandonata, e misera città di Roma, dando a gli Equi, e Volsci

Anno quādo comincia in Roma.

Peste in Roma.

animo

animo di ladroni piu tosto, che di nemici: percioche non sperando di potere prendere questa città desolata, e senza capo, si voltarono verso doue sperauano di potere qualche preda fare; e tutta la guerra ne' colli Tusculani riuolsero. In questo mezzo gli Hernici, e i Latini, vergognandosi di non soccorrere in questo commune pericolo Roma si mossero con vn'essercito; e non ritrouandosi sul Cotado Romano il nemico, gli furono dietro alla traccia, & lo giunsero nella valle Albana; doue attacando tosto la battaglia vi furono rotti, e con grande loro strage se ne ritornarono fuggendo a casa. In questo morì ancho Seruilio l'altro Consolo, e con lui molti altri de' principali, & vna gran copia di gente basse. Onde non sapendo che piu farsi, per tutti i tempi si sacrificaua, e si vedeuano per tutto le donne scapigliate andare pregando gl'Iddij, che deponessero pure il furor loro. E così essendo finalmente quella furia del morbo passata, ne cominciarono a passare meglio le genti; e T. Valeriò, che alhora si ritrouaua Interre (che così chiamarono colui, che al gouerno si ritrouaua, mentre gli vfficiali ordinarij non vi erano) creò Consoli L. Lucretio, e T. Veturio; i quali a diece di Agosto presero il Consolato, ritrouandosi già sana la città, & atta non solamente a difensarsi, ma a muouere ad altrui ancho la guerra. Onde volentieri fu promesso il soccorso a gli Hernici, che vennero a chiederlo, perche erano forte trauagliati da gli inimici. E così furono tosto scritti duo esserciti, con l'uno ne andò contra i Volsci Veturio; cõ l'altro ne andò Lucretio a vietare il danno, che su quel de gli Hernici si faceua. Veturio venuto tosto con gl'inimici alle mani gli ruppe. L'altro Consolo si fece ingannare da i Volsci; i quali, mentre che esso si staua nel territorio de gli Hernici fermo, per gli monti Preneſtini girarono, e giu nelle campagne ne vennero, doue fatto fu quel di Preneste, e di Gabij gran danno, ne passarono su quel di Tuscolani, ponendo ogni cosa in ruina; in tanto che in Roma molto si dubitò. Et essi carichi di preda per vna lunga girauolta tutti sicuri se ne ritornauano, quando Lucretio, che teneua loro le spie sopra, con vn subito, & improuiso assalto gli pose in fuga, e ridottili in certe concaue valli, onde non si poteua di leggiero scampare, e vi gli tagliò tutti a pezi, e vi estinse quasi a fatto il nome de' Volsci; percioche vogliono, che ve ne morissero diece mila, e quattrocento settanta, e ve ne fossero fatti mille e dugento cinquanta cattiui. Dopò questo si vnirono amendue i Consoli insieme, e ne posero a ferro, e a fuoco il Contado de gli Equi, e de' Volsci, che hebbero ardimento di fare di nuouo battaglia campale, ma vi furono di nuouo rotti, e vi perderono gli alloggiamenti. Mentre che i Cõsoli la fanno così bene di fuori, C. Terentillo Tribuno della plebe ne poneua con vna sua nuoua legge, che promulgò, tutta la città sossopra. Ma prima che nelle cose Romane si passi innãzi ritorneremo a parlare de' Greci, de' quali vi sarà molto che dire. Egli dopo la vittoria, che i Greci hebbero a Platea, e presso Michale, perche si ritrouauano gia quieti e sicuri dal nemico Barbaro; gli Atheniesi, essendo loro stato a giudicio di tutti dato il primo honore di queste imprese cõtra Persiani fatte, deliberarono di rifare di nuouo la loro spianata citta. E così volendo ampliare il circuito delle mura piu di quel, che prima erano; cominciarono i Lacedemonij a sospettarne, & a pensare, che se tanto con la sua ruina era questa citta cresciuta, quanto haurebbe fatto fortificandosi, & ampliandosi. E perciò mandarono i loro Legati in Athene

Interrè in Roma

Volsci quasi estinti.

Athene rifatto.

Athene ad auertirgli, che questo era vn fare à nemici vna fortellezza, & vn dare di nuouo à Barbari occasione di passare in Europa; e per qsto per lo ben publico gliel vietauano. Themistocle, presso il quale era il fiore della gloria de gli Atheniesi, accorgendosi, che questo altro, che vna chiara inuidia, non era, rispose, che si mande rebbono in Sparta alcuni, che con essi lor questo negotio discuterebbono. E cosi partiti i Lacedemonij, esso fece molto affrettare, perche si recasse l'incominciato lauoro a fine. E dopò alquanti giorni egli istesso per ambasciatore della sua città ne andò. E per differire piu il viaggio, accioche fra questo mezzo la muraglia di Athene si essequisse, e cōpisse, hora si fingeua per camino indisposto, & hora giunto poi in Sparta, mostraua di aspettare i compagni, che ne veniuano appresso, perche senza lor non haurebbe potuto esso fare nulla. In questo hauendo Spartani nouella, che gli Atheniesi con molta fretta a fornire il lauoro intēdeuano, mandarono di nuouo altri ambasciatori a vedere, se cosi fosse. Alhora Themistocle scrisse per vn suo seruitore a gli ufficiali di Athene, che ne tenessero con buone guardie gli ambasciatori Spartani, e quasi per vn pegno; accioche non fosse a se in Sparta alcuno oltraggio fatto. E dopò questo nel concilio publico di Spartani all'aperta dice, come la città di Athene era già fortificata, e diuentata atta a difendersi non solamente con l'armi, ma con la muraglia ancho, se essi, ò altri pensassero a douerle perciò muouere la guerra, e che i loro ambasciatori erano a questo effetto ritenuti in Athene. Volgendo poscia il parlare gli riprese fieramente, che, come troppo ambitiosi, cercassero non con la loro virtù, ma con la impotentia de gli amici diuentare essi potenti, e che gli Atheniesi haueuano la lor città fatta forte, per opporla, come fortellezza inespugnabile, a Barbari; che vi haueano due volte cosi gran rotte hauute. E fatto questo se ne ritornò in Athene quasi de' Spartani triomphando: onde ne fu perciò molto honorato da i suoi. E perciochè il porto di Phalero non era grande, ne sicuro; ampliò quel di Pireo, e cintolo di mura il congiunse con la città, e ne la fece perciò piu degna, e piu nobile. Ma egli con tutta questa gloria non puote fuggire l'inuidia de' suo; anzi gli fu questa tanta sua gloria istessa inimica: perciochè il popolo di Athene, che dalla tirannide di Pisistrato, e de' figliuoli in poi, geloso della libertà sospettaua, e temeua sempre della potentia di ogni cittadino, che vedeuano con molta gloria crescere; non potendo la grandezza di Themistocle soffrire, senza altra cagiōne hauerne gli diedero per diece anni bando di Athene col solito loro Ostracismo nella guisa, che haueuano già prima ad Aristide fatto. Ma egli non potendo questo oltraggio soffrire, incominciò in Argo, doue il suo essilio faceua, a pensare di chiamare nella Grecia i Barbari. Onde ò perche fosse il suo pensiero scouerto, ò pure perche (come Plutarcho dice) molto con Pausania conuersaua, che ancho faceua in Argo il suo essilio, fu da Spartani accusato in Athene; e fu cosi absente, come era condennato da i suoi capitalmente per traditore. Il perche inteso, che ne veniuano a prenderlo per farlo morire; se ne andò prima in Corfu; indi poi, perche dubitaua di starui, se ne andò da Admeto Re di Molossi, suo vecchio amico. Ma essendo poi costui richiesto da gli Atheniesi, e da i Spartani, che loro legato il mandasse, non volendo tradirlo, fattogli questo intendere, nel mādò sopra vn buō legno in Asia; doue egli poi giunto, se ne passò a ritrouare i

Themistocle in Sparta.

Pireo porto di Athene.

Re Xerse. Tucidide vuole, che ad Artasserse figliuolo di Xerse andasse. Ma qualunque si fosse di questi Re, eg'i ne fu molto caro, & horreuolmente riceuuto. Si legge, che prima che vi fosse intromesso, dimādato da Artabano chi egli fosse, perche potesse al Re dirlo, rispondesse; Questo nol saprà da me huomo primo, che il Re, giamai. Anzi introdotto poi non volle parlare per interpreti; ma chiese vn'anno di tempore a dire di sua bocca quello, che egli voleua. Nelqual tempo imparò la la lingua Persiana, percioche egli fu di eccellente memoria; e come Val. Mass. vuole, sapeua dire a nome tutti i suoi cittadini. Finalmente quando il Re l'udì, e ne intese le sue calamità, e chi esso era; à voce alta pregò il suo Iddio, che ponesse nel cuore de gl'inimici suoi, che simili persone dalle lor città cacciassero, come haueuano in Themistocle fatto. Poi, perche potesse horreuolmente viuere in Asia, gli donò tre città Magnesia, Lampasco, e Miunte, dicendo, che la prima gli darebbe il pane, dalla seconda haurebbe il vino, ogni altra cosa poi dalla terza. Et egli diuentato per la cortesia del Re honorato, e ricco, soleua con la moglie, e co'figliuoli suoi dire; Figliuoli periti senza alcun dubbio saremmo, se non periuamo. Ma percioche dopo molti anni l'Egitto col fauore de gli Atheniesi si ribellò da Persiani, Xerse mandò a fare intendere a Themistocle, che voleua, che egli ne andasse seco, e cō l'essercito, che haueua già fatto, sopra la Grecia; come gli haueua tante volte promesso. Et egli, che giudicaua cosa piu lodeuole il morire, che andare contra la patria: ò pure perche nō si confidasse di potere attendere al Re quello, che sopra la ruina della Grecia già promesso gli haueua, beuue il veleno, ò il sangue di toro, che si fosse; e morì. Tucidide vuole, che egli morisse in Magnesia d'infermità; e che si spargesse una fama, che egli da se stesso auelenato si fosse. Plutarcho dice, che sulla piazza di Magnesia fino al tempo suo si vedeua il sepolcro di Themistocle molto magnificamēte fatto. Morì di sessantacinque anni, e fu per la gloria de' gesti suoi vn sole della patria sua, anzi di tutta Grecia. Onde si legge, che essendo andato alle feste Olimpice, doue tutta la Grecia concorreua, lasciando le genti di vedere i giuochi, tutte concorsero à mirare lui, e nel contemplarlo tutto il giorno vi spesero; e i Greci cō lieto plauso alle genti straniere il mostrauano. Di che egli, che era auidissimo di gloria, tutto contento diceua à gli amici, che esso in quel giorno riceueua amplissimo frutto delle tante fatiche, che s'haueua per la Grecia tolte. Egli era così auido di gloria, che entrando vna volta nel theatro, dimandato qual voce vi haurebbe piu volontieri vdita; Quella di colui, rispose, che sapesse meglio i miei gesti dire. Fu Themistocle nella sua fanciullezza così cattiuello, e licentioso, che Neocle suo padre l'essheredò; e sua madre se ne appiccò per la gola, se Valerio Massimo ne scriue il vero. Ben mostraua egli segni dell'eccellentia, nellaquale giugnere doueua. Onde gli soleua il suo pedagogo dire; Fanciullo tu non sarai certo poca cosa al mondo: che io ben mi aueggo, che tu sarai ò di gran bene, ò di grā male alla tua patria cagione. Et esso soleua poi dire a coloro, che si marauigliauano di questa sua tanta mutatione, che à quel modo gl'indomiti, & aspri polledri soleuano diuētare eccellēti caualli, se il buon cozzone vi si opraua. In effetto le virtù di questo caualliere furono rare, ben che fosse all'incōtro ambitioso, e precipitoso molto. Ma sia detto a bastanza di lui; ritorniamo all'ordine della historia. I Lacedemoni, che non voleuano, che la lor gio-

Quest'o fu del 3498.

Themistocle muore del 3502.

uentò ammarcisse nell'otio, desiderosi ancho di uendicarsi di Persiani, che erano due volte sopra la Grecia venuti, mandarono Pausania con vn'armata di vascelli loro, e di altri popoli della Grecia à trauagliare i Barbari, che anchora erano nell'Hellesponto, & in Cipri. Pausania andò, & hauendo ancho in questa impresa prosperi successi, cominciò ad insuperbirsi, & à pensare d'insignorirsi della sua patria. Onde hauendo preso Bizantio à forza, ne rimandò secretamente à Xerse molti nobili Persiani (fra liquali ne erano ancho alcuni parenti del Re) che egli in questa città prese; e finse, che se ne fossero fuggiti via. Anzi di piu con costoro mandò vn suo seruitore, e scrisse à Xerse, che esso desideraua di hauere vna sua figliuola per moglie, e gli prometteua di farlo perciò signore di Sparta, e di tutta Grecia. Il Re lieto di questo auiso ne mandò tosto Artabazo à negotiare con lui questa offerta, & a promettergli quanto chiedeua. Ma Aristide, che si ritrouaua Capitano de' vascelli Atheniesi, che in questa commune armata erano, accorgendosi delle pratiche, scouerse il trattato, e vi ostò di sorte, che Lacedemonij venuti in questo sospetto richiamarono il Capitan loro à casa, doue essendo di ciò criminalmente accusato si difensò, e non fu in altra pena, che pecuniaria condennato; e per questa cagione non ne fu all'armata rimandato altrimenti. Ma egli non molto appresso da se stesso vi ritornò, & all'aperta il suo macchiato animo discoperse; percioche e nel vestire, e ne' costumi i Persiani imitaua, e i suoi sergenti erano Egittij, e Medi; di modo che il suo dissoluto viuere non si poteua ne ancho da i suoi stessi soffrire. Non poteua ogn'uno andare ageuolmente a parlargli & esso superbe risposte daua, e con molta acerbezza il suo commandare era. Il perche tutti gli altri popoli della Grecia da Spartani si alienarono, e s'inchinarono a fauorire gli Atheniesi, perche Aristide, e Cimone Capitani di questo popolo con la loro facilità, e benignità adescauano, & attraheuano a se di leggiero tutti. E ne venne la cosa a tale, che i popoli di Scio, di Lesbo, e di Samo in potere di Aristide tutte le lor fortune ne posero. Il medesimo fecero ancho poi gli altri popoli imitando questi. I Lacedemoni hauendo nuoua della vita, e dell'altre brutte cose di Pausania, gli mandarono vn'ordine, che se ne fosse tosto douuto ritornare in Sparta altrimenti condennato, e morto l'haurebbono. Egli sperando di risoluerla con copia di denari se ne ritornò, ma fu tosto cacciato in vna prigione da gli Ephori. Ma egli pure da questo giudicio si disbrigò, benche non fossero Spartani vsciti dal sospetto, che esso si ritrouasse col Re di Persia confederato. Nol condennauano giudicando, che vna persona cosi segnalata, come egli era, non si douesse per sole sospitioni condennare. Aspettauano, che da se stesso si discoprisse il fallo, a punto come poco appresso si discoperse; percioche hauendo Pausania data vna lettera ad vn certo giouane Argilio, che esso haueua già fanciullo lasciuamente amato, perche la portasse secretamente ad Artabazo; ne fu a questo modo tradito: che dubitando il giouane, che nella lettera non fosse qualche cosa contra se stesso scritta; perche non ne era mai ritornato nessuno a dietro di quanti per simile effetto mandati Pausania haueua (e già haueua per le sue prime lettere scritto Pausania à Xerse, che hauesse fatti morire quanti a lui con lettere ne mandaua, perche il lor trattato non si scoprisse) deliberò Argilio di vedere, e se egli in ciò s'ingannaua: & aprendo la carta ui ritrouò, che se esso andaua, moriua.

Pausania Spartano passò alla guerra, del 3490.
Aristide Capit. di Atheniesi del 3491.

morina. E perciochè nella medesima lettera era scritto non sò che del trattato antico, che fra Pausania e'l Re passaua, il giouane la portò tosto a gli Ephori. I quali ne ancho con tutto questo inditio si mossero a prendere Pausania (così faceuano col pie di piombo le cose loro) ma ordinando a questo giouane quello, che fare douesse, per questa via vollero per bocca di Pausania istesso il delitto intendere. Argilio se ne fuggì nel tempio di Nettuno, che è presso a Tenaro, e doue chi fuggiua, era saluo. Il che quando Pausania intese, tutto spauentato vi andò; e veggendo il suo amico starsi presso l'altare assiso, il dimandò che cosa si volesse dire questo. Il giouane rispose, come haueua per mezzo di quella sua lettera veduto, che se esso andaua, sarebbe andato alla morte. Allhora molto piu confuso Pausania il cominciò a pregare, che nol tradisse, e non palesasse quello, che nella sua carta veduto haueua, che esso gliene voleua gran premij dare, perche ne gli andaua la vita. Alcuni de gli Ephori, che studiosamente iui presso nascosi si erano, vdita la confessione fatta dalla bocca istessa del reo, deliberarono di farlo prendere nella città, tosto che ritornato vi fosse. Et egli, che si credeua hauere già placato il giouane, se ne ritornaua in Sparta, quando per strada accorgendosi dal viso, e dalle parole di vno Ephoro, che il correggeua, che il voleuano prendere, si pose in fuga, e con pochi passi innanzi se ne entrò nel tempio di Minerua Calcidica; doue gli Ephori vi fabricarono tosto le porte, e poi fecero spianare il tetto. Vogliono che à questo tempo la madre di Pausania viuesse; e che essendo molto vecchia quando l'errore del figliuolo intese, andasse con gli altri à portare delle pietre, per rinchiuderlo nel tempio. Con questa brutta morte macchiò Pausania la gloria de' gesti suoi; e fu sepolto vn pezzo indi lungi; benche poi ne fosse per ordine di vn'Oracolo tolto, e sepolto in quel luogo istesso, doue era morto. Così adiuiene à chi si lascia della superbia, e dall'ambitione trasportare souerchio. Et in effetto chi mira alle vltime cose di Pausania, non le giudicherà nato in Sparta, doue con tanta continentia, e parsimonia si viueua; ma nella piu dissoluta, & ambitiosa città del mõdo. Xerse, che vide il trattato scouerto, si pose all'aperta in punto per guerreggiare co' Greci; i quali alhora fecero lor Capitano Cimone Atheniese figliuolo di Milciade; e che, per liberare dalla prigione il morto padre, vi si era esso posto, e non era vscito finche Callia pagò per lui la condennagione, ma con patto di hauerne Elpenice sua sorella per moglie. Haueua Cimone bellissimo aspetto, era molto eloquente, e senza fin liberale. Nella battaglia di Salamina si portò animosamente, benche assai giouinetto fosse. Andatone poi cõ Pausania, e con Aristide nell'Hellespõto, vi si portò così bene, che fu cagione insieme con Aristide di recare per via di cortesia il principato di tutta la Grecia presso Atheniesi. In quella impresa della Thraccia dopò di hauere iui rotto vn'essercito di Persiani, assedio di sorte Erone città posta presso al fiume Strimone, che ne indusse il nemico ad attaccare fuoco alla città, & a gettarsi ancho esso poi nelle viue fiamme. Onde vi fece tosto Cimone venire vna colonia di dodici mila Atheniesi, e ne gli furono perciò drizzati tre Mercurij di marmo. Dopò questo soggiogò l'isola di Sciro, doue fece cercare dell'ossa di Theseo, e ritrouatele nel suo sepolcro le fece condurre cõ vna galera in Athene. Egli haueua Cimone in modo addestrati al remo quell'istessi del contado di Athene, che col lungo essercitio gli

La morte di Pausania successe del 3492.

Cimone Atheniese fu creato Capitano della Grecia del 3497.

Theseo ricõdotto in Athene del 3496.

Atheniesi soli erano quelli, che si poteuano chiamare signori del mare. Ora essendo egli stato fatto Capitano di Greci contra Persiani, ne andò con vn'armata di dugento galere alla volta dell'Asia. Et inteso, che vn grossissimo essercito di nemici, & vna copiosa armata di loro sopra alla Pamphilia andaua, ne passò tosto ne' Phaseliti, per vietare à Barbari il passo della marina, che è fra terra ferma, e l'isole Chelidonie. Quì diede il guasto su quel di Phaseliti: percioche, se ben erano Greci, con Persiani nondimeno confederati si ritrouauano. Ma gli Sciotti, che erano amici vecchi di questi popoli, percioche con Cimone militauano, tanto il placarono, che l'indussero ad attaccargli per amici cō riceuerne diece talenti, e fargli prendere contra i Barbari l'arme. Il Capitano dell'armata del Re, non hauendo animo di affrontarsi con gli Atheniesi, si ritirò nel fiume Eurimedonte cō dissegno d'aspettare l'altra armata di Cipro, e della Phenicia, che doueua di hora in hora venire. Cimone, che il dissegno del nemico intese, per interromperglielo si mosse tosto; e ritrouando che i Barbari, per non combattere, si erano dentro il fiume ritirati, gli seguì per darle lor sopra dounque andassero. Albora veggendosi i Persiani sforzati voltarono il viso, ma non molto saldi perseuerarono, che volgendo le spalle saltarono in terra, e si saluarono ne' loro alloggiamenti, che iui presso erano. Cimone restò con la vittoria, e prese dugento legni grossi di nemici con gran copia di loro, senza quelle naui, che furono parte sommerse, parte si perderono nell'una ripa, e nell'altra del fiume; percioche quattrocento, e cinquanta vascelli quì i Barbari haueuano. Veggendo Cimone il gran numero di Barbari in terra, stette vn pezzo dubbioso, se doueua fare smontare i suoi, che per la battaglia nauale stanchi si ritrouauano; & attacare di nuouo in terra il fatto d'arme. Ma accorgendosi, che i suoi il desiderauano, quasi certi della seconda vittoria, gli fece tosto smontare; e senza perdere momento di tempo sopra gl'inimici si mosse. Nel primo incontro morirono molti valorosi Greci, ma tosto poi furono i Barbari rotti, e posti in fuga. E Cimone, fatta raccorre la preda, che assai ricca ne gli alloggiamenti inimici si ritrouò, fece in que' luoghi duo trophei drizzare per le due cosi belle vittorie, che in vn dì stesso haute vi haueua; e che non furono mica à quelle di Salamina, e di Platea inferiori. Dopò questo si mosse non molta fretta per essere sopra gli ottanta altri vascelli di Phenici, che si aspettauano; prima che della rotta di Eurimedonte nouella hauessero. E ritrouandogli poco innanzi partiti d'Hidrope, diede all'improuiso lor sopra, egli pose con gran spauento in fuga; ma egli pure gli giunse, e fece prigioni con grande lor strage. Per tutte queste rotte si pose in tanto terrore il regno di Persia, che hebbe Xerse per bene di condescendere à quelle gia diuolgate conditioni di pace; cioè di non douersi vn corso di cauallo accostare nel mare di Grecia, ò Mediterraneo, per quanto dall'isole Cianee alle Chelidonie si stende; e di non douerui con vascelli da guerra nauigare. Delle spoglie di tante vittorie deuentò facilmente ricco l'erario di Athene; e ne fu fatta vna parte della fortellezza della città. Egli fece Cimone alle spese sue vna certa parte della muraglia d'Athene, e condusse vaghe fontane d'acqua nell'Academia, doue fino à quel tempo non ve n'era stata pure vna goccia. Fu egli ancho il primo, che ornò la città di vaghi luoghi da starui à spasso, e piantò platani ombrosi, e vaghi nel Foro. In questo mezzo perche i Persiani, an-

Eurimedonte fiume.

Fatto d'arme d'Eurimedonte del 1499.

Persiani vinti del 1499.

anchora alcuni luoghi dalla Thracia teneuano, e non haueuano voluti lasciare, vi fu Cimone con alcune poche galere mandato. E venuto col nemico alle mani, con quattro soli legni prese tredici di quelli de' Barbari, e gli cacciò à fatto dal Cherfonneso, e conquistò, e sottopose tutta quella contrada alla patria sua. Era Cimone assai partiggiano della parte de' nobili: onde ritrouando nel suo ritorno, che la plebe voleua in se trasferire tutti gli vfficij della città, vi ostò fieramente, e se ne concitò perciò l'odio plebeio sopra; tanto piu che Pericle, che era partiggiano, e fautore del la plebe, gli era contrario. Onde perche ne gli huomini illustri la gloria è quasi vna lampa, & che fa ogni uitio, che in lor fosse, scoprire; gli dauano à biasmo, che egli ha uesse hauuto a fare con Elpenice sua sorella; che gia questa fama ne andaua a torno. Emilio Probo dice, che egli l'hebbe per moglie prima, che la cedesse a Callia, per che nella patria sua si permetteua di potersi la propria sorella hauere. Gli rimproverano ancho, che egli fosse partiggiano di Spartani, e fosse solito di lodarli al cielo. E con tutto questo essendo per vn gran terremoto caduta gran parte del monte Taigeto nella città di Sparta, che gli staua di sotto; & hauendola quasi ruinata à fatto; percioche da tutti i luoghi conuicini concorreua gran numero di gente, come à predare le robe, che sotto quelle ruine cauauano; a persuasione di Cimone mandarono gli Atheniesi à Spartani vn soccorso contra que' ribaldi, che à rapire vi andauano; e fu con questo soccorso Cimone istesso mandato. Dice Plutarcho, che i Messenij antichi inimici di Lacedemonij presero tosto l'arme, & andarono come à predare quel poco, che era alle tante ruine di quel terremoto auanzato; e che perciò i Lacedemonij istessi chiesero à gli Atheniesi il soccorso. Essendo qualche tempo poi andati gli Atheniesi a soccorrere i Lacedemonij medesimamente contra i Messenij, di quanti popoli confederati a questo soccorso andarono, essi soli ne furono, come sospetti, rimandati a dietro. Di che sdegnati tutta la colera contra Cimone amico di Lacedemonij riuolsero, e con l'ostracismo solito gli diedero per diece anni bando di Athene, come haueuano gia fatto ad Aristide, & a Themistocle poi. Ma egli, che haueua l'animo sincero, e puro, non restò per questo di soccorrere ne' bisogni la patria sua: percioche essendosi qualche buon tempo poi i Lacedemonij mossi per torre Delpho a Phocesi, se ne risentirono gli Atheniesi, e loro incontra andarono. Allhora Cimone, che in essilio si ritrouaua, se ne andò nel cãpo de' suoi per aiutargli in quel, che potuto hauesse; ma ne fu da gli emuli suoi, come sospetto, cacciato. Facendo poi gli Atheniesi presso Tanagra con Spartani battaglia furono vinti. E percioche si diceua, che il nemico su la Primauera passerebbe su quel di Athene, riuocarono dall'essilio Cimone; il quale (benche questo qualche tempo da poi seguisse) veggendo che nõ sapeua la giouentù di Athene starsi nella sua patria queta senza suscitare sempre qualche nouità, armò ducento vascelli, per andare sopra Cipri, che anchora nella deuotione di Persiani si ritrouaua. Ma prima, che egli dal porto vscisse, hebbe vna strana visione; percioche gli parue di vedere vn cane, che abbaiandogli dicesse; Va pure, e fatti à me, & à i miei cagnolini amico. Nõ solamẽte questo gl' indouini per cattiuo augurio prendeuano; che ancho nel sacrificare ritrouarono molto sinistre l'interiori della sacrificata vitima. Et esso, che si vedeua gia in pũto per douer partire, per non incorrerne col restarsi da questa impresa di nuouo nel

Elpenice sorella di Cimone.

Taigetto cade sopra Sparta del 34979.

Cimone mãdato in bando del 3516.

Cimone fu richiamato dal bando del 3803.

rodio de' suoi, fece liberamente dare de' remi in acqua. E mandandone alla volta di Egitto sessanta vascelli, esso col resto correndo il mare ritrouò l'armata di Persiani, e la ruppe, e vinse. Volgendosi poi sopra le città maritime di nemici nella Phenicia, tutte le soggiogò. E drizzatosi finalmente con ogni sforzo sopra l'Egitto con disegno di annullare a fatto il regno di Persia, se ne venne in Cipri. Qui tenendo assediata la principale città dell'Isola, ne mandò alcuni de' suoi all'Oracolo di Gioue Ammone per intendere il successo d'un suo dissegno. Costoro questa risposta vi hebbero; Andiatene via, percioche Cimone è già meco. E ritornati in Cipri ritrouarono, che egli già morto fosse, chi dice d'infermità, chi d'una ferita, che nell'assalto di quella città egli hebbe. Ma fu la sua morte tenuta secreta, finche se ne ritornò l'armata a saluamento in Athene. Vuole Plutarcho, che Cimone istesso sul morire ne auertisse i suoi, perche se ne potessero senza riceuere dall'inimici danno ritornare a casa. Fu portato in Athene il suo corpo, & horreuolmente sepolto. Diede questa morte tanto ardimento a nemici, e tanto se ne ritrouò la Grecia a dietro, che non si potrebbe di leggiero dire. Fu Cimone così liberale, che hauendo in molti luoghi giardini, e poderi, volle, che sempre stessero aperti, e suadati, perche ogn'uno vi fosse potuto liberamente entrare a corsi de' frutti; e che in casa stessero sempre poste le tauole; perche non era mai dì, che non vi facesse chiamare molti di su la piazza a mangiare, con tanta cortesia, che non si potrebbe dire maggiore. E quando andaua per la città, si menaua dietro seruitori con le borse piene; à quali haueua prima ordinato, che veggendo qualche bisognoso, l'hauessero tosto di denari secretamente soccorso; Faceua ancho i suoi familiari, che l'accompagnauano, andare ben vestiti, perche incontrandosi con qualche vecchio mal vestito, delle veste loro l'accomodassero. Non fu niuno, che hauesse di lui bisogno, che egli nol soccorresse. Egli fece molti ricchi, e molti poueramente morti fece a sue spesse horreuolmente sepelire. O cortesia piu che humana, e così rara nel mondo, che non vi hebbe compagna, bēche assai si ragioni di Tito. Onde ben diceua Gorgia, che Cimone haueua le sue ricchezze acquistate per seruirsene, e se ne era seruito come si richiedeua. E Critia, che fu poi vn de' trenta Tiranni, soleua desiderare le ricchezze de' Scopadi, le vittorie di Agesilao, i costumi, e la liberalità di Cimone. E pure con tutte queste cortesie, e benignità non puote nella sua città fuggire l'inuidia de' suoi. Ma percioche s'è qui tocco della guerra de' Messenij, ne diremo due sole parole. Fecero i Lacedemonij co' Messenij tre guerre; della prima s'è già di sopra al suo luogo ragionato di lungo, che tanti anni durò, e ne nacquero perciò in Sparta i Parthenij. Et essendo allhora i Messenij soggiogati da Spartani, per ottāta anni, come Trogo scriue, soffersero tutti i mali, e tutte le calamità, che i vinti, e soggiogati per simile maniera soffrire sogliono. Onde indutti finalmente in capo di questo tempo dalla disperatione si ribellarono. E di qui la seconda guarra nacque. I Lacedemonij con sopremo sdegno si risentirono di questa ribellione; e perche prima che prendessero l'arme, mandarono a consultarne l'Oracol'o in Delpho, e ne hebbero per risposta, che a questa impresa con Capitano Atheniese andassero; mandarono tosto in Athene a chiederlo. Gli Atheniesi in dispregio di Spartani mandarono loro per Capitano Tirtheo poeta zoppo d'un pie; col qual mouendosi i Lacedemonij furono

Cimone muore del Cinque anni dopò il suo ritorno dal bando, fra il qual tempo più d'una volta superò i Persi.

Messenij soggetti a Spartani.

Tirtheo poeta zoppo.

furono tre volte in tre battaglie da gl'inimici rotti. Onde in tanta disperatione ne vennero, che per supplirne l'essercito fecero liberi i servi loro; à i quali promisero di dare per moglie le donne de' cittadini, che in quelle battaglie moriuano, accioche vi si fossero piu valorosamente portati. Ora ritrouandosi all'assedio di Messena erano in tanta disperatione venuti, che i loro Re pensauano di douere rimādare l'essercito à dietro, dubitando di non ruinare à fatto le cose di Sparta con vn'altra rotta, che hauuta hauessero. E l'haurebbono senza alcun dubbio fatto, se Tirtheo tra posto non vi si fosse, che gli rattenne co' versi suoi, che egli recitò all'essercito; e co' quali toccaua i consigli della guerra, consolaua ne' danni, & animaua al valore. Di che se ne accesero in modo Spartani, che quasi douessero iui valorosamente combattendo morire, si legarono ciascuno al braccio destro il suo nome, e di suo padre; acciocheſe fossero per contraria fortuna tutti iui morti, si fussero potuti per questi segni discernere, e sepelire. Gli Re, che con tanto animo i suoi vedeuano, cauarono l'essercito in campagna per fare battaglia. Vscirono gl'inimici anco essi. E fu con tanta ostinatione dall'una parte, e dall'altra combattuto, che rade volte si vide nel mondo una cosi cruda, e sanguinosa giornata. Et alla fine restarono i Lacedemoni vincitori, e ne riposero perciò nell'antica seruitù il nemico. Questa guerra era stata qualche tempo innanzi, che il terremoto affligesse a quel modo la città di Sparta. La terza guerra fu poi quella, che essendosi di nuouo i Messenij ribellati, loro i Spartani mossero nel tempo, che non accettando il soccorso de gli Atheniesi furono cagione, che ne fosse Cimone bandito di Athene, come detto di sopra habbiamo. E gli Atheniesi, che per quello atto forte contra Spartani si sdegnarono, trasferirono tosto di Delo in Athene quel denaio, che vi haueua tutta la Grecia riposto per farne la impresa di Persia, dubitando che i Lacedemonij vscendo dalla lega non lo rapissero. I Lacedemonij, che nella impresa contra Messene occupati si ritrouauano, mandarono i popoli del Peloponneso à guerreggiare con gli Atheniesi, iquali, perche buona parte dello loro sforzo haueuano in Egitto mandato, combattendo con questi inimici in mare furono ageuolmente vinti. Ma la loro armata fece in questo mezzo delle gran cose in Egitto, benche alla fine infelice essito hauesse. Inaro Re della Libia, che cō l'Egitto confina, e figliuolo di Samnietico hauendo vna buona parte dell'Egitto fatta ribellare dal Re di Persia, si confederò con que' vascelli, che erano di Athene con Cimone vsciti. Questi entrati per lo Nilo in su presero le due parti di Memphi, la terza per essere ben guardata, e difesa da Persiani valorosamente si tenne. In questa impresa dell'Egitto stette questa armata sei anni, e vi fu trauagliata molto. Finalmente mandato da Artasserse Re di Persia Megabazo con grosso essercito nell'Egitto vinse combattendo gl'inimici del suo Re e cacciati di Memphi i Greci gli tenne vno anno, e mezzo in vna Isola del Nilo assediati, & alla fine gli vinse medesimamente. Alcuni pochi, che scāparono, fuggendo per la Libia, si ridussero a saluamento in Cirene. E cosi Persiani ricuperarono l'Egitto; & hauendo a tradimento in mano Inaro, che era stato auttore di questa ribellione, il fecero morire in croce. In questo tempo mandarono gli Atheniesi in soccorso di questi suoi cinquāta vascelli; i quali nulla sapendo di quāto auenuto era, ne montarono su per vna delle foci nel Nilo. Ma essendo da dietro dalla

Spartani vincono.

Questa forza guerra fu del 3502.

Inaro Re di Libia.

Atheniesi vinti i Egitto del 3498. O pure come è piu verisimile del 3504.

armata de' Phenici rinchiusi, e da terra dall'essercito Persiano trauagliati, con gran spauēto alcuni pochi fuggendo alla volta del mare scamparono, gli altri furono tutti parte nel fiume sommersi, parte fra le fiamme arsi. E questo bel fine hebbe la impresa, che fecero gli Atheniesi in Egitto. Trogo dice, che gli Atheniesi col ritorno, che fece la lor armata di Egitto, riprendendo forze, ritornassero a guerreggiare con Lacedemonij; i quali lasciata la impresa de' Messenij haueuano già contra Athene riuolte l'armi, e che dopò molte dubbie battaglie senza vantaggio si distaccassero. E che ritornando i Lacedemoni sopra i Messenij, perche non stessero in questo mezzo gli Atheniesi in otio, ne mandassero contra di loro i Thebani promettendo di restituire per ciò loro la signoria della Beotia, che à tempo della guerra di Persia perduta haueuano. E che egli Atheniesi allhora creassero duo Capitani Pericle, e Sophocle poeta Tragico; i quali fecero gran ruina nel Contado di Sparta, e presero molte città dell'Achaia, e le fecero a gli Atheniesi soggette. E che ne facessero perciò i Lacedemonij per trenta anni la pace: laquale prima, che i quindici passassero, ruppero, e ne passarono a fare gran preda su quel di Athene; ma che Pericle pochi dì appresso ne andasse secretamente cō vn'armata su quel di Sparta, e vi ponesse ogni cosa in ruina. Ma tutte queste cose qualche buon tempo appresso seguirono, ne ci dobbiamo di Xerse dimenticare; ilquale per le tāte rotte, che haueua & in mare, & in terra da i Greci hauute, ne venne (come vuol Trogo) in gran dispregio de' suoi; di modo che Artabano suo Satrapa venutone perciò in speranza di occuparsi il regno, se ne venne vn dì accompagnato da sette suoi gagliardissimi figliuoli in palazzo, e l'ammazzo. E percioche per recare compitamente il suo disegno à fine, bisognaua anco fare i figliuoli del Re morire, quasi sicuro di Artasserse, che era molto fanciullo, gli fa credere, che Dario suo fratello maggiore, per regnare innanzi tempo hauesse il Re padre vcciso; e che perciò douesse farne vendetta. E cosi l'arma e'l conduce in casa di Dario, che allhora dormendo staua, e nel letto istesso l'vccisero. Artabano non volendo all'aperta questo fanciullo, che vi auanzaua vccidere, pensò di farlo con qualche mezzo secretamente morire; e si tolse in questo negotio per compagno vn certo Baccabasso, il quale del tutto per ordine fece Artasserse auisato. Il fanciullo dubitando di tāti figliuoli di Artabano sotto colore di volere vna nuoua impresa fare ordina, che il dì seguente si appresenti sulla piazza l'essercito regio armato. E quì quasi ne volesse risegna fare, vi comparue armato ancho egli. Qui ragionando piaceuolmente con Artabano finge, che la sua corazza sia corta, e che ne riceueua affanno; e perciò prega lui, che voglia seco cambiare la sua. Artabano si spogliò tosto quella, che indosso haueua per dargliela. Et egli quando in giuppone il vide, gli passo per il fianchi lo stocco, e l'ammazzò; e fece ancho tosto i suoi figliuoli prendere. Con questa arte l'animoso giouane vendicò a vn tratto la morte di suo padre, e di suo fratello, e dalle insidie di Artabano si assicurò. Regnò Xerse venti anni, e morì dugento, e ottanta sei anni dal principio di Roma, essendo T. Quintio, e Q. Fabio Consoli; e morì da quindici anni dopò il fatto d'armi di Salamina. In questo tempo visse Anassagora Clazomenio Philosopho eccellente; il quale essendo ricchissimo, lasciò quāto haueua per potere alla contemplatione delle cose naturali attendere. Essendogli vna volta

Xerse muore del 3502.

Artabano muore del 3503.

Artasserse Longimano piglia il regno del 3504

Anassagora del 3500.

detto, egli non haueua cura della patria sua; Anzi io non ho altra cura, rispose, che della patria mia. Et dicendo questo accennaua col dito il cielo. Fiorì nella LXX. Olimpiade, e morì di sessanta anni il primo giorno della LXXVIII. Pose questo Philosopho per principio delle cose quel suo infinito Chaos di parti similari, onde quella sua mente nel generare estraheua. Scriue Val. che ritornando dopo vna lūga peregrinatione nella sua patria, veggendo le sue possessioni ruinate, disse queste parole; Non sarei certo io saluo, se questi poderi ruinati non fossero. Vdendo ancho dire, che fosse vn suo figliuol morto, questa marauigliosa parola disse; Non è cosa nuoua quella, che mi si dice; percioche io ben sapeua hauerlo generato mortale. E vogliono, che con le proprie mani il sepelisse. Dice Plinio, che egli per via di Astrologia predisse il dì, nelquale doueua cadere giu dal Sole vn gran sasso; e che cadde in effetto poi in Thracia in quel dì stesso, che egli haueua detto, presso al fiume Egos; e fu di colore arsiccio, e della grandezza di vn carro. E dice, che nel gimnasio di Abido fino al tempo suo se ne vedeua vn pezzo, che quelle genti diceuano, che una parte di quel sasso celeste fosse. Ma egli mostra di non credere, che vna tanta diuinità fosse in vno huomo, che tali cose sapere, e predire potesse. Voglio no che fosse questo Philosopho da gli Atheniesi posto prigione; perche hauesse detto, che il cielo fosse di pietre composto; e che che non fosse altro il Sole, che vna lama infocata: e che Pericle suo discepolo il difensasse. In questa prigione dice Plutarcho, che egli scrisse della quadratura del circolo. E qui vogliono, che egli hauesse il veleno. Altri dicono, che egli in Lampsaco poi ne morisse. Fiorì in questi tempi ancho Pindaro Thebano eccellente Poeta Lirico, anzi il Prēcipe de' Lirici, e (come vuole Horatio, che lo imitò) senza pari. Onde, come Plinio dice, quando poi Alessandro Magno ne prese Thebe, ordinò a suoi, che nō facessero dispiacere, ne danno alcuno a i parenti, ne ancho alla casa di questo poeta, in memoria, e riuerēza di lui. Morì Pindaro dormendo, col capo nel grembo d'un fanciullo, che esso estremamente amaua; ne si auidero mai, che egli morto fosse, finche volendo chiudersi la scuola, doue esso allhora si ritrouaua, andarono per destarlo. Diagora Milesio cognominato empio fu in questi tempi ancho egli. Negaua la prouidentia diuina, anzi Iddio stesso, e trascorreua per ciò a dirne molte pazzie. Onde ritrouadosi vna volta in Samothracia in vn luogo, doue erano molte tauolette con varij naufragij, & aduersità depinte, e notate da coloro, che scampati gia ne erano; & essendogli da vno, che iui era, rimprouerata la sua empietà, e detto, che non poteua negare, che Iddio non hauesse delle cose humane cura, se voleua gli occhi del cuore in quelle tauolette drizzare; sorridendo a questo modo rispose; Tu dici il vero: ma perche non veggo ancho io quì depinti i naufragij di coloro, a quali i loro voti, perche si saluassero, nō giouarono? Voce di anima empia, e maligna insieme: e che pareua, che volesse al diuino uolere impor meta, e quasi dar legge, ò pure fare tutti del diuino soccorso degni, senza altra differenza f[illegible]rui. Fu vn Diaghora da Rhodi (che come scriue Gellio) veggendo tre suoi figliuoli in vn dì istesso vincitori ne' giuochi Olimpici, mentre che era da loro con molta festa abbracciato, e che tutto il popolo lo spargeua per allegrezza di fiori; egli per souerchio piacere fra le braccia degli figliuoli spirò, e su gli occhi di vn tanto popolo.

Pericle.

Pindaro poeta del 3500.

Diagora Milesio del 3500.

Diagora da Rhodi del 3500.

DELLE HISTORIE
DEL MONDO
LIBRO DVODECIMO.

3507
Quelli Consoli furono del 4567. & di Roma 292.
Terentillo Tribu della plebe.

Entre che L. Lucretio, e T. Veturio Consoli felicemente contra i Volsci, e gli Equi ne guerreggiauano, C. Terentillo Arsa Tribuno della plebe non restaua di biasmare del cõtinuo publicamente la superbia de' nobili, e la troppo licentia del magistrato de' Consoli, che fuori che nel nome, in tutte l'altre cose duo Re erano nella città: così il tutto il tutto a loro voglia essequiuano. Egli a questo effetto ne cauò fuori finalmente vna legge, che si douessero cinque cittadini eleggere; iquali con alcune leggi constituissero alla potestà Consolare vn termine, e quasi le ponessero vn freno. Q. Fabio, che era stato da i Consoli in guardia della città lasciato, con tanta libertà contra Terentillo, e contra la sua legge parlò, che non haurebbono potuto i Consoli stessi piu fare. Volgendosi a gli altri Tribuni poi li pregò & scongiurò, che poi che l'ufficio loro era stato in Roma introdotto per difensarne la plebe, e non per ostarue nemicheuolmente a patricij, & accenderne il fuoco fra cittadini, si oprassero di modo, che fino al ritorno de' Consoli questo negotio supersedessero. I Tribuni dal compagno l'ottennero, anzi sotto questo colore di supersederlo, del tutto l'estinsero. Lucretio il Consolo se ne ritornò triomphando in Roma con molta preda; a Veturio fu concesso, che senza l'essercito ne entrasse ouando nella città. L'anno seguente essendo stati fatti P. Volumnio, e Ser. Sulpitio Consoli, i nuoui Tribuni della plebe la legge Terentilla ne suscitarono. Fu veduto in questo anno ardere il cielo, tremare fieramente la terra, vna vacca parlare, e piouere ancho carne con vn gran numero di vccelli dietro rapendola. E dice Liuio, che stette alquanti giorni per terra senza mutare ne il colore, ne l'odore. Ilche fa vero quello, che i Naturali dicono, che non sia carne, benche il colore ne habbia. Ora i Duumuiri diceuano, che i libri Sibillini con questi prodigij ne minacciauano la città di vn gran pericolo, che doueua da natione straniera venirle sopra: ma i Tribuni all'incontro gridauano, che tutte queste erano nouelle finte per impedirne il disegno loro. E benche fossero in effetto venuti in Roma gli Hernici a dar nuoua, che di nuouo i Volsci, e gli Equi fossero in armi, e perciò volessero i Consoli scriuere gli esserciti; vi ostauano nondimeno i Tribuni, quasi che questa fosse vn'arte del Senato per cauare la plebe di Roma. Per la qual cosa gridauano, e diceuano, che non si lasciassero cauare dalla città, e porre il giogo, come tante altre volte lor fatto si era. I Consoli dall'altro canto fatte

Legge Terentilla publicata al tempo di questi Consoli.

Questi Consoli furono fatti del 3508. & di Roma 293.

porre

porre le lor seggie dirimpeto a Tribuni citarono nominatamente alcuni, che andassero a farsi scriuere; e perciochè non era alcuno, che vi andasse, mandarono il littore a prenderli. I Tribuni si leuarono su tosto, e si gl'impedirono di modo, che la cosa era per venire a mal termine; perche altro, che la forza non vi si opraua. i Consoli dubitando, che in quella confusione non ne fosse la lor maestà conculcata, studiosamente dissimulando vi si portauano lenti. Fra que' nobili, che co' Consoli si ritrouauano, vi era vn valoroso, & audace giouane, chiamato Cesone figliuolo di Quintio Cincinnato, il quale di piu dell'essere ben nobile, era gagliardo, e di disposto e gran corpo, & haueua in molte guerre acquistato honore. Costui, che haueua ancho bene la lingua sciolta, come se egli fosse e Ditatore, e Consolo, solo tutti gl'impeti della plebe ne sostencua, e de' suoi Tribuni. Per mezzo di costui furono piu volte cacciati i Tribuni dal Foro, e la plebe istessa ancho. Egli di sua mano faceua di mali giuochi a que' disgratiati, che in quel tumulto fra le vnghie gli capitauano, mandandone via altri con le vesti lacere indosso, altri mezzo ignudi, altri pesti da i pugni. Ritrouandosi per costui solo tutti gli altri Tribuni spauentati. Au. Verginio Tribuno il fe citare, e ne irritò l'intrepido giouane maggiormente, che perciò piu, che prima, alla legge, e disegni Tribunitij ostaua, Verginio il lasciaua fare, perche a maggiore odio ne concitasse la plebe; onde non tanto per la legge, quanto per piu accenderne la temerità di Cesone, e farlo piu scapistrare, mostraua di volere il suo primo intento recare à fine. Et alla fine con queste parole verso la plebe si volse; Non vi accorgete, che non è possibile, che voi possiate dentro questa città hauere e Cesone, e la legge insieme? Ma che parlo io di legge? che egli ci toglie la libertà con maggiore superbia, che non mostrarono i Tarquinij mai. Aspettare vn poco, che egli sia fatto Consolo, ò Dittatore; che allhora vedremo, come ben potrete sofferirlo, poiche essendo hora priuato a questo modo ci signoreggia. Molti, che erano stati battuti, e mal conci da lui, si faceuano innanzi, & incitauano il Tribuno querelandosi delle ingiurie loro. Appressandosi il dì del giudicio, perche assai chiaramente si vedeua, che ne sarebbe statc cōdennato Cesone; molti de' principali della nobiltà, e suoi parenti si mossero à dire pregando particolarmente la plebe, che non hauessero voluto cacciare di Roma vn cosi generoso giouane; e raccontauano quello, che hauesse tutta la famiglia Quintia, e Cesone particolarmente operato per la Republica nell'imprese passate, E diceuano, che non si mirasse al feruore della giouentù, che con gli anni si sarebbe ben maturato, e placato. Ma Quintio Cincinnato suo padre per non accrescere con le lodi del figliuolo l'inuidia, attendeua solamente a placare la plebe, con chiedere perdono dell'offesa, che hauesse ad alcuno Cesone fatta; e con dire, che alla sua vecchiezza il figliuolo donassero. Ma quello, che piu a Cesone nocque, si fu la querela, che M. Volscio nuouamente gli fece. Egli diceua costui, che essendo certi anni à dietro in Suburra stato di notte assaltato da certi giouani, che iui al passo ne stauano; era in quella briga vn suo fratello da Cesone stato in modo d'un pugno percosso, che perche si ritrouaua ancho debile d'una sua infermità, ne era, come morto, caduto à terra; & essendone stato in braccio portato via, fra pochi giorni di quel colpo morto era; e che per i Consoli, che stati erano, non ne haueua anchora potuto

Quintio Cincinnato

giustitia chiedere. S'irritò tanto la plebe sentendo gridare questa cosa a Volscio, che era stato gia suo Tribuno, che poco mancò, che Cesone a furia di popolo non fosse sul Foro morto: ma Verginio il Tribuno comandò, che egli fosse preso: e posto in prigione. I nobili saltarono a difensarlo; e Quintio suo padre gridaua, e diceua, che non essendo anchora venuto il termine del giudicio, non doueua prendersi, e senza essere udito condennarsi. Il Tribuno all'incontro diceua, che lo voleua in prigione, come micidiale; perche quando co' debiti mezzi venisse cōdennato, si potesse punire. Ora dopò molte cōtentioni traponendouisi il Senato, fu Cesone lasciato con dare diece pieggi, che si obligarono di presentarlo il dì di quel giudicio sotto vna pena. Ma egli la seguente notte per ordine de' Consoli se ne andò in essilio in Toscana. Ne gia si quietò Verginio cō questo; che egli venuto il termine fece dalle plebe cōdennare Cesone absente, e fu dal padre di lui essatta intieramente la pena, di modo, che ne fu il pouero vecchio sforzato a vendere quanto egli haueua, & a viuersi perciò poi in molta miseria in vn suo picciolo podere, che di la dal Teuere haueua. Non hebbero in Roma cō l'essilio di Cesone le turbulentie fine: percioche nō piu tosto i Tribuni, che credeuano perciò douere hauere l'intento loro della legge, si presentarono sul Foro per publicarla, che la giouentù de' nobili maggiormente irritata cō tāto impeto vi si opponeua, che i Tribuni gridauano, che per vn Cesone bandito ne erano sorti mille nella città. E questi stessi nobili in que' giorni, che i Tribuni si stauano cheti, con incredibile affabilità, e quiete conuersauano cō la plebe il maggiore amore del mondo mostrandole. Et a questo modo se ne passò quell'anno. Nel seguente furono fatti Consoli C. Claudio figliuolo di Appio, e P. Valerio Publicola. E non non si quietarono gia le contentioni de' Tribuni, i quali veggendo l'arte, che i Patritii giouani con la plebe vsauano; per fargliele sospetti atteuano, che Cesone era in Roma, e che haueuano i nobili contra i Tribuni congiurato per ammazzargli insieme con la plebe istessa, per torre dalla città la dignità Tribunitia. E con queste molte altre cose simili ancho diceuano. In questo venne nouella in Roma, che i Volsci, e gli Equi hauessero gia tolte l'arme, come per ordinario soleuano fare quasi ogni anno. Ma maggiore pericolo, e piu all'improuiso dētro la città stessa d'un subito nacque. E fu, che vna notte da quattro mila, e cinquecento fra forausciti, e serui sotto la scorta di Appio Herdonio Sabino ne occuparono il Campidoglio, e la Rocca; donde tosto ammazzarono quanti non vollero prendere con essi loro l'arme. Alcuni, che essendo piu destri al fuggire, scamparono, ne posero a quella stessa hora tutta la città sossopra dicendo; essere dentro la rocca il nemico. I Consoli no sapendo, che cosa si volosse esser questa, dubitauano da vna parte di fare prendere l'arme alla plebe, dall'altra non pareua loro al proposito di lasciarla in tanto pericolo disarmata; anzi in tanto spauento ne la poteuano, ne sapeuano reggere. Alla fine fecero armare tante genti, quante lor parue a bastanza; e poste diligenti guardie pertutti i luoghi opportuni, tutta la notte stettero vigilanti, perche non sapeuano, ne che nemici, ne quanti questi si fossero. La matina poi si seppe chiaro, ciò, che si fosse; perche dal Campidoglio ne chiamaua Herdonio i serui a libertà, e diceua, hauere questa impresa tolta, per solleuare i miseri, e riporre nella patria co loro, che ne erano stati a torto banditi, e dare a serui la libertà. I Consoli, e il Senato,

Cesone in essilio fu mādato sotto i detti Consoli.

Questi Consoli furono del 1409 & di Roma 294.

Appio Herdonio sabino.

Campidoglio occupato da' serui del 264. di Roma.

nato, che questo vdiuano, dubitauano, che questa non fosse arte de' Veienti, ò de' Sabini, iquali fossero tosto douuti con essercito comparire su le porte di Roma. Dubitauano ancho, che per hauere essi il nemico dentro, non fossero i Volsci, e gli Equi eterni inimici di Romani venuti non à correre al solito sul contado, ma à prendere a fatto la mezza presa città. Si che la paura era grande, e dentro la città si temeua de i serui; e de gl'inimici fuori. E con tutto questo terrore era tanto il furore de i Tribuni, che non si vergognauano di gridare, e dire, che questa era arte de' nobili, per diuertire lor dalla legge; e che coloro, che nel Campidoglio erano, perche erano clienti, & amici di Patritij, tosto che vedessero accettata la legge, & il lor disegno vano, se ne sarebbono andati via senza altro motiuo farui. E per questo essortauano la plebe a deporre giu l'arme, & a ragunarsi per confermare la legge. Quando Valerio il Consolo, che haueua ragunato il Senato, intese, che a persuasione de Tribuni la plebe deponeua l'arme, e ne abbandonaua il luogo, che preso a guardare haueua, lasciando col Senato il compagno ne saltò tosto fuori, e venutone doue i Tribuni erano, loro dalla lunga a gran voce dice; Che sarà mai questo Tribuni? hauete voi posto in cuore di ruinare questa Republica per mezzo del braccio di Herdonio? Adunque ha egli cosi ageuolmente voi subornati, non hauendo potuto i serui con la promessa libertà subornare? Vi vedete il nemico sul capo, & hauete animo di fare depor l'arme, per publicare le vostre leggi? E volgendo il parlare alla plebe, Se a voi, seguì, non tocca il cuore la ruina di questa città, muouaui almeno il rispetto de gl'Iddij vostri, che in potere de gl'inimici vedete. Habbiamo dentro le nostre stesse case il nemico, e voi deponendo l'arme ui lasciate dalle ciancie de' Tribuni guidare. Parui, che sia questa, forma di città? parui che sia questo, tempo da starci cosi spensierati con mani a cintola? Ma tu Padre Romolo, come tu gia questa stessa rocca dalle mani de gl'inimici togliesti, cosi hora dà a noi, che da te descendiamo, tal mente, che ci habbiamo à porre per la strada, che per ricuperarla, tenere si dee; che io, come Consolo, per quel che vn'huomo mortale puo fare, sarò il primo a seguirne i tuoi vestigi. E volgendosi al popolo disse, che lo seguissero con l'arme in mano; e che esso per inimico della patria terrebbe chiunque in cio si opponesse. E se i Tribuni vi ostassero, farebbe loro quello, che i primi della famiglia sua a Tarquinij gia fatto haueuano. Non bastò il Consolo con tutte queste parole a fare, che mai la plebe togliesse l'arme; anzi tutto quel giorno in contentioni ne andò. E i Tribuni quando fu notte, temendo dell'arme de' Consoli diedero alle contese luogo. Allhora i Patritij traponendosi fra i circoli della plebe, tanto fecero, e dissero mostrando il pericolo, nelquale la città si ritrouaua, che ne piegarono gli animi plebei alquanto. Ne i Consoli in questo dormiuano, che prouedeuano le porte, e gli altri luoghi opportuni, di buone guardie. In questo mezzo essendosi in Tusculo intesa questa calamità di Romani, L. Mālio, che era iui allhora Dittatore, persuase a Tusculani, che senza aspettare di esserne richiesti, ne andassero a soccorrere in tanto bisogno Roma; perche non haurebbono mai una cosi buona occasione hauuta di farlasi obligata per sempre. E cosi quella notte istessa si posero in ordine, e la matina per tempo poi si partirono. Quando Romani videro dalla lunga questo essercito venire, pensarono, che di Equi, e di Volsci fosse, e non poco spauento

Tusculano amici di Roma.

ne

giustitia chiedere. S'irritò tanto la plebe sentendo gridare questa cosa a Volscio, che era stato gia suo Tribuno, che poco mancò, che Cesone a furia di popolo non fosse sul Foro morto: ma Verginio il Tribuno comandò, che egli fosse preso: e posto in prigione. I nobili saltarono a difensarlo; e Quintio suo padre gridaua, e diceua, che non essendo anchora venuto il termine del giudicio, non doueua prendersi, e senza essere udito condennarsi. Il Tribuno all'incontro diceua, che lo volcua in prigione, come micidiale; perche quando co' debiti mezzi venisse cōdennato, si potesse punire. Ora dopò molte cōtentioni traponendouisi il Senato, fu Cesone lasciato con dare diece pieggi, che si obligarono di presentarlo il dì di quel giudicio sotto vna pena. Ma egli la seguente notte per ordine de' Consoli se ne andò in essilio in Toscana. Ne gia si quietò Verginio cō questo; che egli venuto il termine fece dalle plebe cōdennare Cesone absente, e fu dal padre di lui essatta intieramente la pena, di modo, che ne fu il pouero vecchio sforzato a vendere quanto egli haueua, & a viuersi perciò poi in molta miseria in vn suo picciolo podere, che di la dal Teuere haueua.

Cesone in essilio fu mādato sotto i detti Consoli.

Non hebbero in Roma cō l'essilio di Cesone le turbulentie fine: percioche nō piu tosto i Tribuni, che credeuano perciò douere hauere l'intento loro della legge, si presentarono sul Foro per publicarla, che la giouentù de' nobili maggiormente irritata cō tāto impeto vi si opponeua, che i Tribuni gridauano, che per vn Cesone bandito ne erano sorti mille nella città. E questi stessi nobili in que' giorni, che i Tribuni si stauano cheti, con incredibile affabilità, e quiete conuersauano cō la plebe il maggiore amore del mondo mostrandole. Et a questo modo se ne passò quell'anno. Nel seguente furono fatti Consoli C. Claudio figliuolo di Appio, e P. Valerio Publicola. E non non si quietarono gia le contentioni de' Tribuni, i quali veggendo l'arte, che i Patritii giouani con la plebe vsauano; per fargliele sospetti diceuano, che Cesone era in Roma, e che haueuano i nobili contra i Tribuni congiurato per ammazzargli insieme con la plebe istessa, per torre dalla città la dignità Tribunitia. E con queste molte altre cose simili ancho diceuano. In questo venne nouella in Roma, che i Volsci, e gli Equi haueßero gia tolte l'arme, come per ordinario soleuano fare quasi ogni anno. Ma maggiore pericolo, e piu all'improuiso dētro la città stessa d'un subito nacque. E fu, che vna notte da quattro mila, e cinquecento fra forausciti, e serui sotto la scorta di Appio Herdonio Sabino ne occuparono il Campidoglio, e la Rocca; doue tosto ammazzarono quanti non vollero prenderne con essi loro l'arme. Alcuni, che essendo piu destri al fuggire, scamparono, ne posero a quella stessa hora tutta la città sossopra dicendo; essere dentro la rocca il nemico. I Consoli no sapendo, che cosa si volesse esser questa, dubitauano da vna parte di fare prendere l'arme alla plebe, dall'altra non pareua loro al proposito di lasciarla in tanto pericolo disarmata; anzi in tanto spauento ne la poteuano, ne sapeuano reggere. Alla fine fecero armare tante genti, quante lor parue a bastanza; e poste diligenti guardie per tutti i luoghi opportuni, tutta la notte stettero vigilanti, perche non sapeuano, ne che nemici, ne quanti questi si fossero. La matina poi si seppe chiaro, ciò, che si fosse; perche dal Campidoglio ne chiamaua Herdonio i serui a libertà, e diceua, hauere questa impresa tolta, per solleuare i miseri, e riporre nella patria coloro, che ne erano stati a torto banditi, e dare a serui la libertà. I Consoli, e il Senato,

Questi Consoli furono del 1459 & di Roma 204.

Appio Herdonio sabino.

Campidoglio occupato da' serui del 264 di Roma.

nato, che questo udiuano, dubitauano, che questa non fosse arte de' Veienti, ò de' Sabini, iquali fossero tosto douuti con essercito comparire su le porte di Roma. Dubitauano ancho, che per hauere essi il nemico dentro, non fossero i Volsci, e gli Equi eterni inimici di Romani venuti non à correre al solito sul contado, ma à prendere a fatto la mezza presa città. Si che la paura era grande, e dentro la città si temeua de i serui; e de gl'inimici fuori. E con tutto questo terrore era tanto il furore de i Tribuni, che non si vergognauano di gridare, e dire, che questa era arte de' nobili, per diuertire lor dalla legge; e che coloro, che nel Campidoglio erano, perche erano clienti, & amici di Patritij, tosto che vedessero accettata la legge, & il lor disegno vano, se ne sarebbono andati via senza altro motiuo farui. E per questo essortauano la plebe a deporre giu l'arme, & a ragunarsi per confermare la legge. Quando Valerio il Consolo, che haueua ragunato il Senato, intese, che a persuasione de' Tribuni la plebe deponeua l'arme, e ne abbandonaua il luogo, che preso a guardare haueua, lasciando col Senato il compagno ne saltò tosto fuori, e venutone doue i Tribuni erano, loro dalla lunga a gran voce dice; Che sarà mai questo Tribuni? hauete voi posto in cuore di ruinare questa Republica per mezzo del braccio di Herdonio? Adunque ha egli cosi ageuolmente voi subornati, non hauendo potuto i serui con la promessa libertà subornare? Vi vedete il nemico sul capo, & hauete animo di fare depor l'arme, per publicare le vostre leggi? E volgendo il parlare alla plebe, Se a voi, seguì, non tocca il cuore la ruina di questa città, muouaui al meno il rispetto de gl'Iddij vostri, che in potere de gl'inimici vedete. Habbiamo dentro le nostre stesse case il nemico, e uoi deponendo l'arme ui lasciate dalle ciancie de' Tribuni guidare. Parui, che sia questa, forma di città? parui che sia questo, tempo da starci cosi spenserati con mani a cintola? Ma tu Padre Romolo, come tu gia questa stessa rocca dalle mani de gl'inimici togliesti, cosi hora dà a noi, che da te descendiamo, tal mente, che ci habbiamo à porre per la strada, che per ricuperarla, tenere si dee; che io, come Consolo, per quel che vn'huomo mortale puo fare, sarò il primo a seguirne i tuoi vestigi. E volgendosi al popolo disse, che lo seguissero con l'arme in mano; e che esso per inimico della patria terrebbe chiunque in ciò si opponesse. E se i Tribuni vi ostassero, farebbe loro quello, che i primi della famiglia sua a Tarquinij gia fatto haueuano. Non bastò il Consolo con tutte queste parole a fare, che mai la plebe togliesse l'arme; anzi tutto quel giorno in contentioni ne andò. E i Tribuni quando fu notte, temendo dell'arme de' Consoli diedero alle contese luogo. Allhora i Patritij traponendosi fra i circoli della plebe, tanto fecero, e dissero mostrando il pericolo, nelquale la città si ritrouaua, che ne piegarono gli animi plebei alquanto. Ne i Consoli in questo dormiuano, che prouedeuano le porte, e gli altri luoghi opportuni, di buone guardie. In questo mezzo essendosi in Tusculo intesa questa calamità di Romani, L. Mamilio, che era iui allhora Dittatore, persuase a Tusculani, che senza aspettare di esserne richiesti, ne andassero a soccorrere in tanto bisogno Roma; perche non haurebbono mai una cosi buona occasione hauuta di farlasi obligata per sempre. E cosi quella notte istessa si posero in ordine, e la matina per tempo poi si partirono. Quando Romani videro dalla lunga questo essercito venire, pensarono, che di Equi, e di Volsci fosse, e non poco spauento

Tusculano amici di Roma.

ne hebbero: ma conosciuto poi il soccorso, ne furono lieti, e'l condussero sul Foro; doue Valerio il Consolo hauendo lasciato alla guardia delle porte il Collega ne poneua l'essercito Romano in punto, hauendo alla plebe promesso, che ricuperato che hauessero il Cãpidoglio, mostrarebbe loro la fraude, che i Tribuni sotto quella lor legge copriuano; e che esso non haurebbe mancato al suo cognome, e de' suoi maggiori. Onde anchor che i Tribuni forte gridaßero, la plebe mossa dall'auttorità del Consolo seguito l'haueua. Si drizzarono dunque alla volta del Cãpidoglio per cauarne il nemico quasi a gara i Tuscolani, e i Romani, quale di loro hauesse potuto la gloria di questa impresa acquistare. Gl'inimici si ritrouauano in gran spauento, e non si confidauano in altro, che nella fortezza del luogo. P. Valerio combattendo valorosamente fra i primi morì. P. Volumnio persona di molta auttorità veggendolo morto fece tosto coprirlo, perche non se ne spauentassero i suoi; e facendo esso l'ufficio di Capitano, nõ restaua di animare alla vittoria i Romani. Onde con tanto ardore si combattè, che prima vinsero, che si accorgessero di hauere senza Capitano vinto. Fu gran strage fatta de' forausciti, e de' serui, e ne furono ancho presi alcuni viui. Herdonio morì fragli altri valorosamente combattendo. Et à questa guisa fu ricuperato il Campidoglio, e sopita vna cosi pericolosa guerra. I prigioni furono tutti fatti morire, e furono i Tuscolani assai di quel soccorso ringratiati. Non piu tosto i Tribuni videro in pace la città, che incominciarono a fare instantia, che le buone parole di P. Valerio verso la plebe si effettuassero, & a richiedere l'altro Consolo, che lasciasse loro publicare la legge. Ma egli rispose, che non soffrirebbe, che se ne parlasse mai fin che non gli fosse dato compagno nel Consolato. E cosi ne andarono queste cõtentioni in lungo finche uerso il fin di Decembre fu per opera de' Patritij creato Consolo per lo resto di quello anno L. Quintio Cincinnato padre di Cesone, che Dionigio vuole, che ritrouassero in quel suo poderetto tutto intento all'agricoltura; e che veggendosi salutare Consolo dicesse; Non potrò io dunque questo anno coltiuare questo mio podere? Assai dubito, che per vn'anno mi habbi a mancare il vitto. Liuio vuole, che questo auenisse, quando fu creato Dittatore, come si dirà appresso al suo luogo. Quando che si fosse, à quel tempo in effetto nõ le ricchezze, ma la virtù si honoraua. In gran spauento ne entrò la plebe sapendo di hauerlo offeso, e perciò dubitando di ritrouarlosi inimico; percioche chiaro vedeua, quanto e per lo fauore de' Patritij, e per lo suo stesso valore fosse potente; e che haueua tre cosi fatti figliuoli, che niun di loro vn punto a Cesone in generosità cedeua, anzi l'auanzauano ancho nel fare con molta saldezza, e prudentia le cose loro. Ora Quintio, tolto che egli hebbe il Magistrato, incominciò nelle ragunãze publiche a dire molte cose non men contra il Senato, che contra la plebe, perche con la lor tanta lentezza sofferto hauessero, che i Tribuni cõ tanta licentia hauessero quel la Rep. posta sossopra; e che con Cesone suo figliuolo era stata cacciata di Roma ogni generosita, & ogni virtù; poi che non vedeua altri regnarui, che riuoltosi, e seminatori di discordie. E volgendosi poi contra Au. Verginio il Tribuno diceua, che egli assai maggiore castigo meritaua di qllo, che App. Herdonio meritato si haueſse; percioche Herdonio col confessarsi inimico, haueua fatto prendere a Romani l'arme; la doue egli con dire, che quella non era guerra, ma fittione de' Patritij; le haueua

Quintio Cincinnato Cõsolo creato in luogo di Claudio del 3509. & di Roma 254.

haueua lor tolte, e postili come de' lor nemici in bocca. E seguendo riprendeua i Cõsoli, che si fossero mossi contra il nemico, che sul Campidoglio era, prima che contra quel, che nel Foro haueuano, e che si doueuano vergognare, che essendo il nemico nella rocca, e nel Campidoglio, & habitando vn capo di forausciti, e di serui dentro la cella di Gioue ottimo Massimo, si fossero prima in Tusculo prese l'armi, che in Roma; e si dubitasse, se L. Manilio Capitano di Tusculani, ò pure P. Valerio Consolo hauesse dalle mani de' nemici la Rocca di Roma tolta. E che se la casa di vn particolare della plebe fosse stata da vn'altra famiglia inimica assalita, ogn'uno detto haurebbe, che soccorsa si fosse; lì doue alla casa di Gioue Ottimo Massimo dal l'armi seruili oppressa non era stato chi soccorso dato vi hauesse. E pure haueuano i Tribuni della plebe ardimento di farsi chiamare sacrosanti; che erano per ciò di tal nome indignissimi. Ma io ho animo, seguì, di vscire con essercito contra Volsci, e contra gli Equi, poiche non so per qual nostro destino, nelle guerre piu, che nella pace, habbiamo gl'Iddij propitij. La plebe si era forte per queste parole commossa; e i Patritij tutti lieti sperauano, che le cose della Rep. per mezzo di questo Consolo stabilire si douessero. I Tribuni mostrauano di fare poco conto di queste parole, e diceuano; Come potranno i Consoli cauare essercito di Roma, che nõ si permetterà loro, che sforzino pure vn soldato a scriuersi? Allhora Quintio, Non bisogna fare nuouo essercito, disse; percioche non è molto, che Valerio ne pose l'armi in mano a Romani. E perciò ordiniamo a tutti voi, che giuraste in mano dell'altro Consolo, che dimane dobbiate ritrouarui meco armati presso al lago Regillo. I Tribuni incominciarono allhora a dire, che questo era nulla, perche in quel tempo, che i soldati a Valerio giurarono, s'era Quintio ritrouato priuato. Ma percioche la religione di quel tempo, ò, per dire meglio, il rispetto, che gli huomini in quel tempo alla religione haueuano, era grande; benche i Tribuni a quel modo dicessero, nõ gia per questo si sentiuano Romani dalla religione liberi, ne si andauano fingẽdo il modo, come liberarsene, nella guisa, che i popoli corrotti, e di poca pietà fare sogliono, che s'accommodano, come lor mette meglio, le conscientie. E quello, che loro piu spauentaua, era, che si diceua, che Quintio hauesse ordinato agli Auguri, che si fossero donuti ancho essi presso al lago Regillo ritrouare, per inaugurare iui vn luogo, doue si fosse potuto ragunare il popolo, e crearuisi i Magistrati senza impedimẽto alcuno de' Tribuni, che non haueuano fuori di Roma nessuna auttorità, e sarebbono iui stati, come tutti gli altri, soggetti a i Consoli. Vi era ancho, che Quintio si era ritrouato spesse volte a dire, che esso haurebbe ogni sforzo fatto, perche nõ fossero creati Consoli nel seguente anno, ma vn Dittatore; delquale haueua quella Republ. di bisogno, perche si togliesse a seditiosi l'occasione di appellarsi, e di suscitare sempre nuoue contentioni, e riuolte. Per tutti questi rispetti spauentati i Tribuni se ne andarono con gran schiere di plebei dietro nel Campidoglio, doue il Senato si ritrouaua, e dopo molte cose, che vi passarono, restarono a questo modo di accordo, che in quello anno ne i Tribuni parlassero della lor legge, ne i Consoli cauassero fuori di Roma essercito. E così si passò il resto di quello anno quietamẽte e dentro, e fuori della città. Il seguente anno furono i medesimi Tribuni rifatti cõtra il decreto gia dal Senato con volontà de' Tribuni istessi sopra ciò fatto. Onde gridandone forte i Patricij

Religion di Romani.

tricij voleuano ancho essi confirmare i medesimi Consoli. Ma Quintio vi si oppose fortemente dicendo, non volere essere contra il decreto del Senato confirmato; e che si marauigliaua de' Senatori, che cō volere imitare questa leggierezza della plebe ne facessero l'auttorità loro vana, e nulla. E così insieme col compagno si oprò, che non hauesse questo disegno effetto. Furono dunque creati Consoli Q. Fabio la terza volta, e L. Cornelio Maluginense. Haueuano tosto nel principio dell'anno i Tribuni incominciato a sollleuare la plebe, quando ne venne in Roma nouella, che i Volsci, e gli Equi con grosso essercito fossero vsciti in campagna. Onde essendosi con molta difficultà da i Tribuni ottenuto l'essercito, Fabio ne vscì sopra i Volsci; e Cornelio si restò in guardia della Città, perche qualche parte di nemici, come soleuano gli Equi fare, non ne fosse venuta a correre su quel di Roma. Nell'essercito del Consolo furono due parti di Hernici, e di Latini, & vna di Romani. Egli se ne andò Fabio alla volta di Anzo, perche iui presso si ritrouaua accampato il nemico. E perche i Volsci, che quiui erano, fin che l'essercito de gli Equi non venisse, non haueuano animo di combattere; fece il Consolo de' tre popoli, che seco haueua, tre separate schiere; e dando impetuosamente da tre parti sopra il campo inimico, ne entrò valorosamente nelle trinciere. I Volsci non potendo questo impeto sostenere si posero a vn tratto in fuga. E fu di loro gran strage fatta; perche quelli che fuori de de gli alloggiamenti fuggiuano, fra la caualleria Romana si ritrouauano, che era restata come a mirare l'assalto delle genti da piedi. E vi furono guadagnate gran spoglie, perche il nemico fuggendo sino all'armi lasciò; e non ve'ne sarebbe restato nessuno in vita, se le vicine selue non fossero state vn sicuro refugio a que' pochi, che il piede vi hebbero. In questo mezzo gli Equi col fiore della loro giouentù, che mandarono innanzi, ne presero di notte la rocca di Tusculo; & il resto dell'essercito presso quella città si fermò. Questa nouella andò tosto in Roma, e di Roma in Anzo al Consolo, che per ciò tosto alla volta di Tusculo se ne mosse; percioche nō altrimenti i Romani di questo si risentirono, che se ne fosse di nuouo il Cāpidoglio in potere di nemici venuto: tanto era loro a cuore il seruigio, che haueuano in simil caso riceuuto da Tusculani. Liuio, che noi nella historia Romana seguiamo, dice, che Q. Fabio ne stette alcuni mesi in Tusculo combattendo con vna parte dell'essercito gli alloggiamenti degli Equi, vn'altra parte hauendone a Tusculani data per potere ricuperare la rocca; la quale non potendo a forza rihauere, l'hebbero pure alla fine a fame. Et essendone gl'inimici vsciti, mentre che se ne ritornauano a case loro fuggendo, furono dal Consolo seguiti in Algido tutti, & tagliati a pezzi. E segue, che poi amendue i Consoli (essendo già ancho Cornelio vscito di Roma) ne passarono a fare di gran danni, l'un su quel di Volsci, l'altro su quel degli Equi. Dionigio vuole, che Fabio vscisse di Roma in soccorso di Tusculani; e che tosto, che gli inimici videro venire il Consolo, abbandonassero la rocca; & egli sopragiungendo gli all'improuiso in Algido ne facesse gran strage, e poi gran danno nel lor cōtado. E che l'altro Cōsolo andasse sopra Anzo, che si era gia ribellato; e che attaccādo quiui co' Volsci in cāpagna un fiero fatto d'armi, vincesse, & appresso prendesse ancho a forza la città con vna ricca, e gran preda. Ora mentre che erano amendue i Cōsoli fuori, Au. Cornelio, e Seruilio Questori fecero citare M. Volscio, perche hauesse chiara-

Questi Consoli furono creati del 3510. & di Roma 295.

Volsci vinti in questo anno.

Tusculo preso da gli Equi in questo anno.

chiaramente opposto il falso a Cesone; percioche molti chiari indicij haueuano, che di quella sua vltima infermità, che a tempo della pestilentia hebbe, non si era piu il fratello di Volscio alzato di letto; e che in que tempi, che questo Volscio essere auenuto diceua, non s'era Cesone ritrouato in Roma, ma fuori del continuo alla guerra, senza hauere mai licentia hauuta di ritornarsene nella città. Era cosi chiara contra Volscio la cosa, che alla sua condennagione non si vedeua dubbio alcuno. Onde i Tribuni vi si opposero dicendo, che essi non soffrirebbono mai, che alla discussiono di questo giudicio si venisse fino a tanto, che non hauesse hauuto la lor legge effetto. E cosi differito l'un negotio, e l'altro fino al ritorno de' Consoli; iquali finalmente triomphando ne ritornarono nella città. E i Tribuni, perche erano gia presso alla fine dell'anno, ogni loro sforzo dalle contentioni della legge nel douere continuare il quarto anno il lor magistrato ne volsero. E benche ostinatissimamente vi ostassero i Consoli, ottennero nondimeno i Tribuni l'intento loro. In questo stesso anno chiedendo gli Equi la pace, fu loro data. E fu annouerato il popolo, o fatto il lustro, che vuol Liuio, che fosse il decimo da che Ser. Tullo nell'ordinò. E si ritrouarono essere in Roma cento, e trentadue mila, e quattrocento, e dicinoue cittadini. E fu molta la gloria de' Consoli di questo anno, perche vinsero co'nemici fuori della città, e nō furono dentro tante riuolte, quante essere vi soleuano. L'anno seguente furono fatti Consoli L. Minutio, e L. Nautio; iquali ostarono alla legge, che tosto cauarono i Tribuni in campo; e i Tribuni all'incontro impediuano il giudicio di Volscio, che duo potenti auersarij haueua: percioche i nuoui Questori erano M. Valerio, e T. Quintio Capitolino, che era stato tre volte Consolo, e che in fauore di Cesone suo parente per vendicarlo ogni sforzo faceua. Ma percioche fu a Consoli permesso, che fra duo mesi vedessero, & informassero il popolo della occulta fraude, che nella legge de' Tribuni era; ne stette questo poco di tempo la città senza altre contentioni quieta. Ma non fecero gli Equi molto questa quiete lunga; percioche rompendo la pace, fattosi Gracco Clelio lor principale Capitano, se ne vennero à correre su quel di Latini, e di Tusculani, e carichi di preda se ne andarono ad acccampare in Algido; doue mandarono Romani tre ambasciatori, perche della pace rotta si querelassero. Ma il Capitano de gli Equi insuperbito per quel poco di successo non volle vdirli, anzi disse loro, che se haueuano cosa alcuna a dire, con la quercia si ragionassero, accennando lor col dito vno albero grande di quercia, che presso la sua tenda era. Allhora vn de' Legati mouendosi disse; E questa sacrata quercia mi ode insieme con quanti Iddij sono, e sappiano come voi hauete rotta la pace, e noi giustamente con l'armi ci vendicheremo. E detto questo se ne ritornarono in Roma; doue tosto per ordine del Senato fu all'un Consolo data questa impresa di andare sopra il nemico, che in Algido era; & all'altro di passare à fare correrie, e danni su quel de gli Equi. Haueuano gia i Tribuni incominciato ad impedire, che non si scriuesse l'essercito, e l'haurebbono perauentura impedito, se vn nuouo spauento non hauesse di vn subito empiuta la città di terrore: percioche i Sabini fin sulle porte di Roma corsero, e fecero per tutto gran danni. Allhora la plebe, anchor che i Tribuni gridassero, prese volontieri l'armi. Et essendo scritti duo grossi esserciti, cō l'uno ne andò contra i Sabini Nautio, con l'altro Minutio sopra gli Equi,

Questo lustro fu fatto nel tēpo di detti Consoli.

Questi Consoli furono del 3514. & di Roma 296.

T. Quintio Capitolino.

Nautio

Sabini danneggiati.

Nautio fermandosi presso Ereto col campo con spesse correrie, e per lo piu di notte fece su quel di Sabini vn gran danno. L'altro Consolo la fece assai male; percioche essendo presso al nemico accampato, senza hauere cagione di temere, si staua, come se fosse egli stato vinto, ne gli alloggiamenti rinchiuso. Di che quando gl'inimici s'auidero, montatine in maggiore ardimento, ne andarono a dargli di notte vno assalto; e perche poco frutto vi fecero, il dì seguente l'assediarono cō buone trinciere d'intorno a gli alloggiamenti. Dice Liuio, che prima, che tutti i passi fossero a Romani tolti, vscirono cinque caualli, che portarono in Roma la nuoua, come il Consolo con tutto il suo essercito à quel modo assediato si ritrouasse. Ilche vi fu di tanto spauento, come se la città istessa si fosse, e non gli alloggiamenti a que' termini ritrouata. Fu dunque mandato tosto a chiamare l'altro Consolo in Roma, E perche pareua, che a tanto bisogno altro rimedio si richiedesse, crearono per vn commune consentimento di tutti L. Quintio Cincinnato Dittatore. O felici tempi, ne' quali si faceua tanto conto della virtù, che non si miraua, s'ella in compagnia delle ricchezze, ò della pouertà si ritrouasse; e tanto riluceua ne' poueri, quanto ne' ricchi; e senza rispetto alcuno douunque si vedeua, si honoraua, si abbracciaua, e se ne faceua quel caso, che si doueua. Si ritrouaua Quintio Cincinnato nel suo poderetto di là dal Teuere, e di sua mano lo si coltiuaua contento della honesta pouertà, quando per la sua virtù fu in vn tanto bisogno, come vna vnica speranza dell'Imperio di Roma Dittatore eletto. I Legati, che da parte del Senato, e del popolo da lui ne andarono, il ritrouarono in essercitio contadinesco occupato; chi dice ad arare, chi a far con vna vanga in mano vna fossa. Egli dopo i primi saluti dati, e resi, si fece tosto da Raclia sua moglie portare la toga, che nella humile casuccia del podere lasciata haueua. Et hauendosi con la toga istessa rasciugato il sudore, e toltasi via la polue, che nel viso, e per la persona haueua; ascolto l'ambasciata, e la bacchetta della Dittatura tolse. Passato il Teuere con vna barca che a questo effetto vi mandò tosto il Senato; i tre suoi figliuoli prima, e i suoi parenti, & amici, & appresso ne venne la maggiore parte del Senato a riceuerlo. E con questa honorata compagnia con gran concorso del popolo dietro, e co'i littori auanti à casa sua si condusse. La notte seguente si stette con gran vigilantia nella città; e la matina venuto assai per tempo Quintio sul Foro nominò maestro di caualli eri L. Tarquinio di nobile famiglia, e valorosissimo giouane, ma che haueua per la sua pouertà militato a piedi. Fatto poi ragunare il popolo, fece bandire il Giustitio, e chiudere le botteghe per tutta Roma. Dopo questo fece andare bādo, che quanti erano atti in Roma à prendere l'armi, tutti prima, che fosse notte, si ritrouassero armati seco in cāpo Martio, ciascun proueduto da mangiare per cinque giorni, e con dodici forti pali per vno in spalla. Fu essequito quanto il Dittatore comandò; e tolsero i pali senza essere loro vietato donde ciascuno piu volle. E presentati tutti sul porre del Sole nel campo Martio, à quella hora istessa cauò il Dittatore l'essercito fuori per potere la matina all'alba ritrouarsi presso al nemico. Con tanto animo andauano tutti di soccorrere il Consolo, che era stato gia tre dì dal nemico assediato, che quasi volando sulla mezza notte si ritrouarono al luogo. Quando il Dittatore presso a nemici si vide, caualcò mirando quanto per esser notte gli si permetteua, la grandezza

Romani assediati in cāpagna del 295.

Quintio Cincinnato Dittatore del 3511. & di Roma 296.

dezza, e la forma de gli alloggiamenti inimici. E facendo poi a suoi porre tutti gli impedimenti da parte, riposto sotto le sue bandiere l'essercito, con quel medesimo ordine lungo, col quale nemici erano, fe circondare il nemico. Dato poscia ad un tempo il segno fece da tutti alzare un gran grido, & in quel tempo stesso farsi ciascun la sua fossa, e'l suo bastione dinanzi. Gli Equi si spauentarono di questa nouità; ma se ne rallegrarono all'incontro gli assediati Romani; che veggendo il soccorso, e credendo che assalito il nemico hauesse, presero l'arme, e uscirono da gli steccati. Il nemico, che haueua già cominciato a vietare all'essercito del Dittatore quel fare di bastioni, e di fosse, quando vide essere dal Consolo dall'altra parte assalito, lasciando quelli di fuori, incominciò con questi a menare le mani. E così fino al dì chiaro durò quì la battaglia. In questo mezzo i soldati di Quintio hauendo compiuto il loro lauoro, e cinto d'ogni intorno il nemico, si mossero tosto ancho essi, perche gli Equi le lor fresche arme prouassero. Veggendosi a così duri termini gli Equi dal combattere al pregare si volsero, hora pregando il Dittatore, hora il Consolo, che bastasse lor vincere senza spargere il sangue loro; che essi lasciando l'arme se ne sarebbono disarmati ritornati a casa. Il Consolo se ne rimise al Dittatore; il quale con queste conditioni lor perdonò, che gli dessero Graccho lor Capitano con gli altri lor principali legati, e lasciassero Corbione, che era una terra, che essi teneuano. E perche esso non haueua bisogno del sangue de gli Equi, si contentaua di lasciarli andar via, ma sotto il giogo; perche a questo modo confessassero, che la lor natione era stata da Romani soggiogata, e doma. Et essi, che altro fare non ne poteuano, si contentarono di quanto il Dittatore uolle. Fu fatto dunque il giogo con due lancie ficcate in terra, & vna con queste di trauerso legata: e sotto questo giogo furono cacciati via gli Equi fuori, che quasi ignudi se ne ritornarono a casa, benche assai carichi di vergogna. Quintio tutta la preda, che ne gli alloggiamenti inimici ritrouò, che fu molta, la compartì al suo essercito solamente, dicendo, che non era conueneuole, che l'altro essercito partecipasse della preda di quel nemico, di cui era esse poco innanzi quasi preda stato. E volgendosi poi al Consolo, E tu L. Minutio, disse, finche incominci ad hauere vn'animo Consolare, e generoso, sia solamente Legato, è Luogo tenente dell'essercito. Minutio allhora rinonciò il Consolato, e per ordine del Dittatore con l'essercito si restò. E non solamente non hebbero ne esso, ne il suo essercito a male il biasmo, che lor Quintio diede, che ancho nel volersi egli ritornare in Roma, il salutarono, e chiamarono padrone; e deliberarono di douere fargli vna corona d'oro, che pesasse vna libra. Il Senato volle, che Quintio ritornasse triomphando in Roma. In questo triompho andarono que' principali de gli Equi dinanzi al carro del Dittatore con tutte l'insegne, e bandiere de gl'inimici, che guadagnate haueua. L'essercito carico di preda ueniua dietro; e poi per tutte le parti della città ritrouaua le tauole poste, perche chi volesse, mangiasse. Onde mangiando, e cantando fu il triomphante seguito. Et haurebbe egli tosto la Dittatura deposta, se non che dubitò, che i Tribuni non impedissero il giudicio di Marco Volscio, il quale essendo condennato se ne andò in essilio a Lanuuio. E fatto questo Quintio in capo de sedici giorni depose la Dittatura, che haueua per sei mesi tolta; e, come Dionigio vuole, senza volere cosa alcuna della preda partici-

Equi sotto il giogo del 296.

M. Volscio condennato.

pare,

pare, contento della sua pouertà se ne ritornò tosto nel suo podere, che non era piu che di quattro moggi, e furono i Prati Quintij detti. Nautio il Consolo dopo di hauere fatto a Sabini di molti danni, combattendo con loro in campagna finalmente gli vinse. E Fabio Quintio fu mandato in Algi lo succeßore di Minutio. I Tribuni verso la fine di questo anno incominciarono a riporre la lor legge in campo; ma [illegible] rinouarono duo eßerciti fuori della città, ottenne il Senato, che si aspettasse; e la plebe uinse, che si creaßero la quinta uolta i medesimi Tribuni. Perche furono nel Campidoglio veduti alcuni lupi, come per cosa prodigiosa fu il Campidoglio purgato. Q. Minutio, e M. Horatio Pulullo furono fatti il seguente anno Consoli; & in modo le contentioni di Tribuni tosto si riscaldarono, che erano per riuscire a cattiui termini, se non venina nouella in Roma, che gli Equi con vn notturno assalto haueuano tagliato a pezzi la guardia, che haueuano Romani in Corbione lasciata. Per laqual cosa il Senato ordinò tosto a i Consoli, che scriueßero in fretta vn'eßercito, e verso Algido se ne andaßero. I Tribuni lasciando la contentione della legge, cominciaro ad impedire, che non si scriueße l'eßercito; e ne sarebbono restati con la vittoria, se vn nuouo terrore non vi ostaua di un'altra nuoua, che venne, che i Sabini erano gia venuti a correre sul contado Romano, e che appreßo ancho sopra la città isteßa verrebbono. Allhora i Tribuni cedendo si contentarono, che l'eßercito si scriueße, ma con questa conditione, che poiche si ritrouauano cinque anni a quel modo scherniti, & erano cinque Tribuni poco aiuto alla plebe gioueuoli, se ne doueßero per lo innanzi diece creare. Il Senato sforzato dalla neceßità vi strinse le spalle, e si contentò, ma con questo, che non poteßero piu i medesimi Tribuni eßere. Allhora la plebe dubitando di non eßere ingannata, e che dopo la guerra nō vi ostaße al solito, eßequi tosto la creatione de' diece Tribuni. E cosi da che furono primieramente i Tribuni della plebe creati in Roma, corsero fino a questo tempo, che se ne crearono diece, trentasei anni. Cosi dice Liuio; e nondimeno dal numero steßo de gli anni, che il medesimo Liuio tiene, non ve ne corsero piu che trentacinque; percioche egli particolarmente descriue le cose di paßo in paßo di Romani fatte sotto i Consoli di ciascuno anno. Saluo se non vogliamo trentasei creationi di Tribuni intendere in trentacinque anni fatte; percioche in questo vltimo anno fu innanzi al debito tempo fatta la nuoua creatione de' diece, che furono a questo modo creati, e cosi ordinato, che poi sempre creare si doueßero, cioè d'ogni claße due. E cosi, eßendo scritto l'eßercito. Minutio vscì sopra i Sabini; e non ritrouandogli in campagna, ne pose il lor contado a sacco. Horatio facendo in Algido battaglia con gli Equi, che haueuano ancho Hortana presa gli vinse, e tolse lor Corbione, et Hortana, e spianò ancho Corbione, per hauere tradita, e posta in mano del nemico la guardia di Romani, che vi era. Dionigio vuole, che veggendosi i Consoli da i Tribuni impedire nel fare l'eßercito, determinaßero di fare la guerra co' lor soli amici, e clienti; e che Horatio il Consolo venutone co' piu vecchi Senatori nel Foro parlaße a i Tribuni, & alla plebe mostrando loro di quanto male cagione foßero col diseperarsi dalla nobiltà; e che questo era vn tradire la patria isteßa, & vn volere ruinare quella republica affatto; alla quale i Tribuni si mostrauano aßai piu nemici, e contrarij, che gli Equi, ò i Sabini steßi. E che lagrimando per le parole del Consolo

Prati Quintij.

Questi Consoli furono eletti del [illegible]. & di Roma 297.

I Tribuni della plebe furono accresciuti sotto i medesimi Consoli.

Equi vinti sotto questi Consoli.

solo la maggior parte di que' Patritij vecchi, che iui erano. Verginio il Tribuno dubitando, che la plebe non si mutasse perciò di volere, parlasse humanamente, e pregasse i Consoli, e'l Senato, che almeno in questo compiacessero alla plebe, che ella si potesse diece Tribuni creare; e che i Patritij piu per necessità, che per volontà vi cō descendessero, anchor che App. Claudio solo molto vi ostasse. Il seguente anno furono Consoli M. Valerio, e Sp. Verginio; e se ne ritrouò la città dentro, e fuori quieta; ma per la intemperie dell'acque vi fu qualche penuria. Fu questo anno da i Tribuni fatta vna legge, e la ottennero, che il colle Auentino, delquale buona parte era stata da molti occupata, si publicasse. Onde a quanti edificare vi vollero, furono i campicelli vacui assignati. Tentarono ancho i Tribuni; ma non l'ottennero, di potere conuocare nella Curia il Senato. Ilche solamente a Consoli si permetteua; ne si poteua poi licentiare il Senato fuori, che da vn de' Consoli; come a Tribuni soli era lecito di licentiare il popolo, quando ragunato si ritrouaua Furono poi i medesimi Tribuni rifatti; i quali nel seguente anno essendo T. Romulio, e C. Veturio Consoli, cominciarono a proporre di nuouo la legge Terentilla dicendo, che era lor gran vergogna, se essendo il numero di Tribuni accresciuto lasciassero piu quella legge dormire. Ma la fortuna, che sempre nelle contentioni ciuili nuoue cagioni per interromperle ritrouaua, fece, che mentre essi in ciò piu caldamente si oprauano, vennero da Tusculo messi, che diceuano essere in quel Contado gli Equi molto furibondi venuti. Onde perche pareua, che senza biasmo non potessero restarsi di soccorrere quel popolo, vscirono tosto amendue i Consoli cō essercito, senza che i Tribuni vi si opponessero. E ritrouati gl'inimici in Algido loro antica stanza, at taccandoui il fatto d'arme, ne ammazzarono piu di quattro mila, il resto posero in fuga. Et vna ricca preda, che vi fu fatta, fu venduta, e ripostone il danaio nell'Erario, perche molto pouero, & esshausto si ritrouaua. Ilche fu vna materia à Tribuni di fare i Consoli odiosi alla plebe. Il perche, tosto che il Consolato deposero, furono fatti citare T. Romulio da C. Claudio Cicerone Tribuno della plebe; e C. Veturio da L. Halieno Edile. E furono amendue con gran sdegno del Senato condennati, Romulio nella valuta di cento scudi d'oro, Veturio di cento, e duo, essendo gia Consoli Sp. Tarpeio, & A. Aternio; i quali non gia per questo si sbigottirono; anzi diceuano, che poteua ben la plebe, e i Tribuni condennare se ancho, e tutti i principali del Senato, ma non gia ottenerne giamai la legge. Allhora i Tribuni lasciando via la legge Terentilla, che era già hormai inuecchiata senza potere ottenersi, cominciarono piu piaceuolmente a conuersare, & a negociare co' Senatori, e diceuano, che poiche le leggi plebeie erano lor cosi odiose, condescendessero almeno a questo; che è de' Patritij, e della plebe si creassero alquanti, che per la commune libertà douessero scriuere quelle leggi, che fossero il bene di tutti. Si contentauano di ciò i Patritij, ma non voleuano, che altri, che dell'ordine loro, hauessero a dare queste leggi. In effetto furono finalmente d'accordo di mandare tre Legati Sp. Posthumio Albo, P. Sulpitio Camerino, & A. Manilio in Athene a scriuere le famose leggi di Solone, & insieme ancho i costumi, e gli ordini dell'altre principali città della Grecia. Fu il restante di questo anno quieto, e fuori, e dētro la città. E piu quieto ancho il seguente anno, nelquale furono Consoli P. Curiatio, e Sest. Quintilio;

Questi Consoli furono del 3513. & di Roma 318

Senato si raguna dal Cōsolo & Questi Cōsoli furono del 3514. & di Roma 239.

Claudio Cicerone Trib.

Questi Cōsoli furono eletti del 3318 & de Roma 300.

Questi Consoli furono eletti del 3519. & di Roma 301.

Pestilentia in Roma. Anni confusi in Liuio.

tilio; ma fu da due gran calamità molto afflitto, che furono la fame, e la pestilentia, che è dentro Roma, e nel contado fece e di huomini, e di bestiame gran strage; e ne restarono molte case illustri funebri. Morì Quintilio il Consolo: morì Horatio Puluillo Auguro, in luogo delquale fu C. Veturio creato; morì Sest. Cornelio flamine Quirinale; morirono tre Tribuni della plebe con molti altri. Quì Liuio confonde alquanto i tempi; percioche senza fare mentione d'altri Consoli pare, che voglia, che in questo tempo essendo ritornati i tre Legati di Athene con le leggi, fossero i Decemuiri creati in Roma. E nondimeno dice ancho, che questa mutatione di Magistrati fu fatta trecento, e vn'anno dal principio di Roma; che a questo modo due anni vi manche rebbono; percioche il Consolato di P. Curiatio, e di Sest. Quintilio, come dal numero istesso de' Consoli passati si puo uedere, fu nel CCXCVIII. anno dal primo fondamento di Roma. E certo che dalle parole istesse di Liuio si puo cauare, che altri Consoli in mezzo vi fossero, che si tacciono; percioche nominando i Decemuiri, che creati furono, dice che ne fu vno P. Sestio Consolo dell'anno innanzi; delquale nondimeno non ha egli fatta mentione alcuna. Ritornati dunque di Athene i Legati, perche i Tribuni instauano, che si desse qualche principio allo scriuere di queste leggi, fu conchiuso, che si creassero diece, da' quali non si potesse appellare; e che in quell'anno non fosse altro magistrato nella città. Fu qualche romore, perche il Senato non voleua, che alcun di questi diece fosse plebeio, & alla fine l'ottenne. E così mutandosi la forma del gouerno in Roma, furono i Decemuiri creati questi, App. Claudio, e T. Genutio, che erano stati gia designati Consoli per quell'anno; P. Sestio, che era gia stato (come dice Liuio) Consolo l'anno auanti: e P. Sulpitio, e Sp. Posthumio, & Au. Manilio, che erano fin nella Grecia per le leggi andati; e L. Veturio, e C. Giulio, e P. Curiatio, e T. Romulio persone attempate tutte, e di giudicio in sapere dalle leggi straniere cauarne, o formarne altre nuoue. E fu questo anno il terzo della LXXXII. Olimpiade, che eran del mondo tre mila cinquecento diciotto.

Fra il Cōsolato di Curiatio & di Quintilio alla creatione de' Decemuiri, succedeuano duoi Cōsolati. Il primo fu sotto Caio Menetio Leucte & Publio sesto Vaticano. el secondo fu d'Appio Claudio: & di Tito Genutio al tempo delquale fu constituito il Magistrato de i Decemuiri in Roma che fu del 3518. nel Terzo anno della 82. Olimpiade.

3518

Ma prima, che à dire del loro gouerno si passi, ragioneremo delle cose di Persia alquanto. Artasserse, che con la morte di Artabano, e de' figliuoli, si confirmò, & assicurò nel regno, incominciò a regnare nel secondo consolato di Q. Fabio, dugento ottantasei anni dal principio di Roma; e fu vn magnanimo, e prudente Prencipe, e di mansueti costumi; e soleua dire, che era cosa piu da Re il dare, che il togliere. Fu cognominato Longimano, per hauere la mano destra piu lunga, che la sinistra. De' suoi mansueti, & humani costumi si legge, che egli fu il primo, che permise, che nelle caccie, doue esso andaua, ciascuno volendo potesse lanciare alla fiera prima di lui. E nelle guerre volle, che a que' Capitani, che meritauano per qualche fallo di essere puniti, in vece de' lor corpi fossero le loro vesti battute; & in luogo di cauare lor violentemente i capelli dal capo, (che si soleua ancho questo castigo dare) dal lor diadema, che in testa portauano, si cauassero i peli. Egli mostrò gran segni d'animo giusto, e sincero; Onde essendogli vna volta da vn suo cameriero non so che poco giusto dimandato; perche s'accorse, che per l'vtile di trenta mila darici il chiedeua; fattasi venire dal suo tesoriero questa somma, la fece al camariere annouerare, dicendogli queste parole; Togli questo danaio, per ch'io non ne sarò senza esso piu pouero; la doue diuenterei

Artaserse Longimano prese il regno il 3503. & regnò anni 40.

terie piu ingiusto, s'io di quello, che tu mi chiedi, ti compiacessi. Nel settimo anno del regno di Artasserse, che fu vn'anno auanti, che Cincinnato fosse Dittatore la prima uolta; hauendo Esdra da questo Re ottenuto di potersene ritornare in Giudea con quanti Hebrei di quelli, che anchora in Assiria viueuano, vi fossero ancho voluto ritornare seco, vi ritornò. Descendeua Esdra da Elcazaro figliuolo di Aaron, & era il piu sauio, e dotto Hebreo, che in quel tempo fosse. Onde vogliono, che essendosi gia del tutto perduti i libri di Mosè, esso che a memoria tutti gli haueua, gli restituisse scriuendogli di nuouo, al mondo; essendo egli per la sua santa vita, e bontà noto molto al Re Artasserse, ne ottenne ageuolmente licentia di ritornarsene con gli suoi Hebrei in Hierusalem. Et il Re gli fece vn'ampia, e gratiosa lettera, perche i suoi gouernatori della Phenicia, e della Soria di quanto egli chiedesse, non gli mancassero. Esdra dunque ritornatosi con gran numero di Hebrei in Giudea ne portò, e ripose nel tempio del Signore molti vasi d'oro, e d'argento, e di rame, che dal Re istesso, e da molti altri di quegli Hebrei, che in Assiria, viueuano, haueua in dono hauuti. E percioche si ritrouò, che alcuni sacerdoti, e Leuiti haueuano contra l'ordine della lor legge tolto per moglie donne di altre nationi, e ne haueuano fatti figliuoli, ne hebbe sopremo dispiacere; e tanto con lor si oprò, che ne fece mandare tutte queste donne via, & espiare solamēte questo peccato, ordinando, che da allhora innanzi mai piu simil cosa fra loro non auenisse. Ma egli non molto poi con gran fama di santità morì. Nel vigesimo anno del regno di Artasserse Neemia Hebreo, che era suo coppiere a tauola, vdendo, che anchora stesse la città di Hierusalem senza mura intorno, e che gli Hebrei, che vi erano, fossero del continuo trauagiati, e morti da i conuicini, ne pianse, & se ne pose grande affanno nel cuore. Il Re, che se ne accorse, e che ne volle poi la cagione intendere, perche l'amaua, non solamente gli diede licentia di potere cingere di mura quella città, che ancho gli donò per potere farlo vna buona quantità di denari. Se ne venne dunque Neemia in Palestina menandone seco gran numero di quelli Hebrei, che in Assiria erano; e con gran piacere di tutti incominciarono a edificare le mura della città. E dopò alcuni anni reccò questo lauoro à fine; benche con incredibile fatica, e trauaglio; perche i conuicini, che non poteuano soffrirlo, e dall'altro canto veggendo esserui il volere del Re non poteuano apertamente vietarglielo, veniuano di notte a fare varij assalti; anzi di giorno ancho a modo di ladroni ne veniuano a dare loro sopra, ferēdone, & ammazzādone sempre alcuni, e rubando ancho gli stromenti da fabricare. Il pche fu Neemia sforzato a tenere sempre vna parte de' suoi armati fuori della città, come p vna guardia. Egli cō altri in vna mano teneuano il ferro per difensarsi, e con l'altra toglieuano la pietra per fabricarla. Onde poco mācò, che per disperatione questo lauoro si tralasciasse. Vegendo poi Neemia, che nella città, che hauea cinta di mura, pochi habitatori vi erano, si sforzò di ridurui gli Hebrei, che p la Giudea dispersi in varij villaggi habitauano. Si ritrouauano p le carestie passate gli Hebrei poueri miseramēte oppressi dalle vsure di ricchi, e ne haueuano perciò nō solamente le possessioni ma i loro figliuoli istessi ancho vēduti, e fatti serui. Neemia, che il grido, e'l pianto de' poueri vdiua, tanto disse, & oprò co' ricchi, che fece quanto per questa via possedeuano de' poueri, restituire loro. Vo-

Questo fu del 3529. Esdra Hebreo.

Questo fu del 3522. Neemia Hebreo.

gliono, che egli in capo di dodici anni se ne ritornasse di nuouo alla corte del Re Artaserse; e che in capo poi di vn certo tempo venisse di nuouo in Hierusalem, e ritrouandoui molti disordini, e nelle cose di sacerdoti spetialmente, vi rimediasse; e che essendo poi vecchio in questa stessa città santamente morisse. E cosi vuole Eusebio, che & Esdra, e Neemia a tẽpo di Artaserse fossero. Anzi ne libri stessi di amendue loro si legge, che da questo Re la licentia hauessero di ritornarsi in Palestina. Et vna volta Neemia istesso dice, che dall'anno XX. fino al XXXII. del regno Artaserse era esso stato in Giudea. Il che non si potrebbe di Xerse dire, che non regnò piu che venti anni. Tutto questo si dice, perche Gioseppo scriue, che à tempo di Xerse le cose di questi duo principali Hebrei auenissero. Egli s'è tocco di sopra, come presso gli Hebrei fu la dignità regia estinta in Salatiel, e trasferita dalla famiglia de gli Re a quella de' sacerdoti, e come nel primo ritorno di Babilonia, con Zorobabel figliuolo di Salatiel ne venne in Giudea Giesu figliuolo di Iosedech Pontefice Mass. de gli Hebrei. Or come da Zorobabel nacque Abiud, cosi da Giesu nacque Ioachin, ilquale successe nel Pontificato a suo padre. E da Ioachin nacque Heliasib padre di Ioiada succedendo l'un l'altro nella dignità Põtificia. Heliasib à tempo di Artaserse visse, e ne ottenne, che i sacerdoti: e ministri del tempio fossero da i soliti tributi essenti. Visse ancho à tempo di questo Re Joachin suo padre; ilquale vogliono che scriuesse i libri di Iudith, e Hester à prieghi di Mardocheo. Onde prima che ad altro passiamo, ragioneremo breuemente dell'una, perche dell'altra s'è ragionato di sopra. Fu Hester fanciulla Hebrea bellissima, laquale essẽdo restata senza padre fu da Mardocheo suo zio adottata, e fatta con molta diligentia alleuare. Auenne, che hauendo Artaserse, che la scrittura chiama Assuero, fatto vn solennissimo conuito à tutti i principali del regno; perche la Reina Vasti essendoui chiamata non vole andarui, tutto pieno di sdegno per consiglio de' suoi la repudiò. E volendo in luogo di lei riporne vn'altra, fra molte donzelle bellissime, che si fece da molte parte venire, Hester per la piu bella elesse. Mardocheo, che frequentaua per questo rispetto il palagio (benche nõ hauesse mai la fanciulla al Re palesato, che Hebrea fosse) accortosi vn dì, che duo Eununchi della corte ordiuano contra il Re vn tradimento, il fece tosto alla nipote intendere, & ella al suo Assuero; ilquale fatti prendere, e tormentare gli Eunuchi gli fece, come traditori, morire. Haueua Artaserse essaltato tanto Aman Amalechita, che lo faceua da i suoi, come la sua istessa persona, adorare. Onde percioche tutti gli s'inchinauano, fuori che Mardocheo, il quale diceua, che al grande Iddio solo si doueua simile honore fare, si sdegnò forte Aman contra di lui. Et inteso, che egli Hebreo fosse: come colui, che essendo Amalechita, odiaua tutti gli Hebrei, per esser da loro stata la sua natione quasi estinta; incominciò à pensare di far morire e Mardocheo, e quanti Hebrei nell'Imperio di Persia si ritrouassero. Se n'andò dunque dal Re, e si gli diede ad intendere, che questa natione fosse superstitiosa, inimica di tutti gli altri huomini, e sempre a suoi superiori ricalcitrante, perciò atta a tener e sempre quello Imperio inquieto. E seguendo tanto seppe ben dire, offerendo ancho molte migliaia di talenti, al fisco, perche nulla perdesse con la perdita di queste genti, che ne ottenne ageuolmente quanto egli volle. E cosi furono tosto mandate lettere per tutto l'Imperio

Sacerdoti Hebrei.

Hester Hebrea fu tolta p moglie di Assuero del 3504.

Mardocheo.

Aman Amalechita.

l'Imperio di Persia, perche in vn certo dì fossero quanti Hebrei vi si ritrouassero, morti. Quando Mardocheo questo ordine intese, tutto afflitto si vestì di sacco, e piangendo tanto si oprò, che fece la cagion del suo lutto alla Reina sua nipote intendere, & insieme ancho, che andare dal Re douesse, e pregarlo per la vita del popolo Hebreo. Ella benche sapesse, che non poteua alcuno senza esser chiamato entrare dal Re, che non morisse, veggendo nondimeno il grã pericolo de' suoi vi si arrischiò. Vestitasi adunque vaghissimamẽte se ne entrò doue Assuero era accompagnata da due sole donzelle, l'una la sosteneua con mano, l'altra la lunga falda le alzaua. Il Re, che la vide venire, con viso fiero la riguardò. Di che ella spauentata si lasciò cadere tramortita a terra. Et egli, che l'amaua, non potendo senza affanno di cuore questo atto mirare, l'alzò su di sua mano, e toltala in seno la conforta a non douere temere, & a dire liberamente quel, che ella vuole. Quello, che io voglio, Signor mio, disse ella, e quello, che in sopremo dolore mi pone, ha di bisogno, che con piu tempo vi si ragioni. E perciò quanto so vi prego, che vogliate dimane con questo vostro fauorito Aman venirne a desinare meco. Il Re con dolcissime parole confortandola le promise di andarui. Aman senza fin lieto di questo fauore della Reina; se ne ritornò tutto altiero à casa, e con gran festa alla moglie, & a gli amici suoi tutta questa sua gloria narrò. E sospirando soggiunse, che gli pareua di essere infelicissimo, mentre che Mardocheo viueua; ma che veniua questo sopremo suo dispiacere scemato dalla speranza, che haueua di farlo ben presto vituperosissimamente morire. Et a questo effetto fece porre in ordine vn'altissimo traue per appicarloui. La notte seguente non potendo Assuero dormire (che cosi il grande Iddio questo negotio drizzaua) si fece portare il libro de gli Annali delle cose di Persia; e leggendo come Mardocheo discoprendo quel tradimento de gli Eunuchi era stato cagione di saluargli la vita, dimandò, che premio ne fosse perciò stato dato a costui. Et hauendo inteso, che non era stato proueduto di altro, che del vitto, comandò, che fosse allhora proprio chiamato Aman, che volcua consultare seco di quello, che sopra ciò fare douesse. Et Aman a punto allhora veniua per persuadergli la morte di Mardocheo. Il Re, quando l'hebbe auanti, il dimandò che premio gli pareua che dare si douesse a colui, che esso honorare desideraua. Aman, che pensaua, che il Re per se piu, che per altri, questo dicesse, rispose, che si doueua regalmente vestire, e farlo horreuolmente per la città caualcare, menandogli per lo freno il cauallo vn de' principali della corte, & a voce alta per tutto dicendo, che cosi s'honorauano quelli, che il Re voleua, che honorati fossero. Allhora Artasserse soggiunse; Or su dunque poi che cosi ti pare, e poi che tu sei il piu caro, che io habbia; ua, & honora nel modo, che tu detto hai, Mardocheo. Si sentì passare da vno acuto coltello il cuore Aman, quando questo udì, perche ad ogni altra cosa haurebbe piu tosto, che a questa pensato. E percioche non poteua, ne haueua ardimento di replicare al volere regio, essequì a punto quanto Assuero imposto gli haueua. E Mardocheo, che da principio credeua, che per ischernirlo, a questo modo si portasse Aman seco: quando poi intese, e si auide, che questo era uolere del Re, tutto lieto incominciò a sperare bene: Ma Aman dopo questo tutto angoscioso, e colmo di affanni, se ne ritornò piangẽdo a casa; & essendo poco appresso dal Re chiamato al cõui-

to vi andò. Dimandata Hester nel piu bel del conuito dal Re che cosa chiedeua, che esso ne l'haurebbe compiaciuta, se ben gli hauesse dimandato la metà del suo regno, tutta pietosa rispose, che ella non chiedeua altro, che la vita del popolo suo, e di se stessa. E dicendo il Rè; Di che temete voi? chi vi da noia? accennando col dito Aman, rispose; Questo è il nemico della vita mia, e di tutti i miei. Questo vi persuade, che insieme con gli altri Hebrei habbiate ancho a cauare dal mondo me, che Hebrea sono. Restò alteratissimo il Re, quando queste cose intese; e tanto sdegno, e confusione insieme nel cuore si sentì, che si alzò tosto da sedere, e se n'entrò nel giardino, che iui presso era. In questo sbigottito Aman per questa nouità, e pensando con humiltà placare la Reina, non restaua di chiedere perdono di quanto hauesse contra gli Hebrei ordinato. E perche ella si era posta sopra il letto a giacere, esso le era sopra pregandola, e scongiurandola, che hauesse voluto perdonargli, e rappacificarlo col Re. Ma in questo sopragiungendo Assuero, e parendogli, che Aman volesse fare alla Reina forza, in tanta colera ne montò, che, gridando, ordinò, che fosse fatto vituperosamente morire. E così fù appicato Aman in quel medesimo legno, nelquale haueua esso disegnato di far morire Mardocheo. Allhora confessando Hester, che Mardocheo fosse suo zio, ottenne dal Re, che egli riuocasse il mandato, che haueua già publicato sopra la morte di quanti Hebrei in quel regno erano. E Mardocheo istesso, essendo sopremamente dal Re inalzato, scrisse le lettere, e col regio sigillo le segnò, perche fossero gli Hebrei salui, & honorati douunque si ritrouassero. Et il Re si scusaua in queste lettere, dicendo essere stato ingannato, e tradito da Aman, che voleua far morire colui, che haueua se liberato di morte, e la Reina istessa ancho insieme. Nel dì destinato per la morte de gli Hebrei furono da gli Hebrei stessi per volere del Re tutti i loro inimici morti, e particolarmente in Susi gli figliuoli di Aman. E fù questo dì alla natione Hebrea solenne in memoria della salute, e vendetta loro. Giosepho vuole, che a tempo di questo Artasserse queste cose di Hester, e di Mardocheo auenissero, come noi scritte l'habbiamo. Egli pare a molti, che piu tosto ne' tempi del secondo Artasserse riporre si douessero; perciochè se il primo Artasserse nel settimo anno del suo regno ne haueua con tanta piaceuolezza, e doni rimandato in Giudea Esdra; come diremo, che cinque anni appresso (perche nel terzodecimo anno del regno suo vuole la scrittura, che queste cose di Aman, e di Mardocheo auenissero) tanto dal suo primo proposito contra la natione Hebrea si alterasse, che ordinasse, che fossero tutti morti? Egli si può a questo rispondere, che si sogliono spesso alcuni Prencipi fare dal primo volere distorre da coloro, a' quali essi per la molta affettione souerchio credono, e ne trapassano per ciò molto i termini del douere. E pure sarebbe da marauigliarsi, se in tempo del secondo Artasserse queste cose auenute fossero, come l'hauesse Plutarcho diligentissimo scrittore taciute nella vita, che di lui scrisse. Non mancano ne anco di quelli, che a tempo di Dario Notho le ripongono. Onde in questa tanta varietà di scrittori bisogna lasciarsi l'huomo dalle congietture guidare. Visse in questi tempi Empedocle Agrigentino, ilquale scrisse la sua dotta philosophia in versi; onde fu e Philosopho, e Poeta insieme. Fu ancho medico, e nella medicina scrisse. Fu discepolo di Anassagora, ma hebbe nelle cose naturali

Empedocle del 3520.

vali altro parere. Pose Empedocle per principio della generatione delle cose naturali i quattro elementi; de' quali voleua,che col congregarsi,ò disgregarsi per mezzo della concordia,ò della discordia,le cose qua giù si generassero, e corrompessero. Egli valse molto nella sua patria,e vi ridrizzò piu volte il gouerno. E vogliono,che in quel tempo habitassero in Agrigento otto mila huomini. Della morte di questo philosopho si legge, che volendo da presso contemplare la causa dell'incendio di Etna monte della Sicilia, andandoui vi morisse senza sapersene mai piu nouella. E che nel ciglione di quella voragine fosse poi ritrouato vn de' suoi zoccoli di ferro, co' quali egli vi andò. Altri dicono, che per intendere questo secreto,da se stesso andasse a gettarsi in quell'ardente voragine; ò pure per volere a questo modo deificarsi. Cosa certo da sciocco,e dall'ingegno d'un philosopho alienissima, se cosi fosse. Ma egli vogliono alcuni altri,che egli nel Peloponneso morisse. E fiorì verso la LXXXIIII. Olimpiade. Visse ancho in questo tempo Parmenide Eleate philosopho medesimamente,e discepolo di Xenophane. Vogliono, che questo fosse il primo,che dicesse,che la terra fosse globosa, e tonda, e posta nel mezzo del mondo. Pose duo principij della generatione,il fuoco,e la terra;il fuoco per la causa la gẽte, la terra per la materia; & in virtù del calore,e della frigidità voleua,che tutte le cose si generassero,e corrompessero. Voleua, che il Sole fosse caldo, e freddo; e che dal Sole si generassero primieramente gli huomini. Questi dicono, che fosse il primo, che si accorgesse, che la stella di Venere fosse quella istessa,e quando di sera, e quando di matina apparisce. Scrisse ancho questi in versi la sua philosophia. Fu ricco, e nobile nella sua patria; & in nome di lui ne scrisse Platone vn Dialogo. Ripongono ancho in questi tempi Cratino,e Platone Comici, ma di quella antica,e licentiosa Comedia auttori; & Aristarcho Tegeate Poeta tragico, il quale in vna sua infermità votò vna delle fauole sue ad Apollo. Poco appresso fiorì Melisso Philosopho,e discepolo di Parmenide. Fu da Samo, e di molta stima nella sua patria. Pose vn principio nella natura infinito,& immobile. Zenone Eleate fu ancho discepolo,e creato di Parmenide. A questo Zenone attribuiscono l'inuentione della dialettica. Fu gran Philosopho di quel tempo,e scrisse molte cose. Voleua, che fossero molti mondi. Ma mentre, che egli vuole liberare la patria sua dalle mani del Tiranno Nearcho,ò Diomedonte,come altri dicono; fu preso, e tormentato fieramente. Ne' tormenti nominò per complici della congiura tutti gli amici del Tiranno; e fingendo poi di volergli ancho non so che dire secretamente all'orecchio, gliele prese co' denti come arrabbiato. E finalmente troncandosi co' denti la propria lingua la sputò sul viso del Tiranno. Ilquale atto animò in modo gli altri, che prese tosto le pietre il Tiranno ammazzarono. Hermippo vuole, che Zenone fosse posto dentro un gran mortaio di pietra,e con grieui pistelli percosso, e morto. Leucippo Eleate fu discepolo di questo Zenone,e disse,che l'uniuerso era infinito, e ne era vna parte piena,un'altra vacua,e che erano infiniti mondi,che si generauano,e corrompeuano. Visse ancho in questi tempi Archelao Atheniese,ò come altri uogliono, Milesio,che fu discepolo di Anassagora,e maestro di Socrate. E fu egli il primo, che portasse dalla Ionia in Athene la philosophia naturale,onde ne fu cognominato Phisico. Disse, gli animali esser nati di fango, & il caldo, e'l freddo esser causa

Parmenide del 3510.

Cratino comico.
Platone comico.
Aristar. poeta tragico.
Melisso Samio.
Zenone Eleate.
Nearcho. Tiranno.

Leucippo. Eleate.
Archelao phisico.
Tutti questi fiorirono del 3520.

I Decemuiri in Roma furono creati del 3518. & di Roma 303.

della generatione delle cose di qua giù. Ma ritorniamo a Romani, che crearono i Decēuiri, perche le nuoue leggi facessero. Ogn'un di costoro per diece dì haueua seco i dodici littori, e rendeua ragione a tutti; gli altri noue non haueuano piu, che vn sergente solo. Et a questo modo andaua il gouerno a torno, mostrandosi giustissimi con tutti gli altri, e molto fra se stessi concordi; e con tanta modestia, & equità nel gouerno, che benche non si potesse da loro appellare; perche fu ritrouato sepolto in terra in casa di P. Sestio vn corpo morto, C. Giulio Decemuiro, essendo giudice ordinario in questa causa, fece nondimeno citare Sestio al popolo, trasferendo l'auttorità libera, che egli haueua, nel giudicio, e volere della plebe. Il perche non era chi questo degno essempio sommamente non lodasse, à punto come se da qualche Oracolo dependesse. Ora hauendo i Decemuiri in diece tauolette di bronzo scritte le leggi, l'attaccarono nel publico. E chiamato à parlamento il popolo dissero, che essi haueuano queste leggi da quelle de' Greci cauate; e che per quanto il discorso, e giudicio loro si stendeua; pensauano di hauerle giuste fatte, & vguali à tutti. Ma percioche piu vedeuano mille, che diece; andassero pure tutti à leggerle, & à considerarle, & à conferirle particolarmente fra loro; che quello si conchiuderebbe, che dal popolo approuato fosse. Furono lette, e considerate da tutti le leggi: e perche da ogni huomo tutte per ottime approuate erano, pochi dì appresso furono dal popolo co' debiti mezzi accettate, e confirmate, perche osseruare inuiolabilmente si douessero in Roma. E queste furono le prime leggi chiamate poi delle dodici tauole (perche ve ne furono ancho appresso poi due altre aggiunte) dalle quali hebbero origine, e principio l'altrettante, che nell'Imperio Romano poi si seruarono, e fino ad hoggi in gran parte si seruano. Ora perche si diceua, che con due altre tauole di leggi, che alle diece gia scritte, e confirmate si aggiunsero, si sarebbe a quāto sopra questa materia desiderare si poteua sodisfatto; accostandosi il fine dell'anno, mostrauano di desiderare tutti, che questo magistrato delli Decemuiri nel seguente anno ancho si continuasse; la plebe, perche non altrimenti, che di Tribuni, il nome de' Consoli odiaua; il Senato, sperando potere per questa via torre del tutto il magistrato dei Tribuni della plebe di Roma. Accostandosi dunque il tempo de' Comitij; con isfacciata ambitione, e senza vergogna al mondo incominciarono i principali huomini della città à chiedere l'ufficio del Decemuirato, ma piu che tutti gli altri Ap. Claudio; il quale ponendosi fra gl'Icilij, e i Duilli persone principali della plebe, piu tosto candidato, che Decemuiro si mostraua. E i compagni, che di ciò si accorgeuano, e l'uedeuano cosi auilire fra la plebe per ottenerne il suo intento, pensando frenarlo da quel desiderio senza alla scouerta ostargli, come al piu giouane diedero à lui autorità di fare la nuoua creatione de' Decemuiri con disegno, e pensiero, che egli non hauesse douuto giamai creare se stesso. Ma egli, che si vede l'occasione libera in mano, creò se stesso con gli altri noue, secondo che à lui meglio parue; che furono M. Corn. Maluaginense, M. Sergio, L. Minutio, Q. Fabio Vibulano, Q. Petilio, T. Antonio Merenda, Cesone Duillo, Sp. Oppio, M. Romuleio, lasciandone di creare Quintio Capitolino, e Cincinnato, e C. Claudio suo zio con altri simili cittadini di somma integrità, e splendore in Roma. Quando Appio si vide di nuouo Decemuiro co' cōpagni à suo voto, incominciò ancho prima che il nuouo anno

Leggi delle dodici tauole.

Ap. Claudio Decemuiro fu cōfermato del 3519. & di Roma 304.

venisse,

veniſſe, a viuere liberamente di teſta ſua. Egli ritrouandoſi ſpeſſo co' compagni in ſecreto inſieme, al ſuo volere gli recaua; & iſmaſcarando à fatto la ſua ſuperbia non ſi laſciaua da tutti ſenza molta difficultà parlare. Ma venutone il quintodecimo giorno di Maggio; nel qual dì ſoleuano allhora la bacchetta del Magiſtrato prendere; poſero con la lor prima vſcita in gran ſpauento, e terrore il popolo; perciochè come l'anno innanzi vn ſolo Decemuiro era ſtato ſolito di comparire co' dodici littori auanti, coſi allhora og'n'un di loro co' dodici ſuoi comparue; di modo che à vn tratto ſi vide il Foro pieno di cento e vinti littori armati: percioche da Val. Publicola in poi non ſi erano piu con le faſci le ſecuri vedute, ſaluo ſe non foſſero ſtati i Cõſoli per douerne à qualche impreſa vſcire. Tanto la plebe dunque, quanto i nobili, piangeuano ne' cuori loro la perduta libertà, e diceuano hauere gia diece altieri, e ſuperbi Re nella città in vece d'uno, che ne haueuano già i loro antichi cacciato. Ma queſto terrore à poco à poco tutto alla plebe paſſò; percioche i Decemuiri, laſciandone ſtare in pace i Patritij, tutto il furore loro nelle genti baſſe ne volſero. E perche eſſi concordi ſi manteneuano, e cõchiudeuano prima in caſa quello, che poi nel Foro fare ſi doueua, guai à colui, che ad alcun de' Decemuiri nelle ſue grauezze appellato ſi foſſe; perche tale ſe ne ritrouaua, che di eſſerſi appellato gran pentimẽto haueua. E coſi chi ne era crudelmente condennato à morte, chi mandato in eſilio, à chi tolte le robbe, à chi l'honore. E ſi diceua gia, che queſti haueſſero ſecretamente giurato, e determinato di douere perpetuarſi nel magiſtrato. Ilche era à tutti di maggiore ſpauento cagione, e la miſera plebe volgendo à Patritij gli occhi, tacendo moſtrauano il deſiderio loro. I principali del Senato haueuano in odio i Decemuire per quello, che eſſi faceuano, & inſieme ancho la plebe iſteſſa, che haueſſe con le ſue tante pazzie ridotta à que' termini la Repu. Onde moſtrauano di non volere ſoleuarla, ne cauarla da quella ſeruità, accioche faſtidita di quel gouerno con maggiore anſia lo ſtato de' Conſoli deſideraſſe. Erano gia ſtate alle diece l'altre due tauole aggiunte; e confirmate che elle dal popolo foſſero, non ſi vedeua, perche altra cagione haueſſero douuto i Decemuiri continuare il lor magiſtrato. Il perche con gran deſiderio tutti i nuoui Comitij aſpettauano, ſperando, che ſi foſſero douuti creare duo Conſoli. In queſto mezzo i Decemuiri, come ſoleuano prima appreſſo di loro hauere perſone principali della plebe, e Tribunitie, per moſtrare, che il lor magiſtrato in fauore della plebe foſſe, coſi hauendo riuolto foglio non ſi faceuano de altri, che da giouani nobili, cingere il tribunale, ne con altra compagnia vedere. E coſtoro, perche ne haueuano in dono i beni di molti cõdennati, applaudeuano a quanto a torto fare ſi vedeua; e publicamente moſtrauano di amare piu toſto queſta maniera di gouerno, che non la libertà commune di tutti. Et in effetto non era queſta altro, che vna tirannide; percioche ſecondo che piu a i Decemuiri piaceua, erano le genti ò a torto, ò a dritto con le verghe battute, e nella vita ò nella facultà caſtigate. Vennero i quindici di Maggio ſenza eſſerſi nuoua creatione di vfficiali fatta; e i Decemuiri ſenza eſſere ſtati altrimenti cõfirmati nell'ufficio comparuero al ſolito co' lor miniſtri armati nel Foro. Di che tutti a fatto la perduta libertà piangeuano, non veggendo alcuno atto à douere ricuperarla. I popoli conuicini ſdegnati, che in Roma, doue era eſtinta la libertà, anchor la ſolita maggioranza, co' conuicini duraſſe,

Anno quando comincia in Roma.

La terza cõfermatione de Decemuiri fu fatto del 2820.

rasse incominciarono a crescere in ardimento. Per la qual cosa i Sabini con grosso essercito ne vennero a correre nel contado Romano; e carichi di preda si ritirarono in Ereto; doue accamparono fondando la loro speranza nella discordia, che nella città di Roma era. I Decemuiri confusi di questa nouella, perche si vedeuano dalla plebe, e da i nobili parimenti odiare, e temeuano di porre in mano della plebe l'arme, fra se stessi consultano di quello, che fare si debba. Ma mentre che non si sanno in questi intrichi risoluere, viene nuoua, che gli Equi hauendo fatto gran danno, e ruina su quel di Tusculani, si fossero fermi in Algido. Di che posti in maggiore spauento, sforzati dalla necessità fanno citare i Senatori, che nella Curia vengano per consultare di quello, che fare sopra ciò si douesse, con disegno di ostare rigorosamente à chiunque contra di loro parlasse, ò che di mutare il lor magistrato facesse motto; che già ben sapeuano quanto da tutti odiati fossero. Quando s'vdì nel Foro la voce del banditore, che per ordine de' Decemuiri chiamaua il Senato alla Curia, come d'una cosa nuoua, & insolita restò molto marauigliata la plebe; percioche soleuano a lor voglia ogni cosa fare, e di buon tẽpo haueuano già tralasciato il costume di consultare il Senato nell'occorrẽtie della Rep. Diceua allhora la plebe, che si doueua il nemico ringratiare, che facesse pur lor vedere in Roma qualche vestigio di città libera. Ma rari Senatori ne nel Foro, ne per la città si vedeuano; perche non potendo soffrire di vedere quello, che in Roma si faceua, se ne erano la maggior parte andati a starne ne' lor poderi in contado. I Decemuiri si sdegnarono forte, quando quasi vacua la Curia videro di Senato, credendo che per non obedire venuti non vi fossero. Onde tosto mandarono a cittargli in casa, & a tor loro i pegni, se non venissero. Ma quando fu loro poi riferito, che nella città non erano, ne restarono piu contenti, che se inteso hauessero, che standoui non vi fossero voluti venire. Gli fecero dunque per lo dì seguente chiamare; e la plebe, che ve li vide venire, fornì di credere, che la libertà fosse in Roma del tutto estinta. Ma non già pche nella Curia il Senato venisse, assentì al volere de' Decemuiri a vn tratto; percioche dopò che hebbe Ap. Claudio detta la cagione, perche fatto chiamare l'hauesse, prima, che si dicessero ordinatamente i pareri, L. Valerio Potito figliuolo di quel Valerio, che essendo Cõsolo morì nel ricuperare dalle mani di Herdonio il Cãpidoglio, ne pose in tumulto l. Curia, chiedendo di potere liberamente delle cose della Rep. parlare, e i Decemuiri con minaccieuoli parole ostandoui. Il medesimo faceua M. Horatio Barbato, che gli chiamaua diece Tarquinij, & alle volte gli ammoniua, che auertissero, che col vietare al Senato di parlare liberamente nella Curia delle cose della Rep. non gli facessero pensare di liberarla dalle lor mani nella guisa, che haueua già à tempo de gli Re fatto; ne' quali non haueua il nome regio, ma il gouerno tirannico odiato. Di questa maniera dissero Valerio, & Horatio assai alla libertà molte cose contra i Decemuiri: i quali non sapendo frenare la lor colera, erano per fare loro vn mal giuoco quando C. Claudio zio di Appio Decemuiro vi si trapose, pregando caldamente il nipote, che hauesse voluto hauere più rispetto alla libertà della patria, che alla pessima congiura, & vnione cõ' suoi compagni fatta; e ricordandogli come volere a suoi cittadini contra lor voglia signoreggiare non era altro, che vna Tirãnide; dalla quale haurebbe la città ogni sforzo fatto p riscuoterfene.

fine. E conchiuse, che esso vedeua non poter da vna cosi dishonesta contentione altro nascerne, che vn cattiuo essito. Fu appresso da vn'altro Senatore per suo parere detto, che si douesse ragunare il Senato, per creare vn Interre, quasi che i diece priuati fossero, e non potessero cosa alcuna nella Curia chiedere. E perciòche gran parte de' principali mostrauano di essere in questa medesima openione, L. Cornelio Maluginense fratello di M. Cornelio Decemuiro, veggendo le cose de' diece andare a cadere, perche era de gli vltimi a dire, sotto colore della guerra, che soprastaua, incominciò a riprendere da vna parte il Senato, che in tal tempo hauesse animo di ragionare di altro, che di pace nella città; e dall'altra à ricordare à Decemuiri, che vedessero bene ciò, che si facessero; perciòche, deposte che haurebbe dopo la guerra la città l'armi, essi haurebbono hauuto à dar conto, se per vn'anno solo fossero stati creati, o pure se finche fossero state tutte le lor leggi confirmate, & approuate dal popolo. In questo mezzo gli pareua, che non si douesse ad altro attendere, che alle cose di guerra; e se non credeuano alla fama, & à i messi, vi mandassero le loro spie per accertarsene, e poi tosto i Decemuiri, secondo che piu lor pareua, vi vscissero con l'essercito. I Senatori piu giouani otteneuano, che in questo parere si stesse; quando Valerio, & Horatio incominciarono di nuouo piu, che prima, à gridare, che se non lasciauano parlare liberamente nella Curia di quello, che piu à ciascuno pareua, essi harebbono al popolo all'aperta sul Foro di parere loro detto, e che essi delle loro imaginarie fasci poco temeuano. Allhora Appio veggendo, che se con rigore non vi prouedeua, ne andaua la sua auttorità per terra, incominciò minaccieuolmente à dire, che gli haurebbe fatti pentire di hauere essi fatto motto di altro, che di quello, di che erano stati richiesti. E perciòche Valerio pure diceua, che essendo Senatore, non gli si poteua da vn priuato vietare di dire il parere suo, mandò Appio tutto sdegnato il littore à prenderlo. Ma mentre che Valerio gridando chiamaua il soccorso del popolo, L. Cornelio corse a placare Adpio; e trouando questa contentione ne ottenne, che Valerio potesse liberamente parlare ciò, che volesse. Ma Valerio non hebbe piu animo di cauare pure vna voce fuori, e cosi ottennero i Decemuiri l'intento loro. Molti Senatori, che haurebbono voluto del tutto estinguere nella città la dignità Tribunitia, si contentauano, che i Decemuiri da se stessi piu tosto, che sforzati, il loro magistrato lasciassero, acciòche trasferendosi in questo magistrato ne' Consoli quietamente, men desiderio hauesse la plebe hauuto de' suoi Tribuni. Dionigio vuole, che dopo il tumulto parlasse assai piaceuolmente Appio, e dicesse, che esso, e compagni haueuano animo di fare liberamente dire a ciascuno il suo parere; ma che Valerio egli altri con le loro importune proposte haueuano ogni lor disegno guasto. E che quãto all'hauere cõtinuato l'ufficio, erano presti à darne conto al popolo, dalquale non erano per vno anno stati creati, ma finche hauessero tutta quella materia delle leggi condotta à fine. Ora scritto l'essercito, perche dubitauano di motiuo nella città, deliberarono di lasciarui Appio, che era di violenta natura, & atto à frenare le riuolte del popolo, e gli diedero Sp. Oppio per compagno. M. Robuleio, Q. Fabio, e Q. Petilio andarono con vn essercito contra Sabini. M. Cornelio con L. Minutio, Cesone Duillio, T. Antonio, e M. Serio ne andò a ritrouare gli Equi in Algido. Ma in tutti tre questi luoghi

luoghi la fecero male; percioche non volendo gli esserciti fare il debito, accioche non andassero le cose de' Decemuiri prospere, si lasciarono vincere, e porre in rotta e. da i Sabini, e da gli Equi. L'essercito rotto da i Sabini di notte verso Roma si ritirò, & si fece forte in vn erto luogo fra Fidene, e Crustumena; e non haueua ardire di vscire a combattere col nemico, che seguito l'haueua. L'altro essercito, che era stato in Algido rotto da gli Equi, con maggiore strage, e perdita in Tuscolo si ritirò. In tanto spauento se ne pose la città, quando la nouella di queste due rotte intese, che lasciandone da parte l'odio de' Decemuiri, il Senato istesso ne andò ordinando buone guardie per tutto; e fatte prendere l'armi da quanti atti vi erano, mandò in amendue gli esserciti soccorso, perche vno vscisse di Tuscolo in campagna, l'altro potesse andare a ritrouare nella propria casa il nemico. Alle due rotte hauute aggiunsero i Decemuiri due sceleranze inaudite, l'una nel cāpo, che era co' Sabini a fronte; l'altra nella città. Percioche L. Siccio valorosissimo compagno era da i Decemuiri nel campo mal visto, perche egli fra l'essercito andasse occultamente parlando di douersi ritirare da parte, e crearsi i Tribuni, fu sotto colore di essere mandato a vedere vn luogo per accamparui, fatto da i Decemuiri destramēte morire: percioche coloro, che gli furono in questo viaggio per compagni dati, (ma secretamente perche ammazzare il douessero) quando si videro la opportunità, gli diedero sopra. Ma egli non morì senza ben uendicarsi prima; perche ammazzò parechi di loro ancho egli. Scriue Dionigio, che si era costui in cento, e venti battaglie ritrouato in quaranta anni, che militato haueua; e che haueua quarāta cinque ferite hauute, tutte dinanzi al petto; e gli erano state da diuersi Capitani donate in premio de' suoi valorosi gesti quattordici ghirlande di quercia, tre di gramigna, otto castrensi, ottanta collane di oro, cento e sessanta armille, che erano certo ornamento del braccio, e di oro medesimamente; diciotto lancie, vinticinque phalore (che sono ornamenti cauallareschi) e che era stato sotto colore di honorarlo poco innanzi mandato da Appio nel campo, perche il facessero per qualche honesta via i compagni morire. Ora quelli stessi, che l'ammazzaron, ritornati nel campo dissero, che Siccio fosse stato colto da gl'inimici in aguato, e cōbattēdo valorosamente vi fosse con alcuni de' cōpagni morto. Fu creduta da principio questa nouella; ma essendoui poi da' Decemuiri istessi mādata vna squadra a sepelirlo, perche lo ritrouarono armato, e videro i corpi de gli altri morti verso lui volti, senza uestigio alcuno de gl'inimici vedere, se ne ritornarono col corpo di Siccio nel campo affirmando di certo, che egli fosse stato da' propri amici morto. E gia voleuano farlo condurre in Roma, se non che i Decemuiri vollero, che alle spese del publico iui sepolto fosse. Il che fu con gran mestitia dell'essercito, e con somma infamia de' Decemuiri essequito. Dall'altra sceleranza fatta nella città maggiori motiui ne nacquero, anzi ne fu perciò mutato il gouerno in Roma, come s'era ancho gia per la medesima cagione à tempo de' Tarquinij fatto. S'era App. Claudio stranamente dell'amore di vna fantiulla plebeia acceso, e non lasciaua che fare, ne che dire per hauerla fra le vnghie. Il padre di costei era L. Verginio persona honorata, e di buona vita, e che allhora con honorato vfficio militaua nel campo, che in Algido contra gli Equi si ritrouaua. E percioche haueua vna costumata moglie, e da bene, s'ingegnaua,

Romani si lasciano vincere del 3520. & de Roma. 305.

L. Siccio valoroso Romano.

ua; che ancho la famiglia di santa vita, e costumi fosse, & haueua gia questa sua figliuola Verginia promessa per moglie à L. Icilio persona Tribunitia, e fra la plebe di qualche conto. Questa bellissima fanciulla cercò Appio di hauere per via di denari in mano; e veggendo, che la pudicitia, e bontà di lei haueua tutte le porte alla sua sfrenata libidine chiuse, volse l'animo alla forza, con la quale accompagnò la fraude ancho. Egli trattò secretamente con M. Claudio suo cliente, e del quale si fidaua molto, quello, che voleua, che egli facesse animandolo a non dubitare, se ben vedesse tutto il popolo di Roma sosopra, perche l'haurebbe fino alla morte difeso. Mentre che la fanciulla dunque al suo solito alla scuola, che era nel Foro, e doue imparaua lettere, ne andaua, il cattiuo ministro del Tiranno le si fece incontra, e stesagli la mano sopra a se la trasse, dicendo, che lo seguisse come sua serua, perche di vna sua serua nata era. La fanciulla spauentata per queste paro'e, e per la forza, che vedeua farsi, gridando, e piangendo si strinse tosto con vna vecchia sua balia, che li faceua compagnia; & egli allhora minacciandola maggiore fierezza mostraua. Ai gridi della vecchia, che chiamaua a voce alta aiuto, e soccorso in questa publica violentia, concorse tosto vn gran numero di cittadini. E perche cosi Verginio, come Icilio erano ben conosciuti in Roma, per lor rispetto cominciarono tutti a fauorire la fanciulla, assicurandola, che non temesse di violentia alcuna. Allora M. Claudio, Nō bisognaua quì fauore di popolo, disse, che io non chiedo altra, che la giustitia: e perciò la chiamo in giudicio. E detto questo si mosse; e la fanciulla il seguì per volere di quelle genti, che ne l'accōpagnarono, dicendole sempre, che non temesse. Giunti al tribunale di Appio, incominciò il cattiuello a narrare la sua fauola a colui stesso, che già composta l'haueua; & a dire, che quella fanciulla era di vna serua in casa sua nata, e l'era stata rubata, e trasferita in casa di Verginio, alquale era stato dato ad intendere, che sua figliuola fosse. E che voleua questa verità fare chiara, e prouarla dinanzi a Verginio istesso, s'egli vi fosse douuto esser giudice. Fra questo mezzo, perche era cosa giusta, diceua volere menarsene la sua serua in casa. Quelli; che haueuano preso a difensare la fanciulla diceuano che, Verginio ritrouandosi per seruigio della Rep. absente, nō era giusto, che la figliuola fosse oltraggiata a quel modo, ma che si stesse in casa di suo padre finche questo giudicio si risoluesse, accioche non ne incorresse prima nel pericolo della infamia, che di perdere la libertà. Appio allhora come haueua gia prima pēsato) decretò, che si douesse chiamare Verginio a dire le sue ragioni; ma che fra questo mezzo la giouane si stesse appresso colui, che pretēdeua, che sua serua fosse; e si obligasse costui di presentarla tosto, che Verginio verrebbe. Cominciarono tutti a mormorare di cosi ingiusto decreto, ma non era huomo, che hauesse hauuto ardimēto di replicarui, quādo ecco che si fano fra la schiera del popolo fare strada P. Numitorio zio di Verginia, & Icilio suo sposo, che fin che furono dinā zi al Tribunale di Ap. nō si fermarono mai; e quì cominciarono a gridare, & a dire molte cose. Il littore ne spinge violētemēte Icilio a dietro dicēdo, che tacesse, & andasse via, perche il Decemuiro haueua gia dato il decreto. Icilio, che era di sua natura orgoglioso, acceso maggiormente per questa violentia, non puote frenare la lingua, che nō dicesse; E bisognaua Ap. che col ferro di quì mi cacci, se voi, che si caccia quello, che nō vuoi tu, che si sappia.

Icilio sposo di Verginia.

P. Numitorio.

Io ti dico, che questa fanciulla è mia sposa, e non la ho da hauere in casa mia altrimenti, che donzella; e perciò chiama pure quanti littori tu, e i tuoi compagni hauete; fa pure per me disciorre tutte le verghe, e securi loro; che ti fo certo, che la sposa di Icilio fuori della casa di suo padre non resterà. E se hauete alla nostra libertà i duo suoi refugij tolti, che erano i Tribuni e'l potere appellarci; non per questo si permetterà ancho alla libidine vostra, che sopra le mogli, e i figliuoli nostri si stenda. Diuentiate pure con le nostre spalle crudeli, e con questi colli, ma non stẽdiate nella pudicitia, e nell'honore delle dõne nostre la mano. Se vedrò, che a questa, che è mia sposa si faccia forza, io per la sposa mia inuocarò l'aiuto di questi, che qui presenti sono; & Verginio per la figliuola chiederà all'essercito, col quale si ritroua, soccorso; & amendue ci faremo fin nel cielo sentire; ne questo tuo decreto haurà luogo giamai senza la morte nostra. Pensa dũque bene, Appio, che cosa tu fai. Verginio quando in Roma verrà, facciasi della figliuola quel, che gli piace; che io per me, quanto al mio caso tocca, lascierò prima la vita, che non procurare col proprio sangue la libertà della sposa mia. Gia si era tutto il popolo posto in tumulto; e benche i Littori hauessero circondato Icilio, non per questo procedeuano piu in là, che dalle minaccie. Et Appio, che vedeua gia il bisogno intricato, diceua, che Icilio non parlaua à quel modo, perche hauesse animo di difensare la sposa sua, ma che essendo persona inquieta, cercaua occasione di fare riuolta nella città. Ond'esso, che non voleua quel dì dargliene materia, non per lui, che non meritaua, ma per Verginio, che si ritrouaua absente, voleua quel dì restarsi di rendere ragione, e di fare decreti; e voleua ancho pregare M. Claudio (e cosi publicamente nel pregò) che hauesse voluto cedere, & aspettare di proseguire fino al dì seguente le sue ragioni. Ma che se Verginio comparso non vi fosse, esso haurebbe fatto conoscere la sua constantia nel giudicare; e fatto ad Icilio, e suoi simili vedere, che i suoi soli littori bastauano a frenare i riuoltosi della città. Tosto che videro all'oltraggio della fanciulla questo breue tempo concesso, fecero montare sopra duo buoni caualli duo destri giouani il fratello di Icilio, e'l figliuolo di Numitorio: perche volando andassero à fare tutte queste cose à Verginio intendere. In questo perche M. Claudio chiedeua sicurtà per la fanciulla, da ogni parte la plebe s'accostaua ad Icilio, offerendosi di promettere per lei. Et egli con le lagrime su gli occhi, Fratelli, diceua, dimane haurò bisogno di voi; per hora questi miei pochi parẽti bastano a fare questa sicurtà. E cosi fu rilasciata, e mandatane a casa sua la fanciulla. Appio perche non paresse, che per questo solo effetto fosse quel dì tribunalmente seduto, vi stette ancho vn'altro pezzo; e ridottosi in casa scrisse tosto a compagni, che erano nel campo, che non dessero à Verginio licentia, anzi che in buona guardia il tenessero. Ma egli, perche haueua quasi à posta di sole hauuto l'auiso de' suoi, hauuta tosto la licentia, alla volta di Roma partito s'era. Onde le lettere di Appio, che giunsero poi la mattina, furono indarno. Verginio tosto che fu dì, comparue sordidato nel Foro, doue s'era gia molto popolo ragunato per vedere il fine di questo giudicio, e vi uenne con la figliuola vestita medesimamente all'usanza de' rei, & accompagnata da alquante honeste donne. Nõ restaua il misero padre di andare un per vno pregãdo tutti, che hauessero voluto a tãto pericolo dell'honore della figliuo

Euidentissima rouina, & principal è stata in ogni tempo sempre la libidine.

la soccorrere, allaquale cosi euidente torto, anzi violentia si faceua. E ricordaua loro, che poco giouaua il difensare del continuo con l'arme in mano dal furore de l'inimici la patria, se dentro la città istessa in pace vedeuano i lor figliuoli patire quello, di che non haurebbono peggio lor potuto i vittoriosi nemici fare. Queste, & altre simili cose andaua Vergino hora à questi, hora à quelli dicendo. Il medesimo faceua Icilio. Ma piu commoueua l'animo di tutti il tacito pianto delle donne, che non tutte le voci di costoro. In questo ne vien col suo ostinato proposito Appio, e ne monta sul tribunale. M. Claudio si accosta, e dolutosi, che il giorno innanzi gli fosse stata negata giustitia, replicando breuemente la sua dimanda, dice, che essendo quindici anni a dietro vna sua serua grauida, la moglie di Verginio, che era sterile, ne haueua con molte preghiere ottenuto, che secretamente ciò, che partorisse, dato le hauesse; che essa per suo alleuare il voleua; e che cosi poi ne haueua quella fanciulla hauuta; Verginio rispose, che questo non poteua essere vero; percioche molte donne viueuano, che si poteuano ricordare di hauere in quel tempo veduta sua moglie grauida, e di essersi ancho nel parto ritrouate, senza che ella haueua ancho alla fanciulla dato qualche tempo il late. Ilche, se partorito non hauesse, nō haurebbe potuto fare. A pena lasciò Appio à i duo litiganti dire le ragion loro, che dalle sferze amorose spinto, e dal suo poco ceruello, sciocca, & ambitiosamente da il suo decreto, dicendo, hauere esso inteso a dire molte volte questa historia dal padre istesso di M. Claudio, che era stato molto familiare di casa sua; e che poi che era cosi la verità, e Claudio la ripeteua, esso non poteua negargli la sua ragione; e perciò decretaua, che fosse sua la fanciulla. Restarono tutti attoniti, e taciti cosi fiero decreto vdendo; ma nel volere M. Claudio accostarsi à prendere la fanciulla, s'alzò vn grido lamenteuole delle donne, che quel tanto silentio ruppe. E Verginio stendendo verso Appio le mani disse: Ad Icilio ho io, Appio, e non à te promessa mia figliuola per moglie; e la ho io per suo marito, e non per gli adulteri alleuata, Ma perche Claudio era ributtato, e nol voleuano fare alle donne accostare, Appio facendo dal banditore fare silentio disse; Io non solamente per la temerità, che vsò qui hieri Icilio, e che hora incomincia Verginio à mostrare, di che mi è tutto il popolo di Roma testimonio, ma per indubitati inditij sò ancho, quanti cōuenticoli sieno stati da molti dì in qua, e spetialmente questa notte passata fatti nella città per suscitarui riuolte, e scandoli. E per questo rispetto mi è paruto di vscire hoggi con questi armati, non gia per essere à quieti, e pacifici molesto; ma per frenarne, e castigare la presuntione di riuoltosi. Si che voi la intendete, e vi conforto, se qui nō hauete altro che fare, che la sgombriate tosto. E detto questo minaccieuolmente si voltò al littore, e seguì; Fa fare la strada à Claudio, perche se ne possa menare la sua serua via. A queste irate parole la calca del popolo diede luogo, e chi si auiò da una parte, chi da vn'altra; ma il pianto delle donne s'alzò maggiore, che mai. E Verginio, che si vide in tāto bisogno abbandonato da tutti, stringēdosi ancho esso il suo gran sdegno nel cuore; Deh Appio, disse, perdonami se il dolore mi ha fatto qualche parola discortese dire; e lasciami quì in pace in presentia della fanciulla istessa dimādare la sua balia di questa nouella; acciochè s'io suo vero padre nō sono, cō piu patientia da questo giudicio mi parta. Hauuta dal Decemuiro questa licentia si tirò

la fi-

la figliuola, e la balia da parte presso le botteghe, che furono poi nuoue dette. E quì tolto da vn macellaio vn coltello, Figliuola, disse, per quella vna via, che io posso, ti porrò in libertà. E col fine di queste parole le passò per lo petto quel ferro; e volto verso il tribunale seguì; Con questo sangue, ò Appio, la tua vita consacro. Si leuò su per così fiero atto gran grido; e saltando Appio del tribunale gridaua, che fosse Verginio preso; il quale col medesimo coltello in mano si faceua fuggendo fare strada; finche con l'aiuto ancho di quelli, che lo seguiuano, giunse alla porta, & vscì dalla città; doue montato sopra vn cauallo, che quì presso ritrouò, à tutta briglia se ne ritornò volando nel campo. Icilio, e Numitorio, preso il corpo morto della fanciulla, lo mostrauano al popolo, biasmauano la sceleranza di Appio, e piangeuano la disgratia della pouera Verginia, e del misero padre, che era stato sforzato à ciò fare. Le dōne gli andauano dietro doloroso piāto facendo, e diceuano, A questa miseria dunque alleuiamo noi le figliuole nostre? Adunque questi premij aspettiamo noi del castamente viuere? Questo fine doueua Verginio aspettare della buona educatione della figliuola? E seguendo altre simili cose moueuano molto à compassione il popolo, che à così crudo spettacolo da ogni parte della città concorreua, e tumultuaua. E percioche Icilio molto liberamente parlaua della potestà Tribunitia insieme con la libertà della patria loro tolta, Appio gridaua, che fosse preso, che gli fosse condotto innanzi. E percioche non poteuano i sergenti per fare questo effetto accostarsi; tutto furioso vi si mosse esso con gran compagnia di Patritij giouani, che seco haueua. Era tanta la calca del popolo d'intorno ad Icilio, che non era chi gli si potesse appressare; anzi erano ancho in suo fauore corsi L. Valerio, e M. Horatio, i quali ributtando i littori diceuano, che, perche Appio era persona priuata, non doueua cittadino alcuno contra sua voglia obedirgli. Ne nacque dunque gran romore, e contesa insieme, perche il Decemuiro gridaua, e comandaua, che Valerio, & Horatio presi ancho fossero. Ma poco i suoi comandamenti valeuano, che anzi furono in quella calca in mille pezzi le fasci de' littori fatte. Appio rimonta nel tribunale, ma non lo lasciano parlare, & ascoltano Valerio, & Horatio piu tosto. Di che dubitando egli de' fatti suoi, couertosi il capo si ritirò in casa sua, che iui presso era Sp. Oppio se ne viene furibondo da vn'altra parte nel Foro per aiutare il compagno; ma veggendo l'auttorità del Decemuiro per terra, tutto sbigottito fa chiamare nella Curia il Senato. Ilche placò forte la plebe, che sapeua non molto le cose de' Decemuiri alla maggior parte de' Senatori piacere. Parue al Senato, che non si douesse irritare la plebe, e che si douesse tosto mandare nel campo, perche col ritorno di Verginio non ui si suscitasse qualche riuolta. Ma egli vi si era gia assai maggiore, che nella citta, suscitata; percioche giunto Verginio nel campo con quel coltello sanguinoso in mano, e con piu di quattrocento cittadini togati, che seguito l'haueuano; ageuolmente in se gli occhi di tutto l'essercito ne riuolse, che concorrendogli sopra lo dimandauano, che cosa si fosse questa. Et egli non potendo buona pezza per lo pianto formare parola, finalmente raccontò per ordine tutto il successo. E seguendo pregaua tutti, che non hauessero sopra se quella tanta sceleranza di Appio riuolta; percioche esso haurebbe hauuta piu cara la vita della figliuola, che la sua propria stessa, se le fosse stato premesso di potere pudicamēte viuere. E replicādo le tāte rapi-

Verginia muore.

ne,

ne, essilij, e morti dalli Decemuiri essequite contra tanti innocenti cittadini ricordaua à tutti, che prouedessero, che era gia tempo, à fatti loro, e procurassero di riscuotersi da così graue seruitù, quanta era quella, nellaquale, si ritrouauano. Tutti à queste cose, che il doloroso Verginio diceua, gridando risposero, che essi non erano per mancare alla lor libertà. E perche in questo sopragiunsero ancho alcuni altri, che venendo dalla città diceuano, che Appio poco men che non era stato morto dal popolo, e che se ne era in essilio fuggito; fu tosto gridato all'arme nel campo per douersene in schiere ordinate, e sotto le lor bandiere ritornare in Roma. I Decemuiri sentendo questo, e quello, che era in Roma auenuto, si sforzarono chi da vna parte, e chi da vn'altra di rattenere l'essercito, ma vi si oprarono indarno. Percioche i soldati senza dare loro risposta alcuna si partirono in belle schiere ordinate; e ritornando in Roma si posero su l'Auentino, animando quanti per strada incontrarono à douere i Tribuni della plebe creare, & à riporsi nell'antica lor libertà. Il Senato, che era stato di nuouo da Oppio chiamato (che gia Appio, che si sentiua la conscientia macchiata, non haueua animo di vscire di casa) dopo molti pareri risoluendosi mandò tre Legati persone Consolari, e di auttorità all'essercito, perche in nome del Senato il dimandassero, per cui ordine si fossero dal campo partiti, & hauessero con l'arme in mano l'Auentino occupato. A questa dimanda haueuano bene i soldati Romani che rispõdere, ma mancaua loro chi la risposta facesse, parte perche non haueuano anchora certo capo, parte perche non haueua niuno in particolare ardimento di concitarsi, rispondendo, l'odio del Senato, e de' principali della città. Onde fu alla fine da tutti insieme gridato, che si mandassero loro L. Valerio, e M. Horatio, che à questi la risposta darebbono. Partiti i Legati Verginio mostra come in si picciola cosa si erano ritrouati impediti, e confusi solamente, perche non haueuano capo, e che perciò gli pareua, che hauessero douuto creare diece, che gouernati, e retti gli hauessero, chiamandoli, poi che nella militia si ritrouauano, Tribuni militari. Piacque à tutti il parere di Verginio, & in lui principalmente questo honore collocauano. Ma egli non volle accettarlo dicendo, che il caso della figliuola gli faceua tutte le cose della vita acerbe, e che non era al proposito loro hauere per capo vno, che così odioso fosse à coloro co' quali negotiare si doueua; e che s'esso nulla valeua, poteua ben priuatamente operarlo. Furono dunque tosto diece Tribuni militari creati. In questo mezzo Icilio, e Numitorio, che erano andati all'altro essercito, che alle frontiere con Sabini era, non minori motiui vi suscitarono, che, hauesse Verginio con l'altro essercito fatto; tanto piu, che vi era fresca la morte di Siccio, che il caso di Verginia fece maggiore. Quando Icilio intese della creatione de' diece Tribuni militari, perche essendo molto nelle cose popolari esperto dubitaua, che nella creatione ne' Tribuni della plebe que' diece istessi vi hauessero douuto il primo luogo hauere, fece ancho nell'essercito, nelquale esso si ritrouaua, altri diece Tribuni militari creare. E fatto questo se ne venne ancho con questo essercito nell'Auentino; doue furono di parere, che i venti Tribuni nominassero del corpo loro due, che il gouerno del tutto hauessero. E furono creati M. Oppio, e Sest. Manilio. Il Senato in questo mezzo ritrouandosi ogni dì nella Curia ne mãdaua contẽdendo il tempo; & in rimprouerare à Decemuiri la morte di Siccio, la libidine di Appio, e l'altre lor

Romani fra se stessi discordi.

Tribuni militari in Roma creati del 3510.

Romani nel l'Auentino.

cose mal fatte. E Valerio, & Horatio, à i quali s'ordinaua, che nell'Auentino ad ascoltare la plebe andassero, diceuano non volere andarui, se prima i Decemuiri nõ deponeuano il magistrato; e questi replicauano, che non si deueua loro questo aggrauio fare; prima che publicate e confirmate le leggi non fossero, per le quali erano gia essi stati creati. La plebe, che si ritrouaua armata su l'Auentino, auisata da M. Duillio, che era gia stato Tribuno della plebe, come il Senato contendendo non era per conchiudere mai cosa alcuna, mentre che ella stesse nella città; la persuase à doue e perciò andarsene nel monte Sacro, doue altra volta haueua ancho ricuperata la libertà, non fu in ascoltarlo lenta; perciochè tosto vi andò senza fare però dispiacere, ne danno alcuno à persona viua. E furono dall'altra plebe, che era nella città, e dalle mogli, e figliuoli loro seguiti, che andauano dolorosamente lamentandosi, e dicendo, come poteuano essi restare sicuri senza alcuno aiuto in quella città, doue non staua ne la pudicitia, ne la libertà sicura? Essendo dunque diuentata Roma vn deserto, non si vedeuano altri, che alcuni pochi vecchi nel Foro. Onde erano molti, che nella Curia insieme con Valerio, con Horatio gridauano, e diceuano; Doue hauete voi volti gli occhi, Padri conscritti? Adunque se i Decemuiri vogliono pure nella loro ostinatione perseuerare, voi soffrirete, che questa Rep. vada in ruina? E voi Decemuiri con cotesto magistrato vostro, che cosi forte vi tenete co' denti, à chi pensate comandare, e rendere ragione? alle mura forse della città? Non vi vergognate, che si vegga nel Foro maggiore numero di vostri littori, che di cittadini togati? E se il nemico vi venisse hora sopra, che cosa fareste voi? Anzi se la stessa plebe non veggendo rimedio à fatti suoi verrà con l'arme à trouarui, come vi risoluerete? Pensate voi forse d'imporre fine al vostro magistrato insieme con l'ultima ruina della città? Siate certi che bisogna, che ò noi non habbiamo piu plebe in Roma, ò che ella i suoi Tribuni rihabbia. E pure noi soli siamo coloro, che l'accendiamo il desiderio di hauerli, con non sapere moderarci ne gli vfficij nostri. Non potendo i Decemuiri à queste cose replicare, e veggendoui tutti i Senatori inchinati, si contentarono, non potendo altro farne, di porsi in potere del Senato; ma il pregarono instantissimamente, che dalla irata plebe gli assicurasse, acciochè col sangue loro non l'assuefacesse ad incrudelire co' Patritij. Allhora Valerio, & Horatione andarono per ordine del Senato nel monte Sacro à placare, e richiamare in Roma la plebe con quelle conditioni, che loro parute fossero; con questo, che hauessero alla salute de' Decemuiri proueduto. Furono con gran piacere nella plebe riceuuti, e ringratiati ancho del venire loro; perche questi due erano stati in effetto quelli, che haueuano sempre à Decemuiri per la libertà cõmune replicato, & ostato. Dimandato da costoro la plebe, che ella volesse, rispose per mezzo d'Icilio, che essendo stato Tribuno sapeua in simili negotij parlare; che ella non chiedeua altro, che i suoi soliti Tribuni, & il potere, come prima, appellarsi; e che nõ le si attribuisse à fallo l'essersi à quel modo ritirati insieme per ricuperarsi la libertà. E di piu di questo voleua ancho i Decemuiri in mano per bruciarli viui nel fuoco. A tutte queste cose i Legati risposero, che quanto à i Tribuni, & al potere appellarsi cosa giusta chiedeuano, e che senza che essi chieduta l'hauessero, loro dare si doueua; ma che quanto à i Decemuiri si mostrauano essi crudeli, e quasi prima che in libertà si riscotessero,

ſcoteſſero, volcuano altiera, e ſuperba Signoria moſtrare. E che queſta era vna via da non douere giamai la lor Republica quietarſi, s'hora i Patritij contra la plebe, hora la plebe contra i Patritij il furore loro moſtrare voleuano. E che poi che haueua allhora la plebe piu di ſcudo per difenſa, ſi biſogno, che di ſtocco per offenderne altrui, le doueua baſtare, che i Decemuiri ſi abbaſſaſſero, e ſi riduceſſero a douere come gli altri, priuatamente viuere. Allhora la plebe diſſe, che ella ſi contentaua di quanto fatto eſsi haueſſero. Et eſsi ritornati in Roma, fecero nella Curia intendere tutto quello, che fatto haueuano. Al che non replicarono parola gli altri Decemuiri, veggendo, che otteneuano fuori di ogni loro ſperanza il perdono. Appio ſolo con la ſua orgoglioſa natura, e conoſcendo già in ſe ſolo tutto l'odio de' compagni riuerſarſi; Ben veggo, diſſe, che mentre che non depongono i noſtri aduerſarij l'armi, ſi superſede il male, che contro di noi apparecchiato antiuedo. Ma auenga ne che può; che non ne reſterò io già per queſto di deporne il lor magiſtrato cō gli altri. Il Senato fece vn decreto, che doueſſero toſto i Decemuiri il lor magiſtrato deporre; e che a niuno ſi attribuiſſe a fallo l'eſſerſi e gli eſſerciti, e la plebe ritirati a quel modo. I Decemuiri vſciti della curia con gran piacere del popolo ne depoſero l'officio loro. I Legati accompagnati da quante genti erano nella città reſtate, ne andarono nel monte ſacro a fare alla plebe tutte queſte coſe intendere; e ne fu da tutti incredibile feſta fatta. Poi toſto partendo tutti ſe ne vennero in Roma, e ſenza punto diſordinarſi ſe ne andarono ſull'Auentino, che iui creare i loro Tribuni voleuano. E furono con le debite ſolennità creati i Tribuni Au. Verginio, L. Icilio, P. Numitorio zio di Verginia, C. Sicinio, M. Duillio, M. Titinio, M. Pomponio, C. Apronio, Ap. Giulio, e C. Oppio. Venutine poi giu ne' Prati Flaminij, doue poi il Circo Flaminio ſi diſſe; L. Icilio fece toſto vna legge, e la plebe l'approuò, che non ſi chiamaſſe errore l'eſſerſi a quel modo dalla obedientia de' Decemuiri ritirati. Ne fece vn'altra M. Duillio, che ſi creaſſero i Conſoli, e da loro ſi poteſſe, come prima, appellare al popolo. Furono dopò queſto per mezzo dell'Interrè creati Conſoli L. Valerio, e M. Horatio; i quali toſto in gratia della plebe e non ſenza offenderne i Patritij, fecero vna legge, che a quello, che i Tribuni della plebe ordinauano, foſſe ſoggetto il popolo; quaſi che fino a quella hora foſſe ſtato dubbio, ſe i Patritij doueuano, ò nò, a i plebiſciti obedire. Onde ſi diede alle leggi de' Tribuni gran forza, e vigore. Fecero ancho i Conſoli vn'altra legge per ſtabilire maggiormente l'unico fauore, e ſoccorſo della libertà; che non ſi creaſſe magiſtrato alcuno nella città, dalquale non ſi poteſſe appellare. E che chi tale creato l'haueſſe, ſi foſſe potuto ſenza timore di pena alcuna vccidere. Per fare medeſimamente piu ſacroſanta l'auttorità de' Tribuni, rinouarono in loro alcune tralaſciate cerimonie; e cō legge ancho ordinarono, che chi haueſſe ò a Tribuni della plebe, ò a gli Edili, ò a i Giudici diſpiacere alcun fatto, foſſe, come ſacrilego, fatto morire, e ſi doueſſe tutta la ſua famiglia vēdere per ſerua. Ordinarono ancho, che i decreti del Senato ſi portaſſero a gli Edili della plebe nel tēpio di Cerere, eſſēdo ſtato prima ſolito di tenergli ſecreti, ò di publicarli, ſecōdo che piu a i Conſoli piacciuto foſſe. Appreſſo fece ancho M. Duillio vna legge, che chi laſciaua ſenza Tribuni la plebe, e creaua magiſtrato, dal quale appellare non ſi poteſſe, foſſe battuto publicamente, e

La depoſitione del Magiſtrato de Decemuiri ſucceſſe del 3520. & di Roma 305.

Tribuni della plebe creati del 3520. & di Roma 305.

Prati Flaminij.

Queſti Conſoli furono eletti del 3520. & di Roma 305.

Legge Tribunitia.

morto. A tutte queste cose strinsero i Patritij le spalle, perche non pareua, che toccasse a niun di loro in particolare. Ma quando i Tribuni videro con questi mezzi la liberta, e la potestà loro stabilita, parendo lor già tempo di particolarmente vendicarsi, fecero da Verginio citare Appio in giudicio. Appio con gran compagnia di Patritij giouani comparue nel Foro. e si rinouellò tosto con questa vista la memoria dell'odioso Decemuirato. Allhora Verginio a questo modo incominciò; Non è stata l'oratione ritrouata per altro, che per fare chiare le cose dubbie. Adunque non sarà di bisogno, che io molte parole spenda in quello, che io contra Appio pretendo; poi che è così chiaro, che non è alcuno, che meglio di me nol sappia. Io dunque, ò Appio, ti rimetto, e rilascio tutte le ribaldarie, che ne' duo passati anni fatte hai; d'una sola bisogna che tu ti purghi, quando contra le leggi tue stesse giudicasti contra i priuilegi della libertà di mia figlia. Che se di questa sola tu non saprai sbrigarti, insin da questa hora io dico, che tu sia menato in prigione. Appio nō hauendo che rispondere a questa causa, benche fuori di speranza di essere soccorso si vedesse, si appellò nondimeno a i Tribuni. E non essendo da niuno di loro difeso, quando si vide dal ministro lor prendere. Io mi appello, gridò da questa ingiustitia, al popolo. Questa voce di libertà, perche vscì di bocca a colui, che pochi dì innanzi contra la libertà giudicato haueua, fu vana: percioche tutti diceuano, che ogni ragione voleua, che non doueua l'appellarsi giouare a chi ogni libertà di appellare della città tolto hauesse; e che esso giustamente haueua da gl'Iddij questo castigo per la sua tanta superbia, e crudeltà. Egli non restaua nondimeno d'inuocare l'aiuto del popolo, ricordando i seruigi de gli antichi suoi, e quello, che esso per la Rep. fatto hauesse nel fare delle leggi, contra il tenore dellequali esso era violentemente menato in carcere. Egli non lasciaua che dire, per non essere menato prigione, inuocando di nuouo i Tribuni della plebe, e ricordando loro, che non imitassero quelli, che essi mostrauano di hauere in odio; e che, se si erano vniti per non soccorrerlo, esso si appellaua al popolo, & inuocaua quelle leggi, che i Consoli, e i Tribuni haueuano quello anno istesso fatte in fauore dell'appellatione. E che se ad App. Claudio queste leggi non giouauano, male se sarebbono potuto i poueri plebei seruire. E che in questo suo caso si sarebbe veduto, se con quelle nuoue leggi si fosse la tirannide, ò la libertà confirmata in Roma. Verginio all'incontro ad alta voce diceua, che App. Claudio solo nel mōdo non haueua ne legge, ne humanità conosciuta; e che il suo tribunale non era stato altro, che vna rocca, anzi vna sentina di tutte le scelerāze; onde quelle crude, & ingiuste sententie vsciuano sopra le facultà, sopra il sangue, sopra l'honore de' cittadini; e che non erano i suoi ministri stato, che spietati carnefici. E seguendo poneua dinanzi a gli occhi di tutti l'ingiusto decreto contra la libertà di Verginia sua figlia dato, per darla a Claudio, che gliela ponesse nel letto; e come ne era stato esso sforzato a macchiarsi dell'innocēte sangue della figliuola per nō vederle a vn tempo perdere e la libertà, e l'honore della pudicitia, e come haueua poi l'empio piu per isdegno di non hauere la desiderata preda conseguita, che per zelo di giustitia, comandato, che Icilio, e Numitorio fossero presi, e posti in prigione contra ogni debito. E conchiudeua. Che s'egli tre, e quattro, e piu volte s'appella, io altretāti volte egli dò sēpre il giudice.

Verginio accusa Appio.

tice, dinanzi alquale l'accusò, che habbia contra la libertà ingiustamente sententiato. Che s'egli il giudice fugge, voglio che, come condennato, ne' ceppi si ponga. Egli fu finalmente Appio posto in prigione; benche per essere egli persona segnalata, e perche pareua che troppa licentia questa della plebe fosse, se ne risentissero assai i Patritij. Fu dal Tribuno ad Appio prefisso il giorno della sua difensione. In questo mezzo vennero in Roma gli ambasciatori de' Latini, e de gli Hernici à rallegrarsi della concordia della plebe, e della nobiltà; e portarono à donare à Gioue Ottimo Mass. nel Campidoglio vna picciola corona d'oro. Questi stessi diedero nuoua, che i Volsci, e gli Equi faceuano grande apparecchio di guerra. E perche erano ancho i Sabini in arme, i consoli si diuissero le prouincie, e toccarono ad Horatio i Sabini, à Valerio gli Equi. Furono scritti gli esserciti con tanto fauore della plebe, che da se stessi ancho quelli, che erano licentiati, e fuori dell'obligo della militia, vennero à farsi scriuere con gli altri giouani in gratia de' consoli. C. Claudio, che non potendo soffrire le ribalderie de' Decemuiri, e del nipote spetialmente, se ne era andato à stare in Regillo sua antica patria; mosso dal pericolo di Appio se ne ritornò in Roma; e benche sordidato con gli altri della sua famiglia nõ lasciasse che dire, pregando per lo nipote, valsero nondimeno assai piu le preghiere, e le giuste lagrime di Verginio in tenere saldo nel suo rigore il popolo. Ma prima che il termine del giudicio venisse; Appio, veggendo tronche le sue speranze, ammazzò nella prigione se stesso. Ne mancarono di quelli, che pensarono, che per ordine de' Tribuni gli fosse stato posto vn laccio al collo. Dopo questo fu Sp. Oppio da Numitorio fatto citare; e gli opponeuà, che ritrouandosi in Roma quando Appio quello ingiusto decreto contra Verginia diede, ostato non vi hauesse, come doueua. Ma non gli nocque tanto il non hauere à questa iniustitia ostato, quanto l'hauerla altrui ancho esso fatta: percioche comparue vn cittadino, che s'era à ventisete imprese in fauore della Rep. ritrouato; e per lo suo valore era stato otto volte particolarmente honorato da i Capitani suoi. Costui venutone sul Foro, dopò che hebbe le sue militie raccontate, e mostri i doni, che hauuti da i Capitani haueua, aprendosi la veste, che haueua in dosso, mostrò tutte le spalle piene di liuidure; e diceua, che esso si contentaua di riceuere assai peggio, se Oppio hauesse potuto, ne saputo cagione alcuna allegare, perche l'hauesse a quel modo concio. Fu dunque ancho Oppio posto in prigione, doue prima, che il dì del suo giudicio venisse, morì. E furono le facultà di Claudio, e di Oppio confiscate. Gli altri Decemuiri dubitando, che non douesse ancho loro il somigliante auenire, da se stessi se ne andarono in essilio. Onde furono ancho tosto confiscati i lor beni. M. Claudio, che per compiacere ad Appio, di tutte queste cose era stato cagione, fu ancho esso fatto reo, e condennato se ne andò in essilio in Tiburi, perche Verginio fu contento di donargli la vita. E così restò Verginia ben vendicata, e molto spauentati i Patritij, perche non men terribile loro il nome de' Tribuni pareua, che si fosse già quel de' Decemuiri stato alla plebe. Ma M. Duillio gli assicurò con fare publicamente intendere, che non haurebbe quel lo anno sofferto, che si fosse alcuno altro piu fatto reo, ne posto in prigione. Ilche accrebbe l'odio de' consoli, che s'erano in modo mostri plebei, che da i Tribuni prima, che da loro, era stata la parte di nobili assicurata, e difesa. Trouandosi à q̃sto modo la

Ap. Claudio prigione.

città quieta, vscirono co' loro esserciti i Consoli, Valerio sopra gli Equi, e i Volsci, che s'erano in Algido vniti; Horatio sopra i Sabini. Valerio si seruì molto del giudicio in questa impresa, percioche se tosto combattuto hauesse, non gli sarebbe riuscito perauentura bene, si perche erano in maggiore numero gl'inimici, si perche si ritrouauano i Romani assai per le cose de' Decemuiri scossi. Il Consolo dunque vn miglio lungi dal nemico accampò: e perche i Volsci, e gli Equi ne venissero con le schiere ordinate ad offerire la battaglia, & à villaneggiare ancho i Romani pche in campagna vscissero; non fu gia loro per questo mai nulla risposto. Onde lasciando poche genti ne gli alloggiamenti, vna parte ne andò à correre su quel de gli Hernici, un'altra su quel di Latini. Allhora Valerio, che di ciò si auide, ne vscì con le sue schiere in campagna; e veggendo, che il nemico temeua di vscire, perche sopragiunse la notte, se ne ritornò à gli allogiamenti. Vscito poi la mattina seguente, perche gl'inimici anchorche molti di quelli, che erano andati à correre, fossero ritornati la notte auanti nel campo, ne ancho di vscire in campagna mostrauano, deliberò di andare lor sopra per mezzo delle trinciere. In tanto sdegno montarono per questo atto i nemici, che tosto si mossero ancho essi per combattere in campagna aperta, ma non erano tutti dal campo vsciti, quando dal impetuoso assalto di Romani furono posti in disordine. Ripresi, & animati da i capitani loro si riunirono, e con molto animo ritornarono alla battaglia. Il Consolo dall'altra parte andaua animando i suoi, e ricordando loro, che per la lor patria libera, e non piu per gli Decemuiri combatteuano, e contra i popoli, de' quali già haueuano tante vittorie hauute. Animati da queste, & simili cose, che lor Valerio diceua, con tanto sforzo spinsero Romani innanzi, che ne posero in fuga il nemico, presero gli alloggiamenti, e vi guadagnarono vna gran preda. La fama di questa vittoria voltò tosto non solamente in Roma, ma nell'altro essercito ancho, che contra Sabini si ritrouaua; e vi accese vn desiderio di douere ancho essi vn'altra simile vittoria hauere: percioche fino a quell'hora cosi spauentati, e lenti si ritrouauano, per esserne stati l'anno passato vinti; che non haueuano hauuto ardimento di farui anchora battaglia. Horatio il Consolo dunque veggendo i suoi da se stessi animati al combattere, ve gli esshortò maggiormente con l'essempio dell'altro essercito Romano, che in Algido vinto haueua; & il dì seguẽte gli cauò in ordinanza in cãpagna. I Sabini, che non desiderauano altro, che venire alle mani, vscirono ancho essi fuori. E si attaccò fra loro vn fiero fatto d'armi, mentre che quelli vogliono la loro antica gloria vincendo conseruare, e questi desiderano di addoppiare la vittoria dell'anno innanzi. Haueuano i Sabini per potere di certo vincere, posti di fianco dumila soldati, perche nel maggiore ardore della battaglia dessero d'un subito nel sinistro corno di Romani. Ilche essequendosi fu di tanta importantia che si sarebbono senza alcun dubbio posti Romani in fuga, se la caualleria di due legioni (che erano da seicento caualli) non saltaua tosto à terra, e si opponeua à pie all'impeto di questo fresco inimico. Allhora i Romani, che si ritirauano, riprendendo animo, cõ tanto ardore ritornarono alla battaglia, che furono i Sabini sforzati à volgere le spalle. La caualleria rimontando tosto in sella, e volando cõ la buona nouella nell'altro corno fu cagione, che ancho da questa parte si ponesse il nemico in fuga. Et in effetto il valore, e la

Equi vinti del 305.

Sabini vinti del 305.

e la prudentia del Consolo, che per tutte le parti prouedendo, & animando si ritrouaua, fu gran cagione di questa bella vittoria. Guadagnorono Romani gli alloggiamenti de gl'inimici con la preda, che costoro nel contado stesso Romano già fatto haueuano. Per queste due belle vittorie decretò iniquinamēte il Senato, che in un giorno stesso se ne facessero le supplicationi per i tempij in Roma. Ma il popolo le celebrò non con meno frequentia anco il seguente giorno. Ritornati i Consoli in Roma, chiamorono nel campo Martio il Senato per rendere conto di quelle imprese. Ma percioche alcuni Senatori si lamentauano, che fossero iui stati chiamati accioche per paura, veggendosi fra l'essercito armato, quello, che i Consoli voleuano, decretassero; i Consoli, per fuggire questo biasimo, ne' Prati Flaminij lo riuocarono: Doue negandosi da tutti i Senatori il trionfo, L. Icilio Tribuno della plebe ne fece motto col popolo, che con gran sdegno, e poco honore del Senato volle, che amendue i Consoli trionfassero. E questa fu la prima volta, che in Roma senza ordine del Senato per volere del popolo si trionfò. Cercarono i Tribuni di continuare nel seguente anno il Tribunato; ma M. Duillio, che era vn di loro, e vedeua quanto odio per questa via acquistato ne haurebbono, cō bell'arte vi rimediò; percioche, essendo stato da i compagni fatto ne' nuoui Comitij Presidente, ostò per tutte le vie, che niuno di loro confermato vi fosse. E furono creati nuoui Consoli Sp. Herminio, e T. Verginio Celimontano, iquali non molto si mostrarono ne de' Patritij, ne della plebe parteggiani, e fu la Rep. dentro la città, e fuori quieta. Nell'altro anno furono poi Consoli M. Geganio Macrino, e C. Iunio; che con bell'arte placarono i Tribuni della plebe, che molto accesi contra i giouani Patritij si ritrouauano, perche hauessero alcune insolentie contra la plebe vsate. E la guerra che da i Volsci, e da gli Equi si temeua, fu gran cagione anco di tenerne a freno, e quieta la plebe; percioche pareua, che non si sapesse in Roma nel tempo di pace senza contentioni viuere; & i Patritij vecchi, benche souerchio orgogliosi i lor giouani riputassero, hauendosi nondimeno a peccare nella città, si contentauano, che in questa parte i nobili, anzi che i plebei eccedessero; accioche non venisse la lor parte ad essere dalla plebe calpistata, & oppressa. Furono appresso poi fatti Consoli T. Quintio Capitolino, & Au. Furio. Erano già le contentioni ciuili andate tanto a poco a poco crescendo, che erano per fare pessima riuscità, quādo furono, come da vn tuono, d'un subito dall'arme degli Equi, e de' Volsci interrotte; percioche hauendo costoro fatto su quel di Latini gran danno, ne vennero fin su le porte di Roma a correre, e senza ritrouare chi loro ostasse, con molta preda se ne ritornarono a dietro in Corbione. Allhora Quintio il Consolo chiamato a parlamento il popolo, con molta libertà il riprese, che per le continue sue contentioni ciuili, ne venisse in tanto ardimento il nemico, che si facesse da loro fin su le porte della città vedere. Egli molto libera, e grauemente parlò contra la plebe, che troppo credula a' suoi Tribuni con quelle sue contese, e gare piu a se stessa, che a niuno altro nocesse, e non ne riportasse alla fine altro in casa, che inimicitie, & odij; e che se ben miraua, non le rifaceuano i Tribuni il danno, che essa nel Contado da gl'inimici haueua. E perciò l'essortaua a douere lasciare quelle pazzie, & a volgersi tutta a fare a gli Equi, & a i Volsci conoscere, che i Romani erano pure quegli istessi, da' quali erano essi stati tante volte,

Trionfo negato dal Senato.

Questi Consoli furono creati del 1521. & di Roma 306.

Questi Consoli furono del 1522. & di Roma 307.

Roma sempre contende.

Questi Consoli furono creati del 1523. & di Roma 308. Quintio Capitolino.

e rotti, e vinti. Egli parlò con tanta auttorità, e così bene, che non si piegò mai tanto la plebe per oratione di accettissimo Tribuno, quanto fece per quella di questo severissimo Consolo. Onde hauendo hauuto prima l'animo alienissimo dall'arme, vi si volse con tutto il cuore. Venutone poi Quintio nel Senato fu sopremamente lodato da tutti, come persona degna del consolato, e della Romana maestà, che pareua, che fosse quasi ne gli altri estinta. E per questo pregauano lui, & il suo collega tutti, che hauessero voluto della Rep. quella cura prendere, che si doueua, e che essi vedeuano, che bisognato fosse. Pregauano ancho i Tribuni, che hauessero in ciò voluto co' Consoli vnirsi per lo bene di quella patria. In questo venendo in Roma molti contadini fuggendo, e mostrando le lor ferite, e la lor perdita, maggiormente ne accescero a prendere l'arme la giouentù. I Consoli, che nella celerità la speranza di vincere riposta haueuano, fanno gire vn bando, che quanti erano nella città atti ad armare, si douessero la mattina seguente ritrouare cō l'arme nel Campo Martio. Fu questo bando da tutti con gran prontezza essequito, e con tanta selerità che le bandiere, che furono la mattina dell'Erario cauate, si videro alla quarta hora del giorno dal cāpo Martio partire; e si trouò la sera l'essercito diece miglia lunghi dalla città, il dì seguente si ritrouò a vista del nemico, e presso a Corbione accampò. Nel terzo giorno poi si venne al fatto d'arme, perche lo sdegno di Romani non soffriua dilatione, come ne ancho la desperatione del nemico, che essendosi tante volte ribellato era piu che certo di non douere ritrouare perdono. Quintio tenne il destro corno della battaglia, l'altro Consolo il sinistro, nel mezzo guidò Posthumio Alba Legato l'essercito, l'altro Legato P. Sulpitio resse la caualleria. Il destro corno valorosamente menò le mani contra i Volsci. Sulpitio essendo impetuosamente passato con tutta la caualleria per mezzo dell'essercito inimico, pensaua di fare nel ritornarsi vn peggior danno, quando si ritrouò dinanzi la caualleria inimica, che gli si oppose. Allhora egli gridando, e dicendo, che mal poteua la fanteria Romana aspettare il lor soccorso, se essi non si toglieuano questo inimico dinanzi, commandò à suoi che fine à i caualli inimici ammazzassero per vscire di questo intrico. Non furono dette a sordi queste parole; percioche con tanto sforzo rincalzarono Romani l'assalto, che fra poco spatio di tempo fu la caualleria contraria disfatta, e risoluta in nulla. E dopò questo sopra la fanteria inimica si volsero, ripredendo il tralastiato assalto. I Consoli essendo di questo atto, e della vittoria della caualleria auisati, con gran piacere seguirono auanti vrtando il nemico, che ogni hora piu del campo perdeua. Il principio della vittoria si fu in effetto il rompere, che fece dell'essercito inimico la caualleria Romana; appresso furono poi gl'inimici vinti nel lor corno sinistro da Quintio; e finalmente poi nel destro dall'altro Consolo; il quale hauendo inteso, che dall'altre parte i suoi vinto hauessero, pieno di sdegno, che tanto da se si difensasse il nemico, cominciò a prēdere di mano de' suoi le insegne, & à gettarle nella maggior calca, dicendo; Adunque lascieremo noi in potere del nemico l'insegne nostre? Questo atto fu così gran sprone a soldati Romani, che gli spinse con tanto impeto innanzi, che non poterono gl'inimici soffrire. E così hebbero questa vittoria intiera, e presi ancho gli alloggiamenti ricuperarono la preda, che haueuano gl'inimici su quel di Roma fatta, e vi guadagnarono ancho dell'altra; e se ne ritornarono

Equi vinti del 308.

narono poi alla volta della città. Nõ triõpharono i Consoli, perche nè essi dimandarono il triompho, ne il Senato l'offerse loro. Liuio, che va congietturando onde ciò auenisse, dice, che pensa, che, poiche era stato a Valerio, & ad Horatio negato dal Senato, che haueuano di piu de' Volsci, e de gli Equi ancho i Sabini vinti, si vergognassero Quintio, el Collega di chiederlo, essendo stati ad vna stessa impresa amendue; onde pareua, che solo per la metà l'hauesse ciascun di loro douuto chiedere. Dopo questa vittoria il popolo dell'Aricia, e quel di Ardea hauẽdo lungo tempo, e cõ molte sanguinose battaglie conteso sopra vn certa parte di territorio, come stanchi di piu vederla con l'arme, se ne vennero di accordo a porre questa lor differentia in potere del popolo di Roma. Et hauendo con le debite circonstantie dette ciascun di loro le sue ragioni, e mostre le loro testimonianze, era per douere il popolo sententiarui, quando P. Scaptio huomo plebeio, e di molta età leuandosi su disse, che esso non voleua soffrire, che il popolo in questo giudicio errasse. E perche gli comandauano i Consoli, che tacesse, come a persona vana, e di poco cõto; egli maggiormente gridaua, e diceua, che esso non poteua il danno publico soffrire, e che voleua, che si sapesse. I Consoli comandarono, che egli fosse, come insensato, menato via; ma egli ne chiamò in suo fauore i Tribuni, iquali, percioche per lo piu si lasciauano anzi dal volgo reggere, che non essi regeuano lui, cõcedettero alla curiosa plebe, che Scaptio quello, che voleua, dicesse. Allhora incominciò il vecchio a dire, che esso haueua nouantatre anni, e si ricordaua, come di cosa presente, che quel territorio, del quale fra que' duo popoli si litigaua, era gia stato del Contado di Corioli. E che, dopo che Corioli era venuto in potere di Romani, ancho quel territorio di Romani stato era; e si marauigliaua come gli Ardeati, & gli Aricini vi pretendessero ragione alcuna, poi che nel tẽpo, che Corioli era nella sua libertà, essi nõ vi haueuano hauuto nulla che fare. E perciò persuadeua al popolo di Roma, che non si lasciasse perdere le sue ragioni. I Consoli, che vedeuano con quanta attentione, e silentio fosse il vecchio ascoltato, incominciarono a dire, che questa era la maggiore ribalderia, che si fosse giamai nel mondo intesa; e che per quel poco di terreno, che il popolo Romano attribuito si hauesse, si haurebbe vna eterna infamia acquistata. E non restauano co' principali del Senato di andare pregando i Tribuni, che non hauessero douuto a niun conto soffrire, che si hauesse cosi fatta macchia il popolo di Roma posto sul viso. Ma nulla vi giouò quanto dissero, ò feccro; perche piu valse l'auttorità di Scaptio, e la cupidità della plebe, che quante ragioni, e punti d'honore essi assignarono. E fu quel dubbio territorio dalle tribu, che ne giudicarono, aggiudicato al popolo di Roma. Il qual giudicio non parue men dishonesto, e brutto al Senato, che a gli Aricini, & a gli Ardeati stessi paresse. Il restante di quello anno si stette e nella città, e fuori quieto. Il seguente poi, nelquale furono M. Genutio, e P. Curiatio Consoli, fu trauagliato molto; percioche C. Canuleio Tribuno della plebe tentò di fare vna legge, che, perche piu si ristrignesse la città in concordia, potessero i plebei fare parentado co' nobili. Ma i Patritij diceuano douere piu tosto ogni calamità soffrire, che indursi mai a mischiare col plebeio il sangue loro. Gli altri Tribuni incominciarono pian piano a ragionare e di douer fare, che si potesse l'un de' duo Consoli creare della plebe, e tanto questo lor pensiero

Ardeati, & Aricini litigano.

P. Scaptio plebeio.

Questi Consoli furono eletti del 314. & di Roma 309.

Canuleio Tribuno della plebe.

spinsero auanti, che ne proposero al popolo vna legge, che egli potesse, secondo che piu gli piaceua, creare ò della plebe, ò de' Patritij i Consoli. I Patritij, che vedeuano, che questo era vn trasferire del tutto da loro alla plebe il Consolato, vi ostarono; & hebbero molto caro, che in questo stesso tēpo venisse nuoua, che il popolo di Ardea per quel territorio, che gli era stato ingiustamente da Romani tolto, si fosse ribellato; e che i Veienti fossero ne' confini del contado di Roma venuti a correre; e che i Volsci, e gli Equi, hauendosi fortificato Verrugine, si ponessero in arme. Il Senato allhora ordinò, che si scriuesse l'essercito: ma Canuleio incominciò à gridare, & a dire, che, mentre hauesse hauuto lo spirito, non haurebbe mai tal cosa sofferta, se prima quello, che esso, e compagni voleuano, non ottenessero. Et in vn tempo istesso Canuleio incitaua contra i Consoli il popolo, e i Consoli contra i Tribuni il Senato, dicendo, che non si poteuano homai piu soffrire questi furori Tribunitij; e che se non vi si trouaua qualche sufficiente rimedio, ne sarebbe di corto andata quel la Rep. in ruina, poiche i seditiosi in Roma vi erano cosi honorati, e lor tanta licētia si permetteua. E seguendo con molte ragioni, e parole faceuano contra i Tribuni della plebe l'odio de' Patritij maggiore. Canuleio dall'altro canto parlaua in fauore delle sue leggi al popolo, e contra i Consoli à questo modo; Assai spesso veduto hauete in che conto i Patritij sempre tenuti vi habbiano con la loro alterezza, e superbia, ma hoggi piu che mai il vedete, poi che cosi fieri contra le nostre giuste dimande si mostrano; nellequali noi altro non dimandiamo, che essere conosciuti per cittadini, se ben non siamo tanto ricchi, quanto essi sono. Che gran cosa lor pare, che noi dimandiamo di potere con essi loro fare parentado, che si suole ancho a stranieri concedere? Or non è maggiore cosa il dare a nemici nostri, e vinti ancho, la cittadinanza di Roma? E pure s'è egli veduto, che spesso data l'habbiamo. Con l'altra legge che cosa noi dimandiamo, se non quello, che è dal popolo istesso; che a chi piu gli piace, distribuisca le sue dignità, & honori? Che bisogna porne il cielo, e la terra sossopra? A che venirne in tanto furore, che mi minacciano fieramente senza hauere rispetto alcuno all'auttorità sacrosanta del Tribunato? quasi che l'Imperio di Roma perire ne debba, se il Consolato in mano d'un plebeio si truoui, come se noi serui, ò non liberi ci fossimo. Vedete in quanta viltà questi superbi ci tengono. Perche non ci tolgono ancho questa luce, questo aere vitale, questa stessa forma di huomo, dellaquale ci ha la natura vestiti? Per strano prodigio tengono, che vn plebeio sia Consolo. Or non sappiamo noi, che i Consoli sono stati creati in Roma in luogo de i Re; e che fra gli Re furono Numa Pompilio, che non solamente non fu Patritio, ma ne ancho cittadino Romano; e Tarquinio Prisco, che fu figliuolo di Demarato da Corintho, e di fuori d'Italia ne uenne; e Ser. Tullo, che ne ancho di madre libera nacque? Or T. Tatio, che fu admesso nel regno a parte da Romolo, non fu egli Sabino, & inimico ancho di questa patria? Perche dunque si dee hauere tāto a schifo vn Consolo plebeio? Ogn'un sa, che la famiglia de' Claudij venendo da i Sabini in Roma, non solamente fu ella accettata nella cittadinanza, ma nel numero de' Patritij ancho. Or se vn forastiero puo diuentare prima Patritio, e poi Consolo, perche si ha à negare questa dignità ad vn cittadino istesso Romano, benche egli plebeio si sia? quasi che vn plebeio non possa essere d'eccellente valore, &

Leggi plebeie in Roma.

atto alle cose di pace, e di guerra, e simile in tutte le cose à Numa, à Tarquinio, à Ser. Tullo? Ma diamo il gouerno della città à Decemuiri Patritij piu tosto, perche cõ la loro tirannide, e crudeltà ci tolgano l'hauere, l'honore, e la vita. O diranno, nõ è stato mai della plebe nessuno Cõsolo. Il confesso; ma qual cosa fu mai, che nõ hauesse principio? Ora i Consoli istessi innanzi de gli Re quando furono in Roma giamai veduti? Or gli Auguri, i Tribuni della plebe, gli Edili, i Decemuiri, e gli altri tãti magistrati della città non vi hanno essi tutti in diuersi tempi hauuto principio? E quanto andrà piu di giorno in giorno questo Imperio crescendo, tanto vi si vedranno piu sempre nuoui costumi, e nuoue leggi sorgere. A punto questa del non douere i Patritij con la plebe fare parẽtado, non fu ella ne gli anni à dietro da i Decemuiri in gran pregiudicio, & onta de' plebei fatta? Percioche qual maggiore, e piu segnalata ingiuria potea lor farsi, che, come vna infetta parte della città, giudicargli di simili matrimonij indegni? Or che altro è questo di gratia, che vno essilio dentro le mure istesse di Roma? Gran paura hanno di non macchiare questa loro altiera nobiltà; pure chi non vede quanti Albani, e Sabini accettati nel loro ordine habbiano senza hauere al sangue, & alla nobiltà loro hauuto rispetto alcuno? Perche non ordinano ancho, che non debbano i ricchi far parentado co' poueri? ò che non possa vn plebeio essere à vn patritio vicino; ne per la medesima strada andare, ò in vn medesimo conuito, ò luogo della città ritrouarsi? In effetto che si perde della nobiltà, perche vn plebeio, tolga per moglie vna donna nobile, ò vn patritio vna donna plebeia, poiche i figliuoli, che nascono, seguono la conditione del padre? Ne noi con questa dimanda chiediamo altro, che essere nel numero de gli huomini, nel numero de' cittadini admessi. E pure veggono, che non è de' Patritij soli, ma di tutto il popolo questo imperio; e che cacciandosi gli Re di Roma, si procurò à tutti vgualmente la libertà. Adunque non è egli libero il popolo di Roma à poter fare quella legge, che egli vuole, poiche tosto, che si raguna per ragionarne, salta il Consolo à scriuere l'essercito, chiama la giouentù à giurare nelle leggi della militia, e minaccia la plebe, minaccia i Tribuni? Ma che farebbono, se essi non hauessero due volte prouato quello, che l'unione vostra si possa? Et hora ancho faranno gia, come l'altre volte fatto hanno, che con le minaccie ci terranno, ma si guarderanno assai bene di vscire à fatti. O vere, ò false dunque, che queste guerre si siano, che hanno cosi poste in voce, vi troueranno i Consoli presti à prendere l'armi, se essi vi concederanno il potere hauere delle donne patritie per mogli, e come compagni nella Rep. vi admetteranno nel Consolato. Altrimenti gridino pure, multiplichino le guerre, che essi non vedranno mai nessun di voi armarsi per andare a combattere per lo riposo di questi altieri, e superbi signori, che dall'honore della Rep. e della società priuata vi scacciano. Essendone in questo giunti i Consoli nel Foro, e venuti da una parola ad vn'altra à contesa co' Tribuni; ad vno di loro, che dimandò, perche cagione non poteua esser fatto Consolo vn huomo plebeio; Perche i plebei, rispose vn de' consoli, non hanno gli auspitij, ne possono augurare; e pciò i Decemuiri vietarono, che con la plebe non facessero i nobili parentado, accioche nõ si venissero con l'ambiguità della prole à porre in cõfusione gli auspitij. S'accese per queste parole di tãto sdegno la plebe, quasi che, come a nemici de gl'Iddij,
dij,

dij, lor l'augurare si vietasse, che pareua, che ne fosse leggiermente douuta condescendere ad approuare amendue le leggi contra la nobiltà. Di che accorgendosi i Patritij dopò molta contentione per non andarne in amendue di sotto, à quella de i matrimonij cedettero, sperando l'altra del Consolato ò euacuarla del tutto, ò differirla al meno fin dopo quella impresa. Ora perche Canuleio si ritrouaua in molto fauore della plebe, perche hauesse la sua legge ottenuta; gli altri Tribuni emuli di questa gloria incominciarono à fare ogni sforzo, perche l'altra lor legge hauesse ancho effetto. E percioche le nuoue delle guerre ogni dì rinfrescauano, e non si poteua scriuere in Roma l'essercito per lo impedimento de' Tribuni; e si vedeua chiaro, che bisognaua ò à gl'inimici, ò alla plebe la vittoria cedere, C. Claudio diceua, che era necessario, che i Consoli prēdessero contra i Tribuni l'armi. Quintio Cincinnato, e Quintio Capitolino, dicendo, che quel Magistrato era sacrosanto, negauano, che violare si douesse. Finalmente dopo molta discussione il Senato si risolse, che si creassero e de' Patritij, e della plebe indistintamente i Tribuni militari con potestà Consolare; di che restarono i Tribuni, e la plebe sodisfatti, e contenti. E conducendosi il popolo à fare questa nuoua creatione di magistrato, benche molti plebei candidati vi cōparissero, furono nondimeno tutti Patritij creati; quasi fosse contenta la plebe di hauere nella sua dimanda vinto. Quanti riuoltosi fra la plebe erano, tutti candidati comparuero; e ne montarono perciò in tanto sdegno i Patritij, che non haurebbono questo magistrato chieduto, se non vi fossero da i loro piu vecchi stati sforzati, perche non paresse di hauere in questa parte ceduto à fato. I primi tre Tribuni militari, che in vece de' duo Consoli si crearono, furono Au. Sempronio Aratino L. Attilio, e T. Cecilio: e fu questo nel CCCX. anno dal principio di Roma, nel secondo anno della LXXXIIII. Olimpiade, che eran del mondo tre mila cinquecento trentacinque. Qui Liuio confonde i tempi di vno anno; percioche se con l'ordine, che egli de' Consoli tiene, M. Genutio, e P. Curiatio nel CCCVIII. anno dal principio di Roma presero il magistrato, dicendo, che nel CCCX. furono i Tribuni miltari con potestà consolare creati, vi lascia vno anno in mezzo. Che gia esso pare che voglia, che nel consolato di Genutio, e di Curiatio, come lo due leggi plebeie si mossero, così etiandio si ottenessero. Ora questo nuouo magistrato con tante contentioni ottenuto, non vi durò piu che tre mesi; percioche dicendo gli auguri, che non erano stati questi Tribuni militari legittimamente creati, fu questo magistrato deposto. Perche la città si ritrouaua in pace, gl'inimici ancho di fuori si quietarono. Egli Ardeati mandarono i loro ambasciatori in Roma lamentandosi della ingiuria, ch'era stata lor fatta, e mostrando di douere nell'amicitia, e lega perseuerare, se loro il tolto territorio si restituisse. Fu loro dal Senato risposto, che, perche non poteuano essi quello, che il popolo faceua, disfare, bisognaua aspettare il tempo, col quale sperauano di fare cosa, che ne fossero douuti gli Ardeati restare contenti. Fu qualche dì nella città conteso, se si doueuano di nuouo creare i consoli, ò pure perseuerare ne' Tribuni militari: e finalmente i Patritij ottennero, che si creassero i Consoli. E così T. Quintio Barbato, che era stato dal Senato fatto Interrè, creò consoli L. Papirio Mugillano, e L. Sempronio Atracino. I quali dice Liuio, che non si sarebbe saputo, che fossero stati, in questi tempi

Plebei i Roma san parētado co' nobili.

Tribuni militari in Roma.

Questi primi Tribuni militari, furono elet. dl 3525. & Roma 310.

Questi Consoli furono eletti del 3525. & di Roma 311.

tempi Consoli, se non si fossero ritrouati scritti nella lega, che fu con gli Ardeati rinouata questo anno; perciòche ne gli Annali antichi, e ne'libri de'Magistrati scritti non vi erano. Il seguente anno furono fatti Consoli M. Geganio Macrino la seconda volta, e T. Quintio Capitolino la quinta. E furono in questo anno creati primieramente i Censori in Roma. Ilqual magistrato hebbe picciolo principio, perciò che fu introdotto, perche douesse hauere cura delle scritture publiche, e di annouerare il popolo, che gia molti anni passati erano, che per le continue guerre, e per le contentioni ciuili non si era potuto da i Consoli il Censo fare. Ma egli crebbe poi tăto questa dignità della Censura, che i Censori ne reggeuano il Senato, l'ordine dei cauallieri, i costumi della città; essi de' luoghi publichi, e priuati di Roma riconosceuano, e dell'entrate del popolo essi soli haueuano intiera cura. I Tribuni, per non parere di ostare ancho alle cose minime, vi stettero quieti. E cosi furono i primi Censori creati Papirio, e Sempronio, del cui Consolato, come s'è detto, presso gli antichi si dubitaua. In questo vengono in Roma gli ambasciatori di Ardea a chiedere in virtù dell'antica loro, e rinouata lega alle lor tante calamità soccorso. Era per picciola cagione venuta in Ardea vna gran ruina; come fu, e sarà sempre nel la città maggiore ruina la partialità, che se vi s'attaccasse il fuoco. Vna fanciulla plebeia, ma bellissima era dimandata da duo giouani per moglie, l'un di loro era ancho plebeio, e speraua hauerla, perche gliela prometteuano i tutori di lei, che senza padre era; l'altro era nobile, & era in ciò dalla madre della fanciulla fauorito, che desideraua collocare la figlinola splendidamĕte. Ora venutine dopo molte pratiche dinanzi alla giustitia (che gia nŏ vi era altra via di accordargli) perche le ragioni della madre della fanciulla preualessero, fu in fauore del nobile sententiato. Allhora i tutori dolendosi di questa ingiustitia, che essi chiamauano, con gran cŏpagnia di plebei se ne andarono à rapire di casa di sua madre la fanciulla. Il giouane nobile, che solamente per amore à tor questa moglie veniua, tutto colerico con vna squadra di nobili ne andò lor sopra; e venuti alle mani, fu la plebe dalla città cacciata. Ella fermatasi sopra vn certo colle, che era presso la città, correndo ne pose a ferro, & a fuoco le possessioni, e ville de' nobili. E posto l'assedio sopra Ardea, per potere prenderla a forza, mandarono per soccorso a i Volsci, che sotto la scorta di Equo Ciulo lor Capitano vi vennero. I nobili, che a questi termini si uedeuano, mandarono ancho essi a chiedere in Roma il soccorso, che noi di sopra diceuamo. Egli vi fu tosto M. Geganio il Consolo mandato con vn essercito; ilquale giunto di notte presso a i nemici gli cinse con vn bastione, e cŏ un fosso a torno. Quando la mattina si videro i Volsci a quel modo cinti, senza hauere molte vettouaglie nel campo, perche soleuano di per dì con le lor correrie prouedersene: se cero a Romani intendere, che, se erano per leuare l'assedio di Ardea venuti, essi si sarebbono tosto partiti. Il Consolo rispose loro, che i uinti doueuano accettare, e non offerire le conditioni al vincitore; e che non pensassero di douere ritornarsene, come venuti vi erano. I Volsci veggendosi a mal partito, e poca speranza hauendo nel dissensarsi, tentarono di farsi con l'armi in mano la strada; ma ne ancho questo ne giouò loro, perciochè ne fu cruda, e gran strage fatta. Il resto chiese in gratia la vita al Consolo, e la ottenne cŏ darne in potere di Romani Equo Ciulio lor Capitano; e

Questi Consoli furono creati del 3526. & di Roma 318. Censori in Roma.

Ardea in riuolta.

Qui vien lasciato il Cŏsolato di Fabio Ribulano, & di Ebutio Elua che fu del 3527. & di Roma 319.

Volsci vinti del 319.

con

con lasciarne l'armi, e passarne sotto il giogo in segno di seruitù. E con questo danno, e vergogna se ne ritornarono a casa loro, quando i Tusculani, per gli cui confini passarono, furono loro all'improuiso sopra, e gli tagliarono a pezzi tutti. Il Consolo fatti morire i capi di questa seditione in Ardea, e quictato lo stato di quella citta, se ne ritornò triomphando in Roma con le spoglie de gl'inimici auanti, e con Ciuilio legato dinanzi al carro. Ne gia per questo era minore la gloria di Quintio il collega, che con la sua auttorità ne manteneua la città in pace, e la teneua col suo reuerendo rispetto vnita. Furono poi l'anno segnente fatti Consoli M. Fabio Vibulano, e Posthumio Ebuito; iquali veggendo la Rep. in pace, e quieta, per fare qualche cosa segnalata nell'anno loro, ottennero dal Senato vn decreto, che, perche si ritrouaua la città di Ardea per le contentioni ciuili molto di cittadini esshausta, vi si douesse vna colonia mandare, che haurebbe ancho seruito in questo di tenere à vn certo modo i Volsci a freno. E questo era solo, accioche a gli Ardeati si restituisse quel territorio, che hauea loro con sua gran macchia il popolo Romano tolto, percioche fu questo principalmente ordinato, che non si diuidesse palmo di terreno a nessuno, finche nõ fosse quel territorio gia detto, a Rutuli solamente diuiso tutto. E furono a dedurre questa colonia eletti tre, Agrippa Menenio, T. Ciuilio Suculo, e M. Ebutio Helua. E se fu questo anno queto, assai piu fu il seguente, nelquale furono Consoli C. Furio Pacilio, e M. Papiro Crasso; benche Petilio Tribuno della plebe con rinouellare la lege Agraria cercasse di porne la città in voltà; ma egli in vano vi si adoprò. L'anno seguente, essendo Proculo Geganio Macrino, e L. Menenio Lanato Consoli, fu molto trauagliato, e calamitoso; percioche fu gran carestia, e non mancarono le solite seditioni nel Foro, ò poco men che non ne perdè Roma la sua cosi cara libertà. Onde se hauessero hauuto ancho a guerreggiare in campagna, si sarebbono Romani a strani termini ritrouati. Incominciarono queste calamità con la carestia, ò perche fosse la stagione scarsa, ò pure perche per le contentioni ciuili molti terreni di gouernare si tralasciassero. L. Minutio, che fu maestro della grascia creato, benche per tutti i popoli conuicini mandasse, non puote però dal luogo alcuno ottenere frumenti, fuori che di Toscana vn poco; che cosi poco fu, che ne accese piu tosto la fame in Roma, che la scemasse punto; onde molti della plebe dubitando di non douere di fame morire, come disperati, coprendosi il capo si gettarono in fiume. Sp. Melio dell'ordine di cauallieri, e molto ricco in quel tempo in Roma, hauendo col proprio denaio comprato per mezzo de gli amici, e clienti molto frumẽto in Toscana, incominciò in questa calamita a distribuirlo alla pouera plebe senza volerne prezzo alcuno riceuere. Onde ne acquistò tanto fauore, che era sempre da gran schiera di popolo seguito; che senza alcun dubbio gli haurebbono il Consolato dato. Ma (come sono insatiabili le cose humane) egli nõ contento di quello, che pareua, che la Fortuna gli promettesse, incominciò ad aspirare a cose maggiori. Pareuagli, che il Cõsolato non si potesse, se non con gran romori, e forza di mano a Patritii torre: e perciò tutto l'animo volse a douere Re farsi. Quello, che in ciò gli nocque, si fu, che venendo il tempo de' Comitii furono fatti Consoli il seguente anno T. Quintio Capitolino, & Agrippa Menenio cognominato Lanato; e fu rifatto maestro della grascia L. Minutio, ilquale perche col suo vfficio sempre haueua

Questi Consoli furono del 3528. & di Roma 313.

Questi Consoli furono del 3529 & di Roma 314

Fame in Roma.

Questi Consoli furono del 3519. & di Roma 315.

ueua piena la casa di quelle medesime gēti, che per lor medesimo rispetto frequentauano del continuo quella di Sp. Melio, ageuolmente il disegno di costui intese. Il perche se ne andò tosto à fare à Consoli, & al Senato intendere, come esso s'era di certo informato, che Melio faceua secretamente in casa sua conuenticoli, e vi haueua gran copia d'arme condotte, e che erano stati da lui alcuni de' Tribuni subornati à douere la libertà della Rep. tradire; e che non era dubbio alcuno, che egli s'haueua posto in capo di farsi Re; e che perciò non si dormisse ad ostare à tanto pericolo. Incominciò il Senato, quando vdì questo, à riprendere i Consoli dell'anno innanzi, che hauessero in casa di huomini priuati quelle ragunanze di popolo sofferte con que' donatiui cosi sfacciati, e i Consoli nuoui medesimamente, che non hauessero à cosa di tanta importantia rimediato prima, che ne hauesse altri fatto nella Curia motto. Quintio il Consolo si scusò dicendo, che per le tante appellationi non era il magistrato loro basteuole à rimediare à cosi fiere insolentie, ma che vi bisognaua vna persona virile, e libera; e però esso nominaua Dittatore L. Quintio Cincinnato. Tutti approuarono il parere del Consolo; e benche Cincinnato, perche era vecchissimo, questo peso ricusasse, fu nondimeno alla fine da tutti sforzato à douere egli accettarlo. Egli creò tosto C. Seruilio Hala maestro di cauallieri. Et hauēdo il dì seguente poste per tutto buone guardie se ne venne sul Foro; doue la plebe, che nulla di queste cose sapeua, come attonita lo miraua, e dimandauano l'un l'altro, che cosa ci fosse di nuouo, perche fosse stato bisogno di crearsi il Dittatore, e fosse stato Quintio, che passaua gia ottanta anni, à cosi importante Magistrato chiamato. Allhora Seruilio Hala si mosse da parte del Dittatore, e chiamò Sp. Melio; ilquale tutto spauentato (che gia gli era tosto andato per testa, che questa nouità per se si facesse) dimandò, che cosa da se il Dittatore volesse. Et inteso da Seruilio, che bisognaua dar conto di quello, di che accusato nella Curia Minutio l'haueua; incominciò à ritirarsi fra la calca de' suoi. Allhora il ministro publico per ordine del maestro de' Cauallieri, si fece innanzi per prenderlo. Et essendo stato dalla plebe dalle mani del sergente tolto, incominciò à fuggire, chiedendo alla plebe Romana aiuto, perche non fosse dalla iniquità de' Patritij oppresso per essersi in cosi calamitosi tempi tanto con tutti cortese mostro. Mentre che egli gridando queste cose diceua, Seruilio Hala seguendolo il giunse, e l'ammazzò. Et à questo modo tutto tinto di sangue, & accompagnato da gran schiera di molti se ne ritornò al Dittatore; e gli disse, che, Sp. Melio non hauendo voluto obedire, anzi essendosi gia posto in fuga con porne in riuolta il popolo, esso ammazzato l'haueua. Il Dittatore disse, che egli haueua fatto bene, e che ne meritaua lode, per hauere liberata da cosi vrgente pericolo la Republica. E perche vedeua il popolo in bisbiglio, il fece à se chiamare; e mostro come Melio, anchor che non hauesse al regno aspirato, era stato giustamēte morto, poiche essendo dal maestro de' Cauallieri al Dittatore chiamato, non era voluto andarui. E seguì mostrando, che esso non era venuto per altro nel Foro, che per riconoscere di questo horrendo fallo, che à Melio si attribuiua; il quale pure doueua pensare, che in patria libera nato era, e donde erano stati gia i Re cacciati, anzi doue haueua già Bruto fatto i suoi proprij figli morire, perche cercato hauessero di riporui i Tarquinij di nuouo. E non solamēte qsti, ma l'essempio di Sp. Cassio doueua

Quintio Cincinnato Dittatore, & il 353. Seruilio. Hala.

Sp. Melio morto.

ancho

ancho ammonirlo di non cercare d'insignorirsi della patria, e di non volere con due libre di farro comprare il regno; tanto piu che esso non era tale, che douesse ne ancho il Tribunato della plebe desiderare, non che sperare. E conchiuse, che a se non pareua, che si fosse a tanto fallo col sangue di lui sodisfatto; e perciò comandaua, che fossero tosto vendute tutte le sue facultà, e ripostone nell'Erario il danaio, e fossero spianate, & agguagliate col terreno quelle case, nellequali cosi scelerato negotio trattato si era. E cosi fu gia tosto essequito; e fu chiamato Equimelio quel vacuo campicello, che doue prima era la casa di Melio stata, restò. La plebe intese queste cose si quietò, e ne fu à L. Minutio drizzato fuori della porta Trigemina vn bue indorato, sì perche hauesse questo tradimento scoperto, come perche distribuì poi alla plebe a vilissimo prezzo il frumento di Melio. Ma le cose di Romani ci hanno tenuto occupato molto, e le cose di Greci ci richiamano alquanto.

Equimelio.

Minutio maestro della grascia.

DELLE HISTORIE
DEL MONDO
LIBRO TERZODECIMO.

Vo popoli principali della Grecia gli Atheniesi, e i Lacedemonij pretendendo ogn'un di loro il principato con tanto odio, & ostinatione ne voltarono l'un sopra l'altro l'arme, che finche non ne fu l'un di loro fatto soggetto, e ferito, non le deposero, non solamente guerreggiandone essi fra loro, ma concitandone etiandio gli altri popoli della Grecia l'un contra l'altro. Di che pareua, che fosse solo cagione il ritrouarsi dall'arme di Persia quieti, à punto quello, che in Roma auenina, che quado degl'inimici di fuori non si temeua, erano fra se stessi nella città tutti in volta. Cosi si ritruoua sempre il ceruello de gli huomini in moto, che, perche non sa stare saldo in vn'essere, ne va sempre nuoue occasioni cercando, e mouendo. Ora per toccare breuemente alcune cose nella Grecia auenute, prima che la guerra del Peloponneso vi cominciasse, dico, che i Corinthij diuentati all'aperta inimici d'Atheniesi, perche questi hauessero presa la protettione di Megaresi loro inimici, insieme con gli Epidauri ne passarono lor sopra, e venutine presso Halia alle mani gli vinsero. Ma poco apresso furono essi dagli Atheniesi in battaglia nauale vinti presso Ceriphalea: cosi si andaua la Fortuna giuocado, hora mostrado a questa parte, hora a quella il viso. Passatine poi gli

Greci contēdono insieme.

Athēiesi vertegiano del 3510.

Atheniesi

Athene con gran sforzo sopra Egineti ne vennero di nuovo in mare alle mani co' popoli del Pelopponneso, e cõbattendo gli vinsero facendo settanta de' vascelli inimici prigioni. Dopò questo ne assediarono strettamente Egina, doue mandarono i Corinthi, e gli Epidaurij trecento soldati in soccorso; & essi con essercito su quel di Megara n'andarono. Gli Atheniesi benche si ritrouassero in vn tempo stesso in piu imprese occupati, ne mandarono nondimeno contra questo inimico Miridonia, il quale vi attaccò il fatto d'arme, che senza vantaggio delle parti si dipartì. Ma tosto che se n'andarono i Corinthi via, gli Atheniesi, come se fossero essi restati vincitori, in quel luogo istesso il tropheo drizzarono. Il perche in capo di dodici giorni vi ritornarono pieni di sdegno i Corinthij per drizzarui ancho essi il tropheo loro. Ma assaliti d'un subito da gli Atheniesi, benche molto si difensassero, furono nõdimeno all'ultimo rotti, e posti in fuga. Et vna parte di loro, che fuggendo dentro vna gran possessione d'un Magarese, che era cinta d'un'alto fosso intorno, si ritrouò, perche non puote di quel luogo scampare, vi fu da gl'inimici à colpi di sassi morta. In questo i Lacedemonij, che erano contra i Thocesi andati, (Plutarcho vuole, che fosse per torre lor Delpho, come s'è nell'essilio di Cimone tocco di sopra) non sapendo per qual via ritornarsene a casa, percioche haueuano gli Atheniesi presi lor tutti i passi, si fermarono in Beotia per qualche giorno. Di che entrarono gli Atheniesi in sospetto; perche si diceua, che à persuasione d'alcuni Atheniesi istessi ne andassero i Lacedemoni cercando occasione, e via di mutare lo stato, e'l gouerno di Athene. Onde ò per questo, ò pure perche (come dice Plutarcho) vollero i Thocesi fauorire, si mossero tosto di Athene, & essẽdo co' confederati presso à quattordici mila combattenti, ne andarono à ritrouare questo inimico, e vi fecero presso Tanagra terra della Beotia il fatto d'arme, ma restarono vinti, benche con molto sangue d'ambe le parti. Se ne ritornarono dunque allhora i Lacedemoni vittoriosi à casa. Ne gli Atheniesi, perche fossero vinti, si quietarono; anzi in capo di duo mesi ritornarono sotto la scorta di Miridonia con nuouo essercito sopra i Beotij, e facendoui fatto d'arme gli vinsero, e s'insignorirono di tutta quella contrada, e spianarono la muraglia di Tanagra, doue erano stati essi vinti. Poco appresso il loro essercito, che sopra Egina era, presala à patti, le spianò la muraglia intorno, e la si fece tributaria. Costeggiando poi le marine del Peloponneso attaccarono gli Atheniesi fuoco all'alsenale di Lacedemoni, e smontati in terra ruppero i Sicionij in battaglia. Non molto tempo poi ne mandarono gli Atheniesi nel Peloponneso con cento galere Pericle; il quale non solamente ne pose tutte quelle marine in ruina, che etiandio smontando, & entrando dentro terra ne pose in terrore molti popoli e ruppe i Sicionij, che vennero ad incontrarlo presso Nemea, doue ne drizzò egli il tropheo. Qui tolte nuoue genti dell'Achaia su l'armata se ne entrò per la foce del fiume Acheloo, e corse, e soggiogò l'Acarnania. Et hauẽdo in questa impresa arricchiti di preda i suoi, senza hauere sinistro alcuno sentito, se ne ritornò tutto lieto visitando le città, che soccorso l'haueuano, e mostrando loro somma beniuolentia. E percioche staua sẽpre di Lacedemonij sospetto, ne pose la maggior parte di questo essercito in guardia de' luoghi, che cõquistati haueua. Passatone poi la tregua, che haueuano per tre anni gli Atheniesi co' Lacedemonij fatta, per cinque altri anni seguenti la cõfirmarono.

Corinthi vinti.

Tanagra in Beotia.

Egina di Atheniesi.

Pericle fu Capitano de gli Atheniesi del 3523.

tono. Et in questi tempi, ò poco innanzi fu l'ultima sua impresa da Cimone fatta, nellaquale lasciò finalmente la vita, e seguirono poi le cose, che si sono dette, che l'armata de gli Atheniesi cosi disgratiatamente in Egitto fece. Poco tempo appresso i Lacedemonij fecero la guerra, che fu chiamata Sacra, perche ricuperarono il tempio di Apollo in Delpho, & il consignarono, e diedero in guardia alle genti stesse del medesimo luogo. Ma tosto che essi furono indi partiti, vi vennero con essercito gli Atheniesi, e ritolto al popolo di Delpho il tempio, à Phocesi lo consegnarono. Vn certo tempo appresso, perche alcuni popoli della Beotia si ribellarono, vi mandarono gli Atheniesi vn'essercito sotto la scorta di Tolmida, il quale prese Cheronea à forza, e vi pose vna buona guardia. Ma nel ritornarsi gli Atheniesi à casa, gli Orcomenij, e i Locri dando d'un subito sopra Phocesi, la cui protettione Atheniesi haueuano, ne vccisero parte, parte ne fecero prigioni; e con questa conditione gli lasciarono via liberi poi, che in tutta Boetia non hauessero piu gli Atheniesi, che fare. Poco appresso gli Euboici (che sono i popoli dell'isola di Negroponte) si ribellarono, e fu contra di loro cō grossa armata mandato Pericle; il quale era à pena giunto nell'isola, che hebbe nouella, che i Megaresi hauendo tagliato à pezzi la guardia, che nella loro città gli Atheniesi teneuano, si fossero ribellati, e co' Corinthi, e con gli Epiduari cōfederati; e che il Re di Spartani ne fosse passato su quel di Athene con grosso essercito. Di che spauentato se ne ritornò egli tosto à dietro, e, come Plutarcho vuole, con subornare con molti doni Plistionatte Re di Spartani, che era anchor giouinetto, nel fece ritornare insieme co' Corinthi, che erano venuti predando fin presso Eleusina, à dietro. E fatto questo se ne ritornò tosto di nuouo sopra l'isola di Negroponte, e la debellò. Dopò questo fecero gli Atheniesi per trenta anni con Lacedemonij tregua: ma la serbarono illesa pochi anni, come si è ancho tocco di sopra. Il sesto anno dopò questa tregua ritrouandosi i Samij co' Milesij in guerra, perche i Milesi men potenti erano, chiesero a gli Atheniesi aiuto, i quali vi mandarono Pericle con quaranta vascelli. Costui vinto i Samij, & ordinato nella lor città il gouerno popolare, ne tolse per statici cinquanta fanciulli, & altretante fanciulle; & in Lemno gli depositò. Ma a pena erano di Samo gli Atheniesi partiti, che i forausciti di questa isola con l'aiuto del gouernatore di Sardi, che diede loro settecento armati, vi vennero di notte, e recuperarono la città, e poco appresso ancho i loro statichi, che erano in Lemno. E confederatisi dopò questo co' Bizantij ne ritornarono à fare contra i Milesi la guerra. gli Atheniesi quando tutte queste cose intesero, vi mandarono di nuouo cō sessanta vascelli Pericle; il quale mandandone sedici parte alla volta di Caria ad impedire i vascelli della Phenicia; parte in Lesbo, e Scio per soccorso; con li quarantaquattro restanti soli ne andò ad affrontarsi con settanta legni di Samij, che di Mileto si ritornauano à casa; e li vinse, e perseguitò fino al porto della loro isola. Hauendo hauuto poi quaranta altre naui di Athene, e venticinque da Lesbo, e da Scio, ne pose il suo essercito in terra, e combattendo in campagna co' Samij gli vinse, & assedionne la loro città. Ma hauendo nuoua, che l'armata di Phenicia ne venisse, lasciando parte delle sue genti all'assedio di Samo, ne andò egli ad incontrarla con sessanta legni de' suoi. In questo mezzo vscirono i Samij à dare sopra il campo Atheniese, e facendone gran strage ricuperarono

Euboici popoli.

Plistionatte Re di Sparta.

Samij vinti dal 3533.

superarono il porto. Il perche essendo tosto richiamato da i suoi Pericle, tutto pieno di sdegno fece una leggiere battaglia co' nemici in campagna, e gli vinse; e ne assediò di nuouo strettamente la lor città. Onde in capo di noue mesi, che assediata la tenne, l'hebbe finalmente a patti. Egli tolse a Sami l'armata loro, spianò le mura della città, ne hebbe gli ostaggi, che volle, e fece da loro a certe paghe tutto quel denaio pagare, che in questa guerra haueuano gli Atheniesi speso. I Bizantij dubitando de' fatti loro si accordarono ancho essi, come al vincitore piu piacque. Ritornatone Pericle da questa impresa in Athene, ne lodò con vna bella oratione publicamente tutti coloro, che erano in questa guerra morti. Onde nel ritornarsi a casa gli vscirono molte donne incontra, & in segno di amoreuolezza tutte liete gli donarono alcune vaghe bende, e ghirlande. Elpenice sorella di Cimone vi vscì con l'altre ancho ella, ma per ischernirlo, e disse; Gran gesti certo sono stati questi tuoi ò Pericle, e degni di liete ghirlande, poiche ci hai priui di tanti, e così valorosi cittadini; e non hai mosse contra Persiani, ò i Phenici l'arme, come mio fratello gia fece, ma in ruina de' nostri istessi confederati, & amici. A queste parole egli sorridendo non rispose altro, che vn verso di Archilocho; Lascia di vngerti homai, già vecchia sei. Egli fu Pericle assai nobile, ma fautore della plebe, come era Cimone de' nobili partiggiano: percioche in vn tempo stesso amendue vissero, benche Pericle à Cimone sopraviuesse. Si somigliò molto Pericle a Pisistrato gia Tiranno di Athene. Onde accortosi di essere egli perciò vn spauento del popolo, per cauarlo di questo sospetto ne diuentò popolare. Fu di seuerissimo aspetto, & hebbe vna testa assai lunga. Onde gli scultori per celare questa brutezza, gli fecero per lo piu le statue con l'elmo in testa. Quando sua madre l'hebbe nel ventre, le parue di vedere in sogno, che parturiua vn Leone. Egli hebbe per maestro Anassagora, il quale imitò nella magnanimità; percioche fece da ogni parte i suoi poderi aprire, accioche fosse ad ogn'uno lecito di entrarui a corsi de' frutti; benche pare che egli ciò facesse ancho per garreggiare di liberalità con Cimone. Non sapeua egli in Athene altra strada, che quella del Foro, perche iui col popolo delle cose della Rep. negotiaua; e spesse volte, per mantenersi nella sua dignità, non vi vsciua egli, ma per mezzo de gli amici i suoi negotij essequiua. Onde si legge, che mai non mangiasse fuori di casa, saluo che vna volta per honorarne vna festa di sposi: percioche con l'andare ne' conuiti pensaua egli, che la sua riputatione se ne scemasse. Fu di tanta eloquentia, che ne fu cognominato Olimpio; e soleuano di lui dire, che egli, quando oraua, hora lampeggiaua, hora tonaua, e che haueua il fulmine su la lingua. Et Eupoli scriuendo di lui dice, ch'egli nelli animi di coloro, che l'ascoltauano, lasciaua insieme con la dilettione pũtelli che faceuano vna certa forza; e che sulle labra di lui la Dea Suadela regnaua. Onde parlando molte volte cõtra quello, che il popolo voluto haurebbe, lo sforzaua nondimeno con la soauità del dire a condescedere, e volere quel, che egli loro persuadeua. E nondimeno essendo così eloquente sempre che doueua orare, si spauentaua, temendo di non douere dire così bene, come esso voluto haubebbe. In effetto con questa sua eloquentia egli ne resse, e fu quaranta anni padrone di Athene. Vn gran vecchio, che haueua gia vdito orare nella sua vecchiezza Pisistrato, vdendo poi orare Pericle nella sua prima età, non puote fare, che non gridasse, e

Elpenice sorella di Cimone.

Pericle.

se e dicesse; che e' bisognaua guardarsi da quel giouane, poi che era la sua oratione a quella di Pisistrato somigliantissima. Ne s'ingannò; percioche come Pisistrato con l'armi, così Pericle con la lingua s'acquistò il principato della sua patria. Fu nondimeno persona giusta, e sincera. Onde si legge, che pregato da vn suo amico vna volta, che hauesse voluto per lui in certa sua causa fare vna testimonianza falsa, rispose, che esso era bene amico, ma fin presso l'altare. Volendo inferire, che si dee compiacere a gli amici senza offenderne però la religione. Anzi quando egli morì poi, si gloriaua, che hauendo tanto tempo quella Rep. retta, non fosse mai stato cagione; che si fosse Atheniese alcuno vestito di lutto, cioè che egli nõ fosse stato rigoroso, e crudele giudice. I nobili, che della potentia di Pericle temeuano, gli opposero, Tucidide parente di Cimone, che spesse volte publicamente seco ne cõtendeua. Et vna volta gridando Tucidide, che egli tutto il denaio publico despendesse in fare certe gran fabriche per lo commune, & in pitture, e statue; egli conuocato il popolo dimandò, se pareua lor molto quello, che esso speso haueua. Et essendogli risposto di sì; Orsu, disse, sia quanto s'è fatto, a mie spese, e scriuasi solamente in tutti questi lauori il mio nome. Quando il popolo vdi questa voce magnanima, mutandosi di proposito disse, che voleua, che ogni cosa alle spese del publico andasse, e che senza perdonare a despesa facesse tutto quello, che gli pareua. E perche era ogni dì à contese con Tucidide, tanto si oprò, che gli fece dare bando di Athene. Egli rallētandosi secõdo i tempi il freno al popolo, hora il teneua con varii giuochi, e spettacoli in festa, hora per essercitarlo poneua vn'armata in mare, e'l teneua sempre in qualche nuoua impresa occupato. Egli dedusse molte colonie di Atheniesi in Nasso, in Andro, in Thracia, & in Italia anco vn'altra chiamata Sibari prima, e poi i Turri. Chiuse il Chersonneso di Thracia da vn lito all'altro nel suo Isthmo con vna trinciera fortissima, per assecurarui la sua Colonia dalli spessi assalti di Barbari. Ogni volta, che egli era creato Capitano per qualche impresa, soleua a se stesso dire; Sta in ceruello Pericle, perche il tuo gouerno è di popolo libero, e Greco, & Atheniese. Volendo per questa via se stesso auertire, che moderatamente si portasse, hauendo a reggere così libero popolo. Ma basti di Pericle per hora. In questi tempi visse Phidia Atheniese eccellentissimo statuario, e gran famigliare di Pericle; onde vaghissimamente lo scolpì ancho egli in atto di ferire con vna lancia sopra mano vna Amazona. Fiorì, come vuol Plinio, verso la LXXXIII. Olimpiade, benche assai piu sopraviuesse. Egli, come il medesimo Plinio scriue, fu ancho da principio pittore; e fra l'altre sue diuine opere, si lodano quel Gioue Olimpio, che egli di auorio, e d'oro fece in Elide; e che vogliono, che fosse vn'opera singolarissima al mondo; e quella Minerua in Athene, che fu pure di auorio, e d'oro, & alta ventisei cubiti; nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia di Amazoni scolpita; e ne' piè q̃lla de' Lapithi, e de' Centauri con altre varie fantasie, e vaghe p tutto. In questo scudo perche non si permetteua il suo nome scriuerui, vi depinse se stesso di naturale, e con tale arte, che chi l'hauesse voluto questa parte tor via, ne haurebbe tutta l'opera guasta. Egli fece ancho di bronzo altre diuine statue; ne fece medesimamente di marmo. Vogliono, che morisse in prigione essendo stato accusato, che hauesse di modo posto l'oro nelle statua, che hauea la città del danaio publico fatta fare.

Colonie di Atheniesi di 3326.

Phidia Atheniese del 3350.

ta fare, che senza che altri accorger e se ne potesse, si poteua tor via. Furono in questo stesso tẽpo ancho nella scultura eccellenti Alcamene, Critia, Nestocle, Heglca. Alcamene fu Atheniese e discepolo di Phidia, e lauorò di brõzo, e di ma mo finamente; si videro per gli tempij in Athene molte sue lodate opere. Fu ancho Agoracrito da Paro eccellente scultore, e discepolo di Phidia medesimamente. Si legge, che Alcamene, & Agoracrito guerreggiassero in fare in Athene vna Venere di marmo; e che egli Athenìesi per fauorire il lor cittadino lo dassero piu l'opera di Alcamene. Di che Agoracrito sdegnato vendè la sua Venere, che egli chiamò Nemesi, con questa conditione, che il compratore non la douesse in Athene tenere. E cosi fu posta in Rhanumate villaggio su quel di Athene, e fu molto presso gli antichi celebrata. Poco appresso (che Plinio vuole, che fosse nella LXXXVII. Olimpiade) fiori Policleto Sicinio statuario di molto pregio, ilquale fra l'altre sue care opere fece duo fanciulli ignudi di bronzo, che giucauano à tali (che era vn giuoco quasi simile à quel de' dadi) e fu giudicata questa vna delle compiute opere, che vedesse huomo giamai. Vogliono, che Policleto recasse all'ultima sua perfettione questa arte, come vi haueua gia Phidia aperta la strada; non gliene danno però la palma; percioche (come Tintiliano dice) se bene egli giunse con l'arte à fare vno huomo di naturale, non diede però alle statue de gl'Iddij, che fece, la maestà che si conueniua. Ilche si bene à Phidia, & ad Alcamene attribuiscono; percioche vogliono, che Phidia effigiasse meglio gl'Iddij, che gli huomini. Mirone da Eleutheri fu ancho à tempo di Policleto; e fra l'altre molte sue opere, che si lodano, fu molto da i Poeti antichi celebrato vna sua vaccarella di bronzo naturalissima. Ma egli (come vuol Plinio) se ben variò piu l'arte, che non fece Policleto, non ne passò però di là dal corpo, cioè non seppe isprimere gli effetti dell'animo, come ne ancho Policleto, i quali amendue furono discepoli di Agelade; e lauorarono, Mirone rame Eginetico; e Policleto Deliaco; che gia questi furono i pregiati, e celebrati bronzi che presso gli antichi fossero. Policleto hebbe molti discepoli eccellenti, che varij lauori di bronzo fecero; come furono Aristide, che fu eccellente in fare carrette, & Athenedoro, & Mirone di Licia, & altri molti. Visse in questi tempi medesimamente Gorgia Leontino, che fu di tanta litteratura, e cosi sicuro in tutte le scientie, che douunque si ritrouaua, haueua ardimento di offerirsi à douere rispondere à qual si voglia cosa, che dimandata gli fosse, affermando di douere ogni questione soluere. Onde perciò dice Valerio, che tutta la Grecia gliene drizzò nel tempio di Apollo in Delpho vna statua d'oro, hauendole fino à quel tempo indorate solamente drizzate à gli altri. Plinio dice, che egli fosse il primo, che statua d'oro massiccio drizzasse; e soggiũge che egli la drizzò à se stesso presso la LXX. Olimpiade in Delpho, del molto denaio, che con l'insegnare dell'arte oratoria guadagnato haueua. E vuole, che viuesse cento otto anni onde fino al tempo di Socrate giunse, e vogliono alcuni, che perciò l'inducesse Platone à ragionare ne' suoi dialoghi. In questa età fiorirono ancho in Athene duo eccellenti Poeti Tragici Sophocle, & Euripide, i quali tenẽdo in vna istessa materia diuersa strada, lasciarono in dubbio qual di loro di maggiore eccellẽtia fosse. Euripide incominciò di diciotto anni a scriuere le sue Tragedie. Si legge, che chiedendo il popolo di Athene, che

Alcamene statuario del 3510.

Agoracrito scultore del 3510.

Nemesi Venere.

Policleto statuario del 3630.

Mirone statuario del 3530.

Gorgia Leontino 3530.

Euripide poeta del 3530.

egli da vna sua Tragedia certa sententia togliesse; comparendo egli nella Scena disesse, che per insegnare loro, e non per impararne, le sue fauole componeua. Dolendosi vna volta con elcestide Poeta Tragico, che in tre giorni, e con gran fatica non hauesse potuto piu che tre versi fare; percioche colui si auantaua di hauerne esso cõ grande ageuolezza fatti cento: Vi ha disse, questo però di differentia, che i versi tuoi non viueranno piu che tre giorni, la doue i miei sempre si leggeranno. Fu la madre di Euripide cosi pouera, che per poter viuere vendeua herbaggi. Et esso alla fine sciaguratamẽte morì: percioche essendo molto presso il Re, Archelao in Macedonia fauorito, hauendo con lui cenato vna sera, nel ritornarsene alla stanza, doue albergaua, fu per strada lacerato, e morto da cani. Il che vogliono, che auenisse per la inuidia di vn familiare del Re, ò pure di vn'altro poeta, che non poteua soffrire, che egli fosse da Archelao tanto honorato. Sophocle, che da M. Tullio è chiamato diuino per l'eccellentia del suo bello ingegno, visse cento anni, e morì ael'allegrezza: tanto piacere sentì, che vna sua vltima Tragedia fosse dal giudicio de' dotti antiposta à quella di altri Tragici, co' quali garreggiaua. Fu ancho Sophocle in Athene persona di gouerno, e fu nella Pretura à Pericle compagno. Onde si legge, che ritrouandosi insieme negotiando cose della Repub. perche egli veggendo vn vago fanciullo passare lodò affetionatamente quella bellezza, ne fu da Pericle ripreso, che gli disse, che non solamente le mani, ma doueua ancho e gli occhi, e la lingua hauere il Pretore continenti. Egli nondimeno dimandato Sopocle nella vecchiezza, come nelle cose Veneree si portasse, questa sauia risposta fece; Che cosa mi di tu? Io sono da coteste pratiche fuggito, e merce della vecchiezza scampato, come dalle mani di vn tristo, e furioso Tiranno. Si legge, che fosse Sophocle da i figliuoli suoi chiamato in giudicio, perche pareua, che per gli studi delle lettere ne abbandonasse nella vecchiezza la cura delle cose familiari. Voleuano dunque che come à persona vscita di se si togliesse il gouerno di casa sua. Ma egli comparue dinanzi à i giudici con vna tragedia, che haueua pure allhora composta; e recitando dimandò, se pareua loro, che que' versi fossero di persona vscita di senno. Fu per questo atto licentiato tosto da i giudici, che il giudicarono piu che mai sauio. Vogliono, che egli morisse poi in quel tempo, che tenne Lisandro assediata Athene, come appresso se ne parleria al suo luogo; e che hauendo questo Capitano hauuta dormendo vna visione di non so chi, che egli diceua, che gli lasciasse sepelire il suo Poeta; quãdo poi intese, che Sophocle morto fosse; offerisse da se à gli Athenicsi la tregua, perche potessero secondo il costume loro horreuolmente fuori della città sepelirlo. Ma ritorniamo à Romani. essendo stato Sp. Melio morto nel modo, che detto s'è, tre Tribuni della plebe nõ restauano del cõtinuo di biasmare & accusare al popolo hora Minutio, hora Seruilio, pche morto l'hauessero. Et andarono cosi innanzi questi romori, che ottennero, che il seguente anno in luogo de' Cõsoli si fossero douuti creare Tribuni cõ potestà Consolare. Al che, per placarne la plebe cõdescese il Senato. E cosi furono poi creati tre Tribuni L. Quintio figliuolo di Cincinnato, e M. Emilio persona di soprema dignità, e L. Giulio; benche i Tribuni della plebe hauessero hauuto sperãza, che entrãdoui alcun di loro hauesse potuto la morte di Melio vendicare. Questo anno i Fidenati coloni Romani si ribellarono, & accosta-

Sopocle poeta del 3531.

3534
I Tribuni cõ potestà Cõsolare furono creati il 3531. & di Roma 316.

accostaronsi con Larte Tolumnio Re di Veienti. E la ribellione fu nulla rispetto alla crudeltà, che vi fu di piu usata, perciochè essendoui stati di Roma mandati quattro ambasciatori C. Fulcinio, e Celio Tullio, Sp. Antio. e L. Roscio, per intendere la cagione di questi motiui, vi furono per ordine di Tolumnio morti. Furono à costoro in Roma, come per la patria morti drizzate dinanzi a i Rostri le statue. Ora perciochè fiera guerra soprastaua a Romani e da Fidenati, e da Veienti, ritrouandosi la plebe, e i suoi Tribuni quieti, condescese ageuolmente, perche con maggior concordia questa impresa si facesse, à douersi in luogo de' Tribuni militari creare i Consoli. E cosi furono creati M. Geganio Macrino, e L. Sergio che da questa stessa guerra fu di Fidenati cognominato, perciochè egli combattendo di qua dall'Aniene col Re Larte, vinse; ma con tanto sangue de' suoi, che in Roma parue, che il vincitore fosse stato il nemico, tanto dolore, e spauentato vi si mostrò. Onde ne fu per ordine del Senato creato Dittatore Emilio Mamerco, il quale nominò Quintio figliuolo di Cincinnato maestro di caualliери; che era l'anno innanzi stato suo nel Tribunato militare cōpagno. E volle. che seco in quella impresa andassero per Legati Quintio Capitolino, e M. Fabio Vibulano. Egli fatto supplire l'essercito istesso Consolare ne passò l'Aniene; e si fermò sopra i colli, che erano fra questo fiume, e Fidene. Il nemico, che s'era dentro la città rinchiuso, essendogli poco appresso venuto il soccorso de' Falisci (che sono quel popolo, che chiamano hoggi Montefiascone) vscì fuori, e presso le mura di Fidene accampò. Il Dittatore gli si accostò da presso accampando doue nel Teuere l'Aniene mette; & il dì seguente ne vscì con le schiere in punto in campagna offerendo la battaglia a i nemici, i quali di vario parere erano; perciochè i Falisci, che si ritrouauano lungi di casa loro haurebbono voluto combattere, i Veienti, e i Fidenati menarne la guerra in lungo. Ma Tolumnio, ben che piu il parere de' suoi approuasse per non isdegnare nondimeno i Falisci, deliberò di fare il dì seguente giornata. Comparso dunque la mattina seguente il giorno, l'un campo, e l'altro fuori in campagna vscirono. L'essercito inimico con questo ordine alla battaglia entrò; che i Veienti teneuano il corno destro, i Falisci il sinistro, e i Fidenati erano in mezzo. Il Dittatore Mamerco tenne nel suo essercito il corno destro contra i Falisci, Quintio Capitolino il sinistro contra i Veienti; & il Maestro di caualliери fu con la caualleria Romana nel mezzo. E questi fu il primo, che nella battaglia entrò, e dopò lui le fanterie. E furono in questo primo assalto i nemici vrtati; la caualleria sola loro sostenne l'impeto di Romani, doue il Re Larte istesso valorosamente ne combatteua. A. Cornelio Cosso dispostissimo, e valorosissimo giouane, che si ritrouaua allhora Tribuno militare nell'essercito, veggendo le gran cose, che Larte Volumnio con l'arme in mano faceua, e conoscendolo alle ricche insegne; Questo, disse, è colui, che sa cosi ben rompere le leggi humane; e non contento di di hauere à questi duo popoli amici posti in man l'arme, ha fatto ancho gli ambasciatori nostri morire; ma io li vendicherò sacrificando all'anime lor questa vittima. E col fin di queste parole dando di sproni al cauallo ne andò a trouarlo, e si lo mandò d'una punta di lancia a terra: e veggendolo leuare su in piedi l'urtò di nuouo, e l'ammazzò. Poi gli tolse le spoglie, e mozzatogli il capo, in vna punta di lācia il pose, per porne in maggior terrore i nemici. Allhora la caualleria Toscana, che so-

Larte Tolumnio Re di Veienti.

Questi Consoli furono fatti del 3532. & di Roma 317.

L. Sergio Fidenate.

Veienti vinti.

Emilio Mamerco Dittatore del 317.

Falisci popoli.

Cor. A. Cosso.

Toscani vinti. *la manteneua la battaglia, sbigottita si volse in fuga; e fu del tutto l'essercito inimico rotto. Nel tempo istesso della battaglia erano venute per ordine di Larte alcune squadre Toscane a combattere gli alloggiamenti del Dittatore; ma Fabio Vibulano l'haueua vrtate, e poste ancho in fuga. Il Dittatore seguì la vittoria ammazzando, e ferendo i nemici fino à gli alloggiamenti loro. Corn. Cosso passandone con la sua caualleria il Teuere fece su quel di Veienti gran preda. Onde ritornando sene il Dittatore triomphando in Roma, il maggiore spetacolo, che vi fusse, e doue piu tutti volgeuano gli occhi, si fu Cosso, che con le spoglie opime del vinto Re andaua per consercrale dopò Romolo, à Gioue Feretrio nel Campidoglio; e i soldati cantauano in lode di lui alcuni versi rozzi agguagliandolo à Romolo, che haueua primieramente vna simile gloria acquistata. Et il Dittatore dedicò à Gioue Capitolino per volere del popolo vna Corona d'oro d'una libra del danaio publico. Erano propriamente le spoglie opime (come nelle cose di Romolo s'è detto) quelle, che vn Capitano ad vn'altro Capitano spogliaua nella battaglia ammazandolo. E quel soleua Capitano propriamente chiamarsi, che senza superiore amministraua le imprese. Il perche pare, che non possano spoglie opime chiamarsi, queste che Cosso essendo solamente Tribuno, e non Consolo, ne Dittatore nell'essercito, al Re inimico spogliò. Liuio dunque dice, che benche presso tutti gli historici antichi leggesse, che Cosso non era altro, che Tribuno della militia, quando cõsecrò queste spoglie opime a Gioue: esso nondimeno teneua il contrario, sì per le ragioni, che si sono dette, come perche haueua da Augusto inteso dire, che nel rifare quel tempio haueua veduto in vn'antica corazza di tela vn scritto, che diceua, che Cor. Cosso Cõsolo haueua à Gioue dopò Romolo le spoglie opime dedicate. Va egli dunque congetturando, che Cosso Volumnio ammazzasse essendo Cõsolo, ò Tribuno cõ potestà Cõsolare: che gia pochi anni appresso egli questi magistrati hebbe. Ora l'anno seguẽte essendo Consoli M. Cornelio Maluginese, e L. Papirio Crasso, ne andarono con essercito su quel di Veienti, e di Falisci, e fattoui gran danno, e preda se ne ritornarono nella città. In questo anno Sp. Melio Tribuno della plebe fece citare Minutio, e tentò, che si confiscassero i beni di Seruilio Gala; perche hauessero l'un falsamente accusato, e l'altro ammazzato Melio suo parente. Ma per la poca sua auttorità ve li furono poco dal popolo presti gli orecchi. E fu ancho, che hebbero altro che fare, percioche la pestilentia, che nacque, ne pose la città in gran spauento, senza che molti prodigi, e terremoti si videro. Onde ne furono fatte publiche processioni. Il seguente anno, nelquale furono Claudio Giulio, e L. Verginio Consoli, crebbe tanto il morbo in Roma, e nel Contado, che non solamente non vi fu pensiero di guerreggiare, ma i Fidenati, e Veienti passando l'Aniene ne vennero ad accãpare fin su la porta Collina; che gia i Falisci non vollero prendere per niun conto l'arme. Ritrouandosi perciò in gran spauento Roma, la notte seguente Verginio il Consolo nominò Dittatore App. Seruilio Prisco, il quale fece Posthumio Ebutio Heluio maestro di caualieri; e fece andare bando, che tutta la giouentù atta all'arme si douesse sul fare del giorno ritrouare fuori della porta Collina armata. Ilche fu così essequito à punto; & il nemico, che se ne accorse, si ritirò; ma essendo da Romani seguito, fu sforzato presso a Nomento combattere, e nel primo assalto fu*

Spoglie opime dedicate del 3532. & Roma 317.

Questi Cõsoli furono eletti del 3533. & di Roma. 318.

Questi Consoli furono del 3534.

Ap. Seruilio Dittatore.

Veienti rotti.

rotto

rotto, e si saluò fuggendo in Fidene. Il Dittatore assediò questa città; e veggendo, che per esser forte, con alte mura, non vi era ordine ad oprarui le scale; e perche staua ben proueduta di vittouaglie, era vn perdere il tempo à pensare di prēderla a fame, si pose in cuore di entrarui per vna caua, che disegnò di fare da vna parte della città, che per essere piu forte del resto, era poco dal nemico guardata. Egli perche i Fidenati men di questo suo disegno, e lauoro si accorgessero, tutto vn dì, & vna notte continuamente battagliò la città da quella parte, che era piu opposita alla caua, che egli faceua. Onde non si accorse mai il nemico di questo ingāno, finche nō sentì gridare i Ro. vittoriosi dentro nel piu alto luogo della città. E per questa via fu presa Fidene. Il seguente anno, come Marco Licinio vuole, furono rifatti i medesimi Consoli Claudio Giulio, e L. Verginio. Valerio Antiate vuole, che fossero M. Manilio, e Q. Sulpitio. Qualunque si fossero, perche ne ancho mancano di quelli, che dicono, che fossero questo anno i Tribuni con potestà Consolare; si leuò grā bisbilio, e spauento in Roma, perche vi venne nouella, che tutte le città di Toscana ad instantia de' Veienti, e de' Falisci si fossero vnite insieme per venirle sopra. Il perche come per vnico rimedio fu tosto creato vn'altra volta Dittatore Emilio Mamerco, il quale nominò Au. Posthumio Tuberone maestro di caualieri. Ma mētre che per questa pericolosa guerra si poneuano in pūto, vennero certi mercadanti, che referirono, come gli altri popoli della Toscana si erano risoluti di non volere guerreggiare ad instantia de' Falisci, e de' Veienti; à quali riposto haueuano, che come s'erano di testa loro a questa impresa mossi, cosi con le forze loro l'essequissero, senza cercare di hauere nelle loro calamità compagni. Allhora risoluta tutta q̄sta paura, che haueua fatto creare il Dittatore, per parere di hauere qualche cosa in questo suo Magistrato fatta, restrinse con vna legge Mamerco la Censura, che era pe cinque anni, in vn'anno, e mezzo; poi disse al popolo; E perche con effetto sappiate quanto poco questi lunghi magistrati mi piacciono, ecco che io hora depongo la Dittatura. E deposto il suo magistrato con grande applauso, e fauore del popolo se ne ritornò egli à casa. Si risentirono i Censori, che ne fosse stato a quel modo il loro officio tronco: e perciò per notarne segnalatamente Mamerco, il tolsero dalla Tribu, nelquale egli era, e l'esclusero dal corpo della Rep. accrescendoglisi ben molto il peso del tributo, che, come piu strano huomo del mondo, stando in Roma, pagare doueua. Questa macchia vogliono, che egli con alto animo si soffrisse, mirando piu alla cagione, perche il notauano, che alla ignominia istessa. Dispiacque a Patricij questa tāta rigorosità Censoria; ma il popolo in tanto sdegno ne mōtò, che non bastò l'autorità di alcuno, fuori che quella sola di Mamerco istesso, à frenarlo, che non isfogasse contra i Censori la colera, che di cosi acerbo atto conceputa si haueua. L'anno seguente i Tribuni della plebe à i Comitij Consolari opponendosi ottennero finalmente, che in vece de' Consoli, i Tribuni con potestà Consolare creati fossero. Ma furono tutti creati Patritij; e furono M. Fabio Vibulano, M. Folio, e L. Sergio Fidenate. In questo anno il morbo fece in Roma, e fuori gran danno. Onde ne votarono per la sanità del popolo ad Appolline vn tempio. E percioche si temeuano ancho di fame, mandarono in Toscana, in Cuma, e fino in Sicilia per grano. L'anno seguente senza farsi altrimenti mentione di Consoli

Fidene presa da Roma ni del 319.

Questi Consoli furono eletti del 3538. & di Roma del 320.

Emilio Mamerco Dittatore del 320.

Censura restreta in vn anno, e mezzo.

Tribunij cō potestà Cōsolare furono creati del 3536. & di Roma 32.

peste in Roma.

Questi Tribuni furono eletti dell 3537. & di Roma 312

soli furono ancho i Tribuni con potestà Consolare creati, e tutti Patritij, L. Pinario Mamerco, L. Furio Medulino, e Sp. Posthumio Albo. Il morbo cessò questo anno; e perche vi si era proueduto prima, non vi mancò frumento. I principali della plebe, che vedeuano non potere in tanti anni a quel sopremo, e desiderato Magistrato giungere, si riduceuano spesso in casa de' lor Tribuni, e si lamentauano molto, che la plebe gli schernisse a quel modo. E perche diceuano alcuni, che di ciò erano solo cagione i Patritij con le loro ambitiose arti, deliberano i Tribuni di publicare vna legge, che a niun fosse lecito di vestirsi di bianco, per hauere a chiedere il magistrato. In cosa di cosi poco momento contesero molto i Patritij, e la plebe, e finalmente i Tribuni ne ottennero l'intento loro. Il Senato, che ben vedeua a che effetto tutto questo stato si fosse, percioche venne nouella in Roma, che gli Equi, e i Volsci fossero in arme, fece ogni sforzo, perche si douessero creare i Consoli il seguente anno; e cosi furono creati Quintio figliuolo di Cincinnato, e cognominato Peno, e Gn. Giulio Mentone: i quali non furono in cosa alcuna concordi, fuori che in essere al volere del Senato contrarij. Percioche essendo il nemico venuto piu che mai potente ad accamparne in Algido con duo separati esserciti; ne era massimamente per la discordia de' Consoli venuto in gran pensiero il Senato; e perciò al solito refugio del Dittatore in simili spauenti ne ricorreua. Ma perche i Consoli creare nol voleuano Q. Seruilio Prisco huomo di molta auttorità pregò da parte del Senato i Tribuni della plebe, che in virtù della loro potestà douessero in tanto pericolo della Republica sforzare i Consoli a creare il Dittatore. I Tribuni non volendo cosi buona occasione perdere, onde l'uttorità dell'ufficio loro si accresceua, fecero vn'ordine a Consoli, che douessero al Senato obedire, altrimenti gli haurebbono fatti andare prigioni. I Consoli volsero anzi a i Tribuni, che al Senato cedere, nõ gia senza querelarsi, e dire, che i Senatori haueuano sotto il giogo de' Tribuni posto il primo magistrato della città. E percioche ne ancho in questo si concordiauano, gettarono le sorti, qual di loro creare il Dittatore douesse; e toccò a Quintio; il quale nominò Au. Posthumio Turberto suo suocero, e seuerissima persona. Cosiui creò L. Giulio maestro di cauallieri, e fece tosto bandire il Giustitio, perche non si facesse essercito alcuno nella città; e disse, che dopo la guerra vederebbe, chi restato di seguirlo in quel bisogno si fosse. Egli mandò a farsi da i Latini, e da gli Hernici venire il soccorso; e fu dall'un luogo, e dall'altro con molta prontezza obedito. Egli lasciò in guardia della città Gn. Giulio il consolo. Vi lasciò ancho il Maestro di cauallieri, perche douesse di quanto all'essercito bisognato fosse, prouederlo; Et esso diuisesi con l'altro Consolo le genti, che haueua, ne vscì, & andonne ad accampare presso al nemico vn miglio dalla parte verso Tusculo, percioche Quintio dall'altra parte verso Lanuuio accampò. E cosi si ritrouauano quì quattro esserciti poco l'uno dall'altro distante; tal che si potea ragioneuolmente chiamare Algido vn gimnasio di Marte. Et haueuano nel mezzo fra loro vna campagna atta a poterui giornata ordinaria fare. Onde diede tosto licentia, e si contentò il Dittatore, che i suoi uscissero a scaramuzzare, & a pro..re il nemico: il quale, perche non speraua potere in battaglia campale vincere, andò di notte a dare vno improuiso, e fiero assalto a gli alloggiamenti del consolo. Onde vi si leuò tosto su cosi gran grido, che per essere di notte giunse ageuolmente

Candidati in Roma.

Questi Consoli furono del 3538. & di Roma 313. Consoli tra se discordi.

Posthumio Tuberto Dittatore.

Algido gimnasio da Marte.

mente alle orecchie del Dittatore, che dubitando di quello; che essere poteua, vi mādò tosto Sp. Posthumio Albo Legato cō vna parte dell'essercito, perche desse di fianco sopra il nemico. Et esso, lasciando in guardia del campo Q. Sulpitio pure Legato, si mosse con vn'altra parte delle sue genti, per dare in vn'altro luogo. E per non lasciare cosa à dietro, che si potesse da sauio Capitano pensare, dopo che hebbe inteso da qual parte de gli alloggiamenti inimici maggior copia di loro vscita fosse, vi mandò con alcune elette compagnie M. Geganio. Ilquale, percioche il nemico haueua gli occhi piu al pericolo di Romani, che al suo istesso, assaltando d'un subito quasi prima prese gli alloggiamenti, che egli Equi se ne accorgessero. Quando il Dittatore vide il fumo, che Geganio per segno fece, secondo l'ordine, che hauuto ne haueua; tutto lieto fa tosto intendere à suoi, che il campo inimicò e preso; e perciò gli anima à douere seguire la vittoria contra quelli, che in campagna si ritrouauano. E già incominciaua il dì chiaro à fare discernere le cose, quando M. Fabio, che era passato innanzi con la caualleria, hauendo gia dato sopra il nemico l'haueua posto in spauento; percioche il Consolo, che nel principio del tumulto hauea con buone guardie prouisto al tutto, quando l'assalto di Sp. Posthumio vide, ancho egli da gli steccati vscì valorosamente cō le armi in mano. Trouandosi da tante parte il nemico assalito, percioche il Dittatore ancho con nuouo assalto vi sopragiunse, non puote fare, che gran terrore non sentisse, & haurebbe senza alcun dubbio le sue tante ribellioni à vn tratto pagate, se Vettio Messi Volsco, persona piu nobile, e ricca di valore, che di sangue, veggendo il timore de' suoi nō gli hauesse animati, e ripresi insieme à voce alta dicendo; Adunque morrete qui hoggi voi per le mani de gl'inimici senza punto difenderui, ne vendicarui? A che effetto hauete voi l'armi in mano? ò che bisognaua cō tāto ardore à questa impresa mouerui? sete voi forse nella pace orgogliosi, e fieri; e nella guerra codardi, e lenti? In che altro hauete speranza voi fuori che nelle vostre braccia? O aspettate forse, che qualche Iddio qui pioua dal cielo, per douere difensarui? E bisogna farci la strada col ferro; e perciò chiunque brame di ritornare à vedere casa sua, e la sua cara moglie, e i figliuoli, vengami animosamente dietro. Col fine di queste parole si mosse verso quella parte, doue P. Posthumio combatteua, e fu da i suoi con grande animo, e voci seguito. E fu questo sforzo tanto, che ne vrtarono il vincitore; e sarebbono da questa parte scampati via, se il Dittatore non vi sopragiungeua quasi in quel punto istesso co i suoi. Allhora si rincalzò qui tutto la sforzo della battaglia, e vi fu sparso gran sangue. Qui fu Posthumio ferito di vn sasso in testa, e perciò si vscì tosto dalla battaglia. Ma non ne vscì gia il Dittatore, perche fosse nella spalla ferito; ne il Consolo, ò Fabio, perche l'un fosse ferito nel braccio, e l'altro nella coscia medesimamente. Egli fu alla fine tanto l'impeto di Messio, e de' suoi, che per sopra i mōti de' corpi morti vscirono pure, e ne gli alloggiamenti de' Volsci si rincularono, perche nō erano stati da Romani anchor presi. Qui il Cōsolo seguendogli giunse: ui giunse ancho dall'altra parte il Dittatore, e cominciarono à combattere le trinciere inimiche con nō meno ardore di quello, che si hauessero in campagna fatto. Qui vogliono, che il Consolo lanciasse dentro gli alloggiamenti vn stendardo, perche con maggiore impeto, e voglia i suoi p ricuperarlo vi entrassero. In questo che l essercito Cōsolare saltaua sulle

Vettio Volscio.

trincie-

mezzo da presso, hauendo da vna parte il Teuere, dall'altra i monti; e mandò to-sto T. Quintio Peno Legato a prendere secretamente con vna girauolta vn colle, che era dalla parte dietro a nemici. Egli il dì seguente veggendo il nemico vscito in campagna per fare battaglia, ne rattenne i suoi alquanto, perciothe aspettaua l'auiso, che hauesse Quintio gia preso il colle. Poi ordinando al maestro di caualieri, che non si mouesse senza suo ordine, spinse di buon passo la fanteria auanti, & attaccò la battaglia. I Romani pieni di sdegno, e chiamando empi i Fidenati, e ladroni i Veienti, entrarono con tanto impeto nella zuffa, che si mostrarono in questo primo assalto superiori. Ma tosto vscirono nuoue genti di Fidene con vn nuouo modo di battagliare; perciochc veniuano armate di faci accese, e come baccanti, phanatice correndo il campo. Ilperche Romani, che questa nuoua, & insolita maniera di battagliare videro, si spauentarono alquanto: ma il Dittatore fatto dare il segno al maestro di cauallieri, & a Quintio volãdo nel sinistro corno, che per paura del fuoco si ritiraua, a voce alta disse; Adunque a guisa di pecchie, vi fate cacciare col fuoco? di che temete? non vedete voi il nemico disarmato? Che non smorzate col ferro la fiamma; anzi che non togliete al nemico le facci istesse, poi che s'ha da combattere col fuoco, e con le vostre mani l'oprate? Riuolgete questo incendio sopra la ribelle Fidene, poi che con farle seruigio non la potete placare; e vendicate col fuoco il sangue sparso de gli ambasciateri, e coloni vostri. Queste parole del Dittatore cõmossero incredibilmente i Romani, che spingendo il piede innãzi incominciarono a torre dalle mani del nemico le faci, & ad oprarle ancho essi. Corn. Cosso sopragiungẽdo con la caualleria cauò al suo cauallo il freno, e dandogli di sproni si pose fra la calca de gl'inimici comãdando a suoi, che il somigliante facessero. Era tanta la polue, e'l fumo insieme, che non si vedeuano l'un l'altro; ne si spauentarono i caualli di quello, che haueua posti in terrore la fanteria; anzi discorrendo pertutto incredibile strage faceuano. In questo nuoui gridi s'udirono, che l'uno, e l'altro essercito ne alterarono: ma il Dittatore gridando disse che era Quintio il Legato, che batteua dalle spalle il nemico. A questa voce ripresero animo i Romani, e si sbigottirono all'incontro i Veienti: che hauendo con molta difficultà sostenuto l'assalto da faccia, quando si videro battere di dietro, e che era lor tolto il poter fuggire a saluarsi ne' monti, gittando l'armi, alla volta del fiume corsero; doue ne fu gran parte sulle ripe tagliata a pezzi; e parte ne furono, nel volere notando dall'altra parte passare, ò dalla furia istessa del fiume annegati, ò dalla stanchezza, e dalle ferite, e dalla paura, e dal peso delle armi male condotti. I Fidenati, che ristretti si voltarono alla volta della città fuggendo, furono da Romani seguiti; iquali con loro nella città ne entrarono, e si la presero. Il Dittatore, che era in questo ne gli abbandonati alloggiamenti del nemico entrato; veggendo farsi dalla muraglia segno, che la città presa fosse, vi si mosse tosto col resto dell'essercito, che era seco; e non restò di fare gran strage de' Fidenati, che verso la rocca, per saluarsi fuggiuano; finche gli vide gittare via l'armi, e chiedere la vita. Fu posta a sacco la città, e gli alloggiamenti. Il dì seguente hauendo Mamerco dati à principiali de' suoi, a chi uno, a chi duo cattiui, secõdo i loro meriti, fece il resto uẽdere; e poi se ne ritornò con l'essercito ricco di preda triomphando in Roma, e depose

Veienti vinti del 318.

Fidene presa da Romani del 318.

in

in capo di sedici giorni la Dittatura da che presa l'haueua. Il seguente anno furono creati Tribuni con potestà Consolare A. Sempronio Atracino, L. Quintio Cincinnato, L. Horatio Barbato; e fu à Veienti concessa per venti anni la tregua, e per tre anni à gli Equi, benche essi dimandata per piu tempo l'hauessero. Au. Gellio vuole, che verso il 329. anno dal principio di Roma incominciasse quella così decantata guerra del Peloponneso, che tanti anni durò. Onde poi che gia à quello anno presso Romani siamo, è bene, che ancho noi descriuendola ui diamo hora principio. Questa guerra del Peloponneso (come Tucidide, che la scrisse, vuole) hebbe questo principio; e da queste cagioni nacque. Durazzo terra della Macedonia, posta su le marine del mare Ionio, e chiamata ancho da gli antichi Epidamno, essendo habitata da i Liburni; che ne haueuano i Tabulantij popoli dell'Illirio cacciati, non lasciaua con latrocinij di questi suoi nuoui coloni viuere i conuicini in pace. Di che sdegnati i Corphioti, che allhora erano molto ricchi, e potenti in mare, sopra questi Liburni passarono, e gli cacciarono di Durazzo, riponendoui i Tabulantij con altri coloni di Corphu istesso. Crebbero molto le cose di Durazzo col tempo, ma furono molto dalle discordie ciuili trauagliate; e dopo varie calamità la plebe ne cacciò uia i principali, e piu nobili, i quali si ricouerarono co' Barbari, col cui fauore, & aiuto trauagliauano molto e per terra, e per mare la patria loro. Il perche quelli, che erano in Durazzo restati mandarono à chiedere à Corphioti aiuto, ma non ottenendolo ne mandarono per ordine dell'Oracolo in Corintho. I Corinthij promisero di soccorerli, sì per amore di Phalio Corinthio, che haueua in quel luogo la Colonia di Corphioti dedutta; come per l'odio, che essi a Corphioti portauano: percioche essendo già stato Corphù Colonia di Corinthij, si portaua assai ingratamente con essi loro, e mostraua di poco conto farne, e di tenergli à vile. Mandaro dunque il soccorso in Durazzo, che in Apollonia smontò per andarui per terra. Allhora i Corphioti à prieghi de' forusciti di Durazzo vi andarono con grossa armata, e comandarono à quelli che dentro vi erano, che à questi lor cittadini le porte aprissero, e gli riceuessero dentro. E percioche non furono ascoltati, recando seco in lega gl'Illirici assediarono la città, e per terra, e per mare con vn'armata di quaranta legni. Quando in Corintho s'intese questo atto di Corphioti, fecero con l'aiuto de' Messenij, de' Megaresi, de' Trezenij, e de gli altri popoli vna grossa armata. In questo mezzo ne vennero in Corintho gli ambasciatori di Corphù pregando, che nõ volessero, per essere d'un sangue istesso, vedere con l'arme in mano questa differentia, ma porla in potere d'un de' popoli del Peloponneso, che essi si contentauano di ciò, che sententiato ne fosse. Non dispiacque à Corinthij questa dimanda, ma voleuano, che essi si leuassero dall'assedio di Durazzo prima, che questa lor differentia si compromettesse altrimenti; percioche diceuano essere poco giusta dimanda, che essi si stessero tutti spenserati à contendere di parole, mentre che il popolo di Durazzo, che loro raccomandato si era, insieme con le lor genti, che in soccorso mandate vi haueuano, fossero da Corphioti à quel modo per ogni via trauagliati. Ora perche non si conchiuse nulla, i Corinthij mandando vn'araldo inanzi à bandire a Corphu la guerra, essi tosto appresso partirono alla volta di Durazzo con settantacinque vascelli, e con dumila fanti. Giunti nel golfo di Larta, chiamato da

Questi Tribuni furono del 3544. & di Roma 329.

Guerra del Peloponnese; comiocio del 3535. che fù di Roma 321. essendo Consoli Virginio & Giulio.

gli

Questi Tribuni furono eletti dell 3537. & di Roma 322

soli furono ancho i Tribuni con potestà Consolare creati, e tutti Patritij, L. Pinario Mamerco, L. Furio Medulino, e Sp. Posthumio Albo. Il morbo cessò questo anno; e perche vi si era proueduto prima, non vi mancò frumento. I principali della plebe, che vedeuano non potere in tanti anni a quel sopremo, e desiderato Magistrato giungere, si riduceuano spesso in casa de' lor Tribuni, e si lamentauano molto, che la plebe gli schernisse a quel modo. E perche diceuano alcuni, che di ciò erano solo cagione i Patritij con le loro ambitiose arti, deliberano i Tribuni di publicare vna legge, che a niun fosse lecito di vestirsi di bianco, per hauere a chiedere il magistrato. In cosa di cosi poco momento contesero molto i Patritij, e la plebe, e finalmente i Tribuni ne ottennero l'intento loro. Il Senato, che ben vedeua a che effetto tutto questo stato si fosse, percioche venne nouella in Roma, che gli Equi, e i Volsci fossero in arme, fece ogni sforzo, perche si douessero creare i Consoli il seguente anno; e cosi furono creati Quintio figliuolo di Cincinnato, e cognominato Peno, e Gn. Giulio Mentone: i quali non furono in cosa alcuna concordi, fuori che in essere al volere del Senato contrarij. Percioche essendo il nemico venuto piu che mai potente ad accamparne in Algido con duo separati esserciti; ne era massimamente per la discordia de' Consoli venuto in gran pensiero il Senato; e perciò al solito refugio del Dittatore in simili spauenti ne ricorreua. Ma perche i Consoli creare nol voleuano Q. Seruilio Prisco huomo di molta auttorità pregò da parte del Senato i Tribuni della plebe, che in virtù della loro potestà douessero in tanto pericolo della Republica sforzare i Consoli a creare il Dittatore. I Tribuni non volendo cosi buona occasione perdere, onde l'auttorità dell'ufficio loro si accresceua, fecero vn'ordine a Consoli, che douessero al Senato obedire, altrimenti gli haurebbono fatti andare prigioni. I Consoli volsero anzi a i Tribuni, che al Senato cedere, nõ gia senza querelarsi, e dire, che i Senatori haueuano sotto il giogo de' Tribuni posto il primo magistrato della città. E percioche ne ancho in questo si concordiauano, gettarono le sorti, qual di loro creare il Dittatore douesse; e toccò a Quintio; il quale nominò Au. Posthumio Turberto suo suocero, e seuerissima persona. Costui creò L. Giulio maestro di caualllieri, e fece tosto bandire il Giustitio, perche non si facesse essercito alcuno nella città; e disse, che dopo la guerra vederebbe, chi restato di seguirlo in quel bisogno si fosse. Egli mandò a farsi da i Latini, e da gli Hernici venire il soccorso; e fu dall'un luogo, e dall'altro con molta prontezza obedito. Egli lasciò in guardia della città Gn. Giulio il consolo. Vi lasciò ancho il Maestro di caualllieri, perche douesse di quanto all'essercito bisognato fosse, prouederlo; Et esso diuisesi con l'altro Consolo le genti, che haueua, ne vscì, & andonne ad accampare presso al nemico vn miglio dalla parte verso Tuscolo, percioche Quintio dall'altra parte verso Lanuuio accampò. E cosi si ritrouauano quì quattro esserciti poco l'uno dall'altro distante; tal che si poteua ragioneuolmente chiamare Algido vn ginnasio di Marte. Et haueuano nel mezzo fra loro vna campagna atta a poterui giornata ordinaria fare. Onde diede tosto licentia, e si contentò il Dittatore, che i suoi uscissero a scaramuzzare, & a prouare il nemico: il quale, perche non speraua potere in battaglia campale vincere, andò di notte a dare vno improuiso, e fiero assalto a gli alloggiamenti del consolo. Onde vi si leuò tosto su cosi gran grido, che per essere di notte giunse ageuolmente

Candidati in Roma.

Questi Consoli furono del 3538. & di Roma 323 Consoli tra se discordi.

Posthumio Tuberto Dittatore.

Algido ginnasio da Marte.

mente

mente alle orecchie del Dittatore, che dubitando di quello; che essere poteua, vi mādò tosto Sp. Posthumio Albo Legato cō vna parte dell'essercito, perche desse di fianco sopra il nemico. Et esso, lasciando in guardia del campo Q. Sulpitio pure Legato, si mosse con vn'altra parte delle sue genti, per dare in vn'altro luogo E per non lasciare cosa à dietro, che si potesse da sauio Capitano pensare, dopo che hebbe inteso da qual parte de gli alloggiamenti inimici maggior copia di loro vscita fosse, vi mandò con alcune elette compagnie M. Geganio. Ilquale, perciochè il nemico haueua gli occhi piu al pericolo di Romani, che al suo istesso, assaltando d'un subito quasi prima prese gli alloggiamenti, che egli Equi se ne accorgessero. Quando il Dittatore vide il fumo, che Geganio per segno fece, secondo l'ordine, che hauuto ne haueua; tutto lieto fa tosto intendere à suoi, che il campo inimicò e preso; e perciò gli anima à douere seguire la vittoria contra quelli, che in campagna si ritrouauano. E già incominciaua il dì chiaro à fare discernere le cose, quando M. Fabio, che era passato innanzi con la caualleria, hauendo gia dato sopra il nemico l'haueua posto in spauento; perciochè il Consolo, che nel principio del tumulto hauea con buone guardie prouisto al tutto, quando l'assalto di Sp. Posthumio vide, ancho egli da gli steccati vscì valorosamente cō le armi in mano. Trouandosi da tante parte il nemico assalito, perciochè il Dittatore ancho con nuouo assalto vi sopragiunse, non puote fare, che gran terrore non sentisse, & haurebbe senza alcun dubbio le sue tante ribellioni à vn tratto pagate, se Vettio Messi Volsco, persona piu nobile, e ricca di valore, che di sangue, veggendo il timore de'suoi nō gli hauesse animati, e ripresi insieme à voce alta dicendo; Adunque morrete qui hoggi voi per le mani de gl'inimici senza punto difenderui, ne vendicarui? A che effetto hauete voi l'armi in mano? ò che bisognaua cō tāto ardore à questa impresa mouerui? sete voi forse nella pace orgogliosi, e fieri; e nella guerra codardi, e lenti? In che altro hauete speranza voi fuori che nelle vostre braccia? O aspettate forse, che qualche Iddio qui pioua dal cielo, per douere difensarui? E bisogna farci la strada col ferro; e perciò chiunque brame di ritornare à vedere casa sua, e la sua cara moglie, e i figliuoli, vengami animosamente dietro. Col fine di queste parole si mosse verso quella parte, doue T. Posthumio combatteua, e fu da i suoi con grande animo, e voci seguito. E fu questo sforzo tanto, che ne vrtarono il vincitore; e sarebbono da questa parte scampati via, se il Dittatore non vi sopragiungeua quasi in quel punto istesso co i suoi. Allhora si rincalzò qui tutto la sforzo della battaglia, e vi fu sparso gran sangue. Qui fu Posthumio ferito di vn sasso in testa, e perciò si vscì tosto dalla battaglia. Ma non ne vscì gia il Dittatore, perche fosse nella spalla ferito; ne il Consolo, ò Fabio, perche l'un fosse ferito nel braccio, e l'altro nella coscia medesimamente. Egli fu alla fine tanto l'impeto di Messio, e de'suoi, che per sopra i mōti de'corpi morti vscirono pure, e ne gli alloggiamenti de'Volsci si rinculatono, perche nō erano stati da Romani anchor presi. Qui il Cōsolo seguendogli giunse: ui giunse ancho dall'altra parte il Dittatore, e cominciarono à combattere le trinciere inimiche con nō meno ardore di quello, che si hauessero in campagna fatto. Qui vogliono, che il Consolo lanciasse dentro gli alloggiamenti vn stendardo, perche con maggiore impeto, e voglia i suoi p ricuperarlo vi entrassero. In questo che l'essercito Cōsolare saltaua sulle trincie-

Vettio Volscio.

Questi Tribuni furono eletti dell 3537. & di Roma 312

soli furono ancho i Tribuni con potestà Consolare creati, e tutti Patritij, L. Pinario Mamerco, L. Furio Medulino, e Sp. Posthumio Albo. Il morbo cessò questo anno; e perche vi si era proueduto prima, non vi mancò frumento. I principali della plebe, che vedeuano non potere in tanti auni a quel sopremo, e desiderato Magistrato giungere, si riduceuano spesso in casa de' lor Tribuni, e si lamentauano molto, che la plebe gli schernisse a quel modo. E perche diceuano alcuni, che di ciò erano solo cagione i Patritij con le loro ambitiose arti, deliberano i Tribuni di publicare vna legge, che a niun fosse lecito di vestirsi di bianco, per hauere a chiedere il magistrato. In cosa di cosi poco momento contesero molto i Patritij, e la plebe, e finalmente i Tribuni ne ottennero l'intento loro. Il Senato, che ben vedeua a che effetto tutto questo stato si fosse, percioche venne nouella in Roma, che gli Equi, e i Volsci fossero in arme, fece ogni sforzo, perche si douessero creare i Consoli il seguente anno; e cosi furono creati Quintio figliuolo di Cincinnato, e cognominato Peno, e Gn. Giulio Mentone: i quali non furono in cosa alcuna concordi, fuori che in essere al volere del Senato contrarij. Percioche essendo il nemico venuto piu che mai potente ad accamparne in Algido con duo separati esserciti; ne era massimamente per la discordia de' Consoli venuto in gran pensiero il Senato; e perciò al solito refugio del Dittatore in simili spauenti ne ricorreua. Ma perche i Consoli creare nol voleuano Q. Seruilio Prisco huomo di molta auttorità pregò da parte del Senato i Tribuni della plebe, che in virtù della loro potestà douessero in tanto pericolo della Republica sforzare i Consoli a creare il Dittatore. I Tribuni non volendo cosi buona occasione perdere, onde l'uttorità dell'ufficio loro si accresceua, fecero vn'ordine a Consoli, che douessero al Senato obedire, altrimenti gli haurebbono fatti andare prigioni. I Consoli volsero anzi a i Tribuni, che al Senato cedere, nō gia senza querelarsi, e dire, che i Senatori haueuano sotto il giogo de' Tribuni posto il primo magistrato della città. E percioche ne ancho in questo si concordiauano, gettarono le sorti, qual di loro creare il Dittatore douesse; e toccò a Quintio; il quale nominò Au. Posthumio Turberto suo suocero, e seuerissima persona. Costui creò L. Giulio maestro di cauallieri, e fece tosto bandire il Giustitio, perche non si facesse essercito alcuno nella città; e disse, che dopo la guerra vederebbe, chi restato di seguirlo in quel bisogno si fosse. Egli mandò a farsi da i Latini, e da gli Hernici venire il soccorso; e fu dall'un luogo, e dall'altro con molta prontezza obedito. Egli lasciò in guardia della città Gn. Giulio il consolo. Vi lasciò ancho il Maestro di cauallieri, perche douesse di quanto all'essercito bisognato fosse, prouederlo; Et esso diuisesi con l'altro Consolo le genti, che haueua, ne vscì, & andonne ad accampare presso al nemico vn miglio dalla parte verso Tuscolo, percioche Quintio dall'altra parte verso Lanuuio accampò. E cosi si ritrouauano quì quattro esserciti poco l'uno dall'altro distante; tal che si poteua ragioneuolmente chiamare Algido vn gimnasio di Marte. Et haueuano nel mezzo fra loro vna campagna atta a poterui giornata ordinaria fare. Onde diede tosto licentia, e si contentò il Dittatore, che i suoi uscissero a scaramuzzare, & a prou.. e il nemico: il quale, perche non speraua potere in battaglia campale vincere, andò di notte a dare vno improuiso, e fiero assalto a gli alloggiamenti del consolo. Onde vi si leuò tosto su cosi gran grido, che per essere di notte giunse agenolmente

Candidati in Roma.

Questi Consoli furono del 3538. & di Roma 313 Consoli tra se discordi.

Posthumio Tuberto Dittatore.

Algido gimnasio di Marte.

mente alle orecchie del Dittatore, che dubitando di quello; che essere poteua, vi mādò tosto Sp. Posthumio Albo Legato cō vna parte dell'essercito, perche desse di fianco sopra il nemico. Et esso, lasciando in guardia del campo Q. Sulpitio pure Legato, si mosse con vn'altra parte delle sue genti, per dare in vn'altro luogo E per non lasciare cosa à dietro, che si potesse da sauio Capitano pensare, dopo che hebbe inteso da qual parte de gli alloggiamenti inimici maggior copia di loro vscita fosse, vi mandò con alcune elette compagnie M. Geganio. Ilquale, percioche il nemico haueua gli occhi piu al pericolo di Romani, che al suo istesso, assaltando d'un subito quasi prima prese gli alloggiamenti, che egli Equi se ne accorgessero. Quando il Dittatore vide il fumo, che Geganio per segno fece, secondo l'ordine, che hauuto ne haueua; tutto lieto fa tosto intendere à suoi, che il campo inimicò e preso; e perciò gli anima à douere seguire la vittoria contra quelli, che in campagna si ritrouauano. E già incominciaua il dì chiaro à fare discernere le cose, quando M. Fabio, che era passato innanzi con la caualleria, hauendo gia dato sopra il nemico l'haueua posto in spauento; percioche il Consolo, che nel principio del tumulto hauea con buone guardie prouisto al tutto, quando l'assalto di Sp. Posthumio vide, ancho egli da gli steccati vscì valorosamente cō le armi in mano. Trouandosi da tante parte il nemico assalito, percioche il Dittatore ancho con nuouo assalto vi sopragiunse, non puote fare, che gran terrore non sentisse, & haurebbe senza alcun dubbio le sue tante ribellioni à vn tratto pagate, se Vettio Messi Volsco, persona piu nobile, e ricca di valore, che di sangue, veggendo il timore de' suoi nō gli hauesse animati, e ripresi insieme à voce alta dicendo; Adunque morrete qui hoggi voi per le mani de gl'inimici senza punto difenderui, ne vendicarui? A che effetto hauete voi l'armi in mano? ò che bisognaua cō tāto ardore à questa impresa mouerui? sete voi forse nella pace orgogliosi, e fieri; e nella guerra codardi, e lenti? In che altro hauete speranza voi fuori che nelle vostre braccia? O aspettate forse, che qualche Iddio qui pioua dal cielo, per douere difensarui? E bisogna farci la strada col ferro; e perciò chiunque brame di ritornare à vedere casa sua, e la sua cara moglie, e i figliuoli, vengami animosamente dietro. Col fine di queste parole si mosse verso quella parte, doue P. Posthumio combatteua, e fu da i suoi con grande animo, e voci seguito. E fu questo sforzo tanto, che ne vrtarono il vincitore; e sarebbono da questa parte scampati via, se il Dittatore non vi sopragiungeua quasi in quel punto istesso co i suoi. Allhora si rincalzò qui tutto la sforzo della battaglia, e vi fu sparso gran sangue. Qui fu Posthumio ferito di vn sasso in testa, e perciò si vscì tosto dalla battaglia. Ma non ne vscì gia il Dittatore, perche fosse nella spalla ferito; ne il Consolo, ò Fabio, perche l'un fosse ferito nel braccio, e l'altro nella coscia medesimamente. Egli fu alla fine tanto l'impeto di Messio, e de' suoi, che per sopra i mōti de' corpi morti vscirono pure, e ne gli alloggiamenti de' Volsci si rincularono, perche nō erano stati da Romani anchor presi. Qui il Cōsolo seguendogli giunse: ui giunse ancho dall'altra parte il Dittatore, e cominciarono à combattere le trinciere inimiche con nō meno ardore di quello, che si hauessero in campagna fatto. Qui vogliono, che il Consolo lanciasse dentro gli alloggiamenti vn stendardo, perche con maggiore impeto, e voglia i suoi p ricuperarlo vi entrassero. In questo che l essercito Cōsolare saltaua sulle trincie-

Vettio Volscio.

Questi Tribuni furono eletti dell 3537. & di Roma 322

soli furono ancho i Tribuni con potestà Consolare creati, e tutti Patritij, L. Pinario Mamerco, L. Furio Medulino, e Sp. Posthumio Albo. Il morbo cessò questo anno; e perche vi si era proueduto prima, non vi mancò frumento. I principali della plebe, che vedeuano non potere in tanti anni a quel sopremo, e desiderato Magistrato giungere, si riduceuano spesso in casa de' lor Tribuni, e si lamentauano molto, che la plebe gli schernisse a quel modo. E perche diceuano alcuni, che di ciò erano solo cagione i Patritij con le loro ambitiose arti, deliberano i Tribuni di publicare vna legge, che a niun fosse lecito di vestirsi di bianco, per hauere a chiedere il magistrato. In cosa di così poco momento contesero molto i Patritij, e la plebe, e finalmente i Tribuni ne ottennero l'intento loro. Il Senato, che ben vedeua a che effetto tutto questo stato si fosse, percioche venne nouella in Roma, che gli Equi, e i Volsci fossero in arme, fece ogni sforzo, perche si douessero creare i Consoli il seguente anno; e così furono creati Quintio figliuolo di Cincinnato, e cognominato Peno, e Gn. Giulio Mentone: i quali non furono in cosa alcuna concordi, fuori che in essere al volere del Senato contrarij. Percioche essendo il nemico venuto piu che mai potente ad accamparne in Algido con duo separati esserciti; ne era massimamente per la discordia de' Consoli venuto in gran pensiero il Senato; e perciò al solito refugio del Dittatore in simili spauenti ne ricorreua. Ma perche i Consoli creare nol voleuano Q. Seruilio Prisco huomo di molta auttorità pregò da parte del Senato i Tribuni della plebe, che in virtù della loro potestà douessero in tanto pericolo della Republica sforzare i Consoli a creare il Dittatore. I Tribuni non volendo così buona occasione perdere, onde l'auttorità dell'ufficio loro si accresceua, fecero vn'ordine a Consoli, che douessero al Senato obedire, altrimenti gli haurebbono fatti andare prigioni. I Consoli volsero anzi a i Tribuni, che al Senato cedere, nõ gia senza querelarsi, e dire, che i Senatori haueuano sotto il giogo de' Tribuni posto il primo magistrato della città. E percioche ne ancho in questo si concordiauano, gettarono le sorti, qual di loro creare il Dittatore douesse; e toccò a Quintio; il quale nominò Au. Posthumio Turberto suo suocero, e seuerissima persona. Costui creò L. Giulio maestro di caualliere, e fece tosto bandire il Giustitio, perche non si facesse essercito alcuno nella città; e disse, che dopo la guerra vederebbe, chi restato di seguirlo in quel bisogno si fosse. Egli mandò a farsi da i Latini, e da gli Hernici venire il soccorso; e fu dall'un luogo, e dall'altro con molta prontezza obedito. Egli lasciò in guardia della città Gn. Giulio il console. Vi lasciò ancho il Maestro di caualliere, perche douesse di quanto all'essercito bisognato fosse, prouederlo; Et esso diuisesi con l'altro Consolo le genti, che haueua, ne vscì, & andonne ad accampare presso al nemico vn miglio dalla parte verso Tusculo, percioche Quintio dall'altra parte verso Lanuuio accampò. E così si ritrouauano quì quattro esserciti poco l'uno dall'altro distante; tal che si poteua ragioneuolmente chiamare Algido vn ginnasio di Marte. Et haueuano nel mezzo fra loro vna campagna atta a poterui giornata ordinaria fare. Onde diede tosto licentia, e si contentò il Dittatore, che i suoi uscissero a scaramuzzare, & a prou.. e il nemico: il quale, perche non speraua potere in battaglia campale vincere, andò di notte a dare vno improuiso, e fiero assalto a gli alloggiamenti del consolo. Onde vi si leuò tosto su così gran grido, che per essere di notte giunse agenolmente

Candidati in Roma.

Questi Consoli furono del 3538. & di Roma 323 Consoli tra se discordi.

Posthumio Tuberto Dittatore.

Algido ginnasio da Marte.

mente alle orecchie del Dittatore, che dubitando di quello; che essere poteua, vi mādò tosto Sp. Posthumio Albo Legato cō vna parte dell'essercito, perche desse di fianco sopra il nemico. Et esso, lasciando in guardia del campo Q. Sulpitio pure Legato, si mosse con vn'altra parte delle sue genti, per dare in vn'altro luogo. E per non lasciare cosa à dietro, che si potesse da sauio Capitano pensare, dopo che hebbe inteso da qual parte de gli alloggiamenti inimici maggior copia di loro vscita fosse, vi mandò con alcune elette compagnie M. Geganio. Ilquale, percioche il nemico haueua gli occhi piu al pericolo di Romani, che al suo istesso, assaltando d'un subito quasi prima prese gli alloggiamenti, che egli Equi se ne accorgessero. Quando il Dittatore vide il fumo, che Geganio per segno fece, secondo l'ordine, che hauuto ne haueua; tutto lieto fa tosto intendere à suoi, che il campo inimicò e preso; e perciò gli anima à douere seguire la vittoria contra quelli, che in campagna si ritrouauano. E già incominciaua il dì chiaro à fare discernere le cose, quando M. Fabio, che era passato innanzi con la caualleria, hauendo gia dato sopra il nemico l'haueua posto in spauento; percioche il Consolo, che nel principio del tumulto hauea con buone guardie prouisto al tutto, quando l'assalto di Sp. Posthumio vide, ancho egli da gli steccati vscì valorosamente cō le armi in mano. Trouandosi da tante parte il nemico assalito, percioche il Dittatore ancho con nuouo assalto vi sopragiunse, non puote fare, che gran terrore non sentisse, & haurebbe senza alcun dubbio le sue tante ribellioni à vn tratto pagate, se Vettio Messi Volsco, persona piu nobile, e ricca di valore, che di sangue, veggendo il timore de' suoi nō gli hauesse animati, e ripresi insieme à voce alta dicendo; Adunque morrete qui hoggi voi per le mani de gl'inimici senza punto difenderui, ne vendicarui? A che effetto hauete voi l'armi in mano? ò che bisognaua cō tāto ardore à questa impresa mouerui? sete voi forse nella pace orgogliosi, e fieri; e nella guerra codardi, e lenti? In che altro hauete speranza voi fuori che nelle vostre braccia? O aspettate forse, che qualche Iddio qui pioua dal cielo, per douere difensarui? E bisogna farci la strada col ferro; e perciò chiunque brame di ritornare à vedere casa sua, e la sua cara moglie, e i figliuoli, vengami animosamente dietro. Col fine di queste parole si mosse verso quella parte, doue T. Posthumio combatteua, e fu da i suoi con grande animo, e voci seguito. E fu questo sforzo tanto, che ne vrtarono il vincitore; e sarebbono da questa parte scampati via, se il Dittatore non vi sopragiungeua quasi in quel punto istesso co i suoi. Allhora si rincalzò qui tutto la sforzo della battaglia, e vi fu sparso gran sangue. Qui fu Posthumio ferito di vn sasso in testa, e perciò si vscì tosto dalla battaglia. Ma non ne vscì gia il Dittatore, perche fosse nella spalla ferito; ne il Consolo, ò Fabio, perche l'un fosse ferito nel braccio, e l'altro nella coscia medesimamente. Egli fu alla fine tanto l'impeto di Messio, e de' suoi, che per sopra i mōti de' corpi morti vscirono pure, e ne gli alloggiamenti de' Volsci si rincularono, perche nō erano stati da Romani anchor presi. Qui il Cōsolo seguendogli giunse: ui giunse ancho dall'altra parte il Dittatore, e cominciarono à combattere le trinciere inimiche con nō meno ardore di quello, che si hauessero in campagna fatto. Qui vogliono, che il Consolo lanciasse dentro gli alloggiamenti vn stendardo, perche con maggiore impeto, e voglia i suoi p ricuperarlo vi entrassero. In questo che l'essercito Cōsolare saltaua sulle trincie-

Vettio Volscio.

cielo alle pioggie; che ancho ne perdè la terra del suo solito humore, e mancarono à fonti le acque. Onde si vide gran copia di bestiame morire di se te. Ne morì ancho di scabie un gran numero. Il qual morbo Contagioso passò ancho ne gli huomini, incominciando prima nel Contado, & indi passandone poi nella città. Onde per le tante genti, che ne moriua, ne vennero in tanta superstitione i viui, che fu sforzato il Senato ad ordinare agli Edili, che non facessero in Roma ad altri Iddij, che à quelli della patria, ne con altre cerimonie sacrificare; percioche per tutti i luoghi si vedeuano nuoui modi di sacrificij a nuoui Iddij fare. Per questo morbo non andarono Romani a vendicarsi sopra Veienti. Ma il seguente anno, essendo Consoli C. Seruilio Hala, e L. Papirio Mugillano, perche l'antico costume, & ordine della città si seruasse, prima che altro facessero, mandarono i Feciali a bandire giustificatamente a Veienti la guerra, perche hauessero rotta la tregua, che haueuano già cō Romani fatta, dopo che furono à Nomento, e presso Fidenati rotti. Ne fu questa guerra fatta da i Consoli, ma da i Tribuni militari con potestà Consolare, che la plebe ottenne, che si creassero il seguente anno; e furono quattro, T. Quintio Peno, C. Furio, M. Posthumio, & A. Cornelio Cosso. Questo vltimo restò in guardia della città; gli altri tre andarono con l'essercito sopra Veio. Ma percioche non erano in cosa, che fare si douesse, di accordo; percioche quando l'un voleua, che si sonasse a raccolta, l'altro comandaua, che si sonasse a battaglia; furono ageuolmente dal nemico rotti; benche vi hauessero maggior vergogna, che danno. Dal che con chiaro essempio si vide, quāto sia spesso dannoso, che vna guerra molti capi habbia, che la maneggiano. Ora la città, che non soleua esser vinta, molto di mala voglia per questa rotta volse tosto l'animo a creare il Dittatore. E così Corn. Cosso creò Emilio Mamerco, dal quale fu esso Maestro di cauallieri fatto. In questo i Veienti tutti gonfi per quel poco di successo, mandarono tosto per tutta Toscana a chiamare gli altri popoli a questa impresa; ma non fu popolo, che punto vi si mouesse. Vi vennero ben molti particolari tratti dalla speranza della preda. La città di Fidene sola si ribellò, & co' Veienti si strinse. E percioche non sapeua senza fare sangue ribellarsi, ammazzò i Coloni Romani, che vi erano poco tempo innanzi stati mandati. Discussero alquanto questi duo popoli confederati, doue la massa della guerra fare si douesse; e perche parue Fidene piu atta, qui tutti si trasferirono. Per tutte queste cose era gran spauento in Roma, donde fu cauato il nuouo essercito, e fatto presso la porta Collina accampare. Il Dittatore fatto porre gente armata per la muraglia, e bandire il Giustitio, se ne venne nel Foro, doue hauea fatto chiamare il timido popolo; e cominciò ad assicurarlo dicendo, che non doueuano temere per quella picciola perdita, che piu per la discordia de' Capitani, che per poco valore dell'essercito auenuto era. Che gia Veienti erano quello stesso inimico, che sette volte vinto essi haueuano; & esso era quello istesso Dittatore Emilio Mamerco, che haueua gia presso Nomento rotto, e vinto l'essercito de' Veienti, e de Fidenati, e de' Falisci. E che hora speraua loro fare vedere, quanto fosse il valore de' Romani maggiore, che non la loro ostinatione in ribellarsi tante volte, con rompere contra ogni debito la treguā, & ammazzare nella pace gl'ambasciatori, e i cōsoli Romani. Dopò questo egli cō l'essercito alla volta di Fidene si mosse; e vi accāpò vn miglio, e mez-

Superstitione in Roma.

Questi Consoli furono del 3542. & di Roma 327.

I Tribuni con potestà Consolare furono quattro del 3543 & di Roma 328.

Romani uf ficiali eisco[?] di.

Emilio Mamerco Dittatore del 3318.

mezzo da presso, hauendo da una parte il Teuere, dall'altra i monti; e mandò tosto T. Quintio Peno Legato a prendere secretamente con una girauolta un colle, che era dalla parte dietro a nemici. Egli il dì seguente veggendo il nemico uscito in campagna per fare battaglia, ne rattenne i suoi alquanto, percioche aspettaua l'auiso, che hauesse Quintio gia preso il colle. Poi ordinando al maestro di caualieri, che non si mouesse senza suo ordine, spinse di buon passo la fanteria auanti, & attaccò la battaglia. I Romani pieni di sdegno, e chiamando empi i Fidenati, e ladroni i Veienti, entrarono con tanto impeto nella zuffa, che si mostrarono in questo primo assalto superiori. Ma tosto uscirono nuoue genti di Fidene con un nuouo modo di battagliare; percioche veniuano armate di faci accese, e come baccanti, phanatice correndo il campo. Il perche Romani, che questa nuoua, & insolita maniera di battagliare videro, si spauentarono alquanto: ma il Dittatore fatto dare il segno al maestro di caualleri, & a Quintio volãdo nel sinistro corno, che per paura del fuoco si ritiraua, a voce alta disse; Adunque a guisa di pecchie, vi fate cacciare col fuoco? di che temete? non vedete voi il nemico disarmato? Che non smorzate col ferro la fiamma; anzi che non togliete al nemico le facci istesse, poi che s'ha da combattere col fuoco, e con le vostre mani l'oprate? Riuolgete questo incendio sopra la ribelle Fidene, poi che con farle seruigio non la potete placare; e vendicate col fuoco il sangue sparso de gli ambasciateri, e coloni vostri. Queste parole del Dittatore cõmossero incredibilmente i Romani, che spingendo il piede innãzi incominciarono a torre dalle mani del nemico le faci, & ad oprarle ancho essi. Corn. Cosso sopragiungẽdo con la caualleria cauò al suo cauallo il freno, e dandogli di sproni si pose fra la calca de gl'inimici comãdando a suoi, che il somigliante facessero. Era tanta la polue, e'l fumo insieme, che non si vedeuano l'un l'altro; ne si spauentarono i caualli di quello, che haueua posti in terrore la fanteria; anzi discorrendo pertutto incredibile strage faceuano. In questo nuoui gridi s'udirono, che l'uno, el'altro essercito ne alterarono: ma il Dittatore gridando disse che era Quintio il Legato, che batteua dalle spalle il nemico. A questa voce ripresero animo i Romani, e si sbigottirono all'incontro i Veienti: che hauendo con molta difficultà sostenuto l'assalto da faccia, quando si videro battere di dietro, e che era lor tolto il poter fuggire a saluarsi ne' monti, gittando l'armi, alla volta del fiume corsero; doue ne fu gran parte sulle ripe tagliata a pezzi; e parte ne furono, nel volere notando dall'altra parte passare, ò dalla furia istessa del fiume annegati, ò dalla stanchezza, e dalle ferite, e dalla paura, e dal peso delle armi male condotti. I Fidenati, che ristretti si voltarono alla volta della città fuggendo, furono da Romani seguiti; iquali con loro nella città ne entrarono, e si la presero. Il Dittatore, che era in questo ne gli abbandonati alloggiamenti del nemico entrato; veggendo farsi dalla muraglia segno, che la città presa fosse, vi si mosse tosto col resto dell'essercito, che era seco; e non restò di fare gran strage de' Fidenati, che verso la rocca, per saluarsi fuggiuano; finche gli vide gittare via l'armi, e chiedere la vita. Fu posta a sacco la città, e gli alloggiamenti. Il dì seguente hauendo Mamerco dati à principiali de' suoi, a chi uno, a chi duo cattiui, secõdo i loro meriti, fece il resto uẽdere; e poi se ne ritornò con l'essercito ricco di preda triomphando in Roma, e depose

Veienti vinti del 318.

Fidene presa da Romani del 318.

in

in capo di sedici giorni la Dittatura da che presa l'haueua. Il seguente anno furono creati Tribuni con potestà Consolare A. Sempronio Atracino, L. Quintio Cincinnato, L. Horatio Barbato; e fu à Veienti concessa per venti anni la tregua, e per tre anni à gli Equi, benche essi dimandata per piu tempo l'hauessero. Au. Gellio vuole, che verso il 329. anno dal principio di Roma incominciasse quella cosi decantata guerra det Peloponneso, che tanti anni durò. Onde poi che gia à quello anno presso Romani siamo, è bene, che ancho noi descriuendola ui diamo hora principio. Questa guerra del Peloponneso (come Tucidide, che la scrisse, vuole) hebbe questo principio; e da queste cagioni nacque. Durazzo terra della Macedonia, posta su le marine del mare Ionio, e chiamata ancho da gli antichi Epidamno, essendo habitata da i Liburni; che ne haueuano i Tabulantij popoli dell'Illirio cacciati, non lasciaua con latrocinij di questi suoi nuoui coloni viuere i conuicini in pace. Di che sdegnati i Corphioti, che allhora erano molto ricchi, e potenti in mare, sopra questi Liburni passarono, e gli cacciarono di Durazzo, riponendoui i Tabulantij con altri coloni di Corphu istesso. Crebbero molto le cose di Durazzo col tempo, ma furono molto dalle discordie ciuili trauagliate; e dopo varie calamità la plebe ne cacciò uia i principali, e piu nobili, i quali si ricouerarono co' Barbari, col cui fauore, & aiuto trauagliauano molto e per terra, e per mare la patria loro. Il perche quelli, che erano in Durazzo restati mandarono à chiedere à Corphioti aiuto, ma non ottenendolo ne mandarono per ordine dell'Oracolo in Corintho. I Corinthij promisero di soccorerli, si per amore di Phalio Corinthio, che haueua in quel luogo la Colonia di Corphioti dedutta; come per l'odio, che essi a Corphioti portauano: percioche essendo già stato Corphù Colonia di Corinthij, si portaua assai ingratamente con essi loro, e mostraua di poco conto farne, e di tenergli à vile. Mandaro dunque il soccorso in Durazzo, che in Apollonia smontò per andarui per terra. Allhora i Corphioti à prieghi de' forusciti di Durazzo vi andarono con grossa armata, e comandarono à quelli che dentro vi erano, che à questi lor cittadini le porte aprissero, e gli riceuessero dentro. E percioche non furono ascoltati, recando seco in lega gl'Illirici assediarono la città, e per terra, e per mare con vn'armata di quaranta legni. Quando in Corintho s'intese questo atto di Corphioti, fecero con l'aiuto de' Messenij, de' Megaresi, de' Trezenij, e de gli altri popoli vna grossa armata. In questo mezzo ne vennero in Corintho gli ambasciatori di Corphù pregando, che nõ volessero, per esser d'un sangue istesso, vedere con l'arme in mano questa differentia, ma porla in potere d'un de' popoli del Peloponneso, che essi si contentauano di ciò, che sententiato ne fosse. Non dispiacque à Corinthij questa dimanda, ma voleuano, che essi si leuassero dall'assedio di Durazzo prima, che questa lor differentia si compromettesse altrimenti; percioche diceuano essere poco giusta dimanda, che essi si stessero tutti spenserati à contendere di parole, mentre che il popolo di Durazzo, che loro raccomandato si era, insieme con le lor genti, che in soccorso mandate vi haueuano, fossero da Corphioti à quel modo per ogni via trauagliati. Ora perche non si conchiuse nulla, i Corinthij mandando vn'araldo inanzi à bandire a Corphu la guerra, essi tosto appresso partirono alla volta di Durazzo con settantacinque vascelli, e con dumila fanti. Giunti nel golfo di Larta, chiamato da gli

Questi Tribuni furono dl 3544. & di Roma 329.

Guerra del Peloponnese; comiociò dl 3535 che fù di Roma 321. essendo Consoli Virginio & Giulio.

se ne sarebbono ancho essi potuti vn di dolere; percioche qualche popolo de' loro haurebbe ribellandosi potuto presso i Corinthi, e presso qualche altra potente città ritrouare rifugio, e difesa. E conchiudendo pregauano gli Atheniesi, che nõ hauessero voluto p vna nuoua lega abbandonare, e tradire vna lega antica, dalla quale nõ erano stati à niun conto offesi giamai, perche potessero ragioneuolmente romperla. Hauendo gli Atheniesi l'una, e l'altra parte intesa, si risoluettero finalmente di strignersi cõ Corphioti; e vi fecero la lega con questa cõditione, che l'un douesse soccorrere l'altro veggẽdo armata inimica andare sopra Athene, ò sopra Corphu; ma nel mouere altrui la guerra non fossero obligati à douere l'un l'altro soccorrere. E così poco appresso mandarono gli Atheniesi dieci naui à Corphioti, ordinando espressamente à Lacedemonio figliuolo di Cimone, che le guidaua, che non fosse mai venuto con Corinthij alle mani, saluo se egli vedeua, che cõtra Corphu nauigassero. I Corinthij fatta vna armata di cento, e cinquanta legni, fra li quali ve ne furono di Elide, di Leucadia, di Megara, di Anattorio, verso Corphu si mossero. Fu questa massa fatta in Leucadia; donde partendo si venne à fermare presso al promontorio Chimerio in Thesprotia. I Corphioti, che haueano gia della venuta di questi nemici hauuto nouella, si mossero ancho essi cõ vna armata di cento, e dieci legni, e si posero in Sibota porto pur di Thesprotia. Essendo di notte i Corinthi mossi per attaccare il fatto d'armi in mare, quãdo sull'alba e del dì l'armata di Corphioti vide venirgli, ancho essa in alto mare ne vscì; e per la battaglia si apparecchiò ponendo i vascelli Atheniesi nel destro corno; cõtra i quali i Corinthij si posero opponẽdo à Corphioti i Megaresi, de gli Ambracioti. E gli si attaccò fiero il fatto d'armi fra queste due armate inimiche, che pche si strinsero tosto insieme, nõ poteuano di arte alcuna seruirsi, ma bisognaua oprarui il cuore, e'l braccio. Et essendo alquanto la cruda zuffa senza vantaggio delle parti durata, ne incominciarono finalmente i Megaresi, che erano nel destro corno a cedere. Allhora instando maggiormente i Corphioti cõ vẽti legni fino al lito gli seguitarono; e smõtati ancho poi tosto à terra attaccarono fuoco à gli alloggiamenti nemici. Ma hauendo da qsta parte vinto furono nel resto perditori; pcioche gli altri loro vascelli, che erano alla battaglia restati, nõ potẽdo lo sforzo di Corinthi soffrire, furono forzati à porsene in fuga cõ perdita di molti de' legni loro parte fracassati, parte sõmersi; de' quali presero i battelli i Corinthi, e come vincitori se ne ritornarono doue haueuano hauuto quei danni i suoi. Per lo qual danno maggiormente irritati voltarono di nuouo verso il nemico le prode per vẽdicarsi; e i Corphioti, perche l'armata inimica loro l'Isola non passasse, ridotti insieme que' legni, che fuggiti erano, le si oppese. E benche fosse già presso à notte, haurebbeno nõdimeno rinouata la zuffa, se i Corinthij, che videro venire di alto mare venti vascelli Atheniesi, nõ hauessero tosto volte le prode in terra. Haueuano gli Atheniesi dubitato, che i pochi legni di Corphioti hauessero male potuto stare al nemico à frõte per ciò vi mandauano questi altri venti legni in soccorso. Da principio si marauigliarono i Corphioti, veggendo il nemico ritirarsi à terra, ma sapendo poi la cagione ne furono lieti; e cõfidando molto in qsto fresco soccorso, tosto la mattina seguente su gli occhi de' nemici comparuero, i quali vsciti ancho essi tosto fuori mãdarono à fare

Lacedemonio figliuolo di Cimone.

Corphioti vincono.

intendere à i Capitani de' vascelli Atheniesi, che essi faceuano molto male à vietare loro di castigare la lor colonia ribella, e che questo era vn rompere apertamente la lega, che fra loro era. Fu da gli Atheniesi risposto, che ne rompeuano la lega, ne impediuano i Corinthij, che douunque piu lor piaceua, fuori che in Corphu, nauigassero; percioche in difensione di quell'Isola sola, in virtù della lega, che essi vi haueuano, erano essi presti à douere ogni lor sforzo oprarui. Quando i Corinthij vdirono questo, deliberarono di ritornarsi à dietro; e cosi drizzando in terra ferma presso à Siboti vn tropheo ne volsero poi verso Corintho le prode. I Corphioti ancho essi, come vincitori, qui presso il lor tropheo drizzarono; percioche amêdue di hauere vinto si gloriauano; questi, perche hauessero il destro corno de gli inimici rotto, posto fuoco à gli alloggiamenti loro, e raccoltene ancho le spoglie; quelli, perche hauessero da settanta vascelli nemici fracassati, e se ne menassero da mille loro cattiui; de' quali ne furono ottocento uenduti, e ducento i piu nobili ritenuti prigioni con disegno di hauere per qualche via col mezzo di costoro Corphu. Ora questa fu la cagione, che mosse i popoli del Peloponnese à volgere sopra Athene la guerra. Prima adunque, che si prendessero le armi, gli Atheniesi dubitando, che qualche vna delle città confederate, ò tributarie à persuasione de' Corinthij qualche motiuo facesse, commandarono al popolo di Potidea, che era nell'Isthmo di Pallene nella Macedonia, che spianassero vn certo muro, e mandassero loro gli ostaggi; perche essendo questo popolo colonia di Corinthij, non haueuano essi poca cagione di sospettarne. I Potideati mandarono i loro ambasciatori in Athene à pregare, che non volessero con loro queste nouità vsare; e dall'altro canto mãdarono secretamente in Sparta à vedere, se questo popolo volea soccorrergli, e fauorirgli, se essi à gli Atheniesi si ribellauano; e furono da Spartani benignamente ascoltati, & in gran speranze di aiuto posti. Onde in vn medesimo tempo si ribellarono i Potideati, e i Bottici, e i Calcidici, che il Chersonneso habitauano. Ma questi duo altri popoli furono à ribellarsi spinti dal Re di Macedonia, che era diuentato à gli Atheniesi inimico, perche si fossero costoro co' suoi nemici confederati. Haueuano in questo mezzo gli Atheniesi mãdato Archestrato con trenta vascelli alla volta di Thracia, per tenerne i luoghi sospetti à freno. Questa armata giungendo in Macedonia intese delle rebellione del Chersonneso, e perciò si fermò ne' luogi di amici, mẽtre maggiore soccorso di Athene hauesse per potere passare oltre. Quando in Athene la ribellione di tutti questi luoghi si intese, ne mandarono tosto Callia con quaranta vascelli, e con duo mila soldati, perche con Archestrato si vnisse, ilquale haueua gia preso Therma, e combatteua Pidna, quando questa secunda armata vi giunse. Gli Atheniesi in questa rappacificati col Re di Macedonia ui fecero lega abbandonando gli aduersarij di lui; e dopo questo contra i Potideati si mossero; iquali hauendo hauuto da i Corinthij duo mila fanti, che erano da Aristeo figliuolo di Adimanto guidati, ne vscirono ad incontrargli presso Olintho, che era da Potidea otto miglia lontano. Qui fecero in campagna battaglia, nellaquale da quella parte, onde erano i Corinthij, si vinse, dall'altra, vnde i Potideati, si perdè. Morì Callia in questa battaglia con cento, & cinquanta de' suoi; ma de gli inimici ne morirono trecento. Aristeo si ritirò co' suoi in Potidea, e gli Atheniesi drizzarono, doue combattuto si

Potidea si ribella.

Atheniesi trauagliati.

Olintho città.

era,

era, vn tropheo. Et hauendo poco appresso di Athene vn soccorso di mille, e secento fanti, che Phormione figliuolo di Asopo guidaua, ne assediarono strettamente il nemico nella città, doue egli ritirato si era. Non potendo Aristeo indurre i suoi à girsene via secretamente per barca, che esso sarebbe restato con poche genti à difensare quel luogo, che cosi con la prouigione, che vi era, vi si sarebbe potuto sostenere di lungo l'assedio; se ne vscì esso vn dì, e co' popoli amici, che nella Macedonia erano si riconerò. Ora percioche l'assedio di Potidea pur tutta via ne seguiua, sentendone il popolo di Corintho vn sopremo affanno, ne mandò con gli altri ambasciatori di molte altre città della Grecia ancho i suoi in Sparta à querelarsi de gli Atheniesi. Doue questi ambasciatori Corinthij fra le altre cose dissero, che gli Spartani erano cagione, che tanti popoli confederati tanti oltraggi da gli Atheniesi soffrissero; poi che si stauano à quel modo a vedere, e non prendeuano ancho essi le armi in soccorso di chi doueuano senza aspettare, che il nemico con la ruina di tante città maggiori forze prendesse. Ilquale inimico lodauano mostrando quanto fosse bellicoso, nemico dell'otio, presto à risoluersi, & ad essequire, là doue Spartani essendo lenti, amatori della quiete, e poco auidi di gloria, voleuano nondimeno hauere fra le altre città del Peloponneso il principato. E soggiunsero, che se questa maggioranza pretendeuano, doueuano pur finalmente destarsi, e volgere gli occhi à Potideati, che loro il promesso soccorso chiedeuano, accioche gli altri popoli confederati non hauessero à volgere altroue per lor sicurezza il pensiero. Hauendo i Corinthij queste, e molte altre simili al proposito loro detto; gli ambasciatori de gli Atheniesi, che qui casualmente per altro negotio si ritrouauano, cercarono di potere dire ancho essi alquante parole in fauore della patria loro. Et hauuto il luogo da poter dire ragionarono molte cose della grandezza di Athene, e della affettione, che ella sempre verso tutta la Grecia hauea mostra, e della molta humanità, con la quale fino à quel dì con le città confederate, e tributarie portata si era. E con tutto questo soggiunsero non esser marauiglia, poi che cosi il mondo il portaua, se nō mancauano di quelli, che chiamassero duro, e tirannico l'Imperio de gli Atheniesi. Onde pregauano Spartani, che nō prestassero à quelle pazzie gli orecchi, che i Corinthij per loro malignità diceuano; e si protestauano al cielo, & al mōdo, che Athene si sarebbe con ogni sforzo difesa dalla guerra, che gli hauessero Spartani mossa. Et à questo proposito q̄ste, o molte altre cose ne dissero. Discussero molto Spartani fra se stessi di q̄llo, che si fosse douuto sopra ciò fare, & Archidamo, che era il Re loro, diceua, che perche gli Atheniesi si ritrouauano à quel tēpo gagliardissimi, e prouisti di ogni cosa opportuna per guerreggiare, nō gli pareua, che essi si fossero douuti cosi in fretta muouere, p prēderne lor contra le armi, pcioche quando prese vna volta le hauessero, nō le haurebbono potute poi facilmēte deporre. E che per ciò gli pareua, che si fosse douuto mandare à dire al popolo di Athene, che hauesse tolto di Potidea l'assedio; e che essi si fossero posti in questo mezzo in ordine per muouergli poi giustificatamente la guerra, se renitente il vedessero. Stenelaide Ephoro leuandosi alhora su incominciò à biasmare questo parere, ma come che vn, che era offeso (come essi erano) non doueua consultare se vendicare, ma come vendicare si douesse; e che per ciò gli pareua, che non si douesse vn

Phormione Capitan di Atheniesi.

Archidamo Re di Sparta.

momento differire la guerra contra coloro, che mossa senza molti cõsigli la haueuano. E dopò questo volle, che il popolo giudicasse se gli Atheniesi haueuano ingiustamente rotta la tregua. Il che la maggior parte disse, che cosi era; e che se ne doueua per ciò tosto loro muouere la guerra. Albora furono le città confederate chiamate, e i Corinthi di nuouo tutti gli altri à questa impresa animarono. Ma prima che ne prendessero le armi, mandarono Spartani i loro ambasciatori in Athene à bãdire à gli Atheniesi la guerra, se essi ricusauano di fare quello, che lor si chiedeua. E fra le altre cose voleuano, che espiassero la empietà da lor cittadini vsata, quando fuggì Cilone di Athene. Era stato Cilone vn de' principali di Athene, e cõ l'aiuto, e fauore di Theagene Tiranno di Megara suo suocero ne haueua nel dì, che col cõcorso di tutta la Grecia si sacrificaua à Gioue in Olimpo, occupata la rocca di Athene per farsi signore della patria sua. Ma egli vi fu assediato, e non potendo piu poi finalmente sostenere la fame, ingannando e gli amici, che seco nella rocca erano, e gl'inimici, che vel teneuano assediato, se ne fuggì via col fratello. Gli altri, che senza capo restarono, non veggendo altra via di saluarsi, se ne fuggirono nel tempio; doue furono per l'eccessiuo odio, che ogn'un conceputo loro sopra haueua, presso gli altri istessi tagliati a pezzi. Onde non solamente i percussori istessi, ma i loro descendenti ancho ne erano per questo atto tenuti sacrilegi, & empij. Gli Spartani adunque chiedeuano a gli Atheniesi, che nella città loro questa empietà purgassero. Il che non poteua farsi se non con tor via dal mondo tutta la progenie di que' sacrilegi, fra li quali per via di madre veniua ad esserne vno Pericle. L'altra cosa, che essi chiedeuano, si era, che douessero annullare vn decreto, che fatto haueuano contra Megaresi vietando loro ogni commercio nella contrada di Athene. E di piu di questo, che ne lasciassero ancho Potidea in pace, e facessero libere tutte quelle città della Grecia, che essi tributarie fatte si haueuano. Furono in Athene varij pareri sopra queste dimande; ma Pericle mostrò, che se essi al volere de' Lacedemoni condescendeuano, non per questo haurebbono lor sodisfatto; percioche haurebbono tosto veduto altre dimande, e piu ingiuste farsi; onde ne sarebbono gli Atheniesi diuentati il piu infimo popopolo, e'l piu spreggio di tutta Grecia. E seguì, che non si doueua tanto della potentia del Peloponneso temere, quato parea che temere se ne douesse; percioche haurebbe ogni città hauuto caro, di starsi in pace anzi porsi senza proposito à pericolo di ruinarsi per torne à voglia altrui le armi: senza che il Peloponneso poca armata in mare haueua, e poche essercitate genti in terra per l'otio passato; là doue gli Atheniesi, & in terra, & in mare si ritrouano potẽtissimi, & infin dalle guerre di Persiani, essercitati nelle armi; percioche parue il parere di Pericle buono, e conforme alla grandezza di Athene, fu per volõta di lui à gli ambasciatori Spartani risposto; che quanto al purgare di quella empietà, che essi diceuano, haurebbo i Lacedemoni assai meglio fatto à mirare prima sopra questo caso se stessi, & à purgare la loro città, perche hauesse gia dal tempio di Nettuno in Tenaro cauati à forza alcuni lor serui, che fuggiti vi erano, e gli hauessero psi crudelmẽte morti; e medesimamẽte perche hauessero già fatto morire Pausania dentro il tempio di Minerua Calcidica. E che quanto al decreto cõtra Megaresi fatto essi annullato lo haurebbono, se i Lacedemoni hauessero lasciato ancho liberamente

Spartani cõtra Atheniesi.

Gilone Atheniese.

Pericle Atheniese.

mente

mente le genti straniere nella città loro conuersare. Et haurebbono le città lor tributarie nella loro antica liberta rese, quando ambo essi ne hauessero le città del Peloponneso lasciate con le lor proprie leggi viuere, e non cō quelle di Sparta. E la cōclusione era questa, che gli Atheniesi si contentauano di vedere per via di giudicio tutte queste differentie; e che essendo loro negato, non haurebbono già tolte l'armi per muouere la guerra, ma si bene per difensarsi fino alla morte. Per questa risposta se ne volsero tutti i Lacedemonij alla guerra, e vi trassero quasi tutto il resto del la Grecia seco, e fu nel decimoquarto anno, da che era stata fatta fra loro per trenta anni la tregua. I Thebani furono i primi, che incominciarono à muouere contra Atheniesi l'armi perciochè trecento di loro ne entrarono di notte in Platea città amica di Atheniesi, e che era da nuoue miglia da Thebe lontana. Ma quando i Plateesi di ciò si accorsero, ristringendosi vna gran parte di loro insieme con l'armi in mano ne posero i Thebani in fuga, ammazzandone ancho molti, che per non sapere doue andarsi si ritrouauano come in vna gabbia rinchiusi. L'essercito di Thebani, che ne veniua pian piano dietro, per soccorrere i suoi bisognando, nō puote giungere così à tempo, che non ne fossero prima i trecento posti in fuga, e mal conci; percioche pioue quella notte molto, & andandone il fiume Asopo grosso non si puote di leggiero guazzare. Mentre che ne staua questo essercito dubbioso, se doueua ò porne il Contado di Platea in ruina, per vendicarne i suoi, ò pure battagliarne la città istessa, ne venne di Platea vno Araldo, e disse, che essi assai mal fatto haueano à romperli a quel modo la tregua; e che per ogni picciol danno, che essi nel Contado facessero, fossero certi, che tutti que' Thebani, che erano stati presi la notte auanti, morebbono. Penetrò questa parola in modo il cuore di Thebani, che tosto pacificamente se ne ritornarono à dietro. Ma i Plateesi fecero morire cento, e ottanta Thebani, che prigioni haueuano; e con molta fretta nella città, quanto nel Contado era, portarono. Poco appresso mandarono quì gli Atheniesi vno essercito con gran copia di frumento, e con buone guardie ne fortificarono quella città. Essendo già rotta la tregua, ne incominciarono gli Atheniesi, e i Lacedemoni à stringersi con nuoui popoli in lega. Gli Atheniesi mandarono in Corphu, nella Cephalonia, in Zacintho, e nell'Acarnania sperando, che hauendo seco queste città ne haurebbono con maggiore sforzo, e da piu parti potuto il Peloponneso trauagliare. I Lacedemonij mandarono in Sicilia, & in Italia, per potere per questa via fare lor potentia in mare maggiore. Si ritrouaua per questi motiui tutta la Grecia sospesa, e maggiormente dubitò, quando intese, che strani prodigij per molti luoghi se ne vedeuano, e fra gli altri vogliono, che si vedesse l'Isola di Delo tremare. E perche pareua, che l'impresa de' Lacedemoni fosse per liberare la Grecia di seruitù, hebbero seco tutti i popoli del Peloponneso, fuori che gli Argiui soli. Hebbero ancho fuori dell'Isthmo tutta l'Achaia co' Megaresi, Phocesi, Locri, Beotij, Leucadij, Anattorij, Ambraciotti. I Corinthij, i Megaresi, i Sicinio, i Leucadij, gli Ambraciotti, Pellenesi, e gli Elij diedero in questa impresa vascelli, & armata di mare. I Beotij, i Phocesi, i Locri diedero la caualleria. Gli altri popoli cō genti da pie comparuero. Gli Atheniesi hebbero seco in lega i Plateesi, i Messenij, e la maggiore parte dell'Acarnania, e i Corphioti, i Zacinthi, gli Sciotti, i Lesbij, e i po-

Thebani morti da Plateesi del 3536.

Greci fra se stessi guerreggiano & il 3536. Delo trema.

Lacedemonij, e confederati.

Atheniesi, e confederati.

poli, che sono nelle marine della Grecia, e i Dori loro conuicini, e i popoli della Ionia dell'Helesponto, della Tracia con le Isole, che verso Creta sono, fuori che Tera, e Melo. Nell'armata di mare diedero vascelli i Corphioti, i Lesbij, e gli Scioti: gli altri popoli con essercito terrestre comparuero, e con denari. Ora essendosi in vn certo dì vnito l'essercito di Lacedemoni, e de' confederati presso l'Isthmo, Archidamo Re di Sparta l'esshortò cõ bella oratione a douere mãtenersi concorde, & a portarsi valorosamente, perche l'haueuano a fare con nemico valorosissimo; e che nel resto esso speraua, che la giustitia, che haueuano, ne haurebbe loro senza alcun dubbio la vittoria data. Dopo questo fece muouere l'essercito, e per vedere che animo l'inimico hauesse, ne mãdò innanzi alla volta di Athene vn'araldo. Ma gli Atheniesi non solamente non lo lasciorono entrare nella città, che ancho gli comandarono, che prima, che fosse notte, da i loro confini vscisse. Quando Archidamo queste cose dal suo messo intese, si spinse innanzi col suo essercito, che Plutarcho vuole, che di sessanta mila persone fosse. Pericle in questo mezzo veggendo a che pericolo i suoi si esponessero, se vscissero a fare giornata con essercito così potente, ne fece entrare tutto il Contado nella citta, e ne mãdò la maggior parte del bestiame nell'Isola di Negroponte, e nell'altre conuicine amiche, e fece ogni sforzo in mare, per esserui al nemico superiore. E percioche ben gl'indouinaua il pensiero quello, che essere doueua, disse publicamente, che il nemico per farne lui a gli Atheniesi sospetto, haurebbe le sue possessioni lasciate intatte, e perciò infin da quella hora esso alla sua Rep. le donaua. Ilche a punto poi così auenne, come egli e pensato, e detto haueua. In questo mezzo i Thebani in vendetta de' lor cittadini in Platea morti, ne posero disperatamente a sacco, & in ruina il Contado di Platea. Archidamo giunto ad Enone terra posta su li confini di Athene, e molto forte, vi stette molti dì sopra, non gia senza acquistarne biasimo; percioche pareua, che egli come partiggiano di Athenesi, ne menasse studiosamente la guerra in lungo, onde ne era gia incominciato a diuentare sospetto a i popoli della lega. Egli finalmente pure ne passò su quel di Athene, e corse dãneggiãdo fin su gli occhi del nemico ne' borghi stessi della città. La giouentù di Athene non potendo soffrire di uedersi a quel modo oltraggiare, haurebbe voluto vscir fuori, e vendicarsi; ma Pericle, tutto che ne fosse perciò chiamato codardo, e timido, non volle però acconsentirlo giamai; fuori che vna volta sola, che, perche non paresse, che egli ostinatamente tutte le cose facesse, la caualleria contra quella di Beotia mandò. Ma furono gli Atheniesi cõ perdita di alcuni di loro rotti, e sforzati a ritirarsi nella città, e la caualleria inimica ne drizzò vn tropheo in quel luogo istesso, doue haueua questa vittoria hauuta. Il resto dell'essercito, che vedeua il nemico rinchiuso nella città, per non vscirne, fece per tutta la contrada gran danno. In questo mezzo Pericle mandò cento galere bene armate a trauagliare il Peloponneso, & a farui il maggior danno, che potuto hauessero, Archidamo, perche mãcauano nel suo essercito le vettouaglie, se ne ritornò per là Beotia nel Peloponneso, doue non prima entrarono, che se ne andarono tosto tutti i popoli, che con lui erano, nelle loro città ciascuno. L'armata Atheniese costeggiando il Peloponneso diede vno assalto a Modone città su quel di Spartani; e'l haurebbe presa, per ritrouarsi sprouista di guardie, e poco forte; se Brassida

Pericle prudente.

Atheniesi dãneggiati del 3536.

Modone città assaltata da gli Atheniesi del 3535.

Spar-

Spartano, che per lo mezzo de gl'inimici con cento compagni soli vi venne, non l'hauesse valorosamente difesa. Hauendo questa armata hauute cinquanta altre galere di Corphioti ne passò auanti, e smontando molte genti in terre in Elide vi fece molte correrie, e danni; benche con molto suo rischio; percioche il paese il meglio, che poteua, da loro si difensaua. E passando oltre prese Solione terra di Corinthij, prese Astatto per forza nell'Acarnania, cauandone il loro Tiranno Euarcho; e finalmente ne prese ancho senza por mano a spada l'Isola della Cephalonia. E percioche gia s'accostaua l'Autunno, se ne ritornò egli in Athene. In questo mezzo haueuano gli Athenięsi mandato Clepompo figliuolo di Clinia con trenta vascelli a guardare l'Isola di Negroponte. Costui prese alcune terre di nemici combattendole valorosamente. Questa Estate istessa cacciarono gli Athenięsi dalla lor patria gli Egineti con tutte le lor mogli, e figliuoli, apponendo loro, che essi fossero stati di tutta questa guerra cagione. Ma i Lacedemonij raccolsero questo discacciato popolo, e gli consignarono Thirea con tutto il suo territorio. Questa è una terra posta fra la contrada di Sparta, e d'Argo, e ne va co' suoi termini a ferire al mare. L'Autunno gli Athenięsi sotto la scorta di Pericle ne passarono à fare su quel di Megara gran danni. E percioche in questo tempo stesso se ne ritornaua l'armata d'Athenięsi a casa, ancho questi quando di ciò si auidero, si accostarono al lito, e fecero il danno di Megaresi maggiore. Il Tiranno Euarcho, che era stato da Astatto cacciato, vi ritornò nel principio dall'Inuerno con cinquanta vascelli di Corinthij, cō mile e cinquecento huomini sopra; e'l ricuperò. Ma tentando poi di fare ribellare gli altri popoli dell'Acarnania, quando vide, che il suo disegno era vano, ne passò nell'Isola della Cephalonia cō sperāza di qualche frutto farui; ma colto da gl'Isolani in mezzo fu con perdita di molti de' suoi sforzato a ritornarsi a dietro. Questa Inuernata fecero gli Athenięsi secondo vn costume loro vn cōmune sepolcro per tutti quelli, che erano in questa guerra morti; e fu dato à Pericle il carico di publicamente con lodeuole oratione honorarli. Et egli il fece con molta arte, perche era eccellentissimo oratore incominciando a lodare Athene dal suo bel sito, dalle sue leggi, e costumi; e seguendo ne entrò poi nelle lodi di coloro, che erano per cosi fatta patria morti, e de' quali restaua vno eterno, e glorioso nome. Lodò ancho la città, che cosi grata si mostrasse, e cortese, dādo da uiuere fino a gli anni dell'adolescētia a i figliuoli di coloro, che erano gloriosamente per la lor patria morti. E queste furono le cose, che nel primo anno della guerra del Peloponneso si fecero. Nella seguente Primauera ne ritornò Archidamo col medesimo essercito su quel di Athene, e ui fece vna simile ruina a quella dell'anno innanzi. In questo nacque in Athene una pestilentia inaudita; percioche ne moriuano tāti, che ne non haueuano hormai doue piu sepelirgli; e si sospettò da principio, che non hauessero gl'inimici auelenati i pozzi. Incominciauano prima a sentire vn'arsura, e grauezza grande di testa, e poi ne gli occhi vn rossore, & ardore insieme. Egli si vedeua poi tosto sanguinoso adentro la lingua, & con difficultà si respiraue, e si parlaua con voce roca. Poco appresso descendeua nel petto il morbo con forte tosse, che destillaua per bocca goccie di fele con incredibile affanno, e vi haueuano molti vn singhiozzo, che gl'induceua a spasimo. Il corpo pareua di fuori rubicōdo, e pieno di pustullette; e bē

Egineti cacciati di casa del 3537. Thirea città.

Euarcho Tiranno.

Archidamo sopra Athene del 3536. Peste in Athene del 3536.

che nel tatto molto caldo non fosse, sentiua nondimeno tanta arsura di dentro, che a pena poteuano vna semplice camicia soffrire in dosso; e gran refrigerio sentiuano nell'acqua fresca attuffarsi. E furono molti, che per l'immensa sete si gettarono dentro altissimi pozzi, benche tanto fosse loro il ber poco, quanto il ber molto. Del sonno non bisogna parlarne; perciochè non era chi potesse mai pure vn momento di riposo prendersi. Molti fra sette giorni moriuano per l'incendio, che nelle viscere haueuano, anchor che paressero atti a potere piu tempo viuere; ne gia quelli, che questo termine passauano, si teneuano sicuri; perciochè pure moriuano. Ad alcuni descendeua tutta questa violentia del morbo nelle parti secrete, ò nella estremità delle mani, e di piedi; e con la perdita di questi membri ne ricuperauano alcuni la disperata, e disgratiata vita. Alcuni altri, che ne scamparono medesimamente, se ne ritrouarono priui della vista; alcuni altri in tanta dimenticanza ne vennero, che ne ancho di se stessi si ricordauano. Non si ritrouaua à cosi fatto morbo rimedio; perche quello, che all'un giouaua, noceua all'altro. Onde molti per poca cura morirono, & assai piu per essere souerchio nel curarsi diligenti. E molti se ne vedeuano per le strade istesse morti giacere; perche gran parte per le strade, e presso le fontane, e i pozzi moriuano. E fu cosa marauigliosa, che di molti corpi, che insepolti per molti luoghi giaceuano, ne fiera, ne vccello non ne toccasse alcuno: cosi velenoso, e cattiuo il pestilente humore, che ammazzaua, esser doueua. Vogliono, che questo morbo vscisse di Etiopia prima, e passasse nell'Egitto, che le è vicino, poi nella Libia; e che poi si stendesse in alcune Isole dell'Arcipelago, & indi finalmente in Athene. Tucidide vuole, che nel Peloponneso non ne passasse. Gli Atheniesi dunque, che da cosi fiero morbo affliggere si vedeuano, e nel medesimo tẽpo tãto dal nemico trauagliare nel contado, riuersando sopra Pericle tutta la colpa, che con rinchiudere nella città tante genti fosse stato di quel morbo cagione, l'odiauano forte. Et gli, per rimediare in parte a questo odio, e per trauagliare insieme il nemico, armò cento galere; con lequali, e con cinquanta altre di Scioti, e di Lesbij si mosse per dãneggiarne il Peloponneso. Scriue Plutarcho, che volendo Pericle imbarcarsi, si ecclissò il Sole; di che si spauentarono tutti, e piu the gli altri il nochiero della Capitana, parendo loro, che questo fosse vn strano, e cattiuo prodigio per quella impresa. Ma Pericle coprendo al nochiero col suo manto il viso, il dimandò, se per quell'atto spauento alcuno nel cuore sentisse. E perche colui disse di nò; Adunque, soggiunse, di che cosa tu temi? poi che non è altro questo eclisse, che tãto vi spauenta, che la Luna, che fra noi, e'l Sole si pone. Valerio Mass. dice, che ritrouandosi Athene tutta sbigottita, e confusa per un subito ecclisse del Sole, Pericle si fece innãzi, e ragionãdo le cose, che haueua d'Anassagora suo maestro intese sopra il corso del Sole, e della Luna, da ogni paura la tolse; comunque si fosse, egli cõ questa armata ne assediò Epidauro, hauendo prima posto il Contado a sacco. E perche il morbo nell'armata cresceua, fu sforzato a passarne oltre; e dopo di hauere fatti di molti danni a molti luoghi del Peloponneso se ne ritornò in Athene, donde si era gia partito il nimico. In questo mezzo era vn'altra armata di Atheniesi passata in Thracia contra que' popoli, che ribelati si erano, e contra Potidea, che anchora assediata teneuano; e ben che nuoui apparecchi per battagliarla facessero;

Pericle dotto.

per-

per la furia del morbo nondimeno, che accrebbe, e che fra pochi dì ne vccise piu di mille huomini, furono sforzati, senza hauer nulla fatto, a ritornarsene à dietro. Restarono bene all'assedio di Potide le genti, che prima vi erano. Si ritrouauano cosi afflitti gli Atheniesi, e stanchi per lo danno, che dalla peste hauuto, e dal nemico haueuano, che ne incominciarono a volgere alla pace il cuore. E cosi non potendo Pericle con ogni sforzo ostarui, perche del popolo temeua, ne mandarono i loro ambasciatori in Sparta a parlare di pace, ma apena vi furono ascoltati, e nulla ne ottennero. Allhora incominciò il popolo a mostrarsi all'aperta contra Pericle, in lui solo tutto il male riuersando, che riceuuto in quelle guerre si era. Et egli, che in tanto sdegno la città ne vedeua, per placarla, quando hebbe fatto ragunare insieme il popolo parlò molte cose al proposito suo mostrando non essergli cosa nuoua questa ira, e questo odio de' suoi cittadini verso di se; percioche l'haueua gia molto prima antiueduto; e detto ancho, che a se la colpa di quanto sinistramente auenuto fosse, riuersata haurebbono. Ma che vedessero contra di cui questo loro sdegno mostrassero; percioche poteua fuori d'ogni arrogantia dire, che esso era persona di tanta continentia, e consiglio, quanto poteua ogni huomo sapere, e di tanta charità verso la patria, che nõ era in Athene chi l'agguagliasse. E che la uendo tante cose con tanta prudentia in quella Rep. antiuedute, e rimediate, come gli Atheniesi stessi veduto haueuano, e nell'haueuano spesso lodato; nõ poteua hora senza molta marauiglia restare, veggendosi tanto il popolo contrario, & irato sopra; che pure non doueua essere cosi grosso, che non sapesse, che dietro alle guerre l'impensate calamità seguirono sogliono; e che gl'inimici stessi per riceuuti danni doueuano ritrouarsi pentiti e stanchi, anchor che per bizzaria di negare la pace mostrassero. E che se esso haueua loro persuasa la guerra, era stato solo, perche si conseruassero l'Imperio loro, come sarebbe stato per fare ogni hora di nuouo. Egli con queste, & altre simili cose, che disse, ne accese il popolo a douer ritenere l'arme, e guerreggiare per lo bene della Rep. ma non puote fuggire di non essere dalla irata plebe priuato della dignità di Capitano, e cõdennato ancho a pagarne quindici talenti al fisco. Ne questo affanno fu solo; percioche di piu della morte di molti suoi cari amici, e parenti ne venne egli ancho a contesa con Xantippo suo figliuolo; il quale hauendo moglie giouane, e splendida, e non potendo perciò soffrire la tanta parsimonia di suo padre, ne haueua in nome di lui vn gran danaio tolto. Onde perche voleuano i creditori esser pagati, Pericle ne riuolse sopra il figliuolo tutta la lite; e per questa cagione sempre hebbero poi che dire, e gridare insieme. Dice Plutarcho, che Pericle si mostrò costantissimo, & inuitto nella morte di molti suoi cari parenti; e à una sua sorella, che molto amaua; ma che nella morte di Parale, che solo di tutti i suoi figliuoli legitimi auanzato gli era, non puote piu nella sua grauità rattenersi, che egli con dolorose, & amari voci il pianse molto, e se ne staua tutto squallido, e solo in casa. Ma la città, che non vedeua persona piu di lui atta, il creò di nuouo Pretore, e gli pose il gouerno della Rep. in mano. Esso, che vedeua gia quietata la plebe, accettò il gouerno, e si sforzò di riuocare vna legge, che haueua egli stesso fatta, che non potessero i bastardi godere della cittadinanza di Athene. Il che faceua egli per lasciare dopò se nella famiglia successore vn suo figliuolo naturale, ilquale

Xantippo figliuolo di Pericle.

ilquale la città volle, che fosse cittadino, & ascritto nella famiglia di lui, hauendo delle sue tante calamità compassione. Ma egli visse poco piu poi Pericle, percioche di vna lunga, e graue sua infermità morì, hauendo noue trophei drizzati, e tante belle vittorie hauute. E fu dopò la sua morte da gli Atheniesi desiderato molto: percioche tosto in Athene tutte quelle pazzie rinacquero, che soleua egli viuendo con la sua prudentia troncare. Scriue Valerio, che perdendo Pericle fra quattro giorni duo figliuoli giouinetti, e di molta speranza, ne ritenne nondimeno la solita hilatà e costantia di volto, ne orò con tanta saldezza al popolo, come se non hauesse nel cuore percossa alcuna di fortuna sentita; e puote in vna tanta calamità portare al solito inghirlandato il capo, senza mutarne in parte alcuna la vita ordinaria sua. Onde non senza cagione mostrando cosi intrepido, e saldo cuore ne acquistò il cognome d'Olimpo. Herodoto, Tucidide, & Hellanico historici in questi tempi fiorirono, e poco le loro età si scostarono l'una dall'altra; percioche (come riferisce Gellio) Hellanico nel principio della guerra del Peloponneso haueua sessantacinque anni, Herodoto ne haueua cinquantatre, e Tucidide quaranta. Vuole Plinio, che Herodoto, che fu d'Alicarnasso, scriuesse ne' Thurij, popolo d'Italia la sua historia trecento, e diece anni dopò il principio di Roma. Costui nello scriuere della sua historia mostrò molta eloquentia; onde recitãdola in Athene meritò, che ne fosse publicamente honorato. Plinio, & Strabone il chiamano fabuloso, perche traponesse nella sua historia molte cose, che dal vero abborriscono; e Giosepho vuole, che egli per ignorantia, e non studiosamente alcune cose false scriuesse. Quintiliano somiglia, & agguaglia a Tucidide Salustio, & Horodoto a T. Liuio, e dice, che Tucidide è denso e breue, & Herodoto candido, dolce, & ampio; quel primo piu atto a gli affetti concitati, e presti; il secondo a gli affetti rimessi, e lenti. In questi tempi ancho vuol Plinio, che Hippocrate da Coo mostrasse al mõdo l'arte della medicina, che era stata prima, come vna densissima notte, sepolta. Essendo costume d'andare a scriuersi nel tempio di Esculapio tutti coloro, che di qualche infermità guariuano insieme col morbo, e co' rimedij, che giouati vi hauessero, perche con la somiglianza e del male, e della medicina se ne fossero potuti gli altri valere ne' lor bisogni; dicono che Hippocrate trascrisse, e facesse libro di tutte queste esperientie; e che essẽdo poi in quel tempio bruciato, cauasse egli questa sua medicina fuori. Questo in effetto fu il padre della medicina; e le cose sue sono come tanti Oracoli, e non come parole di huomo. Egli venendo dall'Iliria anteuide, e predisse la pestilentia, mandò de' scolari suoi a molte città, perche con varij rimedij vi ostassero. Onde la Grecia ne gli decretò perciò quegli honori, che haueua già prima ad Hercole decretati. In Roma questo vndecimo anno della guerra del Peloponneso erano Tribuni con potestà Consolare C. Crasso, Sp. Neuio Rutilio, T. Sergio Fidenati, e Sest. Giulio Tullo; e furono con gran corso de' popoli conuicini celebrati i giuochi, che erano stati nella passata guerra votati. Dopò i quali spettacoli incominciarono i Tribuni della plebe al solito a fare ragunanze di popolo, & a riprendere la plebe, che col riuerire tanto la nobiltà che odiare piu tosto doueua, in perpetua seruitù si trouasse; e perciò non si marauigliasse, se hormai non era chi della plebe si prẽdesse piu cura: percioche per quelle cose suole esporsi l'huomo a pericolo

Pericle muore.

Herodoto Tucidide Hellanico.

Hippocrate da Coo del 3530.

Questi Tribuni furono eletti del 3545. & di Roma 330.

ricolo

ricolo, onde honore, & utile speri; ne si acquista un generoso, e gran cuore, se non col mezzo de gli honorati, e sopremi uffici. E che assai meglio era, che si annullasse la legge, che loro il sopremo magistrato della città permetteua, che non venirne a quel modo con tanta vergogna esclusi, quasi che indegni per la loro poco attezza, e viltà ne fossero. Per queste, & altre simili parole si erano gia molti plebei posti in ordine per douere nel seguente anno il Tribunato militare chiedere; ma il Senato, che se ne auide, vi rimediò con fare in absentia de' Tribuni della plebe, vn decreto, che si douessero creare l'anno seguente i Consoli. E cosi furono poi creati Au. Sempronio, e Qu. Fabio Vibulano, che a tredeci di Decembre presero la bacchetta del Consolato. Questo anno dice Liuio, che fu da Samniti presa Capoua città di Toscani, e chiamata anticamente Vulturno; e vuole, che i Samniti, che dopò vna lunga guerra a guisa di vna colonia vi erano stati accettati dentro, la prendessero di notte, mentre che per vna solennità, che celebrata con lieti conuiti haueuano, si ritrouauano i Capuani antichi tutti ebrij. Ora in Roma, dopò, che i nuoui Consoli hebbero preso l'ufficio, vi venne da molte parti nuoua, che i Volsci hauessero riprese l'armi con pensiero di voler fare l'ultima pruoua delle loro forze, per douere ò porsi vn perpetuo giogo, o mostrare, che essi non cedeuano nel valore e nella gloria militare a Romani. Toccò a Sempronio di vscire a questa impresa: e come se la fortuna gli hauesse la vittoria promessa cõtra quel popolo gia tante volte vinto, vi si portò con tanta negligentia, e temerità, che nella prima battaglia, che egli vi fece, sarebbe senza alcun dubbio restato vinto, se Sest. Tempanio capo di vna squadra di caualli, che la gran strage dell'essercito Romano vide, non vi rimediaua tosto, dicendo a gran voce; Qui saremo hoggi tutti tagliati a pezzi, se non lasciamo i caualli, e fatto di noi vn squadrone a pie non ostiamo al vincitore nimico; e perciò chi brama la salute della Republica; seguiti me. E detto questo saltò di cauallo, & imbracciato lo scudo verso quella parte si mosse, doue si vedeuano i Romani piu oppressi. Tutta la caualleria come la voce del Consolo vdita hauessero, tosto facendo il somigliante Tempanio seguirono, che portando la punta della lancia alta, in vece di bandiere a suoi la mostraua. Egli fu tanto l'impeto, col quale passarono costoro innanzi, che doue maggiore calca vedeuano, là si faceuano maggiore strada fare: e non era gia dubbio, che se cosi pochi si fossero potuti in tutti i luoghi della battaglia ritrouare, che haurebbono fatto al nemico volgere le spalla: ma il Capitano de' Volsci, che vide da questa parte venire tãta ruina a suoi, diede tosto ordine, che si desse a questo impetuoso squadrone luogo, perche il rinchiudessero poi nel mezzo, & lo tagliassero tutto a pezzi. E essendo stato cosi essequito, non vedeuano onde potere i Romani vscire, & a gran pericolo di douerui tutti morire si ritrouauano; quãdo il Cõsolo, per soccorrere a questa parte cosi valorosa de' suoi, che cosi bene fatta l'haueua, cõ la sua fanteria animosamente si mosse. Ma i Volsci e contra il Consolo, e contra la caualleria volsero la fronte, & ogni sforzo oprauano, per douere vittoriosi restare. Tempanio hauendo piu volte tentato in vano di vscire da quel cerchio de gl'inimici, con que' pochi, che auanzati gli erano, ne occupò vn certo luogo erto, doue volgendosi l'un l'altro le spalle animosamente si difensarono, finche sopragiunse la notte, che dipartì la battaglia, non gia scemò il pericolo; percioche i Volsci

Questi Consoli furono eletti del 3545. & di Roma 331. Anno incomincia pref. fo Romani.

Capoua presa da Samniti.

Sest. Tempanio.

Romani malcõcij da Volsci sotto questi Consoli.

Volsci tennero nondimeno fino à mezza notte circondato, & assediato il colle. Il Consolo non restò ne ancho egli con gli altri suoi di menare le mani finche videro cō la luce del di che farsi. Venutane la notte poi, e i Romani, e i Volsci à guisa di vinti abbandonando gli allogggiamenti ne' mōti vicini si ritirarono. Onde hauendo i Volsci, che d'intorno al colle erano, nuoua, che i suoi fuggiti fossero, credendo che fossero stati rotti, ancho essi tosto da quel luogo partirono, e verso là doue, piu con la sicurtà delle tenebre la paura gli guidaua, si mossero. Dubitando Tempanio di qualche inganno non volle fin che fu di chiaro la mattina seguente partirsi; & inteso da alcuni feriti, che il nemico fuggito fosse, tutto lieto ne gli alloggiamenti Romani si ritornò. Ma non ritrouandoui l'essercito, ne sapendo qual via fatta il Cōsolo hauesse, conducendo que' feriti, che puote, per la piu breue strada verso Roma si mosse: doue era gia prima giunta nouella, che fossero stati Romani rotti, presi gli alloggiamenti, e tutta la caualleria tagliata à pezzi. Onde ne'era tutta la città e publica, e priuatamente in lutto, & in tanto spauento, che l'altro Consolo ne haueua su per le porte buone guardie poste. E quando videro questi caualliere venire, non sapendo che gente si fossero, non poco timore ne hebbero. Ma quando poi gli conobbero, sopremo piacere ne sentirono. Onde le donne dimenticate per allegrezza di quello, che alla honestà loro si richiedeua, vscirono per le strade ad incōtrare & ad abbracciarsi chi col marito, chi col figliuolo. I Tribuni della plebe, che haueuano già fatti citare M. Posthumio, e T. Quintio, perche in Veio si fosse per lor colpa mal combattuto, prendendo da questa nuoua rotta occasione ragunarono il popolo, e cominciarono à gridare, & à dire, che perche non si erano castigati coloro, che l'haueuano in Veio cosi mal fatta, hora l'haueua il Consolo Sempronio fatta peggio ne' Volsci, che haueua cosi valorosi caualliere lasciati alla morte, & abbandonati con tanta infamia gli alloggiamenti: e fatto chiamare Tempanio, vn di loro publicamente il dimandò, come si fosse in quella battaglia portato il Consolo, perche si diceua, che per sua temerità fossero stati Romani vinti; e se dopò che la caualleria s'era ritrouata dal resto del corpo dello essercito esclusa, l'haueua à niun modo Sempronio soccorso: e s'esso ritornando la mattina a gli alloggiamenti vi haueua il Consolo, e l'essercito ritrouato, ò che nuoua sapeua egli darne; e s'era stato esso con la caualleria dal Consolo abbandonato, ò pure s'egli fuggendo abbandonato il Consolo haueua, A tutte queste dimande, benche con rozze parole, con molta modestia nondimeno Tempanio rispose, dicendo, che non toccaua à se, che era soldato, giudicare del Capitano, ma al popolo Romano si bene che l'haueua creato Consolo, e che esso quello, che veduto haueua, direbbe. Et era, che con gli occhi proprij haueua veduto Sempronio dopò, che hebbe animate le schiere, porsi animosamente fra i primi nella battaglia; e che essēdosi esso poi cō la caualleria posto nel mezzo fra gl'inimici, non sapeua altro conto darne, so non che per lo romore, che haueua tutto il dì per lo campo sentito, credeua, che egli fino alla notte cōbattuto hauesse. E perciochè haueua la mattina poi ritrouati vuoti gli alloggiamenti; pensaua che si fosse Sempronio dopò quella perigliosa zuffa con lo stanco essercito in qualche piu sicuro, e cō modo luogo ritirato; e che di certo teneua, che nō mē pesto, e stāco si fosse in qualche altra parte ricouerato il nemico; che ne ancho egli ne' suoi alloggiamenti ritornato era.

Volsci fuggono in què. sto Consolato.

re. Ma percioche esso si ritrouaua stanco e del trauaglio, e per le ferite, che hauute haueua, pregaua i Tribuni, che licentia di andare à riposarsi gli dessero. Fu lincentiato con molta lode non men del suo valore, che della modesta risposta, che fatta haueua. In questo se ne era venuto il Consolo per la strada Labicana al tempio della Quete, doue furono tosto mandate molte vetture, e carri, per condurne il trauagliato, e stanco essercito nella città. I Tribuni della plebe, che per le parole di Tempanio s'erano sopra il fatto del Consolo quietati, tutto il furore loro contra Posthumio, e Quintio voltarono, che Veio mal combattuto haueuano. E ne fu Posthumio nella valuta di cento scudi d'oro condennato. A Quintio perche condennato non fosse, giouò la memoria di Quintio Cincinnato suo padre, e i prieghi di Quintio Capitolino, che assai vecchio era, e di sopremo rispetto in Roma. Il Senato per lo disgratiato, & odioso Consolato di Sempronio fece in vece di Consoli creare il seguente anno Tribuni con potestà Consolare. E furono creati L. Manilio Capitolino, Q. Antonio Merenda, e L. Papirio Mugillano. L. Hortensio Tribuno della plebe fece tosto nel principio dell'anno citare Aulo Sempronio Consolo dell'anno innanzi. E perche quattro de' suoi compagni publicamente il pregauano, che non hauesse voluto il Capitano lor trauagliare, che niuna colpa nella disgratia passata haueua, sdegnato cõtra lor disse; Che cosa pensate voi forse di fare? Volete voi torre al popolo la sua auttorità, che nel giudicare ha, e porne giu la potestà Tribunitia à terra? Noi non uogliamo, risposero coloro, ne possiamo le sue ragioni al popolo torre; ma se i prieghi per lo Capitan nostro, che noi in luogo di padre habbiamo, non gioueranno, noi siamo per farci vedere con lui cambiar veste. Quando Hortensio queste parole vdì; Non vedrà, disse, la plebe di Roma i suoi Tribuni sordidati; e poi che veggo essere Sempronio cosi caro à soldati suoi, ne ancho io il molesterò. Piacque senza fine à i Patritij, & alla plebe il pietoso atto de' quattro Tribuni, e non gia meno la benigna natura di Hortensio, che à giusti prieghi de' compagni cosi ageuolmente piegò. Il seguente anno poi furono fatti Consoli Gn. Fabio Vibulano, e T. Quintio Capitolino figliuolo di Capitolino il vecchio. E percioche i Volsci haueuano per sua quella dubbia vittoria tolta, e perciò erano vsciti in campagna, fu contra di loro mandato Fabio, alquale questa impresa à sorte tocco. Ma non vi fu cosa alcuna segnalata fatta, percioche à pena il nemico l'essercito Romano vide, che ne volse le spalle in fuga. Onde ne fu al Consolo negato il triompho. Pure perche pareua, che si fosse in parte l'errore di Sempronio emendato, gli fu conceduto di entrare Ouante nella città. Nel restante dell'anno fu qualche contentione fra i Patritij, e la plebe; perche i Tribuni chiedeuano, che poi che s'era fatto motto da i Consoli di douersi il numero de' Questori addoppiare (perche soleano essere duo solamente, & amendue Patritij) se ne douessero creare della plebe. Dopo molte contentioni i Patritij si restarono dalla impresa loro di douere li numero di Questori accrescere. Ma non se ne quietarono gia i Tribuni, percioche, & in questa impresa stettero saldi, e ne suscitarono delle altre, fra lequali vi fu ancho la legge Agraria. Onde perche il Senato haurebbe voluto creare nel seguente anno i Consoli, e i Tribuni della plebe vi ostauano, si resse una particella dell anno per Interrè la Republica. Finalmente essendo L. Papirio Mugillano Interrè, con riprendere hora il

Volsci fuggono.

Questori in Roma due

Sena-

Senato, hora i Tribuni della plebe, che con le loro contentioni mostrauano di volere porre quella città in rouina, gli indusse à douere condescendere il Senato alla creato ne de' Tribuni militari in luogo de' Consoli, e i Tribuni della plebe à lasciarne dal popolo indistintamente secondo, che piu piaciuto gli fosse, creare ò della plebe, ò de' Patritij quattro Questori. Furono adunque creati Tribuni con potestà Consolare L. Quintio Cincinnato la terza volta, Sest. Furio Medullino, e M. Manilio, & Au. Sempronio tutti Patritij. Nella creatione poi de' Questori, benche alcuni principali della plebe questo vfficio chiedessero, furono nondimeno creati ancho Patritij tutti. Di che i Tribuni della plebe forte sdegnati, tanto piu che fra quelli, che haueuano questa repulsa hauuta, vi erano vn fratello, & vn figliuolo, di duo di loro, tutta la colera sopra C. Sempronio riuolsero, e perche hauesse mal combattuto co' Volsci il fecero reo al popolo; ne vi giouò, che molte i Patritij vi si operassero, che egli nè fu nella ualuta di cento, e cinquãta feudi di oro condennato. Quello, che assai gli nocque, si fu l'essersi poco innanzi ostinatamente mostro contrario à i Tribuni nelle cose della legge Agraria; e medesimamente perche si credeua, che Au. Sẽpronio Tribuno militare, e suo cugino hauesse in q̃sti Comitij Questorij vsata fraude, pche ne restassero esclusi i plebei. Onde lo sdegno che col Tribuno militare isfogare non poteuano, sopra il cugino ne riuersarono tutto.

Posthumia vestale.

Posthumia monaca di Vesta fu questo anno accusata di incesto solamente per la sospicione, che ella daua con andare troppo vagamente ornata, e con seruirsi di vna maggiore licentia, che à monaca non si acconueniua. Ma ella fu finalmente dal collegio de' Pontefici assoluta; e le fu dal Pontefice Massimo ordinato, che dal cianciare si astenesse, e piu tosto santa, che vagamente si polisse, & ornasse.

Cuma presa da Capouani.

Fu ancho questo anno da Capouani presa Cuma città habitata da Greci. Il seguente anno furono Tribuni con potestà Consolare Agrippa Menenio Lanato. P. Lucretio Tricipitino, e Sp. Nautio; e fu per incorrerne in gran rouina la città; percioche congiurarono secretamente i serui di attaccare fuoco per molti luoghi, accioche mentre il popolo si ritrouaua distratto, & intento ad estinguere l'incendio, hauessero essi potuto occuparne il Campidoglio, e la Rocca. Ma duo serui fecero à i Tribuni militari il trattato intendere, e fu loro per ciò donata la libertà con la valuta di cento scudi di oro del publico. Gli altri, che erano nella congiura furono tutti presi, e fatti morire.

Serui congiurano in Roma.

Essendo l'anno seguente Tribuni con potestà Consolare L. Sergio Fidenate, M. Papirio Mugillano, e Claudio Seruilio figliuolo di quel Q. Seruilio Prisco, nella cui Dittatura era stata presa Fidene, vennero di Tuscolo nouelle certe, che i Labicani (che sono hoggi il popolo di Valmontone) hauendo gia tolte le armi, si fossero con l'essercito de gli Equi vniti, e corsone il Contado di Tuscolani si fossero col campo in Algido fermi. Fu adunque bandita tosto in Roma à Labicani la guerra; e fatto dal Senato vn decreto, che duo Tribuni militari à questa impresa vscissero, il terzo nella città si restasse. Ma nacque tosto fra i Tribuni contesa, che ogn'un di loro haurebbe ambitiosamente voluto vscire alla guerra, riputando vil cosa il restare nel gouerno di Roma. E non mostrauano di douere accordarsi ageuolmente, quando Q. Seruilio; Poi che ne il rispetto del Senato, disse, ne della Rep. basta à placare cotesta vostra contesa, voglio, che il rispetto paterno la termini, e che Seruilio mio figliuolo

Labicani popoli.

Q. Seruilio Prisco.

gliuolo nella città si resti. E piaccia à Dio, che voi altri, che con tanta voglia questa impresa abbracciate, la habbiate à guidare con maggior prudentia, e concordia, che in questi principij non fate. Andarono adunque i duo Tribuni militari alla guerra, doue maggiore gara nacque fra loro di quella, che nella città stata era; percioche volendo ogn'un di loro commandare, e del proprio parere seruirsi, fu forza, che venissero à diuidersi fra loro l'imperio, & à cõmandare, e reggere vn di per vno l'essercito. Il che quando in Roma s'intese, dicono che Q. Seruilio persona di molta età, & isperientia pregasse gli Iddij, che questa discordia de' Tribuni non fosse di peggiore calamità alla Rep. cagione, che si fosse gia stata in Veio pochi anni à dietro. E quasi gli presagisse l'animo non so che di male, ordinò al figliuolo, che ponesse in punto un nuouo essercito in Roma. Ne di questo suo pensiero s'ingannò; percioche conducendone L. Sergio in campagna l'essercito quel di, che esso cura ne haueua; perche il nemico fingendo di temere si ritirò ne gli alloggiamenti, gli andò con molto disordine sopra, pensando douerui tosto entrare dentro. Ma gli Equi vscendo impetuosamente di vn subito fecero prima gran strage delle legioni Romane, & appresso le posero in fuga, e le forzarono à rinchiudersi ne gli alloggiamenti, doue con gran fatica quel di si tennero. Quando poi la matina seguente ne ritornò il nemico à dargli vn nuouo assalto, i Romani per la porta opposita vscendone se ne posero laidamante in fuga, chi per vna via, chi per vn'altra. I Tribuni militari con alcuni pochi in Tuscolo si ricouerarono. La noua di questa rotta non diede tanto spauento in Roma, quanto fatto haurebbe, quando non se ne fosse temuto prima; tanto piu che vi si vedeua gia presto il soccorso; che il Tribuno Seruilio gia in ordine haueua. Il Senato ordinò al Tribuno militare, che nominasse il Dittatore, & egli nominò Q. Seruilio Prisco suo padre, della cui prudentia s'era gia in molti suoi bisogni la città seruita; e nel quasi vaticinare del fine di questa impresa la haueua piu che mai conosciuta. Et esso creò maestro di cauallieri suo figliuolo, che Dittatore lui nominato haueua. Vscitone egli col nuouo essercito di Roma accampò duo miglia lungi dal nemico, che per la vittoria hauuta molto altiero, & ispensierato si ritrouaua. Onde nella prima battaglia, che col Dittatore Seruilio fece, non potendo il primo assalto sostenere si pose in fuga. Romani presero gli alloggiamenti inimici, e gli saccheggiarono. Et hauendo poi il Dittatore inteso, che gli Equi, che iscampati erano, si fossero in Labici ridotti, vi condusse tosto il di seguente l'essercito, e fatto di ogni intorno accostare alla muraglia le scale, ageuolmente prese la terra, e la diede à soldati à sacco. E ritornandosi con l'essercito vittorioso in Roma, depose in capo di otto giorni la Dittatura, da che ne haueua la bacchetta tolte. E il Senato ordinò, che si mandasse in Labici vna Colonia; e cosi vi andarono di Roma mille, e cinquecento huomini. Ne' duo seguenti anni si quietò la città; percioche non hebbe inimico, contra il quale andare douesse; e furono nel primo anno Tribuni con potestà Consolare Agrippa Menenio Lanato, P. Lucretio Tricipitino, e Sp. Rutilio Crasso; nel secondo, Au. Sempronio Atracino, M. Papirio Mugillano, e Sp. Nautio Rutilio. Ma le contentioni ciuili de' Tribuni della plebe con la lor legge Agraria piu che mai vi fiorirono: percioche Sp. Mecilio, e Metilio Tribuni della plebe ogni sforzo faceuano, perche si fosse douuto vgualmente à cittadini compartire tutto quel terreno, che

Romani perduno.

Q. Seruilio Prisco Dittatore.

Equi fuggono.

che guerreggiando guadagnato si era. Ilche se ottenuto si fosse, sarebbono restati i nobili priui di quanto haueuano, percioche non haueuano quasi vn palmo di terra Romani, che non l'hauessero con la punta della spada acquistato. E non sapendo hormai piu che farsi i Tribuni militari, Ap. Claudio Senatore giouanetto, e nipote di quel Claudio, che era stato Decemuiro; Io vi porto di casa, disse, vn consiglio, che Ap. Claudio mio bisauolo in simile caso al Senato diede; & è, che non vi ha migliore, ne piu ispedito rimedio per ostare à Tribuni, che oppor loro i lor stessi compagni; e per ciò bisogna, che l'huomo alle volte lasciando la auttorità da parte si serua del tempo; come nel presente caso è bene, che i principali del Senato facciano, cortesemente parlando, e promettendo à gli altri Tribuni della plebe, perche il disegno de' compagni loro impediscano. Piacque à tutti il consiglio del giouane, e fu tosto dato ordine, che da i piu degni del Senato fosse essequito. Questi con molta piaceuolezza, & arte trassero al volere loro sei Tribuni della plebe; iquali si opposero poi quando fu il bisogno, à quanto i compagni fare intendeuano; ma ne furono per ciò da loro publicamente chiamati traditori del bene della plebe, e nobili. E così per questa via la impresa della legge Agraria si quietò. L'anno seguente essendo Tribuni con potestà Consolare P. Corin. Cosso, C. Valerio Potio, Quintio Cincinnato, C. Martio, e Fabio Vibulano, si sarebbe fieramente co' Veienti guerreggiato, se il Teuere, che con allagare rouinò molti poderi, e ville di Senatori, non hauesse come con vn sinistro augurio à vn certo modo frenata la città, e vietatole il prendere le armi. Fu questo anno presa da Romani Volterra de gli Equi, e presso i Labici posta. Ma è gia tempo di ritornare vn poco à ragionare delle cose de' Greci. Il secondo anno della guerra del Peloponneso dopo la morte di Pericle ne passarono i Lacedemoni con cento galere sopra l'Isola di Zacintho, che hora del Zante chiamano, e che si ritrouaua con Atheniesi in lega; smontati in terra quando videro non potere à se trar le genti della Isola, fatto gran danno per lo Contado si imbarcarono; e voltarono le prode à dietro. E per non lasciare che fare cõtra Atheniesi, ne mãdarono alcuni loro ambasciatori alla volta dell'Asia, per che facessero col Re di Persia lega, e ne hauessero per questa guerra danari. Questi hauendo hauuto ordine di andare il camino di Thracia per uedere di ritrare dalla lega de gli inimici il Re Sitalce, furono da Sadocho figliuolo di questo Re istesso, à persuasione de gli ambasciatori Atheniesi, che albora perauentura in Thracia si ritrouauano, presi, e mandati legati in Athene; doue furono per vn publico decreto morti in vendetta di quegli Atheniesi, che haueuano nel principio di questa guerra i Lacedemoni presi su certe naui, e morti, e lasciati, à guisa di cani, insepolti. In questo tẽpo gli Ambracioti ne passarono sopra Argo cognominato Amphilochico, terra posta nella Acarnania, loro inimica, & amica de gli Atheniesi. E nõ potendola cõ alcune battaglie, che le diedero, prendere, le posero à ferro, & à fuoco il Contado. Accostãdosi poi la Inuernata Phormione Capitano di Atheniesi costeggiãdo con venti legni il Peloponneso andò à porsi nel golfo. Crisseo; che è in quel de' Locro oltre Lepanto; perche non potesse vascello alcuno andare, ne venire da Corintho per quella via. Con sei altri legni mandarono ancho gli Atheniesi il Capitã Melesandro la volta di Caria, e di Licia, perche vi essigesse danari per li bisogni

Trib. della plebe vinti.

Teuere allaga.

Vola terra de gli Equi. Spartani cõtra Atheniesi. Guerra del Peloponneso.

Atheniesi crudeli con Spartani.

Argo nella Acarnania. Phormione Capitano di Atheniesi.

sogni di quella guerra. Ma egli non piu tosto smontò questo Capitano in que' luoghi con le sue genti, che venutone con que' popoli alle mani vi fu con la maggior parte de' suoi tagliati à pezzi. I Potideati, che anchor sosteneuano l'assedio, veggendosi abbandonati gli amici, & in estrema fame ritrouandosi, e senza speranza di soccorso, si resero à patti, e diedero la città à gli Atheniesi, che haueuano speso in questo assedio da dumila talenti; e furono di Athene mandate genti, che Potidea habitassero. E tutto questo ne' duo primi anni della guerra del Peloponnneso passò La Primauera seguente Archidamo Re di Lacedemonij si ritrouò d'un subito con l'essercito della lega sopra Platea città della Beotia, e le pose il campo à torno. I Plateesi mandarono tosto i loro ambasciatori ad Archidamo dolendosi, che senza essere stati i Lacedemonij da loro offesi, fossero per compiacerne à Thebani venuti ad assediarli à quel modo. Fu loro risposto, che, se essi non voleuano essere ruinati a fatto, vscissero dalla lega, che con Atheniesi haueuano. Presero i Plateesi tempo à risoluersi, e mandarono à fare in Athene tutte queste cose intendere; & hauendo ne hauuta risposta, che stessero nella lega saldi, che presto haurebbono hauuto soccorso; dalla muraglia a Lacedemonij risposero, che essi voleuano prima mille morti sentire, che rompere la lega, che haueuano con Atheniesi; tanto piu, che in Athene le loro mogli, e figliuoli haueuano. Sdegnato per questa risposta il nemico ne pose prima il Cõtado à sacco, e poi cinse d'un bastione la città, perche non ne potesse vscire, ne scampare huomo. E volendo con gran copia di legni, che portati haueuano dal monte Citherone, che iui presso era, fare sopra la città vn caualliere; i Plateesi molto vi ostarono, e s'ingegnarono d'impedirlo. Allhora Spartani mutando disegno à tutta questa materia, che fin presso la muraglia condotta haueuano, attaccarono fuoco; e ne nacque perciò tosto vna tanta fiamma, quanta non si vide mai per opera humana farsi. E senza alcun dubbio, se il vẽto, che i Lacedemonij pensarono da principio, che soffiare douesse, rincalzato in quel tempo fosse, la città se ne sarebbe tutta gitta à fuoco. Ma non solamente non soffiò il vento, che ancho nacque d'un subito vna tempestosa pioggia, che il fuoco estinse; e fu in prodigio tolto. Archidamo veggendo hauere trauagliato in vano, ne mãdò nel Pelopanneso à dietro vna parte dell'essercito; & hauendo poco appresso cinta d'un muro la città, lasciandoui buona guardia se ne ritornò ancho egli col resto delle genti à casa. Non vi erano dentro Platea piu che quattrocento cittadini con cento e diece donne, e con ottocento Atheniesi, che in soccorso venuti vi erano; tutto il resto delle genti ne erano state da principio mandate in Athene. In questo mezzo nella Thracia dumila Atheniesi con alquante altre genti delle confederate combattendo con gli Olinthij, che da gli altri popoli della Thracia haueuano hauuto soccorso, furono prima vrtati, e poi con perdita di piu di quattrocento di loro rotti, e posti in fuga, e si ritirarono in Potidea. Fra questi i Corinthij à persuasione de gli Ambracioti, che diceuano volere la Acarnania dalla deuotione de gli Atheniesi distorre, mandarono loro vn'armata, senza che Phormione, che presso Lepanto si ritrouaua, se ne accorgesse, ne la vedesse passare. Cnemio Capitano de' Corinthij smontate le sue genti à terra, dentro nell'Acarnania si pose; & hauuto vn buon soccorso d'Ambracioti, di Leucadij, di Chaoni, di Molossi, e d'alcuni altri di que' popoli, ne passò sopra Strato città

Potidea si da in potere d'Atheniesi del 3537.

Archidamo Re di Sparta.

Platea assediata da Spartani del 3538

Citherone monte.

Strato città dell'Acarnania.

principale de gli Arcanani. Le genti di Chaonia volendo prima, che accampassero, dare alla città vn'assalto; vi andarono di modo disordinati, che i Stratesi, che vscirono loro d'un subito sopra gli ruppero ageuolmente, e posero in fuga. Ilche fu di tanto spauento à tutto l'essercito cagione, che poco appresso di notte si ritirò diece miglia presso il fiume Anapo, doue deliberò d'aspettare la sua armata; che in quel tempo stesso venendo con l'armata di Phormione alle mani fu vinta, e con perdita di dodici legni si ritirò fuggendo in Patras; benche questi di Corinthij fossero quarantasette vascelli, e quelli d'Atheniesi solamente venti. Quanto importa hauere nelle zuffe nauali genti veterane, & esperte, come quelle erano, che Phormione conduceua seco. E percioche tosto i Corinthij diedero ordine d'accrescere, e fare l'armata maggiore, ne mandò Phormione in Athene à fare questa vittoria intendere, & à dire, che facessero di nuoui legni apparecchio, per potere a Corinthij ostare. Gli Atheniesi fra pochi giorni gli mandarono venti altri vascelli ordinando gli, che ne passasse nell'Isola di Creta sopra il popolo di Cidoni, perche haueuano da alcuni loro parteggiani auiso, che l'haurebbono ageuolmente soggiogato, passandoui. Ma Phormione andandoui non vi puote altro fare, che saccheggiare il Contado. Onde dopo alquanti giorni se ne ritornò egli à dietro, e si fermò dalla parte di fuori del promontorio, che va da terra ferma, come à rinchiudere il gran golfo che chiamano di Patras. Gl'inimici, che haueuano molto la loro armata accresciuta, e pensauano di ritornare sopra l'Acarnania, se ne stauano dall'altra parte del promontorio, che detto s'è, dentro del golfo, e non haueuano ardimento di vscire fuori, come ne ancho l'armata Atheniese s'asicuraua di entrare dentro, l'un dell'altro temendo. Finalmente i Capitani dell'armata del Peloponneso, che settantasette vascelli haueuano, vergognandosi, perche, auanzando in tanto numero di legni il nemico, dubitassero di affrontarlo, deliberarono di vscire. E perche vedeuano per la rotta passata spauentate le genti loro, prima, che à cosa alcuna si mouessero, l'animarono, e posero in gran speranza della vittoria, riuersando tutta la colpa della rotta, che si era poco innanzi hauuta, nella temerità de' Capitani, che con armata fatta per vn'essercito, e non per combattere, fossero con vn nemico nelle cose maritime esperto al fatto d'arme venuti. Ilche non si poteua di loro dire, che con altro apparecchio, e disegno pensauano di far battaglia. E diceuano, che non temessero di quel nemico, che del valore lor dubitando non haueua animo di mouersi da quel la parte, doue si ritrouaua; pensassero di opporne in valore loro alla esperientia, che haueua il nemico in mare, e di scancellare vincendo la macchia, che nella rotta passata contratta haueuano. Dall'altro canto Phormione, che ben s'accorgeua ancho, che i suoi della potentia del nemico temeuano, gli confortò, & asicurò dicendo, che con coloro combattere doueuano, che essendo stati poco anzi vinti da loro, anchora haueuano lo spauento, e'l timore nel cuore, e che per ciò non mirassero alla moltitudine de' legni, che gia non era questa la prima volta, che con picciolissima armata haueuano gli Atheniesi maggiore numero di vascelli inimici vinti. E ben poteuano tutti sapere, che non erano i legni quelli, che combatere doueuano, ma le valorose destre, e gli animosi cuori. Onde facessero animosamente il debito loro, che esse dal canto suo non mancherebbe di fare tutto quello, che ad vn buon Capitano si

Corinthij vinti del 3539.

Atheniesi vittoriosi del 3589.

Golfo di Patras.

Phormione Cap. di Atheniesi.

acconue-

acconueniua. Egli auuegendosi poi che l'armata inimica si era gia mossa, si mosse ancho egli. Undici vascelli Atheniesi, che innanzi andarono, quando si videro à gran voci venire tanti legni sopra, temendo si ritirarono in alto mare. Gli altri vascelli, che furono tosto dall'armata inimica cinti, furono parte fracassati, parte fatti cattiui. Quelli che fuggendo in Lepanto scamparono, voltarono tosto le poppe da terra per douer combattere, se il nemico lor sopra venuto fosse. Et vno di questi legni, che fu piu tardo alla fuga, quando presso terra si vide, riuoltò d'un subito la proda verso vn vascello inimico, dalquale seguito era; & vrtandolo fortemente di trauerso il pose a fondo. Di che si turbarono forte i nimici, che haueuano gia la vittoria in mano, e perciò tumultuosamẽte si mossero, per andare sopra Phormirone, che nel porto vedeuano: ma per non sapere bene i luoghi, se ne ritornarono fra certe secche arenose intricati. Di che gli Atheniesi accorgẽdosi vscirono tosto dal porto; e dandn animosamente lor sopra gli sforzarono a porsi in fuga, lor sei vascelli togliendo. Amendue ne drizzarono il lor tropheo, gli Atheniesi presso Lepanto, doue parea, che hauessero posto il nemico in fuga, gli aduersari nel promontorio opposito nell'Achaia, perche hauessero nel principio della battaglia vinto. Dopò questo essendo gia venuto l'Autunno, i Capitani dell'essercito del Pelopõneso a persuasione de' Megaresi ne posero di notte dall'arsenale di Megarasi stessi quaranta legni in mare, per ritrouarsi d'un subito sopra Pireo porto di Athene, che senza guardia, e non molto fortificato si ritrouaua; ma percioche mancò loro il vento, piegarono verso l'Isola di Salamina il camino. Gli Atheniesi, che dal fuoco, che si fece tosto per segno in questa Isola, conobbero hauare il nemico appresso; furono à vn tratto in armi; e postisi con molta fretta in mare alla volta di Salamina ne nauigarono. Il nemico, che si vide scouerto, ne si sentiua gagliardo da potere aspettare assalto, se ne ritornò tostò là onde la notte istessa partito si era. E gli Atheniesi ritrouando sgombro il mare se ne ritornarono à casa, e fortificarono Pireo, e con buone guardie l'assicurarono. In questo mezzo il Re Sitacle di Thracia fatto vn essercito (come Tucidide vuole, di cento e cinquanta mila huomini, in virtù della lega, che haueua con Atheniesi, ne mosse a Calcidici della Thracia la guerra, & al Re di Macedonia; ne' quali duo luoghi fece egli di molti danni. Ma egli poco appresso senza altro fare se ne ritornò a dietro nel regno suo a persuasione di Seuthe suo cugino, a cui haueua il Re inimico secretamẽte promessa vna sua sorella per moglie. Nella inuernata poi Phormione, che ancho in Lepanto si ritrouaua, ne entrò con alcune genti delle sue nell'Archanania à danneggiarui; perche vi erano alcuni popoli, che dalla parte inimica pendeuano. Ma per le molte pioggie, che furono, che fecero ancho il fiume Acheloo allagare, non puote cosa fare che volesse; e cosi nel principio di Primauera se ne ritorò co' vascelli, che seco haueua, in Athene. E i popoli del Peloponneso sotto la scorta del Re Archidamo ne passarono al solito loro nel principio di questo anno su quel di Athene, ponendoui quanto ui era in ruina. Gli Atheniesi, che haueuano quarãta vascelli in punto, p mãdargli a danneggiare nelle marine del Peloponneso; hauendo nouella, che i popoli dell'Isola di Lesbo ribellati tutti si fossero, fuori che Metimna, ordinarono loro, che quiui andassero. E tosto ponendo vn'altra armata in ordine la man-

Atheniesi fuggono di 3339.

Pireo fortificato.

Sitalce Re di Thracia

darono nel Peloponneso sotto la scorta di Asopio, il quale ne pose a sacco tutta la marina di Sparta; e rimandandone in Athene vna parte dell'armata, esso col resto a Lepanto ne passò; e cõ l'aiuto de' popoli dell'Acarnania amici entrandone per lo fiume Acheloo ne pose la contrada de gli Eniadi sossopra. Ma egli fu poco appresso non molto indi lungi tagliato a pezzi con gran parte de' suoi. L'altra armata de gli Atheniesi giũta in Lesbo ne assediò strettamẽte Metelino dalla parte di mare. Questo popolo ne mãdò tosto i suoi ambasciatori in Sparta a tẽtare di nuouo di essere da Lacedemoni nella lor lega ammesso, hauẽdolo gia prima altra volta tẽtato in vano. Percioche perauentura in quel tempo si ritrouauano quasi tutti i popoli del Peloponneso a celebrare le feste Olimpice, fu a questi ambasciatori dopò la solennità data nel tempio stesso di Gioue Olimpio audientia. Quiui mostrando i Metilenei di hauere gia piu sforzati, che di loro volõtà la parte de gli Atheniesi seguita, e di hauere perciò sempre cercata occasione di lor volgere le spalle, come da coloro, che haueuano del continuo gli occhi a douere porre a tutti i popoli amici il giogo, con molta instantia l'amicitia, e lega de' popoli del Peloponneso chiedeuano offerendo il proprio sangue, e quanto haueuano al mondo per la libertà commune della Grecia contra gli Atheniesi, che ad altro, che ad opprimerla, non haueuano gli occhi. E quello, che in effetto, piu che altro, chiedeuano, si era, che hauessero voluto e per mare, e per terra su quel di Athene andare, accioche fossero perciò stati gli Atheniesi sforzati a richiamarne la loro armata a casa. Furono p vn commune volere di tutti accettati nella lega i popoli di Lesbo; e perciò, essendosi conchiuso, che e per mare, e per terra sopra Atheniesi si andasse, poco appresso si ritrouarono i Lacedemoni nell'Isthmo armati. Gli altri popoli amici, che anch'essi essere vi doueuano, poco di andarui curandosi, tutti intenti erano a raccorre le biade loro. Gli Atheniesi in questo hauẽdo già di tutte queste cose auiso, per mostrare il loro sforzo armarono tosto cento vascelli, e gli mandarono, come a mostrarsi, presso l'Isthmo, al nemico. Vuol Tucidide, che in q̃sta guerra tenessero gli Atheniesi in vn tẽpo stesso in mare dugento, e cinquanta vascelli da guerreggiare. I Lacedemoni hauendo molti dì in vano gli altri popoli amici aspettati, per vna nuoua, che hebbero, che quaranta galere di Atheniesi ruinauano la lor contrada, se ne ritornarono a dietro. Il che l'armata Atheniese veggendo, ancho ella in Athene si ritornò. In questo mezzo il popolo di Metelino sdegnato, che i Metimnei soli di tutti popoli in quell'Isola saldi nella diuotione de gli Atheniesi perseuerassero, ne andarono dalla parte di terra, onde erano dall'assedio liberi, a dare loro vno assalto ma perche poco frutto vi fecero, se ne ritornarono tosto a dietro. Allhora gli Atheniesi p tenerne piu questo nemico a freno, assediarono ancho la città dalla parte di terra con vn doppio muro ciugendola. E percioche per la grossa spesa, che in queste guerre si faceua, mãcò il denaio publico; furono gli Atheniesi sforzati a porne fra loro stessi vn mezzo taglione, e se ne cauarono dugento talenti. Trouandosi ancora Platea da Lacedemonij assediata, perche non vi era piu che mangiare, se ne vscirono vna notte, che forte pioueua, da dugẽto, e passando con molto silentio per mezzo delle trinciere inimiche si condussero a saluamento in Athene. E cosi gli altri, che dentro l'assediata città restarono, poterono meglio il duro assedio soffrire. I Mitileni

Lesbo si ribella del 3519.

Atheniesi potentissimi.

Mitilene assediata da Atheniesi del 3515.

Platea assediata del 3519.

in

in questo hebbero da i Lacedemoni vn messo, (che per vn fiumicello montò su nella città, percioche le teneuano gli Atheniesi ogni altro passo rinchiuso) che stessero di buona voglia, perche presto verrebbono loro dal Peloponneso quaranta naui in soccorso. Furono molto lieti con questa nuoua gli assediati, ma questo soccorso nō venne mai loro fino al principio della Primauera seguēte, che il quinto anno della guerra del Peloponneso entraua. Onde percioche in estrema miseria di tutte le cose si ritrouauano, e vedeuano tanto tardare il soccorso, al nemico si arresero. Pachete Capitano di Atheniesi quando dentro la città fu, prese i capi della ribellione, e si gli mandò legati in Athene; doue il popolo tutto d'ira decretò, che non solamente questi, ma tutti gli altri ancho, che erano restati in Lesbo, fossero, fuori che i fanciulli, e le donne, morti. E perche vi fosse tosto questo decreto essequito, vna galera allhora allhora vi mandarono. Ma pentendosi tosto di così crudele sententia; tanto piu che gli ambasciatori di Metelino, che tosto dopo che la lor città si arrese, erano venuti in Athene, non faceuano altro, che humilmente pregare per la salute de' suoi; pensauano di riuocarla. Et essendosi perciò ragunato di nuouo il popolo; Cleone, che era vn di quelli, che haueua gli Atheniese spinti à douere cōtra questi ribelli tanto rigore vsare, parlò molte cose al proposito suo, riprendendo di tanta sua leggirezza il popolo, che in cosa di tanta importātia si lasciasse dalle dolci parole muouere, e dal suo primo, e giusto proposito ritrare. E mostrando come per essersi senza hauerne hauuta cagione alcuna i Metilenei ribellati, e per essempio de gli altri si douesse il decreto fatto essequirne, cōchiudeua, che ne douessero stare nel primo proposito saldi, e nō lasciarsi dalle lusinghe, ne da i prieghi altrui dal dritto sentiero suiare. Dopo che egli à questo modo detto hebbe, si leuò su Diodoro, e cominciò à parlare in fauore de' Lesbij scusandogli, che come huomini, errato hauessero ribellandosi, e mostrando, come questo non era fallo, per lo quale tanta crudeltà (che già nō poteua giustitia chiamarsi) vsare si douesse, massimamēte da vn popolo così graue; e che nō doueua in modo lasciarsi dall'ira vincere, che per volèr si fare chiamar giusto, il nome di crudele, e di sanguigno acquistasse. Ilche gli sarebbe potuto essere di molto danno cō gli altri popoli amici, che mossi à sdegno per questo horrido, e crudele atto se ne sarebbono ageuolmente potuti dalla lega distorre. E perciò l'esshortaua à douere à piu piaceuole, e moderato castigo volgere l'animo, senza prestare à niun modo gli orecchi à chi l'animaua à douersi di tanto sangue con tanta rigidità macchiare. Per queste, & altre simili cose, che à questo proposito Diodoro disse, si ritrasse il popolo dal suo primo crudo pensiero, & annullò il decreto, che haueua già fatto della morte de' Lesbij. Fu dunque tosto dalla città mandata vn'altra galea, che senza mai punto fermarsi questo nuouo decreto al Capitā Pachete portòsse. Ma gli ambasciatori di Metelino, che in Athene si ritrouauano, dubitando, che l'altra galera primo ordine non giungesse assai prima, perche era vn giorno, & vna notte partita innanzi; e che la seconda per qualche impedimento, che fosse potuto occorrere, nō si fosse souerchio nel camino indugiata; ne armarono tosto alle loro spese vn'altra, facendo à galeoti molte promisse, perche affrettando il corso, ne giungessero à tempo. E perche non si riposassero mai, addoppiando le genti fecero, che mentre vna parte si trouagliaua forte co' remi, l'altra ȳ

Questi fu al 3540.

Cleone Atheniese.

Mangiasse, ò dorm isse, e si riposasse. Fu questa diligentia tale, che allhora propriò s'era in Metelino il primo decreto letto, quando questo secondo auiso vi giunse, che da così vrgente pericolo i Lesbij ne liberò. Furono bene que' capi, che erano andati in Athene prigioni, morti tutti, e spianate le mura di Metelino, e fatta sogget- ta tutta l'Isola, e tributaria, fuori che i Metimnei, che erano sempre stati nella amicitia, e lega di Atheniesi saldi.

Metimna in Lesbo presa l'anno del 3540. la seconda volta.

DELLE HISTORIE
DEL MONDO
LIBRO QVARTODECIMO.

Platea in potere di Spartani del 3549.

Itrouandosi in questo tempo gli assediati Plateesi in estrema necessità di tutte le cose, diedero volontariamente la città a Lacedemoni con conditione di volere stare in giudicio, perche s'errato hauessero, ne fossero castigati. Venutine dunque poco appresso di Sparta coloro, che doueuano questo giudicio fare dimandarono publicamente i Plateesi, se in quella guerra haueuano in cosa alcuna giouato i Lacedemoni, e gli altri popoli della lega. Si ritrouarono sbigotiti i Plateesi, e confusi per questa così fatta dimanda, aueggendosi del pericolo, nelquale con la risposta si trouerebbono; e si accorgeuano bene, che i Thebani loro inimici fossero di tutta questa loro calamità cagione. Ottenẽdo dunque di potere con lungo ragionare rispondere, parlò per loro Lacone figliuolo di Amnesto, dicendo, che essi si erano arresi pensando di douergli ritrouare benigni, e placati, e non a quel modo rigidi, che a compiacentia di Thebani loro antichi inimici piu tosto per vendicarsi, che per giudicare mostrauano di essere venuti. Che gia nõ si poteua altro, che questo dalla loro dimanda cauare; allaquale volendo nondimeno rispondere diceuano, che se questo loro, come à nemici, si dimandaua, ben poteuano dire, che non hauendo in cosa alcuna Lacedemoni soccorsi, niuno oltraggio lor fatto haueuano. Che se questa dimãda loro, come ad amici si faceua; i Lacedemoni piu tosto erano quelli, che errato haueuano mouendo loro senza alcuna cagione la guerra. E che se i Plateesi non haueuano in questo tempo à i popoli del Peloponneso aiuto alcuno dato; ne' tempi nondimeno della guerra di Persia haueuano per la libertà commune della Grecia mostro & in mare, & in terra il buon animo loro; senza che in quel gran terremoto, che quasi à fatto la città di Sparta ne ruinò, si erano essi particolarmente in fauore di Lecedemoni mostri. E se in questi vltimi tempi alienatisi ritrouauano; ne erano essi stati cagione, che richiesti da loro per potere à

gli

gli oltraggi de' Thebani ostare, non haueuano voluto soccorrergli, ne la loro protettione torne. Onde ne erano stati sforzati di accostarsi con gli Athenıesi; ne gia con tutta questa lega haueuano à popolo alcuno del Peloponneso oltraggio alcuno, ne danno fatto. E che se biasimare queste guerre si doueuano, gli Atheniesi, e i Lacedemoni erano di questo biasimo degni, poiche essi, come capi, haueuano primi l'arme tolte; e non i popoli confederati, che in virtù della lega bisognaua ò questi, ò quelli seguire. Ma che essi chiaramente vedeuano, che di tutte le loro calamità, e di questa vltima principalmente fossero stati i Thebani cagione; da' quali non doueua i Lacedemoni lasciarsi tanto leuare di pie, che, come erano celebrati per tutta Grecia giustissimi, così per cagione di costoro biasimo, e nome d'ingiusti, e di crudeli acquistassero; tanto piu che essendosi gia i Thebani nella guerra di Persia co i Barbari accostati in ruina della libertà della Grecia, nõ meritauano che popolo Greco alcuno loro mai gli occhi volgesse per difensargli, ne per fauore alcuno lor fare. A queste ragioni aggiũse Lacone vn mare di prieghi, perche à Plateesi si perdonasse; e mostrãdo il sepolcro, che haueua gia quiui Pausania fatto à coloro, e che ui erano gia stati contra Persiani cõbattendo morti, pregaua, scongiuraua, astringeua Lacedemoni, che in virtù di quelle gloriose ossa de' loro maggiori alle quali essi del cõtinuo cõ molta riuerẽtia essequiali vffici faceuano, d'un tãto spauẽto, e pericolo, nelquale allhora si ritrouauano, gli liberasse. Dopo che hebbe costui con lunga oratione queste, & altre simili cose dette; Thebani dubitando, che a questo lor nemico per queste parole si perdonasse, dimandarono di potere ancho essi a questo, che i Plateesi diceuano, qualche cosa rispondere. Et hauendolo ottenuto, vno di loro incominciò, che se i Plateesi hauessero simplicemente alla dimanda, che era loro stata fatta, risposto, non sarebbe bisogno, che si spendessero in questo giudicio tãte parole. Ma poi che con così lungo, e bugiardo sermone haueuano la lor colpa stessa sopra Thebani riuolta, veniuano essi sforzati a douere ancho, per chiarire questa verità, qualche altra cosa dirne. E così seguendo toccò l'origine della discordia, che era fra Plateesi, e Thebani stata, riuersandone sempre sopra Plateesi la colpa, che loro ricalcitrando si fossero con Atheniesi accostati. Diceua, che non in fauore de i Lacedemoni haueuano Plateesi contra Medi gia l'arme tolte, ma solo perche sotto la bandiera d'Atheniesi militare si ritrouauano. E che se in quel tempo Thebani non haueuano prese col resto della Grecia l'arme, ne era solo stata la fraude d'alcuni cagione, che teneuano allhora le cose di Thebe oppresse, come ne era stato gia bene il Re Pausania informato; che dopo la vittoria vi haueua con la morte d'alcuni pochi rimediato. E non doueua a Plateesi giouare l'essere presso di loro i sepolcri de' Greci, che erano nella guerra di Persiani, morti; poiche essi con la loro empia, e cruda guerra violati gli haueuano. E che poiche da se stessi a questo giudicio uenuti, & indotti si erano, non doueuano hora fuggirlo, ne con lagrime, e pietose parole il lor torto, e maluagità coprire. Il perche i Lacedemoni, che sempre soleuano hauere piu l'occhio alle cose, che alle fucate parole, non si facessero da quelle fittioni de i Plateesi a quello, che fare non doueuano, volgere; che così coloro delle loro maluagie opere sarebbono restati puniti, & essi del giusto giudicio contra i loro aduersarij sodisfatti, con fare ancho i Lacedemoni quello, che alla loro integrità, e giustitia si

Thebani cõtra Plateesi.

Spartani crudi cō Plateesi.

Platea spianata dl 3541

Corphioti fra se stessi discordi.

conueniua. Vdita i Lacedemonij l'una parte, e l'altra, accecati dall'ira stando nel primo proposito saldi nella medesima dimanda perseuerarono. E percioche i Plateesi, che erano ducēto, nulla ui rispondeuano, gli fecero tutti senza niuna pietà morire. Gli Atheniesi, che s'erano in questo assedio ritrouati, furono tutti fatti serui. Fu da Thebani data questa misera città ad habitare a i forausciti di Megara, e di Platea istessa, che la parte Thebana sempre seguita haueuano. Ma ella fu pure in capo dell'anno spianata da fondamenti. I Corphioti in questo mezzo in gran riuolte fra se stessi si ritrouauano: onde quasi in un tempo stesso ne mandarono per soccorso i nobili in Sparta, e in Corintho; e la plebe in Athene. Atheniesi vi mandarono Nicostrato, che era in Lepanto, cō dodici vascelli. Il perche le cose de' nobili di Corphu assai male andarono. Ma venendo poco appresso dal Peloponneso cinquanta legni in fauore della nobiltà, haurebbono poste le cose della plebe a terra, se non che vi sopragiunse Eurimedonte Atheniesi con altri sessanta legni. Di che temendo l'armata contraria se ne ritornò il piu secreta, e destramente, che puote, a dietro. Per laqual cosa veggendosi i nobili di Corphu abbandonati si ridussero nel tempio di Giunone, doue molti se stessi ammazzarono per fuggire l'ira del nemico, molti trattine a forza fuori furono da gli aduersarij fatti morire. Et a questo modo l'irata plebe con molto sangue de' suoi stessi il suo sdegno sfogò. Et fu vn pessimo essempio d'indurne desperate fattioni nell'altre città della Grecia, che insino a quel dì vogliono, che non se ne fosse veduta alcuna: percioche ne incominciarono in molti luoghi ricchi, e nobili a tirarsi da vna parte, e i plebei da vn'altra, & a farsi l'vn l'altro di strani giuochi. Eurimedonte, fortificata che hebbe la parte, che egli fauoriua, se ne ritornò con l'armata in Athene. Allhora i forausciti di Corphu, che haueuono fuggendo in que' tumulti scampata la vita, incominciarono a venire spesso di terra ferma nell'Isola a farui danno di modo, che con le lor correrie fra poco tempo ne ridussero a gran necessità, e fame quelli, che erano nella città. Ne bastò loro questo (& erano da cinquecento) che venuti ancho in speranza di ricuperare la città ne mandarono in Sparta, & in Corintho a chiedere soccorso. E non ottenendolo, percioche parue loro di potere ancho senza soccorso il loro disegno essequire, perche non potessero pentirsene, arsero i nauigli, de' quali si soleuano essi seruire per andare da terra ferma all'Isola; e si fortificarono con vn muro sul monte Histone; dalqual luogo trauagliauano la città incredibilmente. Mentre che le cose di Corphioti a questi termini si ritrouauano, verso il fine dell'Estate di questo quinto anno mādarono gli Atheniesi in Sicilia duo loro Capitani Lachete, e Cariade cō venti vascelli in soccorso di Leontini, che da Siragosani trauagliati erano, e perciò dimandato questo soccorso haueuano. Questa armata vnitasi co' Rhegini amici di Leontini fecero in molti luoghi della parte cōtraria danno; benche Cariade fosse da Siragosani in vna battaglia morto. Scriue Trogo, che gli Atheniesi hauessero gia mandato prima Lamponio lor Capitano con vn'altra armata in Sicilia chiamati da Catanesi, che non si sentiuano gagliardi da potere alle forze de gli Siragosani, co i quali guereggiauano, ostare; e che, perche le cose di questo Capitano andarono prospere, & essi haueuano animo di occuparsi quella Isola, sotto colore di volere soccorrere Catania, vi mandassero appresso con maggiore armata, e con essercito

Atheniesi in Sicilia del 3544.

piu

più potente Lachete, e caride; ma che i Catanesi, ò perche di questa potentia de gli Atheniesi temessero, ò pure perche stanchi del guerreggiare si sentissero, facessero con Siragosani la pace, e ne rimandassero il soccorso d'Atheniesi a dietro. La inuernata seguente fu molto Athene trauagliata di pestilentia, che quasi tutto l'anno vi fu. E si sentirono quasi per tutta Grecia tanti terremoti, che i Lacedemonij, che si erano nel principio di Trimauera con gli altri popoli della lega nell'Isthmo uniti, non hebbero perciò animo di passare su quel d'Athene, come deliberato gia haueuano. Ma non restarono gia gli Atheniesi nel principio di questo sesto anno di mandare due armate, vna di trẽta vascelli sopra il Peloponneso, l'altra di sessanta sopra l'Isola di Melo, che loro l'obedientia negaua. Nicia figliuolo di Nicerato, che andò di questa seconda armata Capitano, diede il guasto al Contado de' Melij, e non hauendogli potuti con tutto questo alla deuotione d'Atheniesi ridurre, fece smontare l'essercito in Oropo, che è dirimpetto a queste Isola, e condottolo per terra in Tanagra città della Beotia le diede all'improuiso vn'assalto. Essẽdo poi ancho quì venute d'Athene per terra molte altre genti, che cõ quelle di Nicia si vnirono, fecero con Tanagresi, e Thebani, che gli fauoriuano, vn fatto d'arme in campagna, e li si vinsero. Ruinato poi tutto il contado ne ripose Nicia su l'armata il suo essercito, e fatto vn simile danno nelle marine de' Locri in Athene si ritornò. In questo mezzo i Lacedemonij cõdussero vna colonia in Heraclea luogo cinque miglia da Thermopile lontano, e molto commodo per quella guerra volendosi sopra la Thracia passare. L'altra armata d'Atheniesi, della quale erano Capitani Demosthene figliuolo d'Alcistene, e Procle figliuolo di Theodoro, costeggiando il Peloponneso ne diede a Leucadij nell'Arcanania vn'assalto; e poi tosto a persuasione de' Messenij ne passò sopra l Etolia, laquale credeuano ageuolmente soggiogare, per essere per lo più in villagi non molti forti habitata, E vi presero gia tosto alcune terre. Ma gli Etoli tanto in campagna, e per colline s'intertennero scaramuzzando hora ritirandosi, hora volgendosi alla battaglia, finche videro, che hebbe il nemico tutte le saette tirate, e che quasi disarmata si ritrouaua. Allhora ritornando con molto impeto alla zuffa ne posero ageuolmẽte Atheniesi, che stãchi, e mezzo disarmati erano, in fuga: e che non sapendo le strade ne furono per que' luoghi cento e venti tagliati a pezzi, e con loro Procle l'un de' duo Capitani senza molti altri di que' della lega, che con loro erano. Quei, che fuggendo scamparono, si ridussero nella marina di Locride, onde partiti s'erano; e poco appresso richiamati a casa in Athene si ritornarono. Ma Demosthene per essergli cosi male riuscita l'impresa, si restò in Lepanto. Gli Etoli hauendo da Lacedemonij, e Corinthij hauuto soccorso sotto la scorta di Eurilocho Spartano sopra Lepanto andarono, & dandoui gran danno fatto nel Contado, e ne' borghi ne passarono sopra Molicrio, che era d'Atheniesi, e lo presero a forza. Lepanto col soccorso, che da Acarnani hebbe, si tenne. Il nemico, che vedeua non potere quì nulla fare, ne passò sopra Amphilocho, terra, che la parte d'Atheniesi teneua. Gli Ambracioti hauẽdo in questo mezzo occupato Olpe ne andauano à congiungersi con Eurilocho, quando ecco che venti vascelli d'Atheniesi, e Demosthene con dugento Messenij in soccorso de' lor partigiani ne vennero. E facendosi alquanti di appresso giornata presso Olpe, vi fu Eurilocho

Nicia Capi. di Atheniesi del 3532.

Demosthene figl. di Alustene.

Atheniesi rotti del 3542.

rilocho morto, e vinto con molta strage de' suoi. Il resto fuggendo con gran spauento in Olpe si ricouerò. Et hauendo Demosthene auiso, che gran numero d'Ambraciotti a soccorrere i suo veniua, ne mandò tosto vna parte delle sue genti ad opporsi loro nel camino, che fare doueuano. In questo gli Ambraciotti, che dentro Olpe saluati si erano, veggendo che a i Mantinei, che con essi loro si ritrouauano, fosse dal nemico permesso di potere vscirsi dalla città, & andarsi sicuri via, sapendo, che essi alla morte restauano, d'un subito ancho essi per fuggirsi via a gran schiere vscirono, senza volere voce alcuna de' loro Capitani vdire. Ma ne furono da ducento di loro in questa fuga tagliati a pezzi. E Demosthene mossosi dopò i primi suoi, che haueua mandati innanzi ad incôtrar quegli altri, che d'Ambracio veniuano, che s'erano su certi colli la notte fermi, con vno improuiso assalto su l'alba del giorno gli pose ageuolmente in fuga, e ne fece insieme gran strage: di modo che haurebbono gli Atheniesi potuto di leghiero prēdere Ambracia, cosi spauentata p queste due rotte si ritrouaua, se le fossero all'hora giti sopra. Ma Demosthene drizzati di queste due vittorie i tropbei se ne ritornò in Lepanto; & il resto dell'armata verso il Peloponneso ne nauigò. In questo sesto anno del Peloponneso hauendo Lachete tolta a Messenesi Mila con gran lor danno, tentò di prendere Nisa, la cui rocca era da Siragosani difesa; ma egli non vi puote essequire cosa, che designasse; anzi nel volere rimbarcarsi fu dal nemico, che impetuosamēte dalla città n'vscì, assalito; e con gran perdita de' suoi imbarcato se ne passò nella contrada de Locri, doue prese da trecēto Locresi, che disordinati veniuano per vietare, che gli Atheniesi non facessero in quella contrada danno. E dopò questo se ne andò egli ad inuernare in Himera; donde fu poi da vn gran concorso de' popoli nemici dell'isola sforzato a rimbarcarsi, e quasi in fuga porsi. Purgarono ancho gli Atheniesi questo anno l'isola di Delo a questo modo; che trasferirono nell'isola di Rhenia tutti i morti, che erano in Delo sepolti; & ordinarono, che niun piu ne vi morisse, ne vi nascesse; ma tosto che vna donna incominciasse a sentire i dolori del parto, ò che alcuno fosse al morir vicino, in Rhenia condotti fossero. Lequali due Isole sono cosi da presso, che vna volta Policrate da Samo con vna catena di ferro le giunse insieme. E restò questa espiatione cosi solenne, che ogni quinto anno gli Atheniesi con gran concorso di quell'altre Isole la celebrauano. Il monte Etna in Sicilia arse tanto questo anno, quanto si ricordasse, che hauesse fatto mai prima; e con le fiamme, che vomitò, ne guastò vna parte del territorio di Catania, che alle radici di Etna si stende in questi tempi fiorì Polignoto Thasio, come vuol Plinio, che nella 90. Olimpiade il ripone. Era già la pittura incominciata ad essere nella Grecia in qual che pregio infin dal tempo della prima guerra di Persia, quando Panco fratello di Phidia depinse nel portico, che chiamarono Pecile, il fatto d'arme di Marathona, e con varietà di colori vi espresse di naturale di Milciade, Cinegiro, e gli altri principali, che ritrouati vi si erano. Ma questo Polignoto figliuolo di Aglaophonte fu il primo, che incominciasse ad illustrarla, & a farle dare vn gran salto innanzi; percioche egli incominciò a variare il volto pingendo, & a fare mostrare alla sua imagine i denti. Depinse molte cose, e fra l'altre il portico Pecile in Athene, benche ne depingesse ancho Micone vna parte. Ma di maggiore auttorità fu la pittura

Lachete in Sicilia.

Delo purgata.

Etna arde del 3532.

Polignoto Thasio.

Pittura in Grecia.

Panco pittore Tulio Pecile i quali furono del 3540.

Portico in Athene.

Micone pittore del 3540

tura di Polignoto, che non ne volle essere pagato, che non quella di Micone, che con hauerne vn certo denaio vi pose mano. Fu vn'altro Micone, che, perche fu dopo costui, fu cognominato il Minore; ma non è cosi celebre per l'eccellentia, che nella pittura hauesse; quanto perche hebbe vna figliuola chiamata Timarete, che ancho vagamente depinse, e se ne vedeua gia vna bella imagine di Diana in Ephesо. A tempo di Polignoto furono molti altri degni pittori, fra liquali fu Euenore padre di Parrhasio, di cui al suo luogo diremo. Ma nessuno di questi però fu di tanta eccellentia, che sen debba fare molto cōto. Poichi anni appresso fiorì Apollodoro Atheniese, che (come vuol Plinio) incominciò à fare nobile l'arte, & à dare alla pittura vn certo lume, e vaghezza; perche auanti à costui non si vedeua pittura, che si lasciasse con molta auidità, e cura mirare. Onde egli aperse à vn certo modo le porte all'arte; e Zeusi vi entrò poi dentro, come si dirà appresso. Nel settimo anno della guerra del Peloponneso perche Siragosani occuparono Messina, si ritirarono tosto gli Atheniesi in Rheggio; e benche fossero i Lacedemoni al solito loro passati à danneggiare su quel di Athene, nō restarono per questo gli Atheniesi di mādare tosto alla volta di Sicilia quaranta vascelli, che allhor proprio haueuano posti per questa impresa in mare. Eurimedonte, e Sophocle, che vi andarono per Capitani, trauagliati dalla tempesta si ridussero in Pilo terra antichissima su quel de Messenij, e lontana da cinque miglia da Sparta; e perche il luogo parue molto atto à trauagliare la contrada de' Lacedemoni, il fortificarono con molta fretta dalla parte di terra. Il che quando Agide Re di Sparta, che su quel di Athene si ritrouaua, intese; se ne ritornò tosto con tutto l'essercito a casa, e mandò à farsi venire l'armata, che in Corphu era, per potere da mare, e da terra andare sopra Pilo. Ma benche egli molto vi si adoprasse, ne restarono nondimeno gli Atheniesi superiori, che presero cinque naui de gl'inimici, e'l resto della loro armata in vna Isoletta, che dirimpetto al porto era, ne assediarono, e l'erano con tanta diligentia sopra, che haurebbono in breue hauuto à fame l'assediato inimico in mano; se i Lacedemoni, che in terra ferma sopra Pilo erano, e questo pericolo de' suoi vedeuano, non vi hauessero rimediato con fare co'nemici tregua, mentre che essi mandauano in Athene à ragionare di pace: & vollero, che mentre che la tregua duraua, potessero l'ordinario vitto porgere à suoi, che nella Isoletta assediati si ritrouauano. Andati adunque gli ambasciatori di Spartani in Athene parlarono nel Senato molte cose della instabilità della Fortuna, e del bene, che dalla pace, fra loro facendosi, risulterrebbe. Et in effetto vi si sarebbono gli Atheniesi inchinati, se Cleone persona molto popolare in Athene, non vi si fosse opposta, dicendo, che se Spartani erano pure con qualche ceruello à parlare di pace venuti, andassero à negotiarla col popolo. Il perche veggendosi costoro al popolo rimessi, ò che non volessero, ò pure che non potessero cosa alcuna conchiuderne, se ne ritornarono isconchiusi à dietro. Riuolto adunque sopra Pilo tutto lo sforzo della guerra, gli Atheniesi con molta attentione sopra il nemico assediato nella Isoletta si posero, perche non potesse per via alcuna fuggire; ne hauere con che sostentarne la vita. Et accortisi in capo di alquanti giorni, che di notte alcuni piccioli vascelli nella Isoletta con qualche poca prouigione passauano dal piu vicino lito di terra ferma, piu vigilanti

Timarete depintrice del 3540.

Parrhasio pittore.

Apollodoro pittore del 3540.

Zeusi pittore del 3540.

Atheniesi in Sicilia del 3541.

Pilo presso Sparta Agide Re di Sparta del 3543.

Cleone Atheniese.

vigilanti guardie vi posero. E nondimeno con tutto questo pure ne veniuano di terra all isola alcuni per lo piu sotto acqua notando, e strasciandosi con vna cordella dietro Otri con seme di canape posto dētro, & altre simili cose. Onde ne andò questo ssedio piu di duo mesi in lungo, fin che all'vltimo Cleone, che era stato cagione, che la pace non si facesse, ottenne dal popolo di andarne esso à questa impresa Capitano, promettendo di douerla in breue condurre à fine. Egli entrò nell'assediata Isoletta occultamente & attaccato fuoco da quella parte, onde piu imboscata era, diede poi sopra il nemico, e ne fece nella battaglia piu di cento morire; il resto, che poco meno di trecēto furono, e che gettādo l'armi si arresero, ne menò egli da Athene cattiui. E così fra venti giorni recò questa impresa a fine. Fu Cleone inimico di Nicia, col quale sempre haueua nelle cose del gouerno che dire. Ma percioche egli era quasi da tutti per i suoi altieri, e strani costumi odiato, fu dal popolo (come Plutarcho vuole) à Nicia quasi tutto il peso del gouerno della città commesso, solamēte perche egli hauesse douuto l'audacia di Cleone abbassare. Della leggierezza di Cleone si legge, che hauendo vna volta fatto ragunare il Senato in Athene, per douere negotiare di cose importanti della Rep. Signori, disse, perche io ho alcuni miei hospiti in casa, e non posso perciò hora alle cose publiche attendere, siate contenti di ritornare dimane; & andossi via. Di che il Senato nō si sdegnò, anzi si vscì dalla Curia ridendo. Ora quando l'essercito del Peloponneso vide, che ne spendeua il tempo in vano, per douere ricuperare Pilo, si partì; egli Atheniesi con lor molto agio fortificarono quel luogo. Nicia con settanta legni, che haueuano gli Atheniesi quì nella guerra di Pilo mādati, dopo di hauere tētati in uano di prēdere vna fortezza presso il golfo di Corintho, prese vn luogo fra Edidauro, e Trezene, e si lo fortificò di muraglia, e di gente, per potere indi contra queste due terre correre; e fatto questo se ne ritornò in Athene. In Sicilia in questo mezzo i Siragosani con trenta vascelli à persuasione di Locresi andarono à dare vno assalto alle vēti naui di Atheniesi, che in guardia di Rhegio stauano; ma furono vinti, bēche maggior numero di legni hauessero, e vi perderono duo vascelli, e in Messina si ricouerarono. Quando poi gli Atheniesi, e i Leontini videro partita di Messina l'armata di Siragosa, diedero à questa città e da terra, e da mare vno assalto; ma i Leontini, che in terra combatteuano, furono rotti dai Messenesi, che di vn subito vscirono della città lor sopra. Gli Atheniesi, che questo videro, smontando tosto in terra feccero à gran passo ritornarne il nemico dentro. Nel principio dell'Autunno di questo anno Eurimedonte, e Sophocle partendo di Pilo con l'armata, che conduceuano per le cose di Sicilia, quādo giunsero per viaggio in Corphu, a prieghi de' Corphioti amici diedero vn fiero assalto sopra que' forausciti della Isola, che s'erano su quel monticello fortificati (come s'è gia tocco di sopra) e gl'indussero à rendersi à questi patti; che si contentauano di essere nell'Isola Ptichia guardati, mentre il popolo di Athene deliberasse quello, che voleua, che di loro si facesse; e che s'intendesse rotta la fede, se alcun di lor di quel luogo fuggisse. Il popolo di Corphu, che dubitaua, che questi nemici loro nō ritronassero in Athene maggior cortesia, e pietà di quella, che esso voluto haurebbe, ne subornò secretamēte alcuni, che sotto colore di pietà ne andassero à persuadere à coloro la fuga, dicēdo hauere essi inteso di

Cleone popolare.

La presa di Pilo fu del 3545.

Nicia Atheniese.

Sophocle Capit. di Atheniesi.

terto, che in Athene conchiuso haueuano, che essi fossero in potere di Corphioti posti, perche tutti crudelmente morissero. Hebbero que' foruſciti tanto ſpauento di questa nuoua, perche vi prestarono fede, che gettandosi tosto sopra quanti vascelli si hauere poterono, si posero in mare; ma furono tutti presi da coloro, che haueuano gia lor nel mare presi i passi; e senza aspettare, che di Athene altro ordine veniſſe, furono da Eurimedōte, e Sophocle dati in potere di Corphioti, perche loro la vita togliessero. Furono dunque in vn certo luogho rinchiusi, e cauati poi à dieci, e piu per volta sotto colore di douerli mandare in essilio, ma gli faceuano crudelmente morire. Di che essendosi gli vltimi accorti per non morire con tanto vituperio si posero à difendere la porta della prigione; ma vi furono a furia di popolo, mentre che in darno il soccorso de gli Atheniesi chiamauano, tutti à colpi di saette, e di tegole di sopra il tetto morti. E ve ne furono alcuni, che per non venire viui in potere del nemico, iui dentro se stessi ammazzarono. E questo bel fine hebbe la discordia di Corphioti; e l'armata Atheniese oltre verso la Sicilia ne andò. La Primauera seguente dell'ottauo anno di queste guerre vscì di Athene Nicia cō vn'armata di sessanta legni, e con poca fatica prese l'Isola di Cithera, doue erano colonie Lacedemoni, perche nel golfo loro posta si vede. E lasciando quì buone guardie smontò nel Peloponneso, e sette giorni continui quella contrada corse facendoui di molti danni, benche vi perdesse vna squadra delle sue gēti, che'l souerchio dal corpo dell'essercito allōtanandosi fra l'armi nemiche si ritrouò. Pochi dì appresso fece Nicia vn gran dāno nel contado di Epidauro, e poi sopra Thirea passò, che è quelle contrada, per la quale gia tanto gli Argiui, e i Lacedemoni cōteſero; e che in questo tempo gli Eginceti in nome di Spartani la possedeuano. Fu da Nicia la città di Thirea facilmente presa, posta a sacco, & arsa. E fatto questo se ne ritornò Nicia cō l'armata a casa. In questo mezzo in Sicilia riducendosi a parlamento in Gela tutti i popoli della Isola, a persuasione di Harmocrate si pacificarono insieme, e perciò ne rimandarono l'armata Atheniese a dietro. Il popolo di Athene cōdānò Sophocle in essilio, & Eutimedonte in vna buona somma, perche hauendo hauuto occasione di soggiogare la Sicilia se ne fossero restati, quasi che essendo stati subornati lasciate l'hauessero. E ben con questo atto si parue, con che intentione hauessero gia il richiesto soccorso nella Sicilia mandato. I principali di Megara dubitando, che i loro forauſciti non fossero dal popolo chiamati nella città, aprirono a gli Atheniesi le porte; i quali presero ancho poi tosto Nisea, doue haueuano i Lacedemonij l'arsenale loro. Il perche tosto Brasida Spartano vi venne con grosso essercito; la cui caualleria fece cō quella del nemico battaglia; e senza cedere l'una all'altra vn passo, si titirarono finalmēte senza vantaggio. Le fanterie nō si mossero punto, non hauendo ne questa parte, ne quella ardimento di dare alla zuffa principio. Ma la notte seguente i parēti de' forauſciti di Megara ne posero dentro la città Brasida, ilquale, tranquillate che hebbe le cose di quel popolo co' principali, dietro si ritornò, per douerne poco appresso passare in Thracia. Ma i principali di Megara, che erano tenuti partiggiani di Atheniesi, dubitādo de' forauſciti abbandonarono volontariamente la patria; de' quali cento, ò piu, che sotto fede vi ritornarono, furono dalla parte cōtraria morti. Lamacho, che era con diece vascelli Atheniesi entra-

Corphioti da lor stessi morti.

Nicia Cap. di Atheniesi.

Cithera Isola.

Thirea presa da Atheniesi del 3543.

Siciliani cōcordi.

Brasida Sparlano del 3543.

entrato fra questo mezzo nel mare Eusino, volendo per lo fiume Calece montare fu in modo dallo impetuoso corso della acque trauagliato, che vi perdè l'armata. Onde per terra ne condusse per la Cithinia le genti sue in Catcedonia, che era colonia di Megaresi. Brasida in questo cō mille e settecēto huomini se ne venne per la Thessaglia in Thracia, per porui le cose de gli Atheniesi in volta; e fra poco tempo parte con piaceuolezza, parte con spauento la maggior parte delle terre, che per lo nemico si teneuano, hebbe. E gia non era altro il disegno de' Lacedemonij, che diuertere gli Atheniesi del Peloponneso, doue ostinatamente Pilo, e Cithera teneuano. In questa medesima Estate venuti gli Atheniesi in sperāza di hauere per mezzo di vn cer trattato Cheronea, e Siphe, ne mandarono a Demosthene, che in Lepanto si ritrouaua, vn'ordine, che d'un subito co' vascelli, che egli haueua seco, sopra Siphe ne andasse; & in vn tempo istesso vi mandarono ancho per terra Hippocrate con buono essercito. Per la venuta di Demosthene, che alquanto prima vi fu, se ne pose tutta la Beotia sossopra; & Hippocrate, che il tratto scouerto vide, con certi bastioni in fretta vi fortificò vn tēpio di Apollo; e lasciādoui vna guardia si vscì col suo essercito dalla Beotia. Haueuano i Beotij in campagna diciotto mila cōbattenti, fra liquali erano mille caualli; e risoluti a persuasione di Pagunda Thebano di andare a ritrouare il nemico, si mosse. Nell'essercito Atheniese erano da sette mila huomini bene armati; il resto, che a questo numero non giungeua, quasi disarmato era. Non mancarono i Capitani dell'uno, e dell'altro essercito di animare i suoi alla vittoria ciascuno, dicēdo loro tutto quello, che a che a questo proposito dire si doueua. E dato finalmente il segno, con molta fierezza, e quasi correndo ne attaccarono il fatto d'armi. Vrtarono gli Atheniesi il sinistro corno de gl'inimici, doue i Thespiesi combatteuano; ma furono essi da i Thebani nell'altro corno vinti. E perciòche vennero tosto due squadre di caualli in soccorso de' Thespiesi, che s'erano gia posti in disordine, ancho da questa parte: onde vinto haueuano, per questo nuouo inimico ne entrarono gli Atheniesi in così fatto spauento, che volgendo le spalle se ne posero disordinatamente in fuga, e chi per vna via si saluò, chi per vn'altra; e fu loro in ciò di molto giouamento la notte, che sopragiunse. Molti, che in quel tempio di Apollo Dellio ridotti s'erano, furono fra pochi dì dall'essercito inimico presi a forza per questa via. Perciòche le trinciere, che fatte quì gli Atheniesi haueuano per lo piu di fascine di viti, & di legni bē fragili erano; pertuggiarono i Beotij vn grosso, e ben lungo legno, e sopra vn carro presso al nemico cōdussero. Et hauendoui dalla parte dinanzi vn caldaio di solpho, e pece con bracia appeso, cō grossi mantici dalla parte opposita soffiando ne accesero tosto cō vna subita fiamma quegli aridi legni, de' quali erano q̄lle trinciere fatte. Veggēdo gli Atheniesi molto la fiamma crescere si volsero spauētati in fuga. Onde ne furono molti tagliati a pezzi, e da dugēto fatti cattiui. Il resto imbarcatisi in que' vascelli, che iui presso erano, a la volta di Athene ne nauigarono. Morirono molte migliara di Atheniesi in queste battaglie, e cōtra loro il Capitano Hippocrate; e delle genti di Beotia presso a cinquecento huomini. Ma non fu questa rotta, che hebbero quì gli Atheniesi, sola; perciòche essendo l'altro Capitano Demosthene passato a correre su quel di Sicionij, fu da questo popolo con gran perdita de' suoi ribattuto

Atheniesi rotti da' Beotij del 3544.

a dietro

a die tro. In q̃sto mezzo Brasida, che era gia nella Thracia, di notte ne passò sopra Amphiboli colonia di Atheniesi, e posta presso al fiume Strimone, sperãdo à tradimẽto hauerla; e l'hebbe in effetto prima, che l'armata inimica vi fosse. Dopo la presa di q̃sta città si ribbellò la maggior parte di quelle terre, che d'intorno al mõte Atho sono. Hauẽdo ancho Brasida presa à tradimento Thorona; la guardia di Atheniesi, che essere vi soleua, si ridusse in Lechito terra posta nell' Isthumo, che iui presso è. E perche Brasida diceua quel luogo essere di Calcidici suoi cõfederati, e gli Athenie si vscire non ne voleuano, di Thorona vi andò, e cominciò à battagliarlo con certe torri, e machine di legno, che ei fece. Vna di queste torri per lo peso de moltisassi, che il nemico di su la muraglia traheua, ne andò a cadere giu con gran strage di coloro, che presso vi erano, e contanto strepito, che gli Atheniesi, che dall'altra parte la città guardauano, credendo, che fosse la città presa da quella parte, onde si era quel romore vdito, se ne pose alla vuolta del mare in fuga. Di che Brasida accorgendosi rinforzò l'assalto, & entrato dentro ne pose à filo di spada quanti nemici vi ritrouò. Coloro, che imbarcandosi con molta fretta fuggirono, s'andarono à saluare in Pallene. E perciochè si ritrouauano per le tante rotte già stanchi e gli Atheniesi, e i Lacedemonij, fecero in lor nome, e de' confederati tregua, per potere per mezzo de' loro ambasciatori negotiare, la pace. Ma prima, che la tregua si conchiudesse, si ribellò a gli Atheniesi Scione, che è vna terra nelle marine di Pallene posta. Diceuano il popolo di Scione, che dal Peloponneso la sua antica ragione traheua, perciochè ritornando i suoi antichi dalla impresa di Troia quì da vn mal tempo cõdotti già fermi si erano, e che perciò s'erano hora col Capitano Brasida accostati. Ora perche gli Atheniesi diceuano, che si doueua lor rendere questa terra, per essersi à tempi della tregua ribellata, e i Lacedemonij all'incontro voleuano la protettione de' nuoui confederati mantenere, à pena si vide, che disparue la tregua. E s'erano in Athene risoluti di ribauere l'arme in mano questa città, e ne poneuano già armata in ordine, quando Menda colonia d'Eritresi, e pure presso Pallene posta si ribellò medesimamẽte. Di che maggiormẽte gli Atheniesi irratitti, veggendo chiaramente la rotta dal nemico la tregua, con maggior fretta, e sdegno alla vendetta si volsero. Brasida per potere meglio l'impeto lor sostenere, ne mandò in Olintho tutte le genti disutili d'amendue queste terre, e poi con Perdica, che nella lega di Lacedemonij era, contra Arribeo, che con Perdica guerreggiauano andò; e gli diedero due buone rotte. Ma volendo il corso della vittoria seguire hebbero auiso, che gl'Illirci, che si aspettauano in fauore di Perdica con Arribeo congiunti si fossero, e lor sopra venissero. Fu tale questa nuoua, che la notte seguente le genti, che con Perdica militauano, abbandonando gli alloggiamenti, tutte spauentate à casa loro ne andarono. Brasida, che à questo modo abbandonato si vide, deliberò di ritirarsi in contrada amica, e sicura col suo essercito in punto, e ben ristretto insieme, animandolo à non douere temere di questi Barbari, che non oprauano altro, che vani gridi nella battaglia per ispauentarne il nemico; e non si confidassero, per che fossero stati abbandonati dall'essercito amico; poiche essi erano soliti di hauere col proprio valore le lor vittorie. Egli hebbe vn pezzo questo inimico alla coda cõ strani gridi, ma egli parte difendendosi, parte caminandosi ridusse alla fine in saluo.

Brasida vince del 3544.

Scione si ribella del 3545.

in saluo. Et il suo essercito, che gran colera sopra coloro haueua, d'quali era esso stato in quel pericolo abbandonato, ne pose à sacco partendo quanto di loro stato era. Il perche da allhora innanzi si sforzò molto Perdica di hauere seco gli Atheniesi in lega, e l'ottenne; e gli fu da loro dato carico di vietare ad Istagora Lacedemonio il passo; che si diceua, che nuouo essercito doueua per la Thessaglia passare à congiungersi con Brasida. Ilquale (essendo già entrato il nuouo anno nella guerra del Peloppòneso) quãdo di Macedonia in Thorona si ritornò, ritrouò che era già stata Mẽda da gli Atheniesi ricuperata, che fatto la scorta di Nicia cõ vn'armata di 50. vascelli venuti vi erano, e l'haueuano presa più per la discordia, che fra Lacedemonij, e'l popolo di Menda era, che per forza; e l'haueuano saccheggiata, e fatti i capi della ribellione morire. E perche non haueuano potuto ancho il castello hauere; percioche era questa terra posta sull'Isthumo, vi haueuano dall'un mare all'altro tirato vn muro, e lasciatoui vna parte delle genti, perche soccorso veruno andare vi potesse; e col resto dell'essercito sopra Scione andati erano, doue Nicia combattendo col nemico in campagna, il vinse; e poi cingendo d'un muro la città, e lasciandoui vna buona guardia, perche s'accostaua l'Inuerno, se ne ritornò con l'armata in Athene. La Primauera seguente mandarono gli Atheniesi con trenta legni Cleone alla volta di Thracia, il quale giũto in Scione, & inteso, che in Thorona poca guardia vi osse, vi andò tosto à darle da terra, e da mare vn'assalto; che fu in effetto tale, che ne fu dalla parte del porto presa prima, e poi ancho da terra la città cõ gran strage di quelli, che dentro vi erano; e vi fu Passitelida Spartano, che vi era in guardia, preso viuo; tutte l'altre genti di Thorona, che non morirono, furono fatte serue. In questo gli Atheniesi cacciarono via dall'Isola di Delo il popolo, che habitare la soleua, come poco mondo, & atto à farui i soliti sacrificij; il quale discacciato popolo se ne andò ad habitare in Asia. Si ritrouauano i Leontini in Sicilia fra se stessi in guerra; percioche volendo la plebe tutto il territorio vgualmente diuidere; i nobili, a quali questa diuisione non piaceua, con l'aiuto di Siragosani la cacciarono via. Et ella dalla sua città vscendone in varij luoghi, come quella, che senza capo era, se ne disperse. Ma quando vide ella poi, che vna buona parte de' principali della nobiltà non potendo questo atto soffrire, se ne fossero in certi luoghi del loro Contado andati, tutta con costoro si strinse, & incominciarono da questi luoghi à trauagliarne assai la città. Mossi da questa occasione gli Atheniesi mãdarono tre loro ambasciatori in Sicilia à fare da i loro antichi confederati prendere contra Siragosani in fauore di Leontini l'arme. Ilche da alcuni popoli della Sicilia ottennero, e con alcuni ancho d'Italia tentarono di fare nuoua lega. In questo mezzo hauendo Cleone presa Thorona, verso Amphioli si mosse, e per camino alcuni luoghi tentò, & alcuni ne prese. Aspettãdo poi il soccorso di Perdica, e de gli altri amici si fermò in Eione. Ma poco vi stette, perche, accorgendosi, che gli Atheniesi, che erano seco, e che l'haueuano da principio di mala voglia seguito, stauano mal volontieri fermi, deliberò di passare sopra Amphioli. Et essendoui giunto si fermò sopra vn colletto, che alla città soprastaua, e tutto otioso si pose à contemplare quel luoco. Brasida, che hauendo tutti i motiui del nemico intesi, s'era dentro Amphipoli cõ mille fanti, che conduceua, posto, veggẽdo à quel modo spensierato

Menda ricuperata da Niccia del 3545.

Cleone Atheniese.

Delo dishabitata.

Cleone

Cleone pensò di andargli d'un subito di fianco sopra, prima che Perdica col soccorso giungesse. E perciò hauendo molto à douere fare il debito animate le genti sue ordinò à Clearida Spartano, che cō mille altri fanti alla guardia di quella città si ritrouaua, che tosto che vedrebbe la battaglia attaccata, vscisse à dare da vn'altra parte sopra il nemico. Il che à punto secondo, che designato haueuano, riuscì loro: percioche Cleone, che per quel romore, che nella città sentiua, sospetto di quello, che essere potena, non hauendo animo di combattere prima, che il soccorso giungesse, ne cominciaua à muouere pian piano i suoi, quando ecco che dà Brasida loro sopra impetuosamente di fianco. Feccro gli Atheniesi da principio qualche resistentia non veggendo, come si fossero potuti, se fuggiti fossero, porre in saluo; ma poi che dall'altra parte il secondo assalto di Clearida sentirono, ne montarono in tanto spauento, che ad altro, che alla fuga gli occhi, e'l pensiero non hebbero. Pochi in Eione si saluarono, il resto furono parte tagliati à pezzi, parte fatti prigioni. Morì in questa battaglia Cleone. Vi morì ancho Brasida, il quale condotto ferito mortalmente nella città, tutto lieto, e contento morì vdendo, che i suoi vinto hauessero. E gli Amphipolitani non solamente vn bel sepolcro, ma vn tempio ancho gli drizzarono in memoria del suo valore. Seicento Atheniesi in questa battaglia morirono, e de gli inimici non piu che sette. Quanto vantaggio è à seguire chi fugge. Veniuano à supplire l'essercito di Brasida nouecento Lacedemoni, i quali volendo per la Thessaglia passare nella Thraccia, fu lor da questi popoli vietato, e così se ne ritornarono à dietro. L'armata, che haueua Cleone condotta in Thracia, tosto dopo questa rotta se ne ritornò in Athene; e gli Atheniesi, che si vedeuano così fieramēte battuti, stāchi dalla lunga guerra à persuasione di Nicia incominciarono à volgerne il cuore alla pace; laquale haurebbono ancho i Lacedmoni voluta, da che Ploi, e Cithera perduto haueuano. Che gia erano quelli duo morti Cleone, e Brasida, che soleuano sempre loro la guerra persuadere. Non fecero dunque altro tutto il resto di quella Inuernata, che nauigare hora da questa parte, hora da quella l'accordo; che à questo modo fu finalmente conchiuso, che douessero l'un l'altro restituire i cattiui, e le terre, che guerreggiando si haueuano l'un l'altro tolte; e fare per cinquanta anni lega. Ma questa lega, e pace fu sempre poi fra lor dubbia, e sospetta finche di nuouo ancho l'arma ritolsero; e ne furono gran cagione i Corinthij; i quali perche non erano state loro rese le terre, che haueuano in quelle guerre perdute (percioche non si era nella nuoua lega, e pace fatta di altri, che di Lacedemoni mentione) incominciarono à biasimare la superbia di Spartani presso gli altri popoli del Peloponneso; i quali osshortauano à douersi con essi loro stringere in lega, e con gli Argiui che haueuano ageuolmente già tratti al voler loro. Alcune città prestarono, à Corinthij volontieri gli orecchi, e fra l'altre Mantinea, che hauendosi in Arcadia alcuni luoghi contra voglia di Spartani occupati, dubitaua di non douere per questa nuoua pace hauergli à vn tratto sopra. Ilche così à punto auenne; percioche l'Estate seguente Plistionata figliuolo di Pausania ne passò con vn'essercito di Spartani in Arcadia in soccorso de' Parrhasii, che in gran riuolte per cagione de' Mantinei si ritrouauano; e proceduto al bisogno se ne ritornò tosto à casa. Perche fecero poi i Lacedemoni co'Beotij lega, escludēdone gli Atheniesi (ilche in virtù del

Atheniesi perdono. Cleone muore. Brasida. Spartano muore del 3545. quantunque altri dichano che questi duoi Capitani tre passero duoi anni dopo.

Questa lega fu del 3546.

Corinthii cōtra Spartani

Questo fetiuesse del 3547.

Alcibiade.

La Confederatiõe degli Argiui & degli Atheniesi fu del 3548.

la lega, che era fra loro, non si poteua fare) a persuasione d'Alcibiade figliuol di Clinia, cheera anchor giouinetto, si confederarono gli Athenìesi per cento anni con gli Argiui, co'Mantinei, e con gli Elei: percioche Alcibiade, che da che nacque fu dell'otio inimico, e della pace, non hauendopotuto la pace con Lacedemoni fatta impedire, con questa nuoua occasione fece, perche ella si rompesse, ogni sforzo; benche non lasciasse Nicia che fare per ostarui, come colui, che haueua sempre alla pace, & alla quiete della città tutto il cuore volto. Guerreggiando dunque gli Argiui, e gli Epidaurij p lor priuate cagioni, ne trassero con l'arme in mano in campagna e i Lacedemoni, e gli Atheniesi cõ confederati dell'una parte, e l'altra. Il Re Agide, che conduceua l'essercito de'Lacedemoni, e della lega, perche potendo cõ suo vantaggio combattere ne fece col nemico per quattro mesi tregua, ne venne in molto odio de'suoi. Gli Argiui prima, che la tregua, spirasse, sopra gli Orchomenij si mossero, e senza molta fatica à douere seco prendere l'arma gl'indussero. E si sarebbono ancho ribellati i Tegeati, se i Lacedemoni non vi fossero tosto corsi, che ne posero ancho il Contado di Mantinea in ruina. Ilperche l'essercito dell'altra lega ne venne tosto ad accampare loro presso con animo di fare giornata. Ma Agide, che per la tregua, che haueua poco innanzi col nemico fatta, si vedeua in grãde odio de suoi, non sapeua risoluersi; e pensaua, per torsi via quella macchia dal viso, di combattere senza aspettare altrimenti gli altri confederati, che essere presso seco doueuano; quando vn soldato antico nel mezzo fra gli altri queste parole a voce alta disse; Gia si sta Agide pensando, come possa al primo errore far seguire il secondo. Si spauentò in modo Agide questa voce vdendo, perche in sinistro augurio la tolse, che tosto fece muouere l'essercito, e di quel luogo partì. Ma i Lacedemoni che si vedeuano dal nemico strettamente seguire, si posero in punto per la battaglia, laquale con molta saldezza attaccarono, ma fu da i Mantinei il lor sinistro corno vrtato. Di che Agide accorgẽdosi con trecento caualli si mosse, e sforzò suo mal grado il vincitore inimico à ritirarsi con molto danno à dietro; e volgendosi poi col medesimo impeto nell'altro corno, doue combatteuano gli Atheniesi; gli pose ancho ageuolmente in fuga. Morirono in questa battaglia presso à mille e dugento Argiui, e confederati. Il vincitore raccolte le spoglie, ed drizzato iui vn trophеo a casa si ritornò. Gli Atheniesi, e compagni, che videro i Lacedemoni occupati nella solennità delle feste Carnee, ne passarono sopra Epidauro, la presero a forza, e con nuoua muraglia, e gente la si fortificarono. Ma l'Autunno seguente gli Argiui e i Lacedemoni, restituendosi l'un l'altro i cattiui, e le terre, che prese in quella guerra haueuano, fecero per cinquanta anni lega, specificandoui particolarmente, che non si douesse da loro ambasciaria d'Atheniesi vdire, se questi nõ lasciauano prima quanto nel Peloponneso teneuano. Fecero medesimamente i Mantinei cõ Lacedemoni lega, e tentarono, che ancho Predica vi entrasse. E questo passò fino al decimoquarto anno, da che haueua questa guerra fra Greci hauuto principio. In questi tempi fiorì Socrate figliuolo di Sophronise intagliatore di pietre, e di Phenareta ostetrice. Essendo fino à questi tempi gl'ingegni alti andati dietro alla speculatione delle cose celesti, e naturali. Socrate fu il primo, che incominciasse a ragionare de' costumi, & affetti humani; & a porne la philosophia morale in campo.

Agide Re di Sparta.

Atheniesi fui del 3548.

Socrate del 3550.

Egli

Egli soleua, dire che nessuna altra cosa sapeua se non questa vna, che egli nulla sapeua. Onde per questa tanta modestia ne fu dall'Oracolo di Apollo giudicato sapientissimo. Le sue dispute erano sempre di sorte, che con mostrare di dubitare della verità le lasciaua irrisolute; e dubbio sempre, a questo modo rintuzzãdo l'arrogantia de gli altri, che nulla sapendo mostrauano di ogni cosa sapere. Soleua spesso parlando per la vehementia del dire trauagliarsi forte cō' deti, e pelarsi ancho i capelli; di che ogn'huomo si rideua, ma egli patientissimamente lo soffriua, percioche egli in tutte le cose della vita vna soprema patientia mostrò. Onde essendo vna volta da non so chi percosso di vn calcio: à coloro, che si marauigliauano, che motiuo alcuno non ne facesse, e che diceuano, che il trahesse in giudicio; Che cosa dite voi, rispose egli. Or se mi hauesse vno asino dato di calcio mi consigliareste voi, che io in giudicio il chiamassi, o che all'incontro a lui io vn'altro calcio ne dessi? Et essendogli vn'altra volta da vn discortese dato sulla strada vn pugno sul capo, altro non disse, se non, che non poteua l'huomo sapere, quando douesse armato di testa di casa vscire. Vogliono, che egli hauesse due mogli in vn tempo istesso Xantippe; e Mirtone, e che essendo da Alcibiade essortato a cauarsi di casa Xantippe, che era forte ritrosa, e che il dì, e la notte haueua sempre che dire con lui, disse, che egli volontieri la soffriua, per assuefarsi in casa di soffrire poi fuori le villanie de gli altri huomini; e che come gli altri si soffriscono in casa lo strepito, e le voci delle galline, perche ne sogliono hauere delle voua, e de' pulcini; così esso si soffriua Xantippe, poi che g i partoriua i figliuoli. Costei dopò di hauere vna volta forte cō lui garrito, veggendolo per stanchezza sull'uscio di casa assiso, gli versò da vna fenestra vn vaso di urina sopra. Et egli sorridendo, e scottendo si quella puzza di dosso, disse; Ben m'indouinaua, io che dopò tanti tuoni ne douesse seguire la pioggia. Vn'altra volta sulla piazza gli tolse ella il mãtello di dosso; e percioche gli amici, che presenti vi erano, il confortauano a douere farle resistentia, & a castigarla ancho di quella temerità; O che vago spettacolo sarebbe, disse egli se noi ci graffiassimo il viso, e ci squarciassimo i panni in dosso, e voi dalla lũga ridẽdo, & hora a me applaudendo, hora a lei diceste, Su Socrate su, Su Xantippe su. Egli ne menò vna volta Eutidemo a cena seco, e non potendo Xantippe i loro ragionamenti soffrire incominciò villaneggiare forte il marito; e veggendo, che egli punto non se ne commoueua, gettò sossopra la tauola. Di che turbato Eutidemo si alzò tutto di mala voglia per andarsi cō Dio: ma Socrate toltolo per lo braccio disse; Che cosa volete voi fare? adũque vi hauete voi dimẽticato, che l'altro dì in casa vostra volãdo sulla tauola vna gallina ci riuersò, e fece giudicare quanto vi era; ne gia per quello noi ci sdegnammo? Di costei hebbe egli vn figliuolo, che chiamò Lamprocle: di Mirtone, che fu di Aristide il giusto figliuola, e senza dote la tolse, duo altri figliuoli hebbe, Sophronisco, e Menesseno. Egli si ritrouò Socrate nella guerra di Potidea, doue saluò dalla morte Alcibiade; e nella impresa di Amphipoli, doue furono gli Atheniesi vinti; e nella rotta, che presso Delio ancho hebbero. Amò (come in quel tempo in Athene ne costumauano) Alcibiade, ma così castamente, che cō lui in vn letto istesso dormendo ne ancho il toccò col dito; percioche diceua che la bellezza dell'animo amaua. Onde soleua poi Bione dire, che s'egli haueua potuto fare

Xantippe ritrosa.

Aristide il giusto.

Alcibiade.

di Alcibiade le voglie sue, a se ne era restato; era stato vn matto: che se potuto non haueua; non poteua quello atto continentia chiamare. Costui al suo modo sophisticatamente parlaua; percioche fu rara in effetto, e marauigliosa la continentia di Socrate, anzi tutta la vita sua. Egli soleua dire, che il suo sommo bene fosse la scientia, per lo cui mezzo conoscendosi la virtù, virtuosamente si opraua: e'l sommo male la ignorantia, perche con lei la strada della virtù si smarriua. E diceua à questo proposito marauigliarsi, che con tanto studio s'ingegnassero gli scultori di fare, che vn sasso all'huomo viuo si rassomigliasse; e niuno all'incontro prendesse cura di non douere essere ad vn sasso simile. Confortaua i giouani a douere spesso nello specchio mirarsi, acciohe se qualche beltà in se stessi vedessero; fuggissero di macchiarla con qualche vitio; e se al contrario nel viso loro poca vaghezza vedeuano, cō gentili, & honesti costumi supplissero al difetto del corpo. E bisogna, diceua, che per conseguire vn'honorato grido, e giungere per breue strada alla vera gloria, s'ingegni l'huomo di essere in effetto tale, quale vorrebbe essere tenuto. Fu di tanta temperantia, e parsimonia, che quasi in tutta la vita sua non sentì vn dolore di testa; & in quella gran pestilentia, che a tempi della guerra del Peloponneso ammazzò tante genti in Athene, esso con la sua sobria vita sicurissimo da ogni timore d'infirmità si mantenne. Come molti viuono solamente per mangiare, e per bere; così all'incontro diceua egli, che solamente mangiaua, e beueua per viuere. Soleua dire, che dee l'huomo fuggire que' cibi, che senza hauer fame a mangiare l'incitano; e'l medesimo del bere. E che l'unico assaporamento di tutti i cibi, e che nulla si compra, si è la fame; onde esso per questa via sempre soauissimamente e māgiaua, e beueua. Et a questo proposito, hauendo lunga hora, e di vn buon passo vna volta dinanzi casa sua passeggiando, dimandato che cosa facesse, rispose, che la salsa per la cena si procacciaua, volendo accennare la fame. Scriue Gellio, che soleua alcuna volta Socrate dal l'una mattina all'altra starne in piè saldissimo sempre, & immobile, senza mouere mai punto ne le bocca, ne gli occhi, che drizzati pensoso, e fissi in vn stesso luogo teneua, a punto come se tenesse per quel tempo dal corpo l'animo alienato, e disciolto. Cosa veramente da fare restare attonito, non che marauigliato il mondo. Platone nel Simposio vuole, che questo vno volta auenisse nella guerra di Potidea; e che alcuni soldati delle Ionia, per vedere, s'egli ancho la notte in quella saldezza perseueraua; gli si ponessero a giacere da presso; e che egli fin che non si vide la mattina seguente sopra l'Orizonte il Sole, non si mouesse vn punto giamai. Di Socrate scriue Plinio, che fu sempre in tutta la vita sua con vn medesimo volto veduto, cioè ne più turbato, ne più lieto mai. Sono infinite le cose, che si potrebbono di questo eccellēte philosopho dire; ma e' bisognaua frenare alquanto la penna, poi che scriuiamo historie, e non vite. Egli col suo libero parlare si haueua in Athene fatti molti inimici, e fra gli altri Anito persona molto ricca, e principale; il quale alla fine insieme con Melito, e cō Licone l'accusarono, che negasse gli antichi Iddij della città e ne introducesse altri di nuouo, e che corrompesse la giouentu. In questo giudicio hauendogli Lisia eccellente oratore, e suo famigliare mostra vna oratione, che fatta haueua, perche difensandosi fosse potuto seruirsene; Ella è, disse egli, assai bella, ma poco a me conueneuole, à punto come ancho vna delicata, e vaga veste mi conuerrebbe

Anito Atheniese.

Lisia oratore.

verrebbe. Mentre che i giudici discorreuano di che pena fosse egli degno; Io, disse egli, per le cose, che ho fatte in questa città, merito, che mi si dia da viuere del publico in Pritaneo; che era vn luogo, doue questo honore fare si soleua à coloro, che qualche gran seruigio haueßero alla Rep. fatto. Per queste parole fu piu tosto condennato à morte; egli fu mandato il veleno, ilquale egli intrepidamente tolse; & à Xantippe sua moglie, che piangendo diceua ch'egli innocente moriua; Adunque vorreste, disse egli, che io, come ribaldo, e degno della morte piu tosto, che, come innocente, di questa vita vscissi? Quel dì, che egli doueua morire, egli portò Apllodoro vn ricco manto, perche con quello vestito morisse; ma egli non volle accettarlo dicendo; Questo mio, che mentre io vissi, mi stette bene, non mi disconuerrà nel la morte ne ancho. Dimandato da Critone, dopo che hebbe beuuto il veleno, come voleua esser sepolto; Deh, diße, che io ho in vano tante fatiche spese, poi che non vi ho anchora persuaso, che io volando da questa terra, niuna cosa, che sia mia, vi lascio. Pure se tu, ò Critone, mi potrai venir dietro, ò se in parte alcuna mi trouerai, come meglio ti parrà, sepeliscimi. Non scrisse Socrate cosa alcuna, ma le sue dispute furono ben da Platone ne' suoi Dialoghi scritte; iquali, chi desidera i ragionamenti dotti d'un tanto huomo intēdere, legga che iui il vedrà hora nel Liceo, hora discalzo sotto quel vago Platano, hora in altri luoghi disputare, e ragionare diuinamente; e'l vedrà nel conuito essere da Alcibiade sopremamente lodato. Xenophonte ancho molte delle cose, che furono da lui fatte, ò dette, scrisse. Si legge, che hauendo Zopiro Phisionomo detto dopo di hauere ben contemplate le fattezze di Socrate, che egli fosse disordinato nella vita, lasciuissimo; e perso dietro gli amori delle donne, e de' fanciulli, & di vn grosso, & attonito ingegno; gli si voltarono sopra gli amici di Socrate parte colerici, e pieni di sdegno, parte ridendo, e chiamandolo ignorante, e bugiardo. Ma egli loro, quietandogli, disse, che colui detto il vero hauesse; perciochè tutte quelle cose, e peggiori si sarebbono in lui vedute s'egli non si fosse del tutto dato in potere della philosophia a lasciarsi da quella reggere. Fu Socrate discepolo di Archelao phisico, di cui s'è fatta mentione di sopra. Visse settant'anni, morì poco appresso dopo che furono da i Lacedemoni posti i trenta tiranni nel gouerno di Athene. Si ritrouarono poi gli Atheniesi tanto pentiti di hauerlo fatto morire, che ne chiusero le scuole, e ne mandarono molti in essilio, e condennarono Melito a morte. Anito si ridusse in Heraclea fuggendo, ma fu tosto à gran vituperio cacciato. E finalmente in tanto odio presso gli Atheniesi tutti coloro ne vennero, che si erano nella morte di Socrate operati, che ne ancho fuoco lor dare voleuano, ne rispondere loro a cosa, che dimandassero; ne di quella acqua istessa seruirsi, che coloro operauano. Onde (come Plutarcho vuole) ne furonno per q̄sto tāto odio sforzati molti di loro a procurarne da se stessi la morte cō vn laccio alla gola. Et à Socrate fu nel piu celebre luogo della città drizzata del publico una statuta di brōzo, che Lisippo fece. I suoi successori furono chiamati Socratici, e i principali di loro furon o Platone, Xenophōte, & Antisthene, e dopo questi Eschine, Phedone, Euclide, Aristippo; de' quali tutti si dirà appresso al suo luogo. Fu in vn tēpo istesso cō Socrate Aristophane Poeta comico, ma a lui molto cōtrario, onde apertamēte nell'sue comedie il tacciò. Ilche uogliono, che grā cagione fosse a fare

Pritaneo in Athene.

Zopiro Phisionomo.

Socratici famosi.

Aristophane comico.

dal popolo così sincero Philosopho condennare: percioche fra l'altre cose, che costui di Socrate fingeua, era, che egli desse ad intendere alla giouentù di Athene, che poteuano, senza offenderne ne la natura. ne Iddio, stenderne sopra i padri loro le mani. Fu ancho in questo tempo Timone Atheniese cognominato Misantropo dall'hauere in odio, e fuggire la conuersatione di tutti gli altri huomini, fuori che di Alchiade solo, che era allhor garzonetto, e gran viuacità mostraua. Onde dimandato da Apemanto suo amico, perche cõtra la natura sua così volontieri questo fanciullo abbraciasse, e baciasse, rispose, che non per altro, se non perche gli pareua di antiuedere, che egli douesse essere à gli Atheniesi cagione di grandi calamità. Ritrouandosi vna volta Apemanto à cenare con Timone (percioche per esse di vna simile natura vi conuersaua alle volte) e dicendo; O che è vago questo nostro conuito, e soaue: Si sarebbe, soggiunge egli, se tu non vi fossi. Egli ne montò vna volta Timone sul pulpito in Athene come per douere orare: vnde come ad vna cosa insolita, e nuoua concorse gran popolo per vdirlo. Et egli, Atheniesi, disse, io ho dietro casa mia vn certo horticello, doue è vn'albero di fico, nelquale si sono molti cittadini appiccati: or perche io ho hora designato di fare vn certo edificio in quel luogo, mi è paruto di farui intendere prima, che io quello albero tronchi, se è alcuno di voi, che si voglia appiccare. Strana fantasia, anzi bizzaria d'huomo. Egli si fece presso al lito del mare sepelire con duo versi nel sepolcro di questo sentimento; Dopo vna vita misera quì giaccio. Che ti gioua saper, lettor, chi io fossi. Va via, che il ciel di ogni gran mal ti colmi. Furono ancho con Socrate Hippia Eleo e Prodico Cio; i quali amendue guadagnaro vn gran denaio, insegnando l'arte dell'orare per la Grecia. Et Hippia nelle feste Olimpice su gli occhi di tutta la Grecia si vãtò di sapere tutte l'arti, non solamente le liberali, come sono la Musica, la Geometria, la Poesia, la Philosophia naturale, e morale, e l'altre simili; ma diceua ancho hauersi esso fatto l'anello, che haueua in deto, il mantello, che haueua in dosso, e le scarpe, che haueua in piedi; e tutte l'altre cose medesimante, che con mano si oprano, e fanno. Thrasimacho Calcedonio, e Lisia, che recitò la sua oratione à Socrate, perche difensato si fosse, furono ancho buoni oratori di quel tempo. Ma Lisia e molto piu celebre, e scrisse elegante, e sottilmente molte orationi, ben che non molto nell'orare delle cause si essercitasse. Gli attribuisce M. Tullio la sottilità, come ad Isocrate la soauità; e'l chiama quasi perfetto Oratore, percioche perfetto del tutto chiama Demosthene. Ma è già tempo di riprendere vn poco il ragionamento delle cose Romane. L'anno, che seguì l'allagamento del Teuere, essendo Tribuni con potestà consolare Gn. Corn. Cosso, L. Valerio Potito, Q. Fabio Vibulano, e M. Posthumio Regillense, gli Equi ricuperarono Vola, e mandataui vna nuouo Colonia, la fortificarono molto. Fu à questa guerra contra gli Equi mandato M. Posthumio, il quale abbassando con alcune leggieri battaglie l'orgoglio de gli nemici, ne voltò finalmente sopra Vola tutto l'impeto della guerra, promettendo à suoi, per piu alla vittoria animargli, di dare loro la città à sacco. Ma egli, presa che l'hebbe, loro la promessa non osseruò. Essendo poco appresso stato da i compagni suoi richiamato in Roma per frenare le contẽtioni Tribunitie; percioche i Tribuni fra le altre lor cose diceuano, che si douesse mandare vna colonia in Vola; e che era giusta

Timone Atheniese.

Hippia Eleo. Prodico Cio.

Thrasimacho Oratore. Lisia Oratore.

Questi Tribuni furono eletti del 3555. & di Roma 340.

Qui vinti.

che coloro, che con l'arme in mano guadagnata l'haueuano, la possedessero; Male per i soldati miei, disse egli allhora, se non si stanno quieti, e taciti. Questa sciocca voce non solo ne offese la plebe, ma i Patritij ancho. E M. Festo Tribuno della plebe con questa occasione non restò di liberamente biasimare la superbia de' nobili, e la plebe stessa ancho, che senza hauere niuno rispetto a se stessa loro cosi fauoreuole, e presta si dimostrasse ogni volta, che i suoi signori piu tosto, che Tribuni con potestà Consolare creaua. Quando s'intese ancho nell'essercito questa superba parola, assai maggiore sdegno vi causò di quello, che haueua prima fatta nella città; tanto piu, che erano stati nella presa di Vola della promessa frandati. Essendoui dunqe perciò vn seditioso bisbiglio nato, P. Sestio Questore, che pensaua con la violentia placarlo, ne mandò tosto vn sergente a prēdere vn soldato, che iui presso vedeua a gran voci liberamente contra il Capitano parlare. Ma, percioche il ministro fu dalla calca cacciato via, vi si mosse esso tosto in persona, e vi restò d'un sasso malamente ferito. M. Posthumio, che natura pazza, e bizzara haueua, chiamato a questi tumulti molto acerbo, e fiero vi si mostrò. Ma mentre che egli ne manda a farne alquanti morire, percioche vide, che l'essercito forte di questo atto sdegnato vi si opponeua, saltando dal tribunale egli in persona vi corse; ma vi fu dalla calca del suo stesso essercito irato à colpi di sassi morto. Ilche quādo in Roma s'intese; percioche i Tribuni militari voleuano, che sopra la morte del lor Collega si procedesse, e i Tribuni della plebe vi ostauano; gran contese ne nacquero. E perche i Patritij dubitauano, che ne' nuoui Comitij la plebe nō haueße per questo affetto douuto creare i Tribuni militari plebei, mentre ogni sforzo fanno, perche si creassero i Consoli, nuoua contentione ne suscitarono. Onde, percioche non erano d'accordo insieme, finito l'anno, ne fu la città per alquanti giorni da gl'Interrè gouernata, & alla fine i Patritij ottennero, che si creassero i Consoli; e furono creati Au. Corn. Cosso, e L. Furio Medullino; in potere de' quali fu dal popolo la causa della morte di Posthumio rimessa; che si quietò, & hebbe fine con la morte d'alcuni poiche da se stessi vogliono, che si ammazzassero. Ma nō fu gia senza gran dispiacere della plebe, che vedeua, non venire gia mai à fine cosa, dalla quale ella il suo vtile sperasse; & essequirsi cosi tosto quello, che in suo danno fosse. Questo anno essendone venuti i Volsci à correre su quel de gli Hernici, Furio il Consolo ne vscì lor sopra; e non ritrouando il nemico in campagna prese Ferentino, doue si diceua, che si fosse gran numero di Volsci vnito. Ma questi la notte innanzi vscendone si erano fuggendo condotti in saluo. E fu questo territorio di Ferentini donato a gli Hernici. L'anno sagnente, essendo Consolo Q. Fabio Ambusto, e C. Furio Petilio, Licinio Tribuno della plebe incominciò tosto à porne la solita lege Agraria in campo, e ne haurebbe senza alcun dubbio in gran riuolte la città posta, se la pestilētia, che nacque, non haueße questo disegno interrotto: percioche ciascuno la frequētia delle piazze lasciādone, ogni sua cura, e pensiero alla conseruatione, e gouerno di casa sua ne riuolse. Ma fu questa peste piu tosto spauenteuole, che dannosa; percioche non ne morirono molti. Fu ben di vn'altro gran danno cagione; che tralasciandosene per cagione di lei la coltura de' campi, ne seguì l'anno seguente, che furono Consoli P. Atracino, e C. Nautio Rutilio, vna penuria estrema. Onde fu di bisogno mandare à

Romani fra se contende no del 340.

Posthumio dal suo essercito morto nel 340.

Questi Consoli furono eletti del 3556. & di Roma 341.

Questi Cōsoli furono eletti del 3557. & di Roma 342.

Questi Cōsoli furono del 3554. & di Roma 343.

Samniti discortesi con Romani.

comprare del frumento per tutti i luoghi. I Samniti, che allhora Capoua si possedeuano, e Cuma, si monstrarono con Romani assai discortesi, vietando loro non solamente il comprare del frumento, ma il potere ancho in quella contrada fermarsi. Al cõtrario ritrauarono i Romani molta Cortesia in Sicilia, e ne hebbero tutte quel le vettouaglia, che volsero. Per cagione di queste due calamità si riposò questi duo anni Roma e delle contentioni ciuili, e delle guerre esterne. L'anno, che seguì poi, essendo Consoli Martio Emilio, e P. Valerio Potito, incominciò tosto a sentirne l'un male, e l'altro. Hauendo gli Equi tolte l'arme se ne erano su quel de gli Hernici, e de'Latini venuti a correre; e perciò volendo Valerio il Consolo scriuere l'essercito, gli si oppose Martio Menenio Tribuno della plebe; ilquale proponendo la legge Agraria diceua, che finche non si diuidena vgualmente al popolo quel terreno publico, che alcuni pochi ingiustamente si possedeuano, non haurebbe egli permesso mai, che tolte l'arme la plebe hauesse per vscirne della città. In questo venẽdo nuoua, che il nemico hauesse la rocca Caruentana occupata, con grande odio di Menenio all'aperta gli altri Tribuni della plebe in gratia del Senato fecero dal Consolo scriuere seueramente l'essercito. Colquale ne passò tosto Valerio a ritrouare il nemico: e ricuperata à vn tratto la rocca Caruentana fece dl questore vendere tutta la preda, perche nell'Erario publico il denaio ne riponesse. Di che forte si sdegnò, e s'irritò cõtra di lui l'essercito, in tanto che ritronando egli per decreto del Senato Ouãte nella città, i soldati l'andauano con certi lor versi rozzi, che cbntauano, senza niun rispetto baisimando, e lodando al cielo il lor Tribuno Menenio, al cui nome a gara applaudeuano, l'essercito, e'l popolo. Di che incominciarono i Patritij a dubitare, che non l'hauassero il seguente anno Tribuno militare creato; e perciò ogni sforzo fecero, che si creassero i Consoli, e furono creati Gn. Cornelio Cosso, e L. Furio Medulino. Si risentì estremamente la plebe in questo inganno, e volendo in parte al suo sdegno sodisfare, nella creatione, che de' Questori, poco appresso si fece, vi diede a tre plebei luogo, che furono Quintio Silio, P. Elio, e P. Pipio. Clau. Fabio Ambusto vi fu solo de'Patritii. Che gia fino a questo tempo non era stato anchora della plebe creato alcuno. Accrebbe molto questa vittoria alla plebe l'animo, & in gran speranza la pose di douere ancho al Consolato ascendere, & all'honore de'triomphi. Onde gl' Icilij grande instantia faceuano, che si fosse l'anno seguente douuti creare i Tribuni con potestà Consolare. Alche i Patritij sdegnati, e gridendo, che essi de' loro honori spogliati fossero, o stauano fieramente. Ma mentre che senza ritrouare modo, come commodare si potessero, ne andauano piu ogn'hora le contentioni auanti, ecco nuoua, che i Volsci, e gli Equi venuti a correre su quel de'Latini, e de gli Henrici fossero. Onde volendo i Consoli per ordine del Senato scriuere l'essercito, i Tribuni della plebe con molta violentia vi opposero; percioche ve ne erano tre molto generosi fra loro, e di gran spirito; e con si fatti modi vi si oprauano, che era gia molto la causa della plebe superiore, quando ecco vna seconda nouella, che gl'inimici hauessere la rocca Caruentana ricuperata, con la morte di quanti Romani dentro alla guardia vi erano. Allhora i Tribuni, perseuerando maggiormente nel loro ostinato proposito, non acconsentirono mai, che l'essercito si scriuesse finche non fu dal Senato fatto vn decreto, che il seguente

Questi Cõsoli furono eletti del 3559. & di Roma 344.

Legge Agraria.

Questi Consoli furono eletti del 3560. & di Roma 345.

Questori plebei.

guente

guente anno si douessero i Tribuni con potestà Consolare creare; con questa conditione però l'ottennero, che niuno di quelli, che allhora Tribuni della plebe erano, potessi per quella volta quella dignità chiedere. Scritto dunque l'essercito, & usci to di Roma molto in vano si trauaglio per ricuperare la perduta fortellezza. Onde volgendosi altroue prese ne' Volsci Veruggine, e fatti di molti danni su quel del nemico poscia a casa si ritornò. Nella creatione poi de' Tribuni con potestà Consolare contra la opinione d'ogni huomo furono creati tutti Patritij, e furono C. Giulio Tullo, Gn. Corn. Cosso, C. Seruilio Hala. Vogliono, che vi fosse usata questa arte, che, perchene fossero ancho i degni della plebe esclusi, facessero con loro i nobili candidare alcuni plebei di bassa sorte; per cagion de' quale si voltò facilmente il fauore plebeio a douere Patritij crearne. I Tribuni della plebe, che dell'inganno gia accortisi erano, molto colerici all'aperta il biasimauano, e se ne doleuano. I Volsci, e gli Equi ò insuperbiti per la rocca Caruentana, che ricuperata haueuano, ò irritati per la perdita di Verrugine, fecero vn sforzo di guerra il maggiore, che anchor fatto haueßero; e si ragunarono in Anzo con disegno d'aspettare quiui il nemico. Questo apparecchio quando in Roma s'intese, gran spauento vi pose; e percio comandò tosto il Senato, che si creasse vn Dittatore, come soleuano in simili pericoli urgenti fare. Giulio Tullo, e Corn. Cosso risentendosi di questo aggrauio, che diceuano, che loro si faceua, perciochè essi bastauano a maneggiare quella guerra, non voleuano a niun conto condescendere, che il Dittatore si creasse. Allhora il Senato l'aiuto de' Tribuni della plebe contra la insolentia de' duo Tribuni militari inuocò, perche a quello, che il Senato ordinaua, stessero. I Tribuni lieti di questa discordia de' nobili diceuano, che essi nulla poteuano, poiche in Roma di niun conto la loro dignità vi era; ma che si sarebbono bene sforzati di fare i decreti del Senato valere. Si ritrouaua molto la città sospesa per queste contentioni; e non si vedeua via alcuna da terminarle quando Seruilio Hala, che era terzo Tribuno militare, leuandosi in pie disse, che esso haueua fino a quell'hora taciuto, sperando che i compagni haueßero da se stessi donato all'auttorità del Senato cedere, senza aspettare, che al soccorso de' Tribuni della plebe si ricorresse; ma poi che pure ostinati gli vedeua, & il pericolo della guerra non soffriua dilatione; perciochè il ben publico piu loro premeua, che non il douere loro compiacere; haurebbe nella seguente notte nominato il Dittatore, nella sua opinione anchora il Senato perseuerasse. Acquisto gran lode, e fauore presso tutti Seruilio per questo atto; e perciochè i compagni non potendo altro farne cedettero, gli nominò Dittatore P. Cornelio, e fu da lui all'incontro creato esso maestro di Caualli eri. Vscirono con l'essercito di Roma; e con vn leggiero fatto d'arme, che presso Anzo fecero, hebbero del nemico vittoria. Onde posto poi il Contado de' Volsci in ruina, e presa a forza presso al lago di Fucino vna terra di nemici con farne da tre mila di loro prigioni, se ne ritornarono in Roma; doue tosto che giunse, ne depose Cornelio la Dittatura. I Tribuni militari sdegnati forse, perche contra lor voglia il Dittatore stato creato fosse, senza fare mentione alcuna de' Comitij Consolari fecero alla creatione de' Tribuni con potestà Consolare chiamare il popolo. Di che sentì molto affanno il Senato, che si vedeua hauere i suoi stessi cotrari, e ne diede ordine come con arte potesse il suo intento

Questi Tribuni furono eletti del 3351. & di Roma 346.

Arte de' nobili i Roma

Seruilio Hala.

P. Cornelio Dittatore del 346.

Volsci vinti.

tento hauere. Onde, come l'anno innanzi haueua fatti alcuni indignißimi della plebe candidare, così allhora fece questo magistrato chiedere a principali, e piu degni Patritij, che fossero nella città; e così ne furono creati quattro tutti nobili, e che haueuano gia altre volte il medesimo magistrato hauto, L. Furio Medullino, C. Valerio Potito, Gn. Fabio Vibulano, e C. Seruilio Hala, che per quello atto modesto dell'anno innanzi fu rifatto Tribuno. Essendo questo anno finita la tregua, che haueuano cō Veienti mandarono Romani i loro Feciali a ripetere le cose, che haueuano coloro nel Contado Romano tolte. Vennero gli ambasciatori di Veio ad incontrare i Feciali per strada, e li pregarono, che non andassero in Veio prima, che eßi in Roma al Senato parlassero. E perciòche si ritrouauano i Veienti fra se stessi discordi, e diuisi, ne ottennero i loro ambasciatori dal Senato Romano di non essere in cosa alcuna molestati, mentre in quella dissensione si ritrouauano: ne mirarono Romani, che questa era loro occasione di potere cō maggiore ageuolezza ruinare quel popolo. In questo tempo fu da i Volsci ricuperata Verrugine con la morte della guardia di Romani, che vi era dētro; e vi fu in effetto lento il Senato in soccorerli: pche se vi fosse diligentia vsata, non sarebbe perauentura questo dāno auenuto. Il seguente anno essendo Tribuni cō potestà Consolare P. e Gn. Cornelij Coßi, Clau. Fabio Ambusto, e L. Valerio Potito, mādarono di nuouo Romani per la medesima cagione i loro ambasciatori in Veio; a quali fu da quel Senato superbamente risposto, che se non sgombrauano tosto il paese, haurebbono hauuto il castigo, che haueua gia altra uolta fatto Larte Volumnio a gli altri ambasciatori Romani sentire. Si risentì forte in Roma il Senato di questa altiera risposta, e ne ordinò perciò tosto a Tribuni militari, che riferissero al popolo di douere a Veienti muouere la guerra. La giouentù Romana, quando ciò intese, incominciò a dolersi, che essendo del continuo co'Volsci, e con gli Equi con l'arme in mano, senza passarne mai anno senza battaglia; hora si fosse douuta in nuoua guerra intricare, e con popolo così potente, che haurebbe lor concitata tutta Toscana contra. I Tribuni della plebe accendeuano maggiormente il fuoco dicendo, che questa era la guerra, che i Patritij con la plebe haueuano, che studiosamente cercauano di tenerla del continuo trauagliata con l'arme in mano, di mandarla a fare dal nemico tagliare à pezzi, e di allontanarla assai bene dalla città, perche ne ancho si potesse della sua libertà ricordare. Scopriuano le cicatrici de sold ti veterani, e le mostrauano al popolo dicendo; Che luogo possono, piu in questi corpi nuoue ferite hauere? che sangue piu loro auanza, che possano, come tante volte fatto hanno, per la salute della Republica spargere? Haueuano tutte queste pratiche alienata del tutto la plebe di dolersi in nuoue guerre intriccare, quando i Tribuni militari deliberarono di cauare sopra i Volsci l'essercito. Gn. Cornelio restò solo in Roma; gli altri tre, perche non ritrouarono il nemico in campagna, ciascuno con vna parte delle genti p danneggiare nel Contado si mosse; Valerio Potito la volta di Anzo, P. Cornelio sopra Egetra, ponendo in ruina quanto dinanzi si ritrouauano. Fabio Ambusto se ne andò dritto la volta di Terracina, che chiamarono gli antichi Anxure, per battagliarla. Mentre che esso vi daua vn fiero assalto dalla parte di basso, che alle paludi è volta; C. Seruilio Hala, che era con quattro squadre passato dall'altra parte, preso

Questi Tribuni furono eletti del 1462. & di Roma 347.

Questi Tribuni furono del 1463. & di Roma 348

Veienti superbi cō Romani.

Terracina saccheggiata.

preso che hebbe il colle, che alla città sourasta, veggendo tutto il popolo intento à difensarsi dall'assalto di Fabio, con gran romore, e gridi s'accostò alla muraglia. Restò di maniera attonito per queste nuoue voci il popolo, che hebbe le genti di Fabio commodità di appoggiare alle mura le scale, e di su montarui. Doue fu da amendue le parti gran sangue sparso, perciochè veggendo Tarracinesi, che poco loro il ritirarsi giouaua, veniuano sforzati à combattere. Ma facendo di vn subito Fabio andar bando, che non si facesse a' disarmati dispiacere alcuno, ne hebbe piu presto, e con men fatica la città, perche tutti gettarono l'armi, e ne furono fatti da dumila, e cinquecento prigioni. Non volle Fabio, che si ponesse al resto della preda mano, fin che gli altri duo Capitani compagni non vi giungeuano; perciochè diceua hauere ancho coloro presa questa città con tenere gli altri Volsci distratti, che perciò non le haueuano potuto soccorso dare. E così fu poi agiatamente questa terra, che era a quel tempo ricca, da tre esserciti saccheggiata. Questa cortesia de' Capitani fu cagione di riconciliare co' Patritij la plebe. Ma quello, che senza fine la fece lieta, e che incredibilmente con la nobiltà la strinse, si fu, che prima, che ella, ò che i suoi Tribuni ne facessero motto, il Senato fece vn decreto, che quella hora innanzi alle spese del publico si militasse; perciochè infino à quel tempo ciascuno à sue spese era alle guerre vscito. Egli fu tanto il piacere; che la plebe di questo atto sentì, che à gran schiere nella Curia corse; e nell'vscire del Senato prendendo hora vn Senatore, hora vn'altro per mano con soprema affettione gli chiamauano veri padri, e non si satiauano di offerire per loro e la vita, e quanto haueuano al mondo, poi che senza esserne mai stati richiesti haueuano in lor seruigio cotanta cortesia mostra. I Tribuni della plebe soli in questo tanto commune piacere gridauano, e diceuano, che non era questo seruigio tanto alla plebe gioueuole, quanto nella prima vista pareua; perciochè onde si poteua tanto denaio cauare, per pagarne gli esserciti senza imporne al popolo istesso vn tributo? E che se bene à tutti gli altri il partito piacesse, non potrebbono però coloro soffrirlo, che sir itrouauano già dal peso della militia essenti, veggendo hauere essi cō tanto disuantaggio militato, poi che è nella loro militia, e nell'altrui fosse lor bisognato oprarui le proprie facultà. Et essendo stato poi finalmente ordinato, e bandito il tributo secondo l'hauere di ciascuno, i Tribuni, che vedeuano essere in ciò da vna parte della plebe seguiti, fecero andar bando, che s'alcuno non hauesse voluto questo tributo pagare, essi erano presti à douer soccorrerlo. I Patritij, che nel proposito loro saldi stauano, furono i primi a pagare; & alcuni per fare piu magnifico questo pagamento (perciochè nō era anchora l'uso della moneta di argēto di Roma) ne portauano nell'Erario i carri pieni di rame. Ilche i principali della plebe veggendo per compiacerne à nobili loro amici incominciarono à fare il somigliante ancho essi; e furono cagione, che il resto della plebe tosto imitandoli poco dell'aiuto de' Tribuni loro si curassero. Deliberatosi poi dal popolo per vna legge di douer muouere à Veienti la guerra, la maggior parte dell'essercito che vi andò, si fece volontariamēte scriuere. E così l'anno seguente, che era il CCCXLIX. dal principio di Roma, hebbe la lunga guerra di Veio principio, essendo Tribuni cō potestà Cōsolare T. Quintio Capitolino. Q. Quintio Cincinnato, C. Giulio Tullo, An. Manilio, L. Furio Medullino, M. Emilio Mamerco-

Romani militano alle spese della Republica del 348.

Tributi in Roma.

Guerra di Veio.

Questi Tribuni furono eletti del 349.

merco; che tosto la città inimica ne assediarono. Ma perche nõ restrinsero souerchio à dietro le cose del Peloponneso, ritorneremo à ragionare alquãto di loro. Hauendo la plebe Argiua tolto via dalla loro città il gouerno de' pochi; i Lacedemoni, che haueuano quello anno istesso fatta con questo popolo lega, si mossero e vennero in soccorso dei nobili. Di che spauentata la plebe si cõfederò tosto di nuouo con gli Atheniesi. Agide, che l'essercito di Spartani conduceua, ne ruinò tosto vn muro, che gli Argiui in fretta faceuano dalla città loro al mare, perche non si potesse loro vietare il soccorso de gli Atheniesi. Dopò questo i Lacedemoni presero à forza vna buona terra di Argiui; e dopò di hauerui gran sangue sparso, la saccheggiarono. Ma non piu tosto fu partito Agide, che gli Argiui ne passarono à porne à fuoco, e ferro il Contado de' Phliasii, perche hauessero costoro i lor forausciti e fauoriti, e ricettati. Alcibiade, che passò cõ venti vascelli in Argo, prese trecento Argiui partiggiani (come si dubitaua) de' loro forausciti. e gli compartì con buone guardie per l'Isole à gli Atheniesi soggette. Fu ancho dalla sua città mandato Nicia con vno essercito contra i Calcidi della Thracia, e diede molto che fare à Perdica, che mostraua di essere col nemico confederato. In questo tempo istesso andarono trenta vascelli Atheniesi sopra l'Isola di Melo, che, perche era colonia di Lacedemoni, s'era ribellata a gli Atheniesi, che ne erano allhora signori. Cinsero dunque intorno la città de' Melij di vn muro, e con stretto assedio la presero, e posero à filo di spada quanti atti vi erano à prenderne l'armi; l'altre genti disutili fecero serue. E vi fu dalla contrada di Athene vna colonia mandata. Benche si ritrouassero gli Atheniesi per tante imprese per tutti questi lunghi distratti; hauendo nõdimeno vn grã desiderio d'insignorirsi della Sicilia, deliberarono di mandarui vna buona armata sotto colore di soccorrere gli Egestani, che haueuano mãdato in Athene à chiedere humilmente aiuto contra Selinuntij, i quali per certe lor differentie de' confini, col fauore de' Siragosani, loro estremamente e per terra, e per mare ne trauagliauano. Fra l'altre cose, che gli ambasciatori Egestani diceuano, si era, che se i Siragosani di quella Isola s'insignoriuano, come pareua, che vi aspirassero, sarebbono tosto cõ gran sforzo passati nel Pelopõneso in soccorso di que' popoli cõtra Atheniesi. E di piu, che essi haueuano denari à bastanza da potere mantenere quella guerra. Aggiunte queste ragioni al desiderio loro, per mostrare di non muouersi alla cieca, ne mandarono gli Atheniesi alcuni loro ambasciatori in Sicilia, perche vedessero, se quello, che costoro diceuano, fosse vero. In questo mezzo i Lacedemoni in gratia de' Corinthij ne passarono à porne à ferro, e à fuoco gran parte del Contado Argiuo. Il perche mandarono tosto gli Atheniesi nel Peloponneso trẽta lor legni con seicento soldati; i quali vnitisi con gli Argiui cacciarono i loro forausciti di Orneo, donde del continuo teneuano Argo in trauaglio. E ritornatisi dopò questo in Athene mandarono la loro caualleria à correre sulli confini di Macedonia. Nel principio del decimo settimo anno della guerra del Peloponneso ritornarono di Sicilia gli ambasciatori Atheniesi, e referirono essere piu di quello, che gli Egestani gia detto haueuano; e mostrarono publicamẽte, e cõsignarono al fisco sessãta talenti di argẽto in massa, che portato haueuano, perche per vn mese sessanta galere se ne pagassero. Fu, tosto che s'intese questo, determinato dal popolo di Athene,

Argiui di scordi fra se del 3549.

Agide Re di Spartani.

Alcibiade.

Egestani à soccorso in Athene del 3549.

Questo anno fu il del 3550.

Athene, che si armassero sessanta legni, si mandassero tosto in soccorso di Egestani contra Selinunty; & hauendo la fortuna prospera riponessero ancho il Leontini nel loro dignità; e tutto quello nella Sicilia essequissero, che l'vtile di Atheniesi fosse. E furono a questa impresa designati tre Capitani Nicia, Alcibiade, e Lamacho. Era Lamacho cosi pouero, che ogni volta, che era dai suoi fatto Capitano, haueua di bisogno essere dal fisco proueduto di alquanti denari per uestirsi, e calzarsi. Egli benche fosse di età, era nondimeno spiritoso, e viuace. Alcibiade era piu giouane, e piu ricco, ma piu inquieto, e contentioso. Onde per tenerne queste due nature scapestrate a freno, vollero gli Atheniesi, che fosse con loro terzo Capitano Nicia, che era di moderata natura, & haueua sempre alla patria sua persuasa la pace. Alcibiade, che haueua sempre il suo generoso animo in moto, non era restato mai di animare il popolo a questa impresa, come era ancho solito di fare del continuo nelle altre guerre. Onde douunque si ritrouarono in circolo i piu vecchi della città non ragionauano di altro, che del suo sito della Sicilia, e de' porti, che vi erano; e tenēdo quasi per conquistata quella Isola, già ne passauano col pensiero piu oltre, e destinauano di muouere contra Cartaginesi l'armi; percioche hauendo questo popolo vinto sperauano d'insignorirsi leggiermente di tutti i luoghi, che il mare Mediterraneo bagna. E se ben i piu ricchi, e potenti della città haurebbono la pace, e l'ocio voluto; temendo nondimeno di non incorrerne nell'odio del popolo non haueuano ardimento di publicamente parlarne. Nicia benche pochi compagni della sua opinione hauesse, stette nondimeno sempre saldo al suo parere. Et essendosi il popolo di Athene gia risoluto di fare questa impresa, e facendo gia porre in punto l'armata, egli con lunga oratione parlò loro publicamente, mostrando di quanto pericolo questa guerra alla sua Rep. fosse, per hauere Lacedemoni a quel tempo nemici, che si sarebbono tosto con Siragosani nell'vltima rouina di Atheniesi confederati. Ne restò gia di parlare all'aperta molte cose contra l'ambitione di Alcibiade, che dalla speranza del proprio commodo si lasciasse trasportare a douere in cosi pericolosa guerra intrincarne la sua città. Ma detto che egli hebbe, parlò tosto Alcibiade, che fra gli altri suoi marauigliosi doni di natura era ancho eloquente, e bel dicitore, e ne soleua, come piu gli piaceua, l'animo del popolo piegare nel suo parere. E benche egli fosse alquanto balbo nel dire, questo istesso nondimeno vel faceua piu gratioso, e piu dolce. Egli si purgò prima di quello, che Nicia gli apponeua, dicendo, che i suoi gesti di qualche grido l'haueuano colmo d'inuidia nella sua patria; ma che egli conto alcuno non faceua, poi che si sentiua sincero l'animo, e puro nel bene solamente della Rep. E si guì mostrando quanto douesse il popolo saldamente nel suo proposito perseuerare, perche esso speraua di douere porre alla Sicilia vn freno, e di douerne per ciò porre ancho in gran terrore il Peloponneso. Che gia non haueuano i maggiori i loro con starsi con mani a cintola vn tanto Imperio & in terra, & in mare acquistato. E se essi quelli imitare voleuano, bisognaua, che alle parole di Nicia chiudessero gli orecchi, e con intrepido cuore mouessero nelle remote contrade l'armi. Nicia, che per la oratione di Alcibiade vide il popolo inchinato alla guerra, si protestò di nuouo; e soggiunse, che, perche era lontana l'impresa, vi bisognaua non solamente una grossa armata, ma vna prouigione ancho di molti

Atheniesi in Sicilia.

Lamacho Atheniese.

Alcibiade.

Nicia.

merco; che tosto la città inimica ne assediarono. Ma perche nõ restrinsero souerchio à dietro le cose del Peloponneso, ritorneremo à ragionare alquãto di loro. Hauendo la plebe Argiua tolto via dalla loro città il gouerno de' pochi; i Lacedemoni, che haueuano quello anno istesso fatta con questo popolo lega, si mossero e vennero in soccorso dei nobili, Di che spauentata la plebe si cõfederò tosto di nuouo con gli Atheniesi. Agide, che l'essercito di Spartani conduceua, ne ruinò tosto vn muro, che gli Argiui in fretta faceuano dalla città loro al mare, perche non si potesse loro vietare il soccorso de gli Atheniesi. Dopò questo i Lacedemoni presero à forza vna buona terra di Argiui; e dopò di hauerui gran sangue sparso, la saccheggiarono. Ma non piu tosto fu partito Agide, che gli Argiui ne passarono à porne à fuoco, e ferro il Contado de' Phliasii, perche hauessero costoro i lor forausciti e fauoriti, e ricettati. Alcibiade, che passò cõ venti vascelli in Argo, prese trecento Argiui partiggiani (come si dubitaua) de' loro forausciti. e gli compartì con buone guardie per l'Isole à gli Atheniesi soggette. Fu ancho dalla sua città mandato Nicia con vno essercito contra i Calcidi della Thracia, e diede molto che fare à Perdica, che mostraua di essere col nemico confederato. In questo tempo istesso andarono trenta vascelli Atheniesi sopra l'Isola di Melo, che, perche era colonia di Lacedemoni, s'era ribellata a gli Atheniesi, che ne erano allhora signori. Cinsero dunque intorno la città de' Melij di vn muro, e con stretto assedio la presero, e posero à filo di spada quanti atti vi erano à prenderne l'armi; l'altre genti disutili fecero serue. E vi fu dalla contrada di Athene vna colonia mandata, Benche si ritrouassero gli Atheniesi per tante imprese per tutti questi lunghi distratti; hauendo nõdimeno vn grã desiderio d'insignorirsi della Sicilia, deliberarono di mandarui vna buona armata sotto colore di soccorrere g i Egestani, che haueuano mãdato in Athene à chiedere humilmente aiuto contra Selinuntij, i quali per certe lor differentie de' confini, col fauore de' Siragosani, loro estremamente e per terra, e per mare ne trauagliauano. Fra l'altre cose, che gli ambasciatori Egestani diceuano, si era, che se i Siragosani di quella Isola s'insignoriuano, come pareua, che vi aspirassero, sarebbono tosto cõ gran sforzo passati nel Peloponeso in soccorso di que' popoli cõtra Atheniesi. E di piu, che essi haueuano denari à bastanza da potere mantenere quella guerra. Aggiunte queste ragioni al desiderio loro, per mostrare di non muouersi alla cieca, ne mandarono gli Atheniesi alcuni loro ambasciatori in Sicilia, perche vedessero, se quello, che costoro diceuano, fosse vero. In questo mezzo i Lacedemoni in gratia de' Corinthij ne passarono à porne à ferro, e à fuoco gran parte del Contado Argiuo. Il perche mandarono tosto gli Atheniesi nel Peloponneso trenta lor legni con seicento soldati; i quali vnitisi con gli Argiui cacciarono i loro forausciti di Orneo, donde del continuo teneuano Argo in trauaglio. E ritornatisi dopò questo in Athene mandarono la loro caualleria à correre sulli confini di Macedonia. Nel principio del decimo settimo anno della guerra del Peloponneso ritornarono di Sicilia gli ambasciatori Atheniesi, e referirono essere piu di quello, che gli Egestani gia detto haueuano; e mostrarono publicamẽte, e cõsignarono al fisco sessãta talenti di argẽto in massa, che portato haueuano, perche per vn mese sessanta galere se ne pagassero. Fu, tosto che s'intese questo, determinato dal popolo di

Argiui discordi fra se del 3549.

Agide Re di Spa t.

Alcibiade.

Egestani à soccorso in Athene del 3549.

Questo anno fu del 3550.

Atheniesi in Sicilia.

Athene, che si armassero sessanta legni, si mandassero tosto in soccorso di Egestani contra Selinuntij; & hauendo la fortuna prospera riponessero ancho il Leontini nella loro dignità; e tutto quello nella Sicilia essequissero, che l'vtile di Atheniesi fosse. E furono a questa impresa designati tre Capitani Nicia, Alcibiade, e Lamacho. Era Lamacho cosi pouero, che ogni volta, che era dai suoi fatto Capitano, haueua di bisogno essere dal fisco proueduto di alquanti denari per uestirsi, e calzarsi. Egli benche fosse di età, era nondimeno spiritoso, e viuace. Alcibiade era piu giouane, e piu ricco, ma piu inquieto, e contentioso. Onde per tenerne queste due nature scapestrate a freno, vollero gli Atheniesi, che fosse con loro terzo Capitano Nicia, che era di moderata natura, & haueua sempre alla patria sua persuasa la pace. Alcibiade, che haueua sempre il suo generoso animo in moto, non era restato mai di animare il popolo a questa impresa, come era ancho solito di fare del continuo nelle altre guerre. Onde dounque si ritrouarono in circolo i piu vecchi della città non ragionauano di altro, che del suo sito della Sicilia, e de' porti, che vi erano; e tenẽdo quasi per conquistata quella Isola, già ne passauano col pensiero piu oltre, e destinauano di muouere contra Carta ginesi l'armi; percioche hauendo questo popolo vinto sperauano d'insignorirsi leggiermente di tutti i luoghi, che il mare Mediterraneo bagna. E se ben i piu ricchi, e potenti della città haurebbono la pace, e l'ocio voluto; temendo nondimeno di non incorrerne nell'odio del popolo non haueuano ardimento di publicamente parlarne. Nicia benche pochi compagni della sua opinione hauesse, stette nondimeno sempre saldo al suo parere. Et essendosi il popolo di Athene gia risoluto di fare questa impresa, e facendo gia porre in punto l'armata, egli con lunga oratione parlò loro publicamente, mostrando di quanto pericolo questa guerra alla sua Rep. fosse, per hauere Lacedemoni a quel tempo nemici, che si sarebbono tosto con Siragosani nell'vltima rouina di Atheniesi confederati. Ne restò gia di parlare all'aperta molte cose contra l'ambitione di Alcibiade, che dalla speranza del proprio commodo si lasciasse trasportare a douere in cosi pericolosa guerra intrincarne la sua città. Ma detto che egli bebbe, parlò tosto Alcibiade, che fra gli altri suoi marauigliosi doni di natura era ancho eloquente, e bel dicitore, e ne soleua, come piu gli piaceua, l'animo del popolo piegare nel suo parere. E benche egli fosse alquanto balbo nel dire, questo istesso nondimeno vel faceua piu gratioso, e piu dolce. Egli si purgò prima di quello, che Nicia gli apponeua, dicendo, che i suoi gesti di qualche grido l'haueuano colmo d'inuidia nella sua patria; ma che egli conto alcuno non faceua, poi che si sentiua sincero l'animo, e puro nel bene solamente della Rep. E seguì mostrando quanto douesse il popolo saldamente nel suo proposito perseuerare, perche esso speraua di douere porre alla Sicilia vn freno, e di douerne per ciò porre ancho in gran terrore il Peloponneso. Che gia non haueuano i maggiori loro con starsi con mani a cintola vn tanto Imperio & in terra, & in mare acquistato. E se essi quelli imitare voleuano, bisognaua, che alle parole di Nicia chiudessero gli orecchi, e con intrepido cuore mouessero nelle remote contrade l'armi. Nicia, che per la oratione di Alcibiade vide il popolo inchinato alla guerra, si protestò di nuouo; e soggiunse, che, perche era lontana l'impresa, vi bisognaua non solamente una grossa armata, ma vna prouigione ancho di

Lamacho Atheniese.

Alcibiade.

Nicia.

molti

merco;che tosto la città inimica ne assediarono. Ma perche nõ restrinsero souerchio à dietro le cose del Peloponneso, ritorneremo à ragionare alquãto di loro. Hauendo la plebe Argiua tolto via dalla loro città il gouerno de' pochi, i Lacedemoni, che haueuano quello anno istesso fatta con questo popolo lega, si mossero e vennero in soccorso dei nobili, Di che spauentata la plebe si cõfederò tosto di nuouo con gli Atheniesi. Agide, che l'essercito di Spartani conduceua, ne ruinò tosto vn muro, che gli Argiui in fretta faceuano dalla città loro al mare, perche non si potesse loro vietare il soccorso de gli Atheniesi. Dopò questo i Lacedemoni presero à forza vna buona terra di Argiui; e dopò di hauerui gran sangue sparso, la saccheggiarono. Ma non piu tosto fu partito Agide, che gli Argiui ne passarono à porne à fuoco, e ferro il Contado de' Phliasii, perche haueßero costoro i lor forausciti e fauoriti, e ricettati. Alcibiade, che passò cõ venti vascelli in Argo, prese trecento Argiui partiggiani (come si dubitaua) de' loro forausciti, e gli compartì con buone guardie per l'Isole à gli Atheniesi soggette. Fu ancho dalla sua città mandato Nicia con vno essercito contra i Calcidi della Thracia, e diede molto che fare à Perdica, che mostraua di essere col nemico confederato. In questo tempo istesso andarono trenta vascelli Atheniesi sopra l'Isola di Melo, che, perche era colonia di Lacedemoni, s'era ribellata a gli Atheniesi, che ne erano allhora signori. Cinsero dunque intorno la città de' Melij di vn muro, e con stretto assedio la presero, e posero à filo di spada quanti atti vi erano à prenderne l'armi; l'altre genti disutili fecero serue. E vi fu dalla contrada di Athene vna colonia mandata, Benche si ritrouassero gli Atheniesi per tante imprese per tutti questi lunghi distratti; hauendo nõdimeno vn grã desiderio d'insignorirsi della Sicilia, deliberarono di mandarui vna buona armata sotto colore di soccorrere g i Egestani, che haueuano mãdato in Athene à chiedere humilmente aiuto contra Selinuntij, i quali per certe lor differentie de' confini, col fauore de' Siragosani, loro estremamente e per terra, e per mare ne trauagliauano. Fra l'altre cose, che gli ambasciatori Egestani diceuano, si era, che se i Siragosani di quella Isola s'insignoriuano, come pareua, che vi aspirassoro, sarebbono tosto cõ gran sforzo passati nel Peloponeso in soccorso di que' popoli cõtra Atheniesi. E di piu, che essi haueuano denari à bastanza da potere mantenere quella guerra. Aggiunte queste ragioni al desiderio loro, per mostrare di non muouersi alla cieca, ne mandarono gli Atheniesi alcuni loro ambasciatori in Sicilia, perche vedessero, se quello, che costoro diceuano, fosse vero. In questo mezzo i Lacedemoni in gratia de' Corinthij ne passarono à porne à ferro, e à fuoco gran parte del Contado Argino. Il perche mandarono tosto gli Atheniesi nel Peloponneso trẽta lor legni con seicento soldati; i quali vnitisi con gli Argiui cacciarono i loro forausciti di Orneo, donde del continuo teneuano Argo in trauaglio. E ritornatisi dopò questo in Athene mandarono la loro caualleria à correre sulli confini di Macedonia. Nel principio del decimo settimo anno della guerra del Peloponneso ritornarono di Sicilia gli ambasciatori Atheniesi, e referirono essere piu di quello, che gli Egestani gia detto haueuano; e mostrarono publicamẽte, e cõsignarono al fisco sessãta talenti di argẽto in massa, che portato haueuano, perche per vn mese sessanta galere se ne pagassero. Fu, tosto che s'intese questo, determinato dal popolo di Athene,

Argiui di scordia fra se del 3549.

Argide Re di Spartani.

Alcibiade.

Egestani a soccorso in Athene del 3549.

Questo anno fu del 3550.

Athene, che si armassero sessanta legni, si mandassero tosto in soccorso di Egestani contra Selinuntij; & hauendo la fortuna prospera riponessero ancho il Leontini nella loro dignità, e tutto quello nella Sicilia essequissero, che l'vtile di Athenięsi fosse. E furono a questa impresa designati tre Capitani Nicia, Alcibiade, e Lamacho. Era Lamacho così pouero, che ogni volta, che era dai suoi fatto Capitano, haueua di bisogno essere dal fisco proueduto di alquanti denari per uestirsi, e calzarsi. Egli benche fosse di età, era nondimeno spiritoso, e viuace. Alcibiade era piu giouane, e piu ricco, ma piu inquieto, e contentioso. Onde per tenerne queste due nature scapestrate a freno, vollero gli Atheniesi, che fosse con loro terzo Capitano Nicia, che era di moderata natura, & haueua sempre alla patria sua persuasa la pace. Alcibiade, che haueua sempre il suo generoso animo in moto, non era restato mai di animare il popolo a questa impresa, come era ancho solito di fare del continuo nelle altre guerre. Onde douunque si ritrouarono in circolo i piu vecchi della città non ragionauano di altro, che del suo sito della Sicilia, e de' porti, che vi erano; e tenēdo quasi per conquistata quella Isola, già ne passauano col pensiero piu oltre, e destinauano di muouere contra Cartaginesi l'armi; percioche hauendo questo popolo vinto sperauano d'insignorirsi leggiermente di tutti i luoghi, che il mare Mediterraneo bagna. E se ben i piu ricchi, e potenti della città haurebbono la pace, e l'ocio voluto; temendo nondimeno di non incorrerne nell'odio del popolo non haueuano ardimento di publicamente parlarne. Nicia benche pochi compagni della sua opinione hauesse, stette nondimeno sempre saldo al suo parere. Et essendosi il popolo di Athene gia risoluto di fare questa impresa, e facendo gia porre in punto l'armata, egli con lunga oratione parlò loro publicamente, mostrando di quanto pericolo questa guerra alla sua Rep. fosse, per hauere Lacedemoni a quel tempo nemici, che si sarebbono tosto con Siragosani nell'vltima rouina di Atheniesi confederati. Ne restò gia di parlare all'aperta molte cose contra l'ambitione di Alcibiade, che dalla speranza del proprio commodo si lasciasse trasportare a douere in così pericolosa guerra intrincarne la sua città. Ma detto che egli hebbe, parlò tosto Alcibiade, che fra gli altri suoi marauigliosi doni di natura era ancho eloquente, e bel dicitore, e ne soleua, come piu gli piaceua, l'animo del popolo piegare nel suo parere. E benche egli fosse alquanto balbo nel dire, questo istesso nondimeno vel faceua piu gratioso, e piu dolce. Egli si purgò prima di quello, che Nicia gli apponeua, dicendo, che i suoi gesti di qualche grido l'haueuano colmo d'inuidia nella sua patria; ma che egli conto alcuno non faceua, poi che si sentiua sincero l'animo, e puro nel bene solamente della Rep. E seguì mostrando quanto douesse il popolo saldamente nel suo proposito perseuerare, perche esso speraua di douere porre alla Sicilia vn freno, e di douerne per ciò porre ancho in gran terrore il Peloponneso. Che gia non haueuano i maggiori loro con starsi con mani a cintola vn tanto Imperio & in terra, & in mare acquistato. E se essi quelli imitare voleuano, bisognaua, che alle parole di Nicia chiudessero gli orecchi, e con intrepido cuore mouessero nelle remote contrade l'armi. Nicia, che per la oratione di Alcibiade vide il popolo inchinato alla guerra, si protestò di nuouo; e soggiunse, che, perche era lontana l'impresa, vi bisognaua non solamente una grossa armata, ma vna prouigione ancho di molti

Atheniesi in Sicilia.

Lamacho Atheniese.

Alcibiade.

Nicia.

merco; che tosto la città inimica ne assediarono. Ma perche nõ restrinsero souerchio à dietro le cose del Peloponneso, ritorneremo à ragionare alquãto di loro. Hauendo la plebe Argiua tolto via dalla loro città il gouerno de' pochi, i Lacedemoni, che haueuano quello anno istesso fatta con questo popolo lega, si mossero e vennero in soccorso dei nobili, Di che spauentata la plebe si cõfederò tosto di nuouo con gli Atheniesi. Agide, che l'essercito di Spartani conduceua, ne ruinò tosto vn muro, che gli Argiui in fretta faceuano dalla città loro al mare, perche non si potesse loro vietare il soccorso de gli Atheniesi. Dopò questo i Lacedemoni presero à forza vna buona terra di Argiui; e dopò di hauerui gran sangue sparso, la saccheggiarono. Ma non piu tosto fu partito Agide, che gli Argiui ne passarono à porne à fuoco, e ferro il Contado de' Phliasii, perche hauessero costoro i lor forausciti e fauoriti, e ricettati. Alcibiade, che passò cõ venti vascelli in Argo, prese trecento Argiui partiggiani (come si dubitaua) de' loro forausciti. e gli compartì con buone guardie per l'Isole à gli Atheniesi soggette. Fu ancho dalla sua città mandato Nicia con vno essercito contra i Calcidi della Thracia, e diede molto che fare à Perdica, che mostraua di essere col nemico confederato. In questo tempo istesso andarono trenta vascelli Atheniesi sopra l'Isola di Melo, che, perche era colonia di Lacedemoni, s'era ribellata a gli Atheniesi, che ne erano allhora signori. Cinsero dunque intorno la città de' Melij di vn muro, e con stretto assedio la presero, e posero à filo di spada quanti atti vi erano à prenderne l'armi; l'altre genti disutili fecero serue. E vi fu dalla contrada di Athene vna colonia mandata, Benche si ritrouassero gli Atheniesi per tante imprese per tutti questi lunghi distratti; hauendo nõdimeno vn grã desiderio d'insignorirsi della Sicilia, deliberarono di mandarui vna buona armata sotto colore di soccorrere gli Egestani, che haueuano mãdato in Athene à chiedere humilmente aiuto contra Selinuntij, i quali per certe lor differentie de' confini, col fauore de' Siragosani, loro estremamente e per terra, e per mare ne trauagliauano. Fra l'altre cose, che gli ambasciatori Egestani diceuano, si era, che se i Siragosani di quella Isola s'insignoriuano, come pareua, che vi aspirassero, sarebbono tosto cõ gran sforzo passati nel Peloponeso in soccorso di que' popoli cõtra Atheniesi. E di piu, che essi haueuano denari à bastanza da potere mantenere quella guerra. Aggiunte queste ragioni al desiderio loro, per mostrare di non muouersi alla cieca, ne mandarono gli Atheniesi alcuni loro ambasciatori in Sicilia, perche vedessero, se quello, che costoro diceuano, fosse vero. In questo mezzo i Lacedemoni in gratia de' Corinthij ne passarono à porne à ferro, e à fuoco gran parte del Contado Argiuo. Il perche mandarono tosto gli Atheniesi nel Peloponneso trẽta lor legni con seicento soldati; i quali vnitisi con gli Argiui cacciarono i loro forausciti di Orneo, donde del continuo teneuano Argo in trauaglio. E ritornatisi dopò questo in Athene mandarono la loro caualleria à correre sulli confini di Macedonia. Nel principio del decimo settimo anno della guerra del Peloponneso ritornarono di Sicilia gli ambasciatori Atheniesi, e referirono essere piu di quello, che gli Egestani gia detto haueuano; e mostrarono publicamẽte, e cõsignarono al fisco sessãta talenti di argẽto in massa, che portato haueuano, perche per vn mese sessanta galere se ne pagassero. Fu, tosto che s'intese questo, determinato dal popolo di Athene,

Argiui discordi fra se del 3549.

Argide Re di Spa[rt]a i[n]

Alcibiade.

Egestani p[er] soccorso in Athene del 3549.

Questo anno fu il del 3550.

Athene, che si armassero sessanta legni, si mandassero tosto in soccorso di Egestani contra Selinuntij; & hauendo la fortuna prospera riponessero ancho il Leontini nella loro dignità; e tutto quello nella Sicilia essequissero, che l'utile di Atheniesi fosse. E furono a questa impresa designati tre Capitani Nicia, Alcibiade, e Lamacho. Era Lamacho così pouero, che ogni volta, che era dai suoi fatto Capitano, haueua di bisogno essere dal fisco proueduto di alquanti denari per uestirsi, e calzarsi. Egli benche fosse di età, era nondimeno spiritoso, e viuace. Alcibiade era piu giouane, e piu ricco, ma piu inquieto, e contentioso. Onde per tenerne queste due nature scapestrate a freno, vollero gli Atheniesi, che fosse con loro terzo Capitano Nicia, che era di moderata natura, & haueua sempre alla patria sua persuasa la pace. Alcibiade, che haueua sempre il suo generoso animo in moto, non era restato mai di animare il popolo a questa impresa, come era ancho solito di fare del continuo nelle altre guerre. Onde dounque si ritrouarono in circolo i piu vecchi della città non ragionauano di altro, che del suo sito della Sicilia, e de' porti, che vi erano; e tenēdo quasi per conquistata quella Isola, già ne passauano col pensiero piu oltre, e destinauano di muouere contra Cartaginesi l'armi; percioche hauendo questo popolo vinto sperauano d'insignorirsi leggiermente di tutti i luoghi, che il mare Mediterraneo bagna. E se ben i piu ricchi, e potenti della città haurebbono la pace, e l'ocio voluto; temendo nondimeno di non incorrerne nell'odio del popolo non haueuano ardimento di publicamente parlarne. Nicia benche pochi compagni della sua opinione hauesse, stette nondimeno sempre saldo al suo parere. Et essendosi il popolo di Athene gia risoluto di fare questa impresa, e facendo gia porre in punto l'armata, egli con lunga oratione parlò loro publicamente, mostrando di quanto pericolo questa guerra alla sua Rep. fosse, per hauere Lacedemoni a quel tempo nemici, che si sarebbono tosto con Siragosani nell'ultima rouina di Atheniesi confederati. Ne restò gia di parlare all'aperta molte cose contra l'ambitione di Alcibiade, che dalla speranza del proprio commodo si lasciasse trasportare a douere in così pericolosa guerra intrincarne la sua città. Ma detto che egli hebbe, parlò tosto Alcibiade, che fra gli altri suoi marauigliosi doni di natura era ancho eloquente, e bel dicitore, e ne soleua, come piu gli piaceua, l'animo del popolo piegare nel suo parere. E benche egli fosse alquanto balbo nel dire, questo istesso nondimeno vel faceua piu gratioso, e piu dolce. Egli si purgò prima di quello, che Nicia gli apponeua, dicendo, che i suoi gesti di qualche grido l'haueuano colmo d'inuidia nella sua patria; ma che egli conto alcuno non faceua, poi che si sentiua sincero l'animo, e puro nel bene solamente della Rep. E seguì mostrando quanto douesse il popolo saldamente nel suo proposito perseuerare, perche esso speraua di douere porre alla Sicilia vn freno, e di douerne per ciò porre ancho in gran terrore il Peloponneso. Che gia non haueuano i maggiori loro con starsi con mani a cintola vn tanto Imperio & in terra, & in mare acquistato. E se essi quelli imitare voleuano, bisognaua, che alle parole di Nicia chiudessero gli orecchi, e con intrepido cuore mouessero nelle remote contrade l'armi. Nicia, che per la oratione di Alcibiade vide il popolo inchinato alla guerra, si protestò di nuouo; e soggiunse, che, perche era lontana l'impresa, vi bisognaua non solamente una grossa armata, ma vna prouigione ancho di molti

Atheniesi in Sicilia.

Lamacho Atheniese.

Alcibiade.

Nicia.

merco; che tosto la città inimica ne assediarono. Ma perche nõ restrinsero souerchio à dietro le cose del Peloponneso, ritorneremo à ragionare alquãto di loro. Hauendo la plebe Argiua tolto via dalla loro città il gouerno de' pochi, i Lacedemoni, che haueuano quello anno istesso fatta con questo popolo lega, si mossero e vennero in soccorso dei nobili, Di che spauentata la plebe si cõfederò tosto di nuouo con gli Atheniesi. Agide, che l'essercito di Spartani conduceua, ne ruinò tosto vn muro, che gli Argiui in fretta faceuano dalla città loro al mare, perche non si potesse loro vietare il soccorso de gli Atheniesi. Dopò questo i Lacedemoni presero à forza vna buona terra di Argiui; e dopò di hauerui gran sangue sparso, la saccheggiarono. Ma non piu tosto fu partito Agide, che gli Argiui ne passarono à porne à fuoco, e ferro il Contado de' Phliasii, perche hauessero costoro i lor forausciti e fauoriti, e ricettati. Alcibiade, che passò cõ venti vascelli in Argo, prese trecento Argiui partiggiani (come si dubitaua) de' loro forausciti e gli compartì con buone guardie per l'Isole à gli Atheniesi soggette. Fu ancho dalla sua città mandato Nicia con vno essercito contra i Calcidi della Thracia, e diede molto che fare à Perdica, che mostraua di essere col nemico confederato. In questo tempo istesso andarono trenta vascelli Atheniesi sopra l'Isola di Melo, che, perche era colonia di Lacedemoni, s'era ribellata a gli Atheniesi, che ne erano allhora signori. Cinsero dunque intorno la città de' Melij di vn muro, e con stretto assedio la presero, e posero à filo di spada quanti atti vi erano à prenderne l'armi; l'altre genti disutili fecero serue. E vi fu dalla contrada di Athene vna colonia mandata, Benche si ritrouassero gli Atheniesi per tante imprese per tutti questi lunghi distratti; hauendo nõdimeno vn grã desiderio d'insignorirsi della Sicilia, deliberarono di mandarui vna buona armata sotto colore di soccorrere gli Egestani, che haueuano mãdato in Athene à chiedere humilmente aiuto contra Selinuntij, i quali per certe lor differentie de' confini, col fauore de' Siragosani, loro estremamente e per terra, e per mare ne trauagliauano. Fra l'altre cose, che gli ambasciatori Egestani diceuano, si era, che se i Siragosani di quella Isola s'insignoriuano, come pareua, che vi aspirassero, sarebbono tosto cõ gran sforzo passati nel Pelopõneso in soccorso di que' popoli cõtra Atheniesi. E di piu, che essi haueuano denari à bastanza da potere mantenere quella guerra. Aggiunte queste ragioni al desiderio loro, per mostrare di non muouersi alla cieca, ne mandarono gli Atheniesi alcuni loro ambasciatori in Sicilia, perche vedessero, se quello, che costoro diceuano, fosse vero. In questo mezzo i Lacedemoni in gratia de' Corinthij ne passarono à porne à ferro, e à fuoco gran parte del Contado Argino. Il perche mandarono tosto gli Atheniesi nel Peloponneso trẽta lor legni con seicento soldati; i quali vnitisi con gli Argiui cacciarono i loro forausciti di Orneo, donde del continuo teneuano Argo in trauaglio. E ritornatisi dopò questo in Athene mandarono la loro caualleria à correre sulli confini di Macedonia. Nel principio del decimo settimo anno della guerra del Peloponneso ritornarono di Sicilia gli ambasciatori Atheniesi, e referirono essere piu di quello, che gli Egestani gia detto haueuano; e mostrarono publicamẽte, e cõsignarono al fisco sessãta talenti di argẽto in massa, che portato haueuano, perche per vn mese sessanta galere se ne pagassero. Fu, tosto che s'intese questo, determinato dal popolo di

Argiui discordi fra se del 3549.

Agide Re di Spa[r]ta.

Alcibiade.

Egestani soccorsi in Athene del 3549.

Questo anno fu del 3550.

Athene,

Athene, che si armassero sessanta legni, si mandassero tosto in soccorso di Egestani contra Selinuntij; & hauendo la fortuna prospera riponessero ancho il Leontini nella loro dignità; e tutto quello nella Sicilia essequissero, che l'vtile di Atheniesi fosse. E furono a questa impresa designati tre Capitani Nicia, Alcibiade, e Lamacho. Era Lamacho così pouero, che ogni volta, che era dai suoi fatto Capitano, haueua di bisogno essere dal fisco proueduto di alquanti denari per uestirsi, e calzarsi. Egli benche fosse di età, era nondimeno spiritoso, e viuace. Alcibiade era piu giouane, e piu ricco, ma piu inquieto, e contentioso. Onde per tenerne queste due nature scapestrate a freno, vollero gli Atheniesi, che fosse con loro terzo Capitano Nicia, che era di moderata natura, & haueua sempre alla patria sua persuasa la pace. Alcibiade, che haueua sempre il suo generoso animo in moto, non era restato mai di animare il popolo a questa impresa, come era ancho solito di fare del continuo nelle altre guerre. Onde douunque si ritrouarono in circolo i piu vecchi della città non ragionauano di altro, che del suo sito della Sicilia, e de' porti, che vi erano; e tenēdo quasi per conquistata quella Isola, già ne passauano col pensiero piu oltre, e destinauano di muouere contra Cartaginesi l'armi; percioche hauendo questo popolo vinto sperauano d'insignorirsi leggiermente di tutti i luoghi, che il mare Mediterraneo bagna. E se ben i piu ricchi, e potenti della città haurebbono la pace, e l'ocio voluto; temendo nondimeno di non incorrerne nell'odio del popolo non haueuano ardimento di publicamente parlarne. Nicia benche pochi compagni della sua opinione hauesse, stette nondimeno sempre saldo al suo parere. Et essendosi il popolo di Athene gia risoluto di fare questa impresa, e facendo gia porre in punto l'armata, egli con lunga oratione parlò loro publicamente, mostrando di quanto pericolo questa guerra alla sua Rep. fosse, per hauere Lacedemoni a quel tempo nemici, che si sarebbono tosto con Siragosani nell'vltima rouina di Atheniesi confederati. Ne restò gia di parlare all'aperta molte cose contra l'ambitione di Alcibiade, che dalla speranza del proprio commodo si lasciasse trasportare a douere in così pericolosa guerra intrincarne la sua città. Ma detto che egli bebbe, parlò tosto Alcibiade, che fra gli altri suoi marauigliosi doni di natura era ancho eloquente, e bel dicitore, e ne soleua, come piu gli piaceua, l'animo del popolo piegare nel suo parere. E benche egli fosse alquanto balbo nel dire, questo istesso nondimeno vel faceua piu gratioso, e piu dolce. Egli si purgò prima di quello, che Nicia gli apponeua, dicendo, che i suoi gesti di qulche grido l'haueuano colmo d'inuidia nella sua patria; ma che egli conto alcuno non faceua, poi che si sentiua sincero l'animo, e puro nel bene solamente della Rep. E seguì mostrando quanto douesse il popolo saldamente nel suo proposito perseuerare, perche esso speraua di douere porre alla Sicilia vn freno, e di douerne per ciò porre ancho in gran terrore il Peloponneso. Che gia non haueuano i maggiori loro con starsi con mani a cintola vn tanto Imperio & in terra, & in mare acquistato. E se essi quelli imitare voleuano, bisognaua, che alle parole di Nicia chiudessero gli orecchi, e con intrepido cuore mouessero nelle remote contrade l'armi. Nicia, che per la oratione di Alcibiade vide il popolo inchinato alla guerra, si protestò di nuouo; e soggiunse, che, perche era lontana l'impresa, vi bisognaua non solamente una grossa armata, ma vna prouigione ancho di molti

Atheniesi in Sicilia.

Lamacho Atheniese.

Alcibiade.

Nicia.

molti masi, perche non venissero sforzati poi a douersene ritornare tosto a dietro prima che cosa alcuna facessero. E la città, che tanto beueua l'animo a questa guerra impresse, ben che le fosse duro, ne pose non dimeno cento galere in mare con tutto quello apparecchio, e prouigione, che parue à Nicia istesso, che fosse per così fatta impresa bastante. Non taceremo vna cosa noteuole, che scriue Plutarcho, che per le contentioni di questi duoi caualliere in Athene auuenne. Soleuano gli Atheniesi (come s'è tocco di sopra) non per altra cagione, che per vna certa gelosia della libertà, & per assicurarsi lo stato della Republica dare in certi tempi per diece anni bando di Athene a quello lor cittadino, che piu che gli altri vedessero nella città potente, come haueuano gia fatto a Themistocle, a Cimone, ad Aristide, & a tanti altri. Ora essendo nella città potentissimi, e principali Aristide, e Nicia, e douendosi questo Ostracismo fare, perche vedeuano, che sopra vn di loro, doueua questa ruina cadere, si ristrinsero insieme, e seruendosi de' lor partiggiani riuersarono tutta questa calamità sopra Hiperbolo, che era vn vil cittadino, ma molto audace, & atto a porne ogni gran città in riuolta, e perciò diuentato ancho egli di qualche cõto in Athene; e che hora ogni sforzo faceua, perche fosse vn di que' due bãdito per potere esso con l'altro, che restasse nella citta, contendere, e diuentarne perciò potente. Di questo bando di Hiperbolo (percioche per questa porta non soleuano se non persone illustri, e hi molto conto passare) fece da principio il popolo istesso, che l'haueua bandito, gran risa: ma sdegnato poi, che vn huomo così vile hauesse la degnità dell'Ostracismo macchiata, ne tolse via a fatto dalla città questo costume, che tanti anni mantenuto vi si era. Ritornando hora all'historia della impresa della Sicilia diciamo, che essendo gia di quanto bisognaua l'armata in punto, prima che di Athene partisse, si videro molti prodigi, che ne tennero assai spauentato il popolo. E fra l'altre cose i corui e con lunghe, e col becco molti dì mostrarono come di volere lacerare vna statua aurea di Pallade, che haueuano gia gli Atheniesi per la vittoria contra Medi hauuta drizzata in Delpho: e parte s'inghiottirono, parte sfossero, e ne mandarono per terra i frutti d'oro di vno albero di palma, che era di bronzo, e sul qual il simulacro di Pallade collocato era. Socrate, che era in quel tempo giudicato sapientissimo, auisato da vn spirito famigliare, che vogliono che egli hauesse, dicono, che a molti suoi amici predicesse, come doueua essere molto alla Republica questa impresa calamitosa. Quasi tutti i sacerdoti di Athene vogliono, che dicessero il somigliante; ma che Alcibiade, che soleua hauere gl'indouini priuati in casa, facesse da loro dire il contrario. Ma duo prodigij furono piu, che tutti gli altri, spauenteuoli; l'vno fu, che in quegli dì stessi, che volle l'armata dal porto vscire, celebrandosi perauentura dalle donne in Athene le feste di Adone, per molti luoghi della città si vedeuano simulacri di morti, e d'intorno a loro gran copia di donne, che pianto, e lutto doloroso faceuano come se nella morte de' loro piu congiunti piangessero. L'altro fu, che in vna notte furono a tutte le statue di Mercurio (che per molti luoghi della città gran copia ve ne era) tronche le teste, le braccia, & altri membri, e gettate ancho per terra; ne si poteua sapere chi ciò fatto si hauesse. Si sospettò, che i Corinthij in gratia di Siragosani, per ispauertarne la città, e da quella impresa distorla, ciò fatto hauessero. Ma essendo fra que' giorni alcuni

Hiperbolo Atheniese.

Ostracismo mancò in Athene.

Socrate.

Prodigij in Athene.

serui

serui presi publicamente ne riuersarono sopra Alcibiade tutta la colpa dicendo, che egli con gran compagnia di giouani, che di notte in causa sua ragunaua, per imitare i sacrificij di Cerere, che con molta riuerentia solueuano celebrare gli Atheniesi, soleua per la città gran patte della notte andarne gettando hora questa, hora quella statua per terra. I nemici d'Alcibiade veggendosi questa occasione auanti da potere nuocergli, vi si attaccarono; per fare piu questo delitto verisimile, ne andauano ricordãdo tutte l'altre pazzie, & dissolutezze giouenili di lui; che gia ampio cãpo vi haueuano da poter dirne. Ma poiche si accorsero, che gran parte dell'armata in fauore d'Alcibiade si leuò, che tutte le genti de gli altri popoli della Grecia, che à questa impresa andauano, e gli Argiui, e i Mantinesi spetialmente diceuano, che per seguire Alcibiade solo, e non altro Capitano, venuti essi erano; restarono dall'accusa per differirla in altro tempo; che già vedeuano, che allhora l'haurebbe la plebe ageuolmente assoluto, perche si fosse quella impresa essequita. Et egli, che di questo inganno de' suoi aduersari si auide, ogni sforzo fece, perche prima che partisse, questa querela si risoluesse. Ma percioche pareua, che questo fosse vn ritardare souerchio l'armata, dopo molte contentioni fu conchiuso, che egli n'andasse, che vn'altra volta sarebbe bene stato tempo à farne questa verità chiara. Egli ne partì aũq; à mezza Estate di Pireo con questa fiorita armata; e vi concorse nõ solamente tutta la città per vederla partire, ma gran numero ancho di gẽte della città conuicine, & amiche. Furono cento galere di Atheniesi, e cinquanta di Scioti, e di Lesbij, senza vn grã numero di altri vascelli grossi, che la vettouaglia portauano. Le genti da guerra, che in questa armata andarono, furono (come vuole Tucidide) cinque mila huomini. Plutarcho vuole, che assai maggior numero fosse. Giunti in Corphu mandarono alcuni legni sottili innãzi, perche de gli andamenti del nemico ben si informassero. E percioche non era porto, doue fosse potuto questa armata commodamẽte stare, si diuise in tre parti, e nauigò la volta d'Italia; doue in Rhegio solamento hebbe copia di rinfrescamenti, l'altre città le lasciarono a pena torre acqua. Quiui hebbero dalle spie loro auiso, come l'Isola della Sicilia era tutta in arme; e come gli Estegani, che haueuana in Athene tante ricchezze offerte, di poca somma dispor peteuano; percioche à pena giungeua à trenta talenti di argento tutto quello, che era loro stato mostro. Haueuano gli Egestani ingannati già gli ambasciatori Atheniesi con mostrare loro molte ricche corone, & altre simili cose di pregio, che haueuano per fare questa mostra dal tempio di Venere Ericina tolte, senza vn'altro gran numero di vasi d'oro, e d'argento, che haueuano tolti da' popolo conuicini in presto, per honorarne il conuito, che fare à gli Atheniesi doueuano. Quando dunque i Capitani dell'armata queste cose intesero, si ritrouarono mezzi confusi; e discorrendo di quello, che fare si doueua, vario parere haueuano; percioche Lamacho diceua, che fossero al dritto dcuuti sopra Siragosa andare, che con questo subito, & improuiso assalto ne haurebbono in gran spauento posta quella città. Il che auenuto non sarebbe, se hauesse prima, come Alcibiade voleua, tentato di hauere l'altre città dell'Isola in mano. Anzi col prendere, ò con l'assediare solamente Siragosa ne haurebbono ageuolissimamente nella loro deuotione gli altri luoghi della Isola tratti. Nicia non approuando alcuno di quelli consigli

Atheniesi sopra la Sicilia del 3551. doue stettero fino al 3554. nel qual tempo occorsero molte guerre nella Grecia.

figli diceua, che solamente doueuano in Selinunte andare, poiche qui mandati erano; e se gli Egestani non haueuano onde pagare tutto l'essercito secondo la lor promessa, lasciassero loro i sessanta vascelli, che dimandati haueuano, perche co' Selinuntij gli pacificassero; & hauendo all'altre città dell'Isola la lor potentia mostrase ne ritornassero essi tosto a dietro in Athene. Questo parere di Nicia, quando si intese, quasi a fatto estinse quello ardore, col quale si era l'essercito a questa impresa mosso. Onde percioche consiglio troppo vile pareua, fu quel de' compagni essequito. Passandone dunque sopra l'Isola di Sicilia trassero Catanesi nella deuotione loro, e volendo poi sopra Camerina andare vi perderono alquanti soldati, che smontati a terra per fare in quel Contado danno, furono colti dalla caualleria di Siragosa in mezzo. Il perche tosto senza altro faruise ne ritornarono a dietro in Catania. In questo tempo fu Alcibiade richiamato in Athene, perche rispondesse a quello, che gli aduersarij suoi gli opponeuano. E i duo capi principali, ne quali l'accusauano, erano; l'vno, che hauesse i misterij di Cerere violati, publicando i secreti di que' sacrificij, e facendosi, come sacerdote principale, venire di notte in casa vna compagnia di giouani, de' quali, come di ministri si soleua in quel atto seruire. L'altro che hauesse di notte con questi suoi compagni spezzate, e poste a terra tutte le statue di Mercurio, che in Athene erano. Dice Plutarcho, che essendo vn de gli accusatori d'Alcibiade dimandato, a che modo veduto hauesse colui, che la statua di Mercurio spezzata haueua, rispose, che al lume della Luna. Ilche percioche quel caso nel nouilunio auenuto era, faceua alle persone prudenti conoscere, quanto piene di calunnie queste accuse si fossero. Ma il popolo instigato da questi accusatori in tanto furore, e rabbia ne venne, che senza seruarui forma alcuna giudiciale, incominciò a perseguitarne tutti gli amici di Alcibiade, che in Athene erano, facendone altri morire, altri in crude prigioni ponendone per ogni minima sospitione. Il perche molti di loro per fuggire questa procella, parte in secreti luoghi si ascosero, parte fuggendo cercauano di saluarsi. Alcibiade, prima che montasse su la galera, che gli haueuano a questo effetto Athenieſi mandata, mosso da vn fiero sdegno scouerse secretamente à Siragosani vn trattato, che alcuni principali di Messina ordinato haueuano per darne in potere d'Atheniesi la lor città; giunto poi in Thurij città d'Italia ingānando le guardie che il cōduceuano, si tolse loro dinanzi, e fuggì, non fidandosi del giudicio della sua seuerità, laquale il condēnò absente, e gli confiscò tutti i beni; e per ben cumularlo di calamità volle, che tutti i sacerdoti, e sacerdotesse d'Athene con certe solēnità, come empio, e sacrilego, il bestemmiassero. & essecrassero. Alche vna sola sacerdotessa acconsentire non volle dicēdo, che l'vfficio suo era de pregare per altrui, e non bestemmiare chi che sia. Alcibiade, che se n'era in questo mezzo passato nel Peloponneso, quando vdì che esso fosse stato dalla patria sua condēnato a morte; Et io, disse egli, farò vederle, che Alcibiade viue. Et hauuto da' Lacedemoni sicurtà di potere nella città loro andare, come era prima loro inimico, così tosto loro amicissimo ne diuentò, e diede loro ad intēdere quāto a quella Rep. importasse l'andare a soccorrere Siragosa, e come poteuano in vn tēpo stesso mādare vn'altro essercito cōtra Atheniesi, a quali anco nō poteuano maggior dāno fare, che cingere Decelea di mura, e buone guardie porui. Per q̄ste, & altre simili

Alcibiade in essilio del 3554.

Decelea presso Athene.

milli cose egli in breue ne diuenne à Lacedemoni carissimo; percioche ogni huomo restaua attonito della sua marauigliosa natura, che ne' vitij, e nelle virtù fu fuori di ogni credenza eccellente, e cosi atto à sapersi à tutti i tempi accommadare; a punto come del Calameonte si dice, che con tutti i colori, fuori che col bianco, s'accommoda, & il suo naturale vi riuolge. Egli era tãta la destrezza dell'ingegno d'Alcibiade, che à vn tratto, & attissimamente a contrarij costumi s'accommodaua. In Athene, quando senza negotij si ritrouaua. era il piu molle, e'l piu dissoluto huomo, che ci viuesse. Nella Thracia e beuendo, e caualcando con incredibile arte ne' costumi di que' Barbari si trasformaua. Quando con Thissapherne poi conuersò, cosi sul grande, e pieno di fasto, e di vezzi andaua, che si lasciaua di gran lunga tutte le grandezze Persiane à dietro. Et hora giunto in Sparta sarebbe stato giudicato da chi conuersato l'hauesse, in questa stesse patria nato, e nelle leggi seuere di Licurgo nodrito: cosi graue, seuero valoroso, e colmo d'ogni virtù Laconica si dimostraua. Egli si faceua all'usanza di Spartani fino al viuo radere la barba, non rifiutaua punto i bagni freddi, ne si mostraua schifo di quel brodo negro, e di quel pane duro, che i Lacedemoni mangiauano. Onde non pareua che si potesse credere, che egli fosse colui, che era solito di viuere in tante maniere di vezzi, & in cosi dissoluta, e lasciua vita. In questo mezzo essẽdo Nicia restato quasi solo Capitano nella impresa della Sicilia molto lentamente vi si portaua, e ne accresceua perciò l'ardire del nemico. Egli tentò di prendere Hible, che era vna picciola terra, a forza; e vi spese ogni fatica in darno; onde ne era e da i suoi, e da gl'inimici in poco conto tenuto. Ne in tutta quella Estate fece altro saluo, che ne saccheggiò Hiccari villaggio di Siragosa; doue fu con gli altri cattiui presa Laide, che fu poi bellissima corteggiana; ma era, quando fu presa, assai picciola fanciulla, e fu (come vogliono) nel Peloponneso menata. Prima, che Alcibiade di Sicilia partisse, haueuano già presa vna galera di Siragosani, che da vn certo lor tẽpio di Gioue Olimpio ne portaua in Siragosa vna lista di quanti huomini erano in questa città atti all'arme, che iui conseruere la folcuano. Di che restò molto l'essercito Atheniese turbato; percioche hauẽdo gia hauuto vn'Oracolo, che douessero tutti i Siragosani in poter loro hauere, con hauerne a questo modo i lor nomi in mano credeuano che l'Oracolo adempiuto fosse. Ma egli pare, che questo Oracolo si adempisse poi (dice Plutarcho) quando dopo la morte di Dione gli Atheniesi s'insignorirono di Siragosa. Ora perche Nicia non haueua anchora sbarcato presso Siragosa l'essercito, & haurebbe voluto con qualche vantaggio accamparui, fece vn certo Catanese, che finse di essere fuggito, à Siragosani persuadere, che, se essi fossero andati con essercito sopra Catania, vi sarebbono stati tosto riceuuti dentro da Catanesi; i qual haurebbo ancho all'armata Atheniese attaccato fuoco; e ne sarebbe auenuto, che gli Atheniesi senza potere fuggire, e senza hauere che mangiare, ne sarebbono stati iui tutti tagliati à pezzi. Fu creduto à costui, e perciò a gran schiere Siragosani sopra Catania si mossero. Allhora Nicia, e Lamacho ne condussero parte per mare parte per terra sopra Siragosa l'essercito; e lã ne accamparono, donde pensauano potere al nemico maggior danno fare. Il dì seguente, perche Siragosani accorti dello inganno se ne ritrouauano spauentati a dietro, cauò Nicia in campagna l'essercito per douere

Laide corteggiana.

combttere, se il nemico la battaglia accettaua. Et azzuffandosi insieme fu fra loro fiera battaglia fatta, nellaquale restarono Siragosani vinti, e con molto lor danno si ritirarono, e maggiore hauuto ne haurebbono, se la loro caualleria non si fosse al vittorioso nemico opposta. Ma Nicia non sapendosi di questa vittoria seruire, per che s'accostaua l'Inuerno, fece poco appresso imbarcare tutte le genti sue, e le menò ad inuernare in Catania, & in Nasso cō speranza; che per la vittoria, che hauuta haueua, gli si fossero dounte da se stesse alcune città dell'Isola ribellare. E perche il nemico era nella caualleria superiore, ne mādò egli in Athene à chiedere nuoue genti da cauallo per potere la Primauera seguente con maggiore sforzo tentare di porne alla città nemica il giogo. Siragosani in questo mezzo attribuendo questa lor rotta alla copia de' molti capi, che haueuano; crearono lor solo Capitano Hermocrate figliuolo di Hermone, che era valorosissimo caualliero, e nelle cose della guerra espertissimo. Costui hauēdo molto animati i suoi, uscì in cāpagna, e corse tutta la contrada, che è presso Catania; doue ancho attaccò ne gli alloggiamenti inimici, che quì presso erano, il fuoco. Ne di tutto questo male ad altro la cagione, che al souerchio timore, e cautela di Nicia si attribuiua. Haueuano Siragosani mandato nel Peloppōneso à chiedere à Lacedemoni soccorso, ò che su quel di Athene essercito conducessero, perche il nemico hauendo la guerra in casa ne venisse sforzato ad abbandonare la Sicilia. In questo hauendo Hermocrate inteso, che Nicia hauesse vn suo in Camarina mandato, per recare quella città nella deuotione di Atheniesi, vi andò ancho egli tosto in persona, e publicamente parlò a quel popolo, mostrando loro come Atheniesi sotto colore della libertà de' Leontini erano passati in Sicilia per diuentare signori; e come essendo essi Dorici, e da i popoli del Peloponneso discesi, non doueuano da Siragosani, che pure Dorici erano, scompagnarsi, per confederarsi con gli Atheniesi, che erano Ionici, e loro eterni nemici; e che mirassero, che la ruina di Siragosa non fosse vna eterna seruitù di tutti i popoli della Sicilia. L'ambasciatore di Nicia parlò poi al proposito suo molte cose, e si sforzò di torre à Camarinesi di cuore questo sospetto, che hauessero potuto hauere, che Atheniesi fossero in quella Isola passati per soggiogarla; e si gli pregò, che hauessero voluto nella loro amicitia strignersi, perche si sarebbono ꝑ questa via assicurati dal timore, che della violentia di Siragosani haueuano del continuo nel cuore. La risposta di Camarinesi fu, che essi e l'uno, e l'altro per amico voleuano, e si sarebbono sforzati di mostrarlo più con effetto, che con parole. Ma essi poco appresso mandarono secretamente vn soccorso di caualli a Siragosani, parendo loro di non potere mancare à questo popolo, che Dorico era, e della medesima Isola. Nicia quella Inuernata attese molto à fare parteggiani di Atheniesi la maggior parte de' luoghi della Sicilia; ne mādò ancho in Aphrica à tētare, che Cartaginesi entrassero seco cōtra Siragosani in lega. Il medesimo fece con molte altre città d'Italia. Essendo finalmente comparsa la Primauera del decimo ottauo anno della guerra del Peloponneso, Nicia, e Lamacho con molta celerità sopra il nemico si mossero. Et hauendo molti luoghi della Isola corsi, e danneggiati, ne passarono sopra Siragosa di vn subito, doue scaramuzzando ammazzarono da trecento de gl'inimici, che loro incontra vsciti erano; il resto fecero con molta fretta, e spauento nella città rinchiudere.

Il dì

Nicia vince i Siragosani del 3554.

Hermocrate Siragosano.

Dorici. Ionici.

Camarina in Sicilia.

Questo anno fu del 3555.

Il dì seguente veggendo, che non vsciua alcuno dalla città, drizzarono tosto vn castelletto sopra Epipole, che era vn certo scoglio scoscesó, & à Siragosa superiore. E fatto questo, perche erano venuti nel campo molti caualli Egestani, e Naßij, che con quelli, che erano ancho di Athene poco innanzi venuti, a seicẽto giungeuano, si diedero a cingerne di vn forte bastione la città. Era grande la città di Siragosa forse quanto era Athene, ma non era molto atta a potersi tutta dintorno cingere, si perche la contrada di fuori era molto disugnale, come perche vi erano molti paludi, e'l mare ancho da presso; e per questo rispetto restò qualche spatio nel mezzo di questo lauoro interrotto. Vi fu ancho, che Nicia s'infermò; e non puote quella diligentia vsarui, che voluta egli haurebbe; benche con tutto il male non restasse egli mai di fare tutto quello, che ad vn buon Capitano si conueniua. Lamacho, che haueua dell'essercito cura, del continuo alcune leggieri scaramuccie col nemico faceua; il quale ancho egli vn'altro muro fra la muraglia della città, e'l bastione, che haueuano Atheniesi fatto drizzò. Et essendo vn dì gli Atheniesi nella scaramuzza superiori, mentre che con troppa auidità ne seguono il nemico, che fugge in vn'altra fresca cõpagnia di caualli diedero; de' quali veniua per Capitano Callicrate valorosissimo caualliere. Costui, perche dinanzi a suoi andaua, disfidandosi con Lamacho, e combattendo insieme ne' primi colpi si tolsero l'un l'altro la vita. E benche maggior numero di Siragosani, che di Atheniesi nella battaglia morissero, si ritirarono nondimeno gli Atheniesi fuggendo a gli alloggiamenti; e Nicia cosi infermo, come era ne tenne il nemico a dietro. Egli essendo restato solo Capitano di questa impresa; perche haueua seco molte città dell'Isola, incominciò a pensare di douere presto finirla. I Siragosani all'incontro desperandosi di potere piu difensarsi, perche molto stretto l'assedio loro era, andauano discorrendo del modo, e della conditioni della pace, che pensauano douere al nemico chiedere. In questo mezzo gli ambasciatori di Siragosani, che erano prima stati in Corintho, e poi in Sparta a chiedere aiuto, haueuano col mezzo di Alcibiade, che ogni opra fatta vi haueua, ottennto il soccorso: & era stato dato a Gilippo Spartano il carico di condurre in Siragosa vno essercito delle genti del Peloponneso. Era Gilippo molto auido del guadagno, sozzo curiosissimo di ogni minima e vil cosa, e ne andaua ordinatamente mal vestito, (perche era sempre vecchia, e lorda la veste sua) co' capelli assai lunghi. Onde si legge, che nel principio, che egli fu veduto in Sicilia, gli correuano cosi schiette le gẽti dietro, come sogliono a vn gufo gli vccelli fare. Costui dunque hauẽdo per Viaggio inteso a che in strani termini Siragosa si ritrouasse, e pensando, che gia fossero Atheniesi di tutta l'Isola signori, volle nondimeno passare oltre per vedere di potere almeno aßicurare dalla violentia del nemico quelle città d'Italia, che alla Sicilia vicine sono; percioche s'era gia ancho sparsa vna fama, che ne haurebbono gli Atheniesi col corso delle vittorie loro ancho l'altre contrade intorno occupate. Ma Nicia era cosi diuentato per questi suoi felici succeßi audace, che poco cõto del venire di Gilippo faceua. Costui, dopò che hebbe in Taranto risarcita l'armata, che conduceua; perche l'haueua molto vna fiera tempesta trauagliato, e scosso; nauigando oltre ne' liti della Sicilia paßò, hauendone gia prima mandato Congilo Capitano di Corinthij cõ vna galea a fare intendere in

Epipole luogo di Siragosa.

Siragosa assediata dal Atheniesi.

Lamacho muore.

Gilippo Spartano dal Atheniesi.

à freno. Onde ne fu la maggior parte del Contado di Athene abbandonato, e se ne passarono fra pochi giorni dalla parte inimica da venti mila serui; & il bestiame non hauēdo i soliti pascoli si andaua à poco à poco consumando, e perdēdo. E quello, che era peggiore di ogni altra cosa, non si poteuano se non con grandissima difficultà, e per strade oblique le vettouaglie nella città condurre. In questo mezzo in Sicilia haueuano i Siragosani armati molti vascelli, e ne haueuano nel porto maggiore trentacinque; e poco piu di altrettanti nel porto minore, doue il loro arsenale era: ne si poteuano tutti questi vascelli ridurre insieme, perche l'armata degli Atheniesi presso Plemirio staua, e ne teneua come rinchiusa la bocca del maggior porto. Gilippo ordinò, che in vn tempo istesso e questi, e quelli vascelli sopra Plemirio andassero, che esso vi sarebbe ancho da vn'altra parte cō le sue genti andato. Egli riuscì à punto il disegno; percioche mentre che nella battaglia nauale solamente si ritrouauano gli Atheniesi occupati, esso con vno improuiso, e subito assalto dalla parte di terra prese Plemirio doue gli Atheniesi pderono vn gran denaio, che come in luogo sicuro teneuano. Ma come quì perderono, così nella battaglia nauale vinsero, e posero diece vascell inimici con tutte le genti, che dentro vi erano, à fondo, facendo al resto volgere le prode in fuga. Ne drizzarono dunque nel lito presso là, doue in terra accampati stauano, vn tropheo; come ne drizzò ancho il nemico vn'altro per la sua vittoria in Plemirio. Fù di gran danno à gli Atheniesi la perdita di questo luogo; ma quello, che la fe loro maggiormente sentire, si fu che essendo Siragosani signori della bocca del porto, non potena lor nel campo di terra di Athene la vettouaglia senza contrasto venire. Nicia, che si era prima veduto signore del mare, sentiua estremo dolore, veggendo in questa parte superiore il nemico, ilquale hauendo preso animo, ogni dì gli si presentaua co' suoi legni dinanzi; ma egli non voleua combattere parendogli vna espressa pazzia il volere porsi a pericolo di vna dubbiosa battaglia, aspettando di giorno in giorno vna fiorita armata, che Demosthene conduceua. Ma duo suoi compagni, che Atheniesi in quella sua infermità dati gli haueuano, desiderosi di fare qualche bel fatto prima, che l'altra armata giungesse, per auanzare, ò giungere almeno alla gloria di Nicia, tanto seppero persuadere all'essercito, che l'indussero a douere combattere in mare; ma vi hebbero la fortuna contraria, come vi haueuano hauuto il giudicio leggiero, e furono con perdita di molti di loro vinti. Di che Nicia si premo affanno sentì. Mentre che nella Sicilia queste cose passauano con altre scaramuzze leggiere, che dentro, e fuori del porto faceuano; Demosthene partito di Pireo con vna bella armata, nel costeggiare del Peloponneso fece gran danno sul Contado di Epidauro, e nella contrada di Spartani; e passandone oltre la volta di Corphu si fermò alquanto nella Cephalonia, e nelle altre Isole conuicine, per fornire di galeotti l'armata. E quì hebbe nuoua della perdita di Plemirio. Onde perche vedeua, che per potere al nemico essere superiore, bisognaua molto piu ingrossare, l'armata, e l'essercito, diede il carico ad Eurimedonte, che di Sicilia si ritornaua, che ne nauigasse tosto in Corphu, e facesse da Corphioti quindici vascelli armare. Et essendo finalmente di quāto bisognaua proueduti, ne passarono in Italia, doue ancho da alcuni luoghi hebbero alcune genti di guerra. In questo tempo fra Lepanto & Eurineo

Atheniesi perdono la sicilia del 3356.

insalubre cōtrada s'infettasse a fatto l'essercito. Di questo medesimo parere era Eurimedonte. Ma Nicia benche vedesse, che dallo restare in Sicilia non se ne doueua altro, che ruina aspettare: dubitando nondimeno di non incorrerne in biasimo, e nella ira della sua patria, che come subornato dal nemico, hauesse l'assedio tolto; era di opinione, che nō cosi presto partissero; perche haueua secretamente da alcuni Siragosani auiso, che se l'assedio duraua, si sarebbe in breue la città presa. Diede ordine dunque, che si douesse solamēte mutare luogo, & in piu commoda, e salubre parte accampare. Ma Demosthene, quando vide cō maggiore essercito ritornato Gilippo, biasimando il parere di Nicia non restaua di persuadere a suoi la partenza. Il perche veggendosi Nicia, come sforzato, fece secretamente porne in punto l'essercito, per douere finalmente partire. Et essendo gia per imbarcarsi di notte, senza hauerne il nemico hauuta notitia alcuna, essēdo il plenilunio s'eclissò in gran parte la Luna. Di che stranamente con tutti i suoi Nicia si spauentò pensando, che questo fosse qualche segno di futura calamità; percioche se ben Anassagora, che pochi tempi innanzi era stato, haueua al mondo la ragion dello eclisse mostro, non per questo erano anchora questi secreti della natura molto fuori delle scuole di philosofanti vsciti. Deliberò dunque Nicia d'aspettare, che la Luna desse vn'altro giro nel cielo: ma mentre che egli questo aspettaua: gl'inimici, che del dissegno di lui haueuano gia nuoua hauuta, per vietargli il partirsi, gli andarono con supremo sforzo e per terra, e per mare sopra. Il primo dì fu la caualleria Atheniese rotta, e fatti da trenta caualli prigioni. Il dì seguente, percioche haueuano Siragosani la bocca del porto occupata cō infiniti vascelli, & infino à fanciulli vi erano cō barchette di pescatori andati, Heraclide nobilissimo giouane si fece animosamente innanzi cō la galera, che egli conduceua, prouocando e villaneggiando il nemico; ma egli fu da vna galera Atheniese, che gli vscì sopra, preso. Ilche veggendo Pollicho suo zio si mosse tosto a soccorrerlo con diece galere, delle quali era esso Capitano. Gli altri vascelli di Siragosa, che questo videro, vi si mossero anchoessi, & si attaccò dentro il porto istesso vna fiera zuffa, nellaquale Eurimedonte mentre pensa rinchiudere il nemico in mezzo, fu con molti de' suoi principali da Siragosani oppresso, e morto, e perderono gli Atheniesi quel dì la battaglia con diciotto de' lor vascelli. Di che spauentati gridauano, che non era piu tempo da fermarsi in que' luoghi, e chiedeuano di essere menati via alla volta di terra; pcioche il nemico ne haueua con naui, e galere su l'anchore, a guisa d'una catena, chiusa la bocca del porto, che era vn miglio ampia. Nicia, a cui pareua molto duro lasciare in potere del nemico, e perdere da dugento vascelli fra naui, e galere, che egli in quel porto haueua, fece il fiore dell'essercito sopra cento, e diece galere imbarcare con intentione di fare ogni sforzo per restare del porto, e del mare signore; tanto piu che haueua inteso, che i principali dell'armata inimica, per vna certa solennità, che ad Hercole si faceua, erano smontati a terra. Ma costoro non piu tosto il disegno di Nicia intesero, che con gran fretta si rimbarcarono. Et attaccato il fatto d'arme in mare, vn de' piu crudi, che si facesse mai, percioche con estremo odio combatteuano, questi per iscampare la vita, quelli per la salute della patria, & de' figliuoli; e di quanto haueuano, le schiere dall'uno, e dall'altro essercito, che sul lito armate stauano a mirare

Nicia teme dell'eclisse.

Atheniesi di nuouo rotti del 3556. in Sicilia.

Eurimedonte muore.

Atheniesi perdono del 3556.

la battaglia, secondo che la fortuna hora a questa parte, hora a quella inchinaua, alzauano hora su lieti gridi, & al lor vincitore applaudeuano, hora con tacito dolore, e con caldi sospiri il dispiacere della perdita de' suoi mostrauano. E vi erano di quelli, che con cenni, e con voci a suoi mostrauano quello, che lor pareua, che fare si douesse; benche era tanto il romore, che da combattenti si faceua, che ne rimbombaua il cielo, non che i liti d'intorno; ne si potena cosa, che i Capitani nella battaglia comandaßero, vdire; non che le voci, che da terra veniuano. E perciochè lo spatio, doue si combatteua, era poco ne stauano i vascelli, come concatenati insieme; onde battaglia terrestre anzi che nauale, pareua. Finalmente dopò di essersi lunga hora con gran varietà della Fortuna, che hora à questa parte, hora a quella pendeua, combattuto; gli Atheniesi furono vinti, e i lor vascelli risospinti cõ molta strage a terra. E perciochè si toglieua loro ogni speranza di potere piu per mare fuggire, ne per terra vi vedeuano via se non con estrema difficultà, oltre modo affliti, e disperati si ritrouauano. Et essendosi dopò molti pareri risoluti di tentare di vscire dal porto la mattina seguente con sessanta vascelli, che erano loro intieri auanzati, non vollero i marinari, che tante volte vi haueuano la fortuna cõtraria hauuta, acconsentirui. Il perche deliberarono i Capitani di porsi la notte seguente in camino la via di terra. Hermocrate, che haueua hauuto qualche odore di questa fuga, & haurebbe voluto prendere i passi, onde il nemico passare doueua; veggendo i suoi per le feste di Hercole, che fare doueuano, fuggire di prendere l'arme, pẽsò di intertenere con inganno il nemico, finche potesse il suo disegno essequire. Egli mandò la notte alcuni cauazi, che caualcando presso gli alloggiamenti Atheniesi fecero sotto colore di amicitia a Nicia intendere, che quella notte non si partisse di quel luogo per niun conto; perciochè erano stati tutti i passi presi, e sarebbono stati tutti tagliati a pezzi. Nicia credendo ageuolmente, per non douer fare di notte battaglia differì la partenza. I Siragosani il dì seguente senza molto contrasto presero, e si menarono via vna parte de' vascelli Atheniesi; ad vn'altra parte attaccarono fuoco. E tosto poi si volsero ad impedire i passi di terra, & a rompere i ponti de' fiumi, perche non potessero gl'inimici per via alcuna scampare. Il terzo giorno Nicia dopò di hauere assai animati i suoi a douersi col valore del braccio aprire per tutto la strada, perche altro scampo alla salute loro non vedeua; si mosse col suo essercito in punto, che poteuano essere da quaranta mila huomini, che con tanta mestitia, e pianto partirono, che pareua che la patria propria lasciassero; in cosi estrema calamità, e quasi disperatione di potere a saluamento dell'Isola vscire si vedenano. Ma quello, che faceua loro piu graue, e piu dolorosa questa partenza, si era, che si vedeuano sforzati a lasciare non solamente tanti de' loro morti insepolti, de' quali tutte quelle campagne si vedeuano piene; ma vna moltitudine grãde ancho di feriti, e d'infermi, che co' visi bagnati di lagrime, e cõ dolorose voci pregauano chi il fratello, chi l'amico, chi il parente, che non si lasciassero in potere di que' fieri inimici, & a diuorare dalle fiere, e da gli vccelli in quel luogo. Et essi, perciochè piu sentiuano nel cuore il proprio pericolo, non poteuano dare all'altrui rimedio, benche sopremamente se ne dolessero. Ma il piu doloroso spettacolo, che nell'essercito d'Atheniesi si vedesse, era Nicia stesso, che non essendo ancora

Calamità grande de gli Athenie[si]

chora bene del tutto della sua infermità guarito ne veniua sforzato a soffrire molte incommodità, perciochè nel suo essercito gia tutte le cose necessarie alla vita mancauano, e per non accrescere il dispiacere de' suoi, s'ingegnaua, il piu che poteua, di mostrare lieto il viso. E s'egli alcuna volta era a lagrimare nel commune lutto degli altri sforzato, ben si conosceua, che il suo dolore non era tanto per cagiō di se stesso, quanto per la ruina, e per la vergogna, in che dubitaua, che ne douesse il suo essercito incorrere. E ben si ricordauano tutti, quanto esso in Athene si fosse sforzato di dissuadere, & impedire questa impresa; onde all'incontro a que' termini veggēdolo gran pietà tutti ne haueuano, e bestemmiauano la disgratia, che gli si fosse cosi in cōtrario mostra. Ora il primo giorno Nicia in contrandosi col nemico presso al fiume Anadi il ributò, e non fece quel dì piu che da cinque miglia. Il dì seguente nō hauendo piu, che duo miglia fatte, accampò in vna scoverta campagna per fornire l'essercito d'acqua, hauendo inteso, che per lo camino, che fare doueua, non ne haurebbe trouata, goccia. L altro dì partendo, perche gli fu dal nemico, che vn certo, e vantaggioso luogho haueua preso, vietato il passo, se ne ritornò la, onde s'era quella mattina mosso. Il di seguente, perche partendo si ritrouò d'vn subito i Siragosani sopra, fu sforzato a combattere; ne si distaccò la battaglia senza grā danno de' suoi. Perche dunque vedeua essergli stato preso da ogni parte il passo, deliberò d'andare onde poteua, poiche onde voleua, gli si vietaua. E lasciando di notte molti fuochi accesi nel campo, cō molto silentio alla volta del mare si mosse; e fu da quelli, che esso conduceua, senza punto disordinarsi seguito: Demosthene, che con vn'altra parte dell'essercito ne ueniua dietro smarrendosi fece altra strada. Il nemico quando della fuga de gli Atheniesi si accorse, si mosse lor dietro tosto, e prima sopra le genti, che Demosthene conduceua, trauagliandole con qualche vantaggio sempre. E perche Gilippo fece promettere la vita a tutti coloro, che lasciauano l'arme; quelli, che Demosthene seguiuano, che erano da sei mila, gettando l'arme, si arresero, e furono in Siragosa mandati. E dopo questo Siragosani dietro a Nicia si mossero, e gli fecero per vn'Araldo intendere quello, che Demosthene con le genti sue fatto hauesse. Egli non vi volle prestar fede finche da alcuni suoi caualli, che con molta celerità vi mandò, l'intese. Allhora non veggendo piu rimedio al suo scampo, caldamēte pregò Gilippo, che hauesse voluto con tutto il suo essercito cauarlo a saluamento dall'Isola; che esso voleua fare da gli Atheniesi a Siragosani pagare quanto haueuano in quella guerra speso; e gli haurebbe per sicurtà di questa promessa dati sufficienti ostaggi. Ma perciochè none vuole vdire il nemico parola, esso seguì la notte seguente il suo viaggio finche al fiume Assinaro giunse; doue volendo passare fu dal nemico, che d'amendue le ripe gli diede fieramente sopra posto in disordine, e in fuga con gran strage de' suoi. Egli, che vide gia posto in ruina il suo essercito, si gettò a piedi del vincitore Gilippo, & arrendendosi pregò per la vita di tanti sfenturati Atheniesi, che erano tutti da Siragosani a filo di spada posti. Gilippo sperando douere conseguire gran gloria con menarne cattiui in Sparta duo cosi eccellenti Capitani Atheniesi fece tosto andare bando, che piu sangue non si spargesse. Ma egli fu tardi, perciochè ne erano stati la maggior parte morti. Quelli, che erano restati viui, furono raccolti insieme, e menati in Siragosa cattiui,

Atheniesi vinti del 3556.

Assinaro fiume.

di tutto il successo si bebbero. Si ritrouò dunque sbigottito, & attonito il popolo di Athene per questa nuoua, dubitando di non douere perciò ancho perderne la libertà per essersi alla potentia del Peloponneso ancho quella della Sicilia aggiunta, tanto piu che essi senza essercito, senza armata, e senza denari si vedeuano per potere mantenere la guerra. Ma destati dalla paura à fare ogni sforzo tosto incominciarono à fabricare vna nuoua armata, e ne mandarono per tutti i popoli confederati, & amici, che per la guerra, che poteua lor venir sopra, si ponessero in punto, e nell'antica lega si mantenessero. Ma che giouaua lor tutto questo, che come auenir suole, doue la prosperità della fortuna si vide, là tosto gli animi de' popoli s'inchinarono. Onde quasi in vn tempo stesso mandarono in Sparta per ribellarsi da gli Atheniesi i popoli di Scio, di Lesbo, e di Ciziceno. I Lacedemoni, che erano in grā speranza venuti d'imporne à queste guerre honorato fine, e poneuano per la Primauera seguente in punto vna grossissima armata, accetarono queste offerte, e promisero ogni soccorso. Gli Atheniesi, che haueuano del disegno di Scioti hauuto nouella, mandarono tosto in Scio à farne porre sette vascelli in ordine, come quel popolo obligato era. Poco appresso volendo Alcamene Spartano con venti legni passare in Asia in difensione di Scioti, ritrouādosi innāzi altretāti legni di Atheniesi, che à questo effetto in quel mare stauano, perche dal Peloponneso non potesse verso la Ionia alcuno soccorso andare; fu sforzato à ritornarsi a dietro verso Corintho. E volendo alquanti dì poi ritornare a fare il medesimo viaggio, perche dalla lunga si vide auanti trētasette vascelli di Atheniesi, che ogni dì l'armata ingrossauano, si ritirò in vn porto presso Epidauro; doue fu dal nemico, che il seguì, morto; cō perdita di alquanti de' legni suoi. Gli altri, che assediati vi restarono, vscirono qualche tempo poi di vn subito sopra Atheniesi, e si li posero in fuga prendendo à loro quattro naui. Ma prima, che questo auenisse, erano per la morte di Alcamene i Lacedemoni in vna certa lentezza venuti, e quasi pentiti di questa impresa dell'Asia; quando Alcibiade per mezzo di vno Ephoro suo grande amico ottenne di andare con vn'altro Capitano chiamato Calcideo a soccorrere Scio con cinq; sole galere. E vi si portò di sorte, che ne ottenne tosto il suo intento; e fatti ribellare i Scioti incominciò a fare il somigliante nell'altre città tributarie a gli Atheniesi. Era tanto chiaro il suo nome, che tutti que' popoli, che nol vedeuano nel suo essilio pure vn punto dimesso, alle sue dolci parole, e ragioni si piegauano ageuolmente. Gli Atheniesi molto dolenti della perdita di Scio temendo di peggio cauarono tosto dall'Erario mille tallenti, che senza hauergli mai tocchi prima ve li teneuano per douersene in vna estrema necessità della Republica seruire; ne mandarono tosto otto vascelli alla volta della Ionia per tenerne, come a freno, l'altre lor città tributarie. Vene mandarono ancho poco appresso dodici altri; ma poco, ò nulla il disegno loro essequirono. In q̄sto i Lacedemoni fecero cō alcune conditioni lega cō Thissapherne gouernatore della Lidia per lo Re Dario; e fra l'altre cose specificarono, che tutti i popoli, che erano già stati a Persiani soggetti, del Re di Persia dopò la vittoria fossero, & a lui solo il tributo pagassero; e che il Re fosse obligato a pagare vna certa somma per matenerui l'armata della lega in mare. In questo mezzo ritornando di Sicilia Gilippo con dicisette vascelli fu di vn subito presso Leucade da venti-

Questa ribellione fu del 3556.

Alcamene Spartano morto.

Alcibiade stra suoi del 3556.

Thissapherne del 3557.

Gilippo fugge.

ventisette legni di Atheniesi assalito. Ma egli fuggendo vna sola naue perde, con l'altre nel porto di Corintho si pose in saluo. Ricuperarono ancho Atheniesi fra questo tempo nella Ionia l'Isola di Lesbo, che ribellata si era. Fecero nel bel Contado di Scio gran ruina; e presso a Mileto in terra ferma vn dubbio fatto d'armi col nemico; dopo ilquale all'assedio della città si volsero. Ma dubitando poco appresso d'vna grossa armata di Lacedemoni, che Theramene conduceua, si ridussero in Samo. Per varie vie in varij luoghi della Ionia tentarono questo anno gli Atheniesi, e i Lacedemoni di essere l'vn l'altro superiori, e si dannegiarono. Finalmente ritrouandosi presso Gnido nouantaquattro legni di Lacedemoni, vennero quì i Capitani dell'armata à parlamento con Thissapherne, per discutere di quello, che fare si doueua; & vn certo Licha Spartano persona di molto ingegno disse nel parlamento, che per quello, che à se pareua, nō haueuano gli altri Capitani Lacedemoni bene espressi nella lega i patti, che dal Re Dario fosse quanto gli altri Re di Persia già posseduto haueuano; percioche à questo modo tutto le Isole dell'Arcipelago vi si intendeuano con la Thessaglia, e con la maggior parte della Beotia; e che per ciò gli pareua, che si douesse vna nuoua lega fare con specificarne particolarmente i luoghi, che si doueßero dopo la vittoria à vincitori dare. Hebbe Thissapherne molto a male questa dimanda; onde senza nulla conchiudere si partì di Gnido; e i Lacedemoni con tutta loro armata si ritirarono in Rhodi, doue perche era l'Inuerno, due duo mesi e mezzo si stettero. Mentre che la guerra presso à duo anni nella Sicilia da gli Atheniesi si fece, Agide Re di Sparta, a cui era stato dalla sua città dato il carico di vscire con essercito contra il nemico in campagna, ne stette lungo tempo parte in Decelea, parte in altri luoghi, onde hauesse piu potuto à gli Atheniesi far danno. Nel qual tempo stando Alcibiade in Sparta ne trasse con le sue dolci parole, e lusinghe à suoi voleri Timea moglie di quel Re, e ne hebbe vn figliuolo, che ella solea nel publico chiamare Leotichide, ma secretamente con le sue serue di casa Alcibiade. Vogliono, che egli solesse cianciando dire, che non era con Timea in quella dimestichezza venuto per fare dispetto al marito di lei, ne per sodisfare à qualche sua voglia lasciua; ma per farne solamēte vn figliuolo, che hauesse douuto dopo la morte di Agide regnare in Sparta. Non puote questo adulterio celare ad Agide, non tanto perche in bocca di ogni huomo fosse, quanto perche quando quel fanciullo ne nacque, esso era stato diece mesi continui fuori. Onde apertamente negò, che suo figliuolo fosse: e perciò vogliono, che fosse poi Leotichide dalla successione del regno escluso. Per questa cagione dunque haueua sempre il Re Agide portato ad Alcibiade grande odio; nel quale maggiormente accrebbe, quando vide, che così bene nella Ionia gli si monstraua la fortuna fautrice. Onde non solamente il Re, ma gli altri principali di Sparta ancho, inuidiosi del la gloria di lui incominciarono à pensare di douere farlo morire. E volendo al pensiero farne seguire l'effetto scrissero in nome della città ad Astiocho lor Capitano, che tenesse via, che egli fosse morto, perche erano stati fatti certi da buone parti, che egli cercasse di tradire Lacedemoni. Alcibiade, che era accortissimo, e nō hauea sempre altroue l'animo, che à guardarsi, pcioche bē sapeua egli, quanto il Re Agide offeso hauesse si a uide tosto del tratto. Trogo vuole, che dalla moglie di Agide istesse

Licha Spartano.

Agide Re di Sparta.

Timea moglie di Agide.

Alcibiade à con Spartani.

Astiocho Capit. di Spartani.

auisato ne fosse. Il perche se ne andò tosto a ritrouare Thissapherne, e con la marauigliosa destrezza del suo ingegno gli diuētò à vn tratto carissimo; bēche fosse questo barbaro altiero, e crudo, e senza fine alla natione Greca inimico. Anzi ne penetrò in modo la benignità, e soaui maniere di Alcibiade il cuore di Thissapherne; che vn suo bellissimo giardinetto cō fontane viue, e vaghe loggie, che iui per suo grā dissimo diporto haueua, volle che fosse Alcibiade chimato. Era Alcibiade bellissimo giouane, e di molta eloquentia, e perciò piu atto in fare le amicitie, che in mantenerle; percioche sotto l'ombra di questa belle parti ageuolmente ne' principij i suoi praui costumi celaua. Egli con molte ragioni persuase a Thissapherne, che per lo stato delle cose di Persia fosse meglio allhora fauorire gli Atheniesi, che i Lacedemoni percioche se egli ne lasciaua andare senza soccorso il piu debole a terra, sarebbe tosto stato sforzato a venire col vincitore alle mani, che gia non si sarebbono Spartani con quella vittoria quietati, facendo professione di uolere la Grecia nell'antica libertà riporre. Gli daua dunque ad intendere, che a poco a poco incominciasse a negare a Lacedemoni gli stipendij soliti per l'armata, accioche essendo que' duo popoli pari, si battessero in modo, che ne fossero poscia amendue sforzati a ricorrere al Re di Persia ogni partito offerendogli. Restò molto sodisfatto, e marauigliato insieme Thissapherne della prudentia di Alcibiade: e perche conosceua, che gli diceua il vero, incominciò a restrignere le vettouaglie, e le paghe, che soleua all'armata Spartana dare, & a pendere quasi piu alla parte Atheniese, che alla Lacedemonia. Quando i Capitani Atheniesi, che erano in Samo, hebbero di questa cosa qualche notitia fecero tosto secretamente intendere ad Alcibiade, che se egli dalla lega di Spartani distogliea Tissapherne, haurebbono essi procurato di farlo ritornare in Athene. Et egli promise di farlo, se essi lui nell patria rimetteuano, e ne cauauano il gouerno popolare, che vi era. Tutti gli altri a questo condescendeuano, fuori che Phrinico solo, che era vno de' Capitani; e che si andaua indouinando quello, che questo esser potesse; cioè, che Alcibiade non per altro questo chiedeua, che per porne fra il Senato, e la plebe discordia; accioche egli poi dall'vna delle parti ne fosse per douer fauorirla, chiamato. Ma egli fu Phrinico poco appresso, come traditore, del suo vfficio priuato; perche hauesse voluto il suo essercito dare in potere di Astiocho Capitano dell'armata inimica; il quale Astiocho istesso temendo della potentia di Alcibiade gli haueua questo trattato scouerto. Onde essendo stato ancho poi Phrinico da vn seruo morto, non ne fecero gli Atheniesi motiuo alcuno, perche il giudicauano per lo suo fallo degno di quel castigo. Essendo dunque di Samo mandato da i compagni Pisandro in Athene a negotiare il ritorno di Alcibiade, benche gl'inimici di Alcibiade vi ostassero molto, ne ottenne non dimeno quanto egli volle, si perche si ritrouaua in estrema calamità la Rep. & haueua di vno aiuto straniero bisogno, come perche il Re di Persia per la nuoua lega, che intendeua di fare con Atheniesi, prometteua, mentre la guerra duraua, mātenerne loro in mare l'armata di quanto bisognato le fosse. In questo tempo volendo i Scioti cō vn subito assalto vscire dall'assedio, che lor teneuano Atheniesi sopra; percioche l'armata inimica, che di Rhodi venia, sopragiunse; furono con molto lor sangue ributtati dentro, e con piu stretto assedio nella loro città rinchiusi. Thissapherne, per

Phrinico Cap. di Atheniesi.

Scio assedia to da Atheniesi d l 3556

che

che gli Atheniesi chiedeuano, che non douesse il Re di Persia porre giamai i luogho alcuno della Ionia il piede, ne delle Isole che presso le sono; si accostò di nuouo cõ Lacedemoni, e condescese alle conditioni gia proposte da Licha; e cominciò liberamente a pagare l'armata loro. E questo nel XX. anno della guerra del Peloponneso passò. In questo tempo vogliono, che incominciasse Dionigio a signoreggiare Siragosa. Egli, come vole M. Tullio, quando diuentò signore della patria sua, non haueua piu che venticinque anni, e la tiranneggiò trentaotto. Egli (come alcun crede) fu figliuolo di Hermocrate, ilquale pochi anni innanzi era stato da Siragosani istessi fatto Capitano contra Nicia Atheniese. Plutarcho nella vita di Dione vuole, che egli la filiuola di Hermocrate per moglie hauesse; e che essendo egli in capo di noue anni dalla tirannide scosso, fosse tanto costei da Siragosani dishonorata, e vituperata, che ella con le sue proprie mani si spogliasse la vita. Egli fu Dionigio molto sauio nelle cose di guerra, e valse molto di sua persona. Per le quali degne parti fu da Siragosani eletto lor Capitano in que' tanti conflitti della sua patria; ma egli prima, che deponesse il magistrato, se ne insignorì. Seruò marauigliosa temperantia nella vita sua; ma fu dall'altro canto ingiusto, e tiranno. E come non fu libidinoso, ne auaro; cosi fu estremamente auido di signoreggiare, e perciò ancho supremamente crudele. Onde a pena di se stesso fidandosi sempre con gran sospetto viueua; e volendo parlare al popolo, percioche non si fidaua di comparire ne' luoghi ordinarij, soleua da vna alta torre farsi da Siragosani sentire. Egli perche del giuoco della palla molto si dilettaua, volendo giuocare vna volta diede a tenere la veste, e lo stocco, che haueua a lato, ad vn giouenetto suo vago. (perchioche alla vsanza di Greci ne amaua molti) E perche vn de' suoi famigliari cianciando disse; A costui fidi tu la tua vita? e quel garzonetto di queste parole sorrise; gli fece tosto amendue morire; l'vno, perche hauesse quasi mostra la via, come potesse esso esser morto; l'altro, perche l'hauesse, come approuato, ridendo. Ma egli ne sentì poi tanto dolore, quãto mai di altro nella sua vita sentisse, per hauere fatto morire colui, che estremamente amaua. Egli benche gran copia di parenti, e di amici priuati hauesse, non si fidaua nondimeno di alcuno di loro, ma la guardia del suo corpo fidaua ad alcuni feroci Barbari, & a que' serui, che haueua egli dalle case di molti ricchi della sua patria cauati, e tolto loro il nome di serui. Egli haueua, come vn carcere, fatto della camera, doue con le sue moglie dormiua, percioche di vn'ampia fossa cinta l'haueua, ne vi si poteua andare se non per vn ponticello di legno, ilquale esso dopo che era dentro, alzaua e ne restaua perciò quella stanza in Isola. Ne con tutto questo si sentiua egli sicuro, se prima non cercaua con molta diligentia e la camera, e le mogli stesse per vedere, che non vi fosse cosa, onde gli fosse potuto danno alcuno venire. Egli non fidandosi di barbiero alcuno si faceua dalle sue figliuole radere, delle quali istesse, quando furono poi fatte grandi, ne ancho si fidò egli. Onde tolse loro di mano il ferro, e volle, che con scorcie infocate di noci gli accortassero e i capelli, e la barba. Ma basti hora di lui, che appresso ancho al suo luogo se ne dirà.

Questo anno fu del 3557. Dionigio Tiranno del 3559.

Hermocrate Siragosano.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO QVINTODECIMO.

Ella primauera seguente del 21. anno delle guerre di Greci, Abido colonia di Milesii nell'Hellesponto ribellandosi da gli Atheniesi si diede in potere di Pharnabazo Capitano del Re di Persia. Il medesimo fece poco appresso Lampasco. Ma perche questa città non haueua muraglia à torno, tosto che di Scio ventiquattro vascelli d'Atheniesi vi vennero, la ricuperarono. Il che non poterono fare d'Abido; onde indarno le andarono sopra. In questo tempo Astiocho Spartano, che si ritrouaua in Mileto con cento e dodici vascelli, andò per fare battaglia con Atheniesi, che presso Michale con ottantaduo legni si ritrouauano. Ma questi, che inferiori si vedeuano, per aspettare l'altra loro armata, che nell'Hesponto ne era sopra Abido passata, si ritirarono in Samo. E ridotta che fu tutta l'armata Atheniese insieme ne andò a ritrouare presso Mileto il nemico, che non volle vscire al fatto d'arme giamai. Essendosi pochi dì appresso ancho ribellato Cizanoio, vi passarono tosto di Samo alcuni legni Atheniesi, ma poco frutto vi fecero. Alcibiade essendo stato da i suoi per opera di Trasibulo spetialmente richiamato di Mileto in Samo, e tolto caramente dall'essercito, se ne ritornò poco appresso dà Thissapherne per alienarlo da i Lacedemoni; i quali perciò incominciarono ad hauerlo sospetto, & ad odiarne Astiocho loro Capitano, quasi che subornato quanto Thissapherne voleua facesse. Onde poco meno, che egli non prouò quello, che l'ira de' suoi potesse. Egli fu perciò pochi di poi mandato di Sparta Mindaro successore. Era stato Pisendro cagione di mutare in Athene il gouerno (come s'è ancho tocco di sopra) e come si era presso à cento anni, dopo che era dalle mani di Tiranni vscita, questa Rep. retta per lo gouerno popolare, così incominciò per lo volere di quattrocento di principali à reggersi. Il quale modo di gouerno era presso i Greci chiamato Oligarchia, che non vuole altro dire, che Principato di pochi. Questi quattrocento incomminciarono tosto à mostrarsi tirannicamente al popolo, e nel posero con la morte d'alcuni in spauento. Onde non solamente quelli, che erano nella città, si sentirono tosto di questo gouerno satij; ma quelli altri ancho, che erano nell'essercito in Samo, quãdo queste cose vdirono, se ne posero tutti in volta, e deliberarono di ritornare tosto in Athene, per torne questo gouerno tirannico di pochi via. Ma Alcibiade, che era già ritornato da Thissapherne, essendo da loro stato creato Capitano, frenò questo tumulto, mostrãdo loro, che se essi à quel tempo se ne ritornauano à casa si sarebbe tosto senza alcun dubbio il ne-

Questo anno fu del 3557. Pharnabazo capo di Persiani.

Mindaro capit. di Spartani.

Oligarchia in Athene.

Alcibiade prudente.

tanto dell'armata nemica ne andaua alla volta dell'Hellesponto con setantatre legni; perche dubitaua, che non facesse qualche vna delle città amiche ribellare, glisi mosse tosto egli dietro. Et inteso per camino, che il nemico ne fosse corso per mal tempo a Scio, deliberò d'andare a trouarlo per farui battaglia, perche si ritrouaua hauere seco settantasette vascelli. Mindaro, che ne hebbe auiso, alzò tosto l'anchore, e seguendo il suo viaggio, presso lo stretto dell'Hellesponto prese quattro vascelli d'Atheniesi, che ritrouandosi in Sesto vollero in alto mare fuggire. Gli altri vascelli (percioche erano diciotto) ritrouandosi innanzi si saluarono in Lemno; ma poco appresso richiamati dai Capitani dell'armata Atheniese, che Mindaro porseguitauano, si ritornarono nell'Hellisponto. Quiui fu fatto fra le due armate inimiche vn grande fatto d'arme in mare. Trasibulo guidaua il corno destro de' suoi, Trasilo il sinistro; e dalla parte d'Europa con ottantasei vascelli erano. Nell'opposito lito dell'Asia staua con sessantaotto legni il nemico; e nel destro corno erano Siragosani, che hauendo gia fatto co' popoli del Peloponneso lega haueuano loro il soccorso mandato, e nel sinistro corno era Mindaro, Nel fatto d'arme, che fu assai fiero, fu da principio il destro corno degli Atheniesi vrtato fino a girne a dare per persi a terra. Ma il sinistro doue Trasilo combatteua, nonn solamente pose l'opposito di Siragosani in fuga, che ancho l'altro vincitore di Lacedemoni vinse, e fin presso Abido gli perseguitò guadagnandone diciotto legni. Pose questa vittoria in grande speranza di bene gli Atheniesi, benche ancho essi quindici vascelli perdessero; e nauigando il quarto dì poi sopra Cizico, che ribellato si era, presero per camino otto legni inimici, che di Bizantio veniuano; e da Ciziceni, che nella deuotione loro ritornarono, hebbero vn certo denaio per pagarne l'armata. In questo essendosene Mindaro con la sua armata in Negroponte venuto; Alcibiade con ventitre legni passò di Samo in Alicarnasso; laquale città egli cinse d'un muro, e cauatone vn gran denaio presso l'Autumno in Samo si ritornò. Hauendo Arsaco Capitano di Thissapherne senza niun proposito fatto morire vna squadra d'Adramitani, che nel suo essercito haueua; ne venne il popolo d'Antandro per la calamità di questi loro vicini in tanto spauento, e sdegno, che ribellandosi d'un subito da Persiani si diede in potere di Lacedemoni; i quali anchora haueuano poco innanzi cacciate di Mileto, e di Gnido le guardie del Re di Persia. Staua per tutte queste cose Thissapherne marauigliato, e sospeso; e per intendere da presso la cagione, che hauesse Lacedemoni mossi a fare questo, deliberò di passare in persona nell'Hellesponto, e vi si pose in camino. In questo mezzo, & era gia il principio dell'Inuerno, venendone di Rhodi cō quattordici legni Dorieo alla volta dell'Hellespōto, gli Atheniesi, che auiso ne hebbero, gli vscirono con venti galere incontra; e veggendolo fuggire verso di terra il seguirono, ma nulla fecero; onde se ne ritornarono a dietro. Poco appresso s'attaccarono presso Abido con l'armata di Mindaro, che veniua in soccorso di di Dorieo. Et essendo stata alquanto la battaglia dubbia, alla fine mostrauano gli Atheniesi d'hauerne il peggio, e di douersi volgere in fuga, quando vi sopragiunse Alcibiade con diciotto vascelli; che hauēdo hauuta nuoua

Fatto d'arme nauale fra Greci del 3557.

Gli Atheniesi vincono a mare del 3558.

Questo fu del 3557.

di Dorieo, gli veniua alla traccia. Egli, come mandato dal cielo, non solamente rinfrancò i suoi, che perduti si teneuano; ma pose anche in tanto terrore il nemico, che tosto in fuga andò à dare con le prode nel lito vicino, doue si ritrouaua Pharnabazo co'l suo essercito da terra; e che per soccorrere gli amici col cauallo si no al ventre nell'acqua combatteuano. La vittoria fu in effetto de gli Atheniesi, che guadagnarono trenta legni di quelli de gl'inimici, e ricuperarono alcuni de' loro, che haueuano poco innanzi perduti; e se ne ritornarono vittoriosi in Sesto, drizzando di questa vittoria vn bel tropheo. Essendo alquanti dì appresso venuto Thissapherne nello Hellesponto, andò con vna galera Alcibiade à visitarlo portandogli alcuni presenti delle spoglie inimiche, che haueua in quel fatto d'arme guadagnate: ma perche si erano alquanto prima i Lacedemoni col Re di Persia doluti, che Thissapherne si lasciasse da Alcibiade indurre à fauorire la parte contraria; volendo costui di questa querela purgarsi, fece prendere Alcibiade, tosto che l'hebbe auanti, e si la mandò prigione in Sardi città della Lidia; doue essendo stato da vn mese, perche si vide l'occasione buona di scampar via, ingannando le guardie fuggì vna notte, e se ne venne in Clozomene. Quì, per fare & à Dario, & à Lacedemoni piu Thissapherne sospetto, (e non gli mancaua ingegno da sapere farlo) incominciò apertamente à dire, che per suo ordine era stato lasciato via libero. Egli essendosene con cinque galere ritornato la doue l'armata Atheniese staua, perche s'intendeua, che Mindarsto, e Pharnabazo con la loro armata in Cizico stessero; hauendo da ottanta legni seco, deliberò di andare à trouargli. Partendo dunque di notte di Sesto si ritrouò su la Nona nel Proconneso; doue hauuta del nemico piu certa nuoua animò il suo essercito alla battaglia, mostrando come mancando lor vettouaglie, e denari, erano sforzati à farlo se non voleuano con molto lor dishonore, e perdita ritornarsene à dietro. E volendo col maggior silentio possibile andare à ritrouare il nemico, ve lo aiutò etiandio la fortuna, che, perche non fosse scouerto, l'accompagnò fin presso à Cizico con vna densa pioggia mista con grandini. Et essendo poi di vn subito vna marauigliosa serenità comparsa, perche il nemico non forse temendo saltasse tosto in terra, fece Alcibiade il resto della sua armata restare alquanto à dietro, & esso con quaranta galere sole si fece innanzi. I Lacedemoni, che lo videro con questi pochi vascelli venire, quasi poco conto facendone, l'andarono tosto ad incontrare fieramente. Ma poi che videro appresso à poco à poco il resto dell'armata nemica venire, hauendo à pena il fatto d'arme attaccato voltarono le prode à dietro, e si posero in fuga gettandosi, come persone perdute, ne' uicini liti. Alcibiade, che era lor sempre alla spalle, facendone gra strage, pose in terra le genti sue. Mindaro, e Pharnabazo per soccorrere all'armata loro s'accostarono tosto al lito con l'essercito, che in terra iui preso haueuano. Ma gli Atheniesi, che hauendo vinto in mare faceuano ogni sforzo per porre ancho l'essercito terrestre in fuga, non restarono mai (benche fosse lunga hora la battaglia dubbia) finche con la morte di Mindaro non fecero al nemico volgere la spalle. Pharnabazo sopra vn buon cauallo si saluò, lasciando Cizico in potere del vincitore, che senza niun contrasto

Li Atheniesi vincono. del 3557

Alcibiade prigione del 3558.

contrasto l'hebbe. Morì gran numero di nemici nella battaglia; ne fu ancho vn gran numero fatta prigione; ma à fatto si perderono tutti i lor legni; percioche i Siragosani attaccarono fuoco a i suoi; del resto s'insignorirono ageuolmente Atheniesi; liquali con questa vittoria pensauano di hauere a Lacedemoni ancho nell'Hellesponto tolto l'imperio del mare. E percioche poco appresso rifece Pharnabazo l'essercito, e venne a fare col nemico battaglia; Alcibiade di nuouo il ruppe; e drizzarono il tropheo passò oltre a fare danno nel Coutado di Albido: donde con gran preda, e cattiui si ritornò. Et hauendo lasciati via liberi i sacerdoti, che qui presi haueua, perche venne in speranza di hauer Calcedonia in mano, vi si mosse tosto. Ma percioche intese, che le genti disutili di questa città con tutte le lor cose piu pretiose in Bithinia andate erano, con vna parte dell'essercito verso Bithinia si mosse; il cui popolo spauentato dalle minaccia del nemico fece tosto quanto egli volle. Hauendo dunque Alcibiade hauuto quanto quì Calcedonij pensauano di hauere posto in saluo, se ne ritornò ad assediare, e battagliare Calcedonia; doue poco appresso venne con le genti, che hauea ragunate di nuouo, Pharnabazo; e venuto con Atheniesi alle mani, in vn tempo stesso vscì dalla città Hippocrate, che vi era Capitano; ma Alcibiade l'un nemico, e l'altro vinse, e pose in fuga. Dopò la qual vittoria lasciando all'assedio vna parte dell'essercito si ritornò per raccorre denari nell'Hellesponto. Venuto per viaggio in speranza di hauere Selibria a tradimento in mano, vi si drizzò; e non volendo perdere l'occasione, che gli si offeriua, veggendo di notte il segno, che con fuoco gli si faceua, con molta fretta si mosse accompagnato da trenta compagni soli, che haueua armati seco; ordinando che tosto il resto delle sue genti il seguissero. Con questo, e con venticinque altri, che il sopragiunsero, entrò per la porta, che egli fu aperta, nella città. Ma essendosi tosto posto il popolo in armi, per cacciare il nemico fuori, Alcibiade parendogli viltà fuggire, e d'altro canto temerità ad attacare con que' pochi soldati la battaglia, con vn nuouo auiso pensò di rimediarui. Egli fece fare vn suo Araldo auanti, che imponendo con vna tromba a cittadini silentio, fece loro da sua parte intendere, che stessero saldi finche hauessero l'animo suo conosciuto. A questa voce non altrimenti restarono impediti, e timidi tutti, che se tutto l'essercito inimico dentro la città hauuto hauessero. Di tanta auttorità era in tutti que' luoghi il nome di Alcibiade; il quale con bella arte intertenne il popolo, finche vide tutto il suo essercito armato seco. Allhora spauentati i Selimbriani in potere del nemico si posero, e ne ottennero cortesemente la pace. E si può di quì chiaramente vedere, che in simili imprese dubbie non meno vn sauio auedimento del Capitano, che il valor del braccio vi possa, Pochi dì poi hauuto quì Alcibiade vn certo denaio, se ne ritornò in Calcedonia, che in questo mezzo si era arresa a patti; & Pharnabazo istesso ancho s'era con Atheniesi confederato. E perche Agide, che in Decelea era vedea non potere per via di terra alla città di Athene nuocere, benche spesso con danno di suoi vi si si accostasse per battagliarla; per torle dalla parte di mare il soccorso, fece da i popoli della lega quindici galee armaer; dellequali essendo Capi

Alcibiade ha piu vitto rie del 3557.

Agide Re di Sparta.

tano Clearcho, e volendo andare in Bizantio per guadagnare quello stretto, perdè nella bocca dell'Hellesponto tre legni, che gli Atheniesi, che questo passo guardauano presero. In questo vigesimo oprimo anno della guerra del Pelepponeso fu primeramente assediato Veio da Romani, come di sopra si disse; e perciò prima, che ad altro si passi, e bene, che si ritolga il ragionamento delle cose Romane. Il primo anno dell'assedio di Veio si ragunarono tutti i popoli di Toscana insieme a consultare se doueuano, ò no, di vn commune volere difensare i Veienti. Il seguente anno fu l'assedio piu lento, che il primo; e ne fu cagione la guerra de' Volsci, doue bisognò, che vna parte de' Tribuni, e dell'essercito andassero. E furono questo secondo anno Tribuni con potestà Consolare C. Valerio Potito, Marco Sergio Fidenate; P. Cornelio Maluginense, Gn. Cornelio Cosso, Claudio Fabio Ambusto, Sp. Naucio Rautilio. Fecero questo anno Romani fatto d'arme con Volsci, tra Ferentino, & Ecetra; & hauendone hauuta la vittoria andarono sopra Artena città di Volsci, e combattendo col nemico la presero, e saccheggiarono. E fra pochi dì si resero ancho a tradimento la rocca, che quasi inespugnabile era. Ad vn seruo, che fece il tradimento, fu data la libertà, e le facultà ancho di due famiglie di questo luogo. L'essercito Romano spianò la terra, e la fortellezza, e sene ritornò vincitore, e lieto all'assedio di Veio. Il terzo anno Romani per potere maggior sforzo in questa impresa fare, crearono otto Tribuni con potestà Consolare; e furono Emilio Mamerco, L. Valerio Potito, App. Claudio Crasso, M. Quintio Varo, M. Giulio Rullo, M. Posthumio, M. Furio Camillo, e M. Posthumio Albino. I Veienti all'incontro il molto numero de' magistrati annullando, che vi soleua alle volte essere cagione di discordia; si crearono vn Re. Di che si sdegnarono forte gli altri popoli di Toscana, che haueuano preso in grande odio il nome regio, e perciò con vn lor decreto deliberarono di non douere soccorso alcuno a Veienti porgere, mentre il Re hauessero. Non haueua però in Veio niuno ardire di far motto di questo decreto, per paura del Re, che, come capo, & auttore di riuolta, l'haurebbe tosto fieramente punito. Hauendo Romani animo di continuare di lungo di ogni tempo l'assedio, quì primieramente incominciarono ad edificarsi i padiglioni, e stanze couerte di pelle, e molto commode per l'Inuerno. Che gia non soleuano prima molto di tende, e padiglioni seruirsi, spedendosi sempre fra pochi dì delle imprese loro. Tolsero i Tribuni della plebe da questa nouità occasione di turbare la quiete della città; & incominciarono a gridare, & a dire, che bene haueuano essi antiueduto il veleno, che i Patritij nascoso haueuano sotto quella loro apparente cortesia di pagare l'essercito, che nelle imprese vsciua; percioche questo (come si vedeua assai chiaro) non era stato altro, che vn fare dalla misera plebe vendere la sua libertà; poi che a quel modo per sempre doueua fuori della patria stare, senza potere ne ancho nel freddo, e tempestoso Inuerno ritornare a vedere casa sua, & a viuere almeno sotto il tetto, come il nemico suo stesso in Veio faceua. E che questa tanta seruità di douere a quel modo eternamente militare non era stato loro ne da gli Re, ne da i Consoli, ne da i rigidi Dittatori, ne dalla tirannide de' Decemuiri imposta, come hora i

3564 Veio assediata da Romani.

Questi Tribuni furono eletti del 3565. & di Roma 351. Volsci vinti.

I Trib. con potestà Cōs. otto furono creati del 3556. & di Roma 351. Veieti i crearono il Re.

Romani si fanno le tēde in campo del 351.

Tribuni

Tribuni militari faceuano. Ma che ciò ragioneuolmente aueniua, poi che fra otto Tribuni militari non vi haueua hauuto luogo plebeio alcuno, che hauesse nell'essercito potuto vna sola parola in fauore de' soldati dire; perche fosse loro stato lecito di potere almeno vna parte dell'anno ritornarsi in Roma a riuedere le mogli, e i figli suoi. Queste, & altre simile cose i Tribuni alla plebe gridando diceuano; ma ritrouarono bene chi lor seppe rispondere: percioche App. Claudio, che era vn de' Tribuni militari, e restato nella città per frenare a punto queste riuolte, essendo di destro ingegno, e molto essercitato nel dire, & insino dalla sua giouentù auezzo in queste contentioni Tribunitie, parlò assai acconciamente al popolo contra i Tribuni, che per ambitione, & inuidia, e non per bene alcuno mostrauano di parlare in fauore della plebe. Egli mostrò, come era necessario che l'essercito di lungo all'assedio di Veio restasse, se non voleuano partendo hauere tosto il nemico incasa; e come questo inimico, essendosi tante volte ribellato, & hauendo tante volte per varie vie fatto à Romani danno, non si doueua per essempio de gli altri popoli conuicini lasciare giamai finche non fosse, come meritaua, castigato. Egli in effetto, non mancandogli ne parole ne ragioni, che al suo proposito facessero, cosi bene seppe la sua intentione isprimire, che non meno a lui, che a i Tribuni s'inchinaua la plebe: ma quello, che fece Appio piu accetto, e la città piu concorde, e piu animata all'assedio di Veio, si fu vna trista nouella, che venne in Roma, che il nemico vscendo dalla città hauesse gra danno nel campo Romano fatto. Haueuano Romani fatto vno argine, & accostate le lor machine da guerra assai presso la muraglia della città inimica; onde perche di notte erano questi lauori poco guardati, vscirono d'un subito per vna porta i Veienti col fuoco in mano, e bruciarono in breue hora quanto con lunga, e gran fatica haueuano Romani fatto; e vi morirono ancho e di fuoco, e di ferro molti, che ò iui si ritrouarono; ò per soccorrerui disordinatamente vi corsero. In Roma quando questa trista nuoua s'intese, n'entrò in grande spauento il Senato, che dubitò che non vi nascesse qualche riuolta nel campo, ò che i Tribuni della plebe perciò maggiore sforzo non facessero, perche se ne fosse douuto ritornare l'essercito a casa. Ma mentre che in questo sospetto il Senato si ritrouaua, se ne vennero nella Curia quelli che possedeuano tanto, quanto coloro, che solcuano militare a cauallo, e si offersero di douere in seruigio della Rep. co' propri caualli militare. Furono loro di cosi cortese offerta molte gratie rese. Onde la plebe, che ne hebbe tosto nuoua, non volendo farsi da questo ordine vincere di cortesia, corse nella Curia ancho ella, offerendo il suo seruigio a pie dounque piu al Senato piacesse di seruirsene; e di non partirsi di Veio, se in Veio mandata fosse, finche quella città presa non hauesse. Fu tanto il piacere, che il Senato di queste pronte, e volontarie offerte hebbe, che senza aspettare, che alcuno da lor parte la plebe ringratiasse, come haueuano a caualllieri fatto, ciascuno di loro da vno alto luogo e con la voce, e con mano a coloro, che giu nel Comitio erano, il commune piacere accennauano; e lodando hora i caualllieri, hora la plebe, chiamauano la lor città per quella concordia, nellaquale si ritrouaua, beata, & inuitta. Si uedeuano

Ap. Claudio Trib. militare.

Romani cõcordi.

uano i Patritij, si vedeua la plebe per souerchio piacere lagrimare. Et essendo poi nella Curia ritornato il Senato, volle per vn decreto, che fece, che i Tribuni militari rendessero alle genti da cauallo, e da pia le debite gratie; e che à tutti coloro, che haueuano prese straordinariamente l'armi, l'ordinario stipendio si desse; e fosse à caualliers vn certo denaio pagato. Onde allhora incominciò primieramente la caualleria ad hauere paga militando in Roma. Partendo poi questo volontario essercito dalla città non solamente rifece tosto in Veio quello, che haueua il nemico guasto, ma dell'altre cose ancho di nuouo vi ordinò, e di Roma con maggior diligentia, che prima, si mandauano nel campo le vettouaglie, perche nulla à così miretteuole essercito mancasse. L'anno seguente essendo Tribuni con potestà Consolare C. Seruilio Hala, Q. Seruilio, P. Verginio, Q. Sulpitio, Au. Manilio, M. Sergio, mentre che tutti sono all'impresa di Veio intenti; e che i soldati Romani, che alla guardia di Tarracina erano, poca cura ne hanno; fu da Volsci presa questa città. In Veio medesimamente non si poteua fare cosa buona per la discordia, che era fra i Capitani Romani. Il qual male si accrebbe per vna subita, e nuoua guerra, che da Capitani, e Phalisci nacque; popoli Toscani amendue; e che per la vicinanza, che con Veio haueuano, dopo la ruina di quel popolo, del loro stesso danno temeuano. Se ne vennero dunque à dare vn fiero assalto à gli alloggiamenti Romani da quella parte, doue era Sergio vn de' Tribuni militari. E fu lo spauento maggiore, che si credette, che lo sforzo di tutta Toscana qui fosse. I Veienti, che questa medesima credenza hebbero, vscirono ancho essi tosto à dare da quella istessa parte. Si ritrouaua M. Sergio à strani termini douendo & da questi, e da quelli difensarsi; e non hauendo fuori che vna sola speranza di essere dall'altre legioni Romane soccorso. P. Verginio, che haueua cura dell'altra parte dell'essercito, che quì presso era; benche il pericolo, e'l danno di Sergio intendesse; percioche priuata gara vi haueua, non si mosse altrimenti à sccorrerlo, ma tenne solamente l'essercito in armi dicendo, che haurebbe il compagno soccorso, se hauendone di bisogno dimandato l'hauesse. E Sergio per non chiedere al suo aduersario aiuto, volle essere piu tosto dal nemico vinto, che per mezzo d'un cittadino suo emulo vincere. Tanto può l'odio priuato in vn ostinato cuore. Essendo dunque stato gran parte de' soldati tagliati à pezzi, alcuni pochi finalmente fuggendo ne gli altri alloggiamenti Romani si saluarono; il resto tutto con Sergio istesso la volta di Roma ne venne. E percioche tutta la colpa di questo danno sopra Verginio si riuersaua, fu fatto tosto chiamare in Roma; doue nel Senato riuersando Sergio, e Verginio l'un sopra l'altro la colpa, molto contesero insieme, e villaneggiarono. Il Senato pensando à quello, che ne sarebbe potuto seguire di peggio, rimediare voleua, che allhora allhora i nuoui Tribuni con potestà Consolare creare si douessero, percbe il primo di Ottobre prendessero il gouerno della città. Alche non contradicendo gli altri Tribuni, Sergio, e Verginio, perche pareua, che per loro, & in lor biasmo ciò si facesse, vi si opposero, dicendo non volere il magistrato deporre prima, che gl'Idi di Decembre venissero; poi che quel dì era ordinario, e solenne à nuoui

Caualleria Romana pagata.

Questo anno fu del 3597. & di Roma 352

Tarracina ricuperata da Volsci.

Capetani Toscani.

Discordia cagion di ruina.

Anno quando comincia in Roma.

a nuoui vfficiali in Roma. I Tribuni della plebe, che mentre haueuano veduta la concordia della città, si erano stati, benche contra lor voglia, cheti; quando questa discordia videro, si fecero tosto innanzi, e cominciaro con molta fierezza a minacciare i Tribuni militari, che gli haurebbono fatti andare prigioni, se al volere del Senato non si sottoponeuano. Allhora C. Seruilio Hala, che era vn de' Tribuni militari, contra i Tribuni dello plebe si volse dicendo, che esso haurebbe volontieri voluto vedere quanta forza lor minaccie hauessero; ma per non andare contra l'auttorità del Senato se ne restaua. E perciò gli ammoniua, che si stessero cheti nelle contentioni de' Tribuni: percioche se i campagni hauessero al volere del Senato ostato, esso haurebbe tosto nominato il Dittatore, che sforzati a lasciare il magistrato gli hauesse. Fu molto lieto il Senato per queste parole; parendogli che senza il terrore Tribunitio, altro, e piu potente modo vi fosse da porre a magistrati il freno. Furono dunque i nuoui Tribuni con potestà Consolare creati, perche il primo di Ottobre la bacchetta dell'ufficio prendessero; e furono L. Valerio Potito, M. Furio Camillo, M. Emilio Mamerco, Gn. Cornelio Cosso, Claudio Fabio ambusto, L. Giulio Tullo; liquali hebbero molto che fare, e contra i Veienti, e contra i Capenati, e i Falisci, e contra i Volsci ancho, per ricuperare Tarracina. Ad Emilio Mamerco, e Fabio Ambusto toccò di andare sopra Veio, doue quanto s'erra l'anno innanzi perduto, ricuperarono, e con nuoue trinciere, e guardie fortificarono. Furio Camillo andò sopra i Falisci, e Corn. Cosso sopra i Capenati: e perche non ritrouauano il nemico in campagna, diedero il guasto al Contado, attacarono fuoco alle ville, diedero alle città nemiche vn'assalto, e se ne ritornarono poi carichi di preda a dietro. Valerio Potito, che contra i Volsci andò, dopò che in vano si trauagliò per prendere Terracina, l'assediò. In questo mezzo non maneauano le solite contentioni in Roma. Erano fino a i vecchi stati sforzati a prendere l'arme, perche in guardia della città restassero; onde quanto piu il numero di soldati accresceua, tanto piu denaio per le paghe vi bisognaua. Quelli, che erano nella città restati, perche anchora essi seruiuano, mal volontieri il solito tributo pagauano. I Tribuni della plebe faceuano col seditioso dir loro tutte queste cose piu graui, perche gridando non cessauano mai dire, che non per altro era stato a Romani ordinato il soldo, se non per dissipare, & annullare la plebe, e con la lunga militia, e con la grauezza del tributo, che già non voleuano quelle imprese cosi lunghe, e faticose altro significare. Mentre che per tutte le vie si ritrouaua cosi trauagliata la città; percioche nella creatione de' Tribuni della plebe non si puote all'ordinario lor nuero giungere co' plebei, cercarono i Patritij di supplire oon alcuni de' nobili; ma non potendo ottenerlo, fecero nondimeno duo loro molto partiali Claudio Lacerio, e M. Acutio nel luogo, che vacaua, riporre. Di che C. Trebonio, che era vno de' Tribuni della plebe gridaua, che non si seruauano piu le leggi Tribunitie in Roma, e non era piu il popolo quello, che i Tribuni della plebe creaua, ma i Patritij, che con le loro arti inganneuoli facendo a lor voglia riuscire la creatione haueuano alla plebe la sua dignità, e potestà tolta. Tra de' Tribuni,

Questo anno fu del 3567. & di Roma 357.

Furio Camillo Tribuno con potestà Consolare.

buni che haueuano in gratia de' Patritij que' due al Tribunato assunti, per diuertire da se l'odio plebeio, che già vedeuano accendersi, fecero citare Sergio, e Verginio, che essendo stati l'anno innanzi Tribuni militari l'haueuano così malfatta in Veio. Costoro benche alcune cose in loro scusa, e difensione dicessero, perche era l'errore loro assai chiaro, furono amendue finalmente alla valuta di cento scudi d'oro condennati; perche in que' tempi si faceuano i pagamenti di rame. E così per questa via la querela di Trebonio racchetarono. Ma non si restarono gia con questo; perciochè posero ancho la legge Agraria in campo; e non voleuano, che piu in Roma si pagasse il tributo. Onde perche gli esserciti le lor paghe chiedeuano, era per nascere gran riuolta, e tumulto nel campo; mà perciòche nella nuoua creatione de' Tribuni militari (tanto i Tribuni della plebe fatta instantia ne haueuano) vi hebbe vn plebeio luogo; per hauere in questa parte vinto, si contentarono i Tribuni della plebe, che si riscotesse il tributo; ilquale fu piaceuolmente pagato, e mandate nel campo le paghe. In questo mezzo fu ricuperato Terracina, mentre, che le guardie, che vi erano dentro, per vna certa lor festa poca diligentia nel lor vfficio vsauano. I nuoui Tribuni militari furono M. Manilio, P. Titinio, P. Melio, L. Furio Medullino, L. Popilio Volsco, P. Licinio Caluo, che fu solo plebeio; gli altri tutti furono Patritij. L'anno di costoro fu segnalato per le molte neui, che la Inuernata in modo per tutto si videro, che non si poteua andare per le strade; & il Teuere per lo estremo freddo agghiacciò. Ora perche Licinio si portò assai modesta, e sauiamente nel magistrato, venne in gran desiderio la plebe di crearne ancho de' suoi l'anno seguente, e così di quanti creati ne furono, M. Veturio solo fu de' Patritij, gli altri tutti furono plebei, L. Titinio, P. Menenio, Gn. Genutio, e L. Racilio. Nella Estate di questo anno nasque vna graue pestilentia in Roma: e perche non si vedeua rimedio alcuno, fece il Senato dalli Duumuiri, che cura ne haueuano, i libri Sibillini vedere, i quali per placare questo morbo, ordinarono i Lettisterni, che allhora primieramente in Roma videro. Furono dunque col maggior apparecchio, che fu possibile, drizzati tre ricchi leti, ad Apolline, e Latona vno; à Diana, & Hercole l'altro; il terzo a Mercurio, e Nettuno, con le loro statue giacenti sopra. Et a questo modo otto giorni gli tennero; nelqual tempo si vide ancho tutta la città con le porte aperte vsare l'un l'altro cortesia; e posta ogni contentione da parte parlarsi gl'inimici insieme, e cauarsi per quel tempo di carcere tutti coloro, che vi erano. Con questi mezzi (tanta era allhora la potentia del Demonio nel mondo) la pestilentia cessò. Essendo in questo mezzo venuti a dare sopra gli alloggiamenti Romani da tre parti i Falisci, i Capenati, e i Veienti, perche l'essere stati Sergio e Vergino condennati fece, che l'un Tribuno l'altro soccorresse; restarono i Romani superiori, benche gran spauento nel principio hauessero, veggendosi in vn tempo istesso da tante parti assalire. Furono dunque i Falisci, e i Capenati ributtati con molta strage. Ne fu minore il danno, che hebbero Veienti nel ritirarsi nella città. E questo fu quanto in questo anno passò. I nobili non potendo soffrire, che la plebe fosse ne' duo passati anni

Plebei Tribuni con potestà Consolare.

Terracina rihauura da Romani.

Questi nuoui Tribuni furono creati del 3569. & di Roma 354.

P. Licinio Caluo plebeio.

Teuere agghiaccia.

Questi Tribuoi furono creati del 3571. & di Roma 355.

Lettisternij in Roma.

ni restata superiore nella creatione de' Tribuni militari ordinarono, che i principali di loro nel seguente anno quel magistrato chiedessero, accioche la plebe si vergognasse di antepor loro niun plebeio. Riuscì a punto questo disegno, e furono tutti Patritij creati, L. Valerio Potito, Q. Valerio Massimo, M. Furio Camillo, L. Furio Medullino, Q. Seruilio Fidennate, e Q. Sulpitio Camerino. Non fu questo anno fatto in Veio cosa alcuna segnalata. Solamente Valerio Potito ne' Falisci, Furio Camillo ne' Capenati corsero, e ne trassero gran preda, non lasciandoui cosa, che dal ferro, ò dal fuoco restasse intatta. Molti prodigij ancho auenuti questo anno si intesero; ma quello, che piu, che niuno de gli altri, parue a Romani marauiglioso, e di molta importantia, si fu, che il lago Albano, che hora fra Marino, e le ruine di Alba si vede, accrebbe di vn subito marauigliosamente senza essere da pioggia alcuna a crescere a quel modo aiutato. Il perche mandò Roma in Delpho i suoi oratori, per intendere dall'Oracolo che cosa questo prodigio importasse. Ma ella hebbe in questo mezzo piu da presso chi gliele interpretò; percioche mentre che nel campo i Romani, e i Veienti, che le guardie faceuano, l'vn l'altro si mottegiauano; vn vecchio da Veio, che si ritrouaua perauentura con gli altri suoi, fra questi mottegiamenti disse, che non haurebbono Romani mai preso Veio; finche non hauessero dal lago Albano tolta l'acqua, che vi era. Questa parola fu da principio tolta come per ciancia, e benche alcuni la replicassero, non ne fu però fatto conto fino à tanto, che vn soldato Romano ritrouandosi alla guardia dimandò ad vn Veiente, che non molto indi lunghi era, e che per la lunga guerra gia conosceua, e soleua parlargli; che fosse quel vecchio, che haueua del lago Albano quelle parole dette. E quando ne intese, che era Augure, fingendo volergli di vn suo caso priuato parlare, mandò a pregarlo, che se poteua, venisse ad ascoltarli quattro parole. Essendosi dunque amendue senza arme discostati da gli altri, come per non volere essere intesi; il giouane Romano, che era gagliardo, abbracciando il debole vecchio di peso ne gli allogiamenti Romani, che iui presso erano, il condusse; benche indarno que' Veienti, che questo atto vedeuano, corressero per aiutarlo. Il vecchio fu menato prima dinanzi a i Tribuni militari; & indi poi in Roma, doue dimandato dal Senato, che cosa hauesse egli detta del lago Albano rispose, che poi che conosceua che gl'Iddij erano irati con la sua patria, hauendolo quel dì spinto a douere l'vltima ruina di lei far chiara, non voleua, ne poteua tacere quello, che haueua vna volta detto. E seguì come ne' libri fatali, doue le discipline Toscane si conteneuano, ritrouauaua, che quando l'acqua del lago Albano abbonderebbe, se hauessero allhora Romani saputo solennemente cauarlane, si sarebbono leggiermente insignoriti di Veio; altrimenti haurebbono sempre gli Iddij in fauore di Veienti combattuto. Non tacque ne ancho il modo, come quell'acqua cauare si doueua. Ma non gli fu perciò molta fede data; perche essendo inimico, non pareua che in cosa di tanta importantia gli si douesse credere. E per questo deliberarono di aspettare la risposta dell'Oracolo. Ma prima che questa risposta venisse, essendo il nuouo anno venuto furono Tribuni con potestà Consolare

Arte de' nobili nel creare gli vffici. & Questi Tribuni furono del 3571. & di Roma 356.

Lago Albano cresce del 356.

Questi Tribuni furono creati del 3572. & di Roma 357.

ſolare fatti, L. Giulio Tullo, P. Furio Medullino, L. Sergio Fidenate, Aurelio Poſthumio Regillenſe, P. Cornelio Maluginenſe, & Aulo Manilio. Queſto anno mentre che ſi ritrouauano Romani a molte impreſe diſtratti (percioche di piu di quelle de' Veienei, de' Falſci, e de' Cepetani, haueuano i Volſci aſſediata Tarracina, e gli Equi combatteuano vna colonia Romana, che ne' Labicani era) vennero alcune compagnie di Tarquineſi alla leggiera a correre ſu quel di Roma, ſperando che Romani, per non intriccarſi in nuoua guerra, lo ſi haurebbono ſofferto. Ma s'ingannarono; percioche ſenza porla in luogo L. Giulio, & Aurelio Poſthumio che erano in Roma, con alcune poche genti, che volontariamente li ſeguirono, (percioche i Tribuni della plebe ſi opponeuano a fare nuouo eſſercito ſcriuere) per lo territorio di Cere fuori di ſtrada andarono a prendere loro il paſſo, mentre che carichi di preda ſe ne ritornauano a dietro; e tagliandone molti a pezzi, lor quanto portauano tolſero; e toſto ſenza fermarſi ſe ritornarono in Roma; doue a i padroni, che riconobbero le coſe, che erano lor ſtate predate, furono intieramente reſtituite. Il reſto fu venduto, e compartitone a ſoldati il denaio. Ritornando poi in Delpho gli ambaſciatori Romani portarono riſpoſta conforme a quella del vecchio di Veio, che in Roma prigione ſtaua. Voleua l'Oracolo, che ſi cauaſſe l'acqua del lago Albano, e per li campi vicini ſi ſpargeſſe, ſenza laſciarla nel mare andare, che coſi poi haurebbe l'aſſediato inimico vinto; e che dopo la vittoria portaſſero Romani in Delpho nel tempio di Apollo vn magnifico dono, e riſtoraſſero i ſacrificij antichi della patria, che tralaſciati haueuano. Allhora venne in maggior riputatione, e credito il vecchio Toſcano, e fu da duo de' Tribuni militari; a quali ne era ſtata data la cura, meſſo a procurare il prodigio del lago Albano. E percioche per li traſaſciati ſacrificij, che l'Oracolo diceua, intendeuano il non eſſerſi debitamente nel monte Albano ſacrificato, l'eſſerſi i magiſtrati di quello anno creati contra gli auſpitij, per rimediarui fecero da i Tribuni militari deporre l'vfficio, perche di nuouo foſſero co' debiti mezzi creati. Furono tre Interrè l'vn dopo l'altro fatti, ſenza potere nulla concludere per cagione de' Tribuni della plebe, che vi ſi opponeuano. Onde biſognò, che i Patritij condeſcendeſſero a douere creare della plebe la maggior parte de' Tribuni militari. E coſi fu creato, ſenza che egli il chiedeſſe, P. Licinio Caluo, per la tanta modeſtia, che l'altra volta, eſſendo Tribuno militare, haueua moſtra. Ma egli eſſendo vecchiſſimo, e per la molta età impedito di molti ſentimenti, ſi ſcusò moſtrando tutti queſti impedimenti al popolo e tenendo vn ſuo figliuolo giouane per mano ſeguì a queſto modo; Eccoui quì la effigie di colui, che voi hauete Tribuno militare creato. Io hauendolo reſo atto a ſapere in tutte quelle coſe ſeruire, delle quali potrà mai hauere la Republica di biſogno; gliel conſegno, e do in luogo di me. E perciò caramente vi prego, che quello honore, che da voi ſteſſi a me dato hauete, vogliate a lui darlo, che il chiede. Per amore di Licinio fu il figliuolo fatto dal popolo Tribuno con poteſtà Conſolare. E con coſtui furono ancho della plebe creati L. Titinio, P. Menenio, Gn. Genutio, e L. Racilio, che erano gia altra volta ſtati. Titinio, e Genutio furono

Tarquineſi rotti del 357.

P. Licinio Caluo.

I Tribuni cō poteſtà Conſolare plebei furono creati del 3571. & di Roma 358.

no mandati contra i Capenati, e i Falisci. Ma mentre che con piu ardore, che conse glio guerreggiano fra gli aguati del nemico si ritrouarono, e Genutio menando valorosamente le mani morì fra i primi. Titinio ritiratosi in quel primo spauento sopra vn colletto, rinouò la zuffa, ma non hebbe giamai ardimento di affrontarsi giu nel piano col nemico senza vantaggio. Fu maggior la vergogna: che il danno di questa rotta; ma tanto spauento nel campo Romano che sopra Veio era, pose (percioche si diceua, che erano con tutto l'essercito stati i Capitani tagliati à pezzi; e che il vincitore inimico col fiore di tutta la Toscana non molto lungi era) che con gran difficultà fu da Capitani ritenuto l'essercito, che era già posto in fuga. Ma assai fu maggior il terrore, che in Roma si hebbe: percioche di piu della rotta si diceua ancho, che vna parte de gl'inimici gli alloggiamenti Romani combatteua, vn'altra parte sopra Roma veniua. Onde in tanto spauento si empirono tosto i tempij di donne, che tutte lagrimose pregauano gl'Iddij, che quella patria da tanta calamità liberassero. E percioche era gia stato il lago Albano solennemente per la campagna sparso, & il fatale destruggimento di Veio si appressaua; Romani in queste tante paure al solito lor rimedio ricorsero, e crearono Dittatore Camillo, il quale nominò Maestro di cauallieri P. Cornelio Scipione. Col nuouo Capitano parue, che tosto in Roma nuoue speranze nascessero, e che da vna nuoua Fortuna si promettessero gran cose. Egli scritto vn nuouo essercito, nel quale vennero ancho volontariamente à seruire molti Latini, & Hernici, vscì con soprema aspettatione di Roma; e prima fu quel di Nepeso fece co' Falisci, e co' Capenati vn fatto d'armi; nel quale perche ogni buon discorso, e consiglio vi oprò, ne seguì ancho come suole la fortuna; e non solamente vinse, e pose in fuga il nemico, che ancho guadagnò gli alloggiamenti con vna gran preda, venuto poi sopra Veio, fortificò le trinciere, strinse l'assedio, e vietò le scaramuzze, che fra il campo, e la città soleuano del continuo fare, e tutto il suo essercito occupò in fare vna caua, per laquale si potesse sotto terra fino alla rocca de gl'inimici andare. Ilqual lauoro fu sopremo, e faticosissimo; e perche men si sentisse la fatica, che ne di dì, na di notte si tralasciaua, ordinò che ogni sei hore vna parte dell'essercito vi si oprasse. Veggendo egli finalmente hauere già nel pugno la vittoria di questa ricchissima città, e di douerne tanta preda cauare, quanta non ne haueuano Romani in tutte l'altre guerre passate guadagnata; per fuggire ogni odio, che ò de' Patritij, ò dell'essercito ne hauesse potuto incorrere, scrisse al Senato, che poi che per gratia de gl'Iddij, e per lo suo auedimento era l'assediata città presso che presa, vedessero quello, che della preda pareua loro che si fosse douuto fare. P. Licinio il vecchio diceua, che si facesse andare bando per Roma, che chiunque volesse della preda di Veio partecipare, nel campo andasse App. Claudio essendo di contrario parere diceua, che si douesse la preda vendere, e riporre nell'Erario, perche pagandosene poi gli esserciti, men fosse la plebe nel pagar de' tributi aggrauata. Anzi biasmaua questa prodiga cortesia di Licinio, poi che ne sarebbe ageuolmente auenuto, che chi meno hauesse in quella guerra faticato, ne haurebbe maggior premio hauuto. Ma per

Romani per dono del 358.

Fur. Camillo Dittatore.

P. Corn. Scipione maestro di cauallieri furono creati del 358.

perciochè Licinio diceua, che ciascuno haurebbe hauuto piu caro ogni poco, che di sua mano guadagnato in quel sacco hauesse; che non il molto, che gli fosse per altrui mano dato; e che come il Dittatore di questo peso col Senato si discacaricaua, così era bene, che il Senato nella plebe istessa il riuersasse: fu questo parere essequito. E così tosto che il bando s'intese, gran numero di gente nel campo corse. Il Dittatore, quando gli parue tempo, fece prendere dal suo essercito l'armi; e promettendo ad Apallo la decima parte della preda, perche la vittoria gli concedesse, cinse con le tante genti, che seco, haueua tutta la città; perche combattendo la di ogni intorno in vn tempo istesso, men sentisse il nemico coloro, che doueuano dalla caua sotterranea nella rocca vscire. I Veienti, che non sapeuano cosa alcuna delli disegni del nemico, stauano molto marauigliati veggendo, che i Romani, che erano tanti dì stati saldi, allhora così furibondi da ogni parte alla muraglia corressero; ne già per questo restauano di vsare ogni vigilantia, e sforzo nel difensarsi. In questo mezo quegli eletti soldati, de' quali la caua piena era, vscirono di vn subito fuori nel tempio di Giunone, che era dentro la Rocca di Veio; & vna parte di loro con spauenteuoli voci andò sopra i Veienti, che dalla muraglia si difensauano; vn'altra parte a spezzare le porta della città si volse, perche vi potessero i Romani entrar dentro; ne mancauano di quelli, che attaccauano fuoco alle case, donde infiniti sassi dalli serui, e dalle donne tirate pioueuano. In breuissimo spatio di tempo furono aperte le porte, priua de' suoi defensori la muraglia, e piena la città di nemici. Et essendo dopò molto sangue da se stessa rallentata la zuffa, perche fece il Dittatore andare bando, che a chi non si difensaua, si perdonasse la vita, si diedero Romani a fare prigioni, & a saccheggiare. Furio Camillo, che stando nella Rocca vedeua essere oltra modo ricca la preda, che in questa città si faceua, lagrimando per allegrezza, e chiamandosi per questa vittoria felice, alzò le mani al cielo, e pregò gl'Iddij, che se dopò vna tanta felicità del popolo di Roma poteua qualche calamità sopravenirli; sopra di se solo tutto quel mal riuersassero. Dopò le quali parole dicono, che volendo à man dritto volgersi, cadesse; e che conturbati perciò coloro, che seco erano, esso soggiungesse; che con questo poco di male erano tanta prosperità stati i suoi prieghi essauditi. Ma questo augurio vogliono, che poi col suo essilio si effettuasse, è con la presa di Roma, che pochi anni appresso seguì. Non si attese ad altro quel dì, che al sacco di così ricca città. Il dì seguente il Dittatore fece i prigioni vendere, e questo solo denaio nell'Erario riporre, ne gia senza sdegno della plebe; che di quello, che quì guadagnato haueua, ne a Camillo, che se n'era al Senato rimesso, ne al Senato istesso ne ancho, ma a Licinio, diceua douerne hauere obligo. Così suole nelle prosperità diuentare sconoscente il volgo. Volendo il Dittatore ancho le cose sacre, e i simulacri de gl'Iddij cauare di Veio, fece alquanti eletti giouani vestire di bianco, perche solennemente portassero la statua di Giunone Regina in Roma. Costoro entrarono tutti riuerenti nel tempio, e nel volere stendere le mani per prendere la statua, vn di loro cianciando dimandò la Dea, se le piaceua di andare in Roma. Albora tutti compagni gridando dissero, che ella haueua

Veio preso da Romani del 358.

Giunone Reina di Veio.

uena con la teste e col viso accennato di si. Vi fu ancho dapoi aggiunto, che ella anchora con la voce di si detto hauesse. Ilche, benche fauoloso paia, haurebbe nondimeno il demonio potuto facilmente ancho per questa via ingannare quelle genti, come per tanti modi a tante pazzie le induceua del continuo, per guadagnare le anime lor cattiuelle. Fu questa statua con molta solennità portata sull'Auentino, e posta in vn bel tempio, che poi Camillo istesso dedicò, come votato haueua. E questo fine hebbe Veio potentissima, e ricchissima città di Toscana, che in questa sua vltima calamità la sua grandezza dimostrò; percioche essendo stata diece anni di lungo assediata, con fare sempre piu danno al nemico, che riceuerne, fu all'ultimo piu tosto con arte, che con forza vinta. Fu senza fine il piacere, che si hebbe in Roma, quando la nuoua di questa vittoria vi venne; & il Senato ordinò, che se ne douessero quattro dì le supplicationi fare; non essendosi anchor mai prima per altra vittoria tanti dì il somigliante fatto. Il Dittatore medesimamente triomphando vscì dal consueto modo de gli altri, che innanzi à lui trionfanto haueuano; percioche egli andò sopra vn carro tirato da quattro caualli bianchi; cosa, che a Gioue solamente, & al Sole si attribuiua; e gli vscì incontra tutta la città. Egli, dedicati che hebbe a Giunone Regina, & alla Madre Matuta i tempi, depose la Dittatura. Fu presa Veio trecento, e cinquantaotto anni dal principio di Roma, che erano del mondo tre mila cinquecento settantatre; & il secondo anno della X C V I. Olimpiade. Perche Camillo diceua hauere votato ad Apollo Delphico la decima parte della preda di Veio, ordinarono i Pontefici, che poi che non era possibile a fate dal popolo riunire la preda insieme, ne a poterne far calculo, per sapere quello, che in Delpho bisognaua mandarsi; ogn'uno particolarmente, per assicurarne la sua conscientia, estimasse il valore di quello, che gli era della preda tocco, e ne portasse a coloro, che sopra ciò si deputassero, la decima parte, perche se ne potesse fare vn conueneuole, e degno dono ad Apollo. Fu gran cagione questo di alienare molto da Camillo gli animi della plebe, la quale non haurebbe voluto vn minimo quatrino pagarne. In questo mandando i Volsci, e gli Equi a chiedere la pace in Roma, fu lor data, piu percioche la citta stanca di cosi lunga guerra haueua bisogno di riposarsi, che perche costoro la meritassero. Ma ragioniamo vn poco di quello, che in questi diece anni dell'assedio di Veio nella Grecia passò. Nel vigesimo secondo anno della guerra del Peloponneso partì di Athene con vna nuoua armata Trasillo; il quale giunto in Asia fece in varij luoghi col nemico battaglia, e vi andò per lo piu di sotto. Finalmente ridotto in Lesbo andò sopra a venticinque vascelli di Siragosani, che vide costeggiar l'Isola, e postili in fuga ne prese quattro; e ne mandò i cattiui in Athene; doue posti à cauar pietre, poco appresso fuggendo in Decelea si saluarono. Questo anno vogliono che si ribellassi la Media, ma che fosse tosto dal Re di Persia ad obedientia ridotta. Alcibiade hauendo fortificato Lampasco, ne trauagliò Aldido, che presso gli era. Pharnabazo volle vn dì prouederui, e vi fu rotto con perdita di piu di cento caualli de' suoi. Atheniesi dopò questa vittoria entrarono nell'Asia presso l'Hellesponto a correrui, e due volte

Camillo triompha in Roma del 358.

3753

Questo anno fu del Trasillo Capit. di Atheniesi.

La ribellione della Media successe l'anno 3557 Alcibiade in Asia.

volte il nemico con fargli gran danno ruppero. Alcibiade, che haueua molto il pensiero sopra Bizantio per ricuperarlo inteso, che alcune nouità nate vi erano, per non perdere questa occasione, con ogni celerità possibile vi andò, e cinse da ogni intorno con stretto assedio la terra. Clearcho Lacedemonio, che vi era dentro con molte buone genti della lega, quando vide andare in lungo l'assedio; volendo fare prouigione di piu gente, andò a ritrouare Pharnabazo, dal quale haueua gia ottenuto denari per le paghe, e que' vascelli, che in guardia dell'Hellesponto stauano. In questo ritrouandosi molto dalla fame Bizantio astretto, duo cittadini Anassilao, Licurgo desiderosi della salute della patria loro piu tosto, che per alcun loro disegno particolare, diedero a questo modo in potere di Alcibiade la città. Dopo che hebbe con costoro Alcibiade trattato in secreto quello, che fare si doueua, si partì con tutta l'armata dall'assedio, dando voce, che nauigaua nella Ionia per alcune riuolte d'importantia, che iui in certi popoli nati erano. Fu in Bizantio questa voce creduta; e perciò pensando hauere il nemico lontano rallentarono alquante le guardie. Alcibiade col maggior silentio del mondo vi ritornò la notte seguente, e smontato a terra con vna parte delle genti fu tolto dentro de Licurgo, & Anassilao per vna porta, dellaquale haueuano essi tolto la cura. In questo mezzo l'armata assaltò da parte del porto la città, che così appuntato si era di douer farsi. Le genti di Megara, di Boetia, e del Peloponneso, che quì in guardia erano, togliendo al primo tumulto l'armi corsero co' Bizantij al porto, fecero qualche resistentia pensando potere tenersi: ma quando vdirono, che era gia dentro Alcibiade, vsciti di ogni buona speranza, gettando l'armi si posero in fuga. Alcibiade seruando la promessa, che fatta haueua, ritenne i suoi, che ne vi spargessero sangue, ne cosa alcuna di cittadini togliessero. Ilche poi (come Plutarcho dice) ad Anassilao, e Licurgo giouò molto, quando chiamati per questo tradimento a giudicio in Sparta, difensandosi animosamente Anassilao disse, che esso non haueua cosa alcuna, che non douesse farsi, fatta; poi che seguendo l'essempio de' Lacedemoni, che sempre per ogni via possibile ogni sforzo faceuano per conseruare la città, veggendo in Bizantio morirsi li genti di fame, haueua per la salute de' Bizantij istessi non tradita la città a nemici, ma dalla violentia, e dall'ira del nemico seruata. La qual ragione da Spartani accettata fu cagione, che i duo Bizantij da ogni pena, che per quel tradimento poteuano meritare, liberi, sciolti restassero. Ma Alcibiade, che vno strano desiderio haueua di ritornare a vedere la patria, parendogli gia tempo montò in barca, e se ne ritornò in Athene con venti legni carichi di prigioni, e di varie spoglie di nemici, e fra l'altre cose vogliono, che vi fossero piu di dugento sproni di naui, e galee, che parte prese, parte lacere combattendo haueua. Egli entrato nel porto di Pireo, percioche dallo essilio veniua, non volle prima smontare in terra, che Euriptolemo suo nipote, & altri suoi amici vel confortarono. Tutta la città concorse nel porto per vederlo: e benche seco Theramene, Thrasibulo, & altri Capitani venissero; tutto il popolo nondimeno a lui solo volgeua gli occhi, come a colui, che pareua, che solo tutte quelle vittorie guadagnate hauesse;

Bizãtia preso da Alcibiade del 3558.

Alcibiade ritornai Athene del 3558.

uesse; lui solo abbracciauano, à lui solo le corone donauano. I vecchi, che per la molta calca non gli si poteuano appressare, dalla lunga il mostrauano à giouani, e lagrimando per allegrezza all'aperta diceuano, esse stato contra ogni ragione bandito dal popolo, e con gran danno della Republica; perciohe dalle cose, che haueua con tanta prosperità fatte nell'Asia, poteua chiaramente vedere, che non haurebbono Athenesi quella tanta calamità nella Sicilia hauuta, se esso presente stato vi fosse. Il lodauano adunque fino al cielo delle cose, che haueua per la patria fatte; che ritrouatala à stranissimi termini, le haueua con tante vittorie ritornato l'Imperio del mare. Ne meno il lodauano delle cose, che egli essule fatte haueua; e lo scusauano, che sdegnato e prouocato fatte le hauesse. Onde lui solo diceuano hauere prima posto così à terra, e poi solleuato tanto lo stato di Athene; e credeuano, che là hauesse douuto sempre la Fortuna inchinare la vittoria, doue egli ritrouato si fosse. A gara adunque si ingegnano tutti di auanzare con seruigij gli oltraggi, che prima fatti gli haueuano; e se potuto hauessero, l'haurebbono posto nel cielo; ne si ricordauano piu della rotta hauuta in Sicilia, ma della vittoria hauuta nell'Asia; non dell'armata perduta in Siragosa, ma della guadagnata nell'Hellesponto. Con questa compagnia & applauso se ne venne per mezzo della città Alcibiade nel Foro, doue in presentia di tutto il popolo parlò prima alcune poche parole del suo essilio e delle calamità, che sentite vi haueua, riuersandone nella sua maluagia fortuna la colpa. E poi ragionò delle cose, che guerreggiando prosperamente col nemico haueua fatte. Non vi fu niuno così fiero, che non lagrimasse vdendogli le sue disgratie dire; e che non si mostrasse inimico à coloro, per cui cagione era egli stato bandito. Onde pareua, che non fosse stato questo quel popolo, che l'haueua già condennato, e con tanta fierezza fatto essule. Egli fu allhor proprio con molto applauso creato Capitano dell'essercito di mare, e di terra; e gli furono tutti i suoi beni intieramente resi, e riuocate con prosperi prieghi le bestemmie, con lequali gia condennato, e bandito l'haueuano. Pochi dì appresso venendo il tempo, nel quale soleuano Athenesi andare à sacrificare con molta solennità in Eleusi à Cerere; perciohe da che era stata Decelea da Lacedemoni fortificata, non haueuano potuto con le solite cerimonie, e pompe mandarui, ma vi erano molto schiettamente andati per mare deliberò Alcibiade di condurui a vista del nemico per terra tutta la pompa solenne, che à tempi buoni andare vi soleua. Egli adunque poste alcune sentinelle in cima di alcuni monti, onde passare si doueua; e facendone alcune altre andare innanzi alla pompa de gli sacrificij, che di Athene in Eleusi conduceuano, perche bene di tutti i passi si assicurassero, fece da gli sacerdoti, e ministri col debito loro ordine, e con molto silentio seguire, hauendo loro da ogni intorno elette compagnie di soldati poste. Et à questo modo andò, e ritornò, senza che il nemico mai si mouesse. Di che ne montò egli in tanta alterezza, che si vantaua publicamente di essere di vno inuitissimo essercito Capitano. Era in Athene vn gran numero di gente bisognosa, e perciò auida di nouità.

La ritornata d'Alcibiade in Athene fu del 3558.

Athenesi in Eleusi à Cerere del 3558.

uit.i. Da costoro, che à gran schiere ad Alcibiade concorreuano, fu egli molto solecitato à douere tutta la cura della Republica prendersi, & a suo modo disporne. Dell'animo, che verso la Tirannide hauesse, non si ha certezza; questo si sa assai bene, che i principali d'Athene, che dell'ambitione, & audacia di lui temeuano, ogni sforzo fecero, perche egli fosse presto della città cauato, e mandato nell'Asia con l'armata, che egli haueua gia posta in punto. Hauendosi dunque tolti per compagni Thrasibulo, & Adimanto partì di Pireo con cento galere; e giunto primieramante in Andro vinse in battaglia i Lacedemoni, che in guardia di quel luogo erano; e senza tentare altrimenti la città, nauigando oltre passò nell'Isola di Samo. Gl'inimici d'Alcibiade in Athene togliendo quinci occasione publicamente biasimandolo diceuano, che hauendo potuto non haueua studiosamente, in gratia del nemico, voluto prendere Andro. E si credeua loro ageuolmente dal popolo, che in questa opinione era, che quanto sinistramente nelle imprese d'Alcibiade auenisse, tutto solo per sua colpa, e non per disgratia fosse. In questo mezzo i Lacedemoni spauentati dalla passata prosperità d'Alcibiade, haueuano vn nuouo Capitano nella Jonia mandato, perche con quanto sforzo fosse stato possibile, hauesse al nemico ostato. Questo Capitano era Lisandro figliuolo d'Aristocleto Spartano: ilquale, come gli historici, che di lui scrissero, vogliono, fu piu fortunato, che valoroso. Egli venutosene con l'armata in Epheso, poco appresso ne andò nella Lidia, doue haueua inteso, che era venuto Ciro figliuolo del Re di Persia, mandato da suo padre nel gouerno della Ionia, e della Lidia. A questo giouane, che era tutto spiritoso, mostrò come si doueua maneggiare quella guerra, biasimando molto Thissapherne, che con la sua lentezza, e con piegare molto in gratia d'Alcibiade con gli Atheniesi, hauesse a que' termini le cose dell'Asia ridotte. Piaceua molto à Ciro, che di Thissapherne male si dicesse per alcune priuate gare, che egli vi haueua; onde si offerse, dicendo hauere così ordine da suo padre, di douere ancho il trono regio, che d'oro, e d'argento era, disfare bisognando, perche andasse quella impresa innanzi, e non mancasse mai l'ordinario stipendio all'armata. Egli mostrò à Lisandro molta amoreuolezza, & in vn conuito, che prima, che partisse, egli fece, il pregò, che all'aperta ciò, che piu gli andaua per il cuore, chedieße senza rispetto alcuno, che esso non gli haurebbe in nulla mancato. Lisandro, che così larghe, e pronte offerte vedeua; Vorrei questo solo, disse, che allo stipendio ordinario dall'armata vn'obolo solo aggiungeste. Era l'obolo vna moneta, che da quattro quadrini valeua. Ciro lieto di questa dimanda fece diece mila Darici dargli, che moneta d'oro erano col segno di Dario. Con questo denaio Lisandro rinforzò molto l'armata in Epheso, doue deliberò di stare, finche fosse tutta l'armata in ordine da poter guerreggiare. E benche hauesse molti con questa cortesia dall'armata inimica alla sua tratti; percioche là va ordinariamente ciascuno, doue piu corre il denaio; non haueua egli però ardire d'azzuffarsi cō Alcibiade, che sapeua quãto valoroso, & inuitto fosse, e nelle cose marittime esperto. In questo mezzo essende Alcibiade partito di Samo con alcuni pochi legni per vedere di potere nella Caria hauer denari per mantenere l'armata, Antiocho, che era restato col

Lisandro. Spartano fortunato del 3558.

Ciro gouernatore della Lidia del 3558.

Obolo moneta.

Darici moneta.

col resto dell'armata in suo luogo, benche assai prima auertito, che non venisse col nemico alle mani, pensando nondimeno spauentare Lisandro, con due sole galere andò fin presso al porto di Ephesо a villaneggiare, e prouocare il nemico. Di che sdegnato molto Lisandro gli vscì da principio con alcune poche galee sopra, e cominciò a seguitarlo; ma veggendo poi che molti altri vascelli Atheniesi in soccorso di Antiocho veniuano, fece tosto vscire gli altri suoi legni dal porto, & attaccata in mare la battaglia alla fine restò Lisandro superiore, e fece quindici vascelli inimici prigioni: dellaquale vittoria drizzò egli tutto lieto vn trophео. Quando hebbe Alcibiade di questa rotta nouella, se ne ritornò tosto volando in Samo; e raccolti que' legni, che erano in quella rotta auanzati, gli condusse col resto dell'armata fin sul porto di Ephesо, per fare di nuouo fatto d'arme, se il nemico fosse voluto vscire. Ma Lisandro, parendogli non douere cosi presto tentare la fortuna, contento della vittoria passata non si mosse dal porto. Thrasibulo figliuolo di Thrasone, che nell'essercito di Alcibiade era, passando alquanti dì poi in Athene, e dando conto della guerra, perche era di Alcibiade nemico, sopra lui la rotta di Ephesо riuersò, perche hauesse lasciato il carico dell'armata a persona inespertissima, e di niun conto, mentre che esso nella Caria andaua à darsi buon tempo con le tante sue concubine, che in quella contrada haueua, piu tosto che per hauer denari per mantenere l'essercito. E vi aggiungeua di piu, che quello essercito, che vi era auanzato, si ritrouaua di sorte, imitando il suo Capitano, corrotto; che se presto non vi si mandaua chi qualche rimedio vi desse, le cose di Atheniesi sarebbono andate male. Fu creduto à costui, che era persona di molta auttorità; e perciò tosto il popolo di Athene priuò Alcibiade del suo vfficio, e gli mandò per successore Conone con venti naui. Quando Alcibiade hebbe di ciò nouella dubitando dell'odio de gli aduersari suoi, con que' legni, e soldati, che soleuano nella prospera, e nell'aduersa fortuna seguirlo, se ne andò nella Thracia, doue con spesse corriere da tutti que' popoli, che senza Re viueuano, tanta preda cauò, che ne fece il suo essercito ricco, e liberò molti Greci, che in que' luoghi seruiuano. Essendo poi venuto il 25. anno della guerra del Peloponneso, i Lacedemoni mandarono a Lisandro il successore; il quale fu Callicratide persona molto schietta; e veramente Spartano. Era tanta la beniuolentia, che si haueua Lisandro nell'Asia acquistata, che quando egli montò in naue per partirsi, tutti ne lagrimarono; e perciò non ne era molto il nuouo Capitano ben visto. Quando Lisandro consegnò a Callicratide l'armata, gli disse, che gliele daua signora del mare, & essendogli da colui detto, che, se cosi era, nauigassero vn poco presso Samo, e Mileto, doue il nemico staua, e là gliela consignasse; Non è hora questa armata, rispose, piu in poter mio; ma ne hauete voi solo tutta la cura. E detto questo verso il Peloponneso nauigò lasciando molto intricato, e dubbioso Callicratide, il quale non haueua di Sparta denaio alcuno portato, ne poteua delle terre amiche hauerne, per ritrouarsi estremamente esshauste. E quel poco denaio, che gli era auanzato di quello, che haueua da Ciro hauto, glie l'haueua Lisandro, prima che partisse, rimandato in Sar-

Antiocho Atheniese vinto del 3559.

Trasibulo Ateniese. del 3560.

Conone Capit. d'Atheniesi del 3560

Alcibiade in Thracia del 3560

Callicratide Spartano del 3560.

di. Il perche veniua il nuouo Capitano sforzato a douere andare di nuouo a chiederne; benche di generoso, & alto animo fosse, & in simili negotij inettißimo. Egli sforzato dalla necessità andò pure in Lidia a ritrouare Ciro; & essendogli da vn portiero detto, che non gli poteua parlare, perche staua beuendo; Io aspetterò quì, disse, finche egli beua. Ma percioche que' Barbari nel tennero rustico, e nel buffarono, si partì. E ritornatoui poi vn'altra volta, perche ne ancho puote entrare, sdegnato forte di questa tanta alterezza se ne ritornò in Epheso biestemmando coloro, che vaghi delle ricchezze di Barbari hauessero a quel modo loro la Grecia sottoposta, e giurando tosto, che in Sparta ponesse il pie, di fare ogni sforzo, perche si riconciliassero i Greci insieme, e fossero con la loro vnione vn terrore de' Barbari. Egli mandò tosto in Sparta per denari, facendosi in questo mezzo da Milesij prestare tanto, quanto a pagare le genti dall'armata bastasse. Dopò questo con cento e quaranta vascelli nauigò in Lesbo, doue prese Metimna a forza, e la diede a sacco a soldati, perche nella deuotione di Atheniesi perseueraua. Et quel dì istesso pose in fuga Conone, che con l'armata Atheniese in soccorso de' suoi veniua. Volendo poi di nuouo Conone presso al porto di Mitilene fare col nemico battaglia, vi restò vinto, e fuggendo si restrinse in quel porto; doue molto strettamente per mare, e per terra fu da Callicratide assediato. Onde veggendosi a gran pericolo, perche non era quì da mangiare, che hauesse vn tanto essercito potuto lungo tempo mantenere; armò di elettißimi uogatori due galere, perche vscite dal porto vedessero di andare ogni modo vna di loro a chiedere soccorso in Athene. Vscirono dunque sul mezzo di questi duo legni & a vela, & a remi dal porto; & essendo tosto seguiti da alcuni vascelli nemici, che troncando le funi dell'anchore si mossero con gran prestezza lor dietro, si diuisero, drizzandosi l'un di loro verso alto mare, l'altro verso Hellesponto; quel fu al tardi del dì preso; questo torcendo poscia il camino se ne venne in Athene con la trista nouella. Gli Atheniesi allhora facendo ogni sforzo publico, e priuato, fra lo spatio di vn mese misero cento e diece galere in mare; e vi posero sopra ogni sorte di gente, che poterono hauere. In questo mezzo Diomendonte vn de' Capitani andò con dodeci legni in fretta per soccorrere a quel modo, che potuto hauesse, Conone. Callicratide non piu tosto questi vide venire, che mandò lor sopra vna parte de' suoi, e ne fece diece prigioni; gli altri due con gran difficultà scamparono col Capitano. Hauendo poco appresso Callicratide nuoua, che l'armata inimica fosse presso Samo giunta, lasciò Etheonico con cinquanta vascelli all'assedio, & esso col resto dell'armata, che erano cento e venti legni, ad incontrare il nemico si mosse. Et essendosi non molto da Mitilene scostato, auenne che quel dì stesso l'armata Atheniese all'Arginusse giunse, che sono certe isolette poste fra Mitilene e terra ferma. Par la qual cosa Callicratide, che ne hebbe nuoua, tosto che apparue l'alba del dì seguente, andò ad attaccarui il fatto d'arme: benche Hermone da Megara gli persuadesse, che per essere l'armata inimica maggiore, questa battaglia fuggisse, Alche dicono, che egli rispondesse, che la sua morte non molto alla sua patria importaua; là doue il fuggire

Questo fu del 3556.

Arginusse isole.

il fuggire sarebbe stato a se, & a Sparta vituperosissimo. Fu questo fatto d'armi assai fiero, percioche erano amendue l'armate potentissime, & ostinatamente combatteuano. Ma poi che Callicratide andando giu nel mare morì, i suoi si posero tosto disordinati in fuga, e furono fracassati e rotti. Guadagnarono in questa battaglia Atheniesi da settanta vascelli de gl'inimici; & hauendo animo di seguire gli altri, che fuggiuano, furono da vn tempestoso vento, che d'un subito nacque, presso le Arginusse rattenuti. In questo hauendo Etheonico la rotta de' suoi intesa, ne mandò tosto l'armata, che haueua seco, in Scio; & esso con le genti, che erano in terra, andò a porsi i Metimna. Conone, veggendosi fuori dell'assedio, andò tosto con la sua armata ad incontrare i suoi, che vinto haueuano. Et fattasi molta festa insieme, nauigarono di compagnia in Samo, hauendo prima tentata Metimna in vano. La primauera seguente del vigesimosettimo anno di queste guerre l'armata di Lacedemoni venuta di Scio in Epheso, per vn commune volere di tutte le genti della lega, mandò in Sparta a chiedere per Capitano Lisandro. Il medesimo haueua ancho fatto Ciro. Ma percioche in virtù di vna lor legge non poteuano i Lacedemoni creare vno istesso due volte Capitano, per compiacerne a confederati, fecero vn certo Araco Capitano, & in nome di Legato diedero il carico di tutta la impresa a Lisandro, benche non mancassero di quelli, che vi ostassero, conoscendolo ambitiosissimo, e fraudolente. Egli fu costui versuto, bugiardo, e pergiuro; e percioche gli si rimproueraua alle volte, che descendendo da Hercole, non facesse le cose sue all'aperta, e per proprio valore, soleua rispondere, che in quello, che non poteua la pelle del Leone fare, vi si doueua qnella della Volpe vestire; a punto come ingannò Milesij, a i quali hauendo promesso di torre dalla loro città il gouerno popolare; oprando alla aperta vna cosa, & in secreto vn'altra, e mostrando di essere in fauore hora di questa parte, hora di quella; tanto seppe variamente simulare, che, percioche alle sue parole, e promesse si daua fede, indusse ad essere tagliati a pezzi tutti i principali, che il gouerno popolare affettauano. Soleua ancho egli dire, che i fanciulli col giuoco, e gli huomini si vogliono col giuramento ingannare; così poco conto e della fede, e del giuramento faceua. Ora giunto egli in Epheso, mentre che Etheonico andaua in Scio a porre in ordine quanti lor vascelli vi fossero, esso chiamato da Ciro andò in Sardi, e vi hebbe infinite carezze, & offerte. Perche Ciro doueua andare a ritrouare suo padre in Persia, lasciò quella parte dell'Asia, dellaquale esso haueua il gouerno, raccomandata a Lisandro designandoli onde hauesse douuto essigere i datij per pagarne l'armata; e caramente pregandolo, che non hauesse voluto con Atheniesi combattere prima, che esso ritornato fosse, che speraua douere condurre seco dalla Cilicia, e dalla Phenicia vna armata. Lisandro, parendogli hauere pochi legni per potere affrontare il nemico, e d'altro canto non volendo starsi con la sua armata otioso, prese alcune isole, & andò à correre fino sopra Egina, e Salamina. Accostandosi poi a i liti di Athene, mentre che pensa all'essercito di Agide, che soleua per lo piu in Decele a stare, mostrare le sue forze maritime, ha nuoua, che l'armata

Fatti d'armi presso le Arginusse.
Callicratide muore.
Spartani vinti in mare.
Atheniesi vincono del 3560.
Lisandro astuto.
Ciro in Lidia il 3590.

 inimi-

inimica gli veniua sopra. Di che temendo, tosto torcendo per l'Isole dell'Arcipelago il camino, se ne ritornò nell'Asia, e ritrouando l'Helesponto solo diede a Lampsaco vn fiero assalto, e presolo a forza il diede a sacco a soldati. In questo tempo si ritrouauano gli Atheniesi con cento, e ottanta galee presso Eleunte nel Cherroneso; e tosto che questo intesero, se ne andarono in Sesto, & indi s'accostarono alla foce del fiume Egos, che per la Thracia scorre nell'Hellesponto quasi al dritto di Lampsaco, doue l'armata inimica staua. Di questo luogo da quattro dì l'uno dopò l'altro andarono gli Atheniesi con l'armata in punto per punto per essi ōtare il nemico, se hauesse voluto la battaglia attacare. Ma Lisandro tenne bene i suoi in ordine, ma non volle però vscir mai dal porto, con disegno di non volere senza qualche vantaggio combattere. Alcibiade, che in vna certa sua fortellezza nel Cherroneso viueua, non potendo soffrire, che Tideo, Menandro, & Adimantho Capitani dell'armata Atheniese con cosi poco auedimento in quel luogo stessero, montato a cauallo andò a trouargli, e mostrò loro il pericolo, nelquale in quel luogo, per ogni minima tempesta, che nata fosse, si ritrouassero, tanto piu, che erano alquanto lontani da Sestò, onde lor le vettouaglie veniuano. Questi Capitani, ò che di Alcibiade non si fidassero, ò che non volessero mostrare di farlo per detto di lui, non solamente nel lor dannoso proponimento restarono, ma Tideo ancho colericamente rispose; Qui sono i Capitani, che sanno che farsi; non bisogna che tu vi ti trapongbi, che Capitano non sei. Alcibiade, che per lo bene della patria parlaua, veggendo poco frutto farui, se ne ne ritornò a dietro. In questo mezzo essendosi Lisandro informato come, e doue il nemico ogni sera si ritornasse, e riponesse in terra sul lito l'essercito; hauendo bene animati i suoi, quando hora gli parue, gli andò con vno improuiso assalto sopra, e ritornò cosi bene à suo modo il negotio, che senza vna fatica al mondo dell'armata Atheniese s'insignorì: percioche, benche Conone, che era in terra, accorgendosi de' Lacedemoni facesse ogni sforzo per far sull'armata montare i suoi, nulla però vi giouò; cosi si ritrouarono tutti, parte dispersi prouedendosi da mangiare, parte ne gli alloggiamenti con molta sicurtà dormendo. Quando Conone dunque vide, che in vano si trauagliaua, con otto eletti vascelli fuggì, e temendo dell'ira de' suoi stessi cittadini non volle andare in Athene; ma nauigò in Cipri, e si ricouerò col Re Euagora. Lisandro facendo smontare le sue genti in terra, e porre à filo di spada coloro, che difensare si voleuano, fece tre mila de gl'inimici co' lor Capitani prigioni, e rimorchiando i vascelli cattiui se ne ritornò, come triomphando a suono di molti stromenti im Lampsaco. Questa rotta fu l'ultima ruina d'Athene, doue quando di notte primieramente s'intese, tanto spauento vi pose, che doloroso pianto per tutta la città si fece, non tanto per la perdita dell'armata, quanto che per questo credeuano hauere tosto il vittorioso nemico sopra, e perdere insieme con la patria la libertà; percioche ben vedeuano tutti a che duro termine si ritrouauano senza armata, senza essercito, senza danari, e senza cittadini ancho atti a prendere l'armi. Andauano dunque come stolti tutti discorrendo per la città, e dimandando l'un l'altro, doue, e come questa calamità

Lāpsaco saccheggiata del 3561.

Egos fiume.

Alcibiade.

Conone fugge in Cipri del 3561.

Lisādro vince del 3561.

Atheniesi perdono 81 3569.

hauuta

hauuta si fosse; e che rimedio alla ruina della lor patria, che cosi chiara vedeuano, dare si douesse. Onde chiamauano piu beati quelli, che morti in quella rotta erano, che essi, che ci viueuano; cosi si haueuano posto nel cuore l'assedio, la fame, la seruitù con la preda delle mogli, de' figli, e di quanto haueuano, e con l'ultima ruina della città istessa. Dopò il pianto publico, che durò tutta quella notte, che hebbero questa dolorosa nouella; per non venire cosi alla prima in poter del nemico, si diedero tutti à porre per la muraglia, per le porte, e per gli altri luoghi della città buone guardie. Ma Lisandro, mandato che hebbe a fare intendere questa vittoria in Sparta, con dugento galere di Lampsaco si partì, e giunto in Lesbo ricuperò prima Mitilene, e poi di passo in passo tutti gli altri luoghi, che per gli Atheniesi si teneuano, cosi nell'Arcipelago, come nelle marine della Jonia, e della Thracia, fuori che Samo solo. Et in ogn'una di queste città vn gouernatore Spartano lasciaua. Nelle confederate poi mutandoui il solito gouerno, voleua che da diece cittadini di quel luogo istesso fosse ogni città gouernata; ne in questi gouerni i piu ricchi, ò i principali lasciaua, ma coloro, che erano suoi piu partiali, & amici; in gratia de' quali ancho in alcuni luoghi fece gl'inimici loro ò morire, ò andare in essilio. Onde chiaramente mostraua à vn certo modo vn principio di Tirannide con gli amici istessi. E quanti Atheniesi in questo viaggio ritrouaua, gli mandaua tutti in Athene, perche piu tosto, e maggior fame nata vi fosse; minacciando di far morire quanti fuori di quel luogo ne ritrouasse. Rassettate a questo modo le cose dell'Asia, se ne venne sopra Athene con la sua fiorita armata, e le pose dalla parte di mare l'assedio come dalla parte di terra erano presso l'Academia accampati i duo Re di Sparta Agide, e Pausania. Vuole Plutarcho, che quando Lisandro vide non potere cosi alla prima, come pensato haueua, prendere la città, se ne ritornasse con l'armata di nuouo in Asia a farui dell'altre cose simili à quelle, che già fatte a voglia vi haueua, e che hauendo poi finalmente inteso, come la fame era molto in Athene cresciuta, vi ritornasse. Gli Atheniesi, che fuori di ogni altra speranza si vedeuano, fuori che di tentare di saluare la patria con farsi à Spartani sogetti, poiche non erano potuto esti essere loro superiori; deliberarono sforzati dalla necessità di cercarlo con le piu honeste conditioni, che fosse stato possibile. E cosi mandarono i loro ambasciatori nel campo inimico; offerendo di cedere a Lacedemoni l'Imperio del mare, e diuentare loro amici. Ma a queste conditioni non furono ne dal Re Agide, ne da gli Ephori in Sparta presti gli orecchi. Dopo di questo durò qualche altro tempo l'assedio; e non potendo piu gli Atheniesi l'estrema fame soffrire, mandarono diece Legati, de' quali ne fu vno Theramene, perche concludessero la pace con le conditioni, che poteuano. Rimandati da Agide in Sparta negotiarono il bisogno della patria loro. Ma i Lacedemoni consultando con gli altri popoli della lega se si doueua, ò nò, questa pace dare; e dicendo i Corinthij con molti de gli altri popoli confederati, che si douesse da fondamenti spianare Athene, e scancellarne il nome; non vollero esti acconsentirui dicendo, che non era bene che si estinguesse l'uno de' duo occhi della

Athene assediata del 2569.

Questo fu del 3569.

Grecia; ne che si facesse ne ancho seruo quel popolo, che ne' maggiori pericoli della Grecia era stato de' principali à conseruale la libertà. Furono dunque contenti di dargli la pace con queste conditioni, che non potessero piu che dodici soli legni hauere in mare, e che spianassero quel muro lungo, che dal porto fino alla città si stendeua. Vuol Trogo, che con queste conditioni vi fusse ancho, che per lo reggimento della loro città douessero creare trenta de' loro istessi. Plutarcho accenna, che Lisandro fosse di questo nuouo gouerno in Athene auttore. Quando in Athene queste conditioni di pace s'intesero, non perche piacessero, si accettarono volontieri; ma perche comunque si fossero, si desiderauano. Allhora Lisandro à suon di quanti instromenti nel campo, e nella città erano, spianò quel bracciò lungo di muro, che il porto con la città rinchiudeua; e bruciò (come vuol Plutarcho) tutti i vascelli di Atheniesi, e fuori che dodici solamente lor ne lasciò; faccendosi in questo mezzo tutti i popoli della lega vedere inghirlandati, e facendo festa, come se questo fosse vn principio della loro perpetua libertà. E questo fine hebbe la guerra del Peloponneso, ventisette anni durò, e fu tremila cinquecento sessantauno anni dal principio del mondo, che erano trecento, e quaranta sei dal primo fondamento di Roma. In questo anno, nel quale venne Athene in potere de gl'inimici suoi, morì Dario Notho Re di Persia, e fu di Siragosa cacciato Dionigio, che vi haueua tiranneggiato sette anni. Onde è bene, che prima, che il ragionamento delle cose di Greci si segua, si dica qualche parola del successore di Dario Notho; e di Dionigio ancho poi. Egli lasciò Dario prima, che morisse, il regno ad Artaserse suo primogenito, che fu poi cognominato Memore; & Ciro, che era il secondo figliuolo, ma di piu desta, e viuace natura, e che al regnó di Persia per mezzo di sua madre aspirato haueua, lasciò Satrapa della Libia. Era questo Artaserse di assai facile, e benigna natura; molto pronto nel remunerare, e nel conferire gli honori à chi ne era degno. Nel castigare non si lasciaua trasportare furibondo da passione alcuna: ne solamente egli daua ad ogni huomo facile audientia, che ancho fece dalla carretta, nellaquale soleua Statira sua moglie andare, ogni velo torre; perche ancho per strada le fosse potuto da chi voluto hauesse parlare. Ma nel riceuere i doni da chiunque si fosse fu questo Re marauiglioso; percioche non era cosa, per picciola che fosse, che gli si offrisse, che con animo pronto, e festiuo non l'accettasse. Onde essendogli vna volta da vn ponero huomo donato vn grossissimo granato; tutto lieto, Per mia fe, disse, che costui potrebbe far grande vna picciola città, se gli si ponesse in mano. Vn'altra volta fra l'altre molte cose, che da molti gli furono, caualcando per viaggio, donate; vn contadino non ritrouandosi allhora altro da poter dargli, tolse con amendue le mani acqua da vn fiume, e gliela presentò. Di che fu il Re molto lieto, facendone molta festa, non si sdegnò a porre fra quelle rustiche mani la bocca; e fece à colui der questo atto dare vna giarra d'oro con mille Darici. Teribazo stando vn dì col Re alla caccia, gli mostrò la sua veste squarciata, che haueua in dosso; & essendo dimandato che si douesse per ciò fare; Doniatemi voi la vostra, rispose. Il Re tosto, gliela donò victandogli però il vestirlasi. Ma Theribazo, che era naturalmente

3562

Dario Notho muore non come si legge in questo anno ma vn anno dopo il che deue intédere lo auttore per l'anno che la Rep. d'Athene instituì il nuouo gouerno.

Artaserse Memore del 3563.

Ciro Satrapa della Libia del 3563.

Statira moglie di Artaserse.

Theribazo Persiano.

mente leggiero, e vehemente, la si vestì, ornandola ancho di alcune ciancie donnesche di oro, che gli haueua medesimamente Artaßerse donate. Molto sdegno tutti gli altri veggendo questo mostrauano: ma il Re forte ridendo gli disse; Noi ti diamo licentia, che, come donna, possi vsare l'oro, e come matto, vestire la veste nostra. Or Ciro dopo che per lo testamento di suo padre si vide fuori della speranza, che si haueua gia conceputa del regno (ò che gli si apponesse, ò pure perche fosse vero, parendogli di esserne piu degno) cercò di far morire il fratello, mentre che egli nel tempio con le debite solennità la corona del regno riceueua. Artasserse, alquale fu questo tradimento da Thissapherne scouerto, fece prendere, e porre in prigione Ciro, per douere farlo morire. Ma Parisatide sua madre, che suisceratamente l'amaua, con vn mare di lagrime, e di prieghi vi si rapose, & ottenne finalmente la vita del figliuolo; il quale fu di nuouo nella Lidia, che era la sua prouincia, rimandato. E perche egli era di altiera natura, non la impetrata salute, ma la prigione per la memoria menandosi, incominciò à pensare piu che mai di douersi insignorire del regno di Persia; tanto piu che vi era con ardenti sproni spinto da coloro, che essendo di natura inquieta desiderauano di suscitare, e vedere del continouo nel regno nouità, e conosceuano essere a ciò Ciro attissimo, perche era vehemente, e bellico molto. Egli incominciò adunque a fare vn'apparecchio di guerra grande; e per farui ogni sforzo, mandò ancho a chiedere a Lacedemoni aiuto, promettendo loro gran cose, publicamente biasimando il fratello, e dicendo, che egli per la sua mollezza non solamente non si reggeua nelle caccie a cauallo, ma ne ancho nel solio regio in ogni picciola turbulentia del regno. Ma di questa guerra, che egli contra il fratello fece, si dirà appresso a suo luogo. Hora diremo due parole di Dionigio il primo tiranno di Siragosa, che duoi anni dopò, che furono i trenta tiranni nel gouerno di Athene posti, fu egli per gli aspri suoi modi, e fieri cacciato dal regno, che haueua sette anni tenuto. Ma egli poco appresso vi si ripose, e confirmò maggiormente; e prese in vn tempo stesso due mogli, Doride Locrese, & Aristomacha Siragosana figliuola d'Hipparino, che era vno de' principali della città; e le tenne di modo amendue di pari pari, che non si discerneua quale di loro da lui piu amata fosse. Di Doride hebbe tosto figliuoli; dell'altra stette gran tempo ad hauerne. E perche gran desiderio di hauerne mostraua, fece morire la madre di Doride solamente, perche egli sospettaua, che ella hauesse dato ad Aristomacha qualche beuanda, perche non facesse figliuoli. Ma egli ne hebbe poi pure di costei quattro; Hipparino, e Niseo, con due femine, che furono Sophrosina, & Areta; la prima diede per moglie a Dionigio pure suo figlio, ma nato di Doride; l'altra diede a Thearida il fratello, dopo la morte del quale la diede a Dione fratello di Aristomacha, e perciò di Areta istessa zio. Era Dione molto presso Dionigio honorato, sì per cagione di sua sorella, come perche gli era molto prudente, & atto a farsi dal Tiranno amare per i suoi generosi costumi. Et era cosa rara presso questo Tiranno; il quale (come vuole Plutarcho) fra l'altre sue molte crudeltà fece ancho senza pietà la misera vecchia sua madre prima, che al vicino e naturale termine della vita

La prigionia di Ciro fu del 3563

Parisatide madre di Artasserse.

Gli apparecchi di Ciro furono del 3564.

Dionigio tiranno occupò di nuouo la Tirannide della Sicilia duoi anni dopò la presa di Athene che furono del 3567.

Dione Siragusano.

po solo tutte quelle parti, che ad vna compiuta bellezza si richiedono, si ritrouassero. E ben gli riuscì questa opera, come esso designato haueua, eccellente. Venne Zeusi in contesa dell'arte con Pharrasio gran pittore di quel tempo. La pittura, che egli cauò fuori, si furono certe vue cosi naturalmente espresse, che gli vccelli ingannandosi vi volarono per mangiarne. Di che egli lieto, e gonfio diceua à Pharrasio, che togließe via il velo, e discoprisse la sua pittura; percioche haueua Pharrasio cauato fuori la pittura d'un velo cosi propriamente di naturale depinto, che quando s'accorse poi Zeusi del suo stesso errore, non puote fare, che pieno di marauiglia esclamando non dicesse. Pharrasio tu hai vinto; percioche, s'io cō la mia pittura ho inganuati gli vccelli, tu hai me, che sono in questa arte maestro, ingannato. Egli pinse poi Zeusi vn fanciullo con le vue in mano; e veggendo volarui gli vccelli per mangiarne, tutto sdegnato sopra la sua pittura andò dicendo hauere meglio le vue, che il fanciullo depinto. Pharrasio, che nacque in Epheso, e fu figliuolo di Euenore buon pittore, fu il primo, che nella pittura esprimesse le minutie de' corpi con la venustà del volto. Ilche vogliono, che sia cosa molto rara in questa arte; percioche per questa via si dimostraua ancho quello, che non si vede. Fra l'altre cose depinse costui il Demonio de gli Athenesi con bellissima arte; percioche volle, che egli paresse iracondo, incostante, ingiusto; & insieme ancho pieghenole, e pietoso; e glorioso, & humile; e fiero, e timido. Depinse ancho vno, che correndo pareua, che sudasse; vn'altro, che dopò il trauaglio dell'arme pareua, che anhelasse. Fu gran pittore Pharrasio, e fece molte opere di grande eccellentia, ma fu senza fine arrogante, e con varij cognomi, che egli a se stesso diede, voleua essere il Principe di questa arte chiamato, quasi che egli l'ultima sua perfettione data le hauesse. E fra l'altre cose diceua descendere dal sangue di Apollo; e che a quel modo haueua Hercole in Lindo depinto, come l'haueua piu volte in visione veduto. Per questa cagione gli fu in alcune pitture anteposto Timanthe, che ancho in questi tempi con molta gloria fiorì. Fra l'altre pitture d'ingegno di Timanthe, nelle quali sempre piu si intendeua, e comprendeua di quello, che si vedeua depinto, fu quella celebrata Iphigenia condotta dinanzi a gli altari per esser sacrificata; nella quale pittura hauendo egli fatto tutti gli altri dolorosi, e mesti, ma senza fine dolorosissimo Menelao suo zio; perche non poteua maggior tristezza nel volto del padre di lei mostrare, glielo fece auolto, e couerto, perche con l'intelletto quello, che con gli occhi non si vedeua, si comprendesse. In vn'altra pittura picciola fece vn Ciclope, che dormiua; e perche la grandezza di questo gigante si comprendesse, gli dipinse da presso alcuni Satiri, che con la lunghezza de' thirsi loro gli misurauano il deto. Visse ancho in questa eta Eupompo Sicionio, di soprema auttorità nella pittura; e fu maestro di Pamphilo Macedone, che fu il primo pittore, che varia litteratura hauesse, e spetialmente di Arithmetica, e di Geometria, senza lequali arti diceua non potere hauere la pittura finezza alcuna. Non insegnò a niuno questa arte per men di diece talenti l'anno (cosi vuol Budeo, che si legga in Plinio) come per vno glielo pagò Apelle, che fu suo discepolo. Fu di

Pharrasio del pittore 3569.

Timanthe pittore del 3569.

Eupōpo pittore.

Pāphilo pittore.

Apelle pittore del 3560.

tanta

tanta auttorita questo Pamphilo, che per cagione di lui incominciarono per tutta la Grecia à fare con molto studio imparare a fanciulli ben nati dipingere; e fu questa della pittura nel primo luogo dell'arti liberali posta. Pausia Sicionio fu di Pamphilo discepolo, e fra l'altre cose nellequali per eccellente si loda, si fu che nel dipingere vn bue, fu raro. Egli volendo la lunghezza d'un bue mostrare, il dipinse di fronte, perche dall'ampiezza ancho il lungo si discernesse, e considerasse. Briete, che fu il padre di Pausia, fu, come dicono, il primo, che incominciasse à dipingere le intempiature delle camere. Amò, essendo giouane, Glicera fanciulla della patria sua, che, essendo pouera, col vendere delle ghirlande si sostentaua. Onde à vn certo modo garreggiando con lei nella varietà de' fiori ampliò in gra maniera per questa via l'arte, E depinse questa sua giouane assisa con vna ghirlanda; laquale pittura fu stimata molto, e da Lucullo poi in Athene duo talenti comprata. Essendo stata Athene nel gouerno de' trenta posta, come piu a Lisandro Lacedemonio piaciuto era, incominciò a desiderare Alcibiade; il quale hauendo intesa l'oppresione, e ruina di questa città, e dubitando della potentia del nemico, deliberò di ricouerarsi col Re di Persia; presso al quale speraua douere non men grattia acquistare, che si hauesse gia con l'altro Themistocle fatto; tanto piu che gli pareua di poterlo con piu honesta cagione muouere à prendere l'arme per liberare da tanta oppresione la patria sua. Ma percioche si diceua, che egli gran copia d'oro seco portasse, que' Brbari della Thracia l'assaltarono per strada, e quanto seco portaua gli tolsero. Esso fuggendo scampò, e con molto trauaglio si condusse nella Phrigia, doue fu da Pharnabazo assai cortesemente riceuuto. In questo mezzo i trenta, che nel gouerno di Athene si ritrouauano, hauendosi tre mila eletti soldati in lor guardia presi, all'aperta co' fatti tirrani si dimostrauano; e percioche vedeuano, che non haueuano Atheniesi altra speranza, che quella di Alcibiade solo, e che egli solo poteua à quel gouerno ostare, deliberarono di farlo ogni modo morire, douunque ritrouato si fosse. Critia dounque, che era vno de' trenta Tiranni, si sforzò molto di persuadere à Lisandro, che non solo non poteua quello stato delle cose di Athene durare, ma ne ancho i Lacedemoni il principato della Grecia mantenersi, mentre fosse Alcibiade restato in vita. Non si moueua gia Lisandro per queste parole, se non gli sopragiungeuano letteте di Sparta; per lequali gli si comandaua, che hauesse ogni modo tolto Alcibiade dal mondo. Al che Lacedemoni si moueuano, ò perche conoscendo l'ingegno grande di lui temeuano, che non hauesse qualche nuouo motiuo in Athene causato; ò pure perche pensauano poterlo allhora castigare dell'oltraggio, che in Sparta ad Agide fatto haueua. Lisandro dunque tosto à Pharnabazo caldamente scriuendo la morte di Alcibiade gl'impose. Pharnabazo ne diede il carico à Mageo suo fratello, & à Susametro suo zio: i quali con vna compagnia di armati se ne andarono in vna certa terra della Phrigia, doue haueuano inteso, che egli si staua con vna corteggiana chiamata Timandra. E percioche non hebbero ardire di assaltarlo all'aperta, circondarono la casa, perche scampare non potesse, & poi ui attaccarono

Pittura stimata fra Greci Pausia pittore del 3560.

Alcibiade passò in Asia del 3563.

Athene oppressa da i trenta del 3563.

Critia vno de' trenta tiranni.

Platone in Sicilia del 3557.

la vita arriuasse morire. La prima volta, che Platone passò in Sicilia, che fu per vedere l'isola, e'l marauiglioso incendio di Etna, fu da Dione chiamato in Siragosa, e condotto dinanzi a Dionigio: ilquale volendogli Platone nel primo ragionamento mostrare la differentia grande, che fosse fra la Tirannide, & vn legitimo, e giusto regno, pieno di sdegno gli disse; Coteste parole mi paiono di vno insensato, non che spensierato vecchio. E le tue, soggiunse Platone, mi paiono non poco tirannice. Di che maggiormente sdegnato il Tiranno deliberò di farlo morire. Ma perche Dione vi si trapose, finse di placarsi, e dall'altro canto in secreto caldamente impose a Polide Lacedemonio, che era allhora venuto in Siragosa ambasciatore della patria sua, che rimenandolo sopra la sua galera in Grecia, ò per viaggio l'ammazzasse ò il vendesse doue piu piaciuto gli fosse. E cosi Polide il menò in Egina; doue, perche questo popolo con gli Atheniesi haueua guerra, era stato fatto vn'ordine, che qualunque Atheniese hauesse posto in quella Isola il piede, fosse nella pena della vita incorso. Per laqual cosa vi si ritrouò Platone in gran pericolo, percioche fu da Carmandro per Atheniese accusato. E fu la sua salute, che non so chi disse, che egli non, come Atheniese, ma, come Philosopho, fosse nell'Isola giunto. Alla quale voce fu con molte risa applauso, e perciò dalla pena della morte assoluto; ma egli vi fu nondimeno come seruo venduto. Anniceri Cirenaico, che allhora perauentura in Egina si ritrouaua, venti mine il riscosse, e nel rimandò bene accompagnato in Athene. Gli amici di Platone tosto rimandarono a costui il denaio, che speso vi haueua: ma egli non volle riceuerlo dicendo, che ancho esso era vno di coloro, che haueuano di Platone cura. Vogliono alcuni altri; che Dione questo denaio ad Anniceri mandasse, e che egli ne comprasse vn poderetto nell'Academia, & a Platone stesso il donasse. Non ne andò molto Polide di questo suo atto impunito; percioche egli fu poco appresso vinto in battaglia in Arcadia, & in vn fiume dal nemico sommerso. E Dionigio hauendo tutto il successo delle cose di Platone inteso, se ne ritrouaua molto con l'animo trauagliato, dubitando di non hauerne acquistato vno eterno biasimo; onde gli scrisse pregandolo, che non hauesse voluto di lui sinistramente parlare. A che Platone rispose, che non haueua egli nell'Academia tanto otio, che si fosse potuto pure ricordare di lui. Plutarcho nel libro della tranquillità dell'animo rende vn'altra cagione di questo sdegno di Dionigio contra Platone, dicendo, che non bastandogli di essere il primo Tiranno della età sua, non puote soffrire, che Polisseno nella Poesia l'auanzasse, e nell'arte del dire Platone: onde vinto dall'ira mandò il primo a viuere nelle Latumie di Siragosa, l'altro ad essere venduto in Egina: che gia fu Dionigio assai buon Poeta Tragico, e molto studioso della musica. Egli in effetto non faceua la sua cruda, e tirannica vita con altre genti, che con Barbari, con fuggitiui, con ribaldi; ne credeua, che gli fosse potuto essere amico niuno, che hauesse amata la libertà. Onde della conuersatione di tanti suoi antichi amici si era volontariamente priuo; benche senza fine le amicitie vere, e de' buoni desiderasse, come assai chiaramente dimostrò nell'atto de' duo perfetti amici Pithagorici Damone, e Pithia; ritrouandosi l'vn in potere

Polide Spartano vende Platone.

Egia inimica d' Atheniesi.

Anniceri Cirenaico.

Damone, e Pitia amici del 3358.

potere del Tiranno per douere esser morto, & ottenutone di potere fra certo tempo andare a rassettar le cose, l'altro, che libero si ritrouaua, si pose in luogo di lui prigione, per douere morire, se il suo amico al prefisso termine non ritrouaua. Appressandosi poi il destinato giorno, perche comparire non si vedeua, ciascuno chiamaua sciocco questo altro, che in simile pericolo si fosse senza proposito posto; ma egli tutto sicuro si mostraua, e diceua non isconfidarsi punto dalla costantia dell'amico, il quale nel prefisso tempo giungendo diede a tutti maggiormente da marauigliare, & a Dionigio, piu che a niun de gli altri, che esclamando, e dicendo; Piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo amico con voi; gli fece amendue da ogni pena, che meritauano, liberi. Et ben conosceua egli il pericolo grande nel quale s'era col farsi tiranno posto. Onde essendo chiamato felicissimo da Damocle suo familiare, che la tanta sua potentia, e maestà vedena con la copia grande di tutte le cose, che possono fare beato in questa vita vn'huomo; Poi che tanto questa vita ti piace, disse, io son contento; che tu ne facci vn poco il saggio, perche ne possi meglio dare conto. E così con gran piacere di Damocle il fece in vna seggia d'oro sedere sopra bellissime, e ricchissime tapezzarie; e fatte porre molte credenze piene di artificiosi vasi d'oro, e d'argento, fece venire copiosa, e lautamente da mangiare, e per tutta la casa odoriferi profumi accendere. Pareua a Damocle di essere beato veggendosi fra tante delitie, e seruito à cenno da molti eletti fanciulli, e bellissimi. Ma essendogli nel mezzo del mangiare per ordine del tiranno appeso sul capo del tetto di quel lungo vno stocco ignudo con vn sottilissimo filo, tutto il piacere, che prima sentiua, in dispiacere e spauento si volse non hauendo altroue; che a quel ferro aguzzo gli occhi, si era dimenticato di stendere piu su la tauola la mano; ne pensaua poi a cosa, che gli hauesse potuto piacere alcuno apportare. Onde non potendo all'ultimo piu soffrire, pregò il tiranno, che l'hauesse lasciato andar via, perche non desideraua di essere piu a quel modo felice. Ma lasciamo alquanto Dionigio, del quale si parlerà al suo luogo. Ne gli vltimi tempi della guerra del Peloponneso fiorì Zeusi eccellentissimo pittore; percioche hauendo, come dice Plinio, Apollodoro Atheniese aperte le porte di questa arte, costui vi entrò dentro. Egli acquistò Zeusi gran ricchezze con la pittura. Poscia incominciò a donare l'opere sue dicendo, che non si poteuano con degno prezzo comprare. Egli sono molte l'opere di Zeusi presso gli antichi celebrate; benche nelle teste, e ne gli articoli fosse da alcuni notato, che alquanto maggiori della debita proportione gli facesse. Egli fu molto diligente nell'arte, onde vantandosi Agatarcho pittore di molta celerità nel pingere, il che Zeusi non haueua; Io vi duro molto soggiunse Zeusi, perche alle eternità depingo; e le cose, che presto si fanno, presto van via. Volendo Zeusi depingere a Crotoniati nel tempo di Giunone Lacinia la imagine di questa Dea, disse volere la effigie di Hellena esprimere; e perciò volle vedere ignude le piu belle fanciulle, che essi nella loro città haueuano, delle quali ne elesse cinque, per potere da ogn vna di loro quella parte torre, (per seruirsene nella sua pittura) nella quale ciascuna piu eccellente, e di maggior beltà fosse; giudicando impossibile, che in vn corpo

Damocle amico di Dionigio.

Zeusi pittore del 3560.

Platone in Sicilia del 3557.

la vita arriuasse morire. La prima volta, che Platone passò in Sicilia, che fu per vedere l'isola, e'l marauiglioso incendio di Etna, fu da Dione chiamato in Siragosa, e condotto dinanzi a Dionigio: ilquale volendogli Platone nel primo ragionamento mostrare la differentia grande, che fosse fra la Tirannide, & vn legitimo, e giusto regno, pieno di sdegno gli disse; Coteste parole mi paiono di vno insensato, non che spensierato vecchio. E le tue, soggiunse Platone, mi paiono non poco tirannice. Di che maggiormente sdegnato il Tiranno deliberò di farlo morire. Ma perche Dione vi si trapose, finse di placarsi, e dall'altro canto in secreto caldamente impose a Polide Lacedemonio, che era allhora venuto in Siragosa ambasciatore della patria sua, che rimenandolo sopra la sua galera in Grecia, ò per viaggio l'ammazzasse ò il vendesse doue piu piaciuto gli fosse. E cosi Polide il menò in Egina; doue, perche questo popolo con gli Atheniesi haueua guerra, era stato fatto vn'ordine, che qualunque Atheniese hauesse posto in quella Isola il piede, fosse nella pena della vita incorso. Per laqual cosa vi si ritrouò Platone in gran pericolo, percioche fu da Carmandro per Atheniese accusato. E fu la sua salute, che non so chi disse, che egli non, come Atheniese, ma, come Philosopho, fosse nell'Isola giunto. Alla quale voce fu con molte risa applauso, e perciò dalla pena della morte assoluto; ma egli vi fu nondimeno come seruo venduto. Anniceri Cirenaico, che allhora perauentura in Egina si ritrouaua, venti mine il riscosse, e nel rimandò bene accompagnato in Athene. Gli amici di Platone tosto rimandarono a costui il denaio, che speso vi haueua: ma egli non volle riceuerlo dicendo, che ancho esso era vno di coloro, che haueuano di Platone cura. Vogliono alcuni altri; che Dione questo denaio ad Anniceri mandasse, e che egli ne comprasse vn poderetto nell'Academia, & a Platone stesso il donasse. Non ne andò molto Polide di questo suo atto impunito; perciochè egli fu poco appresso vinto in battaglia in Arcadia, & in vn fiume dal nemico sommerso. E Dionigio hauendo tutto il successo delle cose di Platone inteso, se ne ritrouaua molto con l'animo trauagliato, dubitando di non hauerne acquistato vno eterno biasimo; onde gli scrisse pregandolo, che non hauesse voluto di lui sinistramente parlare. A che Platone rispose, che non haueua egli nell'Academia tanto otio, che si fosse potuto pure ricordare di lui. Plutarcho nel libro della tranquillità dell'animo rende vn'altra cagione di questo sdegno di Dionigio contra Platone, dicendo, che non bastandogli di essere il primo Tiranno della età sua, non puote soffrire, che Polisseno nella Poesia l'auanzasse, e nell'arte del dire Platone: onde vinto dall'ira mandò il primo a viuere nelle Latumie di Siragosa, l'altro ad essere venduto in Egina: che gia fu Dionigio assai buon Poeta Tragico, e molto studioso della musica. Egli in effetto non faceua la sua cruda, e tirannica vita con altre genti, che con Barbari, con fuggitiui, con ribaldi; ne credeua, che gli fosse potuto essere amico niuno, che hauesse amata la libertà. Onde della conuersatione di tanti suoi antichi amici si era volontariamente priuo; benche senza fine le amicitie vere, e de' buoni desiderasse, come assai chiaramente dimostrò nell'atto de' duo perfetti amici Pithagorici Damone, e Pithia; ritrouandosi l'vn in

Polide Spartano vende Platone.

Egia inimica d'Atheniesi.

Anniceri Cirenaico.

Damone, e Pitia amici del 3358.

potere

potere del Tiranno per douere esser morto, & ottenutone di potere fra certo tempo andare a rassettar le cose, l'altro, che libero si ritrouaua, si pose in luogo di lui prigione, per douere morire, se il suo amico al prefisso termine non ritrouaua. Appressandosi poi il destinato giorno, perche comparire non si vedeua, ciascuno chiamaua sciocco questo altro, che in simile pericolo si fosse senza proposito posto; ma egli tutto sicuro si mostraua, e diceua non isconfidarsi punto dalla costantia dell'amico, il quale nel prefisso tempo giungendo diede a tutti maggiormente da marauigliare, & a Dionigio, piu che a niun de gli altri, che esclamando, e dicendo; Piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo amico con voi; gli fece amendue da ogni pena, che meritauano, liberi. Et ben conosceua egli il pericolo grande nel quale s'era col farsi tiranno posto. Onde essendo chiamato felicissimo da Damocle suo familiare, che la tanta sua potentia, e maestà vedeua con la copia grande di tutte le cose, che possono fare beato in questa vita vn'huomo; Poi che tanto questa vita ti piace, disse, io son contento, che tu ne facci vn poco il saggio, perche ne possi meglio dare conto. E cosi con gran piacere di Damocle il fece in vna seggia d'oro sedere sopra bellissime, e ricchissime tapezzarie; e fatte porre molte credenze piene di artificiosi vasi d'oro, e d'argento, fece venire copiosa, e lautamente da mangiare, e per tutta la casa odoriferi profumi accendere. Pareua a Damocle di essere beato veggendosi fra tante delitie, e seruito à cenno da molti eletti fanciulli, e bellissimi. Ma essendogli nel mezzo del mangiare per ordine del tiranno appeso sul capo del tetto di quel lungo vno stocco ignudo con vn sottilissimo filo, tutto il piacere, che prima sentiua, in dispiacere e spauento si volse non hauendo altroue; che a quel ferro aguzzo gli occhi, si era dimenticato di stendere piu su la tauola la mano; ne pensaua poi a cosa, che gli hauesse potuto piacere alcuno apportare. Onde non potendo all'ultimo piu soffrire, pregò il tiranno, che l'hauesse lasciato andar via, perche non desideraua di essere piu a quel modo felice. Ma lasciamo alquanto Dionigio, del quale si parlerà al suo luogo. Ne gli vltimi tempi della guerra del Peloponneso fiorì Zeusi eccellentissimo pittore; percioche hauendo, come dice Plinio, Apollodoro Atheniese aperte le porte di questa arte, costui vi entrò dentro. Egli acquistò Zeusi gran ricchezze con la pittura. Poscia incominciò a donare l'opere sue dicendo, che noi si poteuano con degno prezzo comprare. Egli sono molte l'opere di Zeusi presso gli antichi celebrate; benche nelle teste, e ne gli articoli fosse da alcuni notato, che alquanto maggiori della debita proportione gli facesse. Egli fu molto diligente nell'arte, onde vantandosi Agatarcho pittore di molta celerità nel pingere, ilche Zeusi non haueua; Io vi duro molto soggiunse Zeusi, perche alle eternità depingo; e le cose, che presto si fanno, presto van via. Volendo Zeusi depingere a Crotoniati nel tempo di Giunone Lacinia la imagine di questa Dea, disse volere la effigie di Hellena esprimere; e perciò volle vedere ignude le piu belle fanciulle, che essi nella loro città haueuano, delle quali ne elesse cinque, per potere da ogni vna di loro quella parte torre, (per seruirsene nella sua pittura) nella quale ciascuna piu eccellente, e di maggior beltà fosse; giudicando impossibile, che in vn cor-

Damocle amico di Dionigio.

Zeusi pittore del 3560.

po

Platone in Sicilia del 3557.

la vita arriuasse morire. La prima volta, che Platone passò in Sicilia, che fu per vedere l'isola, e'l marauiglioso incendio di Etna, fu da Dione chiamato in Siragosa, e condotto dinanzi a Dionigio: ilquale volendogli Platone nel primo ragionamento mostrare la differentia grande, che fosse fra la Tirannide, & vn legitimo, e giusto regno, pieno di sdegno gli disse; Coteste parole mi paiono di vno insensato, non che spensierato vecchio. E le tue, soggiunse Platone, mi paiono non poco tirannice. Di che maggiormente sdegnato il Tiranno deliberò di farlo morire. Ma perche Dione vi si trapose, finse di placarsi, e dall'altro canto in secreto caldamente impose a Polide Lacedemonio, che era allhora venuto in Siragosa ambasciatore della patria sua, che rimenandolo sopra la sua galera in Grecia, ò per viaggio l'ammazzasse ò il vendesse doue piu piaciuto gli fosse. E cosi Polide il menò in Egina; doue, perche questo popolo con gli Atheniesi haueua guerra, era stato fatto vn'ordine, che qualunque Atheniese hauesse posto in quella Isola il piede, fosse nella pena della vita incorso. Per laqual cosa vi si ritrouò Platone in gran pericolo, percioche fu da Carmandro per Atheniese accusato. E fu la sua salute, che non so chi disse, che egli non, come Atheniese, ma, come Philosopho, fosse nell'Isola giunto. Alla quale voce fu con molte risa applauso, e perciò dalla pena della morte assoluto; ma egli vi fu nondimeno come seruo venduto. Anniceri Cirenaico, che allhora perauentura in Egina si ritrouaua, venti mine il riscosse, e nel rimandò bene accompagnato in Athene. Gli amici di Platone tosto rimandarono a costui il denaio, che speso vi haueua: ma egli non volle riceuerlo dicendo, che anche esso era vno di coloro, che haueuano di Platone cura. Vogliono alcuni altri; che Dione questo denaio ad Anniceri mandasse, e che egli ne comprasse vn poderetto nell'Academia, & a Platone stesso il donasse. Non ne andò molto Polide di questo suo atto impunito; percioche egli fu poco appresso vinto in battaglia in Arcadia, & in vn fiume dal nemico sommerso. E Dionigio hauendo tutto il successo delle cose di Platone inteso, se ne ritrouaua molto con l'animo trauagliato, dubitando di non hauerne acquistato vno eterno biasimo; onde gli scrisse pregandolo, che non hauesse voluto di lui sinistramente parlare. A che Platone rispose, che non haueua egli nell'Academia tanto otio, che si fosse potuto pure ricordare di lui. Platarcho nel libro della tranquillità dell'animo rende vn'altra cagione di questo sdegno di Dionigio contra Platone dicendo, che non bastandogli di essere il primo Tiranno della età sua, non puote soffrire, che Polisseno nella Poesia l'auanzasse, e nell'arte del dire Platone: onde vinto dall'ira mandò il primo a viuere nelle Latumie di Siragosa, l'altro ad essere venduto in Egina: che gia fu Dionigio assai buon Poeta Tragico, e molto studioso della musica. Egli in effetto non faceua la sua cruda, e tirannica vita con altre genti, che con Barbari, con fuggitiui, con ribaldi; ne credeua, che gli fosse potuto essere amico niuno, che hauesse amata la libertà. Onde della conuersatione di tanti suoi antichi amici si era volontariamente priuo; benche senza fine le amicitie vere, e de' buoni desiderasse, come assai chiaramente dimostrò nell'atto de' duo perfetti amici Pithagorici Damone, e Pithia; ritrouandosi l'vn in

Polide Spartano vende Platone.

Egia inimica d'Atheniesi.

Anniceri Cirenaico.

Damone, e Pitia amici del 3358.

potere

potere del Tiranno per douere esser morto, & ottenutone di potere fra certo tempo andare a rassettar le cose, l'altro, che libero si ritrouaua, si pose in luogo di lui prigione, per douere morire, se il suo amico al prefisso termine non ritrouaua. Appressandosi poi il destinato giorno, perche comparire non si vedeua, ciascuno chiamaua sciocco questo altro, che in simile pericolo si fosse senza proposito posto; ma egli tutto sicuro si mostraua, e diceua non isconfidarsi punto dalla costantia dell'amico, il quale nel prefisso tempo giungendo diede a tutti maggiormente da marauigliare, & a Dionigio, piu che a niun de gli altri, che esclamando, e dicendo; Piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo amico con voi; gli fece amendue da ogni pena, che meritauano, liberi. Et ben conosceua egli il pericolo grande nel quale s'era col farsi tiranno posto. Onde essendo chiamato felicissimo da Damocle suo familiare, che la tanta sua potentia, e maestà vedeua con la copia grande di tutte le cose, che possono fare beato in questa vita vn'huomo; Poi che tanto questa vita ti piace, disse, io son contento, che tu ne facci vn poco il saggio, perche ne possi meglio dare conto. E così con gran piacere di Damocle il fece in vna seggia d'oro sedere sopra bellissime, e ricchissime tapezzarie; e fatte porre molte credenze piene di artificiosi vasi d'oro, e d'argento, fece venire copiosa, e lautamente da mangiare, e per tutta la casa odoriferi profumi accendere. Pareua a Damocle di essere beato veggendosi fra tante delitie, e seruito à cenno da molti eletti fanciulli, e bellissimi. Ma essendogli nel mezzo del mangiare per ordine del tiranno appeso sul capo del tetto di quel lungo vno stocco ignudo con vn sottilissimo filo, tutto il piacere, che prima sentiua, in dispiacere e spauento si volse non hauendo altroue; che a quel ferro aguzzo gli occhi, si era dimenticato di stendere piu su la tauola la mano; ne pensaua poi a cosa, che gli hauesse potuto piacere alcuno apportare. Onde non potendo all'ultimo piu soffrire, pregò il tiranno, che l'hauesse lasciato andar via, perche non desideraua di essere piu a quel modo felice. Ma lasciamo alquanto Dionigio, del quale si parlerà al suo luogo. Ne gli vltimi tempi della guerra del Peloponneso fiorì Zeusi eccellentissimo pittore; perciochè hauendo, come dice Plinio, Apollodoro Atheniese aperte le porte di questa arte, costui vi entrò dentro. Egli acquistò Zeusi gran ricchezze con la pittura. Poscia incominciò a donare l'opere sue dicendo, che non si poteuano con degno prezzo comprare. Egli sono molte l'opere di Zeusi presso gli antichi celebrate; benche nelle teste, e ne gli articoli fosse da alcuni notato, che alquanto maggiori della debita proportione gli facesse. Egli fu molto diligente nell'arte, onde vantandosi Agatarcho pittore di molta celerità nel pingere, ilche Zeusi non haueua; Io vi duro molto soggiunse Zeusi, perche alle eternità depingo; e le cose, che presto si fanno, presto van via. Volendo Zeusi depingere a Crotoniati nel tempo di Giunone Lacinia la imagine di questa Dea, disse volere la effigie di Hellena esprimere; e perciò volle vedere ignude le piu belle fanciulle, che essi nella loro città haueuano, delle quali ne elesse cinque, per potere da ogn vna di loro quella parte torre, (per seruirsene nella sua pittura) nella quale ciascuna piu eccellente, e di maggior beltà fosse; giudicando impossibile, che in vn corpo

Damocle amico di Dionigio.

Zeusi pittore del 3560.

Platone in Sicilia del 3557.

la vita arriuasse morire. La prima volta, che Platone passò in Sicilia, che fu per vedere l'isola, e'l marauigliuoso incendio di Etna, fu da Dione chiamato in Siragosa, e condotto dinanzi a Dionigio: ilquale volendogli Platone nel primo ragionamento mostrare la differentia grande, che fosse fra la Tirannide, & vn legitimo, e giusto regno, pieno di sdegno gli disse; Coteste parole mi paiono di vno insensato, non che spenserato vecchio. E le tue, soggiunse Platone, mi paiono non poco tirannice. Di che maggiormente sdegnato il Tiranno deliberò di farlo morire. Ma perche Dione vi si trapose, finse di placarsi, e dall'altro canto in secreto caldamente impose a Polide Lacedemonio, che era allhora venuto in Siragosa ambasciatore della patria sua, che rimenandolo sopra la sua galera in Grecia, ò per viaggio l'ammazzasse ò il vendesse doue piu piaciuto gli fosse. E cosi Polide il menò in Egina; doue, perche questo popolo con gli Atheniesi haueua guerra, era stato fatto vn'ordine, che qualunque Atheniese hauesse posto in quella Isola il piede, fosse nella pena della vita incorso. Per laqual cosa vi si ritrouò Platone in gran pericolo, percioche fu da Carmandro per Atheniese accusato. E fu la sua salute, che non so chi disse, che egli non, come Atheniese, ma, come Philosopho, fosse nell'Isola giunto. Alla quale voce fu con molte risa applauso, e perciò dalla pena della morte assoluto; ma egli vi fu nondimeno come seruo venduto. Anniceri Cirenaico, che allhora perauentura in Egina si ritrouaua, venti mine il riscosse, e nel rimandò bene accompagnato in Athene. Gli amici di Platone tosto rimandarono a costui il denaio, che speso vi haueua: ma egli non volle riceuerlo dicendo, che ancho esso era vno di coloro, che haueuano di Platone cura. Vogliono alcuni altri; che Dione questo denaio ad Amiceri mandasse, e che egli ne comprasse vn poderetto nell'Academia, & a Platone stesso il donasse. Non ne andò molto Polide di questo suo atto impunito; percioche egli fu poco appresso vinto in battaglia in Arcadia, & in vn fiume dal nemico sommerso. E Dionigio hauendo tutto il successo delle cose di Platone inteso, se ne ritrouaua molto con l'animo trauagliato, dubitando di non hauerne acquistato vno eterno biasimo; onde gli scrisse pregandolo, che non hauesse voluto di lui sinistramente parlare. A che Platone rispose, che non haueua egli nell'Academia tanto otio, che si fosse potuto pure ricordare di lui. Plutarcho nel libro della tranquillità dell'animo rende vn'altra cagione di questo sdegno di Dionigio contra Platone, dicendo, che non bastandogli di essere il primo Tiranno della età sua, non puote soffrire, che Polisseno nella Poesia l'auanzasse, e nell'arte del dire Platone: onde vinto dall'ira mandò il primo a viuere nelle Latumie di Siragosa, l'altro ad essere venduto in Egina: che gia fu Dionigio assai buon Poeta Tragico, e molto studioso della musica. Egli in effetto non faceua la sua cruda, e tirannica vita con altre genti, che con Barbari, con fuggitiui, con ribaldi; ne credeua, che gli fosse potuto essere amico niuno, che hauesse amata la libertà. Onde della conuersatione di tanti suoi antichi amici si era volontariamente priuo; benche senza fine le amicitie vere, e de' buoni desiderasse, come assai chiaramente dimostrò nell'atto de' duo perfetti amici Pithagorici Damone, e Pithia; ritrouandosi l'vn in

Polide Spartano vende Platone.

Egia inimica d'Atheniesi.

Anniceri Cirenaico.

Damone, e Pitia amici del 3358.

potere

potere del Tiranno per douere esser morto, & ottenutone di potere fra certo tempo andare a rassettar le cose, l'altro, che libero si ritrouaua, si pose in luogo di lui prigione, per douere morire, se il suo amico al prefisso termine non ritrouaua. Appressandosi poi il destinato giorno, perche comparire non si vedeua, ciascuno chiamaua sciocco questo altro, che in simile pericolo si fosse senza proposito posto; ma egli tutto sicuro si mostraua, e diceua non isconfidarsi punto dalla costantia dell'amico, il quale nel prefisso tempo giungendo diede a tutti maggiormente da marauigliare, & a Dionigio, piu che a niun de gli altri, che esclamando, e dicendo; Piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo amico con voi; gli fece amendue da ogni pena, che meritauano, liberi. Et ben conosceua egli il pericolo grande nel quale s'era col farsi tiranno posto. Onde essendo chiamato felicissimo da Damocle suo familiare, che la tanta sua potentia, e maestà vedeua con la copia grande di tutte le cose, che possono fare beato in questa vita vn'huomo; Poi che tanto questa vita ti piace, disse, io son contento, che tu ne facci vn poco il saggio, perche ne possi meglio dare conto. E così con gran piacere di Damocle il fece in vna seggia d'oro sedere sopra bellissime, e ricchissime tapezzarie; e fatte porre molte credenze piene di artificiosi vasi d'oro, e d'argento, fece venire copiosa, e lautamente da mangiare, e per tutta la casa odoriferi profumi accendere. Pareua a Damocle di essere beato veggendosi fra tante delitie, e seruito à cenno da molti eletti fanciulli, e bellissimi. Ma essendogli nel mezzo del mangiare per ordine del tiranno appeso sul capo del tetto di quel lungo vno stocco ignudo con vn sottilissimo filo, tutto il piacere, che prima sentiua, in dispiacere e spauento si volse non hauendo altroue; che a quel ferro aguzzo gli occhi, si era dimenticato di stendere piu su la tauola la mano; ne pensaua poi a cosa, che gli hauesse potuto piacere alcuno apportare. Onde non potendo all'ultimo piu soffrire, pregò il tiranno, che l'hauesse lasciato andar via, perche non desideraua di essere piu a quel modo felice. Ma lasciamo alquanto Dionigio, del quale si parlerà al suo luogo. Ne gli vltimi tempi della guerra del Peloponneso fiorì Zeusi eccellentissimo pittore; percioche hauendo, come dice Plinio, Apollodoro Atheniese aperte le porte di questa arte, costui vi entrò dentro. Egli acquistò Zeusi gran ricchezze con la pittura. Poscia incominciò a donare l'opere sue dicendo, che non si poteuano con degno prezzo comprare. Egli sono molte l'opere di Zeusi presso gli antichi celebrate; benche nelle teste, e ne gli articoli fosse da alcuni notato, che alquanto maggiori della debita proportione gli facesse. Egli fu molto diligente nell'arte, onde vantandosi Agatarcho pittore di molta celerità nel pingere, il che Zeusi non haueua; Io vi duro molto soggiunse Zeusi, perche alle eternità depingo; e le cose, che presto si fanno, presto van via. Volendo Zeusi depingere a Crotoniati nel tempo di Giunone Lacinia la imagine di questa Dea, disse volere la effigie di Hellena esprimere; e perciò volle vedere ignude le piu belle fanciulle, che essi nella loro città haueuano, delle quali ne elesse cinque, per potere da ogn vna di loro quella parte torre, (per seruirsene nella sua pittura) nella quale i ciascuna piu eccellente, e di maggior beltà fosse; giudicando impossibile, che in vn corpo

Damocle amico di Dionigio.

Zeusi pittore del 3560.

po solo tutte quelle parti, che ad vna compiuta bellezza si richiedono, si ritrouassero. E ben gli riuscì questa opera, come esso designato haueua, eccellente.

Pharrasio del pittore 3569.

Venne Zeusi in contesa dell'arte con Pharrasio gran pittore di quel tempo. La pittura, che egli cauò fuori, si furono certe vue cosi naturalmente espresse, che gli vccelli ingannandosi vi volarono per mangiarne. Di che egli lieto, e gonfio diceua à Pharrasio, che togliesse via il velo, e discoprisse la sua pittura; percioche haueua Pharrasio cauato fuori la pittura d'un velo cosi propriamente di naturale depinto, che quando s'accorse poi Zeusi del suo stesso errore, non puote fare, che pieno di marauiglia esclamando non dicesse. Pharrasio tu hai vinto; percioche, s'io cō la mia pittura ho ingannati gli vccelli, tu hai me, che sono in questa arte maestro, ingannato. Egli pinse poi Zeusi vn fanciullo con le vue in mano; e veggendo volarui gli vccelli per mangiarne, tutto sdegnato sopra la sua pittura andò dicendo hauere meglio le vue, che il fanciullo depinto. Pharrasio, che nacque in Ephesо, e fu figliuolo di Euenore buon pittore, fu il primo, che nella pittura esprimesse le minutie de' corpi con la venustà del volto. Alche vogliono, che sia cosa molto rara in questa arte; percioche per questa via si dimostraua ancho quello, che non si vede. Fra l'altre cose depinse costui il Demonio de gli Athenięsi con bellissima arte; percioche volle, che egli paresse iracondo, incostante, ingiusto; & insieme ancho pieghеuole, e pietoso; e glorioso, & humile; e fiero, e timido. Depinse ancho vno, che correndo parcua, che sudasse; vn'altro, che dopò il trauaglio dell'arme pareua, che anhelasse. Fu gran pittore Pharrasio, e fece molte opere di grande eccellentia, ma fu senza fine arrogante, e con varij cognomi, che egli a se stesso diede, voleua essere il Principe di questa arte chiamato, quasi che egli l'ultima sua perfettione data le hauesse. E fra l'altre cose diceua descendere dal sangue di Apollo; e che a quel modo haueua Hercole in Lindo depinto, come l'haueua piu volte in visione veduto. Per questa cagione gli fu in alcune pitture anteposto Timanthe, che ancho in questi tempi con molta gloria fiorì. Fra l'altre pitture d'ingegno di Timanthe, nelle quali sempre piu si intendeua, e comprendeua di quello, che si vedeua depinto, fu quella celebrata Iphigenia condotta dinanzi a gli altari per esser sacrificata; nella quale pittura hauendo egli fatto tutti gli altri dolorosi, e mesti, ma senza fine dolorosissimo Menelao suo zio; perche non poteua maggior tristezza nel volto del padre di lei mostrare, glielo fece auolto, e couerto, perche con l'intelletto quello, che con gli occhi non si vedeua, si comprendesse. In vn'altra pittura picciola fece vn Ciclope, che dormiua; e perche la grandezza di questo gigante si comprendesse, gli dipinse da presso alcuni Satiri, che con la lunghezza de' thirsi loro gli misurauano il deto.

Timanthe pittore del 3569.

Visse ancho in questa eta Eupompo Sicionio, di soprema auttorità nella pittura; e fu maestro di Pamphilo Macedone, che fu il primo pittore, che varia litteratura hauesse, e spetialmente di Arithmetica, e di Geometria, senza lequali arti diceua non potere hauere la pittura finezza alcuna. Non insegnò a niuno questa arte per men di diece talenti l'anno (cosi vuol Budeo, che si legga in Plinio) come per vno glielc pagò Apelle, che fu suo discepolo. Fu di

Eupōpo pittore. Pāphilo pittore. Apelle pittore del 3560.

tanta

tanta auttorita questo Pamphilo, che per cagione di lui incominciarono per tutta la Grecia à fare con molto studio imparare a fanciulli ben nati dipingere; e fu questa della pittura nel primo luogo dell'arti liberali posta. Pausia Sicionio fu di Pamphilo disepolo, e fra l'altre cose nellequali per eccellente si loda, si fu che nel dipingere vn bue, fu raro. Egli volendo la lunghezza d'un bue mostrare, il dipinse di fronte, perche dall'ampiezza ancho il lungo si discernesse, e considerasse. Briete, che fu il padre di Pausia, fu, come dicono, il primo, che incominciasse à dipingere le intempiature delle camere. Amò, essendo giouane, Glicera fanciulla della patria sua, che, essendo pouera, col vendere delle ghirlande si sostentaua. Onde à vn certo modo garreggiando con lei nella varietà de' fiori ampliò in gra maniera per questa via l'arte, E depinse questa sua giouane assisa con vna ghirlanda; laquale pittura fu stimata molto, e da Lucullo poi in Athene duo talenti comprata. Essendo stata Athene nel gouerno de' trenta posta, come piu a Lisandro Lacedemonio piaciuto era, incominciò a desiderare Alcibiade; il quale hauendo intesa l'oppresione, e ruina di questa città, e dubitando della potentia del nemico, deliberò di riconuerarsi col Re di Persia; presso al quale speraua douere non men grattia acquistare, che si hauesse gia con l'altro Themistocle fatto; tanto piu che gli pareua di poterlo con piu honesta cagione muouere à prendere l'arme per liberare da tanta oppresione la patria sua. Ma percioche si diceua, che egli gran copia d'oro seco portasse, que' Brbari della Thracia l'assaltarono per strada, e quanto seco portaua gli tolsero. Esso fuggendo scampò, e con molto trauaglio si condusse nella Phrigia, doue fu da Pharnabazo assai cortesemente riceuuto. In questo mezzo i trenta, che nel gouerno di Athene si ritrouauano, hauendosi tre mila eletti soldati in lor guardia presi, all'aperta co' fatti tirrani si dimostrauano; e perciocche vedeuano, che non haueuano Atheniesi altra speranza, che quella di Alcibiade solo, e che egli solo poteua à quel gouerno ostare, deliberarono di farlo ogni modo morire, douunque ritrouato si fosse. Critia dounque, che era vno de' trenta Tiranni, si sforzò molto di persuadere à Lisandro, che non solo non poteua quello stato delle cose di Athene durare, ma ne ancho i Lacedemoni il principato della Grecia mantenersi, mrntre fosse Alcibiade restato in vita. Non si moueua gia Lisandro per queste parole, se non gli sopragiungeuano lettere di Sparta; per lequali gli si comandaua, che hauesse ogni modo tolto Alcibiade dal mondo. Alche Lacedemoni si moueuano, ò perche conoscendo l'ingegno grande di lui temeuano, che non hauesse qualche nuouo motiuo in Athene causato; ò pure perche pensauano poter lo allhora castigare dell'oltraggio, che in Sparta ad Agide fatto haueua. Lisandro dunque tosto à Pharnabazo caldamente scriuendo la morte di Alcibiade gl'impose. Pharnabazo ne diede il carico à Mageo suo fratello, & à Susametro suo zio: i quali con vna compagnia di armati se ne andarono in vna certa terra della Phrigia, doue haueuano inteso, che egli si staua con vna corteggiana chiamata Timandra. E perciòche non hebbero ardire di assaltarlo all'aperta, circondarono la casa, perche scampare non potesse, & poi ui attaccaro-

Pittura stimata fra Greci Pausia pittore del 3560.

Alcibiade passò in Asia del 3563.

Athene oppressa da i trenta del 3563.

Critia vno de' trenta tiranni.

no

no il fuoco intorno, per brucciarloui dentro. Spauentato Alcibiade di questa nouità, raccolte molte vesti insieme le gittò nel fuoco per saltarui sopra; e tosto col ferro ignudo in mano per mezzo de gl'inimici si pose. Non hauendo que' Barbari ardimento di aspettarlo da presso, dalla lunga molte saette gli trassero: e perche egli mezzo ignudo si ritrouaua, ageuolmente ve l'ammazzarono. E questo fine Alcibiade fece; che fu ne' uitij, e nelle virtù cosi eccellente, hauendo da quaranta anni con tanta varietà di Fortuna viuuto. Egli fu, nella giouentù spetialmenete, senza fine dissoluto, e lasciuo; onde ne era diuenuto per tutta la città vna fauola. Di che egli accortosi tagliò la coda ad vn bellissimo cane, che, haueua settecento scudi comprato, & lo lasciò libero andare per la città. Dimandato da alcuni amici, perche questo fatto hauesse; Perche gli Atheniesi, rispose, habbiano a parlare di questa cosa di me, lasciando stare l'altre. Scriue Plutarcho, che egli a questo modo nella sua giouentù prendesse moglie. Egli vn dì senza cagione al mondo diede vn pugno sul capo ad Hipponico padre di Callia, che era vno de' ricchi, nobili, e potenti cittadini, che hauesse Athene. Et accorgendosi poi, che à tutto il popolo, nel quale tosto si era ciò diuolgato, dispiaciuto sommamente fosse, tutto spauentato se ne andò ben per tempo il dì seguente in casa di Hipponico, e spogliatosi à vn tratto la veste cominciò caldamente a pregarlo, che l'hauesse fieramente battuto. Per loquale atto non solamente colui gli perdonò, ma gli diede ancho Hipareta sua figlia per moglie; benche vogliono alcuni, che Callia fosse colui, che la figliuola gli diede con diece talenti di dote; e che altri diece ne gli diede ancho, poi che vide hauerne figliuoli. Ma Hipareta, che era stata in casa di suo padre virtuosamente alleuata, non potendo soffrire la uita, che gli faceua Alcibiade, tutto dietro alle meretrici posto, menare, se ne ritornò in casa del fratello, che credeua, che douesse essere vnico refugio a suoi mali. Aueggendosi poi, che suo marito poco conto mostraua di fare di questa sua partenza, si fece accompagnare per douere essa in persona, secondo le leggi della patria, il libello del repudio a magistrati dare, perche si potesse da Alcibiade diuidere. Ma ella vi era a pena giunta, che soprauenendogli Alcibiade in presentia di ogni huomo la uolle, e senza che niuno parola vi dicesse, la si menò per mezzo la piazza in casa. E cosi d'allhora in poi, mentre visse, col marito si stette; percioche ella morì quando Alcibiade in Epheso con quella fiorita armata nauigò. Egli hebbe per maestro Socrate, alquale soleua molte volte con le lagrime su gl occhi la salute della sua perduta vita raccomandare; e Socrate all'incontro, che era della bellezza interna del marauiglioso ingegno di questo giouane innamorato, non restaua giamai di trarlo alla virtù, & alla vita lodeuole. Ma sono tante le cose, che di Alcibiade si leggono, che sarebbe vno suiarci souerchio dall'ordine dell'historia, se volessimo ogni cosa raccorne. Basti quello, che se n'è detto; e che Timandra, che haueua buon tempo con lui viuuto, gli fece magnifiche essequie. Di costei uogliono, che fosse figliuola Laide corteggiana famosissima, che poi visse in Corintho, e dellaquale si dirà ancho appresso qualche parola. Ora Lisandro, rassettate che hebbe à suo modo le cose di Athene,

Alcibiade muore del 3563.

Hipponico Padre di Callia.

Hipareta moglie di Alcibiade.

Socrate.

Laide corteggiana.

Lisandro Spartano.

ne, ritornò nell'Asia con l'armata, che seco haueua; e prendendo à patti Samo, che dopo la calamità di Athene era di ogni buona speranza vscito, cauate salue le persone fuori, diede à soldati à sacco la città; la quale rese poi à nobili dell'Isola, che ne erano gia stati dalla parte aduersa cacciati. Dopo questo nauigò Lisandro con molta sua gloria tutto quel mare della Ionia e della Thracia, e ne raccolse vn gran denaio, e molti ricchi doni da tutti que' luoghi; vna parte de' quali (che Plutarcho vuole, che mille talenti fossero) ne mandò drento sacchette sigillate in Sparta per Gilippo, che era pochi anni innanzi stato in Sicilia Capitano contra Atheniesi. Costui non sapendo, che dentro ogni sacca era scritto il numero del denaio, che vi era; lasciando intiero il sigillo scucì, e ricucì le sacchette, come prima stauano, hauendone trenta talenti tolti. Quando gli Ephori non ritrouarono il numero de' denari conforme allo scritto, incominciarono à pensare quello, che essere poteua; ma piu ne gli accertò vn seruo istesso di Gilippo, che venne loro come enigmaticamente à dire, che sotto le tegole della casa del suo padrone molte ciuette posauano; percioche a quel tempo gli Atheniesi nelle monete loro il segno di questo augello iscolpiuano. Ma Gilippo; che si vide scouerto, contra sua voglia, e con molto suo dishonore rese il denaio, e si partì perciò volontariamente di Sparta. E i Lacedemoni, che piu sauij erano, incominciarono a biasmare Lisandro, & a pregare gli Ephori, che douessero tutto quell'oro, & argento, come vna peste di quella Republica cacciare dalla città; perche non sene corrompesse l'antica lor disciplina da Licurgo introdotta. Fu questa cosa molto nel Senato discussa, e finalmente tanto sforzo gli amici di Lisandro vi fecero, che fu concluso, che questo denaio nel fisco per la Republica si riponesse; e che se si ritrouasse, che alcuno priuatamente ne possedesse, fosse tosto nella vita punito; quasi che hauesse Licurgo questo possedere di denari à priuati, e non ancho al publico vietato. Et in effetto quinci hebbe la ruina di questa Republica principio. Lisandro fece à se, & à gli altri Capitani drizzare in Delpho le statue di bronzo; anzi come Dario scrisse a lui non altrimenti, che ad vn Dio, furono da molti popoli drizzati gli altari e fatti solenni sacrificij. Et egli, perche i suoi gesti con eterna memoria si celebrassero, hebbe sempre appresso di se Cherilo poeta in tutte le imprese sue; percioche Antilocho haueua di lui alcuni mediocri versi scritti, gli donò vn capello pieno di argento. Scrissero ancho duo altri poeti a gara le cose di Lisandro, che furono Antimacho Colophonio, e Nicerato Heracleota. Ma percioche egli donò a Nicerato vna corona d'oro, Antimacho sdegnato, quanto scritto ne haueua, diede al fuoco. Insuperbito l'ambitioso Lisandro per tante prosperità, poneua in opra del continuo co' popoli amici i suoi acerbi, e graui costumi; e fra l'altre cose fece (come s'è tocco di sopra) sotto la sua falsa fede vn gran numero di Milesii morire. Il medesimo ancho in tutte l'altre terre faceua. Onde ben soleua Etheocle Lacedemonio dire; che buon per la Grecia, che duo Lisandri non hebbe. Ne i Lacedemoni alle querele de' tanti popoli prestarono mai punto gli orecchi, finche Pharnabazo istesso non ne scrisse in Sparta, perche a tante insolentie di Lisandro rimediassero. Allhora gli

Samo preso da Lisand.

Gilippo diuien ladro.

Monete di Athenesi.

Ephori

Ephori prestando a costui come a lor partiale, fede, fecero prima morire Thorace vn de' compagni, & amici di Lisandro, perche gli si fosse priuatamente in casa ritrouato vn certo denaio di argento. E dopo questo mandarono a lui stesso la scitala (che era quel modo di scriuere secreto, che co' loro Capitani i Spartani vsauano) perche in Sparta venisse. Quando egli, che nello Helesponto si ritrouaua, vide questo ordine; tutto spauentato, perche piu temeua delle querele di Pharnabazo, che di tutti quegli altri popoli, l'andò tosto a trouare, e'l pregò molto, che hauesse voluto à gli Ephori scriuere bene di lui, e con quanta modestia hauesse que' popoli trattati; perche ben sapeua di quanto credito egli presso Spartani fosse. Pharnabazo vdendo questo, pensò d'ingannarlo; onde liberamente promise di farlo; e scrisse a gli Ephori vna lettera piena tutta delle lodi di Lisandro, e gliela lesse auanti, perche sapesse quello, che esso scritto haueua. Volgendosi poi per sigillarla, in luogo di questa ne sigillò vn'altra simile; che haueua prima scritta, e piena di tutte le ribaldarie, che egli nell'Asia fatte haueua. Tutto lieto Lisandro se ne ritornò con questa lettera in Sparta, doue hauendo ampiamente delle sue cose ragionate, perche maggior fede gli si prestasse, presentò la lettera di Pharnabazo, la quale gli Ephori letta che la hebbero, vollero, che la leggesse ancho egli. Ilche quando Lisandro vide, tutto confuso restò, e pochi dì appresso chiese a magistrati licentia per douere andare a sacrificare al tempio di Gioue Hamone, per vn voto, che innanzi a quelle imprese hauea fatto. Ma egli parte perche de gli Ephori dubitaua, parte perche essendo auezzo di cõmandare, mal volontieri il giogo nella sua patria soffriua; a guisa di vn cauallo, che auezzo a gir libero per le campagne, non si riduce volontieri alla stalla; desideraua di andare errando alla libera, anzi che con vedersi altrui soggetto viuere commodo in casa sua. Mentre che egli questo viaggio fece, i Lacedemoni volsero l'animo a douer mutare nelle città dell'Helesponto, e dell'Asia quanto esso ordinato tirrannicamente vi haueua. Gli trenta, che a lor voglia gouernauano Athene, veggendosi per la morte di Alcibiade sicuri, incominciarono alla aperta ad empire di rapine, e di sangue le reliquie di quella misera, & afflitta città; e percioche a Theramane, che era vn di loro, queste tante crudeltà dispiaceuano, per terrore de gli altri, il fecero ancho col veleno morire. Essendosi non molto auanti ritrouato con molti altri a cena Theramene dentro vna casa; ruinando da se stesso giu il tetto, quanti vi erano dentro, morirono, fuori che egli solo; & essendo perciò da gli altri chiamato felice, esso esclamando disse; Deh fortuna, che tu per qualche maggior male mi lasci in vita. Douendo poi per ordine de' Tiranni bere il veleno, intrepidamente il tolse, e quasi cianciando, poi che hebbe versato in terra quel poco, che auanzato vi era, diede al ministro il vaso, dicendo; A Critia il do, perche beua ancho egli. Era Critia il principale, e'l piu crudele de gli altri trenta. Per la soprema crudeltà dunque, che costoro nella città loro vsauano, gran numero di Atheniesi, che non poteuano ne ancho soffrire di vederlo abbandonando volontariamente la patria; chi quà, chi là fuggendo empirono di loro la Grecia. Ma perche i Lacedemoni in gratia de' Tiranni fecero andare per tutto vn bando,

Scitala di Spartani.

Theramene vn di trenta.

che

che niuno Atheniese fosse in luogo alcuno fuori della patria sua ricettato; furono questi miseri sforzati à ridursi tutti in Thebe, doue solamente ritrouauano ricetto. Percioche sdegnati fortemente Thebani, che vna cosi potente città fosse cosi da i tiranni trattata, e per mezzo de' Lacedemoni massimamente, che tutte le imprese passate sotto colore della libertà della Grecia fatte haueuano; fecero ancho essi andare tosto bando, che, pena la vita, non douesse Thebano alcuno negare à forausciti di Athene ne ricetto, ne aiuto. Essendosi quì adunque fatto gran concorso di quel popolo; Thrasibulo figliuolo di Lico, generoso caualliere, e nemico à spada tratta della Tirannide, che qui con gli altri si ritrouaua, se ne andò di Thebe con quattrocento Atheniesi soli ad occupare Phile, che era vn fortissimo castello su quello di Athene. Indi passò poi in Pireo; onde ogni dì faceua scaramuzze co' Tiranni, che piu sospetto de' cittadini istessi, che erano dentro, che timore di quelli di fuori haueuano. E Trasibulo non men con prudentia, che con valore questa guerra maneggiaua; percioche haueua a suoi ordinato, che tosto che vedeuano ritirarsi il nemico, non l'offendessero, perche desideraua, che si spargesse in questa guerra il manco sangue, che era possibile; e che niuno da mo nella contrada si facesse, fuori che nelle cose necessarie alla vita. S'erano alcuni mossi per compassione in fauore di Thrasibulo, come fu Ismenia Thebano, che non potendo col publico, con vn priuato aiuto il soccorse; e come fu Lisia oratore Sirogosano, che alle spese sue gli mandò cinquecento soldati pagati. Facendo dunque Thrasibulo co' Tiranni vna fiera battaglia, e vincendoli gli sforzò à ritirarsi nella città. Entrati per questa rotta i Tiranni in sospetto, tolsero prima a cittadini l'arme, e poi dalla città cauandogli, vollero, che in quel luogo habitassero, doue erano state quelle braccia di muro abbatute, che fino al porto prima si stendeuano, e seruendosi di soldati stranieri incominciarono à tentare di subornare Thrasibulo, promettendo di farlo lor compagno nel gouerno. Ma quando videro, che ne ancho questo disegno loro riusciua, mandarono à chiedere in Sparta soccorso, e per mezzo di Lisando, che era pure allhora da Gioue Hammone ritornato l'ottennero; percioche Lacedemoni ordinarono, che si manasse loro, per mantenere la guerra, cento talenti; e che Lisandro andasse con essercito à tor loro l'assedio da torno. Ma gli Re di Sparta, che dubitauano, che Lisandro non facesse ancho in Athene, come nelle città dell'Asia fatto haueua, che con porui in gouerno alcuni suoi pochi amici, vi era esso diuentato cosi potente, deliberarono, che vn di lor due insieme con lui vi andasse. E cosi Pausania, nipote di quel primo famoso Pausania, vi andò, che con Agide figliuolo di Archidamo il regno di Sparta teneua. In questo mezzo in Athene si fece vn'altro fiero fatto d'arme; nelquale morirono Critia, & Hippolocho, che erano i principali, e i piu crudeli de gli altri trenta. E Thrasibulo hauendo vinto, e veggendo l'essercito contrario fuggire, che era di Atheniesi la maggior parte; gridando loro à gran voce dietro diceua; Deh fratelli chi fuggite voi? perche non piu tosto venite a soccorrere colui, che la commune libertà procura? Volgete vn poco il viso, e vederete, che noi anco cittadini, e non nemici siamo; e che non habbiamo

Thebani fautori di Atheniesi.

Thrasibulo Atheniese del 3566. E d'auertire che la Tirannide de Trenta durò del 3562. fino a 3568. nel quel tempo successero tutte le cose dette indistintamente dall'auttore.

Ismenia Thebana.

Pausania Re di Sparta

biamo tolte l'arme per torui cosa alcuna, ma per restituirui piu tosto quello, che vi hanno cotesti trenta tiranni tolto; à i quali soli habbiamo noi mossa la guerra, & non alla patria nostra. Fermiate dunque il corso, & habbiate pietà dell'essilio nostro; che, se voi ci restituete la patria, noi vi ritorneremo in quella libertà, che perduta gia hauete. Furono di tanta efficacia queste parole, e tanto toccarono il cuore di cittadini; che tosto che nella città posero il piede, commandarono à Tiranni, che di Athene vscissero, e se ne andassero in Eleusina; & in lor luogo constituirono diece, che la città gouernassero. Ma ne ancho questi, perche hauessero l'essempio de' trenta dinanzi gli occhi, punto di modestia, e di humanità mostrarono; anzi incominciarono ad vsar maggiore crudeltà, & viuere piu tirannicamente. In questo venendo con l'essercito Pausania su quel di Athene; percioche hebbe compassione di quel misero popolo dalla propria patria cacciato; facendo ancho gli altri diece di Athene vscire, rappacificò insieme Thrasibulo con quelli della città, con queste conditioni, che non si facesse alcuno altro essule, fuori che i trenta primi, e i diece, che ancho poi le medesime crudeltà vsate haueuano; e che senza piu confiscarsi i beni di niuno altro, il gouerno della Republica al popolo si restituisse. E Trasibulo, perche nuoui tumulti per cagione delle cose, che in Athene passate erano, non nascessero, quando rappacificata la città vide, fece vna legge sotto graui pene, che delle cose passate non si facesse piu mentione alcuna; e fu perciò in loro lingua questa legge Amnestia chiamata, che non vuole altro dire, che Obliuione. Fu gran felicità quella di questo Caualliere, che ponendo mano a cosi gloriosa impresa quasi côl valore del suo generoso animo solamente la vide in breue à fine, e puote la libertà della sua patria vedere, che gia da tutto il resto della Grecia si teneua per disperata. Onde il popolo di Athene volendolo di cosi bella opera rimunerare, gli donò vna ghirlanda d'oliue, che egli fu assai piu gloriosa, che se fosse stata d'oro, ò di gemme. Egli, essendogli detto, quando a questa impresa con quel poco sforzo si mosse, Quanto pensi tu che debbia Athene ringratiarti, quando gli hanrai restituita la libertà? Io prego Iddio, rispose, che possa con questo pagarle il grande obligo, nelquale le sono. Ora, percioche pochi dì appresso sdegnandosi que' Tiranni essuli, che con l'altrui libertà essi in seruitù si trouassero, mossero a gli Atheniesi la guerra; il popolo desideroso di spedirla presto, quasi volesse loro di nuouo ritornare il gouerno, gli chiamò da parte per voler loro parlare. Et hauendo loro prima tesi gli aguati, gli prese tutti a man salua, egli fece poi per perpetuare questa pace morire. Pausania, perche non molto tempo poi gli Atheniesi si ribellarono, si concitò contra vn grande odio, perche hauesse del tutto ad Athene il freno de' Tiranni tolto, e n' acquistò perciò maggiore auttorità Lisandro: In questi tempi, ò poco appresso vogliono, che Socrate prendesse il veleno, e morisse, come se ne è ragionato a lungo di sopra. E perciò prima che a dire altro si passi, sarà bene che de' discepoli, che egli lasciò, si ragioni. Egli come da viuo, e copioso fonte da Socrate deriuarono le tante sette de' Philosophi, che dopo lui fiorirono. Di quelli, che da lui furono

Athene gouernata da diece del 3566.

Athene recuperò la libertà del 3567. & del 3568. si fece la nuoua legge in Athene.

Tirãni d'Athene morti del 3568.

Socrate muore del 3567. Socratici illustri.

Socratici

detti, i piu celebri furono Platone, Xenophonte, & Antisthene. Nel secondo luogo furono Eschine, Phedone, Euclide, Aristippo. Vi furono ancho appresso de gli altri, de' quali si dirà qualche parola medesimamente. La varietà delle sette de' Philosophi, che da Socrate nacque, fu questa. Platone fu auttore dell'Academia antica; alquale successe poi Speusippo, e Xenocrate, a costui successe Pelomene; il cui luogo poi tenne Crantore, e Crate; alquale successe quello Arcesilao, che indusse l'Academia, che chiamarono di mezzo; perche a lui seguì Lacide, che ritrouò l'Academia nuoua. A costui venne dietro Carneade; & à Carneade Clitomacho; nelquale questa setta de gli Academici, che da Platone prima deriuò, hebbe fine. Deriuò ancho da Platone Aristotile, che fu il Prencipe de' Peripatetici, alquale poi Theophrasto successe. Ad Antisthene, dalquale la seca de' Cinici deriuò, successe Diogine Cinico; dopo il quale fu Crate Thebano; dopo Crate Zenone Cittieo; e dopo costui Cleante; alquale successe Chrisippo, che fu l'ultimo di questa setta. Et a questo modo per tutte queste vie vi si andò spargendo, e dilatando la Philosophia Ionica; che, come di sopra si disse, fu così detta da Thalete Milesio, che in Mileto città della Ionia nacque; e dalquale successiuamente si diffuse in Anasimandro, in Anassimine, in Anassagora, in Archelao, in Socrate. E come alcune sette furono da i lor maestri chiamati, come da Socrate i Socratici; da Platone i Platonici, e da Epicuro gli Epicurei; così furono d'altri nomi per varie cagioni chiamate l'altre; come dall'Academia, che era il gimnasio, gli Academici; dal portico Stoa i Soici; dall'insegnare, e disputare passeggiando, i Peripatetici; da i luoghi, i Megaresi, i Cirenaici; dal dishonesto, e libero viuere, i Cinici. Ma basti questo nel generale, diciamo in particolare de' discepoli di Socrate, e prima di Xenophonte; percioche di Platone ne ragioneremo appresso con le cose di Dionigio il giouane tiranno di Siragosa. Fu dunque Xenophonte figliuolo di Grillo, Atheniese; modestissimo, e bellissimo quanto puo dirsi, & vn de' primi, che piu affettarono Socrate. Questo fu il primo Philosopho, che applicasse l'animo allo scriuere delle historie: e fra l'altre molte cose scrisse le cose di Ciro figliuolo di Dario; colquale qualche tempo visse: percioche chiamato da Proxeno suo amico in Lidia, doue Ciro staua, a persuasione di Socrate suo maestro vi andò; e diuentò tosto a Ciro carissimo; dopo la cui morte si accostò in Asia con Agesilao Re di Sparta, e gli fu da gli Atheniesi dato bando di Athene, perche con nemici loro accostato si fosse. Egli passò poi con Agesilao in Europa contra Thebani, e la maggior parte della vita sua fece poi in Corintho, doue ancho alla fine morì molto vecchio, nella CV. Olimpiade. Si legge, che nel fatto d'arme di Mantinea vi perdè vn suo figliuolo chiamato Grillo; e che stando a sacrificare, quando questa ria noaella hebbe, si tolse prima, quando questo intese, la ghirlanda di testa; ma vdendo poi come il figliuolo valorosamente combattendo, morto era, frenando il dolore, che l'haueua commosso, si ripose di nuouo la ghirlanda in testa, e seguì il sacrificio, dicendo a coloro, che intorno gli erano; Ben sapeua io di hauerlo generato mortale. Vogliono, che Socrate la prima volta, che Xenophonte vide, in vna strada della

Platone.

Academia nuoua.

Philosophia Ionica.

Xenophonte Socratico.

città l'incontrasse, e marauigliato del suo raro, e modesto aspetto gli ponesse il bastone, che haueua in mano, dinanzi per farlo fermare, e poi il dimandasse doue varie cose appertinenti alla vita si facessero, e vendessero. Et hauendo il giouane a questa dimanda risposto; Dimmi ancho questo, seguì Socrate, doue si fanno buoni, e virtuosi gli huomini? E veggendo stare il giouane cheto, che non sapeua che rispondersi, soggiunse; Poi che tu dunque nol sai, seguitami, che tel mostrerò. E da albora in poi fu suo discepolo Xenophonte; il quale fu ancho gran cacciatore, e molto amico della militia, come dalla vita, e scritti suoi si puo chiaramente vedere. Fu ancho religioso molto, e grande imitatore di Socrate; e di tanta eloquentia, che il chiamarono la Musa Attica; perche dissero, che le muse quasi con la voce di Xenophonte parlarono. Vogliono coloro, che delle cose di questi Philosophi scrissero, che non fossero Xenophonte, e Platone molto amici insieme, e di questa loro occulta gara molti segni dimostrano. Dicono, che in tanti lor libri non fecero mai l'un dell'altro mentione, benche molti de gli altri amici, e scolari di Socrate celebrassero; anzi pare, che l'uno a gara dell'altro scriuessero il Simposio, e l'Apologia. Un'altro maggior segno di questa gara ar recano; e dicono, che hauendo scritti, e cauati fuori Platone i duo primi libri della sua Republica, Xenophonte gli si oppose tosto con scriuere l'institutione di Ciro il primo, doue la grandezza di vn gouerno regio dimostra. Di che dicono, che si alterasse tanto Platone, che tosto nel terzo libro delle leggi, per dare il libro del suo Emulo a terra, introducendo vn ragionamento di quel Ciro, dicesse, che egli era ben stato valoroso, e degno, ma poco, ò nulla nelle buone discipline instrutto, nel gouerno familiare assai meno. Vi è ancho, che piu l'opinione di questa gara conferma, che ne'libri, che scriue Xenophonte de' fatti, e de' detti di Socrate, chiama bugiardi tutti coloro, che hanno a Socrate attribuite dispute delle cose del cielo, ò della natura, come fu Platone; perche egli non disputò, ne ragionò mai d'altro, che delle cose morali, e pertinenti al ben viuere. Ma perche questi costumi inuidiosi, e maleuoli pare, che a così fatti Philosophi disconuengano; dicono alcuni, che questa gara non fosse altro, che vna emulatione de gli studij, che suole spesse volte fra duoi pari, & eccellenti ingegni nascere. E basti fin quì di Xenophonte. Antisthene Atheniese fu da principio discepolo di Gorgia, ma si diede poi del tutto in potere di Socrate; intanto habitando in Pireo, ogni dì caminaua cinque miglia per andare in Athene ad vdire Socrate; la cui patientia, e tolerantia imitando, la setta Cinica instituì. Udendo vna volta, che Platone diceua male di lui; Egli è cosa da Re, disse, il sentir male, hauendo fatto bene. Egli soleua chiamare Platone fastoso, e gonfio; e perciò veggendo in vna solenità vn bel cauallo andar tutto altiero annitrendo, si voltò a Platone, e si gli disse; Al giudicio mio tu saresti stato vno eccellente cauallo. Mostrando egli vn dì a Socrate nel publico vna parte lacera dal suo mantello; Ben veggo, disse albora Socrate, per mezzo di coteste fissure la tua vanità. Essendo rimprouerato ad Antisthene, che sua madre fosse stata di Phrigia; E la madre de gl'Iddij, disse egli, fu ancho di Phrigia. Dimandato perche pochi scolari

Platone.

Antisthene Philosopho Pireo porto d'Athene. cinici philosophi.

lari

lari haueſſe; Perche gli diſcaccio, diſſe, con la verga di argento. Et ad vno, che ſi marauigliaua, che egli ſorte acerbo ſi moſtraſſe à ſcolari i ſuoi; Or il medico, diſſe, non fà il ſomigliante con gli ſuoi infermi? Contento Antiſthene d'un ſchietto mantello, e vile, ſi laſciò creſcere lunga la barba, e con vna biſacciuola in collo, e con vn baſtone in mano diede alla vita de' Cinici principio. Vogliono, che foſſe di deſtro ingegno, e che ſoauiſſimamente ragionando foſſe atto a trarre ogni animo doue piu gli piaceſſe. Sciriſſe molti libri; fra l'altre molte coſe ſue, che ſi celebrano, ſoleua dire, che alhora uanno le città in ruina, quando non vi ſi poſſono i buoni da i cattiui diſcernere. E che per la ſalute ſua biſogna l'huomo hauere ò gli amici molto da bene, ò gl'inimici molto acri, per potere ò da queſti, ò da quelli intendere la verita delle coſe della vita ſua. E che la virtù è vna armatura, che non ne ſi puo dal nemico torre. E che aſſai piu ageuolmente con pochi buoni ſi oſta a tutti i cattiui, che non con molti cattiui a pochi buoni. Molte altre ſimili coſe di lui ſi leggono; e morì finalmente Phthiſico, reſtando Diogene Cinico ſuo ſucceſſore; del quale quando ſarà tempo, ſi parlerà. Fu ancho fra gli altri ſettatori di Socrate, Eſchine Atheniese, non già quell'oratore, che fu qualche tempo poi emulo di Demoſthene. Queſto Philoſopho, del quale parliamo, in fin dalla ſua fanciullezza moſtrò marauiglioſe ſperanze del bel ſuo ingegno; e di modo non ſi ſcoſtaua mai dal fianco di Socrate, che ſoleua coſtui dirne, che Eſchine ſolo ſapeua honorarlo. Egli per la ſua molta pouertà non haueua da principio animo di ſeguire Socrate, perche non poteua donargli, come vedeua gli altri fare: ma Socrate, che ſe ne accorſe, Non vedi, diſſe, quanto è molto quello, che tu mi dai, ſaluo, ſe poco te ſteſſo ſtimi. Coſtui vogliono, che perſuadeſſe a Socrate, mentre era prigione, che ſi fuggiſſe via. Sciriſſe Eſchine alcuni dialogi; i quali ſentendogli Ariſtipo in Megara leggere, e credendo, che di Eſchine non foſſero, gli andò pieno di ſdegno ſopra, dicendo; Onde caui cattiuello tu queſte coſe? Aſtretto Eſchine dalla pouertà nauigò in Sicilia, doue viſſe qualche tempo con Dionigio il giouane, preſſo al quale fu da Ariſtippo fauorito; percioche Platone, che non molto l'amaua, gli fu a vn certo modo con quel Tiranno, contrario. Ritornandoſene poi in Athene, e non hauendo animo d'inſegnare philoſophia, per eſſerui in molto grido Ariſtippo, e Platone, ſi diede a ſcriuere orationi in difenſione de' rei. Ritrouandoſi vna volta con coſtui in gara Ariſtippo, perche alcuni diceuano; Doue è quella tanta voſtra amicitia? ſe ne andò da ſe à ritrouarlo, e ſi gli diſſe; Che facciamo noi, che non ci rappacifichiamo inſieme, e laſciamo queſte pazze gare da parte? Aſpettiamo noi forſe di eſſer fatti vna fauola del volgo, e che i buffoni ne' diſſoluti conuiti non habbiano a parlare di altro, che de' fatti noſtri? E perche Eſchine riſpoſe, che volontieri ſi ſarebbe con lui conciliato; Penſa bene, diſſe Ariſtippo, che eſſendo io di maggiore età ſono primo venuto a te. Veramente, ſoggiunſe Eſchine, tu ſei aſſai di me migliore; poi che come io ſono ſtato l'origine di rompere l'amicitia noſtra, coſi ſe' tu ſtato il principio del riconciliarla. Euclide Megareſe fu ancho con coſtoro ſettatore di Socrate, dalquale fu ritrat-

Diogene Cinico.

Eſchine Socratico.

Ariſtippo.

Euclide Megareſe.

to dal agitare delle cause, doue s'era egli tutto dato. Di costui scriue Gellio, che perche haueuano fatto gli Atheniesi vn'ordine, che ciascuno Megarese, che ponesse in Athene il pie (percioche aspramente guerreggiauano questi duo popoli insieme) fosse tosto morto; Euclide, che prima, che questo ordine si facesse, soleua in Athene Socrate vdire; non sapendo de' ragionamenti di cosi dotto maestro priuarsi, tosto che vedeua calare nel mare di Occidente il Sole, si poneva vna lunga vesta da donna in dosso, e couertosi poscia ancho di piu la testa, e'l viso, se ne andaua a quel modo, per non essere conosciuto, di Megara in Athene, che poco piu di vinti miglia vi erano. Et hauendo vna parte della notte goduto de' dotti ragionamenti di Socrate, nel medesimo modo la mattina all'alba se ne ritornaua in Megara a casa sua. Platone (come Hermodoro scrisse) se ne andò dopò la morte di Socrate con alquanti altri Socratici a starsi vn certo tempo con Euclide in Megara, dubitando di non potere stare in Athene per la tirannide fiera di coloro, che a lor volontà la reggeuano. Da questo Euclide furono chiamati Megarici coloro, che da lui deriuarono. Fu ancho di Megara vn'altro Euclide, che fu eccellente mathematico, e se ne veggono i suoi scritti hoggi; ma fu qualche tempo dopò il Socratico, ma prima di Archimede di Siragosa, che nella medesima scientia cosi eccellentemente fiorì. Phedone Eliense essendo insieme con la patria sua venuto in potere del nemico, fu dal suo signore sforzato a fare, come vna meretrice, dishonesto guadagno; fin che Socrate, che hebbe del suo bello ingegno compassione, il fece da Critone da quella misera seruitù riscuotere. E d'albora in poi vdendo Socrate diuentò eccellente philosopho, e scrisse alcune cose; e da lui furono i suoi successori Eliaci chiamati; e Platone ne intitolò da lui vn de' suoi piu belli Dialogi. Critone Atheniese fu ancho vno di coloro, che estremamente amò Socrate; e ne hebbe tanta cura; che si sforzò, che non gli mancasse mai cosa alcuna di quelle, che sono necessarie alla vita. Costui scrisse molti Dialogi, & hebbe quattro figliuoli Critobulo, Hermogene, Ctesippo, & Epigene; iquali tutti furono ancho settatori di Socrate. Simone Atheniese, che è anchora posto fra li Socratici, soleua annotare sempre, quanto ricordare si poteua di quello, che Socrate disputaua, ò ragionaua nella sua bottega, doue si conciauano i cuoi. Onde molti Dialogi ne compose; Vdirono ancho Socrate, & alcuni loro Dialogi scrissero Glaucone Atheniese, e Simmia, e Cebete Thebani, e di questo vltimo fino ad hoggi la sua dotta tauola a pittura si legge. Di Platone, e di Aristippo si ragionerà in vn'altro luogo; percioche hora ritornando al tralasciato ordine dell'historia diciamo, che mentre, che Athene per mezzo di Thrasibulo si riscuote in libertà, Ciro hauendo tolte contra il Re suo fratello l'armi, fece vn bello essercito di vassalli suoi, e di Greci, che assoldati haueua. I Lacedemoni, che erano stati da lui contra Atheniesi soccorsi, fingendo di non sapere con chi egli guerreggiare douesse, 'gli mandarono Clearco con molte genti in soccorso. Che per questa via sperauano di acquistarsi la gratia di Ciro, se egli fosse restato superiore; e non perdere quella di Artaserse, se vinto hauesse; quasi che hauessero senza saperlo contra di lui mosse l'armi. Or hauendo

Mera pietà Athene.

Euclide mathematico.

Phedone Socratico.

Critone Socratico.

Simone Socratico.

Cebete Thebano.

Ciro il giouane fa lo essercito del 3564.

il Re tutto questo apparecchio, e motiui intesi da Thissapherne, che andò tosto a farglieli intendere, ne sentì molto affanno, e ne riuersò tutta la colpa in Parisatide sua madre; contra la quale tutta sdegnata andò Statira la moglie del Re gridando, e dicendo; Doue sono hora le tante promesse, e i tanti prieghi operati per la salute di Ciro? s'egli fosse stato delle sue fellonie prima castigato, non haurebbe hora di nuouo riuolte contra il Re suo fratello le armi. Ma voi sola co' vostri prieghi hauete con la salute di lui intricati noi altri in perigliosa guerra. Parisatide, che di fiera natura era, e molto atta ad apprendere, e finire con sua sodisfattione le gare, tutta piena di veleno incominciò a pensare di douer fare questa sua nuora morire. Uscito il Re con grossissimo essercito in campagna si affrontò col nemico fratello in vn luogo chiamato Cunace, e lontano da sessanta miglia di Babilonia. Qui fecero vn fiero fatto d'armi; nelquale Ciro, essendogli da Clearcho detto, che per fuggire il pericolo della battaglia, dopò le squadre de' Greci si fermasse; Adunque Clearcho, disse, vo io per acquistare vn regno, e tu voi, che io me ne mostri indegno prima, che io l'habbia? E detto questo spronò il cauallo, e fu de' primi ad entrare nella battaglia. Non fece così Clearcho; il quale hauendo più l'occhio alla salute sua, e de' suoi, che al ben dell'amico, si stese lungo il fiume con le sue genti, perche il nemico nol venisse a cingere dintorno. A Ciro, che sopra vn generoso, e sfrenato cauallo si ritrouaua, si fece incontro il Principe de' Cadusij Artagerse, che a gran voce gli disse; O sciocchissimo, e ribaldissimo huomo, che macchi il santissimo nome di Ciro, con condurre essercito Greco alla rapina delle richezze di Persia, e con hauer fatto pensiero di macchiarti le mani nel sangue del Re tuo stesso fratello, e signore. Ma io ne farò, prima che tu altrimenti il vedi, vendetta. E col fine di queste parole gli lanciò vn nerboso dardo, che in mano haueua. La fina lorica, che haueua Ciro indosso, il saluò in questo punto di morte. E dopò che la fiera percossa riceuuta hebbe, sopra il nemico animosamente si auentò, e sì lo cauò dal mondo. E passando oltre, tosto che il fratello vide, gli si mosse sopra per ammazzarlo; ma per la calca grande, che era dintorno al Re, non puote altro fargli, che vccidergli con vna lancia sopramano il cauallo. Ma egli fu tosto il Re da Teribazo in vn'altro cauallo risposto. E venuti di nuouo i duo fratelli alle mani, fu vn'altra volta Artasserse posto da Ciro a terra. Ma riposto di nuouo da i suoi a cauallo, perche a gran voce diceua desiderare la morte, poi che gli era la Fortuna così contraria, fu cagione di animare in modo i suoi, che tosto mouendosi contra Ciro, impetuosamente l'uccisero. Non mancano di que' scrittori, che dicono, che il Re di mano sua l'ammazzasse. Ctesia, che col Re in questa istessa battaglia si ritrouò scriue, che essendo il Re stato da Ciro abbattuto, si ritirò con alcuni pochi sopra vn colletto, che iui presso era; e che Ciro hauendo dalla parte, onde esso combatteua, posto in fuga il nemico, andaua gridando, Vittoria, Vittoria, quando essendoglisi in questo scouerta la visera, che haueua sul viso, Mitridate giouane Persiano incontrandolo di trauerso gli pose in vna delle tempie presso l'occhio la lancia. Dallaquale ferita vscì tanto sangue, che se ne debilitò egli di sorte, che cadde tramortito

Parisatide madre di Ciro.

Fatto d'armi di Cunace del 3465.

Clearcho Spartano teme.

Artasserse in gran pericolo.

mortito da cauallo a terra. E volendo alcuni Eunuchi, che iui si ritrouauano, in vn'altro cauallo riporlo; mentre che in vano vi si trauagliauano, vn certo Caunio vilissimo huomo gli s'accostò di dietro; e'l ferì in vna gamba di tal sorte, che non potendo egli a niun conto piu reggersi, cadde a terra, e poco appresso morì. E segue, che hauendo da Artasira hauuto Artaserse di questa morte del fratello nuoua, a pena credendola si pose tosto in camino per andare in persona a vederlo. Et in questo viaggio trouandosi dalla fatica, e dalla sete così trauagliato, che si credeua morire; perche non haueua commodità di altro miglior liquore, beuue in vn otricello schifo, & vnto, acqua mezzo puzzolente, che vn pouerissimo huomo appeso al collo si ritrouaua. Et hauendola tutta con incredibile voglia beuuta, giurò di non hauere mai in sua vita ne pretioso vino, ne acqua chiara, e fresca con maggiore soauità gustata. Dopò questo ritrouando morto il fratello, fatto mozzargli la man destra, e la testa, la prese per gli capelli, che lunghi, e densi erano; e la mostrò a coloro, che anchora della morte di Ciro dubitauano. Vogliono, che noue mila huomini nell'essercito di Ciro morissero; e che di tutti fossero ad Artaserse presentate le teste; dell'essercito del Re morirono venti mila. Dopò la vittoria fece il Re gran doni al figliuolo del Prencipe de' Caudisi, che era stato da Ciro morto. Il medesmo fece a tutti gli altri, che si erano bene in quella guerra portati, e fece ricco quel pouero huomo, che il suo otricello di acqua presentato gli haueua. E desideroso molto, che per ogni luogo si dicesse, che esso di sua mano hauesse il nemico fratello vcciso, mandò a Mitridate, che haueua primieramenre Ciro presso l'occhio ferito, molti ampij doni con queste parole; Il Re questo honore, e cortesia vi vsa, perche hauendo nel campo la testera del cauallo di Ciro ritrouata, gliela presentaste. A quell'altro, che haueua finalmente Ciro nella gamba ferito, perche ne chiedeua il premio, mandò ancho alcuni doni, e gli fece queste parole dire: Il Re a questo modo vi honora; perche dopò di Artasira da voi prima che da niuno altro la morte di Ciro intese. Non poteuano questi duo disgratiati soffrire, che lor si vietasse il dire quello, onde essi soprema lode pensauano conseguire. Il perche non potendo nel cuore questo sdegno frenare, il lasciauano vscire per la bocca fuori, e gridando diceuano, che lor gran torto si faceua di quella gloria, che era lor propria, priuandogli. Il Re, alle orecchie del quale le parole stolte di questo vltimo vennero pure, acceso d'ira comandò, che gli fosse tosto mozzo il capo. Parisatide sua madre, che vi si ritrouaua presente, Deh, disse, che troppo haurà presto questa pena fine: lasciate a me la cura di castigarlo di questa sua tanta temerità. Et hauutone il carico, il fece dieci dì tormentare di lungo, e finalmente gli fece cauare gli occhi, porgli rame liquefatto, & ardente per gli orecchi, e con varij, e crudeli tormenti afflitto morire. Mitridate ancho fu di vna nuoua, e cruda maniera morto. Egli chiamato a cena nella corte del Re, vi andò ornato di quelle cose, che Artaserse mandate gli haueua. Vn de gli Eunuchi fauoriti della Reina, quado ben riscaldato dal vino il vide, a questo modo gli disse; Certo, Mitridate, che vn magnifico, e bel dono fu cotesto, che il Re vi fece di così ricche vesti, e pre-

La morte di Ciro successe del 3566.

e pretiosi ornamenti; onde ne siete da ogni huomo riputato felice. Egli spinto dal vino a mostrar su la lingua quello, che nel cuore haueua; Che cosa voi dite, disse; che io quel giorno assai miglior cosa, che questa non è, meritai? Albora l'Eunuco, che voleua fargli confessare apertamente di sua bocca il fatto; E che gran cosa, soggiunse, puote esser mai il ritrouare vna testera di cauallo nel campo, & al Re portarla? Non puote Mitridate tenersi, che non dicesse albora con tutto il cuore; Fingeteui pure come piu vi piace coteste vostre testere, e ciancie; che io non celarò giamai la verità, che questa mano fu quella, che cauò Ciro dal mondo; percioche io fui colui, che passandogli per le tempie il ferro, il feci andare a terra, e finalmente morire. Parisatide intese dal suo Eunuco tutte queste cose, al Re suo figlio le disse, e veggendolo perciò d'incredibile sdegno acceso, ne ottenne di poter farlo a sua voglia morire. Ella il fece porre dentro duo vasi alquanto piani di legno, ma con la testa, con le mani, e co' piedi di fuori; facendogli dare, ancho contra voglia di lui, a mangiare, & a bere mele, e latte; & vngerneli ancho il viso, che volto al Sole teneua, e pungergli del continuo su gli occhi. Gli si vedeua dunque sempre vna copia infinita di mosche, e sul viso, e su le gambe, e su le mani, che ancho di mele vnte erano; le quali lo si mangiauano viuo. Dalle brutezze poi, che esso andaua in basso dentro que' vasi raggiunti insieme, si generaua, e nasceua vna gran copia di vermi, che corrodendo prima la veste penetrauano poi nel corpo di modo, che altro, che l'ossa non vi lasciarono; come si puote, aprendosi poi quelle due mezze pile di legno, vedere. Et a questo miserabile modo visse dicisette giorni Mitridate, fin che chiuse alla fine gli occhi. Si sentiua con questi due Parisatide vendicata del figliuolo; ma non le pareua di essere contenta, se ancho non facena a suo modo morire quello Eunuco del Re, che haueua a Ciro la mano, e la testa tronca. E perche non vedeua via da potere con ragione sodisfarsene; essendo astutissima, questo modo vi tenne; percioche soleua giuocare col figliuolo volontieri, si fece da lui giuocando vincere mille Darici; E fingendo di dolersene, e di volere ancho di piu auenturar si nel giuoco; Facciamo, disse, che il premio del vincitore sia vno Eunuco. Si contentò il Re; e patteggiando, che dopò di cinque, che ogn'un di loro, come piu fideli, si riserbaua, potesse il vincitore eleggersi de gli altri colui, che piu voluto hauesse, ritornarono al giuoco; nelquale ponendo ogni suo studio la donna vinse, e perciò si tolse Mesabate Eunuco, che ella tanto per la cagion gia detta odiaua; e che non era stato riserbato dal Re con que' cinque. Ella, prima che il Re cosa alcuna sospicare ne potesse, il fece scorticare viuo, e poi rinfilzarlo con le gambe, e con le braccia aperte in tre legni; & in vn'altro legno presso a lui attaccare la pelle. E veggendo esserne molto il figliuolo montato in colera, incominciò anche a motteggiarlo, e dire ridendo; O quanto è benigna la natura vostra, e soaue, che la morte d'un brutto vecchio, & Eunucho così vi passa il cuore, & affligge; là doue io nella perdita di mille Darici non apersi pure la bocca a dolermi. Clearcho, che fu con gli altri Capitani Greci da Thissapherne sotto la fede preso, e condotto prigione in Persia, fu del Re a prieghi di Statira sua moglie morto,

Mitridate Persiano muore.

Parisatide crudele, & astuta.

Clearcho Spartano muore, del 3366.

dato le sue ceneri al vẽto. Il che a Parisatide e sommamẽte dispiacque per hauere costui a Ciro seruito; e ne montò perciò in maggior colera contra la nuora, & incominciò a pensare come potesse presto farla morire; poiche vedeua nõ poter distrarre dall'amor d'altre dõzelle. Ella dunque, dopò che le gare passate paruero placate alquanto, benche mai l'una senza sospetto dell'altra viuesse, le fece à tauola da vna fidata damigella in vno vccelletto grassissimo dare il veleno. E fu a questo modo. Tagliò colei l'uccellino per mezzo con vn coltello, che haueua il veleno dal taglio opposito, & in quella metà, che diede a Statira, l'auelenato ferro rauolse, & vnse; l'altra metà, che pura era, a Parisatide porse. Ctesia vuole, che Parisatide istessa diuidesse l'uccello, e tolta per se la parte mõda, l'auelenata alla nuora desse. Morì dunque la pouera Reina con gran dolore, e ben si accorse del trattato. Il Re, che la strana natura di sua madre sapeua, s'inchinò ageuolmente a cre; e per ritrouarne la verità, ne pose tosto al tormento tutti que' seruitori, che soleuano sua madre seruire a tauola. Pharisatide si teneua seco rinchiusa in casa quella donzella, che le haueua il veleno concio, e non voleua al Re darla. Ma egli pure l'hebbe in mano vna notte, che ella volle di quel luogo vscire; e la fece morire, secondo che le leggi di Persia in simile caso disponeuano; che con farle sopra vn'ampio sasso la testa porre, e cõ vn'altro sasso tanto percuoterla fin che il viso, e la testa si fracassassero. Con sua madre non volle egli ne anchora vna parola aspra vsare. Et ella hauuta licentia di potere in Babilonia andarsi, vi si mosse tosto con animo di farui tutta la vita sua. Ora i Greci, che con Ciro militato haueuano, benche il Re ogni sforzo facesse, per opprimerli; valorosamente pertutto difensandosi, si ridussero per così malageuoli camini, e fra le spade nemiche, senza capo in paese sicuro, mostrando, che la grandezza di Persia nelle delitie, e nelle ricchezze piu tosto, che nel valore consistesse. Ma è già tempo di ritornare à Romani.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO SESTODECIMO.

V riputato sauio Philippo di Macedonia, perche conoscesse, che in questa instabile vita non si continuaua molto di lungo vna felicità; quando hauendo tre felici nouelle in vn tempo, prego la Fortuna, che per tante prosperità qualche mediocre calamità gli mandasse. E certo che non si dourebbe marauigliare niuno, che qualche discorso habbia, se mentre si viue, non si puo sempre hauere (come si dice) la Fortuna per lo crine senza mai de' suoi contrari sentire; poiche della Luna in giù non è cosa alcuna stabile, ne ferma, ma tutte ad infiniti, e varij mutamenti sogette. Che già troppo sarebbe lo stato de gli huomini felice, se eglino solidi questa tanta mutatione non participassero, e se ne ritrouassero liberi. Ne senza gran misterio sono dal dotto Homero finti que' duo vasi, che si tien Gioue in cielo su la porta pieni, l'vno de' mali fossero, l'altro de' beni, che in questa vita si sentono, e li quali egli comparte, e dà a mortali mischiati insieme. Laquale mistura benche soglia hora piu dell'vno, hora piu dell'altro hauere; ella ha sempre nondimeno assai piu de' mali, che de' beni. Onde piu ordinarie, e piu communi si veggono le calamità, che non le prosperità in questa vita; laquale con gran ragione diceua Euripide, esser di nome vita, ma vn trauaglio, & affanno continuo in effetto. Ne questa tanta varietà s'è solamente veduta sempre nella vita particolare de gli huomini; ne io dico questo solamente per Camillo, per Alcibiade, e per tanti altri, che questa tanta varietà dell'cose humane sentirono, che ancho spesso si vide (il che voglio anchora io dire) ne' regni, e nelle stesse città, che hora in fiore si videro, hora quasi a fatto abbandonati dalla fortuna in ruina andarono; come non solamente cene diede Athene grande essempio, che hauendo con gli Re di Persia

mostro

mente per tutto, che questo furore del popolo nasceua dal non hauere alle cose della religione sodisfatto; percioche non era piu alcuno, che della decima, che in Delpho mandare si doueua, facesse motto. Ma il Senato dopo vna lunga discussione tutto questo negotio rimise in potere del Pontifici; iquali insieme con Camillo stimarono quello, che fosse potuto valere quanto Veienti possedeuano prima, che presi, e saccheggiati fossero, con tutta la città, e'l Contado; accioche di tutta questa somma si offerisce del publico ad Apollo la decima. Ma non sapendo poi onde hauere tanto oro, che ne hauessero potuto mandare in Delpho il dono; le donne Romane da se stesse quanto oro, & ornamenti aurei haueuano, offersero; e ne hebbero di altra moneta il cambio. Fu questa cortesia delle donne così grata al Senato, che ne fu per ciò in loro honore fatto vn decreto, che potessero a i sacrificij, & a vedere gli spettacoli andare in carretta. Plutarcho dice, che fu ancho in lor gratia permesso, che come si soleua a gli huomini fare, così ancho alle donne si facessero nell'essequie l'orationi funebri in lor lode. Fu fatta adunque vna bella tazza di oro, che pesaua otto talenti, perche si douesse in Delpho portare; e vi fu poi portata da L. Valerio, L. Sergio, & Au. Manlio, i quali con vna galera andandoui furono presso a Sicilia presi da Liparoti, che corseggiando andauano; e che nella loro città tutta questa preda condussero, per douerla (secondo il costume loro) in comune diuidere. Ma Thimasitheo, che in quello anno haueua di quella città il gouerno, quando intese, che questo dono in Delpho ad Apolline andaua, mosso dalla religione persuase à suoi, che non solo per se nol volessero, ma etiandio insino a Delpho l'accompagnassero. Fu così grato à Romani questo atto, che andarono poi ad appresentare Thimasitheo, e fecero con Liparoti amicitia. Ora perche parue, che l questo anno non facesse T. Sicinio cosa alcuna della impresa, che haueua in campo posta, fece la plebe gran forza, perche quasi tutti i medesimi Tribuni della plebe fossero il seguente anno rifatti. I Patricij per potere loro ostare, ancho essi, facendoui ogni sforzo, otteunero, che Furio Camillo fosse l'anno seguente rifatto Tribuno con potestà consolare. E di lui furono in questo magistrato compagni L. Furio Medullino, Claudio Emilio, Valerio Publicola, Sp. Postumio, e P. Cornelio. Fu Camillo alla guerra contra Phalisci mandato; iquali veggendo andare il Contado loro a ruina, vscendo, come sforzati, in campagna, accamparono da vn miglio presso la città in luoghi sassosi, & asperi; doue non si poteua se non per strette, e malageuoli strade andare. Ma Camillo guidato da vno di quel luogo, che ben tutte le strade sapeua, caminando di notte si ritrouò sul fare del giorno in parte, onde era alquanto superiore à i nemici; i quali per ciò in tanto spauento montarono, che tosto fuggendo con perdita di molti di loro si ritirarono nella città. Camillo fece tutta la preda, che ne gli alloggiamenti inimici si ritrouò, da i Questori publici conseruare; benche con gran sdegno dell'essercito, che attonito, e marauigliato restaua del volere di quello istesso Capitano, la cui seuerità abborriua. Fu la nemica città assediata; e benche si facessero talhora alcune picciole scaramuzze, nondimeno percioche nella ben munita città era maggior copia di

Donne rimunerate in Roma del 359.

Liparoti corseggiano. Thimasitheo da Lipara.

Questo anno fu del 3575. & di Roma 360.

Furio Camillo sopra Falisci del 360.

vetto-

vettouaglie, che nel campo Romano, pareua, che non si fosse douuto qui men tempo perdere per prenderla, che in Veio fatto si fosse; quando la buona fortuna del Capitano, e la sua così chiara virtù ogni difficultà troncarono, & vna breue strada alla vittoria apersero. Costumauano i principali di questa città all'vsanza Greca, dare i lor figliuoli a qualche dotto maestro, perche apprendessero e dottrina, e costumi. Vn maestro adunque, che haueua cura de' figliuoli della nobiltà di questo popolo, come soleua in tempo di pace fare, così ancho horà, che vi haueua così dapresso il nemico, vsciua co' suoi discepoli fuori della città per ricrearli, & essercitargli a quel modo, e poi gli riconduceua al suo solito dentro. Egli discostando hoggi vn poco, dimane alquanto piu dalle porte della città i suoi creati, gli condusse alla fine vn dì con varij ragionamenti fin doue le guardie inimiche stauano, & indi poi nel campo Romano, Doue fattosi dauanti al Capitanu condurre, pensando vn gran seruigio fargli, gli disse, che con que' fanciulli gli daua in mano la nemica città; percioche i padri loro, che ne erano i principali, tutta la cura ne haueuano. Quando Camillo vdì questo, tutto sdegnato, Pensi forse tu, cattiuello, disse, essere a qualche Capitano, e popolo a te simile con cotesto tuo scelerato dono venuto? Noi guerreggiamo co' Falisci per vincergli col proprio valore, e con le arti Romane, e siamo qui venuti per combattere con caualllieri armati, e non con cotesti fanciulli, i quali ancho dopo che la città si prendono, si lasciano intatti. Ma io farò, che non resti di cotesto tuo fallo impunito. E col fine di queste parole lo fece spogliare, e legargli le mani dietro; & a questo modo il diede a fanciulli, perche battendolo sempre per strada nella città il riconducessero. Concorse a veder questo spettacolo molto marauigliato il popolo; e tanto dal suo primo ostinato pensiero per questo atto si mutò, che tutto alla pace si volse, lodando al cielo la fede Romana, e la bontà di Camillo. Onde tosto per vn commune volere mandarono a chiedere la pace. Camillo mandò questi ambasciatori in Roma, doue nel Senato parlarono, che come vinti si poneuano loro in potere, perche sperauano douer meglio sotto l'Imperio Romano viuere, che con le lor proprie leggi non faceuano; e che perciò mandassero chi loro l'arme, gli ostaggi, anzi della città istessa il possesso prendesse; che essi dal fine di questa guerra vedeuano nascerne duo bellissimi essempi al mondo; e della molta fede, che haueuano Romani guerreggiando mostra, e del conoscimento, che essi hauuto ne haueuano, che dal generoso atto del Capitano Romano prouocati haueuano da se stessi data la vittoria al nemico. Egli fu a Phalisci con molta gloria di Camillo data la pace, e fu loro imposto, che pagassero vna certa somma di denari per pagarne l'essercito, acciocbe quell'anno non si douesse in Roma il solito tributo pagare. Camillo se ne ritornò con l'essercito trionfando in Roma con assai maggior gloria, che quando dopo la vittoria di Veio montò nel Campidoglio nel carro tirato de quattro caualli bianchi. Si guerreggiò ancho questo anno con gli Equi. Sp. Posthumio, e Claudio Emilio, che a questa impresa andarono, facendo col nemico battaglia, li ruppero: e restando Emilio alla guardia di Verrugine, Posthumio passò su quel de' nemici a far danno, doue

Pedante de' Falisci puni to del 369.

Falisci si rēdono a Camillo del 360.

per

perche per la vittoria hauuta tutto sicuro, e con poco ordine andaua, fu da vno improuiso assalto dal nemico sforzato a tirarsi sopra certi colli, doue presso era. Qui rimprouerando à suoi questa fuga, in tanto ardore di douere ben fare gli pose, che tosto gridando, dissero, che essi meritauano di vdire peggio, poi che ad vn cosi vile inimico, e che era da loro stato poco innanzi rotto, haueuano volte le spalle: ma che voleuano questo errore emendare, se esso gli hauesse di nuouo alla battaglia cauati; percioche ad ogni estremo supplicio si offeriuano, se prima che fosse venuta la notte, non s'insignoriuano de gli alloggiamenti de gli Equi, che si vedeuano giu lor di sotto nel piano. Loda il Capitano l'ardire de' suoi; & ordina loro, che si pongano per la quarta vigilia della notte in punto. Il nemico; che dubitaua, che Romani non douessero la notte fuggire, haueua presa la strada, che verso Verrugine andaua. Ma Posthumio, perche luceua la Luna, attaccò la mattina di notte la battaglia. I gridi, e le voci, che se ne vdiuano, fecero in Verrugine credere, che gli alloggiamenti Romani dal nemico si combattessero; perciò, anchor che Emilio ogni sforzo facesse per ritenerlo, si pose il suo essercito spauentato in fuga, ne si arrestò mai fin che dentro Tusculo si vide. Donde andò tosto in Roma nouella, che fosse stato Posthumio col suo essercito tagliato a pezzi. Ma egli, quando fu il dì chiaro, che gli pareua di non douere piu di aguato temere, rallentando à suoi la briglia, tanto animandogli alla battaglia gli accese, che non potendo piu gli Equi il loro impeto sostenere, si volsero in fuga, e fu di loro non picciola strage fatta. Poco dopo la trista nouella sopragiunsero in Roma le lettere laureate di Posthumio con la buona nuoua della vittoria. Ora, perche la plebe, per potere il suo disegno della legge Agraria prosequire, creò i medesimi Tribuni della plebe il seguente anno; i Patricij per vendicarsi ogni sforzo fecero, perche si creassero i Consoli, magistrato cosi alla plebe odioso. E cosi dopo quindici anni, che era stata senza questo magistrato Roma, furono creati Consoli L. Lucretio Flauio, e Sergio Sulpitio Cauerino. Haueuano tosto nel principio dell'anno incominciato i Tribuni della plebe a leuare su le solite loro contentioni; allequali i Consoli fieramente ostauano, quando perche fu da gli Equi presa a tradimento Vitellia Colonia Romana, che nella contrada loro era, fu Lucretio contra questo inimico mandato, e combattendoui in campagna il vinse. In questo essendo stati in Roma fatti citare Au. Verginio, e Q. Pomponio, che erano ne' duo anni passati stati Tribuni della plebe, solamente perche hauessero in gratia de' Patricij ostato a compagni; benche molto il Senato in loro fauore, e difensione si mostrasse; furono da l'irata plebe condennati a pagare nella moneta di quel tempo la valuta di cento scudi d'oro. Ma Camillo publicamente contra la plebe parlaua; perche ella hauesse incominciato a volgere contra se stessa l'armi, e non se ne accorgesse; e se ne concitaua con questa sua libertà di dire ogni dì piu l'odio del popolo. I Tribuni della plebe gonfi per questa vittoria, proposero il giorno, nel quale publicare voleuano la lor legge, che in Veio la metà del popolo di Roma ad habitare si mandasse; quasi certi douere ottenerla. Ma il Senato a persuasione di Camillo,

Equi vinti.

Questi Consoli furono fatti del 3576. & di Roma 361.

Legge di douere Veio da Romani habitarsi fu publicato del 361.

millo, con tutta la nobiltà vecchi, e giouani se ne venne il dì, nel quale si doueua promulgare la legge sul Foro, & incominciarono con molte lagrime a pregare ciascuno quelli della sua tribu, che non hauessero voluto acconsentire, che l'antica lor patria, e'l Campidoglio con tanti tempij sacrati de gl'Iddij si abbandonassero, per volere andare ad habitare la città inimica, che essi haueuano pochi anni innanzi presa, e mezza ruinata; e che non fossero cagione, che si potesse mai dire, che beati Romani, se non hauessero mai presa la città di Veio. Furono di tanta efficacia le lachrime; e i prieghi de' nobili, che la maggior parte delle tribu dando le voci in lor fauore si piegò. Di che tanto piu piacere sentì il Senato; e così hebbe questa vittoria cara, che il dì seguente fece vn decreto, che si douesse alla plebe il territorio di Veienti diuidere; e non a padri soli, ma à figliuoli ancho assignare sette moggi per testa. E la plebe per questa cortesia si contentò, che ancho il seguente anno si creassero i Consoli. E così furono creati L. Valerio Potito, e M. Manlio, che fu poi cognominato Capitolino. Furono questo anno celebrati i giuochi, che haueua il Dittatore Camillo votati nella guerra di Veio; e fu il tempio di Giunone Regina dal medesimo Camillo con gran concorso delle Romane dedicato. I Consoli guerreggiarono in Algido con gli Equi, e gli ruppero quasi prima, che venissero alle mani. L. Valerio, perche ne fece perseguitandogli maggiore strage, ne triomphò. A M. Manlio fu conceduto di potere entrare ouando nella città. Nacque questo anno da i Volsinensi, e da i Salpinati vna nuoua guerra; contra i quali venuti a correre su quel di Roma non puote essercito Romano vscire per la fame, e per la peste, che per la souerchia siccità, e caldi nata era. Morì C. Giulio Censore, e fu M. Cornelio creato in suo luogo. Onde percioche fu in quel lustro presa Roma da Galli, in sinistro augurio il tolsero, e mai piu non crearono in luogo del morto Censore alcuno. Ora, percioche i Consoli si ritrouauano ammorbati, furono dal Senato sforzati a rinonciare l'vfficio loro, e fu Furio Camillo creato Interrè. Dopo il quale ne furono creati duo altri; e l'vltimo creò se i Tribuni con potestà Consolare, accioche se ben si fosse alcuno di loro infermato, non fosse però restata la Republica senza gouerno; e furono L. Lucretio, Ser. Sulpitio, M. Emilio, L. Furio Medullino, Agrippa Furio, Claudio Emilio; che il primo di Luglio presero il magistrato. A L. Lucretio, e Claudio Emilio toccò di andare contra i Volsinensi; ad Agrippa Furio, & a Seru. Sulpitio contra i Salpinati. I Volsinensi nel primo fatto d'arme perderono; percioche essendo otto mila di loro dalla caualleria Romana vinti, gettando l'arme si arresero. La nouella di questa vittoria sbigottì di sorte i Salpinati, che non hauendo animo di affrontarsi, nella loro città si rinchiusero. Il perche gli esserciti Romani corsero amendue, e fecero su quello de gli inimici gran danno. I Volsinensi molto trauagliati veggendosi, chiesero à Romani la pace, e ne ottennero per venti anni la tregua, con restituire quanto lor tolto haueuano, e pagare loro l'essercito di quello anno. In Roma questo anno M. Ceditio huomo plebeio fece à Tribuni militari intendere, come esso haueua di notte su la via nuoua presso al tempio di Vesta vdita vna voce maggiore, che humana, che gli haueua

Questi Consoli furono del 3577. & di Roma 362 & li Equi furono vinti.

Censore nõ si crea per la morte di vn' altro.

Anno comincia in Roma. Questi Tribuni furono del 3578. & di Roma 363 & i Volsinensi & Salpinati furono vinti.

M. Ceditio Plebeio.

haueua commesso, che tosto che dì fosse, andasse a dire a gli vfficiali della città, come fra poco tempo si sarebbono in Roma i Galli veduti. Non ne fecero i Tribuni militari caso, sì perche l'auttore di questa nuoua era persona vile, come perche poca, ò nulla notitia de' Galli haueuano. Non fu questo disordine solo; percioche fu ancho cacciato di Roma colui, che in questa calamità vnico refugio esser poteua, se vi doueuano le forze humane punto giouare. Fu Camillo fatto da L. Apuleio Tribuno della plebe citare; perche si diceua, che della preda di Veio ne hauesse in casa sua certe porte di rame, delle quali non haueua dato cōto. Accostandosi il tempo di douere comparire, si fece molti suoi amici, e clienti della plebe venire in casa (percioche per essergli vn suo figliuolo morto, non molto di casa vsciua) & hauendo da loro inteso, quanto il popolo sdegnato, & animato contra di lui si ritrouasse, per condennarlo; e che era impossibile restare di quel giudicio assoluto, perche ne ancho essi poteuano in quel caso fauorirlo; deliberò di andarsi volontariamente in essilio. E vscendo di casa, volgendo gli occhi nel Campidoglio pregò gl'Iddij, che, se a torto quello oltraggio gli si faceua, hauesse douuto in breue Roma pentirsene, e desiderare di seco hauerlo. Egli fu poi absente nella valuta di cento cinquanta scudi d'oro di quella antica moneta condennato. Non piu tosto si ritrouò egli fuori di Roma, che vennero gli ambasciatori di Chiusi a chiedere a Romani contro i Galli soccorso. Erano ducento anni prima, che prendessero Roma, passati i Galli in Italia; percioche a tempo di Tarquinio Prisco, Ambigato Re di Celti, che la terza parte della Gallia habitauano, veggendo esser in incredibile numero le genti del suo regno accresciute, per isgrauarne il paese, doue non poteuano hormai piu viuere, ordinò a duo giouani suoi nepoti Bellouesso, e Sigouesso, che con quelle genti, che essi volessero, si partissero, & altroue nuoua stanza facessero. A Sigouesso toccò in sorte di andare alla volta della Selua Hercinia; a Bellouesso di passare in Italia. Costui menò seco vna gran copia di gente da pie, e da cauallo da i Biturigi, da gli Aruerni, da i Senoni, da gli Hedui, da gli Ambarri, da i Carnuti, da gli Aulerci; ma ritrouandosi come vn'altissima sbarra delle Alpi auanti, che gli pareua, che con le cime giungessero al cielo, non sapeua che farsi; quando intendendo, che erano ancho qui presso alcune genti straniere venute per fare iu noua contrada stanza (& erano que' Focesi, che poi quiui su la marina edificarono Marsiglia) toltolo in buono augurio, andò a difensarle dall'impeto de' paesani, che s'erano lor mossi sopra. E lasciandole quiui sicure, esso passò da questa parte in Italia; doue cōbattendo presso al fiume Tesino con Toscani, che erano allhora di quelle contrade signori, gli vinse; e doue questa vittoria hauuta haueua, si fermò, prendendo in augurio, che vn villaggio de gli Hedui, che seco erano, chiamasse nella Gallia, de gl'Insubri, come intese che in Italia questa contrada si chiamaua. E la città, che quì edificarono, fu da loro chiamata Mediolano, forse perche ne' Belgi ne haueuano vna di questo nome gli Aulerici. E questa fu la prima volta che passarono i Galli in Italia, e vi cominciarono a fare stanza, cacciandone i Toscani, che allhora e di quà, e di là dal Pò possedeuano; percioche prima

Camillo in essilio fu mādato del 3378. & di Roma 363.

Ambigato Re di Celti.

Galli passano in Italia. Bellouesso Capitano di Galli dugento anni innāzi che fu del 3343.

Insubri.

Mediolano città.

che

Toscani potentissimi.

Vmbri già potenti.

che Romani nella lor tanta potentia montassero, si stendeua dall'vn mare all'altro la signoria di Toscani; onde come il Tirrheno da loro Toscano era detto, così l'Adriatico da Adria lor colonia chiamato era; e come dodici città principali da questa parte dell'Appennino haueuano, così dopo che dall'altra parte ne hebbero cacciati gli Vmbri, che vogliono, (che fosse antichissima, e copiosissima natione d'Italia) vi mandarono dodici lor colonie, che ancho fin di là dal Pò si stesero, occupandoui il tutto, fuori che quell'angulo vltimo solo d'Italia che i Veneti possedeuano. Ora dopo quelli, che con Bellouesо in Italia passarono, seguendo di costoro i vestigij per la medesima strada, ma in diuersi tempi, vi passarono ancho altri popoli Galli, come furono i Libui, i Salluuij, i Cenomani, i Boij, i Liguri, e e di nuouo finalmente i Senoni; i quali tutti a poco a poco cacciarono dall'vna parte, e dall'altra del Pò i Toscani, e gli Vmbri, che erano in quelle contrade auanzati, e s'insignorirono di tutto il paese, che fu da loro la Gallia Cisalpina chiamato, quasi vn'altra Gallia di qua dall'Alpe. Et vn gran tempo di quella contrada si contentarono, senza hauere altrimenti pensiero di passare l'Appennino verso il restante d'Italia. Erano gli huomini di questa natione assai grandi, e disposti, e molto bianchi; vestiuano veste pilose: e mangiauano, e dormiuano ordinariamente in terra sull'herba, e piu erano alle armi, che all'agricoltura inchinati. Molto attendeuano nel fare delle amicitie, e delle clientele: percioche colui era fra loro di maggiore auttorità, e potentia, che maggior numero di gente si tiraua dietro.

Gallia Cisalpina.

Senoni Galli passano in Italia del 3578. essendo Arunte Re di Chiusi, & di Roma 363.

I primi di loro, che di quà dall'Appennino passassero, furono i Senoni, che dal fiume Vsente fino all'Adige possedeuano. E vi vennero chiamati da Arunte Chiusi; il quale non potendo altrimenti contra Lucomone vendicarsi, che gli haueua adulterata la moglie; & era molto nella sua patria potente; vi chiamò questi Galli; e per potere piu ageuolmente al suo volere piegarli, vogliono che lor delle frutta di Toscana portasse; e fra l'altre cose vi fosse il vino. Liuio pare, che voglia, che tratti dalla dolcezza della frutta d'Italia, e spetialmente del vino, passassero i Galli la prima volta l'Alpi. Comunque si fosse, non è verisimile, che da Arunte chiamati la prima volta vi fossero, sì perche dugento anni passati vi erano, come perche la molta distantia, e l'incognito commercio gliel haurebbe vietato; saluo se non volesse alcuno dire, che allhora proprio dalla lor Gallia veniuano questi Senoni, quando Arunte, ò altri che si fosse, gli condusse in Chiusi.

Chiusi assediata da Galli del 363.

Ora veggendosi il popolo di Chiusi da questa fiera natione assalito, perche haueua gia inteso, che hauessero questi Barbari da tutta la contrada, che è presso al Pò, i popoli Toscani cacciati; pieno di spauento mandò tosto a chiedere soccorso in Roma, benche non hauesse con Romani amicitia alcuna, ne potesse dire di hauere loro alcuno seruigio fatto; saluo che il non hauere a Veienti nella loro calamità fatto fauore alcuno. Il Senato non mandò a Chiusini il soccorso, mandò bene tre ambasciatori, che hauessero in nome del popolo di Roma negotiato co' Galli di non douere trauagliare quel popolo loro amico, altrimenti sarebbono essi stati sforzati a difensarlo. E questo modo piaceuole tennero, desiderando di conoscere

piu

più tosto con la pace, che con la guerra questa noua natione. Ma gli ambasciatori, che, come vuol Liuio, furono tre figliuoli di M. Fabio Ambusto, ò, come vuole Plutarcho, tre della familia de' Fabii, fra i quali era Q. Fabio Ambusto; con le loro brauezze questo disegno del Senato guastarono. Fu da i Galli alla lor proposta risposto, che essi credeuano, che Romani, de' quali altra notitia non haueuano, fossero valorosi, poi che erano stati da Chiusini ne' lor bisogni di soccorso richiesti; e che perciò la lor pace volentieri abbracciauano, se dal popolo di Chiusi si desse loro vna parte del territorio per potere fermaruisi; altrimenti in lor presenza haurebbono mosse contra il nemico l'arme, perche ritornati essi in Roma haueßero potuto referire, quanto nel valor bellico i Galli tutte l'altre nationi auanzassero. E dimandati da gli ambasciatori Romani, che cosa hauessero i Galli à fare in Toscana, ò che ragione vi pretendessero; con molta brauezza risposero, che essi nella punta del ferro la ragione portauano, e che delli huomini valorosi quanto nel mondo si vedeua era. Riscaldati forte per questo ragionamento gli animi di amendue le parti, si partirono gli ambasciatori sdegnati, & irresoluti, & i Galli tosto in arme si posero, e vennero co nemini alle mani. I tre Fabij volendo ancho essi il valor Romano mostrare, contra ogni debito s'armarono, & entrarono ancho essi nella battaglia facendo marauigliose pruoue di lor persone; e Q. Fabio fra gli altri spingendo in cauallo sopra vn Capitano di Galli, che faceua gran cose contra Toscani, il paßò con la lancia dall'un canto all'altro, e volendo spogliarlo fu da Galli conosciuto. Onde essendosi data per tutto il campo vna voce, che l'ambasciatore Romano contra di lor combatteua, fecero tosto sonare a raccolta, e con gran sdegno gridando diceuano non douer punto indugiarsi, ma tosto alla volta di Roma andare, per vendicarsi di questi, che contro ogni ragione humana haueuano contra loro prese l'arme. Ma il parere de' più vecchi preualse, che si mandasse prima in Roma a chiedere questi Legati, per douergli aspramente del loro temerario fallo punire. Non piaceua al Senato quello, che haueuano i Fabij fatto; e ben si conosceua, che non haueuano i Galli il torto; dall'altro canto la nobiltà de gli ambasciatori ostaua all'essecutione, che si fosse douuta ragioneuolmente contra lor fare. Per non acquistarne adunque il Senato macchia, rimise al popolo questa dimanda de' Galli. Or la plebe non meno, che i Patricij fatto si haueßero, al fauore de' Fabij inchinò; di maniera che non solamente non volle, che fossero in potere di Barbari dati, ma gli fece ancho Tribuni con potestà Consolare nel seguente anno; co' quali furono creati Q. Sulpitio Lungo, Q. Seruilio, e P. Seruilio Malugínense; benche in effetto tutto il carico della guerra a i tre Fabij si desse. Di che senza fine sdegnati i Galli, all'aperta minacciando la guerra se ne ritornarono a dietro; & in tanta ira il lor essercito ne posero, che tosto con molta fretta si pose in camino; e ritrouando per strada le città spauentate con l'arme in mano, per difensarsi, diceua loro, che non temessero, perche in Roma andaua. Soleuano Romani guerreggiando co' popoli conuicini in qualche mediocre spauento crearsi, come per vn salutare refugio, il Dittatore; & hora (così gli haueua

Q. Fabio Ambusto.

Questi Tribuni furono fatti di 1379 & di Ro. 364

per voler ruinarli, la Fortuna acccati) non solamenta, contra cosi terribili, e nuouo inimico, a questo estraordinario rimedio non corsero; che ancho molto alla spensierata scrissero l'essercit.. Ma quando della frettolosa venuta del nemico hebbero nouella, in tanto terrore si posero, che quasi da essercito tumultuario vscirono tosto i Tribuni militari della città; & vndeci miglia di Roma presso al fiume Allia, che descendendo da i monti de' Crustuminij si congiunge al Teuere, s'incontrarono col nemico. doue senza fortificare alloggiamenti per quello, che gli fosse potuto occorrere, e senza prendere i soliti auspicij, quasi alla cieca posero l'essercito in punto per douere fare la battaglia. Brenno Re, e Capitano de' Galli veggendo all'incontro essere cosi pochi i Romani, dubitò da principio di qual che aguato. Onde accortosi, che essi hauessero da man destra vn colletto preso, perche non fosse da questa parte ingannato, drizzo loro incontra l'essercito con disegno, che hauendo loro quel luogo tolto, haurebbe tosto nell'aperta campagna combattuto, e per hauer maggior copia di gente seco, senza alcun dubio vinto ancho. Non solamente adunque con valore, ma etiandio con ragione si moueuano i Galli; la doue non si vedeua nell'essercito contrario altro, che paura, e disordine; e tutti haueuano gli occhi alla fuga, e tanto erano, come fuori di se stessi tutti, che erano piu coloro, che designauano di saluarsi in Veio, benche vi fosse il fiume iu mezzo, che quelli, che pensauano di ritornarsi a case loro in Roma. Quelli, che sul colle erano, per lo vantaggio del luogo si difensarono alquanto; il resto dell'essercito, tosto che le grida de' Barbari vdì, senza vedere apena il nemico, volto le spalle a fuggire. Onde pochi Romani nella battaglia morirono. Morirono ben molti di quelli, che, fuggendo da man manca, vollero passare, notando, il Teuere; percioche molti aggrauati dall'armi vi si sommersero, molti ne furono su le ripe stesse del fiume da i Barbari morti, il resto in Veio si ridusse. Gli altri, che nel destro corno erano, si saluarono ne' monti, presso i quali si ritrouauano, e senza punto fermarsi se ne vennero in Roma, doue non ricordandosi ne ancho di chiudere le porte della città si andarono a saluare nella Rocca del Campidolio. Restarono i Galli attoniti veggendo hauere a quel modo la battaglia vinta, e quasi non credendo incominciarono a dubitare di aguato. Quando si assicurarono poi, raccolsero le spoglie della vittoria; e lasciando, secondo il costume loro, molti monticelli dell'armi inimiche per la campagna, alla volta di Roma si mossero; e poco prima che il Sole ponesse, vi giunsero, & intendendo da i loro caualli, che innanzi passati vi erano, che le porte della città aperte stauano, e senza guardia alcuna, in vna nuoua marauiglia, e maggior sospetto di aguato entrarono. Onde perche sopragiungeua la notte, e non haueuano notitia alcuna del sito della città, si fermorono presso il Teuere per aspettare, che venisse la nuoua luce del di seguente. In Roma, perche, credeuano, che que' soli, che si erano ritornati fuggendo nella città, saluati si fossero; non sapendo che se n'era la maggior parte ridotta in Veio, e de' morti, e de' viui fecero vgualmente lutto. Ma poi che videro su le porte il nemico, e gli vlulati de' Barbari vdirono, che d'intorno la muraglia a schiere andauano, in nuouo, & incredibile

Allia fiume.

Brenno Capit. de Galli del 364.

Romani vinti da Galli del 364.

Fatto d'arme presso Allia del 364.

bile spauento entrarono, perche ben vedeuano essere i Galli senza fermarsi venuti in Roma, per douere col medesimo impeto prenderla; onde in continua paura ne passarono tutta la notte. E veggendo, che con si poche genti non poteua la città difensarsi, deliberarono, che si douesse tutta la giouentù atta all'arme insieme col Senato ridurre con le moglie, & co' figli loro nel Campidoglio, per potere iui, mentre che la vita hauessero, difensarsi; e condurui tutte l'arme, e vettouaglie, che fosse stato possibile; e che le vergini Vestali si fossero della città con le cose sacre fuggite: percioche se il Campidoglio col Senato, e col fiore della giouentù Romana alla ruina della città sopravanzato fosse, poca perdita si doueua tenere quella de' vecchi, che nella città restando vn versaglio del furore di Barbari stati sarebbono. Et acciochè la bassa plebe, che doueua ancho nell'abandonata città restare, con maggior patientia lo si soffrisse, le diceuano volere & in vita, & in morte con lei restare que' vecchi trionfali, e Consolari, che per essere inetti all'arme, per non aggrauare di loro il Campidoglio, voleuano con la lor patria perire, s'ella perita fosse. Costoro dopò che hebbero con le lagrime a gli occhi confortati, & animati molto i giouani, che a difensare la rocca, e'l Campidoglio andauano, vestitisi la mattina trionfalmente si posero ciascuno nell'atrio di casa sua sopra seggie di auorio a sedere, per douere a questo modo nella lor dignità morire. Il resto del popolo, che per non aggrauare con turba disutile coloro, che haueuano a difensare il Campidoglio, era nella spauentata città restato; percioche niuna speranza di salute vedeuano, a gran schiere dalla parte al nemico opposita si vscirono di Roma; e dal Ianicolo diuerse strade presero; percioche altri ad errare per la campagna si misere, altri nelle città conuicine si ridusseso. Era compassioneuole vista quella, che questo spauentato popolo fuggendo faceua: percioche le lagrimose donne co' lor figliuoli andauano empiendo di dolorose voci il Cielo, mouendo a pietà i sassi stessi in questa commune, e cosi estrema calamità. L'uno in questa fuga impediua l'altro; e piangendo, e gridando non sapeuano essi stessi che farsi: & a tutti pareua di hauere souerchio saluato, le proprie persone saluando. Il Flamine Quirinale, e le Vergini di Vesta hauendo la maggior parte delle cose sacre nascose sotterra in certi vasi, da i quali fu poi quel luogo chiamato Dolioli; il resto fra se stesse diuisosi, si auiarono per lo ponte Sublicio nel Ianicolo: doue veggendo queste vergini scalze montare con molta fatica il colle vn certo L. Albino plebeio, che ancho esso fuggendo con gli altri portaua sopra vn carro la moglie co' figli suoi, parendogli assai disconueneuole, & empio, che a quel modo quelle persone religiose a pie con le cose sacre andassero, & esso co' suoi sopra il carro; fece tosto smontare i figliuoli, e la moglie, e montarui su quelle vergini con le cose, che esse portauano: e le condusse a Cere: doue esse il lor camino drizzato haueuano, I Galli hauendo per lo successo prospero del giorno innanzi deposta la notte gran parte dell'ira, e del furore, col quale veniuano, se n'entrarono il dì seguente molto alla riposata per la porta Collina nella città, benche Plutarcho dica, che vi venissero in capo del terzo giorno. Ora venuti sul Foro incominciarono a volgere gli occhi per tutto intorno: e vedendo

Dolioli in Roma.

L. Albino plebeio.

Vestali fuggono in Cere à 1354.

dendo, che la Rocca sola era per difensarsi, lasciarono quiui vna guardia, perche non venissero all'improuiso lor sopra i Romani dal Campidoglio, e col resto dell'essercito si mossero per saccheggiarne l'abbandonata città. E perche le case de' plebei stauano chiuse, e quelle de' nobili solamente aperte, piu dubbiosi i Galli stauano di entrare nelle aperte, che nelle chiuse, temendo di qualche inganno. Quando poi videro seder negli atrij delle case de' nobili in seggie di auorio cosi maestreuolmente que' vecchi, che tanti simulacri riuerendi d'Iddij pareuano, pieni di stupore si posero a contemplarli. M. Papirio, che era vno di questi vecchi, percioche vn Gallo accostandoglisi incominciò con mano a lisciargli la barba, che molto lunga l'haueua; gli diede con vn bastone di auorio, che haueua in mano, sul capo. Di che mosso il Barbaro ad ira l'ammazzò. E dopò la morte di costui seguì quella di tutti gli altri, e nobili, e plebei, che nella città stati erano. E dopò questo si diedero i Galli a saccheggiare, & ad attaccare per molti luoghi il fuoco. Vedeuano i Romani dall'alta Rocca tutta questa ruina della paria loro; e cosi attoniti vi stauano, che veggendolo e & vdendolo pareua loro, che in sogno fosse. Douunque si sentiuano ò gridi di nemici, ò pianti dolorosi di fanciulli, ò di donne, ò strepito di case, che andassero per la forza del fuoco a terra: tosto tutti spauentati vi volgeuano gli occhi senza poterui altro soccorso dare. E pareua, che fossero dalla fortuna stati posti in quel luogo, perche come in vn theatro l'ultima ruina della patria loro vedessero, senza poterne altro, che le persone proprie saluare. E quello, che era lor peggio, si vedeuano in questo assedio dalla lor patria esclusi, e con gli occhi propri vedeuano in potere del nemico tutti i lor beni. Onde a peggiore conditione si ritrouauano di quelli, che lontani vdiuano solamente questa tanta calamità. Ma col vedere e la notte seguente, e l'altro giorno, e l'altro sempre nuoue disgratie, e morti nella città, quasi ne' mali assuefacendosi diuentarono intrepidi, e stupidi a vn certo modo: e riuolgendo da ogni altra cosa l'animo, solamente al ferro, che in mano haueuano, volgeano gli occhi, come a speranza vnica della vita, che era loro sola restata. Quando i Galli dopò alquanti dì videro non essere fra le ruine della misera città restato altro, che l'ostinatione di quegli armati, che sul Campidoglio vedeuano, deliberarono di vedere di poterli con la forza piegare. E cosi vna mattina posti in sul Foro, e fatta di loro vna testudine, con vn subito grido incominciarono a montar sù verso la Rocca. I Romani, che come vogliono, a pena giungeuano a mille, hauendo per tutti i luoghi buone guardie poste, vennero animosamente a mezzo il cliuo a riceuere il nemico; e con molta ruina, e strage il rinculárono a dietro; di modo che non hebbero i Barbari mai piu ardire di simile assalto fare. Deliberando adunque di assediare il Campidoglio; percioche quanto formento era nella città, tutto era stato dal fuoco guasto, lasciando qui l'assedio vna parte dell'essercito, col resto vscirono in campagaa per hauere da i popoli conuicini per ogni via vettouaglia. La fortuna, che volle fare del valor Romano esperientia, drizzò la maggior parte di questi Barbari alla volta di Ardea, doue faceua Camillo tutto doloroso il suo essilio, e piangeua piu la calamità della Republica, che la sua

Galli dentro Ro. del 365.

Roma in poter de' Galli del 364.

Camillo in essilio del 365. e creato Dittatore.

sua propria, marauigliandosi doue, e come estinti fossero tutti coloro, che seco haueuano cosi valorosamente i Veienti, e i Falisci vinti. Quando egli adunque vdì, che i Galli ad Ardea veniuano, e vide tutti spauentati gli Ardeati, e dubbiosi consultare di quello, che fare si douessero; andò a porsi fra loro; cosa, che non haueua anchora iui fatta, per non parere di traporsi in cose, che per essere in quella città forastiero, à se non toccauano; & incominciò a questo modo a dire; Non crediate, Ardeati miei antichi amici, che io non vegga quello, che quì nella patria vostra mi si conuenga, ò nò; ma poi che il pericolo è commune, e mi ha fatto il mio essilio cittadino vostro, non debbo, ne posso tacere quello, che a me pare, che in questo caso fare si debba. Percioche se hora nol fò, quando haurò io a renderui qualche gratia della tanta cortesia, che vsata mi hauete? ò in che potrò io seruirui, se in cose di guerra nò? Questa fu l'arte, nella quale io qualche cosa stando nella mia patria valsi, benche ne fossi poi con tanta ingratitudine discacciato. Grande occasione vi si offerisce hora, Ardeati, di rendere ampio cambio à Romani de' seruigi, che da loro mai riceueste; e di acquistarui con questo commune inimico vna eterna gloria: percioche questi Galli, che si dice, che vengono, hanno ne' loro gran corpi piu tosto vn certo spauento, che valore alcuno, come ce ne fa fede la rotta, che ne hanno i nostri presso al fiume Allia hauuta, per la poca prudentia solamente de' Capitani Romani. E se hanno poi presa Roma, perche vi hanno ritrouate le porte aperte, sono stati con lor gran dannno, e vergogna dal Campidoglio ributtati; perche da alcuni pochi è stato loro mostro il viso. Onde lasciandone per istanchezza l'assedio sono vsciti in campagna; doue è agauole cosa tutti tagliarli à pezzi; poiche a guisa di fiere, massimamente hora, che la fortuna prospera piu gli asicura, carichi di cibo, e di vino, dounque si truouano, senza fortificarsi altrimenti intorno, la notte si giacciono. Se voi adunque la salute della città vostra desiderate, e che non diuentinò tutte queste contrade vna nuoua Gallia; prendete al primo sonno l'arme, e venitene meco, non già per battagliarne con loro, ma per vciderli. Che se io non ue gli dò, cha ne possiate, come di pecorelle, fare strage; voglio che facciate di me quello, che nõ hanno i Romani fatto; e che mi tegniate per lo maggior bugiardo, che hoggi ci viua. Perche non era chi non sapesse di quanto valore, e consiglio questo cauallier si fosse, tutti al suo dire si piegarono, offerendosi a douer quanto egli disponesse operare. Onde tosto, che l'hora designata venne, essendosi Camillo da alcune spie informato doue il nemico fosse, vscì con questo popolo armato dietro dalla città; e venuto con molto silentio doue i Barbari oppressi dal vino, e dal sonno stauano, diede loro con gran gridi sopra, & incredibile strage ne fece, perche ogn'un dormendo gli ritrouò. Quelli, che piu lontani da lui si ritrouarono, destandosi spauentati, ne sapendo onde questa ruina lor sopra si venisse, si volsero in fuga; e la maggior parte di loro si ritrouarono poi la mattina su quello di Anze; doue da i paesani istessi furono tutti tagliati a pezzi. Quasi in questo medesimo tempo fu da Romani su quel di Veio gran strage di Toscani fatta. Vedeuano Toscani vna città lor vicina, e cosi gloriosa da vn cosi fiero, e

Galli rotti da Camillo del 364.

Barbaro inimico oppressa, e non solamente non ne haueuano alcuna pietà, che ancho hebbero in quel tempo stesso animo di fare correrie nel Contado Romano; ritornandosene carichi di preda, pensarono ancho di dare vn'assalto, e fare del resto di que' pochi, che in vero come per vltimo refugio del nome Romano si ritrouauano. Ma questi, che gli haueuano veduti con la preda venire, & accampare poi non molto lunghi da Veio, in tanto sdegno montarono, veggendo non hauere la lor tanta miseria bastato a mitigare gli animi di coloro, per cui cagione essi in quella calamità si ritrouauano, che allhora allhora sarebbono andati lor sopra, se Ceditio Centurione, che essi per lor capo eletto si haueuano, non gli hauesse frenati dicendo, che assai meglio si sarebbono potuti la notte seguente vendicare. Et in effetto a punto, come essi vollero, si vendicarono; percioche vna simile strage ne fecero a quella, che haueua Camillo de' Galli fatta. Il simile fecero ancho l'altra notte seguente presso le Saline ad vn'altra compagnia di Toscani; e se ne ritornarono poi, come trionfando, in Veio. In questo mezzo andaua lento l'assedio del Campidoglio, e non haueuano altroue i Barbari gli occhi, che a fare, che non ne potesse huomo vscire. Essendo la famiglia de' Fabi solita di fare ogn'anno vn certo suo sacrificio sul Quirinale, venuto questo dì solenne, C. Fabio Dorsa, perche per niuno accidente si tralasciasse, partendo dal Campidoglio con le cose sacre in mano, per mezzo delle squadre inimiche nel Quirinale se n'andò. E fattoui con le debite solennità il sacrificio, con la medesima saldezza di volto, e di pie, senza punto per le voci spauenteuoli, e minaccieuoli del nemico commouersi, nel Campidoglio si ritornò, facendo di questo costante, & intrepido atto non meno i suoi, che gl'inimici, marauigliare. Mentre che in Roma queste cose passano; veggendo coloro, che in Vei erano, che la Fortuna si mostraua lor prospera, e che dal Contado Romano, e da tutto il Latio ogni dì nuoue genti veniuano a congiungersi con essi loro, incominciarono a pensare, & a dire, che non era piu tempo di lasciare in potere del nemico la patria loro; e che, s'essi hauessero hauuto per Capitano Camillo, non faceuano dubbio alcuno di douerla al primo impeto liberare. Deliberarono adunque d'un volere tutti di douer mandare in Ardea à chiamarlo; ma tanto rispetto a consueti loro ordini haueuano, che ne vollero prima cõsultare col Senato, che sul Campidoglio era. A questa pericolosa impresa (perche non vi si poteua andare se non per mezzo delle squadre inimiche) si offerse da se stesso Pontio Cominio, giouane molto animoso, e destro. Egli postosi sopra vn souero si lasciò dall'acque del Teuere condurre fin presso quella parte del Campidoglio; dellaquale, perche era molto erta, e scoscesa, ne haueua poco cura il nemico. Quinci aggraffiandosi, il meglio che puote, con mani, montò su nel colle; e fatto al Senato intendere la cagione del suo venire, ne ottenne il decreto, che fosse Camillo riuocato dall'essilio, e creato Dittatore. Se ne ritornò Cominio per la medesima strada, onde venuto era, in Veio; donde furono tosto mandati a Camillo messi con quanto haueua il Senato, & il popolo di Roma fatto. Plutarcho vuole, che essendo da coloro, che erano in Veio, chiamato Camillo, e fatto Dittatore, non volesse accettarlo, ne di

Toscani rotti da Rilma nidel 364.

Pontio Cominio.

Ardea.

Aidea muouersi finche il Senato, che era in Roma, a questa elettione non assentisse: e che per ciò vi fosse Cominio mandato. In questo mezzo la rocca del Campidoglio si ritrouò a gran pericolo di venire in poter del nemico; pcioche accortosi vn Gallo dell'orme, che haueua Pontio Cominio nell'andare e venire dal campidoglio lasciate sul terreno col pie; ò pure che da se stesso si auedesse, che da questa parte si poteua montare su nel colle; ne fece à suoi motto. Il perche sperando per questa via douere insignorirsi della rocca, andarono di notte i Galli a tentarlo, facendo montare su prima vn disarmato, perche con piu ageuolezza la strada a gli altri facesse; e porgendosi di mano in mano l'un l'altro l'arme. In effetto la cosa cosi tacita andò, che erano già montati i nemici su senza essere ne dalle guardie, ne da i cani, che pure sogliono essere cosi solliciti, intesi; & haurebbono per ciò senza alcun dubbio l'intento loro ottenuto; se le papere sacre, che nel Tempio di Giunone sul Campidoglio si teneuano, non fossero state piu vigilanti. Sogliono naturalmente essere le papere a ciò, che sentono, sospette, e deste; ma in questo tempo, perciochè loro il cibo mancaua, erano piu, che mai, vigilantissime. Il perche tosto che de gl'inimici s'accorsero, col volare, e col dibattere dell'ali, e co'loro stridi il trattato sconersero; percioche destato dallo strepito di questi animali M. Manlio, che era il terzo anno innanzi stato Consolo, & era persona di molto valore nell'arme, si leuò sù tosto; e chiamando all'arme i compagni, mentre che gli altri distorditi non sanno ciò, che fare si debbano, esso corse sopra vn Gallo, che era già su nel piano del colle giunto, e rispingendolo impetuosamente a dietro il fece andare giù rouerscio per quelle balze. E costui cadendo fece ancho coloro, che dietro gli erano, cadere. Non si arrestò già Manlio con questo; che egli ando sopra gli altri, che aggraffiati in què sassi con mani stauano, ne ammazzò, e precipitò molti. E finalmente con l'aiuto de gli altri, che al bisogno corsero, à sassi, e dardi fecero scostare dal colle il nemico. Quietato il tumulto, il resto della notte si riposarono quanto ritrouandosi con gli animi a quel modo turbati riposare si poteuano. La mattina poi fu dinanzi à Tribuni militari molto Manlio lodato, che per hauere conseruato il Campidoglio, fu cognominato Capitolino; e quanti soldati iui erano in premio e segno di honorarlo, gli portarono ciascuno a donare vna mezza libra di farro, & vn vaso di vino, che nella penuria grande, nellaquale si ritrouauano, non era poco segno di amore. Fu dal sasso Tarpeio precipitato colui, che haueua la notte cosi negligente guardia fatta, benche Sulpitio Tribuno militare ne haurebbe voluto piu, che vno, punire, se il suo stesso essercito non vi si fosse opposto. Da questa hora in poi, i Galli, e i Romani piu vigilanti stettero; quelli, perche dal Campidoglio non vscisse, ne vi entrasse anima viua; questi, per lo pericolo grande, nelquale ritrouati si erano. Si ritrouauano per lo lungo assedio i Romani molto dalla fame trauagliati. I Galli si ritrouauano e dalla fame afflitti, e dalla pestilentia, che fra loro nata era per lo calore, che l'incendio della città causato haueua; percioche questa natione al freddo assuefatta si ritrouaua. Egli morì in breue tanta copia di loro, che stanchi di dare a tutti vn per vno sepoltura, fa-

Papere del Cãpidoglio del 365.

Campidoglio quasi preso da Galli del 365.

M. Manlio Capitolino del 365.

ceuano come monticelli di corpi morti, e poi vi attaccauano fuoco. Onde ne fu poi quel luogo i busti Gallici chiamato. Hauendo poco appresso fatta per alquanti dì tregua; percioche i Galli diceuano, che Romani non hauendo piu che mangiare, e perciò gli esshortauano a douere rendersi, fu lor da molti luoghi del Campidoglio gettato giù fuori del pane. Ma percioche essendo durato, come vuol Plutarcho, sette mesi l'assedio, il soccorso del Dittatore tardaua souerchio, mentre che con grosso essercito per douere il nemico vincere si apparecchia; e non poteua l'essercito del Campidoglio ne dissimulare, ne soffrire piu la fame, come tutte l'altre difficultà sofferte haueua; deliberò di riscuotersi, ò arrendersi con le migliori conditioni, che potesse; tanto piu, che si erano alcune volte ritrouati i Galli a dire, che per vn conueneuole premio si sarebbono dall'assedio tolti. Essendo adunque dal Senato rimesso à Tribuni militari di potere patteggiare col nemico, vennero Sulpitio, e Brenno a parlamento; e l'ultima conclusione fra loro si fu, che Romani pagassero à Galli mille libre d'oro, perche se ne ritornassero pacificamente a dietro. Nel farsi poi questo pagamento, percioche era grosso souerchio il peso, e se ne aggrauaua perciò Sulpicio; l'altiero Brenno vi aggiunse ancho di piu lo stocco, e'l fe piu grieue, dicendo; Guai a chi và di sotto. Ma percioche non piaceua a chi può il tutto, che cosi glorioso popolo con tanta macchia, come vn vil seruo si riscotesse, mentre che con si duri modi il pagamento si faceua, vi sopragiunse il Dittatore, dicendo à Romani, che si ritogliessero l'oro; & à Barbari, che si facessero a dietro, perche quanto patteggiato haueuano, era nulla, per essere stato senza suo ordine fatto; e che perciò in punto si ponessero per battagliare. Dicendo à suoi, che col ferro, e non con l'oro bisognaua rihauere la patria, fece lor prendere l'arme, perche in quel luogo istesso dentro la città voleua il fatto d'arme fare. Presero tosto i Barbari l'arme mezzo spauentati di questa nouità, & attaccarono la battaglia piu dall'ira, che dalla ragione guidati: onde essi furono qui tosto nel primo assalto a punto a quel modo rotti, e vinti, che erano già stati da loro i Romani posti presso al fiume Allia in fuga. Ma non fu sola questa rotta, che dentro la città di Roma hebbero; che essi furono ancho da Camillo pochi dì appresso otto miglia di Roma su la strada Gabina, doue fermati si erano, di nuouo con tanta strage vinti, che non ne restò pure vno in vita, che ne hauesse potuto portare la nouella. Il Dittatore Camillo se ne ritornò trionfando in Roma; e fra l'altre cose, che i suoi soldati cantando andauano, il chiamauano Romolo, padre della patria, e'l secondo fondatore di Roma. Pare che voglia Polibio, che hauendo questi Galli nuoua, come i Veneti lor conuicini erano ne'lor confini entrati con l'arme in mano, si pacificassero con Romani, e se ne ritornassero a dietro, per difensare da quel nemico la lor contrada. In Roma alla papera, che era stata cagione, che non fosse stato da Barbari il Campidogli preso, drizzarono vn magnifico letto; & il cane, perche in quel tanto pericolo dormì, fu posto in croce. E gli fece Camillo rifare, e purgar tutti i tempij, che il nemico haueua sette mesi poseduti; & edificare ad Aio Loquutio vn tempio su la via nuoua in quel

Busti Gallici in Roma.

Galli morti da Romani: Camillo uince i Galli al 365.

Aio Loquutio.

luogo

luogo stesso, doue haueua Ciditio vdita di notte quella voce della venuta de' Galli, & ordinare i giuochi Capitolini à Gioue Ottimo Massimo, perche hauesse in tanto pericolo il suo colle, e la rocca dalle mani de' nimici guardato, e constituire vna publica hospitalità al popolo di Cere, perche hauesse benignamente i sacerdoti, e le cose sacre di Roma raccolte. L'oro, che era stato dalle mani di Barbari tolto, e che da varij tempij era stato in quella tanta paura raccolto insieme; perche non sapeuano bene, onde, e quanto stato tolto ne fosse; sotto la seggia di Gioue Capitolino fu tutto riposto. Ma percioche si bisognaua la ruinata, & arsa città rifare; le genti, che si ritrouauano stanche per la guerra, & esshauste, volgendo l'animo à Veio, doue sapeuano che non sarebbe lor mancato nulla, incominciarono à ragionare di lasciare Roma a fatto, e di andarne à fare stanza in quella città, doue vna buona parte di loro haueua tutto il tempo dell'assedio del Campidoglio fatto dimora. Il Senato, che di questa pratica si accorse, pregò forte Camillo, che non deponesse le Dittatura, finche non si fosse la Rep. di questa tempesta ritrouata fuori. Perche adunque i Tribuni della plebe non lasciauano che fare, ne che dire, acciò il desiderio della plebe effettuato si fosse, il Dittatore Camillo venendo sul Foro con tutto il Senato dietro, parlò à questo modo al popolo, che haueua à questo effetto fatto ragunare insieme; Egli mi sono sempre in modo dispiaciute le contentioni de' Tribuni della plebe, che per questo solo riputaua men graue il mio essilio in Ardea, doue non gli sentiua; e per questo rispetto solo, anchor che dal Senato, e dal popolo Romano fossi già stato nella patria rimesso, non vi sarei ritornato, se il bisogno grande di lei non mi vi hauesse spinto. Ma che mi gioua, che io l'habia dalle mani delli nemici, e de vn tanto pericolo riscossa, se volete hora voi abbandonarla? A che fine hauete voi tanti disagi sofferti nell'assedio del Campidoglio, se dopò di hauerlo costantemente difeso, haueuate animo di lasciarlo deserto? Io non so come nelle aduersità haueuate voi questa città piu à cuore, che hora nella prosperità non facete. Or quando altro mai non vi mouesse, non vi dourebbe assai muouere e la religione, & il genio di questa città, nellaquale non è luogo, che non sia religiso, e pieno d'Iddij, à i quali non si puo, ne dee mancare de' debiti sacrificij; e nella quale si sono piu vittorie, e trionsi veduti, che non sono state le imprese, che da che si edificò mai, fece? Quanto siamo noi in questa parte da gli antichi nostri i differenti; quali mossi dal zelo della religione vollero, che alcuni sacrificij nel monte Albano, & in Lanuuio si facessero, perche dal proprio loro luogo mossi non fossero, per douere quì trasferirgli; e noi così à vn tratto pensiamo forse di trasferire tanti nostri sacrificij in Veio. Deh che troppo alla cieca, e senza molta consideratione ci mouiamo. Or non sapete voi, che il Flamine Diale non puopure vna notte sola restare fuori di Roma? Non sapete voi, che le Vergini Vestali dal luogo lor destinato non possono mai muouere il piede, ne giamai per qual si voglia causa ne vscirono, fuori che questa volta sola per essere la città in potere del nemico venuta? come pensate voi adunque potere à queste, & altre simili cose, che si tacciono, andando in Veio prouedere, senza porre del tutto à terra

Cere honorato in Roma.

l'ordine

l'ordine de' nostri antichi, e della religione? Credete voi forse, che sia à caso auenuto, e non piu tosto per diuina prouidentia, accioche questo luogo, per mezzo di tanti augurij eletto, e tanti anni da voi posseduto, non si perdesse venendo in mano del nemico, e si abbandonasse; che nel tempo, che ogni humana deligentia era venuta meno, le papere sacre del Campidoglio destassero i nostri, perche non ne lasciassero insignorire i Barbari, che erano già su la cima del colle montati? E medesimamente, che nel tempo, quando il Senato con gli altri, che erano nella rocca, pagaua à Galli l'oro per torsi cosi laidamente l'assedio datorno; giugnesse così à tempo il vostro essercito, perche non solamente cacciasse dalla città il nemico, ma ne facesse quì prima, e poi ancho su la strada Gabina gran strage? Crediate, che tutto questo fu volere de gl'Iddij, à i quali piaceua, che questo eterno lor domicilio non fosse del tutto ruinato, e deserto, come lo ci significarono ancho con quella voce, che di notte su la via Noua s'udì, perche proueduti innanzi tempo ci fossimo, e non ci hauessero gl'inimici ritrouati cosi sprouisti. E voi hauete pure animo di douere abbandonare questa patria nõ piu vostra, che de gli Iddij, doue Romolo figliuol di Marte nacque, e visse; e doue tanti altri valorosissimi Capitani, e cauallieri hanno con tanta prosperità di fortuna fatta la vita loro? So, che mi direte, che vinti dalla necessità solamente cercate di lasciare questa arsa, e ruinata città, per habitarne un'altra intiera, già fatta; accioche quì la pouera plebe col fare de' nuoui edificij non sia per essere souerchio trauagliata, & oppressa. Et io vi dico, che questo è vn colore, che voi all'antico vostro disegno date; percioche assai cosa nota è, che prima, che i Barbari venissero à fare tanta ruina in questa nostra città, i Tribuni della plebe mossero questo humore, che douesse vna parte di noi andare ad habitare in Veio. Ma ò Tribuni, il parere mio è molto dal vostro lontano; percioche voi forse dite, che anchor che alhora non hauesse hauuto questo popolo pensiero di andare ò far stanza in Veio, dee pensarlo hoggi, & effettuarlo, che vede questa patria cosi malconcia: & io dico, che anchor che alhora, che questa città fioriua, si fosse douuta abbandonare, per passare a viuere in Veio; non ci dobbiamo hora dalle sue ruine partire; percioche come l'andare alhora à fare stanza in vna città, che presa hauendo, sarebbe stato à noi, & à posteri nostri glorioso, cosi l'andarui hora sarebbe a noi misero, e calamitoso, & à Galli di molta gloria: poiche parrebbe, che non, come vincitori, fossimo nell'altrui patria andati; ma che hauessimo, come vinti, abbandonata la nostra stanza, senza potere quella città rifare, nellaquale haueuano potuto i Barbari attacare fuoco, e farui i segni dello sdegno loro vedere. Or se questi stessi Barbari con nuouo essercito venissero, & in questa città da noi abbandonata habitare volessero; il soffrireste voi? matacciamo de' Galli. Or se gli Equi, e i Volsci nostri antichi nemici se ne venissero à fare stanza in Roma, dopò, che voi abbandonata l'haueste; comportereste voi, che essi fossero chiamati Romani, e voi Veienti? Io non veggo, che cosa vi possiate à questo rispondere, ò come per non volere risarcire la città vostra stessa soffriate di porui questa vergogna sul viso; che ancorche non poteste migliori edifici farui, che

ni, che si stia quel tugurio pagliaresco, che in memoria del primo fondatore di questa città, di tempo in tempo, risarcendo conseruiamo: è molto meglio quì nella patria nostra à guisa di pastori habitare, che andarne con tanta vergogna à uiuere essuli nelle contrade altrui. Adunque poterono gli antichi nostri fra poco tempo edificare quì vna tanta città, non essendoui altro, che selue, e pascoli; e noi dubitiamo di farla, hauendoui il Campidoglio, e la rocca con tanti tempij in piedi? Dubitiamo di rifare quello in commune, che priuatamente si rifarebbe, quando casualmente si fosse nella casa di ciascuno priuato attaccato il fuoco? Ma ditemi di gratia; se dopo che vi haueste fatta nuoua patria Veio, vi si attaccasse per disgratia fuoco, che ne bruciasse la maggior parte; pensareste voi perciò tosto di partirui, e transferirui in Fidene, ò ne' Gabbij, ò in qualche altra città? Deh che mi pare, che nelle mura, e nella superficie di questa patria si truoui l'amore, e la speranza nostra verso di lei fondata, e non nel terreno istesso, e nel cielo patrio, nel quale, e sotto il quale si nasce. A me (e vi dirò il vero con tutto il cuore) ogni volta che nel mio essilio mi ricordaua di questa patria, si rappresentauano tosto nell'animo questi colli, queste campagne, il fiume, e questo aere istesso, nel quale nato, e viuuto io era; e non poteua non sentirmi nel cuore vn certo desiderio di loro. Muouano ancho voi hora queste stesse cose, ò Romani, e possano ne' cuori vostri tanto, che vi sforzino à restare nel terreno patrio; perche non forse alla cieca partendone habbiate poi à piangerlo, & à desiderarlo in vano. È possibile, che voi non vdiate, che e gl' Iddij, e gli huomini alla elettione di questo luogo concorsero per le tante, e così fatte commodità, che vi si veggono; la contrada fertilissima, questi colli senza fine salubri, il fiume così dapresso, perche dall'vna parte, e dall'altra si possano quì tutte le cose alla vita necessarie condurre. Onde per queste & altre molte cagioni n'è questa città in breue così grande, e potente diuenuta, & ha vinte, e soggiogate tante forti città, e popoli valorosi, che di ogni intorno le sono. E pure non so, che cagione vi muoua à douere pensare di abbandonarla; che anchor che il valore vostro si possa trasferire da vn luogo ad vn'altro, la fortuna nondimeno di questi colli, e di questo cielo non si potrà mai di certo trasferire altroue; nè è alcun di voi, che non sappia, che ritrouandosi nella fondatione del Campidoglio vna testa di huomo, fu da gl'indouini detto, che iui doueua esse il capo, e l'Imperio del mondo; e quando cedendo à Giouue tutti gli altri Iddij, nell'edificargli il tempio nel Campidoglio, il Termine solo non volle giamai cedergli; che non vogliono, che volesse significare altro, se non che doueua essere questo Imperio eterno. Ilche non è dubbio alcuno, che così sarà, se voi stando nel proposito de' vostri antichi, in questa patria vi fermarete. Haueua assai cõ tutte queste ragioni, e con quelle della religione spetialmente mosso Camillo il popolo; ma quello, che piu ve lo inchinò, e confirmò, si fu, che poco appresso, mentre che il Senato nella Curia Hostilia questo istesso negotio trattaua, ritornando perauentura alcune squadre di soldati in Roma, vn lor capo di squadra giunto sul foro, à gran voce al suo Alfiero disse; Fermati con la bandiera, che quì staremo assai bene. A questa voce vscen-

te vscendo dalla Curia il Senato tutto lieto disse, che accettaua l'augurio, e la plebe, che era copiosa nel Foro, soggiunse, che l'affermaua. E fu l'augurio di queva voce cagione, che tosto con gran prontezza, e diligentia s'incominciasse da tutti à riedificare la città; e fu à tutti permesso, che potesse ciascuno onde piu gli piacesse prender sassi, & ogni altra materia per edificare, dando però sicurtà di douere fra quello anno recare il suo edificio à fine. Onde per la fretta non si hebbe ne ancho alle strade rispetto; perche ciascuno edificò in quel vacuo, doue piu gli piacque; e ne auenne perciò, che prese la città quasi vn'altra forma; e le cloache antiche, che per i luoghi publichi andare soleuano, quasi in tutto il lor corso passarono poi per sotto le case de' priuati. Camillo à priegbi del Senato non depose la Dittatura, fin che quell'anno finì. E perche a diciotto di Luglio erano stati già i Fabij tagliati à pezzi presso Cremera; e nel medisimo dì erano stati presso Allia i Romani da i Galli vinti, fu per queste due rotte fatto questo giorno infausto; & ordinato, che ne publica, ne priuatamente si douesse cosa alcuna in tale dì fare; e'l chiamarono dalla seconda rotta Alliense. Q. Fabio, che era stato quell'anno Tribuno militare, tosto che depose l'vfficio, fu fatto da Gn. Mario Tribuno della plebe citare, perche hauesse essendo Legato in Sutri cōtra i Galli combattuto. Ma egli, prima che il dì del giudicio venisse, morì, e fu da molti creduto, che questa morte stata volontaria fosse. Dopo che Camillo adunque depose la Dittatura, furono creati i Tribuni con potestà Consolare Au. Valerio Publicola, L. Verginio, P. Cornelio, Au. Manlio, L. Emilio, e L. Posthumio; i quali fecero tosto cercare delle leggi delle dodici tauole, e d'alcune altre de gli Re passati, che si osseruauano, e le fecero per lo bene del gouerno della città publicare. Ma lasciando alquanto i Romani, vediamo quello, che nella Grecia, e nell'Asia in questo mezzo passa. Nel tempo, che Athene per lo valore di Thrasibulo si scosse il giogo de' trenta Tiranni dal collo, i Lacedemoni, che quanto piu possedeuano, tanto maggiore desiderio lor nel cuore nasceua di ampliare lo stato loro; hauendo poste le cose de gli Athenesi à terra, erano entrati in pensiero di volere insignorirsi dell'Asia, e perciò vi haueuano mandato Dercelide lor Capitano con vn'essercito. Costui veggendo hauerla à fare con duo Capitani del Re di Persia, Pharnabazo, e Thissapherne, che molto potenti nell'Asia si ritrouauano, ogni suo ingegno pose in accordarsi con vn di loro. Alboccatosi adunque con Thissapherne, che gli parena piu potente, cosi seppe ben dirgli, che ne ottenne ancho vn certo denaio per pagarne l'essercito, e gli promise di non douere contra di lui mouere l'arme. E fatto questo contra Pharnabazo ogni suo sforzo volse. Pharnabazo che tutte queste cose intendeua, e vedeua, le fece tosto al Re di Persia intendere, biasimandone forte Thissapherne, che con accostarsi à quel modo con Lacedemoni ponesse in gran pericolo il regno di Persia; & il confortò dopo questo molto à douere in luogo di lui creare Capitano dell'armata di mare Conone Atheniese, il quale allhora in vn volontario essilio in Cipri si ritrouaua. Mosso Artaserse dalle parole, e ragioni di Pharnabazo, à lui stesso impose di douer dare à Conone l'armata con cinquecento talenti ancho per porla

Infausto di in Roma.
Alliense dì.

Questi Tribuni furono creati del 3581. & di Roma 366.

Dercelide Cap. di Spartani del 3586

Conone Atheniese del 3566.

porla in ordine. Quando i Lacedemoni intesero questo, mandarono ancho essi nell'Egitto per soccorso al Re Hercinio, che era all'aperta del Re di Persia inimico, e ne ottennero cento galere, con seicento mila moggi di frumento. Hebbero ancho da gli altri lor confederati vn gran soccorso; ma in cosi grossa impresa mancaua loro vn degno Capitano; percioche Dercilide assai lentamente cõtra Pharnabazo si opraua. Onde fu finalmente in Sparta creato per questa guerra Capitano il Re Agesilao, delle cui virtù si potrebbono i libri intieri fare. Dopo la morte di Agide Re di Sparta, perche Leotichide era stato sempre tenuto piu di Alcibiade, che di lui figliuolo, non fu nel regno ammesso; ma ne tolse in luogo di lui la bacchetta Agesilao fratello di Agide; percioche de gli duo Re, che di due famiglie descendenti da Hercole si creauano in Sparta, ogni volta, che ne fosse morto vno senza lasciare heredi, il piu propinquo al Re morto in luogo di lui regnaua, senza altrimenti queste due famiglie l'vna con l'altra confondersi. Ma percioche era Agesilao zoppo di vn pie, & haueuano Spartani hauuto vno Oracolo, che auertissero, che il lor regno non zoppicasse, se non voleuano molti danni sentirne; vi hebbe nel principio costui qualche contrasto; ma Lisandro, che haueua tolto à fauorirlo, & era molto per le cose passe potente nella sua patria, interpretando l'Oracolo, che albora haurebbe il Regno di Sparta zoppicato, quando vi hauessero eletto per Re Leotichide, che non era legitimo, ne del sangue di Hercole nato, ottenne che ad Agide Agesilao succedesse. Fu Agesilao di picciola statura, e di non molta bellezza, ma per le sue rare virtù amato sempre, e riuerito da tutti; percioche egli col suo volto sempre hilare, e lieto si mostrò sempre & à Senatori, & à qual si voglia della plebe, & infimo, cortesissimo; & à Leotichide, che altrimenti sarebbe restato pouerissimo, donò la metà delle ricchezze, che erano del Re Agide state. Onde incredibile beneuolentia, e gloria nella patria sua ne acquistò. Ora, perche poco dopo, che egli fu fatto Re, venne nouella, che il Re di Persia grosso sforzo faceua, per vietare à Lacedemoni le marine dell'Asia; Lisandro, che haueua anchora à quelle imprese l'animo, si sforzò di persuadere à Spartani, che ad impresa cosi importãte Agesilao vi mandassero. E perche questo suo disegno douesse ogni modo riuscire, ne fece da molti popoli amici della Ionia scriuere in Sparta, e chiedere particolarmente questo Capitano. Onde ne ottenne il suo intento, e fu fatto Capitano di quella impresa Agesilao; che volle per suoi consiglieri in questa guerra trenta de' principali di Sparta, fra li quali ne fu Lisandro vno; ilquale poi giunto in Asia doue era per le sue cose passate assai bene conosciuto, non consigliere, ma Capitano principale pareua; cosi era da tutti que' popoli sopremamente riuerito, e corteggiato. Di che Agesilao accorgendosi; per frenare l'ambitione di costui, che mostraua di volere ogni cosa fare egli senza ricordarsi che haueua superiore; e medesimamente perche vedeua, che gli altri consiglieri forte se ne sdegnauano; incominciò prima à mostrare di accettare piu il parere de gli altri, che quello di Lisandro, ogni volta che di cosa importante si negotiaua, e consultaua. Appresso niuno di coloro spedina che vedeua molto nel fauore di Lisandro

Agesilao Re di Sparta del 3586.

Re di Sparta da Hercole.

Lisandro Spartano del 3586.

Leotichide dishteredato

dro confidarsi; e ne' giudicij si sforzaua, che in fauore di coloro si giudicasse, che erano piu da Lisandro oppugnati, e contra coloro si sententiasse, che da lui piu fauoriti fossero. Ben si auide Lisandro del tratto: e perciò credendo per questa via recarlo in odio à tutti, publicamente diceua, che per sua cagione i suoi amici veniuano così mal trattati dal Re; onde gli essortaua, che da se si scostassero, & à seruire il Re andassero, placandolo, e riconoscendolo per colui, che piu di se poteua. Ne già per questo era meno egli da loro honorato, & seruito. Agesilao, che l'ironia di Lisandro vedeua, per piu abbassarlo, dispensando gli vfficij nell'essercito, diede à lui il carico di distribuire à soldati la carne; & à que' principali dell'Ionia, che iui presenti erano, disse; Andate hora, e fatemi à questo mio dispensatore carezze. Di che si risentì forte Lisandro, e disse; Adunque vi pare di far bene, abbassando à questo modo gli amici? Molto bene, rispose egli, quando essi mi vogliono diuentare superiori. Deh, disse Lisandro, che io non so come possiate con verità contra me questo dire: ma datemi, se vi piace, altro carico, nelquale io vi possa senza affanno seruire. Poco appresso adunque fu dal Re mandato nell'Hellesponto, doue fece ribellare da Pharnabazo Mitridate fra Persiani molto potente, e'l condusse con dugento caualli, e con molto honore ad Agesilao. E non mol tempo appresso se ne ritornò poi con poco honore in Sparta; e così gran sdegno haueua contra Agesilao conceputo, che cominciò à pensare di trasferire il regno di Sparta dalle due famiglie de gli Euritiondi, e de gli Agridi, che così Plutarcho le chiama, ad ogni altra famiglia di quella patria, che degna di quella dignità fosse; ò almeno con l'altre degne famiglie de gli Heraclidi, che pure in Sparta erano, communicarlo. Fu adunque per nascere gran scandalo in quella patria, solamente per non hauere saputo, ò voluto Agesilao con piu piaceuolezza l'insolentia dell'amico frenare. Ma ritornando à ragionare ordinatamente delle cose di Agesilao, che con tanta celerità passò nell'Asia, che prima egli vi giunse, che i Capitani del Re di Persia sapessero, che egli di Grecia partito fosse; dico che spauentato Thissapherne, che era anchora col solito gouerno nell'Asia, di questa subita, & improuisa giunta dal nemico, dimandò la tregua per tre mesi fingendo di volere in questo tempo col Re suo negotiare, che lasciasse in libertà tutte le città di Greci, che in Asia erano, e mostrando di douere senza niun dubbio ottenerlo. Ma egli, tosto che hebbe questa tregua hauuta, non spese ad altro tutto quel tempo, che à ragunar gente, e far grosso essercito. Agesilao, bench tutto questo vedesse, volle nondimeno seruare la fede, che promessa haueua, sperando di fare à questo modo lo spergiuro Thissapherne à Dio, & à gli huomini odioso, e nemico. E tosto che il termine della tregua passò, dando voce, che sopra la Caria andare voleua, perche era in quel tempo molto ricca prouincia; non piu tosto vide esserui ogni sforzo de' Barbari andato per difensarla, che esso cõ tutto il suo essercito alla volta di Phrigia si mosse, e la pose quasi prima tutta à sacco, che potesse Thissapherne venire à soccorrerla. Egli ricchissima preda vi fece, e ne arricchì il suo essercito, e poi se ne ritornò, come trionfando, ad inuernare in Epheso; doue per accrescere la caualleria,

Famiglie de gli Re, di Sparta.

Thissapherne capitano di Persiani. del 3587.

Agesilao prudente capitano.

Phrigia saccheggiata da Agesilao del 3587.

ualleria, ordinò, che i ricchi, che militare non voleuano, douessero dare ciascuno vn cauallo, e pagare vno, che à quel modo per loro militasse. E fece di vn subito per questa via vn grosso corpo di caualli. Tenne tutta quella inuernata in essercitio militare il suo essercito; e cosi si vedeua Ephesо piena di maestri, che lauorauano armi, e tutte l'altre cose, che à soldati seruono per guerreggiare; che ne fu con verità da alcuni in quel tempo chiamata Officina di Marte. Volle, che i cattiui, che qui si venderono, fossero ignudi cauati sulla piazza; e perche le loro vesti si vendeuano piu volontieri, che non i lor corpi istessi, che molli, e bianchi erano, e per ciò ad ogni fatica inetti; Con costoro, diceua egli à suoi, hauete à combattere voi; e questi premij (accennando le vesti) ne riporterete. Quando poi fu la Primauera gli parue tempo di vscire con l'essercito, indouinandosi, che non haurebbe il nemico creduto, che esso andato fosse doue detto haueſse di voler gire, fece andar voce, che sopra la città di Sardi nella Lidia andrebbe. Thissapherne credendo di essere da questa voce ingannato, come altra volta stato era; e pensando, che il nemico nella Caria andasse, vi si mosse tosto con tutte le genti, che seco haueua. Ma Agesilao passò nella Lidia, come haueua già proposto, e detto; e prese molte terre, e vi fece gran preda, e danni prima, che potessero i Barbari col soccorso venirui. Il quarto giorno venendo la caualleria di Persiani presso al fiume Pattolo fece qualche danno à Greci, che disuniti, e dispersi andauano. Ma Agesilao, che vedeua il nemico piu potente à cauallo, facendo dalla sua oaualleria alle genti da pie soccorrere, attaccò il fatto d'armi; nelquale quando si videro i Barbari da ogni parte cinti, & vrtati dal valore di Greci, furono sforzati à disordinarsi, & à porsi in fuga. Allhora i Greci passando il fiume guadagnarono gli alloggiamenti inimici, che su l'altra ripa erano; poi si diedero alla sicura à porre à ferro, e fuoco tutta quella bella contrada della Lidia. Quando Artaserse hebbe di questa rotta nouella, mandò tosto Tithrauste, perche haueſse fatto Thissapherne morire, come origine di tutte queste calamità, e si fosse con qualche arte sforzato di cauare questo inimico dell'Asia. Tithrauste essequito che hebbe con la vita di Thissapherne l'ordine del suo signore, incominciò à negotiare con Agesilao, perche se ne ritornasse col suo essercito à casa, e gli offeriua perciò à vna gran copia di oro. Agesilao rispose, che non poteua esso senza la patria sua concludere la pace; e che cercaua piu l'essercito suo, che se stesso arricchire; e che cosa piu gloriosa riputaua il riportare dal nemico le spoglie, che non i doni. Volendo nondimeno à costui qualche seruigio fare, in ricompensa della morte, che egli haueua à Thissapherne data; se ne andò col suo essercito nella Phrigia, lasciando à Tithrauste in pace la sua prouincia. Et in questo viaggio hebbe di Sparta lettere, con lequagli gli si daua ancho il gouerno dell'armata di mare: cosa, che non haueuano anchora Spartani à Capitano alcun loro conceduta. Ma egli in questa parte si lasciò trasportare dall'affettione; perciochè hauendo seco molti caualliєri e piu uecchi, e piu esperti, diede il carico delle cose di mare à Pisandro fratello di sua moglie, che giouane & inesperto era. Entrato poi nella Phrigia, tutta questa prouincia di Pharnabazo poneua in ruina

Ephesо officina di Marte.

Questo fu del 3567.

Questo fu del 3568.

Tithrauste Cap. di Persiani.

Pisandro cognato d'Agesilao.

Coty Re de' Paphlagoni del 3563.

in ruina. Egli fece amicitia, e lega con Coty Re della Paphlagonia, che molto mostraua desiderarlo; e gli diede ancho per moglie vna donzella assai bella, figliuola di Sphitridate; il quale dal dì, che con l'essercito Spartano si accostò, l'haueua sempre seguito. Haueua ancho costui vn bellissimo figliuolo chiamato Megabate, delquale si ritrouaua incredibilmente Agesilao acceso. Venendo vna volta il fanciullo à visitarlo; e volendo como fra Persiani si costumaua, basciarlo; egli riuolse à dietro il viso, per non esser basciato. Di che il fanciullo pien di scorno si ritirò, e da allhora in poi cominciò dalla lunga à salutarlo. Agesilao, che di quel suo atto pentito si ritrouaua, fingeua di marauigliarsi perche cagione Megabate non gli si accostasse col bascio. Et essendogli da alcuni seruitori risposto, che era sua, e non del fanciullo la colpa, poi che haueua già fuggito, che egli il basciasse; ma che s'esso vi fosse voluto stare saldo, si sarebbe di leggiero potuto al giouane persuadere, che vi fosse ritornato di nuouo; allhora essendo egli stato alquanto tacito, in questa voce sciolse finalmente la lingua, e disse; Non bisogna persuadergli, che egli ritorni; percioche io in guisa disposto mi trouo, che amo piu di vincere in questa battaglia, che di prendere à forza vna gagliarda città di nemici. Nella vita di Agesilao riferisce altrimenti, che ne' Ditterij Plutarcho questa risposta dicendo. Io amo piu di venir di nuouo in questa istessa battaglia, che di vedere che mi si faccia oro quanto con gli occhi miro. Rara costantia di huomo, che si haueua già à fatto determinato di douer essere de' suoi istessi affetti sigaore, senza lasciarsi da loro punto dal dritto sentiero torcere. Ora perche Pharnabazo non aspettaua mai il nemico, ne voleua rinchiuso in luogho alcuno ritrouarsi, e sempre andaua fuggendo con le piu pretiose cose dietro, che egli hauesse, deliberò Sphitridate di giungerlo; & hauendogli poste buone spie dietro, in compagnia di Eripida Spartano il colse pure, e quanto egli portaua gli tolse: ma non puote lui hauere in mano. Si mostrò Eripida così acerbo nel volere puntalmente ogni minima cosa della preda sapere, e nello sforzare que' Barbari, che s'erano al guadagno ritrouati, à restituirla minutamente, che in tanto sdegno Sphitridate ne montò, che tosto partendosi se ne andò nella Paphlagonia. Di che senza fine Agesilao si dolse, perche non haurebbe voluto perdere vn così fatto caualliere, e con lui il figliuolo, che esso tanto amaua; si ancho perche gli pareua, che questa fosse vna macchia della patria sua. Desiderando dopo questo di abbocarsi Pharnabazo col Re di Sparta, l'ottenne per mezzo di vn Ciziceno loro commune amico: nelquale abboccamento quando egli vide giacere all'ombra Agesilao sopra l'herbe verde disteso, lasciando via le morbide, e ricche tapezzarie, che à questo effetto conduceua, si assise anco egli sull'herba, benche di delicate, e vaghe vesti adorno. Egli dopo i saluti incominciò come à marauigliarsi, e dolersi, che hauendo pur poco innanzi nelle guerre contra Atheniesi mostro prontamente e l'animo, e le forze in fauore di Lacedemoni, hora così da loro istessi perseguitato, e trauagliato fosse. Al che Agesilao rispose, che quando Spartani amici del Re di Persia si ritrouauano, soleuano ancho lui hauer per amico, ma che hora, che inimici del Re erano, bisognaua che

Agesilao cõtinente.

Pharnabazo Persiano

na che lui, e chiunque altro col Re stato fosse, per inimico haueßero. Ogni volta però, che haueße eßo voluto la seruitù di Artaserse lasciare, & accostarsi co' Greci, gli si prometteua ogni defensione, & aiuto; perche nella libertà della vita con sicurtà di quanto possedeua al mondo, si fosse potuto mantenere. Quando il Re mio, disse albora Pharnabazo, poneße in mio luogo vn'altro Capitano, io volontieri verrei a seruir voi; ma mentre che egli vorrà, che io il serui, con ogni arte, e sforzo m'ingegnerò di trauagliarui, e di farui tutto quel peggio, che io potrò. Si mostrò molto lieto Agesilao di queste parole; e toltolo per mano, alzandosi con lui in pie disse; Tu se' tale Pharnabazo, che io debbo pregare gli Iddij, che, come ci sei nemico, habbi ad eßerci amico. Dopo che si fu licentiato, e partito Pharnabazo; corse tutto ridente vn suo figliuolo garzonetto ad Agesilao, e si gli donò vn dardo, che in mano haueua in segno di douere hauerlo per questa via per amico. Hebbe gran piacere Agesilao dell'atto di questo generoso fanciullo; & in cambio dal dardo donò a lui vn bel cauallo, e riccamente ornato, che iui vn suo seruitore haueua. Col tempo poi eßendo questo garzonetto cacciato da i suoi fratelli di casa, se ne venne nel Peloponneso; doue Agesilao ne tolse la protettione, e'l fauorì molto; come soleua nel seruigio de gli amici mostrarsi sempre prontißimo, e piu di quello forse, che il debito richiedeua. In questo mezzo veggendo Tithrauste, anzi Artaserse isteßo, che le cose sue andauano ogni dì peggio nell'Asia, deliberò di prouederui per altra via, e di affligere a vn'altro modo i Lacedemoni. Egli mandò adunque nella Grecia con gran quantità di denari Hermocrato da Rhodi, perche subornandoui i principali di tutte quelle città, faceße dalla Grecia isteßa muouere a Sparta la guerra. Ne s'ingannò questo Re del suo pensiero; percioche molti principali di Thebe, di Corintho, di Argo, e d'altre città della Grecia ne furono subornati, & al volere del Re ageuolmente tratti. Et il principio di questi motiui da Thebani nacque, i quali subornarono i Locri, che paßaßero a danneggiare su quel di Phocesi; che a questo modo sperauano, che si fosse douuta incominciare sotto qualche colore la guerra. E così fu; percioche i Phocesi non piu tosto danneggiare si videro, che andarono ancho eßi su quel di Locresi a far maggior danno, che riceuuto non haueuano. Albora que' Thebani, che subornati dal Re di Persia si ritrouauano, spinsero ageuolmente il lor popolo a douere i Locresi loro confederati soccorrere. Andarono dunque tosto i Thebani con vn'eßercito a porre la contrada di Phocesi in ruina; i quali albora sbigottiti mandarono tosto in Sparta a querelarsi di Thebani, & a chiedere contra di loro soccorso. Si sdegnarono forte i Lacedemoni, quando questi motiui vdirono; percioche molto altieri si ritrouauano per le cose, che così prosperamente nell'Asia ad Agesilao succedeuano; e gia non molto con buon'occhio mirauano i Thebani; da che si erano contra di loro in fauore di Atheniesi mostri, albora che Thrasibulo dalle mani de' Tiranni liberò la sua patria; e medesimamente perche Thebani, e Corinthij soli non haueuano con Agesilao mandato delle loro genti. Mandarono adunque tosto Lisandro con alcune genti, perche foßero, il meglio che fosse stato poßibile, soccorsi i Phocesi; che

Hermocrate da Rhodi Greci subornati dal Re di Persia.

E c i Thebani muouono la guerra del 3569.

in questo mezzo il Re Pausania fatto vn'altro essercito nel Peloponeso l'haurebbe tosto seguito. Lisandro con le genti sue, e con quelle, che hauer puote in Phocide saccheggiò Lebedia, e trasse nella deuotione di Sparta gli Orchomenij, e finalmente andò vna sera ad accampare a vista di Aliartho, hauendo scritto a Pausania, che era già venuto in Platea, che venisse quì la mattina seguente ad vnirsi seco. Haueuano i Thebani in questo mezzo mandato i suoi oratori in Athene per recare seco in lega quel popolo. E gli Atheniesi, che si vedeuano ridurre a memoria il seruigio grande, che haueuano lor Thebani fatto a tempo di quella loro tanta calamità, per non essere tenuti i piu ingrati huomini, che ci viuessero, e medesimamente perche in qualche speranza entrauano, se la fortuna hauesse voluto vn poco loro aspirare, di ricuperare qualche particella della loro antica dignità, e potentia; offersero tutto quello, che per loro si poteua, & mandarono con effetto in Thebe soccorso. Ora hauendo Thebani hauuto in mano le lettere, che Lisandro a Pausania scriueua, e conoscendo perciò il disegno loro, lasciando la città in guardia de gli Atheniesi, che venuti in soccorso vi erano, essi a gran schiere, e con molto animo si vennero la notte a porre dentro Aliartho. Lisandro hauendo la mattina lunga hora aspettato Pausania, fastidito finalmente fece prender da i suoi l'arme, e verso questa città si mosse, per douere prenderla a forza. Vna parte di Thebani andò con un luogo giro fuori di Aliartho per dare da dietro al nemico presso al fonte Cissusa, nelquale vogliono, che fosse Bacco, tosto che nacque, lauato. Gli altri Thebani, che nella città restati erano, quando dell'assalto de' suoi da quella parte si accorsero, aprendo di vn subito le porte si lasciarono impetuosamente sopra il nemico andare. Nel quale assalto ammazzarono Lisandro, che era co' primi, e con lui vn gran numero de gli altri; in modo, che fu il resto, che senza capo si vide, sforzato a ritirarsi ne' colli, che iui presso erano; benche non senza molto lor danno; perche da ogni parte si ritrouauano il nemico armato sopra. Onde mille di loro in questa battaglia morirono; e de' Thebani trecento. Hebbe Pausania per strada la nouella di questa rotta andando di Platea in Thespie; onde tosto verso Aliartho si mosse; e veggendo non poter sepelire i morti, ne rihauere il corpo di Lisandro, che era presso la muraglia de' nemici, senza grandissimo pericolo; fece a questo effetto con Thebani la tregua, promettendo però di cauare tosto di Boetia l'essercito; benche molti principali di Sparta, e vecchi, che erano seco, gridassero, e dicessero, che non vi era l'honore della patria loro; percioche si doueua con la punta del ferro il corpo di Lisandro rihauere per sepelirlo; e che molto meglio era, lasciare iui essi tutti honoratamente la vita, che con biasimo vn punto al nemico cedere. Egli fu portato a sepelire Lisandro fuori de' confini della Beotia su quello di Panopei; & il Re Pausania venne in tanto odio de' suoi per questo atto, che tosto che giunse in Sparta, fu da gli Ephori fatto citare al popolo, perche hauesse con biasimo della patria sua rihauuti dal nemico i corpi morti; e perche col suo souerchio tardare si fosse quella rotta presso Aliartho hauuta. Egli, che per l'odio grande de' suoi dubitaua forte di questo giudicio, se ne fuggì in Tegea,

Aliartho presso The. assalito del 3569.

Cissusa fonte.

La morte di Lisandro successe del 3569.

Pausania Re di Sparta.

Tegea, doue nel tempio di Minerua fece tutto il resto della sua vita. Fu Lisandro dopo la sua morte amato piu, che prima, da Lacedemoni; percioche fu chiaramente la sua gran pouertà veduta. Haueua egli tanti esserciti, e prouincie gouernate, e non solamente arricchita la patria sua, ma in vaghiti ancho i Spartani delle ricchezze; nondimeno non gli fu ritrouato in casa pure vn minimo pezzo d'argento. Ilperche coloro, che le sue figlie per moglie haueuano, vsciti dalla speranza di douer restar ricchi dopo la morte del suocero loro, le repudiarono; ma ne furono in certa somma da gli Ephori condennati; perche mentre haueuano creduto, che fosse stato Lisandro ricco, l'hauessero affettato, e riuerito, & aueduti si poi della sua pouertà, gli hauessero come volte le spalle. Del poco amore, che alle ricchezze Lisandro hauesse, si legge, che egli non volle gia accettare alcune pretiose vesti, che alle figlie sue Dionigio Siragosano mandò, con dire, che dubitaua, che elle con cosi fatti ornamenti non fossero souerchio brutte parute; benche essendogli dal medesimo Dionigio vn certo tempo poi, che egli andò Legato della sua patria in Sicilia, offerte due gonne, perche se ne togliesse per sua figlia vna, quella che piu piaciuta gli fosse; amendue le togliesse dicendo: Ella sceglierà meglio di me far questa scielta. Haueua prima, che morisse, tentato Lisandro di subornare l'Oracolo di Delpho prima, e poi quel di Dodona, per poter dare per questa via maggior efficacia al suo disegno, & all'oratione, che gli haueua Cleone Alicarnasseo composta, per douer persuadere a Spartani, che il regno a qualunque cittadino, che degno fosse, si desse. Ma con niuno di questi Oracoli puote quello, che egli voleua, ottenere. Onde a quello di Gioue Ammone nella Libia ricorse, offerendo a sacerdoti di questo tempio molto oro. Ma egli fu da costoro non solamente ributtato, ma accusato ancho in Sparta, che hauesse tentato di subornare quell'Oraccolo. Delquale giudicio egli venne poi assoluto, ne mentre visse, fu chi sapesse quello, che egli designaua di fare. Si seppe ben dopo la sua motre a caso: percioche andando Agesilao a cercare in casa di lui alcune scritture, che iui essere doueuano, per chiarire vn dubbio, che era sopra i popoli della lega nato; vi ritrouò l'oratione, che gli haueua gia fatta Cleone. E volendo Agesilao diuolgarla, perche piu chiaramente l'ambitione, e la natura riuoltosa di lui si conoscesse; vn de' principali fra gli Ephori, che la lesse ancho, gliela leuò di cuore dicendo, che non era bene a cauare dal sepolcro Lisandro; che anzi si doueua sepelire piu tosto con lui quella sua oratione; laquale con tanta arte fatta era, che haurebbe potuto vdendosi accendere i cuori di molti nella città. Ma questo auenne qualche anno poi: hora ritorneremo ad Agesilao: il quale essendo già entrato nel secondo anno, & hauendo fatte nell'Asia molte cose generose, e degne, con hauer mostro in se stesso vn marauiglioso essempio di modestia, e di continentia (percioche non si vide mai, che egli dormisse in miglior letto, che qual voglia minimo de' soldati, ne che piu delicatamente viuesse, ò seruito fosse) incominciaua a pensare di doue passare oltre, di distorre alquanto Artasserse dall'otio, nelquale viuendo teneua del continuo i Greci con l'arme in mano; quando ecco che gli viene ordine della patria

Cleone Alicarnasseo oratore.

Agesilao.

sua, che, perche ella in vna graue guerra col resto della Grecia si ritrouaua, si fosse egli tosto douuto ritornare a casa a soccorerla; percioche erano già passati nel Peloponneso i Thebani con alcuni altri de' confederati contra di Sparta. Molto sentì al cuore questo auiso Agesilao: e volendo mostrare non men virtù con l'obedire, che col guerreggiare, si pose tosto in camino, dicendo; Con trenta mila arcieri mi caccia dall'Asia il Re di Persia. Ilche diceua, perche ben sapeua egli, che con tanti pezzi d'oro haueua qual Re subornata, & indotta la Grecia a prendere contra Lacedemoni l'arme; percioche nella moneta di Persia si vedeua vno arciero segnato. Egli lasciando con sopremo dispiacere le città amiche dell'Asia, pasò l'Hellesponto, e con tanta celerità nella Grecia ne venne, che in vn mese fece tutto quel camino, che haueua già fatto quasi in vn'anno Xerse. Egli in questo viaggio non volle à popolo alcuno sottomettersi; solamente faceua loro chiedere, s'esso passerebbe per terreno di amici, ò pur di nemici. E da tutti hebbe assai cortesemente il passo, fuori che da i Tralli soli, da' quali vogliono, che già Xerse con molti doni il comprasse. Costoro dimandarono ad Agesilao cento talenti d'argento, e cento femine, se da loro il passo voleua. Ma egli ridendo; Vengano, disse, e tolgansi, e seguendo il suo camino ammazzò molti di loro, che oppor gli si vollero. Al Re di Macedonia, che rispose volere consultar ne; A suo bello agio, disse, che noi andaremo fra questo mezzo auanti. E passando in Thessaglia, che con Thebani confederata si trouaua, pronocato da alcuni di que' popoli fece lor danno. E perche Larissei posero duo Oratori di Agesilao prigioni, che egli haueua lor mandati a chiedere la sicurtà del passo; benche fosse molto da gli amici stimolato, che assediasse tosto Larissa, e la facesse di questo discortese atto pentire, non volle egli però farlo giamai, dicendo, che ne ancho tutta Thessaglia prendere vorrebbe, per douere perderui vn di que' due suoi, che prigioni erano; i quali amendue senza alcun dubbio perduti haurebbe, se hauesse mosse sopra quel popolo l'arme; e gli rihebbe poi per via di cortesia.

Moneta di Persia.

Tralli popolo La ritornata d'Agesilao dell'Asia fu del 3570.

Ma del clemente animo di Agesilao fa maggior fede quello, che hora dirò: percioche hauendo nouella del crudo fatto d'arme, che era fra questo mezzo stato fatto fra Greci presso Corintho; benche pochissimi Spartani morti vi fossero, e di Atheniesi, Corinthij, & altri popoli confederati vn gran numero: e con vn sospiro tratto dal cuore disse; Deh sfenturata Grecia, e che perdita grande è questa, che hora fatto hai. Or non hauresti potuto con questi tuoi tanti, e così valorosi figli porre in ruina quanti Barbari ha il modo? Essendo poi dalle genti di Pharsaglia trauagliato, con cinquecento soli caualli pose vno essercito di loro in fuga, e ne drizzò presso à Nartabacio il trofeo: percioche hebbe piu piacere di questa vittoria, che si hauesse mai di altra: per hauere con la caualleria sola quel nemico vinto, e posto in fuga, che soleua in queste battaglie da cauallo spetialmente gloriarsi. Quì hebbe vn'ordine da gli Ephori, che douesse tosto al dritto passare su la Beotia: doue egli entrò hauendosi fatto venire venti mila huomini di quelli, che con l'essercito della lega erano presso Corintho. Così dice Plutarcho ne' detti di Agesilao; ma nella vita di lui dice, che due mila ne hebbe dell'esser-

Fatto d'arme fra greci presso Corintho del 3571.

dall'essercito, che era presso Corintho; & vn'altra parte ne hebbe di Sparta. Giunto presso Cheronea, doue fece poi fatto d'arme col nemico, hebbe nouella come era stata l'armata di Lacedemoni vinta da Pharnabazo, e da Conone presso a Gnido; e che vi era restato Pisandro morto. Si era ritrouato molto trauagliato Conone con l'essercito, che haueua tolto a reggere del Re di Persia; percioche i ministri di questo Re seguendo il consueto costume loro si riteneuano, e fraudauano le paghe; se bene i gridi de' poueri soldati andauano al cielo. Il perche fu Conone sforzato ad andare fino in Persia per ragionare di questo negotio col Re. Ma percioche volendo parlagli, bisognaua all'vsanza di Persiani adorarlo; per non darne per questa via macchia alla patria sua mandò a fargli intendere in scritto quello, che esso voleua. Il Re togliendo in buona parte questo atto, nel rimandò con le paghe all'armata, dandogli vn ministro, che a suo cenno pagasse. Egli fece nolla Phenicia, & in Cipro vna grossa armata, & hauendo sempre tenuto a freno Agesilao, mentre fu in Asia; finalmente dopo, che partito il vide, hauendo sempre l'occhio sopra Pisandro, quando si vide l'occasione, vi attaccò presso a Gnido il fatto d'arme. Amendue questi Capitani con generoso animo nella battaglia entrarono; percioche Conone pensaua vincendo riporre Athene nella sua antica dignità, dalla quale pochi anni a dietro pareua, che l'hauesse egli fatta cadere, e tanto piu gloriosa, e piu bella vittoria pensaua, che fosse douuta esser questa, quanto che senza pericolo alcuno di Atheniesi si combatteua; e Pisandro, che si vedeua di Agesilao parente, non voleua ne ancho nel valore, e nella gloria bellica punto inferiore parergli; e non haurebbe voluto, che per sua cagione fosse andato in ruina l'Imperio di Lacedemoni, che con tanto sangue, & in tanto tempo acquistato si era. Ma quanto fu maggiore lo sforzo della battaglia, tanto fu la vittoria di Conone piu illustre. Se ben Pisandro haueua maggior numero di legni in mare; perche i vascelli de' confederati, che nel sinistro corno della battaglia erano, voltarono tosto pieni di spauento le prode a dietro; furono ancho poco appresso i Lacedemoni, che questo videro, sforzati a fare ancho essi il somigliante; e dando in terra ne' piu vicini liti, fuggendo la maggior parte delle genti si saluò. Ma Pisandro, che volle star fermo nella zuffa, fu portandosi valorosamente dalli nemici morto. E fu senza alcun dubbio questa rotta vn gran principio della ruina delle cose di Sparta, che poi seguì. Vuol Trogo, che Conone questa vittoria hauesse prima, che di Asia Agesilao partisse; e che perche vittorioso passando in Athene fece prendere dalla patria sua contra Sparta l'arme, ritrouandosi e da gli Atheniesi, e da i Thebani molto i Lacedemoni trauagliati, richiamassero dall'Asia il lor Capitano Agesilao. Comunque si fosse, Conone dopo questa vittoria se ne venne con l'armata Persiana nel Peloponneso a trauagliare i luoghi inimici. Ma seguendo con Plutarcho l'historia, diciamo che sentì Agesilao gran dolore di questa rotta; ma per non isspauentare l'essercito, fece da coloro, che portata questa nouella haueuano, dire, che hauesse Pisandro contra Conone combattendo vinto. Onde esso inghirlandato ne sacrificò. E poi tosto hauendo il nemico da presso, pose in punto l'essercito

Spartani vinti in mare da Persiani del 3572.

Pisandro muore, & Canone vince del 3572.

per combattere, dando a gli Orchomenij il sinistro corno della battaglia, e ponendosi esso nel destro; come i Thebani nel destro lor corno posti si erano, e nel sinistro gli Atheniesi. S'attaccò con gran impeto la battaglia, ma non molto durò; percioche nella prima zuffa come Agesilao risospinse tosto gli Argiui con gli Atheniesi, che nel sinistro corno erano; così furono da i Thebani gli Orchomenij vrtati, Ilche quando Agesilao intese, voltò tosto tutto l'impeto della battaglia contra Thebani; i quali benche valorosamente si portassero, non poterono però alla fine fare di non ritirarsi verso il monte Helicona, doue s'erano prima fuggendo saluati gli Argiui loro compagni. Ma fu questa vltima zuffa così alla disperata, che dall'vna parte, e dall'altra vi lasciarono molti la vita, e vi restò il buono Agesilao, mentre da valoroso soldato, e da prudente Capitano si portò, in molte parti ferito. E perche intese, che s'erano da ottanta de gli inimici dentro il tempio di Apollo ricouerati, dubitando, che alcuni de' suoi non vi andassero a far sangue, & a macchiarne il tempio, mandò a cauargli da quel luogo, & ad accompagnarli fino in paese sicuro. Il dì seguente poi fece là doue era stata la battaglia, drizzare vn tropheo. Xenophonte ritornando di Asia con Agesilao, si ritrouò in questo fatto d'arme, e'l descrisse. Gillo condusse vna parte dell'essercito vincitore in Locride, e vi fece nel Contado gran preda; ma nel ritornarsi poi la notte a dietro, fu da Locresi di vn subito in certi malageuoli passi assalito, e vi lasciò insieme con molti altri Spartani la vita. E se non che vi andò tosto il soccorso dell'essercito di Agesilao, doue questo pericolo s'intese, vi sarebbono stati tutti tagliati a pezzi. Egli si fece Agesilao condurre in Delpho, doue in quel tempo si faceua solenne festa ad Apollo, e vi sacrificò offerendoui la decima delle spoglie dell'Asia, che cento talenti valse. E dopo questo licentiando i popoli confederati, che erano seco, se ne ritornò co' suoi in Sparta, doue fu da tutti incredibilmente honorato, & amato; perche non mutò pure vn punto della sua prima rigida vita Spartana; anzi egli così in tte le cose si mostraua piu che Laconico, che pareua, che non hauesse mai di Sparta cauato il piede, senza punto insuperbirsi di tante vittorie hauute. Egli volle, che Xenophonte, il quale seco viueua, mandasse a farsi venire di Athene in Sparta i figli suoi, perche questa bellissima arte vi apprendessero di sapere comandare, & obedire: percioche co' fatti in Sparta si essequiua quello, che per le scuole si disputaua in Athene. In questo mezzo Conone hauendo fatto a Spartani di molti danni nel Peloponneso se ne venne in Athene, doue fu da suoi con sopremo piacere riceuuto; ma egli maggior dispiacere sentì veggendo a quel modo ruinata, & arsa la patria sua, che non piacere di hauerla al primo suo stato libero resa. Fece tosto por mano a rifare la muraglia della città con quel lungo muro, che fino a Pireo si stendeua, che da Lisandro erano già stati abbattuti, & a risarcire nel piu bel modo, che si fosse potuto, e la città, e'l porto. Quãto volle quì la Fortuna de' suoi giuochi mostrare; che nella guisa, che essendo già stata Athene da Persiani desolata, fu del denaio, che delle loro stesse spoglie si cauò, rifatta così essendo stata hora da Lacedemoni arsa, e posta a terra, vole che delle spoglie di q̃sti stessi risarci-

Fatto di arme di Cheronea del 3572.

Xenophonte con Agesilao.

Spartani virtuosi.

Conone rifà Athene del 3573.

ta

ta foſſe; e che quelli, che hebbe alhora inimici, hora per amici haueſſe; e quelli hora inimici, che alhora coſi amici hebbe. Ne ſolamente Conone col denaio della preda, e con cinquanta talenti, che hebbe da Pharnabazo, fece rifare Athene; che ancho alcuni popoli della Grecia, che il nome Spartano eſtremamente odiauano, vi comparuero con buone ſomme. Egli cauarono poi Conone, e Pharnabazo da molte Iſole, e città della Ionia, e dell'Helleſponto le genti, che per Lacedemoni le teneuano; e vi reſero tranquilli, e quieti tutti que' popoli. In queſto mezzo Ageſilao, hauendo fatto Capitano dell'armata di mare Teleutia ſuo fratello, paſsò per terra, e per mare ſopra Corinto; doue fece conoſcere quanto di ſe ſpauento haueſſero gl'inimici; benche in vna parte del ſuo eſſercito, doue eſſo non era, foſſe da Iphicrate Atheniese fatto gran danno. Nacque baſſamente Iphicrate, ma fu poi eccellentiſſimo Capitano; egli mutò l'arme alle fanterie: perche, come ſoleuano prima vſare gran ſcudi, e corte lancie, e ſpade; coſi egli fece queſte arme offenſiue vſare lunghe, e i ſcudi piccioli: e perche piu ſpediti, e leggieri andaſſero, fece vſare loriche di tela doppia in luogo di quelle, che ſoleuano prima portare di ferro. Egli auezzò in modo i ſuoi ſoldati, che ogni volta, che faceua dare il ſegno per la battaglia, coſi da ſe ſteſſi ſi ritrouauano poſti nell'ordine loro, come ſe dal Capitano foſſero ſtati con ſomma diligentia ordinati. Et in tanto credito erano nella Grecia i ſoldati Iphicrateſi, che coſi da lui ſi chiamauano, in quanto furono poi i ſoldati Fabiani in Roma. Eſſendoſi poi Pharnabazo ritirato nella ſua prouincia, Dercilide, che allhora in Abido ſi ritrouaua, tanto ſeppe a quel popolo in fauore di Spartani perſuadere; che fatto lor prendere l'arme paſsò in Seſto, che è dalla parte dell'Aſia, nella bocca dell'Helleſponto; e recò ancho queſto altro popolo nella deuotione di Lacedemoni. Di che ſi ſdegnò forte Pharnabazo, e mandò a minacciare amendue queſti popoli. E perche s'haueua egli poſto in cuore di fare la Primauera ſeguente gran coſe, non piu toſto la nouella, e dolce ſtagione apparue, che egli con groſſo sforzo venne ad vnirſi con Conone, che preſſo l'Helleſponto inuernato haueua. E nauigando alla volta del Peloponneſe, tutta la contrada di Lacedemoni poſero a ſacco. Indi paſſati nell'Iſola di Cithera, ne cacciarono la colonia di Spartani, che vi era: e laſciandoui buone guardie paſſarono nell'Iſthmo, doue fecero da alcuni popoli prendere contra Spartani l'arme, per diuertirgli dalle coſe dell'Aſia. E fatto queſto Conone ſi reſtò in Athene con vna parte dell'armata: col reſto ſe ne ritornò nella prouinci ſua Pharnabazo. Veggendo Lacedemoni con quanta proſperità le coſe del nemico andaſſero, deliberarono di pacificarſi col Re di Perſia; onde a queſto effetto mandarono Antalcida nell'Aſia a Theribazo gouernatore della Ionia, offerendo per queſta pace al Re quante città di Greci nell'Aſia erano inſieme con l'Iſole di tutte quelle marine. Fu Antalcida, paſſando poi nella Perſia, come vuol Plutarcho, corteſiſſimamente riceuuto da Arteſerſe; il quale poi, per fargli vn ſegnalato fauore, gli mandò nel conuitò vna ghirlanda di fiori ſpruzzata tutta di vn liquor pretioſiſſimo. Scriſſe in queſta pace il Re di Perſia ad Ageſilao priuatamente vna lettera; laqual egli non vol-

Teleutia fratello di Ageſilao.

Iphicrate Athenieſe.

Arme di Athenieſi.

Citherea tolta a Spartani del 3573.

Antalcida Spartano.

le riceuere dicendo, che non bisognaua essere fra loro amicitia alcuna priuata, se la publica durata fosse; e che mentre che egli à Lacedemoni, & à Greci si fosse mostro beniuolo, haurebbe senza alcun dubio ancho se per amico hauuto. Ma gli Atheniesi, che dubitauano di non douer perdere con questa pace l'Isole di Lemno, di Sciro, e d'Imbro, che haueuano gran tempo possedute di lungo, mandarono tosto ancho essi in Asia Conone con alcuni altri Oratori. Il medesimo fecero i Corinthij, e i Thebani per l'interesse loro. E fu l'andata di costoro cagione, che la pace di Lacedemoni poco effetto hauesse. Il perche forte sdegnati i Lacedemoni mandarono Tribone lor Capitano nell'Asia con vn essercito. Costui venuto non molto lungi da Epheso con vn Capitan regio alle mani, fu con gran strage vinto, e morto. Vi mandarono adunque Spartani tosto Theleutia con vn'altra armata, e con ordine, che hauesse l'occhio, che Atheniesi non occupassero Rhodi. Onde volendo costui in Rhodi passare, s'incontrò con otto vascelli di Atheniesi, che Philocrate conduceua in Cipri in fauore di Euagora, ilquale guerreggiaua con Artasserse; e gli prese tutti a man salua. E dopo che egli hebbe a suo modo confirmate, e ben rassettate le cose di Rhodi, che dubbiose, e pendenti si ritrouauano, se ne ritornò nella Ionia. Descendeua Euagora da Teucro Telamonio, che fuggendo l'ira di suo padre edificò nell'Isola di Cipri Salamina. Costui, essendo stato nella sua fanciullezza da vn forauscito della Phenicia occupata la patria sua fuggì in Cilicia; onde poi col tempo ritornò, e con cinquanta huomini soli recuperò la città; e si ripose nel paterno stato; doue con somma prudentia, e giustitia visse; & a Gonone, che in quelle estreme calamità della patria sua se ne andò a viuere in Cipri, ogni cortesia possibile vsò; e l'aiutò ancho poi molto contra Lacedemoni. Onde gli si ritrouauano in modo gli Atheniesi obligati, che benche amici del Re di Persia fossero, mandauano nondimeno contra di lui ad Euagora soccorso. Guerreggiaua Artasserse con costui per porlo a terra; percioche temeua del gran valore, e prudentia di lui; anchor che ogni dì qualche seruigio ne riceuesse; e ben vedeua come da assai bassi, e piccioli principij hauessero molti Greci gran cose fatte ne gli altrui regni. Ma se ben egli di lungo il guerreggiò diece anni con incredibile sforzo, nelquale vogliono, che cinquanta mila talenti spendesse, non puote però mai vincerlo. Anzi Euagora pose la Phenicia in ruina, prese Tiro a forza, fece ribellare la Cilicia a Persiani, e guadagnò quasi tutta l'Isola di Cipri. E fu marauigliosa cosa certo, che vn così gran Re con tanti esserciti non potesse quella città prendere, che haueua già Euagora con cinquanta soli compagni presa. Ora sdegnati gli Atheniesi dalla perdita de' loro vascelli, mandarono tosto con quaranta galere Thrasibulo alla volta di Rhodi. Ma hauendo costui nouella quanto si ritrouasse iui potente il nemico, non hebbe ardimento di andarui. Onde volgendosi verso l'Hellesponto pose duo Prencipi della Thracia in pace, che fra stessi guerreggiauano; & riposto nel gouerno popolare Bizantia, nauigò a dietro in Lesbo, che era partialissima di Spartani, e la recò quasi tutta nella deuotione di Atheniesi. Et volendo poi verso Rhodi seguire il camino, fu presso Eurimedonte da vn subito assalto

Isole di Atheniesi.

Teleutia vince gli Atheniesi del 3573.

Euagora Re di Cipri.

Thrasibulo Capitan di Atheniesi del 3573.

salto del popolo di Aspando nella Pamphilia cō vna parte delle sue genti morto. Emilio Probo vuole, che Thrasibulo, che riscosse dal giogo de' trenta tiranni Athene, morisse in Sicilia, doue era andato Capitano di vn'armata. Iui dice, che dentro il suo stesso padiglione fosse di notte da Barbari morto, mentre che i suoi con poca diligentia le guardie nel campo faceuano. Fu tosto da gli Atheniesi, in luogo del morto Capitano, mandato nell'Asia Iphicrate con otto altri legni, e con M C C. soldati; con lequali genti giunto nel Cherroneso vinse in battaglia Anassibio Spartano, e gli tolse ancho la vita. Ne già in questo mezzo nella Grecia si staua a spasso; percioche sopra Egina ogni loro sforzo riuolto haueuano gli Atheniesi oppugnandola, e i Lacedemoni difendendola, e facendoui perciò spesso, & in terra, & in mare varie battaglie. Ma essendo alla fine gli Atheniesi col lūgo assedio stanchi, e veggendo il nemico potente con ottanta vascelli in mare, incominciarono a pentirsi di hauere poco tempo innanzi disturbata la pace, & a desiderare qualche honoreuole accordo. Alqual desiderio parue, che Iddio mandasse dal cielo l'effetto; percioche hauendosi il Re Artaserse posto in cuore di far guerra al Re di Egitto, perche hauesse contra di lui a Spartani mandato soccorso; e dubitando di non ritrouarsi in vn tempo stesso con le guerre di Grecia intricato, mādò a comandare alla Grecia, che douesse deporre l'arme, e fra se stessa pacificarsi; altrimenti haurebbe tenuto per inimico quel popolo, che a ciò replicato haueße. Et egli lasciaua nella loro antica libertà tutte le città, & Isole della Ionia, e dall'Hellesponto habitate da Greci, fuori che Lemno con l'altre due dette di sopra; che per essere sempre state di Atheniesi, loro le lasciaua. Piacque a tutti incredibilmente questo ordine del Re di Persia: e percioche senza fine stanchi tutti delle tanto guerre passate si ritrouauano, prontamente obedirono. Scriue Emilio Probo, che desideroso Conone, che la Ionia, e l'Eolia in potere di Atheniesi venisse, incominciò secretamente a trattarlo; e che scouerto da Theribazo, che era nel gouerno di Sardi, e perciò chiamato da lui sotto colore di douerlo per alcuni negotij mandare in Persia, fu preso, e posto in prigione; e che secondo alcuni fu al Re di Persia mandato, che iui morì, secondo alcuni altri dalla prigione scampò, e per altra via di questa vita vscì. Ora in quello anno istesso, nelquale nacque nella Grecia così impensata, e desiderata pace, fu Roma da Galli Senoni presa, & arsa, come di sopra si disse. E perciò lasciando alquanto le cose di Greci da parte, ritorneremo a seguire il ragionamento delle cose Romane. Essendo stata Roma presa, & arsa da i Galli, e ricuperata da Camillo trecento, e sessantaquattro anni dal suo primo fondamento, secondo Plinio, ò pure, come vuol Liuio nel C C C L X V. benche egli di vno anno i magistrati taccia; furono nel seguente anno, come di sopra diceuamo, creati Tribuni con potestà Consolare Au. Valerio Publicola, L. Verginio, P. Cornelio, Au. Manlio, L. Emilio, e L. Posthumio. Ma perche poco appresso s'intese, come i Volsci da vna parte haueuano tolte l'arme, dall'altra si era tutta Toscana contra Romani vnita; e i Latini, e gli Hernici da queste tante calamità di Roma mossi, dopo cento anni, che amici di questo popolo stati erano, pensauano di ribellarsi; entrata in gran

Iphicrate andò all'Armata del 3573.

Artaserse pacifica i Greci del 3574.

Conone muore, & la pace fra Greci successe del 3574. che fu alcuni anni dopò.

Anni confusi in Liuio.

Questi Tribuni furono eletti il 3581. & di Roma 366.

spauento

spauento per tutte queste nouelle la città ricorse al suo solito rifugio in simili casi, e creò Dittatore Camillo: il quale hauendo fatto suo maestro di cauallieri Claudio Seruilio Hala, scrisse vn bellissimo essercito, e ne fece vna parte presso Roma istessa accampare, assignandole A. Manlio Tribuno militare per Capitano, per che in vn bisogno potesse la città soccorrere; vn'altra parte ne fece da L. Emilio su quel di Veio condurre, perche alle frontiere di Toscani stesse; col resto andò esso sopra i Volsci, che presso a Lanuuio accampati si ritrouauano; ma in tanto spauento per lo nome solo di Camillo entrati erano, che, perche non potesse a niun modo il nemico ne' loro steccati entrare, gli haueuano di molti alberi posti l'un sopra l'altro centi. Di che accortosi il Dittatore vi fece tosto attaccare fuoco; la cui fiamma, e fumo portata da vn gran vento, che soffiaua dentro nel campo, posero insieme con lo strepito, che ne nasceua, in tanto terrore i Volsci, che ne anchò presero l'arme per difensarsi. Onde i Romani con molto sangue de gl'inimici presero nel primo assalto gli alloggiamenti, e ne hebbero dal Dittatore la preda, che tanto fu loro piu cara, quanto meno sperata l'haueuano. Passò poi Camillo a porre tutto il Contado de' Volsci in ruina, e gli sforzò finalmente in capo di settanta anni, che con loro si guerreggiaua, a venire a porsi in potere di Romani. E dopo questo voltò tosto le vittoriose insegne sopra gli Equi, che erano già vsciti in campagna, e presso Bola gli vinse, e col medesimo impeto prese ancho questa città. In questo mezzo essendo quasi da tutta Toscana stato assediato Sutri popolo amico di Romani, non potendo cosi potente nemico soffrire, mandò in Roma a chiedere soccorso. Il Senato mandò volando a Camillo, che il piu tosto, che fosse stato possibile, si fosse in soccorso di Sutri mosso. In questo non potendo questo misero popolo i continui assalti di Toscani suffrire, diede loro la città a patti. Et essendosi in dolorosa schiera non molto dalla loro patria dilungati, nel vittorioso Camillo, che in loro soccorso veniua, s'incontrarono; e gli si gittarono tosto a i pie con le lagrime su gli occhi scusandosi, e dicendo, non hauer potuto fare altro, che quello, che fatto haueuano. Allequali parole seguì vn miserabile pianto delle donne, e de' fanciulli, che erano a forza con vna veste sola in dosso dalla lor patria vsciti. Il Dittatoee gli consolò dicendo, che non piangessero, perche speraua douerne presto fare il nemico pentire. E lasciando con loro alquante delle sue genti in guardia, esso col resto alla leggiera tosto alla volta di Sutri andò; sperando (quello che era a punto) che il nemico si stesse tutto spensierato, e sicuro. Ritrouandolo adunque con le porte aperte, e tutto alla preda intento, gli diede all'improuiso sopra; e senza dargli tempo di prendere l'arme, ne di riunirsi insieme, ne fece gran strage, & in quel dì stesso, che era stato preso Sutri, il ricuperò. Si sarebbono i Toscani, non potendo altro fare, come disperati fino alla morte difesi; se non facea tosto Camillo andar bando, che a chi lasciaua giu l'arme si perdonasse la vita. Onde con questa speranza gran numero di loro gettando l'arme si rese. Quel dì stesso rese il Dittatore a Sutrini la loro città, e con tre vittorie se ne ritornò poi trionfando in Roma, menandosi vna gran schiera di questi cattiui dinanzi al carro; i quali fece poi vendere;

Camillo Dittatore del 366.

Volsci vinti del 366.

Sutri amico di Romani.

Toscani vinti da Camillo del 366.

dere; e del dannaio, che se ne cauò, furono sodisfatte le donne, che nella guerra de' Galli presto il loro oro haueuano; e ne furono fatte tre tazze di oro, che nel tempio di Gioue Capitolino col nome di Camillo dedicate furono. Questo anno furono accettati per cittadini in Roma que' Capenati, Veienti, e Falisci, che in tempo di queste guerre con Romani accostati si erano, e fu loro vna parte di territorio assignata. A molti Romani, che fuggendo di edificare di nuouo in Roma, si stauano di lungo in Veio, fu dal Senato mandato vn'ordine, pena la vita, che fra certo tempo douessero tutti ritornarsi in Roma, e vi ritornarono. Il perche la città cresceua ogni dì piu di popolo, e di edificij; e fra il spatio di vno anno si vide come rifatta di nuouo. Essendo il seguente anno creati Tribuni con potestà Consolare T. Quintio Cincinnato, Q. Seruilio Fidenate, Q. Giulio Tullo, L. Aquilio Coruo, L. Lucretio Tricipitino, e Seruio Sulpitio Ruffo, vscirono con essercito parte a dare il guasto su quel de gli Equi, per isbatterli, e tor loro le forze di potere riprendere di nuouo l'arme; parte sopra Toscani, a quali tolsero a forza due città Contenebra, e Cortuosa, e le desolarono. Fu questo anno molto alla grande edificato di marmi à festa il Campidoglio; e i Tribuni della plebe le loro leggi Agrarie suscitarono; ma non molto la plebe vi die gli orecchi, ritrouandosi nel fabricare occupata; e per ciò assai di rado nel Foro. E percioche dubitaua la superstitiosa città, che i Tribuni militari cō' debiti mezzi stati creati non fossero, volle, che si rinouellassero gli auspicij. E cosi dopo tre interregni furono creati Tribuni militari con potestà Consolare. L. Papirio, Gn. Sergio, L. Emilio, Licinio Menenio, e L. Valerio Publicola, che continuarono fino all'ultimo dell'anno il magistrato. Fu questo anno da T. Quintio Duumuiro dedicato il tempio a Marte, come nella guerra de' Galli era stato votato; e furono alle tribu antiche altre quattro di nuoui cittadini aggiunte. Onde giunsero tutte al numero di trentacinque. E percioche si diceua, che Toscani erano tutti in armi, crearono il seguente anno Tribuno con potestà Consolare Camillo, e gli diedero cinque compagni Cornelio Maluginense, Q. Seruilio Fidenate, L. Quintio Cincinato, L. Horatio Puluillo, e P. Valerio. Ma percioche tosto nel principio dell'anno venne di vn subito gran numero di contadini fuggendo in Roma dal territorio Pontino, e dicendo, che gli Anziati haueuano tolte l'arme, e con loro molte genti de' Latini; lasciarono il pensiero della guerra di Toscani, e quiui il volsero tutto; & il Senato ringratiaua Iddio, che si fosse Camillo ritrouato in officio; che altrimenti sarebbe stato bisogno di crearlo Dittatore. I compagni medesimamente quanta potestà haueuano, a lui la dauano volontieri. Di che egli parte lieto, parte confuso, ringratiatò prima tutti, che di se tanto conto facessero; poi offerendo quanto esso valeua, mostrò che in questa guerra de gli Anziati era piu spauento, che pericolo. E percioche da ogni parte per la inuidia, che le haueuano, haueua Roma inimici; e per ciò contra tutti bisognaua stare sempre prouisto: a Seruilio ordinò, che si stesse cō vno essercito in punto nella città, accioche se motiuo alcuno ò di Toscana, ò da i Latini, ò da gli Hernici nato fosse, se gli fosse potuto ritrouare tosto sopra. L. Quinto volle,

Questi Tribuni furono creati del 3582. & di Roma 367.

Campidoglio edificato del 367.

Questi Tribuni furono creati del 3583. & di Roma 368.

Questi Tribuni preseroil Magistrato del 3584. & di Roma 369.

Camillo molto honorato.

volle, che stesse in guardia della città, per quello, che fosse potuto occorrere, con vno essercito di huomini riposati, & attempati. A L. Horatio diede il carico di prouedere gli esserciti di vettouaglie, di armi, e di qual si voglia altra cosa, che bisognata fosse. A Cornelio Maluginense lasciò la cura delle cose della religione, delle leggi, e del gouerno in effetto della città. E P. Valerio elesse per suo compagno nella impresa, che contra Anziati fare si doueua. Tutti volontieri accettarono il carico, che egli loro assignato haueua; e Valerio di piu disse, che egli terrebbe Camillo in luogo di Dittatore, e gli seruirebbe per maestro di caualieri. Gran piacere sentì il Senato nel cuore di questa tanta concordia de' Tribuni; e publicamente diceua, che non haurebbe mai quella Rep. hauuto bisogno di Dittatore, se cosi vniti fossero sempre i magistrati stati, e cosi pronti all'obedire, come al comandare. Scritti gli esserciti, Camillo, e Valerio vscendo di Roma andarono ad accampare presso a Satrico, doue haueuano gli Anziati ridotto gran copia di gente e da i Volsci, e da i Latini, e da gli Hernici. Il perche si ritrouarono a vn certo modo spauentati i Romani; de' quali erano alcuni, che diceuano, che bisognaua, che ogn'un di loro contra cento de gl'inimici combattesse; ilche, ne ancho disarmati trouandogli, haurebbono potuto soffrire. Ma Camillo quando udì questo, e che i suoi molto lentamente prendeuano l'armi a, caualcando tosto per l'essercito diceua; Che lentezza insolita è questa, fratelli? Dubitate voi forse del Capitano, e che perche io Tribuno militare, e non Dittatore sia, non debbia esser colui, che essere soglio? O vi spauenta forse questo inimici, del quale voi tante vittorie hauute hauete, e che solo per ingrandire la gloria vostra ci viue? O pure non vi ricordate del solito ualor uostro, e come sotto l'insegna mia tante uolte de' Toscani, e di questi stessi popoli trionfato hauete? Or su, come a me, per l'essere Dittatore, mai non crebbe il coraggio; cosi a noi non scemi, per hauermi sotto altro titolo per Capitano, che già quegli stessi siamo, che sempre fummo. Mouiateui pure animosamente, e faccia ciascuno quello, che è solito di fare nelle altre imprese: che non è dubbio alcuno, che la uittoria sia nostra. Detto questo, e fatte sonare le trombe, perche l'essercito era in punto per douer fare battaglia, si gettò di cauallo, e preso con mano uno Alfiero de' suoi, che gliesi ritrouò dapresso, il menò come uiolentemente innanzi a porsi fra le spade inimiche. Allhora gli altri, che uidero a lui, che era uecchio, questo atto fare, alzando un grido, e dicendo, Seguitiamo il Capitano, corsero con grande animo auanti. Vogliono ancho, che per ordine di Camillo si gettasse fra le squadre inimiche la bandiera: e che quelli, che prima andauano per rihauerla, gran cose facessero. Onde in questo primo assalto fu il nemico sforzato a disordinarsi, & a porne ancho in terrore coloro, che appresso seguiuano. Ilche tutto dalla presenza di Camillo nasceua, che a suoi accresceua l'animo, & a nemici di spauento l'empiua. Onde essendo stato il corno sinistro dell'essercito Romano, doue Valerio era, vrtato, e quasi posto in fuga da Volsci; non piu tosto rimontato Camillo a cauallo vi comparse, che ritornando lo smarrito valore ne' suoi col mostrare la vittoria dall'altra parte, ne pose in spauento, & in fuga il nemico

Volsci vinti del 369.

il nemico. Haurebbono assai hauuto che fare Romani con la fuga del cosi copioso essercito de' nemici, se vna subita; e tempestosa pioggia non dipartiua la battaglia, anzi se non poneua alla vittoria fine. I Latini, e gli Hernici, che videro questo principio andare cosi male per loro, tosto se ne ritornarono a casa; e i Volsci, che da loro abbandonati si videro, dentro Satrico si rinchiusero; doue andò tosto Camillo, e veggendoli pieni di terrore, fece accostare alla muraglia le scale; e senza hauerui contrasto alcuno, perche gl'inimici gettando via l'arme si arresero, prese la città. Volgendo poi l'animo a douere andare sopra Anzo, che era il capo de' Volsci, & onde tutta questa guerra nata era; perche di maggiore apparecchio la guerra bisogno haueua, lasciando a Valerio l'essercito, se ne venne in Roma per farne motto al Senato. Ma mentre che questo negotio si trattaua, vennero di Sutri, e di Nepete ambasciatori a chiedere contra Toscani aiuto. Onde, perche questi duo luoghi erano come vna porta di potere Toscani, e Romani passare a fare l'un l'altro danni, il Senato ordinò a Camillo, che questa impresa togliesse, e vi andasse con l'essercito, che Quintio in Roma haueua. Egli fattosi dare Valerio per compagno, vi andò; e Quintio, & Horatio andarono in lor luogo ne' Volsci. Ritrouò Camillo vna parte di Sutri in potere di Toscani, che non haueuano a prendere piu, che vn cantone della città, doue s'erano que' miseri cittadini ridotti, e fortificati. Ma con la sua venuta pose gl'inimici in dubbio, e gli amici in speranza. Egli mandò Valerio a combattere, e porre alla muraglia le scale da quella parte, onde erano Toscani signori della città, per diuertirgli, e dare loro altronde che fare; mentre che esso col resto del l'essercito entraua in Sutri ad vnirsi co' cittadini. Quando Toscani si videro da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono in modo, che da vna porta, che era lor libera, vscendo a gran schiera fuggirono. Ne furono molti dentro la città morti, ma assai piu nella campagna dalle genti di Valerio, che mentre che la luce del dì gli accompagnò, non fecero altro, che batter lor dietro. Ricuperato, e restituito à suo cittadini Sutri, si auiarono Romani verso Nepete, che s'era già reso, e si ritrouaua in poter del nemico; e quello, che in potere ricuperarlo piu duro pareua, si era, che vna parte di quel popolo haueua come tradita la città, e fatto fare quello arrendimento a nemici. Ilperche mandò tosto Camillo a fare intendere a i principali del popolo, che da Toscani si separassero, e mostrassero co' fatti, come essi haueuano con tutto il cuore mandato a chiedere in Roma soccorso. Et essendo da loro risposto, che non erano lisiera di potere ne ancho aprir bocca, perciochè Toscani soli haueuano della muraglia cura, e delle porte; per ispauentargli fece prima dall'essercito porre il Contado a sacco; poi, perche gli vedeua con tutto questo star saldi, fece di fascine di sarmenti quasi empire i fossi della città, & accostare poscia alla muraglia le scale; e nel primo impeto prese la città a forza; doue fece tutti i Toscani morire. Al popolo di Nepete perdonò la vita, fuori che a coloro, che erano stati i capi in fare arrendere la città al nemico. Quì lasciarono vna guardia i Capitani Romani, che fra pochi dì haueuano duo luoghi amici dal potere di nemici ricuperati, e se ne ritornarono

Toscani vinti da Camillo del 369.

Nepete ricuperata da Romani del 369.

tornarono

tornarono con molta gloria in Roma. Mandarono questo anno Romani a chiedere à gli Hernici, & a i Latini la emenda del danno, che hauuto haueuano dalle loro genti, che nella guerra co' Volsci ritrouate si erano; & a sapere da loro perche cagione non hauessero in que' duo anni, secondo i patti, mandati in fauore loro soldati. Risposero, che que' giouani, che co' Volsci militato haueuano, vi erano da se stessi, e senza ordine publico andati; e vi haueuano hauuto il castigo della loro temerità; percioche non ne era niuno ritornato a saluamento a casa. E che il non hauer loro mandati soldati, secondo i patti, era nato solo dalla paura dall'arme de' Volsci, che così da presso, e sempre sospetti haueuano. Non si quietò il Senato con questa risposta, ma perche non gli parue albor tempo, differì per vn'altra volta la vendetta. L'anno seguente furono creati Tribuni militari Au. Manlio, T. Carnelio, T. Quintio Capitolino, L. Quintio Capitolino, e L. Papirio Cursore; e benche i Volsci minacciassero guerra, e i Latini, e gli Hernici ribellione; maggiori motiui nondimeno, e piu scandalosi si vedeuano nascere nella città. Percioche M. Manlio Capitolino superbo per la sua nobiltà, e gonfio per hauere dal Campidoglio i Galli precipitati, non potendo soffrire tanta gloria, che Camillo bene oprando acquistata si haueua, e parendogli, che di lui solo in tutte le cose importanti si facesse conto: Adunque, diceua, così poco conoscimento si ha in questa città, che non veggono, che non haurebbe Camillo potuto ricuperare il Campidoglio, s'io difeso, e tolto dalle mani di Barbari non l'hauessi. Et s'egli, quando piu sicuri i Galli si ritrouauano a riceuere l'oro Romano, quasi ne gli aguati gli oppresse; io, quando haueuano presso che presa la rocca del Campidoglio con l'arme in mano, ne li cacciai à forza con questa braccia. Nella gloria mia non h a parte niuno, fuori che questa destra; là doue di quella di M. Furio n'è la maggior parte del valore de' soldati Romani. Come adunque ha ogn'uno in lui solo gli occhi volti? a lui solo la cura di tutte le imprese si sommette? egli solo tiene per ministri, e per serui gli altri suoi compagni nel Tribunato? Queste & altre simili cose diceua Manlio fra la plebe, dando biasmo al Senato, che pareua, che per cumulare a Camillo tutti gli honori, e le dignità, di niuno de gli altri tanti così honorati, e valorosi cauallieri facesse conto. Diuentando adunque popolare si andaua ristringendo co' Tribuni della plebe, e poneua innanzi non solamente le solite leggi Agrarie, che sempre erano state vno incendio della città; ma che si fosse ancho douuto a poueri rilasciare i lor tanti debiti; de' quali era incredibilmente la città oppressa; e ne erano i miseri debitori da' creditori loro fin ne' ceppi, e nelle catene posti. La guerra de' Volsci con la sospicione de' motiui de' Latini, & Hernici, ma assai piu queste pratiche, e voci di di Manlio, che era spiritoso, e vehemente, spinsero il Senato a douer cercare il Dittatore. E fu creato Au. Cornelio Crasso, il quale fece maestro de' Caualieri T. Quintio Capitolino: e benche vedesse non hauer meno la città di bisogno della sua auttorità, che le imprese, che fare si doueuano co' Volsci: nondimeno ò perche pensasse col trionfo accrescere al suo magistrato le forze: ò perche gli pareua, che non potesse patire la guerra dilatione

Questo anno fu del 3585. & di Roma 370. Manlio in midioso.

ne

ne alcuna, vscì tosto con essercito, e se n'andò nella contrada Pontina, doue si era vn copiosissimo essercito di Volsci ridotto; e con loro gran numero di Latini, & Hernici, con alcuni ancho di Circeio, e di Velletri, che colonie Romane erano. Alla marauiglia, che si puo hauere, come in tante guerre, e rotte, che haueuano, potessero sempre i Volsci, e gli Equi, nuoui esserciti fare, e sempre maggiori, risponde Liuio, e pensa, che ò non sempre di vn popolo istesso si cauassero gli esserciti, ò pure che fossero allhora que' popoli di gente copiosissimi. Ora hauendo il dì seguente il Dittatore sacrificato per douere poi dare la battaglia, fece dal le sue fanterie depor giù l'arme, che chiamauano Poli, che erano (come vuol Polibio) di settile, e breue hasta, a guisa di dardi, e con vn palmo di ferro bene acuto, e sottile; e le fece salde senza muouere vn passo aspettare il nemico solamente con le spade in mano. Et a Quintio ordinò, che, tosto che vedesse attaccata la zuffa, desse con la caualleria di fianco a disordinare le squadre inimiche. Ilche fu tutto essequito a punto; e fu questo sauio consiglio fauorito dalla fortuna; percioche confidandosi gl'inimici nel gran numero loro, ne vennero gridando, e con poco ordine alla battaglia; ma quando alle mani furono, non poterono soffrire ne le spade, ne il volto stesso di Romani, nelquale il gran valore del cuore rilucena. E come se ne gli aguati dato hauessero, pieni di spauento fecero il passo a dietro. Quando poi la caualleria nemica venire con sopremo impeto sopra si videro, affatto in poter della fuga si diedero. Mentre ristretti andarono, diedero alla fanteria nemica che fare; ma poi che con la fuga si disordinarono, e cominciarono a gittare via l'arme, furono da i caualli Romani come cinti intorno, perche fuggire non potessero, mentre le genti da pie ne facessero crudele strage. Ne finche fu notte, si fece altro che sangue; e quel dì stesso furono gli alloggiamenti de' Volsci presi, e posti a sacco; e fu tutta la preda all'essercito diuisa, fuori che i cattiui; fra i quali perche si ritrouarono alcuni giouani Hernici, e Latini de' principali, chiaramente si conobbe, che queste due nationi per publico ordine hauessero mandato à Volsci soccorso; percioche non erano persone queste, che si potesse credere, che fossero venute a seruire a pagamento i Volsci. Alcuni di Circeio, e di Velletri, che vi furono ancho consciuti, chiarirono il Senato della ribellione delle città loro. Onde non haueua il Dittatore alcun dubbio, che non fosse douuto esser dal Senato mandato tosto con l'essercito sopra questi popoli; quando per le riuolte, che erano già nella città incredibilmente cresciute, fu richiamato col suo essercito in Roma. Non bastaua à Manlio il dire apertamente le tante sue cose in fauore della plebe, e contra la nobiltà; che ancho co' fatti si voleua mostrare popolare. Egli fra l'altre cose, veggendo vn dì vn'honorato Centurione essere nel mezzo del Foro Romano per debito menato violentemente via da i creditori suoi, vi corse con la schiera di plebei, che si menaua dietro; e biasimando a gran voce la superbia de' nobili, e la crudeltà de gli vsurari, e mostrando sentir gran dispiacere delle calamità, e miserie della plebe, seguì con queste parole; Poco frutto adunque haurei io fatto in conseruare con questa mano il Campidoglio, se hora mi soffrissi di vedere andare-

Pili arme di Romani.

Volsci vinti da Romani del 370.

Manlio fautore della plebe del 370.

ne

ne' ceppi, & in seruitù, come se prigione de' Galli fosse, vn mio cittadino honorato. E detto questo, pagò publicamente tutto quello, che il creditore diceua douere hauere. Quando colui si vide libero del debito, e della prigione, tutto lieto a voce alta e gl'Iddij, e gli huomini pregaua, che di vn tanto seruigio rendessero a Manlio vn degno premio; percioche per lui il chiaro cielo vedeua, per lui nel Foro libero si ritrouaua. E veggendosi vn gran concorso di popolo a torno, incominciò a raccontare le suenture sue, & a mostrare le cicatrici delle ferite, che haueua hauute nella guerra di Veio, e nelle altre tante, nellequali si era egli ritrouato, e diceua, come dopo la ruina, che fecero i Galli in Roma, esso per potere rihauersi, in modo s'era andato di vna vsura in vn'altra intricando, che a quel termine, che tutti veduto haueuano, ridotto s'era; e se la tanta benignità di Manlio stata non fosse, senza alcun dubbio, a guisa di vn vil seruo, si sarebbe morto in prigione. Onde e la vita, e quanto haueua, e speraua nel mondo, tutto era presto di porre in seruigio di lui. Questo atto di Manlio gli acquistò vna somma beniuolentia, fauore presso la plebe; e volendo egli maggiormente accrescerla, fece in quel medesimo tempo bandire per vendere vn suo podere, che possedeua in Veio, dicendo, che ciò, che haueua, deliberaua di spendere in seruigio de' suoi cittadini, perche non fossero da i loro creditori così mal trattati. Penetrarono queste parole in modo gli animi della plebe, che pareua, che si fosse douuta per amore di costui solo gettare nel fuoco, e con grande attentione l'ascoltaua, & accompagnaua per tutto. Et egli fra l'altre molte cose, che contra la nobiltà diceua, mostraua di sapere, come i nobili haueuano occultato, per diuiderlo poi fra se stessi, tutto quell'oro, che per pagarne i Galli era gia stato raccolto insieme; e che era tanta somma, che sarebbe bastato a disgrauare de' debiti suoi la plebe. Non erano parole queste da douerui essere sordi i poueri, che anzi qui ogn'vno gli occhi, e'l pensiero drizzò, come a cosa, che poteua leuare tutti di affanno. Ritrouandosi adunque per ciò tutta sospesa la città, fu dal Senato richiamato in Roma il Dittatore; il quale il dì seguente hauendo nella Curia l'animo de' Senatori inteso, accompagnato da loro se ne venne sul Foro. Et hauendosi fatto venire da sedere nel Comitio, mandò per sergente a chiamarsi Manlio; il quale dicendo a coloro, che l'accompagnauano, che gran contesa gli si apparecchiaua, seguito da gran copia di loro al tribunale se ne venne. Et a punto, come due squadre inimiche, stauano da vna parte la plebe, i Patritij da vn'altra, riguardando ciascuno il suo capo. Ma il Dittatore facendo star cheti tutti, a questo modo disse; Mi pare, Manlio, che habbi posto in speranza il popolo di poter sodisfare tutti i suoi debiti col tesoro, che nella fuga de' Galli ci auanzò, e che tu di, che in potere de' principali del Senato si truoua. Non credere, Manlio, che io sia per impedire così bella opera; anzi io ti esshorto, che habbi a fare questo seruigio alla plebe: e per ciò fa palese, e chiaro chi sono quelli, che di questo tanto oro insignoriti si sono. Che se tu il tacerai, io dirò, che o di questa preda sia tu con gli altri partecipe, ò che la tua sia vna vanità; e perciò ò per l'vno, ò per l'altro, ti farò cacciare in vna prigione, acciochè non habbi

a tenere

à tenere piu in cosi vaua, e falsa speranza sospetto il popolo. A queste parole Manlio a questo modo rispose; Ben sapeua io, che ne contra i Volsci, ne contra i Latini, e gli Hernici era stato creato il Dittatore, ma contra di me, e della plebe di Roma, come si vede chiaramente hora; che lasciata quella guerra, che a questo effetto simulata haueuano, ogni suo sforzo contra di me riuolge. Se vi rincresce, ò Aulo Cornelio, e voi altri Signori del Senato, di vedermi queste turbe dietro; ben potrete rimediarui con fare, che ancho dietro a voi vengano, soccorrendole contra i lor creditori, sodisfaccendo per loro, e togliendole delle prigioni, e dai ceppi. Et se alcuno si marauiglierà, come io solo questa cura mi tolga; non aspetti da me altra risposta, che quella, che io potrei dargli, se mi domandasse, perche cagione io solo difensassi, e conseruassi dalle mani di Barbari il Campidoglio. Quanto al tesoro auanzato nella fuga de' Galli, che bisogna dimandarmi quello, che sapete voi? ò perche volete, che con la mano altrui dal grembo vostro si caui? Non bisogna, che io scuopra il furto vostro: che il suo dritto è, che voi piu tosto, benche contra voglia vostra, il cauiate fuori. Tu hai a parlare piu chiaro, disse allhora il Dittatore, & hai a fare vna delle due cose, ò fare questo furto palese, ò confessare, che habbi falsamente data questa macchia al Senato. E perche egli pure ostinato diceua non volere ad arbitrio de' suoi nemici parlare; fu per ordine del Dittatore menato prigione; benche assai esclamasse, & inuocasse in suo aiuto Gioue Capitolino con tutti gli altri Iddij, che esso diceua hauere con la sua destra nel Campidoglio difesi. Non fu poco il dispiacere, che hebbe di questo atto la plebe, ma per l'auttorità soprema del Dittatore non hebbe ne di alzar su gli occhi, ne di aprir bocca ardimento; ne mutò bene la maggior parte di loro la veste, come soleuano nel lutto fare, e se ne fecero ancho molti crescere i capelli, e la barba, e sempre gran schiere di plebei dolorosissimi su la porta della prigione si vedeua. E perche il Dittatore dopo questo trionfo de' Volsci, non sentiua altro per tutto dire, se non che egli de' cittadini, e non de gl'inimici trionfaua; e che non vi era altro a quella superba pompa mancato, fuori che Manlio legato dinanzi al carro; il Senato, credendo a queste turbulentie rimediare, da se stesso offerse Satrico per Colonia di duemila cittadini Romani. Ma percioche tutti vedeuano, che con questa liberalità era ancho la morte di Manlio congiunta, non fu chi volesse accettarla; anzi se ne irritarono maggiormente i partiali di Manlio, e maggior lutto ne mostrarono e nelle vesti, e sul viso. Quando poi, dopo il trionfo, Aulo la Dittatura depose, perche si videro le genti fuori di quello spauento, che prima haueuano per la maestà di quel Magistrato, all'aperta incominciarono alcuni a rimprouerare alla plebe la sua ingratitudine, e timidità; che sempre nel maggior bisogno i suoi difensori abbandonasse; come haueua già fatto a Sp. Cassio, a Sp. Melio, & hora a M. Manlio, mentre ogn'un di costoro l'utile di poueri pretendeua, e la loro protettione contra la superbia de' nobili. Onde non si sarebbe piu ritrouato alcuno, che a simile impresa posto piu mai si fosse; poi che non haurebbe altro fatto, che procacciarsi a se stesso la morte. E che era gran vergogna a Romani vedere

 dere

dere Manlio prigione, e non ricordarsi, che egli pieno di sudore, e di sangue haueua dalle mani di Barbari il Campidoglio tolto, anzi a tutto il popolo la sua patria resa, che hauendogli per così gran seruigio dato il cognome di Capitolino, e fattolo perciò pari a Gioue; sofferisse loro il cuore di uederlo ne' ceppi, e così dolorosa vita menarne. Irritarono in modo queste, & altre simili parole la plebe, che non partendosi la notte vna parte di lei dalle porte della prigione, gridauano, e minacciauano di volere a forza aprirle, perche Manlio ne vscisse. Il Senato, che dubitò di questa violentia, prima che altro tumulto, e scandalo ne nascesse, il fece vscire. Ne già con questo hebbero fine i tumulti, anzi con l'auttor loro si rinouellarono, e cominciarono a bollire piu, che mai. In questo tempo vennero in Roma gli ambasciatori de' Latini, e de gli Hernici, e con costoro ancho gli Oratori di Circeio, e di Veletri per iscusarsi, e mostrare di non hauere a niun modo nella guerra de' Volsci participato; & à chiedere i loro cattiui, per douere castigarli secondo le leggi loro. Ma fu loro aspramente risposto, e che tosto dal cospetto loro si togliessero, accioche non forse fosse loro douuto poco giouare questo nome di Legati, e di Oratori. E perche le cose di Manlio andauano souerchio auanti, essendo già la fine dell'anno, furono i Tribuni militari con potestà consolare creati, e furono Sergio Cornelio Maluginense, T. Valerio Potito, M. Furio Camillo, Seruio Sulpitio Ruffo, Claudio Papirio Crasso, e T. Quintio Cincinnato.

Questi Tribuni fsero il Magistrato del 3586. & di Roma 371.

DELLE HISTORIE
DEL MONDO
LIBRO SETTIMODECIMO.

L non hauer guerra esterna nel principio dell'anno fu cagione, che e la plebe, & il Senato con gran sforzo si leuassero su, e riprendessero le lor contese; e Manlio facendosi e di giorno, e di notte venire i principali della plebe in casa, che nella rocca perauentura haueua, non cessaua mai di porre i suoi disegni innanzi; e si ritrouaua piu, che prima, e d'ira, e di spiriti pieno; d'ira, per l'oltraggio, che gli pareua di hauer riceuuto dal Dittatore; di spiriti, parendogli, che non hauesse Cornelio hauuto ardire di fare a lui quello, che haueua già Cincinnato a Sp. Melio fatto; e che il Senato l'hauesse,

come

come per paura, dalla prigione cauato. Confso dunque, & acceso insieme gridaua spesso cō la plebe, e diceua; Gli animali bruti conoscono le loro forze, e voi mostrate di nō conoscere le vostre: solamēte che mostriate la guerra, ritrouerete la pace: risolueteui in questo, che bisogna, che ò tutti insieme qualche cosa facciate, ò che ciascuno separamēte tutte le calamità, e disgratie del mondo sofferisca. Di me siate sicuri, che non vi mancherò, pur che voi a me nō mācate; e s'io in difension vostra mi opio, nō douete voi nel bisogno abbādonarmi in poter de gli aduersarij nostri. Ricordateui pure, che siete liberi, & in città libera nati, e perciò sappiate della libertà vostra seruirui; che io p me non sò vedere, come con gli altri popoli tanto valore mostrate, che loro poniate il giogo; e per mantenerui nella libertà vostra dentro la vostra città tutto l'animo perdiate, e vi lasciate porre il capestro. Se la plebe Romana vorrà pure vn poco alzare dal giogo il collo, & vscire dalla tanta seruitù de' nobili, bisogna che si pongano e le Dittature, e i Consolati a terra. Impediate adunque, tosto che vedrete, che alcun per debito sia tratto in giudicio, lasciatela poi guidare a me, che io mi offerisco aduocato de' poueri. Che se voi piu honorato titolo vorrete darmi, e chiamarmi vostro Capitano, ò di altro piu segnalato nome, il rimetto a voi; pur che vogliate, e sappiate poscia seruiruene. Vogliono alcuni, che egli cominciasse ancho secretamēte a trattare di douere farsi Re; ma che i suoi disegni fossero troppo presto interrotti, e guasti. Mentre che Manlio a questo modo accende, e sollecita gli animi della plebe, il Senato non si staua con mani a cintola; anzi a questo effetto si ritrouaua spesso insieme, & vna gran parte di lui gridaua, e diceua, che la Republica haueua di bisogno d'un Seruilio Hala, che con la morte d'un cattiuo cittadino togliesse la città di riuolte; percioche la clementia del Dittatore Cornelio con mandarlo prigione l'haueua maggiormente irritato. I Tribuni della plebe, che veggendo, che i disegni di Manlio contra il lor Tribunato ancho, in fauore della libertà, si stendeuano; s'erano perciò col Senato accostati, douendo co' Tribuni militari per ordine del Senato al bisogno della Republica prouedere; Questa contesa, dissero, non haurà mai fine, se la plebe istessa non ve lo impone, vendicandosi di Manlio, come di persona, che affetti il regno. Noi adunque il faremo per questa causa citare, e'l faremo andare con le sue stesse arme a terra; percioche non è cosa, che con maggiore sdegno la plebe oda, che il nome regio cosi alla sua libertà contrario, massimamente quando vedrà, che noi, che plebei siamo, facciamo questa querela. Piacque al Senato il disegno, e i Tribuni il posero tosto ad effetto. Restò da principio alterata la plebe, veggendo essere Manlio da i suoi Tribuni citato; ma si marauigliò poi, quando vide, che con lui non hauesse niuno de' suoi parenti, ne i suoi fratelli ne ancho mutata uesta. Onde comprese, che tutto l'ordine Patricio gli douesse esser cōtrario per essere stato esso il primo, che uolgēdo del tutto alla nobiltà le spalle, si fosse con la plebe accostato, & unito. Venuto il dì poi del giudicio, cosi graui, e criminali furono le querele de' Tribuni contra Manlio (non sà Liuio particolarmēte dire quali si fossero) che il luogo solo il difese, perche non fosse allhora di presente condēnato, anchor che mostrasse iui col dito da quattrocento cittadini, i cui debiti

hauena egli gratiosamente pagati, per non fargli da i creditori menare prigioni; e che cauasse iui fuori le spoglie di trenta nemici, che haueua nelle battaglie morti: e quaranta doni militari, che haueua da i suoi Capitani, per essersi nell'imprese portato bene, riceuuti; fra li quali erano due corone murali, che si soleuano dare a chi era primo a montare su la muraglia inimica, & otto Ciuice, che di fronda di quercia si faceuano, e si dauano a colui, che liberaua nella battaglia dalle mani de gl'inimici vn cittadino. E fra gli altri, che egli a questa guisa liberati haueua, vi era C. Seruilio maestro di cauallieri, che allhora fuori di Roma si ritrouaua. Ne solamente egli in suo fauore tutte queste cose mostrò, e col suo dire ornò, ma scouerse ancho il petto, e mostrò le molte cicatrici delle ferite, che haueua riceuute in seruigio della Republica. E dopò questo volgendo gli occhi nel Campidoglio pregaua Gioue, e gli altri Iddij, che quel cuore, che haueuano a se dato, quando da i Galli la Rocca del Campidoglio difese, al popolo Romano in quel suo pericolo dessero. Volto poi a cittadini, e nel generale, e nel particolare pregaua tutti che volendo giudicare di lui, riguardando nel Campidoglio, e ne' Tempij sacri, che esso conseruati dal furore di Barbari haueua, ne giudicassero. I Tribuni della plebe adunque che vedeuano, che douendo la plebe dare in questo giudicio la voce nel Campo Martio, doue si ritrouauano, e donde si poteua il Campidoglio vedere, si sarebbe perauentura potuta con la memoria di que' gesti piegare ad assoluerlo; differirono per vn'altro dì il giudicio. Nel qual dì fatto venire il popolo nel boschetto Petilino, onde non si poteua il Campidoglio vedere, ritētarono questa piaga di nuouo, e puote piu la gelosia della libertà presso la plebe, che per quello, che a Manlio si attribuiua, dubitaua di perderla; che non i tanti suoi meriti, e gloriosi fatti. Fu condennato adunque da quell'istessi, de' quali egli tāta cura si prendeua; & in cui seruigio si mostraua d'inimicarsi la nobiltà, e di fare quanto faceua; e fu fatto precipitare dal sasso Tarpeio. Onde fu vn luogo stesso vna eterna memoria e della gloria, e del biasimeuole fine di lui. E fu cosi presso tutti questo sospetto del regno odioso; che, perche parue poco l'hauerlo a quel modo fatto morire, vollero ancho dargli dopò la morte biasimo, con fare vn ordine, che da allhora in poi non potesse Patricio alcuno piu nella rocca babitare, e nel Campidoglio, doue egli babitare soleua, e che nella famiglia sua non potesse piu alcuno M. Manlio chiamarsi. E spianandogli la casa, vi fecero a Giunone Moneta vn Tempio. Ma poco appresso l'instabile popolo ritrouandosi fuori di quel sospetto della Tirānide, e ricordādosi delle molte virtù, e cose buone oprate da Manlio, incominciò a pentirsi di ciò, che contra lui fatto haueua; anzi sopragiungendo l'anno seguente la peste nella città, chiaramente diceuano, che gl'Iddij lor questo castigo mandauano per hauere essi macchiato il Cāpidoglio del sangue di colui, che dal furore de gl'inimici conseruato l'haueua. I Tribuni militari del seguente anno L. Valerio, Au. Manlio, Se. Sulpitio, L. Lucretio. L. Emilio, e M. Trebonio non solamente hebbero la città ammorbata, ma vna gran penuria ancho di frumento. Lequali due difficultà vietarono, che non si andasse ne contra i Volsci eterni inimici di Romani, ne contra le colonie di Cerceio, e di Veletri;

Doni militari di Manlio.

Mallio muore del 372.

Questi furono del 3587. & di Roma 372.

letri; lequali non solo non haueuano mandato a chiedere la pace, che ancho erano nel Contado di Roma corse a far danni. Dal cui essempio mossi i Lanuuini, che erano stati sempre fidelissimi, incominciarono a tumultuare: e i Prenestini corsero su quel di Tusculani, e de' Labicani, che tosto andarono a farne querela in Roma. Nell'anno seguente poi Sp. Papirio, L. Papirio Tribuni militari vscirono con l'essercito sopra Veletri; e gli altri quattro loro compagni Sergio Cornelio Maluginense, Q. Seruilio, C. Sulpitio, e L. Emilio restarono in guardia della città, perche sempre di nuoui motiui di Toscani si dubitaua. Presso a Veletri i Romani vinsero l'essercito inimico, nel quale era maggior numero di Prenestini, che di Veletrani; e non andarono altrimenti a combattere la città, sì perche pareua molto ardua la impresa, come perche non pensauano di guerreggiare co'lor Coloni per torgli a fatto dal mondo. Il Senato fece a Prenestini, per hauere con Veletrani tolte contra loro l'arme, bandire la guerra. Ma questo popolo ristringendosi co' Volsci prese il seguente anno a forza Satrico Colonia di Romani, e vi vsarono gran crudeltà. Il perche fu in Roma M. Furio Camillo Tribuno con potestà militare creato; & estraordinariamente eletto per la guerra de' Volsci, benche esso senza fine si scusasse, e fuggisse questo peso, per essere già vecchio. I suoi compagni nel Tribunato furono due Posthumij Au. e L. Regillensi, L. Furio, L. Lucretio, e M. Fabio Ambusto. Et a L. Furio toccò a sorte di andare con Camillo a questa impresa; alla quale con quattro Legioni vscirono, e sopra Satrico accamparono. Il nemico, che copioso, e gagliardo si sentiua, vscì tosto con le schiere in punte in campagna, per attaccare il fatto d'arme, se Romani accettato l'hauessero. E questi con grande ardore accettato l'haurebbono, e L. Furio medesimamente, se Camillo non hauesse altro parere hauuto. Credendo adunque i Volsci, che Romani per paura dalle loro trinciere non vscissero, con maggiore ardimento vi si accostarono, rimprouerando loro questa timidità. L. Furio, che era giouane, e di molto spirito, non potendo soffrirlo, e veggendosi i suoi molto accesi, incominciò a biasimare la lentezza di Camillo, & a dire, che con la vecchia età si perde ancho il vigore dell'animo; percioche colui; che soleua prima, ò nel primo impeto prendere a forza le città, e le trinciere de gl'inimici, hora tutto dubbioso, e timido non haueua ardire di cauare il pie da gli alloggiamenti. E che esso non sapeua vedere, che migliore occasione si aspettasse, veggendo il suo essercito animoso, e presto a douere venire col nemico alle mani; se non era forse, che perche esso souerchio viuuto haueua, e con souerchia gloria, si curaua poco, che le forze della sua Republica, laquale doueua essere nōdimeno immortale, s'inuecchiassero ancho elleno, e venissero meno. Il che quanto disconueneuole fosse a pensare, & a dire, il poteua ciascuno chiaramente vedere. Essendosi per queste parole posto tutto l'essercito in volta, e non vdendosi per tutto altro, che chiedere ad alta voce battaglia, se ne venne L. Furio a Camillo dicendo, non potersi piu l'essercito rattenere, ne soffrire l'arrogantia de gl'inimici; e che perciò fosse contento di lasciarsi vincere da gli amici, per potere piu tosto il nemico vincere. Nelle imprese passate, rispose

Questi Tribuni presero il Magistrato del 3588 & di Roma 371.

Questi nuoui Tribuni presero il gouerno di 3589. & di Roma 374.

Camillo, quando io non hebbi superiore, ne compagno, non è niun, che non sappia quanto prospero essito tutti i miei disegni hauessero; hora che ho compagno, e piu giouane di me, nou sò qnello, che riuscire ne debbia. Dico ben questo quanto all'essercito, che io sono stato sempre solito di reggere lui, e non di lasciarmi reggere da lui. E poi che io non posso impedire l'auttorità, che voi hauete, andate pure, e fate quello, che per lo ben della patria vi parerà il migliore; & habbiatemi per iscuso, s'io non posso essere de' primi nella battaglia; che io à quanto mi sarà da questa età graue permesso, non mancherò; piaccia a gl'Idij di fare questo mio consiglio vano. Allhora L. Furio, posto in ordine l'essercito, si mosse animosamente verso il nemico, il quale astutamente, e non per paura ritirandosi, condusse a poco a poco i Romani in vn'erto; doue con loro gran disauantaggio di luogo furono d'un subito da alquante squadre elettissime di Volsci, che a questo effetto erano restati ne gli alloggiamenti, assaliti. Onde quando e da questi freschi, e da quegli altri, che haueuano prima finto di fuggire, battere si videro; senza piu ricordarsi dell'ardimento, che prima, che vscissero in campagna, mostrauano, voltarono le spalle a dietro, e per saluarsi ne gli alloggiamenti a tutto corso veniuano. Camillo, che era restato con vna parte delle genti quasi a mirare da vn'alto luogo la battaglia, quando vide, che ella cosi cattiuo fine haueua, facendosi tosto aiutare a montare in sella, verso coloro, che fuggiuano, si mosse, loro a gran voce dicendo; Questo è l'ardire, che voi mostrauato chiedendo la battaglia? questa è quella tanta instantia, che a Capitani vostri ne faceuate? A chi potete di questo errore dare la colpa, fuori, che alla temerità vostra stessa, & alla vostra codardia? Voltiate hora al nemico il viso, e seguitando Camillo facciate con lui il solito vostro di vincere. Non bisogna, che voi facciate disegno di rinchiuderui ne gli alloggiamenti, che io vi fò certi, che non vi entrerà hoggi altri, che il vincitore. Pieni di vergogna voltarono i Romani il viso, vdendo queste parole, e veggendo il loro Capitano e per la età, e per gli tanti suoi trionfi reuerendo, doue la maggior calca, e'l maggior pericolo era, drizzarsi. L'altro Tribuno, che era stato tosto da Camillo mandato a douer far muouere la caualleria, non restaua di pregare tutti e nel particolare, e nel generale, che hauessero voluto vincendo dal biasimo di quel dì liberarlo. I caualieri, perche questo parue miglior partito, lasciando i caualli, doue piu videro la fanteria Romana oppressa, si mossero. E perciohe ne i Capitani, ne i soldati mancarono a quanto fare si doueua, la Fortuna si accompagnò col valore; e i Volsci, che haueuano prima finta la fuga, voltarono da douero le spalle; e fu di loro nella battaglia, ma piu nella fuga, gran strage fatta. E furono col medesimo impeto i loro alloggiamenti presi, Plutarcho vuole, che Camillo, per ritrouarsi indisposto, fuggisse la battaglia; e che essendo finalmente L. Furio contra voglia di lui vscito a combattere, egli intesa la fuga de' suoi saltasse di letto, e difensasse con que' pochi, che seco haueua gli alloggiamenti; e che il dì seguente vscisse a fare la battaglia, e vincesse. Fra gli cattiui furono conosciuti alcuni Tusculani, i quali confessarono hauere per ordine publico della loro città mi-

Volsci vinti del 374.

Camillo vince del 374.

litato

litato cò' Volsci. Si conturbò molto Camillo, quando vdì questo, veggendo quasi su le porte di Roma la guerra: e perciò lasciando a L. Furio l'essercito se ne venne tosto con questi cattiui in Roma, perche il Senato di questa nuoua ribellione notitia hauesse. Il Senato inteso da i cattiui il medesimo, tosto ordinò, che si facesse a Tuscolani la guerra intimare, e ne diede ancho a Camillo il carico; perciocche ben si sapeua, che in questa guerra de' Volsci la rotta, e fuga di Romani per cagione di L. Furio stata era; e tutto l'honore della vittoria a Camillo solo dare si doueua. Egli dimandò compagno per questa impresa; & essendogli dal Senato permesso di potere vn de gli altri Tribuni eleggesi, quale a lui piu piaciuto fosse; egli contra l'opinione di ogni huomo si elesse L. Furio, alquale con questo atto rese l'honore, & a se stesso vna somma gloria acquistò. Tuscolani mostrarono soprema constantia di pace per fuggire l'impeto dell'arme Romane; perciocche andando loro sopra Camillo, ritrouò nel loro Contado così tranquillamente ciascuno nelle loro bisogne cõtadinesche intento, che pareua, che nella maggior quiete, e tranquillità del mondo fossero. Egli ritrouò poi aperte le porte della città; e gli vscirono disarmati incontra i principali cittadini con vettouaglie, & altri rinfrescamenti. Restò Camillo di tutte queste cose assai marauigliato, e volendo vedere se dentro la città stessero con la medesima quiete, che nel Contado veduta haueua, lasciando su le porte l'essercito, vi entrò con alcuni pochi compagni dentto; e così ritrouò tutte le paizze piene d'artiggiani intentissimi ciascuno al suo lauoro, insino à fanciulli per le scuole disputare, e gridare a lor modo; e per tutte le strade andare, e venire donne, e fanciulli quietamente; che ne restò attonito, & indarno andaua con gli occhi per tutto cercando doue la guerra fosse. Quando egli tanta quiete vide, fattosi venire il Senato di Tuscolani; Voi soli, disse, hauete saputo le vere arme prendere per vincere lo sdegno Romano. Andiate a Roma, che il Senato giudicherà, se è maggiore il perdono, che per questo atto meritate, ò la pena, dellaquale erauate gia per error vostro degni: ne per me si mancherà di parlare in fauor vostro quel, che si dee. Venuti Tuscolani in Roma per ordine di Camillo, il lor mesto aspetto su le porte della Curia mosse il Senato a pietà; & essendo loro permesso di dire quello, che volessero, il Dittatore parlando per tutti disse, che non sapeuano perche cagione fosse stata loro mossa la guerra, poi che in quello stesso habito, nel quale allhora erano, haueuano l'essercito Romano nella loro città riceuuto; così fuori di ogni pensiero di prendere l'arme si ritrouauano; e che non haurebbono mai altre arme tolte, se non quelle, che il Senato, e'l popolo di Roma loro comandato hauesse. E perciò gli pregaua, che hauessero voluto loro quella pace dare, che essi a Camillo nella loro città mostra haueuano. Che se Romani altro pensiero hauuto hauessero, non haurebbono Tuscolani, altrimenti che disarmati, aspettato lo sforzo delle loro arme. Puote tanto questa humiltà di Tuscolani ne' cuori del Senato, che non solamente fu allhora loro conceduta la pace, ma non molto ancho poi la cittadinanza Romana. E così Camillo se ne ritornò con molta gloria col suo essercito in Roma. Furono l'anno, che seguì poi, Tribuni con potestà

Tuscolani si conseruano la pace cõ gran de arte. Al 374.

Rr 4 Consolare

Questi prefero il Magistratd del 3590. & di Roma 375.

Consolare duo Valerij, Lucio, e Publio; e C. Sergio, e Licinio Menenio, e P. Papirio, e Seruio Cornelio Maluginense. E i Tribuni della plebe volendo ostinatamente che si vedesse il debito, che era nello città, perche i poueri disgrauati ne fossero, e non venissero sforzati a darsi per serui in potere de' creditori loro; ogni cosa poneuano sossopra; & con questa dolce esca haueuano ageuolmente al voler loro tratta la plebe. E benche vdissero, che Prenestini fossero su quel di Sabini passati con l'arme in mano; impediuano nondimeno, che si scriuesse l'essercito. Ne si puote mai questa seditione estinguere, finche il nemico, che intendeua, che Romani erano fra se stessi discordi, non se ne venne perciò tutto animoso fin su la porta Collina, facendo per camino nel Contado gran danno. Allhora posta tutta in spauento la città prese l'arme, e corse alle porte, & alla muraglia; e lasciando le contentioni ciuili creò tosto Dittatore T. Quintio Cincinato, ilquale fece Au. Sempronio Atracino Maestro di caualllieri. A pena intese il nemico, che Romani creato hauessero il Dittatore, che si ritirò dalla città, e se ne andò ad accampare presso al fiume Allia, facendo per tutta la contrada danni, e dicendo quel luogo essere à Romani fatale; e che come già vi haueuano da Galli quella gran rotta hauuta, così poteuano esser certi di hauerne hora vn'altra, se venuti vi fossero; percioche non piu tosto vi sarebbono giunti, che sarebbe loro occorso nella memoria quel terribile, e fiero aspetto di Barbari; e sarebbe loro paruto di hauere a gli orecchi quelle confuse, e spauenteuoli voci, che non haueuano potuto allhora soffrire. Su queste vane imaginationi haueuano Prenestini fondate le loro speranze. I Romani all'incōtro diceuano esser certi, che dounque hauessero cō Latini combattuto, haurebbono di loro fatto quello, che già presso al Lago Regillo fatto ne haueuano, quando così fatta rotta loro diedero, che presso a cento anni gli haueuano come sudditi tenuti. E dal luogo, doue il nemico hora fermato si era, essi irritati, anzi che spauentati erano, sperando douerui scancellare quella macchia, che contratta nella guerra de' Galli vi haueuano: accioche non si potesse mostrar nel mondo alcun luogo, doue Romani perduto, e non vinto hauessero. Ora venuto il Dittatore Cincinnato a vista del nemico, dopo che in ordine per combattere il vide, ordinò al maestro di caualllieri, che animosamente si spingesse co' caualli a tutta briglia nel mezzo delle squadre inimiche; che esso tosto, che le vederebbe disordinate, soggiungerebbe con le genti da pie a farui del resto. I Prenestini non potendo soffrire il primo impeto de' caualli, tosto si disordinarono. Onde a pena il Dittatore sopragiunse, che la diedero in gambe; ne si fermarono mai dalla fuga, finche nō si videro Preneste su gli occhi, doue pensarono di non entrare, ma di fortificarsi vn certo luogo in campagna, accioche non forse Romani ponendo fuoco alle ville assediassero poi la città. Ma essi poi non piu tosto videro venire il vincitore, che abbandonando quel luogo, nella città si rinchiusero. Il Dittatore prese prima otto terre, che di Prenestini erano: e poi ancho Preneste istessa, che non aspettò, che le si facesse forza: percioche si arrese. E fatto questo se ne ritornò trionfando in Roma, e dedicò nel Campidoglio vna statuetta di Gioue Imperatore, che di Preneste portò;

T. Quintio Cincinato Dittatore, al 354.

Prenestini vinti pa Romani al 375

Gioue Imperatore in Roma.

& in

& in capo di venti giorni da che era stato creato depose la Dittatura. Furono il seguente anno creati sei Tribuni con potestà Consolare, tre nobili P. e C. Manlij, e L. Giulio, e tre plebei, C. Sestilio, M. Albino, e L. Antistio. I duo Manlij per fauore ottennero di douere con essercito contra i Volsci andare, ma & essi, & il Senato poco appresso di questo fauore si pentirono; percioche hauendo mandato senza sentinelle alcune squadre à prouedere da mangiare per i caualli; prestando fede ad vno che venne à dar voce, che fossero state queste squadre tolte dal nemico in mezzo, si mossero tosto per andare à soccorrerle; e si ritrouauano essi fra li aguati de gl'inimici, da i quali il valor solo de' soldati gli liberaro. In questo mezzo essendo ancho gli alloggiamenti Romani combattuti, benche capo alcun non vi fosse, furono nondimeno dal valore di que' pochi, che vi si ritrouarono, difesi. Andò tosto in Roma la nouella di questi pericolosi incontri, e tanto spauento vi pose, che ne vollero creare il Dittatore: ma perche seguì tosto piu sicura nouella, non fu altro ordine fatto, se non che se ne ritornassero nella città e i Capitani, e l'essercito. Ne vi fu altro tumulto quell'anno, se non che verso il fine i Prenestini hauendo molto i popoli Latini sollecitati si ribellarono. E i Tribuni della plebe in gratia di que' Tribuni militari plebei si stettero questo anno quieti. Ma nel seguente, nel quale furono Tribuni con potestà Consolare Sp. Furio, Q. Seruilio, Licinio Menenio, P. Cielio, M. Horatio, e L. Geganio, incominciarono tosto à porre tutta la città in volta, per cagion de' debiti de' poueri, che rassettare voleuano. Onde furono à questo effetto duo Censori creati; ma non si puote far nulla per cagion de' Volsci, che vennero à correre fin sul Contado di Roma. Ne gia con tutta questa paura lasciarono i Tribuni della plebe scriuere l'essercito. Il perche fu sforzato il Senato à contentarsi, che non douesse alcuno pagare in Roma il tributo, finche fosse quella guerra finita; ne chiamarsi per debito in questo mezzo alcuno in giudicio. Scritto adunque l'essercito, Sp. Furio, e M. Horatio ne guidarono vna parte alla volta di Anzo, e della marina; con vn'altra parte andarono Q. Seruilio, e M. Geganio alla volta de' monti verso Ecetra, per fare dall'una parte, e dall'altra à Volsci il maggior danno, che potuto hauessero. E perche ne dall'una parte, ne dall'altra ritrouarono il nemico in campagna, fecero per tutto incredibile danno, brusciando le ville, e non lasciando albero fruttifero in pie, ne le biade ancho, che ò le segauano, ò le calpistauano; e se ne ritornarono poi finalmente in Roma con gran preda di huomini, e di bestiame. Ma non già per questo nella città l'alleuiamẽto de' debiti andaua innanzi, che era piu tosto la misera plebe di nuoui tributi aggrauata, e perciò sforzata à piu intricarsi nelle vsure, e ne' debiti. Onde come colei, che haueua bisogno de' ricchi l'anno seguente, essendo Tribuni con potestà Consolare L. Emilio, P. Valerio, C. Veturio, Seruio Sulpitio, e L. e C. Quintij Cincinnati, senza replicarui tolse l'arme contra i Volsci, e i Latini, che vinti con le lor genti presso à Satrico si ritrouauano. A questa impresa con potentissimo essercito andarono P. Valerio, e L. Emilio. Fu ancho fatto vn'altro essercito, perche restasse in guardia della citta, & vn'altro per qualche

Questi Tribuni presero il gouerno del 3591. & di Roma 376.

Questi preseroil gouerno del 3592. & di Roma 377.

Questi Tribuni presero il gouer del 3593.

bisogno

Questi prefero il Magistrato del 3590. & di Roma 375.

Consolare duo Valerij, Lucio, e Publio; e C. Sergio, e Licinio Menenio, e P. Papirio, e Seruio Cornelio Maluginense. E i Tribuni della plebe volendo ostinatamente che si vedesse il debito, che era nello città, perche i poueri disgrauati ne fossero, e non venissero sforzati a darsi per serui in potere de' creditori loro; ogni cosa poneuano sossopra; & con questa dolce esca haueuano ageuolmente al voler loro tratta la plebe. E benche vdissero, che Prenestini fossero su quel di Sabini passati con l'arme in mano; impediuano nondimeno, che si scriuesse l'essercito. Ne si puote mai questa seditione estinguere, finche il nemico, che intendeua, che Romani erano fra se stessi discordi, non se ne venne perciò tutto animoso fin su la porta Collina, facendo per camino nel Contado gran danno. Allhora posta tutta in spauento la città prese l'arme, e corse alle porte, & alla muraglia; e lasciando le contentioni ciuili creò tosto Dittatore T. Quintio Cincinato, ilquale fece Au. Sempronio Atracino Maestro di cauallieri. A pena intese il nemico, che Romani creato hauessero il Dittatore, che si ritirò dalla città, e se ne andò ad accampare presso al fiume Allia, facendo per tutta la contrada danni, e dicendo quel luogo essere à Romani fatale; e che come già vi haueuano da Galli quella gran rotta hauuta, cosi poteuano esser certi di hauerene hora vn'altra, se venuti vi fossero; perioche non piu tosto vi sarebbono giunti, che sarebbe loro occorso nella memoria quel terribile, e fiero aspetto di Barbari; e sarebbe loro paruto di hauere a gli orecchi quelle confuse, e spauenteuoli voci, che non haueuano potuto allhora soffrire. Su queste vane imaginationi haueuano Prenestini fondate le loro speranze. I Romani all'incôtro diceuano esser certi, che douunque hauessero cô Latini combattuto, haurebbono di loro fatto quello, che già presso al Lago Regillo fatto ne haueuano, quando cosi fatta rotta loro diedero, che presso a cento anni gli haueuano come sudditi tenuti. E dal luogo, doue il nemico hora fermato si era, essi irritati, anzi che spauentati erano, sperando douerui scancellare quella macchia, che contratta nella guerra de' Galli vi haueuano: accioche non si potesse mostrar nel mondo alcun luogo, doue Romani perduto, e non vinto hauessero. Ora venuto il Dittatore Cincinnato a vista del nemico, dopo che in ordine per combattere il vide, ordinò al maestro di cauallieri, che animosamente si spingesse co' caualli a tutta briglia nel mezzo delle squadre inimiche; che esso tosto, che le vederebbe disordinate, soggiungerebbe con le genti da pie a farui del resto. I Prenestini non potendo soffrire il primo impeto de' caualli, tosto si disordinarono. Onde a pena il Dittatore sopragiunse, che la diedero in gambe; ne si fermarono mai dalla fuga, finche nô si videro Preneste su gli occhi, doue pensarono di non entrare, ma di fortificarsi vn certo luogo in campagna, accioche non forse Romani ponendo fuoco alle ville assediassero poi la città. Ma essi poi non piu tosto videro venire il vincitore, che abbandonando quel luogo, nella città si rinchiusero. Il Dittatore prese prima otto terre, che di Prenestini erano: e poi ancho Preneste istessa, che non aspettò, che le si facesse forza: percioche si arrese. E fatto questo se ne ritornò trionfando in Roma, e dedicò nel Campidoglio vna statuetta di Gione Imperatore, che di Preneste portò;

T. Quintio Cincinato Dittatore, di 354.

Prenestini vinti da Romani di 375

Gioue Imperatore in Roma.

& in capo di venti giorni da che era stato creato depose la Dittatura. Furono il seguente anno creati sei Tribuni con potestà Consolare, tre nobili P.e C.Manlij, e L. Giulio, e tre plebei, C.Sestilio, M.Albino, e L.Antistio. I duo Manlij per fauore ottennero di douere con essercito contra i Volsci andare, ma & essi, & il Senato poco appresso di questo fauore si pentirono; percioche hauendo mandato senza sentinelle alcune squadre à prouedere da mangiare per i caualli; prestando fede ad vno che venne à dar voce, che fossero state queste squadre tolte dal nemico in mezzo, si mossero tosto per andare à soccorrerle; e si ritrouauano essi fra li aguati de gl'inimici, da i quali il valor solo de' soldati gli liberaro. In questo mezzo essendo ancho gli alloggiamenti Romani combattuti, benche capo alcun non vi fosse, furono nondimeno dal valore di que' pochi, che vi si ritrouarono, difesi. Andò tosto in Roma la nouella di questi pericolosi incontri, e tanto spauento vi pose, che ne vollero creare il Dittatore: ma perche seguì tosto piu sicura nouella, non fu altro ordine fatto, se non che se ne ritornassero nella città e i Capitani, e l'essercito. Ne vi fu altro tumulto quell'anno, se non che verso il fine i Prenestini hauendo molto i popoli Latini sollecitati si ribellarono. E i Tribuni della plebe in gratia di que' Tribuni militari plebei si stettero questo anno quieti. Ma nel seguente, nel quale furono Tribuni con potestà Consolare Sp. Furio, Q. Seruilio, Licinio Menenio, P. Clelio, M. Horatia, e L.Geganio, incominciarono tosto à porre tutta la città in volta, per cagion de' debiti de' poueri, che rassettare voleuano. Onde furono à questo effetto duo Censori creati; ma non si puote far nulla per cagion de' Volsci, che vennero à correre fin sul Contado di Roma. Ne gia con tutta questa paura lasciarono i Tribuni della plebe scriuere l'essercito. Il perche fu sforzato il Senato à contentarsi, che non douesse alcuno pagare in Roma il tributo, finche fosse quella guerra finita; ne chiamarsi per debito in questo mezzo alcuno in giudicio. Scritto adunque l'essercito, Sp.Furio, e M. Horatio ne guidarono vna parte alla volta di Anzo, e della marina; con vn'altra parte andarono Q. Seruilio, e M. Geganio alla volta de' monti verso Ecetra, per fare dall'una parte, e dall'altra à Volsci il maggior danno, che potuto hauessero. E perche ne dall'una parte, ne dall'altra ritrouarono il nemico in campagna, fecero per tutto incredibile danno, brusciando le ville, e non lasciando albero fruttifero in pie, ne le biade ancho, che ò le segauano, ò le calpistauano; e se ne ritornarono poi finalmente in Roma con gran preda di huomini, e di bestiame. Ma non già per questo nella città l'alleuiamēto de' debiti andaua innanzi, che era piu tosto la misera plebe di nuoui tributi aggrauata, e perciò sforzata à piu intricarsi nelle vsure, e ne' debiti. Onde come colei, che haueua bisogno de' ricchi l'anno seguente, essendo Tribuni con potestà Consolare L. Emilio, P.Valerio, C. Veturio, Seruio Sulpitio, e L. e C. Quintij Cincinnati, senza replicarui tolse l'arme contra i Volsci, e i Latini, che vniti con le lor genti presso à Satrico si ritrouauano. A questa impresa con potentissimo essercito andarono P. Valerio, e L. Emilio. Fu ancho fatto vn'altro essercito, perche restasse in guardia della citta, & vn'altro per qualche bisogno

Questi Tribuni presero il gouerno del 3591. & di Roma 376.

Questi preseroil gouerno del 3592. & di Roma 377.

Questi Tribuni presero il gouer del 3593.

Queſti preſero il Magiſtrato del 3390. & di Roma 375.

Conſolare duo Valerij, Lucio, e Publio; e C. Sergio, e Licinio Menenio, e P. Papirio, e Seruio Cornelio Maluginenſe. E i Tribuni della plebe volendo oſtinatamente che ſi vedeſſe il debito, che era nella città, perche i poueri diſgrauati ne foſſero, e non veniſſero sforzati a darſi per ſerui in potere de' creditori loro; ogni coſa poneuano ſoſſopra; & con queſta dolce eſca haueuano ageuolmente al voler loro tratta la plebe. E benche vdiſſero, che Preneſtini foſſero ſu quel di Sabini paſſati con l'arme in mano; impediuano nondimeno, che ſi ſcriueſſe l'eſſercito. Ne ſi puote mai queſta ſeditione eſtinguere, finche il nemico, che intendeua, che Romani erano fra ſe ſteſſi diſcordi, non ſe ne venne perciò tutto animoſo fin ſu la porta Collina, facendo per camino nel Contado gran danno. Allhora poſta tutta in ſpauento la città preſe l'arme, e corſe alle porte, & alla muraglia; e laſciando le contentioni ciuili creò toſto Dittatore T. Quintio Cincinato, il quale fece Au. Sempronio Atracino Maeſtro di cauallieri. A pena inteſe il nemico, che Romani creato haueſſero il Dittatore, che ſi ritirò dalla città, e ſe ne andò ad accampare preſſo al fiume Allia, facendo per tutta la contrada danni, e dicendo quel luogo eſſere à Romani fatale; e che come già vi haueuano da Galli quella gran rotta hauuta, coſi poteuano eſſer certi di haueruene hora vn'altra, ſe venuti vi foſſero; percioche non piu toſto vi ſarebbono giunti, che ſarebbe loro occorſo nella memoria quel terribile, e fiero aſpetto di Barbari; e ſarebbe loro paruto di hauere a gli orecchi quelle confuſe, e ſpauenteuoli voci, che non haueuano potuto allhora ſoffrire. Su queſte vane imaginationi haueuano Preneſtini fondate le loro ſperanze. I Romani all'incōtro diceuano eſſer certi, che douunque haueſſero cō Latini combattuto, haurebbono di loro fatto quello, che già preſſo al Lago Regillo fatto ne haueuano, quando coſi fatta rotta loro diedero, che preſſo a cento anni gli haueuano come ſudditi tenuti. E dal luogo, doue il nemico hora fermato ſi era, eſſi irritati, anzi che ſpauentati erano, ſperando douerui ſcancellare quella macchia, che contratta nella guerra de' Galli vi haueuano: accioche non ſi poteſſe moſtrar nel mondo alcun luogo, doue Romani perduto, e non vinto haueſſero. Ora venuto il Dittatore Cincinnato a viſta del nemico, dopo che in ordine per combattere il vide, ordinò al maeſtro di cauallieri, che animoſamente ſi ſpingeſſe co' caualli a tutta briglia nel mezzo delle ſquadre inimiche; che eſſo toſto, che le vederebbe diſordinate, ſoggiungerebbe con le genti da pie a farui del reſto. I Preneſtini non potendo ſoffrire il primo impeto de' caualli, toſto ſi diſordinarono. Onde a pena il Dittatore ſopragiunſe, che la diedero in gambe; ne ſi fermarono mai dalla fuga, finche nō ſi videro Preneſte ſu gli occhi, doue penſarono di non entrare, ma di fortificarſi vn certo luogo in campagna, accioche non forſe Romani ponendo fuoco alle ville aſſediaſſero poi la città. Ma eſſi poi non piu toſto videro venire il vincitore, che abbandonando quel luogo, nella città ſi rinchiuſero. Il Dittatore preſe prima otto terre, che di Preneſtini erano: e poi ancho Preneſte iſteſſa, che non aſpettò, che le ſi faceſſe forza: percioche ſi arreſe. E fatto queſto ſe ne ritornò trionfando in Roma, e dedicò nel Campidoglio vna ſtatuetta di Gioue Imperatore, che di Preneſte portò;

T. Quintio Cincinato Dittatore, di 354.

Preneſtini vinti da Romani di 375

Gioue Imperatore in Roma.

& in capo di venti giorni da che era stato creato depose la Dittatura. Furono il seguente anno creati sei Tribuni con potestà Consolare, tre nobili P. e C. Manlij, e L. Giulio, e tre plebei, C. Sestilio, M. Albino, e L. Antistio. I duo Manlij per fauore ottennero di douere con essercito contra i Volsci andare, ma & essi, & il Senato poco appresso di questo fauore si pentirono; perciochè hauendo mandato senza sentinelle alcune squadre à prouedere da mangiare per i caualli; prestando fede ad vno che venne à dar voce, che fossero state queste squadre tolte dal nemico in mezzo, si mossero tosto per andare à soccorrerle; e si ritrouauano essi fra li aguati de gl'inimici, da i quali il valor solo de' soldati gli liberaro. In questo mezzo essendo ancho gli alloggiamenti Romani combattuti, benche capo alcun non vi fosse, furono nondimeno dal valore di que' pochi, che vi si ritrouarono, difesi. Andò tosto in Roma la nouella di questi pericolosi incontri, e tanto spauento vi pose, che ne vollero creare il Dittatore: ma perche seguì tosto piu sicura nouella, non fu altro ordine fatto, se non che se ne ritornassero nella città e i Capitani, e l'essercito. Ne vi fu altro tumulto quell'anno, se non che verso il fine i Prenestini hauendo molto i popoli Latini sollecitati si ribellarono. E i Tribuni della plebe in gratia di que' Tribuni militari plebei si stettero questo anno quieti. Ma nel seguente, nel quale furono Tribuni con potestà Consolare Sp. Furio, Q. Seruilio, Licinio Menenio, P. Clelio, M. Horatio, e L. Geganio, incominciarono tosto à porre tutta la città in volta, per cagion de' debiti de' poueri, che rassettare voleuano. Onde furono à questo effetto duo Censori creati; ma non si puote far nulla per cagion de' Volsci, che vennero à correre fin sul Contado di Roma. Ne gia con tutta questa paura lasciarono i Tribuni della plebe scriuere l'essercito. Il perche fu sforzato il Senato à contentarsi, che non douesse alcuno pagare in Roma il tributo, finche fosse quella guerra finita; ne chiamarsi per debito in questo mezzo alcuno in giudicio. Scritto adunque l'essercito, Sp. Furio, e M. Horatio ne guidarono vna parte alla volta di Anzo, e della marina; con vn'altra parte andarono Q. Seruilio, e M. Geganio alla volta de' monti verso Ecetra, per fare dall'una parte, e dall'altra à Volsci il maggior danno, che potuto hauessero. E perche ne dall'una parte, ne dall'altra ritrouarono il nemico in campagna, fecero per tutto incredibile danno, brusciando le ville, e non lasciando albero fruttifero in pie, ne le biade ancho, che ò le segauano, ò le calpistauano; e se ne ritornarono poi finalmente in Roma con gran preda di huomini, e di bestiame. Ma non già per questo nella città l'alleuiamēto de' debiti andaua innanzi, che era piu tosto la misera plebe di nuoui tributi aggrauata, e perciò sforzata à piu intricarsi nelle vsure, e ne' debiti. Onde come colei, che haueua bisogno de' ricchi l'anno seguente, essendo Tribuni con potestà Consolare L. Emilio, P. Valerio, C. Veturio, Seruio Sulpitio, e L. e C. Quintij Cincinnati, senza replicarui tolse l'arme contra i Volsci, e i Latini, che vinti con le lor genti presso à Satrico si ritrouauano. A questa impresa con potentissimo essercito andarono P. Valerio, e L. Emilio. Fu ancho fatto vn'altro essercito, perche restasse in guardia della citta, & vn'altro per qualche bisogno

Questi Tribuni presero il gouerno del 3591. & di Roma 376.

Questi presero il gouerno del 3592. & di Roma 377.

Questi Tribuni presero il gouerno del 3593.

Questi presero il Magistrato del 3590. & di Roma 375.

Consolare duo Valerij, Lucio, e Publio; e C. Sergio, e Licinio Menenio, e P. Papirio, e Seruio Cornelio Maluginense. E i Tribuni della plebe volendo ostinatamente che si vedesse il debito, che era nello città, perche i poueri disgrauati ne fossero, e non venissero sforzati a darsi per serui in potere de' creditori loro; ogni cosa poneuano sossopra; & con questa dolce esca haueuano ageuolmente al voler loro tratta la plebe. E benche vdissero, che Preneſtini fossero su quel di Sabini passati con l'arme in mano; impediuano nondimeno, che si scriuesse l'essercito. Ne si puote mai questa seditione estinguere, finche il nemico, che intendeua, che Romani erano fra se stessi discordi, non se ne venne perciò tutto animoso fin su la porta Collina, facendo per camino nel Contado gran danno. Allhora posta tutta in spauento la città prese l'arme, e corse alle porte, & alla muraglia; e lasciando le contentioni ciuili creò tosto Dittatore T. Quintio Cincinato, ilquale fece Au. Sempronio Atracino Maestro di caualllieri. A pena intese il nemico, che Romani creato hauessero il Dittatore, che si ritirò dalla città, e se ne andò ad accampare presso al fiume Allia, facendo per tutta la contrada danni, e dicendo quel luogo essere à Romani fatale; e che come già vi haueuano da Galli quella gran rotta hauuta, così poteuano esser certi di haueruene hora vn'altra, se venuti vi fossero; percioche non piu tosto vi sarebbono giunti, che sarebbe loro occorso nella memoria quel terribile, e fiero aspetto di Barbari; e sarebbe loro paruto di hauere a gli orecchi quelle confuse, e spauenteuoli voci, che non haueuano potuto allhora soffrire. Su queste vane imaginationi haueuano Preneſtini fondate le loro speranze. I Romani all'incōtro diceuano esser certi, che douunque hauessero cō Latini combattuto, haurebbono di loro fatto quello, che già presso al Lago Regillo fatto ne haueuano, quando così fatta rotta loro diedero, che presso a cento anni gli haueuano come sudditi tenuti. E dal luogo, doue il nemico hora fermato si era, essi irritati, anzi che spauentati erano, sperando douerui scancellare quella macchia, che contratta nella guerra de' Galli vi haueuano: accioche non si potesse mostrar nel mondo alcun luogo, doue Romani perduto, e non vinto hauessero. Ora venuto il Dittatore Cincinnato a vista del nemico, dopo che in ordine per combattere il vide, ordinò al maestro di caualllieri, che animosamente si spingesse co' caualli a tutta briglia nel mezzo delle squadre inimiche; che esso tosto, che le vederebbe disordinate, soggiungerebbe con le genti da pie a farui del resto. I Preneſtini non potendo soffrire il primo impeto de' caualli, tosto si disordinarono. Onde a pena il Dittatore sopragiunse, che la diedero in gambe; ne si fermarono mai dalla fuga, finche nō si videro Preneste su gli occhi, doue pensarono di non entrare, ma di fortificarsi vn certo luogo in campagna, accioche non forse Romani ponendo fuoco alle ville assediassero poi la città. Ma essi poi non piu tosto videro venire il vincitore, che abbandonando quel luogo, nella città si rinchiusero. Il Dittatore prese prima otto terre, che di Preneſtini erano: e poi ancho Preneste istessa, che non aspettò, che le si facesse forza: percioche si arrese. E fatto questo se ne ritornò trionfando in Roma, e dedicò nel Campidoglio vna statuetta di Gioue Imperatore, che di Preneste portò;

T. Quintio Cincinato Dittatore, di 354.

Preneſtini vinti da Romani di 375

Gioue Imperatore in Roma,

& in

& in capo di venti giorni da che era stato creato depose la Dittatura. Furono il seguente anno creati sei Tribuni con potestà Consolare, tre nobili P. e C. Manlij, e L. Giulio, e tre plebei, C. Sestilio, M. Albino, e L. Antistio. I duo Manlij per fauore ottennero di douere con essercito contra i Volsci andare, ma & essi, & il Senato poco appresso di questo fauore si pentirono; perciòche hauendo mandato senza sentinelle alcune squadre à prouedere da mangiare per i caualli; prestando fede ad vno che venne à dar voce, che fossero state queste squadre tolte dal nemico in mezzo, si mossero tosto per andare à soccorrerle; e si ritrouauano essi fra li aguati de gl'inimici, da i quali il valor solo de' soldati gli liberaro. In questo mezzo essendo ancho gli alloggiamenti Romani combattuti, benche capo alcun non vi fosse, furono nondimeno dal valore di que' pochi, che vi si ritrouarono, difesi. Andò tosto in Roma la nouella di questi pericolosi incontri, e tanto spauento vi pose, che ne vollero creare il Dittatore: ma perche seguì tosto piu sicura nouella, non fu altro ordine fatto, se non che se ne ritornassero nella città e i Capitani, e l'essercito. Ne vi fu altro tumulto quell'anno, se non che verso il fine i Prenestini hauendo molto i popoli Latini sollecitati si ribellarono. E i Tribuni della plebe in gratia di que' Tribuni militari plebei si stettero questo anno quieti. Ma nel seguente, nel quale furono Tribuni con potestà Consolare Sp. Furio, Q. Seruilio, Licinio Menenio, P. Cielio, M. Horatio, e L. Gegania, incominciarono tosto à porre tutta la città in volta, per cagion de' debiti de' poueri, che rassettare voleuano. Onde furono à questo effetto duo Censori creati; ma non si puote far nulla per cagion de' Volsci, che vennero à correre fin sul Contado di Roma. Ne gia con tutta questa paura lasciarono i Tribuni della plebe scriuere l'essercito. Il perche fu sforzato il Senato à contentarsi, che non douesse alcuno pagare in Roma il tributo, finche fosse quella guerra finita; ne chiamarsi per debito in questo mezzo alcuno in giudicio. Scritto adunque l'essercito, Sp. Furio, e M. Horatio ne guidarono vna parte alla volta di Anzo, e della marina; con vn'altra parte andarono Q. Seruilio, e M. Gegania alla volta de' monti verso Ecetra, per fare dall'una parte, e dall'altra à Volsci il maggior danno, che potuto hauessero. E perche ne dall'una parte, ne dall'altra ritrouarono il nemico in campagna, fecero per tutto incredibile danno, brusciando le ville, e non lasciando albero fruttifero in pie, ne le biade ancho, che ò le segauano, ò le calpistauano; e se ne ritornarono poi finalmente in Roma con gran preda di huomini, e di bestiame. Ma non già per questo nella città l'allenimamento de' debiti andaua innanzi, che era piu tosto la misera plebe di nuoui tributi aggrauata, e perciò sforzata à piu intricarsi nelle vsure, e ne' debiti. Onde come colei, che haueua bisogno de' ricchi l'anno seguente, essendo Tribuni con potestà Consolare L. Emilio, P. Valerio, C. Veturio, Seruio Sulpitio, e L. e C. Quintij Cincinnati, senza replicarui tolse l'arme contra i Volsci, e i Latini, che vniti con le lor genti presso à Satrico si ritrouauano. A questa impresa con potentissimo essercito andarono P. Valerio, e L. Emilio. Fu ancho fatto vn'altro essercito, perche restasse in guardia della citta, & vn'altro per qualche

Questi Tribuni presero il gouerno del 3591. & di Roma 376.

Questi presero il gouerno del 3592. & di Roma 377.

Questi Tribuni presero il gouer del 3593.

bisogno

Questi presero il Magistrato del 3590. & di Roma 375.

Consolare duo Valerij, Lucio, e Publio; e C. Sergio, e Licinio Menenio, e P. Papirio, e Seruio Cornelio Maluginense. E i Tribuni della plebe volendo ostinatamente che si vedesse il debito, che era nello città, perche i poueri disgrauati ne fossero, e non venissero sforzati a darsi per serui in potere de' creditori loro; ogni cosa poneuano sossopra; & con questa dolce esca haueuano ageuolmente al voler loro tratta la plebe. E benche vdissero, che Prenestini fossero su quel di Sabini passati con l'arme in mano; impediuano nondimeno, che si scriuesse l'essercito. Ne si puote mai questa seditione estinguere, finche il nemico, che intendeua, che Romani erano fra se stessi discordi, non se ne venne perciò tutto animoso fin su la porta Collina, facendo per camino nel Contado gran danno. Allhora posta tutta in spauento la città prese l'arme, e corse alle porte, & alla muraglia; e lasciando le contentioni ciuili creò tosto Dittatore T. Quintio Cincincinato, ilquale fece Au. Sempronio Atracino Maestro di caualliere. A pena intese il nemico, che Romani creato hauessero il Dittatore, che si ritirò dalla città, e se ne andò ad accampare presso al fiume Allia, facendo per tutta la contrada danni, e dicendo quel luogo essere à Romani fatale; e che come già vi haueuano da Galli quella gran rotta hauuta, così poteuano esser certi di haueruene hora vn'altra, se venuti vi fossero; percioche non piu tosto vi farebbono giunti, che farebbe loro occorso nella memoria quel terribile, e fiero aspetto di Barbari; e farebbe loro paruto di hauere a gli orecchi quelle confuse, e spauenteuoli voci, che non haueuano potuto allhora soffrire. Su queste vane imaginationi haueuano Prenestini fondate le loro speranze. I Romani all'incōtro diceuano esser certi, che douunque hauessero cō Latini combattuto, haurebbono di loro fatto quello, che già presso al Lago Regillo fatto ne haueuano, quando così fatta rotta loro diedero, che presso a cento anni gli haueuano come sudditi tenuti. E dal luogo, doue il nemico hora fermato si era, essi irritati, anzi che spauentati erano, sperando douerui scancellare quella macchia, che contratta nella guerra de' Galli vi haueuano: accioche non si potesse mostrar nel mondo alcun luogo, doue Romani perduto, e non vinto hauessero. Ora venuto il Dittatore Cincinnato a vista del nemico, dopo che in ordine per combattere il vide, ordinò al maestro di caualliere, che animosamente si spingesse co' caualli a tutta briglia nel mezzo delle squadre inimiche; che esso tosto, che le vederebbe disordinate, soggiungerebbe con le genti da pie a farui del resto. I Prenestini non potendo soffrire il primo impeto de' caualli, tosto si disordinarono. Onde a pena il Dittatore sopragiunse, che la diedero in gambe; ne si fermarono mai dalla fuga, finche nō si videro Preneste su gli occhi, doue pensarono di non entrare, ma di fortificarsi vn certo luogo in campagna, accioche non forse Romani ponendo fuoco alle ville assediassero poi la città. Ma essi poi non piu tosto videro venire il vincitore, che abbandonando quel luogo, nella città si rinchiusero. Il Dittatore prese prima otto terre, che di Prenestini erano: e poi ancho Preneste istessa, che non aspettò, che le si facesse forza: percioche si arrese. E fatto questo se ne ritornò trionfando in Roma, e dedicò nel Campidoglio vna statuetta di Gioue Imperatore, che di Preneste portò; & in

T. Quintio Cincinato Dittatore, di 394.

Prenestini vinti da Romani di 375

Gioue Imperatore in Roma.

& in capo di venti giorni da che era stato creato depose la Dittatura. Furono il seguente anno creati sei Tribuni con potestà Consolare, tre nobili P.e C.Manlij, e L. Giulio, e tre plebei, C.Sestilio, M.Albino, e L.Antistio. I duo Manlij per fauore ottennero di douere con essercito contra i Volsci andare, ma & essi, & il Senato poco appresso di questo fauore si pentirono; percioche hauendo mandato senza sentinelle alcune squadre à prouedere da mangiare per i caualli; prestando fede ad vno che venne à dar voce, che fossero state queste squadre tolte dal nemico in mezzo, si mossero tosto per andare à soccorrerle; e si ritrouauano essi fra li aguati de gl'inimici, da i quali il valor solo de' soldati gli liberaro. In questo mezzo essendo ancho gli alloggiamenti Romani combattuti, benche capo alcun non vi fosse, furono nondimeno dal valore di que' pochi, che vi si ritrouarono, difesi. Andò tosto in Roma la nouella di questi pericolosi incontri, e tanto spauento vi pose, che ne vollero creare il Dittatore: ma perche seguì tosto piu sicura nouella, non fu altro ordine fatto, se non che se ne ritornassero nella città e i Capitani, e l'essercito. Ne vi fu altro tumulto quell'anno, se non che verso il fine i Prenestini hauendo molto i popoli Latini sollecitati si ribellarono. E i Tribuni della plebe in gratia di que' Tribuni militari plebei si stettero questo anno quieti. Ma nel seguente, nel quale furono Tribuni con potestà Consolare Sp. Furio, Q. Seruilio, Licinio Menenio, P. Cielio, M. Horatio, e L. Gegario, incominciarono tosto à porre tutta la città in volta, per cagion de' debiti de' poueri, che rassettare voleuano. Onde furono à questo effetto duo Censori creati; ma non si puote far nulla per cagion de' Volsci, che vennero à correre fin sul Contado di Roma. Ne gia con tutta questa paura lasciarono i Tribuni della plebe scriuere l'essercito. Il perche fu sforzato il Senato à contentarsi, che non douesse alcuno pagare in Roma il tributo, finche fosse quella guerra finita; ne chiamarsi per debito in questo mezzo alcuno in giudicio. Scritto adunque l'essercito, Sp.Furio, e M. Horatio ne guidarono vna parte alla volta di Anzo, e della marina; con vn'altra parte andarono Q. Seruilio, e M. Geganio alla volta de' monti verso Ecetra, per fare dall'una parte, e dall'altra à Volsci il maggior danno, che potuto hauessero. E perche ne dall'una parte, ne dall'altra ritrouarono il nemico in campagna, fecero per tutto incredibile danno, brusciando le ville, e non lasciando albero fruttifero in pie, ne le biade ancho, che ò le segauano, ò le calpistauano; e se ne ritornarono poi finalmente in Roma con gran preda di huomini, e di bestiame. Ma non già per questo nella città l'alleuiamẽto de' debiti andaua innanzi, che era piu tosto la misera plebe di nuoui tributi aggrauata, e perciò sforzata à piu intricarsi nelle vsure, e ne' debiti. Onde come colei, che haueua bisogno de'ricchi l'anno seguente, essendo Tribuni con potestà Consolare L. Emilio, P.Valerio, C. Veturio, Seruio Sulpitio, e L. e C. Quintij Cincinnati, senza replicarui tolse l'arme contra i Volsci, e i Latini, che vinti con le lor genti presso à Satrico si ritrouauano. A questa impresa con potentissimo essercito andarono P. Valerio, e L. Emilio. Fu ancho fatto vn'altro essercito, perche restasse in guardia della citta, & vn'altro per qualche bisogno

Questi Tribuni presero il gouerno del 3591. & di Roma 376.

Questi preseroil gouerno del 3592. & di Roma 377.

Questi Tribuni presero il gouerno del 3593.

bisogno, che fosse potuto occorrere. I duo Tribuni militari attaccarono tosto col nemico il fatto d'arme; e si cominciaua già à conoscere il vantaggio, che nella battaglia haueuano, quando vna tempestosa pioggia, che nacque, dipartì la zuffa. Et essendosi il dì seguente con molto ardore riattaccata, stettero vn pezzo saldi i Latini, che erano auezzi à militare con Romani, finche la caualleria, che impetuosamente loro sopra diede, gli disordinò. Alquale disordine le fanterie Romane sopragiunsero, e gli sforzarono à volgere con tanto spauento le spalle, che in Satrico, che era indi duo miglia lunghi, à saluare si andarono, ma con molta strage di loro. E ne ancho qui parendo loro di stare sicuri, la notte seguente quasi fuggendo si andarono à porre in Anzo. I Romani, dopo che hebbero presi, e saccheggiati gli alloggiamenti, non si fermarono, ma à seguire l'orme del nemico si posero; quando in Anzo rinchiuso il videro, voltarono contra il Contado l'arme. Il perche gli Anziati, che si vedeuano da tanti mali oppressi, stanchi dalle lunghe guerre pensauano di porsi in potere di Romani. I Latini che erano piu freschi all'arme, hauendo il pensiero alla guerra, e veggendo quel popolo inchinato forte alla pace, si partirono di vn subito di Anzo, & occupando Satrico vi attaccarono di modo fuoco, per fare à gli Anziati dispetto, che non vi restò edificio in piedi, fuori che vn tempio della madre Matuta; nelquale per vna horrenda, e minaccieuole voce, che vi sentirono, vogliono, che si restassero di attaccarui fuoco. Dopò questo col medesimo furore se ne andarono in Tuscolo, che con le porte aperte ritrouarono; e presero nel primo impeto la citta, perche in potere di Romani data si fosse. Tuscolani, si saluarono in quel subito assalto nella rocca, e mandarono tosto per soccorso in Roma. Onde furono mandati con vno essercito L. Quintio, e Seruio Sulpitio, che dando da vna parte della città l'assalto, con l'aiuto de' Tuscolani, che nella rocca erano, e che subito sopra il nemico spauentato vscirono, ricuperarono Tuscolo; e vi ammazzarono quanti nemici vi erano. E fatto questo se ne ritornarono in Roma, doue era in modo l'oppressione de' poueri, e la potentia de' nobili cresciuta, che non solamente gli vltimi, ma i principali ancho della plebe non haueuano piu ardimento di chiedere non dico il Tribunato militare, per lo quale tanto conteso haueuano, ma ne ancho i loro propri vfficij plebei. Onde parea, che i Patritij doueßero in breue torre del tutto alla plebe que' pochi honori, de' quali ella in possesso si ritrouaua. Ma perche non molto in questa speranza, e piacere la nobiltà viuesse, da picciola occasione nacque perche forte la trauagliasse, vna fiera tempesta. Haueua M. Fabio Ambusto Patritio, potente nella città maritate due sue figlie, la maggiore a Ser. Sulpitio, che si ritrouaua in quel tempo Tribuno con potestà Consolare, la minore à C. Licinio Stolone huomo plebeio, ma molto degno, e chiaro. Ora auenne, che ritrouandosi la sorella minore in casa della maggiore, mentre che ne passano, familiarmente ragionando, il tempo, venne il littore di Sulpitio à battere (come fare si soleua) la porta, perche egli in casa veniua. Di che hebbe tanto spauento la piu giouinetta Fabia, che questo costume non sapeua, che ne mosse la sorella à riso.

Volsci, e Latini vinti del 378.

Satrico arso da Latini del 378.

Latini vinti del 378.

M. Fabio Ambusto.

Licinio Stolone plebeio.

Fabie maritate a nobili, e plebei del 378.

Ma

Ma questo riso fu vno acuto coltello nel cuore dell'altra, massimamente quando ella vide poi venire que' ministri armati innanzi al Tribuno, & vna honorata, e gran compagnia dietro di persone, che il corteggiauano, percioche le si sparse tosto il petto del veleno dell'inuidia, e cominciò à tenerne la sorella piu auenturata in marito. Non potendo dunque quietarsene, e standone di mala voglia, fu vn di da suo padre, che à quel modo la vedeua, dimandata che hauesse. Ella dal principio il celò, per non parere di sentire dispiacere del bene della sorella, e di tenerne poco suo marito honorato. Ma fu poi tanto, e con si dolci parole sollecitata, che alla fine il suo cuore gli scouerse, dolendosi, che con plebeio maritata si ritrouasse; nella cui casa non si vedeuano quelli honori, ò quelle grandezze, che essa in casa di sua sorella vedute haueua. Fabio consolò la figliuola, promettendogli di fare in breue ancho in casa sua tutte queste cose vedere. E chiamatosi Stolone suo genero da parte insieme con L. Sestio giouane di molto spirito, ragionò loro molto à lungo sopra questo negotio a fare, che ancho de' primi honori della città partecipasse la plebe; laquale ritrouandosi estremamente dalle vsure aggrauata non vedeua potere altrimenti da questa oppressione alzare il capo, che con hauere de' suoi ne' primi vfficij, perche difensare la potessero. Cercarono adunque questi duo giouani primieramente di esser rifatti Tribuni della plebe, e l'ottennero; per potere con questo mezzo farsi à gli altri magistrati piu degni la via. Essi tosto proposero alcune leggi, tutte contrarie alla potentia de' nobili, & in fauore della plebe. La prima era, che si douesse dalla sorte principale dedurre tutto quello, che s'era in vsure pagato; e quel debito del capitale, che auanzato vi fosse, douuto pagare in tre anni; ogn'anno vna parte. La seconda era, che non potesse alcun cittadino possedere piu, che cinquecento moggi di terreno. La terza, che non si creassero piu Tribuni militari, ma Consoli, de' quali ne douesse essere vno Plebeio. Se i Patritij si spauentarono per queste leggi, non è da dimandare, poiche in pericolo di perdere quelle tre cose veniuano, che piu sogliono le menti humane ingombrare; come erano il denaio, le possessioni, e gli honori. E perche non vi vedeuano altro rimedio, che quello, del quale s'erano in simili casi tante altre volte seruiti, con molta arte, e lusinghe indussero gli altri Tribuni della plebe a douere impedire il disegno di Stolone, e di Sestio. Onde ogni volta che costoro le Tribu à dare le voci chiamauano, vi si opponeuano i compagni, che col fauore de' nobili non lasciauano cosa alcuna essequire. Quando Sestio vide hauere piu volte indarno tentato il suo disegno; Orsu, disse poi che la va à questo modo, di queste istesse arme ci seruiremo ancho noi in fauore della plebe. Regunate pure voi, Senatori, il popolo, per creare i Tribuni militari, che io farò, che non molto vi diletti questa voce istessa, che hora così ne' compagni nostri vi aggrada. Il che egli disse, e fece; percioche non lasciò in quell'anno fare altri vfficiali nella città, che gli Edili, e i Tribuni della plebe. Et essendo del continuo ogn'anno Stolone, e Sestio rifatti i Tribuni, cinque anni di lungo impedirono, che in Roma niun magistrato curule si creasse. E fu gran ventura di Romani, che in tutto questo tempo non

Leggi plebeie in Roma del 378.

La Città di Roma stette senza Magistrato Curule il 379. 380. 381. 382. 383. nel qual tẽpo fu grã ventura che la Rep. non fosse trauagliata dall'arme forestiere.

tolse

tolse contra di loro popolo alcuno l'arme, come soleuano cosi per ordinario fare. Finalmente perche Veletrani corsero nel Contado Romano, e poi andarono sopra Tuscolo per battagliarlo; essendo Romani da Tuscolani di soccorso richiesti, si vergognarono di negarglielo non solamente il Senato, ma la plebe ancho, per essere questo popolo poco innanzi stato nella cittadinanza Romana ammesso. Cedendo adunque i Tribuni della plebe, furono per mezzo dell'Interrè, che alhora reggeua la città, creati Tribuni militari, che furono L. Furio, Au. Manlio, Seruio Sulpitio, Seruio Cornelio, e duo Valerii, Au. e C. i quali hauendo scritto con qualche difficultà l'essercito, vscirono di Roma, e non solamente cacciarono il nemico da Tuscolo; che ancho Veletri loro patria, doue si ridusse, l'assediarono. Ma questo assedio andò cosi in lungo, che ancho i Tribuni militari del seguente anno ne participarono, che furono Q. Seruilio, C. Veturio, Au. e M. Cornelij, Q. Quinto, e M. Fabio; e ne questi ne ancho cosa segnalata vi fecero. Ma in questo mezzo nella città Licinio Stolone, e Sestio, che erano gia stati rifatti l'ottauo anno Tribuni, percioche haueuano Fabio Ambusto Tribuno militore in fauor loro, e de gli otto Tribuni della plebe, che opponere loro si soleuano, non erano piu che cinque soli restati loro aduersarij; riprendendo con maggior ardore che mai la impresa loro, non aspettauano altro per douere recarla à fine, se non che l'essercito di Veletri ritornasse, accioche in maggior numero la plebe fosse, che del suo stesso vtile trattare doueua. Et stando spesso fra la frequentia grande del popolo volti à principali della nobilità diceuano loro; Non sappiamo, con che viso vi habbiate animo di opporui alle giuste leggi, che proposte habbiamo; ò come possiate imaginarui, che cosa alcuna ingiusta vi sia. Vi parrà adunque piu giogo, che alla plebe duo moggi soli di terreno si diano, possedendone ciascuno di voi piu di cinquecento, e che ella à pena habbia tanto terreno, quanto per vna sua sepoltura basti; e ne posseda quasi ogn'vn di voi tanto, quanto trecento di loro? O forse bramate piu, che la misera plebe ne' ceppi viua, e sotto il bastone; che non che si sodisfaccia la sorte principale à i creditori? Gran piacere douete sentire certo di uedere ogni giorno sul Foro tanti infelici debitori presi per petto, e condotti ne' ceppi, che le case de' nobili siano tante prigioni priuate di cittadini fatte. Ma à tutte queste miserie non si vedrà mai fine, finche non haurà la plebe vn suo Consolo plebeio, che il ben di lei procuri, e della sua libertà; percioche i suoi Tribuni hormai piu nulla possono, poiche essi istessi la loro potestà impediscono, e fanno nulla. Ne potete già dire, che la plebe non habbia persone ad ogni gran magistrato atte, poi che sapete quanto si portò bene P. Licinio Caluo nel Tribunato militare; e come si siano portati ancho i Questori, che da alquanti anni in qua ha del suo corpo la plebe hauuti. E sapete ancho come dopo il Tribunato militare sieno stati alcuni de' Patritij puniti, e niun de' plebei. Percioche la plebe à queste cose, che vere erano, mostraua di assentire: dubitarono forte i Patritij di non receuere qualche incontro. Ma prima passò via l'anno, che non ritornò di Veletri l'essercito. Et essendo stati creati nel seguente anno Tribuni militari T. Quintio, Seruio Cornelio,

Questo moto de Veliterni fu del 3558 & Roma 383.

Questi Tribuni furono del 3599. & Roma 384. Veletri assediato.

Questi Tribuni furono del 3600. & di Roma 385.

Questi Tribuni presero il gouerno del 3501. & di Roma 385.

lio, Seruio Sulpitio, Sp. Seruilio, L. Papirio, e L. Veturio; furono dalla plebe rifatti lor Tribuni Sestio, e Licinio, perche haueßero douuto impor fine alle leggi tempestate tanti anni. Egli vi si fece supremo sforzo nel principio dell'anno; in tanto che veggendo il Senato, che non vi giouaua l'opporuisi, vna parte dei i Tribuni istessi della plebe ricorse all'vltimo solito rifugio; e fu creato M. Furio Camillo Dittatore, ilquale nominò L. Emilio maestro di cauallieri. Ma non gia per questo Sestio, e Licinio dalla loro impresa restarono, che essi piu tosto vi si riscaldarono maggiormente. Camillo veggendo questa saldezza, tutto sdegnato disse; Poi che voi stessi la potestà vostra Tribunitia ponete à terra, non facendo punto valere, che vna parte di voi al furore dell'altra si opponga; la difenserò io con la dignità Dittatoria. E detto questo mandò i suoi ministri à fare andare via la plebe, altrimenti minacciandola di douere tosto scriuere vno essercito, e cauarlo dalla citta. Si spauentò di queste parole la plebe, ma se ne accesero maggiormente i duo Tribuni. Di che Camillo accorgendosi depose tosto la Dittatura: alcuni dicono, perche non fosse stato legittimamente creato. Ilche è piu verisimile, che non, come Plutarcho, & alcuni altri voleuano: perche temesse vn'ordine fattogli dai Tribuni, e dalla plebe, che sotto pena di cinque mila scudi non si traponesse in questo negocio; percioche, se cosi fosse, come non ne haurebbe ancho temuto P. Manlio, che fu ancho poi tosto creato Dittatore? senza che à questo supremo magistrato della Dittatura ne questo, ne altro ordine si poteua in Roma fare. Sarebbe ben potuto esser questo che per non volere Camillo inacerbire con queste contentioni la plebe, con laquale in tante imprese tanta gloria acquistata haueua, deponesse la Dittatura; massimamente conoscendo essergli stata data (come Plutarcho dice) ò perche vincendo ne ponesse giu il popolo, ò essendo vinto, da lui oppresso fosse. Fra l'vna Dittatura, e l'altra ritrouandosi i Tribuni con la plebe à parlamento, e questa, e quelli dimostrarono quale delle tre leggi piu à cuore haueßero; percioche la plebe haurebbe le due de' debiti, e de' terreni volute, poco del Consolo plebeio curandosi; e i Tribuni, che haurebbono piu tosto questo voluto, che altro, di tutte tre le leggi insieme diceuano volere parlare, e non altrimenti. Or perche il nuouo Dittatore P. Manlio creò maestro di cauallieri C. Licinio huomo plebeio, ma che era stato Tribuno militare, ne sdegnò molto i Patritij; benche egli si scusasse hauerlo fatto perche suo parente era. Et accostandosi il tempo di douersi i Tribuni della plebe creare, Licinio Stolone, e Sestio, per accendere maggiormente la plebe à quello, che essi fingeuano di non hauer caro, diceuano non hauer piu animo di continuare il Tribunato, poi che s'haueuano in tanti anni inimicata la nobiltà con grande loro pericolo, e senza vtile alcuno publico; e vi haueuano tante controuersie hauute, e de' lor stessi compagni, che loro contrarij stati erano; e di vna gran parte della plebe, che tanto tempo alla guerra di Velletri dimorata era; e della soprema autorità del Dittatore, che solo per impedire questo disegno creato haueuano. Pure poi che col nuouo maestro di cauallieri plebeio parea che la fortuna vno augurio mostrasse di quel, che seguire in fauore della plebe doueua;

Camillo Dittatore dei 386.

ua; essi si contentauano di accettare di nuouo il Tribunato, se la plebe però gli faceua prima certi di douere tutte tre insieme quelle leggi approuare; e non à quella sola condescendere, doue ciascuno piu il suo vtile particolare vedesse; altrimenti, chiarendoli della sua volontà, non gli hauesse piu in simili honori odio si intricati. Stauano come attoniti i Patritij à queste così dishoneste dimande de' duo Tribuni: e tacendo gli altri per marauiglia, Ap. Claudio Crasso, nipote di App. Decemuiro piu per sdegno, che con speranza alcuna di giouarui, incominciò à questo modo à dire; Ben so io, che ancho di me hoggi si dirà quello, che sempre de gli altri della famiglia nostra si disse, cioè, che sempre i Claudij furono al bene della plebe contrarij, per fauorire la parte di nobili. Non negherò questo vltimo, perche sempre tutti i Claudij ogni pensiero hebbero à fare la maestà di Patritij maggiore. Quell'altro non mi piace, che si dica; percioche niun de' nostri fece mai, ne disse cosa, che in pregiudicio della plebe particolarmente fosse. E s'io hora contra quello, che pare, che voi vogliate, parlo; tutto è in seruigio vostro istesso, e della Republica: percioche, anchor che io fossi il minimo di tutti voi, come potrei in vna libera città, come è questa, vedere, e sentire L. Sestio, e C. Licinio cōtinuare nuoue anni il Tribunato, e quasi fatti Re, dire, che quello, che loro piace, e non quello, che voi vorreste, si faccia? Il dire, che essi vogliono essere rifatti i Tribuni con le conditioni, che vi propongono, che vuole altro significare, se non che essi hanno così à vile il Tribunato, che senza premio si sdegnano di accettarlo. E che premio ne chiedono? Che ciò, che essi dicono, ò bene ò male, che sia, si esseguisca. O nuoui Tarquinij, che voi diuentati siete, che arrogantia è la vostra? dire al popolo di Roma, che accetti tutto quello, che voi designato hauete di fare, ò che non aspetti da voi vtile alcuno. Or se vn Patritio dicesse questo, chi potrebbe così arrogante voce soffrire? Se la plebe quelle leggi volesse, che fossero per giouarle, e di quelle non volesse vdire parola, delle quali temesse anzi biasimo, che honore; perche volete voi, che ella ogni modo e'l buono, e'l tristo accetti? A punto questo mi pare, come se ad vno, che hauesse gran fame gli si presentasse dinanzi insieme col cibo il veleno, e gli si dicesse; O tu hai à mangiarti l'vno e l'altro, ò hai à morirti di fame. Se questa città fosse libera, come potrebbe fare di non dirui, tosto che questo vdisse; Via con coteste vostre leggi, via via con cotesti vostri altieri, e superbi Tribunati. Ma vegnamo piu vn poco al particolare. Che cosa vuol Sestio? che vn Consolo plebeio si faccia. Or che altro con queste parole dice, se non che voi non possiate dare à duo Patritij il Consolato? e che habbiate a far Consolo colui, ilquale voi fare non vorreste? Or che libertà in questa città si lascia, ò come si cerca, che ogn'vn de gli honori partecipi, se di necessità bisogna, che vn Consolo plebeio si crei, anzi, che si possano amendue far plebei, e non amendue Patritij. Adunque non ti basta entrare à parte in quello, doue niuna parte haueui, che ancho il tutto per te vorresti. So che mi risponderai, che potendosi creare amendue Patritij, dubiti, che non ne resti il plebeio escluso. Or con questo che cosa altra tu dì, se non che non hauendo animo il popolo di creare coloro, che gli pare, che indegni ne siano; tu vuoi imporgli

Ap. Claudio Crasso.

porgli questa necessità di hauere a fare quello, che non vorrebbe? E vuoi, che questi honori è forza il plebeio consegua, & in virtù della legge; e non perche ne sia degno, ò che vi sua libera volōtà l'habbia il popolo dandogli la voce a creato. A questo modo non sarà cosi misero, & basso huomo nella plebe, che piu facile via non habbia à conseguire il Consolato, che qual si voglia Patritio, che sia in questa città; poiche, anchorche vogliate, non potrete tal volta ad alcun di noi darlo; là doue à plebei, anchor che contra vostra voglia, il darete. Ma poniamo, che ogni plebeio ne sia degno: come daremo cosi leggiermente di calcio alla Religione, & à gli auspicij, co' quali è stata questa città fondata; e s'è sempre, & in pace, & in guerra per mezzo di loro gouernata, e retta? Non sapete voi, che ne' magistrati de' Patritij solamente si seruano gli auspicij; e volendo trasferire il Consolato a plebei, si toglie questa parte dalla religione della città? Egli pare, che noi ci curiamo poco di hauere la gratia, e la pace de gl'Iddij, poi che senza niun riguardo vogliamo le cose humane, e le diuine confondere insieme, solamente perche Licinio, e Sestio, quasi duo altri Romolo, e Tatio, regnino in Roma; mentre pongono in speranza i poueri di dar loro i denari, e le possessioni altrui; ne veggono quanto sia mal fatto con l'una legge cacciare da i propri poderi i padroni stessi; e con l'altra bandire dal mondo la Fede; con laquale bisogna, che ancho vada via ogni commercio humano. Io non so, come si possa soffrire niuno quelle leggi, che contra la religione, e contra il ben publico sono, e contra il ben de' particolari, Fate pur voi quello, che vi piace; che io pregherò gl'Iddij, che gli facciano buon successo hauere. Giouò questa oratione di Appio à fare differire alquanto la promulgatione delle leggi. E essendo rifatti la decima volta Licinio, e Sestio Tribuni, fecero tosto vna legge, e la ottennero, che come erano duo nobili coloro, che haueuano la cura de' libri Sibillini, cosi fossero dieci, cinque patritij, e cinque plebei. Onde sentendosi con questa vittoria sodisfatta la plebe, si contantò, che per albora i Tribuni militari si creassero; e furono creati duo Cornelij, Au. e M. e M. Geganio, e P. Manlio, e L. Veturio, e P. Valerio. Si ritrouarono le cose di Romani con gli altri popoli conuicini quiete, saluo che anchora l'assedio di Veletri duraua; quando venne d'un subito nouella, che i Galli con grosso essercito verso Roma veniuano. Di che s'empì tosto la città di spauento, e ne creò per ciò M. Furio Camillo Dittatore, ilquale nominò T. Quintio Peno maestro di cauallieri; & vscito con essercito di Roma su quello di Alba fece co' Galli battaglia, e gli vinse cauandone molte miglia dal mondo. Quelli, che dall'arme Romane scamparono, verso Puglia fuggirono. Et il Dittatore se ne ritornò trionfando nella città, hauendo ancho, come vuol Plutarcho, senza molto trauaglio, preso Veletri. In questo mezzo in Roma i Tribuni della plebe gran cose faceuano, perche le loro leggi si effettuassero. E tanto dopò molte contese fece, che contra la voglia de' nobili le ottennero. Ma venendosi alla creatione de' Consoli, & essendo creato L. Sestio, (che fu il primo Consolo plebeio, che si vedesse in Roma) perche non voleuano i Patritij daruì l'assenso loro, tanto tumulto ne nacque, che fu per tirarsi con fellone animo la plebe da parte, E senza

Libri Sibillini curati da dieci.

Questi Tribuni presero la dignità del 3602. & di Roma 387.

Camillo Dittatore.

Galli vinti presso Alba del 378.

T. Quintio Peno.

Leggi plebeio ottenute

L. Sestio primo Cōsolo plebeio.

Questi Consoli furono del 3503. & di Roma 388. & il Cõsolato dato à plebei in Roma.

Pretore primo creato Roma.

senza alcun dubbio gran scandali nati ne sarebbono, se il Dittatore non vi hauesse rimediato: percioche egli fece per minor male contentare il Senato, che la plebe il suo Consolo hauesse; e fece dalla plebe à Patritij concedere, che potessero di loro creare vn Pretore, ilquale hauesse douuto rendere ragione nella città. E cosi fu datto a Sestio compagno nel Consolato L. Emilio Mamerco. E fu Sp. Furio Camillo figliuol del Dittatore creato Pretore, che fu il primo, che Roma hauesse. Volendo il Senato, che per questa concordia della città alcuni spettacoli si celebrassero; perche gli Edili della plebe non voleuano questo peso accettare, si fece tosto la giouentù de' nobili auanti, e si offersero, essendo fatti Edili, di celebrargli essi in gratia de gl'Iddij. E cosi il Dittatore per ordine del Senato creò duo Edili Patritij. Vole Plutarcho, che fosse tosto dal popolo vn magnifico, e bel tempio alla Concordia sul Foro drizzato, come haueua per questa riconciliatione della qlebe co' nobili votato Camillo. E fu questo anno, nelquale la plebe hebbe primieramente il suo Consolo, il CCCLXXXVIII. dal primo fondamento di Roma. Ma lasciamo alquanto le cose Romane da parte. Poco tempo durò la pace, che tutta la Grecia cosi volontieri abracciò, sentendola dal Re di Persia bandire; percioche Lacedemoni (come sono le cose de gli huomini instabili) tosto che commodità ne hebbero, occuparono di vn subito vna fortellezza in Arcadia, e vi posero buone guardie dentro. Onde furono gli Arcadi sforzati à prendere loro contra le armi, & ad inuocare ancho l'aiuto di Thebani, come appresso diremo. Chiamati ancho Lacedemoni da i popoli del Chersoneso di Thracia, che erano del continuo trauagliati da gli Olinthij, e dubitauano per le loro stesse discordie di non riceuere il giogo di Macedonia, ò di altra nation della Thracia, mandarono loro Phebide con dumila soldati, perche rassettasse, e quietasse quella prouincia. Ma costui, mentre che condusse nella Beotia queste genti, ritrouando Thebani fra se stessi discordi, con l'aiuto dell'una delle parti, che era partiale di Spartani, prese la rocca di Thebe, che Cadmia, ò Phinida chiamauano. Non mancarono di quelli, che scrissero, che egli per ordine della sua città questa fortellezza occupasse. Ismenia, Pelopida, e molti altri della parte contraria, che fuggirono, furono banditi di Thebe. Epaminonda, parte perche non era molto ricco, ne atto à poter fare motiui in quella città, parte perche pareua, che più a gli studi della philosophia hauesse l'animo volto, che all'arme, fu lasciato in Thebe, come persona di poco conto. Fu Epaminonda figliuolo di Polimno honorato cittadino di Thebe, ma pouero. Egli applicò molto l'animo insin da i suoi primi anni alle lettere, & alla musica; nellequali due arti egli diuentò eccellente, & hebbe per maestro nella philosophia Lisia Pithagorico da Taranto. Essercitò ancho molto il corpo nelle lotte, nel corso, e nell'arme. Onde, perche egli era ancho modesto, e sauio, diuentò ageuolmente vn de' primi Capitani del suo tempo; & acquistò poi tanta gloria alla patria sua, quanta ne prima, ne poi giamai hauuta ne haueua. Or Lacedemoni volendo mostrare, che senza loro ordine fosse stata la rocca di Thebe occupata, priuarono Phebide di quello vfficio, & in vna grossa somma il punirono; ma non gia per questo lasciarono

Edili Patritij.

Tempio della Cõcordia in Roma.

Cadmia la rocca di Thebe è presa nel 3573.

Ismenia Thebano.

Pelopida Thebano.

Epaminõda Thebano.

Lisia Pithagorico.

Phebide Spartano.

rono la fortellezza; anzi nel gouerno della città istessa di Thebe posero Thebani loro partiali, & amici. E nel Chersonneso mandarono con vn'altro essercito Teleutia fratello di Agesilao; il quale fu due volte vinto da gli Olinthij in battaglia, e l'ultima volta morto ancho. Onde fu poi con vn'altro essercito contra Olinthij mandato Agesipoli figliuolo del secondo Pausania, e che dopò l'essilio di suo padre il regno di Sparta con Agesilao possedeua. Costui con l'aiuto di Macedonia fece alcuni danni al nemico, e ne gli haurebbe di assai piu fatti, se non fosse troppo per tempo di natural morte morto. Gli fu adunque mandato successore Polibia, ilquale tante rotte à gli Olinthij diede, che gli sforzò a douere mandare a chiedere la pace. In questo mezzo stando in Athene i forusciti di Thebe; Pelopida, che era il principale fra loro, e giouane di molta prudentia, e valore, desideroso di riporre in libertà la sua patria, fece vn de' piu generosi, e segnalati atti, che facesse mai caualiere in simili imprese. Egli con vndici altri compagni soli vestiti da cacciatori vscì di Athene con le reti, e co' cani, come se a caccia andassero, per meno sospetto dare di quello, che fare voleuano. Et vscirono di giorno, per potere di notte giungere a Thebe, doue in casa di Charone loro amico, e che il trattato sapeua, andarono. I Polemarchi (che erano il principale magistrato di Thebe) ritrouandosi quella sera per vna certa loro festa in vn conuito solenne, & hauendo nuoua, che fossero nella città entrati alcuni forausciti, mandarono a chiamare Charone per vedere, se cosa alcuna intesa ne hauesse. Egli benche con qualche spauento, vi andò, e dimandato se di tal cosa sapesse nulla, rispose che nò: ma perche non era cosa da dormirui, esso vi sarebbe stato piu vigilante. E così licentiatolo, alla ebrietà si dierono. Onde venendo poco appresso di Athene ad Archia, che era il principale de' Polemarchi, vna lettera, nellaquale tutto questo trattato si conteneua; perche colui, che la portò, disse; Chi questa lettera mi ha data, vi dice che la leggiate tosto, perche cose d'importantia vi sono; Adunque, rispose ridendo tutte ebrio Archia, poi che di cose d'importanza vi si ragiona, riserbiamole a dimane. E con dire queste parole ripose sotto il capezzale la lettera, e non la lesse. Ma questa tanta loro negligentia cagionò loro la morte; percioche Pelopida, e' compagni trouandosi loro di vn subito sopra, gli ammazzarono tutti, chiamando a libertà la città con gran piacere di Thebani, fecero alcuni bastioni fra la città, e la rocca, perche i Lacedemoni, che quella fortellezza teneuano, non potessero vscire loro sopra. La mattina seguente vennero in Thebe tutti gli altri forausciti, che in Athene, e per gli altri luoghi conuicini erano, & insieme con tutti gli altri honorarono Pelopida, come liberatore della patria; e si lo crearono loro Capitano chiamandolo vn secondo Thrasibulo, per hauere amendue con sopremo ardimento, e con sforzo quasi priuato, liberato ciascuno la patria sua dalle mani di Tiranni. Spartani tosto, che hebbero di ciò nouella, mandarono Cleombroto, che era ad Agesipoli suo fratello successo nel regno; con vno essercito nella Beotia, perche a quelli, che teneuano la rocca di Thebe, porgesse aiuto. Ma mentre che questo essercito presso a Thespie dimora, Sphodria Spartano persona auda-

Teleutia morto del 3573.

Agesipoli Re di Sparta del 3575.

Polemarchi in Thebe.

Pelopida libera Thebe del 3573.

Cleombroto Re di Sparta del 3576.

ae, ma di mala vita, e che in luogo del Capitano absente l'essercito reggeua; a persuasione di vn mercadante, che con molti denari il subornò, si mosse di notte con le genti, che conduceua, alla volta di Athene per vedere d'insignorirsi di Pireo, doue vna guardia di Thebani staua. Il mercadante mandato a questo negotio da Pelopida, daua ad intendere a Sphodria, che per questa via haurebbe tosto fatto gli Atheniesi à Thebani nemici, che haurebbono giusta cagione hauuta di dolersi di loro, che così male quel luogo guardato, e difeso hauessero. Ma Pelopida con vn'altro disegno si moueua, che era di far tosto per questa via Atheniesi a Lacedemoni inimici. E gli riuscì a punto il pensiero; percioche a pena giunse la mattina presso Eleusi, che i suoi veggendo il fuoco de' sacrificij, che iui all hora si faceuano, si sbigottirono a vn certo modo. Et esso, che si vide scouerto, fatto alcune correrie, se ne ritornò con poco suo honore a Thespie. Gli Atheniesi per questo atto tolsero contra Spartani l'arme. E Sphodria ne sarebbe stato perciò in Sparta nella vita punito, se Agesilao (benche inimico gli fosse) non l'hauesse fauorito à prieghi di Archidamo suo figlio, che amaua forte Cleonio figliuolo di Sphodria. Poco appresso vscì Pelopida in campagna, e diede piu rotte à Spartani; percioche e presso Thespie, e presso Platea gli vinse; doue quel Thebida morì, che hauendo già la rocca di Thebe presa, era stato di tutta questa guerra cagione. Gli pose ancho presso Tanagra in fuga, e presso Tegria ancho, doue ne fece molti de' principali morire. Onde fu Agesilao sforzato a venire su la Boetia, doue e fece al nemico danno, e ne riceuette. Et essendoui ancho ferito, vogliono, che gli fosse da Antalcida detto, che egli riceueua da Thebani il premio della disciplina militare, che loro con spesso prouocarli insegnata haueua. Quì veggendo egli i confederati, che seco erano, mormorare, e dolersi, che essendo in assai maggior numero, che Spartani, fossero nōdimeno da loro ogni anno chiamati, e sforzati a seguirgli; per mostrare loro quanto poco nel loro gran numero si fidasse, gli fece tutti insieme da vna parte sedere, e da vn'altra parte i Lacedemoni. Poi fece andar bando, che si leuassero in pie prima i figoli, poi i fabri, poi i fabricatori, e così di mano in mano l'altre arti. Et essendosi a questo modo quasi tutti i confederati leuati in pie, e niun Lacedemonio, (percioche in Sparta si vietaua l'essercitio di qual si voglia arte.) Or non vedete, disse, quanto maggior numero di soldati Sparta sola caui in campagna, che non tanti altri popoli insieme? Ma percioche essendoglisi poco appresse gonfia molto, e con gran dolore la gamba buona, ne fece cauar sangue; e perche non si poteua stagnare la vena, fu con gran pericolo della vita ricondotto in Sparta. E i Lacedemoni, che non erano soliti di essere così spesso, ne da così picciolo numero, come erano Thebani, vinti, gran dispiacere, & affanno sentiuano. Ne quì solamente trauagliati erano; che ancho in questo mezzo Atheniesi a prieghi di Thebani poneuano tutte le marine del Peloponneso in ruina. Timotheo figliuolo di Conone conducea questa armata di sessanta galere. Egli, che non degeneraua punto dal valore di suo padre, incontrandosi poco appresso con Nicolocho, che conduceua quasi altretanti vascelli nemici, il vinse presso a Corphu, e buona parte dell'ar-

Questa vittoria fu del 3577.

Timotheo figliuolo di Conone del 3577.

dell'armata gli tolse. Il perche nauigando con forse ottanta vascelli haurebbe in breue fatto la patria sua signora del mare, se Atheniesi, che non vedeuano onde poter cauar denari per mantenere la guerra, non fossero stati sforzati a fare con Spartani la pace. Laquale però durò poco; percioche mossi i Lacedemoni dalle molte querele de' Zacinthi, e de gli altri loro popoli amici, che erano senza fine da Timotheo trauagliati, mandaro con vna grossa armata Menasippo alla volta di Corphu, che nella diuotione di Atheniesi haueua Timotheo ridotta. Quì gl'Atheniesi a prieghi di Corphioti, che molto dal nemico afflitti erano, mandarono tosto Stesicleo con i seicento huomini; il quale armando secretamente sessanta vascelli dell'isola, andò ad incontrare il nemico in mare, e'l ruppe e vinse, e nella battaglia Menasippo morì. Trattandosi di nuouo fra Atheniesi, e Lacedemoni la pace con conditione di douere amendue questi popoli tor via le genti loro da tutte l'isole, e città, doue in guardia ne teneuano; perche la rocca sola di Thebe non voleuano Lacedemoni lasciare, se prima Thebani non lasciauano l'altre città della Beotia in libertà; non fu la pace conclusa. Emilio Probo pare, che voglia, che perche Timotheo, dopo che hebbe hauuta l'isola di Corphu, ancho i popoli dell'Epiro, della Chaonia, di tutte quelle marine nella deuotione di Atheniesi trasse; fossero i Lacedemoni sforzati a venire alla pace, & a cedere a gli Atheniesi l'Imperio del mare. Di che tanto piacere questo popolo hebbe, che ne drizzò alla Pace vn tempio, & a Timotheo vna statua nel Foro presso quella di suo padre. Ilche non fu a costui di minor gloria, che l'hauer gia prima posto a gli Olinthij, & a Bizantio il giogo, e l'hauer presa Samo, e tolto l'assedio a Cizico, con molte altre honorate imprese, che fatte haueua. Plutarcho vuole, che hauendo Lacedemoni fatta la pace con tutti gli altri popoli della Grecia fuori che con Thebani, mandassero vn'ordine a Cleombroto, che si ritrouaua con essercito in Phocide, che tosto sopra Thebe passasse. Epaminonda fu colui, che andò in Sparta Legato della patria sua à negotiare la pace, e perche egli haueua vn petto philosophico, liberamente per lo bene, e per la libertà della Grecia parlò, e senza rispetto alcuno. Onde vedendo Agesilao, che tutti volontieri l'ascoltauano, e gli assentiuano; il dimandò se a lui pareua giusto, che ancho la Beotia nella sua libertà ritornasse. E perche Epaminonda rispose dimandando liberamente lui; se cosa honesta gli pareua, che ancho la contrada di Sparta della sua libertà si godesse; egli s'alzò irato in pie dicendo: Rispondi apertamente, e di, se lascerete, ò nò, i popoli della Beotia in libertà. Ne a questa altra risposta Epaminonda fece, se non, E voi lascierete, ò nò, in libertà i popoli della contrada di Sparta? Della quale risposta in tanto sdegno Agesilao ne montò, che facendo tosto escludere dalla pace i Thebani, mandò a Cleombroto per volere de gli Ephori l'ordine, che tosto su quel di Thebe ne passasse. Ma in capo di venti giorni questa frettolosa, e colerica impresa hebbe fine; percioche in Leuttri villa del Contado di Thespie fu fatto vn crudel fatto d'arme, nel quale fu Cleombroto vinto, e morto insieme con altri quattrocento valorosi Spartani, fra li quali ne fu vno Cleonimo figliuolo di Sphodrida, bellissimo, e valorosissimo gio-

Stesicleo Atheniese vince del 3578.

Epaminonda in Sparta del 3579.

Leuttri villaggio.
Fatto d'arme di Lutta del 3589.

Sacra cohorte di Thebani Pelopide Thebano.

uanetto. A Pelopida, & ad Epimanonda si dà la gloria di questo fatto d'arme di Leutri; percioche essi la sacra coborte conduceuano, che era di cinquecento elettissimi, & inuitissimi giouani. Callisthene vuole, che di sette cento fosse. Nell'uscire di casa Pelopida per questa impresa, essendogli dalla moglie tutta lagrimosa detto, che mirasse molto bene alla vita sua; rispose, che queste parole si doueuano alle persone priuate dire, e non a coloro, che haueuano cura della vita altrui. Ma egli, prima che si attaccasse il fatto d'arme, entrò in gran pensiero, e spauento per vna visione, che hebbe. Era poco tempo innanzi stato in Leutri vn pouero contadino, e da bene, chiamato Scedaso; il quale soleua a viandanti vsare in casa sua tutta la cortesia, che poteua. Ma egli ne fu mal meritato da duo giouani Spartani, i quali albergati cortesemente da lui s'accorsero della beltà di due honeste figliuole, che egli sole in case haueua: e nel ritorno dal lor viaggio, perche non vi ritrouarono in casa Scedaso, e furono al solito dalle fanciulle albergati, veggendosi l'occasione auanti, fecero lor violentia. E perche vedeuano, che elle non se ne poteuano dar pace, l'ammazzarono, e le gettarono in vn pozzo. Quando poi il pouer'huomo ritornando non ritrouò le figliuole, si sbigotti; e cercandone per tutto, per l'abbaiare d'un cagnolino si accorse finalmente, che elle morte nel pozzo giaceuano. Et inteso da i vicini, come il dì auanti erano stati in casa sua que' duo Spartani che esso poco innanzi albergati haueua, tenne di certo, che tosto loro ciò fatto hauessero, e perciò deliberò di andarsene in Sparta a farne querela a gli Ephori. Ma percioche non solamente poca audientia vi hebbe, ma ne fu ancho da loro ischernito; fece a gli Re prima, e poi a tutta la città particolarmente intendere questa sua tanta disgratia, chiedendo sempre di vn tanto oltraggio giustitia, e piangendo le sue sventure. E parendogli, che poco conto ogn'un ne facesse, spinto dal dolore, a guisa di matto, per la città correndo, e gridando andaua, mostrando vn dolore eccessiuo, e chiamando le furie, che facessero delle sue cosi rare calamità vendetta. E dopo questo se n'andò doue haueua già le figliuole sepolte, & iui ammazzò senza niuna pietà se stesso. Dormendo adunque Pelopida vide le due fanciulle presso al sepolcro loro piangere, e biestemmare Spartani; e gli pareua, che Scedaso gli dicesse, che, se vincere voleua, alle figliuole vna vergine bionda sacrificasse. Fatta a i principali dell'essercito questa visione palese, per ordine de gli auguri sacrificò alla tomba delle fanciulle una poledra bionda, che, come mandata dal cielo, venne nel mezzo dell'essercito corrēdo a porsi. Ma non si puo quì tacere quello, che in Sparta vdendosi questa ria nouella, facessero. Si ritrouaua perauentura tutta la città in vna certa sua festa occupata; e vi era vn gran numero di forastieri concorsa. Mentre adunque le schiere di fanciulli ignudi ne' lor giuochi s'essercitauano; venne in Sparta la noua di questa rotta; ne vollero gli Ephori, che si tralasciasse punto la festa. Ma il dì seguente essendosi il numero co' nomi de' morti saputo; i padri, e i parenti di coloro, che erano nella battaglia morti, comparuero tutti lieti sul Foro, e si rallegrauano, e faceuano, come di nouella prospera, l'un l'altro festa. Al contrario i parenti, e le mogli di coloro, che viui scampati erano, ò si staua-

Scedaso da Leutri.

Sparta lieta nelle calamità.

no facendo lutto in casa; ò se vsciuano, con le vesti, e con la voce, e col volto la mestitia, e'l dolore, che nel cuore haueuano, dimostrauano. Si vedeuano le madri riceuere piene di sdegno i figliuoli, che ritornauano viui dalla battaglia, e far loro gran romori sul capo, chiamandogli fuggitiui, poltroni, e traditori della patria; e quelle al contrario, che perduti ve gli haueuano, farne con l'altre festa, come se albora guadagnati gli hauessero; ò come se per quel fine solo gli hauessero generati al mondo. Atti non piu generosi, che contrari ad ogni ordine di natura, e co' quali dimostraua Sparta essere non meno marauigliosa nelle rotte, che nelle vittorie sue; poiche in tutti i tempi sono quegli stessi sempre i cuori de' valorosi. E benche, veggendo le cose di questa Republica andare a vn certo modo a dietro, entrassero in sospetto di peggio per le parole dell'Oracolo, che del Re zoppo ammoniti gli haueua; era nondimeno tanta la virtù, e l'auttorità di Agesilao, che non ne poteuano sperar se non bene; e, come nelle guerre haueuano a lui sempre, come a principale, di tutte le cose importanti data la cura; cosi nelle cose ciuili in lui solo ancho si riposauano. Onde percioche secondo le leggi della patria a coloro, che dalla battaglia fuggiuano, graue castigo si daua (& era, che non era loro piu lecito hauere magistrato alcuno nella città, ne prender moglie; e chiunque incontrati gli hauesse, poteua a sua volontà battergli, & essi doueuano patientemente soffrirlosi) e si vedeua la città pieni di quelli, che erano del fatto d'arme di Leuttra fuggiti; non sapendo come rimediarui, percioche haurebbono voluto saluare insieme e que' tanti cittadini, e le leggi; diedero ad Agesilao l'auttorità di potere nuoue leggi fare. Ma egli non volendo punto mutare l'antiche, fatto ragunare il popolo disse; Io non sono per far leggi nuoue, ne per aggiungere, o mancare alle antiche vn punto. Questo solo mi pare, che fare si debba, che quasi insino ad hoggi dormito habbiano le nostre leggi, riprendendo da dimani il vigore, e la forza loro. Con questo ingegnoso auedimento conseruò a Sparta e le leggi, e i cittadini suoi. E per cauare dal cuore della giouentù Spartana quella mestitia, che nata vi era per quella rotta, la condusse in Arcadia, e cominciò a trauagliare i Mantinei, che contendeuano co' Tegeati. Ma i Thebani, che erano diuenuti per quella vittoria balzandosi, & arditi, a prieghi de' Mantinei entrarono nel Peloponneso: & hauendo per Capitani Epaminonda, e Pelopida, trassero seco in lega la maggior parte dell'Arcadia, e presi alcuni luoghi del nemico, passarono il fiume Eurota, e corsero su quel di Sparta, e fina alla marina posero tutta la contrada a sacco; trassero a se i Messenij, che soleuano prima essere a Lacedemoni soggetti; e per lo valore, e gloria di questi duo eccellenti Capitani, vn copiosissimo essercito di confederati si menauano dietro; percioche di settanta mila, che tutti erano, non giungeuano à sei mila i Thebani. Ne si sarebbono tutte queste cose fatte, se Pelopida, & Epaminonda fossero voluti al volere de gli altri condescendere; i quali parte per che era l'inuerno crudo, parte perche era finito il termine del loro magistrato, e per le leggi di Thebe doueuano ò deporlo, e lasciare a nuoui officiali il gouerno, ò la pena della morte incorrerne; si sarebbono voluti à dietro nella patria loro

Pene de Spartani vili.

Agesilao sauio.

Epaminonda Pelopida capitani de Thebani del Lisso.

ritornare: Ma questi due veggendo che la legge era stata per lo ben publico fatta, e non era al proposito lasciare a quel modo l'impresa imperfetta, seguiro-no la vittoria con quella prosperità, che s'è detta, contra il nemico, e stettero quattro mesi piu di quello, che per la legge poteuano, con l'essercito fuori. Il perche tosto che ritornarono in Thebe, furono fatti citare, & hauendo Epaminando fatto da i compagni tutta la colpa sopra se solo riuersare, quasi che egli sforzati a restare seco gli hauesse; comparso in giudicio confessò esser così, come gli aduersarij diceuano; e che esso non vedeua come le parole l'hauessero potuto in quella causa meglio, che i fatti istessi giouare. E che se pure haueua a dire cosa alcuna, gli pregaua, che dopo che l'hauessero fatto morire, facessero sopra il suo sepolcro scriuere; che esso fosse stato da Thebani morto, perche gli hauesse condotti sopra Sparta con lor voglia; e dopo di hauere posto tutto il paese de' nemici in ruina, hauesse riposta tutta la Grecia in libertà. A pena hebbe egli in defension sua queste parole dette, che coloro, che giudicare ne doueuano, mossi a riso tutti lieti si partirono, senza volere giudicarlo. E così restò Epaminonda con molta sua gloria assoluto. E non molto tempo appresso passò di nuouo con essercito nel Peloponneso in soccorso de gli Arcadi, che erano trauagliati da Archidamo Capitano di Lacedemoni; colquale facendo fatto d'arme il vinse; percioche ritrouandosi nella battaglia Archidamo ferito, e veggendo i suoi disordinati esser dal nemico tagliati a pezzi, fece tosto da vn'Araldo chiedere ad Epaminonda, che potesse far sepelire i suoi. Questo era presso i Greci vn segno di cedere la vittoria al nemico: e i Thebani contentandosi di vdire, che il nemico si desse per vinto, riposero l'arme, e come in vna tacita tregua per qualche tempo, e questi, e quelli si riposarono. Ma percioche Alessandro Phereo, che s'era fatto Tiranno della sua patria, non contento di hauere ancho a molte terre conuicine posto vn grieue giogo, incominciaua a trauagliare i popoli della Thessaglia, & apertamente con l'arme, & in secreto per via d'inganni; essendo Theaani pregati forte da questi popoli, che hauessero lor voluto mandare contra questo Tiranno aiuto, vi mandarono Pelopida con vn'essercito; il quale, tosto che nella Thessaglia entrò, ricuperò Larissa. Di che sbigottito il Tiranno cercò di hauere per amico questo Capitano, che assai desideraua di ridurlo ad esser piaceuole, e mansueto Prencipe. Ma percioche Alessandro non poteua dalla sua fierissima, e cruda natura vscire, ne la sua auaritia lasciare, e vedeua essere la sua natura a quella di Pelopida contraria, dubitando (come era egli ancho di se stesso sospetto) con alcuni pochi de' suoi fuggì via. Albora Pelopida rassettò, e quietò lo stato di Thessaglia, e si mosse per ritornarsene a dietro. Ma percioche Tolomeo Alorite haueua contra Alessandro figliuolo di Aminta, e Re di Macedonia prese l'arme; & ogn'vn di loro haurebbe voluto seco in aiuto Pelopida; il chiamarono finalmente, e'l fecero arbitro nelle loro differentie. Et egli non rifiutò questa fatica per accordargli. Onde hauendogli pacificati insieme, per sicurtà delle parti tolse da Alessandro per ostaggio Philippo il fratello, con altri trenta figliuoli de' principali del regno, e gli condusse

Segno di cedere in battaglia appresso Greci. Alessandro Phereo Tiranno.

Questa gloriosa attione di Pelopida fu del 3581. fino al 3583.

dusse in Thebe. A quello Alessandro figliuolo di Aminta, che regnò a tempo, che fu Mardonio vinto da i Greci nella Boetia, successe nel regno vn figliuolo di Menelao suo fratello, chiamato Amintha, ilquale fu valoroso Principe, e fece gran guerre con gl'Illirij prima, e poi con gli Olinthij; e di Euridice sua moglie hebbe tre figliuoli maschi, Alessandro, Perdica, e Philippo, & vna femina Eurinoe; di Gigea hebbe Archelao, Arideo, e Menelao. Euridice sua moglie cercò di farlo morire per fare di se, e del regno signore il marito di sua figlia. Ma Eurinoe, che non puote vna tanta sceleranza soffrire, scouerse il trattato. Egli morì poi pure finalmente di vecchiezza, e lasciò il regno (come vuol Trogo) ad Alessandro suo primogenito; che fu colui, dalquale Pelopida tolse gli ostaggi. E quel Philippo, che per ostaggio fu menato in Thebe, fu poscia padre di Alessandro Magno. E si crede, che ne' tre anni, che in Thebe dimorò, con la conuersatione di Epaminonda, e di Pelopida diuentasse così eccellente nell'arte militare, quanto poi si vide, che fu. Egli era stato ancho Philippo primo dato dal medesimo Alessandro suo fratello per ostaggio a gl'Illirici, perche deponessero l'arme, che haueuano contra la Macedonia tolte. Si legge, che dopo la morte di Amintha, Euridice fuggisse con Perdica, e Philippo suoi figlioletti, e si ricourasse con Ipichrate Atheniese, che gran nome di persona sincera haueua, perche la difensasse. Et egli vi si portò in modo, che non la fece pentire di esserui andata. Scriuono, che ancho fra questi tempi regnassero in Macedonia pochi anni l'vn dopo l'altro Oreste, Archelao, Pausania. Ma egli si truoua quì molto confusa l'historia delle cose di Macedonia; percioche Platone scriue, che Archelao tirannicamente vi regnasse; e vuole, che fosse figliuolo di Perdica, e d'vna serua di Alceta, alquale haueua Perdica suo fratello il regno tolto. E che dopo che Archelao ne hebbe il gouerno, facendosi venire Alceta, come per douergli restituire lo stato, il facesse insieme con Alessandro suo figlio, che ancho vi venne, secretamente morire. E vuole, che poco appresso per assicurarsi maggiormente lo stato, gettasse in vn pozzo vn figliuolo legitimo di Perdica, e suo fratello; che non haueua piu che sette anni, & alquale toccaua di ragione il regno; e che facesse a Cleopatra madre del morto fanciullo intendere, che mentre che correua dietro vna papera, fosse nel pozzo disgratiatamẽte caduto. Cõ Archelao visse medesimamente Euripide, e ne fu molto honorato. Onde essendo a tauola dimandato ad Archelaao da vn suo familiare vna bella tazza, la fece egli tosto dare ad Euripide. E veggendo colui marauigliato di questo atto, gli disse; Tu eri ben degno, che chiedendola, non ti si desse; e costui era degno anchor che non la chiedesse, gli fosse data. Scriue Laertio, che essendo Socrate chiamato in Macedonia con molte offerte da Archelao, non vi volesse andare, ne accettare denari, che gli mandasse. Or comunque la varia successione di questo regno si andasse; Alessandro figliuolo di Amintha (come vuol Trogo) fu fatto per frande di Euridice sua madre morire; laquale fece ancho poi per simil via morire Perdica l'altro figliuolo, sperando la sua sfrenata libidine satiare con colui, a chi essa designaua dare e se stessa, e'l regno in preda. Ma non le

Amintha di Macedonia. Re molti di Macedonia.

Philippo di Macedonia.

Archelao Re di Macedonia.

Euridice crudel madre.

Ss 4 venne

venne fatto il disegno, percioche si tenne maggior cura d'vn fanciullo, che era restato di Perdica; che non si era fatto del padre di lui, e del zio. E Philippo resse vn tempo il regno, come tutore del nipote, e non come Re. Ma di lui vi sarà assai che dire appresso. Scriue Plutarcho, che poco tempo dopo che se ne fu ritornato Pelopida in Thebe, Tolomeo ritornò di vn subito sopra Macedonia, & ammazzandoui Alessandro, se ne insignorì. Onde chiamato Pelopida da gli amici del Re morto, tosto che ne' confini del regno comparue, gli venne amicheuolmente Tolomeo incontra; e riuersando sopra Alessandro istesso la cagione della sua morte, promise di tenere in nome de' fratelli di Alessandro il regno, e ne diede perciò per ostaggio Philosseno suo figlio cō cinquanta de' principali de' suoi, i quali tutti mandò Pelopida in Thebe. E ritornando in Thessaglia, doue Alessandro Phereo di nuouo la sua crudeltà, & auaritia mostraua, perche con alcuni pochi andaua, credendo con la sua auttorità sola la tanta insolentia del Tiranno frenare; fu da lui, che con essercito ritrouandosi l'occasione si vide preso, e condotto in Phere prigione. Di che furono molto dolenti i Thebani, e vi mandarono tosto vn'essercito, ilquale fu dal Tiranno vinto, e posto in fuga. Ilperche vi fu tosto Epaminonda, che albora dal Peloponneso il suo essercito riconduceua, mandato; e col nome solo del suo valore in gran spauento le genti del Tiranno pose: onde si credeua, che non gran impeto fosse tosto douuto andare sopra lo sbigottito inimico. Ma egli, che dubitaua che non forse il Tiranno, a guisa di vna fiera arrabbiata, si fosse come disperato sopra Pelopida mosso, intertene ua piaceuolmente la guerra. Soleua Pelopida, a quanti Pherei nella prigione il visitauano, persuadere, che dall'aspro giogo di quella Tirannide si riscuotessero; e mandaua ancho alle volte a dire al Tiranno, che esso facea da sciocco ad incrudelire così fieramente ogni dì contra que' poueri vassalli, che ne ancho col pensiero l'offendeuano, lasciando se in vita, delquale sapeua non potere altro aspettare, che male. Era incredibile la nota crudeltà di questo Alessandro, percioche soleua alcuni sepelire viui; alcuni altri, auolti di pelli di cinghiari, e di orsi, dargli in vece di fiere in potere di cani, che ne facessero pezzi co' denti. Egli inghirlandò, e consecrò ancho vna lancia, con laquale haueua vn suo zio ammazzato. Marauigliato dunque della grandezza dell'animo di Pelopida, e di vna tanta libertà nel dire, il dimandò, perche cagione a quel modo si accelerasse la morte. Et egli, Accioche fatto tu, disse, piu odioso a gl'Iddij, & a gli huomini, piu presto muoia. Da questa risposta in poi vietò il Tiranno, che alcuno piu il visitasse. Thebe sola sua moglie, desiderosa di vedere una tanta constantia di huomo, vi andò; e dicendogli con le lagrime a gli occhi, che haueua gran compassione della moglie di lui; Et io ho, disse egli, gran compassione di te, che essendo nata libera, possi vn così fiero Tiranno soffrire. Albora ella gli odiosi, e superbi costumi del marito apertamente narrò, e specialmente quanto offesa ne fosse, con tenersi egli in luogo di donna vn suo giouenetto fratello. E con questi ragionamenti, che con Pelopida fece, diuenne ella molto animosa à douersi vn dì vendicare, come poi alla fine fece. Or quando il Tiranno la venuta di Epaminonda

Pelopida prigione di 3584.

Thebe moglie di Alessandro Phereo.

minonda intese, spauentato dalla gloria, e felicità di vn tanto Capitano, quasi dandosi per vinto, mandò a chiedere la pace. Ma Epaminonda sdegnandosi, che con si fatto huomo facesse la patria sua ne amicitia, ne pace, fece per vn mese tregua; e rihauendo Pelopida se ne ritornò con l'essercito in Thebe. Poco appresso intendendosi, che i Lacedemoni, e gli Atheniesi haueuano i loro ambasciatori al Re di Persia mandati, i Thebani vi mandarono anch'essi Pelopida; il quale per la fama de' suoi gran gesti fu molto nella corte di quel Re honorato; ne fece cosa, che alla sua dignità si disconuenisse. Ismenia, che era suo compagno in questa legatione, essendogli comandato, che adorasse il Re, si lasciò cadere in terra vn'anello, e chinandosi per prenderlo, fece vn'atto di riuerentia. Timagora ambasciatore di Atheniesi hebbe in dono dal Re dieci mila pezzi d'oro con tante carezze; che egli, tosto che se ne ritornò a casa, fu da suoi, come sospetto di tradimento, condennato a morte. Ritornando Pelopida in Thebe con molto honore, percioche Alessandro Phereo ritornando al vomito haueua molte buone città di Thessaglia ruinate con la sua auaritia e crudeltà; fu da Thebani mandato in fauore di questi popoli contra il Tiranno. E percioche nel volersi partire oscurò il Sole, e perciò n'entrarono in gran spauento i Thebani, non volle contra lor voglia condurli, ma solo con trecento caualli, che volontariamente il seguirono, andò a guidare l'essercito di Tessaglia. Andaua a questa impresa pieno di sdegno contra il Tiranno per l'oltraggio, che riceuuto ne haueua; e desideroso di acquistare somma gloria alla patria sua, poiche hauendo Atheniesi a questo stesso Tiranno drizzata vna statua di bronzo per alcun seruigio, che riceuuto ne haueuano, pareua che Thebani soli alla libertà della Grecia aspirassero, & a torre dal mondo i cattiui, e violenti Prencipati. Quando Alessandro Phereo hebbe nuoua, che col nemico pochi Thebani veniuano, e che il suo essercito era di gran lunga maggiore, andò ad incontrarlo animosamente. E venuti alle mani in Pharsaglia presso certe alte balze, che chiamano le teste del cane, hauendo Pelopida fatto di sua mano, e con la sua caualleria gran cose, cercando sempre con gli occhi per tutto il Tiranno, quando alla fine il vide, gli si mosse sdegnato, come vn Leone, sopra; a gran voce chiamandolo, e villaneggiandolo; ma egli, che non hebbe animo d'aspettarlo, si pose tosto fuggendo fra la calca de' suoi. Pelopida il seguì tutto acceso ammazzando, e ferendo chiunque gli si opponeua, ma ne fu ancho egli dalle molte arme de gl'inimici, e ferito. e morto. Di che in tanta ira le sue genti, e quelle di Thessaglia montarono, che disperatamente combattendo vinsero, & empierono tutte quelle campagne di sangue; percioche piu di tre mila de gl'inimici vccisero. Fu da i suoi, e da i Thessali pianto molto Pelopida, e senza fine honorato: percioche non si disarmarono, ne tolsero a caualli le briglie, ne si strinsero le ferite, finche furono tutti d'intorno al morto Capitano, e delle spoglie de' nemici il circondarono; e se, e i loro caualli tosarono, con tanto silentio, e cosi mesti, che pareua, che non vincitori, ma fossero stati dal Tiranno vinti. Gli fecero poi cosi magnifiche, e degne essequie, che ben mostrarono quanto amore, mentre egli visse, portato gli hauessero

Pelopida in Persia, & Ismenia Thebano del 3583.

Timagora Atheniese.

Difficilissima cosa e tra tãta cõfusione di cose all'auttore ritrouare il vero del tempo.

Pelopida muore del 3585.

uessero. E i Thebani, che non vollero differire la vendetta, vi mandarono tosto duo Capitani Malcito, e Diogitone con sette mila fanti, e trecento caualli; i quali ritrouando le cose del Tiranno assai stanche, e deboli, lo sforzarono a lasciare liberi tutti que' popoli, a quali haueua nella Thessaglia, e nella Magnesia posto il giogo, & a giurare di douere esser presto, dounque fosse da Thebani ne' loro bisogni chiamato. Ma non passò gia molto, che egli hebbe questo crudo Tiranno il pago delle sue crudeltà. Egli con tanto sospetto questo infelice viueua, che, benche molto Thebe sua moglie amasse, ogni volta nondimeno, che dopò cena se n'andaua a ritrouarla in camera, si faceua andare auanti vn seruo barbaro col ferro ignudo in mano; e prima che esso con lei sola restasse, faceua tutte le casse, e le vesti di lei cercare, perche ferro alcuno non vi fosse. O infelicità inaudita, & estrema miseria di huomo, che piu de' serui Barbari si fidaua, che della propria moglie; dalla quale e per questa poca fidanza, e per la gelosia, che ella ne haueua, ma piu per i suoi tirannici, e fieri costumi fu finalmente morto. Ella tre suoi fratelli nella camera, doue egli dormiua, secretamente introdusse, perche questo effetto facessero: e perche la scala, per la quale montar su doueuano, non facesse strepito, fece auolgere di lana i scalini. Ella veggendo, che i fratelli sbigottiti non haueuano animo di assequire quello, perche andati erano, gli minacciò, che se presto non si spediuano, haurebbe desto il tiranno, e con loro ruina scouerto il trattato. Allhora i giouani con l'una paura cacciando l'altra, il presero l'vn per i piedi, l'altro per la testa, & il terzo con molte ferite l'ammazzò. I Therei tutti lieti non lasciarono che fare in vituperio del corpo morto del Tiranno, e'l lasciarono finalmente dalle fiere mangiare, e da gli vccelli. Epaminonda, che con essercito nel Peloponneso si ritrouaua, hauendo nuoua, che Agesilao fosse col fiore di Sparta vscito in fauore di Mantinea, che s'erano ribellati a Thebani; posto in speranza di potere con vn subito assalto la città istessa di Sparta prendere, senza palesare altrimenti questo disegno a suoi, tosto che fu notte, partì con l'essercito di Tegea, doue si ritrouaua; e giunto a buona pezza di notte in Sparta, percioche quasi senza guardia la ritrouò, ne prese quella parte, che è presso al fiume Eurota. Non furono piu che presso à cento uecchi, che difensarono la città contra l'impeto di quindici mila de gl'inimici; benche e le donne ancho, e i fanciulli corressero sule porte con l'arme. In questo essendo stato da vno, che volando vi corse, di ciò auisato Agesilao, con molta celerità per difensare la sua patria ne venne. L'accorto Epaminonda, che vide non essergli riuscito il disegno, come pensaua; credendo (à punto come fu) che douesse qui tosto Agesilao ritornare; vn'altro prudente discorso fece di douere in quel tempo stesso andare sopra Mantinea, che credea, che Spartani senza guardia lasciare douessero, per venire a soccorrere Sparta. Fatti adunque rinfrescare i suoi, che tutta notte trauagliati gli haueua, partì; e giunse presso Mantinea sul mezzo dì. E gli sarebbe il suo pensiero riuscito, se i Mantinei istessi non si difensauano valorosamente con l'aiuto di quelli Atheniesi, che con loro si ritrouarono: percioche si ritrouarono in questo tempo gli Atheniesi con Lacedemoni contra

Alessandro Phereo muore.

Sparta difesa da pochi del 3588.

Thebani

Thebani confederati. Non mancò adunque ad Epaminonda accortezza da Capitano; percioche egli pensò, e fece quanto pensare, e fare si doueua. Ma la Fortuna, che (come dicono coloro, che di lui scrissero) sempre con varie difficultà il trauagliò, e gli si oppose, fu quella, che alla fine il vinse, e'l pose a terra: percioche pochi dì appresso fu qui presso Mantinea, doue erano già ritornati i Spartani, fatto il fatto d'arme, e vi fu il buono Epaminonda valorosamente combattendo, e non meno facendo vfficio di buon soldato, che di Capitano, morto. Vuol Trogo, che essendo egli ferito a morte, benche fossero i Thebani superiori, di pari la zuffa si dipartisse. Emilio Probo vuole, che Lacedemoni, che sapeuano la loro vittoria pendere dalla morte di questo solo caualliero, gli andassero tutti impetuosamente sopra, e si la ammazzassero; E che, se ben per la morte del loro Capitano, molto Thebani si sbigottirono; non per questo restassero di combattere valorosamente fin che videro il nemico in fuga. Dicono, che Epaminonda, perche s'accorgeua hauer ferita mortale, non si lasciasse cauare il ferro dal corpo, fin che non intese, che fosse il suo scudo saluo, e che i suoi vinto hauessero. E che inteso questo tutto lieto dicesse; Hora muoio, per viuer sempre, poi che veggo Spartani abbattuti, e Thebe capo dell'Imperio di Grecia: e cauatosi di dosso il ferro morisse. Come per lo valore di Epaminonda, mentre egli visse, mostrò Thebe forma di Rep. & acquistò lode nelle cose bellice; così con la morte di lui ogni gloria di Thebani morì, e non altrimenti si debilitarono le forze loro con la perdita di questo Capitano; che soglia di vno aguzzo ferro auenire, se gli si toglie il taglio. Perche adunque ne prima, ne poi fecero mai Thebani cosa degna, parue che con costui e nascesse, e morisse ogni gloria, e fama loro. Fu Epaminonda così sincero, che non men nella bontà della vita, che nell'arte militare fu eccellente, e raro. Non hebbe giamai il pensiero di fare se grande, ma la patria sua si ben solamente; e così poco andò dietro al danaio, che morendo non hebbe di che sepelirsi. Egli rifiutò tre mila Darici, che il Re di Persia mandò a donargli per Diomedonte Ciziceno, dicendo, che s'Artaserse si mostraua bene nelle cose di Thebani, haurebbe senza altro hauuto lui per amico; altrimenti non mai. E benche Pelopida, essendo ricco, ritrouasse molti, che della sua liberalità si seruissero, non puote nondimeno fare mai, che Epaminonda, colquale in strettissima dimestichezza visse, accettasse ne poco, ne molto del suo. Egli e nel vestire, e nel mangiare fu così parco Epaminonda, e così moderato, che facea marauigliare tutti coloro, che in tanti gouerni publici il vedeuano sempre il medesimo stile tenere. Ne solamente il faceua la Philosophia in questa parte moderato, che ancho il desiderio de gli honori questa virtù gli diede; percioche spesso hebbe contra sua voglia da Thebani honorati carichi, e gli essercitò sempre piu per accrescerne di gloria la sua città, che se stesso. Fu il piu eloquente, e bel dicitore, che hauesse mai Thebe. Essendo andato in Arcadia per indurre questi popoli nella lega di Thebani, & Argiui, percioche Callistrato ambasciatore de gli Atheniesi, che il contrario voleua, disse fra l'altre cose, che si poteua conoscere ageuolmente, che genti fossero Argiui, e Thebani, percioche in Argo era

Fatto d'arme di Mantinea del

Epaminonda morte del 3588.

nato

Oreste Argiuo. nato Oreste, che haueua la madre istessa ammazzata; & in Thebe Edipo, che dopò di hauere suo padre morto, si haueua sua madre tolta per moglie; Mi marauiglio, disse albora Epaminonda, di vna tanta sciocchezza di costui; che non vede, che quanto dice contra se stesso parla; percioche, se ben coloro, che esso dice, presso noi nacquero, noi per le loro sceleranze gli cacciamo di casa nostra, e gli Atheniesi gli ricettarono. Ritrouandosi vn dì per vna certa solennità tutta la città di Thebe in festa, e conuiti, solo Ephaminonda andaua armato per la muraglia: e dimandato da non so chi, perche in simil tempo solo a quel modo andasse, Acciòche gli altri possano, disse, a loro voglia essere ebbri. A Meneclide, che era suo emulo, e gli improuerata, che egli alla gloria di Agamenone aspirasse; Tu forte t'inganni, disse, percioche colui con lo sforzo di tutta la Grecia a pena in dieci anni prese vna sola città, & io in vn dì col valore di questa città nostra sola ho vinti i Lacedemoni, e riposta tutta la Grecia in libertà. A Pelopida, che il riprendeua, che niun figliuolo lasciasse, (percioche non hebbe mai Epaminonda moglie) Io lascio, disse, vn figliuolo, che non morrà giamai, & è la vittoria Leuttrica. Visse Epaminonda (come Plutarcho vuole) i primi quaranta anni della vita poco conosciuto in Thebe, dalqual tempo in poi incominciò a mostrare insieme i fiori, e i frutti del suo valoroso cuore. Parue che con costui non solamente presso Thebani l'arte militare venisse meno, ma presso gli altri popoli della Grecia ancho: percioche gli Atheniesi non hauendo piu con cui gareggiare, si diedero all'otio, & a spendere in feste solenni, e giuochi quello, che soleuano spendere prima in mantenere l'armate, e gli esserciti, & ad honorare i poeti in vece de' Capitani: e i Lacedemoni, che assai dimessi si ritrouauano, essendo già Agesilao vecchissimo, non fecero piu cosa lodeuole. Ma ritornando alla historia, dico, che dopò la morte di Epaminonda hauendo fatto i Greci fra se stessi la pace, Agesilao desideroso di ricuperare Messena, e di guerreggiare, le andò con essercito sopra; ma percioche non vi era piu vn danaio da mantenere la guerra, ne via da cauarne, benche passasse ottanta anni andò a seruire il Re di Egitto nella guerra, che voleua colui contra il Re di Persia fare, e ne hebbe vna certa somma senza curarsi del biasimo, che ogn'un diceua, che egli ne acquistaua, andando così eccellente Capitano, e di tanta età a seruire vn Re Barbaro. Giunto che egli fu nell'Egitto co' vascelli, e genti, che conduceua; mandò il Re, che l'haueua chiamato, i principali della sua corte a visitarlo: e ritrouandolo costoro assisso presso al lito su l'herba senza riputatione alcuna, e veggendolo picciolo, e mal vestito, incominciarono fra se stessi a riderne; & albora maggiormente rustico, & inciuile il tennero, quando videro, che de' molti presenti, che gli portarono, accettò la farina, e le vitelle, e riufitò l'altre cose da mangiare piu delicate; & essendo molto pregato, che le togliesse, fece a suoi serui donarle. Era Tacho Capitano generale del Re dell'Egitto; Chabria Atheniese, che era ancho venuto a seruire questo Re, guidaua l'armata di mare. Onde non hauendo Agesilao piu, che di vna parte delle genti di terra, cura, ne sentia qualche affanno; ma lo si soffriua, non potendo altro farne. Essendosi poi al proprio Re ribellato l'Egitto,

Agesilao in Egitto passò dieci anni dopo la morte di Epaminonda.

Chabria Atheniese.

l'Egitto, perche Tacho da vna parte voleua esso farsene Re, da vn'altra Nettanaba suo cugino, che vna parte dell'essercito regio guidaua; Agesilao essendo dall'uno, e dall'altro pregato, s'accostò con Nettanaba, che era stato sempre amico di Lacedemoni. In questo essendo Tacho, per essere stato da i suoi stessi abbandonato, fuggito; si fe Neudesio Re dell'Egitto, e con cento mila huomini ne venne sopra Nettanaba; ilquale con l'aiuto, e consiglio di Agesilao vinse vn cosi copioso, e potente inimico. Hauendo adunque Agesilao confirmato costui nel Regno, hauutone fra gli altri molti doni dugento e trenta talenti di argēto, che per gli bisogni di Sparta tolse, si imbarcò per ritornarsene a casa. Ma egli fu dalla tempesta trasportato nella Libia in vn luogo, che il porto di Menelao, chiamauano; doue morì, hauendo quarantauno anno regnato in Sparta, e viuutone ottantaquatro. E fu da i suoi; secondo il costume della sua patria, portato in Lacedemone; doue in luogo di lui regnò Archidamo suo figlio. Non si potrebbe mai dir tanto in lode delle virtù di Agesilao, che non ne restasse assai piu che dire. S'egli nell'arte militare fu vnico al tempo suo, non fu meno in ogni parte di virtù ciuile eccellente: percioche non solamente, come rigido Spartano, visse, e mostrò con la lingua il suo candido, e schietto cuore; ma, come Philosopho, cho a quel, che sente, accommodi la vita sua. Chabria ancho essendo stato da i suoi richiamato in Athene sotto graui pene (percioche i Capitani del Re di Persia si querelauano di lui, che hauessero contra di loro prese l'arme) se ne ritornò a casa; ma non molto vi stette, che ne vscì; percioche per la splendida vita, che faceua, conosceua esser mal voluto nella sua patria, come nelle libere, e gran città auenire suole; doue coloro con occhio inuidioso si mirano, che piu, che gli altri ò in gloria, ò in ricchezze segnalati vi sono. Fu Chabria riputato vn de' primi Capitani del suo tempo, e fra le altre cose conquistò quasi tutta l'Isola di Cipri ad Euagora; in soccorso delquale era stato da Atheniesi mandato. Eli morì poi nella guerra, che fecero Atheniesi a Scio: percioche essendo ui andato priuato, ma piu rispettato, & honorato dall'essercito, che i Capitani stessi; mentre, che credendo essere dal resto dell'armata seguito, fa spingere nel porto de gli inimici il suo legno, si ritrouò solo, e da loro cinto intorno; e benche potesse, come gli altri, gettandosi in mare, saluarsi; volle nondimeno morire prima con l'arme in mano, che lasciarsi vedere, come gli altri, fuggire. Chabria fu, che disse, che è piu spauentole vn'essercito, che habbia per capo vn leone: che non vno essercito di leoni, che sia da vn ceruo guidato. Egli lasciò vn figliuolo assai pazzarello, e vano, chiamato Ctesippo. Ma ragioniamo alquanto del Re di Persia: ilquale essendosi con Parisatide sua madre riconciliato, incominciò ad amare suisceratamente Atossa sua sorella. Di che essendosi Parisatide accorta, gliela faceua comparire ogni dì piu bella dinanzi, e finalmente l'indusse a torlasi per moglie, mostrando come per le leggi di Persia non gli si disconuenia. Egli amò poi Artaserse incredibilmente questa sua moglie, e ne mostrò gran segni. E volendo col Re dell'Egitto guerreggiare, si seruì di Iphicrate Atheniese facendolo Capitano di dodici mila fanti; la qual guerra non andò molto innanzi

La ribellione dell'Egitto fu del 3599.

Agesilao muore del 3606.

Artaserse Memore.

nanzi

nanzi per la discordia, che fra Iphicrate, e Pharnabazo nacque. Fece ancho Artaßerse vna impresa contra i Cadusii; doue andò con trenta mila fanti, e mille caualli. Ma perche la contrada era molto aspera, e sterile, in gran difficultà si ritrouò: onde non essendoui piu che mangiare, percioche quasi tutti i caualli mangiati si haueuano, fu vna testa di asino sei scudi d'oro venduta. Teribazo valoroso Persiano, ma a quel tempo in poco conto tenuto, fu la salute del Re, e del suo essercito: percioche communicata col Re vna astutia, che pensata haueua, la pose ad effetto, andando in vn medesimo tempo esso ad vno delli duo Re de' Cadusii, che erano; & vn suo figliuolo all'altro; e dando ciascun di loro ad intendere al suo, che l'altro haueße mandato a chiedere amicitia, e pace al Re di Persia; e per ciò confortandolo a douere esso ciò prima, che il compagno, fare. E riuscì cosi a punto, come designato haueua. Onde dopo questa pace ne fu dal suo Re e di honori, e di ricchezze colmo. Nel suo ritorno Artaßerse che soleua ne gli ornamenti del corpo hauere la valuta di dodici mila talenti, lasciando ogni delicatezza da parte, faceua a pie per quelle ruuide, & aspre balze con la pharetra al collo, e con lo scudo in braccio venticinque miglia il giorno; cosi gli pareua ogni hora mille anni di vscire da quelle seluaggie, e sterili contrade, doue con tanta volontà guerreggiando entrato era. Ritornato in Persia, perche dubitaua di non esserne da i suoi tenuto a vile per la mala riuscita di questa impresa: fece molti de' principali, che esso haueua sospetti, morire. Fra gli altri, che nella guerra de' Cadusii morì, fu Camissare di Caria, il quale per essere caualliero valoroso, haueua hauuto dal Re il gouerno della Cilicia. Dopo la sua morte adunque fu questa prouincia a Datami suo figlio data, che nella medesima impresa hauea mostro quanto egli con l'arme valesse; e'l mostrò ancho poi: percioche essendosi Thio gouernatore della Paphlagonia ribellato, gli andò egli sopra con l'essercito regio, e'l vinse, e'l fece prigione insieme con la moglie, e co' figli. E perche esso fosse il primo, che portasse di questa vittoria nouella al Re, si pose tosto con molta celerità in camino, e vestitosi da cacciatore vilmente, presentò ad Artaßerse questo prigione, che era di gran corpo, e di terribile vista, ornato tutto di ricche vesti, e di oro. Onde ne l'honorò il Re molto; e'l mandò Capitano con Pharnabazo, e con Titrauste nella impresa, che contra l'Egitto faceua. Ma hauendo poco appresso ordine dal Re, che perseguitasse Aspi suo gouernatore ne' Cataonij, che s'era ribellato, faceua a popoli conuicini gran danno; con incredibile prestezza gli si ritrouò sopra, e'l prese, mentre che cacciando andaua, e'l mandò prigione al Re, che restò del valore, e prudentia di lui marauigliato; e ne gli cominciò a mostrare tanta beniuolentia, che tutta la corte, che si sentia consumare d'inuidia, deliberò di fare di modo, che egli perisse. Ma essendone Datami da vn suo amico auisato, e che per ciò mirasse bene, che nella guerra di Egitto non gl'audasse cosa alcuna sinistra; dubitando di quello, in che sarebbe potuto per questi suoi emuli incorrere, pensò di ribellarsi. Ma il fece con molta prudentia, e fede; percioche lasciò Capitano dell'essercito regio Androde Magnesio; e passatosene nella Cappadocia occupò la Paphlagonia

Artaßerse fece queste imprese dal 3508. fino al 3620.

Teribazo Persiano astuto.

Datami da Caria.

nia

nia, facendo secretamente con Ariobarzane amicitia. Egli hauendogli i Pisidi ammazzato Arideo suo figliuolo in battaglia, andò tosto loro sopra. Et essendo accampato loro presso, perche Metrobarzane suo suocero, che era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero andare le cose del gouerno male, se ne fuggì dal nemico co'caualli, che gouernaua, temendo, che i suoi, vdendo questo, non facessero il somigliante, fa dar voce, che il suocero si sia per suo ordine partito, per ingannare il nemico a quel modo; & anima i suoi a douerlo tosto seguire, e soccorrere. Egli fu prontamente da i suoi seguito; e Metrobarzane, che haueua con questa sua nouità fatto il nemico di se sospetto, fu da i Pisidi da vna parte, e da Datami, che sopragiunse dall'altra, tagliato a pezzi con tutti i suoi. Ne restò Datami dal menare le mani, finche hebbe ancho questi altri nemici posti in fuga, e presi i loro allogiamenti. Il quale ardimento di guerra fu vn di quelli, che mai da sauio Capitano si pensassero, & essequissero. Quando il Re di Persia intese la ribellione di Datami, mandò con molto sdegno Autophradate nella Cappadocia con un'essercito di piu di cento mila fanti, e venti mila caualli. Ma Datami essendosi co' suoi in luogo erto, e vantaggioso posto, perche il nemico, fidandosi nel gran numero delle sue genti, volle la battaglia, il vinse con farne gran strage. Autophradate veggendo quanto fosse questa guerra al suo Re dannosa, cercò, che il nemico si rappacificasse col Re; il quale, perche grande odio gli haueua conceputo, mentre che questi accordi si trattauano, tentò per molte vie di farlo con inganno morire. Ma Datami, che era incredibilmente accorto, vi stette sempre in ceruello, e la scampò molte volte, benche pure alla fine vi fosse colto. Mitridate figliuol di Ariobarzane promise al Re di vcciderlo, se si stesse al vedere di quanto egli facesse. Hauutane adunque la sicurtà, che volle, fingendosi d'Artaserse inimico, cominciò a fare in molti luoghi danno, e fattosi dalla lunga amico di Datami, gli mandaua gran parte della preda, che faceua, e per farlo men sospetto, non si curaua di vederlo da presso, ne di parlargli. Quando gli parue poi il tempo, gli fece intendere, che se gli pareua, si douessero ritrouare insieme, e negotiare della guerra, che al Re fare doueuano di commun volere. Appuntato il tempo, e'l luogo, nelquale Mitridate fece prima alcuni stocchi couerti dal terreno porre; dopo che hebbero di questo negotio disarmati parlato a lungo, si licentiano. Ma poco lontani giti erano, che hauendosi Mitridate vn de que' stocchi posto sotto la veste, richiamò Datami, come per douergli ancho non so che dire; e mostrandogli col dito vn luogo atto ad accamparui vn'essercito, mentre che egli gli occhi, e'l viso vi volse, lo passò dall'un canto all'altro prima, che potesse essere soccorso. Et a questo modo ingannato morì vn così prudente, e generoso Capitano con gran piacere del Re, che l'odiaua molto. Ma è già tempo di ritornare alle cose di Romani, se prima con alquante parole ci spideremo di quelle del primo Dionigio, delquale s'ancho ragionato di sopra. Tre, ò quattro anni auanti, che fosse in Roma creato il primo Consolo plebeio, morì questo Dionigio, ilquale fu il piu valoroso, e felice Tiranno, che hauesse mai la Sicilia. Egli morì di sessanta tre anni, hauendone regnato

Accortezza grande di Capitano.

Dionigio Tiranno il primo, visse molti anni in stato, ma l'Autore è in questo molto differente dal la certezza del tempo, atteso che trouasse occupata la Tirannide del 3586. & mori del 3586. nelqual tempo il figliuo lo occupò il dominio di Sicilia.

to trentaotto, e non vogliono, che in tutto questo tempo vedesse mai morire niuno de figli, ò nipoti suoi, che pure ne lasciò tanti. Egli fece con Cartaginesi gran guerra; percioche passato nella Sicilia Imilcone figliuolo di quello Amilcare, che nella impresa della Sicilia medesimamente era morto, gli tolse Gela, e Camarina con molte altre terre dell'Isola, & il vinse in battaglie di mare, e di terra; Onde Leontini, che erano a forza viuuti in Siragosa molti anni, riprendendo per ciò ardimento, si partirono secretamente, e se ne ritornarono a uiuere nella antica loro patria. Ma mentre che Imilcone ha così prospera la Fortuna nell'arme, quasi di vn subito fu il suo essercito a fatto da vna horribile pestilentia oppresso, e morto. Ilche quando in Cartagine s'intese, non altrimenti si riempì quella città di meste, e dolorose voci, che se fosse stata da vn crudele nemico presa, e posta in rouina. Imilcone forzato a ritornarsene in Aphrica, dopo che nel lito fu tutto doloroso smontato, veggendosi le schiere de' suoi cittadini intorno, che piangendo, e gridando dimandauano di questo disgratiato caso; con le mani al cielo piangeua hora la sua sfentura, hora quella della patria; e tutta la colpa di questa calamità ne gli Iddij riuersaua, che di tante sue vittorie inuidiosi l'hauessero a que' miseri termini ridotto, che ogn'un vedeua. Vn solo piacere in tanti affanni diceua hauere, che, se il nemico di questa disgratia loro si rallegraua, non per ciò poteua a gloria ulcuna recarlosi, poi che ne vinti, ne morti, ne posti in fuga gli haueua. E che il maggior dolore, che esso sentiua, si era, che non fosse con tanti altri valorosi de'suoi corso alla morte; ma che per non restare vno essempio di sfenture al mondo, voleua à Cartaginesi mostrare, che esso non era fino a quel dì viuuto per altro, che per non lasciare in potere del nemico que' pochi de'suoi, che viui dalla crudel pestilentia auanzati erano. E ridottosi in casa, si chiuse le porte dietro, e senza voler ne ancho i suoi figli vedere ammazzò se stesso. Veggendo odunque Dionigio Cartaginesi fuori della Sicilia, a suo bell'agio di tutta la Isola s'insignorì. E fatto questo, perche il suo essercito non si ammarcisse stando otioso, e per ampliare medesimamente i termini del Regno suo pasò in Italia sopra i Greci, che le città piu vicine alla Sicilia habitauano, & hauendoli vinti si pose in cuore di fare il somigliante a quante città di Greci erano a quel tempo in Italia, anzi di insignorirsi d'Italia istessa, percioche alhora la maggior parte d'Italia era da Greci habitata. Egli hauendo presa Locri a forza, andò sopra Crotona, che benche poche genti hauesse, rispetto a quelle, che haueua già contra Locresi condotte, con vn nuouo valor nondimeno si difese in modo, che non si lasciò da vn così potente inimico vincere. Nelqual tempo vennero a Dionigio gli ambasciatori de' Galli Senoni, che pochi mesi innanzi haueuano presa, & arsa Roma, & per fare amicitia, e lega con lui, e gli promette uano di aiutarlo nella impresa, che vedeuano, che egli era per fare in Italia. Dionigio hebbe cara questa offerta, & accettò la lega, e l'aiuto. Ma egli fu poco appresso sforzato a ritornarsene a casa, percioche hauendo Cartaginesi vn nuouo essercito fatto, e datone ad Hannone la cura, si poneuano in punto per passare di nuouo in Sicilia. Suniaco Cartaginese molto potente nella sua patria, e nemico di Hannone

Imilcone Cartaginese

Cartaginesi afflitti dalla peste.

Italia habitata da Greci

Galli Senoni

di Hannone auisaua il Tiranno con vna lettera scritta in lingua Greca di questo nuouo sforzo de' suoi. Mai venendo questa lettera in potere di Cartaginesi, fu; come traditore, Suniaco morto; e fu fatta vna legge, che niun Cartaginese douesse ne la lingua, ne le lettere Greche apprendere, ne parlare ne ancho senza interprete col nemico. Ora Dionigio, che ne in Sicilia, ne in Italia poco innanzi capeua, fu da questi suoi eterni nemici piu volte rotto, e vinto; & alla fine da' i suoi stessi (come vuol Trogo) a tradimento morto. Plutarcho, & Emilio Probo dicono, che stando egli grauissimamente infermo, e desiderando Dione di intendere da i medici il pericolo della infermità, per potere bisognando parlargli, e confortarlo a douere ancho a figli di sua sorella lasciare vna parte del regno; Dionigio il giouane, che questo da i medici intese, fece da loro a suo padre dare vna beuanda soporifera, che ogni sentimento gli tolse, onde il vecchio in questo stupore continuando morì. Plinio vuole, che di souerchia allegrezza morisse per la vittoria, che egli vna sua compositione Tragica con vn'altro poeta hauesse. Comunque si morisse, egli hebbe sempre per guardia del corpo suo diece mila huomini, e si legge, che egli nelle sue imprese hauesse sempre in punto quattrocento galere, venti mila fanti, & diece mila caualli. Soleua dire (come riferisce Plutarcho) che come s'ingannano col giuoco, e con le ciancie i putti, così si vogliono ingannare gli huomini col giuramento. Voce, che non può se non da vn maligno Tiranno vscire. Hauendo egli fatte graui essattioni in Siragosa, e veggendo il popolo tutto humile lamentarsi, e dire, che non haurebbe potuto piu vn minimo denaio pagare, impose vn'altro pagamento, e dopo questo ancho vn'altro maggiore. Quando egli alla fine intese, che il popolo su le piazze lieto, e ridente non faceua altro, che contra di lui motteggiare, fece all'essattione imporfine, dicendo; Hora poi che mostrano di far di noi così poco conto, sono certo, che non hanno piu che pagare. Inteso, che Dionigio suo figliuolo, il quale pensaua di lasciare suo successore, si fosse con la moglie d'un honorato cittadino dimesticato, gli si auentò colerico sopra, dimandandolo, se haueua a se mai simil cosa veduta fare. E perche il giouane rispose; Se nol faceste, fu perche non haueste vn Re per padre; Ne tu, soggiunse egli, lascierai Re tuo figliuolo, se questa via non lasci. Ritrouandogli vna volta in camera vn gran numero di vasi d'argento, e d'oro; Deh, disse, che tu non hai animo di Re, poi che non ti sai fare con tanti vasi niuno amico. Sono molte le cose a queste simili, che di questo Tiranno si leggono, e che perche non fanno al proposito dell'historia, noi le lasciamo. Scriue Valerio Massimo, che prima, che Dionigio la tirannide occupasse, una donna nobile di Siragosa hebbe questa uisione dormendo. Le pareua, dice che fosse da non so chi condotta nel cielo, doue mentre che le tante cose, che vi erano, mirando andaua, vide gettato a i piedi di Gioue vn gagliardo giouane, biondo, e lentiginoso, ma auolto tutto di catene di ferro, e dimandando alla sua guida, chi costui fosse, intese, che s'egli da quelle catene vsciua, sarebbe stato vna ruina di molte città della Sicilia, e d'Italia. Et hauendo il dì seguente questa uisione a molti palesata; quando poi Dionigio entrò uittorioso, e come signore la prima

Forze grandi di Dionisio il primo.

Motti di duoi Dionisii.

volta in Siragosa, andando ella con gli altri a vederlo, tosto che il riguardò, gridando disse, che egli era colui, che essa haueua nella sua visione veduto. Et egli, che questo intese, voltò tosto l'animo a douere fare cauare questa donna dal mondo, non piacendogli, che questa fama di se si diuolgasse, benche egli bene se stesso sapesse. Ma tosto che egli fu morto, fu dall'essercito creato suo successore Dionigio suo figlio, si perche era di maggiore età, che gli altri, come perche pensauano, che maggior saldezza fosse del regno stata, se vno tutto retto l'hauesse, che non se a molti diuiso si fosse. Ma di questo giouane si ragionerà appresso al suo luogo. In questi tempi (percioche Plinio nella C I I I I. Olimpiade il pone) fiorì Prassitele eccellentissimo Scultore, che nell'opere marmoree ancho se stesso auanzo, e fra l'altre molte sue cose si loda per la piu rara, e singolare opera, che hauesse il mondo, quella sua Venere, che fece molti nauigare in Gnido solo per vederla. Egli haueua due statue di Venere fate vna ignuda, l'altra con vn velo sopra, e volendo il popolo di Coo comprarsene vna, elessero la velata, come opera piu honesta, e pudica. L'altra ignuda fu poi per lo medesimo prezzo dal popolo di Gnido comprata, e fu senza fine piu lodata, e più celebre dell'altra. Onde volendo poi il Re Nicomede comprarla con pagarne i debiti di questa città, che assai grandi erano, non vollero per cosa, che lor si desse, i Gnidij venderla; perche questo marmo solo haueua fatta celebre, e chiara la patria loro. Vogliono, che vn giouane innamoratosi della bellezza di questa Venere, si restasse secretamente vna notte dentro il Tempio, doue questo simulacro era, e vi sfogasse le voglie sue, e ne restasse per segno nella statua vna macchia. Amaua molto Prassitele vna famosa cortigiana di quel tempo chiamata Phrine; allaquale, a prieghi di lei, haueua promesso la più bella statua di marmo, che hauesse in casa, ma andaua dissimulando, e non voleua dirle quale egli per la piu bella tenesse. Phrine adunque, hauendo vn seruo di lui subornato, il fece venir correndo d'un subito a dirgli, che il fuoco haueua guasto la maggior parte delle statue sue. Allhora egli attonito si mosse con molta fretta dicendo; Deh, che non mi resta cosa, che vaglia, se il Satiro, e'l Cupido son guasti. Ma Phrine il ritenne, e rassicurò dicendo non esser vero, e così ne hebbe il Cupido, che fu quello, che fece poi andare molti in Thespie per vederlo, che poi M. Tullio a Verre rimprouerò. Il Satiro vogliono, che si vedesse in Athene, e che vna opera rara fosse. Fece ancho Prassitele vn'altro Cupido bellissimo pur di marmo, il quale in Pario terra di Propontide si vide, e se ne innamorò medesimamente vn Alchida da Rhodi, che ui vsò il medesimo atto, che alla Venere di Gnido stato vsato era, e vi lasciò una simile macchia. Furono molte altre l'opere famose di questo eccellente Scultore non solamente di marmo, ma di bronzo anchora, perche ancho di questo metallo eccellentemente lauorò. Hebbe Prassitele vn figliuolo chiamato Cephisodoro, e molto illustre nella Scultura: onde lasciò molte degne, e celebri statue che di sua mano fece. Phrine, della quale s'è qui tocco, essendo già uecchia solena dire, che molti comprauano per la gran bontà del uino la feccia, intendendo di se stessa, cō cui si giaceuano nella uecchiezza molti, per potere di ciò gloriarsi.

Prassitele Scultore del 3600.

Venere di Gnido.

Phrine cortiggiana del 3600.

Costei,

Costei, che essendo giouane, in vn conuito giuocandosi, comandò all'altre donne, che iui erano, che facessero, come a se vedrebbono fare. Ebagnandosi la mano la si pose in fronte. L'altre facendo il somigliante, perche haueua fuca to il viso, vi fecero con l'acqua, che scorreua giù, molte righe; là doue ella, con la sua naturale, e schietta bellezza staua, ne diuentò piu bella. Furono ancho a tempo di Prassitele molti altri lodati artefici, Policle, Leochare, Ephranore. Ma questo vltimo fu piu nella Pittura, che nella Scultura eccellente; fece colossi di marmo; e fra le sue molte Pitture è celebre in Epheso vn' Vlisse, che fingendo di essere stolto giungeua vn bue, & vn cauallo all'aratro. Scrisse alcuni libri della proportione, e de' colori; e pare che egli fosse il primo, che isprimesse nella Pittura la maestà ne' Prencipi. Fu ancho in questo tempo Cidia Pittore di molto pregio: onde vna sua pittura de gli Argonauti fu da Hortensio per vna buona somma comprata. Antidoto discepolo di Eupranore fece alcune pitture vaghe, e stimate; ma gli diede piu fama Nicia Atheniese suo discepolo, che fu gran Pittore di donne, e diede grande opera a gli adombramenti, perche paressero di figure eminenti, e spiccate dalla tauola. Fu molto auenturato in isprimere di naturale i cani; e percioche egli era molto ricco, non volle al Re Attalo vendere vna delle sue pitture per sessanta talenti, ma la donò piu tosto alla patria sua. Dimandato Prassitele, quale delle sue opere marmoree giudicasse migliore, rispose, che quella doue hauesse questo Nicia posto il pennello. Non molto tempo appresso furono abiari ancho e nella Scultura, e nella Pittura Echione, e Therimaco. Fu in questi tempi fatto il Mausoleo da quattro eccellenti, e famosi artefici; percioche nel secondo anno della 100. Olimpiade, vuol Plinio, che Mausoleo Re di Caria morisse. Questo fu vn sepolcro, che Artemisia fece a questo Re suo marito, così alla grande, che fu posto fra gli sette marauigliosi edificij, che il mondo hebbe. Costei amò tanto in vita il marito, che dopo la morte di lui volle del suo stesso petto fargli sepolcro; percioche ridotte le sue ceneri, & ossa in polue, miste con molti odori in acqua le beuuè. Ne contenta di hauerlo in questa viua sepoltura posto, gli edificò questo marauiglioso sepolcro di marmo, del quale noi parlauamo; e che da i duo lati di Tramõtana, e di Mezzogiorno fu piu lungo, che da gli altri duo, e giraua tutto intorno quattrocento, e vndici piedi, & era venticinque cubiti alto; e lo lauorauano di eccellenti Sculture Scopa da Oriente, da Occidente Leocare, da Tramontana Briace, e Timotheo da mezzo giorno; iquali, benche Artemisia, che faceua fare questo lauoro, morisse prima, che fornito il vedesse, nõ per questo restarono di lauorarui, perche sperauano p lo molto artificio dell'opera, molta gloria acquistarne. Theone fu il quinto maestro, che vi si oprò, facendoui su nel mezzo come vna Piramide bene alta. E Pithi vi fece anche poi di marmo nella cima vna carretta con quattro caualli. Onde da terra fino all'ultimo di questo lauoro fu alto il Mausoleo cento, e quaranta piedi. Marauigliomi, che Laertio dica, che Anassagora vide questo Mausoleo, che egli vuole, che il chiamasse pretioso sepolcro, & vn simulacro delle ricchezze. Onde fa pensare ad alcuno, che quell' Artemisia, che andò sopra la Grecia in fauor di Xerse, questo bel sepolcro al ma-

Euphenor pittore del 3600

Cidia pittore del 3600.

Nicia pittore del 3600.

Mausoleo in Caria.

Artemisia amà il marito del 3600.

Tt 2 rito

rito facesse, percioche in quel tempo questo philosopho visse. Ma egli oltre che vuol Plinio, che Scopa, e compagni fossero quasi in vn tempo istesso con Prassitele, che dice che fiorì nella 104. Olimpiade, e che Mausolo verso la 100. morisse; e vi è ancho questo, che lo conferma, che (come in Gellio si legge) Artemisia nel conseruare del Mausoleo, fattisi nella Caria molti dotti venire, propose ricchi premij a colui, che meglio le lodi di suo marito celebrasse. E fra gli altri vogliono, che vi si ritrouasse ancho Isocrate, che in questi tempi fu; e che ne riportasse la vittoria de gli altri Theopompo suo discepolo. Ma ritorniamo a ragionar alquanto delle cose di Romani. Nell'anno, nel quale hebbe primieramente la plebe il suo Consolo in Roma, benche s'intendesse, che i Galli, che nella Puglia fuggiti erano, si ragunassero insieme, e si dubitasse della ribellione de gli Hernici, il Senato nondimeno tutte queste nuoue occultaua, accioche il Consolo plebeio non hauesse douuto quello anno cosa alcuna lodeuole fare. Non taceuano però i Tribuni della plebe, iquali non restauano di gridare dal continuo, e dire; che per lo Consolato, che haueuano datto alla plebe, haueuano i Patritij duo Magistrati curuli hauuti, la Pretura, e l'Edilità. Il perche il Senato, che tutto questo ben conosceua, si contentò, che gli Edili fossero vno anno nobili, vn'altro anno plebei. Ma col tempo poi furono ancho ogn'anno e dell'uno ordine e dell'altro indistintamente fatti. Il seguente anno essendo L. Genutio, e Q. Seruilio Consoli, nacque vna gran pestilentia nella città, che vecise fra gli altri molti vn Censore, un'Edile, e tre Tribuni della plebe, & il buon Furio Camillo, che & in pace, & in guerra, & in prospera, & in aduersa Fortuna si mostrò sempre così segnalato, e chiaro; e fu degno di esser chiamato il secondo Romolo. Passò ancho nel seguente anno il morbo nel Consolato di T. Sulpitio Potito, e di C. Licinio Stolone; e per placarne gl'Iddii furono i Lettisternij fatti. E questa fu la terza volta, che si videro farsi in Roma. Ma percioche per niuna via mostraua di perdere le sue forze il morbo, mossi da vna certa superstitione ricorsero a i giuochi Scenici, che alhora primieramente in Roma si videro, e vi si celebrarono molto alle grossa senza recitaruisi cosa alcuna; ma gl'Histrioni solamente, che si fecero di Toscana venire all'usanza loro saltarono al suon de' piffari. I giouani Romani incominciarono poi ad imitare costoro; & a cianciare ancho con alcuni loro rozzi uersi, che col moto loro accordauano. E così poscia di mano in mano col tempo andarono meglio accomadandosi in questi giuochi: percioche prima ne passarono alle Satire, che erano acconci uersi, che cantauano accordandogli artificiosamente col suono, e col moto del corpo; e poi alle fauole con maggiore arte composte: lequali furon inuentione di Liuio Andronico, che e le scriueua, e le recitaua. Ma costui fu qualche tempo poi. Ora questi giuochi Scenici non solamente non tolsero come si speraua, il morbo dalla città, che ancho in spauento la posero: percioche mentre si celebrauano nel Circo Massimo, vi allagò di sorte il Teuere, che gl'impedì; onde ne credeua la superstitiosa Città, che gl'Iddij non hauessero questa via di placargli accetta. Essendo adunque fatti nel seguente anno Consoli G.

[Margin notes: Questo anno fu il 3503 & di Ro. 388 — Edili plebei e nobili. Questi Consoli furono del 3504. & di Roma 388. nel quale anno morì Camillo. — Giuochi Scenici. Questi Consoli furono del 3505. & di Roma 390. — Satire antiche.]

Genutio

Genutio, e L. Emilio, vn'altra via per placare il morbo tentarono. E fu questa, che crearono Dittatore L. Manlio Imperioso, perche ponesse il chiodo; percioche diceuano i vecchi ricordarsi, che già altra volta era per questa via la pestilentia cessata. E fu solennemente posto, e ficcato questo chiodo, che annale il chiamano nel tẽpio di Gioue Capitolino nella capella di Minerua, che era presso gli antichi tenuta la inuentrice delle arti, e del numero; percioche essendo assai raro à quel tempo l'uso delle lettere, à questo modo vogliono, che il numero de gli anni segnassero. Questa solennità soleuano prima i Consoli farla, poi fu al Dittatore trasferita, e si soleua à tredeci di Settembre fare. E come vuol Cincio antico, e diligente scrittore, i Volsinij ancho popoli di Toscana questo stesso nel numero de gli anni osseruauano. Desiderando il Dittatore, dopò che hebbe imposto fine à questa solennità, di andare sopra gli Hernici, da i quali si sentiuano i Romani offesi, incominciò con molta acerbezza à scriuere l'essercito. Onde gli si mossero alla fine tutti i Tribuni della plebe con molta ira sopra. Di che egli ò per vergogna, ò per paura lasciò l'impresa, e rinonciò la Dittatura. Ma il seguente anno essendo Q. Seruilio Hala, e L. Genutio Consoli, fu L. Manlio da Pomponio Tribuno della plebe fatto citare; perche nello scriuere l'anno passato l'essercito hauesse alcuni giouani, che non si voleuano scriuere, fatti spogliare ignudi, e battere, & altri porre ne' ceppi. Ma quello, di che piu, che di altro in questo giudicio faceua caso il Tribuno, e si gli apponeua; si era, che con la sua aspra natura L. Manlio ancho contra il suo sangue istesso senza hauerne cagione si era mostro crudele: percioche si haueua cauato vn suo proprio figliuolo di casa, e mandatolo come in essilio in vn suo podere, perche con gli altri serui seruilmente seruisse, ne per altro se non perche fosse naturalmente quel giouane impedito, e tardo della lingua. Et in effetto non poteua in vna libera città sẽza odio viuere vna cosi libera, & acerba natura con vn cognome cosi gonfio di Imperioso. Ma quello, onde pareua, che maggior ruina fosse douuta sopra Manlio venire in questo giudicio, fu la sua salute, e vi impose fine; percioche T. Manlio il giouane sdegnato piu di questo, che si faceua a suo padre, che di quello, che haueua egli da suo padre riceuuto, se ne venne ben per tempo vna mattina, senza farne motto a niuno, nella città; e se ne andò dritto in casa del Tribuno, che quando intese chi era sperando, che contra suo padre qualche nuoua querela hauesse; il fece tosto entrar dentro. E perche il giouane dopò i saluti disse, che haueua a dirgli alquante parole in secreto; fece il Tribuno vscire fuori quanti nella camera erano. Quãdo Manlio il vide solo, cauãdo fuori il ferro, che sotto la veste haueua, gli andò sopra; e postolosi giù a terra disse; E bisogna, che tu giurando mi prometti di non proseguire contra mio padre questo giudicio; ò che io hor hora della vita ti priui. Si spauẽtò in modo Pomponio di questo atto, veggẽdo se disarmato, & il giouane gagliardo starli con la punta del ferro sul viso, che quanto egli volle giurò, e gliel l'osseruò ancho poi. Acquistò questo atto a Manlio il giouane, quando s'intese molta lode presso di tutti. Onde in quello anno istesso creandosi primieramẽte dal popolo i Tribuni militari per l'essercito, (percioche soleuano prima i Capitani stessi dell'imprese crearli)

Questi Consoli furono fatti del 3606. & di Roma 391.

Manlio imperioso Dittatore.

Chiodo annale in Roma.

Questi Consoli presero il Consulato del 3607.

T. Mãlio generoso.

Tribuni militari nell'essercito.

di sei, che ne furono fatti, ne fu questo giouani il secondo. Questo anno istesso, ò per terremoto, ò per altra cagione, che si fosse, si aperse d'un subito quasi nel mezzo del Foro Romano la terra. Laquale profondissima voragine vogliono, che ne cō terreno, ne con altre molte cose, che vi gettassero, si potesse empire mai. Onde percioche gl'indouini diceuano, che se questa Rep. desideraua perpetuarsi, vi si fosse douuto gettare quella cosa, nellaquale piu Romani valeuano: mentre che si dispu tana qual cosa questa si fosse, Q. Curtio valoroso giouane fattosi innanzi: Adūque disse, dubitate voi, e mostrate di nō sapere quale quella cosa si sia, della quale possa piu questa Rep. gloriarsi, e nellaquale piu vaglia? Chi non sà, che questo è solo il valore di vn cauallliero armato? E dette queste parole si fece armar tutto, e montato sopra vn ben guarnito cauallo, volgendo al Campidoglio gli occhi, & alzādo hora al cielo le mani, hora a quella voragine, per la salute della patria spronando forte il cauallo dentro vi si gettò. Onde fu da lui poi quel luogo il lago Curtio detto; benche alcuni volessero, che da quel Metio Curtio Sabino, che con Tatio militò, togliesse il nome. Vogliono, che questo profondo fosso, hauuto dentro il generoso Curtio, si richiudesse: e vi si agguagliasse, come prima staua, la terra. Dopo questo L. Genutio il Consolo, toccandogli a sorte, andò con essercito sopra gli Hernici; e perche egli era il primo Cōsolo plebeio, che vscisse di Roma con essercito per guerreggiare, ne restò a vn certo modo sospesa la città. E volle la sorte, che egli fosse dal nemico colto ne gli agnati, e morto, & il suo essercito posto in fuga. Di che fecero in Roma gran romore i Patricij contro la plebe, che hauesse voluto il suo Consolo, trasferendo gli auspicij doue non era lecito. Ma che se haueua potuto torre alla nobiltà gli honori, non haueua potuto porre alla religione il freno, la quale s'era tosto col primo, che haueua prese l'arme, vendicata. In questo spauento Seruilio il Consolo, per ordine del Senato, creò Dittatore App. Claudio, che haueua tanto dissuasa la legge del communicare questo Magistrato co' plebei, e che hora gran romori faceua, che non si fosse il suo parere essequito. Ma prima che costui col nuouo essercito vscisse, C. Sulpitio, che si ritrouaua Legato nell'essercito rotto, vscēdo di vn subito co'suoi pieni di sdegno da gli alloggiamenti, sopra i quali il nemico tutto gonfio per quel prospero successo veniua; l'urtò, e'l fece con molto disordine ritirarsi. Quando poi quiui giunse il Dittatore, lodando il valore di Seruilio, con lo sforzo di vn doppio essercito si pose in punto per la battaglia. Haueuano ancho gli Hernici accresciuto l'essercito loro; e posto da parte il fiore della loro giouentù, perche fosse poi il loro valore nella zuffa piu conosciuto. Fra l'un campo, e l'altro, che erano duo miglia lontani in vna campagna aperta, che iui era, fu fatto il fatto d'arme; che fu buona pezza dubbio. Onde veggendo la caualleria Romana non potere le squadre inimiche rompere, con licentia del Dittatore smontādo a pie rinouellarono la zuffa; & haurebbono senza alcū dubbio posto il nemico in fuga, se nō si fossero opposti loro quegli Hernici eletti, che, perche il ualor loro piu si vedesse, separati da gli altri stauano. Quì fu cruda battaglia fatta; e finalmente i caualliери Romani, che ne ancho con l'essere smontati di cauallo pareua loro, che facessero nulla, animando, e riprendendo l'un l'altro, con tanto impeto spinsero

Curtio nella voragine del 1607. & di Ro. 392. Lago Curtio i Roma.

Ap. Claudio Dittatore del 393.

auanti, che fecero prima à forza ritirare il nemico, e poi ancho alla fuga volgesi; e'l seguitarono fino a gli alloggiamēti, i quali non battagliarono per essere già notte. Il dì seguente ritrouarono, che il nemico era fuggito via. Ma non troppo si rallegrò di questa vittoria il Dittatore, percioche vi perdè la quarta parte delle sue genti. L'anno sequente ritornarono sopra questi stessi inimici con essercito i nuoui Consoli L. Sulpitio, e C. Licinio Caluo; e non ritrouando niuno in campagna, presero Ferētino loro città a forza. E perche nel ritorno il popolo di Tiburti chiuse loro le porte su viso, fu da Romani bandita à Tiburni la guerra. Questo anno venneroi Galli tre miglia lungi di Roma di là dall' Aniene su la stra Salaria; e ne fu perciò creato T. Quintio Peno Dittatore, che fece suo maestro di cauallieri Sergio Cornelio Maluginense: e fatto tosto vn grosso essercito andò ad accampare da questa altra parte del fiume. Ogni dì varie scaramuzze si faceuano per insignorirsi d'un ponte, che era sul fiume fra l'uno essercito, e l'altro; ne si vedeua anchora, che ne per l'un, ne per l'altro si possedesse. Onde si fece vn dì solo su questo pōte un grā Gallo, e ben fatto, che a gran voce disfidaua il piu valoroso caualliere, che nell'essercito contrario fosse; che così voleua far vedere; se Romani, ò se Galli piu con l'arme in mano valeuano. Essendo stati Romani buona pezza senza muouersi a questa voce, si fece finalmente innanzi T. Manlio, quel giouane, che haueua fatto al Tribuno della plebe giurare di non proseguire contra suo padre il giudicio; & hauuta dal Dittatore licentia d'andare ad abbassare l'orgoglio di quell'altiero, p mostrare, che esso di quella famiglia fosse, che haueua già i Galli dal Cāpidoglio precipitati, con vn leggiero scudo in braccio, e con vn breue stocco in mano andò a ritrouare il nemico; il quale quando il vide venire, facendosi beffe di lui, cacciaua fuori la lingua, come sogliono in simile atto quelle genti fare. Ma non erano questi duo cauallieri, che haueuano a fare la battaglia, quasi in niuna cosa pari. L'uno era d'una eccessiua grandezza con sopraueste in dosso di vari colori, e con l'arme dipinte, e risplendenti d'oro, e pieno d'arrogantia, e di fasto; l'altro di mediocre statura, e con arme piu atte, che belle, e senza andarle schermendo nell'aria, come l'altro faceua; ma seruādo nell'animoso petto lo sdegno, che nella battaglia cauar fuori pensaua. Staua l'uno essercito, e l'altro posto fra speranza e paura, e tutti a questo duello intenti; quando il Gallo spingendo verso il nemico lo scudo andò con grā fierezza a colpire con la spada. Il giouane Romano andò col suo scudo ad incontrare quel del nemico; hauendo in quel tempo medesimo col suo stocco riparato il colpo, tosto con tutto il corpo si strinse, e con duo colpi l'un dopo l'altro nel ventre del Gallo il fece come vna torre andare a cadere a terra: e veggendolo alla morte vicino, non volle altro dispiacere fargli; solamente gli tolse dal collo vna collana d'oro, che vi haueua; e così spruzzata di sangue, come era, la si pose al suo. Stauano spauentati, e marauigliati insieme i Galli ueggendo questo. Furono all'incontro lieti i Romani, e cō molta festa andarono a riceuere il caualliero vincitore, e dauanti al Dittatore il condussero, che lodandolo al cielo gli donò in segno del suo valore vna corona d'oro. E perche fra le lodi, che que' soldati conducendolo di lui cantauano, il chiamarono da quella collana, che haueua al nemico tolta, Torquato; fu

Hernici vinti del 392.

Questo anno fu il 3608. & di Roma 393.

Galli presso l'Aniene del 393.

Gallo vinto da Manlio del 393.

Manlio Torquato.

queſto poi honorato cognome di lui, e de' poſteri ſuoi. In effetto fu di tanto momento queſta uittoria, che la notte ſeguente l'eſſercito di Galli ſpauētato ſi partì uerſo Tiburi; col qual popolo fece lega, & hauutone vettouaglie ſe ne paſsò in terra di Lauoro. Per queſta cagione l'anno ſeguente C. Petilio Balbo Conſolo fu da Romani con eſſercito contra Tiburtini mandato. M. Fabio Ambuſto, che era l'altro Conſolo, andò contro gli Hernici. Ma perche i Galli ritornando di terra di Lauoro in ſoccorſo di Tiburtini fecero grā danno ſu quel di Labicani, di Tuſcolani, e di Albani, i Romani crearono cōtra queſto nemico il Dittatore, che fu Q. Seruilio Hala, e T. Quintio il ſuo maeſtro di caualllieri. Il Dittatore laſciando ſtare il Conſolo a tenere i Tiburtini a freno, eſſo vſcì con vn nuouo, e fiorito eſſercito contra i Galli; coi quali fece fatto d'arme preſſo la porta Collina (perche fin là ſe ne era queſto inimico venuto) e finalmēte cō gran danno di amendue le parti gli vinſe, e poſe in fuga. Petilio il Conſolo, che gli vide diſordinati verſo Tiburi fuggire, andò toſto lor ſopra; e non ue ne haurebbe ſenza alcū dubbio laſciato niuno in vita, ſe i Tiburtini (perche non era il Conſolo molto dalla loro città lontano) non gli haueſſono ſoccorſi e ridotti ancho poi in ſaluo nella loro città. Trionfò Petilio in Roma di queſta battaglia, che co' Galli, e co' Tiburtini fatta haueua. L'altro Conſolo, che haueua vinti in campagna gli Hernici, ſi contentò di ritornarſene Ouante in Roma. E Q. Seruilio riuerſando ne' Conſoli la gloria di queſte vittorie depoſe la Dittatura. Ma i Tiburtini facendoſi beffe di Petilio, che haueſſe trionfato di loro, perche uedeſſe Roma, quanto vanamente haueſſe ciò fatto, minacciauano di farle preſto volgere tutto queſto piacere in pianto. E coſi l'anno ſeguente, eſſendo M. Popilio Lenate, e Gn. Manlio Conſoli, ſe ne uennero ſopra Roma di notte, e ne poſero in gran ſpauento la città, che preſe furioſamēte l'arme, e non ſapendo che nemico ſu le porte haueſſe, tutta la notte in gran terrore ne paſsò. Quando poi la mattina videro, che il nemico veniua da' Tiburi, gli vſcirono da due porte amendue i Conſoli ſopra, per corlo in mezzo; ma egli al primo ſtrepito voltò le ſpalle, e ſi ruduſſe a caſa in vn tratto.

Queſto anno fu il 3618. & di Roma 394.

Q. Seruilio Hala Dittatore del 394.

Galli vinti da Romani del 394.

Queſt'anno fu il 3610 & di Ro. 365.

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO DECIMOOTTAVO.

'ANNO auanti, nelquale era stato Dittatore Q. Seruilio Hala, Dionigio il giouane cacciato di Siragosa, ò per dire meglio, partendosene perdè per parecchi anni lo stato. Ilche à che modo auenisse, facendoci nelle cose di lui alquanto à dietro, diremo. Dionigio il vecchio dubitando, che questo figlio instigato da altrui non gli togliesse vn dì il regno, e la vita, il teneua per lo piu rinchiuso in casa con buona guardia. Nelqual tempo vogliono, che ritrouandosi il giouane à quel modo solitario, non si essercitasse in altro, che in lauorare di sua mano candelieri di legno, carrozzi, tauole, & altre simili cose. Hauendo poi, dopo la morte di suo padre, preso il regno di Siragosa, fu molto da Dione suo parente confortato à douere con tutto l'animo volgersi alle buone discipline, & à farsi perciò venire di Athene Platone, che era il Prencipe de' philosophi di quel tempo. Dione, che haueua Platone inteso, e perciò haueua sempre desiderato di vedere in libertà la Sicilia, veggendo questo giouane Tiranno, per essere nel principio, atto à ridursi nella buona strada, non volle perdere l'occasione di giouarui per tutte le vie possibili. E perciò non restò di persuadere al giouane, che per Platone mandasse, acciochè per via delle belle dottrine, e de' costumi buoni diuentasse insieme col suo regno felice, e di Tiranno Re. Veggendosi tante volte il Tiranno di ciò pregare, e con tante ragioni astringere, scrisse in Athene molte lettere, perche Platone in Sicilia venisse. Scrisse anche Dione, e ne fece da alcuni Pithagorici amici di Platone, che in Italia erano, scriuere. E di piu de' prieghi vi oprauano le ragioni dicendogli, che questo era il tempo, se esso non se ne tiraua à dietro, di poter vedere philosophare i Prencipi delle città; come esso scriuendo haueua mostro di desiderare. Non sapendo Platone come negarsi questa andata, se ne venne in Siragosa, doue fu dal Tiranno con incredibile honore riceuuto; perciochè tosto che smontò à terra, fu da lui, che venne fino al mare à riceuerlo, in vna caretta regia, e da quattro bianchi caualli tirata, tolto, e condotto in palazzo. E quasi in vna soprema felicità fosse per

la venuta

Questo anno fu del 3560. e di Roma 394.

Dionigio di Siragosa il giouane.

Dione Siragusano Platonico.

Platone in Sicilia del 3604.

la venuta di questo gran Philosopho giunto nel suo regno, ne fece Dionigio solenni sacrificij. Prima che Platone venisse in Sicilia, gl'inimici di Dione, che dubitauano, che il Tiranno non mutasse vita, e costumi, per hauere chi opporre à Platone, tanto con Dionigio si operarono, che fecero richiamare dall'essilio Philisto; il quale era molto pronto, & era stato dal Tiranno vecchio bandito, e tutto questo tempo s'era stato presso Adria in casa di alcuni suoi amici, doue vogliono, che gran parte della sua historia scriuesse. Ora il giouane con gran volontà ad ascoltare Platone si diede, & incominciò à far pure sobrij, e piu modesti i suoi conuiti, che haueua prima nel principio del regno à tre mesi intieri di lungo dissolutissimamenti fatti. A gara tutta la corte per imitare il padrone, anzi per adularlo, à philosophare si diede, e si vedeua il palagio tutto pieno di polue per le figure mathematice, che vi descriueuano. Ne si stendeua à questo solamente l'adulatione, che ancho, perche il Tiranno haueua gli occhi infermi, e poco poteua la luce vedere, tutti fingendo di essere poco men, che ciechi, si andauano vrtando l'un l'altro, e versandosi ancho le brode sopra, mentre portauano il mangiare à tauola. Or perche sacrificandosi in palagio, e dicendo vn trombetta à voce alta, che gl'Iddij perpetuassero al suo signore quel regno, gli disse Dionigio; Che bestemmie sono queste, che tu ci mandi? si turbò molto di questa parola Philisto, che dubitaua, che col tempo la conuersatione di Platone hauesse hauuto a mutare marauigliosamente il giouane, poiche in pochi giorni tanta mutatione fatta vi si vedeua. Incominciò adunque all'aperta con gli altri maluagi à dire, che Dione col mezzo dell'eloquentia di Platone ingannaua Dionigio, e l'induceua à lasciare il regno per darlo poi à i figli di Aristomache sua sorella. E andò in modo questa calumnia auanti, che il Tiranno diuentato sospetto, cominciò à volgerui il pensiero, e vi si confirmò maggiormente, quando hauendo secretamente in mano vna lettera, che Dione à i Capitani di Cartaginesi scriueua, vide, che lor confortaua à ragionare col Tiranno di pace, & à non douerne far motto senza lui, che ve gli haurebbe sommamente giouati. In capo adunque di quattro mesi, da che era Platone nella Sicilia venuto, Dionigio preso amicheuolmente Dione per mano, il condusse pian piano al mare; & hauendogli la sua littera mostra fortemente il riprese: senza volerne risposta, ne scusa alcuna vdire, il fece tosto sopra vna barca montare, & à marinari ordinò, che in Italia il conducessero. Quando questo in Siragosa si vdì, ne fu in palagio dalle donne fatto gran pianto, e se ne pose in aspettatione, e dispiacere la città; ma chi piu di mala voglia, e sbigottito ne staua, si erano gli amici di Dione, che temeuano, che il Tiranno con alcuno di loro non si sfogasse. Onde si disse per Siragosa, che ne fosse stato morto Platone, come consigliere, & autore di quanto Dione faceua. Dionigio, che tanto motiuo in casa, e nella città vide, dubitando, consolò i parenti, e gli amici di Dione dicendo, che egli non in essilio, ma ad vn certo breue viaggio andato era, e che perciò presto ritornerebbe. Ma pochi dì appresso diede à i parenti di Dione licentia di potere in due naui portargli tutte quelle sue facultà, che volessero; percioche era Dione ricchissimo oltre modo, & haueua à questo

Philisto historico del 3600.

Dionigio

Dionigio nel principio del regno offerto di dargli ad vn bisogno cinquanta galere armate, e mantenerli alle spese sue vn'essercito. Non restò per questo essilio di Dione di mostrare il Tiranno à Platone piu amore, che mai, consolandolo spesso particolarmente per la partenza dell'amico, e pregandolo à douere seco restare, perciocbe dubitaua di acquistare biasimo, se in questo tempo si fosse Platone partito. Onde per rattenerlo à vn certo modo à forza, il pose nella rocca di Siragosa, & ordinò, che non si potesse dal porto vascello alcuno senza suo ordine partire. E tutto il suo intento era d'indurre il philosopho ad essere piu suo amico, che di Dione. Finalmente per vna nuoua guerra, che nell'isola nacque, fu contento il Tiranno di dar licentia à Platone, promettendogli di douere, tosto che questa guerra hauesse fine, richiamare Dione, pur che con lui douesse di nuouo ritornare ancho egli: ma, riposta che hebbe poi l'Isola in pace, non ne volle fare nulla. Dione, passato nella Grecia con le sue richezze, faceua philosophando nell'Academia la vita sua, e si staua in Athene in casa di Calippo suo amico: e per suo diporto comprò quiui vn'amenissimo podere che poi ritornandosi in Sicilia il donò à Speusippo, col quale piu, che con altrui, conuersaua. Egli volle ancho vedere l'altre città della Grecia per suo piacere, e fu da Spartani fatto loro cittadino: ne mentre che in questo essilio fu, mostrò altro di se, che vna modestia, e bontà incredibile, hauendo per suo principale essercitio la philosophia. Dionigio inuidioso dell'amore, che tutta Grecia a Dione mostraua, per fargli dispetto, non volle, che gli andassero piu l'entrate de' suoi poderi, che in Siragosa haueua, come s'era prima in gratia di Platone contentato, che andate gli fossero. E per mostrare, che fosse falso quanto fosse stato di lui detto, che hauesse contra Platone fatto, si fece venire in casa vna gran schicra di dotti, co' quali disputando del continuo si sforzaua con le cose, che haueua da Platone intese, di essere loro superiore. Ma egli venne in tanto desiderio di hauere ancho Platone seco, che a guisa di matto non lasciò che farne per hauerlo. Egli si fece venire di Taranto Archita con alcuni altri Phitagorici amicissimi di Platone, che per mezzo di lui erano diuentati suoi amici: e volle, che à Platone scriuessero, e'l pregassero, che senza replicarui in Sicilia venisse; perche haurebbe loro, a & Dione gran seruigio fatto; e che con molti altri gentil'huomini Siciliani Archidemo in persona vi andasse con vna galeta, che egli mandare gli voleua: perciocbe sapeua bene, che costui era piu amato da Platone, che niun de gli altri familiari di Archita. Gli scrisse ancho egli vna lunga lettera, per la quale il pregaua in effetto molto, che fosse voluto passare in Siragosa, e che di Dione haurebbe fatto quello, che egli voleua: che gia pensaua, che non doueua altro volere, che cose giuste: e che se non vi andaua, non sperasse, che esso hauesse douuto far nulla di quanto per colui mai scritto gli hauesse. Pregato, e sforzato Platone da tante parti, non puote fare, che non nauigasse la terza volta in Sicilia: e fu dal Tiranno con gran piacere riceuuto. Ma poi che egli incominciò à ragionargli di Dione, e delle sue entrate, che gli toglieua; perche Dionigio allegaua, che queste cose non di Dione, ma del figliuolo fossero, di cui esso era

Speusippo nemico di Dione del 1600.

Archita Tarantino del 1600.

Aristippo. 1600.

zio, e tutore; vennero di vna parola in vn'altra à strani termini, quantunque il Tiranno celasse sempre lo sdegno interno, e si sforzasse di honorarlo estrinsecamente al possibile. Onde volle piu volte grosse somme di denari donargli, ma egli non volle accettarne pur vno giamai. Et Aristippo, che vi si trouò alle volte presente, Gran liberale è Dionigio, diceua, che à cui ha molto bisogno, dà poco; & a Platone, che non vuol nulla torne, offerisce molto. Vn'altra volta hauendo dal Tiranno hauuto Helicone Ciziceno vn talento di argento, per hauer predetto l'ecclisse del Sole; Ancho io, disse allhora Aristippo, saprei vna marauigliosa cosa predire. E pregato, che la dicesse, soggiunse; Ben presto vederete fatti Dionigio, e Platone inimici. E cosi auenne, come egli disse; percioche vendè il Tiranno quanto haueua Dione in Sicilia, e si rattenne per se il danaio: di che sdegnato Platone dimandò licentia per ritornarsi, ma egli non volle dargliela, dicendo, che non era giusto, che esso cosi presto andasse nella Grecia a Dione con la nouella di queste cose. Il dì seguente gli disse, che per suo amore si contentaua di restituire à Dione tutte le sue facultà, pure che si douesse nel Peloponneso viuere, non gia in essilio, ma con libertà di potere nauigare in Sicilia quando à se, & a gli altri communi amici paresse. E voleua che in Athene il gran danaio di Dione si depositasse: percioche dubitaua, che hauendolo seco, non gli haurebbe osseruata la fede. Per tutte queste cagioni il pregaua, che si fosse restato vn'anno seco, che poi con tutto l'hauere di Dione ne l'haurebbe rimandato in Athene. Egli, che vedeua essere ogni modo sforzato à restare, percioche non lo haurebbe menato via nessun vascello senza licentia del Tiranno, rispose, che si contentaua di restare, e che di tutte queste cose à Dione scriuessero. Et hauendo scritto, ritornò il Tiranno, quasi che meglio ricordato si fosse, à dire à Platone, che egli venderebbe il patrimonio di Dione, e gliene manderebbe la metà; perche l'altra metà à suo figlio di ragione toccaua. Parendo à Platone vna pazzia fare piu motto di simile materia, si tacque; e Dionigio vendè quanto, & à chi volle, tutte le facultà di Dione, che presso à cento talenti valeuano, e non ne fece piu con Platone parola; col quale viueua, sempre pensando come ritenerlo seco; & egli all'incontro con lui viueua, come l'uccello, che è in gabbia; che sempre va con gran desiderio mirando, onde, ò come possa scamparne. In questo tempo cercando il Tiranno di scemare del soldo ordinario, che soleua suo padre al suo essercito veterano dare; ne irritò in modo i soldati, che tumultuando forte il minacciauano. Di che egli spauentato fece loro tosto l'ordinario, e piu ancho dare. E percioche si sparse vna voce, che Heraclide fosse di quello tumulto stato cagione, temendo secretamente se ne fuggì. Et hauendolo Theodote in presenza di Platone assicurato col Tiranno; perche parea, che costui venisse meno della sua fede; Platone confortando Theodote disse, che non temesse, perche Dionigio non haurebbe mancato a quanto promesso haueua. Ma il Tiranno allhora fiero viso facendo disse, che egli non haueua à lui ne poco, ne molto promesso. Tu l'hai promesso, soggiunse Platone, e non è bene a farne il contrario. E dette queste parole vscì fuori. Heraclide fuggendo scampò, e si condusse in terreno di Cartaginesi; e

Dionigio

Dionigio cauò dalla rocca Platone, e'l pose doue teneua le sue genti assoldate, lamentandosi di lui, che mostrasse di hauer piu cari gli amici di Dione, che se, Egli si ritrouaua Platone in gran pericolo fra que' Barbari, che l'odiauano, quasi egli hauesse al Tiranno persuaso, che gli licentiasse, e priuatamente viuesse. Onde essendone da alcuni suoi amici auisato, non veggendo altro scampo alla vita sua, secretamente scrisse ad Archita il pericolo, nelquale si ritrouaua. Ilperche mandò tosto Archita a pregare Dionigio, che lasciasse andare via Platone, poi che l'haueua sotto la sua parola fatto venire. Il Tiranno senza replicarui il licentiò. Giunto Platone nel Peloponneso, e ritrouando Dione a vedere i giuochi Olimpici, quanto col Tiranno passato haueua, gli raccontò. Di che egli pieno forte di sdegno giurò di douere far pentire Dionigio di questa tãta discortesia, che vsata gli haueua; e tosto incominciò a negotiare con gli amici di douergli muouere guerra. Allaquale Platone non volle ritrouarsi, scusandosi parte con l'essere vecchio, parte perche, come huomo di mezzo, haurebbe per auentura vn dì potuto fra loro traporsi per accordargli: Speusippo, che era stato con Platone suo zio in Sicilia, e diceua hauere ben veduto, & inteso quanto Siragosani il ritorno di Dione desiderassero, volle con gli altri ritrouarsi in questa impresa. Inteso il Tiranno questo animo di Dione, per fargli maggior dispetto, rimaritò Areta, moglie di lui (contra voglia di lei) con vn certo Timocrato suo famigliare, e fece vn figliuolo, che egli haueua, in vita dissolutissima alleuare, sempre fra meretrici, e senza sapere che cosa si fosse sobrietà. Onde ritornato, poscia Dione in Siragosa, perche volle da cosi lasciua vita ritrarlo; il giouane, che non puote la nuoua vita soffrire, si percipitò dal piu alto luogo di casa sua, e morì. Ora Dione, perche questa guerra piu secreta fosse, fece ragunare da gli amici l'essercito; e benche si ritrouassero nella Grecia presso a mille forausciti di Siragosa, non vollero nondimeno a questa impresa andare piu, che da vinticinque: gli altri della gran potentia del Tiranno temeuano, che haueua trecento galee in mare, dieci mila caualli, e venti mila fanti. Onde quando dall'Isola del Zante volle Dione partire, (che qui fece fare il corpo dell'essercito, che non passauano ottocento soldati, ma elettissimi) non piu tosto s'intese, che egli in Sicilia contra Dionigio passare voleua, che incominciarono a biasmare questo ardire, & a dire, che egli per lo souerchio sdegno, che haueua contra il Tiranno, haueua perduto il sentimento, e che come disperato a cosi disuguale impresa haueua volto il cuore; e si lamentauano de' Capitani, che non haueuano loro questo da principio detto. Ma egli parlando loro con molta accortezza mostrò quanto il regno di Siragosa si ritrouaua in bilancio, e con quanta ageuolezza speraua recare questa sua impresa a fine. Et hauendogli in questo modo alquanti animati, e sacrificato molto alla grande ad Apollo, fece loro vn conuito assai splendido; nelquale non si videro per le tauole altre tazze, che di argento, e di oro. Volendo poi partire, s'ecclissò la Luna: ilche fu preso da tutti in sinistro augurio, per ciò ne entrarone in spauento. Dione, che sapeua la cagione di questo naturale eclisse, non se ne sbigottì: e per assicurarne i suoi, fece loro da Miliba, che era gran sauio

Speusippo.

Areta moglie di Dione.

Dione sopra la Sicilia del 3608.

uio temuto, dire che questo significaua la ruina di vn gran Prencipe; ilquale non era altri, che Dionigio. Apparuero in Sicilia molti altri segni, che la ruina del Tiranno accennauano; come fu, che per tutto vn dì l'acque del mare, che bagnauano la rocca di Siragosa, furono dolci, e saporite a bere; e che vn'Aquila tolse di mano ad vn ministro di Dionigio vn dardo, e portatolo bene in alto, il lasciò poi andar giù. Partì finalmente Dione con cinque legni ben forniti d'arme, e di vettouaglie, sperando piu ne gli animi di Siciliani, che nelle sue forze; & il decimoterzo giorno si ritrouò sopra il promontorio Pachino. Ma leuandosi di vn subito vna tempesta di pioggia, e di vento il trasportò con molto pericolo fino alle secche grandi di Barbaria; donde poi vn prospero vento, che forse, il ricondusse di nuouo in Sicilia presso Minoa, terra di Cartaginesi, e dallaquale haueua il gouerno Sinalo grande amico di Dione; che non sapendo, che vascelli questi si fossero, volle loro vietare il terreno. Ma Dione co' suoi smontando prese la terra, e gliela restituì dopo che il conobbe. Costui dopo molte cortesie, che al suo amico vsò, gli dieda nuoua, come Dionigio era poco innanzi passato in Italia con ottocento vascelli. Il perche Dione non volendo questa occasione perdere, senza prendere altrimenti riposo, alla leggiera verso Siragosa prese il camino; e per strada hebbe seco, che lo seguirono, dugento caualli di Arigentini, che in Ecnomo erano. Il seguirono ancho appresso molti Geloi. Credeua Dionigio, che fosse douuto Dione con grossa armata venire, e per ciò era egli andato con que' legni ad aspettarlo in Italia. Timocrate adunque, che haueua tolta Areta per moglie, e che era restato in luogo di Dionigio in Siragosa, mandò tosto volando a fargli per vna sua lettera intendere, come il nimico era giunto nell'Isola. Ma a questo messo auenne vn caso strano; percioche essendo passato in Italia, ritrouò casualmente vn suo amico, che haueua albor proprio scorticato vn castrone. Et hauutone vn pezzo di carne seguì il suo viaggio; & hauendo gran parte della notte caminato, perche era stancho, si gettò sotto vn'albero per riposarsi. Qui venne all'odore della carne vn Lupo, e mentre che egli dormiua, gli tolse con la carne vna sacchetta, che insieme legata vi era, e nellaquale erano le lettere di Timocrate. Quando il messo destandosi senza lettere si vide, temendo di comparire a quel modo dauanti al Tiranno, vn volontario essilio si elesse. E per questa cagione assai tardi venne all'orecchie di Dionigio quello, che in casa sua Dione faceua; ilquale essendo dal popolo di Camerina, e dal Contado di Siragosa seguito, haueua seco da cinque mila huomini, che tutti imitando il Capitano inghirlandati andauano, e con lieti gridi confortando l'un l'altro alla libertà. Gli vscirono su le porte della città i principali di Siragosa a riceuerlo lietamente. Gli altri in questo mezzo haueuano contra i famigliari del Tiranno prese l'arme; e quanti di coloro ritrouarono, che solcuano, quanto nella città si faceua, riportare al Tiranno, tutti battutigli ben prima ignudi gli scorticarono. Timocrate, perche non puote in questa riuolta esser presto a ricouerarsi nella rocca, montando a cauallo s'vscì fuggendo dalla città. Dione entrato in Siragosa ornato di ricchissime armi, a guisa di trionfante, con Megacle suo fratello da vn lato,

Prodigij apparsi in Sicilia del 3606.

Timocrate Siragosano.

Siragosa in libertà.

e Calippo

e Calippo Atheniese dell'altro, hauendo fatto quietare il tumulto, fece da vna trombetta a voce alta dire; che essendo egli venuto a tor via la tirannide, poneua Siragosa, e tutta la Sicilia in libertà. Di che senza fine il popolo lieto ne drizzò per tutte le strade gli altari, coprendo di vaghi fiori Dione, douunque egli andaua per la città. Et a questo modo Dionigio il giouane, hauendo dopo la morte di suo padre regnato dieci anni, perdè lo stato. Egli in capo di sette giorni ritornando con la sua armata si rinchiuse nella rocca, che per lui si teneua, e laquale haueua Dione, dalla parte di terra, cinta tosto di vn muro. Tentò nel principio, qualche accordo con Dione, e con la città, dando vna certa speranza di douere depor la tirannide. Ma quando vide, che il popolo vi scuoteua gli orecchi, & haurebbe voluto, come ogn'vn di loro, priuato vederlo: dimandò, che gli si mandassero nella rocca alcuni de' principali della città, perche hauesse con loro potuto sopra questo negotio ragionare a lungo. Et essendouene stati mandati alquanti, gli pose tosto il tiranno prigioni; e sul fare del giorno, rompendo da vna parte il muro, che haueua Dione dauanti alla rocca fatto, mandò i suoi Barbari a porre la città in ruina. Ma loro le genti di Dione si opposero, e con molto sangue di amendue le parti fu fra loro vna fiera battaglia fatta; nellaquale fu Dione nella mano ferito; ma i Barbari furono alla fine sforzati a ritirarsi, onde vsciti erano. Veggendo il Tiranno non essergli riuscito questo disegno, ne pensò vn'altro, per porne Dione in odio del popolo. Egli mandò molte lettere nella città, come drizzate da varie donne, che iui erano, a parenti loro. E ve n'era fra l'altre vna, che alla soprascritta parea, che Hipparino a Dione suo padre scriuesse; laquale contra voglia di ogn'uno volle Dione publicamente leggere. Ma aprendola ritrouò, che era Dionigio colui, che scriueua, e che per farlo a suoi stessi sospetto, il pregaua, che non hauesse voluto senza suo vtile ruinare quel regno, e dare la libertà a quel popolo, che non ne gli haurebbe mai hauute gratie; ma che si fosse piu tosto esso in quello stato riposto, per assicurarne, e giouarne gli amici, e parenti suoi. L'instabile popolo, letta questa lettera, incominciò tosto a sospettare, che Dione non si volgesse, e per compiacere al tiranno suo parente, non si pacificasse seco. E perciò incominciò a volgere l'animo a fare nuoui Capitani, & a richiamare spetialmente Heraclide, che era in essilio; ilquale, benche fosse già di molta autorità nella città, e presso al Tiranno stato, non era però ne di consiglio, ne in cose militari esperto. E nondimeno con tutto questo il fecero Siragosani, tosto che egli ritornò, Capitano dell'armata di mare. Fingeua Heraclide istrinsecamente di volere essere a Dione inferiore, e dall'altro canto si sforzaua per ogni via di ridurlo in odio del popolo, quasi che egli nel secreto con Dionigio la si intendesse. Vn certo Sosside temerario, e cattiuo, fattasi da se stesso vna ferita in testa col rasoio, fuggendo per le strade, e gridando diceua essere stato da i soldati di Dione ferito, e con molte aspre parole s'ingegnaua di recarlo in disgratia di tutti. Dione, benche il popolo tutto colerico per questa cagione vedesse, si fece doue quel cattiuello era; e mostrò, che egli fosse fratello d'vn seruitore del Tiranno, e che a prieghi di colui cercasse

Dionigio perde lo stato del 3613. Le attioni di cui con Dione successero tra l'anno 3607. fino al 3614.

Heraclide Siragosano.

cercasse di porre in discordia, e riuolta la città. I medici, che la ferita videro, dissero, che perche non andaua piu in giu, che il cuoio, non era stato colpo di chi hauesse voluto gran male fargli. In questo vennero alcuni con vn rasoio, e dissero, che hauendo veduto Sosside fuggire ferito, e dire, che era stato da alcuni seruitori di Dione assaltato, erano corsi, onde l'haueuano veduto vscire, e non vi haueuano ritrouato niuno; e che hauendo iui sotto vn sasso quel rasoio insanguinato veduto, l'haueuano tolto. Per tanti indicij della sua fallacia fu il catiuello condennato a morte. Essendo Philisto venuto in soccorso di Dionigio con molte galee di Puglia, fu combattendo da Siragosani vinto, e morto. Di che sbigottitò il Tiranno mandò ad offrire a Dione la rocca con le sue stesse genti pagate per sette mesi, e di douere esso andarsi a viuere in Italia, pur che le lasciassero godere dell'entrate, e frutti di Giarte, che era fertilissima contrada su quel di Siragosa. Ma perche ne Dione, ne il popolo vi vollero prestare gli orecchi, esso lasciando a Policrate suo figlio la rocca, quando vide il tempo prospero, con le piu pretiose cose, che hauesse, nauigò in Italia. Heraclide, che non haueua altroue il pensiero, che a fare Dione a Siragosani inimico, fece da Hippone persona seditiosa proporre, che douesse diuidere il territorio di Giarte alla plebe; che cosi con la equalità si sarebbe dato alla libertà commune principio. Onde, perche Dione vi si opponeua, fra l'odio del popolo si ritrouò. A persuasione di Heraclide medesimamente furono contra la voglia di Dione creati venticinque Capitani nella città; de' quali ne era Heraclide vno, che co' compagni si ingegnò di trarre a se con molte lusinghe, e promesse quelle genti, che al soldo di Dione si ritrouarono. Ma perche non poterono indurle al voler loro, presero l'arme per tagliarle a pezzi. Cercò con molti prieghi Dione di placargli, mostrando loro quanto hauessero da presso il nemico, che era nella rocca; ma non giouandoui, perche si vedeua sforzato a douere combattere, ordinò à suoi, che attendessero piu a difensarsi, che a far sangue. Furono ageuolmente posti i Siragosani in fuga: & essendone per ciò i nuoui Capitani in fin dalle donne scherniti, & per torsi questa macchia dal viso, ritolte l'arme dietro a Dione si mossero, che era vscito dalla città, e verso i Leontini ne andaua; ma furo da lui di nuouo con maggior vergogna, che prima, rotti. Fu molto Dione con tutti i suoi da i Leontini honorato, e con loro si stette finche fu richiamato in Siragosa: percioche essendo in questo mezzo stato mandato da Dionigio a soccorrere la rocca Nipsio Napolitano con molti legni, era stato da Siragosani, che l'assaltarono in mare, vinto con perdita di quattro vascelli. Di che insuperbiti costoro si diedero con la maggior sicurtà, e licentia del mondo a far conuiti. Il nemicho, che si vide l'occasione, vscendo sull'alba del giorno dalla rocca, fece vno incredibile danno nella città, menandosene e donne, e fanciulli prigioni, e lasciando piene di sangue, e le case, e le strade. In tanta mestitia, e paura i Siragosani per questo assalto montarono, che veggendo, che la loro salute solamente dalla presenza di Dione pendeua, mandarono humilmente a chiamarlo. Et egli quando questa tanta calamità della patria intese, con le lagrime su gli occhi, che il parlar gl'interrompeuano,

Giarte in Siragosa.

Dione contra Siragosani.

peuano, pregò i suoi soldati. che forte sdegnati con Siragosani si ritrouauano, che in se. uigio suo, e non di quelli ingrati l'accompagnassero. In questo mezzo, perche si erano i Barbari ritirati nella rocca, gli aduersarij di Dione diceuano, che si mandasse a fa. lo restare, perche non bisognauà, & essi sarebbono stati sufficienti a rimediare al bisogno. Et haueuano già ritrouato chi gli ascoltaua; quando vscendo di nuouo i Barbari sopra la città, la poneuano tutta in ruina, ammazzando indifferentemente huomini, e donne, & attaccando per le case il fuoco; percioche Dionigio, come disperato di ricuperare piu il regno, haueua dato ordine, che a fatto quella città si ruinasse. Richiamato adunque con nuoui messi Dione affrettò il camino, e sommo dispiacere sentì, quando entrato nella città vi vide ogni cosa piena di ruina, e di sangue. Egli fatte le prouigioni debite, e venuto co' Barbari alle mani, gli fece con loro molto danno ritirar nella rocca. Albora Heraclide, e Theodote andarono a chiedere a Dione humilmente perdono, e l'ottennero ageuolmente, benche gli amici di Dione dicessero, che egli doueua per sicurtà della quiete di Siragosa fargli come inquieti, e seditiosi morire. Ma egli a costoro rispose, che come s'erano gli altri molto essercitati ne l'arte della militia, così haueua esso con lungo essercitio imparato nell'Academia di saper frenare l'odio, e l'ira, non piu co' buoni, che co' cattiui. La notte seguente fece fare vn gran fosso, e sbarre fra la città, e la rocca, e ne restarono non meno i suoi la mattina, che gl'inimici marauigliati; onde ne fu tosto dal popolo dechiarato Capitano delle cose di mare, e di terra. Ma non passò molto tempo, che mancando nella rocca le vettouaglie, il figliuolo di Dionigio la rese a Dione a patti, e con cinque galere cariche di quello, che iui haueua, con la madre, e con le sorelle nauigò doue suo padre staua. Tutta la città con gran piacere, e festa celebrò questo dì, che non haueuano pensato di douere veder mai. A Dione, che andò nella rocca, fin su le porte vscì incontra Aristomache sua sorella, che facendogli molta festa, che tutte erano per le sue vittorie da sopremo merore vscite, fuori che la infelice Arete sola, che per esser stata, benche contra sua voglia, rimaritata con altrui, non sapeua come comparirgli dinanzi. Egli col viso pieno di lagrime abbracciò la sorella, e si riuolse Areta mostrandole maggior beniuolentia, che mai. E data in poter di Siragosani la rocca, se ne ritornò a viuere con la moglie, e col figliuolo nella sua casa priuata, doue volendo ad vna nuoua via il figliuolo ridurre, il perdè, come s'è tocco di sopra. La sua ciuile, e modesta vita gli fece vn'honorato grido acquistare non solamente presso Siciliani, e Cartaginesi, ma presso tutta la Grecia ancho, e buona parte d'Italia. Ma egli si ritrouaua in modo in tutte le cose contrarie Heraclide, che finalmente si contentò, che alcuni, che l'haurebbono voluto far morire, di questo loro desiderio godessero. Egli gli fece fare magnifiche essequie, e si scusò col popolo, che gran dolor ne mostraua, dicendo, che non haurebbono mai, viuendo Heraclide, veduta la città quieta. Ma da questo tempo in poi, quasi che si hauesse con la morte di costui la sua vita innocente macchiata, rade volte di casa vsciua, & ad vn certo modo desideraua anzi morire, che viuere. Calippo Atheniese, che

Dione virtuoso.

Aristomache sorella di Dione.

Heraclide muore.

Calippo traditore.

era venuto di Grecia à questa impresa seco, & era vn de gli amico più cari suoi, entrando in speranza d'insignorirsi della Sicilia con la morte di Dione, gli ordinò vna congiura sopra, e'l fece finalmente da alquanti de' congiurati dentro la camera istessa di lui ammazzare. Poco tempo prima, che egli morisse stando dì verso il tardo solo pensoso in camera, sentì vn gran romore, e leuandosi su per vedere, che cosa fosse, vide vna donna di disusata grandezza, e che vna furia infernale parcua, polire, & nettare con vna scopa la casa. Egli hebbe di questa visione tanto spauento, che per paura di nō douerla più vedere, volle che gli amici suoi gli facessero in casa di notte compagnia. Ma egli poco dopo questo spauenteuole prodigio morì; e fu dopo il quarto anno, da che era di Grecia in Siragosa venuto, nel LV. della sua vita. Il popolo, che haueua già incominciato a chiamarlo Tiranno, dopo che morto il vide, il pianse, e'l desiderò molto chiamandolo padre, e liberatore della patria, e, se potuto hauesse; l'haurebbe col proprio sangue riscosso. Calippo, presa la bacchetta di Siragosa, pose la sorella, e la moglie di Dione, che era granida, prigione; lequali poi vscendone furono benignamente raccolte da Icete Siragosano, già di Dione amico; che lasciandosi ancho egli poi da gl'inimici di Dione dal suo buon proposito suolgere, fattele imbarcare per douerle mandare nel Pelopennesо, le fece per viaggio vccidere, e gettare in mare. Ma nè Calippo, nè Icete andarono di vna tanta ingratitudine, e crudeltà impuniti: perciochè Calippo volendo qualche tempo poi prendere Catania, perdè Siragosa. E volgendosi poi sopra Messina, la maggior parte dell'essercito vi lasciò. Onde non essendo in città alcuna dell'Isola riceuuto, passò in Rheggio, doue fu da alcuni suoi istessi col medesimo pugnale morto, colquale era stato Dione ammazzato. Ma questo seguì qualche tempo poi, come ancho la vendetta d'Icete, delquale si ragionerà appresso al suo luogo. Quì ragioneremo solamente di Platone, e di Aristippo alquanto, perche in questi tempi fiorirono, e furono della setta Accademica, e Cinica auttori; e poi all'historia di Romani ritorneremo. Fu adunque Platone figliuolo di Aristone Atheniese, che vogliono, che da Codro trahesse l'origine sua. La madre ancho di Platone dicono, che da Solone descendesse. Della sua marauigliosa eloquentia ne diedero segno l'apecchie, che, dormendo egli bambino nella cuna, andarono a gocciargli su le labra il mele. A Socrate ancho dormendo parue di hauere nel grembo vn picciolo Cigno; ilquale ponendo d'un subito l'ale volaua molto alto, soauissima melodia facendo. Essendogli il dì seguente menato da suo padre Platone, perche nella buona strada delle virtù, e delle discipline il ponesse, tosto che il vide; Questo è quel Cigno disse, che mi è paruto di vedere questa notte dormendo. Scrisse Platone versi nella sua giouentù, e si essercitò ancho nella pittura. Dopo la morte di Socrate vdì Cratilo discepolo di Heraclito, & Hermogene della setta di Parmenide. Poi se ne andò in Megara à starsi con Euclide alcun tempo. Ind i passò in Cirene ad vdire Theodoro Mathematico, e se ne ritornò poi in Italia ad intendere la philosophia di Pithagora. D'Italia poi ne andò nell'Egitto per sapere che sapientia quella de' propheti, e de' sacerdoti di quelle contrade fosse. Voleua ancho nel-

Dione morì del 3614.

Icete Siragosano.

Platone Philosopo.

l'India

l'India andare per intendere i saui di que' luoghi, ma non puote per ritrouarsi tutta l'Asia in arme. Ritornatosene adunque in Athene, fece nell'Academia la vita sua. Nauigò tre volte in Sicilia per le cagioni, che si sono dette di sopra, & era di quaranta anni la prima volta, che vi passò, & allhora fu dal primo Dionigio mandato a vendere in Egitto. Si legge, che egli comprasse mille scudi d'oro tre libri di Philolao Pithagorico, e che questo denaio il pagasse Dione per lui. Fu disposto, e ben fatto di corpo, ma hebbe delicata voce. Visse sobriissimamente: e fu così modesto, e pien di rispetto, che non fu, chi il vedesse mai, se non ben poco, ridere. Non volle pensiero di moglie, ne di traporsi nel gouerno publico, benche chiamato vi fosse, perche vedeua i costumi del mondo oltre modo corrotti. D'suoi diuini Dialogi non bisogna parlare, perche ogni lode vi sarebbe poca: e soleuano gli antichi dire, che se Gioue hauesse voluto parlare nella lingua Greca, non haurebbe d'altro modo, che come Platone, parlato. In tanto grido di modesto, e di dotto per tutta la Grecia era, che, quando ritornò l'ultima volta di Sicilia nel Peloppонneso, e si ritrouò Dione a vedere gli spettacoli de' giochi Olimpici, lasciando le genti di mirare i giuochi, tutte così concorreuano per veder lui, come se qualche spirito celeste iui comparso fosse. Della gara, che con Xenophonte hebbe, s'è ragionato di sopra. Piu all'aperta l'hebbe con Aristippo, per le nature, che contrarie haueuano. Della sua molta continentia basti questo solo, che egli soleua dire, e lo scrisse, che non gli piaceua la vita di coloro, che due volte il dì a saturità mangiassero, e nō dormissero mai soli la notte: perciochе chiunque a simile vita da suoi primi anni si auezza, anchor che bellissimo ingegno habbia, non potrà mai ne prudente, ne temperato, ne di altra bella virtù ornato diuenire. Soleua ogni dì ringratiare Iddio, che l'hauesse fatto nascere huomo e non bestia; Greco, e non Barbaro; & a tempo di Socrate piu tosto, che di qual si voglia altro philosopho. Pose nella sua philosophia duo principij, la materia, e Dio, che hora Mente, hora Cagione il chiama; e s'imaginò quelle sue tante Idee. Volle, che il mondo hauesse principio, e che l'anima fosse immortale, laquale de' suoi numeri compose, Non mancano di quelli, che dicono, che egli da i libri di Mosè, quando fu in Egitto, e l'origine del mondo, e l'immortalità dell'anima cauasse, con molta altre cose di quelle, che alla cognitione del vero Iddio appartengono. Onde Sant'Agostino disse, che i Platonici, mutando alcune lor poche cose, diuenterebbono Christiani. Fu marauigliosa cosa, che egli morì in quel dì stesso, che nacque, hauendo viuuto LXXXI. anni; che è vn numero presso i Mathematici perfettissimo; percioche è il noue noue volte in se stesso moltiplicato. E vogliono, che quel dì stesso, che morì, stesse scriuendo: in così buona e tranquilla vecchiezza si ritrouaua, per la sobria vita, che menata ne haueua. Scriue Laertio, che Platone morisse il primo anno della CVIII. Olimpiade, e che fosse nell'Academia sepolto, nella quale viuendo philosophato haueua, e dōde furono i suoi seguaci Academici detti. Hebbe duo fratelli Adimantho, e Glaucone, & vna sorella Potona, dellaquale Speusippo nacque. I suoi discepoli furono Xenocrate Calcedonio, Aristotele Stagirite, Speusippo, Dione, Heracli-

Philolao Pithagorico.

Speusippo nipote di Platone.

Vu 2 de

de Pontico, e molti altri; fra liquali vi erano due donne Lasthenia Mantinea, & Axiothea Phliasia, che vestite da huomini veniuano ad udirlo. Soleua dire, che haueua nella sua scuola vn cauallo, & vn'asino, intendendo di Aristotele, e di Xenocrate; e che il primo haueua bisogno di freno, il secondo di sproni. Ma passiamo ad Aristippo, che fu ancho discepolo di Socrate; e perche fu da Cirene, furono i suo seguaci chiamati Cirenaidi. Egli venne in Athene mosso dalla fama di Socrate; e vogliono, che fosse il primo, che insegnasse la Philosophia a prezzi. Onde si legge, che dimandando ad vn padre cinquanta scudi per insegnargli vn figliuolo; perche colui disse, che con questo prezzo ne haurebbe comprato vn seruo; Compralo, disse, che cosi ne haurai due. Volendo accennargli, che ancho l'ignorante figliuolo sarebbe stato seruo. Fu di destro ingegno, & atto molto ad accammodarsi ad ogni tempo, e luogo; onde fu perciò molto caro a Dionigio il giouane, presso il quale visse vn tempo; e ne fu perciò da Diogene chiamato il cane regio. Fu schietto, e libero huomo; perciochè senza rispetto alcuno faceua, e diceua tutte le cose sue, e mostraua di non istimare il denaio. Onde comprò vna volta cinque scudi vna pernice; & essendone da non so chi biasimato, come di cosa, che si disconueniua ad vn Philosopho, dimandò colui, se esso vi haurebbe duo quattrini speso. E dicendo colui di sì; Apunto tanto, soggiunse egli, sono à me cinque scudi, quanto a te duo quattrini. Quasi in vn simil modo, essendo da Platone ripreso, perche molto pesce comprato hauesse, disse hauerlo solamente sette quattrini comprato. Albora Platone soggiunse, che ve gli haurebbe ancho esso spesi. Adunque, disse Aristippo, non sono io ghiotto, ma sei tu auaro. Volendo vna volta Dionigio in vn conuito, che quanti ui erano, vestiti di purpura ballassero; non si puote Platone indurre giamai a simile pazzia; ma Aristippo senza essere molto sforzato obedì dicendo, che ne ancho nelle feste di Bacco si lascia vna pudica mente corrompere. Egli si gettò vna volta à i pie di Dionigio pregandolo per vno amico; & essendone ripreso, come di atto à Philosopho disconueneuole; Non è mia la colpa, disse egli, ma di Dionigio, che ha le orecchie ne' piedi. Gli sputo vna volta Dionigio nel viso; onde ad alcuni, che si marauigliauano, che esso con tanta patientia lo si soffrisse; Si lasciano i pescatori, disse, tutti spruzzare di acqua di mare per prendere il pesce; e non soffrirò io di essere di saliua spruzzato, per prendere vna balena? Dimãdato da Dionigio, perche i Philosophi frequentano le case de' ricchi, e non al contrario i ricchi quelle de' Philosophi, rispose; Perche i Philosophi sanno di che hanno bisogno, e i ricchi nol sanno. Stimolato forte da questo Tiranno, che qualcho cosa della sua philosophia ragionasse; perche egli non voleua, e si vedeua pur tutta uia stimolare; Gran pazzia, disse, che vuoi, che io di philosophia ragioni, & insieme vuoi tu insegnarmi, quando io ragionare ne debbia. Sdegnato Dionigio di questa risposta il fece nell'ultimo luogo della cena sedere; ma egli tutto lieto disse, Ben veggo che tu ti hai posto in cuore di far questo luogo honorato. Questa libertà di parlare era il frutto, che soleua dire, che dalla philosophia si cauaua. Essendo egli vna volta ripreso, che Dionigio hauesse a lui, come ad auaro donati

Aristippo Philosopho. Cirenaici Philosophi.

ro donati denari; & a Platone libri; Che piu, disse egli? Platone haueua bisogno di libri, io di denari. Ad vn'altro, che biasimando i Philosophi diceua sempre vedergli su le porte dei ricchi; E i medici, disse, non si veggono se non per le case de gl'infermi, e pur non è chi non volesse esser medico anzi che infermo. Nauigando vna volta in Corintho, tanto spauento hebbe di vna tempesta, che gli sopragiunse, che ne diuenne pallido. Di che accorgendosi vno, che su la naue andaua; quando fu tranquillato il mare, cominciò a motteggiarlo, perche hauesse mostro di spauentarsi, essendo Philosopho; là doue esso con gli altri nulla temuto haueua. Allhora egli disse; Io ho hauuto ragione di temere della vita di Aristippo, là doue tu poco ti curi, ò temi della vita d'uno, che poco dalle bestie è differente. Vn'altra volta nauigando con alquanti suoi cittadini, furono dalla tempesta gettati per perduti in vn lito; doue veggendo egli su l'arena alcune figure mathematice, Rallegrateui, disse a compagni, che io quì veggo vestigij di huomini. Dimandato poi di que' dotti, che in quel luogo erano, quando con loro ragionò, ne hebbe ogni cortesia, e fu di quanto a se, e compagni bisognaua, souuenuto. Poi disse a suoi, che se ne voleuano ritornare a casa, che a Cirenesi dicessero, che s'ingegnassero di acquistare quelle ricchezze, che ne ancho naufragando si perdono. Soleua egli dire, che chi vuol vedere la differentia, che è fra il dotto, e l'ignorante, gli mandi amendue in contrada, doue conosciuti non siano, percioche tosto e l'uno, e l'altro quanto sono dimostrano. Fece Aristippo dotta vna sua figlia chiamata Arete, la quale dopò lui nella scuola successe. Poneuano i Cirenaici duo affetti, il dolore, e la volutà; questa, come cosa piaceuole, abbracciauano; quello, come cosa aspra, e molesta fuggiuano: e come diceuano, che i piaceri del corpo erano maggiori, e piu degni di quelli dell'animo; cosi voleuano, che le molestie, & affanni del corpo fossero di quelle dell'animo peggiori, E questa loro opinione colorauano con dire, che non dee l'huomo lasciarsi dalla volutà vincere, ma non già per questo astenersene. Fu in questi tempo ancho fra i Pithagorici molto celebre Archita Tarentino, il quale fu molto amico di Platone, & a prieghi di Dionigi il fece la terza volta venire in Siragosa; donde ancho esso poi il cauò, come di sopra s'è detto. Archita fu il primo, che a lauori mecanici accompagnati dalla ragione geometrica desse principio; e vogliono che per questa via facesse vna colomba di legno, che volaua; con così fatti contrapesi, & arte la teneua nell'aria sospesa. Si legge di lui, che essendo dopò molto tempo, che con gran fatica nell'apprendere la philosophia speso haueua, ritornato a casa; e ritrouando i suoi poderi incolti, e guasti per la negligentia del contadino, che ne haueua hauuta la cura; Deh, disse, quanto male ti farei, s'io irato non fossi. Furono con Archita molti altri celebri Pithagorici, come furono Philolao da Crotona, i cui libri fece Platone da i parenti di lui comprare; Eurito da Taranto, e Timeo, in nome del quale Platone quel suo alto dialogo scrisse. Furono famosi Pithagorici ancho Epicharmo da Coo, Alcmeon da Crotona, Hippaso da Metaponto, Eudoxo da Cnido, il quale da Archita imparò lo Geometria, e fu grande Astrologo, e medico. Ma è gia tempo di ritornare a ragionare

Archita Tarentino.

Philolao, Eurito, Timeo, & altri Phitagorici.

Questo anno fu il 3611. & di Roma 396.

C. Sulpitio Dittatore del 396.

delle cose di Romani, da liquali fu l'anno, che seguì all'assalto, che vennero a fare di notte i Tiburtini in Roma, essendo C. Plautio, e C. Fabio Consoli, a Tarquinesi bandita la guerra, perche essi fossero l'anno innanzi venuti a correre sopra il Contado Romano. Fu contra di loro mandato Caio Fabio; l'altro Consolo andò sopra gli Hernici. In questo venne nuoua, che i Galli s'appressauano con grosso essercito, & erano fin presso a Pedo venuti; ma scemò la paura, che se n'hebbe, l'hauere i Latini chiesta a Romani la pace, con dar loro al solito molte genti da guerra. Essendo stato perciò creato C. Sulpitio Dittatore, vscì sopra i Galli con molto sforzo. E quantunque i nemici gran voglia della battaglia hauessero, il Dittatore nondimeno, il quale speraua col tempo vincere, teneua i suoi molto a freno. Di che sdegnati forte i Romani, non solamente biasimauano il Dittatore, ma il Senato ancho, che non hauesse contra questo inimico mandati piu tosto i Consoli: poi che pareua, che costui aspettasse, che dal cielo gli piouesse la vittoria nel grembo. E tanto andarono queste querele auanti, che concludeuano di volere ò ritornarsene in Roma, ò senza aspettare altro ordine del Dittatore, venire col nemico alle mani. Seruio Tullio finalmente, che per lo suo valore honorato vfficio nell'essercito haueua, parlò per tutti gli altri al Dittatore, mostrandogli, come non hauendo i suoi mostro atto alcun vile, pareua che egli senza cagione mala opinione ne hauesse, e lor con tenergli a quel modo a freno, desse gran macchia, e gli trattasse da timide femenille. E perciò il pregaua, che hauesse voluto cauargli da gli alloggiamenti, che senza alcun dubbio gli haurebbono la vittoria della battaglia data. Il Dittatore vdendo questo, e dubitando di qualche disordine de' suoi, rispose volere, quanto essi chiedeuano, fare. In questo tempo menandosene vn Gallo alquante bestie di Romani, che su le porte de gli alloggiamenti pasceuano, & essendogli da duo soldati nemici tolte; molti Galli sopra costoro co' sassi corsero. In questo tumulto tante genti dall'una parte, e dall'altra sopragiunsero, che fu per attaccarsene vna battaglia ordinaria. Ma i Centurioni, che tosto vi furono, fecero ritirare i Romani a gli alloggiamenti. Et il Dittatore, che vide cosi bene animati alla battaglia i suoi, gli fece porre per il dì seguente in punto; e volendo ancho con qualche arte vincere, fece presso a mille mulattieri, e ragazzi dell'essercito armare dell'arme de' cattiui, e de gl'infermi, che nel campo erano, e montati sopra i lor muli, con cento caualieri andarsi la notte a porre fra le selue de' monti, che presso gli alloggiamenti si vedeuano. Et esso, tosto che comparue il dì seguente le luce, cauò le sue genti fuori, I Galli, che ancho essi gran voglia di combattere haueuano, non furono migia lenti ad attaccare la battaglia; e con tanto impeto diedero nel destro corno dell'essercito contrario, che si sarebbe ritirato, se il Dittatore, che vi si ritrouò, non hauesse hora con dolci, hora con aspre parole posto a suoi cosi caldo sprone, che chiudendo per vergogna ad ogni pericolo gli occhi, spinsero con tanto sforzo auanti, che disordinarono prima il nemico, e con l'aiuto della caualleria gli fecero ancho poi volgere le spalle. Quando il Dittatore vide questa parte in fuga, volse tosto contra l'altra parte ogni sforzo;

zo;e nel medesimo tempo fece dare il segno a coloro, che ne' monti erano. Non piu tosto i Barbari le voci di questo nuouo squadron di Caualli udirono, che dubitando di essere rinchiusi in mezzo; si diedero in fuga. Ma si oppose loro M.Valerio maestro di caualllieri; onde verso i monti la lor fuga drizzarono; che ne ancho loro giouò, perche non ne fosse fatta gran strage. Il Dittatore Sulpitio magnificamente di questa vittoria trionfò. Plautio il Consolo vinse ancho questo anno, e soggiogò gli Hernici. Ma Fabio suo collegge fu da i Tarquinesi rotto; i quali sacrificarono trecento e sette soldati Romani, che fecero prigioni; per mostrare con quanto odio contra di loro combattessero. Vennero ancho questo anno i Pipernesi, e i Veletrani a correre, e danneggiare su quel di Roma. Il seguente anno, essendo Consoli Gn.Manlio, & C.Martio, fu bandita a Phalisci la guerra, perche hauessero con Tarquinesi militato; e fu mandato Manlio contra di loro, Martio su quel di Piperno andò; & hauendo carico della preda del Contado l'essercito, sopra la città il condusse; ma a pena videro i Pipernesi alla muraglia le scale, che à Romani si arresero. E se ne ritornò Martio trionfando in Roma. L'altro Consolo non fece cosa alcuna degna, se non che fece nel campo (come se nella città stato fosse) da i suoi confirmare vna legge, che egli promulgò, sopra la vigesima, che soleuano all'Erario pagare coloro, che erano manumissi. Di che sdegnati per lo male essempio i Tribuni della plebe in Roma; percioche per questa uia haurebbe sempre il Consolo potuto dal suo essercito ogni cosa ottennere; fecero sotto graui pene vna legge, che non si potesse piu simil cosa fare. Fu ancho questo anno C.Licinio Stolone in virtù della legge, che egli stesso haueua fatta, nella valuta di cento scudi punito; perche mille moggi di terreno possedesse; e fraudaua la legge con dire, che ne possedeua vna parte in nome del figliuolo, che emancipato haueua. I Consoli del seguente anno M.Fabio Ambusto, e M. Popilio Lenate, questo co' Tiburniti, a i quali ruinò il Contado; quegli co' Falisci, e co' Tarquinesi guerreggiarono. Fu da principio da questi nemici Fabio posto in fuga; perche vennero prima i loro sacerdoti con faci accese in mano, e con serpi, a guisa di furiosi nella battaglia. Dellaquale nuoua vista l'essercito Romano si spauentò: ma aueduto si poscia il Consolo con gli altri Tribuni militari, che a guisa di fanciulli, spauentati di non so che, fuggiuano; fecero volgere a Romani il viso, mostrando loro quanto vanamente temuto hauessero. Fu tanto l'impeto, col quale per questa vergogna l'essercito Romano si mosse, che non potendo il nemico soffrirlo, si pose in fuga. Questa rotta pose l'arme in mano a tutta Toscana, che con grosso essercito fino alle Saline corse. In questo spauento crearono in Roma il Dittatore, e fu C.Martio Rulio plebeio, che fece suo maestro di caualllieri C.Plantio huomo plebeio medesimamente; benche i Patritij fulminossero, che hauesse loro la plebe non solamente il Consolato, ma la Dittatura ancho tolta. Passato il Dittatore per barca il Teuere con vn fiorito essercito diede vno improuiso assalto al nemico; e presi a forza gli alloggiamenti, fece otto mila Toscani prigioni, i quali condusse in Roma, e trionfo per ordine del popolo, senza che vi assentisse il Senato. Il perche costui fu

G.d'i vinti da Romani del 396.

Hernici vinti del 396.

Tarquinesi crudeli contra Romani.

Questo anno fu il 3612 & di Roma 397.

Pipernesi dànneggiati da Romani.

Licinio Stolone per la sua stessa legge condennato.

Questi Consoli presero il Magistrato del 3612. & di Roma 398.

Martio Rutilio Dittatore plebeio del 398.

Toscani vinti da Romani del 398.

Dittatore plebeio. Questi furo no del 3614. & di Roma 399 Anni cõsoli in Liuio.

il primo Dittatore, che la plebe hauesse, e che contra volontà de' Patritij trionfasse. L'anno seguente, benche forte i Tribuni della plebe ne reclamassero, furono fatti Consoli C. Sulpitio Potito, e M. Valerio publicola, amendue Patritij; che vuol Liuio, che nel C C C C. anno dal principio di Roma fosse. E nondimeno, come da gli anni, che egli stesso va numerando, si vede, ancho vn'altro anno, per giungere a questo numero, vi bisognarebbe. Dice ancho, che questo auenisse noue anni da che haueua la plebe il suo Consolo hauuto; e pure chi ben vi mira, vedrà, che piu anni vi erano corsi. Non fecero questi Consoli fuori di Roma altro, se non che tolsero a Tiburniti Empulio, ma hebbero assai piu che fare nella città con la plebe; percioche hauendo i Patritij come ripreso animo diceuano, che doueuano ò cedere del tutto il Consolato alla plebe, ò essi soli possederlo. All'incontro gridaua la plebe, e diceua, che era per soffrire piu tosto gli Re, i Decemuiri, e qualunque altra peggior signoria, che duo Consoli Patritij; e che indarno piu ci viueua, se si lasciaua cauare di mano quel magistrato, che duo soli huomini plebei acquistato per tutti haueuano. Molti dì adunque nel volersi i nuoui Consoli creare, in vano si spesero, non volendo la nobiltà, e la plebe in questa parte l'un l'altro cedere. Finalmente ritrouandosi i Tribuni dall'ostinatione de' Consoli vinti; e perciò gridando, e della loro perduta libertà dolendosi, dal Campo Martio si vscirono da vna gran parte della plebe seguiti. Non restarono per questo i Consoli di seguire la impresa; e con quella parte del popolo, che nel campo restò, hebbero l'intento loro, creando M. Furio Ambusto, e T. Q. Consoli, amendue nobili; i quali fecero due guerre prospere nell'anno loro; vna co' Tiburtini, de' quali trionfarono; percioche presero Sassula loro città, & haurebbono ancho fatto il somigliante delle altre, se da se stessi non veniuano a porsi i Tiburtini in poter di Romani. In questa vittoria fu molta humanità vsata, come all'incontro gran crudeltà contra i Tarquinesi; i quali vinti in battaglia furono tutti tagliati a pezzi fuori che trecento e cinquantaotto nobili, che furono mandati in Roma uiui; e che in vendetta di que' Romani, che haueuano essi sacrificati, furono dal popolo fatti nel mezzo del Foro Romano battere con le verghe, e poi tutti morire. Mandarono questo anno i Samniti loro ambasciatori in Roma a chiedere l'amistà del popolo Romano; il quale vi fece amicitia, e lega. E perche la plebe, anchor che tue anni innanzi si fossero alquanto diminuite l'usure, si ritrouaua nondimeno forte oppressa dal debito principale, e perciò non molta cura si prendeua de' Comitij, furono amendue i Consoli del seguente anno fatti Patritij C. Sulpitio Potito, e M. Valerio Publicola. A Sulpitio toccò di passare con l'essercito in Toscana contra i Ceriti, che in fauore di Tarquinesi loro parenti haueuano tolte l'arme. Valerio andò contra i Volsci, che per vno auiso de' Latini s'intendeua, che erano già vsciti in campagna. Ma perche ci era nuoua, che Toscani gran sforzo faceuano, fece il Senato venire Valerio in Roma, perche creasse il Dittatore. Et essendo creato T. Manlio figliuolo di L. Manlio, fece Au. Cornelio Cosso suo maestro di caualli eri: e contentandosi dell'essercito del Consolo, andò sopra il popolo di Cere,

Questi Con soli prese il Consolato del 3615. & di Roma 400.

Tiburniti vinti. Tarquinesi morti da Romani.

Samniti in Roma

Questi Con soli furono del 3616 & di Roma 401.

T. Manlio Torquato Dittatore del 401.

ilquale

il quale quando si vide la guerra sopra, spauentato, e pentito di hauer mai preso contra Romani l'arme, mandò tosto in Roma a chiedere perdono, riuersando la colpa di quanto loro si attribuiua, ad alcuni giouani contadini, che s'erano con Tarquinesi accompagnati, & offerendosi presti a dourgli perciò condurre in Roma legati, ò di dargli fiero castigo dell'errore loro. E con questi pietosi prieghi aggiungeuano ricordando à Romani, come essi già nella guerra de' Galli Senoni haueuano cortesemente le cose sacre di Vesta, con le sue Vestali, e sacerdoti Romani albergati. Puote piu questa antica pietà de' Ceriti, che non il nuouo fallo, a far loro ottenere il perdono, e la pace con vna tregua di cento anni. Fu adunque la guerra contra i Falisci volta, perche hauessero medesimamente tolte con Tarquinesi l'arme; e fu lor guasto il Contado, perche essi non si lasciarono vedere a niun conto in campagna. E dopo questo se ne ritornò l'essercito Romano a casa; n. si attese il restante di questo anno ad altro, che a riconciare la muraglia della città. Nella creatione poi de'nuoui Consoli fu molto da dire fra la plebe, e i Patritij; percioche i Tribuni ogni sforzo faceuano, perche la legge Licinia del Consolo plebeio nel suo vigore stesse, & il Dittatore staua ostinato à douere piu tosto torre di Roma il Consolato, che con la plebe communicarlo. Ma essendo egli dalla Dittatura vscito, e passati vndeci Interregni in queste contentioni, nelle quali la plebe incominciaua ancho a sfogare il dolore, che delle graui vsure sentiua, cedettero per questa cagione i Patritij, e fu con P. Valerio Publicola fatto Consolo C. Martio Rutilio plebeio; i quali volto l'animo a disgrauare i poueri dalle tante vsure, fu cagione, che si creassero cinque, che questa cura hauessero, e nel modo, che loro meglio paruto fosse, vi rimediassero. Furono costoro chiamati Mensarij dalla mensa piena di monete, che sul Foro drizzarono per pagarne i creditori. Questa era vna difficile impresa, ne si poteua senza aggrauarsene sempre l'vna delle parti fare; ma essi con somma modestia, e col danno dell'Erario publico sempre piu tosto, che con quel di priuati l'essequirono; di modo che ne acquistarono gran lode, e meritarono, che presso gli annali antichi il lor nome non si tacesse: percioche si legge, che furono C. Duillio, P. Decio Mure, M. Papirio, Q. Publio, e T. Emilio. Ora percioche si diceua, che dodici popoli della Toscana haueuano contra Romani congiurato, mandò tosto il Senato nel campo, doue i Consoli con l'essercito si ritrouauano, a creare il Dittatore. E fu fatto C. Giulio, che nominò L. Emilio maestro di caualliери. Ma percioche le cose fuori della città molto quiete andarono, il Dittatore se ne ritornò in Roma; doue nella creatione de nuoui Consoli, furono amendue fatti Patricij C. Sulpitio Potito, e T. Quintio Peno. Questo contra i Falisci andò, l'altro contra i Tarquinesi: e perche non ritrouarono in campagna il nemico, gli posero tutto il Contado in ruina. Di che stanchi amendue questi popoli, dimandarono la pace, e l'ottennero per quaranta anni. Ritrouandosi alquanto la città quieta dall'arme, perche nel pagare de' debiti, che s'era fatto, che molte cose haueuano mutato padrone, deliberarono di rifare il censo, & estimare di nuouo i beni de' cittadini. E douendosi perciò creare i Censori, percioche C. Martio Rutilio diceua

Ceriti ottengono il perdono del 401.

Questi Consoli furono del 3617. & di Roma 402.

Mensarij in Roma.

C. Giulio Dittatore del 402.

Questi Consoli furono del 3818. & di Roma 403.

ceua volere ancho esso chiedere la censura, ne tumultuarono forte i Patricij; e finalmente tanto i Tribuni sul duro stettero, che Rutilio fu con Manlio Neuio fatto Censore. Fu ancho questo anno creato M. Fabio Dittatore, non per guerra, che si temesse, ma perche à Tribuni ostasse nella creatione de' nuoui Consoli, e la legge Licinia effetto alcuno non vi hauesse. Ma pocho vi giouò, perciochè la plebe hebbe il suo Consolo M. Popilio Lenate, alquale fu collega L. Cornelio Scipione. E perche costui si ritrouò infermo, fu a Popilio straordinariamente data la impresa de' Galli, che erano su quel de' Latini venuti con gro essercito. Il Consolo con quattro fiorite legioni, che egli fuori la porta Capena scrisse, andò a ritrouare il nemico, e per accertarsi prima quanto potente venuto fosse, prese vno erto, che presso gli alloggiamenti inimici si vedeua, per accamparui. I Barbari vogliosi di combattere non piu tosto dalla lunga le schiere Romane videro, che si mossero per attaccare la battaglia. E veggendo i Romani star saldi, perche pensarone, che per paura ciò fosse, incominciarono con gran romori a montar su per quello erto. Ma i Romani, che oltre il proprio valore, il vantaggio del luogo haueuano, con grande ardimento mossero contra Barbari l'arme, che da principio mostrarono il viso: ma non potendo poi molto sostenere quell'impeto incominrono a ritirarsi, & a cadere di modo l'un sopra l'altro, che nella gran strage, che fu di loro fatta, piu ne morirono iui calpistati, & affogati, che feriti dal ferro. In questo essendo stato il Consolo ferito nel braccio manco, si era alquanto vscito dalla battaglia, e i Galli, il cui numero era incredibile, sopragiungeuano pure tuttavia, benche i primi haueffero volto a dietro il piede. Hauendosi adunque fatto il Consolo legare la ferita, ritornò ad animare i suoi, & a dire, che questi non erano Volsci, ne Toscani, co' quali dopo che vinti gli haueffero, si pacificassero, ma che era vn nemico, che bisognaua ò cauarlo dal mondo, ò morire. Ripreso animo i Romani, con tanto impeto rincalzarono la zuffa, che vrtarono, e disordinarono i Barbari, e gli posero per tutta quella campagna in fuga. Perche fra què colli non vedeuano i Galli cosa piu alta, che la rocca di Alba, come in luogo sicuro vi andarono fuggendo a saluarsi. E il Consolo parte per la ferita, che haueua, parte perche non voleua piu i suoi stancare, non si curò di seguire altrimenti per quelle colline i nemici; ma presi i loro allogiamenti diede tutta la preda al suo essercito, e se ne ritornò in Roma; nè trionfò, finche non si sentì bene della ferita. Il Senato, perche erano amendue i Consoli infermi, creò L. Furio Camillo Dittatore per la creatione de' nuoui Consoli. E perche egli ripose i Patritij nell'antica loro possessione del Consolato, fu con gran fauore della nobiltà fatto Consolo insieme con App. Claudio Crasso. Questo anno, nelquale hebbero i Galli cosi gran rotta da Popilio Lenate, ricuerò Dionigio il giouane Siragosa, e si ripose nello stato. Egli, dopo che lasciando la rocca di Siragosa al figliuolo, se ne passò in Italia, essendo da Locresi suoi amici cortesemente riceuuto, occupò la loro fortellezza, e cosi cominciò a mostrare quiui la sua crudele natura, come se questi stati fossero suoi antichi vassalli. Egli si faceua a forza venire in casa le mogli de' principali di quel luogo, e le spose, prima che a marito andasse-

Censore plebeio di 403.

Questi Consoli preso gouerno del 3419. & di Roma 404.

Galli vinti da Romani del 404.

Questo anno fu del 3520. & di Roma 405.

Dionigio il giouane ricupera lo stato.

Locresi afflitti da Dionigio del 3619. ilquale vsò la Tirannide fino al 3624.

ro;

ro; e facendo dar bando, ò morire i piu ricchi, delle facultà loro s'insignoriua; e non hauendo doue piu stendere le mani, pensò questa astutia. Essendo stati i Locresi vn tempo a dietro trauagliati molto da Leophone tiranno di Rhegio, haueuano fatto voto, che se essi superiori restauano, voleuano nel dì solenne, e festiuo di Venere cauare le loro vergini fuori, perche donassero altrui il fiore della loro virginità. Ilqual voto, benche fossero restati poi superiori al nemico, non haueuano serbato. Onde guerreggiando poi con Lucani, credeuano che per ciò ne hauessero sempre il peggio. Dionigio adunque ragunato il popolo insieme il conforta a douere nel tempio di Venere le loro mogli, e figlie menare co' piu ricchi, e vaghi ornamenti, che hauessero; e ne cauassero poi cento a sorte, che al voto già da loro fatto sodisfacessero. Perche questo consiglio piacque, a gara si ornarono le donne delle piu pretiose cose, che haueuano, e nel tempio di Venere si ridussero; doue mandò tosto il Tiranno i suoi ministri a spogliarle, & a tor loro quanto haueuano, e ne fece ancho alcune tormentare, perche i denari de' mariti loro palesassero. A questo modo tirannicamente regnò quiui sei anni, e ne fu poi finalmente da Locresi, che non poteuano piu soffrirlo, discacciato. In questo mezzo, dopo la morte di Dione, era stata Siragosa da molti Tiranni in modo trauagliata, & afflitta, che era mezza dishabitata. Il medesimo era a tutta l'Isola auenuto, perciochе in molte città s'erano i piu potenti leuati su, per intiranirsi ciascun della sua: & erano stati cagione, che i Barbari, che per l'Isola dispersi si ritrouauano, hauessero per ciò in molti luoghi fatto gran danni. Dionigio adunque ritornando in capo di dieci anni dopo il suo essilio con mediocre essercito di genti straniere, cacciò di Siragosa Niseo, che in quel tempo la gouernaua, e si ripose di nuouo nella Tirannide. Fu gran cosa, che egli fosse da così picciolo essercito, come fu quello, che condusse Dione, cacciato dal regno; ma assai pare, che maggior fosse, che ritrouandosi essule, e poco stimato, il ricuperasse. Egli incominciò a far peggio, che hauesse mai in vita sua fatto; percioche le sue calamità passate l'haueuano piu inasprito. Ilperche i nobili, e i principali dello città se ne fuggirono ad Icete Prencipe di Leontini, ilquale fecero lor capitano contra Dionigio, che pensauano guerreggiando vn'altra volta priuarlo del regno. Nel Consolato di App. Claudio, e Furio Camillo molti motiui furono. Partendo i Galli da i monti di Alba, andarono ponendo a sacco e ruina que' luogni, che erano giu nel piano, e presso il mare. Onde ne vennero alle mani con alcuni corsari Greci, che trauagliauano le marine di Anzo, discorrendo fin sulla foce del Teuere; e si dispartirono poi senza sapere quali di loro vinto hauessero. I popoli Latini fecero consiglio nel boschetto della Dea Ferentina, & a Romani, che loro mandarono a chiedere soldati, apertemente risposero; che essi voleuano piu tosto per la loro libertà prendere l'arme, che per accrescerne l'imperio altrui; e che doueuano Romani leuarsi di cuore di volere signoreggiare coloro, del cui aiuto hauessere di bisogno. Si ritrouarono Romani molto confusi, percioche contra i Galli, e contra i corsari credeuano guerreggiare solamente; & a questa ribellione di Latini non haueuano punto pensato. Fecero adunque i Consoli

Sicilia afflitta da Tirãni

Icete Prencipe di Leõtini del 3617

Questo Cõsolato fu del 3620. & di Roma 405.

Latini si ribellano del 405.

i Consoli ogni sforzo per fare e delle genti della città, e del Contado vn grosso essercito; e furono scritte diece legioni, di quattro mila, e dugento fanti con trecento caualli l'una. In questo morì App. Claudio; & essendone restato solo Camillo Consolo, sì perche egli era di molta auttorità, come perche pareua, che fosse di buono augurio contra i Galli il suo nome; non si curò il Senato di creare altrimenti il Dittatore; ma diede a lui solo il carico di quanto fare si doueua. Et egli lasciando due legioni in guardia della città, ne diede quattro altre a L. Pinario Pretore, perche difensasse da i Corsari Greci le marine; & esso con le altre quattro andò a ritrouare i Galli con disegno di vincergli con vietare loro le vettouaglie, di che s'andauano di giorno in giorno prouedendo. Essendo adunque accampato in vn commodo luogo lor presso, auenne, che vn dì si fece auanti vn Gallo grande, e disposto, e di ricche arme armato, e battendo con la sua lancia lo scudo incominciò a dire a voce alta, che si facesse innanzi qualche Romano, se alcuno ve ne era, che hauesse animo di affrontarsi seco. M. Valerio giouane di molto spirito, e Tribuno militare dell'essercito si fece tosto armare, e con licentia del Consolo andò a ritrouare il nemico. In questo duello vna cosa marauigliosa auenne, che prima, che alle mani venissero, venne vn coruo a porsi sopra l'elmo di Valerio, il quale come augurio mandato dal cielo il tolse. E non piu tosto s'andarono a ferire con l'arme l'vn l'altro; che il coruo volando, e col becco, e con le vnghie cominciò a trauagliare il Gallo nel viso, e ne gli occhi. Di che egli parte spauentato, parte impedito fu ageuolmente da Valerio morto. Et il coruo tosto poi verso Oriente volando da gli occhi di tutti si tolse. Non s'erano i Galli fino a questa hora mossi; ma quando videro, che il vincitore spogliare il morto Gallo voleua, a gran schiera vi corsero; ne i Romani restarono di soccorrer tosto il Tribuno. Onde s'attacò quiui vna fiera battaglia, che cominciò con pochi, e si tirò poi amendue gli esserciti dietro. Il Consolo non restaua di animare per ogni parte i suoi, mostrando loro il vittorioso Tribuno, come vn'augurio della vittoria. Egli fu tale lo sforzo dell'essercito Romano, che prima che fosse bene attaccata la zuffa, si posero i Galli in fuga; e disordinati per gli Volsci, e poi per gli campi Falernii se ne passarono in Puglia. Il vittorioso Consolo lodò molto publicamente Valerio, e gli donò in premio della sua vittoria diece buoi con vna corona d'oro. E fu Valerio da quel dì in poi dal coruo cognominato Coruino. Camillo vnì il suo essercito con quel del Pretore, per vietare a Corsari per tutte quelle marine il terreno. Ma perche questa guerra andaua in lungo, percioche i Greci non ismontauano per far battaglia, ma per danneggiare, e rubare; hebbe il Consolo ordine dal Senato, che douesse crear vn Dittatore, perche nella creatione de' noui Consoli si ritrouasse. Et egli creò Au. Manlio Torquato, il quale con sopremo fauore del popolo creò Consolo M. Valerio Coruino absente, e che non passaua ventitre anni, perche l'hauesse così bene nel duello col Gallo imitato; e gli diedero per compagno M. Popilio Lenate plebeio. Non fece in questo mezzo Camillo cosa alcuna degna co' Corsari, i quali veggendosi finalmente fino all'acqua vietare, se ne ritornarono a dietro. Non sa Liuio onde que-

Legioni Romane.

Valerio Coruino vince il Gallo del 3610. & di Roma 405.

Galli vinti da Romani. Camillo vince i Galli.

Corsari Greci presso Roma.

Questi Consoli furono creati del 362. & di Roma 485.

de questi corsari Greci venissero, ben pensa, che di Sicilia. Nel consolato di Coruino fece in Roma qualche danno la peste; e venẽdo gli ambasciatori di Cartagine a chiedere con Romani amicitia, e lega, fu con loro fatta. Il seguente anno, nel quale furono Consoli T. Manlio Torquato, e C. Plancio, e fu dentro, e fuori di Roma la medesima quiete, e furono molto à poueri alleuiate le vsure. Essendo poi l'anno appresso Valerio Coruino vn'altra volta Consolo con C. Petilio, venne nouella in Roma, che gli ambasciatori di Anzo andauano solleuando i popoli Latini contra Romani. Il perche fu Coruino contra i Volsci mandato, co' quali presso Satrico fece battaglia, e gli vinse. E perche dentro Satrico fuggendo questi inimici si ridussero, il Consolo fece tosto appoggiare alla muraglia le scale. Di che spauentato i Volsci si resero; e fu spianata questa terra, & arsa. Il Consolo se ne ritornò trionfando in Roma, mandandosi dinanzi al carro quattro mila de gl'inimici legati. M. Fabio Dorso, e Seruio Sulpitio Camerino furono i Consoli del seguente anno. E perche la città si ritrouò in gran paura per le subite correrie, che fecero Aurunci; e si dubitaua, che non si fossero costoro mossi in nome di tutto il popolo Latino; fu fatto Dittatore L. Furio Camillo, che nominò C. Manlio Capitolino maestro di caualliere. Scritto con molta fretta l'essercito, ne andò tosto il Dittatore a ritrouare il nemico, e nella prima zuffa il vinse, hauendo a Giunone Moneta votato vn tempio, se hauesse la vittoria hauuta. Il qual tempio, fu dopò che egli ritornò in Roma, edificato nel Campidoglio, là doue era stata prima la casa di Manlio Capitolino; e fu l'anno seguente poi dedicato. I Consoli con l'essercito, che haueua cauato il Dittatore, guerreggiarono co' Volsci, e tolsero loro Sora. Nel Consolato, che seguì di C. Mario Rutilio, e T. Manlio Torquato, vogliono, che su quel di Alba pioue ssero pietre, e che perciò fosse per fare bandire le ferie, e creato Dittatore P. Valerio Publicola; e che non solamente in Roma si facessero le processioni, ma da i popoli conuicini ancho. I Consoli dell anno seguente furono Patritij amendue, M. Valerio Coruino, e Au. Cornelio Cosso; nel quale anno i Romani guerreggiarono primieramente co' Samniti, popoli e ricchi e valorosi oltre modo, che hoggi in gran parte l'Abruzo son detti; e che piu, che altra natione d'Italia, trauagliarono Romani, finche furono finalmente dal Dittatore Silla quasi a fatto estinti. Si ritrouarono questi potenti popoli confederati con Romani, quando senza hauerne altra piu giusta causa mossero a Sidicini, che erano men potenti, la guerra. Questi, che di gran lunga inferiori si vedeuano, ricorsero à Capouani loro conuicini per aiuto. Ma Capouani, benche il primo popolo di terra di Lauoro fosse, ritrouandosi nondimeno per lo molto otio, e delitie sue poco essercitato alle guerre, non solamente poco a Sidicini giouarono, che ancho in se stessi tutto lo sforzo alla guerra trasferirono; percioche hauendogli i Samniti ageuolmente su quel di Sidicini vinti, lasciando la prima impresa, con gran fierezza sopra Capoua si mossero, sperando e maggior preda, e maggior gloria acquistarne. Lasciando adunque buone guardie sopra Tifata (che così que' colli, che si veggonono presso Capoua, chiamano) se ne vennero giu nella campagna,

Cartaginesi in Roma del 406.
Questi Cõsoli furono del 3612 & di Roma 407. & l'anno seguente fu il 3613. & di Roma 408.
Satricõi de Volsci spianato.
Volsci vinti.
Questo anno fu il 3614 & di Roma 409.
Aurunci vinti da Romani.
Tempio di Giunone Moneta.
Sora de' Volsci.
Questo Consolato fu del 3615. & di Roma 410.
Questi Cõsoli furono del 3616. & di Roma 411.
Samniti potenti già.
Sidicini da Samniti trauagliati.
Tifata monte.

compagna, doue attaccando di nuouo il fatto d'armi, di nuouo ne restarono superiori. Capouani con perdita del fiore della loro giouentù si ritiraro nella loro città, e non veggendo altra speranza di soccorso, ricorsero a Romani. I loro ambasciatori adunque con molta pietà nella Curia al Senato parlarono, dimandando e soccorso in quel bisogno, & vn'amicitia, e lega fra loro eterna; e mostrando, che se ben con Samniti si ritrouauano prima confederati, non per questo doueuano da se discacciare qualunque altro popolo la loro amicitia richiesta hauesse; tanto piu che Capouani, benche albora trauagliati, e calamitosi, non meritauano questa repulsa; per essere; cauatone quel di Roma, il primo popolo, che Italia hauesse; e dalquale essi hanrebbono potuto hauere grande aiuto contra gli Equi, e Volsci loro eterni inimici per hauergli fra roro nel mezzo. E che, se in questa calamità fossero stati oppressi da Samniti, assai doueuano dubitare Romani, che questi stessi diuenuti per questa vittoria piu potenti non hauessero ancho mosse loro contra l'arme. Offeriuano ancho a Romani, se soccorsi gli hauessero, e se stessi, e la loro città, e di esser loro piu fideli, & obedienti, che qual si voglia loro colonia, che hauessero. Fatti vscire dalla Curia questi ambasciatori, dopò che parlato hebbero, benche ad vna gran parte del Senato paresse, che si douesse soccorrere Capoua, per l'utile, che loro venire ne poteua, per hauere così fertilissimo territorio, e vicino al mare, onde parea, che fosse douuta essere vn granaio del popolo di Roma; puote nondimeno piu la fede, e la lega, che con Samniti si ritrouauano hauer fatta, che non l'utile, ne i prieghi di Capouani. E perciò fu a loro dal Consolo per ordine del Senato risposto, che ben vedeuano tutti, quanto essi degni fossero di essere soccorsi; ma che per ritrouarsi co' Samniti confederati, non poteuano con l'honor loro, e senza rompere la fede prendere in questo caso in lor fauore l'arme. Pure, per fare loro conoscere quanto buono animo vi hauessero, voleuano mandare a pregare, come amici, i Samniti, che l'arme contra loro deponessero. Albora il principale de gli ambasciatori Capouani, poi che voi, disse, non volete le cose nostre difensare, difensate le vostre; perciothe la città di Capoua con quanto possiede è vostra; e noi (che gia questo ordine habbiamo) in fin da hora ve ne diamo il possesso, & in vostro potere la poniamo. E quanto noi da questa hora innanzi haueremo di male, tutto come vostri il soffriremo. E con fin di queste parole alzando tutti le mani al cielo, e co' visi pieni di lagrime, a i piedi de' Consoli sulla porta della Curia si gettarono. Gran pietà hebbe il Senato della calamità di questo popolo, che essendo solito di soccorrere gli altri, hora così afflitto si ritrouaua, che in potere di altrui si poneua. Il perche toltolo nella sua protettione, spedì tosto ambasciatori, i quali douessero fare a Samniti nel campo intendere tutto questo, che passato era: e che poi che Capouani s'erano posti in potere del popolo di Roma, e fattisi loro soggetti; douessero essi per l'amicitia, che insieme haueuano, lasciargli viuere in pace. Diede ancho ordine a questi ambasciatori, che se poco questa piaceuolezza vi giouasse, facessero loro in nome del Senato, e che 'l popolo Romano intendere; che tosto dal territorio di Capoua partissero. A tutte queste dimande

Capouani vinti da Samniti del 411.

Capoua si da in potere di Romani del 411.

dimande altieramente i Samniti risposero, e non solamente dissero voler seguire la guerra, ma in presenza de gli ambasciatori istessi Romani mandarono tosto a far per lo Contado di Capoua preda. Quando in Roma queste cose s'intesero, volgendo qui tutto il pensiero, mandarono tosto i loro Feriali a ripetere questa preda: e perche i Samniti non se messero, bandirono loro solennemente la guerra. E tosto amendue i Consoli con duo esserciti vscirono di Roma, Valerio Coruino alla volta di Capoua, e Corn. Cosso alla volta di Sannio. Ma prima che passiamo oltre, delle cose di Philippo di Macedonia ragioneremo, ilquale in questi tempi regnando faceua gran cose in armi. Egli si portò Philippo qualche tempo non come Re, ma come tutore del pupillo, che era di suo fratello restato; ma perciochè si vedeuano molte guerre preparate contra la Macedonia, fu sforzato da i popoli a torre la corona del regno; perche l'essere vn fanciullo Re, daua a nemici maggiore ardire, & all'incontro si vedeuano in Philippo così fatte parti, che dauano di lui gran speranze; tanto piu che gran tempo adietro era stato da gl'indouini predetto, che regnando vn de' figliuoli di Amintha, doueua incredibilmente il regno di Macedonia fiorire. E non ve n'era già altri, che questo vno solo restato. Or egli nel principio del regno, perche si vedeua quasi infiniti nemici da ogni parte venire sopra, e non poteua al tutto prouedere, prese per partito di accommodarsi, e pacificarsi co' piu potenti per tutte le vie, che poteua, ancorche con suo danno. E con coloro, che esso piu deboli conosceua, fece battaglia per farne con la vittoria animosi i suoi, e fare a gli altri conoscere, che egli si risentiua, e poteua. La prima guerra adunque, che egli fece, fu con Atheniesi, e gli vinse con arte; ma perche di maggior guerra temeua, potendo spargere di loro gran sangue, nol fece; anzi lasciò via liberi senza alcun premio quelli, che prigioni hebbe. Dopo questo passò a guerreggiare con l'Illici, e gli vinse in battaglia, ammazzandone molte migliaia. Poi si voltò di vn subito sopra la Thessaglia, che tutta sicura viueua, e prese con la sua celerità facilmente la città di Larissa. Laqual guerra fece piu per accommodarsi qui di caualli per l'essercito, che per altro. In questa prosperità di vittorie tolse per moglie Olimpia figliuola di Neottolome Re di Molossi; ilqual matrimonio Arisba zio, e balio della fanciulla fece. Non contento Philippo di discacciare via di casa la guerra, incominciò a trauagliare anche coloro, che tutti quieti si viueuano. Ma mentre che egli vuol prendere a forza la città di Modone, fu da vna saetta, che venne dalla muraglia, ferito nell'occhio destro, che glielo cauò. E si loda molto Critobolo il medico, che il curò; perciochè con somma destrezza cauò dall'occhio la saetta fuori, e'l curò di tal sorte, che non ne parue alterato il viso. Egli non restò per questa ferita di seguire l'impresa, ne se mostrò co' nemici piu irato; perciochè hauendo pochi dì appresso hauuto la città, che gli si arrese, con incredibile humanità, e piaceuolezza la trattò. Egli s'insignori poi della Grecia, e gliene diedero occasione, e commodità le città istesse di Greci, che mentre vuole ogn'una di loro l'altre signoreggiare, si ritrouarono tutte soggette. E Philippo, che per opprimere la loro libertà, desto, e con l'occhio alla mira vi staua, le loro contentioni

Philippo di Macedonia prese il Regno ui 3606. & regnò anni 24.

Atheniesi vinti da Philippo del 3607.

La guerra Illirica fu del 3608. & la Thessaglia fu del 3609.

Questa perdita fu del 3610.

Olimpia moglie di Philippo.

Arisba zio di Olimpia.

tioni manteneua, soccorrendo sempre i piu deboli, fin che gli vide tali tutti, che ageuolmente gli oppresse. E i Thebani furono di tutti questi mali cagione, & origine, percioche non sapendo nella loro prosperità guidarsi, e parendo loro, che poca pena i Lacedemoni, e i Phocesi sentita hauessero, con l'essere stati vinti in battaglia, e con hauer sofferte tutte quelle calamità di rapine, e di sangue, che vn vinto popolo sentir suole; gli accusarono ancho nel concilio commune della Grecia, a Lacedemoni superbamente apponendo, che hauessero nel tempo della tregua la rocca di Thebe occupata, & a Phocesi, che fossero nella Beotia entrati a far correrie. E perche questo giudicio quasi ad arbitrio de' Thebani istessi si discuteua, ne furono que' duo popoli in cosi gran somma condennati, che non potendo i Phocesi con le facultà, e con le mogli, e figli istessi sodisfare, come disperati, fatto lor capo vn certo Philomene, andarono a saccheggiare il tempio di Apollo in Delpho: con laquale preda assoldarono molte genti, e mossero contra Thabani l'arme, iquali grande odio presso tutti acquistato haueuano, quasi che per loro cagione hauessero, come sforzati, i Phocesi quel sacrilegio fatto. E perciò essendo stati costoro da Lacedemoni, e da Atheniesi soccorsi, nel primo assalto vinsero il nemico, e gli saccheggiarono gli alloggiamenti. Nella seconda battaglia morì Phimoleone, e fu fatto Enomao Capitano di Phocesi. Thebani, che del fine di questa guerra temeuano, fecero loro Capitano il Re Philippo; ilquale vi venne tosto con vno essercito, e quasi che piu per vendicare il sacrilegio, che per cagione di Thebani venuto vi fosse, fece tutti i suoi inghirlandati di lauro alla battaglia vscire. Ilche non piu tosto i Phocesi videro, che quasi l'ira di Apollo venisse loro sopra, spauentati voltarono tosto le spalle a fuggire, e col sangue loro pagarono la pena del sacrilegio. Fu senza fine grande la gloria, e la fama, che Philippo per questa vittoria acquistò; parendo a tutti, che solo fosse stato degno di far questa sacra vendetta. Gli Atheniesi, quando l'intesero dubitando, che non passasse nella Grecia, andarono tosto a guardare il passo delle Thermopile, nel modo, che haueuano già Lacedemoni a tempo di Xerse fatto. Ma Philippo non si mostrò piu con gli amici pietoso di quello, che con gl'inimici fatto hauesse; percioche andando sopra quelle stesse città, che chiamato l'haueuano, e che s'erano della sua vittoria rallegrate, non solamente le prese, e pose a sacco, ma fece ancho le donne, e i fanciulli di que' popoli vendere, e non si astenne ne ancho dalle cose sacre de' tempi, ne dalle cose de gli antichi suoi hospiti, & amici. Con la medesima arte, e fraude, passando poi nella Thracia, con la morte de' Re conuicini, di tutta quella prouincia s'insignorì. E pensando di douere a questo mal nome rimediare, mandò per molti regni a chiamare i piu famosi maestri di quel tempo, con dire, che voleua rifare molti tempij, e città, e spenderui vn gran thesoro. Costoro vi vennero sperando vn gran guadagno trarne; ma quando si videro menare in lungo, e si accorsero poi di essere stati ingannati, dubitando di peggio, senza altro dire si partirono. Egli dopò questo mosse guerra a gli Olinthij, perche hauessero ricettati duo suoi fratelli, ma di un'altra madre; iquali esso perseguitaua per fargli morire, accioche non hauesse douuto

Questa guerra sacra cominciò del 3611.

Phocesi sacrilegi.

Thebani vinti da Phocesi del 3612.

Questa guerra fu del 3613.

se douuto hauer mai impedimento alcuno nel regno. E prese, e ruinò questa antica, e bella città, e fece ancho qui morire i fratelli. In questo tempo vogliono ancho, che egli in queste stesse contrade prendesse à forza la città di Potidea, quãdo, come vuol Plutarcho, hauendo tre buone nuoue insieme, Deh Fortuna disse, per tante così fatte prosperità, rendemi qualche picciolo male. E le tre buone nouelle furono, che Parmenione suo Capitano hauesse vna gran battaglia vinta contra gl'Illirici, che haueßero i suoi caualli vinto ne' giuochi Olimpici, e che gli fosse nato di sua moglie Aleßandro. Di Parmenione faceua egli tanto conto, che soleua chiamare gli Atheniesi beati, che ogn'anno ritrouassero nella loro città diece da potergli lor Capitani fare; là doue esso in tanti anni non ne haueua potuto ritrouare piu, che vn solo Parmenione, che gli sodisfaceße. In quel dì stesso, che nacque Alessandro, (che vogliono che verso i tredeci di Agosto fosse) arse il famoso tempio di Diana Ephesia in Asia, che era stato in tanti anni con tanta spesa da tanti popoli fatto. Herostrato fu che vi attaccò fuoco, ne già per altro, che per acquistare per questa via molto grido. Sciocco, e vano pensiero di sperar per questa via fama. I sacerdoti di Epheso andauano percotendosi il viso, e gridando, che altra maggiore calamità questo incendio importaua, che quello, che si vedeua, e che quel dì era la ruina dell'Asia nata. Ma Philippo, occupate che hebbe le minere dell'oro in Thessaglia, e quelle di argento in Thracia, per non lasciare che fare di male, pose in mare molti vascelli, e gli mandò in corso, per fare in mare quel danno, che ancho in terra soleua fare. In questo essendo chiamato per giudice di vna loro differentia da duo fratelli Re di Thracia, non perche egli fosse riputato giusto, ma perche accostandosi con l'un di loro non fosse la ruina dell'altro, vi andò con essercito; e non come arbitro, ma come ladrone, tolse ad amendue il regno. In questo tempo gli vennero gli ambasciatori di Athene à chiedere, e concludere seco la pace. E forse fu alhora, quando dimandando egli, che cosa haurebbe potuto fare, che fosse stata à gli Atheniesi piu accetta, rispose Demochare vn de gli ambasciatori; Se appicherai per la gola testesso. Della quale dishonesta rispost a veggendo il Re sdegnati gli amici suoi, gli quietò; e facendone andare via saluo quel discortese, disse a gli altri, che riferißero à gli Atheniesi, che erano piu superbi coloro, che si lasciauano vscire simili cose di bocca, che quelli, che patientemente le vdiuano. Dopò questa pace, come à gara hebbe di tutta Grecia ambasciatori, e fra gli altri vi furono quelli della Thessaglia, e della Beotia, che il pregarono, che hauesse voluto essere con loro contra i Phocesi; à i quali tanto odio portauano, che non si curauano della propria ruina, per non lasciargli viuere in pace. I Phocesi ancho essi col fauore de' Lacedemoni, e de gli Atheniesi, mandarono à pregarlo, perche contra loro non mouesse l'arme. Quanto era brutto, che la Grecia, che era pur alhora stata così potente, e di molte isole, e grosse città signora, si lasciasse vedere per le case altrui chiedendo la guerra, ò la pace, e tutta dall'altrui potentia pendendo. Ma l'astuto Philippo, mostrando di voler compiacere à tutti, promette separatamente & à questi, & à quelli il suo aiuto, e fa loro secretamente

Olintho ruinato da Philippo.

Parmenione cap. di Philippo.

Alessandro Magno nacque del 3610.

Tempio di Diana Ephesia arde del 3610.

Demochare Atheniese.

Questa degnità hebbe Filippo del 3612.

giurare, che non palesino la sua risposta. E poco appresso si fa d'un subito vedere nella Grecia armato. Di che spauentati i Phocesi tolsero tosto l'arme; ma potendo poco in così breue tempo prouedersi, & vedutosi fieramente dal nemico minacciare, se non si arrendeuano, si arresero à patti, i quali poco loro seruati furono: percioche il vincitore vgualmente pose à filo di spada piccioli, e grandi, huomini, e donne, non perdonandola ne ancho all'imagini de gl'Iddij, che ne' tempij erano. Ritornandosene poi nel suo regno, a punto come i pastori traducono secondo le stagioni hora in vna contrada, hora in vn'altra i greggi loro; così egli secondo che meglio gli pareua, trasferiua i popoli intieri, e le città da vn luogo ad vn'altro. Ne si sentiua pianto, ò stridi di que' miseri, come nelle città saccheggiate vdire si suole; ma tutti temendo, che le loro stesse lagrime non gli accusassero, con vn tacito lutto essequiuano il volere del Tiranno; onde quanto piu celauano il dolore, tanto maggior il faceuano. Egli alcuni popoli poneua su le frontiere de gl'inimici, altri nell'ultime parti del suo regno, altri per varie Città compartiua di maniera, che di molte nationi fece vn regno, anzi vn popolo. Rassettate che egli hebbe poscia le cose di Macedonia, andò, e vinse, e soggiogò con fraude i Dardani, e gli altri popoli conuicini. Ne restò ne ancho di volgere contra i suoi stessi l'arme; percioche tolse ad Arisba Re di Epiro il regno, per darlo ad Alessandro fratello di Olimpia sua moglie, che non haueua piu, che venti anni. Haueua Philippo buon tempo innanzi fatto in nome della sorella venire in Macedonia questo fanciullo, e perche gli era paruto bellissimo, ne haueua dishonestamente fatto il suo volere. Onde pensando poi di fargli per ciò seruigiò, tolse ad Ariba il regno, & à lui il diede, vsando con l'uno, e con l'altro cattiuo vfficio: percioche all'uno tolse il regno contra ogni debito, e rispetto del vincolo, che con Olimpia sua moglie haueua, e gli fece in essilio fare la vita sua; all'altro, cui il diede, tolse prima l'honore, che in questo stato il riponesse. Considerando poi dalla gran preda, che haueua da alcune poche città cauata, quanta doueua essere quella, che haurebbe potuto da tutta la Grecia cauare, deliberò di muouerle all'aperta guerra. Egli fatti suoi partiali i principali dell'isola di Negroponte, vi passò col suo essercito, e vi prese tosto alcune Città. Athene essendo da gli altri i popoli dell'Isola richiesta di soccorso, vi mandò con alquante genti Phocione, che schietto, e sincero caualliero era, benche di seuera natura. Costui ritrouando ogni cosa in riuolta, perche vedeua que' popoli stare in bilancio, accampò co' suoi sopra vn'erto presso Erethria, quasi su le frontiere de gl'inimici. Il Capitano di Erithresi, che credeua, che Phocione per paura ne gli alloggiamenti si rattenesse, vscì esso co' suoi molto inconsideratamente sopra il nemico; onde ne fu facilmente rotto. Ma Phocione, che in punto si ritrouaua, vscì tosto sopra i Macedoni, e con la morte di molti di loro pose in fuga, e tolse ancho poi loro gli alloggiamenti. Dopò questo richiamato Phocione in Athene, ritornò, e fece con loro l'absentia sua riconoscere di quanta prudentia egli fosse: percioche andato Molosso suo successore all'essercito, si lasciò alla prima vincere, e fare prigione dal nemico. Per la qual vittoria insuperbito Phi-

Phocesi flagellati da Philippo di Sicia.

Alessandro Re di Epiro.

Phocione Atheniese.

lippo,

lippo, tosto sopra l'Hellesponto si mosse, con pensiero di hauere anchora fra gli altri luoghi in mano Bizantio città ricca, e di molta importantia, e che essendo stata hora da i Lacedemonij, hora da gli Atheniesi posseduta, si ritrouaua in questo tempo quasi ne con questi, ne con quelli appoggiata. Tosto che gli Atheniesi hebbero di questo motiuo del nemico auiso, dubitando forte, vi mandarono con vn'armata Charete, non perche egli valesse molto, ma perche era molto potente, & haueua gran parte in Athene. Onde essendo à tutti i luoghi amici per la sua auaritia sospetto, non era in parte alcuna riceuuto, & andaua a vn certo modo errando, e solamente cercando di arricchirsi con le rapine, e prede degli amici stessi. Or perche egli era poco freno al nemico, Atheniesi crearono loro Capitano Menestheo figliuolo d'Iphicrate, e genero di Timotheo; e gli diedero questi duo, che erano già vecchi, come per consiglieri. I quali passando con armata sopra Samo, che si era ribellata; per vna tempesta, che nacque non vollero prendere il porto, che qui prese Charete; che, tosto che la venuta di questi nuoui Capitani haueua intesa, era venuto ad vnirsi con loro. Combattendo qui Charete col nemico con perdita di molti legni de' suoi, fu sforzato a ritornarsi nel luogo, doue prima era; e tosto scrisse in Athene; che leggiermente haurebbe potuto prendere Samo, se Timotheo, & Iphricate abbandonato non l'hauessero. Richiamato per questo a casa Timotheo, fu fatto citare, e fu finalmente poi condennato in cento talenti. Di che egli, come disperato, se ne andò à stare in Negroponte, doue morì; il popolo di Athene pentito di quello, che fatto haueua, non volle, che Conone suo figlio pagasse piu, che diece talenti per rifare vna certa parte della muraglia. Marauigliosi giuochi quelli della mobile Fortuna; che quel muro istesso, che haueua già quel famoso Conone della preda inimica con molta sua gloria rifatto, fu poi con molto biasimo, e danno della famiglia dal nipote riconcio. Visse Timotheo tutta la vita sua molto moderata, e prudentemente, e per lo piu visse in Lesbo, come suo padre in Cipro viuuto haueua. Menestheo nacque della figliuola del Re Coti di Thracia. Onde dimandato, se piu il padre, ò la madre amasse, rispose, che piu sua madre, poi che Iphicrate, per quello, che a se toccaua, l'haueua fatto nascere Thrace e sua madre Atheniese. Ora Phocione, come vuol Plutarcho, fu con nuoue genti mandato a soccorrere Bizantio, doue fu con molta humanità riceuuto con tutto l'essercito; e vi si portò di sorte, che Philippo, che vi teneua l'assedio, veggendo i suoi dissegni vani, incominciò a disperarsi dell'impresa. E perche gli mancaua da mantenere l'essercito, mandò a correre il mare; e prese cento e settanta vascelli carichi di varie mercantie, con che si ricreò alquanto. Venendo a questa impresa Philippo, lasciò la cura del regno ad Alessandro suo figlio, che sedici anni haueua; e che ribellandosi i Megaresi vi corse, gli vinse, prese la lor città, e volle, che fosse chiamata Alessandropoli. Ben mostrò infin da i suo primi anni questo fanciullo la grandezza dell'animo suo, e diede chiari segni di quello, che essequire doueua; come essendo vna volta venuti in Macedonia gli ambasciatori del Re di Persia, nõ dimandò loro cose da putti, come haurebbe perauentura vn'altro

Questa guerra fu del 3413. & cõ l'altre che fece Filippo succederono dal 3601. fino al 3619.

Charete Atheniese auaro.

Menestheo figliuolo d'Iphicrate.

Iphicrate vecchio.

Timotheo & figli di Conone.

Bizantio assediato da Philippo.

Aless. Magno.

fanciullo fatto; ma della potentia di quel Re, del sito del regno, e della difficultà delle strade, che per andarui si ritrouaua. Di che marauigliati oltre modo coloro con maggior riguardo a Philippo parlarono. Egli ogni volta, che vdiua, che hauesse suo padre presa qualche città, ò hauuta qualche vittoria, soleua dolendosi co' compagni dire; che Philippo non lasciaua a se cosa alcuna degna da fare. Essendo egli molto disciolto di piedi; à compagni suoi, che diceuano, che egli corresse con gli altri ne' giuochi Olimpici? Vi correrei volontieri, rispose, quando vi douessero altri Re correr meco. Gran segni tutti certo del suo grande animo; ma molto maggior fu, quando non hauendo niuno ardimento di caualcare vn polledro aspro, e feroce, che haueua fatto suo padre tredeci talenti comprare; esso si offerse di caualcarlo, e si lo caualcò, e domò; percioche auedutosi, che il cauallo della sua stessa ombra si spauentaua, il riuolse verso Oriente, e leggiermente toccandolo vi saltò sopra; e lo fece andare sù, e giù, ageuolmente volgendolo. Et hauendone tutti con lieto grido applauso. Philippo per souerchio piacere ne lagrimò, e smontato che il vide, corse ad abbracciarlo dicendo; Proueditti, figliuol mio, di vn maggior regno, perche questo di Macedonia, è per te poco. Non hebbe solamente Alessandro l'animo alla gloria bellica, che ancho grã de ardore verso gli studij dell'altre discipline mostrò; e per sua grande auentura vi hebbe per maestro Aristotele, che era il Principe de' Philosophi di quel tempo. Hebbe per pedagogo, e maestro della vita Lisimacho di Acarnania; il quale soleua chiamare se stesso Phenice, & Alessandro Achille. Ma ritorniamo a Philippo; il quale hauendo grosso essercito seco, e non volendo lasciarlo in quell'assedio ammarcire, ne condusse vna parte nel Chersonneso, doue prese alcune buone città, e come vuol Trogo, vi chiamò Alessandro il figlinolo. In questo essendo chiamato da Antea Re di Scithi, che promettena di adottarlo, e di lasciarli dopò la sua morte il regno, se gli mandaua soccorso contra i popoli, che erano presso all'Istro, e lo trauagliauano; percioche pensaua, a guisa di mercadante, con vna nuoua guerra le spese dell'altra rifare, tosto gliele mandò. Ma Antea, perche il nemico si era ritirato, gliele mandò a dietro dicendo, che ne il soccorso dimandato haueua, ne promesso a niuno il regno; percioche ne gli Scithi haueuano dell'aiuto di Macedoni bisogno, ne a se mancaua figliuolo, il quale hauesse dopò se nella Scithia regnato. Udito questo Philippo mandò a chiedergli, che poi che non haueua alcuna cortesia vsata à suoi, che erano andati a soccorrerlo, gli pagasse almeno vna parte della spesa, che in quello assedio faceua. Si scusò Antea con dire, che la Scithia fosse contrada sterile, e che esso non haueua tanto, che hauesse potuto vn così gran Re, come era quel di Macedonia, satiare. Onde men male gli pareua negargli il tutto, che dargli il poco. Tanto fu lo sdegno, che hebbe per questa risposta Philippo, che lasciando l'assedio di Bizantio verso la Scithia si mosse. E perche sicuro il nemico, e spenserato stesse, mandò per alcuni de' suoi a dirgli, che esso, come amico di Scithi, andaua a drizzare su la foce dell'Istro vna statua, che ad Hercole votata haueua. Il Barbaro rimandò a dirgli, che mandasse la statua, perche esso ve la drizzarebbe, e conseruerebbe intatta;

Aristotele maestro di Alessandro.

Lesimacho di Acharnania.

Anthea Re di Scithi.

tutta; e che nella Scithia con essercito per niun conto entrasse; perche, se contra loro voglia vi venisse, non piu tosto partito il vedrebbono, che haurebbono della statua ferri di saette fatto. Irritati per questo gli animi vennero alle mani, e benche piu valorosi gli Scithi fossero, gli vinse nondimeno con astutia; e con arte Philippo, e fece di loro fra donne, e fanciulli da venti mila prigioni; e fra vn gran numero di bestiame, che vi guadagnò, vi furono venti mila caualle da razza, che tosto mandò alla volta di Macedonia. Ma si gli opposero nel ritorno i Triballi popoli posti sull'Istro, che diceuano non volere dargli il passo, se prima non entrauano ancho essi à parte di quella preda. Venuto ancho perciò con costoro alle mani, vi fu di modo ferito, che il ferro, che gli passò per la coscia, gli ammazzò sotto il cauallo. Il perche credendo tutti, che egli fosse morto, spauentati ritirandosi lasciarono al nemico la preda. Ma egli non piu tosto ritornato nel regno di questa ferita guarì, che si risoluette di muouere à gli Atheniesi la guerra, che haueua gran tempo dissimulata. Phocione, che nel ritorno da Bizantio hauea ricuperata Megara, persuadeua à gli Atheniesi, che hauessero tentato di hauere ogni modo con Philippo la pace. Ma Demosthene, che haueua sempre contra Philippo persuasa la guerra, hora piu che mai, s'ingegnaua di persuaderla & ad Athene, & à quasi tutte l'altre città della Grecia. E percioche pareua, che i Thebani per lo seruigio, che haueuano da Philippo contra Phocesi riceuuto, douessero essere da questa lega alieni; andò esso con alquanti altri ambasciatori in Thebe, doue erano ancho quelli di Macedonia venuti. Et tanto con la sua lingua vi oprò, che gli fece, come ciechi, alla parte di Atheniesi apprendersi. Ilche fu tanto di momento, che mandò tosto Philippo à chiedere la pace. Ma si ritrouaua in modo vna parte della Grecia da Demosthene animata alla guerra, che si venne pure alla fine all'arme; e fu il fatto d'arme fatto presso à Cheronea, doue gli Atheniesi, e i Thebani spetialmente, non dimenticati dell'antico valor loro, valorosamente combattendo morirono; e senza perdere pure vn deto del luogo, che a difensare preso haueuano. Quì vogliono, che Philippo veggendo tutti quelli della sacra coborte di Thebani morti con ferite tutte dinanzi, e molto vicini l'un l'altro, lagrimando dicesse; Deh quanto fanno male coloro, che credono, che questi mai fra loro in dishonestà alcuna incorressero. Pelopida hauea questa compagnia di cinquecento eletti giouani fatta, che fino à questa famosa battaglia di Cheronea furono sempre inuitti; e dicono che ne fosse cagione l'essere l'un dell'altro innamorati; onde per questo Philippo quella parola disse. Alessandro suo figlio, che in questo fatto d'armi si ritrouò, fu il primo à fare impeto sopra quella sacra coborte. E Demosthene, che haueua tanto persuasa la guerra, non ricordandosene quando piu bisognaua, gettando via l'arme, fu de' primi a fuggire; benche hauesse la buona fortuna in lettere di oro sopra il suo scudo scritta. Questo fu quel Demosthene, che non hebbe pari nella eloquentia, che da Isocrate, ò pur da Platone imparò: percioche fu dell'uno, e de'altro discepolo; e i primi suoi essercitij in questa arte furono contra i suoi stessi tutori, che il suo patrimonio mezzo consumato gli haueuano, e cominciò ad

Philippo vince gli Scithi. di 3610.

Demosthene oratore.

Fatto di arme di Cheronea.

Philippo vince i Greci del 3617.

Sacra cohorte di Thebani.

orare di ventiotto anni. Ora Philippo sapendo, che il Re di Persia haueua à suoi Satrapi scritto, che non mancassero di denari à Demosthene, perche tenesse le cose di Macedonia à freno; si moderò marauigliosamente in questa vittoria, che fu l'ultima ruina della liberta della Grecia; ò per dir meglio, assai la dissimulò, percioche quel dì non sacrificò, al solito, ne fece conuito, ne si lasciò vedere ridere, ne mostrò segno di allegrezza veruno; ne volle esser chiamato Re, ma Capitano della Grecia. Egli lasciò via liberi gli Atheniesi, che erano stati fatti nella battaglia prigioni, benche si hauesse sempre ritrouato questo popolo contrarijssimo; e diede loro libertà di potersi sepelire i loro morti; i quali Demosthene in Athene publicamente con vna sua bella oratione lodò. Mandò ancho Philippo Alessandro suo figlio accompagnato con Antipatro in Athene, perche facesse con quel popolo amicitia, e pace. Tutto al contrario si portò con Thebani, percioche non solamente non rese loro i cattiui, che ancho fece loro comprare i morti, se sepelire gli voleuano; e fece de' principali di Thebe altri morirne, altri andarne in essilio, e le loro facultà si tolse. E rimessi nella città coloro, che banditi se ne ritrouauano, ne diede à trecento di loro il gouerno. Costoro fecero rei i piu potenti di Thebe, perche hauessero gia à se dato ingiustamente bando della Città. Ma fu marauigliosa la costantia, e l'intrepidità di questi rei, che, se ben vedeuano in mano de gli aduersarij loro la lor vita, e morte; con gran saldezza nondimeno confessarono tutti hauere procurato l'essilio loro; nel quale piu felice era stata Thebe, che non dopo, che essi vi erano stati rimessi. Ora hauendo Philippo le cose della Grecia nel pugno, fece à tutte quelle Città ordinare, che mandassero i loro Oratori in Corintho, perche voleua riformare lo stato di tutti que' popoli, e dare loro, secondo i meriti di ciascuno, la pace. E così fece; ma i Lacedemoni soli non l'ubidirono, giudicando seruitù, e non pace quella, che dal vincitore nasceua. Egli scrisse poi vn grosso essercito delle genti di Grecia per potere valersene ò in quella impresa, che hauesse voluta fare, ò in defensione del suo stato. E ben si vedeua, che egli in tanta prosperità si haueua posto in cuore di passare sopra il Re di Persia. Furono adunque scritti nella Grecia dugento mila fanti, e quindici mila caualli, senza il suo essercito di Macedonia, e le genti Barbare sue vicine, che soggiogate haueua. Ma egli hauendo dato ordine, che la Primauera seguente passassero tre suo Capitani, Parmenione, Amintha, & Attalo con parte dell'essercito in Asia, fu nella solemnità delle nozze, che egli di sua figlia, e di Alessandro Re di Epiro faceua, mentre che disarmato, e sicuro andaua fra duo Alessandri il figliuolo, e'l genero, da Pausania nobile giouane di Macedonia morto; non senza sospitione, che ui hauesse Olimpia sua moglie acconsentito, e che l'hauesse anco Alessandro suo figlio saputo. Haueua gia Philippo cacciata via di casa Olimpia per vn certo sinistro di lei, che (come vuol Trogo) gli era entrato nel cuore; e s'haueua con molta festa tolta per moglie Cleopatra bellissima fanciulla, che egli haueua in fin dalla fanciullezza di lei molto amata. Nelle nozze di costei Attalo suo zio, come vuol Plutarcho, ò pure padre, come scriue Trogo, hebbe ardimento di dire publicamente

Antipatro in Athene.

Thebani flagellati da Philippo.

Questo Capitanato fu dato a Filippo al 3619.

Filippo di Macedonia morto.

Cleopatra moglie di Filippo.

blicamente à i Barbari della Macedonia, che pregassero Iddio, che di Philippo, è di Cleopatria nascesse vn legitimo successore del regno. Dellequali parole sdegnato Alessandro, Adunque maluagio, che tu sei, disse, a te pare, che noi siamo bastardi? E col fine di queste parole gli tirò vna tazza, che presso haueua. Allhora Philippo tratto il ferro, andò tutto colerico supra al figliuolo, ma non puote giungerlo con colpo, che gli trahesse: & a gran fatica fu dalle preghiere de gli amici placato. Alessandro se ne andò con sua madre in Epiro al zio; donde se ne passò poi a stare con gli Re de gl'Illirici. Venendo in questo tempo in Macedonia Demarato da Corintho grande amico di Philippo, e dimandato dopo le prime accoglienze come si ritrouauano concordi i Greci, & in pace, liberamente rispose; Non tocca a voi, ò Philippo, dimandare, ne volgere l'animo alla concordia, e quiete di Greci; hauendo di tante discordie casa vostra istessa ripiena. Allhora Philippo quasi da vn lungo sonno destandosi, mandò Demarato istesso a placare il figliuolo, & a farlo ritornare a casa. Et Olimpia haurebbe già mosso il fratello a muouere nella Macedonia l'arme: se Philippo non lo si hauesse in questo tempo stesso fatto genero con dargli la figliuola per moglie. Ma queste cose erano state qualche tempo prima, & haueuano contra Philippo auelenato il cuore della moglie, e del figliuolo. La cagione poi, perche Pausania ad ammazzarlo si mouesse, fu, che essendo stato questo giouinetto dishonestamẽte sforzato da Attalo, ilquale per fargli maggior dispetto l'haueua ancho poi in vn conuito posto in potere di molti altri, perche ne facessero il somigliante, a punto come s'egli fosse stato la piu vile meretrice, che ci viuesse; se ne era piu volte dolorosamente indarno col Re querelato. Onde aueggendosi, che nè era con le risa di tutti menato in lungo, e beffato; e che il suo aduersario ne era maggiormente honorato, non che non punito; tutta la colera, e la vendetta deliberò di scaricare sopra l'ingiusto giudice, e così poi fece: e molti pensarono, che vi fosse stato da Olimpia spinto; percioche ella gli fece ritrouare presti i caualli per la fuga. Et essendo poi il giouane preso, e fatto morire in croce, gli fu di notte posta vna corona d'oro in testa. Ilche, viuendo Alessandro, non haurebbe niuno, fuori che Olimpia, hauuto ardimento di fare. Anzi ella di piu lo stocco, col quale era stato Philippo morto, dedicò ad Apollo; e dalla medesima rabbia di gelosia mossa, con le sue mani stesse fece crudelmente la misera Cleopatra morire. Visse Philippo quarantasette anni, come vuol Trogo, e ne regnò venticinque. Di vna ballatrice di Larissa hebbe Arideo, che dopo la morte di Alessandro regnò. Hebbe ancho di varie mogli molti figliuoli, che tutti per varij accidenti morirono. Fu armigero Re, e sauio, benche di poca fede; percioche non men con fraude, e con arte, che con aperto valore cercò sempre di vincere l'imprese sue. E nondimeno non haurebbe voluto, che di lui fosse andato mal nome a torno. Onde confortato vna volta da gli amici à douere dar bando dal Regno ad vno, che assai male di lui parlaua; Non farò, disse; perche non voglio, che egli in piu lontane cotrade in me simili cose ragioni. Vna simile cosa rispose a molti de' suoi, che lo instigauano a douer fare vendetta de' popoli del Pelo-

Alessandro Magno.

Demarato da Corintho.

Arideo figlio di Philippo di Mac.

ponneso, che bauendo da lui bicceuti seruigi, nelle feste Olimpice con fischi, e voci schernevoli si faceuano beffe di lui. Or che credete, disse egli, che essi farebbono, e direbbono, se noi lor facessimo male? Soleua dire, che esso era in modo obligato à gli Athenie si, che non restando di villaneggiarlo il faceuano diuentare migliore, mentre che esso si sforzaua di fargli restare di quanto gli si apponeua bugiardi. Ricordaua ad Alessandro, che mentre, non essendo Re, gli era lecito di essere humano, conuersasse piaceuolmente co' Macedoni, e gli si facesse beneuoli, e si facesse i principali del regno e buoni, e cattiui amici, per douersi poi di loro variamente seruire. Et essortandolo alla Philosophia gli diceua, che non gli haurebbe ella fatto fare molte cose, le quali esso si pentiua hauer fatto. E sapendo, che egli si doleua, perche esso di molte donne facesse figliuoli; Adunque sforzati perciò maggiormente, diceua, di esser tale, che senza che io lo ti lasci, sia tu per te stesso degno del regno. Hauendo dato l'ufficio di giudice ad vn de gli amici di Antipatro, quando s'accorse, che egli si tingeua la barba e i capelli, nel priuò dicendo, che non gli parea, che si douesse hauer fede à colui, che in cosi minima cosa non la seruaua. E pur faceua di Antipatro cosi gran conto, che bauendo vna volta guerreggiando molto dormito; quando si destò disse; che egli s'era quieta, e sicuramente riposato, perche Antipatro vegghiato haueua. Ad vna pouera vecchia, che, perche non era ascoltata in vna sua causa, spesso gridaua, disse finalmente, che andasse via, perche non haueua egli otio da potere spedirla. Allhora la vecchia gridando forte soggiunse; Non vogliate dunque ne ancho esser Re. Restò molto marauigliato, e sopra di se Philippo per questa voce, e non solamente costei, ma molti altri ancho vi ascoltò. Vna simile cosa gli auenne con un certo Macheta, contra il quale mezzo dormendo sententiò. Onde egli gridando disse, che da quella sentētia si appellaua. Di che si sdegnò egli forte, e disse; A chi tu ti appelli? A voi stesso rispose colui, se vi destate vn poco, e con piu attentione mi vdite. Il Re volle meglio il fatto intendere, e conoscendo hauergli fatto torto, per non ritrattare la sententia, gli sodisfece quel denaio, nel quale condennato l'haueua. Ma basti gia di Philippo, chè fu in effetto gran Re, e se non moriua cosi presto à quel modo, haurebbe nell'Asia gran cose fatte. Dionigio il giouane fu poco tempo innanzi, che Pilippo morisse, cacciato dal regno; e mandato à fare il suo essilio in Corintho, hauendo regnato diece anni prima, che ne fosse da Dione priuato, & altri dodici dopo la morte di Dione, benche guerreggiando sempre. Ma noi quì toccheremo come, e da chi cacciato ne fosse. Venendo nuoua, che i Cartaginesi con grossa armata passauano nella Sicilia, mandarono Siciliani à chiedere in Corintho soccorso, si perche essi erano loro coloni, & amici, come perche sapeuano ancho quante imprese hauesse quella città fatte non per regnare, ma per conseruare à popoli Greci la libertà. El'ottennero leggiermente, perciocbe tosto Corinthij crearono Timoleone Capitano di questa impresa, e'l mandarono in Sicilia con vno essercito. Fu Timoleone ben nobile, e di benigna e facil natura, inimicissimo della Tirannide, e della ingiustitia, Onde perche Timophane suo fratello, e di maggiore età con quattrocento soldati

Antipatro presso Philippo.

Dionigio il giouane cacciato dal Regno del 3617

Corinthij amano la libertà.

Timoleone da Corintho passò in Sicilia del 3620.

soldati stranieri, che haueua dalla sua città hauuti, per douerla tenere dalli nemici sicura, si era fatto della sua stessa patria Tiranno, perche non poteua con parole, e ricordi salutiferi rimediarui, fece da alcuni suoi parenti istessi ammazzarlo. Del quale atto fu da tutti i buoni, che haueuano la tirannide in odio, lodato. Ma egli, quando intese, che fosse a sua madre sommamente dispiaciuto, e che perciò ne ancho vedere il voleua, in tanta maninconia se ne pose, che ne volle morire, anchorche da gli amici assai consolato ne fosse. Et a questo modo pieno di dispiacere, e quasi sempre solitario ne menò presso a venti anni la vita sua. Ma essendo finalmente, come persona atta, eletto Capitano per douere Siciliani soccorrere, si pose con vna buon'armata in punto. In questo Icete, che haueua già volto l'animo a douere insignorirsi di Siragosa, perche haueua tutti i forausciti seco, dubitando, che Corinthij non gl'interrompessero questo disegno, scrisse loro, che non passassero in Sicilia, perche con gran rischio passati vi sarebbono, essendo Cartaginesi signori del mare, & amici di Dionigio. Ma i Corinthij poco conto facendone, fecero tosto Timoleone partire con diece vascelli, sette di Corintho, due di Corphù, & vno di Leucade. Nelqual viaggo egli bebbe molti segni prosperi, che come gl'indouini diceuano, gli prometteuano certa vittoria. Ma giunto in Italia, perche intese, che Icete haueua in questo mezzo vinto Dionigio, & assediatolo nella rocca, ne sentì dispiacere; e benche venissero gli ambasciatori di Cartaginesi ad incontrarlo in Rheggio, & a persuadergli, che ne rimandasse in Corintho l'armata, perche la guerra della Sicilia era quasi finita, non per questo esso restò di seguire il suo viaggio; percioche hauendo loro cortesemente risposto, quasi che vbidire volesse, partì poi a prima sera cun la sua armata, e con molta celerità si condusse in Taurominio, doue fu da Andronico che ne haueua il gouerno, cortesemente riceuuto. Tosto si presentarono qui ancho gli ambasciatori di Cartaginesi, che erano stati ingannati in Rheggio, e minacciarono Andronico, perche hauesse nella sua città tolti i Corinthij. Fu questo Andronico giustissimo Prencipe, e padre di Timeo historico, e poco di questi minacci di Cartaginesi si curò. Non molta speranza in Timoleone i Siragosani haueuano, sì perche egli non conduceua piu che mille soldati, sì ancho perche tutte le città dell'Isola, per quello, che Calippo Atheniese, & Pharaco Lacedemonio haueuano contra la libertà della Sicilia sotto spetie di bene operato, non haueuano piu fede alcuna a Capitano, che di Grecia passasse: ne credeuano, che Timoleone fosse douuto essere migliore de gli altri: e perciò pensando, che ogni promessa di lui di qualche inganno coperta fosse, non voleuano riceuerlo. Andrano solo, che era vna picciola città da quarantadue miglia lunghi da Taurominio, perche fra se stessa diuisa si ritrouaua, il chiamò, hauendo vna parte di questo popolo nel medesimo tempo chiamato Icete, che tosto con cinque mila huomini vi venne. Ma Timoleone, che il secondo giorno qui venne, ritrouandolo fuori della città accampato, con un subito assalto ill vinse, e pose in fuga, ammazzando trecento de gl'inimici, e facendone il doppio prigioni. Il popolo di Andrano si per questa vittoria, come per molti prodigij, che apparuero nella città, apersero à Corin-

Icete in Siragosa.

Andronico di Tauromi nio.

Timeo historico.

Andrano cit di Sicilia.

à Corinthij le porte. Il medesimo fecero tosto molte altre città, e Mamerco ricco Tiranno di Catania fece ancho tosto con Corinthij lega. Donigio, che fuori di speranza si vedeua, quando s'accorse, che l'Isola a Timoleone inchinaua, mandò ancho egli ad offerirgli se stesso, e la rocca con quanto nel mondo haueua. Non volendo Timoleone questa occasione perdere, mandò tosto Euclide, e Telemacho da Corinto con quattrocento huomini a riceuere la rocca in suo nome. Costoro di piu delle incredibile ricchezze del Tiranno, vi ritrouarono ancho tante armi, che se ne sarebbono potuti commodamente armare settanta mila huomini, con vn gran numero di caualli. Dionigio con alcuni pochi de' suoi, dopò che hebbe la rocca con quanto vi era consegnato, se n'andò per mare à ritrouare Timoleone; il quale tosto il fece sopra vn legno imbarcare, e datogli alcuni pochi denari nel mandò in Corintho, doue molti da tutta la Grecia concorsero per vederlo, quasi che egli fosse vn spettacolo raro della volubilità della Fortuna. Onde alcuni compassioneuoli della tanta miseria di lui, ne lagrimauano; altri, che in odio l'haueuano, se ne mostrauano lieti. Et egli, che s'era poco innanzi ritrouato signore di vn si gran stato, quasi di se stesso dimenticatosi incominciò a viuere in Corintho la piu sozza, e vile vita di altri, che ci viuesse: percioche tutto il dì si vedeua stare per le tauerne, e contendere per le piazze con le piu vili genti, che in Corintho fossero, e gridare con le meretrici in bordello; e con pannacci sozzi in dosso mangiarsi sulle piazze con gli occhi quello, che comprare non poteua; onde era la festa, e la risa di tutti. E, come Trogo vuole, alla fine diuentato maestro di scuola insegnaua publicamente i putti: Il che alcuni vogliono, che egli facesse per non saper viuere senza commandare altrui, e voleua per questa via, poi che per altra non poteua, regnare. Questa sua cosi spreggiata, e sordida vita fu da alcuni creduto che dalla sua corrotta passata vita nascesse, Ma alcuni altri, che le sue sauie parole tal volta cosiderauano, dissero, che egli fingesse, accioche i Corinthij cosi auilito veggendolo, non temessero, che egli volgesse mai l'animo a douere ricuperarsi il regno. Onde vuol Trogo, che egli fosse tre volte di ciò accusato, e che non hauesse altra difensione in farlo assoluere, che questa sua bassa, e poltrona vita. Le cose degne, che si leggono, che egli in questo essilio dicesse, e che facesse congetturare, che fosse questa sua vita finta, son queste. Essendo in Corintho, come per ischerno, dimandato da vn soldato, che frutto cauato hauesse dalla conuersatione di Platone; Parti poco, rispose, che io sappia cosi bene questa calamità soff. ire? Dimandato ancho perche cagione, si fosse alle volte portato male con Platone; Perche de' tanti mali, disse, che con la Tirannide si accompagnauano, il maggiore è, che non può di quelli, che amici si chiamano, liberamente parlare. Ad vno, che, entrando doue esso era, si scosse la vesta, che in dosso haueua, quasi che cosi soleua in casa di vn Tiranno fare, per mostrare, che armato non veniua, disse che ancho a quel modo, quando vsciua, facesse; accioche mostrasse, che non vi haueua cosa alcuna rubata. Dimãdato perche essendo nato figliuolo di Re, hauesse perduto quel regno, che haueua suo padre, essendo priuato, acquistato. Perche mio padre, disse, prese il regno,

Mamerco Tiranno di Catania.

Dionigio in essilio in Corintho del 3620.

quando

quando era venuta il gouerno popolare in odio; & io il presi, quando non si poteua gia piu la tirannide soffrire. Egli non vide in Corintho Platone, perche era non molto innanzi morto; cioè nel decimoterzo del regno di Philippo, come vuole Laertio. Vi vide ben Philippo stesso; vi vide Diogene Cinico, il quale la prima volta, che il vide, gli disse: Deh Dionigio quanto se' tu di cotesta vita indegno. E dicendo egli, Ben fai Diogene, che delle miserie nostre ti duoli; Tu pensi male, disse albora Diogene, se tu credi, che io di te mi dolga. Mi doglio si bene, che essendo tu cosi gran poltrone, e nella tirannide auezzo, te ne sia qui venuto a viuere soauemente con esso noi à punto, come se qualche otioso, e buon padre di famiglia fossi. Fu poi Dionigio da i Corinthij mandato à viuere in Leucade loro colonia. Egli fra l'altre sue calamità vide le figliuole sue, e la moglie, che ancho sorella gli era, essere dalla voglia lasciua de' nemici suoi mal trattate, e gettate poi finalmente insieme co' figli suoi maschi nel mare: cosa, che à pensarla pure, dourebbe ogni animo Tirannico spauentare, poi che di vna tirannica, & odiosa vita non se ne può all'vltimo aspettare altro. Prima che fosse Dionigio questa vltima volta priuo del regno, volendo insignorirsi della patria sua Hannone Cartaginese, che potentissimo vi era, pensò di auelenare il Senato nelle nozze della figliuola, che sontuosissime apparechiaua, per potere poi piu ageuolmente conseguire il suo intento. Ma fu la cosa da i seruitori stessi fatta palese: e non ne fu da i principali della città fatta dimostratione alcuna, per non accenderne maggiormente vn potente Cittadino. Et egli, che scouerto si vide, tentò vn'altra via, la quale gli venne anchora meno. Il perche temendo del giudicio publico, si fece forte dentro vn castello con venti mila serui armati. Ma, mentre che egli quinci poneua sossopra l'Aphrica, fu preso, e fieramente con le verghe battuto; & essendogli stati cauati gli occhi, e rotte le gambe, e le mani, fu publicamento morto, e posto in croce. E perche non vi restasse alcuno, che si potesse volgere per l'animo di vendicarlo, ò d'imitarlo, fecero ancho i figliuoli, e i parenti di lui, anchor che innocenti, morire. Ma ritorniamo alla felicità di Timoleone, che dopo che in Sicilia giunse, hebbe fra quaranta dì la rocca di Siragosa in mano, e ne mandò Dionigio à viuere in Corintho. Ma egli poco meno, che non fu da Icete, che in Siragosa il suo essercito teneua, fatto à tradimento morire: percioche mandò costui secretamente in Adramo duo, che ammazzare il douessero: l'un de' quali con vn colpo in testa ammazzò vno, che presso Timoleone si ritrouaua, e fuggì; l'altro compagno da se stesso questo trattato scouerse. E perche quel midiciale, essendo preso, con testimonij mostrò, che colui, che haueua esso morto, gli haueua ammazzato suo padre, non solamente ottenne col compagno il perdono, ma gli furono ancho da Corinthij cento scudi donati; perche hauesse alla vita di Timoleone tanto rispetto hauuto. Albora Icete sdegnato contra se stesso, che non facesse all'aperta quello, che far designaua, chiamò Magone Cartaginese, il quale con cento, e quaranta legni si presentò nel porto di Siragosa, & entrò con sessanta mila huomini nella città. E fu questa la prima volta, che Cartaginesi in Siragosa entrassero, per cui cagione

hauenano

Platon: muore.

Diogene Cinico.

Hannone Cartaginese.

Timoleone felice Capitano.

Magone Capita. di Cartaginesi den tro di Siragosa di 3621.

hauevano ne' tempi à dietro tante guerre nella Sicilia fatte. I Corinthij, che teneuano la rocca, del continuo vsciuano à scaramuzzare col nemico; e di Catania con barchette erano da Timoleone di vettouaglie soccorsi. Ilperche Icete, e Magone deliberando di dare vn'improuiso assalto à Catania per prenderla, col fiore dell'essercito, e con gran parte dell'armata vi si mossero. Allhora Neon da Corintho, che haueua cura della guardia della rocca, ne vscì fuori d'vn subito; e ritrouando molto sicu i i nemici, ne fece gran strage, & prese vna parte della città, che chiamauano Acradina, che era molto forte, & alla rocca vicina. E perche vi ritrouò gran copia di vettouaglie, la fortificò maggiormente, e buone guardie vi pose. Erano Magone, & Icete presso a Catania, quando hebbero questa nouella, e perciò con gran dispiacere se ritornarono tosto à dietro. In questo mezzo passarono di Corintho in Sicilia due mila soldati, co'quali Timoleone tosto prese Messina; e poi non hauendo piu che quattro mila huomini seco, alla volta di Siragosa si mosse. Magone, benche grosso essercito hauesse, entrato nondimeno in sospetto per la prattica, e ragionamenti, che vedeua fare fra i Corinthij, e i Siciliani, fece imbarcare le sue genti; e lasciando quasi vna certa vittoria, in Aphrica si ritornò, benche molto Icete il pregasse à douere restare, perche di gran lunga loro inferiore si ritrouaua. Venendo adunque Timoleone, e dando da piu luoghi l'assalto alla città, la prese in vn tratto. Ilche al suo valore ogni modo attribuire si dee; ma che niun Corinthio vi morisse, ne vi restasse ferito; che la buona fortuna del Capitano ne fosse cagione, Onde ne corse tosto il grido non solamente per l'Isola, ma e per Italia, e per la Grecia; e i Corinthij in vn tempo stesso seppero, che le loro genti fossero in Sicilia giunte, e che hauesse cosi bella vittoria hauuta. Timoleone non hauendo rispetto alla magnificentia, e bellezza della rocca, fece andare bando, che chi voleua venisse à spianare il ricettacolo de' Tiranni; e cosi da fondamenti la pose à terra. Dopo questo indusse il gouerno popolare nella città, e fece edificare vn luogo particolare, doue si fosse douuto rendere ragione. E perciochè si per la crudeltà de' Tiranni, come per le tante guerre passate si ritrouaua Siragosa quasi dishabitata, scrisse Timoleone con volontà di Siragosani istessi in Corintho, che vna noua colonia vi mandassero, tanto piu, che vi era nuoua, che Cartaginesi, hauendo fatto il corpo di Magone, che haueua se stesso, ammazzato porre in croce, perche l'hauesse cosi male fatta in Sicilia, grosso apparecchio faceuano, per douerui passare di nuouo. I Corinthij fecero per la Grecia, e per l'Asia andar bando, che a chiunque fosse voluto andare à viuere in Siragosa, essi haurebbono loro data commodità di conduruisi. E cosi da diece mila Coloni nella Sicilia passarono senza quelli, che vi haueua in questo mezzo Timoleone fatti da Italia, e da gli altri luoghi dell'Isola venire. Alli quali egli tutti compartì, e la città, o'l Contado. E veggendo ritornata in qualche stato Siragosa, deliberò di riporre in libertà ancho il resto dell'Isola. Sforzò Icete à douersi priuatamente co' Leontini viuere. Ne mandò in Corintho molti altri Tiranni, che gli si vennero à porre in mano; perciochè con questi essilij voleua la gloria de'

Acradina parte di Siragosa.

Rocca di Siragosa spianata del 3624.

de' Corinthij illustrare. Ma mentre che egli poi volge l'animo a douere riformare con nuoue leggi Siragosa, passarono i Cartaginesi nell'Isola con vn marauiglioso sforzo, conducendo settanta mila huomini con vn'armata di dugento galere, e di mille naui. Di che si spauentarono in modo Siragosani, che chiamauano matto Timoleone, che con cinque mila fanti, e mille caualli soli hauesse animo di andare ad incontrarsi con si potente nemico. Ma egli hauendo questi suoi bene animati, gli condusse presso al fiume Crinisio, doue haueua inteso, che Cartaginesi veniuano. Quì si spauentarono i suoi incontrandosi con alcuni, che Apio portauano; percioche a male augurio il tolsero, sapendo che di questa herba si soleuano inghirlandare i sepolcri. Ma egli toltolo ad altro fine disse, che lor si presentaua quella herba, della quale si soleuano i vincitori nelle feste Isthme inghirlandare. E se ne prese in segno di buono augurio vna ghirlanda in testa, e fece fare a gli altri suoi Capitani il somigliante. Veggendo poi di sopra vn colle il nemico passare il fiume, mandò la caualleria sopra quella parte di Cartaginesi, che passata era; & esso pian piano col resto delle sue genti segui. A pena erano venuti alle strette, e cominciato à ferrirsi, che si mosse da i monti d'un subito vna tempesta di pioggia, e di venti con spauenteuoli tuoni, & accesi lampi, che dando sul viso di Cartaginesi in marauiglioso terrore gli pose; percioche di piu de gli altri molti impedimenti, il fiume Crinisio allagando gl'impediua, che non potessero l'un l'altro soccorrere, ne cauare a pena i pie del fango. Ilperche rispinti dal fiore delle genti di Siragosa, ageuolmente voltarono le spalle alla fuga. Diece mila di loro restarono in questo fatto d'arme morti: fra i quali ne furono tre mila, che e per nobiltà, e per ricchezze erano de' principali della patria loro. Ne Cartagine haueua mai prima in battaglia alcuna tanti de' suoi perduti, quanti quì fece. Timoleone prese cinque mila de gl'inimici prigioni, e ne' loro alloggiamenti guadagnò mille corazze; e diece mila scudi, & vna incredibile quantità d'oro, e d'argento. Drizzato che hebbe il tropheo di questa vittoria, si ricondusse con molta gloria in Siragosa; e con questa buona nuoua mandò le piu bell'arme e spoglie, ch'egli guadagnate haueua, in Corintho; perche maggior gloria alla patria sua ne accrescesse. E furono con questo titolo dedicate, e sospese; I Corinthij, e Timoleone loro Capitano, hauendo nella Scilia resi i Greci salui dalle mani di Cartaginesi, dedicano a gl'Iddij questi doni. Ritornato Timoleone in Siragosa, a mille soldati, che poco prima della battaglia abbandonato l'haueuano, fece ordine, che allhora allhora di Sicilia vscissero. Icete, e Mameico Tiranno di Catania inuidiosi di questa tanta vittoria, si confederarono con Cartaginesi, e gli spinsero secretamente a douere di nuouo ritornare nell'Isola, se non ne voleuano essere del tutto cacciati. Vi venne adunque Gisgone con settanta vaselli, & hebbe molti Greci sotto la sua bandiera. E questa fu la prima volta, che i Greci con Cartaginesi militassero. La prima battaglia fu presso a Messina fatta, e vi furono quatrocento soldati di Timoleone morti; che vogliono, che fossero di quelli, che saccheggiarono Delpho, e che per penuria di gente gli condusse egli seco. Ma Timoleone dopo questo combattendo presso al fiu-

Cartaginesi potenti in Sicilia.

Apio herba di sepolcri.

Cartaginesi vinti da Timoleone del 3624.

al fiume Damiria con Icete, il vinse, e pose in fuga. Et andando poco appresso sopra i Leontini, vi prese Icete con Eupolemo il figliuolo, e gli fece amendue, come traditori, morire. La moglie, e le figliuole ancho di Icete furono in Siragosa publicamente condennate a morte, quasi in vendetta della moglie, della sorella e del figliuolo di Dione, che haueua Icete fatti gittare in mare. Dopo questo si mosse Timoleone sopra Mamerco, e'l vinse presso Catania, ammazzandogli duemila huomini, che erano la maggior parte di Phenicia, e con Gisgone venuti. Mamerco non veggendo rimedio alle cose sue, se ne passò in Italia per irritare, e condurre contra Timoleone i Lucani. In questo mezzo Timoleone hebbe in potere Catania, e sopra Messina passò, laquale fra pochi giorni prese insieme col suo Tiranno Hippone; e vi prese ancho Mamerco, che qui d'Italia ritornato era. Costui condotto in Siragosa, perche hauendo incominciato a dire publicamente per difensarsi, fu con molti gridi interrotto, in tanto dolore ne venne, che per volere morire andò a dare in vn banco il capo. Ma egli non morì di questo colpo, e fu fatto, come vn pessimo ladrone, morire. Hauendo a questo modo Timoleone purgata l'Isola di Tiranni, e ripienala di habitatori, vna gloria immortale ne acquistò: & hebbe in tutte le cose sue vna tanta prosperita, che con incredibile ageuolezza tutte le sue imprese essequiua. Fattasi venire di Corintho la moglie, e i figliuoli, la maggior parte della vita, che gli auanzaua, fece in vn'amenissimo podere, che donato i Siragosani gli haueuano; senza altrimenti volere ne gli ambitiosi gouerni intricarsi. Gran consolatione sentiua vedere tante città con tante migliaia di huomini viuere vna vita tranquilla, e libera, che esso loro data haueua. Ma perche non si ritrouò giamai piacere compiuto, ancho egli trouò alla fine alla quiete chi il trauagliasse; percioche Laphistio vn de' principali di Siragosa hebbe ardimento sopra vna certa lite di dimandargli la sicurtà. E essendosi perciò molti forte sdegnati mossi per oltraggiarlo, Timoleone vi si trapose dicendo, non hauere per altro tanta fatica, e trauaglio preso, che perche fosse ad ogni huomo lecito operare le leggi. Vdendo vn'altra volta Demeneto publicamente contra di se, e delle sue cose parlare; Hora, disse, veggo, che il mio desiderio è giunto a porto; percioche non ho mai altro chiesto a gl'Iddij, se non che in Siragosa potesse ciascuno quanto ha nel cuore liberamente parlare. Egli nella vecchiezza perdè la vista; laquale disgratia con somma patientia sofferse. Et ogni volta, che haueuano Siragosani a consultare di qualche cosa importante, vi faceuano venire lui in lettica. Egli morì assai vecchio, e fu molto alla grande da Siragosani sepolto; i quali per honorarlo ancho dopo la morte, gli constituiro molti spettacoli, e feste solenni. Quasi in quel tempo istesso, che fu Dionigio mandato a far il suo essilio in Corintho, morì Artasserse Memore; il quale essendo vecchissimo, & vdendo, che i figli suoi haueuano già incominciato a contendere del regno, per torgli da questo pensiero, fece viuendo Dario suo primogenito Re; ilquale Dario non contento della corona hebbe animo di chiedere a suo padre Aspasia, che era stata già tanto da Ciro amata, & allhora era di Artasserse concubina. Benche trecento, e sessanta belliss-

Icete morto del 3624.

Mamerco Tiranno morto del 3625.

Timoleone muore del 3630.

Artasserse Memore muore del 3638.

Aspasia amata da Ciro.

bellissime concubine il Re hauesse, si risentì nondimeno di questa dimanda del figliuolo; onde hauendogliela data, poco appresso gliela ritolse. Di che sdegnato forte Dario deliberò con cinquanta altri de' suoi fratelli di ammazzare il proprio padre. Ma essendone il Re da vn suo Eunucho auisato, fece tutti questi congiurati armati dentro la sua stessa camera prendere, e gli fece poi tutti morire. Ocho, che era l'ultimo de' figli legitimi del Re, e che perche vna natura viuace & inquieta haueua, molto aspiraua al regno, fu molto lieto della morte di Dario, e cominciò à pensare come hauesse potuto fare ambo duo altri fratelli legitimi, che haueua, morire. Egli subornando alcuni intimi seruitori di suo padre, fece da loro caldamente dire all'uno de' fratelli suoi, che il Re haueua deliberato di farlo crudelmente morire. Il perche egli spauentato del continuo da queste voci, si pose in tanta disperatione, che non sapendo che farsi, beuuè il veleno. Della cui morte si dolse forte il Re, e'l pianse molto. Allhora Ocho, per ispedirsi del resto, subornando il figliuolo di Teribazo fece l'altro suo fratello ammazzare. Artasserse, che per la lunga età poco era dalla morte lontano, in tanto terrore per la morte de' figliuoli si pose, che ne venne à poco à poco meno, e ne morì ancho esso hauendo nouantaquattro anni viuuto, e regnatone sessantadue. Fu Artasserse di benigna, e mansueta natura. Ilche maggiormente parue per la crudeltà del suo successore, perciochè fu Ocho il piu crudele Re, che nella Persia regnasse; e vogliono, che egli vna parte di Giudei trasferisse in Hircania, e desse loro stanza presso al mare Caspio. Questo istesso vogliono, che ruinasse la città di Sidone, e che conquistasse l'Egitto. Questo nel principio del regno temendo, che i suoi stessi nol facessero morire, come haueua esso co' fratelli procurata à suo padre la morte, senza hauere à niuna età rispetto, empì la casa regia di sangue, e dopo questo mosse à gli Armeni la guerra. Nellaquale impresa vn certo Codomano essendo da vno de gl'inimici disfidato da corpo a corpo, valorosamente il vinse, & ammazzò, e fu cagione di dare al suo Re la vittoria. Il perche fu da Ocho fatto gouernatore dell'Armenia, e col tempo poi, dopo la morte di Ocho, fu con grande assenso di tutti creato Re di Persia; e perche non gli mancasse per questa dignità cosa alcuna, il nome di Dario gli diedero. E fu quel Dario, che fu da Alessandro Magno poi vinto. Onde in Ocho fu la progenie di quel Dario vinta, che dopo la morte di Cambise la corona di Persia prese. A tempo di Artasserse essendo venuti in discordia Giesu, e Giouanni figliuolo di Joiada, Giuda, che il chiamano, ilquale Joiada era stato di Heliasia figliuolo, (e nacque questa discordia per cagione del sacerdotio) fu Giesu da Giouanni, che era Pontefice, dentro il tempio istesso ammazzato. Ilche non era mai prima in Giudea auenuto, ne il grande Iddio ne lasciò andare questa tanta sceleranza impunita; perciochè Vagoso gouernatore del Re di Persia fece il popolo seruo, e ne prophanò il Tempio. Et essendo dopo la morte di Giouanni successo Jaddo suo figlio nel sacerdotio, Manasse fratello di Iaddo incominciò a pensare, come potesse egli la dignità del fratello hauere. E tanto si lasciò da questo desiderio trasportare, che per hauerne fauore, si tolse per moglie Isacha figliuola di Sinabalthe Cutheo gouer-

Questa morte successe d. 13605.

Ocho Re di Persia del 3606.

Hebrei trasferiti in Hircania.

Dario prima Codomano.

Giouãni sacerdote degli Hebrei del 3580.

Hebrei fatti serui.

Iaddo sacerdote degli hebrei del 3618.

gouernatore per Dario nella Samaria. Ma egli ne fu dal fratello, e da gli altri, perche haueſſe tolta donna ſtraniera per moglie, dal miniſterio delle coſe ſacre ſcacciato. Il ſuocero, preſſo ilquale egli di queſta ingiuria ſi lamentò, confortandolo promiſe di vendicarlo, e di fargli molto piu, che il ſommo ſacerdotio hauere, e fauoriua tutti quelli Hebrei, che di Hieruſalem in Samaria paſſauano. Ma queſto diſegno fu interrotto per la venuta di Aleſſandro Magno, come ſi dirà appreſſo al ſuo luogo, che hora le coſe di Romani ci chiamano.

Il Fine della Prima Parte.